25
8
125
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

Roma

SPECCHIO
GEOGRAFICO - STORICO - POLITICO
DI TUTTE LE NAZIONI DEL GLOBO

OPERA

DI PIETRO CASTELLANO

SECONDA EDIZIONE ITALIANA
RIVEDUTA, ED AMPLIATA DALL' AUTORE

FASCICOLO XIV. LETT. B.

Prezzo del presente Fascicolo
di fogli 5. baj. VENTI.

In Roma presso Gunchi e Menicanti.
1835.

Imyrlel Gaulfal ymlymfllgolo Gaufgw au hmylolm

Digitized by Google

SPECCHIO
GEOGRAFICO-STORICO-POLITICO
DI TUTTE LE NAZIONI DEL GLOBO
SUSSEGUITO

DAL

DIZIONARIO GEOGRAFICO-UNIVERSALE

OPERA

Compilata in moderna utilissima foggia sulle tracce de' più valenti Geografi, corredata di tavole, e carte conformi alle più recenti scoperte, ed agli ultimi Trattati, ed arricchita de' cenni biografici sugli uomini illustri di ciascheduna città, e regione, coll' indice di essi alfabeticamente disposto

DI

PIETRO CASTELLANO

MEMBRO CORRISPONDENTE DELLA I. E R. ACCADEMIA DE' GEORGOFILI DI FIRENZE, DELL' ACCADEMIA VALDARNESE DEL POGGIO, E DELLA SOCIETA' GEORGICA DI TREJA

SECONDA EDIZIONE ITALIANA

VOLUME SESTO

ROMA

1835.

Presso Giunchi e Menicanti, Via Argentina N.° 39.

L'Edizione è sotto la salvaguardia delle Leggi, per essersi adempiuto alle ingiunzioni relative.

Tutti gli Esemplari verranno contrassegnati colla presente impressione.

Rec. 8, 1801

EUROPA-ITALIA

ART. VII.

STATO ECCLESIASTICO

Allorquando si fa luogo a religiose controversie, diceva uno de' più rinomati diplomatici del secolo attuale, io mi sento trasportato dalla idea sublime di sì alte quistioni, specialmente nella loro applicazione al culto cattolico romano. E di vero qual meraviglia non ispira questa Religione augusta, sia ne' suoi divini principj, sia nella sua ammirevole tessitura! Assisa sulla volta de' Cieli, dalle più remote età a Noi discendendo, ed attirando verso un centro comune tutti gli angoli dell' Universo, segun nell' ordine morale quelle stupende leggi, che nell' ordine fisico congiungono in solido nesso tutte le particelle del creato, e dirigono all' unico punto fisso, ed invariabile i lor movimenti! Sulla cima di questo Culto, ove i gradi conducono della spiritual Gerarchia, s'innalza un Trono pacifico, intermediario benefico tra il Cielo, e la Terra, la quale a piè di esso depone gl' incensi, perchè accetti salgano al cospetto dell' Eterno, mentre prostesi i fedeli all' intorno paventano, che per indegnità non vengan respinti gli omaggi, se la supplice destra del PONTEFICE SOMMO non li accomanda. Dall' eccelso Empireo veda il PRINCIPE DEGLI APOSTOLI genuflesso il Mondo avanti a' suoi Successori, circondati da magnifico corteo di popoli ignoti all' età trapassate, e si direbbe che l' uomo non ha ingrandito i limiti del Mondo che per ingrandire del religioso IMPERO DI ROMA i confini. Qual culto presentò mai un insieme così vasto,

così imponente, un apparato di organizzazione, che abbraccia ad un tempo il Vecchio, ed il Nuovo Emisfero, che a tutte le popolazioni, a tutt' i climi si estende, e che le immense sue forze riunisce in un punto solo, in un sol Uomo, di cui le braccia dall' Oriente all' Occaso si dilatano, racchiudendo tutto lo spazio, che dall' uno all'altro polo intercede; Monarca, il di cui potere sorpassa quanto mai nel volger de' secoli ad alcun individuo, ad alcun imperio pertenoe? Oh come questa macchina colossale ogni altro culto impicciolisce! Oh quanto sono esili in faccia a questo tutti gli umani divisementi! Quando un Poeta celebre, e non amico a Roma, ha voluto magnificare la grandezza di Roma Cristiana, dipingendola assisa sulle rovine di Roma Pagana,

„ *Sur les débris sanglans de Bellone, et de Mars*
„ *Un Pontife est assis au trône des Césars.* (1)

i brillanti colori del suo pennello han troppo languidemente ritratto il quadro. Qual fu mai l'Impero Romano del Paganesimo in confronto dall' Impero Romano del Cettolicismo, sia per la estensione del Territorio, sia per la moltitudine de' suggetti? Roma de' Cesari volgeva dessa alle Americhe, poste oltra l'interminabile Oceano, il cupido sguardo? Erala noto lo sterminato Arcipelago delle India? Avea penetrato ne' recessi più ascosi dell' Asia, e dell' Africa, ne' deserti della Sarmezia? Ov' era l'Irlanda, cotanto devota alle papali insegne? La Francia, e l'Alamagna tuttora in istato di selvatichezza, la Spagna, ed i Nordici Potentati Europei racchiudevan eglino que' milioni, che oggi s'inchinano a Roma? L'antica Roma regnava, a dir così, sull'esterno inviluppo dell' Uomo, i suoi schiavi erano i sudditi; Roma religiosa regna su' cuori, il suo impero è la spada a due tagli, che nelle intime viscere sino all' elsa si asconde. Il comando di Roma pagana sostenevasi col terrore delle aste sempre romoreggianti, quello di Roma cristiana nasce dalla persuasione, e si alimenta colla confidenza. Il Cattolicismo romano adunque ha in

(1) *Voltaire, Henriade etc.*

se stesso un principio di grandezza, e di forza, ignoto a tutti gli altri culti, e che concentrato sul bel mezzo d'Italia, mostra, per la seconda volta dopo la Creazione, l'Universo a'piedi di Roma. DIGITUS DEI EST HIC (1).

Ben si addiceva pertanto, che la Sede della Cattolica Unità d'onde i religiosi beneficj per tutta la Terra fluiscono, da alcuno non dipendesse de' mondani Regnanti. Di qui l'universale consentimento de' Popoli, e de' Monarchi, dopo l'esaltazione del venerato Labaro, per lo stabilimento del temporale Pontificio Dominio, del quale la topografia, la dovizia, la storia imprendiamo a tracciare.

I limiti geografici, onde le terre pontificie vengono circoscritte, sono; al N. quel tratto del Po, che da Bondeno sulla modonesa frontiera corre maestoso ad aprire le sue foci nell' Adriatico; all' E. le acque dal medesimo ampio golfo, o mare interno, dalla Mesola palustra infino alla imboccatura del Tronto; al S. i Monti aprutini del Regno delle due Sicilie, che serpeggiano lungo l'estremo lato meridionale infino al mare Mediterraneo, il quale dal Promontorio Circèo all'Argentaro segna il confine occidentale prolungato verso borea dai possessi di Toscana, e di Modena. Trovasi fra il 41.° 13', ed il 45.° Lat. N., e fra 'l 1.° 45' l. E., a 'l 1.° l. O. dal Meridiano di Roma. La sua maggior larghezza è nel centro, tirando una linea da Ancona a Civitavecchia, ove tocca i due mari, ed aggiugne a 44 leghe, ma così al N., come al S., si va gradatamente ristringendo; quindi la lunghezza non è minore di ottanta leghe. La circonferenza dello Stato aggiugne a leghe lineari 494, dalle quali havvene, 142 di spiaggia, lungo i due Mari Adriatico, e Mediterraneo, 352 a contatto delle terre lombardo-venete, modonesi, toscane, e napolitane.

L'estrema parte dell' Appennino settentrionale dalla sorgente del Reno a quella del Tevere si va allontanando dal Mediterraneo,

(1) *De Pradt, Oevres Politiques, Concordat etc. Paris* 1828; *Pichon, et Dedier; Avant-Propos. pag.* 1.

e si dirige verso l'Adriatico, prolungandosi per lo spazio di trenta leghe circa, e dividendo il toscano dominio da'pontificj possessi più boreali. E la stessa tendenza mantiene pure l'Appennino centrale, che attraversa il cuor dello Stato dal Monte Coronaro infino al più eccelso Velino per lo spazio di sessanta leghe, e per questa giogaja si aprono il passaggio le vie del *Furlo*, e di *Colfiorito*, e le minori communicazioni della *Forca* in vicinanza di Arquata, e di *Antrodoco* non lungi da Rieti. Sono sparsi dall' un lato, e dall' altro i contrafforti, e le ramificate elevazioni, fra le quali primeggia il Promontorio *Cumèro*, oggi detto *Monte Cònero*, e più volgarmente *Monte d'Ancona*. Eminenze minori formano la subalterna catena del sub-appennino toscano, che fra il Tevera, e l' Arno s' innoltra insino al Lago Trasimeno, ed ivi bipartito segna col meridionale suo ramo una linea dal monte Amiata al monte Cimino, e quindi notevolmente abbassandosi giunge a' colli del littorale di Civitavecchia. Le due strade di Perugia, e di Siena, che apron commodo accesso fra la Toscana, e lo Stato Pontificio, traversano i predetti gioghi. Dal Velino si distacca il sub-appennino romano, che i non alti monti protrae infino al setticolle clivo della Capitale, e da' suoi fianchi nascono tre linee parallele di monti, l'una da Narni a Monte San Giovanni in vicinanza di Sora, l'altra fra i fiumi Licori, e Sacco, e la terza nel Territorio Prenestino, che fa barriera luogo le paludi pontine insino al Circèo rivolgendosi poscia verso Gaeta. La Via Appia, che guida a Napoli, e le due inferiori di Sora, e di Tagliacozzo ne sono i principali passaggi, oltre taluni altri secondarj. La superficie pertanto dello Stato Ecclesiastico è montuosa anzichè no, se la valle d'Umbria si eccettui, e le marittime coste, ove spaziando vanno estese pianure.

Digitized by Google

Le più accurate indagini presentano queste particolari qualità, e misure del nostro suolo:

Montagna erta, ignoda con boschi, pascoli, a scogli lagha quadre Num.	„ 1005
Monte meno scabroso, ceduo, ed in parte coltivato	„ 1836
Collina coltivata, e vestita di viti, olivi, e frutta	„ 1568
Pianura coltivata nella maggior parte, a piantata di albari	„ 2816
Totale della superficie	„ 7225

Si ha pura da altro calcolo, che le terre fruttifere in cereali, alberi, e pascoli, insiame unite sommano a Leghe quadre Num.	„ 6410
Terre incolte, ma suscettiva di miglioramento . .	„ 524
Terre affatto incoltivabili	„ 291
Totale	„ 7225

Principal fiume tra quelli che si rendono al Mediterraneo è il TEVERE, che scaturisce dal Monte Coronaro nella Toscana, e scorre ad Occidente lungo i territorj di Città di Castello, di Perugia, di Orvieto, ricevendo per via dall' un canto il *Paglia*, ed il *Chiana* riuniti, e dall' altro il *Chiascio*, il *Topino* o *Tinna*, ed il *Clitunno*. Volge poscia al S., ed ingrossato dal *Velino*, e dal *Nera* confluenti, e poscia dall' *Aniene* o *Teverone*, va dopo un corso di 60. leghe per istretto e rapido alveo a scaricarsi con doppia foce ad Ostia, e Fiumicino. Versano pure direttamente il loro tributo al mare il *Marta*, che dal Lago di Bolsena esce dirigendosi alla spiaggia di Corneto, l' *Ufente*, e l' *Amaseno*, che da' monti discendono allo Agro Pontino. Ragguardevoli influenti del Po sono il *Reno*, ed il *Santerno*, mentre spessi fiumi dall' Appennino volgon direttamente all' Adriatico nella Romagna, e nella Marca. Tali sono il *Lamone*, il *Senio*, il *Ronco*, il *Montone*, il *Savio*, il *Rubicone*, il *Marec-*

chia, il *Foglia*, il *Metauro*, il *Cesano*, l'*Esino*, il *Musone*, il *Potenza*, il *Chienti*, l'*Aso*, e parecchi altri. Ultimo, ma di tutti maggiore è il *Tronto*, che dalla provincia del secondo Abruzzo Ulteriore del Regno delle Due Sicilie presso Amatrica entra per Arquata nell' ecclesiastico dominio, e sempre più ingrossato dai torrenti vi continua un corso di dodici leghe; avendo sotto le mura di Ascoli il principal confluente, che denominasi *Verde* o *Castellano*.

Considereveli laghi veggonsi pure in questa superficie, ed ottengono il principal luogo que' di Perugia, e di Bolsena. Vengon poi presso i laghi di Bracciano, e di Nemi, gli altri minori di Orta, Piedilugo, Vico, e que' varj che stagnano intorno al lido fra Civitavecchia, e Terracina, onde i maggiori si appellano di Fogliano, e di Paola.

Merita una speciale descrizione lo stato del suolo di questa regione, e voglionsi moderare con esatta distinzione le troppo generalizzate declamazioni intorno a' metodi dell' agricoltura. Purtroppe è a lamentarsi che la più disgustosa sensazione derivi all' osservatore dallo squallido aspetto delle campagne romane, ove anzichè potersi giovare della naturale straordinaria feracità delle terre, si dee ricorrere ad estranie braccia per dissodarne una picciola parte, mentre estensioni immense non mai solcate dal vomere disfogano nelle erbe da pascolo la lor vigoria. Ed è vero altresì, che disertate di popolazione le rive del Littorale mediterraneo soffron nocumento ogni dì maggiore dalle mefitiche esalazioni, malgrado l'opera non mai intralasciata del bonificamento delle paludi. Ma questa scena lugubre disparisce affatto, ove l'occhio si volga o alle ridenti colline della Campania pontificia, o alle floridissime pianure ed a'monti circostanti dell' Umbria, o alla sede degli industriosi Marchiani, ed alla parte dello adriatico lido per essi abitata, o al pingue territorio romagnolo, e bolognese. Che anzi l'arte giunse a riparare i danni della natura anche ne' bassi dintorni del Po ferrarese, e perfino i relitti della Mesola testè riacquistati allo Stato si sono posti a profitto, e danno ubertoso frutto, mentre la coltura assidua, ed operosa ha

fatto risorgere le campagne ravennati, a renduto celebre l'aere, che vi si respira. Leonde può dirsi, che noiverealmente lo Stato Ecclesiastico non ha di che invidiare i vicini popoli, sia per la naturale faracità, sia per gli agrarj perfezionamenti, sia per la purezza del elime. Sarebbe però a desiderarei di non dover fare a questo quadro l' indispensabile eccezione per ciò che riguarda l'Agro romano, che non può sin qui declinare da' metodi della coltura patriarcale, a che cangerebbe interemente faccia, ove forti ostacoli non si opponessero alla cospirate sua colonizzazione.

Dopo le salutifere Vocazione delle Genti i gloriosi Principi degli Apostoli sparsero nelle Cepitale dell' Universo il fecondo seme della divina parola, e le Cristiana Fede propagarono, e sugellarono col proprio sangue. Si opposero gl'Imperetori alle celeste dottrina colle più atroci persecuzioni, me la mano del supremo Artefice su ferma base innalcava quell' edificio, che le potenze inferiori invano tentato avrebbero di crollare. Migliaja di Atleti offrirono il collo alle scuri, ed i tranta Pontefici, che ne' primi tre secoli governaron la Chiese, esposero per salvezza del loro gregge animosi la vita, a delle zizanie di prave dottrine adopererono di mentenere intetti i dommi del Nazzareno. Intento l'Impero di Roma per la corruttele de' governanti, e per l'anarchia delle milizia pretoriane correva alle sua irreparabile dissoluzione, e mentre sull' entrare del Secolo quarto a guerentire il libero esercizio della cristiana Religione sorgea Costantino, per cui fu renduto immortele, e glorioso il lungo Pontificato del romano Silvestro, il suo divisamento di trapiantare in Bisancio le sede della Sovranità, provocato dalla impossibilità di riformere il degenere popolo di Roma insozzeto nelle mollezza, e sepolto nell' ignavia, preparava la fetal divisione, che da Valentiniano fu poccia compiute, e l'occidentale Imparo ebbe presto a resistere all' urto della barbare nazioni, che dalle iperboree regioni precipitarono ad innondarlo. Da questo punto ha il suo principio quell'epoca sciaurata di calamità, nelle quale mentre l'anarchie, e le desolazione lacceravano i brani cadenti della romana Monarchia, non rimase

all' afflitta Europa altro conforto, che la virtù, la santità, e la dottrina de' spirituali Pastori, risplendenti di pura luce fra 'l bujo universale, ed in mezzo a quelli videsi qual Astro maggiore brillar vivamente il Sommo Pontefice intento a dilatare i trionfi del Cristianesimo, e ad astergar le piaghe, onde la desolata Italia piangavasi ricoperta per ogni banda. Gli stessi invasori ebbero a rendere il primo omaggio alla santità della divina religione, abbracciando con essa i dolci usi della vita civile, e ponendo la natia ferità in abbandono. San Leone Magno di Toscana, ma nato in Roma, ed eletto 45.° Papa il 29. Settembre 440. fu oggetto di universale venerazione. Chè per lui si videro espulsi i Manichei da Roma, combattuti e debellati i Nestoriani, gli Entichiani, i Priscillianisti, ed i Pelagiani, ad alla sua autorità dovette il debole Imperatore Valentiniano ricorrere nella terribile discesa di Attila, che in grazia di Lui preservò Roma dall' eccidio retrocedendo sulle rive del Mincio, e da lui implorarono la personale salvezza gl'infelici concittadini suoi nell' orrendo saccheggio dato per quattordici giorni da Genserico alla Capitale del Mondo. I tre Pontefici Simplicio, Felice Terzo, Gelasio Primo ebber tregua sotto la breve dominazione di Odoacre, ma l'impegno di sostenere l'autorità legittima de' Greci Imperatori fatale fu a' Papi successori, quando l' Italia venne signoreggiata dagli Ostrogoti, e Teodorico macchiò la sua fama abbreviando al Pontefice Giovanni Primo la vita frà ceppi. Nel resto le scissure della Chiesa d'Oriente riverberavano anche sulla Cattedra Romana, ed i Supremi Pastori erano incaricati a tener in fede i popoli al partito imperiale, mentre lo scettro gotico minacciava di estendare su tutta Italia il suo potere. In sì difficile posizione trovossi nell' Anno 590 il Magno Gregorio innalzato da' voti pubblici al Supremo Seggio, dal quale per basso sentire di sè medesimo studiò, ma vanamente, di tenersi lontano. Egli munito dall' Imperatore Maurizio della più estesa autorità esercitò diritti quasi sovrani nel Ducato di Roma, e nella Campania, ed i successori, comunque andasse crescendo la grandezza loro, si mantennero sempre ossequiosi nella greca sudditanza, sino a perire taluno d'es-

si nell' esilio, piuttostochè slavare lo stendardo dalle rivolta come accadde al Papa Martino Primo di Todi, che dopo aver dannato i Monoteliti, finì nelle arene dalla Crimèa i luttuosi suoi giorni. Una serie di Pontefici orientali di Grecia, e di Siria chiusa il settimo, ed aprì l'ottavo Secolo, e fra essi Sisinnio, e Costantino ebbero in animo di procurare a Roma uno stato di sicurezza, al quale precipuamente intesa Gregorio Secondo, che giunse all' apice del Sommo Sacerdozio dopo aver già diffuso nella Corte Imperiale la fama di sue virtù nello accompagnarvi il Papa Costentino suo predecessore. Le sue vertenze coll' Imperator Leone l'Isaurico fautore degl' Iconoclasti affrettarono l'esplosione della generale rivolta italica contro la greca dipendenza. E mentre di questo stato di cose profittava il Re de' Longobardi Liutprando per compiere l'invasione d'Italia, e specialmente dell'Esarcato di Revenna, e del Ducato di Roma, il Pontefice usava della sua influenza per serbare intatte le provincie all' Imperatore, ma con poco successo. Chè la persistenza di Leone nel perseguitare il culto di *dulia* nelle sagre immagini, l'abbandono, in che venivan da lui lasciate le italiche provincie, la continuazione degli attacchi longobardici, il timore de' Saracani, indussero Gregorio Terzo ad invocare l' ajuto di Carlo Martello, di cui già risuonavano in Francia i trionfi. E le massime stesse dovè poi adottare il Pontefice Zaccaria, di nazione greco, colla di cui annuenza sull Pipino al trono di Francia, ed incominciò la seconda dinastia de' Carlovingi. Adoperò anche Stefano Secondo, che taluni chiaman Terzo, per essere il suo predecessore di ugual nome morto prima della sua consagrazione, di serbare intatta la nominale dipendenze dallo Impero, sebbene gittate già fossero ne' Pontefici le fondamenta del temporal potere, ed ebbe ajuto dal novello Re di Francia contro gli attentati del cupido Astolfo. Dipoi Paolo s'impegnò con tutto il calore onde Costantino Copronimo, e Leone Cesaro Imperatori rendesser la pace alla Chiesa, consentendo la venerazione alle immagini, ma forti alterazioni ebbe col Re longobardo Desiderio, che rapace meno stendeva sugli ecclesiastici patrimonj. All' incontro il quarto

Stefano cercò di satollare con donativi la cupidigia di Desiderio, onde lasciasse in pace la Chiesa romana, e la sola brevità del triennale suo regno impedì, che interamente non compiesse l'opera della pontificia indipendenza. Il conseguimento di tanto scopo era riserbato al nonagesimo settimo fra'Pontefici, Adriano Primo, di splendida romana famiglia, dacchè Duca di Roma era Teodoro suo genitore, ad eletto nel mese di Febbrajo dell'anno 772. Stanco egli della infrazioni di fede per parte de' Sovrani lombardi, e mal soffrendo la vessazioni continuate de' Monarchi orientali, invocò le armi vittrici di Carlo Magno, che venne da lui investito dal Patriziato di Roma, e n'ebbe la sanzione di tutte le precedenti donazioni fatte a'Pepi con notevoli eggiunte, o a parlar più propriamente vide sugellato dall' autorità del francese conquistatore il titolo inaccezionabile della spontanea dedizione de' popoli dal legittimo antico sovrano lasciati in proprie balìa. Abile politico, valente letterato, zelante ortodosso consumò gloriosamente la lunga carriera di anni ventitrè, mesi dieci, giorni diciassette nella Suprema Seda, che Leone Terzo fu dopo di lui eletto ed occupare. Questo Pontefice si strinse coll' Eroe francese di quel secolo in sempre più intima lega, e dopo l'orrenda cospirazione, con che nel 23 Aprile 799 in tempo delle Processione delle Rogazioni alla Stazione di S. Lorenzo, Pasquale primicerio, e Campulo cancellario, e favorito nipote del Papa Adriano attentarono alla sua vita, cercando di strappargli la lingua, e gli occhi, che potè conservar per prodigio, riparò a Paderborn presso Carlo Magno, che colmo di onori lo restituì alla cattolica metropoli, ove nel giorno di Natale dell' anno 800 cinse del serto imperiale le tempia dal suo benefattore, 324 anni dopo la estinzione dell'Impero d'Occidente, ed i congiurati dannati dalla legge alla morte, ebbero la commutazione della pena in un asilio nelle terre di Francia. Pure nel 815 nuova trama si discoprì contro i giorni del Papa, e gli autori ne furon decapitati; primo atto di esemplare giustizia eseguito in nome del Pontefice, e sostenuto in faccia all' Imperatore Lodovico Pio con solidi argomenti, che ne riportaron l'approvazione. Da Stefano Quarto ebbero il

medesimo Lodovico, ed Irmigarde sua moglie la corona nelle Cattedrale di Rheims, ed anche sotto il regno di Pasquale Primo l'Imperatore sostenne colla dignità conveniente il titolo di Avvocato, e Protettore della ecclesiastica indipendenza. Ma dopo la rapida apparizione di Eugenio, e di Valentino nella Cattedra romana, il Quarto Gregorio portò a più alto segno il temporal potere, e non solo dispiegò tutta la energia nel fortificare ad Ostia le foci del Tevere contro l'impeto saraceno, ma rappresentò, sebbene con poco soddisfacente successo, la util parte di mediatore fra l'Imperator Lodovico Pio, ed i figliuoli suoi Lotario, Pipino, e Lodovico, gittando i semi della contrastata dottrina di supremazia sopra i Re della terra, che produsse dipoi sì rilevanti conseguenze. Sotto Sergio Secondo i Saraceni pervennero a saccheggiare, ed invadere la Città Santa, ed il pio Pastore ne morì di doglia nell'anno terzo del suo Pontificato. Venne dopo di lui il Quarto Leone, che ed una santità portentosa congiungeva gli avanzi del prisco romano coraggio, che tutto impiegò a discacciare l'inimico mussulmano, e se il Tempio di S. Pietro soffrì una rapace depredazione, adoperò egli di ripararne il danno, ed il colle Vaticano cinse di mura, e ne' limiti della *Città Leonina* per lui costruita il racchiuse. Tra esso Leone ed il successore Benedetto Terzo, ch' ebbe nella sua elezione a combattere l'intruso Anastasio da' deputati imperiali favoreggiato, ponevasi l'assurda favola di una donzella salita al Pontificato col nome di Giovanni Ottavo, e che pretendevasi avesse disvelato scandalosamente il mistero, ed il sesso, in mezzo ad un religioso spettacolo, ma un fatto ultronamente smentito dagli stessi Protestanti, e dal niun intervallo decorso fra la morte dell' uno, e l'elezione dell' altro Pontefice, non abbisogna di confutazione migliore. Lo Scisma di Fozio in Oriente, ed il divorzio di Lotario con Tietberge per isposare Valdrade furono i più clamorosi avvenimenti, e' quali preser parte i Pontefici Niccolò Primo, ed Adriano Secondo, ambedue cittadini romani. Ebbe l'uno di che confortarsi colla conversione de' Bulgari, e del loro Re Bogoris, e sostenne ne' varj casi la suprema papale giurisdizione sopra

tutti i Vescovi. Vide l'altro saccheggiarsi Roma dal Duca Lamberto di Spoleto nel dì stesso della sua consagrazione, ma ottenne poscia che per simile attentato fosse deposto; nel rimanente il suo vivere fu segnalato dalle più larghe beneficenze, e da prezioso corredo di virtù private.

Divisa era Roma, mentre il nono secolo si appressava al suo termine, nelle due fazioni de' Cittadini, e del Clero, le quali si disputavano l'elezione del Papa. Acclamato dall' una di esse era il dotto, e pio Formoso Vescovo di Porto, inviso perciò al Pontefice Giovanni Ottavo della contraria parte, che giunse a scommunicarlo, e deporlo. Ed il successore di lui Marino Primo, nativo della Città di Gallese, lo ristabilì nella vescovile dignità, esigendo però da lui la giurata promessa di più non penetrar dentro Roma, la quale non si conosce in qual modo ne' Pontificati di Adriano Terzo, o di Stefano Sesto si trovasse disciolta. Dopo la morte di quest' ultimo, venne Formoso trasferito dal Vescovado di Porto alla Sede Pontificia, e questo primo esempio di traslazione non consentita da' Canoni destò molto scandalo, e rendette il regno di lui procelloso. Egli si trovò in conflitto coll' Imperator Lamberto, e diede opera, perchè Arnolfo Re di Germania accrescesse colla sua proclamazione all' Impero i torbidi d'Italia. Ma scene più ributtanti susseguirono la morte del Papa Formoso. Chè asceso al Trono pontificio Stefano Settimo convocò un Concilio de' vescovi suoi partigiani, e fatto dissotterrare il cadavere del suo Antecessore, mandò quello recarsi vestito de' papali ornamenti in mezzo all' assemblèa, e dichiaratolo colpevole dopo vaghe formalità, ne pronunziò la deposizione, il dispogliò delle sagre vesti, e troncatane la testa, e tre dita, ordinò che venisse gittato nel Tevere, e gli atti, e ordinazioni di Formoso annullò solennemente. Di così indegna scena espiò l'orrore un misfatto ancor più atroce, e mentre un anno dopo assalito Stefano da' congiurati, e racchiuso in tetro carcere, vi fu barbaramente strangolato. Ed i sopravvenuti Pontefici Romano, Teodoro, e Giovanni Nono rendettero al cadavere di Formoso estratto dalle onde l'onor del sepolcro, e ne ristabilirono la memoria.

Sembrò fausto presagio all' ingresso del secolo decimo la elezione del pio, e benefico Pontefice Beoedetto Quarto, da cui fu coronato Imperatora nel 901 Lodovico Secondo, il figliuolo di Arnolfo, e competitore di Berengario. Ma sotto ben diversi auspicj salì al Papato Leone Quinto, chè il suo Cappellano Cristoforo dalndendone la semplicità lo trasse in carcere forzandolo ad abdicare, ed usurpò la suprema sede egli stesso, dalla quale venne dopo sei mesi in egual maniera balzato. Quel Sergio Terzo Conte di Frascati, che avea cercato d'intrudersi fin dal 898 nella Cattadra Romana, vi fu nel 904 canonicamente innalzato. E durante il suo regno acquistò nefanda celebrità l'impudica Marozia, e la sua Madre Teodora, che dopo il breve Pontificato di Anastasio Terzo tal ebbero influenza nell' accordar la tiara, che l'essersi serbata in tanto contagio intemerate le cattoliche dottrine si reputa il maggior prodigio della divina assistenza. Il Pontefice Landone dalla fazione di Teodora tratto a dominare, ebba appena il tempo di comparire nel soglio, e Giovanni Decimo trasferitosi sotto il medesimo influsso dalla Sede arcivescovile di Ravenna si distinse nelle armi trattate contro i Saraceoi, ma però fu tragicamente soffocato per mezzo di un origliere ad istigazione di Marozia, e di Guido Marchese di Toscana suo secondo marito, che dalla Mola Adriana (*Castel S. Angelo*) per essi occupata, tiranneggiavano Roma. Questo partito stesso dopo la rapida comparsa dai Pontefici Leone Sesto, e Stefano Ottavo, portò al Papato Giovanni Undecimo figliuolo della stessa Marozia, e secondo i più abili critici, d'incerto genitore, mentra non aveva ancor tocco l'anno vigesimoquinto. Le oscure azioni sua dalla tirannide, che in nome di Marozia esercitava il terzo suo marito Ugo di Provanza Re di Lombardia, vaogon coperte d'oblio, e dopo la fuga, alla quale obbligò costui la vendetta di Alberico il giovane, primo figliuolo della incestuosa matrona, un tetro carcere nel Castello suddetto pose termine all' immeritato regno. Debola fu il dominio di Leone Settimo, mentre le redini del governo eran di fatto nelle mani di Alberico, e la preponderanza di Ottone Primo Imperatore favorì l'elezione di Ste-

fano Nono, al quale successero Marino, ed Agapito, secondi di questo nome. Nè perciò le intrusioni cessarono, chè riuscì ad Alberico di far cadere l'elezione al Papato in Ottaviano suo figlio di anni diciotto, che per il primo si cambiò nome, appellandosi Giovanni Duodecimo, e coronò l'Imperatore Ottone. Ma fattoglisi poi ribelle, a collegatosi con Adalberto, figliuolo di Berengario, lo ebbe nemico. Un Concilio, non so quanto regolarmente da Ottone ragunato, depose il Papa accusato dalla pubblica voce d'inaudite turpitudini, e gli surrogò Leone Ottavo, ma allontanatesi le armi di Ottone, riuscì a Giovanni di rimontar sul trono, ed egli estese la sua vendetta fino alla mutilazione di un Cardinale, che avea provato avverso, avendo in altro Concilio fatto annullare ogni precedente deliberazione. E morto Giovanni, Ottone riposa nel soglio la sua creatura, mentre i Romani proclamarono Benedetto Quinto, e si rimase incerta la legittimità de' due competitori, che la Chiesa ammette nella serie de' Pastori Supremi. Giovanni Decimoterzo successore di essi, e dianzi Vescovo di Narni, fu posto in ceppi nel Castel S. Angelo dalla fazione, che dirigevano Rofredo Conte di Campania, ed il prefetto Pietro. Le armi di Ottone però, dalla di cui munificenza riconobbe la Chiesa il possesso dell'Esarcato, trassero alta vendetta del misfatto. Chè dodici de' congiurati furono appesi alla forca, le ossa di Rofredo già morto tratte ignominiosamente dall' avello, e Pietro straziato in mille guise, e battuto e morte terminò coll' esilio in Alemagna i suoi tormenti.

La morte dall' Imperatore Ottone avvenuta nel 973, ruppe il freno a quello spirito di fazioni, che il timor di quel Grande avea tenuto in Roma represso. Erasi nall' anno precedente appena eletto il Papa Benedetto Sesto, che tramaronsi insidie alla sue vita. Il famoso Crescenzio, figlio della celebre Teodora, e fautore di libertà, lo racchiuse nel Castel S. Angelo, ed innalzò in sua vece l'Antipapa Bonifacio Settimo, detto *Francone*, e Diacono della Chiesa Romana. Dipoi un laccio, o un veleno terminò i giorni del legittimo Pastore, ma Bonifacio discacciato venne a furia di popolo per l'orrore, che destò la pre-

aunta sua complicità in sì nero delitto. Ma dopo la morte di Dono Secondo, e di Benedetto Settimo già Vescovo di Sutri, e nipote del Patrizio Alberico, che entran nel novero dei legittimi Pontefici, ricomparve da Costantinopoli l'Antipapa carico di ricchezze ammassate colla rendita de' depredati tesori di S. Pietro, e sebbene il Vescovo di Pavia (*Pietro Canepanova*) sedesse sulla Cattedra di Roma sotto il nome di Giovanni Decimoquarto, riuscì a Bonifacio spalleggiato da Crescenzio già fatto Console, e Capo dello anarchico reggimento, di farlo arrestare, e cacciarlo a morire d'inedia ne' sotterranei del Castello. Ed ecco per quali indegne vie l'uccisor di due Papi in que' calamitosi tempi giunse a cinger la tiara, ma in capo ad undici mesi la giustizia divina con un colpo apopletico lo raggiunse, e sulle esecrate spoglia trascinate, e peste, disfogò il popolo la mal frenata indignazione. Non per questo si tacque la fazione di Crescenzio, ma l'eletto Papa Giovanni Decimosesto, mentre il Decimoquinto precaduto non giunse a consagrarsi, dovè in Toscana fuggirne i furori, e solo quando il Terzo Ottone minaccioso guardava l'Italia, piegossi Crescenzio a riceverlo in Roma pacificamente. E mosse diffatti dalle Alpi Noriche Ottone, e nel suo campo sotto Ravenna ebbe notizia della morte del Pontefice, al quale, consentendovi il popolo romano ligio al suo nome, e scosso al formidabile apparato degli eserciti suoi, surrogato venne il tedesco Brunone, e nipote dello stesso Ottone nella giovenile età di anni 24. Assunse egli il nome di Gregorio Quinto, ed incominciò colla incoronazione dello Zio Imperatore, e col perdono dato a Crescenzio, che cacciar volessi in esilio, la sua carriera. Ma quel capo di parte non si tenne in fede per lo riportato benefizio. Non prima anzi ritornò Ottone in Germania, che Crescenzio discacciò da Roma Gregorio, e pose in sua vece il Greco Giovanni Filagate, che dicesi da taluni Giovanni Decimosettimo. Ma l'Imperatore raggiunse l'esule Papa a Pavia, e reduci ambedue li vide Roma, e per vendetta furenti. Fuggiva l'Antipapa il suo previsto destino, ma cadde in potere de' Soldati Imperiali, che orrendamente il mutilarono, nè i prieghi,

a le minacce valsero del virtuoso S. Nilo ad intercedere da Gregorio pietà par lui, che su d'un asino a ritroso fece di sè per le romane vie schernevole, ed atroce spettacolo. Crescenzio chiuso nel Castelsantangelo presentava ostinata difesa, nè dicevola fu l'inganno usato dall'Imperatore di una fallace capitolazione per trarnel fuori in buona fede, e quindi non solo il fece obbrobriosamente perire, ma espose ad enormi oltraggi il pudore della romana matrona Stefania sua consorte, ch' ebbe poi seco, e dall'ira di cui, ministra di venefica bevanda, si ripetè accelerata la morte del giovane Monarca. Trista condizione di abbominevoli tempi! L'autorità papale fu sostenuta per mezzo di Gregorio nella separazione del Re Roberto figliuolo del famoso Ugo Capeto, stipite dell' odierna dinastia francese, dalla sua Berta, che gli era stretta in parentela, per cui quel Regno soggiacque a solenne Interdetto.

Il primo Pontefice, di cui siasi gloriata la nazione francese, chiuse con più favorevoli presagj la scena lugubre, che avea sin lì il ferreo secolo decimo offerta. Fu alevato, dopo la morte di Gregorio Quinto nell' Anno 999, al supremo Seggio un Pontefice filosofo, nativo di Aurillac, o de' suoi dintorni, nella provincia di Alvernia, e nella Spagna educato sotto l'influenza delle arabe scuole. Fu questi il Monaco Gerberto, cui lo stesso Ottone Terzo, che onoravalo qual suo precettore, ed anche del Re Roberto di Francia, impose il nome di Silvestro Secondo. L'Italia, la Germania, la Francia il salutavano Restitutrà delle scienze, e delle lettere, per quanto sperar si poteva in quegli oscurissimi tempi, che tribuirono a magia le sue matematiche, ed astronomiche cognizioni. Per lui fu particolarmente illustrato il Monastero di Bobbio, onde fu Abate, Rheims lo ebbe Vescovo, sebbene ad evitare scismi cedasse egli poi ad Arnoldo la sede, e dipoi l'imperial volere il collocò nell'Arcivescovato di Ravenna. Egli adempiè nel Papato le parti di appostolico conciliatore, e la dolcezza sua andò del pari co' lumi. Il tacciano di soperchia ambizione i suoi avversarj, ma negar non ponno, ch' ei degno si paresse dell' acquistata autorità su-

prema. Le mussulmane incursioni nella Terra Santa gli dettarono la bella Enciclica a tutti i figli della Chiesa, che mosse i Pisani a spedire in Asia una flotta, e fu quasi un profetico lampo delle future Crociate. Nel 1003 cessò egli prematuramente di vita, e l'ignoranza a diabolico assalto imputò il sinistro suo fato, mentre altri credettero di vedere nella malla della irritata Stefania contro di lui rivolte dopo la morte di Ottone, *furens quid foemina possit*.

I potentissimi Conti di Tuscolo, c' avean già signoreggiata Roma nel secolo precedente dopo i brevi Pontificati de' due Giovanni Decimottavo, e Decimonono, e del Quarto Sergio, cui si tribuisca o per rispetto al Principe degli Apostoli, dacchè chiamavasi Pietro, o per un indecente aggiunto, che al medesimo si dava, la variazione del nome, porsero alla Chiesa tre successivi Pontefici. Primo di essi l'Ottavo Benedetto dovè riparare in Germania per la persecuzione dell' Antipapa Gregorio, e solo le armi del pio Arrigo, ch' egli quindi coronò Imperatore, il poterono ritornare alla Sede. I Saraceni fugati a Luni con orrenda strage, ed i Greci dalla bassa Italia rispinti segnalarono il suo regno. Alla sua morte, il germano di lui, che già occupava l'alta carica di Console, Duca, e Senatore di Roma, conseguì la dignità di Pontefice, ed appellatosi Giovanni Vigesimo, dovette anch' egli aver ricorso a Corrado per sostenerla, essendo stato espulso dall' avversa parte, e consagrò poi egli quell' Imperatore nel dì pasquale 26. marzo 1027. Questo conflitto fra la parte aristocratica, e la popolare, arse maggiormente nella elezione di Benedetto Nono nipote del precedente, asceso al soglio in età immatura, il quale talmente colla durezza de' modi, e colla scostumatezza delle azioni irritò i Romani, che nell' undecimo anno il cacciarono, e gli surrogarono Silvestro Terzo. Dopo tre mesi però egli riuscì a rientrare in possesso del Sommo Sacerdozio, ma conoscendo quanto fosse alle genti odioso il suo nome rassegnò a Giovanni Graziano, che fu detto Gregorio Sesto, la procellosa autorità suprema, e le contese nate sul modo di sua elezione obbligarono questo altronde meritevole personaggio a ri-

nunziare il Papato al Sassone Suidgerin, chiamato Clemente Secondo. E dopo la morte di quest' ultimo ebbe il Nono Benedetto per la terza volta l'arditezza d'intrudersi il dì 8 Novembre 1047, e solo dopo otto mesi abdicò ritirandosi a terminar suoi dì in penitenza nel Monastero di Grottaferrata, mentre il Bavaro Poppone proclamato col nome di Damaso Secondo udì appena l'annunzio della sua scelta, che cessò di vivere in Palestrina.

L'eccelso lignaggio, il maschio zelo, le alte avventure, e soprattutto la santità della vita rendettero celebre il Pontificato di Brunone d'Alsazia de' Conti di Egesheim, e per via di madre, de' Conti di Dagsburgo cugino dell' Imperatore Corrado il Salico; luminosa stella, che dopo aver brillato nella Chiesa Vescovile di Toul, abbellì a mezzo il corso l'undecimo secolo col più vivo splendore, assumendo il nome di Leone Nono. Avvezzo a peregrinare annualmente con numerosa moltitudine alla Capitale del Cristianesimo, fece il suo primo ingresso a piè ignudi, e si applicò alla riforma de' spirituali abusi, ed alla estirpazione della eresia di Berangario, circuendo l'Italia, la Francia, e la Germania. Ma le scorrerie normanne nella Puglia chiamarono la sua attenzione, e l'infausto successo delle armi imperiali da lui accompagnate in quelle piagge il fecero cader prigione del Conte Onfredo, e dopo più mesi di onorata permanenza a Benevento, infermo ritornò a compiere nella suprema Sede con morte edificante la sagra carriera. Il Monaco e Suddiacono Ildebrando figlio di Bonizone, legnajuolo di Soana, del quale udrem presto le strepitose gesta, e che per le cure benefiche di Gregorio Sesto erasi potuto istruir nelle scienze, fu sotto Leone Economo della Chiesa, e suo Consigliere, e vi concepì i vasti progetti diretti alla consolidazione del pontificio temporal potere. Egli ebbe anche influenza sulla nomina de' successori Vittore Secondo di Svevia, chiamato dinanzi Gebeardo de' Conti di Calus, e Vescovo di Alchstet, e Stefano Decimo figliuolo di Gotalone Duca della Bassa Lorena, da cui ebbero la più remota origine le fatali controversie fra il Sacerdozio, e l'Impero. Il partito oligarchico tumultuariamente intruso dopo la morte di Sta-

fano sulla Sede di S. Pietro uno de' Conti Tusculani sotto il nome di Benedetto Decimo, dacchè Ildebrando trovavasi a compiera una solenne legazione in Germania. Ma tornò egli rapidamante, ed ascoltato in Firenze il consiglio del virtuoso Porporato Collega Pietro Damiani, fu Garardo Vescovo di Firenze eletto Papa in Siena, e chiamato Niccolò Secondo, il quale riportò poi la sansione ne' Concilj di Sutri, e di Roma, ove tra le formalità definitivamente stabilitesi par la elezione de' Papi, si convenne che legittima fosse la nomina altrove accaduta, quando le civili gare impedivano in Roma la ragunanza. L'Antipapa Benedetto purgò il suo fallo col pentimento, e terminò di vivere in privato ritiro. Allorchè poi, dopo aver eseguito la conciliazione normanna, e resi tributarj quei fondatori del Regno di Napoli, finì il viver suo Niccolò, vinse dopo tre mesi la titubanza de' Romani nella scelta del successore lo stesso Cardinale Ildebrando, ed Anselmo di Badagio milanese, già benemerito Vescovo di Lucca, regnò col nome di Alessandro Secondo. Così la fermezza di quell' intraprendente Ministro trionfò dapprima della intestine discordie, preparando alla tiara l'emancipazione da ogni estera influenza. L'Imperatrice Agnese Madre di Arrigo Quarto tuttora infante concitata da' Lombardi sostenne la elezione del competitore Pietro Cadolao, Vescovo di Parma già in più concilj scomunicato, il quale assunse il nome di Onorio Secondo, e sebbene l'evidenza delle rimostranze di Pietro Damiani il facesse tosto deporre, ebbe egli l'ardire di portare le armi contro Roma, e quantunque dopo effimeri successi ributtato, si attentò di ritornarvi, e riuscì ad invadere la Città Leonina, ed il Tempio Vaticano, d'onde però cacciato a furia di popolo, potè appena procurarsi un rifugio presso Cencio, Comandante del Castel S. Angelo, di parte imperiale, ove per due anni assediato, dovè comprare dal suo stesso protettore a forza d'oro l'annuenza alla evasione. Incominciarono sotto Alessandro Secondo i dissidj coll' Imperatore Arrigo per lo negatogli divorzio con Berta, ma si accrebbe ulteriormente l'ecclesiastico potere per l'intervento di lui su' trionfi di Guglielmo il Conquistatore nell'In-

ghilterra, ond'ebbe origine *il danaro di S. Pietro.* E nel dì stesso, in cui del Pontefice venuto a morte s'inumaron le spoglie, dall'unanime acclamazione fu eletto Papa il già famoso Ildebrando, che si dissa Gregorio Settimo, ed Arrigo si piegò ad approvarlo. La più severa riforma della ecclesiastica disciplina, e le promulgate dottrine della temporale sopremazia de' Papi alienaron da lui la più corrotta, e numerosa parte del Clero, e lo posero in acre contestazione col Re Filippo Primo di Francia, e col quarto Arrigo Imperatore. Quel Cencio già protettore dell'Antipapa Cadolao, irritato dagl' impedimenti, che il Pontefice poneva alla esazione dell'ingiusto tributo da lui imposto a qual traghettasse il Ponte S. Angelo, e postosi nel partito imperiale, invase con armati il Tempio di S. Maria Maggiore, mentre vi pontificava Gregorio nella notte di Natale 1075, e dispogliatolo, fra gli strapazzi, ed i ferimenti, il trascinò prigiona nella torra stessa, d'onde l'ingiusto pedaggio riscuoteva. Ma il popolar furore ingombrò di tema il sacrilego; onde il Papa liberato tornò a compiere il sagro ufficio, e consentì che Cencio salvasse col fuggire la vita. Arrigo intanto facea deporra il Papa nell'Assemblea di Worms, e Gregorio potè frenare a stento gli animi bollenti d'ira contro il Cherico Orlando, che portossi in Roma ad intimar l'atto, e nell'adunato Concilio lanciò la scomunica contro l'Imperatore, ed i suoi aderenti. Tale inusitato, e coraggioso procedare congiunto alle rimostranza, e minacce de' Vascovi ortodossi di Germania scosse l'Imperatora, che risolvette di presentarsi in Italia al Pontefice. Infondavano a Gregorio più fermo ardire le armi della Contessa Matilde, Sovrana di Toscana, e di gran parte di Lombardia, e seguendo i consigli di Lei prescelse il Papa l'inespugnabile fortezza di Canossa a tanto colloquio. Dovè Matilde stessa intercederne ad Arrigo l'ammissione a durissimi patti, e nudo il piè, ricoperto di rozzo sajo, pramatteodo in tale stato per tre giorni on digiuno fino a sera all'aria aperta nel secondo ricinto della mura castellana, comparve finalmente al cospetto di Gregorio, da cui, giurata la condizioni, venne ss-

Digitized by Google

soluto, ed ammesso alla comunione. Si riaccesero però le fre da ambe le parti dopo la separazione. Si tentò di trarre il Papa prigione, ma il salvò Matilde in montagne inaccesse, d'onde nuovi fulmini scagliò contro Arrigo, riconoscendo Rodolfo di Svevia eletto da' Magnati tedeschi in sua vece. Altronde si oppose al legittimo Pontefice l'Antipapa Guiberto, Arcivescovo di Ravenna, proclamato a Bressanone sotto nome di Clemente Terzo. Si ruppe la guerra, e mentre, ucciso Ridolfo, marciava Arrigo con Clemente alla volta di Roma, l'esercito, e l'oro di Matilde, ne arrestava i progressi. Pure ad un nuovo tentativo i Romani cedettero; il Castel S. Angelo diede asilo a Gregorio, e l'Antipapa sedè in trono, finchè il Duca de' normanni Guiscardo non corse dalle terre napolitane a ristabilire il Sovrano legittimo nel palazzo lateranese, facendo pagar cara col saccheggio di Roma la sua assistenza. Gli anatemi si moltiplicarono, ma vicino il Papa al morire in Salerno tutti li tolse, tranne quelli dello pseudo-pontefice, e dell'irreconciliato Imperatore. A vieppiù crescere la potenza della Chiesa contribuì la prima donazione fattala nel 1077 dalla Contessa Matilde de' vasti suoi stati, e forse maggiori opere eseguito avrebbe Gregorio, se l'imperiale inimicizia non lo avesse distolto dalle intraprese di Palestina contro i Mussulmani, di che avea sin dal 1084 annunciato il disegno. I suoi passi però furon giganteschi, se il si consideri qual Uomo di Stato, ed il titolo di *Papa* da lui riservato al solo Pontefice mostra anch'esso quanto l'unità della dominazione gli stesse a cuore.

L'umiltà di Desiderio, Abate di Monte Cassino, eletto Papa col nome di Vittore Terzo, ed i tumulti di Roma dominata ancora in parte da Clemante Antipapa cagionarono un fatale interregno. Questo nobile rampollo de' Duchi di Capua, in Salerno stesso era stato dalla viva voce surrogato a Gregorio, ma aveva potuto ottenere, che la elezione si differisse. Un anno dopo si rinnovarono in Roma le istanze, perchè egli accettasse il Papato, e mentre gl'indossavan le sagre vesti, sebbene non ne avesser riportato ancora il definitivo consenso, la fazione dell'

Antipapa prevalendo costringevalo co' Cardinali a fuggire. Quindi a Terracina dimise le insegne, e solo nel Marzo 1087 in Concilio da lui presieduto a Capua dovè cedere alla preghiere, ed accettare la nuova nomina, ma ritiratosi tosto a Monte Cassino, non venne coronato in Roma, che nel 9 di Maggio. Dal suo Monastero tornò di nuovo alla suprema Sede del Vaticano a preghiere della Contessa Matilde, la quale nel dì sagro a S. Barnaba ne udì la sola messa solenne, che le sue infermità abbiangli permesso di celebrare, ed accompagnollo oltre il Tevere in mezzo alle acclamazioni de' Romani. Egli possedeva così oltre la Città Leonina, ed il Castel S. Angelo, molta parte della Città, l'Isola del Tevere, ove prese alloggiamento, e le Città di Ostia, e di Porto. L'Antipapa Clemente padrone del resto dimorava al Panteon, oggi detto *la Rotonda*. Grave fu lo scandalo nel dì, che precedette la solennità di S. Pietro, mentre le due fazioni corsero all'armi, ed i dintorni del Vaticano vennero occupati dalla parte scismatica, ma le truppe pontificie sostenendosi nel Castel S. Angelo, e nell' interno della Basilica, non riescì che dopo un giorno all' Antipapa di penetrarvi, e tornò voto il progetto di tenervi nella Festa i Pontificali. Celere troppo fu la morte di Vittore, che le sentenze confermò di Gregorio contro Arrigo, e Clemente. Dalle diverse sue nomine, o rinuncie, nascono le cronologiche contese sulla durata del suo regno. Anche il Francese Odone monaco di Cluny, che gli successe col nome di Urbano Secondo, sostenne valorosamente il sistema della Supremazia, ed ebbe a cozzare coll' Antipapa, che astrinse a ritirarsi in Ravenna, favoreggiando, insieme alla Contessa Matilde, le intraprese di Corrado Secondo contro l'Imperatore Arrigo suo padre. Egli dette l'essere, e la forma alle Crociate, avendone personalmente indetta la prima in Concilio tenuto a Clermont nel 1096.

Scene disgustose continuaron pure ad accadere nel Papato di Pasquale Secondo, col quale il duodecimo secolo ebbe principio. Nemico anch' egli del quarto Arrigo, come i suoi antecessori, appoggiò la forzata abdicazione di lui a favore di Arrigo

quinto suo figliuolo ribella. Sperava egli con tale atto di essersi renduto ligio il novello Imperatore, ma trovò in lui la più ostinata resistenza in proposito delle Investiture, sulle quali non conoscean limiti i due poteri. L'arrivo di Arrigo a Roma per impiegare la forza cagionò scandali orrendi. Il primo attentato sulla persona del Papa fu vendicato da' Romani con sanguinosa carnificina degli Alemanni, ed Arrigo stesso corse pericolo, ma oltremodo irritato invel maggiormente sino a vincere la costanza di Pasquale, che legato con funi aderì piangendo a sopire ogni querela, abbandonando le Investiture all' Imperatore, che coronò di propria mano. Così egli credette di liberarsi insieme a varj Cardinali prigioni da ogni vessazione, ma il rimanente de'Cardinali, che nulla avean sofferto, tacciarono l'atto di viltà, e malgrado l'apologia, che il Papa scrisse da Terracina, lo indussero ad annullare ogni accordato privilegio, ed approvare le precedenti censure fulminate in fatto d'Investiture, senza però lanciar nuovi anatemi. Sebbene l'Antipapa Guiberto perisse dopo un vano tentativo di rientrare in Roma nel principio del regno di Pasquale in seguito a venti anni di ostinata intrusione, sorser pure rivoltosi competitori a mantenere lo scisma, e prima un Alberto, dipoi un Teodorico si dichiararon Pontefici, ma rinsarrati vennero quasi subito con sentenza de' Vescovi a menar vita eremitica in Monastero. Più ostinato fu un terzo per nome Maginulfo, che si facea chiamare Silvestro Quarto, e fu eletto a Tivoli in un complotto sostenuto dal celebre Marchese Guarnieri, il quale però ebbe l'onta di vedere i suoi sforzi dalla parte cattolica male accolti. Anche nella rinnovazione della carica del Prefetto di Roma ebbe Pasquale a soffrire insulti tali, che l'obbligarono a riparare in Benevento, ed allora fu Enrico incoronato una seconda volta da Bourdin Arcivescovo di Praga, e dopo la sua partenza potè il legittimo Papa ritornar nella Seda a terminar la sua vita. Si riprodussero i torbidi nella elezione di Gelasio Secondo, della famiglia Gaetani, chè Cencio Frangipani prepotente romano gli fu sopra scortato da gente armata, e caricatolo di percosse, e di ceppi il racchiuse nella sua casa, ma fu costret-

to di restituirlo al popolo infuriato, e gli si apprestavano i consueti onori, quando Arrigo Quinto preparossi ad assalirlo nel Vaticano, ed ei potè nascondarsi, e quindi fuggire recandosi per Tevere a Porto, e di là in mezzo di gravi pericoli a Terracina, e Gaeta sua patria. Di che irritato Arrigo gli contrapose quello stesso Maurizio Bourdin Arcivescovo di Praga, che intruso nel Papato col nome di Gregorio Ottavo ritornò a coronarlo. Il Mondo Cattolico fu diviso fra' due, e Gelasio tentò dopo la partenza dell' Imperatore di rientrare in Roma, ma i Frangipani con nuova aggressione il molestarono, ed i partiti in arme incominciarono una mischia sanguinosa, ch'ebbe termine colla fuga presa dal Papa verso la Provenza, ove la morte vietogli di raccogliere gli omaggi del Re francese. Guido di Borgogna fu assunto dopo di lui, e si chiamò Calisto Secondo. Ebbe egli finalmente la ventura di conciliare la Chiesa coll' Impero il 23 Settembre 1122 nella Dieta di Wurtzburgo, serbato all' Imperatore il diritto d'investir l'eletto delle rendite col conferirgli lo scettro, ed al Pontefice l'investitura spirituale mediante il pastorale, e l'anello. I Normanni lo ajutarono a discacciare l' Antipapa Bourdin da Roma, ove fu ricevuto egli con gioja, ed ebbe omaggio da Guglielmo Duca di Calabria mostrandosi degno Padre de' credenti coll' assistenza data a Baldovino Secondo Re di Gerusalemme per riscattarsi, ed Alfonso Sesto Re di Spagna contro i Mauritani. L'Antipapa rifuggitosi a Sutri, fu obbligato a terminare in un monastero di stretta osservanza i suoi giorni. Tranne la tumultuosa elezione sostenuta dai Frangipani in concorso di Tibaldo Cardinale del titolo di S. Anastasia, che avea già preso il nome di Celestino, ma tosto cedette, nulla presenta di rimarchevole il regno di Lamberto, Vescovo d'Ostia, e denominato Onorio Secondo, sotto il quale morì l'Imperatore Arrigo, da cui la Chiesa ripeteva cotanti danni. Ad impedire poi le macchinazioni de' partiti, nel dì stesso, in cui questo Pontefice venne a morte, uno stuolo di Cardinali innalzò Innocenzo Secondo della romana nobile famiglia Papi, ma la precauzione presa non bastò ad impedire che altro drappello eleggesse Pietro di Leone,

detto poi Anacleto Secondo. Quindi più ostinato lo scisma. L'Antipapa si sostenne in Roma, ma Innocenzo ebbe dalla Francia, ove riparò, e da tutte le vicine potenze, ogni sorta di onori, ed il Santo Abate Bernardo di Chiaravalle lo difese presso le Corti, e ne'Concilj, colla sua vittrica eloquenza. Lotario Imperatore preparavasi a ricondurre in Roma il Pontefice, quando la morte di Anacleto tolse ogni ostacolo, ed un Vittore Quarto intruso dopo di lui diede le mani vinte. Le contese col Senato in Roma ristabilito, e l'erronee dottrine sparse dal famoso Arnaldo da Brescia, occuparono i susseguiti Pontefici, infino all' unico Papa inglese *Brekspere*, che intitolossi Adriano Quarto, ed incominciò quistioni assai più serie coll' Imperatore Federico Barbarossa, sebbene il coronasse, e vi mantenesse un' apparente pace, la quale fu più acremente turbata sotto il terzo Alessandro, di chiara famiglia sanese, mentre il Cardinale Ottaviano strappò scandalosamente le vesti di dosso all' eletto Pontefice, e s'intruse nell'apostolica Sede, chiamandosi Vittore Quinto. Fu atroce la persecuzione dell' Imperatore Federico, e dell' Antipapa contro Alessandro, il quale venne deposto nel Conciliabolo di Pavia, mentr' egli stesso da Anagni deponeva Vittore, e scomunicava Federico. E sebbene la morte gli togliesse il primo competitore, fu surrogato ad esso il Cardinale Guido da Crema appellato Pasquale Terzo, indi Giovanni Abate di Sturma nominato Calisto Terzo, e finalmente Lando Sitino de' Frangipani, detto Innocenzo Terzo. Pure dopo lunga peregrinazione i voti pubblici richiamarono Alessandro, che fissò la residenza in Anagni, di dove recossi poi a Venezia per compiere la solenne riconciliazione con l'Imperatore Federico, che destò in tutta la Cristianità il più tenero commovimento. Memorabile è il Pontificato di Lucio Terzo che ad Alessandro successe, per esser egli stato il primo, che siavisi elevato il 29 Agosto 1181 con due terzi de' voti de' soli Cardinali, escluso il clero, ed il popolo, che sin lì vi aveva avuto parte. La sua coronazione però accadde a Velletri, e la ribellione l' obbligò a fuggire di luogo in luogo sino a Verona, ove Federico lo confortò con una visita, che precorse di poco

il suo morire. Urbano Terzo, dapprima Uberto Crivelli Milanese, ravvivò coll'Imperatore le controversie, e fu sul punto di lanciar contro di lui da Verona, ov'era stato eletto, l'anatema, ma l'egreferenza di qua' cittadini il fece muovere verso Ferrara, ove le triste notizie di Terra Santa gli abbreviaron la vita. I Papi Clemente Terzo, e Celestino Terzo, di romana origine, vennero finalmente a trattative co' loro concittadini, ed il secondo compiè eziandio la coronazione di Arrigo Sesto Imperatore. Questa tendenza alla pace, con che giugneva il secolo duodecimo al suo termine, venne funestata dalla cessione, che i Romani vollero della città di Tuscolo, la quale fu per municipale rivalità interamente distrutta con orribile massacro de' sventurati abitanti.

In verde età, ma con maturo senno il Cardinal Lotario da' Conti di Segni assunto da voti unanimi alla Cattedra romana col nome d'Innocenzo Terzo adoperò di riformare gli scandali, che da due secoli regnavano nella Chiesa. Egli annientò in Roma le fazione aristocratica, che profanando gli antichi nomi di Senato, e di Consoli teneva sotto ferreo giogo i popoli, ed il Regnante, lasciando solo il Prefetto da lui di quella onoraria carica investito. Sommo Giureconsulto, fu il primo che rivendicasse a Roma le prische lodi per la migliorata legislazione, e per l'amministrata giustizia, dalla quale, come dagl'impieghi, ogni venalità fu per lui esclusa. La demarcazione dell'ecclesiastico territorio fu sua opera, ricuperato avendo il possesso delle terre tutte e' Pontefici devolute. Prese parte alle politiche vertenze, e coronò dapprima Imperatore Ottone già Duca di Brunswick, ma scomunicatolo quindi per infrazione de' patti appoggiò i diritti di Federico Secondo, figliuolo impubere del defonto Arrigo Sesto, che proclamò Re de' Romani. La Francia soggiacque di suo ordine ad Interdetto per lo ripudio dato dal Re Filippo Augusto ad Ingelburga, nè fu tolto, che colla riunione de' due conjugi. Nè fu meno glorioso il successo delle controversie avute con Giovanni Senza-terra, che finì col rendere omaggio de' Regni d'Inghilterra, e d'Irlanda, alla Santa Sede, aggiugnendo ricco donativo al confermato *denaro di S. Pietro*.

Digitized by Google

Non fu da lui trascurato l'interesse della Cristianità nell' Asia, ma la sua voce riaccese in tutti gli Stati europei lo zelo per le Crociate. Quindi se il tacciarono i suoi nemici di soparchia ambizione, ed alterezza, non è men varo, che i suoi talenti, a le sue gesta collocare il debban nel novero de'Pontefici, che meglio influirono a mantener saldi gli spirituali e temporali diritti. Morì Innocenzo in Perugia nel dì 16 Luglio 1216, ed ivi dopo due soli giorni Cencio Savelli gli successe col nome di Onorio Terzo, zelantissimo Papa, che prepose alla Crociata d'Oriente Federico Secondo coronato da lui Imperatore, ed intervenne in tutte le guerre, che ardevano di quel tempo con titoli religiosi e contro i Mori nelle Spagne, e contro i Valdesi, ad Albigesi in Francia, e contro i Pagani di Prussia, e Polonia, che tutte assumeron nome di Crociate. Con maggior effervescenza di spirito trattò la causa della pontificia supremazia Gregorio Nono, che sebbene esaltato al soglio nella estrema canizie, sostenne per quattordici anni, vicino a compiere un secolo di vita, coll'Imperatore Federico Secondo aperta, e rovinosa tenzone. Conoscevasi egli dapprima, come Cardinale Ugolino Vescovo d' Ostia, ad appartaneva alla stessa famiglia de' Conti di Segni, onde il predacessore Innocenzo Terzo era sortito, Si parve egli nella sua Coronazione con un lusso asiatico di oro, gemme, e profumi sin ll sconosciuto, e tuono minaccioso a tutti i cristiani Principi, perchè si crociassero sotto pena di censura, le quali in Concilio infliase a Federico, che accagionava di lentezza nel ripromesso suo dipartir per la Siria. Quindi le più violenti diatribe in iscritto fra' due Personaggi, il Papa obbligato a fuggire gl'insulti dal popolo eccitato da nobili, e fermar sede in Perugia, le terre ecclesiastiche esposte al saccheggio de' Siciliani, e Saraceni guidati da Rainaldo Duca di Spoleto, e luogotenente imperiale, a' quali contrappose il Papa le sue truppa spinte a foraggiare negl'imperiali dominj, scintille prime da questo lato del guelfo, a ghibellino furore. Si giurò pace, quando Federico turbato dalle papali rampogne nelle imprese di Terra-Santa ricondusse in Europa le sue armate, a Gregorio alquanto intimorito dagli assediti

na accettò gl' inviti rendendosi a Roma; ove avvenne il colloquio, avendo dipoi cooperato l'Imperatore a sedare la romana ognor rinascente rivolta. Ma una disputa più fiera ben presto elevossi, quando Federico prepose Enzio suo figliuol naturale a regnare sulla conquistata Isola di Sardegna, che volevasi compresa nei pontificj domizj. Nuovi anatemi da un lato, funeste aggressioni dall' altro, onde Gregorio soccombette alla doglia. Ma dopo il lungo interregno, e la rapida comparsa di Celestino Quarto, sorse più ardente Sinibaldo Fieschi de' Conti di Lavagna, denominato Innocenzo Quarto, ad occupare l'apostolica Sede, e più inflessibile mostrossi con Federico, di cui aveva prima goduto l'amicizia. Duri patti, ed umilianti consenti egli a' Deputati Imperiali, nè il Sovrano germanico piegò a sanzionarli. Tese anzi un agguato al Papa, ch' ebbe la ventura di campar-na, salpando fra pericoli da Civitavecchia per Genova sua patria. S'indussa a Lione un Concilio dal Papa presieduto, nel quale Federico fu rappresentato, ma non intervenne, e se ne pronunciò la formale deposizione. Vane furono le preghiere di S. Luigi Re di Francia per distornare le conseguenze, ed all'intimazione di una Crociata contro Federico arse in tutta Germania la guerra civile, e l'Imperatore elesse di ritirarsi in Puglia, ove senza aver potuto mai ottenere l'implorata pace dal Pontefice, morì in preda agli affanni. Fu inesorabile il Papa anche colla discendenza, opponendosi a Corrado suo figlio, che morto indi a poco, lasciò il bambino Corradino in tutela a Manfredi, e mentre disputavasi la protezione dal pupillo per i diritti aventuali del Pontefice al Regno di Sicilia, terminò Innocenzo in Napoli la sua carriera. Questo disgustoso retaggio della inimicizia di Manfredi passò ad Alessandro Quarto suo successore, che fu al secolo Rinaldo de' Conti di Segni, e nipote de' precedenti Papi di quella famiglia, il quale quanto pio, altrettanto debole di carattare, dovè cedere, riparando ora ad Anagni, ora a Viterbo, ove lasciò nel settimo anno le spoglie mortali. Le Crociate, e l'invastitura della dinastia angioina nel Regno di Napoli a pregiudizio di Manfredi, e dello sventurato Cor-

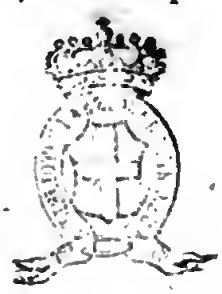
radioo occuparon principalmente i Pontefici francesi Urbano Quarto, e Clemente Quarto, di cui portossi a cielo il disinteressa nella universel corruttela. E Tebaldo Visconti, che venne dipoi col nome di Gregorio Decimo, trovavasi a San Giovanni d'Acri, quando i Cardinali dopo due anni, e nove mesi di discordie lo elessero in Viterbo, ed ella riproduzione di tali disordini riparò egli ordinando con apostolica Costituzione i regolamenti, co'quali i Cardinali stesser chiusi in Conclave. Egli tendeva e ricondurre all' unità l'Italia lacerata dalle fazioni, e cooparò alle cassazione del Grande Interregno dell' Impero Germanico colle nomina di Rodolfo di Habsburgo. Lanciò più volte l'Interdatto contro Firenze, ove maggiormente versavasi per la gare il cittadino sangue, e morto in Arezzo v' ebbe vaneravole tomba. Brevi furono i giorni de' sette Pontefici, che dal 1276 el 1294 regnarono, e dopo di essi apparve il quinto Celestino, detto dinanzi Pietro Morrone, e già fondetore di una Congregazione di Monaci nel Monte di Majello presso Chieti, pieno di sentità, ma privo ne' mondani affari di asperienze, a che conoscendo le debolezza delle proprie forze rinunciò la dignità suprema ad istigazione di quello stesso Cardinale Benedetto Gaetani, che fu poi Bonifazio Ottavo suo successore, a che il tenne racchiuso nel castello di Fumone in Campania. Le contesa di questo animato Pontefice con Filippo *il Bello*, Re di Francia, per sostanere i principj della ecclesiastica supremazie, furon lunghe, disdicevoli, e scandalose. Dalla diatribe si passò a'fatti, a Nogaret spedito ad impadronirsi della persona di Bonifezio par tradurlo el Concilio di Llone trovò in Firenza Sciarre Colonna, famoso ghibellino, pronto a secondarlo. Riparò il Papa in Anegni, e di lè steva per fulminare l'ultimo anatema el Re francese, quando fra gli armati giunsero i due inviati ad assalirlo, ed imprigionarlo. Soltanto dopo due giorni il popolo romano diè di piglio elle armi, e corse a liberarlo, ed a fugare i custodi, ma fu questo il preludio della poco appresso seguite sua morte.

Particolare dolcezza di carattere, ed amor della paca distinsero opportunamanta Benadetto Undecimo, dapprime Niccolò Boc-

casini di Treviso, luminare dell' Ordine de' Predicatori. Vide egli aprirsi il secolo decimoquarto con funesto apparato di discordia, e bastò in un anno a ricondurre la concordia tra la Corte di Roma, e la Francia, sciogliendo il Re dalle censure, nè per lui stette, che in fraternevole amplesso riuniti si vedessero in Firenze guelfi, e ghibellini, a'quali spedì per tanta conciliazione il Cardinale di Prato. La elezione di Bertrando de Got nominato Clemente Quinto, avvenuta in Perugia dopo la morte di Benedetto, resa vedove la Chiesa Romana del Supremo Pastore, dacchè egli incominciò dal solennizzare in Lione la sua Coronazione col più fastoso apparato, mostrandosi per il primo con in capo il gemmato triregno, quindi passò a Bordeaux sua Patria, e fermò poi la Sede in Avignone. Adoperò egli che più moderata fosse la persecuzione del Re Filippo contro i Templarj, da' quali soppresse l'Ordine, e fra le sue gesta si novera Ferrara ricuperata dalla occupazione de'Veneziani non solo col braccio delle censure, ma ancora colla forza delle armi. Altri sei Pontefici francesi regnaron dopo di lui in Avignone nel corso di settant' anni, e furono Giovanni Vigesimosecondo, (il quale ebbe a competitore l'Antipapa Pietro da Corbiera Abbruzzese acclamato da Lodovico di Baviera nella sua venuta a Roma col nome di Niccolò Quinto, che poi si presentò in Avignone a dare la sua rinunzia, e mostrò il più edificante pentimento) Benedetto Duodecimo, Clemente Sesto, Innocenzo Sesto, Urbano Quinto, e Gregorio Undecimo. In Roma intanto esercitavano la giustizia i Legeti, Nunzj, ed altri agenti con immenso detrimento della religione, e dell'autorità pontificia. I Romani spedirono una deputazione resa immortale dal Petrarca, che ne faceva parte, al Pontefice Clemente Sesto, che aveva acquistato Avignone in proprietà per 80,000 fiorini d'oro dalla Regina Giovanna di Napoli, e lo pregarono di ritornare a Roma la Sede, al qual desiderio non potè aderir egli intento a porre in concordia i francesi, e gl'inglesi belligeranti. Cola di Rienzi, (*Nicolò di S. Lorenzo*) sebbene nato di basso lignaggio, avea regolarmente percorso la carriera degli studj, ed altamente infiammato dalle prische ro-

327,899

mane glorie, e fremenla in vedere i degeneri nipoti senza Rettora, e senza leggi, chè tutto era nell' assenza del Papa in balìa di pochi oligarchi, avea ritratto con tutta l' energia dell'amor patrio a Clemenla in Avignona il patetico quadro di sì luttuosi disordini, e tornata a voto l' ambasciata, ond' egli era stato membro, eccitava con declamazioni, e con allegorie il popolo di Roma alla riforma dello Stato, e nel 1346 adunate nel Campidoglio le genti alla presenza del pontificio Vicario, le arringò, e propose alcune savie leggi, cha vennero ricevute con plauso, e fu egli acclamato Signore con piena, ed assoluta autorità, ond' ebbe a fissare col Legato Papale nel capitolino palagio la residenza. Fremettero i Baroni, e Stefano Colonna si oppose per primo, ma fu obbligato a prender la fuga, ed a ritirarsi con tutti gli altri alle proprie castella, essendo Cola, ed il Vicario, stati confermati Tribuni, e Liberatori del Popolo Romano. Si circondò quindi di armati, e sventata una prima congiura da' Baroni ordita, li astrinse a presentarsi, e giurargli obbedienza in un co' Giudici, Notari, ed altri Ufficiali. La severità, che adoperò nel render giustizia, purgò in pochi istanti da' malfattori, onde ridondava, il suolo romano, e frenò l' alterigia de' piccioli tiranni, contro i quali dirigeva particolarmente i suoi colpi. Egli diè parte al Papa in Avignone, ed alle potenze tutte europee, del suo innalzamento, e ricevetto in iscambio numerose ambasciate da ogni banda, e fece in Roma stessa pubbliche solenni comparse, e lauti conviti. Ebbro del buon successo delle prime imprese, Cola andò innanzi, e si sbarazzò dal pontificio Legato, assumendo egli solo la Signorìa assoluta, e citò formalmente il Papa a ritornare alla Sede, i Cardinali a ricomporre il Sacro Collegio, Ludovico il Bavaro, e gli Elettori dall'Impero, per chiarire i diritti del Popolo Romano sulla elezione. I Baroni eran da lui strettamente sorvegliati, ed avvedutosi, che non si ristavano dal macchinare, usando varj tratti d' astuzia, giunse ad imprigionarli tutti, e dannolli a morte, ma sullo eseguirsi della sentenza cangiò consiglio, e volle pacificarli col popolo, innanzi al quale ad uno ad uno chinarono il capo, e distribuì poi ad essi parecchi



impieghi. Ma i liberati Baroni ruppero aperta guerra al Tribuno, e si fortificarono nei dintorni di Marino, di dove occupavansi a far correrie sin presso Roma. Giunse Cola a discacciarli dal loro asilo, ma si rannodarono sotto i Colonnesi in Palestrina, e marciaron contro Roma. Vi rimase morto Giovanni Colonna, che volle esser primo ad entrarvi, ed il suo padre Stefano Colonna furibondo per tanta perdita accese la sanguinosa mischia, nella quale perì ancor egli, e molte delle sue genti, celebrando Cola di tal fatto un superbo trionfo, che fu il presagio delle sue perdite, non avendo saputo usare della vittoria collo snidar tosto i Baroni dalle Castella. Egli anzi montò in alterigia, e creato Cavaliere della Vittoria il suo figliuolo Lorenzo, colla strana, e ributtante cerimonia di versargli sul capo dell' acqua bruttata dal sangue di Stefano Colonna nel luogo del suo sepolcro, incominciò ad affettar la tirannide, ed a non conoscer limite alcuno a' suoi voleri. Quindi il Cardinal Legato speditovi dal Papa incominciava a prender consigli dal partito baronale, quando un fuoruscito del Regno di Napoli, il Conte Janni Pipino, che morì dipoi vituperosamente appeso alla forca nella Puglia, bastò ad eccitare il popolo alla rivolta, battendo a stormo le campane di S. Angelo in Pescheria presso il Ghetto. Le genti, benchè adizzate, non abbandonavano il partito di Cola, ma un timor panico invase la moltitudine per esser caduto morto un tale Scarpetta, che conduceva un drappello di cavalleria, a segno che più non osò di resistere. I Baroni non si fidavano di rientrare in Roma, malgrado la fuga presa da Cola in mezzo al pianto de' suoi inviliti seguaci, ma il Cardinal Legato entrò, e tracciato il processo, dichiarò infetto di eretica nequizia lo straordinario personaggio. Il primo Giubileo quinquagenario pubblicato a Roma nel 1350. dal Cardinal di Ceccano Legato Apostolico fu l' ultima grande azione di Clemente Sesto, e di un attentato alla vita del Porporato, che poco appresso finì per morte naturale i suoi giorni, venne per mera presunzione imputato Cola, e sottoposto ad anatema. A Roma però non cessavano i disordini anche sotto il Pontificato d'Innocenzo Sesto; Chè nel 1353 il Senatore Bertoldo Or-

sini vi fu morto a furia di popolo, che lo accagionava di dannosa carestia, e fuori di Roma i Baroni, ed altri potenti, usurpavano da ogni banda le terre della Chiesa. Cola dopo aver vagato lungamente nelle terre dell' Impero, si presentò in Avignone al nuovo Papa, e non solo ottenne l' assoluzione dalla sentenza del Cardinal di Ceccano, ma col nuovo Cardinal Legato Apostolico D. Gilio Conchese mosse verso Roma, onde cooperare al riconquisto delle tolte terre, e aguzzò diffatti la sua spada in favore della Chiesa ne' territorj di Viterbo, e di Orvieto, sicchè eletto Senatore di Roma dal Legato vi fece nello stesso anno della morte di Orsini il solenne acclamatissimo ingresso. I suoi ambiziosi disegni si ravvivarono, i Baroni istigati a vendetta da Stefanello Colonna superstite alla strage del suo genitore, e fratello, affettavan dispregio a' suoi comandi. Arse però la guerra co' Colonnesi nelle campagne di Palestrina, la quale città egli stesso poi strinse d' assedio, ed ajutato dal valente suo Capitano Riccardo degli Annibali Signore di Monte Compatri ridusse a mal partito la causa de' suoi avversarj. In questo però tornava ad usar Cola tirannici modi, ed estorceva pure insoliti tributi. La violenta morte di Pandolfuccio di Guido, uomo dabbene, ed accetto alla parte popolare, e la destinazione dello stesso Riccardo, ch' era il suo braccio destro, ne segnarono il tristo fine. Nel dì 8 Settembre del medesimo anno 1353 la moltitudine inferocita cinse il Palazzo del Campidoglio colle grida di: *Morte al traditor Cola*. Egli tentò invano di difendersi, e di parlare. Volea morir da forte colle senatorie, e guerriere insegne, ma l' amor della vita l' indusse a travestirsi con una coltre in capo, radendosi la barba, e tingendosi il viso, per campare tra la folla, ma riconosciuto, venne per varj colpi trafitto, ed il cadavere fu trascinato, esposto a mille scherni, e finalmente abbruciato. Mantennero d' allora in poi l' autorità loro con più vigore i pontificj Legati, finchè ad eccitamento della dotta, e pia Verginella Sanese guidata dal Cielo a Gregorio XI, rivide Roma nel dì 17 Gennajo 1377 il Supremo Pastore fissare stabilmente entro le sue mura l'antica Sede, ed inaugurare il Palazzo

Vaticano, cotanto in progresso di tempo abbellito, dacchè le vicenda, e l'incuria aveano resa inservibile l'antica residenza lateranense. E col suo ritorno, e coll' avvedutezza sua ne' negoziati, giunse a ricondurre la concordia per tanto tempo bandita dalle italiche piagge.

La morte però, che prevenne Gregorio nella piena esecuzione de' suoi divisamenti, fu il pomo della discordia, onde per mezzo secolo si veggion macchiate di deplorabili errori le pagine della ecclesiastica Storia. Le autorità municipali di Roma prendevano argomento dal gran numero di Cardinali Francesi, che trovavansi nel Sacro Collegio, di temere, che la volontà di un nuovo Pontefice non privassa nuovamente Roma della Suprema Seda. Quindi ragunato in sul morir del Papa un Consiglio, al quale la maggiorità de' Prelati prese partito, decisero unanimamento, che il miglior mezzo di evitare una perniciosa traslazione, quello si era di conferir la tiara esclusivamente ad un Italiano. Erano allora ventitrè i Cardinali, cioè diciotto Francesi, quattro Italiani, ed uno Spagnolo, a scemandone da questo numero sei tuttora assenti in Avignone, ed uno Legato in Toscana, si raddussero nel Conclave soli sedici Elettori, o nel novero degli undici Francesi se ne contavan sette del Limosino. Questi erano nell' impegno di continuare la serie de' Papi entro lo stretto limite della loro provincia, al che ostavano gli altri quattro uniti sotto questo rapporto al partito italiano. Ma le rimostranze minacciose del popolo, perchè non cadesse su di un estero l'elazione, portarono i Cardinali a deliberare in favore di un nazionale, e riunendosi gli animi a favore d' uno de' quattro Cardinali Italici, vanne innalzato Bartolomeo Prignano Napolitano Arcivescovo di Bari, ch' esercitava in Roma l' ufficio di Cancelliere in luogo dell' assente Cardinale di Pamplona, e che assunse il nome di Urbano Sesto. Si partecipò alle cattoliche Corti l'ufficiale notizia, ma i Cardinali Francesi mostravano egrifarenza dell'avvenuto, e questa aumentò in ragione della condotta altiera anzichenò, la quale tenne con essi il nuovo Papa, spacialmente poi per acerbe rampogne, onde caricò in Concistoro il

Cardinal D'Amiens reduce dalla Legazione di Firenze. E sembra, che questi punto al vivo nel suo amor proprio desse l' ultima mano all' incauto progetto d' invalidare la già riconosciuta, e solennizzata elezione di Urbano. I congiurati poterono impossessarsi del Castal S. Angelo, di cui era in guardia un Comandante Francese, e trassero al loro partito il Conte di Fondi già Governatore della Campania Romana destituito da Urbano, e tutte l'estera milizie. Indi a poco i Cardinali Francesi ripararono sotto varj pretesti in Anagni, ed al Papa, che mandò loro ambasciate da Tivoli, ov' erasi recato, onde a lui si riunissero, dieron risposta, che la violenta sua nomina facealo riguardare siccome intruso, e che ad evitare un certo Scisma miglior partito era, ch' egli alle circostanze rinunciando cedessa. In sì difficili momenti si attrasse anche Urbano l' inimicizia della Regina Giovanna di Napoli benemerita della S. Sede per la vendita di Avignone, ricusandosi di approvare il matrimonio del Marchese di Monferrato parente del Principe Ottona di Brunswick suo marito colla Principessa Maria figlia di Federico Quarto d'Aragona, che avrebbe riunito in un sol capo i due regni di Napoli, e di Sicilia, ed irritò anche personalmente il suo Ambasciatore Niccola Spinelli. Di tale appoggio si giovarono i Cardinali Francesi e ritrattisi da Anagni a Fondi, ove adescarono ad intervenire anche i due superstiti Cardinali Italiani, dacchè il quarto era morto, i quali consultavano riuniti in Sessa sul partito da prendere. Così nel 20 Settembre 1378 fu conferito il Papato al Cardinal Roberto de' Conti di Ginevra, che si nominò Clemente Settimo, e di qui ebbe principio il funesto, e Grande Scisma di Occidente. Chè sebbene l'alta Italia, l'Inghilterra, l'Ungheria, la Boemia, i Paesi Bassi, e gran parte della Germania aderisse ad Urbano, pure contro di lui erano i Regni di Francia, e di Napoli, e dipoi ancor quelli di Spagna, e di Sicilia. I due Papi non solo si caricavan reciprocamente di anatemi, ma dieron di piglio alla armi. I principj della campagna furono ad Urbano fatali, chè le truppe di Bretagna, o di Guascogna unitesi alle Savojarde guidate dal Conte di Montjoye nipote dell' Antipapa trionfaron della disordinata

moltitudine romane priva di disciplina, e penetrarono in Roma a rinforzare la guarnigione del Castello, ed a guarentire con trincèa il Vaticano, gittandosi poscia a dare il guasto alle campagne. E micidiale fu l'eccidio, che Silvestro de Budes Capitano dell'Armata Clementina cagionò lanciandosi dalla mal difesa porta di S. Giovanni per sorpresa con un distaccamento di Cavalleria sul Palazzo di Campidoglio, ove il bujo della vicina notte accrebbe l'orrenda strage, nella quale più Magistrati rimasero avvolti, e produsse poi la sanguinosa reazione nel dì vegnente, di cui furon vittima tutti gl'innocenti Oltramontani, c'aveano in Roma pacifica stanza, massacrati dal furor popolare. Ad Urbano intanto porgevan nuovo coraggio le truppe imperiali, ed italiche, in suo favor rammassate, delle quali il famoso Conte Alberico di Balbiano aveva il comando. I dintorni di Marino furon teatro della battaglia fra la due armate pontificie, l'Urbanista, e la Clementina. All'ardor di Alberico resistè invano il furor de' Guasconi guidati da Bernardo De la Sala, e sebbene il subalterno Capitano Galeazzo Pepoli piegasse incontro a Montjoye co' suoi Bretoni, sicchè quel Duca teneasi in pugno la vittoria, sopraggiunse in tempo Alberico già vincitore, che strettili fra due fuochi li privò d'ogni scampo. I soldati pressochè tutti perirono, i Duci, e lo stesso Generale in capo furon prigioni. Roma acclamò Alberico, qual nuovo Camillo liberatore de' Galli, fu accordata la capitolazione al Castel S. Angelo, ed Urbano dalla sua prima residenza di S. Maria in Trastevere si recò al Vaticano con rito solenne, rendendo grazie a Dio, ed attribuendo alle preci di S. Catterina da Siena il felice avvenimento. Clemente nemmeno in Napoli trovò salvezza, chè il popolo ammutinato si rivolse contro la stessa sua Regina, ed a stento imbarcandosi dopo navigazione disastrosa afferrò il porto di Marsiglia, e fermò in Avignone la stanza. Non è qui luogo a ridire le terribili conseguenze dell'infausta divisione. La bassa Italia devastata per le guerre fra i due investiti, Carlo di Durazzo, e Lodovico d'Angiò, l'eresie di Wicleffo, e di Hus, c'apriron la via alla Riforma de' Protestanti, gl'intestini conflitti, che seminaron

l'odio in ogni famiglia, in ogni nazione, furon frutto di questo germe malnato. Ed allorchè venne a mancare Urbano, i quattordici suoi Cardinali presenti in Roma innalzarono al Pontificato Pietro Tomacelli Napolitano, il quale sotto nome di Bonifacio Nono regnò, vani essendosi renduti tutti i tentativi pratiati specialmente in Francia per ricondurre l'unione, che sarebbe forse avvenuta al morire dell' Antipapa Clemente Settimo, se i ventidue suoi Cardinali in Avignone ragunati non avessero nel secondo giorno del Conclavo eletto il successore in persona del Cardinal d' Aragona Pietro De Luna, che si chiamò Benedetto Decimoterzo.

Quest' uomo ardito, ed intraprendente turbò la pace della Chiesa sotto altri cinque Pontefici romani, e quantunque affettasse sempre una tendenza alla conciliazione, la eludeva co' fatti. Sulle istanze della Università di Parigi, un Concilio Nazionale fermò la sottrazione di quel Regno all' ubbidienza dell' Antipapa, ed il Maresciallo di Boucicault fu destinato ad arrestarlo in Avignone, ma egli ebbe la ventura di sottrarsi colla fuga nella piccola città di Castel-Raynard, ove riprese nuovamente coraggio la sua fazione. Cosimo Meliorati, che salito alla Cattedra romana ebbe il nome d'Innocenzo Settimo, potè appena contenere i ghibellini romani, che minacciavano di attenuare l'autorità, e ch' egli colle armi, e co' supplizj represse, ed Angelo Cornario, che col nome di Gregorio Duodecimo gli successe, traeva anch' egli in lungo il ritorno all' unità per mezzo di simultanea cessione. Laonde stanca la Cristianità, ed i Cardinali stessi delle due obbedienze, di cotanto scandalo, s'indisse da' medesimi ragunati in Livorno il solenne Concilio incominciato in Pisa il 25 Marzo 1409 sotto la protezione del Re di Francia, e nella Sessione del 26 Giugno furon dichiarati scismatici, e spergiuri Benedetto e Gregorio, passandosi alla elezione di un terzo nella persona di Filargio, isolano di Candia e già Arcivescovo di Milano, denominato Alessandro Quinto. Tuttavia non si ottenne lo scopo, ed invece di due si ebbero tre competitori, e Gregorio nel Friuli, e Benedetto nel Rossiglione ragunarono i lor conciliaboli. Ob-

bligato Gregorio a fuggire sulla flotta del Re Ladislao di Napoli si tenne entro Gaeta colla sua piccola corte, mentre Roma venuta in potere de' Napolitani, fu poi ripresa da' Francesi, che invitarono Alessandro a recarvisi, ma i consigli del Cardinale Baldassare Cossa prevalsero, ond' Ei si trattenne a Bologna e vi morì indi a poco, unendosi i suffragj a dargli in successore il medesimo Cardinale Legato di quella Città, che assunse il nome di Giovanni Vigesimoterzo. Egli fece in Roma il suo trionfale ingresso, e dovè venire a patti con Ladislao, riconoscendolo Re di Napoli a pregiudizio degli Angioini, ma tuttavia i disegni ambiziosi di quel Principe sull' Italia non tardarono a discoprirsi colla nuova aggressione di Roma, d'onde il Papa fuggì a Firenze, nè respirò che per la repentina morte dell' invasore. Si fece quindi appoggio dell' Imperatore Sigismondo, ma dovette in pari tempo intimare il Generale Concilio di Costanza, ove il grande Scisma ebbe un termine. Il Papa Giovanni XXIII accusato di pubblici scandali, e simonie, vi fu solennemente deposto, ed egli subì con umiliazione la dura sua sorte. Fu eletto in sua vece Ottone Colonna col nome di Martino Quinto, innanzi a cui fece Gregorio XI. col mezzo del suo Procuratore Carlo Malatesta nel Concilio stesso la sua rinuncia, e ratificò Giovanni personalmente la propria di Firenze con quella esemplarità e rassegnazione, che valse a cancellare ogni men lodevole rimembranza. Indurò solo nello scisma l'incorreggibile Pietro de Luna morto nell' errore in Peniscola, avendo anche procurato di far rivivere la divisione, facendo eleggere in successore da' soli due Cardinali, che seco aveva, Egidio de Mugnos col nome di Clemente Ottavo, il quale dopo avere per cinque anni conservato un vano titolo seguì il consiglio del Re Alfonso col dimettersi, e procurata l'assoluzione fu Vescovo di Majorica. Martino ultimò il Concilio di Costanza, altro ne tenne poscia a Pavia, continuato quindi a Siena, ma senza sostanziali ordinamenti, e felicemente vide pacificata l'Italia, e prossimo ad incominciarsi l'altro importante Concilio, a cui spedì Legato in Basilea il Cardinale Giuliano Casarini, e che fu il primo atto del succes-

nivo Pontificato di Gabriele Condulmer denominato Eugenio Quarto. Quell' adunanza produsse nuovo scisma, dacchè malgrado i voleri del Papa, che ne indisse la traslazione a Ferrara, si eresse in conciliabolo, e deposto contumacialmente Eugenio, nominò Papa il Duca Amedeo di Savoja col nome di Felice Quinto. Il vero Concilio poi da Ferrara passò a terminare in Firenze la riunione troppo presto poi disciolta della Chiesa Greca colla Romana. Intanto gli Aragonesi, i Duchi di Milano, e la fazione di Colonna ne volevano alla autorità temporale, onde potè dirsi la carriera di Eugenio una non interrotta serie di agitazioni. Apporre riparo a'progressi ottomani, che ponevan l'Europa in allarme, estinguere lo scisma colla riportata rinuncia dell' Antipapa Felice, e adoperare, che i Canoni del Fiorentino Concilio avessero pieno effetto; furon queste le gesta, onde fu glorioso all' estremo il Pontificato di Niccolò Quinto (*Tommaso Parentucelli da Sarzana*) mentre la coronazione dell' Imperator Federico, la fondazione della biblioteca vaticana, le sue generose liberalità cangiaron di Roma l'aspetto, e la preclara invenzione della tipografia presagì nuova Era al mondo civilizzato. Nè v' ebbe avvenimento disastroso nel suo regno, tranne l'attentato di Stefano Porcari alla sua vita con esemplare giustizia punito.

Le spedizioni contro i Turchi, e gli eccitamenti dati a tutt' i Principi Cristiani per obbliare le particolari animosità, e congiungersi a danno del nemico comune, tennero ugualmente occupati i cinque Pontefici, che gli succedettero, cioè Calisto Terzo, dapprima Alfonso, dell' inclita famiglia Borgia di Valenza, il quale trasse in Roma il suo nipote di sorella Roderico Lenzuoli, che dopo lungo intervallo gli successe: Pio Secondo, già celebre per dottrina, e per le diplomatiche missioni, sotto il nome di Enea Silvio Piccolomini Sanese, che una febbre acuta tolse dal mondo in Ancona, mentre era per varcare l'Adriatico alla testa di poderosa flotta contro i Mussulmani; Paolo Secondo della venata famiglia Barbo, noto per l'accoglienza fatta all'Imperatore Federico Terzo, e per aver accordato a'Cardinali l'onor dalla Porpora; Sisto Quarto (*della Rovere*), che tanta parte ebbe nelle

fiorentine contese, ed Innocenzo Ottavo (*Giambattista Cibo da Genova*), ch'ebbe acri dispute col Re Ferdinando di Napoli, avendolo perfin deposto dal trono in vantaggio di Carlo Ottavo, querela terminata con una pace soddisfacente, e potè poi evitare le insidie del sicario Macrino in Roma appeso alla forca, perchè ad istigazione del formidabile Bajazet assunto aveva l'impegno di avvelenare il Pontefice, e Zizimo fratello di quel conquistatore consegnato dal Gran Maestro di Rodi alla Chiesa in ostaggio.

Terminarono il Secolo decimoquinto le clamorose azioni di Roderico Lenzuoli Borgia fatto Pontefice col nome di Alessandro Sesto, la di cui gesta in favore della grandezza temporale della Chiesa, e per liberare le provincie dalla tirannide feudale sarebbero state gloriose, quando oscurata non le avesse la smodata ambizione, e l'innalzamento procurato a'suoi naturali figliuoli, che sì luttuose produsser le conseguenze. Ebbe principal parte alle leghe famose di quell'epoca de' Veneziani, e Milanesi contro il Re di Napoli fino alla discesa, e rapida conquista di Carlo Ottavo Re di Francia, de' progressi del quale ingelosito avea quindi cercato di frastornare i divisamenti, ed avendo dovuto poi per timore discender con esso a patti, e non solo riconoscere i suoi diritti, ma vederne il trionfale ingresso in Roma nell'ultimo dì del 1494, e cedere Zizimo alle sue istanze, il quale non senza sospetto di venificio morì in pochi giorni, non tardò a fomentare la generale alleanza, che rincalzò i Francesi oltre l'Alpe. I romani Baroni, e soprattutto i Colonna, e gli Orsini, furono domi, e puniti col mezzo del suo primogenito Francesco Duca di Gandia, e Generale della Chiesa, che soggiacque poi a' colpi di un assassino, il quale ne gittò nel Tevere le spoglie, non senza rumore di esecranda fraterna complicità in sì atroce delitto. E a chi non son note le qualità vituperevoli di Cesare Borgia, secondogenito tra' figli naturali di Alessandro, che deposta la porpora, ed investito della Signoria di Valenza nel Delfinato all'occasione della sua alleanza con Lodovico XII Re di Francia fu detto il Duca Valentino? L'ingrandimento smisurato di questo figlio voluttuoso insieme, e feroce, cui aggiu-

dicò il Papa la Romagna, il Ducato di Urdino, il Montefeltro, Benevento, Piombino, ed altri dominj, ed i ricchi appannaggj dati all'altra sua figliuola Lucrezia sposata dapprima ad Alfonso d'Aragona, indi ad Alfonso d'Este, e la liberalità profuse a tutti gli altri suoi parenti, espilarono il pontificio tesoro, e fecero strada alle più odiose concussioni, onde trarre sussidj. E copiosi ne porse l'idea manifestata da lui d'una nuova Crociata, la decisione, ch' egli emanò, per fissare una linea di demarcazione fra i possessi spagnuoli, e portoghesi del Nuovo Mondo, e le pingui successioni da defonti Cardinali arbitrariamente raccolte. Le macchie furon questa incancellabili del temporale governo di Alessandro Sesto, di cui nel celebre Epitaffio ebbe a dir Sannazzaro:

Libidinosa sanguinis captus siti
Tot Civitates inclytas,
Tot Regna vertit, tot Duces letho dedit,
Natos ut impleat suos.

Il Terzo Pio avrebbe avuto bestevoli virtù da far obbliare i falli dell' antecessore, alle di cui imprudenti azioni si era sempre virilmente opposto. Era egli discendente da Leodamia sorella di Pio Secondo, e nomavasi Antonio Todeschini, essendo in questa famiglia passato coll' affinità il nome di Piccolomini. Ma fu appena in tempo d'intimare a'Francesi fautori del Duca Valentino la partenza da Roma, nè vide dalla morte impedito le triste scene, che l'accompagnarono. Da lui però ebbe principio la fortunata epoca del secolo decimosesto ricca di altri sedici Pontefici degni d'incomparabili elogj. Il vindice dei temporali diritti della Chiesa, quell' anima veracemente italiana di Giulio Secondo (*Giuliano della Rovere*), che dal paese, ove il *Sì* suona, voleva ogni ombra togliere di straniera dominazione, ne apra la eletta schiera. Il picciol borgo di Albizzola presso Savona gloriasi del suo nascere, e la elevazione di Sisto Quarto suo Zio gli aprì la strada a luminosa carriera. Uopo è confessare col ch: Biografo Desportes-Boscheron, che *troppo sovente la tiara del Pontefice scomparve sotto l'elmo del guerriero*, ma considerato

qual Uomo di Stato, e ponendo mente a'tempi, ed all' ebbrezza di amor patrio, che traspirava nella sue azioni, non si può a meno di assegnargli un posto fra gli Eroi. Or co' trattati, or coll' armi tutte ricuperò le terre, che attualmente la Chiesa possieda, non che i Ducati di Parma, e Piacenza dipoi dismembrati, e nella guerra contro il Duca di Ferrara diresse egli stesso l'assedio della Mirandola, quantunque settuagenario, ed entrò per l'aperta breccia con apparato trionfale. Egli protesse con generosa magnanimità le Belle Arti, e le Lettere rinascenti, e debbesi a lui l'iniziativa de' lavori di Michelangelo nella Ceppella Sistina del Vaticano, e pose egli la prima pietra nella singolare nuova Basilica di S. Pietro disegnata dal Bramante.

I due Pontificati di Alessandro Sesto, e di Giulio Secondo, avendoli resi in un certo modo arbitri dell' Italia, appianarono la via al felice regno di Leone Decimo asceso al Papato nella fiorente età di trentasei anni, mentre la famiglia de' Medici, cui egli perteneva, ricuperava il suo ascendente in Toscana, ed egli campato ara di fresco dalla prigionia, cui soggiacque nella battaglia di Ravenna, e dalla cospirazione, con che i congiunti di Firenze attentarono a'suoi giorni dopo il ritorno. Un generoso perdono a tutti i suoi nemici ne contrassegnò l'esaltazione, e Macchiavello fu sì tocco da quest' anione magnanima, che al passato astio contrappose una fedeltà illimitata, e non mai in progresso smentita. *Tanto può negli animi virtuosi, e gentili il sentimento indelebile della riconoscenza* ! Collegato Leone ora cogl' Imperiali, or co' Francesi secondo le diverse sue mire politiche, col memorabile suo abboccamento avvenuto in Bologna nel dì 9. Novembre 1515 con Francesco Primo Re di Francia dono la pace all' Italia, e ristabilì le basi del famoso Concordato ridotto poi nel Concilio Lateranense a legge ecclesiastica stata per tre secoli nella monarchia francese in pieno vigore. E nella rivalità di quel Monarca coll' Imperatore Carlo Quinto gli divenne fatale la nimistà del Papa, avendo tratto ad una general defezione i Principi Italiani, e tolta interamente di mano a'Francesi la Lombardia conquistata dal celebre Condottiero Prospero Colonna.

Il temporale ingrandimento papale fu l'effetto di cotanta influenza, e sebbene le premature morti del suo fratello Giuliano, che voleva investire del Regno di Napoli, e dell' altro fratello Lorenzo, a di cui favore aveva spogliata la Famiglia della Rovere del Ducato di Urbino, avessero in parte mandato a voto i suoi disegni, pure lo Stato Urbinate divenne provincia della Chiesa, Parma, Piacenza, Modena divennero suoi conquisti, Perugia fu sottratta alla tirannide di Giampaolo Baglioni, che perdè la testa sul palco, Farmo e molte altre città marchiane vennero a' Veneziani ritolta. Il più nobile sagro monumento della moderna grandezza, la Vaticana Basilica, fu precipuo oggetto delle sue cure, ed a tant' uopo mandò applicarsi il danaro della Indulgenze pubblicate per la futura Crociata contro i Turchi. Le quistioni insorte su tali tributi, e sul loro impiego, furon malaugurate faville, che destarono in un angolo della Germania l'incendio della luterana Riforma, di cui tuttor si deplorano le triste conseguenze. L' amor poi di Leone per le scienze, e per le lettere, che produsse la fastosa magnificenza della sua splendida Corte, procurò al medesimo il bel titolo di Restauratore, ed a quella età feconda di preclarissimi ingegni la denominazione per eccellenza di *Secolo de' Medici*, o *di Leone*. La Università raccolse per sua cura quanti professori illustrarono allora l' Europa, ed i più rari Codici ornaron per lui le Biblioteche di Roma, e di Firenze. Alla sua vita tese insidie il Cardinale Alfonso Petrucci fratello di Pandolfo Signore di Siena dal Papa spogliato, e ne pagò col Chirurgo Vercelli, e con altri complici l' estrema pena, dalla quale fu il Cardinal Sauli salvato a stento. E la stessa sua morte fu rapida, prematura, e non immune da sospetti. Dalla Città di Vittoria nelle Spagna il Cardinale Adriano originario Fiammingo, che fu il Sesto, avendo ritenuto il primitivo nome, volò a governar la Chiesa sulla Romana Seda, e quanto dimostrò di pietà, religione, e parsimonia nella vita privata, altrettanto limitati si dimostrarono i politici suoi talenti, confermandosi la debol fama da lui acquistata nel reggere per Carlo Quinto la Monarchia delle Spagne. Mostrò uno zelo ardentissimo contro la pertinacia di Lutero, ma i Romani

ausati alla mollezza, ed al fasto mal soffrirono le sue austerità, ed economie. Il figlio naturale del famoso Giuliano de' Medici ucciso in Firenze nella congiura de' Pazzi, legittimato da Leone X, sottentrò ad Adriano, di cui era stato intimo Consigliere, ed ebbe nel 19 Novembre 1523 il Pontificato. Pagò egli ben cara la lotta, che unito a' Veneziani, a' Francesi, ed agl' Inglesi intraprese contro Carlo Quinto, chè malgrado la consentita tregua, il Contestabile di Borbone, che guidava gl'imperiali eserciti, consumò il suo progetto di prender Roma d'assalto, e benchè lasciasse sulla breccia la vita, un sanguinoso macello, ed un orrendo saccheggio ebbe la Città Santa a sofferire, ed il Papa chiuso nel Castelsantangelo, non potea giugnere a capo di sortirne, a fronte delle umilianti condizioni fermate col Principe d'Orange, e dovette travestito fuggire, ma riconciliossi poi con Carlo, che fu per sua mano coronato in Bologna Imperatore. Anche col suo rivale Francesco Primo ebbe importante colloquio a Marsiglia, che diedo alla Francia la celebre Catterina de' Medici sposata al Duca d'Orleans, dipoi Enrico Secondo. L' avere indetto il gran Concilio, cui spettava il giudicare le quistioni della Riforma religiosa, ed il richiamare la Chiesa alla purezza dell'antica disciplina, rendetto memorando il regno di Alessandro Farnese col nome di Paolo Terzo, assai più che le dignità, e gli onori incautamente prodigati agli sconoscenti suoi congiunti. Non essendosi potuta fissare la sede dell' augusta Assemblèa in Mantova, e Vicenza, prima designato, si stabilì in Trento, ma dopo la settima Sessione la si volle trasferire a Bologna, ove rimase indeterminatamente aggiornata. I Gesuiti altamente l' onorano, siccome quegli, che approvò il loro Istituto. Giammaria Giocchi, detto il Cardinal del Monte, e noto per la fermezza con che adoperò nella qualità di Legato al Concilio di Trento, ebbe per lo contrasto delle fazioni dominanti il Conclave la pontificia dignità, e chiamossi Giulio Terzo, ma poche sessioni potè continuare di quella importante Adunanza al luogo primiero ricondotta, chè l' occupò dipoi la guerra tra l' Impero, di cui teneva le parti, e la Francia, per l' investitura contrastata ad Ottavio Farnese del Ducato di Piacenza.

Alti disegni di apostolica riforma fece appena travedere il secondo Marcello, che immatura morte balzò dalla Sede suprema salitovi appena, dando luogo al Cardinal Decano Giampietro Caraffa, che regnò col nome di Paolo Quarto. Molti han tacciato di eccessiva la severità da lui adoperata per reprimere colla forza le pullulanti eresie, e la collazione di nuovi poteri al Tribunale della Inquisizione, ed impolitico si è pur trovato il suo duro contegno colle principali potenze europèe, e specialmente coll' Inghilterra divisa in quell' epoca dall' irreparabile Scisma, ma le sue intenzioni eran pure, e ben comprovolle lo studio ch' ei mise a riformare la licenziosa sfranatezza del romano costume. Per quell' odio però, da cui non può esimersi chi colpisce il vizio, scandalose popolari scene contro la sua memoria si dovettero deplorare nal giorno di sua morte. I nipoti di lui soggiacquero a processura, e condanna, nel regno del Pontefice successore, ma venner poi redintegrati. Fu questi il Cardinale Giannangelo Medici, o meglio Medichino, di famiglia milanese, creduto attinente della stirpe medicèa, e Zio del Santo Cardinale Carlo Borromeo, cui si diè il nome di Pio Quarto. Egli ebbe vanto di moderato reggitore, e gli riuscì di dar termina al Tridentino Concilio, e d' istituire in sequela i vescovili Seminarj. Nè alla esecuzione da' tridentini principj poteva occorrere migliore istrumento di S. Pio Quinto, (*Michele Ghislieri, detto il Cardinale Alessandrino per esser nato a Bascho presso Alessandria della Paglia*) il quale portò nel trono lo zelo inflessibile, di cui aveva dato mostra nell'esercizio dalla carica d'Inquisitore Generale di tutta la Cristianità a lui da Paolo Quarto conferita insiem colla porpora, e che la memoranda Bolla *In cœna Domini* pose nel più chiaro giorno. Che se la disgraziata epoca del suo regnare l'obbligò a non mai tamperare la severità da' castighi, la beneficenza, le austerità, la umiliazioni meritarono il general planso, e l'onor degli Altari a cotanto Personaggio, al quale il Chiostro Domenicano infuse la religiosa, e scientifica educazione, cui la povertà di famiglia non gli avrebbe dato di aspirare. A suo miracolo si tribuì da' Credenti la famosa vitto-

ria di Lepanto contro i Turchi da lui con vaticinio a Roma in pari tempo comunicata, e ricordata con solenne anniversaria celebrazione. Il succeduto Pontefice Gregorio XIII della famiglia bolognese Boncompagni a torto venne imputato di aver manifestato indecente gioja per la disastrosa strage degli Ugonotti di Francia, conosciuta sotto il nome di *S. Bartolomeo*, chè troppo rifuggiva dal sangue il suo benigno carattere, e fan fede i suoi scritti stessi della sua disapprovazione, e dispiacenza, comunque non gli riescisse d' impedire i disordinati movimenti in tale occasione manifestati. Egli sostenne, ed adizzò la Lega dei Principi Cristiani contro la potenza ottomana, che minacciava l' universale servaggio. Ma soprattutto le scienze vanno a lui debitrici della famosa Riforma del Calendario, che Luigi Lilio, Cristoforo Clavio, e Pietro Chacon eseguirono, e che chiamossi *Gregoriana*, onde fanno uso attualmente tutte le nazioni europee, tranne i Russi, che continuano ad osservare il Calendario Giuliano. Uno straordinario rigore, ed una sorprendente grandiosità in tutte le sue intraprese distinsero il quinquennale dominio del Marchiano Peretti, che assunse il nome di Sisto Quinto. Roma fu per lui in ogni canto abbellita, e vide sorgere in ventidue mesi la famosa Cupola vaticana, miracolo delle arti moderne, e costruirsi solidi acquidotti, ed innalzarsi maestosi obelischi, ed arricchirsi la papale biblioteca, e rimanersi in serbo nell' erario cinque milioni di Scudi. Inflessibile colla Regina Elisabetta d' Inghilterra, la privò con Bolla de' suoi dominj, e si rimase esitante nelle querele fra Enrico Quarto di Francia, e Filippo Secondo di Spagna, sopraffatto dalla morte pria di decidersi. I tre Pontefici, che succedettero, cioè Urbano Settimo, Gregorio Decimoquarto, ed Innocenzo Nono comparvero appena nel Soglio per poter operare grandi cose, solo rammentandosi, che a sostegno della Lega contro Enrico Quarto, il secondo fra essi, che perteneva alla cremonese famiglia Sfondrate, profuse i tesori da Sisto raccolti. Chiuse il secolo decimosesto, ed aprì il seguente con un Pontificato abbastanza commendato; il Cardinale Ippolito Aldobranni originario di Firenze, e nato a

Fano, che prese il nome di Clemente Ottavo, e ch' ebbe gloria così dall' abjura, che fecero innanzi a lui i Cardinali d' Ossat, e Duperron, in nome di Enrico Quarto, come dalla riunione di Ferrara a' dominj della Chiesa.

Dava di sè le più grandi speranze il Cardinale Ottaviano De Medici adoperato da Clemente nelle più ardue negoziazioni, e fu unanime voto di vedere brillar più splendide le sue virtù nel trono, ove fu collocato nel 1605 col nome di Leone Undecimo, ma non compiè la prima luna il suo corso, che rapito agli universali desiderj lasciò vota la Sede. Fu chiamato a riempierla Camillo Borghese originario di Siena, che assunse il nome di Paolo Quinto, e fu uno de' più fermi sostenitori della ecclesiastica supremazia, per violazione della quale ebbe piato dapprima con Genova, indi con Venezia, assoggettando quest' ultima all' Interdetto, che vi sparse il disordine, e produsse la prima espulsione de' Gesuiti non più ivi ripristinati, ma colla mediazione del Re di Francia Enrico Quarto, e del Cardinale De Joyeuse ebbe sollecito termine. La facciata di S. Pietro variata però dal primitivo disegno, il palagio quirinale divenuto poi residenza sovrana, diverse belle fontane, magnifici palagj, e ville, furon opera di lui, che nulla trascurò altronde per la propagazione de' dommi cattolici nelle più lontane parti col promuovere lo studio delle lingue asiatiche, per la sanzione de' regolari istituiti, e per le giudiziarie riforme. Il bolognese Alessandro Ludovisi gli successe col nome di Gregorio Decimoquinto, da cui si ripete la secretezza degli scrutinj ordinata nel Conclave. L' incomparabile Collegio *de Propaganda Fide*, che il Mondo tutto non cessa di ammirare, fu per lui istituito, ampliando i divisamenti del suo antecessore. E nelle guerre di quel tempo fu la sua voce di molto peso, essendosi perfino posta in deposito, e guernita colle sue armi, la Valtellina, di cui la Francia, e l' Austria si contrastavano il possesso.

In mezzo a' torbidi, che desolarono per trent' anni l' Alemagna, e nel bollore delle civili guerre di Francia, cessati gli scismi, e le fazioni, ingentilito il costume, incominciò Roma a go-

der giorni più felici, e tranquilli, nè il lungo Pontificato di Urbano Ottavo (*Maffeo Barberini*) ebbe a lamentare alcun disastro, anzi le arti geniali, ed i sociali piaceri fissarono il soggiorno in quella splendida, e pacifica Corte. Ed ebbe pur la ventura di poter affidare all'incomparabile Bernini, detto con ragione *il Michelangelo moderno* le due grandiose opere della piazza circolare innanzi alla Basilica Vaticana, e dell'ammirevole Tribuna, o *Confessione di S. Pietro* lavorata in bronzo con tanta proporzione nella vastità della mole, solo rimanendo a deplorare che per l'esecuzione di questo bel monumento moderno abbia dovuto l'antico Pantaon perdere uno de' principali ornamenti suoi. La picciola sua spedizione contro il Duca di Parma per le vertenza sul Ducato di Castro terminata per via di negoziazione fu il solo atto, onde il beato ozio de' popoli pontifiej venissa frastornato. Divampò peraltro più acerba quella contesa dopo l'innalzamento del Cardinal Panfilj col nome d'Innocanzo Decimo, all'occasione d'inviare in Castro col dissenso del Duca un Vescovo, il quale vi fu assassinato, e ne fu presa la più aspra vendetta colla intera demolizione di quel paese, e con aperta guerra, mediante la quale vennero avulsi que' territorj dal parmense dominio, ed incorporati alla Chiesa. Alessandro Settimo, (*Fabio Ghigi Sanese*) confermò definitivamente la condanna delle cinque Proposizioni di Giansenio cotanto in Francia combattuta, della quale i due antecessori suoi eransi occupati, ed ebbe con Luigi XIV talune vertenze per offese fatte dalla Guardia Corsa stipendiata dal Papa al suo Ambasciadore, la quale venne però discacciata, ed occupata temporaneamente dai Francesi la città di Avignone. Plaudì in quel tempo la Chiesa al conquisto, e godè Roma la dimora della famosa Cristina Regina di Svezia cotanto della religione, e delle lettere benemerita. La dolce indole del succeduto Pontefice Giulio de' Rospigliosi di Pistoja denominato Clemente Nono gli conciliò in modo agl'inseressi, ed alla dignità della Chiesa assai vantaggioso la grazia di Luigi XIV, onde il suo plenipotenziario ebbe onorevol parte alla famosa pace di Aquisgrana, Avignone fu renduto, e la uni-

liante iscrizione, che in Roma attestava la punizione de' Soldati Corsi, fu cancellata. La sua moderazione sopì la quistioni di Francia intorno al *Formolario* relativo alla giansenistiche dottrine, ad è a deplorarsi che la breve sua vita non valesse a consolidare la bell' opera, ch' arasi chiamata *Pace della Chiesa*, con pubbliche feste acclamata. L' ultimo superstite dell' antichissima, e nobile Famiglia Altieri Romane, nominato Emilio, dalla di cui sorella sposata a Paluzzi con legge di continuare il proprio Casato l' odierna discende, salì nel 1670 nella pontificia Cattedra col nome di Clemente Decimo, e la sua estrema dolcezza fu la dote, che il rese commendevole, ma le politiche cure vennero interamente abbandonate al Cardinale patrono Antonio Paluzzi Altieri primo Ministro, che incominciò la controversia sulle franchigie del Corpo diplomatico. La medesima però divenne più aspra nel seguente regno di Benedetto Odescalchi denominato Innocenzo Undecimo, e furonvi talune vie di fatto nel magnifico ingresso dell'Ambasciadore francese Lavardin, che fu scomunicato, a per rappresaglie Luigi XIV tenne imprigionato il Nunzio papale, e tornò ad occupare Avignone. Le vertenze sulla regalìa, o diritto del Re alle rendite de' Vescovadi, ed alla collazione de' beneficj vacanti, e le quattro proposizioni presentate dal Vescovo di Meaux all' Assemblèa dal 1682 avevano per le misure repressive del Papa accresciuto il mal umore della Francia, e del suo Monarca. Ed inflessibile del pari si mostrò in questa parte ne' sedici mesi del Pontificato l' ottavo Alessandro (*Pietro Ottoboni da Venezia*), sebbene avesse il Re di Francia sperato di renderlo a sè più ligio colla seguita restituzione di Avignone. Era riserbato ad Antonio Pignatelli Napolitano, che fu Papa col nome d' Innocenzo Duodecimo, il vanto di conciliare con decoro, e prudenza, le quistioni gallicane, o mantenere l' *ortodossia* in concordia colle regali prerogative. Egli si rese altresì immortale mediante la Bolla, con che bandì il *nipotismo*; scoglio, nel quale urtando molti suoi predecessori avean dato in meno un' arma potente a' maligni detrattori.

Il secolo decimottavo riprodusse nel suo nascere le disgraziate perturbazioni intorno al *Formolario* opposto agli errori di Giansenio, e Gianfrancesco Albani nativo di Urbino (*) eletto Pontefice col nome di Clemente Undecimo, il 24. Novembre 1700 emanò la famosa Bolla *Vineam Domini*, e la Costituzione *Unigenitus* relativa alle proposizioni condannate nell' Opera del P. Quesnel, che destarono al alto, e lungo rumore. Ebbe da lui la Provenza larghi sussidj nel contagio del 1720, e gli esuli Stuardi accoglienza ospitale. La nobile famiglia Conti celebre per i molti Capi dati alla Chiesa ne' procellosi tempi della romana aristocrazia ebbe nel 1721 il nuovo Pontefice in persona di Michelangelo figliuolo del Duca di Poli, che si dannominò Innocenzo Decimoterzo, il quale nel 1706 era stato insignito della porpora in seguito dell' umile rifiuto fatto dal Prelato Filippucci da Macerata all' offerta di quel segnalato onore. Fu egli ugualmente fermo nelle vertenze di Francia per esigere dalla Reggenza, e dal Re Luigi XV una leale obbedienza. Cadde forse in inganno nello accordare all' Abate Dubois l'onor della porpora trattovi però dalla presentazione, che la Corte di Francia ne fece, cui senza incontrar maggiori mali non avrebbe potuto contrastare. La purezza però de' suoi sentimenti si parve nella severa indagine della condotta del Cardinale Alberoni, condannato da apposita Congregazione ad un quadriennio, dipoi abbreviatogli, di vita monastica. Ed al pontificio dominio accrebbe egli Comacchio, ed ebbe altresì dall' Imperatore un compenso di due milioni di fiorini per i quindici anni, ne' quali aveva quegli ritenuto tal possesso. Pieno di ottime intenzioni salì sul trono Pierfrancesco della nobilissima famiglia Orsini, che

(*) *Erra il ch: Sig. Desportes, che nel relativo Articolo della Biografia Universale il fa nativo di Pesaro, mentre si vede tuttora in Urbino la camera, ove nacque, e vi si legge la seguente modesta iscrizione:* Clemens XI Pont. Max. hoc in cubiculo natus est die XXIII Julii MDCXXXIX.

nel Chiostro de' Domenicani assunse il nome di Fr. Vincenzo Maria, e come Papa l'altro di Benedetto Decimoterzo, ma non rispose alla sua espettazione il Ministro, di cui fece la scelta, vo' dire il Cardinale Niccolò Coscia, ch'egli conobbe nella precedente sua arcivescovile residenza di Benevento, e che da suo domestico ascese fino ad essere ornato di porpora, suo successore in quell'Arcivescovado, ed arbitro della pontificia Monarchia. La sua condotta veraipelle aventò le mire di conciliazione, alle quali il buon Pontefice intendeva in Francia, mediante pratiche col Cardinal di Noailles, o l'abuso del potere gli concitò talmente l'odio universale, che morto nel 1730 Benedetto, cercò un asilo presso il Principe di Caserta, e per rientrare in Roma d'ordine del Sagro Collegio dovè un'armata scorta guarentirlo dall'ira popolare. Nè potè esimersi Lorenzo Corsini divenuto Papa col nome di Clemente Duodecimo dal segnalare il principio del suo regno coll'esemplare punizione di lui, che dimesso dall'Arcivescovado, o chiuso nel Castel S. Angelo fu dichiarato concussionario, e dannato a restituire le immense somme nell'esercizio della sua carica estorte. S'impedì a stento l'incendio del suo palagio, nè poterono evitarsi gli scherni fatti a' suoi stemmi, ed il suono delle campane mortuarie con tre solenni processioni in rendimento di grazie per l'ottenuta giustizia. Volle Clemente ostare al possesso, che l'Infante D. Carlo di Spagna dovea prendere de' Ducati di Parma, e Piacenza, sostenendo la dipendenza di que' feudi dalla Chiesa, ma l'atto relativo, che reso pubblico in quella occasione, non menò a conseguenza. Le guerre fra' Tedeschi, e Spagnuoli devastarono il suo territorio quantunque neutrale specialmente nelle tre Legazioni, ma egli supplì del proprio a riparare i danni de' particolari. Ebbe da lui finalmente il nuovo Re di Napoli nel 1730 l'investitura, mediante l'omaggio consueto della presentazione della *chinèa*.

Dopo i fausti presagj, che del suo immenso sapere aveva dato nella Romana Curia il Bolognese Avvocato Concistoriale Prospero Lambertini, la di cui mente approfondita nella scienza

de' Canoni acquistava fregio dalle scientifiche, archeologiche, e letterarie cognizioni, rammenta Ancona con tutta l' espansione del contento di aver veduto per prima brillare cinque anni nel vescovile suo Seggio quell' Astro luminoso, che sparsi dipoi nel patrio felsineo suolo i benefici influssi doveva dall' alto della Suprema Cattedra col nome di Benedetto Decimoquarto riempir tutto il Mondo d' inusitato splendore. Nè l' elogio eguagliar può mai lo straordinario merito di quel Genio, mentre i Regnanti, ed i Principi, i nobili, ed i volgari, i sapienti, e gl' indotti, i cattolici, i protestanti, gl' infedeli, i miscredenti, tutti a lui tributarono quell' omaggio verace, che la virtù sempre affabile ne' suoi tratti meravigliosamente da ogni cuore s' attira. Ed Ei ben seppe accoppiare assise in trono la Religione, e la Filosofia con quel nesso invidiabile, che solo può la felicità de' popoli costituire. Chi meglio di Lambertini bastò a far venerare i dommi ortodossi colle sue apostoliche Bolle, colle famigerate sue opere, emporio di ecclesiastica dottrina? E chi più di lui contribuì a convincere anche gli scettici quanto soave sia il giogo, e lieve il peso, che il Salvator degli Uomini impose? Le polemiche quistioni, le scissure teologiche di Francia in proposito della Bolla *Unigenitus*, disparvero sotto di Lui, che con incomparabile saggezza seppe tener fra' due estremi quel mezzo, che a rimuovere ogni difficoltà agevolmente conduce. Nè l' altissimo spirituale incarico esteso a tutto l' Orbe il fè venir meno a sè stesso nel temporal reggimento. Prosperarono sotto di lui le scienze, e le lettere, nè mancarono a' cultori di esse, ed alle accademie per lui o fondate, o protette, incoraggiamenti, e ricompense. La Geografia dello Stato Pontificio può dirsi, che per le sue cure incominciò a basarsi su esatte teorie, dacchè il Cardinal Valenti, suo degno Segretario di Stato commise di suo ordine al dotto Gesuita Boscovich la misura di due gradi del Meridiano da lui col suo collega Maire eseguita. La politica condotta di Benedetto fu tale, che nella sanguinosa guerra de' Francesi, e Prussiani contro Maria Teresa d' Austria le truppe di ogni genere percorrevano amiche gli ecclesiastici dominj, gli

uffiziali d' ogni nazione entravano in Roma, come in asilo di pace, a sollevarsi da' bellici travagli, ed il Sommo Sacerdote contentavasi di affrettar co' voti dal Cielo un termine all' ire, nè gli mancarono i doverosi compensi, quando fu segnata la universale concordia. Fu la pietà di Lambertini sincera, la religione illuminata, il costume esemplare, e punto non valsero ad ombrarlo in alcun che, il giojoso suo conversare, le argute facezie, nè le amabili doti sociali la grave dignità sua menomamente giammai posero in compromesso, e la stessa mordacità non seppe impugnare contro l' illibatezza del suo vivere i venefici strali. E ne piace qui rimarcare, che l' Abate Braschi coll' essere privato suo segretario incominciò l' alta sua carriera, e da cotanto Precettore quelle grandiose idee attinse, onde qual lume da lume dipoi sì bellamente rifulse. Al compimento de' varj abbellimenti statuiti in Roma da Benedetto intese Carlo Rezzonico Veneto, e suo successore col nome di Clemente Decimoterzo in comparire sulla Cattedra pontificia, nè utili riforme lasciò di decretare, nè mancò alla conferma dalle sanzioni sulla Bolla *Unigenitus*, onde perdere la memoria di quelle sottili querele. Una desolante carestia afflisse nel 1764 per un triennio i suoi popoli, ed emunse l' erario. Disgustose conseguenze ebbe poi la risvegliata questione sulla sovranità di Parma, che indispose contro di Lui tutte le Corti Borboniche, e dopo ch' egli ebbe intimato il relativo Monitorio, Avignone, e Benevento furon perduti. Egli infine confermò in termini assoluti mediante la Bolla *Apostolicam* la Compagnia di Gesù già bandita in Portogallo, ed in Francia, e più tenaci allora i Sovrani di quelle due Nazioni insisterono per la totale soppressione. Dovevasi l' alto negozio discutere, e definire nel Concistoro già indetto per la giornata del 3 Febbrajo 1769, ma un improvviso malore tolse nella precedente notte alla Chiesa il Supremo Capo. Al Minorita Lorenzo Ganganelli, del di cui nome Santo Arcangelo per la nascita, e Santo Angelo in Vado per l' origine di famiglia egualmente si onorano, fu conferita la tiara, e chiamossi Clemente

Digitized by Google

Decimoquarto. Sopì egli intorno a Parma ogni doglianza, ed impedì con misure conciliatorie le misore estreme, che il Portogallo minacciava, tornando a guadagnare co' dolci suoi modi Avignone, e Benevento alla Chiesa. L'atto più clamoroso del suo Pontificato fu la Bolla di soppressione de' Gesuiti, che dopo tre anni di consultazione segnò nel 21 Luglio 1773, racchiudendo nel Castelsantangelo il P. Ricci Generale dell' Ordine, che rifiutava di consentirvi. Accordava con difficoltà anche a' suoi Ministri la sua confidenza, e soleva dire, che negli affari era assistito da tre Segretarj, accennando le tre dita della sua destra. Ed a questo soperchio lavoro, anzichè ad ingiuriosi sospetti, tribuirono i medici la prematura sua morte avvenuta nel 22 Settembre 1774. Il Museo Clementino, che fa parte delle grandiose meraviglie vaticane, onorerà sempre la sua inclita memoria.

Rado si vide la Capitale del Cristianesimo brillare di pura gioja in ogni angolo, e in ogni classe, come nel dì 15 Febbrajo 1775, auspicato giorno, che cinse del Triregno le tempia a Giannangelo Braschi da Cesena, il quale nell' amministrazione della cosa pubblica, come Tesoriere della Camera Apostolica, avea già raccolto gli universali suffragj, e prese il nome di Pio Sesto. Ridire il numero, l' importanza, la sublimità de' suoi grandiosi progetti sarebbe opera vana. E quale angolo di Roma non li rammenta? Quanto care rimembranze non ne conservano Subiaco, e Terracina? Quale non è la gloria delle rasciugate Paludi Pontine, e della ripristinata Via Appia: colossale impresa tentata invano dall' alto senno di tanti augusti Predecessori? E la mia Patria diletta, il principal Porto pontificio dell' Adriatico, ANCONA, non ebbe per lui, può quasi dirsi, nuova esistenza? Se frenato l' impeto de' flutti s' appiana il sentiere verso il magnifico nuovo ingresso a quella città, se prolungato l' antico Molo, s' erge in fin d' esso il torreggiante Faro, che la sicura stazione addita alle navi, se a piacevole, e commoda via son ridotti i palustri dintorni del lido, che pie-

ga verso la foce dall' Esino, tutto è dono del munificentissimo Pio. E ben era per attestarlo a' tardi nepoti la Statua di Lui, che in mezzo alla nuova Piazza stavasi eretta a monumento dell' anconitana riconoscenza, a mi è dolce il rimembrare, come ancor pargoletto colà io volgeva lo sguardo, ad all' aspetto di quella nobile fisonomia, delle maschie proporzioni di sua statura, della dignità di tali forme maestose, l' alta idea della Sovranità nella mia tenera mente si faceva maggiore. E vidi io pur, e ne piansi, l' onte immeritate, onde pochi folli nell'insensatezza del delirio caricaron quel venerando sasso, che il comun Padre, lo special Benefattore additava, e il distrussero. E perchè mai, amati concittadini, il bel voto non si compie, che nel ricomporsi le cose pubbliche formava ogni animo bennato, e gentile? Perchè a' cotanto sontuosi novelli ornamenti questo pur non s' aggiunge? Perchè non risorge il rovesciato simulacro di Pio? Se il nome di Lui è in ogni cuore scolpito senz' opera di scalpello, non può contendersi alla posterità il diritto di salutarne l' effigie, onde, come di Papa Lambertini il maggior Tempio, e di Papa Corsini autore delle anconitane franchigie il maggior Foro si gloria, non manchi alle grandi opere di Papa Braschi quest' onorevole omaggio, e venga così espiata la colpa di pochi, che potrebbe rovesciarsi ne' futuri secoli sovra un intero popolo affatto innocente dell' esecrando attentato.

La PORTA PIA, che la ingratitudine di pochi, ed il servile piaggiare degl' Italiani verso lo straniero, han fatto chiamar per un tempo scandalosamente *Porte de France* con sì poca proprietà di vocabolo, chè dir potevasi ugualmente Porta di Pietroburgo, o di Pekino; la Porta Pia con una quasi cancellata iscrizione attesta gl' incancellabili fatti. *Porta Pia vetustioris ævi monumenta æmulando Principis Munificentiam testatur.* Anconitani! Egli vi lasciò perpetuo monumento, e Voi permettete, che il suo monumento atterrato più non risorga? I monumenti a vivente Personaggio innalzati rado da interessa, e da adulazione sono scevri; La memoria de' trapassati viva nelle succe-

dute generazioni è della virtù de' lodati, e de' lodatori commendevole contrassegno (*).

La politiche imprese di Pio Sesto non furon meno ammirande ne' quattordici anni, in che prospera sorte gli arrise. Egli colla prudenza del saggio aveva a combattere lo spirito di riforma, che la maggior parte de' Principi Europei in quell' epoca prenunziava. E vi riuscì con tale antiveggenza, che sebbene contro il voto de' suoi consiglieri intraprendesse nel 1782 il modesto ed insiem dignitoso viaggio alla Corte Imperiale di Giuseppe Secondo, seppe acquistar con esso un diritto alla stima personale di quel Monarca, che incominciò a fare nella visita renduta al Papa in Roma importanti concessioni, e maggiori poi, quando nel 1790 dovè rivolgerglisi, modificando i suoi principj di riforma, per sedare la ribellione del Brabante. Di uguali sentimenti fu poi animato Leopoldo succeduto al trono imperia-

(*) *Si perdoni all' A. la passionata digressione, che alquanto lo allontanò dallo scopo della sua Opera, spintovi dall' intimo sentimento, dalla patria carità, e dalla ricordanza dell' estremo periodo di que' felici tre secoli, in che la concordia sempre più consolidata, e la più soave moderazione, e l' abbondevol copia di tutti i beni, onde l' umana vita si conforta, rendevan beate le popolazioni di quella ragguardevol parte d' Italia, che si regge colle benigne pontificie leggi; aurea età, cui volgono uno sguardo d' invidia que' superstiti, che ne assaporarono le dolcezze, invocandone vanamente il ritorno. Il Sig. Desportes Boscheron nel biografico Articolo relativo rammemorando i lavori del porto di Ancona si fa a dire „ i quali meritarono a Pio VI una statua simile a quella di Clemente XII „ Se pertanto il fatto è commendato nelle pagine della Storia eternamente durature non può soggiacere a rimprovero l' eccitamento dato, perchè animi generosi sorgano a far virtuosa ammenda di fanatico oltraggio.*

Digitized by Google

le, e pria di partir da Firenze dissentì dalla convocazione di un Concilio Nazionale prematuramente stabilita per dar la sanzione al Sinodo tenuto in Pistoja dal Vescovo Ricci, colla rilegazione del quale acquistò piena pace sotto Ferdinando la Chiesa toscana. I Principi italici, i Monarchi europei fermarono con Pio Sesto legami di familiarità indissolubile, e perfin nella lontana Russia il Cardinale Archetti suo Nunzio compiè felici negoziazioni. Ma una procella, di cui non v'era esempio da molti secoli, incominciò dalla Francia ad infuriar contro i Troni, nè potè star immobile l'Altare, mentre quelli crollavano. Una concitata sedizione tolse al Papa Avignone, ed il Contado; Roma divenne l'asilo di profughi Sacerdoti, che varcavan l'Alpe, onde porsi in salvo; Il Nunzio del Papa ruppe a Parigi ogni comunicazione, ed in Roma al Cardinal De Bernis rappresentante di Francia furon tolti i poteri. Il Console Digne continuava solo a risedere nella Capitale dello Stato Ecclesiastico, quando nel 13 Febbrajo 1793 Flotte Maggiore di Marina portò l'ordine d'innalzare lo stemma repubblicano nell'Accademia, e nella sua abitazione, accompagnato nella esecuzione di tali atti dall'ardente, e avventurato Ugo Bassville celebre non men per lo suo immaturo fato, che per la divina tromba di Monti, che il rese noto a' futuri. Il popolo infuriò alla scandalosa comparsa delle coccarde proscritte, ch'essi ostentavano, ed un colpo di rasojo nel basso ventre tolse a Bassville nel disordine ogni speranza di vita. I contemporanei movimenti anarchici di Francia impedirono una celere vendetta di questo sgraziato avvenimento, che si dipinse quale orrendo attentato, e Pio mise in opera tutta la dolcezza per impedirne le conseguenze. Ma laddove era uopo di fermezza, tuonò dalla Cattedra di Verità, ed il *Breve dottrinale*, onde premunì il Clero francese contro le novazioni, dimostra, che in lui andava del pari lo zelo della cattolica dottrina col disinteresse de' temporali negozj. Rotti gli Austriaci nelle prime italiche campagne, niun limite separava lo Stato Papale dal francese esercito conquistatore. Si dovettero cedere per negoziato condotto a fine da Azara Ambasciatore di

Spagna le due Legazioni di Ferrara, e Ravenna, e si fermarono per patto gravi tributi, e violente spogliazioni di oggetti d'arte. Nè da tanti sagrifizj Pio rifuggiva, ma quando il Direttorio francese gli dettò proposte di ritrattazione delle Bolle anti-rivoluzionarie, protestò di preferire la morte a cotante infamia. Intanto i pieni poteri del Generale in capo Bonaparte agevolarono la pace di Tolentino del 19 Febbrajo 1797, che per le onerose condizioni recò a Roma danno assai maggiore d'una violenta invasione, e segregò dallo Stato Pontificio una parte di Romagna colla occupazione della Fortezza di Ancona. Il pubblico tesoro, gli oggetti preziosi, di che, seguendo il generoso esempio sovrano, fecero a gara i sudditi liberale sagrifizio, gli straordinerj espedienti delle carta monetata valsero appena ad ottener le promesse, ma tutto fu vano, chè sul terminare dell'anno stesso la morte del Generale Duphot colpito da una palla, mentre un distaccamento di cavalleria pontificia frenava il moto sedizioso de lui stesso concitato sotto l'egida di Giuseppe Bonaparte Ambasciatore di Francia, offrì pretesto al Generale Berthier di muover coll'Armata verso Roma, malgrado le premesse diplomatiche scuse per parte del Papa, ed una compra Deputazione invitò quelle truppe a farvi l'ingresso, che venne effettuato nel 15 Febbrajo 1798, giorno anniversario della Esaltazione di Pio al Pontificato. E nel 20 al bujo di tempestosa notte quel rapacissimo Commissario Haller, che persino fra gli oggetti d'uso nella camera stessa del Papa trovò di che saziare la sua cupidigia, avea già consumato l'orrendo rapimento, ed il venerando Vecchio era condotto a diligenza del General Cervoni nel Convento degli Agostiniani di Siena, d'onde i pericoli del tremuoto il fecero trasportare alla Certosa di Firenze. Intanto Roma con quella parte dello Stato, che non era stata aggregata alla Repubblica Cisalpina, si cresse in Repubblica Romana, ed ebbe Consoli, Tribuni, Questori. Ma l'anarchia, e la depredazione erano all'ordine del giorno. La guerra rendeva incerte le sorti d'Italia, e le armi austro-russe preponderavan già all'apparire del 1799. Le teorie repub-

blicane presto in Roma disparvero, chè la ritirata di Macdonald dall' Italia meridionale toglieva ad esse ogni appoggio, e le truppe napolitane v' istallarono un governo provvisorio presieduto dal Principe Naselli in nome di Ferdinando. I Francesi trascinarono il canuto Pontefice di là dalle Alpi, e dopo averlo separato a Brianzone dai suoi amorevoli Prelati Spina, e Caracciolo, il trassero a Grenoble, ed ivi gli restituirono la fedele compagnia. I crescenti timori lo fecero progredire sino a Valenza, o vani poi furono gli sforzi per condurlo a Digione, chè l' ultim' ora appressavasi dell' angoscioso suo vivere. Roma, la sua Chiesa, i suoi popoli furono il soggetto dalle ultime sue voci moribonde. E fra le braccia di Spina, allora Arcivescovo di Corinto e dipoi Cardinale Vescovo di Palestrina, che gli prestò gli ultimi uffici, morì sull' entrare del dì 29 Agosto 1799 dopo ventiquattro anni, sei mesi, e quattordici giorni di regno, il più lungo dopo quel di S. Pietro nella seria di dugento cinquantaquattro Pontefici. La cittadella di Valenza, che albergato aveva il venerando Prigioniero, ne serbò senza onor di tomba le mortali spoglie, finchè Bonaparte Console emanò il 30 Novembre dello stesso anno la disposizione, che gli accordava umile sepoltura, e dopo il Concordato fu riscattato il prezioso deposito, e con pompa anzi trionfale che funebre recato da Valenza, ove furono appagati i voti de' pii cittadini col lasciarvi i pracordj, infino alla Basilica Vaticana. Note di sangue segnarono nella Storia la caduta del secolo decimottavo, e la oscura gramaglia, che cinse la Cattedra Apostolica, ne accrebbe a dismisura l' orrore.

I Comizj prodigiosamente tenuti in Venezia, ove si raccolsero gli sparsi Cardinali nel Monastero Cassinese di S. Giorgio Maggiore sotto la protezione delle armi austriache, proclamarono D. Gregorio Barnaba Chiaramonti da Cesena nuovo Pontefice col nome di Pio Settimo il 21 Marzo 1800. I Cardinali Albani, Roverella, e Della Somaglia lo precedettero, ed egli mosse nel dì 9 Giugno verso la Capitale, e dopo aver preso terra il 21 Giugno in Pesaro, e celebrata la Festa di S. Pietro in

Fuligno, vi fece nel 3 Luglio il suo magnifico ingresso. Colla Costituzione *Post diuturnas* ripose in vigore le antiche leggi, ed adattò alla circostanza le nuove, riformò il sistema amministrativo, ragguagliò il monetario, e provvide a riparare i mali dell' anarchia. Cuoperò validamente al ristabilimento della Religione in Francia, stipulando il Concordato religioso del 15 Luglio 1801, e ravvivando colla sua presenza nell' animo de' Francesi i cattolici sensi col suo viaggio a Parigi, ove coronò il proclamato Imperatore Napoleone Bonaparte nel 2 Dicembre 1804, e ricevè in Firenze nel ritorno l' umile sommissiona del Ricci Vescovo di Pistoja. Ma le ambiziose veduta del Conquistatore per poco mantennero l' amistà giurata; i suoi eserciti or transitarono per gli Stati pontificj, ora presero stanza lungo la riva dell' Adriatico, ed occuparono Ancona; finalmente nel dì 11 Maggio 1808 si tolse le provincie delle Marche, ed il Ducato d' Urbino, onde formò i tre Dipartimenti del Metauro, del Musone, e del Tronto nel Regno Italico, e malgrado le proteste riempì Roma di armati, e nel 17 Maggio 1809 da Vienna ne decretò la riunione all' Impero francese con tutto il resto dello Stato, dichiarandola dapprima Città libera, e la seconda dell' Impero, e riducendola poscia a capoluogo del dipartimento del Tevere, mentre l' Umbria costituiva l' altro del Trasimeno. Una Consulta reggeva questi dominj aggiunti presieduta dal Generale Miollis, per organo della quale si emanavan le nuove leggi. Pio Settimo intanto esecrava l' usurpazione, e fulminava contro l' oppressore l' ecclesiastiche censure, ritirandosi negl' intimi penetrali del suo Palazzo Quirinale. Ma nella notte del 5 Luglio il General Radet alla testa di gendarmi, e di partigiani, eseguì con insalizione il ratto del Pontefice tratto con furia ad attraversare l' Italia, a varcar le Alpi, a vagare per le provincia francesi del Delfinato, e della Provenza, ed a stanziar finalmente a Savona. Le lusinghe, e le minacce del pari riusciron vane a rimuovere dalla sue risoluzioni il Pontefice, che nel dì 9 Giugno 1812 fu trasportato a Fontainebleau, ove si rimase, finchè Napoleone atterrito dalla perdite di Russia, ed incalzato dalla ar-

mi degli alleati decretò la sua liberazione. I popoli d' Italia gareggiarono nelle dimostrazioni di giubilo, con che l'accolsero, gli esuli Sovrani di Spagna, di Sardegna, di Etruria, che dimoravano in Roma, mossero ad incontrarlo, ed il giorno 24 Maggio 1814 una pompa inusitata, una straordinaria, ed universal commozione ne annunciarono il ritorno alla Santa Sede. La momentanea occupazione del Re Murat diretta nel 1815 a sommuover l' Italia obbligò Pio a riparar di nuovo a Savona, ma si dileguò assai rapidamente quella sinistra meteora. Nove anni di pacifico regno il compensarono de' passati travagli; e l' abilissimo suo Ministro, il Cardinal Consalvi, ebbe vanto di ricomporre l' ordine sociale con quella moderazione, ed antiveggenza, che si addiceano a cotanto subbietto.

Nel dì 28 Settembre 1823 il Cardinale Annibale Della Genga nato nel suo feudo così chiamato, e spoletino patrizio, regnò col nome di Leone Duodecimo. Egli indisse nel 1825 il Giubileo, che da cinquant' anni in poi per le triste vicende non si era più celebrato, e conducendo a termine i varj Concordati religiosi consolidò l' armonia del Capo della Chiesa con tutte le cattoliche Corti, ed adoperò con siffatta prudenza, che l' ebbero in onore anche le Corti eterodosse. Compiuto appena il primo lustro, mancò a' vivi nel dì 10 Febbrajo 1829, e la magnanime imprese degli studj protetti, e dalla tranquillità renduta a' discendenti degli Ernici per tanto tempo infestati da rapaci masnade ne adornaron meritamente la tomba. Fu quindi eletto alla Suprema Sede il Cardinale Francesco Saverio Castiglioni da Cingoli col nome di Pio Ottavo, augusto Nome, che in tutta la Cattolica Chiesa ravvivò le più care, e prodigiose rimembranze. Egli a Montalto, a Cesena, e Frascati avea fatto brillare le sue doti di santità, e di dottrina, guidando coll' episcopal titolo quelle greggie al pascu salutare, e dipoi le colpe dell' Universo intese a prosciogliere, rivestito della porpora col titolo di Penitenziere Maggiore. Eletto però nel 31 Marzo 1829, non giunse a vedar la fine dell' anno seguente, al cader del qua-

le già i nuovi Comizj eran ragunati per provvedere del nuovo Capo la vedova Chiesa.

A sostegno della Religione, e del Trono in procellosi tempi era riserbato quel Grande, che i primi suoi studj a sostentare *il Trionfo della Religione* contro la peste giansenianа avea consagrato. MAURO CAPPELLARI Luminare dell' Ordine Camaldolese, ascese il Vaticano nel 2 Febbrajo 1831, o col Nome di GREGORIO DECIMOSESTO presagì ritornati alla Cristianità i bei giorni del MAGNO GREGORIO, e di GREGORIO SECONDO, saldi propugnacoli della Tiara, e dello Scettro. *Digitus Dei est hic.* Non mai tanto rifulse la protezione celeste, quanto nel terrore de' commovimenti, o nella celerità de' trionfi. L' alta sua mente il sociale edificio seppe in breve ora ricomporre, ed a' riconfortati suggetti preparò Era novella di aurei felici giorni colla Riforma di savie Leggi, che a' civili piati, ed alla pubblica vendetta danno eque invariabili norme. Sia dunque lode all' invitto GERARCA, che da BELLUNO avemmo in dono, e voglia il Cielo felicitare, e prolungare i suoi dì preziosi sino al compimento dell' opra immortale della umana ristaurazione, giusta il voto unanime de' Popoli riconoscenti!

Il Governo temporale dello Stato Pontificio è monarchico elettivo. Il Sovrano è assistito dal Sagro Collegio de' Cardinali, e dai Prelati, che sono ripartiti in diverse Congregazioni ordinarie proporzionate a' varj rami della ecclesiastica, o della civile amministrazione, ed in talune Congregazioni straordinarie, che all' uopo si formano. Sono stati parecchi i modi, co' quali ab antico si è proceduto alla elezione del Papa, e saggiamente dal P. Mabillon vengono ristrette a sei le epoche relative. Nella prima, in cui sono compresi que' Pontefici, ch' eran soltanto Capi de' Fedeli, e che obbligati vedevansi a ripararo ne' luoghi ascosi per fuggir la pagana persecuzione, la quale da S. Pietro aggiunge a S. Silvestro, tranne il Pontificato designato a S. Clemente dalla bocca stessa del Principe degli Apostoli, il Clero, ed il Popolo acclamavano il Supremo Pastore della Chiesa, che dal Vescovo di Ostia veniva consagrato, e quindi si

spedivano, e ricevevano le epistole di comunione da tutte le chiese Apostoliche, le quali vennero anche contrassegnate da' Vescovi più degni, che facean fede della legittimità dell'elezione, dacchè Novaziano diede il primo segnala di divisione col farsi contraporre, siccome Antipapa, al Pontefice S. Cornelio verso la metà del secolo terzo. Dall' Impero di Costantino a quello di Giustiniano può fissarsi la seconda epoca, nella quale incominciando ad estendersi l'autorità del Pontefice, e conciliando l'universala rispetto, addivenne subbietto di cupidità, e na nacquero i popolari commovimenti. Servì allora di freno alla moltitudine l'autorità degl' Imperatori, e de' Re Goti, che mandarono nell'Assemblea i loro Legati per diriger la scelta, e riservaronsi il diritto di nominare fra due competitori, siccome praticarono gl'Imperatori Graziano, e Valentiniano il giovane a favore di San Damaso contro Ursicino, l'Imperatore Onorio per Bonifacio Primo in confronto dell' Arcidiacono Eulalio, ed il Re Teodorico in grazia di Simmaco a danno dell' Antipapa Lorenzo. Un intervallo di tre giorni solevasi allora far intercedere alla morte del Papa, ed alla esaltazione del successore. Soggetta Roma agl' Imperatori Orientali dopo le vittorie di Narsete ebbe luogo il terzo metodo, stato poi in vigore sino a Carlo Magno. L'Arciprete, l'Arcidiacono, ed il Primicerio de' Notaj tenoero in cura nelle vacanze la Santa Sede, ed all' Esarca istituito a Ravenna dieron parte della morte del Pontefice. Per la elezione, dopo tre giorni di penitenza, si ragunavano il clero, gli ottimati, il popolo, e le milizie, che guernivan lo Stato per impedire l'avanzamento de' Longobardi. Si aspettava a favor dell' eletto l'approvazione imperiala, a sollecitar la quale s' implorava la mediazione dell' Esarca, e degli altri Dignitarj di Ravenna. Ottenutala, si consagrava l'eletto Pontefica nella Confessione di S. Pietro, ov' emetteva la professione di Fede. Solevasi pure offrire all' Imperatore un pecuniario donativo, allorchè l' approvazione richiedevasi, ma il Pontefice Agatona fu primamenta liberato dal tributo per legge dell' Imperatore Eraclio, confermata da' successori, permettendosi in pari tempo, che si ordinasse il

Candidato senz' attendere il placito supremo. Il quarto cambiamento accadde nella ristaurazione dell' Impero Occidentale. Perchè convocato allora in Roma un Concilio di cencinquantatrè Vescovi, il Pontefice Adriano Primo stabilì, che quegli fosse legittimamente innalzato alla Cattedra di S. Pietro, il quale venisse eletto da Carlo, e da' suoi successori, ma questa facoltà venne dal pio Imperatore limitata alla sola riserva di approvazione ch' ebbe luogo insino ad Adriano Terzo, sebbene Ludovico Pio avesse una intera libertà, ed emancipazione a' romani comizj consentito. I tumulti incominciati nella competenza fra Stefano e Formoso insul cadere del secolo nono ricolmarono di disordine il metodo elettivo, ed il Papato si vide sgraziatamente esposto ad essere acquistato, e mantenuto colla prepotenza, e colla corruzione, contrassegnandosi così la quinta deplorabile epoca, che cessò all' apparire dell' Imperatore Ottone il quale si arrogò il diritto di nominare Leone Ottavo in concorso di Giovanni Duodecimo. Al riferire di S. Pier Damiani, d'allora in poi i Vescovi Cardinali procedevano alla nomina principale, il Clero acconsentiva, manifestava la moltitudine il suo favore cogli applausi, ed alla elezione l'imperiale autorità apponeva il suggello. Terminò un tal costume, ond' ebbero origine le fatali controversie fra il Sacerdozio, e l'Impero, nel Pontificato di Alessandro Terzo. Questo Pontefice potè mandare ad esecuzione il progetto fatto già da Niccolò Secondo di commettere la scelta del Papa a' suoi Cardinali, in guisa che quegli fra gli Ecclesiastici fosse innalzato al supremo grado, che avesse raccolto dall' Assemblea de' medesimi due terzi de' voti. Il Clero ne rimase escluso agevolmente, dacchè o si soppressero talune delle principali cariche nella Chiesa, o i Membri, che le possedevano, vennero al Sagro Collegio aggregati. Ed il popolo si acchetò alle risoluzioni della sacerdotale gerarchia.

Nel generale Concilio tenutosi in Lione emanò il B. Gregorio Decimo nel 1272 la famosa Costituzione, che ordinò il CONCLAVE, cioè la chiusura de' Cardinali Elettori in un ricinto murato, fissando le più severe leggi per torre a' medesimi ogni esterna comunicazione. Ma dopo quattro anni l' eseguimento di

quella ecclesiastica legge rimase sospeso dal Papa Adriano Quinto, ed il successore Giovanni XXI la revocò affatto. Quindi i Papi susseguiti si elessero da' Cardinali senza la formalità di racchiudersi, e si debbe all' umile S. Celestino Quinto la ripristinazione del salutare ordinamento, che Bonifacio Ottavo sanzionò poi, inserendone il tenore nel Sesto delle Decretali per lui pubblicato. Il Concilio Generale di Vienna apposevi la conferma sotto il Papato di Clemente Quinto con talune modificazioni, le quali continuarono ad aggiungervisi da' Pontefici Clamente Sesto, Giulio Secondo, Pio Quarto, Gregorio Decimoquinto, Urbano Ottavo, Clemente Duodecimo, e Pio Sesto, il quale accordò talune dispense convenienti alle circostanze, mediante la Bolla del 30 Dicembre 1797.

Prima della rivoluzione francese tal era la nomenclatura de' paesi soggetti alla Chiesa: Il Lazio, la Marittima, e Campagna, il Patrimonio di S. Pietro, il Ducato di Castro, l'Orvietano, la Sabina, l'Umbria, il Perugino, la Marca di Ancona, la Romagna, il Bolognese, il Ferrarese, ed i Ducati di Benevento, e di Pontecorvo. Oggi però lo Stato Pontificio per Legge sovrana dopo i torbidi del 1831 emanata, vien diviso in provincie, la prima delle quali, ov' è racchiusa la Capitale, si denomina *Comarca*, le altre diconsi *Legazioni*, quando son rette da un Cardinale, e *Delegazioni*, se un Prelato le amministra. Ogni Provincia, qualunque denominazione si abbia, si suddivide in Distretti, e questi in Governi, ognun de' quali si parte in Comuni, che talora han soggetti taluni Appodiati. Il Capo della Magistratura Municipale dicesi Gonfaloniere nelle Città, Priore in tutte le altre Comuni, Sindaco ne' villaggj appodiati. Il Gonfaloniere è assistito da proporzionato numero di Anziani, ed il Priore da due Aggiunti. Le deliberazioni si fanno ne' Consigli Comunitativi, che contengono secondo la qualità de' luoghi da 48 a 10 individui, ed al Regnante Pontefice si debbe la instaurazione de' Consigli Provinciali con istraordinarie facoltà per supplire alle pubbliche bisogne. Noi seguiremo il seguente ordine nella succinta descrizione, che ne imprendiamo.

1. Roma e sua Comarca con Castel Gandolfo.
2. Legazione di Velletri.
3. Delegazione di Frosinone con Pontecorvo.
4. Delegazione di Civitavecchia.
5. Delegazione di Viterbo.
6. Delegazione di Orvieto.
7. Delegazione di Rieti.
8. Delegazione di Spoleto.
9. Delegazione di Perugia.
10. Delegazione di Camerino.
11. Delegazione di Macerata.
12. Distretto di Loreto.
13. Delegazione di Fermo.
14. Delegazione di Ascoli.
15. Delegazione di Ancona.
16. Legazione di Urbino, e Pesaro.
17. Legazione di Ravenna.
18. Legazione di Forlì.
19. Legazione di Bologna.
20. Legazione di Ferrara.
21. Delegazione di Benevento.

Appendice sulla Repubblica di S. Marino.

Il carattere pacifico della Sovranità di Roma, lo spirito di conciliazione, onde i moderni Pontefici sono animati, i costanti trionfi della cattolica religione, il celeste indefettibile patrocinio, l'alta protezione, per la quale si onorarono molti Principi de' belli aggiunti di *Apostolico*, di *Cristianissimo*, di *Cattolico*, di *Fedelissimo*, e la transazione viennese del 1815 dispensavano le romane regioni da quel bellicoso apparato di armate permanenti, sulle quali, dopo l'apparizione de' nordici conquistatori Carlo, Pietro, e Federico, e dopo le napoleoniche sterminate battaglie l'europeo equilibrio si fonda. Non però è a dirsi che languisca ne' popoli l'antico valore, mentre da ogni canto sen ebber le più valide riprove anche ne' più recenti tempi,

quando la voce dell' onore, o il pericolo della patria li chiamò all' armi, e nelle fila inglesi, francesi, ed austriache, ove la funesta ereditaria divisione delle italiche menti guidavali, brillarono i prodi, e toccarono molti fra essi la somma meta della gloria militare a fronte anche delle rivalità nazionali. Alla pompa del trono tuttavia, ed al mantenimento dell' ordine decorosamente sopravveggono le truppe di ogni arma, che dopo i moti civili testè ricomposti notevolmente aumentate danno alla sublimità del Potere il convenevole apparato.

Il Corpo del Diritto Civile, capo d'opera della romana sapienza, e la Collezione del Diritto Canonico, onde il primo è stato alle religiose idee reso adatto, compongono la base della pontificia Legislazione, che i Decreti, Constituzioni, e Bolle de' successivi Papi hanno adoperato di perfezionare. Nel dì primo di Agosto dell' Anno 1809 la straniera occupazione v' introdusse i Codici civile, penale, e commerciale de' Francesi, che ne' precedenti anni erano già stati posti in vigore nella parte settentrionale, e si adottarono i conformi metodi di procedura. Ma dopo la restaurazione risorsero i prischi ordinamenti, e ne' primi istanti della politica reazione, giusta il felice esprimersi del principe fra' toscani giureconsulti (*) „ l' odio inconsideratamente dalle persone si estendeva alle cose, e trascinava sotto il medesimo giogo il non più temuto nome del vincitore, e le disposizioni del Codice. Ma ben tosto la riflessione, e l'esperienza giunsero a separare questo da quel giudizio, e sopravvenne l'utile persuasione, che la nuove aveano conservato il meglio delle vecchie leggi, e che l' innesto fatto dei più freschi rami sull' antico tronco non produceva se non che frutti ai nostri attuali bisogni più confacenti. „ Quindi tutto, ch'era compatibile colla santità de'Canoni, servì alle necessarie riforme, e la tutela delle proprietà, e del commercio, cardini del ben essere de'popoli, venne ad analoghi regolamenti affidata, ne' quali il meglio della moderna la-

(*) *Il Celebre Avv. Collini.*

gislazione relativa si è opportunamente trasfuso, e se nel rimanente la titubanza ha sovente prodotto transitorie variazioni, collo stabilito Regolamento legislativo, e giudiziario pubblicato dal Regnante GREGORIO XVI il 10 Novembre 1834, e successive analoge leggi, si è infine compiuta la speranza, che il nobile edificio colla conveniente maturità de' pensamenti sia alfin per sorgere intero, ed all' alta non mai smentita fama de' romani rostri risponda.

Al Sommo Pontefice Romano fanno degna corona i quattro Patriarchi di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia, di Gerusalemme. Risiedon pure presso la Santa Sede i sei *suburbicarj* Pastori di Ostia, di Porto, di Palestrina, di Albano, di Sabina, e di Frascati, che compongono l' Ordine dei Cardinali Vescovi, mentra a cinquantaquattro si eleva l'Ordine de' Cardinali Preti, e di dieci è l'Ordine de' Cardinali Diaconi, con che somma a settanta il Pieno del Sagro Collegio. Oltre de' sopraddetti, si contano nello Stato sette Arcivescovati, cinquantadue Vescovati, e molte cospicue Abazie. Un considerevol numero d'insigni Prelati Domestici d' ogni Nazione e tanti ve n' ha insigniti dal carattere vescovile *in partibus infidelium*, serve di fertile vivajo per riempiere i voti, che accadon nel Collegio de' Porporati, le primarie dignità, e cariche, non che le sedi governative di provincia. I Governi minori, e le magistrature giudiziarie vengono conferiti ad Uomini di legge.

La complessiva popolazione dello Stato Pontificio somma al numero di 2,592,329 abitanti.

ROMA.

Con questo famoso ed unico nome venne in ogni tempo, e presso ogni nazione appellata la CITTA', che fu sempre sotto i varj aspetti suoi dell' Universo Regina, e che fra lo stuolo immenso de' lodatori Atenèo non dubitò di qualificare con bella perifrasi: ORBIS COMPENDIUM. E vano tornò a qualche superbo Imperatore il divisamento di rinnovarne il titolo, che o

l'antico prevalse, o bastò la generica voce URBS senz' altro aggiunto a dinotarla per eccellenza. In mezzo a vasta pianura frastagliata qua e colà da eminenti colline, ed attraversata dal Tevere s'innalza l'area di Roma all' altezza media di sessanta piedi parigini dal livello marino. Alla destra del Tevere il lungo dorso del Gianicolo, ed il Vaticano, alla sinistra l'Esquilino, il Viminale, il Quirinale, ed il Pincio formau barriera al soggetto terreno, sul quale isolatamente si elevano nel centro il Palatino, ed il Campidoglio, e più al S. E. il Celio, e l'Aventino. E chi può senza trepidare accingersi alla descrizione di tante meraviglie racchiuse nel breve cerchio di sei leghe, al qual uopo sudarono i dotti d'ogni secolo, o che per sè sola offrirebbe materia nobilissima ad ingenti volumi? Esitammo Noi lunga pezza, se non piuttosto avessimo plausibilmente potuto sottrarci al grave incarico pronunciandone il solo nome, che dice abbastanza, e più di quanto Noi dir potremmo, ma l'uso comune, ed i ristretti limiti de' nostri geografici cenni, allontanata ogn' idea di discussione, ne confortarono all' impresa.

E facendoci primamente a parlare di Roma antica, e profana, il Colle Palatino ne addita la culla. All' intorno di esso, ove un ragnuamento di casolari denominato *Pallantia* vuolsi prima esistito, segnò il fondatore, sia egli Romolo, od altro Capo di gente raccogliticcia, l'umile fossa, che ne costituiva il ricinto a poco a poco dilatato quando dopo la pace sabina Tito Tazio compartecipò del regno, sino ad includervi il prossimo Colle *Saturnio*; duplico clivo così chiamato dalla città preesistente, un de' quali fu quindi dalla precipitata vergine detto *Tarpejo*, oggi *Caprino*, ed ambedue resi poi immortali per lo fausto presagio tratto dalla umana cervice dissotterrata, onde nomasi CAMPIDOGLIO (*Capitolium*) (*) ed una parte dell'Aven-

(*) *Un moderno Autore Francese crede favoloso il dissotterramento della cervice umana, nè Noi ci ostineremmo a sostenere, che da sì frivola circostanza il celebre* Campidoglio

tino ricoperto tuttora da sacro bosco, ove agli augurali prestigj il volo degli augelli porgeva materia. La distruzione di Albalonga addoppiò la nascente popolazione, e determinò Tullo Ostilio a racchiudere il colle detto *Querquetuano* dalle spesse roveri, indi *Celio* da un possente Duce etrusco, che lo prescelse a sua dimora. Anco Marzio, dopo aver co' vioti vicini popolato il resto dell' Aventino, non per angustia di luogo, ma per torre agl' inimici una vantaggiosa posizione, dalla quale sovente i romani venivano perturbati, occupò una parte del Gianicolo, ove in altra città detta *Antipoli* credesi che remotamente un Giano avesse regno. Così ebbe principio, varcato il Tevere per mezzo del primo ponte di cooo esse travi detto *Sublicio* e renduto per bellici fatti memorando, la contrada di *Trastevere* nel suolo etrusco, ed eretti si videro nelle alture i più antichi romani propugnacoli. Ben altro aumento però richiedeva la progressiva prosperità, e la crescente moltitudine romana. Quindi Servio Tullio comprese nell' ampliato perimetro i due Colli Quirinale, e Viminale, de' quali l'antica Porta *Collina* tracciava la non più apparente divisione. E di là mosse quel Re a racchiudere le biforcate *Esquilie*, il primo ramo delle quali dal Foro Trajano aggiungea sino alla Porta Esquilina, e l'altro dalla moderna Basilica Liberiana estendevasi fino alla celebre Via Labicana, che il doplice Esquilino Colle dal Celio partiva, e fra il voto de' due rami l'eminenza sorgeva della *Suburra*. Tale fu

---

abbia preso il nome. Così Egli soggiunge: „ Je cherche une origine plus sensée, plus noble à l' imposante dénomination du Capitole: *je la trouve dans la destination même de cet édifice, où le Sénat romain, sous la inspiration immediate du Souverain des Dieux délibérait sur les grands intérêts de la Republique. La tête de Iupiter étant le sanctuaire même de la sagesse, rien de plus naturel que de donner le titre de Capitole à celui de ses temples, dans le quel s'assemblait l'élite des sages de la nation.*

la Città detta allor *setticolle*, perchè sette appunto le nuove turrite mura ne comprendeano interamente, dacchè la parte murata del Gianicolo posta al di là del fiume non vi si comprendeva. La repubblicana temperanza non intese a magnificar maggiormente una Capitale omai trionfatrice di quanti nemici le si paravan d'innanzi nemmen dopo l'abbattimento dell' affricana rivale. Quindi se meglio a capanne, che a case simiglianti furono i primi romulei edificj, che non sorpassavano il numero di mille, e la stessa regia mansione di giunchi contesta, e se meschino cotanto era lo stato della nuova città, quando cadde Vejo, che dovè Camillo armarsi di tutta la fermezza per impedire, che colà il popolo non trasportasse la sede del governo, poco ordina, e niun lusso regnò nelle posteriori abitazioni dopo il saccheggio de' Galli moltiplicate, ma da tutte le parti sboccava il ridondante popolo nalle aggiacenti campagne, e dilatavasi Roma oltremodo all'aperto. Quanto più s'addentravano il lusso, e la corruzione in quella città, ove i proprietarj contenti di una possidenza di sette jugeri nuotavan nella opulenta copia d'ogni derrata, si nobilitavano i disegni delle nuove abitazioni, finchè affogati nel sangue delle civili gare i prischi salutari ordinamenti, sotto la dominazione imperiale alle tempestose rivoluzioni sopravvenuta si eressero le sontuose moli, che si disser palagj. Solo però dopo il neroniano incendio ebbe Roma un regolare *allineamento*, e dalle ceneri sue sorse più bella, ma sempre dal medesimo meschino circuito di mura circoscritta, che tre leghe non eccedeva. Lucio Domizio Aurelisno verso l'Anno 272 dell'Era Cristiana incominciò la grande opera di racchiudere tutti i vastissimi sobborghi, e molti *paghi* ancora, entro mursto, e fortificato circolo, onde all' Impero del Mondo la vastità della Metropoli rispondesse, e contro i Barbari non la mancasse quel sicuro presidio, che poco più potea riprometterai da' soli petti dei cittadini; ben degno perciò, che del regale diadema cingesse primo la fronte fatta già veneranda dagli allori di Palmira. Sotto Proho fu l'impresa condotta a termine. E qui la storica luce ne abbandona per portar sicura opinione intorno a'limiti di quel-

la periferia. Chè molti assegnano, e molti credono lontan dal vero l'ambito di cinquanta romane miglia ripetuto dal moderno biografo Durdent, altri forse di troppo il ristringono, e pare incredibila, che di tanto lavoro a' nostri dì nè i ruderi nè le vestigia appajano, ma d'altronde capevole esser non potea della romana popolazione l'attuale minor recinto, di cui gl'immensi pubblici edificj toglievan gran parte, onde ragionevolissima rassembra la distinzione di Flavio Biondo, con che i due pareri concilia, sostenendo, che non mai, o di poco abbia il circuito di Roma oltrepassato l'odierna misura, ma che alle cinquanta miglia quelle abitate campagne aggiugnessero, che noi diremmo sobborghi, nel generico vocabolo di Roma giustamente compresi. All'entrare del quinto secolo segnò l'Imperatore occidentale Flavio Onorio la decadenza di Roma, opponendo nelle riparate mura debol barriera al furente Alarico, e scorgonsi tuttora antichi brani di essi, e taluna porte a quest' epoca riferibili. Il Colle Pincio (*Collis Hortulorum*) ed il vastissimo Campo Marzio, che dilatavasi lungo la sinistra riva del Tevere, ed il *Celiolo* probabilmente situato tra il Celio, e la Porta Nevia, vi rimaser compresi, ed una larga fascia corrispondente ampliò il vecchio ricinto fino alla tiberina sponda prossima al picciol Monte Testaceo. Nel primo originario ano cerchio tre furon le porte di Roma, ch' ebbero i nomi *Janualis*, *Carmentalis*, e *Pandana*, la seconda delle quali dallo esservi sortiti a battaglia i trecento Fabj senza più ritornarvi ebbe l'aggiunto di *Scelerata*. Le altre porte più note del secondo ricinto, molte delle quali poi serbarono il nome del terzo, e talune rimasero senz' alcuna destinazione, furono: La *Flumentana*, prossima in guisa alla sinistra riva del Tevere, che ne venisse sovente innondata; la *Flaminia* posta al termine della Via Lata, e che colla prima molti autori confondono; la *Collina*, detta anche *Ægonensis*, quando *Ægonos* la vetta appellavasi cui guidava, e che con essa poi dal tempio di Quirino prese il nuovo nome di *Quirinale*, cangiato poscia in *Salaria*: la *Viminale* dal bosco de' vimini, che fu poi *Nomentana*; la *Esquilina* dal colle così chiamato, ed

anche *Taurina*, la *Nevia*, l'*Asinaria*, o *Celimontana*, la *Capena* indi *Appia*, e la *Trigemina*, ch'ebbe poi nome di *Ostiense*. Per l'ultima ampliazione sorsero o la porta *Collatina* sul Pincio, o la *Latina* sul Celio, e la *Gabiosa* da immemorabil tempo chiusa. La Porta *Settimiana*, la *Aurelia*, o la *Portuense* erano su quella parte di Gianicolo, che formava la regione trasteverina. Oltre il Sublicio, ebbe molta celebrità il *Ponte Palatino*, che fu poi il primo costruito in pietra nel tempo di Scipione Affricano, e dopo la piena del 1598 rimase rotto par metà, nè venne più ristaurato. Inoltre all' Isola Tiberina formata nell' incurvatura del fiume davan comunicazione il Ponte Fabricio a sinistra oggi detto de' *Quattro Capi* ed il Ponte Cestio o di Graziano a destra che oggi si chiama di *San-Bartolomeo*. Il Ponte *Gianicolense*, quindi detto di *Antonino*, e che oggi ha nome da' restauri di *Sisto*, stava fra le due porte Flumentana, e Settimiana. Altro ebbe nome dal campo Vaticano, sebbene volgar tradizione lo appellasse *Trionfale*, perchè i reduci vincitori schierandovi le truppe sprivan da quella parte la pomposa marcia per la Via Retta al Campidoglio; Ma il più bello dei Ponti quello si fu, che con tre magnifiche arcate, ed altre due minori a'lati costrusse, ed intitolò col proprio nome Publio Elio Adriano, perchè al suo Mausoleo, ed a'Giardini di Domizia comodo si aprisse l'accesso. Il Ponte *Milvio* oggi *Molle* ideato da Marco Scauro serve a traghettare il Tevera ad una mezza lega di distanza dalla Città lungo la Via Flaminia, ed il Ponte *Salario* ad eguale distanza nella Via di ugual nome segna il confluente del Tevere, e dell' Aniene.

L'antica Roma dividevasi in quattordici Quartieri, che prendevano il nome dalla Porta Capena, dalla Celimontana, dal Tempio d'Iside, o Serapide Moneta, dalla Via Sacra, dalla Esquilina, dall' *Alta Semita*, dalla Via Lata, dal Foro Romano, dal Circo Flaminio, dal Colle Palatino, dal Circo Massimo, dalla Piscina pubblica, dal Colle Aventino, e da Trastevere. Vi si numerarono 46,602 isole, e 2,117 palagj, ciocchè offre certamente la più adequata idea della sua ampiezza. Una delle

più fastose magnificenze di Roma era il *Palatium*, cioè l'abitazione di Augusto, alla quale era unito il tempio di Apollo, e la ricca biblioteca palatina. I successivi Cesari imbellirono a gara, e dilatarono questa loro reggia, ma vi displegò lo sfarzo maggiore l'Imperator Nerone, da cui ebbe il titolo di *Casa aurea*. La sua marmorea statua colossale ne decorava il vestibolo. Tremila colonne sostenevano il gran porticato, e nelle innumerevoli camere si vedean largamente profusa le sculture, i metalli, le gemme. I giardini, i bagni, ed uno stagno tutto di belle fabbriche cinto all' intorno ne variavano il giocondo aspetto, nè il solo Palatino bastò a tanta mole, chè penetrandovisi dalla Via Sacra tutto si percorreva il piano intermedio al Cello, ed all'Esquilino con parte ancora di quest' ultimo colle, essendovisi congiunti gli Orti di Mecenate. La circoscrisser poi nuovamente al Palatino i succeduti Imperatori, e delle fabbriche distrutte fuori di quel limite giovaronsi Vespasiano, e Tito ad erigere le vaste Terme, il Colossèo, ed altri pubblici monumenti. Di cotanta grandezza rimane appena la rimembranza, dacchè l'edera, ed il musco ricuopre que' ruderi abbandonati, e molti ne racchiudono i prossimi Orti Farnesiani, la Villa Spada oggi dall' Inglese Milla posseduta, ed il contiguo giardino dell'anglico Collegio, onde può dirsi, che l'area prima della città ora è totalmente deserta. Si contavano in Roma diciassette Fori, e fra essi per ampiezza, e frequenza distinguevansi il Foro Romano, il Boario, e quel di Trajano; ventinove eran le principali Vie, il comodo, e la solidità delle quali in molti avanzi tuttora si ammirano, e specialmente ragguardevoli furon l'Appia, la Flaminia, e la Cassia, l'Aurelia, la Tiburtina, la Prenestina, la Ostiensa, la Nomentana; trentasei gli Archi di trionfo per lo più costruiti in marmo con pregevoli lavori di scalpello; undici le Basiliche, ove si rendeva giustizia, e famosa era fra tutte l'Ulpiana anche per la copiosa sua Biblioteca; centotrentatrè i Tempj sacri alla fantastica innumerevole schiera degl' Iddii tratta di Grecia, ed i principali eretti a Giove, fra'quali il mirabile Panteon di Agrippa, a Venere, a Marte, a Giano, ed a Giunone sotto

più denominazioni, e due alla Fortuna, oltra molte *Are*, ed un gran numero di quelle chiamavansi *Ædes sacrae*, ed *Ædiculae*; nove Circhi cioè il Circo Massimo in mezzo al Palatino, ed all' Aventino, il Circo Flaminio al N. O. del Campidoglio, il famoso Circo Agonale o di Alessandro, il Circo Pinciano di Sallustio, quel di Flora nell' odierna Piazza Barberina, quel di Elagabalo sulle mura del Celio, l'altro di Caracalla lungo l'esterna Via appia, ed al di fuori della Città oltre il Tevere i Circhi di Adriano, e di Nerone; tre Anfiteatri cioè quello incomparabile di Flavio Vespasiano sull' antico stagno, e giardini naroniani, che dal trasporto fattovi del Colosso di quell' Imperatore tolto dalla sua Casa Aurea si chiamò *Colossèo*, ed aggiunge a 232 palmi di altezza, ed a 2,416 di circonferenza esteriore, essendo di 1,100 il perimetro dell'interna Arena, capevole ne'tre ordini di gradinate, e nella suprema galleria di oltre a centomila spettatori, il Castrense prossimo agli Orti Variani, e quello di *Statilio-Tauro*, le di cui rovine formarono l'eminenza oggi appellata *Monte-Citorio*; sei Obelischi, oltre le due famose Colonne coclidi, ed altre minori; diverse Naumachia pe'combattimenti navali, precipue additandosi quella di Augusto, di Nerone, di Domiziano; i Teatri di Pompeo, e di Marcello; i Mausolei di Adriano, e di Augusto con incredibile magnificenza sulle due sponde del Tevere alla estremità boreale della Città costruiti; i sepolcri di Romolo, di Numa, di Cajo Cestio, dagli Scipioni, i moltiplici grandiosi Acquidotti, e gli ampj ricettacoli (*Castellum*) delle acqua Marcia, Giulia, e Tepula, i sotterranei antri . . . . Ma più non si cesserebbe dall' enumerar monumenti in un suolo, ove il piè non si muove, non si gira palpebra, senza che la mente non rimanga da nuovo stupore compresa. Chiudasi il rapido abbozzo con un motto su due rarità egualmente ammirevoli, e magnifiche. E prima diram delle Terme di che tanta era la vastità, il lusso, la splendidezza, ch' ebbe a definirla attonito Ammiano Marcellino; *Lavacra in modum provinciarum extructa*. Se ne contarono sino a dodici; le *Alessandrine*, che pertennero a Nerone, e ad Alessandro

Severo poco distanti dal Circo Agonale; la *Agrippine* prossime al Panteon e le più antiche di tutte; le *Antoniane*, eretta da Antonio Caracalla con sontuosità senza pari non lungi dalla porta Appia; quelle *di Tito* e *di Trajano*, ambedue edificate nell' Esquilino sugli avanzi de' palagj neroniani; le *Domiziane* verso la più orientale pianura del Campo Marzio; le *Severiane* e le *Aureliane* nel quartiere di Trastevere; le *Gordiane* vicino alla porta esquilina; le *Costantiniane* sul Quirinale, le ampliasime *Diocleziane* fra l'antica porta Collina, e l'odierna Pia; e quelle finalmente di Novato, e di Olimpio, onde incerte s'indicano verso la Suburra le tracce. Bandita la semplicità del costume, dal bagnarsi, ove il Tevere fluiva, i cittadini della romana repubblica incominciarono ad usar nelle case, e nelle villa i bagni pensili con privata modestia, ma sotto gl' Imperatori lo smodato lusso li converti in edificj immensi, che al lavacro eran destinati, ed a' ginnastici ed altri piacevoli esercizj, e sotto i corrotti Regnanti servirono anche alle più studiate libidini. La prima parte conteneva nel suo ricinto i locali per bagno calido, o tepido, o freddo, e sin 3,200 individui poteano insieme eseguir la lavanda in quelle di Diocleziano. V'eran poi camere per esporsi alla varia temperatura dell' aria dall' aperto cielo gradatamente infino al sudatorio (*laconicum*), indi i luoghi per deporre le vesti, e finalmente celle unguentarie. Preziose eran la decorazioni della seconda parte, ove tutto rinvenivasi che valesse a ricreare lo spirito. Quindi viali ornati d'alberi per delizioso passeggio, stadj per gli spettacoli, e ludi, biblioteche, musèi, sale di declamazione. Per avere un' idea della copia di colonne, scolture, marmi, ed altri squisiti ornamenti profusi, basti dire, che degli avanzi disotterati da una sola di queste anzi reggie, che terme, molti, e molti moderni edificj esuberatamente si abbellano, e quanto alla grandezza, le misure delle Terme di Caracalla, e di Dioclaziano sorpassano una circonferenza di 4,200. piedi.

Non minora destan la meraviglia le sotterranee vie, che vennero nell' antica Roma destinate a purgare la città delle im-

mondezze. Le stagnanti acque specialmente del Velabro porsero a Tarquinio Prisco il disegno di costruir nell' imo vasti condotti capaci a riceverne lo scolo, e di solidità cotanta, che resistono sin qui all' urto de' secoli. Tutti questi finiscono in ampio canale (*Cloaca Massima*) cui il settimo Re di Roma pose termine, ed il medesimo ha diciotto palmi di altezza, ed altrettanti di larghezza, lavorato con pietra tufacea commessa senz' alcuna sorta di calce; lavoro quant' altro mai gigantesco, per essersi eseguito, al dir di Plinio, *suffossis montibus*, *atque Urbe pensili*, *subterque navigata*.

Dopo i ripetuti disastri, a' quali andò Roma soggetta per le irruzioni de' barbari, chè Alarico dapprima la saccheggiò co' suoi visigoti nell' anno 409, dipoi il Vandalo Ganserico devastolla chiamatovi dalla irritata Eudossia nel 455, indi le guerre de' greci Condottieri Bellisario, e Narsete contro Totila Re degli Ostrogoti la resero nel 553 affatto smantellata, respirava appena, ed era incerta di sua futura esistenza la Capitale del Mondo, divenuta misero capoluogo di un Ducato, che dal Tevere alla foce del Marta misurava il breve confine. Le mura d' Aureliano più non esistevano, guaste erano le riparazioni d'Onorio, quando i Longobardi vincitori retti da Agilulfo ne manomettevano i dintorni sul cadere del secolo sesto, onde non cessava di lamentare il Magno Gregorio sì terribile stato. E tutto il secolo settimo trascorse nel lutto per i combattimenti fra l'ambizioso invasore, ed i deboli Imperatori Orientali, non che per le saracene minacce. Un Pontefice Siro di gran mente (*Sissinio*) nel 708 concepì l'alta impresa di cinger Roma di mura agli avanzi delle vecchie innestando le nuove opere, ma potè appena palesare il suo ardito divisamento essendo mancato a' vivi nel vigesimo giorno dopo l'elezione. Può però ben dirsi, che il ricinto moderno di Roma incomincia da lui, e che il secondo Gregorio, ed i Pontefici successori tale il ridussero quale al presente si mostra, essendosi nell' anno 848 eseguita da Leone Quarto, il trionfatore de' Saraceni, la non men commendevole impresa di porre al coperto il Vaticano da ogni aggressione, racchiu-

dendolo in murato limite oltre il Tevere, che per lui *Città Leonina* chiamossi e che dipoi Alessandro Sesto, tagliando i muri divisorj, unì al resto di Roma. Adunque nella sinistra riva del Tevere trovasi Roma propriamente detta, e con esso fiume contermini sono a borea i suoi bastioni, avendo da quel lato tre porte, la prima detta *del Popolo* corrispondente alla Flaminia, la seconda *Salara*, la terza *Pia*; a levante danno accesso le tre di *San-Lorenzo*, *Maggiore*, e di *San-Giovanni*; ad ostro le due di *San-Sebastiano*, e di *San-Paolo*, e non lungi dall' ultime raggiunge il muro la sponda tiberina alla falda meridionale del *Testaccio*. La destra parte del fiume comprende il quartiere di Trastevere protratto sino al principio della Città Leonina col mezzo della Via *Lungara*, che dall' arco aperto della Porta Settimiana mena all' altro della Porta-Santo-Spirito. Al lato S. O. incomincia la muraglia, che ne serra il circuito intersecata dalle due porte, la *Portese* cioè, e quella di *San-Pancrazio*; prosegue poi molto dilatandosi verso l'O., e termina colle fortificazioni del Castelsantangelo posto al N. O. sopra il medesimo Tevere, avendo su questo fianco le altre due porte *Cavalleggeri*, ed *Angelica*. Di talune porte intermedie vedesi la traccia da chi circuisce il pomerio, che in diversi tempi furon murate. Il perimetro è di sei leghe, e tre quinti, ma la parte abitata, ch' è tutta al N. O. nella pianura circostante al fiume non eccede le due leghe, trovandosi nella rimanente grandiose ville, eleganti giardini, e molto terreno addetto all' orticoltura, ed a' vigneti. Il graduato insensibile avvallamento de' colli, le frequenti rovine degli edificj, ed altrettali cagioni insorte nel lungo corso de' secoli hanno innalzato il livello della moderna Roma, come si osserva ne' continui scavi praticati per riovenire a qualche profondità le vie, i pavimenti, e le basi delle colonne. Così pure l'interramento del Tevere è andato sempre crescendo in guisa, che più facili sono divenute le innondazioni, onde non di rado la bassa città ricopresi d'acque, nè facil si rende lo apprestarvi riparo, che al piano, anticamente da' Pontefici, e ne' nostri tempi da' francesi occupatori, ideato di deviare la corrente al di fuori

delle mura si è sempre opposto il timore della mefitiche esalazioni, nè miglior successo ottenne pochi anni indietro l'altro progetto di sgombramento per via di macchine da qualch' empirico speculatore inventate, e riconosciute con pubblico vitupero inefficaci all' uopo e di purgar l'alveo, e di trarne gli sperati archeologici tesori. Serba la moderna Roma la divisione stessa, che l'Imperatore Augusto effettuò in quattordici parti, non avendone cambiato, che i nomi, ed i limiti. Diconsi le medesime *Rioni*, e si denominano col seguente ordine: *Monti*, *Trevi*, *Colonna*, *Campo-Marzo*, *Ponte*, *Parione*, *Regola*, *Santo-Eustachio*, *Pigna*, *Campitelli*, *Santo-Angelo*, e questi tutti alla sinistra del fiume, trovandosi alla destra gli altri tre di *Ripa*, *Trastevere*, e *Borgo*, nell' ultimo da' quali tutta è compresa la Città Leopina. Tal è Roma moderna, che delle antiche, e delle nuove bellezze presenta il più raro, e perfetto accoppiamento, ma sotto i sagri rapporti considerata una impareggiabil serie offre di nobilissimi trofei. *Quidquid non possidet armis, religione tenet.*

Qual magico incanto non prova l'estranio osservatore nel magnifico ingresso boreale dell' odierna Roma! Già il ponte di Marco Emilio Scauro sì celebre per la vittoria riportata da Costantino contro Massenzio ne' dintorni suoi, a renduto solidamente, e con vaghezza ornato nel 1805 sotto gli auspicj memorandi del Settimo Pio, prenunziava a mezza lega di distanza il desiderato passaggio dalle ignude campagne alla sontuosa metropoli. Apparivan quindi lungo la Flaminia Via la vigne, i casini, e qualche tempio, che la devota munificenza rimembra di Papa Giulio Terzo, e se l'occhio volgevasi a destra, il pittoresco *Clivo di Cinna*, oggi *Monte-Mario* faceva della sue case di piacera una mostra pomposa, se innalzavasi a manca sulle fiorite eminenze, ricresval dapprima il bel casino del Principe polacco Poniatowski, e dipoi lo splendido ingresso dell' ampia Villa, che il Cardinale Scipiona Borghese, quando in principio reggea la Chiesa il suo Zio Paolo Quinto, fece sorgere con principesca profusione, e che tanti monumenti rari di antica scoltura sscondea nel Salone del principal Cassino, d'onde passarono per via

d'acquisto alla Capitale di Francia. Nel vasto circuito di una lega, ed un quinto, e boschi, e prati, e fonti, e lago artificiale, ed un Circo alla foggia del Foro Sanese, e parecchi ornati edifizj si racchiudono. Nè ti ristar perciò, che la gran Porta, che de' bei nomi s'onora di Michelangelo per esterno, e di Bernini per l'interno prospetto, ti schiude il varco, ed il primo sguardo, ch' entro vi lanci, se lo stupor non t'invade, ti dice con tacito maestoso linguaggio: Tu sei in Roma!

Apresi in circolo una vastissima piazza, ed a lato della Porta sorge a sinistra di chi entra la vetusta Chiesa di S. Maria del Popolo, onde tutta la contrada ebbe nome, ch' entro racchiude fra mille doviziosi ornamenti le preclare cappelle Ghigi, e Cibo ricche di marmi, metalli, scolture, e dipinti, con attiguo Convento di Eremitani di S. Agostino. A questo edificio sull'opposto lato fa vaga simmetria un'ampia, e decorosa Caserma testè costruita, cui la Sala è annessa destinata alla pubblica esposizione delle commendate opere di giovani Artisti. Descrivono due emicicli la rotondità di questo Foro, ornati di marmoree sfingi, e sorgon nelle estremità di essi le quattro Stagioni con perizia d'arte da ingegnosi artefici scolpite. Innalzasi nel centro l'egizio obelisco dell' altezza di palmi cento otto, pregevole non menu per la materia di rosso granito, che per i geroglifici, ond' è ricoperto, il quale porta l'impronte non più dubbie della prima epoca de' Faraoni, e dopo aver abbellito Eliopoli, ove sacro al Sole sorgea, e quindi il Circo Massimo a' tempi di Augusto, fu da quelle rovine dissotterrato nel regno di Sisto Quinto, e posto nuovamente a brillare. Un piedestallo di trentasette palmi serve al medesimo di base, e lo sormontano quattro Leoni, che gittano copia d'acqua sù sottoposti bacini. Cotanti nuovi, e decorosi ornamenti ebbero in questi dì compimento. Di fronte si dilatano le tre principali vie rettilinee, *del Corso* nel mezzo, *di Ripetta* al destro, e *del Babbuino* al sinistro lato. Due maestosi Tempj con uguali frontespizj, e di elevata cupola adorni, dedicati alla B. Vergine sotto i titoli *di Monte-Santo* e *de' Miracoli* col dividere le tre vie, servono a magnificarne il

prospetto. Regali alberghi, ove opportuna stazione a'viaggiatori di qualsiasi rango è sempre parata, compion lo splendido ornato. Verso Levante poi si eleve le vaga Collina del Pincio che deliziosi viali, pregevoli fregj, ed ameni punti di vista rendono deliziosa. Quivi la romana moltitudine si bea o del blando tepore del Sole ne' sereni giorni invernali, o del placido rezzo, che tempera gli estivi calori. L'obelisco, che dagli Orti Variani vi fu trasferito, domina la vetta, e si adopera a mandare a fine il grandioso prospetto, che sostiene l'erto clivo, ove serpeggian le vie destinate al pubblico passeggio. Or franco t'innoltra nell' ampia strada, che lunga d'oltre un miglio attraversa la pianura, e dalle carnavalesche Corse de' cavalli prese nome, attualmente curandosi di migliorarne il lastricato, e d'agguagliare i marciapiedi laterali Meraviglie sempre maggiori incontrerai, o che ne' fori, nelle vie, ne' giardini ti piaccia aggirarti, o che nelle moli sagre alla Divinità, e ne' principeschi penetrali ti addentri.

Piazza precipua è quella che *Navona* oggi si dice, e che fu già Circo prossimo alle antiche Terme Alessandrine, chiamato poscia Agonale, essendosi sulle gradinate costruiti gli edificj, che la circondano. Si distingue per la sua straordinaria ampiezza, servendo in esse di bello spettacolo i settimanali mercati, e per la quattro fonti, che racchiude. Sopra le due, c'han pur pregio di marmoree tazze, e la terza appellata *del Moro* nel 1819 ristorata, che vantasi della figura del Tritone dal Bernini scolpita, incomparabilmente si ammira la grande fontana situata nel mezzo sotto gli auspicj d' Innocenzo X. Sostà entro l' ampia vasca alpestre un macigno (*alto sessanta palmi*), che da' laterali fori versa in abbondanza le acque. Sovra di esso su base di granito (*alta ventitrè palmi*) decorata dalle gigantesche statue del Danubio, del Gange, del Nilo, del Plata, sorge un egizio obelisco rosso dell' epoca de' Tolomei (*alto 72. palmi*) ripieno di geroglifici. Coll'acqua di questa fonte si riempie sino ad un certo punto la piazza e bella posta fatta concava nel

mezzo per dare nelle ore pomeridiane della State sollievo a'grandi calori, e lo spettacolo di numerosi cocchi, che vi diguazzano. Ma di fonti, e di guglie non ha Roma penuria per ogni banda. Chè emulo il Pontefice Paolo Quinto delle colossali imprese de' Romani Imperatori addusse da Bracciano a quattordici leghe di distanza le acque del Lago Sabatino sulla vetta dal Gianicolo, gli acquidotti restaurando di Trajano, e nuovi aggiugnendone all'uopo. Bello è il prospetto da cinque colonna ornato di granito rosso, con analoga iscrizione (*ove* Trajanam *devesi leggere in luogo di* Alsietinam), e precipitosa da tre vastissime bocche, e due minori, scende l'acqua nel suggetto bacino, onde non pur si alimentano le fonti tutte di Trastevere, e della Città Leonina, ma si muovono gli opificj annessi di carta, e ferro, non che diversi mulini. Dalla celebrata Acqua Vergine portata in Roma da sei leghe circa di distanza per sotterranei condotti a cura di Marco Agrippa trassa Niccolò Quinto il ramo maggiore *nel Trivio*, ov'è ora la gran Fontana detta perciò *di Trevi*, e non da qualche paese di questo nome, come suole il volgo erroneamente supporre. A'due Clementi Duudecimo, e Decimoterzo si debbe l'ornato della colossale statua dell'Oceano su gran cocchio di conche, e che i Tritoni guidano assisi sovra marini cavalli, e circondata da scolture e bassirilievi minori, fra' quali rimarcasi Agrippa da un lato, e dall'altro la Vergina, che ad un soldato accennando la sorgente, dinda alla copioso acque, che fra' scogli, e dirupi in bella, e bizzarra forma si veggiono sboccare, indelebilmente il suo nome. Il primitivo nome di Sisto Quinto fu parimente eternato nella fontana che non lungi dalle Terme Diocleziana gitta l'Acqua Felice recatavi dalle sorgenti alessandrine per nuovi condotti costruiti in gran parte sù vecchj della Marcia, e della Claudia, e dicesi volgarmente *del Mosè* da una statua di quel Condottiero, che a'laterali bassirilievi di Aronne, e di Gedeone sovrasta. Nè quella fra le altre fonti dee preterirsi, che Paolo Quinto aprì in capo alla balla strada detta *Giulia* dal Pontefice Giulio Secondo, la quale presso alla sinistra riva del fiume da Ponte

Sisto in retta linea conduce insino al Ponte-Santo-Angelo, e l'altra detta *del Tritone* dalla figura che vi è scolpita, onde adornasi la Piazza Barberina. Ognuna delle piazze però anche minori, ed ogni via ridonda di vaghe fonti, che basterebbero ad esornar per se sole qualunque città illustre, tale essendo la copia delle acque, che nella più parte delle case, e delle officine si conducono per gli usi cotidiani, senza bisogno di attingerne.

La Piazza *Colonna* è la più centrale, ed ove il popolo frequentemente si raccoglie, dacchè si apre quasi a metà del *Corso*. È anche la più regolare, mentre all' infuori di una piccolissima parte dell' angolo S. O., quattro soli palagj ne chiudono il quadrato. Ed è ben dicevole simil fregio alla Colonna, che dicesi *Antonina* per essere stata eretta in onore di Marco Aurelio Antonino nel Foro di Antonino Pio, del quale l'odierna piazza faceva parte. Il basamento del piedestallo si addentra sotterra per sedici palmi, e desso compreso, la totale altezza è di palmi dugento diciassette. Ventotto pezzi di marmo bianco la compongono, e tutta è all'intorno istoriata da bassi rilievi, onde le vittorie sono rappresentate di Marco Aurelio, alla di cui statua posta in cima Sisto Quinto surrogò quella dell'Apostolo delle Genti. Una interna scala di centonovanta gradini, illuminata da quarantuno spiragli, ed incavata a chiocciola nel marmo stesso, serve ad ascendervi senza stento. Anche la Piazza *della Colonna Trajana*, poco dopo la fine del Corso, aperta presso la falda del Quirinale, la qual dovè tagliarsi dall' Imperatore ad una considerevole altezza nella formazione del suo magnifico Foro, che la grande Basilica Ulpia, e le Biblioteche Ulpie greca, e latina racchiudeva, trovasi modernamente ornata da due chiese con cupole non molto dissimili, che le fanno facciata al N. O. Dalla muraglia, che i Francesi nel 1812 cominciarono, e Pio Papa Settimo dopo il suo trionfo mandò a compimento, vien cinta l' area a livello del bellissimo piedestallo della Colonna da Sisto Quinto nel 1590 disotterrata. Resti di rocchi granitici della basilica vi si sono rialzati all' intorno colla preceduta demolizione di tutte le fabbriche,

dalle quali modernamente era stretta La gran Colonna compònesi di trentaquattro pezzi di marmo bianco, e s'innalza a centonovantatrè palmi, e mezzo. Le vittorie di Trajano, il quale vuolsi ivi sepolto, sono scolpite a basso rilievo maestrevolmente in ventitrè giri all'intorno, contenendo oltre duemila cinquecento figure umane, e moltissimi altri annessi oggetti. La scala cocleaia interna di centottantacinque gradini illuminati da quarantatrè spiragli guida ad una ferrea ringhiera, ove la statua del Principe degli apostoli fu da Sisto Quinto a quella di Trajano surrogata. Anche la Piazza di Monte Citorio ha ricevuto dal Pontefice Pio Sesto il preclaro abbellimento del solare obelisco dell' altezza di palmi centotrenta, e mezzo, sormontato dal globo di bronzo, ed il medesimo è della prima epoca de' Faraoni innalzato da Sesostri in Eliopoli, e quindi dall'Imperatore Augusto, che il trasportò, eretto in Campo-Marzio, ove servì di gnomone, e rottosi dipoi fu nel 1748 per cura di Benedetto XIV dalle rovine scavato. Fra le più ragguardevoli si nota pure la piazza, che dalla residenza del Regio Ambasciatore di S. M. Cattolica prende il nome *di Spagna*. L'eleganza de' palagj, e de' molti sontuosi alberghi, che la circondano, la bizzarra fonte di Urbano Ottavo costruita a foggia di barca, e detta però *la Barcaccia*, e soprattutto la grandiosa scalinata, che guida al Tempio della Trinità de' Monti innalzato sul Pincio, e la retta via detta *de' Condotti*, che di là mena insino al Tevere, coll' altra *del Babbuino* laterale alla Piazza del Popolo le danno un sì gajo aspetto, cui nulla agguaglia, specialmente quando ne' sereni giorni iemali viene indorata, ed intepidita dai raggi del Sol nascente. Altre due guglie egizie tratte dall'antico tempio d'Iside, e Serapide, ed ornate di geroglifici, ma di poca altezza, passarono ad imbellire il primo la fontana posta sulla rimodernata Piazza della Rotonda, e l'altro sul dorso di marmoreo elefante nella Piazza della Minerva. Molte altre piazze, e tutte belle, molti altri obelischi, e colonne potrebbonsi noverare, ma non ci è lecito daviar dalla concisione, e delle importanti ci occorrerà far parola accennando gli edificj, che ne

sono ornati. Non è però a trascurarsi il bel punto di vista, che si ha nell' incrociamento delle due strade, la Felice, e la Pia sulla Piazza, che prende nome dalle *Quattro Fontane*, onde gli angoli sono adornati. Volgendo il dorso alla Porta Nomentana, si veggiono terminate le tre vie da tre grandiosi obelischi, che l' uno sull' Esquilino, l' altro sul Quirinale, il terzo sul Pincio fanno di sè vaghissima mostra.

Acquista la moderna Roma però il maggior suo vanto, e tale da non trovar paragone in quale altra città del Mondo dalla veneranda maestà de' numerosi suoi Tempj. E qui gittando un occhio su' decorosi ristauri, con che i Pontefici Niccolò Quinto, ed i due Clementi Settimo, e Nono adornarono di sculture l'Elio Ponte, oggi detto *Ponte-Santo-Angelo* ne è forza portarci ad ammirare il miracolo della moderna architettura, la sorprendente Basilica Vaticana. Tutto che in essa discuopresi, attesta la più magnifica splendidezza, e mancan termini a pingerne, comechè in abbozzo, le bellezze. Tre grandi piazze precedono la gradinata del Tempio. È quasi quadrata la prima, che porta il nome di *Rusticucci*, e moderne eleganti fabbriche l' hanno testè ornata, siccome al primo limitare dell' augusta mole addiceasi. E da quella l' occhio può star fisso a contemplar la seconda di ovale figura e cinta di superbissimo Loggiato diviso in due emicicli, ove dugentottantaquattro grosse colonne si numerano di travertino in quattro ordini disposte sì bene, che da un punto della piazza risguardate ne presentan un ordin solo; rimanendo i tre posteriori del tutto invisibili. Una balaustra sormonta il portico; e centonovantadue statue dell' altezza di quattordici palmi vi sono vagamente situate. Tanta opera onora ugalmente il Pontefice Alessandro Settimo, che l'allogò, ed il Cav. Bernini, che seppe al compintamente eseguirla. L'obelisco, che nel mezzo innalzò verso il 1586 Sisto Quinto, sebbene sia della terza epoca, cioè fatto in Egitto da' Romani ad imitazione de' vetusti, ha il pregio di esser l' unico mirabil pezzo di granito rosso rimasto dopo il corso di tanti secoli intatto: (alto palmi centotredici, senza il piedestallo, e la croce, che lo sor-

monta) Caligola il trasportò a Roma, e lo elevò nel suo Circo in mezzo al Campo Vaticano, d' onde Sisto il rimosse. Due perenoi, ed uniformi fontane gittano all' altezza di quattordici palmi coplosi sprazzi dell' acqua braccianese dal Gianicolo discesa, che ricade dapprima in rotonde tazze di granito orientale d' un solo pezzo, e quindi in altre maggiori di travertino. Due corridori coperti a lato della terza piazza, decorati esternamente da pilastri, e colossali statue, guidano al vestibolo della Basilica, mentre nel mezzo le due statue de' Principi degli Apostoli indicano il principio de' marmorei scalini a tre ripiani, che guidano al piè della facciata, ultimo lavoro, che su proprio non felice disegoo vi fece l' Architetto Maderno sotto il Pontificato di Paolo Quinto. Dopo il vasto interno portico, di dove a' laterali vestiboli si vedon le statue di Costantino, e di Carlo Magno, cioque grandi porte aprono al Santuario l'ingresso, l' una di esse che vedesi chiusa, a contrassegnata da una Croce, quella si è, che il Pontefice apre solennemente in ogni vigesimoquinto anno destinato all'universal Giubileo, e dicesi *Porta-Santa*, e la principale porta nel mezzo è la più pregevole per la materia di bronzo, e per l' arte che spicca nel bassi rilievi. (*) È veramente singolare il prodigio, che opera l' arte a qual penetri la prima volta eotro il gran Tempio. Tal è la proporzionata armooia delle sue parti col tutto, che nulla di straordinario vi appare, e solo incomincia la sorpresa, qualora esaminando in dettaglio un oggetto qualunque, crescer si vede oltre misura sott'occhio, quando alla debita distanza non eccedeva la natural dimensione. L' area sovrasta a quella grotta arenaria, o cimitero, ove le spoglie ascondevansi dai

(*) Il Ch: Professore Lasinio *il giovane ha testè eseguita col suo ordinario magistero l' incisione di questo superbo lavoro che farà parte della magnifica Opera : Il Vaticano illustrato per cura dell' esimio Artista Camillo Guerra colle descrizioni dell' egrègio Erasmo Pistolesi.*

primitivi Fedeli delle vittime sottoposte al martirio dal Tiranno Nerone, che vicino aveva il suo Circo, e gli ampj Orti Vaticani, onde San Pietro vi ebbe una tomba, sopra la quale il successore Santo Anacleto edificava verso la fine del primo secolo un privato Oratorio. Ma nel principio del quarto un' ampia Chiesa vi eresse San Silvestro assistito dalla munificenza di Costantino, e prossima quella dopo undici secoli a rovinare, fu primo Niccolò Quinto a concepire nel 1450 l' alto disegno di un Tempio straordinariamente sontuoso, e da quell'epoca sino alla fine del decimottavo secolo sotto il Pontificato di Pio Sesto non venne interamente compiuto l' immenso lavoro, in cui per lo meno cinquanta milioni di scudi sonosi successivamente impiegati. La sua forma è di croce latina a tre navi. I marmi, le scolture, i dipinti, i mosaici, le dorature ridondan per tutti i lati, ed ogni cappella raccoglie tal copia di decorazioni ad ogni altra vaga Chiesa bastevoli. In fondo alla Tribuna sorge sopra marmoreo altare la Cattedra di S. Pietro maestosamente ornata al disopra, e sorretta dai quattro Dottori, due latini Ambrogio, ed Agostino, e due greci Atanasio, e Giangrisostomo in figura colossale, e tutto questo enorme masso di bronzo dorato, della qual materia s' impiegarono dugento diciannove mila libbre tratte dal Panteon, è lavoro classico di Bernini, e racchiude la Sedia di S. Pietro usata dipoi lungamente dagli umili successori de' primi secoli. Nel mezzo della crociata è l' Ara massima riserbata alla celebrazione dei solenni Pontificali, e ricoperta da un grande baldacchino, che quattro colonne spirali sostengono, opera tutta in bronzo dorato, di che lo stesso Bernini si onora. E dinnanzi a quello è la discesa alla tomba, che dicesi *Confessione di San Pietro*, ed alle *Grotte Vaticane* per le raccoltevi ossa de'Martiri tenuta in venerazione tale, che s' innalzò di sedici palmi il pavimento a viemeglio conservarle. Quivi ideò il famoso Bramante di erigere la più gran Cupola dell' Universo, ed a tal uopo costruì i quattro enormi piloni, nè più potè andar oltre, che la morte il prevenne, ma non venne meno l' ardire dell' immor-

tal Michelangelo dopo di lui. Vedeva egli ammirarsi da tanti secoli il Panteon d'Agrippa, che oggi dicesi *la Rotonda*, ed è sacro a *S.Maria ad Martyres*, al quale un portico introdnce ornato da sedici colonne di granito orientale di un sol pezzo alte cinquantasei palmi oltre le basi, ed i capitelli, e del perimetro di palmi venti, e mezzo. (*) È quel Tempio di figura circolare, e l'interno diametro di centonovantaquattro palmi è uguale all'altezza dal pavimento alla cima della volta. Erta di ventotto palmi è la muraglia, niuna colonna il regge, ed acquista luce dalla sola apertura rotonda nel mezzo. Una mole ancora più ampia, e non meno pesante penaò di erigere Michelangelo, e non fondata sul terreno, ma collocata a dugentoquarantadue palmi d'altezza. Ed ecco la Cupola di San Pietro! L'interno diametro è di centonovanta palmi, ma l'esterno aggiugne e palmi dugentoseasantasei, e dal pavimento della Chiesa all'apice della croce vi è portentosa altezza di palmi seicentosedici! Fra l'interna, e l'esterna superficie sono praticate le scale per ascendere al cupolino, e di lì sino alla palla di bronzo capevole di sedici persone! Sei minori cupole ovali, e quattro ottangolari alla principal cupola fan corona lungo la volta della Basilica. Bello è poi il vedere nelle principali solennità sull'imbrunir della sera illuminarsi la Cupola, la facciata, ed il Loggiato per mezzo di 4,400 lanternoni, e quindi ad un dato segno la luce farsi più brillante coll'apparizione istantanea di 784 facelle. Al Bernini era stato ancora allogato da Urbano Ottavo il gran Campanile a lato del-

(*) *Il tempio, ed il portico della Rotonda erano ricoperti di bronzo. L'Imperatore Costantino Terzo si tolse la più gran parte di esso, e delle sole fasce, onde le travi del loggiato eran coperte, si costruirono la Cattedra, ed il gran Baldacchino di S. Pietro, ed avanzò per fonderne più cannoni. Vuolsi, che il peso totale fosse di* 45,000,250 *libbre, e che a* 9,374 *libbre sommassero i soli chiovi dello stesso metallo.*

la Basilica, e condotto con maestria a compimento, ma gli emuli del valentissimo Artefice riuscirono ad indurre Innocenzo Decimo, mentre stava a diporto in San Martino di Viterbo, a decretarne la demolizione, e furono solleciti di farla eseguire prima che il Papa disingannato mutasse consiglio. Manca però quest' ulteriore ornamento all' esterno prospetto, e le Campane sono collocate in una gran Camera sull' alto della facciata.

Particolare maestà danno alle più recondite parti della Basilica di S. Pietro i numerosi Mausolei, ond' è arricchita, ed ove i più abili scultori sudarono a gara. Chè incominciando dalla venerazione dovuta a' Sacri Corpi, v' ha quello di S. Giovanni Grisostomo situato sotto l' Altare della Cappella del Coro, quello de' Magni Pontefici Leone, e Gregorio nelle Cappelle a ciascun d'essi dedicate. Racchiude il sotterraneo le ceneri dei quattro antichi Papi Adriano Quarto, Bonifacio Ottavo, Niccolò Quinto, Paolo Secondo, quelle di Carlotta Regina di Cipro, e Gerusalemme, non che le altre del secondo Ottone Imperatore. Disposti poi in giro sotto agli archi delle navate sono i depositi in marmo, e taluni in bronzo de' varj Pontefici, cioè del Settimo, e del Ottavo Alessandro, degl' Innocenzj Ottavo, Undecimo, Duodecimo, e Decimoterzo, de' Gregorj Decimoterzo, e Decimoquarto, de' Clementi Decimo, e Decimoterzo, nel secondo de' quali veggonsi i due leoni di Canova, capo d' opera insuperabile della moderna scultura di animali, di Sisto Quarto lavorato in bronzo, e posto entro la Cappella del Sagramento con le spoglie vicine di Giulio Secondo suo nipote, di Leone Undecimo, di Benedetto Decimoquarto. I Mausolei di Paolo Terzo, e di Urbano Ottavo figurano a lato della Cattedra, e nell' interno vano della Confessione pose il defunto Marchese Canova la statua genuflessa di Pio Sesto, mentre il ch: Cavaliere Tordwalsen eresse presso la Cappella Gregoriana l' altro di Pio Settimo. In umil sotterranea stanza sotto l' Ara al Santo Leone Primo dicata riposan le ceneri del Duodecimo Leone, ed una modesta epigrafe latina, dallo stesso Pon-

tefice composta, fa fede della sua pietà, e del suo umil sentire. Nella nicchia posta al di sotto della Cappella del Coro accenna una semplice Urna di stucco il provvisorio deposito delle mortali spoglie dell' ultimo defonto Papa. Rimane ad ammirarsi la sontuosità della Sagrestia Vaticana, con che la grandiosa mente di Pio Sesto, dalla Statua di cui è dominata la magnifica esterna scala, pose il colmo a questo versmente unico aggregato di maraviglie. (*)

Sulla vetta del Celio è la Costantiniana Basilica Lateranense dedicata ai due Giovanni, il Precursore, e l' Evangelista, prima Chiesa del Mondo Cattolico, detta perciò *Urbis, et Orbis Mater et Caput*, ove suole il Pontefice prendere della suprema dignità solenne possesso. L' antico Tempio coll' annesso palagio, fu sull' entrare del secolo decimoquarto distrutto per

---

(*) *Tanto più meritevoli di esser corrette, quanto più atte a confermare antichi errori, sono le misure assegnate a' Locali estesissimi del Vaticano. Crediamo però di far prezioso dono al Leggitore, col sottoporre la dimensione esattissima di essi in Metri quadrati, desunta dalle Tavole Censuarie testè portate a compimento*

	Metri quadrati
1. *Piazza* Rusticucci, *colla quale si apre il magnifico prospetto*	„ 22,090
2. *Piazza elittica di S. Pietro, e suo Colonnato.*	„ 69,880
3. *Piazza della Facciata*	„ 22,610
4. *Basilica, Vestibolo, e Portici laterali* . .	„ 54,320
5. *Sagrestia Vaticana*	„ 6,170
6. *Palazzo Apostolico, Biblioteca, Musèo, e Giardini*	„ 379,350
7. *Cortile, e Scala della Zecca*	„ 32,000
8. *Campo-Santo degli Svizzeri*	„ 4,200
Totale della Superficie Vaticana	.. 590,620

un incendio, mentre Clemente V. faceva in Avignone la residenza, ma le elemosine de' Fedeli vennero per lui nello istante ragunate a riedificarlo, ed i successivi Pontefici gareggiarono nel profondervi gli ornamenti, a' quali Pio IV, a Clemente XII diedero il maggior risalto, il primo colla facciata laterale, cui due campanili sovrastano, e col soggetto portico, ove s' innalza la metallica statua del Re di Francia Enrico Quarto, e l' altro col principale frontispizio, in cima al quale su di ampia balaustra si elevano dieci grandi statue di Beati, con quella in mezzo del Salvatore. La gran porta di bronzo, ch' è nel mezzo delle cinque, vi fu tratta dalla Basilica Emilia, e presso ancor qui si vede la murata *Porta-Santa*. Dividesi la Chiesa in cinque navate, e fra' pilastri, onde furon coperte le antiche colonne, trovansi in altrettante nicchie le statue de' dodici Apostoli. Si ammiran per la loro rarità le due colonne di giallo antico, che sostengono l' organo, e la preziosità della pietre rende assai pregevole il Tabernacolo della Cappella dedicata al SSmo Sagramento. L' altare di mezzo è venerando per conservarvisi le Sagre Teste de' Principi degli Apostoli, e quello del Salvatore in fondo alla Tribuna è ricco di stupendi mosaici. La Cappella della Principesca Famiglia Corsini per dovizia di eletti marmi, e per le scolture magistrali vi si distingue, avendo S. Andrea Corsini in titolare, e racchiudendo i Depositi del Papa Clemente XII, e del Cardinal Nari Corsini suo attinente, nel primo de' quali la statua in bronzo del Pontefice acquista fregio dell' urna, il di cui basamento è sostenuto da due colonne di finissimo porfido. Anche il deposito di Martino V. in mezzo alla gran nave del Tempio, è un bel lavoro di bronzo. Attigua è la Chiesa di S. Giovanni in Fonte che serve di sontuoso Battisterio, ed ha un Fonte di basalto con ornati di bronzo dorato. Vi sono eccellenti freschi, colonne di marmo, e di porfido, e due vaghe cappelle. In prossimità della Basilica, laddove l'antico palagio lateranense esteso devasi, potè salvarsi dal grande incendio la Cappella, ed il Cenacolo di Leone Terzo, che dicesi *Sancta Sanctorum* per la

quantità di reliquia, che quel Papa vi ripose. Sisto Quinto la decorò di nobile portico, ed in mezzo alle quattro scale praticate per ascendervi collocò la scala del Pretorio di Pilato trasportata a Roma da Gerusalemme, che venerasi col nome di *Scala-Santa*.

La Basilica Liberiana sulla vetta *Cispia* dell' Esquilino ebbe origine dalla neve prodigiosa, cha cadutavi nel 5, Agosto del 352 ne tracciò il perimetro, ed oggi dicesi di *Santa-Maria-Maggiore*. La statua di Filippo Quarto Re di Spagna, che n' è salutato benefattore, elevata in bronzo, adorna in bella foggia il Loggiato. È ancor qui fra le cinque porte, quella *santa* ordinariamente chiusa. Le tre navi sono divise da trentasei belle colonne di marmo bianco, e quattro ve n' ha di granito presso alla massim' Ara, la quale è formata di un'urna di porfido, e di porfido son pure le quattro colonne, che sostengono il baldacchino. Anche nella Cappella del Crocifisso ricca di reliquie insigni, fra le quali la Culla del Redentore, sono profuse le colonna, ed i pilastri di quella preziosa pietra. Al Pontefica S. Sisto Terzo è principalmente dovuta la splendida forma del Tempio, ed il Quinto Sisto ornò la Cappella del Sagramento, ove ha magnifico il Deposito a destra, mentre a manca vi sorge quello venerando di S. Pio V. Di rimpetto è la sontuosa Cappella della Famiglia Borghese, ove a fregiar l' immagine di Maria concorrono diaspri orientali, agate, lapislazzuli, ed altre preziose pietre. Vi si trovano i Depositi di Paolo V, e di Clemente Ottavo: quelli poi di Clemente Nono, e di Nicolò Quarto s' incontrano ne' due lati del primo ingresso. Un capolavoro può dirsi egualmente il Fonte Battesimale, che Leone XII mandò rimodernarsi, sopra il quale varia statuette di metallo dorato spiegano il santo mistero, ed una enorme tazza di porfido riceve la acque. Una piazza è di fronte, ove sorge la colonna scanalata di marmo tratta in gran parte dalla romana Basilica, che oggi dicesi di Costantino, volgarmente Tempio della Pace, e sormontata da una scolpita immagine di Maria Vergine. Anche la facciata laterale ha il suo

gran pregio, ed un egizio obelisco vi s' innalza, che dal Mausoleo di Augusto fece il Pontefica Sisto Quinto trasportare.

Noverasi fra le quattro principali la Basilica *Ostiense*, ossia di *San Paolo*, sulla sinistra riva del Tevere fuori le mura ad un miglio di distanza dalla città, ma luttuosa è la ricordanza del vasto incendio, che nel 15 Luglio 1823 quasi totalmente la distrusse, nè ci dà agio se non per dire ove fu. Chè tranne le due linea delle navi laterali, e la facciata, tutto il rimanente fu preda delle fiamme. Distinguevasi questo gran Tempio a cinque navi per antichità, a per riechezza. Contava centotrentadue colonne, e fra queste ve n'eran ventiquattro di un solo pezzo di marmo frigio (*pavonazzetto*) del perimetro di sedici, ad alte cinquantadue palmi, tratte dalla celebre Basillea Emilia del Foro Romano: cinquantasei ve n'eran di marmo pario, setta di granito egiziano, una di cipollino, e fuori di quelle che sostenevan le piccole navate, tutta o perirono, o furono inservibili. Le dua maggiori di marmo salino, onde il granda arco era sostenuto, si diviser da cima e fondo per la forza del fuoco. Anche le colonne del durissimo porfido, che in numero di trenta adornavan gli altari furono serepolate, e la famosa Porta di mezzo, che il Console romano Pantaleone fece lavorare a Costantinopoli nel 1070 sotto Alessandro Secondo con bassi rilievi in bronzo venna fusa, nè rimasaro cha frammenti. Rari mosaici ornaveno la tribuna, ed il frontespizio, noderose, e lunghe travi componevano il dorato soffitto, che fu sgraziata origine del disastro, marmoreo era il pavimento. L'Ara massima posta nel mezzo, di cui il baldacchino vien sostenuto da quattro bellissime colonne di porfido, non risentì grave danno. Ivi conservasi sotterra quella parte de' Sagri Corpi de' Principi degli Apostoli, che non venna riposta nella Confessiona Vaticana. La Basilica di S. Paolo sorge nell' erea del predio, ove la Matrona Lucina le spoglie tumulava de' SS. Martiri, e lo stesso Apostolo delle Genti vi ebbe sepoltura. Costantino edificò un Tempio in questo luogo già tenuto in venerezione, ma di esso non è più traccia, solo conoscendosi, che gl' Imperatori Valentinia-

no secondo, Teodosio, ed Arcadio ne ordinarono nel 386 al Prefetto Sallustio la ricostruzione, che fu sotto Onorio compiuta. I tesori suoi venner rapiti da' Vandali, e mentre San Leone Primo curava a riparar le perdite, un improvviso incendio recò eziandio al materiale sommi guasti. Tutti quasi i Successori Pontefici sino a Gregorio Quarto intasero o a ristorarla, o ad abbellirla, indi i Saraceni verso l'anno 846 la devastaron di nuovo. In principio del duodecimo secolo vi feccitò la folgore un secondo incendio sotto Pasquale Secondo. Nel secolo decimoterzo i Pontefici Onorio Terzo della famiglia Savelli, e Niccolò Terzo della famiglia Orsini la ritornarono al primo splendore, e ne accrebbero i fregj. Ma dipoi fu per lungo tempo trascurata, finchè Martino V. de' Colonna non la dette in cura a' Monaci Benedettini, che l'hanno tuttora, avendovi prodigato immense spese tutti i Papi posteriori sino a Pio Settimo. Non tardò il successore Leone XII di fare l'appello alla Cristianità per la riedificazione, e già copiose limosine si sono raccolte, e le due nuove grandi Colonne destinate a sostenere il grande Arco detto di Placidia sonosi dal Lago maggiore con felice tragitto condotte per acqua sino alla destinazione, eseguendosi progressivamente i successivi lavori. Altra delle Porte di questo Tempio rimaneva chiusa, essendo anch'essa *Porta-Santa*, ed aprivasi in ogni vigesimoquinto anno. Un portico negli antichi tempi dalla Porta Ostiense si estendeva sino alla Basilica, e Giovanni Ottavo sul finire del nono secolo aveva sì fattamente reso abitati i dintorni, che componevane una Città da lui detta *Giovannipoli*, con cha si stessa il tempio al coperto da' Saraceni, e da' masnadieri, la quale fu poi nelle posteriori irruzioni distrutta. La Chiesa Collegiata di S. Maria in Trastevere, celebre per essere stata eretta in prima Chiesa pubblica de' Cristiani da San Calisto nel 225 in quell'area stessa, ove trovavasi la Taberna Meritoria, ospizio de' romani soldati invalidi, supplì nel Giubileo del 1825 alla rovinata Basilica di S. Paolo, ad ivi si aprì la *Porta-Santa*, che fu posteriormente rinchiusa. Le tombe de' famosi Pittori Ciro Ferri, e Cav. Lanfranco, e quella del cele-

Digitized by Google

bre Letterato Monsig. Bottari, aggiungono vanto a questo splendido tempio.

Lungo sarebbe il solo accennare ad une ad una le moltissime Chiese di Roma, e niuna della quali manca singolar fregio. Le principali però, della quali sarebbe ingiuria omettere il nome, sono le seguenti: *Santo Agostino*, uve si scorgono vari dipinti, ed una prodigiose immagine della Vargine sottratta da Costantinopoli nella occupazione mussulmana. In una Cappella di essa Chiesa vi è il corpo di S. Monica Madre di S. Agostino, traslatato da Ostia, ove fu rinvenuto sotto Martino V. Il Tempio è ricoperto dalla più antica cupola, che siasi in Roma costruita, ed è servito dagli Eremitani: *Santo Andrea della Valle* fornita d'uno de' migliori frontispizj in travertino, e di bella cupola, e condotta a tre navate con pregavoli quadri nelle principali cappelle. La medesima viene ufficiata da' Cherici Regolari Teatini: Quivi presso aranu le Curia, ed il Teatro di Pompeo Magno, avanti la di cui Statua venna pugnalato Cesare il 15 Marzo, dell' Anno 44 innanzi l'era volgare; i *Santi Apostoli*, bel tempio a tre navata, che racchiude il Deposito dell' ultimo Contestabile Colonna, opera del Pozzi, e due insigni lavori di Canova, cioè il mausolèo di Clemente XIV sopra la porta della sagrestia, e nell' atrio quello del celeberrimo Giovanni Volpato incisore; Vi stanziano i Minori Conventuali, e vanne decorata dal Duca Giovanni Torlonie di moderna facciata, che diversa statua sormontano; l'*Aracoeli*, dapprima detta *S. Maria de Capitolio*, divisa in tre navata da ventidua colonne granitiche. Vi sono bei quadri, e molti depositi della famiglia Savelli. È in custodia de' Minori Osservanti. Il tempio di Giove Capitolino, il più sontuoso dell' antica Roma era su questa cima stessa. Vi si ascende per una spaziosa scala di centoventiquattro gradini: *Santa Bibiana*, ove Bernini trevagliò ad imbellire il frontespizio, ed a scolpire la statua della Beata posta nal maggior Altare. Vi sono buoni freschi, ed otto pregiate colonne; *La SS. Concezione*, tempio eretto dal Card. Francesco Barberini cappuccino a vantaggio da' suoi correligiosi, che vi stanziano. Per

Digitized by Google

quanto semplice ne eia l'ornato, i suoi quedri sono opere di abilissimi pennelli; *San Carlo al Corso*, chiese delle Nacione Lombarda, in cui la cupole, la faccieta, e la cappella della Conceeione sono magnifici; *S. Carlo a' Catinari*, edificata in principio del secolo decimosettimo dal Cardinal Leni, vanta una prodigioaa cupole, bel frontespieio, e parecchi dipinti. Spetta e'Cherici Regolari di San Paolo, detti *Barnabiti*, e vi si scorgono i monumenti de' Cardineli Gerdil, e Fontena, onore di quelle Congregazione; *Santa Cecilia*, possedute dalle moneche benedettine, edificata sul luogo, ov' era la sua casa in principio del terzo secolo, e riatorata nel nonn da Paaquele Primo. Il marmoreo baldacchino dell' Altare principale, il ricco deposito del Corpo delle Beata ornato di preziose pietre, e di analoga scolture, gli antichi moseici, ed il *Laconico*, o camera sudatorie, venereto per avervi subito la medesima il mertirio, ne formano il maggior vento; *San Clemente* entichissimo tempio, ove i corpi del Successore di S. Pietro, e dall' entiochego Martire Ignazio riposano, e prossimo all' Altare di mezeo si vede il bel deposito in marmo del Cardinal Roverella; *Santa Croce in Gerusalemme*, una delle sette Basiliche, detta la *Sessoriana*, costruita negli Orti Verieni di Elagabelo, e da Benedetto XIV rimodernata. Un' urne a piè del principale Altare vi contiene i Corpi de' Santi Martiri Ceserio, ed Anastasio. Si discendono taluni acalini per entrare nella Cappella di S. Elena, che riponendovi une gran parta delle Croce, le dette l'odierno nome. Vi dimorann i Monaci dell' Ordine Cisterciense; *Il Gesù*, ch' è la Casa Professa, *Santo Ignazio*, n Collegio Romeno, e *Santo Andrea* e Monte Cavallo per il Noviziato, sono le tre magnifiche Chiese della Compagnia gesuitica. La prima fu del Card. Alessandro Farnese eretta con architetture del Vignola, e eplendida oltremodo è la Cappella destra della crociata sacra a S. Francesco Severio, me auperiore ad ogni confronto l' altra di rimpetto dedicate al Santo Fondatore, di cui serba la gemmeta urna di bronzo le preeiose spoglie, e costruite dal celebre Artista Pozei membro delle Compagnia. I più fini marmi, e la pietre

più rare l'adornano, fra le quali un globo vedesi, figura del Mondo, in un sol pezzo di lapislazzuli, del quale non si conosce il maggiore. Si osserva in questo tempio il Deposito del celebre Cardinal Bellarmino. La seconda fu edificata dal Cardinal Ludovico Ludovisi co' disegni del Domenichino rifusi dal Gesuita Grossi, e con facciata dell' Algardi. Le due cappelle della crociata sono superbe, ed uniformi, e nella destra è l'eccellente basso rilievo, che rappresenta San Luigi Gonzaga, di cui vi si venera il Corpo. Grandioso è il Mausoleo di Gregorio XV, posto presso la porta laterale. La terza fu innalzata dal Principe D. Camillo Pamfilj Nipote d'Innocenzo X, con disegno del Bernini, e tutta è rivestita nell' interno di buoni marmi, in figura ovale. Spicca oltremodo la Cappella dedicata a Santo Stanislao Kostka, del quale il famoso Carlo Maratta pinse il quadro, ed una preziosa urna di lapislazzuli serbà le mortali spoglie; *San Gregorio*, chiesa eretta sulle rovine della Casa Anicia, cui quel Magno Pontefice perteneva, e servita da' Monaci Camaldolesi; *San Lorenzo in Damaso*, celebre per l'antichità del suo Capitolo, e per lo mausoleo di Annibal Caro; *San Luigi*, tempio della nazione francese, decorato di bella pittura da valentissimi artisti; *Santa Maria dell' Anima*, eretta dalla nazione tedesca ricca di marmi, e dipinti, coi Depositi di Adriano Sesto, del Cardinale Andrea d'Austria, del Duca di Cleves, e di Luca Olstenio; *Santa Maria degli Angeli*, ch' è la Sala delle terme dioeleziane ridotta a maestoso tempio da Michelangelo, ristorata da Vanvitelli. Ammirande sono le quattro colonne di granito alta palmi sessantadue con ventitrè di perimetro alle quali per simmetria sonosi aggiunte altre quattro colonne similari di stucco. Nel rotondo vestibolo, che serve d'ingresso, sono i Depositi de' Cardinali Paolo Parisio, e Francesco Alciati, e degli Artisti Carlo Maratta, e Salvator Rosa. Vi stanziano i Monaci Certosini, c'hanno in cura la Meridiana marcata nel marmoreo pavimento da Monsignor Bianchini in principio dal secolo decimottavo; *Santa Maria in Cosmedin* detta *la Bocca della Verità*, da un Mascherone scolpito nel portico, fu già un Tempio pagano di Cerere, e Proser-

pina fin dal 772 per cura di S. Adriano Primo ridotto a chiesa. Si ammiran le belle marmoree colonne, il pavimento di pietre dure, e l'Ara massima di granito rosso con uguali colonne, che sostengono il baldacchino. La immagine, che con gran devozione vi si venera, fu trasportata di Grecia. In Chiesa di *S. Maria del Sole* fu pur cangiato il vicin Tempio regionario di Vesta rivestito di buoni marmi, ed alla B. Vergine venne parimente dedicato l'antichissimo Tempio da Servio Tullio già eretto alle Fortuna Virile; *S. Maria Sopra Minerva*, che può chiamarsi un Museo di eccellenti pitture. Le migliori cappelle sono degli Aldobrendini, de' Caraffa, e degli Altieri. Vi si osservano i Mausolei de' Pontefici Leone X, Clemente VII, Paulo IV, e Benedetto XIII; come pure di Pirro Ligorio, del Pittore B. Giannangelo de Fiesole, dell' Archeologo Raffaele Fabretti, di Paolo Manuzio figlio di Aldo, e le iscrizioni a lode de' Cardinali Cesaneti, e Mamachi di quel tempio, e delle Lettere assai benemeriti. Dalle Monache di campo Marzo passò questa Chiesa sotto Gregorio XI all'Ordine de'Predicatori; *S. Maria in Domnica*, o *della Navicella*, costruita sulla Casa della Matrona Cirlaca, racchiude diciotto colonne di granito, e due di porfido con osservabili dipinti; *Santa Maria della Pace*, da' fondamenti innalzata per cura di Sisto Quarto dopo l'ottenuta concordia della Cristianità. Il frontespizio ha un portivo semicircolare di molto buon gusto, e lo è del pari la cupola ottagona. Ha molti bei quadri, un basso rilievo in bronzo, e taluni impareggiabili freschi di Raffaello: Dopo essere stata servita da'Canonici Regolari Lateranesi, e quindi da' Domenicani Irlandesi, lo è ora da una Congregazione di Preti secolari, che vi praticano con esemplarità devoti esercizj: *Santa Maria della Vittoria*, donata da Paolo Quinto a' Carmelitani Scalzi, racchiude nell' Altar maggiore gemmata Immagine della Beata Vergine, alla di cui intercessione si riferirono varie vittorie ottenute dai Cattolici contro gli Ottomani. Capolavoro del Bernini è il gruppo di Santa Teresa in atto di esser da un Angelo trafitta, e fra le molte pitture, v'han due quadri del Guercino, e di Guido

S. *Martino*, chiesa costruita dal Papa S. Simmaco, e quindi adorna a profusione di marmi e separata in tre navi da ventiquattro antiche colonne, con eleganti paesaggi di Gaspare Pussino. In sotterraneo altare sono i Corpi de' Santi Papi Silvestro, e Martino, e di là si passa ad un sottopasto vetusto tempio, che si vuole eretto da S. Silvestro. Viene ufficiata da' Carmelitani Calzati. *Santa Maria in Vallicella* detta *la Chiesa Nuova* fabbricata da S. Filippo Neri sotto gli auspicj di Gregorio XIII, e del Cardinal Cesi. La facciata è magnifica, i freschi adornano la volta, la cupola, e la tribuna, i marmi, i dipinti, e gli stucchi dorati ne decorano ogni parte. Preziose pietre accrescon fregio alla Cappella del Santo Apostolo di Roma, ed Istitutore della Congregazione dell' Oratorio ivi stabilita, di cui vi si venerano le sagre spoglie, ed il quadro in mosaico è tratto dall' originale di Guido conservato nelle camere già abitate dal Santo. Annesso è l'Oratorio, che non manca di peculiari ornamenti, ed è singolare la sua volta piana, lunga ottantatrè, e larga cinquantatrè palmi; *Santo Onofrio*, chiesa sul Gianicolo servita dagli Eremiti dalla Congregazione di San Girolamo gloriasi di aver serbato le ceneri di Torquato Tasso, alle quali son per fare gl' Italiani onorevole ammenda della trascuratezza degli Avi con erigervi splendido monumento. Vi è altresì sepolto il Lirico Alessandro Guidi; Venerando per la catena, che strinse il Principe degli Apostoli, è il tempio di *San Pietro in Vincoli* sostenuto da maestose antiche colonne di Marmo. Nel deposito di Giulio Secondo è la famosa statua del Mosè di Michelangelo, ed in una cappella vedesi la S. Margherita del Guercino. V'hanno pur tomba i Fratelli Pollajolo, celebri incisori in bronzo del decimoquinto secolo, e Clovio famoso fra' miniatori d'un' epoca alquanto posteriore. Ufficiano la Chiesa i Canonici Regolari Lateranesi; *Santa Prassede*, bella chiesa a tre navi con ventisei colonne di granito, e quattro di porfido, che sostengono il baldacchino. I gradini della scala, che conduce alla tribuna, sono i più grandi pezzi, che si conoscano di

finissimo rosso antico. Un grosso brano di colonna trasportatavi da Gerusalemme credesi santificato dalla Flagellazione del Redentore, e nel pezzo scavato in mezzo si vuole, che la santa Donna il sangue conservasse da' cristiani Eroi periti per la Fede: *San Lorenzo in Lucina*, e *Santi Vincenzo*, ed *Anastasio a Trevi*, servite ambedue da' Cherici Minori. La prima va superba del famoso Crocifisso di Guido, ed ha la tomba di Niccolò Pussino, cui vedrassi presto costruito convenevole mausoleo, e nell'altra si serbano i precordj di tutti i Pontefici da Sisto V. in poi, tranne quelli di Pio Sesto ceduti alla Città di Valenza.

Passando a'Palagj, non può negarsi per sontuosità, ed ampiezza il primo luogo a' pontificj del Vaticano, e del Quirinale, dacchè il Lateranense sebbene ricostruito da Sisto Quinto dopo l'incendio, non è più da' Sovrani abitato. Meglio collezione di nobilissimi edificj che grandioso palagio dee chiamarsi il Vaticano. La regia scala principale conduce alla gran sala, ove trovansi le due grandi Cappelle Papali, la *Sistina* così da Sisto IV. denominata contiene il capo d'opera della pittura a fresco, cioè il Giudizio di Michelangelo, e diversi altri soggetti, che riempiono la vastissima volta; la *Paolina* così detta da Paolo Terzo è anch' essa ornata di pitture, ed ha un bel tabernacolo di cristallo con aurei fregj. Dal primo piano delle celebri Logge di Raffaello si va all' Appartamento Borgia, ove sono raccolte pitture, ed antichi monumenti in copia, e si passa quindi al gran Musèo Vaticano, che dividesi in Pio, Clementino, e Chiaramonti. Incominciasi a percorrere il Corridore delle lapidi, raccolta la più copiosa, che immaginar si possa, di vetuste iscrizioni in bell' ordine disposte dal dottissimo Monsignor Marini; prossima è la Biblioteca Vaticana copiosissima per i manoscritti codici, papiri, medaglie, stampe, ed ornata dalle gesta di Sisto Quinto dipintevi a fresco. Pio Settimo le donò i due superbi candelabri di Parigi della fabbrica di Sevres: Si passa quindi al Musèo Chiaramonti, il primo corridore del quale segue quello del-

le iscrizioni, e verso la metà si entra in quello, che dicesi *Nuovo braccio*, aperto nel 1822, e quindi al Musèo Egizio, ed Attico, che formano l'Emiciclo di Belvedere. Vien poscia il Musèo, che si disse Clementino per averne stati i Clementi XIII e XIV fondatori, e Pio VI quegli che lo fece salire all' odierno grido. Le sue parti consistono nel Vestibolo quadrato, nel Vestibolo rotondo, nella Camera del Meleagro, nel Portico, che circonda il cortile di Belvedere, nella Sala degli Animali, nella Galleria delle statue, nelle stanze de'busti, nel Gabinetto, nella Sala delle Muse, c' ha il bel pavimento di antico mosaico, nella Sala rotonda, ov' è la tazza di porfido del perimetro di palmi sessantadue, ed il pavimento di vecchio mosaico trovato in Otricoli, nella Sala a croce greca, nella Scala principale del Musèo sorretta da ventidue colonne granitiche, nella rotonda Camera della Biga, nella Galleria de'Candelabri, d'onde si passa alla Galleria delle Carte geografiche, e di là alle Camere degli Arazzi fatte su' cartoni di Raffaello, ed alle quattro Camere dello stesso Raffaello interamente dipinte, e c' han nome da' soggetti in esse trattati, cioè la Camera dell' Incendio di Borgo, quella della Disputa del SS. Sagramento, quella di Eliodoro, e la Sala di Costantino. Si ascende dipoi al secondo piano della Logge detta di Raffaello perch' egli tutte ne dirasse le pitture, e quindi al terzo abbellito anche dalle carte geografiche del Domenicano Ignazio Danti, d'onde si ha l'accesso alla raccolta de' quadri classici ritornati da Parigi, e disposti in sei grandi camere dal famoso Camuccini. Numerosi, e tutti vastissimi sono gli appartamenti qua e colà situati, ed incantevole l'ampio giardino, cui dà l'accesso un vestibolo corrispondente alla Camera della Biga nel Musèo, e la prima partizione dicesi *Giardino della Pigna*, essendovi quella in bronzo, che fu prima in vetta al Mausolèo di Adriano; la seconda è abbellita da un casino, e dal trasportatovi piedestallo della Colonna di Antonino Pio. Tutta l'estensione del palazzo vaticano somma a ventiquattro rubbia di terreno uguali ad 809,600 palmi romani, sicchè l'area della Va-

ticana Basilica, comprese le tre piazze, non aggiugne alla trecentesima parte di questa mole sterminata.

L'altro superbo palagio, ove fanno ordinariamente i Pontefici l'estiva residenza, trovasi nella cima del Quirinale, e dicesi di *Monte-Cavallo.* Ebbe questo nome dalla grandiosa Piazza, che gli sta dinnanzi, ove collocò Sisto Quinto i due magnifici cavalli, capo d'opera di greca scultura, e tratti dalle terme di Costantino, a' tempi del quale credeansi lavoro di Fidia, e di Prassitele, come attestano le epigrafi postevi in quella epoca. Due enormi colossi di ugual pregio guidano que' destrieri, ed una delle memorande azioni di Pio Sesto fu il movimento de' due suddetti gruppi rivolti l'uno a destra, l'altro a manca, per collocar nel mezzo l'obelisco egizio di granito rosso dell'altezza di palmi sessantasei, tratto dal Mausoleo di Augusto. Ampia tazza di granito, che aggiugne a cento undici palmi di perimetro, ne compiè l'ornato sotto Pio Settimo, ove cade la copiosa acqua della arettavi fontana. Le vaste scuderie sono di fronte all'ingresso del palagio, di cui ammirasi subito il gran cortile ricoperto da portici ne' tre lati del quadrato, essendovi nell'altro un ben architettato frontispizio. Apresi da un canto la regia scala, che guida al gran salone, onde si ha l'adito alla Cappella Paolina, e quindi a' vasti appartamenti con profusione adornati da maestri pennelli, e da elegantissimi fregj di scoltura. Un braccio del palagio stesso si estende lungo la Strada Pia, che serve ordinariamente di abitazione a'varj Prelati, ed impiegati palatini, ed ove i Cardinali più volte, e specialmente nelle due Esaltazioni di Leone XII., e di Pio VIII. si sono racchiusi in Conclave. Dal medesimo vien cinto un lato dell'area di quel vasto, e sontuoso giardino, onde la natura, e l'arte gareggiano a moltiplicar le delizie. Il Palagio *della Consulta* presenta il principale prospetto a quale ascenda sulla vetta del Quirinale dal sottoposto piano della città, e la sua architettura è molto regolare, ed elegante.

Anche il Palazzo, detto *della Cancelleria*, per dimorarvi il Cardinale Vice-Cancelliere di Santa Chiesa, e formante un

bolo edificio colla Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, esige speciale menzione fra le pubbliche moli, ed è interamente di travertino, e marmo, condotto con bel disegno del Bramante sul finire del secolo decimoquinto, ma con danno degli antichi monumenti, e specialmente dal Colossèo, onde i materiali furon presi. E qui ne piace di prender l' occasione di tributare i dovuti encomj alle cure de' dotti archeologi, ed alla munificenza de' moderni Regnanti, che nel presente secolo eccitarono l'amore allo studio, ed alla conservazione de' monumenti, onde Roma ridonda, e soprattutto di quel Colossèo, innanzi al quale tutte s' impiccoliscono le moderne meraviglie, e che guasto da' tumulti de' bassi tempi, e prossimo alla totale rovina, vedesi ora convenientemente ristorato soprattutto con contrafforte erettovi da Pio VII per impedirne i danni maggiori, e per serbare più vive quelle religiose rimembranza del martirio da numerose turme di Cristiani soffertovi, che lo rendon subbietto di assai più pura venerazione. Un pubblico giardino si è opportunamente formato nelle amene vicinanze.

Gli eleganti fabbricati, che compongono il moderno Campidoglio, danno a quel Colle, di cui la rinomanza suona ancor formidabile da un capo all' altro del mondo, un aspetto di particolare vaghezza. Si trovan dessi a propriamente parlare nell' *Intermontium*, fra le due vette cioè capitolina, e tarpeja, ascendendovisi per una grande scalinata, che due leoni di basalto in principio, e varie statue nella superior balaustra stupendamente abbelliscono, la quale termina con due colonne, la destra delle quali è la *Milliaria* della Via Appia. La sola delle innumerevoli statue equestri di bronzo, ch' adornavano l'antica Roma, sorge nel mezzo alla piazza, e ci rappresenta il filosofo Imperatore Marco Aurelio, scorgendosene ancora la doratura. Di fronte sta il Palazzo Senatorio, e due rami di grandiosa scala ad esso conducono ornati nel centro da bella fontana, ove fra le statue di due fiumi è quella di Minerva scavata già nel senatorio feudo di Cori. Una elevata torre sovrasta alla fabbrica, e serve di campanile con orologio. Salendovisi,

l' occhio spazia da un lato su tutti i vecchi ruderi, dall' altro su tutto l' odierno abitato di Roma. Altri due palazzi sorgono a' fianchi, e nel destro si racchiude il famoso Musèo Capitolino, che da Clemente XII ebbe cominciamento, e da' successori accresciuto, si vide per le cure dell' immortal Consalvi sotto il Pontificato di Pio Settimo condotto all' attual perfezione. Presentasi nel Cortile d'ingresso la celebre statua colossale dell' Oceano, che il volgo conosce sotto il nome di *Marforio*, perchè tratta e *Martis Foro*, e d' altre scolture, ed iscrizioni ridonda il rimanente anche dell' Atrio, che dà ingresso a tre camere terrene, la prima delle quali dicesi *del Canopo*, che racchiude statue d' imitazione egizia; nella seconda è una pregiata collezione di centovantidue iscrizioni imperiali in pietra, o terra cotta; oltre taluni monumenti, ha la terza una bella sepolcrale urna coperta in tre lati di eccellenti bassi rilievi, e credesi che le ceneri racchiudesse di Alessandro Severo nel vitreo vaso, detto ora di *Portland*, che il Musèo britannico serba, e chiamasi però Camera *dell' Urna*. La scala è ornata dagli avanzi della vecchia pianta di Roma scavati nella Via Sacra sul tempio di Remo. Ripiena è pur di statue la lunga Galleria, ed alla destra di essa si entra nella Camera, cui dà nome il bellissimo vaso di marmo pentelico scavato presso la tomba di Cecilia Metella. Altro di bronzo ve ne ha di greca provenienza, e taluni sarcofagi, e busti, co' singolari monumenti archeologici della *tavola italica*, che i fatti rappresenta della trojana guerra, e *delle colombe* in mosaico rinvenute nella Villa Adriana. Due camere a manca si dicon l' una degl' *Imperatori*, l' altra de' *Filosofi*, perchè i busti di essi rinserrano, e vengon di poi le tre sale zeppe di statue ammirande, fra le quali è da notarsi il Fauno di rosso antico nella seconda, e nella terza ornata da' pezzi più rari il famoso *Gladiatore moribondo*, che i più accurati Critici stimano esser piuttosto un guerriero della Gallia, la Venere fuori del bagno emula della Medicea, l' Antinoo, e la testa di Marco Bruto.

Digitized by Google

L'altro palagio, che riempie il sinistro fianco, si chiama de' Conservatori, e le due statue di Giulio Cesare ritratto al Naturale, e di Augusto sono le prime nell' ingresso ad ammirarsi, fra le molte scolture, e monumenti aparsi nel Cortile. Prossima è la *Protomoteca* istituita sotto il Pontificato di Pio Settimo, per collocarvi in una prima Camera tutti i busti esistenti nel Panteon, ed in altre sette tutti quelli Italiani illustri fatti degni di quest' onore. Tali pregiatissimi lavori attestano il genio del Cardinal Consalvi, che amante, e conoscitore dell' armonia musicale, cui le grandi anime non sanno essere indifferenti, vi locò a proprie spese il busto del Maestro Cimarosa e la bravura non meno, che la splendidezza generosa del Marchese Canova, dacchè per esso, o per i suoi eccellenti allievi quasi tutti i busti furono operati, sostenendone egli solo le gravi spese. Tanto la scala, quanto le camere de' Conservatori ridondano di statue, iscrizioni, monumenti, fra' quali li famosi Fasti Capitolini, e nel sortir dalla vaga Cappella i moderni Fasti de' Conservatori di Roma. Due sale presentano na' leggiadrissimi freschi del Cav. D'Arpino, e del Laureti i principali fatti della Storia Romana, altra camera è ricoperta di belli arazzi istoriati, e nell' ultima tratteggiò il famoso Pietro Perugino le puniche guerre. La celebratissima Galleria si contiene in due vaste sale, ove sono raccolte con profusione ragguardevoli lavori d'italico pennello a comodo degli studiosi, cui mirò Benedetto Decimoquarto in erigerla, e Pio Settimo nel procurarle lustro maggiore.

A sì grandiosi pubblici edificj fanno degna corona ad ogni tratto i principali palagj della romana nobiltà, che lungo sarebbe il solo enumerare. Non ponno però trasandarsi quello de' *Farnese* costruito con travertini presi nella maggior parte dal Colossèo, decorato co' tre ordini dorico, jonico, e corintio l'uno all' altro sovrapposti, ed adorno con dodici colonne di granito egizio, che ne sostengono il vestibolo. Alla sua architattura ebber parte il Sangallo, il Buonarroti, il Della-Porta, ed il suo interno, che può chiamarsi un compiuto Musèo, prova il genio,

a la magnificenza di Paolo Terzo, dal quale gli odierni Monarchi di Napoli lo ereditarono, mantenendovi la Regia Ambasciata, ad aprando quivi largo campo alla ingegnosa applicazione degli Artisti pensionati del loro Regno; Quello de' *Barberini* non meno magnifico, che vasto, edificato da Urbano Ottavo, ove sono a rimarcarsi i bei freschi della gran Sala, e la copiosa raccolta di preziosi dipinti, onde gli appartamenti sono decorati. Sorgeva nell' annesso giardino l'*Edicola* sacra a Giove, Giunone, e Minerva, la quale rinnovata poi nel tempio di Giove Capitolino fece dare all'area di questa più antica il nome *di vecchio Campidoglio*; Quello de' *Chigi* costruito per i nipoti di Alessandro VII., e rimarchevole non solo perchè un lato della Piazza Colonna ne viene ornato, ma altresì per le scolture, dipinti, e disegni originali, che conserva; Quello de' *Sciarra* di assai bella architettura, ed arricchito da una delle più superbe, e compinte romane gallerie; Quello de' *Doria* composto di tre grandiosi edificj insieme uniti, ed innalzati da' Principi Pamfili, onde i presenti Signori lo ereditarono. L'interno ornato all' appariscenza risponde, e fanno fede della patrizia splendidezza i preziosi oggetti dell' ampia, e scelta Galleria; Quello de' *Rospigliosi* eretto sopra gli avanzi delle Terme Costantiniane al Quirinale dal Cardinale Scipione Borghese, e quindi a' Bentivoglio, a'Mazzarini, ed infine agli odierni possessori passato per via di acquisto. Oltre la collezione de' superbi quadri, ha nella volta del salone inferiore la celebre Aurora, incomparabile capolavoro dell' immortal Guido Reni; quello de' *Colonna*, che Martino V., ed i successivi Principi della sua Casa innalzarono sulla estrema falda del Quirinale e per la vastità, e per la galleria, e per lo giardino si distingue; quello de'*Borghese* detto il *Cembalo* per la sua esteriore figura, che Paolo V. portò all' attuale magnificenza. Le novantasei colonne granitiche, che sostengono gli archi del vasto cortile danno al medesimo una idea di sublimità singolare, e la profusione dei dipinti fa meglio apparire la sontuosità degli appartamenti; Quello de' *Braschi*, che vedemmo sorgere a' nostri dì emulo delle

più ammirevoli fabbriche romane per la stupenda architettura e per gl'interni ornamenti, ha il particolar pregio della marmorea scala, cui adornano belle colonne, e pilastri di rosso finissimo granito. L'antica statua di Menelao sostenente il corpo di Patroclo, la quale dal primo, che immaginò di affiggervi scritti satirici si disse *Pasquino*, e dette a quelli il nome di *Pasquinate*, poggia su di un angolo esteriore: quello de' *Massimo* rimarchevole per l'elegante portico immaginatovi felicemente del Peruzzi, che sei colonne sostengono, denda edita agl'interni cortili. Non manca di pittorici ornamenti, oltre la statua del Discobolo, ed ha nel posteriore frontespizio rivolto al Circo agonale i famosi chiaroscuri di Daniele da Volterra; quello de' *Mattei* sulla rovine del Circo Flaminio, zeppo di bassi rilievi, e ricco di elette pitture; quello degli *Orsini* Duchi di Gravine, già pertenuto a' Pierleoni fortificativisi nel medio evo, e quindi da' Savelli abitato, e da' Massimi, rinserra i guasti avanzi del gran Teatro di Marcello; Quello de' *Corsini*, peculiere ornamento della Via *Lungara*, che unisce il Trestavere alla Città Leonina, già proprietà de' Riario, ed ornato quindi dalla Regina Cristina di Svezia ivi morta, ha in ogni suo interiore angolo pregevolissimi i dipinti d'ogni genere, e la magnifica unita Villa, che sulla estreme vetta aggiunge del Gianicolo, offre al pari del piazzale di S. Pietro in Montorio, il più bel punto di vista, onde l'antica, e la moderna Roma si presentano quasi in *panorama*, facendo vaga corona le circostanti colline, i ruderi sparsi al di fuori, e l'aspetto del vicin littorale, ma l'occhio del filosofo contempletore attonito per la vetuste rimembranze, e per le moderne magnificenze non lascia di gittare una lagrima nella abbassarsi sulle nudete pianure, ove il suolo in erbe graminacee disfoga le natural vigorie. E senza più numerarne, che tutti gareggian ne'venti, distinguonsi e per le splendidezza e per la pitture i palagj *Altieri* da Clemente Decimo edificato; *Spada*, ove sarbasi la statua stessa di Pompeo, innanzi alla quale Cesare cadde: *Falconieri* posseduto ora dal Cardinale Fesch fondatore delle squisite gallaria; *Rinuccini* attual-

mente in proprietà di Madama Letizia Bonaparte; *Verospi*, e *Bolognetti*, oggi ambedue del Duca Torlonia; *Ruspoli*, unico per la grandiosa scala di marmorei gradini quasi tutti di un sol pezzo, di cui l'appartamento terreno con attiguo giardino dal pubblico uso, in cui è convertito, dicesi *Caffè-nuovo*; Fra i palagj poi dell' estere Ambascerie quello è ammirevole, che il Veneto Pontefice Paolo Secondo eresse co' caduti ruderi del Colossèo, che della Repubblice di Venezie ebbe nome, insieme alla piazza, avendo annessa la propria Chiese di S. Marco, e che molti Pontefici, Principi, ed il Re Carlo Ottavo di Francia abitarono, oggi residenza dell' Austriaca Legazione, e del pari notevole per la elegante architettura del Vignola è il palazzo toscano, che insiem colla piazza vian da Firenze intitolato. Fuvvi un tempo, che esagerati lodatori delle cose romane, come se di commendevoli opere vi fosse penuria, giunsero a pubblicare lo strano paradosso, che gli abituri, e le casipole sparse talore anche nelle principali vie fra i più grandiosi edificj servivano a meglio far risaltar la magnificenza di quelli, ma se questi inopportuni adulatori risorgessero dalle tombe, si avvedrebbero dell' inganno nel rimirare quanto accrescano il pubblico ornato le moderne eleganti case, che i proprietarj da molti anni gareggiano in riedificare, ed abbellire con tal quale gajezza, che della sode maestà delle antiche moli rende varieto graziosamente l'aspetto. E qui si abbia meritata laude l'animoso Giuseppe Vitelli, che fu il primo a far sì bello uso delle acquistate ricchezze, adoperando, che della sua industre attività rimanesse perenne monumento nelle molte case per esso o edificate, o a nuovo stato condotte, le quali dallo esternamente scolpito capo del vitello l'osservatore, qua e colà sparse, distingue il numero, di cui niun cittadino vanta il maggiore. Ci piace in tal proposito far menzione di due rarità non a molti forse note, che nello splendido Appartamento della sua abitazione fra i molti preziosi oggetti si conservano, Interesse la prima i litologi, consistendo in varj bei lavori, fra' quali ampia tazza distinguesi, di una straordinariamente rara qualità di finissimo porfido (*Lapis porphyrites*),

c'ha il fondo *verde pisello*, e di più chiaro verde i suoi piccioli, e rotondi cristalli, detto però universalmente *Porfido-Vitelli*, per averne egli nel territorio d'Ostia rinvenuto notevola masso. L'altra mirabil opera quella si è delle due Colonne, la Trajana cioè, e l'Antonina: che formate in bel marmo palombino (*Marmor coraliticum*) dell'altezza di palmi 4 circa, offrono all'esterno tutti i bassi rilievi, onde le originali sono adornate, condotti con sì paziente maestria; che la lente vale a magnificarne i pregj, e nell'interno hanno la scala coclearia, per cui una palla posta nella somma ringhiera odesi discendere all'imo, e si vede nel limitar della soglia ricomparire. (*)

Anche il Romano Foro, che il volgo malamente profanò col nome di *Campo-Vaccino*, dacchè le fazioni del secolo undecimo, e decimoterzo ne compieron la distruzione, vedesi assai meno negletto, e fra quegli archi, ruderi, e colonne puoi bene immaginarti or Tullio, che gli animi da' Rostri incatena colla vittrice eloquenza, or Virginio, che rapisce dalle Taberne il coltello per vendicare l'oltraggio decemvirale, qua la plebe adunata e ne' Tempj a religioso rito, e nelle Basiliche ad invocar la giustizia, colà l'ardente fiamma alimentata dalle Vestali custoditrici del superstizioso Palladio, quinci le spoglie degli albani fratelli appese alla *Orazia Pila*, quindi il Curzio Lago per battaglie, e portenti memorando. Ivi i pertentosi Archi di Settimio Severo, di Tito, e di Costantino (che i fregj ha in se raccolti del preesistente di Trajano) furen da pochi anni interamente discoperti. In fondo ad esso presso alla falda po-

(*) *La morte di Giuseppe Vitelli ha lasciato in mano di Eredi contendenti questi pregevoli lavori, de' quali è desiderabile la conservazione. Nella Chiesa di S. Rocco a Ripetta, di cui mandò egli esornarsi a sue spese la facciata, serbasi il suo monumento sepolcrale. Anche il Lezzani ha gareggiato con lui nell' abbellire, e ristorare i molti privati edifici, che possiede.*

steriore del Campidoglio, il Carcere Memertino, o di Anco Mercio, ed il più sotterraneo Tulliano, o di Servio Tullio, e' quali ascendevasi per le scale, che le grida degl' infelici chiamar fecero *Gemonie*, miransi convertite in Santuario, dacchè santificate si vogliono dal Principe degli Apostoli, e la sorgente tuttor vi si scorge, che servì al battesimo de'convertiti custodi suoi or noverati fra' Santi.

Le Ville, i giardini forman pure uno de' migliori ornamenti dell' odierna Roma, e de' prossimi dintorni. Principal vanto menano nell' interno della città: La *Villa Medici* sul Pincio, che spetta oggi all' Accademia Reale di Francia, ed ebbe il nome dal Cardinale Alessandro de' Medici, che fu poi Leone Undecimo, il quale eveale dal Cardinal Ricci acquistata, che ne fu il fondatore. Il suo circuito è maggiore di mezza lega, magnifico il palagio, ed il superbo giardino termina di appagare tutti, che dalla prossima passeggiata Pinciana vi rivolgon lo sguardo. La *Villa-Ludovisi*, che occupe una parte degli Orti Sallustiani, e ridonda ne' suoi tre casini di pregevoli scolture, e dipinti, fra' quali l'Aurora, famoso capo d'opera del Guercino. La *Villa-Miollis*, che fu già degli Aldobrandini sul Quirinale, celebre oltre ogni specie d'ornamento per esservisi rinvenuto sotterra il dipinto delle nozze Aldobrandine, e per gli avanzi de' bagni di Agrippina. Sono pure osservabili la Villa *del Principe della Pace* sul Celio, dinanzi posseduta da'Mattei, la *Villà-Negroni* sull' Esquilino, le altre *Barberini*, *e Musignano*, già *Sciarra*, e *Costaguti* presso le Strada Pia, quella di *Lante* sul Gianicolo vicino all' ampio Giardino Corsini, e non lungi da essa il celebre Casino sulle rovine del giardino di Geta eretto già dal Banchiere Chigi, ed oggi appartenente alla Corte di Napoli, che dicesi *la Farnesina*, e fra gl' immensi suoi pregj vanta la Galatèa dipinta a fresco dall' incomparabile Raffaello, e l'intera Favola di Amore, e Psiche da degni allievi di cotanto Maestro eseguita. I grandiosi Orti Farnesiani o *Villa-Farnese* disegnati dal Vignola sul Palatino sono rimasti spogli de' loro migliori ornamenti, dacchè i Monarchi

327891

Digitized by Google

OPERE
IN CORSO DI ASSOCIAZIONE.

Storia Romana di Carlo Rollin, col DONO di quaranta incisioni.

È pubblicato il Volume XXXVI.

Storia Antica di Carlo Rollin, col DONO di trenta incisioni.

È pubblicato il Vol. VI.

Scuola delle Fanciulle, adorna di analoghe incisioni, con due DONI, de' quali uno da consegnarsi col primo volume, e l'altro col decimo.

È pubblicato il Vol. XXIV. ed ultimo.

Scelta Raccolta di Opere Piacevoli, ed Istruttive, col DONO delle Avventure di Telemaco, adorne di ventiquattro incisioni, inventate dall'immortal *Bartolommeo Pinelli.*

È pubblicato il Vol. XII.

Opere di Pietro Metastasio, col DONO degli ultimi sei Volumi.

È pubblicato il Vol. VIII.

A tutte le suddette Opere ne resta fissato il prezzo di baj. 20. per ciacun Volume.

Orsi Storia Ecclesiastica.

È pubblicato il fasc. I. al prezzo di baj. 30.

Le Associazioni si ricevono dall'agente distributore in via del Quartiere, presso il Monte di Pietà N.° 26, e dai distributori de' piccoli manifesti.

Digitized by Google

SPECCHIO

GEOGRAFICO - STORICO - POLITICO

DI TUTTE LE NAZIONI DEL GLOBO

OPERA

DI PIETRO CASTELLANO

SECONDA EDIZIONE ITALIANA
RIVEDUTA, ED AMPLIATA DALL' AUTORE

FASCICOLO XV. LETT. A.

Prezzo del presente Fascicolo
di fogli 5. baj. VENTI.

In Roma presso Giunchi e Menicanti.
1835.

Glylisht the Ghlpggymptal

Digitized by Google

delle Due Sicilie ne asportarono il celebre Toro Farnese, ed arricchirono de' più pregevoli capi il Borbonico Musèo di Napoli. Molte Ville son pur nell'esterno di Roma, oltre le già enunciate, che ne abbelliscon sulla Via Flaminia l'ingresso, e prima dee noverarsi sovra il Gianicolo lungo la Via Aurelia la bellissima Villa Pamfilj, alla quale un arco del mirabile acquidotto dell' Acqua Paola apre il passaggio, e che in due leghe di circonferenza racchiude ben ordinati viali, giardini, e fontane, le di cui acque dopo varj scherzevoli giuochi, e cadute terminano in un grazioso lago. L'annesso palagio, ed il venusto anfiteatro ridondano di bassi rilievi, o scolture, nè mancarono recenti scavi di fornire all' archeologia varj colombari, ed epigrafi sepolcrali in vago boschetto da perita mano raccolte. Più prossime alla porta pancraziana sono le Ville *Corsini*, e *Torlonia*, e quella singolare del meritissimo Cardinal *Cristaldi* già posseduta da' Giraud, che dalla esterior figura architettata dal Bricci denominossi *il Vascello*. Perenne monumento della magnificenza del Cardinale Alessandro Albani, dello archeologico sapere di Winkelman autore de' disegni, e della precisione del Marchionni, che seppe sì bene eseguirli, offre presso la città nella Via Salaria la grandiosa Villa *Albani*, che sola in sè comprende nell' ampio casino, nel vestibolo degli atrj, nelle gallerie, ne' gabinetti, ne' giardini, ed in ogni angolo il più recondito inesauribili dovizie di scoltura, e pittura, onde può a ragione commendarsi al pari di copiosissimo Musèo. Ornano la Via Nomentana le Ville *Massimo*, *Patrizj*; e l'altra *Torlonia*. Una gran parte eziandio de' prischi romani colli viene occupata da Vigne, ed ancor queste racchiudono quasi tutte o notevoli ruderi, o storiche rimembranze. Fra le molte è a ricordarsi la Vigna del *Macèo* oltre l'*Aggere di Servio Tullio*, che vien dopo le Terme Diocleziane. Racchiude essa orma ragguardevoli delle Caserme de' celebri Soldati Pretoriani, che per tanto tempo disposero dell' Impero Romano, e facean parte del *Castro Pretorio* formato dal notissimo Sejano. Ora è posseduta da' PP. Gesuiti del Collegio

Romano, e serve di ricreazione ne' giorni autunnali a' Religiosi Studenti della Compagnia.

Due Basiliche parimenti, oltre l'Ostiense, si elevano al di fuori delle mura romane. L'una è quella di S. Sebastiano sulla Via Appia, riedificata dal Cardinale Scipione Borghese, di cui granitiche colonne sostengono il portico, e quattro di verde antico la massim' ara sorreggono; l'altra è quella di San Lorenzo nella Via Collatina, o Tiburtina sull' area del Campo Verano. Di antico mosaico in pietre dure è il pavimento della tribuna, e moltiplici colonne di pavonazzetto, e sei di porfido, due delle quali di color verde, ne formano il peculiare ornamento, con due antichi pulpiti marmorei (*Ambones*) lateralmente situati, e la sotterranea Confessione, ove i Corpi si venerano de'Santi Stefano, e Lorenzo. Vi fu coronato ne' primi anni del decimoterzo secolo l'Imperatore Francese di Costantinopoli Pietro di Courtenay per mano di Papa Onorio Terzo, cui si devono i maggiori restauri del Tempio, e dentro antico sarcofago il Cardinal Fieschi ebbe la tomba. Possono qui aggiugnersi le due Chiese, che un' antica piazza con portici insieme riuniva, come da' ruderi apparisce, dedicate sulla via Nomentana, l'una a Santa Agnese, alla quale si scende per ampia scala di 45. gradini, spiccandovi entro trentadue belle colonne, oltre le quattro di finissimo porfido, che sostengono il baldacchino dell' altar principale ornato di preziosissime pietre, ove ammirasi in bronzo dorato su d' antico torso di alabastro orientale la statua della giovane Eroina, di cui le mortali spoglie al di sotto riposano; l'altra a Santa Costanza di sferica figura, con cupola sostenuta da granitiche colonne, così essendo da Alessandro Quarto stato ridotto il mausoleo delle due battezzate Costanze, sorella, e figlia dell' Imperatore Costantino. Celebre pure per l'antichità sua è quella di San Pancrazio eretta nel secolo terzo, la quale crebbe in magnificenza col propagarsi del Cristianesimo, e cambiò il nome alla Porta Aurelia. Fu derelitta nel cadere del secolo decimottavo, ma dopo la ricuperata ultima pace si adoperò a ristabilirla, e risorto è del pari il Collegio di studj, che per le

straniere Missioni fuvvi da' Carmelitani Scalzi fondato. Rispondono a queste Chiese esteriori altrettanti antichi Cemeteri, che molto estendendosi sotterra si dissero *Catacombe*, non essendo altro in origine che cave di *pozzolana* prescelte da' primitivi Cristiani per ascondersi alle persecuzioni, ed ivi praticare i sagri riti, e dar sepolcro agli estinti. Il maggior Cemeterio è quello di Callisto, ove si ha l'accesso dalla Cappella di San Sebastiano, ed estendesi per due leghe, e due quinti, renduto venerando per esservisi riposto il Corpo di quel Santo Martire, di molti Pontefici, e di più migliaja di cattolici Atleti. Da una cappella sotterranea di S. Lorenzo si scende nel Cemeterio della Romana Matrona S. Ciriaca. Da Santa Agnese ha il nome l'altro Cemeterio sottoposto al suo tempio, e da S. Calepodio quello antichissimo di S. Pancrazio.

Oltra le truppe di linea, evvi in Roma un Corpo di Guardia nobile a cavallo, ed altro di Guardia Svizzera per servigio della Corte. Due scelti battaglioni d'Infanteria Nazionale, ed una compagnia di Usseri volontarj a cavallo prestano la loro opera nelle solenni ricorrenze, ed ha inoltre il Senato la propria Guardia Capitolina, detta volgarmente *de' Capotori*. I Vigili destinati ad accorrere ne' casi d'incendio sono divisi in cinque quartieri ne' varj punti della Città, e si rendon benemeriti della pubblica salvezza. Anche la Finanza ha i suoi armati per prevenire il contrabando, e per le occorrenze doganali.

Il porto principale di Roma sul Tevere è quello di *Ripagrande* vicino a Porta Portese, ed un Faro innalzatovi da Pio Settimo lo addita a que', che dal Mediterraneo rimontano il fiume. Memorando è quel sito, perchè ivi s'indicano avvenute le meraviglie di Coclite, di Scevola, e di Clelia. Un legno a vapore fa da qualche tempo i periodici viaggi lungo la costa pontificia, e l'officio di Dogana vi è stabilito sin dal tempo d'Innocenzo XII., cui un Governatore presiede. Nell' altro porto di *Ripetta* non lungi dalla Porta Flaminia fondato da Clemente Undecimo, si fa principalmente il commercio dal carbone, e di altri combustibili, non che di vino, e d'olio, che gli Umbri, ed

i Sabini vi sbarcano, ed anche ivi è stabilita la doganale stazione col suo Governatore. Nella Via della *Lungara*, ove inaccessa ripa terminava il piazzale del palazzo Salviati si costruì da Leone XII. un picciol porto, che denominossi *Leonino*, abbellito da una fonte, ma non destinato ancora ad alcun uso. La Dogana centrale di terra è posta nella Piazza di Pietra, e l'accesso ne vien decorato dal portico laterale del Tempio di Antonino Pio, di cui l'architrave è sorretto da undici grosse colonne, che aggiungono a cinquantotto palmi di altezza.

Il palazzo principale, ove si rende giustizia, è quello di Monte-Citorio. Gli affari civili sono trattati in prima istanza dall' Uditore della Camera Prelato Presidente, da tre Prelati Luogotenenti, da tre togati Consiglieri, e da quattro Giudici Uditori, i quali tutti costituiscono il Tribunale dell' A. C. suddiviso in due turni, coll' aggiunta di due Assessori per le cause minori. Per la Città di Roma poi cumulativamente si decidono anche dal Tribunale del Senatore, e de' suoi Collaterali, non che dall' altro del Cardinal Vicario. Essi conoscono anche gli appelli minori, ma le gravi cause subiscono nel famoso Tribunale della Sagra Rota residente presso il Sovrano gli ulteriori gradi di giurisdizione. La Segnatura di Giustizia ha la principale attribuzione di cassare i giudicati per nullità sostanziali, ed insiem colla Segnatura di Grazia emana dal pontificio palazzo i suoi Decreti. V'ha pure un Tribunale di Commercio per le quistioni mercantili. Il Prelato Governatore di Roma ha la suprema Direzione di Polizia, ed è Capo del Tribunale Criminale, detto del *Governo*, col quale concorrono nella Città di Roma i Tribunali Criminali dell' Uditore della Camera, del Campidoglio, e del Vicario nelle cose di sua competenza. Nel palazzo *Madama* edificato dalla famosa Catterina de' Medici sin dalla metà del decorso secolo venne fissata la sua residenza. Per la Comarca poi, e per lo Stato i Giudicati sono riveduti dalla Sagra Consulta. Molti sono i Tribunali di eccezione conservati nell' ultima restaurazione, ed ha ciascuno i proprj limiti giurisdizionali, siccome la Sagra Inquisizione, la Penitenzieria Apostolica, la Dateria, la

Reverenda Camera per gli affari che risguardano il Tesoro, il Buon-Governo per le vertenze comunali, e le Congregazioni del Concilio, de' Vescovi, e Regolari, dell' Immunità Ecclesiastica, della Disciplina Regolare, delle Indulgenze, e Reliquie, dei Sagri Riti, ed altre molte. Vi è finalmente il Prelato, che nomasi Uditor Santissimo, per di cui mezzo emanano in talune materie i pontifiej Rescritti, a' quali tutti i Tribunali di Roma, e dello Stato prestano obbedienza.

La pubblica istruzione è principalmente concentrata nella Università Romana, che dicesi *Archiginnasio della Sapienza*, bel monumento della protezione medicèa per gli studj eminentemente spiegata da Leone Decimo. L' architettura dell' edificio, e specialmente del gran portico del cortile è maestosa, dovendosene a Michelangelo le prime tracce, ed al Borromini il disegno dell' annessa Chiesa. Il Cardinale Camerlengo n' è l' Arcicancelliere, e componesi di cinque Collegi, il legale formato dagli Avvocati Concistoriali, il teologico, il medico-chirurgico, il filosofico, ed il filologico. Vi si contano cinquanta Cattedre per i varj scientifici rami. Molti sono altresì gli stabilimenti subalterni, fra' quali merita il primo posto l' Accademia Pontificia de' Nobili Ecclesiastici, che può dirsi la culla della Prelatura. Vengon dipoi i due Seminarj, cioè il Romano presso la Chiesa di S. Apollinare, ed il Vaticano, ossia del Capitolo di S. Pietro. Si numerano quindi ventidue Collegi, ma niun v' ha fra essi, che tanta ammirazione si attiri quanta ne ispira lo stabilimento *di Propaganda Fide*, al quale anche gli stranieri nelle recenti invasioni s' inchinarono. E ben ebbe ragione il santo, ed illuminato Pontefice Pio Ottavo, *il quale colla prudenza del serpente, e colla semplicità della colomba governava il popolo di Dio*, allorchè a lui Cardinale destinato ad arringare in Conclave l' esimio Oratore di Francia dettò il Santo Spirito l' ammirando vaticinio precursore del suo applaudito innalzamento. „ *Esso dalla sua Sede*, così ripetea parlando del futuro Pontefice, *additerà agli esteri ammiratori* „ *delle antiche, e delle nuove glorie di Roma, oltre tanti*

„ *altri monumenti, il Vaticano, e il venerando Istituto* „ *della Propaganda per ismentire chi osasse di accusare Roma* „ *quasi nemica de' lumi, e della splendidezza. Con essi ac-* „ *cennerà ove qui giunse il colmo delle Arti sorelle, e d' on-* „ *de pur si trasse l' ajuto per le scoperte scientifiche, pel* „ *progresso delle cognizioni, e per la civilizzazione de' po-* „ *poli più selvaggi* „ (Allocuzione del Card. Castiglioni in risposta al Visconte di Chateaubriand del 10. Marzo 1829.) Nel 1621. ebbe da Gregorio XV. il suo principio quest' ospitale Collegio aperto a tutto il Mondo, e quindi da Urbano Ottavo l' incremento. Vi si erudisce nell' ecclesiastiche scienze un cospicuo numero di giovani allievi, che concorrono dalle più inospite, e lontane regioni, e colà poi tornano dissipando ogni tenebra colla viva fiaccola del Vangelo. Sono frequentissime pure le pubbliche, e private scuole elementari, ed un Convitto si è testè appreatato fuori di Porta del Popolo per istruire nella Veterinaria gli alunni romani, e delle provincie. Niuno contrasta a Roma il primato nelle Arti belle, non potendosi altrove raccorre un sì imponente numero di classici esemplari, e le Corti estere vi mantengono pensionati allievi per attingerne il sublime. Debbesi però a Sisto Quinto la fondazione dell' Accademia di S. Luca presso la Chiesa di S. Martina nel Foro Romano, e precisamente nell' area dell' antico *Secretarium Senatus*, che servì sotto gl' Imperatori a giudicar le Cause criminali. Artisti d' ogni classe, e d' ogni nazione partecipano alla gloria d' iscriversi in essa, e le setta cattedre del Disegno testè incorporate all' Archiginnasio da' suoi membri son rette. Molti capilavori, onde ne sono ornate le sale, costituiscono una pregevole galleria. (*) È in sommo onore altresì lo Studio del Mosaico, di che si

(*) *Citavasi come peculiare ornamento della Galleria artistica di S. Luca il cranio dell' incomparabile Raffaello Sanzio Urbinate, di che facemmo cenno nella prima Edizione, ma l' inopinato ritrovamento delle Spoglie mortali di quel Som-*

osservano eccellenti lavori, ed anche a' Sordi-Muti non manca un particolare istitutore. Le Accademie letterarie approvate sono: la *Teologica* dell' Archiginnasio sopraddetto, l' altra *di Religione Cattolica*, ed una terza parimente ecclesiastica chiamata *Unione di S. Paolo*; Da queste emanano in copia libri ascetici, ed apologetici, che a spese dell' *Amicizia Cattolica* si dispensano gratuitamente per illuminare gl' idioti, e richiamare i traviati; l' *Archeologica*, che si occupa della illustrazione, e conservazione degli antichi monumenti, e tiene le sessioni nel Palazzo Pio, ond' è rimpiazzato il celebre vetusto Teatro di Pompeo; quella de' *Nuovi-Lincèi* per le scienze fisiche nel Campidoglio; la *Filarmonica* per la musica vocale, ed istrumentale; l' altra de' *Tesmofoli* per la giurisprudenza: l' *Arcadica*, la *Tiberina*, la *Latina*, e la *Sabina* per le Lettere, e Poesia. Oltre l' Osservatorio Astronomico della Sapienza altro havvene nel Collegio Romano, ed un terzo nel Campidoglio, più non essendo in attività la Specola Gregoriana del Vaticano. Ha pure l' Università il Musèo mineralogico, e dietro al Palazzo Salviati mantiene un botanico giardino, ove si danno lezioni dopo la stagione iemale. Manca solo in questa parte d' Italia, sebbene più che altrove se ne faccia sentire il bisogno, una di quelle Accademie agrarie, onde cotanto Torino, Firenze, e Bologna stessa traggon vantaggio, e vana si è resa sin qui la brama in talune georgiche società delle provincie, di vedere in Roma stabilito un centrale Istituto, che al sospirato miglioramento delle terre provegga. Eppure in questi colli risuonò il canto didascalico di Virgilio, il quale non isdegnò di apprendere

---

mo ci porge altra prova della fallacia delle antiche tradizioni. Ci riserbiamo a suo luogo di far menzione del memorando avvenimento.

„ Qual arte il campo della messe allegri,
„ Ed a qual astro di voltar convenga
„ La terra, e maritar le viti agli olmi:
„ Quale infin sia de' buoi, qual dell' armento
„ La cura, e delle parche avi ingegnose.

(*Virg. Georg. Lib.* 1. *Trad. di Ariei*)

e di onorar Cesare col titolo di *largitor delle biade* meglio che col fregio degli allori sanguinosi! Le romane biblioteche sono varie, ed han tutte vanto singolare. Dopo la *Vaticana* già descritta, che non ha pari in Europa, e l' *Alessandrina* dell'Archiginnasio così da Alessandro Settimo suo fondatore denominata, si numerano la *Casanatense* eretta nel Convento della Minerva dal Card. Girolamo Casanata, e più delle altre perfetta in libri di tipografica impressione; l' *Angelica* posseduta dagli Eremitani di S. Agostino così detta, perchè fondata da Monsig. Angelo Rocca, che fu di Rocca Contrada, ora Arcevia, nella Marca di Ancona, Agostiniano Sagrista Pontificio, e Vescovo di Tagaste, l' *Aracœlitana* da' Minori Osservanti, la *Barberina*, e la *Corsiniana* situate ne' rispettivi palagj. Sono pure osservabili la Biblioteca *de' PP. Gesuiti* nel Collegio Romano coll' annesso Musèo del P. Kircher, la *Chigiana*, e quella che *nel Monastero Cisterciense* unito alla Basilica Sessoriana fondò il Card. Gioacchino Passuti. Due Archivi, il *Vaticano*, e l' *Urbano* posto nel sopraccennato Palazzo Salviati alla Lungara sono istituiti alla conservazione de' pubblici documenti, ed ha pure importanza l' Archivio della vastissima *Tipografia Camerale*, che contiene le Leggi edittali da molti secoli promulgate, ed altre stampe rilevanti. Molte sono le tipografie, ma rado si veggiono tali prodotti da' romani torchj, quale ne sia la cagione, che sostener possano la straniera concorrenza, e se talor qualche fenomeno apparve in eccezione alla nostra assertiva, o presto si dileguò qual meteora, o indifferenti si rimasero, gli spettatori alla sua comparsa, e si rivolsero agli antichi usi. Fra le pubbliche tipografie però non mai abbastanza commendata è quella di *Propaganda* fornita de' caratteri di tutte le lingue

orientali, e grata agli amatori delle Lettere non manca di esser la *Vaticana*, onde dotti volumi provengonci estratti da' *palimsesti*, nè l' altra dea pretermettersi di *S. Michele*, ove in forma commerciale i libri scolastici si riproducono copiosamente, a qualche saggio curavasi testè di dare della *stereotipia*. Il bulino somministra egregj lavori, e le varie calcografie si occupano specialmente nella impressione delle Sagre Immagini, e delle ammirande vedute, e monumenti di Roma. Incomincian pure ad essere apprezzabili gli sperimenti litografici, e si rendono ogni di più meritevoli d' incoraggimento.

Si contano in Roma quasi tutte le Comunità religiose approvate dell' uno, e dell' altro sesso, cioè: Due Congregazioni di Canonici Regolari, otto di Cherici Regolari, sette di Sacerdoti o Laici viventi in comune, ma non astretti da perpetui voti, sedici di Monaci, venti distinti Ordini di Cenobiti, quindici Monasterj di Suore con altri cinque di particolare Istituto, fra' quali distinguonsi le pie vergini destinate all' adorazione perpetua della Eucaristia, e le Sorelle della Carità testè recatevisi di Francia, e tre Case di Oblate senza clausura. Molti Regolari però posseggono più Conventi, ed Ospizj, ne' quali sono ripartiti. Copioso è altresì il novero delle Confraternite secolari, degli Oratorj, e di altri Sodalizj, che in divote pratiche si esercitano, nè dee qui intralasciarsi di encomiare la pomposa eucaristica Esposizione, che per quaranta ore quasi tutte le Chiese eseguiscono a vicenda in tutti i dì dell' anno, e la consagrazione del Mese di Maggio alla B. V., che però suole appellarsi *Mese Mariano*, e con tenerezza commovente in ogni romano angolo si festeggia. Si fanno anche per turno le Missioni mensili ne' Tempj a ciò destinati, ed oltre la periodica Spiegazione della Bibbia eseguita ne' dì festivi da' più valenti Oratori Agostiniani e Gesuiti, si pronuncian morali Sermoni agli stranieri della Francia, della Germania, dell' Inghilterra nell' idioma nativo, e si sollecita con appositi catechismi la conversione degl' Israeliti, che vivono in non ampio ricinto racchiusi, e sono accolti nella Casa de' Catecumeni, ove manifestino l' in-

tenzione di abbracciar la Fede cattolica, siccome in quella dei Convertendi, celebre per lo disegno di Bramante, e per le segnitevi morti della Regina Carlotta di Cipro, e di Raffaello Sanzio, si ricevono gli eterodossi, che inclinano ad abjurare erronee dottrine.

Agl' infelici d' ogni specie non manca in Roma pubblico ricovero per evitare i mali estremi. Il massimo Arcispedale di Santo Spirito in Sassia, ove un Prelato sovrasta col titolo di Commendatore, cui recentemente fu annesso l' altro di Presidente della Commissione di tutti gli altri Spedali, attesta la cristiana carità de' Pontefici; ed onora incomparabilmente la memoria d' Innocenzo Terzo, che ne gittò le fondamenta, mentre il tristo duodecimo secolo approssimavasi al suo fine. Questo colossale edificio estendesi lungo la destra riva del Tevere incominciando a poca distanza dal Ponte Elio sin quasi al nuovo Porto Leonino. Nel primo, e più antico braccio, che qualificasi col nome di Borgo-Santo-Spirito, si ricevono i soli Uomini infermi, ed è capevole di più migliaja d' individui. Vien poi la Chiesa fregiata di bei dipinti, architettata nell' interno da Sangallo, e dal Palladio, e nel 1585 ridotta all' odierno stato, e volgendo quindi a sinistra per un antico arco, che dicesi *Porta-Santo-Spirito* si entra nella Via Lungara, ed in quel braccio si ricevono e sono allevati i bambini esposti, e si appresta sollievo a' mentecatti. Molti Pontefici, e soprattutto i due grandi amici dell' umanità Lambertini, e Braschi si resero assai benemeriti nel ristorare, ed accrescere cotale stabilimento. Ed il nuovo edificio, che s' innalza parallelo all' antico lungo il Borgo in aggiunta allo Spedale degl' infermi, porta il nome di *Braccio di Pio Sesto*, per cui venne dalle fondamenta innalzato. Contiensi in questo Arcispedale la dotta Biblioteca Medica, che dal fondatore dicesi *Lancisiana*, ed un dovizioso Museo anatomico, e di Storia Naturale. Il corrispondente Cemeterio trovasi poco lungi sulla falda del Gianicolo. Gode copiose rendite proporzionate alla benefica istituzione, e vi fanno comodo esercizio di clinica gli alunni dell' arte salutare, de' quali può chiamar-

si il vivajo. Vi sono altri Spedali dipendenti dalla medesima Commissione, cioè quello del SSmo Salvatore *ad Sancta Sanctorum* per le donne infermate di mali acuti, o cronici, altro di S. Giacomo in Angusta, detto *degl' Incurabili*, per gl' infermi piagati di ambedue i sessi, un terzo di S. Maria della Consolazione per i feriti, e fratturati, il quarto di S. Gallicano per gli attaccati da febbri, scabbie, o lebbra, il quinto di S. Maria della Pietà, ed ivi ancora si trattano i dementi, il sesto di S. Rocco fondato dal Cardinale Antonio Maria Salviati per dare alle donne, che ne abbisognano, la commodità del parto, ed il settimo per i convalescenti. Oltre di tutti questi hannovi gli altri Spedali indipendenti, cioè de' *Fate-ben-fratelli* nell' Isola Tiberina; di S. Galla per i Convalescenti da mali cutanei; altro destinato a trattare in genere la convalescenza, e diversi istituiti per commodo delle varie Nazioni, o dei varj mestieri, a' quali appartengono, come pure il Collegio Ecclesiastico a Ponte Sisto per gl' infermi Sacerdoti. Si contano inoltre diciotto Convitti aperti a' varj Preti secolari, dieci Conservatorj retti in modo uniforme da una Deputazione, ed altri quattro indipendenti. Diciotto sono gli Ospizj, che apprestano asilo a' meschini, nè può farsi a meno di parlare in ispecial modo da' duo più celebri fra essi. Opera il primo dell' Undecimo Innocenzo, si estende con grandioso prospetto lungo la Ripagrande, ed è intitolato a S. Michele. I fanciulli poveri vi si istruiscono nelle arti meccaniche, e liberali, vi si ricovrano gl' invalidi de' due sessi, dacchè vi fu riunito lo Spedale di S. Sisto, vi si correggono i discoli, e vi sono ristrette le femmine dissolute, e delinquenti. Porta il secondo la denominazione della Trinità, che nella Chiesa fu maestrevolmente dipinta dal famoso Guido, e serve a trattare migliaja di Pellegrini, le quali si accrescono a dismisura negli anni del Giubilèo. Le persone però insignite del carattere sacerdotale vengono separatamente alloggiate in S. Lucia de' Ginnasi. Duo Pie Case hanno gli Orfani, l' una di S. Maria in Aquiro, e l' altra nella contrada chiamata *de' Falegnami* di privata fondazione del

così detto *Tata-Giovanni*, nome vezzeggiativo, con che i sovvenuti fanciulli esprimevano la filiale riconoscenza, valendosi dell' idiotismo corrispondente alla voce *Padre*. Presso Santa Maria degli Angeli è la Pia Casa d' industria, ove ragunansi i fanciulli, ed i vecchi alla mendicità ridotti. Oltre la Limosineria Apostolica vi sono molte casse, ed in particolare quella del Lotto, per soccorrere i poveri, dotar le zitelle, sostenere civilmente il diritto di clienti bisognosi, e riparare all' onta della mendicità, e sono queste concertate, e disposte da una Commissione de' sussidj. Varie Congregazioni adoperano ancora di mitigare la doglia, e lo stento de' reclusi nel carcere principale situato nella Via Giulia. Finalmente in solido, ed ampio edificio è stabilito il Monte di Pietà per le gratuite prestanze sopra pegno equivalente, e per i depositi volontarj, o giudiziali. Questi effettuansi pure nel famoso Banco di Santo-Spirito, che bellamente disegnato dal Bramante, forma facciata nella retta via, che dal Ponte Elio penetra nell' interno di Roma. V' ha pure una privata Cassa di scouto recentemente istituita, nè rimarrebbe a desiderarsi che una Cassa di Risparmj, la di cui utilità viene universalmente riconosciuta, dandosi così un eccitamento all'industria per evitare alle famiglie non possidenti il tedio d' una miseranda vecchiaja, senza esporle ad attendere languendo nell' inerzia l' ajuto de' pubblici, e privati sussidj. (1)

---

(1) *Tardo ci giunse mentre imprimevasi questo foglio, ma oltremodo gradito, il pregiatissimo lavoro, che tanto onora la mente, ed il cuore del Ch: Monsig. D. Carlo Luigi MORICHINI*: Saggio storico, e statistico degl' Istituti di pubblica carità, e d' Istruzione primaria in Roma. *Molto avremmo amato di farne tesoro nell' ampliamento, che ha conseguito l' Articolo ROMA in questa nostra seconda Edizione, nè ciò essendoci più dato, altro non ci rimane, che tributare a quello esimio Autore già noto per altri statistici scritti alla letteraria Repubblica i sensi della più ingenua ammirazione. Van*

Fra i luoghi destinati a' pubblici spettacoli tengono il primo rango i teatri. Per vastità si distingue quello detto di

---

del pari in Lui la esattezza delle Notizie, lo zelo del progresso scientifico della umana Società, l'amore del nome italiano, cui rivendica le più utili, e filantropiche invenzioni, delle quali lo straniero ad ogn' istante senza pur membrarci si abbella. Nè laddove un miglioramento nelle patrie istituzioni al suo penetrante sguardo si offra, intralascia Egli mai di encomiarlo, e di proporne l'uso al vigilantissimo nostro Governo, in che sarebbe a desiderarsi, che molti avesse imitatori, onde a' superiori esami il Vero nelle sue nitide forme si presentasse. L'ordine, che regna nel suo scritto, è invidiabile, ed i quattro relativi Quadri Sinottici ne convincono a primo aspetto, che Roma non cede sotto questo rapporto alle più colte Nazioni, e che i Pontefici furon primi a rendersi benemeriti della Umanità sofferente. Ecco il subbietto delle quattro Parti, onde compone il suo Saggio: Nella prima (Egli dice) parlasi di VENTIDUE diverse istituzioni, che ancor tutte sussistono (poichè quelle di già spente sono registrati semplicemente i nomi) le quali han per fine il soccorso all' infermo, al pazzo, al convalescente. Fra queste otto *sono spedali pubblici*, undici *particolari*, due *sono di soccorsi a' malati nelle proprie case*, una *per la caritatevole associazione de' cadaveri. La seconda Parte abbraccia le differenti specie di Ospizj per gli Esposti, Orfani, Vecchi, Penitenti, e Vedove, taluni de' quali dan soltanto ricovero, altri vitto, ed alimento, ed i Conservatorj offrono all' onor muliebre la più decente tutela, sommando a VENTICINQUE siffatti stabilimenti. Si parla nella terza Parte di altri DICIOTTO Istituti Limosinieri, e di soccorso a domicilio, e nella quarta di moltissimi Istituti d' Istruzione primaria, divisi in DICIASSETTE categorie. Dalle cifre di rendita rilevasi, che mentre in Parigi, secondo l' Opera statistica di*

Alibert da chi lo costrusse, e serve principalmente alle danze popolari, trovandosi non lungi dalla Piazza di Spagna. Quelli di *Argentina*, e *Tordinona* vengon poi, e l'altro *Valle*, sebbene più picciolo, è forse più gajo. L'area del Mausoleo di Augusto, del quale rovinò la cupola, e perirono, o furon rimossi gli ornamenti, serve ora di anfiteatro con logge, e gradinate posteriormente costruite per le giostre del toro, (1) giuochi

---

Martin Saint-Léon, i luoghi di carità hanno un' entrata di cinque milioni di franchi, ed un assegno dalla Municipalità di cinque milioni, e mezzo, e così in tutto dieci milioni, e mezzo di franchi; in Roma la rendita, che cavano da' proprj beni è un milione novecento mila franchi, e dall' Erario due milioni dugentomila, e così in tutto quattro milioni centomila franchi. E nel conto di Parigi entra nel calcolo il prodotto delle molte Società filantropiche, che vi esistono. Ora la popolazione di Parigi essendo quintupla della romana, in Roma si dà a' poveri quasi il doppio, che a Parigi, sebbene le Città settentrionali abbiano maggiori bisogni a soddisfare, che le meridionali. Bella è finalmente la osservazione, che Roma veramente Cattolica distribuisce all' Uomo, qualunque Ei siasi, il soccorso, senza escludere nè età, nè sesso, nè nazione, nè culto! Sia lode adunque al dotto Prelato, che le glorie del natio locò sì abilmente diffonde.

(1) *Con il più vivo trasporto, nel percorrere l' Opera del ch: Morichini, trovammo messi in viva luce i vanti moltiplici, pe' quali acquistò diritto ad immortal fama LEONE PAPA XII colle sue molte benefiche, o scientifiche istituzioni. Ne piace qui aggiungere un ramo alla sua civica corona enunciando, che per Lui fu abolito in Roma lo spiacevole spettacolo della giostra del Toro, e de' Buoi, cotanto opposto alla civiltà del secolo, ed alla delicatezza de' nostri costumi. Le Provincie ne hanno seguito l' esempio, e da più anni lo steccato, e la caccia, salvo rare eccezioni, non si sono riprodotti.*

di cavalli, esposizione di fiere, e trattenimenti pirotecnici, che nella stagione estiva riescono assai solazzevoli. Presso il Palazzo Barberini è il luogo destinato al giuoco del pallone, al quale mostravano i romani un particolare trasporto in oggi d'assai diminuito.

Cinque sono i Concilj Ecumenici Lateranensi tenuti in Roma, l'uno nel 1122. sotto Callisto Secondo, che versò particolarmente sopra le Investiture; l'altro nel 1139. convocato da Innocenzo Secondo per combattere l'eresie di Abailardo, di Arnaldo da Brescia, e di altri; il terzo nel 1179. sotto Alessandro Terzo contro i Valdesi, e Patarini; il quarto sotto Innocenzo Terzo nel 1215. contro gli Albigesi, e per l'interesse delle Crociate; l'ultimo nel 1512. convocato da Giulio Secondo per concordar colla Francia la Sede Apostolica, e da Leone Decimo felicemente terminato. Altri Concilj si celebrarono pure in Laterano, ed il più antico fu quello denominato *Eccellentissimo*, che nel 649 tenne S. Martino contro i Monoteliti, altri tre precedettero sotto Pasquale secondo in principio del duodecimo secolo il primo generale, e due fulminarono l'Antipapa Guiberto, l'altro iniziò la querela delle Investiture. E nel 1168. uno ven tenne Alessandro Terzo per iscomunicarvi l'Imperatore Federico Secondo. Novantanove poi sono i Concilj, che si denominaron Romani, e Vittore Primo ne cominciò la serie sul cader del secondo secolo contro i Quartadecimani. Cinque ne conta il secolo terzo, cioè due tenuti dal Papa S. Cornelio contro i Novaziani, due da Stefano Primo contro i Ribattezzanti, ed il quinto dal Papa S. Dionisio nella Causa di S. Dionigi Alessandrino; Nove se ne hanno nel quarto secolo, cioè di Melchiade Papa contro i Donatisti; due di S. Silvestro per allegrezza della protezione spiegata da Costantino al Cristianesimo, e per la pubblicazione de' Canoni Niceni; due di Giulio primo per la sanzione del Niceno Concilio, e per la Causa di S. Atanasio; e quattro di S. Damaso per condannare gli Ariani Ursacio, e Valente, per lo scisma di Ursicino, per la proscrizione degli Apollinaristi, e per la Causa di Paolino Patriarca Antiocheno;

Numeronne quattordici il secolo quinto, ed il primo fra essi fu convocato da Celestino Primo contro i Nestoriani, il secondo si tenne nella Basilica Sessoriana a giustificazione di Sisto Terzo calunniato da Basso, e Mariniano di sacrilegio inonesto, tre ragunati vennero da S. Leone per la Causa di S. Ilario Vescovo di Arles sulla preminenza della Metropolitana, per combattere il *Sinodo Predatore* Efesino, e per condannare i Manichei, il sesto da Papa Ilario per impedire la successione episcopale, il settimo da Papa Simplicio a sostegno del Concilio Calcedonense, quattro da Felice Terzo per la condanna di Pietro Fullone, e Pietro Mogo con deputazione de' Legati all' Imperatore d' Oriente, per combattere Acacio Vescovo di Costantinopoli, ed i Legati prevaricatori, per assolvere Miseno l' un di essi resipiscente, e per ricevere gli Affricani convertiti dall'Arianismo: il duodecimo da Gelasio Primo, onde sceverare le canoniche dalle apocrife Scritture, due da Simmaco sulla elezione de' papi togliendo la facoltà di votare a' secolari di qualsiasi rango, sulle prave imputazioni addossate al Pontefice. Otto ne ebbe il secolo sesto, e versarono i primi due sulla reintegrazione dello stesso Papa Simmaco, che convocolli, e sulla inalienabilità de' Beni Ecclesiastici, fu tenuto il terzo da Ormisda per la Unione delle Chiese Greca, e Latina, due da Bonifazio Secondo, nel primo de' quali a lui vivente si costituì in successore Vigilio, e nel secondo si proscrisse questa pericolosa massima, il sesto da Giovanni Secondo contro i Monaci Acemeti, cioè insonni, segreti fautori degli Eutichiani, ed i due ultimi da S, Gregorio Magno su varj oggetti disciplinari ecclesiastici, e sul grave canto, che si disse poi *Gregoriano*. Il settimo secolo indica sette Concilj, due de' quali presedette lo stesso S. Gregorio sopra l' esenzione de' Monaci dalla episcopale dipendenza, e contro un greco falsificatore di lettere ascritte ad Eusebio Tessalonicense, nell' altro confermò Bonifacio Terzo il divieto di trattar della successione de' Papi, o Vescovi viventi, il seguente fu indetto da Bonifacio Quarto per ricevere gli Oratori spediti dalla Chiesa Inglese, nel

Digitized by Google

quinto dannati vennero per Bonifacio Quarto i Monoteliti, e contro Paolo, e Pirro Vescovi Costantinopolitani fautori di quella Eresia diresse il sesto Papa Teodoro, e rinnovò poi gli anatemi il Pontefice Agatone. Otto Concilj si celebrarono nel secolo ottavo, e nell' un d'essi ricusò Papa Costantino di confermare i Decreti del Conciliabolo Trullano, e rivendicò l' innocenza di S. Vulfridio Vescovo di York, tra ne tenne Gregorio Secondo sugl' illeciti matrimonj, ed altre riforme, contro gl' Iconoclasti, sull' accettazione della rinuncia di S. Corbiniano al Vescovato Frisigense, uno Gregorio Terzo per punire la pusillanimità del Prete Gregorio, che spedito come Legato a Leone Isaurico, e sopraffatto da tema ritornò senz' aver presentato le sue credenziali, nel sesto dannò Zaccaria gli Eretici Alberto di Francia, e Clemente di Scozia, che negavano a Dio, ed a' Santi l' onore de' Tempj, col settimo giudicò Leone Terzo i Nestoriani Elipando Arcivescovo di Toledo, e Felice Vescovo di Urgel, e nell' ottavo posò lo stesso Papa sulla fronte di Carlo Magno la corona imperiale. Noveraronsi tredici Concilj nel secolo nono, ed imprese Eugenio Secondo nel primo di essi a riformare la Chiesa, riguardò il secondo tenuto da Leone Quarto l' Eresia de' Predestinaziani, e Pelagiani, represse Niccolò Primo col terzo le dispotiche oppressioni di Giovanni Arcivescovo di Ravenna orgoglioso della protezione esarcale, e quindi con altri cinque dannò i Teopasciti, proscrisse il Conciliabolo de' Foziani, castigò i Legati Apostolici, c' avean per viltà sottoscritto la condanna d' Ignazio, rivocò il Sinodo di Metz sul matrimonio del Re Lotario, e ripristinò Rotaldo Vescovo di Soissons già deposto dall' Arcivescovo Incmaro, fu da Adriano Secondo convocato il nono contro Fozio, ed i suoi scritti, servirono i tre ragunati da Giovanni Ottavo alla Coronazione di Carlo il Calvo, alla elezione di Carlo Terzo, ed alla condanna del Principe Atanasio Vescovo di Napoli collegatosi col Saraceno, ed ultimo fu il Conciliabolo di Stefano Settimo contro il cadavere di Papa Formoso. S' Indisser nel decimo secolo nove Concilj, e dapprima ristabilì Gio-

vanni. Nono la memoria di Formoso, indi Agapito Secondo depose Ugo fatto nella prima infanzia Vescovo di Rheims, seguiron poi due Conciliaboli contro Giovanni Duodecimo, e Benedetto Quinto, a' quali l' Imperatore Ottone contrapponeva Leone Ottavo, ma furono ambedue rivocati dallo stesso Giovanni dopo la sua ripristinazione. Nel sesto Concilio Giovanni Decimoquinto concesse alle istanze de' Boemi il Vescovo S. Adalberto, ch' erasi in solitaria vita ritratto, fermò Gregorio Quinto co' due seguenti la Costituzione degli Elettori dell' impero, ed annullò una dispensa matrimoniale di Francia, e nel nono Silvestro Secondo rimise ad un Sinodo Germanico la Causa di Gislero Arcivescovo di Magdeburgo accusato di reggere colla spirituale poligamia due Chiese Cattedrali. Diciotto sono i Concilj del secolo undecimo; il primo sotto Clemente Secondo stabilì la preminenza dell' Arcivescovato di Ravenna su tutti gli altri italiani, ne' due di Leone Nono si fulminarono la Simonia, e l' Eresia di Berengario, il quarto riveodicò la libertà delle elezioni de' Papi sotto Niccolò Secondo, cogli altri tre giudicò Alessandro Secondo le quistioni fra' Vescovi, e Monaci di Firenze, dannò gli eretici incestuosi, e vietò ad essi l' erronea computazione de' gradi di parentela, e venner poscia i nove tenuti da Gregorio Settimo sul Matrimonio de' Preti, sulla Riforma ecclesiastica, contro gli Arcivescovi di Magonza, e di Ravenna, e sulle quistioni coll' Imperatore Enrico Quarto, sua scomunica, e proclamazione della pontificia temporale supremazia. Urbano Secondo proscrisse l' Antipapa Guiberto nel decimosettimo, e coll' ultimo Vittore Secondo investì i Principi Normanni, e condannò i concubinarj. Unico romano Concilio videsi ragunato nel vigesimoterzo anno del duodecimo secolo, ratificandovisi da Callisto Secondo la Concordia sull' Ecclesiastiche Investitura. E quattro n' abbe il seguente, cioè due relativi alla deposizione di Ottone Quarto eseguita da Innocenzo Terzo, altro sulle censure fulminate all' Imperatore Federico Secondo da Gregorio Nono, e l' ultimo per l' alleanza coll' Imperatore a danno de' Saraceni. Bonifazio Ottavo nel 1302. convocò i Padri per

lanciar le censure a Filippo il Bello Re di Francia, ed il Papa Giovanni Vigesimoterzo ne compì la serie nel 1412, discutendovi le proposizioni areticali di Giovanni Us condannato poi nell' ecumenico Concilio di Costanza, che fermò la diuturna pace della Chiesa, dopo il quale non vi furono altri Concilj in alcun luogo, tranne gli ecumenici di Firenze, il quinto Lateranense, e quello famoso di Trento.

CASTEL-SANTO-ANGELO, *Moles Hadriana*: Ad emulare la magnificenza, di che aveva dato mostra Ottaviano Augusto collo innalzamento del grandioso Mausoleo sulla sinistra riva del Tevere alle imperiali tombe destinato, dalla opposta banda l'Imperatore Publio Elio Adriano verso il principio del secondo secolo elevò un superbo monumento, che si appellò *Mausoleo di Adriano*. Erano su quella area i famosi *Orti di Domizia*, ed in prossimità il *Circo di Adriano*, di cui a metà del secolo decimottavo si ritrovaron gli avanzi sotterra alla profondità di quattordici palmi, ed a questi luoghi il *Ponte Elio* per lui formato conducea. Su di un ampio quadrato sorgeva la rotonda mole, della quale comecchè assai impicciolita, è tuttora imponente l'aspetto. Maestosa si apriva di rimpetto al ponte la porta principale situata in mezzo del fianco alla città rivolto, e per agiata via salivasi fino alla cima, ove si vuole che locata fosse ab antico una gran pigna di bronzo or trasferita nel Giardino Vaticano, sebbene Durdent non so con quale autorità vi abbia rammentato un carro trionfale colla statua dell' Imperatore. Le esterne decorazioni eran tutte di finissimo marmo pario, e sovra gli ornati della base sorgeano i pilastri all'intorno del cerchio, e non le colonne, che anche in talune incisioni si veggon segnate, e che il volgo indicava già fra quelle consunte della Basilica Ostiense. Statue bensì di raro marito abbellivan la sommità posando nel supremo cornicione, e gruppi di scoltura vedevansi pure ne' quattro angoli del quadrato. Ma allorchè Alarico precipitossi dal Nord nella misera Italia, e calpestò l' inclita sede dello scisso Impero, più barbari assai del gotico invasore i romani difensori guarentironsi

entro la mole volta facilmente per sua natura a servir di fortificazione, e per discacciare gli assalitori ruppero, e lanciarono contro i medesimi tutte quelle opere di maestro scalpello, taluna delle quali intatta pur fra i rottami si rinvenne verso il 1630, che forma oggi uno de' più preziosi oggetti del Bavarico Musèo. Procopio di Cesarèa è quegli, che ha meglio dipinto lo stato di questo edificio, quando narrò i fatti della gotica guerra.

Nell' anarchia, che in mezzo alle fazioni desolò Roma sul finire del secolo decimo, il celebre Crescenzio divenuto depositario dell' autorità suprema col titolo di Consola, adattò all'uso di fortificata rocca il sepolcro di Adriano, e di là combatteva, o sosteneva secondo il diverso partito, i Papi, e quivi fu assediato dall' Imperatore Ottone Terzo, che malgrado la capitolazione gli diè morte. Prese allora il nome di *Castrum Crescentii*, e fu teatro sovente di tragici avvenimenti nel corso di quei torbidi tempi. Nell' interno masso eransi scavate orrende prigioni, dalle quali chiuse dipoi ne' sopravvenuti secoli di civiltà, si estrasser anche recentemente cadaveri, ed istrumenti di morte. Pontefici, Principi, Guerrieri vi furono più volte strangolati. I più moderni Regnanti intesero a rendarne più regolare la forma secondo i principj della militare architettura, e quattro baloardi angolari, che portano il nome de' quattro Vangelisti, sono a conveniente altezza muniti di cannoni. Al basso poi trovasi una vasta piazza d'armi, che serve talora alle evoluzioni, con diverse caserme, e due bagni, ove racchiudonsi i servi di pena. Vicini son pure i magazzeni un tempo destinati a custodire le polveri nitriche, ma dopo l' esplosione d' uno di essi accaduta venti anni indietro non vi si conserva che la quantità occorrente al giornaliero servigio. Anche il laboratorio pirotecnico, che vi era, per uno sgraziato accidente, balzò in aria con morte di varj individui nel dì primo di Maggio del 1829. I grandi bastioni, e le mura che ne costituiscono il ricinto, sono ben difesi, ed una cortina con due bocche da fuoco guarda la testa del Ponte Elio, essendo protetto da fer-

rati cancelli, e da una catena, che ne' passaggi del Sovrano viene dal Comandante abbassata, il nuovo ingresso, che rivolgesi lateralmente verso la via vaticana, e che i ponti levatoj della principal porta, e del maschio rendon vieppiù assicurato. Molti sotterranei ambulacri vi si veggono, ed anche una porta segreta oggi chiusa, che mena alla gran fossa, la quale può dalle acque del Tevere all' uopo inondarsi, e dopo di essa vengono le opere esteriori da Urbano Ottavo condotte a compimento. Supra l' antico cornicione al tempo di Pio Quarto venne edificato un *Giretto*, metà del quale è destinato alla custodia delle persone detenute trattate con maggior riguardo, e l' altra metà serve di abitazione agl' inservianti. Il loggiato, che guarda il ponte, dà l' ingresso alla casa del Castellano, ove osservasi un ampio salone decorato di bei dipinti, e al disotto una graziosa cappella, ove si tiene in venerazione la Sedia di S. Pio Quinto, e nel loggiato opposto, che guarda la campagna, si veggon pure pregevoli freschi, guasti però dall' intemperie. Sulla cima alevossi già una marmorea statua dell' Arcangelo S. Michele, onde trasse il moderno suo nome questo Forte, ed il Papa Benedetto XIV vi locò invece l' odierna statua colossale di bronzo. Si gode da quell' altura di una bellissima veduta urbana, e campestre, e la rotondità dell' edificio mantenendovi una frequente ventilazione si ha pure il vantaggio di salutifero clima. Nelle solenni occasioni sull' intera mole s' incendiano in grande quantità fuochi d' artificio in mezzo al fragore delle batterie avvicendate da colpi di cannone, e più di quattro migliaja di raggi ad un tempo lanciati, il numero de' quali in taluna circostanza si raddoppia, aprono, e chiudono lo spettacolo, che quantunque siasi le venti volte ammirato, non lascia di apparire al suo periodico rinnovarsi incantevole, e nuovo. Alessandro Sesto unì la Mole Adriana al Palazzo Vaticano, mediante un coperto passaggio sostenuto da arcate, ed esternamente visibile, che ora in qualche parte abbisogna di restaurazione. I recentissimi scavi praticati nell' interno del Forte

niuna utilità han prodotto alla scienza archeologica, ed alla particolare sua storia, essendo altronde già nota l' esistenza di que' vani, da' quali si sono con grave dispendio tolte le macerie, ond' erano stati prima per l' inconcludenza loro riempiuti. I Napolitani nel 1799, e nel 1814 si accamparono intorno al Forte occupato da' Francesi, quasi stringendol di assedio, ma non vi fu effusione di sangue. Altronde colla moderna tattica militare, trovandosi isolato sul piano, e dominato dalle circostanti eminenze, specialmente dal Monte-Mario, non sarebbe atto a sostenere un violente attacco. Un Brigadiere Generale vi esercita il comando, che nei passati tempi fu anche confidato a Prelati. Fra i molti illustri nel Castelsantangelo racchiusi non è a dimenticarsi Bartolomeo de' Sacchi, detto *il Platina* dal nome latino di Piadena sua patria nel Cremonese, il quale dopo esservi stato per una sua troppo ardita rimostranza assoggettato per quattro mesi alla dura custodia del Castellano Albergati, in seguito per esser membro dell' Accademia archeologica fondata da Pomponio Leto, e risguardata con occhio sospettoso da Paolo Secondo, vi fu nel 1468 imprigionato per un anno, ed assoggettato a tortura, ma trovò nel Castellano Rodrigo Sancio, Vescovo di Calahorra, caldo amator delle lettere, un compenso alla sua sciagura, nè può leggersi senza commozione la corrispondenza epistolare del prigioniero col suo Comandante, onde i nomi di ambedue rimasero altamente onorati. Vi morì nel 22 Novembre 1775 il P. Lorenzo Ricci Fiorentino, ultimo Generale de' Gesuiti innanzi alla soppressione, dopo due anni di prigionia, alla quale Pio Sesto era per metter fine. Fu anche stanza a' nostri dì dell' impostore Balsamo, detto volgarmente *Cagliostro.*

Ebbe Roma minore, o maggior popolazione secondo il corso delle sue straordinarie vicende. La necessità di misurare esattamente i mezzi di conquista, su' quali la nascente città fondava la sua gloria, dettarono al sesto Re Servio Tullio il primo regolamento di statistica, che siasi conosciuto. In men di

due secoli racchiudeva Roma 80,000 cittadini nelle sue mura, 550 anni innanzi alla nostra Era. Le tavole censuarie, che si continuarono in dati periodi senza interruzione sino a Giustiniano per lo spazio di undici secoli, offrono un variato, ma quasi continuo incremento, sicchè nella sessantottesima numerazione avvenuta nell'anno 683 di Roma, si contavano 450,000 abitanti. Molte esagerazioni si sono spacciate dipoi sulla popolazione, come sul ricinto della Città sotto gl' Imperatori, ma è oggi comprovato, che non ha mai potuto racchiudere al di là di un mezzo milione d' individui, e che le equivoche contrarie asserzioni, ond' è assegnata alla Roma di Aureliano una popolazione da uno a quattordici milioni, o da errore provennero, e mala intelligenza di cifre, o da impure fonti sono attinte. I bassi tempi scemarono siffattamente la popolazione di Roma, che nel 1498, regnando Innocenzo Terzo, vi si contavano appena 35,000 anime. E quando la S. Sede venne trasportata in Avignone, si ridussero a 17,000. Dopo il ritorno de' Papi tornò in aumento, e Leone X vi noverò 60,000 abitanti, che nel sacco di Borbone discesero a 33,000. Nè tornò Roma in fiore, che nel Regno di Sisto V. e de' suoi Successori. La moderna Roma nel 1798 comprendeva 166,958 abitanti. Decrebbe poi siffattamente nei quindici anni seguenti, che nel 1813 vi si numeravano 117,882 individui. La ripristinazione del pontificio governo, avendole reso i mal tolti onori di Capitale, ha prodotto un prosperoso aumento insino ad oggi, ch' è per ricondurla al passato lustro. Secondo la statistica ufficiale del 1828, comprese ottanta persone nel piccolo appodiato d' *Isola Farnese*, la popolazione sommava a 142,400 abitanti i quali nella fine del 1834 si trovano ascesi a 150,160 individui compresi in 55,522 famiglie divise in 55 parocchie, essendo i maschi in proporzione di 20 a 19, e contandosi fra questi 39 Vescovi, 2,022 membri del clero secolare, 1,857 del regolare, 1,438 poveri trattati negli spedali, 1,218 prigioni, e 3,500 israeliti, mentre nel ruolo delle femmine 1,359 suore vengon comprese.

Risulta da questo calcolo esservi stato in un decennio l'aumento progressivo di 11,285 individui. (*)

Roma dista per 57 leghe al N. O. da Napoli, per 69 al S. E. da Firenze, per 156 al S. da Torino, per 225 al S. O. da Vienna, per 327 al S. E. da Parigi, per 264 al N. E. da Madrid, per 384 al S. E. da Amsterdam, per 423 al S. E. da Londra, per 453 al S. da Coppenaghen, per 585 al S. da Stockolm, per 393 all' O. da Costantinopoli, e per 678 al S. O. da Pietroburgo. Lat. N. 41.° 53'. Longitudine Zero.

Dal Palazzo di Papa Giulio Terzo fuori la Porta del Popolo distante tre quinti di lega è una fonte di acqua minerale, che Bernini ornò nel 1661 d' ordine di Alessando Settimo, e dal sapore ha preso il nome di *Acetosa*. Ad una lega poi dalla Porta di S. Giovanni sono presso alla Via Appia i bagni di *Acqua-santa* profittevoli per ogni cutaneo malore.

PORTI DI ROMA. Il naturale incanalamento del Tevere, che impetuoso si scaricava nel mare, confondendo in esso le sue acque molto al di là della propria foce, suggerì al Re Anco Marzio l' idea di procurare a Roma i vantaggi delle marittime città, col far rimontare il fiume alle navi mediante l'ajuto di remi, e corde, e posteriormente de' bufali. Perchè poi agevole maggiormente si rendesse l' ingresso di questo canale, su d' una lingua di terra posta fra il Tevere, ed il Mare, che

---

(*) *Nelle rettificazioni della popolazione di Roma, e nelle descrizioni generiche della Comarca, della Legazione di Velletri, e delle cinque Delegazioni, che comprendeansi nel cessato Dipartimento Francese del Tevere, molto abbiam potuto giovarci degli Studi Statistici pubblicati con lode dal Conte di Tournon, che n' era allora Prefetto, e soprattutto dell' accurata analisi, che ne ha istituito il ch: Monsignor MORICHINI cotanto delle patrie ricerche, e della umanità benemerito, che qui di nuovo a cagion di onore plaudendo nominiamo.*

formava una specie di gomito edificò una città, che denominossi

OSTIA, *Ostia Tiberina*. Dessa divenne ben presto florida, e popolosa per la sua favorevole situazione, e vi approdaron poi le romane flotte, e le asiatiche navi. All' intorno erano le Saline, d' onde per la Via Ostiense provvedevasi Roma di sale, e recavasi per la Via, ch' ebbe allor nome di *Salaria*, a' prossimi Sabini. Dal furor cittadino ebbe il primo guasto, essendo stata da Mario presa, e saccheggiata, ma non tardò a riaversi. La grandezza d' Ostia si mantenne infino al tempo di Vespasiano. Il fiume stesso ammassando nelle sue piene, e straripamenti grosse arbori; e fangose terre, avea già formato una specie d' isola, che si chiamò *Isola sacra*, e sempre più ristringeva, e rendeva disagiato il bacino del porto. Finalmente si aprì per mezzo a quell' argine una via, che movendo in linea retta si approfondì ognor più, e mantenne si scevra delle immondizie, che nell' antico canale si ammonticchiavano. Pure Ostia si sostenne, ed ebbe rango di città sino alla caduta dell'Impero. Soffrì poi molto nelle incursioni barbariche, ed in ultimo i Saraceni dopo varie correrie la distrussero interamente, e ne addussero schiavi gli abitatori. Nell' anno 830 il Papa Gregorio Quarto volle far risorgere Ostia dalle rovine, e la rifabbricò cingendola di mura, e torri in area diversa dalla prima. Vi trapiantò una colonia di Corsi, i quali però non poterono sostenere i pestiferi influssi dell' aria. Nel 1556 fu presa dal Duca d' Alba, a poco appresso rivendicata dalle truppe pontificie. Ebbe celebrità grande il suo Vescovato, siccome il primo suburbicario di Roma, e spettante di dritto al Decano del Sagro Collegio. Nel 1250 la Sede ne fu trasportata a Velletri da Eugenio Terzo. Vi morì Santa Monica Madre dell' inclito Dottore Santo Agostino. Miserando oggi è lo stato di Ostia. Non v' ha che una Chiesa, la quale serba tuttora il titolo di S. Anna, già spettante all' antica Cattedrale, e posta in mezzo all' Istmo ha meschine casipole all' intorno abitate da pastori, pescatori, e guerdiani de' bufali. L' antico ramo del Tevere la

Digitized by Google

circoscriva dal lato occidentale, e s' impaluda nel lato opposto un mefitico stagno. Si vaggono però tuttora l' aree, ed i ruderi tanto dell' antica, quanto della nuova città, delle quali non rimane che il nome.

PORTO, *Portus Augusti*: Allorchè si aprì il Tevere un nuovo alveo per la costruzione dell' antico, convenne rivolgere il pensiere a stabilire una nuova stazione, e l' Imperator Claudio fu quegli, che compiè i disegni già da Cesare manifestati di costruire due dighe laterali, ed elevare su palafitte il Molo, sovra cui sorse il gran Faro alla foggia di quel d' Alessandria, essendosi a far più solide le fondamenta affondata l' ampia nave, che di Egitto avea trasportato il famoso obelisco. Trajano poi scavò il bacino interiore, o Darsena, e la città munì di turrite mura, e fortificazioni. Soggiacque tuttavia al devastamento barbarico, e gli abitanti intimiditi terminarono di distruggerla, ricusando di tornarvi ad abitare. Il tempo ne ha così variato la posizione, che le vestigia tuttora esistenti veggonsi ad una lega di distanza dal mare. Il suo Vescovato è antichissimo, avendovi sofferto il martirio S. Ippolito, che ne occupava la sede, nell' anno 226. Al medesimo fu unito nel 1120 l' altro di Santa Rufina, e nel 1826 quello di Civitavecchia, ed è il secondo de' Vescovati suburbicarj posseduto dal Sotto-Decano de' Cardinali.

SANTA-RUFINA, *Silva Candida*. Era questa città nella Via Aurelia alla distanza di quattro leghe da Roma, ed i suoi Vescovi si odono nominati sovente ne' romani Concilj. In principio del secolo duodecimo andò in rovina, e la Sede fu incorporata a quella di Porto

FIUMICINO: È questo l' attuale porto di Roma sulla foce tiberina, ed oltre i pubblici edificj notevolmente a' nostri dì migliorati, incomincia ad avere un ragunamento di private case, con una vaga chiesa nell' anno 1828 solennemente consagrata. Sulla rocca munita da un distaccamento militare sta la moderna lanterna ad indicare il sovente malagevole ingresso del fiume. Il battello a vapore, oltre i periodici viaggi sulla costa,

serve a sussidiare i legni che rimontano la corrente. In questo anno 1835 il Regnante Pontefice GREGORIO XVI onorò il nascente Villaggio di sua presenza, nè disdegnò proporre ed approvare ulteriori miglioramenti.

§. I.

COMARCA DI ROMA.

Risponde questa provincia principalmente all' antico LAZIO. La contrada però così denominata, di cui gli abitanti si disser LATINI, e dieron nome alla maestosa lingua de' vincitori del Mondo, non abbracciava dapprima che il piccolo distretto, al quale tribuivasi in que' remoti tempi il nome di Regno, abitato da' Laurenti fra gli odierni paesi di Civitalavinia, ed Ostia. Crebbero essi a spese de' Rutoli dopo la morte del Re Turno poeticamente esornata da Virgilio, e sorse indi a poco Albe, che ne fu illustre Capitale, sottomessa poi dal terzo Re di Roma Tullo Ostilio. I progressi di Tarquinio Superbo estesero il Lazio a varj possedimenti de' Sabini, e de' Volsci. Tal si mantenne non senza opposizione di genti mal use alla dipendenza, e specialmente da' Tiburtini, e Prenestini, ma co' sempre accresciuti conquisti del popolo re interamente si domarono i Volsci non solo, ma gli Aurunci, gli Ernici, gli Equi, e tutti si fusero nel Lazio, che sotto la Dittatura di Quinzio Cincinnato toccò l'apice della sua grandezza. L'odierna partizione può dirsi equivalere al secondo stadio, rimanendone esclusi interamente i Volsci, gli Ernici, gli Aurunci ed i Sabini, parte ad altra provincia, e parte al limitrofo regno appartenenti. Le campagne, che circondan Roma, e dette comunemente *Agro Romano*, non presentavano ne' primordj quell' arida scena, da cui l'occhio del filosofo ahi quanto a' nostri dì indignato rifugge! Il politico, e saggio Numa avea diviso il contado tutto della nascente città in molti *Paghi* cinti di muraglia, a' quali sottostavano i *Vichi*, ch' eran ragunamenti di case all' aperto, ove il benefìcio di qualche fonte, o ruscello invitava ad erigerle. *Pagani* si disser quali vi fean dimo-

ra, nome, con che dipoi si designarono gli *Etnici*, o *Gentili* perchè appunto quelli dal contado epriron più tardi gli occhi al lume della vera Fede. Vita frugale, docil carattere, costume semplice, scienza agraria, eran le doti, onde i Pagani si distinguevano. Un Magistrato Ispettore li reggea, che all' amor li formava del rurale travaglio, ed i veraci tesori eprivagli, onde a braccia non inerti il suolo è sempre mai liberale. Moderato tributo ne traea la Repubblica, e schiere di valorosi ad un grido della legge deponevan la marra, ed imbracciavan lo scudo. Ma cinti la fronte del marziale allora, e ricoperti ancora del polveroso sudore della battaglia, ritornavano quegl' instancabili alle native maggesi. E ben ciò si addicea ed una contrada, che sotto gli auspici di Romolo suo istitutore avea veduto simboleggiate nelle cereali produzioni le prime Deità, i primi sacerdoti, le prime ricompense. Chè *Seja* dalle seminagioni, *Segesta* dalle messi, *Tutiliana* dalle coacervate biade v'ebbero i più antichi delubri, e nel collegio de' Fratelli Arvali non isdegnò d'esser duodecimo Romolo istesso, e di apparire ornato de un serto di spighe per mano della sua nudrice Acca Laurenzia; guiderdone indelebile innanzi tutti gli altri istituito, del quale per ispecial legge nè la cattività nè l'esilio potean menomar lo splendore. E non reputaveno vil cose i Pilumni, i Bubulci, i Fabj, i Pisoni, i Lentuli, i Serrani, i Ciceroni di trarre dalle perizia nalle campestri faccende onorevol cognome, e per testimonianza di Marco Catone, qual subbietto di special lode additavan le genti *bonum agricolam, bonumque colonum*, mentre l'incuria nella campestre coltivazione era segno ad obbrobriosa censura. Abbiansi pur nome di traricchi, diceva il principe della Georgice Virgilio, i possessori d'ampie Tenute, onde l'occhio non misuri il confine, ma non eccedano stretto limite que' fondi, su' quali vuoi tu menar vanto di saggio cultore. Molti de' Paghi, quando sembrò picciolo l'emisfero alla romana grandezza, divenner *Oppidi*, si stabilirono in altri delle *Colonie Militari*, e taluni all' ampliarsi della città si compresero in quella, e diedero anche il nome a parecchie Tribù, godendo del-

la cittadinanza. Ma quando le romane aquile ebber tarpate le ali, e primi Goti sullo sfacellato Impero si rovesciarono, allora soggiacquero le romane campagne a depredazione, ad eccidio, i Paghi disparvero, regnò la solitudine. Ed a tanto male le successive invasioni, le civili gare, la disertate contrade non consentiron rimedio. Ampie nella estensione, deplorabili nella coltura si noverano attualmente nell' Agro Romano presso la quattrocento fra Teoute, e Casali, e perchè non avesse a dirsi col ch. Prof. De Matthaeis esser meglio ad alimento di bestie, che ad umana nutritura destinato il terreno, dovettero emanarsi dal vigile Governo leggi coattive, perchè una parte del fondo venisse annualmente solcata. Quindi a termini del Motu-Proprio pubblicato dal Papa Pio Sesto il 25 Gennaro 1783 furono addette alla seminagione de' Cereali da eseguirsi con diversi metodi Rubbia 54,772 di terreno, che assicuravano l'annua coltura di Rubbia 23,140. Emersero talora sull' argomento utili disegni, a lode alta si merita il Duca Giovanni Torlonia, onde la recente perdita si pianga, che all' aprirsi del secolo divisava di colonizzare il suo Marchesato di *Roma-vecchia*, a tornare a nuova vita l'illustre Pago Lemonio, se le avverse vicende non ne avessero poi impedito l'eseguimento. Giovaronsi pure gli Economisti del braccio di Napoleone, e dettarongli nella temporanea sua occupazione degli Stati Romani il Decreto della riduzione a colonie di tutte le aggiacenti campagne, ma dopo la restaurazione si attenuarono i mezzi, e gli ostacoli si accrebbero a tanta impresa, nè si ebber più che astratte teorie e sterili voti.

Conseguenza spiacevole dell' abbandono, in che giacciono le campagne, si è l'aere insalubre, che vi si respira nella State, e nell' Autunno, onde Roma stessa risente gravissimi danni, e vede le turbe timorose ritirarsi dalle sue mure all' incalzar della calda stagione. La spopolazione, non v'ha dubbio, contribuì soprattutto ad accrescere quelle triste esalazioni, che ne'gotici devastamenti per la rottura, o deviazione di acquidotti, e canali, s'innalzarono dalle stagnanti paludi, ma quella stessa cagione è ora divenuta l'effetto della cattiva aria, che a malincuore s'in-

ducono ora altri individui a ripopolare, allontansi ancora dalla funesta esperienza del misero stato, a che riducon le febbri gli stranieri agricoltori, il quale però vuolsi più al cattivo nutrimento, ed alla mancanza di opportune precauzioni, che alla contagiosa atmosfera tribuire. Vero è, che l'esposizione a' venti meridionali dall'Affrica nè da colline, nè da salve mitigata accresce l'intemperie, onde riprovevole è il taglio de'boschi, che con tanta cura gli antichi custodivano dal lato del mare, come sarà commendevole nel lato settentrionale per aprir più larga all' iperboreo soffio la via. La celebre *Val di Chiana* però, c'ora ha sembianza di giardino incantevole, onde la industre Toscana si onora, a metà dello scorso secolo per la dannosa infezione dalle pianura stagnanti del Lazio punto non differiva!

Sarebbe ora a dirsi alcun che sull'avversione, in che si è convertito il passionato amore degli antichi abitatori di Roma per le essenze odorose. I dotti, che ne hanno scritto, convengono nello escludere il paradosso, che quello stesso clima, il quale ne' passati secoli corroborava la atletiche membra, dava risalto maggiore a'vezzi del sesso gentile, abbelliva i conviti, gli spettacoli, i sagrifizj coll'uso fors' anche eccessivo degli odori, possa ora irritare il sistema nervoso non solo delle belle svenevoli, ma ancora del sesso più forte. L'analisi del ch. Martorelli non può esser più retta, con che alla maggiore acutezza de'moderni artificiali profumi, ed al lungo disuso tribuisce la spiacevole sensazione degli odori, ma non esclude, che la mollezza del vivere, ed in parte ancora la fantasia, ed il pregiudizio vi concorrano. Ardesi diffatti ad ogn' istante ne' sagri riti l'incenso, nè ad altro aroma cede quello certamente per acutezza di fragranza, e le pie matrone, e le innutte, non che sofferirne, nemmen si addanno, che l'ambiente olezzi all' intorno. Tanta è la forza dell' uso! Quindi non solo alle convulsioni, ma eziandio alle luttuose apoplesia fulminanti rendute in Roma quasi malattie *vernacole*, non escludendo l'influsso delle stagioni, la intemperanza, le morali afflizioni, assegna il ch. De Matthaeis, che ne ha istituito dotta ricerca, per principal cagione *la vita po-*

co attiva, ed inerte, che non solo menasi dagli artigiani occupati in mestieri sedentarj, ma dagli studiosi, dagl' impiegati, dal clero, dalle persone di Corte, e dalla immensa turba de' domestici oziosi!

Delle archeologiche dovizie, onde questa provincia sovre ogni altra di tutto il Mondo sovrabbonda, ci limiteremo a dire, che non v'ha sasso, non gleba, per la quale un' alta rimembranza non colpisca lo studioso osservatore. Nè di por mano ad una messe ci attentiamo, di che san cogliere a mani piene specialmente nel nostro secolo d' investigazione i Dotti d' ogni paese, paghi Noi di accennare quanto al nostro istituto pertiene nel discorrerne le varie parti.

La Comarca comprende tre distretti, il primo *di ROMA* diviso ne' sette Governi di Albano, Marino, Nettuno, Campagnano, Castelnuovo, Frascati, Genzano, con più i due Feudi conservati di Bracciano, e Colonna, e lo speciale reggimento di Castelgandolfo; il secondo *di Tivoli* con sei Governi, cioè di Tivoli, Arsoli, Genazzano, Palestrina, Paliano, e Palombare, e due Feudi, Castel Madama, e Gallicano; il terzo *di Subiaco*, che comprende l'altro Governo di San Vito. Tutta la popolazione ascende, senza comprendervi Roma a 232,871. individui.

a. ALBANO, *Albanum.* Venne dato questo nome alla elevata cima ove il frequente scroscio della folgore diè occasione ad innalzare il famoso Tempio di Giove Laziale dall' ultimo Re di Roma edificato, ove i popoli latini convenivano a celebrar le *ferie* nazionali che si disser *latine*, onde trasse origine il nome dato alle *Fiere* commerciali, ed i consoli nel loro possesso, ed i guerrieri trionfanti vi si racavano a celebrar sagri riti. Chiamasi oggi volgarmente *Monte-cavo.* Traeva pure dal monte la sua denominazione il sottoposto lago profondo 480 piedi, e della periferia di tre buone leghe, che le reliquie addita di un estinto vulcano, e che fra le altre storiche celebrità vanta il famoso emissario incavato per mezzo lega nella viva pietra; quando nell' anno 393 innanzi G. C. da una sinistre ascre-

scenza di acque traevasi infausto presagio sul conquisto di Vejo, e l'appollineo oracolo consultato animò la moltitudine a cotanta impresa, dalla quale si faceva dipendere la vittoria. In riva al lago stesso sorgeva *Alba longa* per quasi cinque secoli anteriore a Roma, e sede di regno, di cui si tribuisce ad Ascanio figliuol d'Enea la fondazione, e si cita la seria de' sovrani insino a Tullo Ostilio, che dopo sanguinose rivalità mediante la singolare disfida degli Orazj co'Curiazj la distrusse. Ora un grandioso Convento de' Minori Osservanti fondato dal P. Evora Vescovo di Oporto, e Ministro di Portogallo, nella contrada di *Palazzola* dipendente da Marino, ne addita il sito, e gli archeologi vi ammirano un bel monumento della repubblicana semplicità in un sepolcro consolare operato a forza di scalpello nel sasso, ed i fasci consolari, e la sedia curule non lascian dubbio della sua destinazione, congbietturandosi che ivi si perpetuasse la memoria di chi reggea la somma della cosa all'aprirsi dell'emissario. Gli Albani accrebbero allora la popolazione di Roma, ed in vetta al Monte s'innalzò un Forte per isbermirsi dagli assalti, onde il Punico Duce dalla falda, che dicesi tuttora *Campi d'Annibale*, minacciava la Capitale. I dintorni poi erano occupati dalla magnifica Villa di Pompeo, sulla quale venne sotto l'impero di Nerone costruita la nuova città di Albano, detta però talora *Albanum Pompeii*. Divenne ricca, e fiorente, e sussiston tuttora i ruderi del grandioso palazzo, che Domiziano vi fece edificare. Dessa però sovrasta al lago invece che le mura dell'antica eran lambite dalle acque. Federico Barbarossa la mandò in rovina, ma ridonata la pace si accrebbero gli edificj suoi, e possiede molti, e superbi palagj, eleganti casini rurali, ed una bellissima esterior passeggiata, di cui l'esteso orizzonte, e gli alberi laterali accrescon l'amenità. Circondata da vigne ha nell'accreditato vino il principale elemento del traffico, e le agiate persone, che in Roma dimorano, vi accorrono a passar deliziosamente la stagione della villeggiatura, che per la *Fiera*, la quale nella prima metà di Ottobre vi si tiene, diviene ancor più solazzevole. Al di fuori d'una del-

Digitized by Google

le sue porte un' alta mole di pietre quadre con interna camera addita una tombe, nè vi si legge motto per rilevare, cui pertenesse, ed i popolari le chiaman di Ascanio, come cinque coni troncati, che dall' altro lato in vicinanza si veggon delle sua mura, si dicon *Sepolcro de' Curiazj*, sebbene nè il luogo corrisponda alle storiche ricordanze, nè il lavoro ad epoca assai rimota possa riferirsi. V'ha chi pensa, che tale sarcofago il canere contenesse del Magno Pompeo. La Cattedrale di Albano vanta illustra, ad antica Sede, che da'Cardinali Vescovi suburbicarj è coperta, fra' quali si citv il Dottor S. Bonaventura. Vi sono parecchi tempj, e case religiose. In tempo del governo feudale, la dominarono i Duchi della potente famiglia Savelli, che decadute in progresso, vendette nel 1647 alla Camera Apostolica ogni suo diritto. La sola Comune di Ariccia è compresa in questo Governo. A poca distanza di Albano verso il N. copiosi ruderi additano quell' antica città, che Properzio chiamò *Suburbanae Bovillae* e le vestigia di un circo, e di un teatro ne attestano l'importanza. Compreso il picciolo villaggio di *Pratica* alla medesima riunito, presso il quale è la foresta già sacra ad Enea, terminata dal Numico, oggi *Fiumetorto*, che separava i Rutoli da' Laurenti, la sua popolazione somma a 5,220 abitanti. Dista per 5 leghe al S. E. da Roma.

ARICCIA, o *la Riccia*; Lat: *Aricia*, borgo posto nella Via Appia sulla falda del Monte Albano, e insignito di vaga Collegiata eretta con disegno del Bernini dal Pontefice Alessandro Settimo unitamente al Palazzo, mentre i Chigi vi esercitevano i diritti feudali. I Padri Dottrinarj vi hanno un Collegio, e le Maestre Pie una casa, ove si dà educazione alle fanciulle. Occupa precisamente l'area del castello, che difendeva la vetusta città di Aricia, onde a poca distanza si osservano le rovine. La medesima tuttochè non ampia, ebbe titolo di Municipio, nell' anno 416 di Roma, venendo ascritta alla Tribù Papinia, nè mancarono gli Aricini di coraggio nella lotta de' popoli latini contro la nascente Roma, ed a' tempi del superbo Tarquinio sostenea Turno Erdonio la patria indipendenza, sagrificando a qual-

la la vita. Silla provida alla sicurezza di Aricia, cingendola di mura, a bastioni. La maggior celebrità però le derivava dal sacro bosco di Diana Scitica, di cui vi era stato tratto da Taoride il simulacro. Distava esso per non lega dalla città, e gli professavan culto superstizioso le romana donne, accorrendovi in devoto pellegrinaggio. Il Sacerdote godeva regio titolo, ed era un profugo, che dopo aver ucciso di propria mano il suo predecessore, onde usurparne la carica, dovea tenersi sempre in assetto per evitar le insidie di chi rendendogli la pariglia ne avrebbe occupata la sede. Ebbe anche molti altri Tempj pagani, e sulle rovine di quello d' Esculapio vedesi ora l' Eremo *della Stella*. Un' antichissima Chiesa dedicata a S. Pietro, ed ora distrutta, accennava per tradizione il luogo, ove morto in seguito della caduta l'Eresiarca Simon Mago ebbe la tomba. Non racchiude l'odierno borgo al di là di 1,264 individui, ed è lungi al S. E. per mezza lega da Albano. Godè antiticamente Aricia di ampia giurisdizione, e non solo i distrutti *Castel Malaffitto*, e *Castel Savelli*, ma anche Genzano, e Nemi gli andaron soggetti. In prossimità è l' antico, e venerando Santuario della B. V. di *Gelloro*, custodito un tempo da' Vallombrosani, dato quindi al Seminario di Albano, e finalmente conceduto a' PP. Gesuiti. La Immagine Santa fu nel 1726 solennemente coronata nella Basilica Vaticana, ma essendo rimasta nel 1799 disadorna, le venne da Pio VII imposta nuova splendidissima Corona di oro, con altra simile al Bambino nel dì 13 Ottobre 1816.

b. MARINO, *Marinum*: La piacevole situazione di questa cospicua Terra, oggi decorata del titolo di Città per ispeciale privilegio da N. S. Papa GREGORIO XVI. felicemente regnante concedutole con Breve 3 Luglio 1835, offre delizioso spettacolo a quale volga da essa lo sguardo nei vaghissimi dintorni. Non avvi valido argomento per salutarne Mario fondatore, nè memoria si ha di alcuna sua Villa nel ricinto, sebbene sia stato talor latinizzato col nome di *Villa Marii*. Il P. Kircher nell' avvertire, che non godeva il titolo di Città,

soggiugne, che per l'ampiezza dell' area, per la eleganza de' Tempj, per l'amenità de' giardini, e per lo splendore de' palagi, gareggia colle più illustri Città Latine. Di vero si ha, che in vicinanza a Murena, e Lucullo, e Cicerone, e Ponzio, e tanti altri personaggi illustri di Roma stanziassero ne' bei casini di campagna, de' quali tuttora v'ha copia. Ha il paese una graziosa piazza, a sorge in mezzo una fontana a meglio decorarla. Vi si vede poi la Chiesa Collegiata dedicata a S. Barnaba, al Capitolo della quale prasiede un Abate mitrato, adorna all' esterno di regolare frontespizio, e ricca nell' interno di agregi dipinti, fra' quali merita il primato un S. Bartolomeo del famoso Guercino. Osservasi pure il bel Mausoleo del Cardinale Girolamo Colonna con pregiati ornamenti di scoltura, a al disotto v'ha un ampio, e luminoso sotterraneo. È nel magnifico Palazzo Colonna in ampia Sala la serie de' Romani Pontefici ritratta al naturale. Anche nelle altre sue Chiese vanta buoni quadri, nè dee passarsi sotto silenzio la Trinità di Guido Reni nel tempio di tal titolo annesso al Collegio de' Cherici Minori, ed il S. Rocco del Domenichino in S. Maria delle Grazie, Chiesa dipendente dal Convento degli Eremitani. Le Suore Domenicane altresì hanno una Chiesa di gaja architettura, e di bei marmi rivestita. Un profondo acquidotto di mirabile costruzione esteso quasi a cinque leghe vi reca da' Colli Algidi, e dal Monte Albano quella copia d'acque, che il vasto Ninfèo conserva sotterra, onde si alimentano le varie sue fonti. Ha nel Territorio due cave di peperino, e di macigno. La fertilità di esso è stata sempre rinomata, ed oltre il vino, che non cede, in qualità a quello de' dintorni, le altre vegetabili produzioni tutte vi prosperano, e specialmente gli erbaggi, ed il lino. De' molti opificj di carta, ferro, rame, e cuoi, che vi si ricordano, più non vi sono ora che varj molini da grano, da olio, ed una fabbrica di sapone. Due *Fiere* vi si tengono, l'una dal 10. al 15. Giugno detta *di S. Barnaba*, e l'altra dal 10 al 16 Dicembre

con molta affluenza specialmente di Negozianti in pannine, tele, e stoviglie. Il lanificio modernamente introdotto, il perfezionamento de' lavori di ferro, due fabbriche di paste, ed altra di finimenti ne accrescono il traffico industriale. Nelle sue vicinanze ha il Santuario *dell'Acqua-Santa*, ove in un masso di peperino è praticata la scala di 34 gradini, l'Ara massima, e l'Immagine stessa scolpitavi della B. V., scaturendo sotto di essa la prodigiosa acqua, onde ha nome. Fra gli antichi monumenti sono a rimarcarsi le costruzioni della Via Appia, e della Via Trionfale, che guidava al Monte Albano. Lungo la valle della *Frattocchie*, sito dell' antichissima *Boville*, ove i resti si son dissotterrati di vasto Anfiteatro, ricordasi pur la Villa di Claudio, d'onde venne dissotterrata una bella statua di Diana, ed il basso rilievo dell' Apoteosi d'Omero; ambedue di greco scalpello. Il Tempio di Giove-Cimino sorgeva al N. O. sull'eminenza, che dicesi tuttora *Colle-Cimino*. La strada postale deviò da Marino, quando Pio VI rinnovò la Via Appia, dirigendola ad Albano.

I Goti stanziati in Marino con marmi, e colonne del demolito Tempio di Diana Aricina costrussero le due antiche parocchie di S. Lucia, e di S. Giovanni, che mostrano il gusto del tempo. Nelle civili guerre i Baroni romani più volte si trincerarono in Marino, ed ebber luogo i frequenti fatti d' arme, e triste rappresaglie. Divenne Feudo de' Conti Tuscolani, e passò quindi a' Frangipane, dopo aver servito per intervallo a Giordano Orsini, ed al Cavalier Gianni, Signori Marinesi, ma l' ultimo Frangipane donò i suoi diritti a' Monasterj di Grottaferrata, e di S. Sabina, da' quali l' ebbe poi il Contestabile Colonna fatto Duca di Marino. Nelle vicende Colonnesi molto sofferì, e sebbene nel 1400 per dedizione soggiacesse a Bonifazio Nono, pure sotto Clemente Settimo fu incendiato, e sotto Alessandro Sesto adeguato al suolo colle armi francesi guidate dal Duca Valentino. Militarono i Marinesi dopo la ricostruzione del paese con Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto, e mostran

tuttora uno scudo, ed uno stendardo, trofèi della parte, che ebbero alla vittoria. Dovettero ancora cimentarsi co' Velletrani in aperta pugna. L'anno 1656 fu a Marino fatale, avendo il contagio menomato per due terzi la popolazione. Nel delirio repubblicano del 1798 fu piazza d'arme difesa da' due cannoni tolti a Castel Gandolfo, e retti dal Generale Bartolomeo Bona loro concittadino i Marinesi frenarono i disordinati moti dell'anarchia, e dieron mostra di disciplinato valore. Nel 19 Agosto 1799 soffrirono da' Napolitani il sacco, e nel seguente anno vi si tennero acquartierati più reggimenti di quella Nazione. Sotto il Governo francese fu capoluogo di Cantone, ed oggi è residenza di un Governatore, ricollocatovi nel 1831 dopo quindici anni, che n'era priva. Al di fuori verso l'E. zampilla l'acqua ferentina, e la Curia si rammenta de' Latini popoli (*Lucus Ferentinus*), ove tenensi le nazionali diete, e segnavansi le federazioni, ed i trattati, anzi tutto porta a credere, che Marino stesso fosse il *Ferentum* del Lazio. Contiene 4,422 abitanti, ed è lontano per poco più di una lega al N. da Albano.

c. NETTUNO, *Neptunium*, o *Navale Antiatum*; borgo situato a poca distanza dal mare mediterraneo all'E. del Capo d'Anzo, e precisamente nel luogo occupato dall'antica *Cæno*, ove riparavan le flotte degli Anziati. È regolarmente edificato, e la principal Chiesa ha titolo di Collegiata con Arcipretura. Il Palazzo de' Corsini vi si distingue, ed è assai deliziosa la prossima Villa Albani. Un Governatore vi è stato recentemente stabilito. Poco lungi veggonsi le rovine dell'*Antium*, preclara capitale dei Volsci, i di cui abitanti si reser celebri nella navigazione, e furon poi battuti da' Romani, ch'esposero al pubblico in trofeo de' primi marittimi vantaggi sei delle loro prore, e compieron poi la conquista del paese nell'Anno 286 di Roma, mandandovi una colonia. Fu poi compresa fra i lotti delle terre distribuite ai veterani da Nerone. Molti degli Anziati anche in tempo della soggezione romana esercitarono insieme co' Tirreni la pirateria. Famoso vi sorgeva un Tempio dedicato

alla Fortuna. Propagato il Cristianesimo, ebbe i suoi Vescovi, de' quali un Gaudenzio, ed un Decio si veggon soscritti ne' romani Concilj. I Saraceni sbarcati nell' ottavo secolo in quella costa distrussero Anzo, ed esercitarono all' intorno le ordinarie rapine, ma elesser poi quel sito per farvi uno stabilimento traendovi dall' Asia i nuovi coloni a ripopolarlo. E vuolsi, che dipoi i Cristiani vincitori facessero man bassa su di essi, risparmiando però le donne, ed i bambini, onde si credon discesi gli odierni abitatori di Nettuno, dediti particolarmente alla caccia, cui sono invitati nelle selve, e pianure vicine dall' abbondanza dell' ottimo selvaggiume. Il piccolo porto di Nettuno venne guarnito con una rocca nel finire del secolo decimosettimo da Innocenzo XII. Ma verso la metà del decimottavo fu formato all' O. quel più ampio, che ora si vede, da Benedetto XIV, ed è abbastanza munito, e difeso dalla guarnigione, custodendovisi altresì una quantità di servi di pena racchiusi nel bagno, e chiamasi

PORTO D' ANZO. Vi si numerano 1,565 individui, ed è lungi per undici leghe al S. E. da Roma.

d. CAMPAGNANO, borgo della Comarca, e residenza di un Governo, al quale sottostanno le Comuni di Mazzano, Anguillara, Formello, Monte Rosi, e Trevignano. Ha inoltre i due piccoli Appodiati di Cesano, e Magliano-Pecorareccio. Vi si contano 1,203 abitanti, e dista per 6 leghe, e mezzo al N. O. da Roma.

e. CASTELNUOVO DI PORTO, picciol borgo situato lungo la vecchia Via Flaminia, e capoluogo del Governo, che comprende le Comuni di Riano, Filacciano, Torrita, Leprignano, Morlupo, Nazzano, Civitella-San-Paolo, Fiano, Ponzano, Rignano, Scrofano, e Sant' Oreste. Racchiude 759 individui, ed è lontano per 7 leghe al N. da Roma.

f. FRASCATI, *Tusculum novum*, città vescovile, rimessa in onore da Paolo Terzo, la quale serba negli ecclesiastici diplomi il nome latino del chiarissimo vetusto Municipio, ed accenna colla moderna voce l' origine dell' odierno luogo, ove

incomincierono a coprir con frasche le loro capanne gli abitatori campati dall' eccidio, con che i Romani al mancare del secolo duodecimo spensero il Tuscolo preesistente. Dalla fragranze dell' incenso derivò il primitivo suo nome per l' uso abbondevole de' profumi nelle remota età o dal grato olezzo delle circostanti campagne, e le sue fondamenta si voglion gittate tredici secoli innanzi l' Era volgare, forse da' Latini, ma per tradizione dal figliuolo di Ulisse, onde *Colli di Telegono* il Letterato gli appella. Le maestose rovine si veggon tuttora in vetta al colle, ove le *Rufinella* epre l' incantevol vista della Capitale e di tutto l' Agro Romano infino al mare. Vengono anche indicati in vicinanza i *Campi di Annibale*, ove gli eserciti accamparono di quel Duce al formidabile alla romana potenza. Le chiare romane famiglie de' Porej, d' onde i Catoni trasser l' origine, de' Mamilj, de' Coloni, da' Furj, degli Ottavj, de' Cincinnati, de' Camilli, de' Planci, de' Giuvenzi, si vantan tuscolane, e v' ebbero deliziose ville Murena, Orazio, Lucullo, e l' Imperator Tiberio, ma famosa fra tutte è quella, che dicesi *Accademia di Cicerone* per avervi quel sommo tenute le filosofiche ragunanze, e scritte le Quistioni che dal sito preser nome di *Tusculane*. Le pietre quadre del ricinto dell'antica città, le gradinete del teatro assai ben conservate, l' acquidotto, la cittadella, e le preziose scoperte archeologiche sin qui fatte mostrano quanto i Toscani magnificaesero questa loro prisca colonia.

Tal era le celebrità dell' illustre Municipio, che Strabone fa fede avere i Romani apparato dalle Repubblice del Tuscolo la scienza del Governo, ed ereditato da quel popolo molti riti, e savie costumanze, innanzi che la romana cittadinanza fosse divenuta a' Tuscolani comune. La fertilità del Territorio vi trasse ad accampar sovente i romani eserciti nelle guarre cogli Equi, Ernici, e Volsci per l' abbondanza delle sussistenze, la salubrità dell' aere, la perennità delle acque. Ottavio Mamilio reggeva il Tuscolo sotto il Regno del Superbo Tarquinio, e fu preposto a tutti i Magneti a Principi del Lazio per menare in

moglie la Principessa Tarquinia. Divenuto Genero di quel Despota, dovè abbracciarne la causa, e capitanava 43,000 Latini nella battaglia del Lago Regillo, ove perì sul campo, ucciso dal Romano Duce Tito Erminio. Ricomposte però le cose, prestarono i valorosi Tuscolani le forti braccia a sostegno della Repubblica, ed un Lucio Mamilio nel 293 tolse Roma ad estremo pericolo, liberando il Campidoglio dall' assedio di Erdonio Sabino, ch'era presso a recarvi l'ultimo eccidio, colla quale brillante azione guadagnò dal Senato Romano la subita Romana Cittadinanza, e furono strette fra' due Popoli le più illustri Cognazioni.

L' amicizia de' Romani col Tuscolo non si raffreddò che al decader dello Imperio. Si vide poi erompere in aperta nimistà, quando Roma si divise in fazioni per la elezione di Papa Alessandro Terzo. Sostennero i Tuscolani il diritto del legittimo Pontefice, e sì bravamente, che levati in arme diedero tal rotta alle romane nimiche schiere, che ne rimasero interamente disfatte. Alta vendetta però giurarono da quel momento i Romani, e quando Celestino Terzo nella grave età di anni 85 cinse della tiara la fronte, fu fatta proposta all'eletto Imperatore Enrico V, che a reclamar veniva suoi diritti sulla Sicilia, di incoronarlo solennemente, ove la Città di Tuscolo al Papa consegnasse. Così l' ebbero i Romani, la manomisero, e dalle fondamenta la distrussero. Non dieron morte però a' cittadini, che o alle loro campagne si ritrassero, o si rifugiarono nelle vette di Rocca-di-Papa, di Rocca-spergiura, che fu poi detta più convenevolmente Rocca-priora, e lungo le falde del Monte Albano. Molte ricche famiglie emigrarono in Francia, e fra quelle che si stabilirono a Montpellier una ve n' ebbe, da cui pradicasi aver avuto S. Rocco la origine. I proletarj rimasero sparsi ne' piccioli sobborghi, ed ivi capanne costrussero, che detter nuova forma, e nome a novello paese. L' antico Tuscolo fin dalla metà del terzo Secolo ebbe i suoi Vescovi, che furon poi noverati fra' suburbicarj, e Paolo Terzo, che n' era stato Vescovo nel 1519, salito al supremo Seggio, la costituì nel 1538 Città col nome di *Tuscolo-nuovo*, e di valide mura

la ricinse, elevando a Cattedrale la sua Chiesa matrice a S. Rocco dedicata, e sotto la giurisdizione ponendola del Palazzo Apostolico. Lo stesso Papa edificovvi la Villa *Rufina*, ed eternò la memoria del fatto con medaglia coniata nell' Anno 16, che fu l' ultimo del suo Regno, ove la imagine del Pontefice da un lato, la Villa, ed il Tuscolo nuovo dall' altro si vedono impressi colla leggenda: *Rufina* -, ed a piedi - *Tusculo restituto* - I Conti Tuscolani dettero alla Cattedra Romana Sergio Terzo, Giovanni l' Undecimo, il Duodecimo, il Ventesimo, e Benedetto il Settimo, l' Ottavo, ed il Nono. Clemente X ne decorò la Magistratura colla Toga de' Capitolini Conservatori, e molte Famiglie ascrisse alla Nobiltà Romana, nella quale oggi sono gli Antonucci, i Senni, ed i Micara ammessi a siffatta prerogativa nella promozione dell' Emo Lodovico, onore del Serafico Ordine, de' Sagri Rostri, e del Porporato Collegio. Sotto Clemente XII passò in dominio della Sagra Consulta, e ne' successivi mutamenti entrò nella categoria delle altre Città dello Stato. Oltre l' odierno Duomo intitolato a S. Pietro, possiede Frascati il Santuario di S. Maria del Vivario nel Duomo vecchio, ove sin dal 1656 nell' infuriar della peste si pose in venerazione, l' altro di S. Maria di Capocroce, in cura dei PP. Teatini, e la portentosa Imagine della B. V. nel 1600 donata dalla Eccellentissima Famiglia Altemps a' Roverella, e da questi a S. Giuseppe Calassanzio, quando vi fondò il primo Collegio di Scolopj per la istruzione pubblica, dopo quello di S. Pantaleo in Roma. La s. m. del Cardinale Duca d'Iork, ultimo superstite degli Stuardi, ne ampliò il Seminario, e Collegio con ricca dotazione, ed elegante Biblioteca. All' edificio è annessa la Chiesa del Gesù, ove la finta Cupola si ammira del P. Pozzi. Nel famoso Monastero di S. Flavia Domitilla si professa la Regola di S. Agostino da nobilissime Suore. Due Conventi, l' uno de' Riformati, l' altro de' Cappuccini, veggonsi a' due lati in poca distanza dall' abitato. Le strade sono rettilinee, e terminate tutte da qualche bel punto di vista. Incantevole è il passeggio del Pomerio, ove l' occhio spazia all' in-

torno a sul mare e sulla selvosa Fajola, e su' Colli Ernici, e sulla immensa Roma, che ricuopre il sottoposto piano. Ha varie belle piazze, a sgorga acqua purissima da numerose fonti, ch'è quella stessa da Giulio Cesare a Roma tratta per mezzo di numerosi acquidotti, e da lui detta *Acqua Giulia*. Il Palazzo Marconi si distingue fra tutti per lo prezioso Musèo di scoltura, e per la elegante stanza de' Bagni, nè minor conto si fe del Palazzo Vescovile, detto *la Rocca*, e degli altri Borghese, Boncompagni, Marescotti, Spada, Godoi, Cavalieri, Conti, Valadier, e Rapini, ornati tutti di giardino ridente, di belle statue, di giuochi idraulici.

Che direm poi della magnifiche Ville, che i più classici Scultori, Pittori, ed Architetti gareggiarono ad imbellire? Oltre *la Rufina*, che tutte vince in antichità, e che nel grandioso Palazzo elevato dal Borromini offre gli stimabili dipinti del Cav: Ghezzi, oggi posseduta da' Falconieri, in vicinanza della Città serve di pubblico splendidissimo passeggio la *Villa Conti* oggi Cesarini, fabbricata dal Cardinal di Como, e dal Cardinale Scipione Borghese ingrandita coll' opera dell' insigne Fontana, e prossima è pur la *Villa Bracciano*, fatta dal Card: Ottaviano Acquavive, e dal Card: di Montalto perfezionate, ove le pitture del Domenichino destan l' universale stupore. Segue le grandiosa *Villa-Belvedere*, che Clemente VIII costrusse, onde guiderdonare il Cardinal Pietro Aldobrandino suo Nipote per la ricuperata Ferrara, a si novera fra le più magnifiche di Europa. L'Acqua Giulia vi fu condotte dal Fontana, ed un cumulo vi si ammira d' idrauliche meraviglie. Cade dall' alto un torrente, e si riparte in molte fonti. Tantalo gisce nell' imo bacino, e versa dalla bocca copia d'acqua a foggia di girandola sino alla elevazione di 40 palmi, imitando i varj suoni del tuono, della grandine, e della pioggia. Vedesi Atlante in una superior nicchia, ajutato da Ercole sostenere cogli omeri il globo; di qua Polifemo, che rende il suono della zampogna, colà un Centauro, che dà fiato al Corno. Fra le pitture del Cav: d' Arpino, che son profuse nel Palazzo edificato dal Cav:

Della Porta, ammirasi la stanza del Parnaso co' Fasti di Apollo dal Domenichino adornata, e s' odono i concenti dell' Organo idraulico, e dalle nove Muse, che spandono la voce di varj istromenti. Il Principe Francesco Borghese-Aldobrandino è l'odierno possessore. Superba è pur la *Villa-Mondragone* per la magica situazione scelta dal Card: Altemps, che la fondò, e per il colossale Palagio eretto da Paolo V, che l' acquistò per il Cardinal Nipote Scipione Borghese. I più celebri Architetti vi lavorarono, e Vignola vi costruisse il famoso *Portico* interno, co' busti de' dodici Cesari innalzati su colonne dal Borromini. Capilavori di pittura ornan la Galleria, e molte antiche statue. Al di sopra di Mondragone vedesi l' Eremo de' Camaldolesi. La *Villa-Taverna*, che dell' altra può dirsi appendice, fu formata dal Cardinale di questo nome, da cui passò in Altempa, e quindi lo stesso Card: Scipione Borghese a Mondragone l' aggiunse. Ampio è il Palagio architettato dal Rainaldi, e la porta del medesimo mette ad un ampio viale di elci, che Paolo V produr volea sino alla Porta Maggiore di Roma per otto miglia, ma fu dalla morte impedito. La *Rufinella* si estende fino alla sommità dell' antico Tuscolo, ed i ruderi di quello la rendon famosa. Pertenne a Luciano Bonaparte, da cui acquistolla la Corte di Torino. La *Villa-Piccolomini* è celebre per avervi il Card: Baronio composti gli Ecclesiastici Annali.

Si nomano i Vini di Frascati per la loro delicatezza, e le amandorle di corteccia tenera sono particolari a que' dintorni. Havvi uno Spedale per gl' infermi, e l' Orfanotrofio è retto dalle Maestre Gesuite. Ne reggeva la Chiesa Pio VIII, quando nel 1829 salì al Papato. Molte principesche famiglie, e ragguardevoli stranieri vi concorrono per respirare dall' estivo calore, nè vi manca un Teatro per giocose rappresentanze. Il Governo, di cui è capoluogo colla unione dell' appodiato villaggio di *Grottaferrata*, comprende le Comuni di Monte-Porzio, di Monte-Compatri, di Rocca-di-Papa, e di Rocca-Priora. Entro

la città si noverano 4,192 abitanti, e dista per poco meno di cinque leghe al S. E. da Roma.

GROTTAFERRATA; Nel Campo Tuscolano presso la Via Latina vedesi questa celebre, e grandiosa Abazia, cinta di valide mura con bastioni a foggia di Castello, e munita di ferrea porta. Debbe la sua fondazione al Cardinal Della Rovere, che fu poi chiarissimo fra' Pontefici col nome di Giulio Secondo, e ne costituì primo Abate Commendatario il famoso Bessarione di Trabisonda, aggregato dipoi al Sagro Collegio. È vaghissima la situazione, e dall' O. al N. spaziosi, e verdeggianti prati la cingono, fra' quali è praticato ampio viale, cui lateralmente ombreggiano olmi fronzuti, ed havvi fonte copiosa di salubri acque a dissetare i passeggeri, ed il vagante numeroso bestiame de' dintorni. Fertili vigneti si estendono all' E., mentre al S. da elevata ripa spazia l' occhio fino all' estremità del Capo d' Anzo sul mare.

Nell' interno dispiegasi tutta la magnificenza nel Palagio già destinato agli Abati Commendatarj, e nello splendido Monastero, ove i Monaci Basiliani d' Oriente hanno stanza. Spicca nel sontuoso Tempio l' Ara Massima di preziosi marmi rivestita, e fra vaghi ornamenti di scoltura è collocata una Immagine della B. V. presa dall' antico Tuscolo, che la pia tradizione novera tra quelle al pennello di S. Luca tribuite, e venne solennemente coronata dal Capitolo Vaticano il 6 Novembre 1687. Sostenuto da quattro colonne di Agata orientale si eleva nel mezzo il Tabernacolo di metallo egregiamente lavorato, ed a tanti fregi ben risponde la marmorea balaustra, chiusa da picciola porta di bronzo, ove lo stemma è scolpito dell' Abate Commendatario Cardinale Carlo Barberini. Il valentissimo Domenichino esornò co' suoi dipinti la Cappella, ove i Sagri Corpi si venerano de' Santi Bartolomeo, e Nilo, innalzata dal Cardinale Odoardo Farnese Abate Commendatario. Da un Codice Greco, ov' è scritta la Vita di S. Bartolomeo, quarto Abbate del Monastero di Grottaferrata, si ricava, che S. Nilo venuto con una mano di Monaci dall' Oriente a Roma per visitare le Tombe

de' Principi degli Apostoli, si ritrasse verso il Tuscolo, e notturnamente si rifugiò nella Grotta, ov' ebbe in un col prediletto suo Discepolo Bartolomeo celeste visione della B. V. con invito ad ivi erigere un Tempio, e porre nelle fondamenta l' aureo pomo, che nel dir gli venne offerto. Il portentoso fatto primeggia fra i lavori della Cappella dal Domenichino eseguiti. Al pio desiderio rispose tostamente l' effetto per le copiose largizioni degl' infervorati Fedeli. Le rendite dell' Abazia sommavano a Scudi sessantamila, e v' eran riunite ventuno Chiese a' Monaci suggette, oltre di che ammiravasi una eletta Biblioteca di rari Manuscritti. Furon però questi trasferiti a far parte della Vaticana da' Pontefici Sisto V e Paolo V, i quali diviser pure l' Abazia in più Beneficj, ed istituirono la Commenda a premio de' più benemeriti Porporati. L' Abate Commendatario ebbe anche la giurisdizione temporale del Villaggio ivi raccolto, e vi si nominava un Vice-Governatore, ed un Cancelliere, nè questi privilegj cesserono, che colla rassegna spontanea, che ne fece l' ultimo Abate Commendatario il Cardinale Ercole Consalvi, allorchè si pubblicò il Motu-Proprio Piano dal 1816, conservando le rendite abaziali, che nella maggior parte impiegavansi a sollievo degli amministrati. La Congregazione di Propaganda assunse dipoi il possesso dell' Abazia, ed il Pontefice Leone XII con suo Chirografo del 7 Novembre 1824 riunì la giurisdizione temporale al Governo, e la spirituale al Vescovato suburbicario di Frascati, concedendo a' Monaci Basiliani il pieno possesso de' Beni Abaziali, mediante il canone annuo di Scudi 6300.

Altre celebrità ritrae il Monastero di Grotteferrata dall'avere ivi esistito la famosa Villa Tuscolana di Cicerone, della quale tanto ci predicano gli Storici le magnificenza. Ne sostenean l' Atrio le otto colonne scannellate di marmo bianco, che oggi sostengono le navate del Tempio. Abbondava siffattamente di acque, che Tullio nelle sue Pistole, nominava spesso con compiacenza il Nilo della sua Villa, onde le fonti, le piscine, i bagni vi eran frequenti. Presso era una specie di Anfi-

teatro, che Cicerone intitolava l' *Accademia*, ov' Ei dettò le Morali Quistioni, che Tuscolane si dissero, e che alla mente, ed al cuore di Lui fan tanto onore. Di ritratti, e di statue splendea de' Sommi Greci filosofi, che additava a modelli per i suoi uditori. Vicino era poi il *Licèo*, chè così egli denominò la sua ricca, e scelta Biblioteca. Tutto però disparve col tempo, e pochi abbandonati ruderi mantengono il nome di *Scuola*, e *Grotta di Cicerone*. È stato talor profanato il nome di *Tusculana Villa*, tribuendolo a qualche deliziosa Casa di piacere. Male a proposito però, giacchè dalle collina, e dalla regione del Tuscolo la intitolazione fu tratta, e se imitare si potrebbero le sue splendidezze, mancherà però sempre quell' ornamento, che la Tuscolana Villa sopra i mosaici, i marmi, ed i preziosi metalli imbellive, mancherà l' incomparabile Oratore Filosofo, di cui i Romani Rostri soltanto andar poterono fastosi.

Nel dì 25 Marzo si tiene in Grottaferrata una FIERA, alla quale per cagione di solazzo i Romani in folla convengono. Conta il Villaggio 614 popolani, e dista per quasi una lega al S. da Frascati.

g. GENZANO, che vuolsi ab antico in onore dell' adoratavi Diana chiamato *Cynthianum*, grazioso borgo appartenuto un tempo ai Cesarini, e dalle esteriori passeggiate, che gli alberi lateralmente adornano, renduto più gajo. Ha testè ricevuto il titolo di Città da Papa Leone XII. Ha un bel Tempio insignito del titolo di Collegiata, e richiama l' universal concorso de' circostanti paesi la processional pompa nell' Ottavario del *Corpus-Domini* specialmente per la singolarità della così detta *Infiorata*, la quale consiste nel tracciare in un istante con moltiplici fiori d' ogni colore accurati disegni lungo il passaggio, che producono incantevole effetto, e che hanno ispirato agli alunni di Pindo cantici geniali. Si celebrano essai i vini del suo territorio. Emancipato nel 1400 dalla tirannide di Bruto Savelli, si diè poi a Bonifacio Nono, d' onde il dominio utile passò

a' Monaci Cisterciensi, indi a' Colonna, a' Massimi, a' Cesarini sino alla recente rinuncia de' feudi. Ardea è appodiato di questo capoluogo di Governo, ove si comprendono le Comuni di Nemi, e di Civita-Lavinia. La popolazione somma a 3,994 abitanti, e la distanza è di una lega, ed un quinto al S. E. da Albano.

ARDEA, e ne' più remoti tempi *Ardua*, antichissima città, che fu già capitale de' Rutuli, e reggia di quel Turno, che con tanto valore, ma disugual fortuna, si oppose ad Enèa. La mitologica origine, che Servio fa risalire a Danae gittata dal Re d' Argo suo padre nel mare dopo l' ingiuria fattale da Giove, e maritata al Re Pilunno dopo essere stata raccolta sulle italiche sponde, serve a dimostrare quanto l' opinione della sua vetustà fosse universale. Altri investigano la sua fondazione nelle migrazioni di Ulisse. Fu quindi signoreggiata dai Latini, ed i Romani dopo tre secoli dalla fondazione della loro città se ne reser padroni, e con una dedottavi colonia rimpiazzarono i popoli Ardeati. Si nominano dagli storici le sue acque sulfuree, dette comunemente *Aquæ Ardeatinæ*. Venere avevvi tempio, ed altare, al quale i latini popoli concorrevano. Palustri ne sono i dintorni, ed inclemente l' aria, sicchè il villaggio che oggi ne serba il nome, e ne indica il luogo, già soggetto al feudale dominio de' Cesarini, è quasi deserto, contandovisi appena 176 meschini individui. Dista per una lega dal mare nella spiaggia fra le foci del Tevere, ed il Porto d' Anzo, e per 6 leghe al S. E. da Roma.

NEMI, *Nemus*, picciol borgo posto in vicinanza del lago, cui dà il moderno nome, e che fu pur chiamato *Specchio di Diana* per esserne le acque ab antico a quella Dea consagrate insieme col vicin bosco, onde venne intitolato *Lacus, et Nemus Triviæ*. Ha un bel palazzo edificato dai Frangipane. L'Imperator Tiberio deliziavasi con pomposa nave nel lago, la quale rimase affondata, e recentemente mediante la campana d' immersione sonesi discoperti, ed estratti notevoli avanzi di essa. Dopo i Colonna, i Cenci, i Frangipane passò nel 1781 al Prin-

cipe D. Luigi Onesti Braschi, e nel 1786 Pio Sesto lo eresse a suo favore in Ducato; titolo che la discendenza conserva. Vi si noverano 846 abitanti, ed è discosto per una lega, e mezzo al N. E. da Genzano.

CIVITA-LAVINIA, *Lavinium*, borgo del Lazio celebrato da Virgilio per la fondazione fattane da Enea in onore di Lavinia figlia del Re Latino, che menò in moglie. Que' popolani furon poi gli edificatori di *Alba-longa*, ove la reggia del Lazio fu trasferita da *Laurentum*, ch' era l' antica Metropoli così denominata da' boschi di lauro, che la circondavano. Non si conosce l' area precisa di essa, che molti han confuso col *Lavinium*, ed altri porgono in riva al mare, ove oggi è la Torre, che con qualche analogia dicesi *di S. Lorenzo*. Anche il celebre Castello *Lanuvium* è stato talora riputato una cosa stessa con *Lavinium*, ma da' dettagli che ne dà Tullio nella sua arringa in favor di Milone, che ne era Dittatore, sembra essere stato più prossimo a Roma. Un Tempio vi sorgea dedicato a Giunone Conservatrice, nel quale si facean solenni sagrifizj, ed è pur vero, che nell' odierna Civita-Lavinia si osservano gli avanzi di vetusto Tempio a Giunone dedicato. Spurio Vecilio laviniesa fu uno de' supremi Duci, a' quali addossò la confederazione latina di Ferentino il peso della prima guerra contro i Romani al tempo di Tullo Ostilio. La popolazione attuale è ridotta ad 830 individui per i malefici influssij del clima. La principal Chiesa ha titolo di Collegiata: Fa qualche traffico degli squisiti suoi vini, che sostengono qualunque paragone coi migliori della Comarca. Dista per una lega, e mezzo al S. da Genzano.

FEUDI DELLA COMARCA DI ROMA.

BRACCIANO, *Bracennum*, o *Brygianum*, ed anche *Arcennum*; borgo assai vago posto nella sponda S. O. del rotondo *Lago Sabbatino*, che ne desuma il moderno nome. Faceva parte dell' antica Etruria, e dipoi ebbe titolo di Ducato, e ne furon

Signori gli Orsini, da' quali presa Livio Odescalchi nipote d'Innocenzo XI il suo titolo nel 1696, e dopo l' ultima restaurazione fu ceduto a Giovanni Torlonia con taluni patti reversivi, da' quali non è ancora affrancato. Il palazzo ducale ha ricevuto dall' odierno possessore notevoli abellimenti, ed un Governatore stipendiato dal Duca vi rende giustizia. Vi sono delle cartiere, e nel secolo decimosettimo vi esisteva una tipografia, dalla quale escì in luce nel 1631 la rara Edizione della Vita di Cola di Rienzo nel popolare dialetto romanesco. Novera 1,568 abitanti, ed è discosto per 4 leghe al N. dal mare, e per 8 al N. O. da Roma. Lat. N. 42.° 6.' l. O. o. 18'.

COLONNA, *Columen*, picciol feudo de' Colonnesi, onde quella nobile, e potente famiglia ebbe l'origine, si crede con fondamento, che rimpiazzi, o sia almeno in prossimità della prisca vescovile città di *Labicum*, alla quale la Via Labicana conduceva. Bonifacio Ottavo il distrusse, ma sotto il mite Benedetto Undecimo si riebbe. Contiene 223 popolani, ed è lungi per 6 leghe all' E. da Roma. Lat. N, 41.° 59.' l. E. o. 17.'

APPENDICE

CASTEL-GANDOLFO, *Villa Gandulphi*; Sulla riva occidentale del Lago Albano in vantaggiosa posizione trovasi collocato il delizioso borgo, che dagli avanzi di Alba-longa distrutta ebbe l'origine, e pertenne prima a' Gandolfi, de'quali ereditò il nome, indi passò verso il decimoterzo secolo a'Savelli, a' quali Eugenio Quarto il ritolse nel 1436 colle armi di Giovanni Vitellesco di parte guelfa, e renduto nel 1474 da Niccolò Quinto, fu poscia da Sisto Quarto dato a'Velletrani in compenso di pretesi danni ricevuti, ma i Savelli lo ricuperarono da Innocenzo Ottavo nel 1486. E Sisto Quinto lo eresse in Ducato a favore di Bernardino Savelli. Peraltro nel 1596 ne rimase investita la Camera Apostolica surrogata nel diritto de' Creditori, e da Clemente Ottavo emanò il Decreto nel 24 Maggio 1604, che lo riunì a'dominj temporali della Chiesa. Paolo Quinto coll

Toglgo

asciugare il palustre stagno detto *di Turno*, e col derivare da qualche distanza limpide acque, ne rese saluberrimo il clima. Fu però il Cardinale Maffeo Barberino, che preso dall' amenità del luogo il trascelse a sua villeggiatura, ad assunto al Pontificato col nome di Urbano Ottavo eresse dalle fondamenta il Palazzo Pontificio nel 1629', circondando la villa di salde mura. Alessandro Settimo poi l'ampliò, e lo condusse all' odierno stato nel 1640. Le pitture, gli ornamenti, i giardini lo rendono sommamente delizioso. La facciata serve ad imballire la piazza che trovasi a 1,249 piedi sopra il livello marino, e vien decorata da una vaga fontana. La Chiesa Collegiata con Arcipretura intitolata a S. Tommaso da Villanova, fu costrutta dal Bernini, e n'è rotonda la forma con sovrapposta cupola. Nell' interno poi ammiransi due quadri magistrali di Pietro da Cortona, e di Carlo Maratta. In taluni scavi accidentali si rinvenne un sotterraneo tempio con preziosi mosaici, che da mano imperita fatalmente furon guasti. Da Benedetto XIV in poi sino a Pio VII tutti i Pontefici vi si sono portati a villeggiare. La magnifica Villa dell' Imperator Domiziano occupava i dintorni stessi, ed a quella pertengono le belle rarità, che in diversi tempi sotterra si sono discoperte. Il Governo di Castel-Gandolfo è riserbato al Prefetto de'Sagri Palazzi Apostolici, vi si racchiudono 697 popolani, e la sua distanza è di mezza lega al N. E. da Albano, ove si apre la comunicazione da un arborato amenissimo viale, di una lega, ed un quinto al S. da Marino, e di sette al S. E. da Roma. Lat. N. 41.° 42'. l. E. o. 10'.

2. TIVOLI, *Tibur* i antica, e celebre città situata su d' un amano colle di olivi cinto all' intorno, e di arbori fruttifere, in riva al fiume Aniene, detto anticamente *Parcusio*, e a'nostri dì *Teverone*, non lungi da que' monti, che dividono dal Lazio la Sabina, fra' quali primeggia il *Catillo*, oggi detto *di S. Croce*. A Tiburto primogenito del seniore Catillo, rinomato personaggio argivo, se ne attribuisce la fondazione 492 anni innanzi Roma, ovvero 1243 anni innanzi l'Era volgare, venendo sin dall' origine ad Ercole consagrato. Si resse dapprima a Comune,

facendo parte della confederazione latine di Ferentino, e per la loro fierezza que' popoli divennero formidabili a' confinanti, ed a Roma stessa, di cui furono sovente nemici, collegandosi or co'Toscani, or co' Galli, e giugnendo talore a portar il terrore fin sulle sue porte, nè fu essuggettita, che nel quarto secolo dall'intrepido Camillo, venendo ascritta fra le città confederate. Militaron dipoi le sue genti co' Romani contro Annibale, e Tivoli divenne piazza d' arme in quella guerra. Fu poi larga di sussidj ad Ottaviano nella instaurazione della monarchia, e Munazio Planco Tiburtino celebre Condottiero di eserciti salutò l'Imperatore col nome di *Augusto*. Il suo commercio, le sue forze, la sua opulenza le tribuiveno la qualifica di *Superbum Tibur*. Il materiale aspetto dell'odierna città è mediocre, sebbene vi si ravvisino a quando a quando moderni, ed eleganti palagj. Fra le varie Chiese distinguesi la Cattedrale ristorata dal Cardinal Roma suo Vescovo nel 1640, ornata dal Cardinal Vescovo Santa-Croce di bella Sagrestia, e prima Sede da Papa Pio Settimo ricoperta, le quale da Papa Igino nel 154 riconosceva l'origine. Molti son pure i Conventi d' ambi i sessi. I Gesuiti nel 1539 ebbero in Tivoli da Papa Paolo Terzo l'approvazione della loro Regola, e nel 1548 S. Ignazio v'istallò il Collegio, al quale tuttora è accordata la pubblica istruzione; havvi altresì il Seminario Tiburtino, di cui nobilissima è la fabbrica, un' Accademia Ecclesiastica, e due Spedali. Delle antichità tiburtine la più rimarchevole è il famoso Tempio rotondo alla Tiburtina Sibilla Albunea elevato da Lucio Gellio ne' tempi d'Augusto, che poi sotto i primitivi cristiani servì di Chiesa, e che taluni malamente credettero sacro a Vesta. Sia per la sua situazione in cima ad una rupe sovra il fiume, sia per l'eleganza dell' architettura accresciuta dal fregio di moltiplici colonne di travertino, si tiene in conto di opera ammirevole, e gli Architetti famosi Michelangelo, e Daniele de Volterra tolsero da esso i disegni della porta, finestra, e cornicione per valersene nel Palazzo Farnese, ed il primo se ne servì anche nella Sagrestia di S. Lorenzo di Firenze. Del vero Tempio di Vesta non

si hanno vestigia, che nel nome della Dea rimasto alla contrada, ove sorgeva la mole. Tivoli fu luogo di esiglio secondo alcuni, a secondo altri città di rifugio, e favoleggiasi esservi stata rilegata Hia, la madre di Romolo, e Remo, che disperata per l'onta dal suo commercio con Marte si gittò nell'Aniene. In prossimità è l'altro tempio quadrilungo eretto a Drusilla sorella di Caligola da Rubellio Blando colla medesima qualità di pietra, e con quattro colonne di prospetto. E qui è luogo a parlare della precipitosa caduta del fiume tiburtino dalla vetta della roccia a 150 piedi d'altezza, che lo straniero accorre da ogni remota parte ad ammirare. Con opera manufatta erasi praticato superiormente un muraglione, dal quale cinque moderni canali fluendo presso la città animavano le molte officine, che aggiugnevano al numero di 65 fra molini da olio, e da grano, ferriere, cartiere, polveriere, ramiare, armerie, macine di china, trafile di piombo, e *Distillatojo* di spirito, ond' è costituita la prima industriale ricchezza degli abitanti. Più volte la piana delle acque ha cagionato disastrose inondazioni. Dopo l'antichissima memorata da Plinio nell' Anno 105, a comune a Roma, si citan quelle dal 1305, 1405, 1489, 1531, e frequentissime poi dal 1564 al 1779, maggiori avendo arrecato i danni la massima del 1592, per la quale si rivolsero i devoti popoli ad implorare il patrocinio di San Giacinto. Nel terribile disastro del 16 Novembre 1826 cadde la grande muraglia, ch' erasi costruita nel 1489 dall' Architetto Pietrasanta sotto il Pontificato d'Innocenzo VIII, e seco trasse 19 fabbriche, ed una chiesa. Negli scavamenti poi intrapresi per eseguirne le riparazioni, aprire il canale formato nel 1568, e detto poi *la stipa*, o *di Bernino* dal nome del Segretario della Congregazione delle Acque, che lo riaprì nel 1680, non che l'altro canale di Vopisco sulla opposta ripa, si scoprì l' antico assai più basso nel dì 8 Dicembre 1826, e ad onore di Leone XII, che accorse ad incoraggiare la idraulicha opera, gli si detta il nome di *Condotto Leonino*.

Con la introduzione delle acque in esso Canale incominciarono taluni degli opificj a porsi in esercizio, ma le sopravvenu-

te straordinarie piene del 15, e 23 Gennajo 1827 tornarono le cose all' antico rovinoso stato. Si ragunò il Consiglio d'Arte, e presso una commissione appositamente nominata si diede luogo alla produzione di varj progetti, e ventitrè ne comparvero, fra' quali quattro ve n'ebbe, che chiarivano necessaria la deviazione del fiume alla permanente sicurezza. Tuttavia ebbe la preferenza il parere del Consiglio d'Arte per supplire con nuovo muraglione da innalzarsi più indietro del vecchio sopra fondo stabile, e questo essendosi nello spazio di quattordici mesi eseguito, potè resistere alle susseguenti piene, ma fatalmente nell' inferiore alveo dal fiume si riproducevano, e moltiplicavano i guasti. Nuovi lavori si esordirono particolarmente per rafforzare il pilone della *Grotta di Nettuno* (così chiamandosi l'abisso scavato dall'acque cadenti nel vivo sasso prima di giungere all' alveo) riempirne i vani, e gli smuramenti, ad apporre un antemurale di commessi tavoloni di rovere fasciati di ferro alla piena delle acque. Tutto si eseguì rapidamente, ma la forte piena del 28 dicembre 1831 deluse l'idraulica previgenza, sacco traendo il muramento, i ferri, il legname, un arco di roccia, ed il gran masso di duro tartaro della gravità presunta di 11,184 libbre! Si tornò allora seriamente a discutere il progetto della deviazione del fiume, intorno al quale il ch: sig. dottore Agostino Cappello aveva letto una dotta, ed eruditissima dissertazione nella tornata del Maggio 1827 degli Accademici Lincei, e fu proposto di aprire un diversivo per entro le viscere del celebrato Monte Catillo, oggi *Santacroce*. In seguito alle più mature, e combattute discussioni il Regnante Pontefice GREGORIO XVI con suo chirografo del 9 Giugno 1832 ordinò la divarsione dell' Aniene rivolgendolo a destra sotto il Catillo, mediante due cunicoli che colla pendenza, a sezione competente per ampio, e decliva sbocco gittasser le acque nell' opposto fianco del Monte al di là della Grotta delle Sirene. Tosto si diede mano all' opera, e negli scavi dalla Vigna Lolli si fecero notevoli scoperte archeologiche di un sepolcreto con numerose iscrizioni, e di un antico acquidotto, che molto verranno ad illustrare la storia Tiburtina. Fu al-

logata la formazione de' due cunicoli a' Muratori Giacomo Tosi, che con una mano di operaj liguri, ed aprutini s' innoltrava nel destro cunicolo, e Filippo Vannelli, che il sinistro con una turba di operaj tirolesi traforava. Nel 4 Novembre 1834 seguì l'apertura del cuspide del cunicolo Vannelli di metri lineari 266, e nel 27 dello stesso mese fu compiuto il cunicolo Tosi di metri lineari 278. 80. E nel corrente anno 1835 il TRAFORO GREGORIANO del Catillo trovasi interamente compluto. Il benemerito Pontefice visitò personalmente i lavori nel 28 Aprile 1834, e discese in ambedue i cunicoli in mezzo alla universale esultanza. Nuovamente poi vi si recò nel giorno 6 Ottobre 1835 a godere lo spettacolo della compiuta felice intrapresa, ricevendo dal popolo tiburtino da manifesta rovina finalmente campato il tributo di filiale riconoscenza. (*)

Lungo la Vigna Lolli fu aperta una comoda via per andare dall' ingresso allo sbocco, e primamente si vede il sepolcreto in simmetrico ordine disposto, e circondato da piante di cipressi, salici piangenti, e pini. I marmorei cippi vi si distinguono del Consolo Senecione Memmio, di Lucio Biclejo, e di Cajo Seatilio, settenne infante della Tribù Camilla. Nella estremità della Via presso allo sbocco il punto di vista è sommamente ameno, ed incantevole. Ammiransi i due Tempj di Vesta, e di Drusilla, i ruderi della Villa di Vopisco, i dirupi dell'antica caduta, le Grotte di Nettuno, e delle Sirene, e le Ville di Quintilio Varo, di Catillo, di Orazio. Alla vista poi delle *Cascatelle* quella si aggiunge della nuova sorprendente *Cascata* dell' Aniene sboccato da' cunicoli nel sottoposto bacino.

(*) *Molta lode merita il ch. Agostino Dottor Cappello per la fermezza dimostrata a sostenere ne' varj suoi Opuscoli scientifici la convenevolezza della deviazione dell' Aniene, mentre aveva i più dotti nell' Arte tenacissimi oppositori. Ai medesimi opuscoli, ed alla Cronaca delle diverse vicende dell' Aniene scritta dal ch: Sante Viola, rimettiamo qual si avvisasse di meglio cono-*

Le moltiplici cave di travertino (*lapis tiburtinus*) hanno somministrato da Tivoli l'occorrente alle antiche, e moderne fabbriche di Roma, ove un tempo recavansi per acqua sorprendenti massi di essa pietra. Questa calcarea sostanza, che le impressioni dell'aria rendono ognor più compatta, si ravvisa specialmente nel Colossèo, nel Teatro di Marcello, ed in quella selva di colonne, che costituisce l'odierno magnifico Loggiato del Vaticano. Le sue terre son pure attissime per calce, e per mattoni, nè vi manca la puzzolana, ed eccellente breccia, alla quale per la bizzarra forma si dà il nome di *Confetti di Tivoli*. Abbonda eziandio di ottimi vini, di deliziose frutta, di olio, di selvaggina, e di ottimo bestiame, alle di cui carni danno squisito sapore quegli stessi odorosi pascoli, che forniscono eletti favi alle pecchie. Ebbe molti Porporati esimj a Governatori, e fra questi un Colonna, un Gonzaga, un Farnese, un De Cupis, due D'Este, un Cesi, due Barberini, ed un Chigi, sotto gli auspiej del quale i Bigoni Negozianti Bergamaschi v'introdussero il Lanificio a gran sollievo della classe indigente. Molti fra' Governatori ebbero pur titolo di *Conti di Tivoli*.

Attirati i Romani dalla delizia del sito, e dalla purezza dell'aere, che vi si respira, elessero Tivoli a luogo di ricrea-

---

vere i fatti particolari. E fra le molte belle Epigrafi, onde in Tivoli la prima sovrana Visita di N. S. fu celebrata, scegliamo il bel motto scritto sulle pareti dello sbocco dall' Emo RIVAROLA Deputato alla grande opera.

IN INGRESSU AUSUS, IN EXITU VIRTUS

Sottoponiam poi la più acclamata iscrizione, onde ornavasi l'Arco di trionfo.

Gregorio XVI Pont. Max. quod Catillum Montem ausu romano perforandum jusserit ut Anienis undis novo alveo infraenatis urbem hanc tutaretur, Parenti Publico molitionem tanti operis invisuro Ordo, et populus Tiburtium grati animi ergo.

zione, e però i suoi dintorni presentano la rimembranza delle superbe Ville di Servio Tullio, di Mario, ove riparò il Console Cinna, di Cesare passata poi in dominio di Sallustio, di Cassio, di Bruto, di Metello Scipione, ove albergò Marcantonio ragunandovi l'esercito, di Mecenate, ove soleva Augusto conversare con Tucca, e Varo Poeti Tiburtini, a'quali noi dobbiamo la conservazione dell'ammiranda Eneide, che l'Autore mandato avea darsi alle fiamme, e vicino ha il rotondo vetusto tempio, che il volgo appella *della Tosse*, di Orazio, di Catullo, di Coccejo, di Lepido, di Ventidio Basso Ascolano, di Cinthia amica di Properzio, di Marco Lollio, di Pisone ereditata da Plancina sua moglie, di Marziale, di Manlio Vopisco, che circondava *la Cascata*, ed eternata venne da' Versi di Stazio, del Console Paterno, di Sereno Granio, di Zenobia, ove la vinta Regina Palmirese fu rilegata, e di quelle gli sparsi ruderi attestano la magnificenza. Tutte però supera la famosa *Villa Adriana*, ove l'imperatore Elio Adriano raccolse in vastissima area quanto di bello aveva nella Grecia osservato. Dividevasi in dodici parti principali comprese nello spazio di sette leghe, cioè la *Palestra*, ov'erano i Teatri greco, e latino, ed il *Ninfèo*, o conserva d'acqua; il *Pecile*, o portico vario, ornato da'più famosi pennelli, lungo 890 palmi, alto 40, con la *Schola*, o luogo da conversare, ed il Natatorio, le Biblioteche greca, e latina, gli alloggiamenti delle guardie pretoriane (*castra*), che si chiamano oggi *le cento camerelle*; il Palazzo Imperiale, ed altro Palazzo con *elio-camino*, o corridore illuminato dagli *abbaini* della volta, e con aperto triclinio, d'onde risguardavasi la Valle di Tempe bagnata dal Peneo; i Bagni per gli ospiti, e lo Stadio per gli atletici ludi; le Terme; il *Canopo*, o canale guadabile con barche per giungere ad un sacrario, cui si diè il nome di quella egizia città, ed egizj erano i simulacri, raccolti ora nella Camera detta perciò *del Canopo* nel Museo Capitolino; l'Accademia coll' *Odèo*, o palazzo isolato, ove facevasi il concorso delle Opera da darsi poi al Pubblico ne' teatri; gl' *Inferi*, o sotterranei vastissimi corridori illuminati da molti

abbaini, il *Licèo*, presso cui era l'acquidotto, che forniva alla Villa, onde dissetarsi, e vicina era una sorgente minerale, che dicesi ancora *acqua ferrata*: il *Pritanèo*, o edificio destinato alle adunanze, e conviti. Dessa era lontana per una lega al S. da Tivoli, e chiamossi erroneamente *Tivoli-vecchio*. Le devastazioni del medioevo, e specialmente gli assalti di Totila, distrussero totalmente siffatti tesori, e perfin le statue, ed i marmi s'impiegaron dipoi come cemento negli ordinarj edificj. Tuttavia de' mosaici, e sculture disotterrate nell' Adriana Villa ridondano le romane gallerie, ed i ruderi son tali da saziare la curiosità degli studiosi. Alla pagana superstizione di Adriano stesso si tribuiscono le crudeli persecuzioni contro i Cristiani, di che furon vittima S. Alessandro Papa primo patrono di Tivoli, i SS. Getulio, Cereale, Amanzio, e Primitivo, S. Sinforosa co' sette suoi nati, che in una grotta oggi venerata celebrasi, e sotto Domiziano perì poi Santa Vittoria propagatrice della Fede, che i Principi degli Apostoli vi avean già predicato, Genserico altresì vi fece decapitare i SS. Majorio, e Generoso. Ne' tempi a noi più vicini il Cardinale Ippolito d'Este figlio del Duca Alfonso di Ferrara volle emulare le antiche grandezze coll' erigere una moderna sontuosa Villa da viali, giardini, fontane, e boschetti esteriormente imbellita, e da' pennelli avvivata del Zuccari, e del Muziano entro il vago casino. Si rimembra con gloria, che la magica prospettiva di quel luogo ispirasse all' Ariosto gran parte dell' immortal suo poema, quando ivi trattenevasi col Porporato, che volgeva in mente la costruzione del principesco edificio. Anche ne' bassi tempi soffrì Tivoli dalle armi nemiche molti disastri, e diè talor prove del valore antico. Totila nel 544 vinse la costanza de' Tivolesi assediati, e passò a fil di spada il Vescovo, e la più gran parte degli abitanti, nè il Longobardo Re Astolfo fu alla sua volta più mite. Rigettati venner da Tivoli nel 1141 i Romani, che l'assediarono, avendo allagato il loro campo colle acque dell' Aniene occultamente riunite dietro la porta *del Colle*. Nel 1433 guidati dal feroce Stella i fuorusciti partigiani de' Colonnesi entrarono bal-

danzosi in Tivoli, e gittarono dal ponte molti de' vinti nella gran cateratta. Nel 1557 poi vi accampò colle truppe di Filippo Secondo Re di Spagna il nutissimo Duca d'Alba.

La *Via Valeria*, opera di Valario Massimo, partiva da Tivoli per l'antica *Porta Variana*, o di Vicovaro, e traversava gli Abbruzzi sino a Pescara sull' Adriatico. La Via Tiburtina, che da Roma guidava a Tivoli, rispondeva alla imperiale magnificenza, e se ne vedono tratto tratto rispettabili avanzi, con qualche tratto de' marciapiedi, onde' era fiancheggiata. Il fiume Aniene vi si traghettava due volte per mezzo del *Ponte-Mammolo*, e del pittoresco *Ponte-Lucano*, oltre i quali ha questo fiume il *Ponte Celio*, e *Ponticelli* presso la grande Cascata, ed i due *Nomentano*, e *Salario* vicino alla sua congionzione col Tevera. Vi s'incontrano due curiosi laghetti, l'uno de' quali dicesi *de'Tartari*, che petrifica le sostanze vegetabili ricuprendole di materia calcarea, e si veggono molti curiosi oggetti in tal modo trasformati, l'altro chiamasi *della Solfatara*, perchè prodotto da una sorgente di sulfureo odore, e colore, nota anticamente col nome di *Aquae Albulae*, e celebre per l'Oracolo di Fauno, che ivi s'invocava. Lo spumeggiar di esso porta a galla dalla sostanze compatte, che riunendosi, e fatte mobili dal vento, han figura d'*isole natanti*. Due circonvicini stagni anzichè laghi sembran prodotti da sotterranea comunicazione con esso, e diconsi *delle Colonnelle*, e *di San-Giovanni*. La Terma di Marco Agrippa poste in vicinanza hanno somministrato preziosa colonne di verde-antico agli antiquarj. Il tumulo eretto da' figli a Giulia Stemma, e la rotonda torre, che servì di tomba gentilizia alla celebre famiglia Plauzia, sono luogo la medesima Via. Il Distretto, di cui Tivoli è capoluogo, racchiude i Governi di Arsoli, Genazzano, Palestrina, e Palombara, con due Feudi. Il suo Governo poi comprende le Comuni di Ciciliano, di Monticelli, di S. Angelo, di Poli coll' appodiato di Guadagnolo, di Saracinesco, di Sambuci, di S. Gregorio, di Casape, di S. Polo de' Cavalieri, e di Vicovaro. La popolazione somma a 5,740 abitanti, e la distanza è di sette leghe, ed un quinto al N. E. da Roma. Lat. 41.° 59'; l. E. O. 20'.

a. ARSOLI, o *Carsula*, Lat. *Arsolium*, borgo posto nell' estremo confine dello Stato Ecclesiastico su di una collina al di là del Teverone, ove stanziarono anticamente gli Equicoli. Un profondissimo spiraglio dell' Acqua Marzia si vedeva nelle sue vicinanze. È capoluogo di Governo, al quale soggiacciono le Comuni di Anticoli-Corrado, di Roviano, di Cantalupo-Bardella, di Rocca-giovane, di Licenza, di Percile coll'appodiata Civitella, di Riofreddo, di Scarpa, di Vallinfreda, di Vivaro. Vi stanziano 1,300 individui, e dista par 4 leghe, ed un quarto al N. E. da Tivoli.

b. GENAZZANO, cospicuo borgo situato nella Valle Prenestina, e celebre per lo Santuario della B. V. del Buon Consiglio, di cui venne da Scutari d'Albania trasportata prodigiosamente la veneranda Immagine. Vi accorre copiosa moltitudine in devoto pellegrinaggio specialmente nel solenne dì vigesimoquinto di Aprile. I Padri Eremitani hanno la custodia del sontuoso Tempio, e stanziano nell' attiguo Convento. Allorchè Silla vincitore portò l'eccidio a Preneste, divise in jugeri il circostante terreno a' suoi soldati veterani, i quali dopo la sua morte furon solleciti in vendere a'ricchi le loro quote, cosicchè il Territorio fu tra pochi doviziosi proprietarj ripartito. La celebre famiglia Claudia divenne padrona de' brani, che compongono l'agro della odierna Genazzano, e quando Augusto sposò Livia, già Madre di Claudio Tiberio, divenne *Villa Imperiale*, ove a diporto recaronsi sovente, Augusto stesso, Domizisno, Trajano, e più frequentemente Lucio Vero, e l'inclito Marco Aurelio Antonino. Il successore Costantino donò queste campagne a'Santi Pontefici Silvestro, e Marco, che di agricoltori cristiani sostituiti a'pagani le popolarono. Ma l'avvenimento di Giuliano, e le successive ribellioni di Massimo, e di Eugenio turbaron que' villici, agitati sempre dalle pagane aggressioni sino alla stabile pace procurata dal Magno Teodosio alla Chiesa. I Pontefici Innocenzo Primo, Sisto Terzo, e Leone Magno assegnaron parte della Villa Imperiale alle Basiliche Liberiana, Vaticana, e Lateranese, e si popolarono all' intorno parecchi Contadi formati colle

Ville de' Proceri aggiacenti, che alla Corte Imperiale erano addetti. Dalle memoria de' giuochi ginnici, che nel Ginnasio celebravansi, vuolsi che il principal borgo si denominasse *Ginnasiano*, oggi Genazzano. Dopo le barbariche innondazioni la feudale dominazione sopravvenne, ed allora i Baroni vi esercitarono ampia giurisdizione. Vi fu tenuta una rannenza di Cardinali per convenire sulla elezione di Urbano VI., e Martino V. vi ebbe i natali. Nel 17 Aprile 1433. vi venne proditoriamente ucciso Stefano Colonna Barone di Palestrina. È residenza di Governo, ed ha riunite le Comuni di Cave, di Rocca di Cave, e di Olevano. Conta 2,396 abitanti, ed è lontana per undici leghe al S. E. da Roma, e per una, e mezzo da Palestrina.

CAVE: Questo borgo desume il suo nome da' frequenti trafori del monte di peperino, sul quale è posto, di cui gli enormi massi han servito sempre alla costrusione. Nell'anno 269 di Roma, secondo Varrone, fu combattuta ne' dintorni la battaglia fra gli Ernici, ed i Romani, compiutamente vinta dal Console Cajo Aquilio, che corse depredando tutte l'Erniche Terre, siccome si ha dallo accurato Storico Dionigi di Alicarnasso delle Antich. Rom. Lib. 8. n. 65, e 66. Il moderno paese fu costruito verso l'Anno 983. dell'Era volgare, ed i Monaci Sublacensi trassero dalle montagne molti profughi a popolarlo. Si chiamò dapprima il *Castello de' Santi Tre* da' Titolari delle tre Chiese ivi edificate. Era la prima dedicata a S. Lorenzo coll'annesso Monastero de' Benedettini. Nello Scisma di Clemente Terzo, o Giberto Antipapa, i Monaci furon discacciati, ed il Vescovo Ugo Candido da Trento Vescovo Prenestino, e Cardinale aderente allo Scisma volle consagrar quel Tempio nel 1092, siccome appare dalla iscrizione posta nell' Ara massima, di che indispettiti gli Abitanti lo abbandonarono, e le due Parocchie eresser poi di S. Maria, e S. Stefano. I Beni rivendicati dopo lo Scisma si concedettero alle Monache di S. Niccola, prossime alla Chiesa Romana di S. Maria in Via Lata, nella quale passò il dominio dopo la cessazione del Monastero. Allora Cave si denominò *il Castel de' Santi Quattro*, ed una parte del

Digitized by Google

Territorio serba tuttora tal nome. Fra' tre moderni Tempj, che oggi vi si ammirano, giacchè l'antichissimo di S. Lorenzo è fuori dell' abitato, quello si distingue de'Minori Conventuali, intitolato a S. Carlo Borromeo. Rendono gajo l'aspetto interno del paese i simmetrici privati edifizj, le ampie piazze, e parecchi deliziosi giardini. Il puro clima, gli ameni passeggi, le perenni acque fanno gradevole il soggiorno, e la strada provinciale ond'è intersecata la ferace campagna, dà movimento, ed anima a' dintorni. Molti avanzi di ciclopee mura, e di vetustissimi edifizj si trovano sparsi nel territorio. Singolari però sono le antiche Grotte, molte delle quali si mantengono intatte, e vi si passeggia commodamente per lo spazio di 150 palmi romani, avendo palmi otto di larghezza, e palmi dieci di altezza. Sono regolarmente costruite a foggia di laberinto, ed ogni corridojo termina in due strade tagliate ad angolo retto. I muri laterali sono scialbati, il volto di creta, ed il lastricato di coccio pisto.

Nel 1100, regnando Pasquale Secondo, i Cavensi crearono Antipapa un Teodorico, ma mossi a pentimento dopo 105 giorni il discacciarono, costringendolo a vestir l'abito di Eremita. Nel 1121 poi fu rilegato nel Monastero Cavense di S. Lorenzo l'Antipapa Maurizio Budino per sentenza del Pontefice Calisto Secondo. Memoranda fu poi la Pace conchiusa in Cave nel 1557 fra il Pontefice Paolo IV, e Filippo II Re delle Spagne, che pose fine alla guerra di Campania. Nella Casa Leoncelli, oggi Mattei, ch' esiste nella Piazza S. Stefano di Cave si legge l'apposita Iscrizione: *A. D. 1557 Die 7 Septembris. Hic fuit contracta Pax inter Philippum Secundum Hispaniarum Regem cum Paulo IV Pontifice, Maximo per Ducem Albae, et Carolum Carafa Cardinalem ejusdem Pauli IV Nepotem pro Bello Campaniae.*

La popolazione di Cave somma a 2,400 abitanti, e la sua distanza è di una lega al S. O. da Genazzano, e di altrettanto al S. E. da Palestrina.

OLEVANO, il di cui nome si trae dall' antica Villa, che vi possedeva la Famiglia Olibria, la quale estendevasi al N. E.

della Villa Imperiale. Per una parte di essa, che dicevasi *Massa Cesariana*, ebbe Olibrio il giovane un'acre contesa giudiziaria col celebre Simmaco Prefetto di Roma. Sorge Olevano sul declivio di un colle, e la incantevoli vedute, ond' è circondato, la salubrità dell' aria, l'ubertà del suolo compensano il disagio delle scoscese sue vie. Ha una Collegiata con Arcipretura, e sei Beneficiati. La istruzione è confidata a due Maestri elementari, e per le femmine ad un Conservatorio di tre Maestre. Vi hanno pure stanza le Suore della Carità di S. Vincenzo de' Paoli cotanto benemerite della Umanità sofferente.

Sin dal 528 trovasi, che Tertullo Senatore Romano comprendesse questa terra fra le altre del Lazio, che donò a S. Benedetto. La distruzione delle due Castella, *Belvedere*, e *Pusano* ne ampliò il ricinto, e da' Benedettini passò in dominio diretto della S. Sede, possaduta dipoi da' Frangipane, dagli Orsini, dai Colonnesi, e comprata finalmente nel 1614 dalla Famiglia Borghese, che vi ha esercitato sino al 1816 la giurisdizione. Sotto il dominio francese fu Giudicatura di Pace, ed oggi dipende dal Governo di Genazzano, e fa sempre parte della Diocesi di Palestrina. Il Papa Martino V, la esentò con Bolla da ogni Dazio imposto, e da imporsi, in premio della sua fedeltà, ed attaccamento alla S. Sede. Conta 2,860 popolani, e dista per una lega, e mezzo al N. E. da Genazzano.

c. PALESTRINA, *Praeneste*; Sorge questa città nel centro del Lazio sulla elevata falda di acuminato monte, ed è cinta di solide muraglie. E dapprima era il paese sulla più elevata cima, ove tuttor si vede un ricinto di case con una rocca, e l'antichissima Chiesa dalla quale ebbe il nome di *Castel-San-Pietro*. Difficile impresa assumerebbe chi volesse sceverar dalla favola il vero intorno alla fondazione del Regno Prenestino, e di Preneste istessa, la quale si fa rimontare a' tempi antitrojani fin quindici secoli innanzi la nostra Era, popolandola di Aborigeni, e quindi di sopravvenuti coloni frigj, greci, e latini, essendo stata conquistata dal Regnator di Alba-Longa. Nè parlavasi ancora di delinear la fosse di Roma primitiva, quando in

Preneste elevavasi alla Fortuna il primo Tempio vastissimo, e concorrevano da ogni banda i superstiziosi a consultarne l'oracolo. Incominciarono allora i montani prenestini a discendere ne'dintorni del luogo sagro, ed ivi le nuove abitazioni si costruirono, e nacque Palestrina. Colla distruzione di Alba ricuperò l'indipendenza, chè i Romani non estesero per allora tant' oltre i conquisti. E quando inchinarono i Latini a sostenere gli espulsi Tarquinj, la Prenestina Plebe sul bosco ferentino innalzò voci di pace, nè romper volea co'Romani. Fu però involta dipoi suo malgrado nelle guerre, ed ebbe dagli Equi, e da'Volsci notevol guasto il suo territorio. Movendo a'danni di Roma, si collegarono i Prenestini co'Veliterni, ed espugnata la romana colonia di *Satrico*, si fecer cotanto audaci da comparire in arme sino alla *Porta-Collina* di Roma, tutto riempiendo di spavento, e di strage, e fu a sviar tanto pericolo eletto Dittatore il celebre Tito Quinzio Cincinnato, che i Prenestini sconfisse, ed obbligò a ritirarsi entro le mura della città loro, alla quale accordò onorata capitolazione, menando trionfo su di essi, e togliendo a'medesimi gli *otto oppidi*, sù quali avevano impero. Finchè durò la guerra latina riaccesasi ad ogn'istante, gravi danni avvennero a Preneste, chè i vincitori dismembravano di tratto in tratto porzioni del territorio, e dopo la compiute vittorie di Furio Camillo, i Prenestini divennar Socj del Popolo Romano, e poco appresso si trasfusero in Roma le due famiglie *Cecilia*, ed *Anicia*, addivenute cotanto illustri, e famose. Diffidavan però di Preneste i Romani quando avvicinava Pirro al Lazio la sue schiere, e quel Re valoroso dalla Prenestina Rocca si fè ad osservare la posizione dell' alma Città, cha avea in animo di attaccare. Preneste però fu fedele, ed anche nella guerra annibalica unì all' esercito romano una sua valorosa coorte. Novant' anni innanzi la Nascita del Redentore, divenne Palestrina Municipio con diritto di suffragio, nè volle prender parte alla guerra sociale italica contro Roma. Seguì nelle civili gare le parti di Mario *il giovane*, che battuto nelle vicinanze dovè riparare entro la città, nella resa di cui trovò

la morte. Silla vincitore mise a ferro, e fuoco Palestrina, ne asportò i ricchi tesori, e vi dedusse poi una Colonia militare ascritta alla Tribù Menenia. Fu egli Silla, che adornò il Delubro della Fortuna Prenestina col prezioso *Litostroto*, o Mosaico, nobilissima greca opera, che ne formò il pavimento, a che serbasi ai nostri dì qual prezioso oggetto di archeologiche investigazioni. Contiene esso effigiate con tasselli di pietra dura a varj colori immenso numero di figure di uomini, di animali, di navi, di edificj, di vegetabili in uno spazio di ventisei palmi di larghezza su ventuno di altezza, che desta il più alto stupore, ed il fatto egizio, che vi si rappresenta, da molti dotti variamente interpretato, è secondo più probabile congettura la ferace inondazione del Nilo. Guarnì pure Silla di portici il *Solario* di Preneste, ove uno Gnomone indicava le ore, ed innalzavansi le Basiliche Emilia, e Fulvia. La previdenza di Cicerone liberò Palestrina da nuovi guai collo sventare la congiura di Catilina, il quale dovea nelle Calende di Novembre farvi massa, e costituirla centro delle sue sediziose operazioni. Durante il Triumvirato vi si fortificò Lucio Antonio Console, a fratello di Marco, e quando questi passò a trincerarsi in Perugia, Fulvia sua Cognata co' quattro figliuoli vi mantenne vivo il partito antoniano, e dopo la perdita di Lucio vi si ritirò Tiberio Claudio Nerone, il solo ch' ebbe onta di eseguire la defezione dagli antoniani vessilli. Dopo la battaglia d'Azio l'Imperatore Ottaviano Augusto elesse Preneste par luogo di sua villeggiatura, e prescelse fra que' cittadini Verrio Flacco famoso gramatico a precettore di Cajo, e Lucio figli di Giulia sua sorella, il maggior de' quali fu il primo Patrono di Palestrina. Tiberio annuì alla domanda di collocare questa città fra i Municipj di terza classe, che colla propria leggi viveano, sebbene una colonia vi fosse stata dedotta. Illustre continuò ad essere ne' posteriori tempi e per l'antichità sua, e per le pubbliche fabbriche, onde brillava. Era fra queste rimarchevole l' ampio Foro, che a due ripiani dalla radici del Tampio estendevasi fino alla Via Prenestina, e portici, statue, edificj lo rendeva-

no adorno. Aveva inoltre un magnifico Teatro, ed un Anfiteatro eretto sotto l'Impero di Claudio, non che l'Emiciclo, ove fu affisso il Calendario compilato da Verrio Flacco, ed un Circo, ove in mancanza di Naumachia si celebravano i Nettunali. La Piazza del Mercato, denominato *Macello*, fu posteriormente formata. Antichissime Terme vi si ammiravano, sovente dagl'Imperatori riparate, e copiosi ricettacoli di limpid'acqua alla comodità di esse contribuivano, ed a dissetar gli abitanti. Onoravasi inoltre Preneste di molti Collegj d'arte, e due Scuole, delle quali la *Faustiniana* eretta dalla moglie di Antonio Pio servì alla educazione delle fanciulle. L'opportunità poi delle copiose cave di buona creta accostumò i Prenestini ad impiegare i loro servi ne' lavori figulini, ove l'annotazione *del giorno*, *e del Console* presta utili servigi alle storiche ricerche.

Nel decadimento dell'Impero fu Preneste compresa nel Ducato di Roma, e traone le calamità che dal contagio, o dalle guerre de' vicini le derivarono potè sussister tranquilla nella pianura, ov'erasi estesa. Ma quando il Re Astolfo de' Longobardi investì le romane terre, e molestò i Tiburtini, Preneste accorse in ajuto di Roma, ed ebbe di che dolersene, avendo la vendetta dell' inimico comune devastato, e distrutto la città collegata, e fu d'uopo allora agli abitanti di ritirarsi entro il ricinto dell'abbattuto Tempio della Fortuna. In seguito or fu Palestrina direttamente soggetta alla S. Sede, or da'Pontefici venne in feudo concessa. E dapprima nel 970 alla Senatrice Stefania, probabilmente sorella del Papa Giovanni XIII, che accordò l'Investitura, la quale cessò nel 1080 colla morte della Contessa Emilia sua Nipote, di cui precariamente colle armi alla mano pretese Pietro Colonna nel 1108 di rivendicare i diritti, spogliatone un anno dopo dal Pontefice Pasquale Secondo. Ma nel 1118, profittando i Colonnesi della persecuzione eccitata dal Frangipane contro Gelasio Secondo rientrarono in Palestrina. Arse però in fine del secolo decimoterzo la fiera nimistà de'Feudatarj Colonna col Pontefice Bonifacio Ottavo della Famiglia Gaetani asceso al soglio per la rinuncia di S. Celestino, dalla qua-

le si trasse argomento di Scisma. Una Bolla del 10 Maggio 1297 dichiarò i Colonnesi rei di fellonia per segrete intelligenze colla Dinastia Aragonese di Napoli, per non aver voluto ricever nei Feudi la guarnigione pontificia, e per aver escluso dal godimento di essi i loro Cugini, e privò i Cardinali Oddone, e Giovanni della Dignità, e tutti i Membri di quella famiglia delle ecclesiastiche rendite. Quindi nel dì ventitrè dello stesso mese altra Bolla li scomunicò solennemente, e dannolli al bando, ed alla confisca de' Beni. E dopo rese inutili le pratiche per mantenere la pace, con una terza Bolla del 14 Novembre si confermarono le sopraddette pene, e secondo l' uso de' tempi una quarta Bolla del 14 Novembre pubblicò la Crociata, ed accordò spirituali indulti a qual militasse contro i Colonnesi, e contro Palestrina. Una forte Armata, nella quale concorsero ausiliarj Firenze, Orvieto, e Matelica', spogliò immantinente i Colonna di tutt' i Feudi, e Palestrina fu cinta di stretto assedio, essendovisi racchiusi i destituiti Cardinali Oddone, e Giovanni insieme co' Principi Agapito, e Sciarra, contandosi fra i loro consiglieri il celebre Fra Jacopone da Todi. La resistenza fu valorosa infino agli estremi, e vennero in varj scontri ributtati gli assalitori. Ma convenne cedere alla perfine, nè tanto caro pagarono il danno i Colonna, che presentatisi in Rieti al Papa con umile atteggiamento ebber l'assoluzione, quanto la misera città di Palestrina inesorabilmente adeguata al suolo colla rovina di molti palagj, e fabbriche cospicue, ed anche del rotondo Santuario della Fortuna, che si ergea su cento marmorei gradini agevoli abbastanza per ascendervi a cavallo, sebbene si fosse convertito in tempio dedicato alla B. V., e la sola Cattedrale di S. Agapito potè serbarsi intatta. Nel seguente anno però volle Bonifacio Ottavo una nuova città edificare all' intorno del Tempio superstite, ed ivi in rustici casolari si raccolse la popolazione, avendo Palestrina perduto anche il proprio nome, che al moderno rieinto si diè quello di *Città Papale*, e quattro Bolle ne stabilirono i privilegj e regolamenti. Altri sospetti però insorti a danno de' cittadini, quasi che proseguis-

Digitized by Google

sero ed ordir trame in favore de'Colonnesi, troncarono sul nascere queste favorevoli disposizioni; e tutto languì sino alla morte di Bonifacio. Sebbene poi Benedetto XI. a'Colonna si dimostrasse favorevole, soltanto per la esaltazione di Clemente Quinto ebbero i Feudatarj la concessione di rifabbricar Palestrina, e gli avanzi miseri della *Città Papale* immediatamente nel 1306 ne assunsero il nome. In pochi anni risorse e venne ripopolata, e di sicuri propugnacoli munita, che ne allontanarono Ludovico il Bavaro mentre colle sue truppe occupava le vicine contrade. Anche nella sollevazione di Cola di Rienzo ebbe la nuova Palestrina a soffrire due assedj per l'avversione dimostrata da Stefano Colonna a' principj di quel novatore, ma campò dall' eccidio con la breve durata di quell'effimero potere. Giovanni, e Niccola figli di Stefano Colonna posero nel 1395. se stessi, ed i Feudi sotto la protezione della fiorentina Repubblica, e poco dopo incominciarono nuovi guai per l'adesione de' Colonnesi all' Antipapa Pietro di Luna, e dipoi al Re di Napoli Ladislao, nè questi totalmente cessarono, finchè l'elezione di Martino Quinto della Casa Colonna non recò la pace alla Chiesa, e la più grande occasione di giubilo a Palestrina. Breve però fu la letizia, che asceso Eugenio Quarto al soglio, ed eccitata contro di lui una sedizione da Niccolò Fortebraccio Capitano del Duca di Milano, Lorenzo Colonna Signore di Palestrina ne favorì i disegni, e sebbene le pontificie truppe guidate per Giovanni Vitelleschi de Corneto Patriarca di Alessandria, e Vescovo di Recanati, estinguessero sollecitamente la ribellione, e segnassero la pace con i Colonnesi, pure al comparire dell' altro rivoluzionario Poncelletto Veneranieri, Palestrina tornò a parteggiare, ed accolse il profugo nelle sue mura. L' ira del Vitelleschi non conobbe limiti, ed avuta a patti la piazza nel 18 Agosto 1436. colla morte del Poncelletto tenagliato, ed appiccato, ne ordinò per vani sospetti nel seguente anno la demolizione, e da ogni Rione di Roma spedì dodici fabri muratori ad eseguire il terribile decreto. Disparve allora per la seconda volta Palestrina, nè della Cattedrale rimasta in piedi nell' anteriore eccidio, nè dell' altissima

Rocca sua rimase vestigio, ed il mitrato Duce vincitore trasse seco a Cornetu quali ballici trofei, la maggior campana, i marmorei ornamenti, e persino le sagre Reliquie più insigni.

Pur su taluna balze tornarono poco appresso a rannodarsi le persone più amanti del suolo natale, ed all'aggregato di capanne ivi incominciate a costruire diedero il nome di *Scacciato*, che rammentava la sofferte disgrazia. Niccolò Quinto con Bolla del 24 Aprile 1447 autorizzò i Colonnesi e riedificare la Capitale de'Feudi ad essi restituiti, purchè però non vi si fortificassero, e tosto da Stefano Colonna il giuniore fu cinto lo *Scacciato* di merlate mure colle tre Porte di *S. Cesareo*, dal *Murozzo*, dal *Trullo*, ed ha tuttora nome di *Merli* il luogo, ove se ne ravvisano le vestigia. Col sovrano favore intanto andava la popolazione crescendo anche fuori del ricinto in guisa, che dopo cinque anni quella parte, la quale denominavasi *Borgo*, fu colla ristorazione delle antiche mura, e porte, compresa nella città, e risorse dalle sue rovine la splendida Cattedrale. In tempo de' patrj disastri l'illustre Cittadino di Palestrina Domenico Capranica, cui rese giustizia il Concilio di Basilea, sostenendo la sua promozione al Cardinalato, erigeva in Roma il Collegio, che serba il suo nome, e che e beneficio de' Feudi Colonnesi ebbe le prima istituzione.

Profittò Stefano Colonna de' dissidj col Regno di Napoli, che tennero occupato Sisto Quarto, per riedificare anche l'antica Rocca sul Monte Prenestino, e Francesco Colonna successore di lui fece altresì risorgere il nobilissimo Palagio Baronale detto *della Cortina*, che a foggia di emiciclo alle altre fabbriche sovrasta. Una triste meteora balenò per un istante sopra Palestrina, allorchè Alessandro volle sotto vani pretesti usurparne la Signoria, per concederla al fanciullo Giovanni Borgia, dispogliandone il Colonna, ma Giulio Secondo non tardò a ritornar le cose nel pristino stato. Nel 1527 un altro orribile sacco ebbe Palestrina dal furibondo esercito del Contestabile di Borbone. Fu poi militermente occupata dalle genti del Duca d'Alba nel 1556, ma senza turbamento della civi-

le giurisdizione, essendosi anzi nel seguente anno segnata in Cave la pace fra il Papa, ed il Regno di Napoli. S. Pio Quinto fu quegli, che alla Città di Palestrina conferì il titolo di Principato, e Sisto Quinto ricuperò a beneficio de' Prenestini una parte delle sagre spoglie di S. Agapito tratte dal Vitelleschi e Corneto, facendone dono alla Cattedrale, ove furono con pompose solennità trasferite, ciocchè parimente avvenne dipoi de' SS. Abondio, e Cordiano, e di altre molte Reliquie.

L'anno 1630 fece cambiar Signore e' Prenestini, dacchè Francesco Colonna si trovò obbligato da' domestici interessi a vendere sì cospicuo Feudo, e ne divenne compratore Carlo Barberini fratello di Urbano VIII, il qual Pontefice vi si condusse in persona al tempo della villeggiatura, avendo seco il proprio Nipote D. Taddeo Barberini, che n' era divenuto Principe dopo la repentina morte del Genitore, e che lasciò a' successori il godimento pacifico di sì cospicuo retaggio.

La Sede Vescovile di Palestrina, ch'è una delle sei suburbicarie, conta un novero di preclarissimi Personaggi, che l'occuparono. La Cattedrale ha ottenuto di giorno in giorno dalla munificenza de' Principi abbellimenti maggiori. Una Chiesa dedicata a S. Rosalia ricorda la liberazione della città dal flagello della peste del 1656. Vi sono inoltre varj Conventi, e Monasterj, esigendo speciale menzione la Casa de' Padri Dottrinarj benemeriti della pubblica educazione. Fra gli stabilimenti si noverano il Seminario, lo Spedale, il Monte di Pietà, un Monte Frumentario eretto da' Barberini, una Colonia Arcadica succeduta all'antica Accademia *degl' Incostanti*, ed un Consolato di Agricoltura cogli appositi Statuti, che meriterebbe di essere ravvivato. I due palagj baronale, ed episcopale rimpiazzano il Sacrario, ed il Delubro del Tempio della Fortuna. Si tengono in Palestrina due FIERE ne' dì 14 Agosto, e 9 Novembre. Dipendono oggi dal suo Governo le Comuni di *Castelsampietro*, ossia della Rocca già posta in cima al monte, e di *Zagarolo*. I paesi di *Castel-Algido*, e di *Zancati*, che ne dipendevano, sono ora ridotti a Tenute. Conta 4,378 abitan-

ti, ed è discosta par 5 leghe al S. E. da Tivoli, e per 9 leghe, e tre quinti da Roma. Lat. N. 41.° 50.' l. E. o. 24.'

d. PALOMBARA, borgo situato in quella parte del paese latino, che fu poi compreso nella Sabina, ed oggi aggregato alla Comarca. È desso il capoluogo di un Governo con i tre Appodiati di Castel-Chiodato, di Cretone, e di Nazzano. Comprendonsi in esso le Comuni di Monte-Flavio, di Monte-Libretti, di Montorio-Romano, di Nerola, di Monte-Rotondo, di Mentana, e di Moricone. Vuolsi che Palombara fosse l' antica *Crustumeria*, e che tra Castel-Chiodato, e Cretone stanziassero i *Ceninasi*, il capo de' quali Acrone eccitò gli altri a vendicar colle armi il famoso ratto delle Sabine. Gl' Imperatori Filippo, ed Aureliano vi edificarono una splendida villa. Ebbe i suoi Conti discendenti dal celebre Marchese Alberico, stipite de' Savelli, e dipoi passò in potere della Casa Borghese. L' Antipapa Landone fu da Alessandro Terzo imprigionato in Palombara, d' onde fu rilegato a Cave. Discorre non lungi il fiume *Allia* fatale a' Romani per la rotta, che ivi ebbero da' Galli Senoni. Oggi dicesi *Rio di Mosso*. Novera 2,263 abitanti, ed è luogi per 4 leghe al N. O. da Tivoli.

MONTE-ROTONDO, borgo, che adorna un fiorente, ed elevato colle presso alla sinistra riva del Tevere. La principal Chiesa ha titolo di Collegiata eretta nel 1639 da' Principi D. Carlo, e D. Taddeo Barberini, e due subalterne parocchie. I Minori Conventuali vi stanziano, e nella loro Chiesa si veggono le tombe del Generale Giordano Orsini, e del Duca Paolo-Emilio della stessa famiglia. Vi son pure i Cappuccini, e le Suore Carmelitane. Lo Spedale è retto da' *Fate-ben-fratelli*. Crebbe Monterotondo sulle rovine di *Ereto*, città di origine latina dai Sabini posseduta, ch' esisteva innanzi alle greche migrazioni, e che fu tra le prime ad essere illuminata dalla vera Fede, sicchè il suo territorio anche dopo la distruzione della città ridondava di Tempj sacri al cattolico culto, fra' quali vedesi tuttora l' antichissimo del Martire S. Restituto. Fu in dominio e degli Orsini, e de' Barberini, e da' Grillo, e da ultimo dei

Duchi di Mondragone. Novera 1,853 individui, ed è lontano per 4 leghe all' O. S. da Palombara.

MENTANA, picciol borgo, che mantiene la più alta celebrità per additare il sito, ov' era l' antica Città *Nomentum*, e le salutifere *acque lebane*, dette oggi *Bagni di Grotta Marozza*, scemate però di efficacia. Più di tutti i vicini paesi sostenne Nomento la propria gloria, e le sacre cose raccolse delle città di *Fidene*, e di *Curi*, alle quali era vicina. La pia Donna Severina vi fabbricò un Cemeterio per dar tomba alle spoglie de' Martiri, e ve l' ebbe il Pontefice Alessandro co' suoi compagni Eugenio, e Teodolo. Erano cittadini Nomentani i Santi Primo, e Feliciano, che colser sotto l' impero di Diocleziano, e Massimiano ugual palma. Il Console Crescenzio vi ebbe la culla. Pertenne agli Orsini, dipoi a' Peretti Principi di Venafro, e finalmente a' Borghese. Prossima è la nuova Chiesa di *S. Maria della Pietà*, la di cui Immagine fu decorata dal Capitolo Vaticano della corona d' oro, e posteriormente vi fu trasferito il Corpo del Pontefice S. Felice Primo. Dessa rimpiazza l' antico Spedale dal Duca D. Camillo Orsini istituito nel 1550. V' han pure un vicino Convento i Padri Riformati. Ebbe Sede Vescovile, e si novera la serie de' suoi Pastori. Attualmente contiene soli 482. abitanti, ed è lontana per men di una lega al S. E. da Monterotondo.

Fidene, celebra città Istina, indi colonia albana, ed unita poi alla Sabina, la quale trovavasi lungo la Via Salaria avendo al N. l' Allia, al S. il Teverona, ed il Tevere all' O. Virilmente si oppose da principio alle romane conquiste, ma cara le costò infine la sua viril resistenza, chè il Dittatore Marco Emilio ne rasò le fondamenta. In progresso di tempo tornò a ripopolarsi, ma terminò con nuovo orribile disastro; chè mentre nel duodecimo anno dell' Impero di Tiberio si dava nel suo anfiteatro lo spettacolo de' Gladiatori crollò improvvisamente l' edificio, ed al dire d' Eutropio ventimila persone rimasero sotterra. Si crede di ravvisarne l' area nel distrutto *Castel Giubilèo*, di cui il nome è rimasto alla quattrocentesima Tenuta dell' Agro

Romano posseduta dal Capitolo di S. Pietro, e confinanta colla *Serpentara*, cha chiamasi volgarmente *Villa-Spada*. Distava per 3 leghe al N. E. da Roma.

Antemne, altra città antica nell' ampliata Sabina, così detta quasi *ante amnem*, per esser prossima alla foca del Tevarone. Esisteva lungo tempo prima di Roma, e Plinio non na ricordò che la passata esistenza. Se na indica il sito ne' dintorni del Ponte Nomentano alle falda del Monte Sacro, ove seguirono i dua ragunamenti della romana plebe, a non lungi dalla villa di Faonte, ove Nerone terminò col suicidio la tirannica carriera, alla distanza di una lega, e mezzo, al N. E. da Roma.

Collazia, piccola città da' Sabini di latina origine così denominata per avere i Romani conferito i mezzi di adificarla (*collato ære*), e famosa per la violenza ivi usata alla pudica Lucrezia moglia di Collatino da Sesto Tarquinio, che produsse l'abolizione della regia dignità in Roma, e diè principio all' Era maravigliosa della Repubblica. Risponde probabilmante all' odierna Tenuta di *Corcole* spettante a' Barberini, ch' è la 335 dell'Agro Romano, alla distanza di 4 legha all' E. da Roma.

Gabio, antica città del Lazio nella via Labicana, cha fu un tempo rivale di Roma. Il perfido Sesto figliuol di Tarquinio Superbo con uno stratagemma sa ne fece padrona, infingendosi di essere col proprio padre in discordia, ed entrato così nella confidenza da' cittadini, na tradì gl' interessi, e la mise in balìa de' Romani. Se na vedono i ruderi nalla via Prenestina alla distanza di sei leghe verso l' E. da Roma. Prossimi arano a Gabio il Lago, che na portava il nome, a cha dicesi oggi di Castiglione, e più al S. il Lago Regillo, ora chiamato di Santa Prassede, ove per la vittoria d' Aulo Postumio la sorte dei Tarquinj fu irrevocabilmente decisa.

FEUDI DEL DISTRETTO DI TIVOLI.

CASTEL-MADAMA, borgo situato presso le sinistra riva del Tevarone, deve a Catterina da Medici il cambiamento di nome, assendosi prima detto *Castel-Santo-Angelo*, ed oggi goduto dai Principi Pallavicino di Parma. Il baronale Palagio è un edificio di riguardo. Vi stanziano 1,780 abitanti, e dista per una lega all' E. da Tivoli.

GALLICANO, villaggio posto sull' area dall' antico *Pedo*, che perì nalla guerra da' Romani co' Latini. Passò in retaggio ad un ramo de' Colonnesi, da' quali fu venduto e' Rospigliosi, e fu allora che vi si recò il Papa Gregorio XV, essandovi prima stato anche il Papa Martino V. Prestarono i popolani pietoso ufficio al Re Ladisleo, che infarmò nella Tenuta di Passarano, d'onde il trasportarono alla Basilica Ostiense. Conta 889 individui, ed è distante per una lega, e mezzo al N. O. da Palestrina.

3. SUBIACO, *Sublaqueum*, città meritamante decorata di questo nome dal munificantissimo suo Benefattore, ad Abate Commendatario Pio Sesto, sorge su di un colle elevantesi nalla *Valle-Santa*, che si apre in mezzo alla catena de' *Monti Simbruini*, ramificazione dell' Appennino, ove scorre sinuoso l'Aniene, di cui non è lontana la sorgente. Nè appagossi di concedarla il solo titolo la grandiosa liberalità di quel Sommo Gerarca, ma fece sorgere dalle fondamenta i due più splendidi modarni edificj, che vi si ammirino, il bel Tempio cioè di S. Andrea, col titolo di Collegiata, ed il Seminario, arricchito di scelta biblioteca di seimila volumi, e di cattedre scolastiche, ove lettere, e scienze si apparano, non che il Canto Gregoriano, essendovi altresì per iniziere i giovani nella Musica istromentale una fiorente Accademia. Maestoso Arco di pietra ha perpetuato nel 1788 la gloria dell' immortal Protettore, e la riconoscenza de' sensibili cittadini. Il Palazzo Abaziale denominato *la Rocca*, quello ove si rende giustizia, e taluni privati mari-

tano perticolar osservazione. Dall' Abazie dipendono sedici Terre circostanti. V'ha pure un'altra Chiese pregevole, che s' intitola *S. Maria della Valle*, e la Case delle Missione fondata dal Cardinale Spinola. Il Ponte di S. Francesco è il principale, che serve e traghettar l' Aniene gittato sovra unica, ed ampie arcata costruito, come appare dalla Lepide, colle spoglie de' Tiburtini, e nella fragorosa Isola degli opificj sono in esercizio cartiere, ferriere, gualchiere, e mulini da grano, e da olio. Quindi l' industria è attivissime, e vi sono fabbriche di panni, di cappelli, di stoviglie, di utensili in rame, di strumenti aratorj, ed altri attrezzi campestri, fonderie di campane, e concie di cuoi. Molto è altresì produttivo il suo traffico, onde i vicini paesi, e Roma stessa ne ricevono molti oggetti manifatturati, oltre i prodotti, che l' arte agraria sa ritrarre da un suolo per natura sterile, ed ora circondato da vigne, oliveti, ed orti, che colle selvose montagne prossime formano un variato, e pittoresco punto di vista. Erevi stato istituito con molto vantaggio dal Cardinale Carlo Barberini un Monte Lanigero nel 1697 con sufficiente dotazione, ed una scorta di duemila Libbre di Lana, avendone Innocenzo XII approvato i Regolamenti, ma dopo un secolo le calamitose vicende sospesero agli abitanti un tale sussidio, del quale sperano da' discendenti del pio Istitutore la riattivazione.

Le montagne, che circondan Subiaco, lasciano aperte una gola nel lato orientale, e quivi alle distanze di settecento passi circa dalle città erano anticamente due laghi naturali, ed uno artificiale formato mediante una solida muraglia, che Caligola v' incominciò ad erigere, e terminolla Claudio. De questi ebbe il nome di *Sublaqueum*, e *Villa Sublacensis* si appellò il luogo di delizie formatovi da Nerone, che oggi chiamasi *Arcinazzo*, d' onde negli scavi del 1780 copie si estrasse di finissimi marmi. I laghi naturali però si disseccarono, e la gran muraglia precipitò nelle inondazione del 20 Febbrajo 1305. Ivi presso aveva il suo principio l' Acquidotto Claudio, del quale si scorgono le vestigie, come anche di un tempio, d' una pisci-

Digitized by Google

na limaria, e della terme. Sullo spirare del quinto secolo il giovane Benedetto si ritrasse nell' erride deserto, che al piccol villaggio di Subiaco sovrastava per battere quella carriera, che dovea farlo venerare come Patriarca de' Monaci Occidentali. Eranvi anteriormente de' pii Eremiti lungo la valle, ed un Monastero detto *de' SS. Maria, e Clemente* si ergea sulle rovine neroniane, e prima di Benedetto erano stati ad abitarvi con pii Monaci l' Abate Adeodato, e forse talun altro prima di lui. Ma l' infaticabile Fondatore costrusse ben dodici Monasterj in quei dintorni. Il primo *de' SS. Cosma*, e *Damiano* nel locale, che dicevasi *Puteja*; il secondo *di S. Michele Arcangelo* in un ripiano, che al lago sovrastava; il terzo di *S. Donato* in vetta ad un monte nella contrada, che chiamavasi *Equi*, e di questo i ruderi d' una torre accennano il sito; il quarto *di S. Maria, o S. Lorenzo in Morra*, che prima vuolsi chiamato *in Portiuncula*, d'onde trasse ugual nome la cappella nell'Umbria, ove S. Francesco gittò i semi del Serafico Ordine; il quinto di *S. Gio. Battista* detto *delle tre fonti* prodigiosamente scaturite a preghiera di S. Benedetto, e di S. Placidio suo compagno; il sesto *di S. Girolamo*, che i barbari nel medio evo fortificarono con turrite mura, della quali si vede qualche avanzo; il settimo *della Vita Eterna* in vicinanza della sponda dell' Aniene, di cui appajono appena i contrassegni; l' ottavo fu intitolato a *S. Vittorino* martire, e Vescovo di Amiterno; il nono si disse *di S. Angelo d' Ursano* in vicinanza del castello di Trevi; del decimo la località è incerta, ponendosi da taluni anche esso ne' dintorni di Trevi, e da altri presso Subiaco, ov' esiste tuttora un Oratorio dedicato alla B. V.; l' undecimo *di S. Maria Maddalena* presso il castello di Cervara, dato poi in cura a Religiose benedettine, e scaturisce non lungi il *Fonte di S. Benedetto*; il duodecimo si disse pria *di S. Biagio*, e poscia *di S. Romano*, in memoria del fido compagno ed ajutatore di S. Benedetto, che presso all' amantissimo Padre aveva la sua cella.

Il *Sagro Speco*, o Monastero di S. Benedetto, oggi esistente a mezza lega di distanza dall' abitato, è un magnifico edificio di gotica struttura, e può a ragione chiamarsi la culla del monastico Ordine, venerandovisi la Grotta incavata nel vivo Sasso, ove per più anni meditò quel Patriarca la santa Regola, di che fè dono a' discepoli suoi. Sopra l' Altar maggiore è un Arco gotico, il quale fu il secondo ad erigersi dopo la invenzione di quell' Ordine di Architettura. Assai più ampio, e di più moderna architettura è il Monastero di Santa Scolastica, che risponde all' antico de' SS. Cosma, e Damiano, servendo per Sala del Capitolo la vecchia Chiesa. Le più rare, e preziose Edizioni vi si conservano per cura de' Monaci pubblicate all'epoca della introduzione della stampa. Il Lattanzio a cura di Sweinheim, e Pannartz vi fu stampato nel 1465, e serbasi con altri rari Codici in quello Archivio. Vi sono pure i Santuarj di S. Chelidonia, e del B. Lorenzo Loricato. Ambedue sono attuale stanza de' Monaci Cassinesi, che ivi intendono pure alla pubblica istruzione. Di quanti vantaggi sia andata debitrice la società umana a quei saggi, che in mezzo alle tenebre universali ascosero, e serbarono in que' reconditi asili la luce, il dimostra la testimonianza universale. Mentre i nordici invasori innondavan l' Europa di sangue, ed adoperavano d' inabissarci nella barbarie, quegl' instancabili Operaj spezzavan di propria mano le zolle, disseccavano le paludi, fertilizzavano il terreno, e quando dal lavoro alla cella si ritraevano, la interpretazione de' Libri Santi, il magistero della morale, e del dogma, la conservazione, e moltiplicazione de' classici manoscritti incessantemente li occupava, e nomi ignoti sarebbero stati per noi quelli dell' aureo periodo della greca, e della romana letteratura, se ricondotta la calma non si fossero dissotterrati dalle monacali biblioteche i tesori di sapienza alla posterità tramandati. Fuori della Città su due colli vedonsi i due Conventi de' Riformati, e de' Cappuccini, il primo de' quali fu personalmente visitato da S. Francesco. Le Suore Benedettine vi hanno pure un Monastero. Molti Sommi Pontefici hanno onorato Subiaco

Digitized by Google

di loro presenza fra' quali S. Gregorio Magno, l'immortal Benefattore de' Sublacensi Pio Sesto, e nel 29 Aprile 1834 il Regnante Gregorio XVI. L'Imperatore Ottone, l'Imperatrice Agnese, Giacomo Terzo Re d'Inghilterra, ed immenso numero di Grandi d'ogni classe, d'ogni età, e d'ogni nazione vi concorsero a soddisfare la loro pietà, e molti Artisti a ritrarne col pennello, e colla matita le romantiche vedute.

Attualmente Subiaco è capoluogo di un Distretto, nel quale è compreso l'altro Governo di *San-Vito*. Il suo Governo poi contiene le Comuni di Jenne, di Affile, di Ponza, di Cervara, di Camerata, di Gerano, di Cerreto, di Marano, di Agosta, di Rocca-Canterano, di Rocca-di-mezzo, di Canterano, di Trevi, e di Vallepietra. La Città di Subiaco novera 5,510 abitanti, ed è discosta per 16 leghe all'E. da Roma, e per 3 leghe al S. dal Confine Napolitano. Lat. N. 41.° 45.' l. E. 0. 37.'

b. SAN-VITO, borgo posto in vicinanza di picciol torrente, che influisce nel fiume Sacco, e capoluogo di Governo, che estende la sua giurisdizione sulle Comuni di Capranica, di Civitella, di Rocca-Santo-Stefano, e Rojate, e di Pisciano. Ha sempre fatto parte della Diocesi Prenestina. Vi stanziano 1,830 individui, ed è lontana per 3. leghe al S. O. da Subiaco, e per 2. e mezzo al N. E. da Palestrina.

§. 2.

LEGAZIONE DI VELLETRI.

Abbraccia questo nuovo compartimento l'antica Provincia Marittima del Lazio, e ne forma il confine meridionale la spiaggia mediterranea dalla foce dell'Astura sin oltre al Promontorio Circèo, e precisamente alla Torre Gregoriana di Terracina, che tocca il limite napolitano; all'E. ed al N. gli fan cerchio i Paesi della Campania Romana, che forman oggi la Delegazione di Frosinone; all'O. poi è limitrofo alla Comarca Romana, e più si avvicina al Distretto di Albano. Le Montagne lepine forman

per lungo tratto la linea di demarcazione fra il littorale, e la Valle del Sacco, e son quindi la barriera fra le due Provincie.

Un popolo fiero della propria indipendenza occupò la grande pianura fra i due Capi Anzio, e Circèo. Suona ancora tremendo il nome de' *Volsci*, che per oltre dugento anni tennero il ferro imbrandito contro i romani oppressori, nè il deposero, se non offrendo sè stessi in olocausto sulle fumanti rovine della patria. Nell'anno 315. di Roma dopo una serie di dodici riportati trionfi la regione volsca definitivamente al Lazio si accrebbe, e la principal cagione di perdita nella sanguinosa lotta si tribuisce al niun legame federativo fra le diverse città, che tutte reggevansi con proprie leggi, dopo la cessazione dell' autorità reale per morte della vergine Regina Camilla, se al poetico virgiliano episodio debbesi prestare intera fede. Da *Suessa - Pomezia* la più celebrata fra le città de' Volsci ripete la marittima regione il nome ch' ebbe da' Latini di *Territorio Pontino* (*Ager pomptinus*), ed i Naturalisti pensano, che il mare ritraendosi a poco a poco dalle falde de' monti lepini abbia discoperto siffatta pianura. Certo è, che dessa in tempo de' Volsci presentava una ubertà straordinaria, e non solo la ventitrè città, o grosse Terre, che il Console enumerovvi, nuotavan per essa nell' abbondanza, mentre la navigazione accrescevane l' opulenza, ma Roma sovente colà provvide là mancanti vittuaglie. Allorchè dalle armi romane furon domi i Sanniti, il Censore Appio Claudio nell' anno 442. di Roma concepì, e mandò a fine l' ardito progetto della più famosa Via, la quale dal Foro alla Porta Capena, indi lungo il territorio pontino sino a Capua, e poscia da Capua a Brindisi si estendeva, e che pei lui chiamossi *Via Appia*. Era di un' ampiezza, e solidità senza pari, lastricata con pietre quadre, fornita di bei ponti su' fiumi, e torrenti, abbellita dalla *colonne milliarie*, e da frequenti *montatoj* per gli equestri viaggiatori. Un piccol argine bastò allora a frenare l'angusta palude, ove stagnavan le acque ne' dintorni di Terracina, sì che alla Via non ne venisse danno. Ma venuta meno, dopo la sottomissione del paese, e per l'incuria de' nuovi coloni da Ro-

ma inviativi, la diligenza nello scavare i letti de' fiumi, e costruire gli opportuni argini, negletta la coltura del territorio pontino quanto più dilatavansi la romane immense conquiste, la malma palustre spaziò a poco a poco per le terre suggette, le città campate alla guerra si disertarono per la nociva esalazioni. Quindi dopo un secolo, e mezzo dall' impresa di Appio, il Console Cornelio Cetego si diada a rasciugare l' ingrandita palude, ed a ricuperare i sommersi fondi, valendosi all' uopo dalla militari braccia. Laonde ricuperarono i campi la feracità primiera, ed i romani patrizj aparsar di ville, e graziosi casini quel territorio, fra' quali il luogo distinguevasi, ove si conduceva sovente Sejano a deliziarsi. Sotto gl' Imperatori diffatti infino a Domiziano andò sempre peggiorando lo stato dalla Paluda, o meglio Paludi Pontine, che altre se ne eran formate quà, e colà ne' bassi fondi, e la stessa Via Appia sommiuistrava in più parti mal sicuro tragitto. Nerva, e Trajano acquistarono ultarior titolo alla riconoscenza de' posteri apprestando all' uno, ad allo altro disordine i convenienti rimedj. Cercavasi però sempre d'innalzare la strada al di sopra degli stagni, e questa pratica era all' uopo insufficiente. Chè il terreno impaludò sempre più sino ad avere verso il quinto secolo dell' Era volgare rovinati gli edificj, e seppellita la stessa Via sotto le acque fangose. Il Re Teodorico mandò disseccarsi le medesime, e Decio Cecina fu l'esecutore dell' imprasa estimata allora sì ardua, che donavasi agli operaj il terreno, che riusciva loro di riacquistare. Nella devastazione generale de' ferrei secoli posteriori non furono risparmiate le città, ed i campi pontini, e soprattutto le rovine si accrebbero all' avvicinarsi de' Saraceni. Quindi immensi danni, ed irreparabili perdite anche degl' innondati terreni. Allorchè il temporale governo degli Stati Ecclesiastici si consolidò ne' romani Pontefici, questi non si ristettero dal curare, che a miglior condizione si radducesse l' Agro Pontino, ma le iterate premure si limitarono a render talora alla coltivazione qualche terreno, nè dalla Via Appia rimasa vestigio, che con lungo giro dovette la nuova Via Consolare circuire all' intorno le lepine montagne sino

al disopra di Piperno per discender poi a Terracina. Riservato era alla mente del generoso, e non mai abbastanza commendato Pontefice Pio Sesto, feconda de' più alti concepimenti, il vanto d'intraprendere, e di poter compiere nel suo dinturno regno la grand'opera del disseccamento delle Paludi Pontine. Col Motu-Proprio del 14. Gennajo 1777. se ne diede il formale annuncio, eleggendosi in Commissario Giulio Sperandini, ed in Perito idrostatico il Bolognese Gaetano Rappini. Si discoprì, e riattivò la Via Appia, e si formò un gran Canale parallelo alla medesima e denominato *Linea-Pio*, che comunicasse col Canale di navigazione aperto nel Porto di Terracina. Quindi per mezzo di fosse, e livellazioni si scaricarono le acque, e con i contratti enfiteutici de' terreni ricuperati si provvide alla conservazione, e bonificamento dell'impresa, nella quale s'impiegò la somma di scudi 1,621,983., e si liberarono dalle acque 42,399 canne lineali di terreno. Sorsero lungo la Via Appia rinnovata le stazioni postali, e nel luogo chiamato *la Mesa* un bel palagio con magazzeni, scuderie, botteghe, e persino la caserme per le truppe. Nella contrada poi detta di *Tre-Ponti* vi ebbero i Cappuccini un Convento. Il difetto degli scoli però fa mancare qualche cosa alla perfezione del lavoro, ed esige una instancabile vigilanza per la manutenzione, e per tornar le cose al floridissimo antico stato de' Volsci sarebbe a desiderarsi, che si adottassero straordinarj provvedimenti per l'aumento della popolazione, onde riformati venissero i metodi dell'agricoltura.

La Legazione di Velletri è suddivisa ne' cinque Governi di Velletri, di Sezze, di Segni, di Valmontone, e di Terracina, a' quali è da aggiungersi il Governo Baronale di Cori. La complessiva popolazione ascende a 51,504 individui, e nel suo Governo si comprendono le Comuni di Cisterna, e Ninfa, di Giulianello, e di Roccamassima.

327,890

OPERE
IN CORSO DI ASSOCIAZIONE.

Storia Romana di Carlo Rollin, col DONO di quaranta incisioni.

È pubblicato il Volume XXXVII.

Storia Antica di Carlo Rollin, col DONO di trenta incisioni.

È pubblicato il Vol. VIII.

Scuola delle Fanciulle, adorna di analoghe incisioni, con due DONI, de' quali uno da consegnarsi col primo volume, e l'altro col decimo.

È pubblicato il Vol. XXIV. ed ultimo.

Scelta Raccolta di Opere Piacevoli, ed Istruttive, col DONO delle Avventure di Telemaco, adorne di ventiquattro incisioni, inventate dall' immortal *Bartolommeo Pinelli.*

È pubblicato il Vol. XIII.

Opere di Pietro Metastasio, col DONO degli ultimi sei Volumi.

È pubblicato il Vol. IX.

A tutte le suddette Opere ne resta fissato il prezzo di baj. 20. per ciacun Volume.

Orsi Storia Ecclesiastica.

È pubblic. il fasc. III. al prezzo di baj. 30.

Le Associazioni si ricevono dall'agente distributore in via del Quartiere, presso il Monte di Pietà N.° 26, e dai distributori de' piccoli manifesti.

SPECCHIO

GEOGRAFICO - STORICO - POLITICO

DI TUTTE LE NAZIONI DEL GLOBO

OPERA

DI PIETRO CASTELLANO

SECONDA EDIZIONE ITALIANA
RIVEDUTA, ED AMPLIATA DALL' AUTORE

FASCICOLO XV. LETT. B.

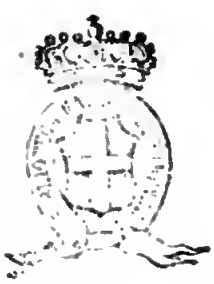
Prezzo del presente Fascicolo
di fogli 5. baj. VENTI.

1836.

ggha Amaqw Imel Uqqusqqw Qhlggflm

Digitized by Google

a. VELLETRI, *Velitræ*; città del Lazio antico pertenente alla nazione volsca, e situata in vantaggiosa eminenza lungo la Via Appia, ch' è l' odierna consolare da Roma a Napoli. È cinta di solide mura; e ben mantenute, nè mancan di regolarità le sue vie, e di sufficiente appariscenza i suoi privati edificj. Si vuole, che sin dal finire del primo secolo cristiano vi fosse eretta una Chiesa, ed è altronde certo, che contasi fra le prime città, che il dono ebbero della fede ne' tempi apostolici da S. Epafrodito. Il Vescovato suo entrava fra i sette suffraganei di Roma, e nel 1146 vi fu trasportata da Eugenio Terzo la Sede della distrutta Ostia, e divenne allora il primo suburbicario, del quale gode il Cardinale Decano del Sagro Collegio, che vi ebbe sino al 1851 piena giurisdizione spirituale, e temporale. Oggi è Legato della Provincia, e mantiene per l'esercizio episcopale un Vescovo suffraganeo. Vi è altresì un Tribunale di prima istanza, con tutti gli Ufficj relativi. La gotica Chiesa Cattedrale è maestosa, ed ampia. S' intitola al Pontefice S. Clemente. Una bella piazza ornata da vaghissima fonte ne apre il prospetto, e varie altre piazze minori, e zampillanti fontane s' incontrano dalle altre bande. Il Papa Clemente Ottavo vi ebbe una statua dalla popolare riconoscenza. Il palazzo vescovile attesta la regale sontuosità del Cardinale di Roven, che nel 1479 lo eresse, e fra gli altri privati distinguesi il Palagio Ginetti a tre piani con marmorea magnifica scala, che riempie un lato della Piazza maggiore, ed è internamente decorato di statue, stucchi, dipinti, dorature, e nell' esterno si prolunga l' amenissimo giardino, ove un lungo condotto trasporta copiose acque. Ricca, e potente era la città di Velletri, allorchè Roma era ne' suoi primordj. Assalirono i Veliterni il romano territorio nel 128 sotto Anco Marzio, il quale riuscì a fugarli, ed a stringerli d' ossidione entro le proprie mura, ma ottennero stabile, ed onorevol pace. Presero parte attiva nella federale guerra latina in favor di Tarquinio, ma dopo la rotta di Regillo, placarono con ossequiosa legazione l' ira del Dittatore Aulo Postumio. Verso il 260 vi si dedusse una prima colonia, ma nella posteriore pugna co' Volsci, mentr' era per unirsi alle mire nazionali, fierissima peste la rese vota d' abitatori,



ed i miseri campati al flagello implorarono, ed ottenner da Roma nuovi coloni. Questi non istetter gran pezza fidi alla madre-patria, ma ripetutamente tumultuarono, e mossero a' danni di Roma, sebbene spesso sconfitti, sinchè nel 417 con esemplare punizione ne furono smantellate le mura, e rilegati i popolani nella regione trasteverina, dividendosi le terre fra altri coloni posteriormente inviati, i quali pure preser parte co' Privernati ad un' ultima rivolta agevolmente repressa. Un principal Tempio pagano aveva Velletri a Marte dedicato, ed altri ad Ercole, e ad Apollo. Splendidi erano in essa i fasti della nobilissima Famiglia Ottavia, dalla quale discese Ottaviano Augusto Imperatore. Vuolsi, ch' egli nascesse, e passasse la puerizia in una domestica villa prossima all' antico castello di *Ulubra*. Pratica Velletri notevole commercio di vini, e ne provvede in copia la Dominante, ed i suoi dintorni. La popolazione, compreso il territorio campestre, aggiugne a 12,595 abitanti, e la distanza è di 8 leghe, e mezzo al S. E. da Roma. Lat. N. 41.° 42' l. E. o. 13'.

CISTERNA; borgo suggetto al Governo di Velletri in poco salubre clima, e prossimo alle maremme, dalle quali dividevanlo immense selve oggi molto diradate. Viene attraversato dalla nuova Via Consolare Appia, che conduce da Velletri a Terracina. Ha vicino il piccolo villaggio di *Ninfa*, e le vaste, e squallide Tenute di *Conca*, e *Campomorto*, ov' è stabilito un asilo a' delinquenti contumaci. La città volsca denominata *Tres tabernæ*, era in questi dintorni, ed avea Sede episcopale, che fu riunita alla Velitern. Se ne additano poche rovine. Stanziano in Cisterna 1,700 abitanti, ed è lungi il paese per due leghe, e mezzo al S. E. da Velletri, e per tre al S. O. da Genzano.

b. SEZZE, *Setia*, città situata sul pendìo d'uno scabroso colle, e già decorata di Sede vescovile, la quale oggi è riunita a quella di Terracina. Saluta un Ercole per suo fondatore, e trovasi nella parte dell' antico Lazio, ch' era a' Volsci ubbidiente. Dopo la guerra latina addivenne romana Colonia, e per poco riebberla i Volsci, quando l' indignato Marzio parteggiò per essi, ma ritornata allo stato primitivo, rimase in ogni tempo fedele a Roma, espo-

sta però alle correrie degl' indomabili Privernati. Fu destinata a luogo di deposito degli ostaggi cartaginesi, e senza l' avvedutezza del Pretore Lucio Cornelio Lentulo quegli schiavi eran presso a far man bassa sulla popolazione ad un dato segnale, e sarebbersi impadroniti della cosa pubblica. Nelle guerre civili si dichiarò per Mario, e dipoi per Marcantonio, e risentì però lo sdegno di Silla, e di Ottaviano, che l' occuparono. A Saturno profugo, dalla di cui *latitazione* il Lazio ebbe nome, si elevò in Sezze nobilissimo Tempio, di cui vedonsi tuttora i ruderi presso le mura castellane. Ve lo ebber pure Ercole Fondatore, Marte, ed Apollo. Un colle vicino ha preso il nome di *Antoniano* dalla villa della Famiglia Antonia. Il territorio è tuttor fecondo di olivi, come anticamente, ma le *viti cecube* hanno molto tralignato.

Dopo la devastazione de' Barbari, e l' innalzamento della temporale potenza de' Papi, i Conti Tusculani turbaron primi la Sedè Apostolica nel godimento di Sezze, e de' vicini luoghi. Eugenio Terzo la ricuperò a patti, ed i Frangipani vi sostennero la legittimità, e difesero la persona di Alessandro Terzo. Racquistata la pace, e cessati gli scismi, null' altro presenta di particolare la storia di Sezze, che le continuate quistioni, e civili zuffe cogli abitanti di Sermoneta per i danni del torrente Teppia, che la sola bonificazione pontina di Pio Sesto riuscì a terminare.

Ha il Governo di Sezze soggette le Comuni di Bassano, di Norma, e di Sermoneta. Vien popolata la città da 8,648 individui, ed è lontana per 5 leghe, e mezzo al N. O. da Terracina. Lat. N. 41.° 30' l. E. o. 35'.

Suessa-Pomezia; Fu questa la celebre Capitale del dominio volsco, dalla quale tutto il paese denominossi *pontino*; e secondo le più probabili congetture trovavasi presso al divisorio limite del Lazio. Dessa offriva pingue preda all' avidità romana, e Tarquinio Superbo nel 220 le mosse contro il suo esercito, e dopo avere sconfitto i Pometini in battaglia campale, strinse d' assedio la città, ov' eransi raddotti, e fortificati, nè avendo voluto dar luogo a patti, nel generale assalto tutti passò a fil di spada gli atti alle armi, vendè gl' inermi, fece ricchissimo bottino, ed adeguò al

suolo gli edificj. Rifabbricata dipoi, soffrì nel 259 l'ultimo esterminio dal Console Servilio, che l'attaccò in odio dello avere parteggiato per gli Aurunci. Sul principio del quinto secolo di Roma gli Aurunci la ripresero, ma la perdetter poco dopo, e divenne allora Colonia Romana, che trovasi spesso nominata con gloria insino a' tempi di Tiberio, dopo di che e per l'inclemenza dell'aere, e per i rifetoti guasti terminò affatto di esistere.

Astura, città già esistita in riva al mare su d'una punta di terra, che il fiume di ugual nome bagnava, a foggia di penisola fra i due Capi Anzio, e Circèo. Si fa menzione dagli autori del suo sicuro porto. Augusto, e Tiberio vi giacquero infermi. Infausta celebrità le arrecarono l'assassinio accadutovi di Cicerone, mentre tornava alla vicina sua villa, per opera de' sicarj d'Antonio, e l'arresto eseguitovi del misero Corradino, ultimo rampollo svevo perito a Napoli sul palco, per decreto del Re Carlo Angioino.

Corioli, città validamente munita, innanzi alla quale Cajo Marzio diede in due sanguinose battaglie la prova del più eroico valore, inseguendo l'inimico fin dentro alle mura con furor tale, che potè impadronirsene, ed abbandonarla al sacco, ed al fuoco, onde fu detto *Coriolano*. È noto come questo prode accusato di fellonia, ed esule, mendicasse ricovero sulle terre volsche, e concitasse gli abitanti ad unanime vendetta contro Roma, che fu per esso ridotta a temer l'ultima rovina, allontanata dalle lagrime di Veturia, e di Volumnia sposa, e madre dell'irritato condottiero, al quale questa condiscendenza, secondo la più avverata opinione, costò la vita.

NORMA, borgo costruito poco lungi dalla vecchia città di *Norba*, presso i due fiumi Amasseno, e Ninfèo, e maggiormente popolata dopo la rovina dell'antica *Ninfa*. Sul pendio del monte nominato elevavasi il *Ninfèo*, sontuoso tempio alle Ninfe dedicato, del quale si serban tuttora i ruderi. Partecipò Norba alle guerre latine, ed ebbe nel 262 colonia romana, che si mantenne sempre fedele alla repubblica anche dopo l'infausta battaglia di Canne, ond'ebbe a soffrir correrie da'vicini Privernati. Fu compresa nelle sillane proscrizioni per aver seguite le parti di Mario, ed il Con-

Digitized by Google

dottiero Emilio Lepido la mise a fuoco, essendo tutti i cittadini volontariamente periti sotto le rovine della patria. Riebbesi a poco a poco sino ad aver nelle prime epoche cristiane il seggio vescovile, che in una seconda sua distruzione per poco tempo passò a Ninfa, assoggettata anch'essa ad uguale tristo destino. Conta 1,874 abitanti e dista per 3. leghe al N. O. da Sezze.

SERMONETA, borgo che ha rimpiazzato l'antica città di *Sulmona* de' Volsci, e ch'ebbe serie, e lunghe contese con i Sezzesi per causa de' confini, e per i danneggiamenti delle acque. Unitamente a Bassiano, al distrutto castello di San-Donato, a Ninfa, ed a Norma venne conceduto in feudo il 29 Aprile 1297 a Pietro Gaetani colla successiva approvazione di Bonifacio Ottavo, ed i successori di lui lo ritennero sino agli ultimi tempi con titolo di Ducato. Vi stanziano 2,000 individui, ed è lontano per due leghe al N. O. da Sezze. All' O. di Sermoneta, ed al S. di Cisterna sono le due vaste Tenute di *Conca*, e *Campomorto* assegnate testè per asilo a' delinquenti sotto talune condizioni. Il clima di esse è uno de' più micidiali dell' Agro Pontino. Inutile si crede poi il far parola delle altre città, e castella pontine, delle quali poco altro che il nome è a noi pervenuto, essendo anche incerta la superficie per le medesime occupata. Tali sono *Satrico*, ch' estimavasi il baloardo d' Anzio, *Ecetra* su i monti lepini, *Artena* assai ben fortificata, e *Longula*, e *Polusca*, ed *Albiola*, e *Mugilla*. L' aurea Opera dal celebre Spedalieri incominciata, e dal dotto Prelato Niccola Maria Nicolai, che vi avea sin dal principio collaborato, condotta a glorioso termine, nulla lascia a desiderare sulle nozioni storiche, archeologiche, ed idrostatiche de' memorandi bonificamenti delle Terre Pontine.

c. SEGNI, *Signia*; città vescovile, posta nel pendio settentrionale de' Lepini, che dividono la *Campagna* dalla *Marittima*, e capoluogo di un Governo, che comprende le Comuni di Carpineto, di Gavignano, di Gorga, e di Montelanico. Tarquinio, Superbo vi dedusse una Colonia, che fu poi da' Consoli accresciuta. Ebbe titolo di Contea, e poscia di Ducato, ed alla famiglia dei suoi Signori pertennero i Pontefici Innocenzo Terzo, Gregorio No-

no, Alessandro Quarto. Dal secolo quinto incomincia la serie dei Vescovi suoi. Il Duca d'Alba fece orrido macello della sua popolazione, non risparmiando nè donne, nè fanciulli. Petrarca, ed Olstenio convengono nel dare a questa città il vanto della invenzione degli Organi, stromento, che tanta maestà accresce all'esterno culto. V'ha chi ne tribuisce a' Greci la prima idea, la quale però può essere stata suscettiva di miglioramento, ovvero andata posteriormente in obblivione. Racchiude 4,108 abitanti, ed è discosta per 3. leghe al S. O. da Anagni, e per 4. all'E. da Velletri. Lat. N. 41.° 42', l. E. o. 33'.

CARPINETO; cospicuo borgo, ch'ebbe ne' remoti tempi il titolo di Città Ducale, e fra i muniti Forti d'Italia noverossi nel medio evo. Giace su rideote collina superata all'intorno dalle più elevate vette lepine, è gode di sanissimo clima. Si vedono gl'imponenti ruderi dell'antico Castello elevato su di arduo, e precipitoso macigno, e circondato di torreggianti mura, che deperirono per l'abbandono dopo la cessazione delle italiche fazioni, sorgendovi ora la Torre Comunale dell'Orologio. Alle falde è una Chiesa servita dai Confratri della Morte, ove si custodisce il bel quadro della Crocifissione di Giulio Romano, e si rimarca la tomba del celebre Porta Archiatro Pontificio. Vaga è la piazza del Paese, ed ornata dalla primaria Chiesa Collegiata. All'esterno trovasi una pubblica piscina, ed evvi osservabile il vetustissimo Tempio di S. Agostino di gotica architettura, edificato con quadrati massi, e ricoperto di un tetto, che quello ammirabile ricorda della Basilica Ostiense, consumato nel 1823 dalle fiamme. I dipinti della Tribuna fan fede come la Chiesa, e l'annesso grande Munastero all'Ordine de' Templarj pertenessero. Su vicin Colle sorge di prospetto a Carpioeto un Convento di PP. Riformati, e nella Chiesa dedicata a S. Pietro, di cui elevasi nel frontone il marmoreo busto, si conservano buoni quadri, e si ammira una grandiosa Sagrestia, ov'è dipinto un San Francesco di classico pennello. A lato del Convento trovasi il sontuoso Palazzo de' Duchi Aldobrandini, che per longa stagione ne furon Signori. La cima più alta de' Lepini, che dicesi *Semper-vista* offre uno de' più magnifici punti di vista, ou-

Google

de abbonda l'italico suolo. Meravigliosa oltremodo è però la Grotta detta *del Formale*, che offre erudito pascolo a' dotti Naturalisti. L'ingresso n'è angusto, e rovinose rupi lo accerchiano, che destan raccapriccio a chi si fa per entrarvi. Sembra che la natura sia stata gelosa di schiuder libero varco alle sue ascose bellezze. Spazia per entro in grandi sale, sostenute da sorprendenti volte, in ampj corridoj, ed i segreti della Mineralogia vi si mettono in luce. I dintorni sono sparsi de' ruderi dell' Abazia di Valvisciolo, e de' distrutti paesi di Collemezzo, di Pruni, e di Montacuto. La rinomata Fiera di S. Agostino risale al Pontificato di Clemente VIII, che le accordò estesi privilegj. Conta 3,135 abitanti, e dista per 16 leghe al S. E. da Roma, per 6 al S. da Anagni, per 3 da Segni.

d. VALMONTONE; borgo posto su d'un'altura, al piè della quale scorre il Sacco, e capoluogo di Governo, da cui le Comuni dipendono di Lugnano, e di Montefortino. Qui presso, l'antica Via Labicana congiungevasi alla Via Latina, e si crede con fondamento che l'odierno paese abbia rimpiazzato la prisca città di *Labicum*, che altri pongono a Zagarolo, ed altri nel Feudo di Colonna. Anche oggi viene attraversato dalla grande strada della Campagna. Racchiude 2,700 abitanti, ed è discosto per 4 leghe, e mezzo all' E. da Anagni.

MONTEFORTINO; In prossimità dell' antica Via Latina sorge su di un elevato masso di pietra viva questo ragguardevole borgo, che fu già Feudo della Principesca Casa Borghese, e dalle rupi, ond' è fiancheggiato, trasse l' odierna denominazione. Si comprese da varj Geografi nella Valle Ernica, comecchè il Monte, che sovrasta al masso, ed i circostanti clivi nella Regione dei Volsci si estendano. Il clima è salubre, ed il punto di vista amenissimo, ma nella brunale stagione il rigido Borea vi è molesto. Si divide in tre Parocchie, e ad un Convento di Francescani Riformati è annessa una vaga Chiesa, che le altre vince in ampiezza. La feracità del Territorio ne rende coltivata la maggior parte, che aggiugne a Rubbia 2200, calcolandosi altre Rubbia 200 di suolo montuoso, e sterile, non che Rubbia 100 occupate da strade, torren-

ti, e fossi. È fama, che quivi riparassero dopo i bellici disastri gli abitatori delle contigue Città, fra le quali si nominano come più illustri *Ortona*, ed *Eccetra*. Diffatti sulla cima del Monte, che domina il paese, si dilata una bella pianura, dalla quale la Valle Ernica, il Lazio, e l'Agro Veliterno colle Paludi Pontine, e più oltre il Mare, si contemplano. Dicesi *Piano di Civita*, ed è ricinto all'intorno nel perimetro di una lega da macigni di pietra palombina commessi senza cemento alla foggia di antiche mura romane, che meritarono di essere descritte da Palladio. Tracce di altro muro interno più ristretto si veggono nella estrema sommità in figura quadrata, che dovean forse designare la Rocca. Si sono discoperti nelle vicinanze dei Sepolcreti, e nel ricinto talune stanze sotterranee con pavimenti a mosaico, opere figuline, olle, lumi perpetui, e monete di oro, argento, e rame. Credesi questa l'area di *Eccetra*, ove nella guerra de' Volsci fu spedita una parte dell'esercito romano, per testimonianza di Livio = *Legionibus novis scriptis placuit duos exercitus in Agrum Volscum, legionibus divisis, duci; Sp. Furius, M. Horatius dextrorsus maritimam oram, atque Antium; Q. Servilius, et L. Gaganius læva ad Montes ECCETRAM pergant.* Due Vie conducevano alla Città; l'una faceva capo nella Via Latina al luogo detto *Pandochia*, o pubblico Ospizio, e di là ascendeva il *Colle dell' Imperatore* così detto, perchè vuolsi, che ivi esistesse un Oppido denominato *Ad Pictas*, luogo magnifico, e delizioso per le pitture, che l'adornavano, di che fan fede i ruderi, ed i molti frammenti di marmo pario, e di granito, torsi, avanzi di statue, e vestigia di terme; dell'altra, che procedeva da Velletri, e dal Campo Pometino si trovano indizj fra gli ampj oliveti di Casa Borghese. Questa Comune fa oggi parte del Governo di Valmontone, e contiene 2,916 individui.

e. TERRACINA, *Anxur*; o *Tarracina* forse per corruzione dell'antico nome di *Trachina* derivatole dall'asprezza dell'area sassosa. Sulla china di un colle, a piè di cui infrange il mare i suoi flutti, e nell'estremo limite meridionale dello Stato Ecclesiastico laddove metton foce nel Mediterraneo l'Ufente, e l'Amasceno,

sorge questa città, che una tradizione non abbastanza fondata proclama qual Reggia de' Volsci ne' remoti tempi anteriori a Roma. Vuolsi, che dapprima la più elevata parte occupasse del clivo. Del Tempio di Giove imberbe (*Jupiter Anxurus*) rimane in piedi il frontespizio ornato da solide marmoree colonne, e pregevoli monumenti conserva la Chiesa Cattedrale illustrata dalla vetusta Sede episcopale, che si fa rimontare a' tempi apostolici. Ad esso sono oggi unite le altre di Sezze, e di Piperno. Pochi avanzi vi si osservano del rovinato Castello di Teodorico. Delle tante delizie, che i Romani Imperatori vi trovavano, e che vi avean coll' arte moltiplicate, giovandosi de' naturali doni d' un feracissimo suolo, e del dolce clima, nulla più rimaneva a' nostri dì, e squallido ne era l' aspetto, lorde, ed anguste le vie, meschini gli edifizj. Solo la piazza conservava alcun che di gajo imbellita da graziosa fonte. Ma Pio Sesto sempre grande ne' suoi concepimenti, allorchè la prima cagione rimovea dell' invilimento di Terracina, togliendo col rasciugamento della Palude Pontina i venefici influssi dell' aria, non dimenticava di ritornarle il possibile splendore, ed un magnifico, ed ampio Palagio vi ergea ben degno di esser sua residenza nelle frequenti gite, con che animava i grandiosi lavori, ed un regolare moderno sobborgo v' incominciava per discendere alla marina, che sebbene le vicende non gli consentissero di mandare a fine, pur è la parte più bella dello odierno abitato. Il suo *angiporto*, che così chiamavasi per la strettezza dell' ingresso, serviva di sicura stazione al romano navile, ed aveva in Italia il primo grido. L' Imperatore Antonino Pio vi eseguì notevoli ristauri, e sino alla metà del secolo decimosesto si mantenne, ma la deviazione dell' alveo de' suoi fiumi ne produsse il riempimento. Voleva Sisto Quinto ritornarlo in attività, ma non ne venne a capo nel breve suo regno. Vedesi tuttora il circolare bacino, ed i suoi moli. La piantagione de' gelsi lungo la rinnovata Via Appia ha dato occasione alla muliebre industria per la moltiplicazione de' filugelli, onde si fa in Terracina non mediocre traffico di seta.

Nell' anno 348 i Romani la presero d' assalto con uno stratagemma, e l' abbandonarono a sanguinosa strage, ed a rapace sac-

Digitized by Google

cheggio. Con questo disastro terminò il nome volsco, sebbene durante la guerra di Vejo riacquistasse Terracina la libertà imprigionando la guarnigione. Sostenne dipoi lungo assedio, ed anche dopo essere stata riconquistata, i potenti avanzi delle vaganti truppe volsche si provarono di torla a' vincitori, e solo nel 425 rimase definitivamente soggetta col dedurvisi una Colonia. Il sacco di Alarico, e la permanenza de' saraceni invasori le cagionarono ne' bassi tempi immenso guasto. Sorprendenti sono i lavori, che dovettero eseguirsi per continuare la Via Appia fra il mare, e le montagne. Si riguarda con istupore una rupe perpendicolarmente tagliata con opera di scalpello della ragguardevole altezza di centoventi piedi. I sagri Fasti ricordano il martirio de' SS. Nereo, Achilleo, e Domitilla, non che di varj altri Campioni della fede.

Il Governo di Terracina comprende attualmente la sola Comune di Sanfelice. La popolazione della Città somma a 4,256 abitanti, e la distanza è di 20. leghe al S. E. da Roma, di 22. al N. O. da Napoli. Lat. N. 41.° 17' l. E. o. 46'.

SAN-FELICE, o *Santa-Felicita*, piccolo borgo situato sulla falda orientale del Promontorio Circeo, e retto da un Podestà. Questo Capo fu celebrato nella Mitologia, qual Sede di Circe Maga figliuola del Sole, che vi ebbe tempio, e sagrifizj. O sull' area stessa dell' odierno paese, o nella sommità del monte fu la città di *Circello* e per vetustà, e per i suoi fasti famosa. Vi dedusse Tarquinio il Superbo una Colonia, ed assegnolla al suo figliuolo Arunte. Il celebre Marzio Coriolano in tempo della sua inimicizia con Roma la ricuperò a' Volsci, che nell'anno 267 ne furon cacciati, ma nelle guerre latine sostennero animosi la propria libertà, e nella seconda guerra punica ricusarono i sussidj, e dovettero poi pagarne la pena collo smembramento del territorio, e con gravose multe. Augusto ne divise a' veterani le terre, e li pose a guarnigione di quell' antemurale di Roma. Il Tempio della Dea Feronia celebre per la ricchezza del suo tesoro, e per la manumissione dei servi, era nel suo territorio non lungi dalla Via Appia, ed una delle tante torri, onde il promontorio era cinto, serbava il nome corrotto di *Ferrona*, e fu da Pio Sesto demolita. Una forte rocca

v' ebber pure i Pontefici, che serviva ad essi di rifugio nelle gare civili. I Gaetani, e gli Orsini vi dominarono ad intervalli. Nel lato meridionale del promontorio vi sono cave di alabastro. L'emiciclo, che il mare assai profondo forma lungo la spiaggia, ove trovasi il pescoso Lago di Paola corrobora l'opinione, che ivi fosse il porto di Circello, e certamente atto è il luogo a questo utilissimo scopo. Lungo la spiaggia di Terracina sino alla punta di Astura sono a varia distanza le Torri di *Badino*, *Olevola*, *Vittoria*, *del Fico*, *della Cerva*, *Moresca*, *Paola*, *di Fogliano*, e *di Foceverde*. Stagnanti laghi poi formano il lembo della pontina rasciutta palude, ed il più prossimo al Circeo è l'anzidetto *Lago di Paola*, che dicesi pur *di Soressa*, ed ha poco distante la *Piscina di Verchi*, vengon poi i due minori di *Caprolace*, e *de' Monaci*, ed ultimo è quello considerevole *di Fogliano*, presso il quale trovavansi probabilmente le notissime Chiuse, dette *Claustra romana*, che il Lazio guardavan da' Volsci. Nell' odierno paese stanziano 877 popolani, e la distanza è di 3. leghe al S. O. da Terracina.

f. CORI, o *Core*; Lat. *Cora*; Risale a remotissimi tempi la costruzione di questa città posta fra le montagne lepine, e qualunque dubbio possa eccitarsi sul salutarsene Dardano fondatore circa otto secoli prima di Roma, le mura pelasghe in molti siti di essa tuttora esistenti ne fan fede, e la comune credenza degli antichi latini autori, che Corace uno de' tre figli del seniore Catillo, ammiraglio della flotta di Evandro ne' lidi italici sbarcato, col ristorarla le desse il proprio nome, serve all' opinione di validissimo appoggio. E si deduce maggiormente la verità dall' analogia fra le pagane divinità di Cora, e quelle che in Tivoli introdusse il maggior fratello Tiborto. Avanzi si veggion tuttora de' tempj di Ercole, di Castore, e Polluce, e vecchie iscrizioni attestano il culto prestatovi ad Esculapio, ad Igia, ad Apollo, alla Fortuna, e nei posteriori tempi a Giano, a Cerere, a Proserpina, ed in modo più splendido al Sole. Sebbene posta nel paese de' Volsci, fu dapprima colonia di Alba-longa, dopo la di cui distruzione Anco Publicio cittadino corano fu il primo de' due Generali eletti ne' bosco ferentino per sostener la lotta contro Roma, che mercè il dispie-

gato valore terminò nell' anno 109 dell' era romana con dignitoso trattato. Si collegò a Porsenna dopo espulsi i Tarquinj, ma nella battaglia del Lago Regillo fu obbligata a concorrere con Pomezia, e dare trecento nobili giovanetti in ostaggio a' Romani, che dopo l' accanita guerra quasi subito rotta, ed in un istante terminata dal Consolo Servilio, periron tutti decapitati per ordine del feroce collega Appio Claudio. Si ridusse indi Cora a colonia latina, e sempre memore delle ricevute offese, si collegò a' vicini Aurunci, nè per la vendita all' incanto de' prigioni si smarrì punto, ma seguì pertinacemente il partito volsco nelle successive guerre, e sotto i vessilli militò dell' esule Mario Coriolano, nè cedette interamente, se non quando Furio Camillo nel 367 ridusse tutto quel paese a romana provincia. Fu allora colonia, indi chiaro municipio, e con lealtà si astenne dal prender parte alla rivoluzione de' Privernati, e fu fedele a Roma nella guerra annibalica, sebbene in fine esausta di forze, e danaro niegasse ulteriori sussidj, e le seduzioni di Spartaco nella guerra degli schiavi rigettò nobilmente. Molto soffrì nelle civili proscrizioni, e cittadino corano si fu quell' amorevole figliuolo, che campò dalla strage il vecchio Oppio suo genitore recandoselo in dosso per aspri dirupi, ed ascondendolo nella Sicilia, di che ebbe dal popolo romano pubblico guiderdone. Noverossi fra le città italiche sotto gl' Imperatori, ed al pari delle altre ebbe da' barbari, e specialmente da Totila molti guasti. Ne' secoli di mezzo sofferì da Ferdinando Barbarossa orrendo saccheggio per essere stata unita ad Alessandro Terzo contro l' Antipapa Vittore. Dipoi ebbe contese co' suoi vicini, fomentate dall' assenza de' Pontefici in Avignone, ed il castello di *Colle-mezzo* fu per essi distrutto, di che dovettero implorare l' assoluzione da Gregorio Sesto, ed altrettanto fecero contro Albano, ponendola in fiamme, e dilatando la devastazione nel Monastero di S. Paolo, che poscia espiarono. Furono i primi a scuotere il giogo del Re Ladislao armato a' danni della Chiesa, e retti quindi a Comune, si assoggettaron poscia nel 1410 al Senato Romano coll' approvazione data da Pio Secondo nel 1458, e fu allora assai rispettata, sicchè ne' guasti dati alla Campania Romana da' Colonnesi, Cori fu immune da ogni disastro, ed emun-

cipatasi poi dal Preside provinciale, cui fo per un tempo soggetta, infine nel dì 19 Novembre 1512 fu stabilita la sua sorte, rientrando a patti onorevoli sotto il dominio del Senato Romano, dal quale vi veniva inviato un Podestà di stirpe patrizia con mero, e misto imperio, lasciando ai cittadini la facoltà di eleggersi un Giudice, ed il Pontefice Leone X. ne sanzionò nel seguente anno le franchigie. Vive tuttora sotto la dipendenza del Senato Romano in quanto alla giurisdizione criminale, ma nella parte amministrativa soggiace a Velletri. Contiene entro le sue mura due Collegiate, ed un illustre Convento di Romitani. La popolazione somma a 4,304 abitanti, e la distanza è di due leghe al S. E. da Velletri, e di undici da Roma. Lat. N. 41.° 39' l. E. o. 26'.

§. 3.

DELEGAZIONE DI FROSINONE.

Fu ancor questa provincia un tempo compresa nel Lazio secondo la sua più ampia significazione. I due Distretti Romani di Tivoli, e di Subiaco ne segnano il limite boreale; e le provincie napolitane dell' Abbruzzo citeriore, e della Terra-di-Lavoro la circoscrivono nell' orientale suo fianco, mentre al S. le montagne lepine elevano in mezzo ad essa i loro dorsi, e separano l' interna valle bagnata dal Sacco, notevole influente del Garigliano, la quale dicesi *Campagna*, dall' esteso, e piano littorale, cui si dà il nome di *Marittima*, che risponde oggi alla Legazione di Velletri. L' Imperatore Adriano fu il primo, che desse il nome di *Campania-Romana* a questa regione in similitudine della vicina *Campania-Felice*, e di tante altre contrade chiamate colla generica voce *Campania* in quella età, quando avesser piana, ed estesa superficie. Stanziarono ab antico nella parte montana gli *Ernici*, ch' ebbero origine da una colonia sabina dedotta fra quelle rocce, le quali in lingua nativa dicevansi *Herna*. La potente *Anagnia* con molte città confederate nell' Assemblea ragunata entro il Circo marittimo decise di far fronte a' romani guerrieri avidi di conquista, e di-

sentirono dall' intrapresa le tre città di Alatri, Veroli, e Ferentino, le quali conseguirono però il diritto di governarsi per lungo tempo colle proprie leggi. Ne' superiori monti soggiornarono gli *Equi*, antichissimo popolo, dal quale vuolsi, che la nascente Roma apparasse il *Diritto Feciale*, con che per mezzo di araldi indicesi la guerra. Da questo principio di *equità* si crede, che il nome loro derivasse, ma nell' esercizio dell' armi eran terribili, nè mai comparirono al pubblico inermi, sia che le terre coltivassero, sia che convenissero in civili ragunanze. Il loro centro era ne' monti sublacensi, ma una parte è compresa nell' odierna settentrionale *Campagna*. Ed Ernici, ed Equi però si trasfusero ben presto nell' ingrandito Lazio.

Nella valle del Sacco, e specialmente ne' dintorni delle città sparse per quella, l' industria campestre è molt' operosa, e però vi è copia di cereali, frutti, ed erbaggi d' ogni specie. I monti selvosi però hanno fatalmente offerto a' malfattori commodo aguato per darsi alla rapina, ed a più atroci delitti. Ricordasi fin da' tempi dell' Imperator Severo lo scempio, che gli assassini faceano dei passeggeri, e de' ricchi proprietarj ne' Monti Ernici. Se ne numerarono infino a seicento. Il loro capo Bulla Felice nell' anno 207 venne imprigionato, e condannato alle bestie, dopo di che si venne a capo di disperdere i satelliti suoi. Ed anche dopo cessate le civili italiche discordie de' bassi tempi, nella pienezza della pace, e sotto il mite pontificio imperio degli ultimi due secoli non lasciaron mai di albergare in quegli ermi covili tali fiere sotto umana sembianza. Nè la fermezza di Sisto Quinto, nè le provvide misure de' successori suoi, nè le moltiplici bajonette or francesi, or tedesche, onde fu ne' tempi a noi vicini occupato quel suolo, non valser mai ad ottenerne l' estirpazione. Vi si adoperò Pio Settimo dopo il suo felice ritorno, nè lasciò mezzo intentato la mente fervida del suo impareggiabile Ministro Cardinale Consalvi per venirne a capo or con severi esempj di giustizia, or con dolci mezzi di persuasione, or colle minacce di sovversione de' paesi colpevoli di vergognosa condiscendenza, ma lo scopo non si ottenne che cogli ulteriori savj ordinamenti di Leone XII., che disperse in lon-

Digitized by Google

tani luoghi le famiglie strette a' malviventi in parentela, e fatta gravitare sulle Comuni la risponsabilità de' disordini operati entro il loro limite, rese finalmente la tranquillità alla desolata provincia, e con leggi efficaci, e col moltiplicare i luoghi di popolare istruzione curò di bandire ogni tema, che non debba questo flagello riprodursi alla italica civiltà cotanto oltraggioso. La Delegazione di Frosinone componesi di due Distretti. Nel primo si comprendono i Governi di Frosinone, Alatri, Anagni, Ceccano, Ceprano, Ferentino, Guarcino, Montesangiovanni, Paliano, Piperno, Vallecorsa, Veroli, ed il Commissariato straordinario di Sonnino. Nel secondo evvi il separato Governo di Pontecorvo, racchiuso nel Regno delle Due Sicilie. La complessiva popolazione ascende a 139,969 abitanti.

1. FROSINONE, *Frusino*; Capoluogo della Delegazione corrispondente all' antica Provincia di Campagna. È vaganiente situata questa Città su d' una collina presso la sponda occidentale del fiume Cosa, il quale poco lungi unisce al Sacco le sue acque, che corrono ad ingrossare il Garigliano. È però accertato, che nei remoti tempi estendevasi assai di più anche nella pianura per modo, che il Cosa la intersecava; e ne fan fede i ruderi dello antico ricinto, de' quali si ha menzione negli atti pubblici del secolo duodecimo, e talune parocchie addivenute dipoi chiese rurali. Ha case abitate in luogo di mura, e sebbene un tempo fosse decorata di Sede Vescovile, ora vien compresa nella Diocesi di Veroli, e la sua principal Chiesa ha titolo di Collegiata. Vi è una Congregazione di Liguoristi, ed altra di Sacerdoti secolari addetti alle missioni. Recentemente vi si è eretto un commodo Spedale. La vecchia Rocca le sovrasta da un lato, e s' innalza attualmente in quella il Palazzo Governativo in forma migliore, contribuendo anche i privati al pubblico ornato con moderni regolari edificj. Si hanno argomenti dell' esistenza di un vasto Anfiteatro nella soggetta pianura, ma le terribili vicende della ernica contrada ne hanno fatto totalmente disparir le vestigia. Ad un miglio di distanza trovasi un grazioso Convento sotto l' invocazione della *Madonna della Neve*, abitato dagli Agostiniani Scalzi con una piazza ovale cinta

di botteghe, ove recano i negozianti le loro merci nelle due ricche *Fiere* del 5 Agosto, e dell' ultima Domenica di Ottobre, alla quale convengono col bestiame i ricchi proprietarj della provincia, che diconsi *Mercanti di Campagna*. Sono altresì importanti i settimanali mercati, onde l' interno traffico è animato.

Ebbe questo luogo la più alta fama fin da quando i popoli italici vivevano divisi in particolari federazioni. Era chiarissimo *oppido*, e talora è anche qualificato come città volsca posta nel confine, onde questa nazion bellicosa veniva separata dagli Ernici, nè punto differivano i cittadini suoi dagl' intrepidi Anziati, che le romane soperchierie aveano in abbominio, nè erano men caldi di patrio amore. Che anzi i Latini, e gli Ernici già astretti a piegare il collo al giogo de' Quiriti vincitori, ed a comprarne l' oppressiva alleanza, erano or colle minacce, or cogli eccitamenti istigati dagl' indomabili vicini a rivendicare i prischi liberi diritti. Ed all' orecchio degli Ernici specialmente fecero risuonare la voce dell' onore i Frusinati, i quali sebbene già con tutte le terre volsche avessero dovuto accettare dal conquistatore la condizione di reggersi colle proprie leggi a modo di *Municipio romano con diritto di suffragio*, ch' era la foggia più nobile del dipendente governo, pure impazienti del servaggio mettean cupo fremito, ed i meno ardenti vicini adizzavano. Quindi ad aggravare Frosinone colla militare occupazione furon solleciti i Romani, che ben vedeano quale da piccola scintilla fosse per dilatarsi incendio devastatore, e di qua cominciarono i disastri dello sciaurato paese. Chè nell' anno 450. di Roma vide fra' tormenti perir colla scure i principali cittadini, vendersi la terza parte del suo territorio, e togliersele ogni apparenza di libertà coll' inviarvisi dal Pretore Urbano di Roma un Prefetto annuale di seconda classe a render giustizia. Sopravvennero le marcie degli eserciti annibalici per la Via Latina dopo la tremenda battaglia di Canne ad accrescere lo squallore di Frosinone, che menomato di abitatori, mantenne però sempre coltivati con diligenza i suoi fertili campi, la qual cosa ci viene attestata da Cicerone, che un pingue predio vi possedeva. Assegnativi i fondi a' Veterani, divenne poscia Colonia Militare sotto gl' Imperatori Nerva, e Tra-

Digitized by Google

jano, ma non potè riaversi gran fatto, chè inchinando il romano imperio al suo decadimento, incominciarono le gotiche irruzioni, in mezzo alle quali diede Frosinone alla suprema Cattedra Romana il Santo Pontefice Ormisda, e più che da quelle, ebbe poi guasto da' Greci, che Belisario, e Narsete nella Italia condussero, e mentre il Pontefice S. Silverio legittimo figlio di Ormisda, di cui Frosinone, Ceccano, e Troja si disputano i natali, curava di preservar Roma dagli eccessi del furor militare, tutti ne provava i tristi effetti la miseranda Campania romana. Dopo la discesa longobardica, e l'umiliante stato di Roma ridotta a picciolo Ducato, fece parte di esso ancor Frosinone, che non cessò mai però dall'avere infiniti guai ora da' Duchi Beneventani, or da' Saraceni, or da' Normanni, or dagl' Imperatori Svevi, essendo stata quella contrada del Lazio, ch'ebbe allor nome di Campania, maggiormente soggetta a queste successive correrie, ed alle civili guerre fra' Pontefici, ed i Baroni Romani. Nell' epoca feodale fu la Campania eretta in Ducato dipendente dalla S. Sede a favore della famiglia Caetani, e Frosinone, che avea dianzi accolto i primi Cardinali Legati pontificj, venne eletta Capitale, e principesca Residenza. Ritornata sotto il dominio diretto de' Pontefici non ismentì mai la costante fedeltà, e l'avito valore. Si rammenta con gloria nelle Storie il memorando assedio, che dopo il 21. Decembre 1526. sostenne contro le genti dell' Imperatore Carlo Quinto, che da Napoli invasero le terre ecclesiastiche guidate dal Vicerè Lanoja, facendo scudo co' petti alle proprie case, e lottando colla più terribile carestia. Malgrado l'appoggio dato da' Colonnesi all' inimico, *i migliori fanti italiani* racchiusi in Frosinone si sostennero fino all' arrivo degli opportuni rinforzi pontificj, onde si vide obbligato il Vicerè a ritrarsi precipitosamente oltre il Garigliano per difendere le già minacciate terre di Napoli. Soffrì però nel seguente anno 1527. il rovinoso saccheggio dagl' Imperiali, che fuggivano inseguiti dalle genti di Francia guidate da Lautrec in alleanza co' Fiorentini comandati da Orazio Baglioni, e per sopraccarico di sventura le due armate ebbero nella stessa città desolata un sanguinoso scontro. Sotto il Pontificato di Paolo Quarto, nell' anno 1556., era Frosinone in cura del Co-

mandante Pontificio Giulio Orsini, che al primo apparire del feroce Duca d' Alba provvide a sè stesso colla fuga, e lasciò la città in balìa della sfrenata soldatesca spagnuola. Dopo quest' ultimo infortunio accaduto durante la Legazione del Cardinal Cigada, godè Frosinone i frutti della pacifica pontificia dominazione, ed ebbe non interrotta serie d' illustri Presidi, e Governatori Generali, che alla estirpazione intesero di quelle orde scellerate, che ne' contigui monti sovente si fabbricarono il nido, e sebbene la civile sua popolazione abborra il ladroneccio, nè abbia mai fatto parte di quelle masnade, ha pur dovuto sopportarne l' iniquo peso ne' storici racconti, che dal capoluogo della provincia s' intitolano, e risentirne i calamitosi effetti. Nella invasione de' repubblicani di Francia il primo inconsiderato moto di popolare insurrezione accadde in Frosinone il 26. Luglio 1798., e sebbene traesse l' origine dalla innata non riprovevole avversione a giogo straniero, pure abbandonate le masse ad indisciplinata ferocia avvolsero la sommossa *Campagna* in lagrimevoli fraterne stragi, e nel prossimo dì secondo di Agosto i Francesi entrati nella città per assalto, la posero a ruba, e molte parti ne incendiarono. Nel periodo imperiale del 1809. fu capoluogo di un Distretto, ed ebbe spesso a combattere i malfattori, che ne rendean malsicuri i dintorni. Si accrebbe poi il male a dismisura dopo la restaurazione, e le indefesse cure del Governo non hanno ottenuto prima del 1826. il compiuto successo. Veggonsi scolpite in pietra nella pubblica piazza le rigorose leggi adottate per lo sterminio di que' malvagj, e per ovviare ad ogni futuro disordine. Un tanto avvenimento fu celebrato da tutta la provincia colle più vive espansioni di gioja, ed i riconoscenti Frusinati hanno eternato la memoria del segnalato beneficio, offrendo nel Dicembre 1828 numismatico omaggio al sapientissimo Delegato straordinario Giannantonio Benvenuti, oggi Cardinale di S. Chiesa, colla bella epigrafe: SECURITATIS RESTITUTORI FRUSINATES. Alla Comune di Frosinone va unito il villaggio di *Cervona*, e le Comuni di Ripi, e di Torrice sono comprese nel suo Governo. La popolazione aggiugne a 7,662 abitanti, compresi i 226 dell' appodiato villaggio. Dista per 22 leghe al S. E. da Roma. Lat. N. 41.° 39' I. E. o. 52'.

Digitized by Google

b. ALATRI, *Alatrium*, ed *Aletrium*; A piè de' Monti Ernici, e non lungi dalla destra ripa del Cosa s' innalza su di un colle quest' antica città tuttora munita di solide ciclopee muraglie, che richiamano l' investigazione degli eruditi. Della remota origine di sua illustre Sede Vescovile fan fede i Concilj tenuti a Roma sotto i Pontefici Vigilio, Agatone, e Gregorio Secondo ne' secoli sesto, settimo, ed ottavo. Nel 1583 ebbe a Vescovo il celebre matematico, e geografo Ignazio Dante Domenicano, che dapprima chiamossi *Peregrino*, ed apparteneva alla cospicua famiglia de' Rainaldi da Perugia. La prematura morte gl' impedì di salire a gradi maggiori nel Pontificato di Sisto V., che presso di se avealo chiamato. La Cattedrale serba l' antico lustro, ed il Collegio retto dai Padri delle Scuole Pie intende con zelo alla scientifica educazione. Havvi altresì un ottimo Senato, ed uno Spedale. La bella Chiesa di Santo Stefano è stata eretta nel secolo decimoterzo dal Cardinale Goffredo, che denominossi *d' Alatri*. È nelle vicinanze l' antica Abazia di S. Sebastiano fondata da Liberio Prefetto delle Gallie, e data in cura al Diacono Servando, ma poi incorporata dai Papi ad altre ecclesiastiche dotazioni. L' industria di questo paese, che partecipò all' erniche, alle romane, ed alle campane vicende, mantenendosi sempre nell' area stessa, e decorato del titolo nobile di Municipio con libere leggi, e poi di città, consiste tutta nel lanificio, e le fabbriche de' suoi panni notevolmente migliorati, e' han pregio di lunga durata, somministrano ai dintorni economico vestiario.

Oppida crebra fiorivano fra il Tevere, ed il Liri, per testimonianza dello Storico di Alicarnasso, quando gli Aborigeni, o Pelasgi discacciarono il Siculo occupatore innanzi al nascer di Roma, dacchè si legge che i nuovi conquistatori adoperarono di validamente munire que' popolosi luoghi. Il cerchio inferiore delle mura aggiugne a quattro quinti di lega; il superiore poi assai meglio conservato i limiti designa della Città primitiva, e vestigia si scorgono di altre mura anche nell' interno, onde i Rioni eran divisi. E tutte queste mura di grandi massi compongonsi tagliati a poligono, e connessi senza bitume, o cemento. Gli interni edificj non

eleganti, ma imponenti ravvisansi, e quali di etrusca, quali di gotica architettura. È fama che il Condottiero de' Pelasgi Ernico in Alatri stanziasse, e de' popoli da lui detti Ernici fosse Alatri la primitiva Metropoli. Di un Tempio sacro a Bellona serbansi vestigia, le quali convincono esserne stata la costruzione contemporanea alle ciclopee mura. In esso ricevevansi le straniere ambasciate, onde nella Città que' Messaggi non penetrassero, costume che dagli Ernici dipoi i Romani appararono. E tale usanza in Alatri sino ai tempi ancor più vicini si mantenne, dacchè finch' ebbe questa città su' circostanti paesi l' imperio, nell' Area del Tempio di Bellona gli Ambasciadori, ed i Deputati vennero ricevuti. Alle Suore Benedettine sin dalla introduzione della monastica vita fu conceduto quel Ritiro, e dal secolo decimoquinto in poi vi passarono i Cappuccini a dimorare.

Quando l' erniche Città si ressero a Comune, ed accettarono l' alleanza di Roma, Alatri si congiunse a que' di Ferentino, e di Veroli nella ernica guerra suscitata dagli Anagnini, non volendo romper la data fede. Vinti gli Ernici, furon ridotti a condizione servile con divieto di ragunare assemblee, e di contrar matrimonj, avendo dipoi la cittadinanza romana senza facoltà di suffragio, ed astretti ad essere governati da un Romano Prefetto. Le tre Città erniche fedeli mantenner le proprie leggi, ed alla romana cittadinanza anteposero la propria consentita Federazione, rannodando con Roma i vincoli di pace, a patto di esser appellati Socj di quel Popolo invitto, di spedire un contingente nelle romane guerre, di partecipare per un terzo alle prede, e di avere nelle romane ragunanze il diritto di suffragio. Quindi si narran prodigj di valore degli ausiliarj Alatrini nelle guerre annibaliche, e molti guerrieri però n' ebber guiderdone, ascritti per cagion d' onore alla romana cittadinanza. Da Alatri è derivata la chiarissima gente Fabricia, e citasi con sensi di riconoscenza L. Betilieno Varo, che fatto Censore dal Senato, abbellì di pubblici edificj la Patria, di commode vie, di foro annonario, di ampio Circo, di solidi acquidotti, e di vasta piscina, ond' ebbe gli onori di una Statua innalzata a lui vivente. Marco Crasso ebbe in Alatri sontuosa Villa, e se ne addi-

tan gli avanzi, e se ne dissotterrano le dovizie. Nel 1825 vi si fece la preziosa scoperta numismatica di oltre quattromila denari di argento, che tranne pochi dell' epoca degl' Imperatori, spettavan tutti alla Romana Repubblica. Anche la famiglia alatrina de' Rufi salì in grande rinomanza, ed occupò le romane magistrature.

Quando Alatri cessò di essere Città confederata, divenne florido Municipio, ma le guerre civili di Mario, e Silla il desolarono, nè risorgette, che quando Augusto vi dedusse una delle ventotto italiche Colonie militari, ricolmate di privilegj, ed onori. La Città fu divisa allora in nove Curie, che si convertirono nel progresso in nove parocchie cattoliche, quando aprì gli occhi alla luce del Vero. Il Tempio dedicato a S. Pietro nell' area di quel di Bellona, e la Chiesa Cattedrale consagrata a S. Paolo nel sommo clivo della Città, accreditano la tradizione, che sin da' tempi apostolici vi fosse introdotto il cattolico culto, ma della serie de' suoi Vescovi il primo nominato nella Ecclesiastica Storia è Pascasio, che nell' anno 551 seguì in Costantinopoli Papa Vigilio, e partecipò alle sue sventure. Nell' antico Monastero di S. Sebastiano fondato da Liberio Patrizio Prefetto delle Gallie verso l' anno 500 ebbe ospitale accoglienza S. Benedetto dall' Abate S. Servando, che lo reggea, mentre il Patriarca da Subiaco movea per a Monte Cassino. Quando dopo la morte di Papa Paolo Primo verso il 778, il Duca di Nepi Totone fece la tumultuaria elezione di un Costantino al Pontificato, ne seguì le parti Gracile Tribuno Alatrino, come quegli che godeva ancora del diritto di suffragio ne' romani Comizj, e dopo la canonica elevazione di Stefano Terzo, che non volle riconoscere, diede il guasto colle truppe alatrine a tutte le città dissenzienti del Lazio, sinchè tutta l' armata del Ducato Romano non giunse a cingere Alatri d' assedio, e forzata la città alla resa, Gracile fu tratto prigione in Roma, e quindi in una popolar sedizione privato della vista, e messo a morte. Verso la metà del secolo decimo si legge preposto al Governo di Alatri un Benedetto col titolo di Duca, e di Eminentissimo Console, rilevandosi questa qualifica dal giudizio fra l' Alatrino Vescovo Ildebrando, e l' Arciprete di Trivigliano, nel quale egli la ragunanza de' circostanti Ve-

Digitized by Google

scovi, e Giudici di Anagni presiedette. Ne' posteriori tempi sovente i Pontefici o per fuggire da' tumulti di Roma, o per motivi di ecclesiastica disciplina si ritrassero in Alatri, e la memoria si serba di Urbano secondo, di Calisto terzo, di Onorio secondo, di Alessandro terzo, d' Innocenzo terzo, di Onorio terzo, e di Gregorio nono.

Molto sofferì Alatri nelle contese degl' Imperatori Germanici intorno al Regno di Sicilia, e cominciò nel 1155 ad esser presa dalle Armi tedesche guidate per Federico Barbarossa da Cristiano Arcivescovo di Magonza, e dal Conte Gotolino, che vi lasciaron presidio, ma ritiratisi appena i Duci verso la Toscana sopravvenne l' esercito siciliano condotto da Giberto Conte di Gravina, e da Riccardo da Gaja, e con nuovo fatto d' arme, ajutati pur da' Romani, discacciaron l' oste tedesca. Il Re Enrico, figliuolo del Barbarossa, indispettito di non aver potuto abbattere Fumone, e Ferentino, si gittò nel 1186 sopra Alatri, ma dopo nove giorni d' assedio, dovè abbandonar l' impresa, gittandosi a devastar le terre vicine. Ma nel 1194 movendo Enrico con tutto l' esercito al conquisto di Napoli, fece costar cara agli Alatrini la passata resistenza, accampandovi le truppe, e taglieggiando per ogni verso la contrada. E Federico secondo, e Ladislao, e Carlo quinto, ed il feroce Duca d' Alba rinovellarono in ogni loro spedizione d' Alatri i disastri. Anche la mal consigliata popolare sommossa del 26 Luglio 1798 contro i Repubblicani di Francia fu agli Alatrini fatale, dacchè le truppe francesi assalirono con dispetto la città, ed a rovinoso saccheggio, e strage l' abbandonarono.

Fra i Personaggi Alatrini non è a tralasciarsi il Cardinal Ugone, cui Pasquale secondo in principio del secolo duodecimo fregiò della porpora, e che con eroico coraggio salvò Gelasio secondo dalle insidie de' Frangipani di parte imperiale. Erasi egli distinto nella difesa di Benevento, e nel discacciare dal Forte di Circello i nemici. Trovato però il vecchio Papa in periglio, notturnamente il condusse fino a Porto, d' onde niun umano soccorso potea trarlo a salvamento, se Ugone in mezzo a furiosa tempesta non si fosse gravato gli omeri di quel peso, conducendolo così per inospite vie

Digitized by Google

sino ad Ardea, ov' ebbe poi commoda via di trarlo a Gaeta. Capoluogo attuale di Governo, racchiude, oltre i villaggi appodiati di *Canalara*, *Montesanmarino*, *Pignano*, *Santagnese*, e *Titchiena*, le Comuni di Collepardo, e di Fumone. Gli abitanti sommano entro le mura a 10,281, e se ne numerano 2,614 ne' sopraddetti appodiati. Dista per tre leghe al N. E. da Frosinone, e per 15. al S. E. da Roma. Lat. N. 41.° 43' l. E. o. 50'.

TRISULTI; In erma solitudine, ove fra' boschi, ed alpestri burroni mormorava un placido ruscello, San Domenico Loricato, fuggendo la barbarie del secolo undecimo, si ritrasse a costruire un religioso asilo, del quale per un decennio fu Abate. Venne intitolata quest' Abazia a S. Bartolomeo, e dopo averla lungamente posseduta i Monaci Benedettini, la ebbero nel 1208 i Certosini dal Papa Innocenzo Terzo. Trovasi ne' limiti della Diocesi Alatrina, e vi ricevono ospitale accoglienza i passeggeri, che non di rado accorrono ad ammirare il sacro edificio, il quale nella maestosa semplicità tutte raccoglie le incantatrici bellezze della natura, ed i soavi conforti della religione. È lontano per 4. leghe al N. E. da Alatri.

COLLEPARDO, picciol borgo, che s' incontra, rimontando la sorgente del Cosa, ove stanziano 980. popolani, alla distanza di 3. leghe al S. E. da Alatri. Una meraviglia della natura, di cui non si conosce altrove l' uguale, merita non solo speciale menzione, ma vale a pascere l' erudita curiosità de' viaggiatori. Lungi tre quinti di lega dal paese nella contrada, che dicesi *Ponte della grotta*, apresi tra gl' ignudi macigni l' ingresso ad un triangolare antro sotterraneo della larghezza di palmi 60, della lunghezza di 90, e con 31 di elevazione. Desso non è che il vestibolo della spettacolosa Grotta, alla quale per altro ampio vano incavato senza opera d' uomo nel masso, della circonferenza di palmi 448, e della lunghezza di palmi 180, si può agiatamente discendere. Fronteggian l' adito alla medesima altissimi candelabri, vedi sorger da un lato maestosa colonna, che superiormente piegandosi in arco sembra destinata dall' arte a sostegno dell' immensa volta. Si approfondisce nel mezzo, e ti presenta all' intorno la figura di magnifico anfiteatro, nè man-

cano gli ambulacri, le nicchie, ed alberi, e piante, e busti, e colossi ornan la via, che mena a varie laterali grotticelle. Un nuovo incanto poi offre il manco lato, ove cinque altissimi cipressi servono a tracciare una linea divisoria, ed in antro non meno ornato e nella volta di bizzarri coni smaltato, vedesi enorme pigna collocata in apposita nicchia. L'arco della caverna si giudica di palmi trecento, ed attiuge il perimetro a mille. Si penetra quindi in altra sotterranea stanza otto volte maggiore, della quale strati calcarei formano il piano, ed ivi pur veggonsi due isolate sorprendenti colonne, ed un grazioso monticello, che lateralmente s'innalza, nè cesserebbe l'ammiranda mostra di tante naturali dovizie, se nell'inaccessa apertura, che in alto vedesi, fosse dato senza evidente rischio di avanzarsi. Tale incomparabile lavoro operarono nel volger de' secoli le filtranti acque, e può dirsi questo il principal Musèo di *Stallatiti*, che tutte ne comprende le gradazioni. I dintorni abbondano di gesso, e di altre calcaree sostanze.

FUMONE, antico castello renduto eternamente celebre per esservi stato racchiuso dal Pontefice Onorio secondo l'Antipapa Maurizio Bourdin, che assunse il nome di Clemente ottavo, mentre canonicamente teneva la Suprema Sede Gelasio secondo della famiglia Gaetana. Abbandonato dall'Imperatore Enrico V., di cui avea sostenute le parti, venne dalle truppe di Calisto secondo raggiunto in Sutri, ed imprigionato. Morì miseramente nel 1124 nel carcere di Fumone. Ivi da Bonifacio ottavo venne altresì rilegato il suo antecessore San Celestino V. dopo la famosa abdicazione del Papato eseguita il 13 Dicembre 1294, sul timore, che i dubbj sulla validità della rinuncia non servissero di pretesto a suscitare maggiori turbolenze nella Chiesa. Vi morì ancor egli nel 19. Maggio 1296, ed ebbe nel 1313 da Clemente V. l'onor degli Altari. Comandante della Rocca era allora Marco Tullio Longhi, al quale venne poi donata da Clemente V., e sebbene sotto Alessandro VI. entrasse in potere della Comune, i Marchesi Longhi la riscattarono sotto Alessandro VIII., e ridusserla poi a fiorente giardino, mantenendo le iscritte epigrafi la fama degli antichi avvenimenti. Novera questa Comune 1,256 individui, trovandosi distante per una lega, e mezzo all'O. da Alatri.

c. ANAGNI ovvero *Agnani*; Lat. *Anagnia*, Città antichissima innalzata sul dorso di elevata montagna, e cinta con solide mura di travertino in figura settangolare presso la scaturigine del torrente Tofano, che dopo aver servito per mezzo di una chiusa ad esercitare le mole da grano, si versa nel Sacco. Fu nobilissima Metropoli degli Ernici, che convenivano nel suo Foro alle pubbliche raunanze. Oltre le milizie, che ne custodivan l'interno, eranvi sette munite torri, che al di fuori la guarentivano, e se ne accennano i ruderi tuttora. Aveva un *Circo Massimo* destinato a' pubblici spettacoli, varj Archi di trionfo, le Terme edificate da Fabio Valente, ma solo i nomi ce ne ricordan le storie, qualche avanzo addittandosi del Bagno del Romano Imperatore Ottone a Galba succeduto. Ampia è la piazza attuale, e fra gli edificj si citano i palagj del Governo, de' Caetani, culla di Bonifacio Ottavo, e de' Conti Duchi di Segni de' quali fu il potere sommo, ed esteso in tempo delle discordie fra' Papi, e la romana aristocrazia. Quest' ultimo però è abbandonato, e cadente. Un sontuoso Tempio ebbevi Saturno in tempo della pagana superstizione, ed altri Diana sotto il nome di Trivia, Cerere, ed Ercole coll' aggiunto di *Oliverio*, indicandosi con ciò la fertilità de' suoi campi, e la floridezza dell' agricoltura, essendo state spesse ne' suoi dintorni le rurali abitazioni, meritamente perciò chiamata *dives Anagnia*. Singolar pregio di vetustà vanta la Chiesa Cattedrale di Anagni, che sebbene per le moderne aggiunte non serbi del tutto la primitiva figura, ha tuttavia preziosi monumenti, e la sotterranea Confessione, ove le ossa del Patrono S. Magno si venerano. Dal quinto secolo in poi si numera senza interruzione la serie de' suoi Vescovi. Vi si è fondato il Seminario, nè manca lo Spedale, onde l' umanità languente trae pronti soccorsi. Vi si tengono tre annue FIERE nel 25. Marzo, nell' Ottava di Pentecoste, e nel 14. Agosto.

Furono comuni ad Anagni le vicende, onde tutt' i popoli ernici dopo la nascita di Roma furono afflitti. Quinto Marzio ne compiè la soggezione nell' anno 447 di Roma, e fu dipoi nobile Municipio. Sofferì frequenti saccheggi nell' età ferrea da Alarico,

Digitized by Google

Genserico, a Totila, nè dalle saracene depredazioni potè essere immune. Sotto la pontificia dominazione ebbe più volte l'onore di ricevere i Legati, ed i Governatori Generali della Provincia. Diè asilo ad Alessandro Terzo perseguitato da Federico Barbarossa, e difendendosi con valore aprì a quel Pontefice il campo di ritirarsi a Benevento. Nel Settembre 1303 vi fu arrestato Bonifazio Ottavo dalle genti di Francia, che Guglielmo Nogaret guidava per ordine di Filippo il Bello, ma il popolo di Anagni insorse, e vendicò la morte seguitavi dell' Arcivescovo di Strigonia, che salvar volea dalla rapacità dell' inimien il Tesoro della Cattedrale, col far man bassa contro i Francesi, e contro lo stesso Duce aspramente malmenato. Anche nelle guerre del Papa con Ladislao Re di Napoli ebbe guasto, ma la maggior sua rovina sotto il Pontificato di Paolo IV. provenne dal Duca di Alba, contro il quale a differenza de' vicini luoghi, energicamente Torquato Conti apprestolle difesa, ma dovè poi cedere, ed occupata dalle armi spagnuole per otto mesi, non solo ebbe aspro saccheggio, bensì vennero rasi i cinque suoi popolosi sobborghi, e volendo poi Pio IV., che ricuperato aveane il possesso, fortificarla, arrecò nuova rovina col demolirne i monumenti, e gli antichi palagi, senz' aver poi conseguito l' intento, dacchè cessato avendo di vivere, i disegni suoi rimasero ineseguiti.

I prodi cittadini di Anagni presero anche parte alla romana gloria, e citasi un Buta prode guerriero, che nella battaglia annibalica del Ticino, volto già in fuga Publio Scipione, proseguì ad opporre disperata resistenza, e perì nel campo. Tennero la parte de' Patrizj nella sedizione di Cajo Gracco, e questo caldo repubblicano cadde per mano di Lucio Settimulejo d' Anagni, che il mozzo capo recò a Roma, avendo in guiderdone il peso corrispondente d' oro. Cooperarono altresì con Cicerone a dissipare la catilinaria congiura. Favorirono Marcantonio nelle contese triumvirali, nel che si distinsero Mustella, Lacone, che fecer coniare monete ad onor di Cleopatra in onta di Ottaviano. Sopra tutti poi ebbe influenza ne' destini dell' Impero l' anagnino guerriero Fabio Valente, che godè dapprima la confidenza di Nero-

..; ed allontanato poi da Galba fece nella Germania acclamare Imperatore Vitellio, di cui fu principale sostegno. E quando le truppe di Ottone mossero a' danni suoi, egli represse dapprima lo spirito sedizioso dalle legioni, ricusò costantemente il titolo d' Imperatore, e vinta la pugna consolidò il vitelliano potere. Ma andato poscia a Marsiglia a raccorre truppe per opporsi al nascente partito di Vespasiano, fu ivi stretto da lacci, e la sua testa troncata in Urbino, e mostrata al vitelliano esercito in Cremona, bastò a disanimarlo, ed assicurò a Vespasiano il trionfo. Si contano ventiquattro Pontefici, che per isfuggire le romane insidie, o per venerare l' magnina basilica, o per compartir beneficj, dal Quarto Leone al Quarto Pio, personalmente vi si recarono.

Il Governo di Anagni racchiude le Comuni di Sgurgola, e di Acuto. Contiene la città 6.839 abitanti e dista per 16 leghe al S. E. da Roma, e per 6. al N. O. da Frosinone Lat. N. 41.° 45' I. E. o. 40'.

d. CECCANO, *Ceccanum*, cospicuo borgo posto sulla destra riva del fiume Sacco influente del Garigliano, e capoluogo di un Governo, dal quale dipendono le Comuni di Arnara, di Giuliano, di Santo-Stefano, e di Patrica. La principale sua Chiesa ha titolo di Collegiata, ed entra nella Diocesi di Ferentino. Credesi di ravvisare nelle vicinanze le tracce dell' antica Via Latina. Si trova qualificato coll' onorevole titolo di Città in molti antichi documenti, e lo Storico Leonardo Aretino conferma quest' opinione. E se le congetture possono arrischiarsi, il santo, e disgraziato Pontefice Silverio, che vi ebbe la culla nel Rione di *Campo-Trajano*, d' onde nacque l' equivoco, che taluni lo credesser di Troja nella Campania Felice, contribuì alla gloria della sua Patria, mentre appena salito nella Cattedra di S. Pietro per favore di Teodato Re de' Goti, la cinse di solide mura, e la munì di porte, perchè le vicine emiche città pareggiasse. Frosinone poi, di dove era oriundo, per esser egli stato il solo Papa figlio legittimo dell' altro Papa Ormisda Frusinate, non ebbe torto ad acclamarlo suo cittadino. Perseguitato da Teodora Moglie dell' Imperatore Giustiniano, e fautrice del Pa-

pa Vigilio, sul pretesto di non aver egli voluto riabilitare Antimo Patriarca Costantinopolitano scomunicato dal Papa Agapito, fu consegnato al suo competitore, che lo rilegò nell' Isola di Ponza, e co' mali trattamenti, e coll' inedia, malgrado gli ordini dati da Giustiniano per la liberazione, ed impediti da Belisario, ben presto il trasse a morte, e fu noverato fra' Martiri nel dì 20. Giugno 540. Ebbe Ceccano i suoi particolari Signori, e Conti nell' epoca feodale, e di cinque Porporati arricchì il Sagro Collegio, che secondo l' uso del tempo, presero il titolo dalla patria. Verso la metà del secolo decimoquarto, mentre il Papa Clemente Sesto risiedeva in Avignone, e Cola di Rienzo mutava lo stato di Roma, il Cardinale Annibale da Ceccano, Legato Apostolico per la solennità del Giubilèo, ebbe a perire in una sommossa, che tribuì a Cola introdottosi ascosamente in Roma dopo la prima sua fuga. Quindi egli processò come eretico, e sedizioso quel capo di parte, annullò gli atti del suo temporaneo governo, e lo colpì colle spirituali censure, e colla sentenza di proscrizione. Vuolsi, che la mediazione del Petrarca, di cui era stato amico, e collega negli archeologici studj, lo salvasse dall' ultima pena. Conta Ceccano 5,821 individui, ed è lontano per 2. leghe al S. da Frosinone. Il territorio inaffiato dalle acque del Sacco, e del Cosa è fertilissimo, e con molta cura coltivato.

e. CEPRANO, borgo sulla destra riva del Liri, che dopo la sua vicina congiunzione col Sacco assume il nome di Garigliano. Trovasi sull' estremo confine dello Stato Ecclesiastico, ed è capoluogo di Governo, comprendendo le Comuni di Falvaterra, Pofi, e Strangolagalli. Dopo il Concilio, con che Pasquale Secondo rivocò in Laterano la concessione delle Investiture estortagli dall' Imperatore Enrico Quinto, tenne lo stesso Pontefice un altro particolare Concilio in Ceprano per conciliarsi benevoli i Principi Normanni di Napoli, che arricchì di notevoli privilegj. Contiene 3,175 abitanti, e dista per 4. leghe al S. E. da Frosinone.

f. FERENTINO, *Ferentinum*, antica città ernica posta su d' un elevato colle, nella Via Latina, e decorata sin da remoti

tempi della Sede Vescovile, che vi si mantiene. I Gesuiti vi hanno un Collegio, e dirigono la pubblica educazione. Fu una di quelle, che non volle entrare in lizza co' Romani, ed ebbe però salve le patrie leggi. I Triumviri nell' anno 500 di Roma vi dedussero una Colonia sotto il Consolato di Lucio Cornelio Merula, e di Quinto Minucio Termo. Nel suo attuale Governo sono comprese le Comuni di Morolo, e di Supino. La popolazione, compresovi il piccolo unito villaggio di *Porciano*, somma ad 8,132 abitanti, e la distanza è di due leghe, e mezzo al N. O. da Frosinone. Lat. N. 41.° 42' l. E. o. 46'.

g. GUARCINO, *Guarcenum*, borgo situato fra' monti, e commendato da Columella per la salubrità delle limpide acque, che dalla rupe zampillano. È sede di Governo, ed ha soggette le Comuni di Anticoli, Filettino, Trivigliano, Torre, Trevi (*), e Vico. Vi stanziano 2,553 popolani, ed è discosto per 6. leghe al N. da Frosinone.

h. MONTE-SAN-GIOVANNI, borgo situato su d' ardua eminenza, poco lungi dalla destra sponda del Liri, che divide il napolitano dal pontificio territorio. Ha il piccolo appodiato di Colli, e soggiace al suo Governo la Comune di Bauco. Conta 4,866 abitanti, ed è lontano per 6. leghe all' E. da Frosinone.

i. PALIANO, cospicuo borgo posto in sito elevato, ed uno dei principali Ex-Feudi Colonnesi, del quale questa nobile famiglia avea sempre goduto, tranne il Pontificato di Paolo Quarto, che ne investì un Carafa suo nipote. Gregorio IX. nel 1252 per frenar le molte discordie de' Baroni, che la dominavano, cinse l' area con solide mura, e vi fabbricò una Rocca. La sua Chiesa Collegiata ha in se riunite le rendite ecclesiastiche del distrutto Castello di Zancati. Nel suo Territorio si stabilì a metà del secolo decorso uno de' primi Ritiri de' Passionisti, vivente ancora il P. Paolo della Croce loro Fondatore. Nel secolo decimo su' vicini Monti Ernici sorgea città popolosa, ove cercavasi nelle universali angustie rifu-

(*) *La Comune di Trevi è stata tolta al Governo di Subiaco, ove per errore si trova descritta alla pag.* 189.

gio, e denominavasi *Capitulum*, o *Capitulanum*. Quando gli abitanti, sedate le civili procelle, a più tranquilla stanza discesero, piacque loro di chiamar piuttosto *Pileum*, o *Pileanum* il nuovo ricinto, che si converti poscia in Paliano. Vi si racchiudono 3,688 individui, e ne dipendono le Comuni di Piglio, e di Serrone. Dista per 3. leghe al S. E. da Palestrina.

j. PIPERNO, *Privernum*; antica, e nobilissima città de' Volsci, stata un dì sede de' loro Re, de' quali Metabo, e Camilla sua figlia terminarono la serie. Il vecchio paese era in pianura sulla sponda dell' Amaseno, ove se ne veggono le vestigia, ma il nuovo rifabbricato collo stesso nome dopo molte belliche vicende s' innalza sul monte. La sua Cattedrale serba ancora il Seggio Vescovile, che il Pontefice Onorio terzo riunì a quello di Terracina. Nella Chiesa di S. Benedetto una prodigiosa Immagine della B. V., rimasta tra le fiamme dell' antico *Priverno* illesa, è oggetto di particolare devoto culto.

Ardenti di libertà i Privernati, prima ancora che le armi romane giungessero fino a loro, osarono sul finire del quarto secolo di Roma avanzarsi in armi nel volsco territorio, che già aveva perduto l' indipendenza, ma furono poco dopo obbligati a rinserrarsi entro le mura della patria, la quale minacciata d' assalto da preponderanti forze dovè al Console Marzio soggettarsi per capitolazione. Ripresero però ardire que' popoli appena i Romani furono da altre guerre sviati, ed a' coloni di Norba e di Sezze arrecarono guasto, ma furono anche allora sconfitti in battaglia, e perdettero due terzi delle campagne, e dovettero soffrir guernite di straniera truppa le sue mura. Fremendo accolsero l' umiliante decreto, e tratto ne' loro interessi il destro Capitano Vitruvio Vacca da Fondi rinnovaron subito le devastazioni sulle romane contrade. Valorosa resistenza opposero al Console Lucio Papirio, il quale però dovè chiedere ajuto all' altro Console Plauzio, e questi rimasto poi solo nell' impresa, coronò l' opera col conquisto di *Priverno*, e dopo aver trascinato dietro il carro trionfale l' animoso Vitruvio, lo trasse a morte, atterrandone la palatina abitazione, e confiscandone i beni. La causa de' Privernati perorata avanti il Senato nel 427 di

Roma offrì tratti ammirevoli di eroismo per parte degli accusati non meno che de' giudici. Lo stesso Console Planzio rendeva omaggio al valore de' suoi nemici. Ad un deputato privernate si volle richiedere qual pena a' concittadini suoi si addicesse, ed egli: *Qual debbe averla chi libero nacque, e degno si crede di esserlo.* E se ogni punizione noi vi condonassimo, riprese il saggio Console, qual pace mai sperar potremmo? *Verace, ed eterna, ove l'onore i patti ne comporti; effimera, ove segnasse il nostro vitupero.* Emerse allora universale un grido, che animi sì nobili ben eran meritevoli di esser Romani, e la privilegiata cittadinanza fu a Piperno consentita. Nelle belliche contese fra la Chiesa, e l'Impero, i Tedeschi guidati da Federico Barbarossa recarono a Piperno l'estrema rovina, e fu allora, che i popoli rifugiati ne' monti si sbandarono, e ricuperata poi la tranquillità, all'attuale Piperno, ed a' circostanti paesi dieron l'origine.

Al governo pipernese vanno unite le Comuni di Rocca-secca, di Maenza, di Prossedi coll'appodiato Pisterzo, e di Roccagorga. Conta la città 3,692 abitanti, e dista per 4. leghe, e mezzo al N. da Terracina. Lat. N. 41.° 28' l. E. o. 42'.

k. SONNINO, moderno borgo posto sulla sommità di un monte, e derivato probabilmente dallo sbandamento de' Privernati. Le donne hanno i lineamenti molto marcati, vivace tinta, e maschile la statura, e la robustezza. Aggiunge alcun che di vago alla loro fisonomia l'originale vestiario a più colori con fissa regola ripartiti. Diconsi *Ciociare* da una specie di rozzi calzari, che adoperano i villici nelle faccende campestri, onde talora si appone il nome di *Ciocerìa* a tutta la circostante contrada. I suoi dintorni vennero soprattutto infestati dalle bande de' malviventi negli ultimi tempi, e nel 1819 dovettero decretarsi misure di rigore ad infrenarne i progressi, l'inefficacia delle quali portò la cosa agli estremi, e fu ordinata la demolizione del paese. Questa minaccia mosse la parte sana degli abitanti a distornare cotanto nembo, cooperando alle viste governative, e ne fu salutare l'effetto. Tuttora però vien retto particolarmente col mezzo di un Commissario straordinario. Vi stanziano 2,367 popolani, ed è discosto per 3. leghe al N. da Terracina, e per altrettante al S. E. da Piperno.

FOSSANUOVA, celebre Monastero eretto presso al fiume Amaseno fin da' più remoti tempi, e posseduto da' Monaci Benedettini, fra' quali viveva Gregorio quarto assunto nel 827. al Pontificato. Verso il 1135 fu conceduto a' Monaci Cisterciensi. Il Papa Onorio terzo de' Savelli lo arricchì d' innumerevoli privilegj, e gli concesse ampia dotazione. Il secolo decimoterzo fu quello della maggiore sua fama, e l' Angelico Dottore Tommaso d' Aquino ivi terminò la santa sua vita. Venne riunito a questo Monastero l' altro vicino di S. Salvatore. Il grandioso Tempio venne in miglior forma riedificato sotto gli auspicj dell' Imperatore Federico secondo. Attualmente molto è decaduto dallo splendore primitivo. In quell' area stessa, o poco lungi trovavasi dapprima il FORO APPIO, di cui serba tuttora il nome la contrada. Era questo un vasto locale fabbricato dal Censore contemporaneamente alla Via per l' oggetto di tenervi i pubblici mercati, ed un Tempio dedicato a Bacco vi sorgea. A breve distanza eran pure le vetuste, ed ora distrutte città di *Triponzio*, forse così detta dai tre ponti sull' Ufente, e l' Amaseno; delle *Tre Osterie*, ch' ebbe i suoi Vescovi sino al nono secolo, ed albergò San Paolo nel suo passaggio; di *Regeta*, ove i Goti suspicando della fede del loro Re Teodato, elevarono al soglio Vitige.

l. VALLECORSA, borgo cinto all' intorno da montagne, e sede di Governo, che novera le Comuni di Castro, e di San-Lorenzo. Novera 3,231 popolani, e dista per 8. leghe al S. E. da Frosinone.

m. VEROLI, *Verulæ*, una delle antiche città erniche, la quale ebbe conservate da' romani le patrie leggi, dipoi insignita di prestantissima Sede Episcopale, nella cui Diocesi è compresa Frosinone, Metropoli civile della *Campagna*. Vi è un Seminario convenientemente dotato. Molti villaggi, o rurali parocchie la circondano, le quali formano con essa un solo corpo municipale costituente da sè un particolare Governo, e la complessiva popolazione somma ad 11,650 abitanti. Dista per 2. leghe e mezzo al N. E. da Frosinone. Lat. N. 41.° 42' l. E. o. 57'.

CASAMARI *Casa Marii*, antico ed ampio Monastero posto nella Diocesi di Veroli, ed abitato da' Religiosi Benedettini, sin

Digitized by Google

da' primordj del secolo undecimo. Verso la fine del secolo stesso vi fu unito il Monastero dell' Isola Arpinate, che chiamasi *S. Domenico di Sora*. Onorio terzo lo concedette nel 1227 ai Padri Cisterciensi, da' quali passò agli stretti osservatori di quella Regola sotto l' Istituto Trappense. Rigido, ed esemplare è il tenor di vita, che menano que' solitarj, presso i quali con particolare cortesia i frequenti ospiti vengono accolti. Dista per una lega e mezzo al S. E. da Veroli.

2. PONTECORVO, *Pons curvus*, città posta nella sinistra sponda del Sacco, che vi assume il nome di Garigliano. È ampliata dai due sobborghi *dell' Annunziata*, e *di S. Rocco*, al primo de' quali guida il vecchio magnifico Ponte creduto opera romana, da cui modernamente si appella. Le sue mura sono in istato di decadimento, e vengono frammezzate da sei porte, che danno l' ingresso. Vien circondata da amena pianura del perimetro di quattordici leghe, e due quinti, siffattamente feracc, che non solo offre ogni vittuaglia agli abitanti, ma somministra prodotti agrarj alla esportazione ne' paesi napolitani, ond' è circondata, dovendosi dal più vicin lato *della Isoletta* traghettare una lega circa di quel territorio per entrarvi. Al N. E. graziose colline, ed al S. taluni monti ne variano la gioconda prospettiva. Il fiume trattenuto da una chiusa per attivar le mole da grano produce una piacevole cascata. Gli antichi, e mediocri edifizj, che compongono il paese, si vanno da poco tempo ogni dì migliorando. Vi si è introdotta testè una cospicua fabbrica di paste in qualità perfette, e non inferiori a' celebrati *maccheroni di Napoli*. Dal lato però dell' industria manca di traffico, e d' incoraggiamenti. Vi si tengono tuttavia tre FIERE ne' dì 25. Marzo, 25. Agosto, ed 8. Settembre. La principal Chiesa è Concattedrale di Sora, e di Aquino, venerandovisi Patrono S. Giovanni Battista, dopo una prodigiosa apparizione del 14. Aprile 1136, di cui parlano i Bollandisti, avvenuta ad una lega di distanza verso l' O. La pubblica istruzione vien confidata particolarmente a' Padri Dottrinari nel Collegio di S. Marco, i quali nello apparare le scienze, e le lettere, non meno che in dare esempi di soda pietà non ismentiscono la riputazione anche oltremonte

acquistata, essendo stati impiegati con meraviglioso successo dall' illuminato Governo di Francia alla civilizzazione della Isola di Corsica *V. Tom. V. pag.* 367. *Art. Isolaccio.* V' ha pure un Convento di Cappuccini, ed un Monastero di Suore.

La celebre Colonia romana di *Fregelle* è fissata dall' unanime sentimento degl' istoriografi ne' dintorni di Pontecorvo, e le autorità specialmente di Strabone commentato dal Volaterrano, e del Sigonio, ne appoggiano la tradizione immemorabile, e troppo sono disparati gli argomenti, con che Ceprano disputa simil vanto. Mancata a' Romani di fede, fu nel 628 da Lucio Opimio interamente distrutta, e solo vi rimase un *vico*, onde potè trarre l' odierno luogo la sua origine. Fece molti temporanei passaggi durante le ultime vicende di guerra, e da principio i Napolitani borbonici se ne impossessarono, quindi i Francesi, ed allora fu eretta in Ducato a favore del Maresciallo Bernadotte, oggi Re di Svezia, e godè varj privilegi, ed immunità, a differenza de' circostanti paesi; venne poscia riunita all' Impero di Francia, e nel 1814 passò a dominarvi il Re Gioacchino Murat, ma nel seguente anno, fugata colle proprie nazionali armi la guarnigione napolitana, inalberò per prima con ispontaneo moto i pacifici pontificj vessilli. La sua posizione isolata non potè a meno di farla partecipare alle passeggere commozioni del 1820, che prestamente sedate non lasciaron traccia di disordine. La popolazione, compresovi il villaggio di *Santa-Oliva*, ed il rurale territorio, somma a 8,154 individui, e la distanza è di 10. leghe al S. E. da Frosinone, di 20. al N. O. da Napoli. Lat. N. 41.° 29' l. E. 1.° 11'.

§. 4.

DELEGAZIONE DI CIVITAVECCHIA.

Risponde questa picciola provincia a due delle antiche Lucumonie della Etruria orientale antica, ove i popoli *Ceriti* ed i Tarquinj stanziavano. Si estende lungo la spiaggia del Mediterraneo, dalle bocche del Tevere sino al di là della foce del Fiora, e la li-

nea segna i due angoli, che costituiscono la base del triangolo, di cui ha la figura la regione del *Patrimonio di S. Pietro*, essendone il vertice nella sommità di Orvieto. La bagnano i fiumi Arrone, Palidoro, Cupino, Vaccina, Turbino, Mignone, e Marta, oltre parecchi stagni, primo de' quali è quello di Maccarese. Molti scali esistono a commodo de' pescatori, e varie torri a pubblica tutela. Nella orientale riviera di Civitavecchia sono le Torri *Chiaruccia*, che sovrasta al Capo-Linaro, *Santa-Severa*, *Flavia*, *Perla*, e *Maccarese*; nella occidentale le altre *Torre-nuova*, e *Bertaldo* sull' orlo della *Valle d' Aliga*, *Santo-Agostino*, *Casaccie*, *Pontone di spine*, *Marcella*, *Montalto*, *Torretta*, e *Graticciara*. Le Maremme sono sterili, e mal coltivate, e l' aria vi è nocevole nella calda stagione. Tuttavia i dintorni di Civitavecchia sono ridenti in Primavera, e vi trovano ubertoso pascolo gli armenti. Abitanti, e stranieri vi si recan da Roma a diporto, ed è altresì frequentata la campagna da cacciatori. Il solo Governo di Corneto ed i Feudi di Manziana, e di Monteromano alla Delegazione pertengono, ch' essendo la minore nell' attuale ripartimento, novera 19,610 abitanti.

a. CIVITAVECCHIA, *Centumcellæ*; città sulla riva del Mediterraneo, dapprima chiamata *Cincelle*, ed appartenente all' Etruria. Prese la moderna denominazione, allorchè venne rifabbricata dopo il guasto arrecatole da' Saraceni ne' secoli ottavo, e nono. Vaghi sono, e regolari gli edificj suoi, nette le vie, e fra i diversi eleganti tempj la Cattedrale si distingue già dal Pontefice Ganganelli edificata per i Minori Conventuali, ed all' onore consagrata della Patrona S. Firmina, di cui con pompa solenne, e numeroso concorso si celebra nel Maggio la Festa. Anche i Domenicani vi stanziano in grazioso Convento, e nell' aperta campagna i Cappuccini, che hanno però entro le mura un Ospizio. I *Fate-ben-fratelli* prodigano le loro cure agl' infermi di sesso maschile, nè manca lo Spedale per le donne. Vi è un moderno teatro, l' arsenale, e sufficienti cantieri da costruzione. Oltre il poco salubre clima, vi si facea sentire con grave incommodo la mancanza di pure acque potabili, ma Innocenzo XII. nel richiamarla a nuovo lustro vi cui-

ficò i magnifici Condotti, che da lungi ve la recano. Il suo porto è il migliore, e può anzi dirsi l'unico, che abbia lo Stato Ecclesiastico in quella spiaggia. Il genio dell'Imperator Trajano ideò quell'ampio, e rotondo bacino, che si riguarda come un perfetto modello d'arte, e lo stabile antemurale, che il rassicura, ove corrono ad infrangersi i marini flutti. Gli antichi bracci però sono eccentrici agli odierni innalzati da' Pontefici in circuito più angusto, mentre gli altri deperivano. La munificenza di Pio Sesto accorse ad apprestare con solidissimi ripari un ajuto all'indebolito argine. La profondità delle acque è nell'ingresso di 26 palmi circa, e di 19 nel Molo, onde contener può le navi di 400 tonnellate, e le Corvette da 26 cannoni possono starvi ancorate. Malgrado l'estese franchigie, il commercio vi è in istato di languore, e l'industria poco operosa, sebbene vi si fabbrichino tele, e vi sian de' filatoj di lana. Vi s'importano, e vi fan transito per provvedere la Capitale, e la parte più meridionale dello Stato, i generi coloniali, i vini specialmente siciliani, francesi, e spagnuoli, le paste, i salumi, ed i tessuti di ogni genere. Si esportano granaglie, formaggi, lane, doghe, allume, potassa, carbone, zolfo greggio, olio, anici, acciughe, legname, e pozzolana. Un brick armato, e talune scialuppe cannoniere han rimpiazzato le antiche galere pontificie, che di colà salpavano a tutela della navigazione. Le muraglie, onde è cinta, non la rendono bastevolmente munita, ma una bella, e regolare fortezza vi fece costruire dall'un de' lati presso al mare il Pontefice Giulio Secondo, ed è nell'altro l'ampia Darsena o Bagno, costruito da Pio IV., ove son racchiusi i Forzati in numero tale, che ha destato talora serj timori, e specialmente nel 1820, in che il movimento insurrezionale di essi eccitò le più severe misure, e trentuno individui furon passati per le armi. Ebbe negli antichi tempi la Sede Vescovile propria, e fu poi Concattedrale dei vicini Vescovati, ma aveva infine perduto quest'onore, ed era rimasta compresa nella Diocesi riunita di Viterbo, e Toscanella. Nel 1826 Leone XII. ripristinò quella Cattedra, congiungendola alla suburbicaria di Porto, e Santa-Rufina devoluta al Sotto-Decano del Sagro Collegio. È stata soggetta a frequentissime devastazioni, ed

assalti, fra' quali merita distinta menzione nel sesto secolo il possesso, che se ne disputarono a più riprese Totila, e Narsete. Nel 1835 il Regnante Pontefice Gregorio XVI. si degnò prestarsi a' voti di quella fedele popolazione, onorando la Città di sua augusta presenza, ed in tale occasione a molti miglioramenti diè luogo, fra' quali alla demolizione di una porta, e delle vecchie cadenti mura, che deturpavano il centro della città, dividendola irregolarmente. Ha vicini i salutiferi bagni termali, che tanto gli antichi apprezzarono, e che negletti in progresso, sono stati recentemente restaurati. Straordinario è il calore di quelle acque, che si lasciano raffreddare all' aperto prima di farne uso, ed ivi si narra, che l' Imperator Commodo desse nella sua fanciullezza il primo saggio di raffinata crudeltà, ordinando, ch' entro una fornace perisse lo schiavo, da cui era stato apprestato il bagno soverchiamente caldo, il qual barbaro cenno per l' accortezza dell' umano ministro, che surrogò un ariete, rimase inseguito. Trovansi lontani dalla città all' E. per poco men di una lega. Lungo il lido orientale di Civitavecchia era l' antico *Pirgo*, ov' è oggi *Santa-Marinella*; poco appresso l' *Emporio Ceretano*, che fu uno de' principali sbocchi del romano commercio, e famoso per lo vicino ricchissimo Tempio di Lucina dal Siracusano Dionigi espilato nella sua spedizione di Corsica, ed ivi è oggi *Santa-Severa*; più prossima poi alla foce tiberina trovavasi la città di *Fregene*, rimpiazzata oggi da *Palo*, ove si fa pure imbarco di grano, carbone, e minute derrate. Compresi i tre suindicati scali, la popolazione di Civitavecchia somma a 5,654 abitanti. Ebbe già un Prelato Governatore, ed ora è Capo di una Delegazione, e vi amministrano la giustizia il Tribunale di Prima Istanza, ed il Tribunale di Commercio, con i principali Consolati stranieri. Nel suo Governo poi sono comprese le Comuni di Allumiere, di Cerveteri coll' appodiato *Castel-Giuliano*, di Canale, e di Tolfa. La distanza è di 14. leghe al N. O. da Roma, di 10. al S. O. da Viterbo. Lat. N. 42.° 5' l. O. o. 43'.

ALLUMIERE; Le cave di allume *di rocca*, minerale utilissimo alla farmacia, alla pittura, alle tinte, ed a molti mestieri, discoperte ne' monti della Tolfa da Giovanni di Castro sotto il Pon-

tificato del munificentissimo Pio secondo, arrecarono allo Stato immensi vantaggi, dispensandoci non solo di ricorrere allo straniero per tale provvista, ma dandoci agio di fornirne le altre nazioni, attesa l'ottima qualità preferibile alle altre conosciute in commercio, secondo la testimonianza di tutta Europa. Si vuole, che dall'arbusto volgarmente detto *agrifoglio* (*ilex aquifolium*) in quelle terre, che percorreva nella qualità di Commissario della Camera, venisse l'inventore in cognizione del sasso alluminoso, che aveva veduto da uguali indizj additato nella Turchia. La reodita nel primo anno della escavazione, a giudizio del Cardinal Morozzo, che si occupò sì dottamente delle ricerche statistiche del Patrimonio, mentr'era Governatore di Civitavecchia, aggiunse a 187,000 scudi ritratti specialmente dalla Toscana, e da Genova. Il minor uso, e la concorrenza maggiore dell'Allume estero ne hanno in seguito scemata alquanto l'esportazione. Dai favoranti impiegati nelle cave, ebbe origine il paese oggi ivi esistente, e retto da un Priore Municipale soggetto alla giurisdizione amministrativa di Civitavecchia. Ampio, e regolare è il Palazzo, ove risiedono gl'Impiegati dell'Azienda. Nel 1650 vi si discoprì una miniera di ferro, che dopo i varj sperimenti iterati anche nel 1743 si è trovato conveniente di abbandonare. Contiene 1,175 abitanti, e dista per 4. leghe al N. E. da Civitavecchia, e per 2. all'O. da Tolfa.

CERVETERI, *Cere*, e più anticamente *Agylla*, fu un tempo ricca, e considerevole città noverata fra le primarie dodici etrusche. Il *Ceretano Emporio*, ossia *Santa-Severa* le serviva di porto, e rendeva attivissimo il suo commercio. Acquistò nuova celebrità per l'esilio de' Tarquinj, e per lo ricovero dato alle Vergini Vestali, che nel quarto secolo dell'Era Romana all'arrivo de' Galli vi nascosero il fuoco sagro. Ebbero però i Ceriti a dolersi della ingratitudine romana, essendo stata ad essi ricusata dopo sì segnalato servigio la cittadinanza, allorchè assoggettati la richiesero. Il suo decadimento attuale non le ha lasciato più di 752 individui. Dista per 4. leghe al S. da Bracciano, e per 8. all'E. da Civitavecchia.

CERI, *Alsium*, piccolo villaggio, e voto quasi di abitatori, tranne quanti ve n' ha, occupati alla patriarcale coltura delle circostanti Tenute spettanti alla principesca Famiglia degli Odescalchi Duchi del Sirmio, a' quali il Feudo pertenne. Fu però anticamente città cospicua, e nomossi *Alsium*, ma distrutta da' Ceriti confinanti, nella restaurazione da essi fattane, prese il nome de' nuovi dominatori, l' antica metropoli de' quali si disse allora *Cervetri*, e la moderna città *Ceri-nuovo*. Dista per una lega al S. E. da Cerveteri, e per 10. all' E. da Civitavecchia.

CANALE, picciol borgo posto in fertile territorio, che procura agli abitanti, i quali intendono specialmente alla negoziazione del grosso bestiame, una convenevole agiatezza. Ebbe a soffrire dannosi guasti nel 1799 per le civili gare, al pari de' luoghi circonvicini. Fu già feudo della famiglia Altieri, che vi mantiene i suoi ricchi possessi. Lungi una lega trovasi la Città di *Monterano*, che ragguardevoli edificj sagri, e profani rendean cospicua, e che per l' aria mortifera introdottavisi a' nostri di è rimasta vota affatto di abitatori. I famosi *Bagni di Stigliano* sono probabilmente le antiche *Terme Taurine*, ed oltre l' antico fabbricato vi fu innalzato un commodo, e vasto locale per uso de' lavacri dall' ultimamente defunto Principe Altieri. Vi affluiscono sul finir di Primavera le persone affette da cutanei malori. A poca distanza vi è l' altra sorgente, detta il *Bagnarello*, salutare a' dolori reumatici, e sifilitici, con adatta vasca ricoperta, ed altra assai più calda zampilla non lunge, provenienti ambedue dal margine del torrente Lenta, che influisce nel Mignone. Vi è pure una ricca miniera di zolfo trattata con molto profitto in tempo del blocco continentale. All' E. si trova il Monte-Virginio, ove i Carmelitani Scalzi hanno un solitario, ma deliziosissimo ritiro murato, del perimetro di oltre una lega, con viali spalleggiati da noderose abeti, e molte anguste celle sparse ne' selvosi orrori. Contiene 818 popolani, ed è discosto per 5. leghe all' E. da Civitavecchia.

TOLFA, borgo il più considerevole de' dintorni, situato sovra scoscesa eminenza a piè della quale scorre il Mignone, dal di cui territorio ebbero origine non solo le celebrate cave dell' allume,

e la miniera del ferro, ma eziandio i rinvenuti filoni di piombo con tracce de' più preziosi metalli, e pregevolissimi cristalli di monte con lapislazzuli, ed alabastro. Il Papa Leone X. destinò Assistenti alle Cave della Tolfa i Cavalieri di S. Pietro, fra' quali era Monsig. Gio: de' Gaddi, di cui fu Segretario il famoso Annibal Caro, che graziosamente descrisse in un Sonetto il dirupato paese. Il commercio un dì notevole della manna vi è andato in obblio. Vicino al Paese buono gli Eremitani un Convento detto *la Sughera*, ove ha il Deposito Agostino Chigi fondatore di esso, ed assai benemerito della escavazione dell'Allume, che vi morì nel 1523. Ancor qui vi sono saluberrime sorgenti minerali, ma il bagno comune è al ciel sereno, e solo due camere separate si apprestano agli stranieri. Il saccheggio del 1799. lasciò anche in questo paese funesta ricordanza. La popolazione somma a 2,860 abitanti, e la distanza è di 4. leghe al N. E. da Civitavecchia.

b. CORNETO, *Cornuatum*, ed anticamente *Castrum Inui*, o *Castrum Novum*; città edificata sulla sinistra riva del Marta, e non lungi dalla destra del Mignone, in mezzo a colline naturalmente feraci e migliorate dalle provvide leggi agrarie di Pio Papa VII, ma in poco salubre clima. Si crede abitata da' nuovi *Gravisci*, che abbandonarono l' antica sede, e dall' esser dedicata ne' remoti tempi a Pane effigiato colle corna in fronte, debbe aver desunto il nome moderno. Moltissime antichità etrusche sonosi rinvenute ne' suoi dintorni, specialmente nelle sotterranee grotte tufacee, e diverse tombe nel vivo marmo incavate. L' inglese James Byers ne raccolse le iscrizioni, ed i disegni, incisi poi, e pubblicati in Roma dal Norton, e per cura del Consigliere Kestner, e del Barone di Staulberg in questi ultimi anni molte altre tombe sonosi discoperte, ed illustrate. Tali monumenti probabilmente appartennero alla celebre città *Tarquinium* forse edificata da Tarconte, e residenza del famoso Demarato, onde trassero i romani Tarquinj l' origine. Le vestigia si additano al N. E. nella distanza di due leghe, e serbano il corrotto nome di *Tarchina*. Vecchie, e turrite mura mostrano la prisca importanza di Corneto, e le spesse torri interne fan fede dell' animosità, con cui entravano in lizza le ita-

liche fazioni. Nel secolo dodicesimo si resse con proprie leggi, e fra i trattati colle città vicine quello si distingue fatto nel 1174 tra la Repubblica di Pisa, ed i Consoli di Corneto. Ebbe la Sede Vescovile, che fu poi unita nel 1435 da Eugenio Quarto all' altra di Monte Fiascone. La sua rada molto favoreggiata da Clemente XII chiamasi *Porto-Clementino* e serve di scalo per l' imbarco delle abbondevoli granaglie. Fa anche una considerevole esportazione d' olio. Ivi presso si veggono le importanti saline cornetane, che offrono la miglior qualità di questo genere. Il suo territorio si estende a 13,000 rubbia di terreno. Oltre la Cattedrale, ed il tempio già servito dai PP. Conventuali, di architettura gotica mista, che perdè nel tremuoto del 1818. l' ampia cupola nove secoli indietro innalzata, vi sono cinque parocchie, quattro conventi, due Monasterj di Suore, lo Spedale, varie altre chiese, ed un ampio locale, denominato *Pia Casa di Penitenza*, il quale serve di reclusione a tutti i delinquenti, che godono degli ecclesiastici privilegj. Nella Chiesa delle Monache Passioniste vi è provvisoriamente tumulata Madama Letizia, Madre di Napoleone Bonaparte, morta in Roma il 2 Febbrajo 1836, per disposizione del Cardinale Fesch suo Esecutore testamentario, e Protettore di quel Monastero. È pur fornita la Città di vago teatro. Orna la piazza maggiore un' antica fonte da bassi rilievi imbellita, ed il gotico Palagio de' Vitelleschi è osservabile specialmente nel suo Cortile. Al Cardinale Giovanni Vitelleschi da Corneto, Vescovo di Recanati, Patriarca di Alessandria, ed Arcivescovo di Firenze, non meno in armi, che in dottrina valente, andò debitore Eugenio Quarto delle ricuperate Terre, e della pace restituita a' pontificj dominj. Le sagre spoglie di S. Agapito con altre Reliquie, e talune campane, sono trofei, di che quel Generale di S. Chiesa volle arricchir la patria, togliendole a que' di Palestrina fautori de' Colonna da esso debellati. Il Senato Romano gl' innalzò nel Campidoglio una statua colla epigrafe: *Joanni Vitellensi Patriarchæ Alexandrino, tertio ab Romulo romanæ Urbis Parenti.* L' aura popolare però il rese dopo i trionfi sì fiero, che i sospetti eccitò del Regnante, e chiuso in bujo carcere di Castelsantangelo, vi terminò accorato i suoi dì nel 11. Aprile 1440.

Gli elogj prodigati a lui dalla posterità, e da' Pontefici successori, servirono di tardo, ed insufficiente compenso a' ricevuti oltraggi, ed il Mausoleo eretto da Bartolomeo Vitellèschi Vescovo di Corneto suo nipote ha eternato la sua memoria, e le sue sciagure. Anche il Cardinale Adriano Castelleschi sotto il regno di Alessandro Papa VI contribuì sommamente al ristabilimento de' buoni studj colle sue opere, ove l'aurea latinità de' buoni secoli si vede mantenuta. E gloriasi oggi eziandio del Cardinale Gianfrancesco Falzacappa Prefetto della Segnatura, e Vescovo di Albano. Vien popolato Corneto da 3,851 abitanti, ed ha soggetta al suo Governo la Comune di Montalto. Dista per una lega dal mare, per 4. al N. da Civitavecchia, e per sette, e tre quarti al S. O. da Viterbo. Lat. N. 42.° 15' l. O. o. 44'.

MONTALTO; Poco lungi dalla sinistra riva del Fiora sorge quest' antico Castello, ove sembra dover esser fissata la sede degli antichi popoli *Gravisci* menzionati da Virgilio, e deplorati sin d'allora per l'aer grave, e malsano, che respiravano. Spettava al Territorio Tarquinese, d'onde avendolo i Romani smembrato, vi dedussero una Colonia. Fu compreso poscia nello Stato di Castro, ed oggi vien retto da un Priore, che soggiace al Governo di Corneto. Ha sul mare presso la foce del fiume stesso uno scalo guardato da munita torre, ove s'imbarcano le granaglie, ed altre derrate del Patrimonio, e della Maremma Sanese. Ne' dintorni di Montalto sonosi operati su' fondi del Candelori preziosi scavi, che han somministrato ampia raccolta di vasi cinerarj, urne, lampadi, ed altre rarità etrusche, le quali credonsi appartenute all'antica, e famigerata città di *Volci*, metropoli de' popoli *Volcienti*, d'onde fu dedotta la Colonia di *Cossa* nello stato de' Toscani Presidj vicino a Porto-Ercole. È mirabile l'artifizio, con che si toglie ogni bruttura da quegli oggetti, che per tanto tempo si giacquer sotterra, e ritornan levigati, e risplendenti quali uscirono di mano all'abile operajo. Del resto nell'attuale suo decadimento non ha Montalto, che 432 abitanti, ed è discosto per una scarsa lega al N. dal mare, e per quattro e mezzo al N. O. da Corneto.

Digitized by Google

FEUDI DELLA DELEGAZIONE DI CIVITAVECCHIA.

MANZIANA, feudo posto all' O. del Lago di Bracciano, spettante all' Arcispedale di Santo Spirito in Sassia, che vi esercita la giurisdizione. Ha vasto, ed ubertoso territorio, di cui però è gran parte abbandonata alle spontanee produzioni. Vi son cave di pietra resistente al fuoco, che si esporta in copia anche all' estero per costruzione di forni, e camini, e si conosce nel traffico col nome stesso di *Manziana*, sebbene la maggiore escavazione avvenga oggi nel territorio di Canale. Racchiude 1,122 abitanti, e dista per 5. leghe, e mezzo all' E. da Tolfa.

MONTE-ROMANO, borgo situato sopra eminente collina, d' onde scende un torrente ad ingrossare il Mignone. Fu noto agli antichi questo luogo col nome di *Aria*, ed ancor questo Feudo si gode dallo enunciato Arcispedale. Contiene 950 popolani, e dista per 3 leghe all' E. da Corneto.

§. 5.

DELEGAZIONE DI VITERBO.

Occupa questa provincia la parte maggiore dell' etrusco triangolo cistiberino, ove le Lucumonie si noveravano de' Volsinj, de' Falisci, e de' Vejenti nella romana Storia famosi. Si disse poi *Etruria annonaria*, siccome quella, che più abbondevolmente forniva all' Impero le vittuaglie. Delle metropoli cotanto celebrate rimangono appena gli sparsi ruderi, e di quella Vejo, che sostenne per dieci anni l' etrusca gloria pria di cedere alle armi romane si stancano le penne degli eruditi ad investigare il sito, senza ritrarne che dubbiose congetture. Allorchè la Contessa Matilde nel 17 Novembre 1102 dispose de' suoi Beni in favore della Santa Sede, fu dato alla regione il nome di *Patrimonio di S. Pietro*. L' elevato *Monte Cimino* racchiuso fra i picchi di Soriano, e di Vogliano, s' innalza quasi nel mezzo, ed il Tevere dividela all' E. dall' U-

bria, dalla Sabina, e dal Lazio, mentre il confine toscano ne segna il limite boreale, ed al N. E. ha il paese orvietano, all'O. e S. la Delegazione di Civitavecchia. Molti influenti del Marta, e del Tevere ne bagnano la superficie. La feracità del suolo di sua natura vulcanico vi si mantiene, e se ne traggon biade, ottimi vini, e pingui pascoli. Vagano però nel territorio mandrie di bestiame d'ogni genere, ed i boschi glandiferi contribuiscono all'utile traffico de' majali. Nè questo è il solo vantaggio, che dalle molte selve si tragga, mentre notevole è la quantità del legname da costruzione, da doghe, e da carbone, di che si fa esportazione. Abbonda pure di minerali utili, cioè cristalli di monte, alabastro, zolfo, vetriolo, terragialla, non che di salutari acque termali. Vi si trovano pure copiose cave di pozzolana. Vi si discoprirono altresì talune miniere di ferro, e di piombo, ma non parvero offrire sufficiente compenso alle spese di escavazione.

Dividesi la Delegazione negli undici Governi di Viterbo, Acquapendente, Bagnorea, Civitacastellana, Montefiascone, Orte, Ronciglione, Sutri, Toscanella, Valentano, e Vetralla, comprendendovisi i tre Feudi di Barbarano, Soriano e Vitorchiano. La popolazione somma a 113,041 abitanti.

a. VITERBO, *Viterbium*, ragguardevole città posta sulla falda occidentale del Monte Cimino, che riceve da essa il nome moderno, e riguardata sempre siccome la Metropoli del Patrimonio di S. Pietro. Le torreggianti sue mura, che ne racchiudono l'area quasi elittica, del diametro di metri 12,400, si attribuiscono a Desiderio Duca d'Istria, che sin dall'anno 757 trovavasi in Toscana, e per la morte di Astolfo senza prole divenne ultimo Re della stirpe longobardica. Furono comprese nel ricinto da lui segnato le quattro castella, o contrade, che prima eran divise, d'onde la precedente denominazione di *Etruria* particolarmente a questo paese tribuita si cangiò in quella di *Vitercinum*, e poscia di Viterbo. Trovasi anche talora chiamato *Tetrapolis*, quasi comprendendo le quattro sopraddette città, o luoghi distinti, che si leggon chiamati *Arbanum*, *Longula*, *Vetulonia*, e *Voltunna*. Ma l'esistenza di *Vetulonia* in quell'area è appieno smentita, e quella degli

altri è problematica. Anche il Decreto di Desiderio non regge guari alla critica. Le vie sono ben lastricate, e molti palagj vi si ammirano sì di antica, sì di moderna struttura. Molte sono le fonti, e le più vaghe, che adornano le Piazze dell' Erbe, e della Rocca, vennero disegnate dal celebre Vignola. Elegante è pur la Fontana grande di gusto gotico nella Piazza del Sipoli. Sulla parte di Arbano, e sulle rovine del Tempio di Ercole costruito nell' anno 479 dalla fondazione di Roma in quella vetta, sorge la Cattedrale, di cui l' architettura si riferisce al medio evo, guasta però dalle posteriori restaurazioni, ed entro si veggon due quadri dell' illustre Romanelli, e molti pregiati freschi del Mazzanti, del Passeri, con dieci Medaglioni del Benefiale. Alla porta della Sagrestia sovrasta il busto del Cardinale Muzio Gallo, che la fece costruire, e serbansi in essa una Tavola creduta di Alberto Duero, ed un Medaglione sulla volta dell' insigne Carlo Maratta. Per salire alla Cattedrale si passa un ponte costruito su di un rudere ciclopico, d' onde contemplasi a sinistra il *Piano Ascarano*, quartiere, che fu già Sepolcreto, rimpiazzato oggi da fresche cantine, e grotte. Rara, ed interessante Collezione di antiche pergamene è nell' Archivio Capitolare, ed ascende a tempi anche più remoti la serie custodita nell' Archivio della Collegiata di S. Angelo *in Spala*, forse in piedi sin dall' ottavo secolo. Fuori di questa Chiesa è il Sarcofago etrusco, ornato di bassi rilievi, ove *Galiana* Giovane di rara bellezza, e che fu causa nel duodecimo secolo di guerre, e di assedj, venne sepolta. La Chiesa della Salute vuolsi surrogata al Tempio della Dea di tal nome, ch' ebbe culto in Etruria, onde Tacito fa menzione. Al decimo secolo pertiene pure la Chiesa di S. Maria Nuova, ov' è altro quadro di Maratta, e l' esterior pulpito santificato dalla voce di S. Tommaso d' Aquino, come nell' altro esterior pulpito della Chiesa di S. Francesco predicò S. Bernardino da Siena. Nel Tempio di S. Bernardino si venerano le spoglie di S. Giacinta Marescotti. Celebre è il Santuario dedicato alla Vergine S. Rosa, Patrona principale della Città, di cui nel 1260 dalla Chiesa di S. Maria in Poggio vi fu trasferito il Sacro Corpo, custodito da Suore Francescane, ed esposto nel dì 5. Settembre alla pubblica

venerazione. Nella pompa processionale se ne reca l' Immagine per le vie su d' un' altissima, e ben ornata macchina di elegante disegno annualmente rinnovato, e ridondante di ben disposti cerei, che vi attira copioso concorso. Vi si tiene in quella occasione una cospicua FIERA. Il Palazzo episcopale si visita per vedere la stanza, ove fu tenuto il primo Conclave nel 1270, e le mura di quello, ove per roviua della volta morì sette anni dopo il Pontefice Giovanni XXI. Ampio, e bello è il Palazzo Comunale, di cui l' atrio va adorno di vaga Fonte, con sei statue etrusche dissotterrate dall' Agro Cibelario. Nella Sala le pitture del Croce rimembrano la Topografia dell' Etruria mediterranea, la Topografia del Patrimonio donato da Matilde, ed i Sagrifizj del Fano di Voltumna. Fra gl' illustri Cittadini si veggono ritratti l' Imperatore Michele Palcologo, ed il Pontefice Paolo Terzo Farnese. Raccoglie il Gabinetto Accademico eretto nel 1821 preziosi oggetti di etrusca antichità rinvenuti nel Territorio, ed in altre Sale vedonsi effigiati i vetusti Eroi dell' Etruria, e serbata in pregiatissima copia l' Aurora del Zuccari, di cui l' originale è omai perito nel Palazzo Farnese di Caprarola. Nella Camera delle Lapidi sonovi l' originale Tavola Cibelaria in carattere greco antico, ed il contrastato Decreto di Re Desiderio inciso in marmo. La Cappella sofferì nell' incendio del 1817. Interessante è l' Archivio, che rimonta al secolo decimo. Sono pur ragguardevoli il Palazzo della Delegazione Apostolica, quello dell' Amministrazione de' Sali, e Tabacchi, e l' altro de' Zelli Pazzaglia, onorato già dalla presenza di Carlo Quarto Re di Spagna, di Francesco Primo Imperatore di Austria, e di altri Principi, e Sovrani. Per architettura distinguesi pure il Chiostro del Convento degli Eremitani sostenuto da trentotto colonne di peperino, tutte di un solo pezzo. Taluni qui indicano l' area del *Fanum Voltumnæ*, (*Dea de' giardini*) celebratissimo per tenervisi l' etrusche assemblèe nella selva cimina, e la Chiesa dicesi oggi pure di S. Maria *in Voltumna*.

I pubblici Stabilimenti di Beneficenza offrono asilo agl' infermi e dementi nel grande Ospedale, ove il primo Gabinetto Clinico dello Stato Pontificio venne stabilito, agli Esposti de' due sessi nello Ospizio di S. Francesca Romana, eretto sulla Rocca, che il Car-

dinale Legato Albornoz innalzò a propugnacolo con fosse, e muraglie, da Clemente XII. ridotta poi all' odierno lodevole uso, agli orfani, alle zitelle, ai vecchi in separati locali. Nel Seminario, nel Ginnasio, e ne' Convitti delle Maestre Pie si educa la gioventù, e si propaga la istruzione. E sin dal 1502 si raguna nel Palazzo Comunale l' Accademia *degli Ardenti* divisa in quattro Sezioni di Scienze, e Lettere, che gode somma riputazione. Il Teatro del Genio serve alle sceniche rappresentazioni. Riguardasi altresì quale storico monumento la Chiesa de' SS. Faustino, e Giovita, ov' ebbero ricetto i Cavalieri Gerosolimitani cacciati da Rodi per quattro anni, e vi fu steso l' atto di accettazione dell' Isola di Malta. Le case de' principali cittadini erano un tempo munite di torri, che ora sonosi nella maggior parte demolite. La selva cimina, ove nell' anno 444. della loro Era i Romani penetrarono, estendevasi nell' orientale suo lato. Un delizioso viale spalleggiato d' alberi conduce per ampio camino al celebre Santuario della Madonna *della Cerqua*, così denominato dalla invenzione di un' Effigie della B. V. dipinta su d' una tegola, ed appesa ad una Quercia, ove nel 1447 in seguito di operati prodigj, e di fervorosa devozione s' innalzò il magnifico Tempio disegnato dal Bramante, si costruì il grandioso Convento servito da' PP. Domenicani, e si formarono gli edificj, che circondan la piazza, atti ad essere trasformati in botteghe nelle due FIERE annuali, ove numerosa moltitudine accorre. Un altro Convento ancor più ragguardevole ed antico hanno i Domenicani fuori della Città, e dicesi *della Madonna de' Gradi*, con vasta, e splendida Chiesa. Apprestavasi qui a' pellegrini accoglienza ospitale, e nella cospicua Biblioteca serbansi gli originali Manoscritti di Giovanni Nanni, più noto col nome di *Frate Annio da Viterbo*, vissuto al tempo di Alessandro Sesto, che tanto danno fece alla repubblica letteraria, e di sì folte tenebre avvolse la storia degli antichi tempi, che i lavori ermeneutici di più secoli non han bastato a pienamente dissiparle. Egli però tanto ne impose in quell' epoca dell' infanzia della stampa, che per lunga età i testi del suo Beroso Caldeo, di Fabio Pittore, di Mirsilo, di Sempronio, di Archiloco, di Catone, di Megastene, di Manetone, e di

varj altri ugualmente apocrifi, servirono co' suoi bizzarri Commentarj agli Scrittori di guida.

Il Territorio è tutto inaffiato da una moltitudine di pescosi torrenti, e ruscelli, che il rendono sommamente ferace, e per un raggio di tre miglia s' incontrano orti, vigne, ed oliveti fiorentissimi. E su per l' erta de' Cimini s' incontrano vaghe case di campagna, ed amene villeggiature. Le Terme Caje, che oggi si denominano *il Bulicame*, e distano per due quinti di lega al S. O., sono meritamente famose. Questo vulcano acqueo appare in lontananza distinto da una colonna di fumo, ed il suolo biancheggia nei dintorni. Il cratere ha venti metri di diametro, e ne sorge un volume perenne di acqua, che sembra rapidamente bollire, sebbene non oltrepassi i gradi 54 Reaumur di temperatura, nè la profondità eccede trentaquattro metri. Questo fenomeno è stato eternato da' Cantori della Divina Commedia, e del Dittamondo. Il Papa Niccolò V. nel 1450. vi edificò l' ampio locale de' salutiferi Bagni. La strada nuova, che vi conduce, attraversa l' antica Via Cassia sparsa di terme, o di ruderi, fra' quali il Cardinale Braccacci nel 1630 rinvenne la celebre Venere Medicèa, donata poi al Gran Duca di Toscana dal Cardinale Ilario Chigi. Nel Naviso, oggi *Bagnaccio*, molti Archeologi ravvisano il celebre *Lago Vadimone* colle natanti isolette, e tal è il parere del ch: Orioli, mentre altri lo pongono presso Orte. Avvicinandosi poi alla collina di *Ferento*, città distrutta da' Viterbesi sul cominciare del duodecimo secolo, s' incontrano ragguardevoli strati prismatici, e basaltici, forse più ammirevoli de' vulsiniesi. Fra i molti ruderi di quella città il Teatro è la parte meglio conservata.

La Sede Vescovile di Ferento fu trasferita a Bomarzo (*Polymartium*), e da Papa Celestino Terzo nel 1192 portata a Viterbo, ch' ebbe allora il titolo di Città. Vi fu riunito il Vescovato di Bieda, e Toscanella; Civitavecchia poi venne sino al 1826 compresa nella sua Diocesi. Nell' anno 1261 Alessandro Quarto v' indisse un Concilio, che la improvvisa sua morte non consentì di ragunare. Vi si trasferirono però otto Cardinali per eleggere il successore, e non accordandosi fra di loro, trascelsero Giacomo Pantaleone

Patriarca di Gerusalemme, che prese il nome di Urbano Quarto, e fu l'Istitutore della Festa del SS. Sagramento nel Giovedì dopo l'Ottava di Pentecoste, per la quale il Dottore Angelico S. Tommaso Aquinate compose gl' Inni, e l' Ufficio. Dopo la morte di Clemente IV. fatto Pontefice in Viterbo, avvenuta nel 1268, protrassero per due anni, e nove mesi i Cardinali riuniti a Viterbo la vacanza della Sede, e dovettero poi terminare per via di compromesso in sei fra essi, che nominarono alla unanimità Gregorio Decimo. Furono altresì eletti in Viterbo i Pontefici Martino Secondo, Giovanni Vigesimo, e Niccolò Terzo. Ed i Papi Innocenzo VII., e Giovanni XXIII. vi si ricovrarono, ma ne furono poi discacciati dal Re Ladislao di Napoli. Per la residenza de' Cavalieri Gerosolimitani fu esente Viterbo da ogni vessazione dell' esercito di Borbone. Il Pontefice Paolo Terzo v' istituì l' Ordine equestre del Giglio per ricompensare i servigj contro le irruzioni barbaresche. Nel Conclave di Gregorio X. concorsero a Viterbo il Re Filippo di Francia, Carlo di Napoli, ed il Principe Enrico, fratello del Re Odoardo d' Inghilterra, che vi fu spento da Guido di Montefeltro a tradimento in tempo della Messa dello scrutinio. Fra i Mausolei distinti, havvi in Viterbo quello di Adriano V. in mosaico antico, e quello di Visdomino, morto nel dì stesso dell' assunzione al Pontificato, ambedue in S. Francesco, e ne' luoghi suburbani quello di Clemente IV., e l' altro di Pietro de' Vico Prefetto di Roma, ambedue nella Chiesa vecchia de' Domenicani di Gradi. Allorchè i Pontefici trasportarono in Avignone la loro dimora, si tolse Viterbo da ogni dipendenza, ed avendo adottato libero reggimento, fu dominata dalla Famiglia de Vico, e quindi da Silvestro De Gatti così mal compensato dall' Imperatore Ludovico Quarto accoltovi nel Gennajo del 1328, che gli rapì a forza di tormenti il suo considerevole tesoro, e lo privò della signoria. Durarono fatalmente dipoi per lungo tempo le fazioni dei Gatti protetti da' Colonnesi, e de' Maganzesi favoriti dagli Orsini. Incredibili sono le stragi, i saccheggi, gl' incendj, a' quali si dettero vicendevolmente in preda i due partiti abusando della vittoria con danno immenso della città misera, che non incominciò a respi-

Flaggnie

rare se non quando nel 1355 il Cardinale Egidio Alvarez Carillo Albornoz la raddusse sotto il pacifico dominio del Pontefice Urbano Quinto, il quale curò di cicatrizzarne le piaghe. Fu in Viterbo, che lo stesso Cardinale Albornoz richiesto dal Papa dell' impiego di rilevanti somme speditegli durante la legazione, gli mostrò per tutta risposta nell' esterno cortile del palagio un carro ripieno di chiavi delle città, e terre alla Chiesa ricuperate, e n' ebbe le meritate azioni di grazie. Ivi quell' uomo sommo cessò di vivere nel 24. Agosto 1367.

Nella invasione repubblicana de' Francesi spiegò Viterbo molta resistenza, e divenne poi Capoluogo del Dipartimento del Cimino. Sotto l' Impero Francese fu Capoluogo di un Circondario del Dipartimento del Tevere, ed ora è metropoli della Delegazione, ed ha nel suo Governo le Comuni di Bagnaja, Canepina, Grotte-Santo-Stefano, San-Martino, Vallerano, e Vignanello. La Città di Viterbo co' quattro aggiacenti casali di *Comenda*, *Fastello*, *Magugnano*, e *Vetriolo* contiene 14,612 abitanti, e la distanza è di 15 leghe al N. O. da Roma. Lat. N. 42.° 24' 54'' l. O. o. 22' 11''.

CANEPINA, ragguardevole borgo sulla falda orientale dei monti Cimini. Occupa il luogo dell' antica *Capena*, d' onde i Popoli *Capenati*, che insieme co' Falisci combatterono per lunga stagione la romana potenza, dalla quale vennero poscia assorbiti. Racchiude 2,294 individui, ed è lontano per due leghe, e mezzo al S. E. da Viterbo.

GROTTE-SANTO-STEFANO, borgo particolarmente descritto dal P. Kirker per la meraviglia di essere quasi sotterraneo, trovandosi interamente scavato nel tufo. Lungo la via, che ad esso conduce, sonosi discoperti dal 1817 in poi strati di fossili di elefanti, ed altri animali esotici, ch' esposti all' intemperie perdono la tessitura organica, e si parificano al tufo. In vicinanza non lungi dal villaggio di Magugnano vedesi la Fabbrica del Vetriolo romano, e solfato di ferro, ottenuto da una roccia basaltica decomposta da vapori sulfurei, che si escava ne' dintorni. Novera, in un co' villaggi di *Monte Calvello*, e *Vallebona*, mille abitanti.

Digitized by Google

BAGNAJA; borgo presso al quale vedesi la famosa Villa di delizie sulla falda del Cimino dal Cardinal Gambara costruita, e pertenuta poi a' Duchi Lante. I giuochi d'acqua, i giardini, le sculture, le caverne, i viali concorrono ad abbellirla. Vestigie di terme fan credere, che nel paese Desiderio le innalzasse, e da ciò gli venisse l'odierno nome. Una curiosità sorprendente vedesi pure in quelle vicinanze, cioè la *Rupe mobile*, ad una lega e mezzo da Bagnaja, presso la sommità del Monte Soriano, ov'eseguì il P. Boscovick i suoi trigonometrici lavori. Lunga palmi 30, larga 26, alta 12, si valuta il suo peso di un mezzo milione di libbre. La sostanza è di duro peperino (*necrolite*), e con un piccolo legno posto a leva si fa oscillare su due nodi alla base, su' quali trovasi in bilico sopra due strati di lava. Gli scienziati, ed i viaggiatori vi fanno peregrinazioni curiose, ed i proprj nomi incidono su quel masso. Bagnaja conta 1,487 individui.

SAN-MARTINO, picciol borgo di un migliajo di abitanti, trovasi presso al pendio de' Cimini ed offre la vista di molti Casini circostanti, fra' quali primeggia *Buonriposo*, Villa bellissima de' Zelli con fonti, giardini, boschetti, viali, statue, e ricca Galleria. Il borgo pertiene alla Casa Doria. Ha una bella Collegiata di stile gotico. Il Palazzo Principesco spettò alla famosa Olimpia Maidalchini, ed Innocenzo X. usava di villeggiarvi. Nella magnifica scala a chiocciola possono praticare le carrozze sino al piano superiore. Dista per una lega, e mezzo al S. E. da Viterbo.

b. CIVITACASTELLANA, *Civitas Castellana*, così denominata dal secolo ottavo in poi a cagione del suo deradimento dal primitivo più alto splendore, o meglio dalle varie castella, sulle quali esercitava il dominio. È fondata su d'un fortissimo scoglio tufaceo di figura quadrilunga, il quale da tre lati così è per natura separato, e diviso da' suoi dintorni, che par quasi un promontorio marino, e tanto più perchè fra l'une, e l'altre sfaldate ripe, ed elevatissime sponde tre fragosi fiumicelli trascorrono. Gli alvei di questi trovansi per trenta canne più bassi del maggior livello della città, sotto della quale due d'essi rivi, che la circondano, congiungonsi col terzo, e prendono da questo, che principe-

ro sulla strada Romana s' incontra, il nome di *Treja*, traghettandosi sovra solido ponte di pietra, d' onde per l' erta alla parte boreale del paese si ascende. Nell' ultimo lato la sua pianura si estende in ampia superficie. L' antica Via Flaminia, che meglio d' una lega trovavasi longi dalla odierna consolare, che Pio Sesto aprì nel 1789, il Tevere, ed il maestoso *Soratte*, indi *S. Silvestro*, ed oggi *Monte-Sant' Oreste* circoscrivono nella parte orientale il suo territorio, ch' è generalmente insalobre, infecondo, ed incolto. Tranne la piazza, che nel mezzo una fontana vagamente adorna, e ne' lati la casa municipale, e talone altre alquanto decenti sufficientemente imbelliscono, nulla v' ha che meriti di soffermarvi lo sguardo, e se da quella ti allontani, non incontri che meschini casolari nelle poche, ed angoste contrade. La romana famiglia Androsilla vi ha un grazioso palagio nella estremità meridionale, ove la città senza mura, e senza porte va terminando. Mena vanto di aver abbracciato la vera Fede sin da' tempi del Pontefice San Lino, in che l' Ughelli conviene. La Sede Vescovile vi fu trasferita dalla vicina *Faleria*, e sono alla medesima riunite quelle di Orte, e di Gallese. Nella Chiesa Cattedrale, che non ha grandi pregj in fatto di architettonici, o pittorici ornamenti, serbansi le sacre spoglie di S. Marciano illustre Personaggio, e di S. Giovanni suo figliuolo, al quale per le preci dei Santi Abondio Prete ed Abbondanzio Diacono fu renduta prodigiosamente la vita. Tutti quattro poscia sotto l' Imperatore Diocleziano circa il 303 nel dì 16 di Settembre ottennero la palma del martirio, il qual dì è agli abitanti solenne, e susseguito da una *Fiera*, e dal popolare bizzarro spettacolo di un bufalo tratto lungamente per le vie fra lo schiamazzo, ed i sibili d' ebriosa plebe, che dopo averne fatto scempio anela a divorarne le carni. La Invenzione de' Santi Martiri, i due primi de' quali Civita Castellana elesse a patroni, e gli altri due riposano nella Chiesa del Gesù in Roma, avvenne dopo il corso di sette secoli, reggendo la suprema Cattedra il Pontefice Silvestro Secondo, nella notte stessa della loro passione, sulla falda del Soratte, ove la pia, ed illustre Matrona Teodora avea dato a quelli venerevole sepol-

tura, essendosene fatta incontanente la pomposa Traslazione. Da poco tempo si è ripristinato il Vescovile Seminario con iscarso numero di Alunni. A poca distanza verso Borea hanno i Cappuccini un gradevole solitario ritiro. In angusto Spedale si appresta ricovero agli infermi di povera condizione.

Deriva a questa città notevol lucro dal frequente passaggio degli stranieri, e delle merci, che si dirigono a Roma, facendovisi l'ordinaria stazione. Abbonda altresì di grosso, e minuto salvaggiume. Le donne de' popolani mantengono il curioso costume d'indossar due gonnelle, ed una ne alzan da tergo per ricoprire il capo; uso, che vedesi sparso ancora nel circondario campestre di Montefiascone.

Sorge dal lato occidentale la sua Rocca, di che trovasi fatta menzione in un Breve di Gregorio Undecimo dato da Avignone nel 1277, accomandandosene a Luca Savelli la custodia. Ma il tempo, che tutto consuma, aveala ridotta omai a total deperimento verso il tramontare del Secolo decimoquinto, allorquando Federico Borgia, Padre del famoso Cesare, e Nipote di Callisto Terzo, erane per Sisto Quarto Governatore. Quindi fu, che divenuto egli Papa sotto nome di Alessandro Sesto, ebbe sommamente a cuore di ristorarla: ma quinci con più avveduto consiglio fece nel luogo medesimo innalzare in figura pentagona quella Fortezza, che oggi si vede, e che da Giulio Secondo, e Leone Decimo venne poscia imbellita, ed all' attuale perfezione condotta. Ne eseguì il disegno, e ne curò per la massima parte l'eseguimento Antonio di S. Gallo nato nel 1445 in Firenze da Francesco Giamberti, celebre nella militare architettura, ed autore di quel modello in legno progettato per la Fabbrica di S. Pietro, e dalla severità dell' emulo Michelangelo disapprovato, che tuttavia la Camera comprò dal dolentissimo Artista per duemila zecchini, e serbasi nelle stanze di Belvedere. Ne' vasti Saloni, c' han dorate le soffitte, dipinse il Zuccari leggiadrissimi putti, e mirabili sono i freschi delle volte negl' inferiori Loggiati, per mezzo a' quali veggonsi in varie parti il nome, e gli emblemi di Cesare Borgia. I moderni non interrotti restauri vi mantengono la primitiva nettezza, ordine, decorazione, ed ora è destinata a prigione di Stato.

Digitized by Google

Gravi, ed inestricabili dispute ha eccitato questa città presso gli archeologi, sostenendosi da molti fra essi, che l'area qui trovisi della florida, vasta, potente, e ricca VEJO dal celebre Storico, e lodato Poeta Carlo Botta, nel principio della sua Epopèa, chiamata.

„ Del Tosco Impero già Capo, e Regina.

Altri però la pongono nell' *Isola-farnese*, appodiato di Roma, ed altri in *Montelupoli* sovra i colli, che dominano Baccano, tralasciando varie opinioni ancor più inverosimili. La situazione di Civitacastellana mal non risponde al primo assunto, ma forti dubbiezze si eccitano circa la distanza da Roma, e le poche iscrizioni, che si reputan vejentine, ne' diversi luoghi rinvenute, sono assai equivoche, giacchè oltre la prisca Vejo, fuvvi una posteriore colonia da' Romani dedotta ragunandovi gli abitatori avanzati all' eccidio della patria, che fece risorger l' illustre nome, come accadde ancora di *Falera*, e di *Fescennia*. Molti hanno scritto in favore delle due opinioni per ben fissare la sede di Vejo primitiva, e l' epigrafe scritta nel frontispizio della Casa Comunale di Civitacastellana, costruita per munificenza del Decimo Leone, arroga alla medesima tale onore in questo senso:

Qui steterant Vejos, nunc renovare liect.

I Geografi però han sempre rifiutato di aderirvi, e la *Società de' Dotti* forse con troppo severa tesi nel Dizionario Geografico, che va ora imprimendo, ripete: *Si pretese a torto, che questa città occupi il luogo di Vejo.* Uguale incertezza si ha per riconoscere il famoso Cremera influente del Tevere, mentre i fautori dell' Isola-Farnese ne tributiscono il nome al povero rivo che oggi dicesi *Valca*, e que' di Civita-castellana al *Treja*, sulla cui sponda elevarsi dovea quel Castel Cremera, ove i trecento Fabj perirono. Anche dal vicin luogo detto tuttora *Sassirossi*, e dall' altro delle *Are Muzie* corrottamente chiamate *Are-mozze* si traggono favorevoli induzioni. Presso il Tevere sono sparsi i ruderi del vecchio castello *Umbrico*, il quale credesi eretto da vejentana famiglia, che nome gli desse. V' ha chi reputa essere stata Civitacastellana la Capitale de' Falisci, ed or con *Faleria* la confondono,

or con *Fescennia*. Nè ciò potrebbe conciliarsi, se non parlando delle colonie formatevi dopo la distruzione di quelle due città, mentre gli originarj Falisci credonsi con più di probabilità popoli *transcimini*. Se vi si riconoscesse la prima *Fescennia*, dar le si dovrebbe il vanto d'invenzione de' primi Epitalamj, e de' licenziosi Inni detti *Fescennini* soliti per occasione di nozze celebrarsi. Si addita con grande verosimiglianza lungi due leghe verso occidente *Faleria*, ove da più anni eseguiscansi importantissimi scavi, che hanno all'Antiquaria offerto nelle statue, marmi, e medaglie subbietto di meditazione. Checchè ne sia, noi ci contentiamo di non aver quì trasandata la menzione di Vejo *a' carri sempre additta* (*), fatta segno al valor di Cammillo, che ne terminò coll'assalto, entrando per sotterraneo cunicolo, l'ossidione decennale, e tanto dai Romani estimata, che trasferir vi voleano la sede della Repubblica. Del rimanente senza impegnarci in disquisizioni, ci contenteremo di soggiugnere coll'immortal Torquato

» Giace l'antico Vejo, e appena i segni
» Dell'alte sue rovine il sito serba.

Non possiam poi dispensarci dal fare il dovuto elogio alla patria carità, e dotta erudizione del Canonico Francesco Morelli, (**) che col modesto titolo d'*ipotesi* ha trattato l'argomento, e tale ha dimostrato sodezza ne' suoi raziocinj da far molti inchinare nella sua sentenza, onde Civitacastellana andrebbe meritamente fastosa.

Questa Città vide nel 4. Dicembre 1798 disfatte nelle sue vicinanze da' Francesi, che Macdonald guidava, le truppe napolitane comandate dall'austriaco Mack, il quale ha pagato con una prigionia di quindici anni il secondo assai più fatale rovescio toccato-

---

(*) Botta nel Camillo Cant. VI, *conferma con tali parole la etimologia di Vejo da seitica voce corrispondente a* carro, *per l'uso frequente, che ne faceano i primi abitatori.*

(**) *Dissertazione, in cui si stabilisce per ipotesi, che Civitacastellana è l'antico Vejo ec. Terni* 1825 *dalla Tipografia Saluzj.*

Digitized by Google

gli in Ulma. Capoluogo attuale di un Governo del viterbese Distretto, ha per appodiato il Casale di *Borghetto*, ov' è la stazione postale in prossimità del Tevere, e del celebre *Ponte-Felice* da Sisto Quinto costruitovi. Sono poi soggette al medesimo le Comuni di Nepi, di Castel-Sant' Ella, di Stabbia, e di Calcara. La popolazione non eccede 2,818 abitanti, e la distanza è di 8 leghe al S. E. da Viterbo, e di 15 al N. da Roma. Lat. N. 42.° 17' l. O. o. 6'.

NEPI, *Nepeta*, o *Colonia Nepensis*, ed i suoi abitanti *Nepesini*. Quest' antica città bagnata dal Triglia, che influisce nel Tevere, trovasi oggi notevolmente scemata di popolazione, e di pregio, ma serba nelle solidissime mura di pietre quadrate e negli avanzi della Rocca i monumenti della primiera grandezza. E di vero parlano i Classici di Nepi sin da' tempi mitologici, e qual distinta, e potente Città nomasi innanzi al nascer di Roma, dicendola Livio antemurale dell' Etruria, e Capoluogo de' Falisci per grandezza, e potere. Ebbe il dono della vera fede ne' tempi apostolici, e la Ecclesiastica Storia ce l' addita Metropoli della Etrusca Pentapoli per istituzione di S. Pietro, avendo i tre Vescovi Tolomeo, Romano, e Millone, seguiti da una mano di Nepesini Patrizj, suggellato col sangue la loro confessione. Il Re Desiderio la cresse in Ducato a favor di Tutone, e l' Imperatore Federico II. la dichiarò Città Collaterale del Romano Imperio. Di molti privilegi fu poi da' Romani Pontefici arricchita, e specialmente da Eugenio IV., da Niccolò V., da Calisto III., da Innocenzo VIII., da Alessandro VI., e da Leone X., i quali confermati poi vennero da' Successori infino al secolo decimosettimo, d' onde il suo decadimento ebbe principio. Nella vaga piazza zampilla una graziosa fonte, che accresce ornamento alla facciata della Chiesa Cattedrale. Alla Sede sua Vescovile l' altra va unita di Sutri. Un magnifico acquidotto prolunga per notevole tratto i grandiosi suoi archi dal suo lato N. O. Nella seconda punica guerra molto si distinse la Nepesina Coorte ausiliaria de' Romani, e da Silio Italico con onore membrata. Perteneva come Feudo alla celebre famiglia Farnese insieme col Ducato di Camerino, e fu incorporata agli Stati della

Chiesa in cambio di Parma, e Piacenza, quando Paolo Terzo ne dispose in favore de' suoi nipoti. Molto ebbe a soffrire nella insurrezione contro i Francesi, che fu per un tempo ivi concentrata, e si deplorano tuttora le tracce della devastazione, e degl' incendi, cui in quella miseranda epoca e specialmente nel 2 Dicembre 1798 soggiacque. Contiene 1,793 popolani, e dista per due leghe, ed un quinto al S. O. da Civitacastellana Lat. N. 42.° 14' l. O. o. 9'.

c. MONTEFIASCONE, *Mons Faliscorum* secondo alcuni, e secondo Baudrand con altri parecchi *Mons Physcon*, derivandolo i primi da' Popoli Falisci, de' quali la si crede metropoli, e gli altri da una migrazione de' Popoli Fisconi di Macedonia. Trovasi vagamente situata questa città nella cima di vaga, e fruttifera collina, che nel vicino Lago Volsinese si specchia. Ha la Sede Vescovile, alla quale è congiunta l' altra di Corneto, e la Chiesa Cattedrale sorge nella estrema punta, e fa della sua gran cupola maestosa mostra al passeggero. La strada romana per a Firenze vi passa, e di là sino a Bolseno costeggia l' ameno Lago. Il prezioso vino moscato, che raccogliesi ne' dintorni, ha dato al paese una fama, che per tutta Europa è diffusa, nè v' ha oltramontano, ed oltramarino viaggiatore, che nello attraversar la regione gustar non voglia di quel triplo *Est*, del quale pagò il gusto assai caro quel beone tedesco, che vi trovò la tomba.

Tutti, che distinguono i Falisci in *trascimini*, o *primitivi*, e *ciscimini*, o *posteriori*, collocano nel Monte Fiascone, o Falisco la più antica Faleria, sede di quelli. Allorchè Camillo vi pose l' assedio dopo l' espugnazione di Vejo, un indegno pedagogo, che aveva in cura i figliuoli de' principali cittadini, e guidavali fuori delle mura a diporto, concepì l' esecrando progetto di tradir la patria cedendo al Duce in ostaggio que' nati, onde astringere i genitori alla immediata dedizione. Ma quel magnanimo Eroe di Roma, divampò di nobil furore, e rampognatolo dapprima, il denudò poscia, ed armati i fanciulli tutti di buone verghe lo fece da essi raddurre flagellato alla città. Edotti i Senatori del turpe fatto, e colpiti dalla romana risoluzione ammiranda, preferiron meglio di far parte di un popolo così generoso, e venne sancita la pace. Ra-

ro esempio di un conquisto ottenuto colla sola forza di un' azione virtuosa!

Racchiude Montefiascone capoluogo di Governo le subalterne Comuni di Bolseno, di Capodimonte con *Bisenzo*, e di Marta. Vi stanziano 4,809 individui, ed è discosta per 4. leghe al N. O. da Viterbo, e per 5. al S. O. da Orvieto. Lat. N. 42.° 32' L. O. o. 27'.

BOLSENO, *Pulsinium*; città ritornata con Breve del primo Febbrajo 1828 da Leone Duodecimo al primitivo onore, e posta sul margine N. E. del Lago da essa denominato, e detto talora *Martano* dal Marta, il quale sbocca dalla estremità meridionale dando il nome all' attiguo borgo, ed anche *Lago di Capodimonte* dall' altro borgo situato in picciol seno del lato S. O. I naturalisti riconoscono in questo lago il cratere di un estinto vulcano. L' amena prospettiva, che dà al medesimo una serie di colline da verdeggianti alberi vestite, i curiosi strati verticali di basalto, la copia, e bontà de' suoi pesci lo rendono assai interessante. La sua lunghezza attinge tre leghe, e mezzo, su due e mezzo di largura.

Dal terzo al settimo secolo ebbe Bolseno, che turrite mura cingon tuttora, i Vescovi suoi, de' quali fu poscia il seggio trasferito in Orvieto. Serbasi nell' attuale Chiesa Collegiata in somma venerazione il corpo della Verginella Cristina figliuola del Prefetto Urbano, ch' emerse illesa dal lago, ove in odio della Fede fu gittata, e conseguì poscia l' aureola del martirio. Ha il vecchio Castello altra Chiesa parocchiale. I zelanti Religiosi Dottrinarj si rendon benemeriti della pubblica istruzione, e dimorano nell' antica Casa de' Minori Conventuali, vantando nella Chiesa pregiati dipinti. In deliziosa posizione vedesi sulla superiore eminenza poco lungi dall' abitato, l' altro Convento de' Minori Osservanti. Le Maestre Pie, che curano l' educazione del gentil sesso, occupano il Palagio dal Cardinale Rusticucci edificatovi per diporto. Trovano gl' infermi, ed i pellegrini commodo ricovero nel suo Spedale, distinta è la casa municipale, e la strada consolare, ond' è attraversata, le ha dato occasione d' istituire diversi cospicui alberghi. Le due piazze di S. Cristina, e di S. Francesco ridondano di archeologici monumenti etruschi e romani, fra' quali gli avanzi si rimar-

Digitized by Google

cano del Tempio di Narsia, un bel sarcofago di marmo pario con eleganti scolture, varie colonne di granito, e moltiplici iscrizioni. Ne' sacri suoi Fasti citasi il famoso miracolo accadutovi nel 1263 per la negata credenza di un Sacerdote all' eucaristico Mistero, sotto il Pontificato di Urbano Quarto.

Furono i Volsiniesi fra le Etrusche genti opulentissimi, e Volsinio una fra le dodici città, che in foggia repubblicana un Lucumone reggea innanzi che Roma nascesse. Un esercito ausiliario accorse di qua a sussidiar Romolo nelle prime guerre contro i Sabini. Allorchè però i Romani invaser l' Etruria, mosse il Console Postumio contro di essi, e li ruppe in aperta campagna. Ebber pure altri bellici scontri, ma la guerra più micidiale fu quella de' servi ribellati contro i loro padroni sulla fine del quinto secolo della romana Era, a sedar la quale si portò con poderosa oste il Console Marco Fulvio Flacco, che seco trasse al trionfo nel Campidoglio oltre duemila statue, e i più superbi edificj ne demolì, e le famiglie magnatizie invitò a stabilirsi nella città setticolle. Tutte in poco d' ora la nobile emulazione de' cittadini fece risorger Bolseno, e quattromila di essi tassaronsi per erigere un magnifico Teatro, e si costruì il Palazzo Pretorio, e vi furono privati bagni, e pubbliche terme, e vi si numerarono parecchie deliziose Ville. Celebre fu Volsinio per l' illustre magistero, ch' esercitò nell' arte statuaria, e nella meccanica, avendole il celebre Winkelmann rivendicato l' onore già tributatole da Plinio di avere per la prima inventato le macine moventi. Ritenne fino al secolo di Augusto il rango di città libera confederata, ed ebbe dipoi il titolo di Municipio, governandosi colle proprie leggi, finchè le gotiche, e le longobardiche incursioni non portarono al suo seno gli ultimi colpi fatali. I Vichi Viterbesi, ed i Monaldeschi Orvietani la travagliarono in tempo delle italiche fazioni, e nel 1468 discacciati questi ultimi, si sottopose al mite ecclesiastico dominio, ed ebbe per lungo tempo illustri Governatori, ed anche Cardinali Legati, fra' quali citansi nel secolo decimosesto Giovanni De Medici, e Tiberio Crispo. La menomata popolazione non oltrepassa 1,732 individui.

Dista per 6. leghe al N. O. da Viterbo, e per 3. al S. O. da Orvieto. Lat. N. 42.° 39' l. O. o. 80'.

BISENTINÀ, la più considerevole delle due isolette del Lago di Bolseno, posta non lungi dalla sua sponda occidentale, ov' è il Casale di *Bisenzo*, da cui prese nome. V' ha un bel palagio a forma di Rocca cinto di boschi, e giardini. Acquistò celebrità dalla prigionia, che la Regina Amalasunta, figliuola di Teodorico Re Goto, vi soffrì, essendovi poi stata nel 534 assassinata dallo sconoscente Teodato suo cugino materno da Lei assunto a compartecipare del trono. Vi sono varie tombe de' Farnese, che ebbero l'intero Lago sotto la loro dominazione, quando possedevano il Ducato di Castro. I Francescani vi hanno un convento con chiesa annessa. Assai più tenue è l'isola *Martana* situata verso la sponda meridionale, ove metton piede talora gl' individui addetti alla pescagione.

d. ORTE, *Horta*, città posta su di un colle alquanto elevato, presso le falde del quale il Tevere fluisce, e riceve dall'opposto lato le copiose acque del Nera già congiunto al Velino. Dacchè andò in rovina il solido Ponte di Augusto, di cui vedesi qualche rimasuglio, si eseguisce col mezzo di una barca il passaggio del fiume. Malgrado l'attuale stato di decadimento conserva la Vescovil Sede, che ebbe antichissima, e che il Papa Eugenio Quarto congiunse all' altra di Civitacastellana. Oltre la Chiesa concattedrale, sono rimarchevoli al di fuori su montuosa eminenza la Chiesa di S. Maria delle Grazie, e nella sommità un solitario, e vago Convento di Cappuccini.

Fu certamente nobile città etrusca, e va soggetta alle erudite controversie comuni agli altri paesi di questa regione. Al Fontanini piace di noverarla fra le dodici metropoli delle etrusche Lucumonie, escludendone Vejo, e formando de' Vejenti una Nazione a parte diversa dagli Etruschi, e co' medesimi confinante, governata in tempo del suo celebre assedio dal Re Larte Tolunnio. Vi si venerava Ercole specialmente sotto il titolo di *Hercules somnialis*, e si hanno anche notizie di un' Ara in onore del Padre Tiberino. Si memorano i soldati di Orte da Virgilio, come spediti in soccorso

al Re Turno contro Enea. Il Tevere fo per un tempo agevolmente navigabile dalla foce del Nera insino a Roma, e sovente le barche ortane cariche di derrate alleggiarono la romana carestia. Augusto dedusse una Colonia Militare in Orte, che fo poi ascritta alle Tribù Quirina, ed Arniese, o vi edificò un Tempio a Marte Ultore. Dall' anno 330. dell' Era volgare incomincia con Giovanni Montano la serie non interrotta de' Vescovi suoi, essendo stato S. Cassiano il secondo fra essi. Il Lago *Vadimone* cotanto nelle romane storie famoso, e da Plinio ricordato per le sulfuree sue acque, e per le natanti isolette, trovasi a minor distanza di una lega dalla città nella suggetta pianura, ma oggi il suo cratere è assai angusto, ed impedito da giunchi e pruni nasconde nel profondo le native sue acque, nè pesce alcuno non nudre, o v' ha soltanto il covile di luride serpi. Anticamente somministrava l' acqua a' vicini bagni medicinali, di che si hanno vestigia, ed ora si scarica nel Tevere fra grandi massi di travertino, che il tempo vi ha formato. Presso questo lago dettero i Romani battaglia a' Galli-Boj, ed agli Etruschi stessi in altra azione campale, fatto invano da' medesimi il giuramento di non tornare in patria se non coll' alloro della vittoria, mentre tutto piegò in faccia alla romana fortuna; vi prostrò finalmente Dolabella le reliquie de' Galli-Senoni. Il martirio di S. Lando, o Lanno sotto Diocleziano avvenne in prossimità del Lago, e se ne venerano le spoglie in una cappella non lungi da Bassanello. Tuttociò contrasta coll' opinione di altri, che il Lago Vadimone riconoscono nel *Naviso* di Viterbo. Vuolsi, che da Orte procedesse la nobilissima gente *Ortensia* di Roma, e noverasi fra gl' illustri cittadini suoi la matrona Proba Falconia Poetria, che acquistò celebrità dal Centone in onore di G. C. combinato con interi versi tratti dalla Eneide che in tanto superstiziosa venerazione salì a' suoi tempi, da doverne il Papa Gelasio Primo proclamarne l' esclusione da' Libri Santi della Bibbia, a' quali si frammischiava. La popolazione di Orte somma a 2,369 abitanti, compresovi l' annesso villaggio di *Bagnolo*. Soggiacciono al suo Governo le Comuni di Bomarzo cogli appodiati *Chia*, e *Mugnano*, di Bassanello, di *Bassano in Teverina*, di Corchiano, e di Gallese. La sua distanza è di

6. leghe al N. da Civitacastellana, e di altrettante al N. E. da Viterbo. Lat. N. 42.° 17' l. O. o. 5'.

GALLESE, città vescovile posta in vicinanza del Tevere nella pianura ciscimina, e già infeudata alla nobile famiglia romana degli Altemps con titolo di Ducato per Breve del 30 Giugno 1585 di Sisto Quinto. La sua Chiesa è concattedrale di Civitacastellana, e di Orte. Pregiasi di aver dato alla Cattedra Romana il Pontefice Marino Primo detto talvolta Martino Secondo, che sedette nell'anno 882 per poco più di sedici mesi, ed era stato prima Legato in Costantinopoli, ed in Bulgaria. Egli condannò Fozio, e ristabilì Formoso Vescovo di Porto, che poscia fu Papa. Anche il Pontefice succeduto a Stefano Sesto nel 897 col nome di Romano Primo ebbe a patria Gallese, della qual città era distinto membro il padre di lui Costantino. Egli però non visse che soli quattro mesi nella Cattedra Suprema. Gloriasi Gallese di essere stata una delle prime Città italiane venute alla Fede, datasi poi nel 727 al Pontefice per non aver parte cogl' Imperatori Iconoclasti. Il suo Seggio Episcopale poi è nominato ne' più antichi Concilj. Aveva un forte Castello, ove munitisi i cittadini riuscirono a fugare l'esercito di Niccolò Fortebraccio ribelle alla Chiesa. Due volte però fu il Castello espugnato dal Duca Trasimondo di Spoleto, che lo restituì poi a Gregorio III., e dal Conte Gerardo, che fu poi sconfitto da Roberto Guiscardo Duca di Calabria. Quindi ricolma fu di privilegj, ed esenzioni da molti Papi. Tra le sagre fabbriche primeggia la Cattedrale rinnovata nel 1780, con molte belle Tavole, e quella, ond' è decorata l' Ara Massima, del celebre Cristoforo Underperger. Il Convento de' Cappuccini vantasi di essere il terzo di quell' Ordine Minoritico. Il Palazzo Ducale è maestrevole disegno del Vignola.

Non manca di fondamento la opinione, che l' antica Falisca qui esistesse, e specialmente se non si adotti la opinione de' Falisci primitivi, e posteriori, che notammo nell' Articolo di Montefiascone. E pretendesi portarne l' antichità sino ad Aleso, che poco dopo la caduta di Troja la fondasse, ovvero 450 anni innanzi Roma, e 1180 innanzi l' Era Volgare. Il Territorio è fertile, e l' Olio è molto stimato in commercio. La sua estensione è di 2,012 Rubbia.

Ha molte cave di pietra calcarea, di peperino, di travertino, e di pozzolana. Erano anche molti gli opificj, ma ora non vi rimane, che una Fabbrica di Majolica. Racchiude 1,060 individui, e dipende dal Governo di Orte, onde dista al S. per tre leghe, e per altrettante al N. da Civitacastellana. Lat. N. 42.° 22' l. O. o. 6'.

e. RONCIGLIONE, *Roncilio*, capitale un tempo di picciolo Stato racchiuso entro la provincia del Patrimonio, e compreso nei dominj farnesiani, decorata poscia del titolo di Città da Benedetto XIII. È bagnata al N. per E. dal Ricano influente del Treja, ed in poca distanza all' O. ha il pescoso Lago Cimino, o di Vico. La strada corriera gode ivi l' aspetto giocondo de' circostanti fruttiferi colli, mentre alquanto più lungi in guisa imponente s' innalza la maestosa viterbese montagna. Gode di un puro clima, e l' abbondanza delle acque le porge mezzo di accrescere colle praterie artificiali l' ubertà del territorio. Ampie sono, e ben lastricate le vie, vaghe le piazze, e sopra le altre distinguesi la superiore, in mezzo alla quale sorge una fontana disegnata dal famoso Vignola, la quale manda copiosi sprazzi d' acqua dagli sparsi emblematici gigli. Ivi è la principal Chiesa, Collegiata insigne, che però dicesi *Duomo*, ufficiata da numeroso Capitolo con Arcipretura, il palazzo municipale, e quel di giustizia. Non manca di altri Tempj, ed Oratorj, e sonovi pii Sodalizj, da' quali ritraggono le nubili zitelle di povero stato conveniente dotazione. Gli studj non vi sono punto trascurati, e gode somma riputazione il Seminario, e Collegio ivi stabilito sotto la disciplina del Vescovo di Sutri, e Nepi, nella Diocesi del quale Ronciglione è compreso, preferendo egli anzi di farvi e per la salubrità, e per i commodi l' ordinaria sua residenza. Fra le case religiose si rendon benemeriti della pubblica istruzione i Padri della Dottrina Cristiana, che hanno un cospicuo numero di allievi. Vi è pure un Monastero di Suore Teresiane. L' Accademia Cimina-Erculea, ed un' Arcadica Colonia tengono frequenti letterarie adunanze. Dee farsi alla operosa industria de' Ronciglionesi tanto maggior plauso, quanto è più grande l' infingardaggine ne' limitrofi luoghi. Son celebri le varie fabbriche, ed opificj di ferro, di ottone, e di rame, che producono lavori d' ogni

specie, e specialmente del ferro, ed ottone filato, di che si fa assai lucrosa asportazione. Vi sono ancora delle cartiere, gualchiere, e mulini. Ottengono giornaliero miglioramento i suoi panni. Nè il sesso gentile si ristà nighittoso, chè dugento fanciulle guidate da abile Direttrice maneggiano incessantemente la spola, e somministrano al traffico pregevoli tessuti di cotone anche operato. Insomma l' occhio del filosofo è alquanto ricreato in quest' angolo della provincia, ed è a desiderarsi che fissin lo sguardo su tal modello gl' ignavi, allettati almeno dallo stato di opulenza, che ne conseguita. Difatti bastarono pochi anni di tranquillità a rimarginare le piaghe prodotte da un movimento insurrezionale operatovi nel 1799 dalle masse indisciplinate della vicina campagna, il quale vi attirò l' incendio, e la strage per parte delle irritate truppe francesi, sebbene oltre un centinajo di case rimanessero in quella circostanza atterrate. Attualmente è capoluogo di Governo, e racchiude le comuni di Caprarola, Carbognano, e Fabbrica. La sua antica storia è collegata a quella di Castro. La popolazione supera di un terzo quelle di Sutri, e Nepi prese insieme, ammontando a 4,604 individui, e la distanza è di 14 leghe al N. O. da Roma, e di 5. leghe, e tre quinti al S. E. da Viterbo. Lat. N. 42.° 17' I. E. o. 17.'

CAPRAROLA, castello di graziosa appariscenza edificato sul pendio di ameno colle, fu già compreso nell' antico Stato di Ronciglione, ed oggi è cospicuo borgo soggetto a quel Governo. Meraviglioso è il palagio esteriormente pentagono innalzatovi con architettura del Vignola dal Cardinale Alessandro Farnese nel secolo decimosesto. La sua ampiezza, gli attigui giardini, ed i pittorici ornamenti, fra' quali primeggiano i freschi dello Zuccari lo collocano nel novero delle più superbe italiche moli. Viene attualmente posseduto, e conservato dal Re delle Due Sicilie. Nelle interne camere si fanno talune rare sperienze di acustica; in una di esse varie persone situate agli angoli ponno intendersi parlando a bassa voce senza che traspiri cosa alcuna chi trovasi collocato nel mezzo; in altra, dando un colpo col piede, ascoltasi al di fuori una sensibile detonazione. Vi stanziano 4,217 abitanti; e dista per due leghe, e tre quarti al S. E. da Viterbo.

f. SUTRI, *Sutrium*, e *Colonia Julia Sutrina*; antica città posta in riva al Pozzolo, la quale, sebbene notevolmente decaduta, mantiene la Sede episcopale, cui l'altra va unita di Nepi, ed ha un Seminario. La celerità, con che il prode Camillo volò a punirne la defezione da' Romani, obbligando i militi a portar seco le provvisioni di tre giorni, è passata in proverbio, dicendosi che *va a Sutri* quale imprenda un affare con istraordinaria precipitazione. Questa Città ha il privilegio di farsi chiamare *antichissima* in tutti gli atti pubblici, e governativi. E ne ha essa ben d'onde, chè in tutti i lati si ravvisano imponenti avanzi della sua vetusta grandezza. Le principali, e meglio conservate antichità consistono nel magnifico Circo, che venendo da Roma incontrasi presso le mura urbane, ne' maestosi palagj de' Flacchi, de' Cesari, a' quali si arroge la così detta *Casa di Malco*, nella Porta Furia volta alla Toscana, e nelle ampie Catacombe dalle primitive ragunanze dei perseguitati cristiani consagrate. Vi è pure una Caverna naturale assai ammirevole, la quale chiamasi *Grotta d' Orlando*. Dal suo governo dipendono, Bassano-di-Sutri, Capranica-di-Sutri, Oriolo, e Viano. Conta 2,008 abitanti, ed è lontano per 10. leghe al N. O. da Roma. Lat. N. 42.° 15' l. E. o. 17'.

g. VALENTANO, *Castrum Valentinum*, borgo situato all' O. del Lago di Bolseno, dal quale dista per men di una lega. Vuolsi, che anticamente fosse di maggiore importanza, ed avesse il proprio Vescovo. Pertenne dipoi al Ducato di Castro. Oggi è capoluogo di Governo, e delle Comuni di Farnese, Gradoli, Ischia, Latera, e Pianzano. Contiene 1,932 abitanti, ed è lontano per 10. leghe al N. O. da Viterbo.

Castro; *Castrum*; Una colonna indica il luogo, ove la città di questo nome sorgea presso l' Olpeta, non lungi dal toscano confine alla distanza di 5. leghe dal mare, e di otto e tre quarti al N. O. da Viterbo. Era dessa la Capitale del Ducato di questo nome, ed insieme collo Stato di Roneiglione veniva retta dai Farnese, come Vicarj della Chiesa, sin da cento anni prima, che Paolo Terzo, Pontefice di quella famiglia, ne desse al suo Nipote Pierluigi, fatto poi Duca di Parma, e Piacenza, la investitura. Ne goderono i

Successori in pace sino al 1640. Ad Odoardo, che dalla Corte di Roma aveva preso una ingente somma in prestanza, ipotecando quei suoi Feudi, li tolse Urbano Ottavo, e li riunì agli ecclesiastici dominj. Mentre il Farnese collegato co' Veneziani, e co' Duchi di Toscana, e di Modena, voleva tentare di ricuperarli colla forza delle armi, la Francia s' intromise. Ascese intanto alla Cattedra papale Innocenzo Decimo, ed essendo stato ucciso in Castro il nuovo Vescovo da esso inviatovi, si trasse vendetta del sacrilego attentato coll' ordinare la demolizione della città, sicchè non rimanesse pietra sopra pietra, e colla definitiva *incamerazione* degl' ipotecati farnesiani possessi. Le querele de' Parmensi si riprodussero sempre, e gli Art. 1. e 15. del Trattato di Pisa del 12. Febbrajo 1664 tra il Papa Alessandro VII., e Luigi XIV. aveano consentito una dilazione al Duca per redimere i suoi antichi possessi, ma quella convenzione rimase in questa parte ineseguita, e dopo lunghe discussioni il Trattato di Vienna del 18. Novembre 1738. compose ogni controversia, e ne rimase alla Chiesa il definitivo possesso. I Vescovi Castrensi passarono a risedere in Acquapendente. Una statua erettavi a Giovanni De Castro figliuolo del celebre Giureconsulto Paolo, cui si tribuisce il ritrovamento dell' Allume ne' monti della Tolfa, attestava la pubblica riconoscenza.

FARNESE, castello, che ha preso il nome dalla famiglia ducale di Parma, allorchè possedeva il Ducato di Castro. Viene bagnata dall' Olpeta la falda della collina, su cui s' innalza. Vi stanziano 1,750 popolani, e trovavasi lungi per una lega, e mezzo al N. E. dalla distrutta Capitale, distando ora per tre al S. O. da Valentano.

ISCHIA, borgo compreso nell' antico Ducato medesimo, e nobilitato dal Pontefice Pio Settimo col titolo di Marchesato, del quale fu investito l' immortale Antonio Canova. Racchiude 1,665 individui, ed è distante per due leghe al S. O. da Valentano, e per altrettante al N. E. da Farnese.

h. VETRALLA forse *Veter Aula*; ricca Città vagamente situata su di un colle presso i Monti Cimini al N. O. del Lago di Vico. È in gran parte diroccato il ricinto delle turrite sue mura, ma va-

go è l'aspetto delle suggette ubertose campagne. Le vie interne son livellate, e lastricate con selci poligone. Fra gli edificj primeggiano il Duomo, la Chiesa di S. Francesco, ed il Palazzo Comunale. La vecchia Rocca è rimpiazzata dal Monastero delle Suore Carmelitane. Havvi lo Spedale per gl' Infermi, il Ginnasio per i giovani allievi, ed il Monte-Frumentario per gl' indigenti. Molte Fontane vi s' incontrano, graziose piazze, ed un populato sobborgo. Al N. E. l' area si addita pochi passi distante dell' antico *Forum Cassii*, e le vestigia della *Via Cassia*, che lo attraversava, chiamandosi l' aggiacente Casale di *S. Maria Forcassi*. Oltre le copiose produzioni agrarie d' ogni specie, trovansi nel Territorio di Vetralla che si estende a 6,000 Rubbia, spesse, ed annose foreste, onde si trae legname da doghe, da carbone, da ardere, e da costruzione. Perdesi l' origine sua nel bujo de' secoli, e ne' medio e o non fu esente dalle stragi delle guerre intestine. I Pontefici Eugenio IV., e Paolo II. l' arricchirono di privilegj, e Pio VI. la onorò del titolo di Città nel 1783. Conta 4,459 individui ed è Capoluogo di Governo, dal quale dipendono le Comuni di Bieda, antica Città episcopale, coll' Appodiato Civitella-Cesi, e di S. Gio: di Bieda. Lat. N. 42.° 19' 25" l. O. 27' 5". Dista per 18. leghe al N. O. da Roma, e per 4. leghe al S. O. da Viterbo.

i. TOSCANELLA, città quanto altra mai per antichità ragguardevole, e che reputa poter dalle sue iscrizioni trar fondamento a salutare in fondatore Ascanio figliuolo di Enea, la qual vieta tradizione è però un monumento indubitato della sua remota esistenza. *Tuscanienses* diconsi i suoi abitatori da Plinio, e le memorie, onde il territorio ridonda, fan fede esservi stato il centro della etrusca civiltà. È cinta tuttora di torreggianti mura, e la primitiva sua Cattedra Episcopale si conserva anche a' nostri dì, ma riunita all' altra di Viterbo. Il Marta, che sbocca dal Lago di Bolseno, scorre nelle sue vicinanze, e se i progetti di navigazione del Marta, e del Fiora più volte discussi si fossero convenientemente potuti realizzare, avrebbe forse racquistato a' nostri dì alquanto lustro. Moltissimo però ne han dato alla sua Storia i due Astri luminosi del Porporato Collegio, de' quali si piange amaramente l' occaso, ERCOLE

CONSALVI, e FABRIZIO TURRIOZZI! Dal suo Governo dipendono le Comuni di Canino, Cellere, Tessennano ed Arlena. Vi stanziano 3,000 individui, ed è discosta per 5. leghe all' O. da Viterbo, e per 6. al N. E. da Corneto. Lat. N. 42.° 24' l. O. o. 37'.

CANINO, borgo, ch' ebbe da Pio Settimo il titolo di Principato, del quale fu investito Luciano Bonaparte. Egli adoperò di abbellirlo coll' innalzamento di grandioso palagio, ed ha molto contribuito a dissotterrare le archeologiche ricchezze de' vicini campi, di che tuttora indefessamente si occupa. E l' esito risponde assai bene all' erudite ricerche, essendosi testè discoperti molti sepolcri, e grandiosi edificj, probabilmente avanzi della celebre *Vetulonia Etrusca* prossima a' Vejenti, da' quali trasse l' origine, e diversa dalla marittima città toscana, ch' ebbe simil nome, o meglio quello di *Vitulonium*, come si parrà dalle analoghe illustrazioni, che il Pubblico attende. Contiene Canino 1,521 abitanti, e dista per 3. leghe al N. O. da Toscanella.

j. ACQUAPENDENTE; *Acula*, città posta in riva al Paglia, dichiarata tale, ed onorata di Sede Vescovile da Innocenzo X. nel 1647. dopo la distruzione di Castro. Da' monti prossimi alla Toscana, cui dapprima pertenne, sbocca precipitandosi fra' scogli il torrente, per la caduta del quale prese il nome. Palustre è il clima, negletti gli urbani edifizj, fra' quali alquanto si distinguono la cattedrale, e talune altre chiese. Concorsero anche sovente i tremuoti a deteriorarne lo stato, e chi da' fiorenti colli sanesi vi discende, riceve da questo desolato luogo sinistra impressione. Vivono i popolani in meschino stato, nè si procacciano alcuna rendita industriale, traendo solo dalla spontanea ubertà delle terre la sussistenza. Fece già parte de' Ducali Dominj di Toscana, indi fu incorporata allo Stato Orvietano, ed oggi è capoluogo di un Governo, cui soggiacciono le Comuni di Torre-Alsina, di Trivignano, di Grotte-San-Lorenzo, di Onano, di Proceno, e di San-Lorenzo-Nuovo. Viene attraversata Acquapendente dalla strada corriera, e poco dopo si traghetta il Paglia sul *Ponte-Gregoriano*, e dipoi si giugne al *Ponte-Centino*, ove fu ab antico il Castello di *Sentino*, ed ora vi è la stazione doganale pontificia. Racchiude 3,310 individui, e

dista per due leghe al S. E. dal confine toscano, e per 5. all' O. da Orvieto. Lat. N. 42.° 45' l. O. o. 58'.

k. BAGNOREA, così negli atti officiali denominata, sebbene altri dicano *Bagnarea*, lat. *Balneoregium*, anticamente nota sotto l' appellazione di *Novem pagi*, fu poi detta *Rhoda* e *Civita*, coi quali nomi ora si chiamano le sue principali contrade ed in fine ottenne il moderno titolo. Piccola città, giacente sopra d' un colle, alle falde di cui scorre l' umil torrente *Chiaro*, è cinta d' ogni intorno da cupi dirupamenti, per cui solo all' ovest, mediante un ben architettato ponte si ha facile accesso nella di lei principal porta, ch' è vago disegno del famoso Vignola. Sebbene i tremuoti l' abbiano più volte orribilmente scossa dalle sue fondamenta, ed in singolar modo nel 1695, che intieramente la devastarono, nondimeno essa sorge adorna di taluni regolari edifizj, d' una Cattedrale, e d'altre Chiese sufficientemente fregiate, d' un decoroso Seminario, d' una Casa di Maestre pie, di varj Conventi, e di un bel l' Ospedale recentemente costrutto. Il suo Seggio Vescovile, immediatamente soggetto alla S. Sede, attinge l' origine a' tempi apostolici, viene rammemorato in una lettera ad Eulogio Vescovo Chiusino dal Pontefice S. Gregorio, ed è decorato del nome d' insigni Vescovi, fra' quali S. Ildebrando, che nel Concilio Romano del 868 celebrato da Adriano II. con ardente e robusta eloquenza dipinse gli errori di Fozio, li confutò, li condannò, e la sentenza ne firmò unitamente al Pontefice, e ad altri ventotto Vescovi. La Chiesa, il foro, le lettere, le armi ebbero chiari personaggi in questa Città. Ricordiam S. Bernardo ultimo Vescovo di Volscia, e primo di Castro, perchè illustre antenato della famiglia Janni tuttora esistente. Particolare suo vanto però si è quello di aver dato al Sagro Collegio de' Cardinali uno de' principali luminari, all' Ordine Serafico uno de' più profondi Maestri, ed alla Cattolica Chiesa un esimio Dottore nella persona di S. Bonaventura. Si conserva nella Cattedrale non solo un codice, contenente la S. Scrittura, opera della penna di lui, ma vi si venera ancora il suo destro braccio, che sì dottamente, e santamente scrisse.

Digitized by Google

Il colle sopra cui posa questa Città, non che i suoi dintorni sono d'assai rimarchevoli allo sguardo de' geologi. S'ammirano ovunque i prodotti d'uno spento vulcano. Lapilli, pozzolane, ceneri, tufi, lave, basalti rappresentano fuori di dubbio la combustione, che hanno subito, d'un attivissimo fuoco. Al Sud, e precisamente dal lato di Civita, si apersero più vaste che altrove, e più profonde le valli, ond' avviene, che solo un istmo riunisca a Rhoda quella contrada, che sembra l'immagine d'una natura rosa e decrepita. Quegli abissi però sono a vedersi assai vaghi pei varj ammassi isolati di materie arse, che ergono qua e là le loro creste, e che facendo bizzarra mostra di strati orizzontali paralleli vario-colorati, rapiscono il riguardante di meraviglia. Tali ruine hanno diroccato e sotterrato le antiche terme, da cui si crede derivasse il nome di *Bagno regio*: resta solo una polla d'acqua acido-sulfurea utile pe' mali cutanei. L'agricoltura, singolarmente nella così detta valle, è assai prosperosa: copiosi e soavi sono i vini, che si asportano alla Capitale sotto il nome di *vino d' Orvieto*, eccellente l'olio, di cui si fa vasto traffico, di prezioso sapore gli erbaggi e le frutta.

Coprendo d'obblio quanto si narra della sua remota origine, de' suoi antichi fasti, non che della lapida esistente anche oggidì in Viterbo intorno a Re Desiderio, è certo che Bagnorea cadde, come ne asserisce Paolo Diacono Lib. 4., sotto le armi longobarde circa l'anno 606, regnando Agilolfo. Di que' tempi, ovvero de' tempi gotici si rinvenne in questa Città nel 1727 un raro anello d'oro, di cui ragiona il Ch. Muratori nella Diss. 35 sopra le Antichità italiane. Quell'anello rappresenta il busto d'un uomo barbaro, con le lettere AVFRETI *Aufredo*, per il che si ha prova, che qualche illustre longobardo o goto abbia posto stanza, e sia morto in questa Città; consigliandone gli Archeologi, che la capigliatura, la barba, ed i Clavi, ch'ornano le vestimenta di quell'effigie, non che l'uso di quegli anelli, s'abbiano per segni caratteristici dei grandi Signori settentrionali. Allorchè Carlo Magno restituiva alla Santa Sede tutti i suoi Stati, rovesciato e spento il regno de' Longobardi, anche Bagnorea venne accolta all'ombra del pacifico im-

pero delle Chiavi. Le orribili vicende che succederono a quell' età, immersero anch' essa nel sangue, la fecero segno alle fazioni, la rapirono talora, e vicendevolmente la ritornarono ai Pontefici. E come è celebre pel Baronio la restituzione che ne fece l' Imperadore Ottone III, così è celebre del pari il lamento, che più tardi Pasquale II metteva all' imperadore Arrigo, perchè volesse ridare a S. Pietro varj antichi possedimenti, fra' quali *il governo di Bagnorea.* (*) Si reggeva con le sue leggi. Sceglievasi un tempo a suo grado un Podestà per le quistioni criminali e civili. Molti Cardinali la onorarono, essendo essi in più tard' epoca Governatori perpetui di lei con *mero e misto* impero. Lasciando d' enumerarli, basterà accennare i Cardinali Roberto Pucci, Reginaldo Polo, e Gio: Girolamo Albani. In appresso ebbe un Prelato Governatore, e presentemente ha un Governatore dipendente dalla Delegazione Viterbese. Si comprendono nel suo Governo le Comuni di Castel Cellese, di Castiglione in Teverina coll' Appodiato Sermognano, di Celleno, di Civitella d' Agliano, di Graffignano, di Lubiano, di Roccalvecce coll' Appodiato Sipicciano, e di San-Michele. Vien popolata Bagnorea da 2,876 individui, ed è discosta per due leghe al S. da Orvieto. Lat. N. 42.° 38' l. O. o. 23'.

(*) *Ci professiam debitori dell' erudite notizie, anzi dell' intero rifuso Articolo alla compiacenza, e dottrina del ch: Concittadino nostro Monsig: GAETANO BALUFFI, che regge sì degnamente la Chiesa di Bagnorea. Quanto in lui vadan del pari lo zelo della ecclesiastica disciplina, e l' amore de' letterarj esercizj lo dimostrano i commendevoli suoi scritti, e specialmente la bella Omelia fatta testè di pubblico diritto pe' Tipi del Pompei in Orvieto a lode di S. Bonaventura, essendo esposto a pubblica venerazione il taumaturgo Braccio del Santo, la quale invitiamo a leggere chiunque si piaccia della sagra Eloquenza, e della oratoria robustezza.* L' Autore.

FEUDI DELLA DELEGAZIONE DI VITERBO.

BARBERANO, *Barberanum*, borgo posto in quella parte dell' antica Etruria, che si disse *Sabatia*, o *paese di Bracciano*, da *Sabata* distrutto *oppido* etrusco. Lo bagna il torrente Bieda, ed è retto da un Governatore, che vi spedisce il Senato Romano, al quale ne spetta la Signoria. Novera 900 individui, ed è lontano per 8. leghe al S. da Viterbo.

VITORCHIANO, borgo posto in mezzo a' territorj di Orte, e di Montefiascone, bagnato dal Vezza. Pertiene anch' esso al Senato Romano, ed una iscrizione nel Palagio de' Conservatori celebra la sua fedeltà a Roma. Contiene 1,501 abitanti, ed è discosto per 5. leghe al S. E. da Montefiascone.

SORIANO, borgo posto al lato N. E. del Monte Cimino, e da Niccolò Terzo degli Orsini munito di fortissima rocca, donata poi alla sua famiglia, e quindi occupata, mentre la Sede Pontificia era in Avignone, da' Galli-Bretoni condottivi dal Cardinal di Ginevra Legato di Gregorio XI., che vi si sostennero, nè fu libero se non dopo la discesa di Martino V. de' Colonnesi. Lo riebber gli Orsini, ma per poco, sotto Alessandro VI; oggi è Feudo della Casa Albani, che vi amministra la giustizia per mezzo del suo Governatore. Novera 3,492 abitanti, e dista per 4. leghe all' E. da Viterbo. (*)

(*) *In proposito di Feudi la ultima Statistica ufficiale porta de' cangiamenti, che ne piace accennare.* BRACCIANO *è il solo Luogo Baronale del distretto di Roma, il quale ha* 1,633 *abitanti, compreso l' appodiato* PISCIARELLI *di* 250 *anime;* COLONNA *è compresa nel Distretto di Tivoli, e soggetta al Governo Baronale di* GALLICANO; CORI *fa parte della Legazione di Velletri;* CASTEL MADAMA *è semplice Comune del Distretto di Tivoli, dal quale si è tolta* PALIANO *con* PIGLIO, *e* SERRONE, *aggiunta al Distretto di Frosinone; e* TREVI *dal Governo di* SUBIACO *è passata all' altro di Guarcino.* V. le pag. 161. 185. e 189. lin. 12.

§. 6.

DELEGAZIONE DI ORVIETO.

Confina questa Provincia al N. colla Delegazione di Perugia, al S. con quella di Viterbo, all' E. col Tevere, che la divide dall' Agro Tuderte, ed all' O. colla Toscana. Fra le colline, che la intersecano, si veggon correre i due fiumi Paglia, e Chiane, che non lungi da Orvieto recan congiunti al Tevere il loro tributo. Una nuova strada testè vi si è aperta, che passando per i Territorj di Città della Pieve, e di Castiglione del Lago, offre agiata comunicazione con Perugia, e colla Val di Chiane toscana. I Governi di Orvieto, e di Ficulle, compongono la Delegazione, che novera 24,877 abitanti.

1. ORVIETO, *Urbs vetus*, *Urbiventum*, *Oropitum*, ed anticamente *Herbanum*; Nel mezzo della piana campagna s' innalza una dirupata collina cinta all' intorno da inaccessibili rocce, la di cui ampia sommità offrì commoda, e sicura stazione per fabbricarvi la città, che bisogno alcuno non ebbe di mura, un solo essendo l' adito per giungervi, il quale per poco che sia munito toglie ogni timore di assalto. Il Chiana, ossia quella parte di esso fiume toscano, ch' entra negli Stati Romani, opera al di sopra la sua congiunzione col Paglia, e questo ingrossato fiume bagna il piè del colle orvietano, e poco al disotto entra nel Tevere. Vanta remota antichità, ed i Romani soleano recarvisi a diporto per respirarvi il purissimo aere. Vi si riconosce la sede de' Popoli *Salpinati*, i quali collegatisi con que' di Vulsinio si fecero incontro all' oste romana, ma rotti i Vulsiniesi nel primo scontro, i Salpinati poterono evitare la pugna, e *mœnibus armati se tutabantur*, caratteristica, che ad Orvieto mirabilmente si adatta. Vaga è la piazza, ed ornata dal superbo palagio apostolico, che vi costruì Urbano Quarto, il quale soggiornandovi, fece di là il celebre invito a Carlo Angioino, perchè discendesse a scacciar Manfredi da Napoli. Magnifica è la Chiesa Cattedrale di gotica architettura, o a dir meglio tedesca. Vi esi-

stevan dapprima due Chiese, l'una dedicata a S. Costanzo, l'altra col titolo di S. Maria Prisca. Sommo grido avea sparso nella Chiesa Cattolica nel 1264 *il Miracolo di Bolsena*, provocato dalla incredulità, o almen titubanza, di un Sacerdote intorno al Mistero Eucaristico, ed i lini di sangue inzuppati grondato dalla Sagra Ostia a monumento della presenza reale, trasportati solennemente ad Orvieto, ove lo stesso Urbano IV. risiedeva, e la istituzione della gran Festa del Corpus Domini da quel Sommo Gerarca per tutto il Mondo promulgata, aveano eccitato la universal devozione. Si fermò allora il divisamento di un magnifico Tempio per custodire il prezioso Deposito. L'Architetto Sanese Lorenzo Maitani offerì il disegno, le spontanee oblazioni de' Fedeli ne affrettarono il compimento, ed il Papa Niccolò IV. nel 1290 vi collocò di propria mano la prima pietra. Il Tempio ha la forma di Croce latina, lunga palmi 400 su 148 di largura. Tre sono le navate, e la maggiore vien sostenuta da dieci colonne a liste bianche, e nere, siccom' è tutto l'interno edificio. Fra le statue de' dodici Apostoli, che la decorano, sono distinte, quella di S. Tommaso dell'Orvietano Ippolito Scalza, e l'altra di S. Matteo di Gio: Bologna. Il bel pulpito di noce intagliata dello Scalza, è di figura ottangolare, e vi si ammirano le belle statue de' quattro Evangelisti. Una vaga balaustra di marmo bianco chiude il Presbiterio, ed ai lati dell'Ara Massima le acclamate statue si veggono dell'Angelo, e della Vergine Annunziata, capolavoro di Francesco Mochi. Sotto la direzione di Gio: Ammannati dodici Sanesi Artefici in Tarsia lavoraron nel Coro, che per i fogliami, e le molte immagini intarsiate, è veramente ammirevole. Le pitture della Tribuna assai stimabili sono di Ugolino di Prete Ilario Orvietano, discepolo del celebre Sanese Ambrogio Lorenzetti. E nel gran finestrone, che compie l'ornato, e che componesi di minutissimi pezzi di vetro, formanti quarantaquattro quadri, lavorarono Fra Morichetto da Viterbo, e gli altri migliori, che lo seguirono in quel curioso ritrovato di singolare pittura. Lungo sarebbe il parlare delle due Cappelle laterali all'Altar Maggiore di fino marmo di Carrara, che disegnò il Sammicheli, e di tutte le altre Cappelle ornate da scalti

quadri e del Pomarancio, e dello Zuccari, e del Muziano. Otto leoni di marmo bianco sostengono il Fonte Battesimale, ampia tazza di marmo rosso di palmi trenta di circonferenza, e della profondità di palmi quattro. Le due più nobili cappelle sono alla estremità della navata per largo. L'una è dedicata alla Madonna di S. Brizio, e vi si conserva l'antica immagine in tela su campo d'oro, che vuolsi anteriore al Secolo XII., e però denominavasi di S. Maria Prisca. Le due statue di Adamo, e di Eva nell'ingresso della Cappella e le altre de' SS. Costanzo, e Brizio a' lati dell'Altare furon Opera di Fabiano Toti, tranne l'Eva di Raffaele da Montelupo. I muri sono ornati da cielo a terra di copiosissime pitture, nella maggior parte di Luca Signorelli, e celebre fra tutte è quella del Giudizio universale, d'onde trasse Michelangelo il concetto incomparabile della Sistina, e l'altra della Risurrezione de' Morti. Gli stemmi de' Monaldeschi vi si vedono pur affigiati. Fra i primi italiani monumenti d'arte dee poi riguardarsi il Gruppo della Pietà d'Ippolito Scalza, che quello volle emulare di Michelangelo, nella Basilica Vaticana ammirato: Evvi finalmente il Deposito del Cardinal Nuzzi Vescovo Orvietano. Una laterale interna Cappella vi venne edificata dal Cardinal Filippo Gualterio, ed i Mausolei la imbelliscono di Lui, dell'altro Cardinale Carlo Gualterio, e dei Prelati Lodovico-Antonio Gualterio Vescovo di Todi, e Giannotto Gualterio Arcivescovo di Fermo. L'altra Cappella forma il Santuario così detto del SSmo Corporale, ove Ugolino di Prete Ilario con altri molti ritrassero le varie circostanze del prodigio di Bolsena. Ai lati dell'Altare consagrato al SSmo Sagramento sono le statue dell'Angelo Custode, e di S. Michele scolpite dal Cornacchini, e per due gradinate si sale poi al gran Tabernacolo, ove il prezioso Reliquiario si conserva, lavoro insigne di Ugolino Veri Sanese, eseguito nel 1338. È di figura quadrangolare, schiacciata a' lati, alla foggia della esterna facciata del Tempio. Alto palmi sette, e largo palmi cinque nella base, in peso somma a quattrocento libbre di finissimo argento, perfettissimamente condotto con lavori a smalto, i quali soli porgerebber materia a lunga descrizione. Sono in questa Cappella i monumenti di Monsig. Vanzio Vescovo Orvietano,

che assistè al Concilio Tridentino, e del dotto Prelato Sebastiano Gualterio. Al di fuori veggonsi due statue del Salvatore di Raffaele da Montelupo, e della Vergine di Fabiano Toti. Altra gloria artistica si procurò Ippolito Scalza nel collocamento del grandioso Organo, che in questa esterior facciata della Cappella insino quasi al tetto s' innalza. Venne consagrato questo celebre Tempio il 14. Novembre 1677.

Ammiranda però oltre ogni credere è la gran facciata del Tempio, di cui risuonò la fama per lungo volger d' anni senza mai menomarsi. L' altezza è di palmi 240 su largura di palmi 180. Quattro vaghi obelischi sorgono dal piano di marmo rosso del basamento, ed i bassi rilievi, le statue ed i mosaici ornano a gara ogni lato. Le tre porte, che intromettono al Tempio, son pure sopraccariche di fogliami, d' incisioni, di mosaici, e di altri pregiati lavori. Niccola Pisano, che ne fu il direttore, vi scolpì la B. V. co' quattro Evangelisti, ed in basso rilievo l' Universale Giudizio. Vi sono moltissime altre statue, e nella parte alta si ammirano stupendi lavori in mosaico. L' effetto dell' insieme è veramente incantevole. Tocca talora dalla folgore, è stata sempre abilmente restaurata. Insomma la Cattedrale di Orvieto, scriveva il ch: Cicognara *Stor. della Scult. Lib.* 2. *Cap.* 4. può dirsi uno de' più preziosi monumenti non mai abbastanza illustrato, nè tenuto in quella venerazione, a cui ha più di cento altri Templi luminoso diritto.

All' altro Pontefice Clemente VII., che nel 1527 si ricovrò in Orvieto dopo il lamentevole sacco di Roma, va debitrice quella Città di altra meraviglia, con che l' arte suppli al difetto di acqua, onde dissetare la popolazione.

Ad Antonio da San Gallo fu allogata l' escavazione del profondo Pozzo, detto di S. Patrizio ad imitazione della celebre Caverna d' Irlanda del medesimo nome, e Simone Mosca ne compì gli abbellimenti sopra terra sotto Paolo III. colla iscrizione appostavi = *Quod natura munimento inviderat, industria adjecit.* Il Pozzo è scavato nel vivo sasso alla profondità di dugento cinquanta piedi, e vi discendon le bestie da soma per un' agevole scala cordonata, rimontando poi per altra simile, onde non imbarazzarsi

per via. Ambedue sono abbastanza illuminate da un proporzionato numero di finestre. Anche i privati edifizj sono in genere regolari, e ve n' ha de' grandiosi. Nel Palazzo Gualterio si osservano que' celebrati disegni, a' quali il Domenichino, l' Albano, il Caracci, ed altri sommi attinsero della Scuola Bolognese, non che il Quadro di S. Michele dipinto in muro dal Signorelli, ed ivi trasportato. Nella Cappella del Palazzo Petrangeli è una preziosa Tavola di Pietro Perugino. Il territorio è ubertoso, ed i suoi vini squisiti si esportano alla Capitale, ed alle vicine province. Abbonda altresì di canape, la macerazione delle quali nelle acque del Paglia rende spiacevole il soggiorno campestre nella stagione autunnale. Ma la nuova strada di Val di Chiana è quella, che ha renduto Orvieto il punto centrale di comunicazione tra Roma, e Firenze, alternandovisi l' amenità, e l' agiatezza. Trentadue Pontefici o trovarono asilo, o visitarono, o fermarono stanza in Orvieto. Nel secolo decimo Giovanni X., Benedetto VII., e Silvestro II. Nell' undecimo Giovanni XVIII. detto XIX., i due Benedetti VIII., e IX., i due Gregorj VI., e VII., ed Urbano II. Nel duodecimo Pasquale II., Adriano IV., Alessandro III., e Celestino III. Nel decimoterzo Innocenzo III., Onorio III., Gregorio IX., Alessandro IV., Urbano IV., Clemente IV., Gregorio X., Martino IV., Onorio IV., Niccolò IV., e Bonifazio VIII. Nel decimoquarto Niccolò V. Nel decimoquinto Martino V., Urbano V., Pio II., ed Alessandro VI. Nel decimosesto finalmente Giulio II., Leone X., e Clemente VII.

Vitige lasciò in Orvieto una forte guarnigione di Goti, quando le greche truppe lo inseguivano, ma Belisario dopo la presa di Urbino, cintala di regolare assedio, venne a capo di scacciarneli. Soggiacque poi a' Longobardi, e seguì l' esempio delle italiche città, reggendosi colle forme repubblicane. Le fazioni de' Muffati, e de' Marcolini vi cagionarono deplorabile effusione di civil sangue, ed in poco tempo rimase deserta, e quasi vota di abitatori. Il Papa ne prese quindi la protezione, e sotto i miti auspicj suoi governavasi saviamente colle proprie leggi, quando nel 1351 Benedetto figliuolo di Belmonte Monaldeschi collegato coll' Arcivescovo milanese Giovanni Visconti concepì il reo disegno di assoggettare

la patria a duro servaggio, e vi riuscì con armati satelliti, che colla uccisione eseguita in sua presenza de' due virtuosi parenti Monaldi de' Monaldeschi a colpi di stilo, dettero il segnale della rivolta. Il saccheggio, e la strage accompagnarono la sua acclamazione. Poco però egli godè dell'usurpato potere, chè il prode Cardinale Egidio Albornoz Legato d'Innocenzo Sesto, e Generale di Santa Chiesa, venuto da Avignone con poche truppe collettizie di Francesi, Ungheri, e Tedeschi, accompagnato da Cola di Rienzo, ed appoggiato dalle Repubbliche di Firenze, e di Siena, incominciò felicemente a ricuperare le città pontificie stanche della tirannide baronale, ed Orvieto fra le altre lo accolse come liberatore, ed in mercede gli conferì l'orvietana Signoria. È noto come questo Porporato della regia stirpe di Leone, e d'Aragona, che dimesso l'Arcivescovado di Toledo seguì con tanta gloria la carriera delle armi contro i Mori al fianco del suo Re Alfonso Undecimo, giunse a consolidare in breve ora la podestà temporale de' Papi, piantando il pacifico vessillo delle Chiavi dal Liri al picciol Reno, e quindi appianando la via al ritorno di Urbano Quinto, ch'ebbe il contento di accompagnare nel solenne suo ingresso in Roma, ed ecco il come la Città di Orvieto entrò a far parte degli ecclesiastici dominj col suo piccolo Circondario, che formò sempre appendice al Patrimonio di San Pietro, e si chiamò Stato Orvietano, avendo avuto sino alla fine dell'ultimo secolo un Prelato Governatore. Ricomposte le cose nel 1814, è divenuto il capoluogo di un Distretto della Delegazione Viterbese, e dopo il 1831 il Regnante GREGORIO XVI ne formò una partita Delegazione. Alla Comune di Orvieto sono appodiati i villaggi di *Corbara*, *Prodo*, *Sugano*, *Titignano*, e *Torre de' Ss. Severo*, e *Martirio*, con altri dodici meno importanti villaggi. Il suo Governo poi abbraccia le Comuni di Castel-Giorgio coll'appodiato *Benano*; di Castel-Viscardo coll'appodiato *Viceno*; di Monte-Rubiaglio; di Porano coll'appodiato *Castel-Rubello*; di San-Venanzo cogli appodiati *Collelungo*, *Ripalvella*, *Rote-Castello*, *Civitella-Conti*, e di San-Vito, e' ha gli appodiati *Palazzo-Bovarino*, *Poggio-Aquilone*, e *Pornello*. La popolazione della Città, comprese le parocchie esterne, somma a

9,144 abitanti, e la distanza è di 8 leghe al N. da Viterbo, di 24 al N. O. da Roma. Lat. N. 42.° 43' l. O. o. 22'.

b. FICULLE; borgo posto nella parte boreale dello Stato Orvietano, non lungi dal corso del Chiana. L' aspetto interno del paese non si allontana dalla semplicità, ma pure le strade rettilinee, ed i regolari edifizj lo rendon vago. La Chiesa matrice ha il titolo di Collegiata Insigne, ed oltre varj gotici archi, che dimostrano l' antichità del luogo, havvi fuor delle mura una vetusta Parocchia visitata dagli Archeologi per una Lapida, che ritrae un sagrifizio fatto da Tiberio Claudio al Sole Mitrato nella spelonca di Termodonte. Vicina esisteva una famosa Abazia de' Benedettini, i fondi de' quali trovansi devoluti per il dominio diretto alla Basilica Liberiana di Roma. Tuttora havvi in prossimità un Ritiro di Cappuccini. L' aere è salubre, e l' agraria industria supplisce alla poca feracità del terreno per trarne tutt' i naturali prodotti. Il Vino si confonde in commercio coll' Orvietano. Conta parecchie fabbriche di buone stoviglie, e la nuova Via Cassia, che ne attraversa i sobborghi ha dato alla operosità de' popolani duraturo eccitamento. La più centrale posizione fra i molti circostanti villaggi minori, lo costituì Capoluogo di un Cantone del distretto di Todi nel Dipartimento del Trasimeno, e nel 1817 Capoluogo di Governo. Gli sottostanno le Comuni di Allerona, Fabro, Carnajola, Monte Gabbione coll'Appodiato *Castel del Fiore*, Monte Giove, Monte Leone, e Parrano. Alla sua amministrazione comunale va unito l'Appodiato *Sala*, ed i Casali *Meana*, e *Mealla*. Novera 1,784 individui, e dista per 4 leghe al N. da Orvieto, e per altrettante al S. da Città della Pieve.

§. 7.

DELEGAZIONE DI RIETI

Il corso del Tevere contrassegna la divisione antica fra le due Provinse ecclesiastiche del Patrimonio, e della Sabina, la quale si estende verso l' E. a sinistra del fiume, sino alle aprutine monta-

gne del Regno di Napoli, che formano una parte dell' Appennino dalle creste de' Monti Tetrici sino al Velino. Al S. confina colla Comarca di Roma, ed al N. con quella parte d'Umbria, che compone l' attuale Delegazione di Spoleto.

I popoli Sabini posti di qua dal Velino, si estesero oltre quel fiume persino ad Amiterno, cacciando gli Aborigeni da Lista loro capitale, e nei dintorni del Lazio dedussero parecchie fiorentissime colonie. I bellicosi Sanniti, e gl' industri Piceni debbono alle migrazioni della gioventù sabina l'origin loro. Malgrado la partecipazione alla romana cittadinanza, che i Sabini ottennero, dopo la pace sul campo impetrata dalle rapite donne gittatesi sull' esempio di Ersilia fra le aste degl' indignati congiunti, e degli sposi diletti, mal soffriron quelle genti la perdita della indipendenza loro, e vedilo per cinque anni lottare contro le armi di Tarquinio Prisco, nè piegare per le sconfitte, ma preferir libera morte allo scorno del servaggio. Nel cominciare del quarto secolo di Roma, minacciosi tuttora muovon da Ereto (*Monte rotondo*) a danni della vittrice metropoli, e solo dopo le romane vittorie del Sannio, odon da Marco Curio Dentato consigli di pace, e della romana cittadinanza godon di nuovo la prerogativa senza diritto di suffragio. E nella suggezione stessa prevalse siffattamente la civiltà sabina alla rozzezza de' primitivi abitanti di Roma, che i vincitori ne adottarono il costume, le leggi, ed il culto, e sollevarono i probi della sabinese terra a' primi onori. Quindi onorevoli testimonianze produssero in favor di essa i sommi Scrittori, e valga per tutti l' aureo Tullio, che di chiamar la Sabina non dubitò *flos Italiae*, *robur Reipublicae*, quando orava in favor di Ligario. La severità della disciplina de' maschi, e la pudica verecondia del sesso gentile, eran doti, onde fra i vicini popoli i Sabini immemorabilmente si distinsero. Anche la religione di essi consideravasi modellata sulla sana filosofia, nè col lume naturale poteasi meglio simboleggiare l' Unità dell' Ente necessario, di quello che appaja nel Dio Sabino *Vacuna* adorato sotto diversi nomi soltanto in ricordanza de' suoi varj attributi, e corteggiato da Semidei, cui un minore ossequio prestavasi. E se dopo Tazio compartecipe di regno,

327891

OPERE
IN CORSO DI ASSOCIAZIONE.

Storia Romana di Carlo Rollin, col DONO di quaranta incisioni.

È pubblicato il Volume XXXVIII.

Storia Antica di Carlo Rollin, col DONO di trenta incisioni.

È pubblicato il Vol. IX.

Scuola delle Fanciulle, adorna di analoghe incisioni, con due DONI, de' quali uno da consegnarsi col primo volume, e l'altro col decimo.

È pubblicato il Vol. XXIV. ed ultimo.

Scelta Raccolta di Opere Piacevoli, ed Istruttive, col DONO delle Avventure di Telemaco, adorne di ventiquattro incisioni, inventate dall' immortal *Bartolommeo Pinelli.*

È pubblicato il Vol. XIV.

Opere di Pietro Metastasio, col DONO degli ultimi sei Volumi.

È pubblicato il Vol. XII.

A tutte le suddette Opere ne resta fissato il prezzo di baj. 20. per ciacun Volume.

Orsi Storia Ecclesiastica.

È pubblic. il fasc. VI. al prezzo di baj. 30.

Le Associazioni si ricevono dall'agente distributore in via del Quartiere, presso il Monte di Pietà N.° 26, e dai distributori de' piccoli manifesti.

SPECCHIO

GEOGRAFICO - STORICO - POLITICO

DI TUTTE LE NAZIONI DEL GLOBO

OPERA

DI PIETRO CASTELLANO

SECONDA EDIZIONE ITALIANA
RIVEDUTA, ED AMPLIATA DALL' AUTORE.

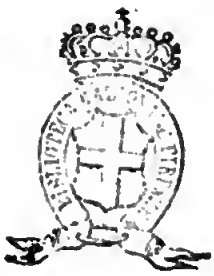
Fascicolo XVI. Lett. M

Prezzo del presente Fascicolo
di fogli 5. bai. VENTI.

ROMA
Presso Gio. Battista Maggio
Libraio Piazza Navona
1831.

Un general respaldo de hemoglobina
Dicfar

col fondatore di Roma, e l'augusto Numa, onor della Pompa, e Pomponia gente, ed Anco Marzio degno nipote di lui, ed il figliuol postumo di Ocrisia vedova di Tullio sabino morto nel campo per la patria, che trasse dalla schiavitù sua il nome di Servio, e seppe rendersi degno del trono, epoca non v'ha nella romana storia, ove i Sabini non risplendessero, e le famiglie Valeria, Aurelia, Flavia, Claudia, Manlia, Licinia, Cornelia, Sertoria, Servilia, Pompea, pari alle quali poche certamente potè Roma vantare, bastano a compiere della generosa stirpe sabina l'elogio. Di grandi, ed importanti città erano sparsi i sabini colli ionanzi al nascer di Roma, ma le guerre, e le migrazioni ne distrussero in breve ora lo splendore; non però, sebbene accomunati avesser con Roma gl'interessi, dimenticaronsi giammai que' prodi del nome sabino, che intatto perveone iofino a noi ancor nelle bocche popolari a differenza degli altri nomi delle antiche genti passati in retaggio agli archeologici investigatori. Piacquersi poi i Romaoi di serbar memoria della sabina alleanza, in quelle floride campagne, e specialmente nella Valle Reatina recandosi a diporto per le folte amenissime ville, fra le quali quella d'Assio merita special menzione, ove il Principe fu ricevuto de' Latini Oratori, la quistione chiamato a trattare, che sin d'allora eccitavasi fra i cittadini di Rieti, e que' di Terni per l'immissione del Velino sul Nera. Caduto l'Impero di Roma, cadder con esso le reliquie della sabina grandezza, e mentre Borgogoni, e Goti, e Longobardi v'irruppero, iocomiociarono a sorgervi quelle numerose castella, ove i potenti nel general disordine si procuravan sicurezza. Nè una città rimase a' Sabini, chè Rieti la sola rimasta in piedi, dopo l'istituzione del Ducato di Spoleto, fu per lo più noverata nell'Uombria, e divisa si vide la regione sabina in feudi minori al Duca subordinati. Passata dipoi per ispontanea dedizione a' Pontefici, formò una rispettabile Provincia della Chiesa, il governo della quale, sebbene diviso fra i feudatari, fu sempre concentrato in un Magistrato supremo col titolo di Rettore, Difensore, Conte, o Governatore Generale. Fin dal tempo di Gregorio Magno ne iucomiocia la serie Urbico intitolato *Difensore del Sabino*, e sebbene interrottamente per le circostanze de' tempi, sino al secolo undecimo se



ne trovan parecchi nominati nell' Archivio del Monastero Farfense, e taluni altri ne' secoli decimoterzo, e decimoquarto, insino a trentuno. Il Pontefice Paolo Quinto fu poi quegli, che stabilmente rendette alla Sabina i suoi Rettori, i quali dal 1605. continuarono a reggere la Provincia fino all' epoca della invasione repubblicana di Francia. Assai maggiori sono le glorie sabine in fatto della religione cattolica, che sin da' tempi apostolici professarono, e nel novero delle conversioni quella si rese illustre del Proconsole Sergio Paolo, mentre dell' aureola del martirio mille, e mille comparvero adorni. Curi, e Fidene ebbero antichissime Sedi episcopali, che riunite poscia si trasferirono a Nomento, e di lì poi il Vescovato stabilito a Foronuovo, prese il titolo di *Sabinese*, condotto poi a Magliano. Ma l' Abazia di Farfa incominciò ad ingrandirsi, e molto avea detratto fino ne' tempi di Bonifacio Nono dalla giurisdizione de' Vescovi; dichiarata poi indipendente col titolo di *Nullus* da Urbano Ottavo, resser due Cardinali la Chiesa di Sabina, l' uno in qualità di Vescovo, ch' è il quinto fra i suburbicari, rappresentato da un suffraganeo, e l' altro col titolo di Abate Commendatario Farfense.

Il territorio dell' odierna Delegazione di Rieti è feracissimo in ogni genere di coltura, e le colline soprattutto abbondano di pingui oliveti, e di squisite frutta. Le deliziose trote del Farfa, ed i roviglioni, onde abbondano i torrenti, concorrono colle pescose acque del Tevere, e del Velino a somministrare delicato cibo. Nei monti si trovano curiosi ostracciti, e conchiglie; v' ha pure de' buoni marmi, ottime breccie colorate, pietre focaie capaci di particolar pulimento, alabastri, ed eziandio una miniera di Piriti, che si sperimentò nel 1774. contenere oro, argento, e ferro. Sono però questi oggetti interamente trascurati; il commercio si limita ai cereali, al vino di cui si fa copiosa esportazione, ed al bestiame specialmente porcino; varie città poi progrediscono alquanto nel miglioramento delle poche manifatture. Si divide ne' due Distretti di Rieti, e di Poggiomirteto, ed ognuno di essi suddividesi in tre Governi. La popolazione ascende a 59,394 individui.

1. RIETI, *Reate*; Giace questa città sulle due rive del Velino, che due sorgenti scaturite da' monti di Civita-reale, e di An-

trodoco, e riunite presso il limite aprutino, rendono ragguardevole. Poco lungi confinisce il Torano, che da' sabini monti discende. È cinta di mura, ed ha nobili edifici, vie regolari, splendidi tempi. Fin dal quinto secolo ebbe la Sede Vescovile, ed oltre l'esservi un Seminario convenientemente dotato, i Cherici Regolari delle Scuole Pie cooperano alla pubblica istruzione. Quindi le lettere vi sono in onore, e mantengono quella riputazione di nobil genere accordata da Strabone a' cittadini reatini, ed a' concenti melodiosi di quel Cigno, che con uguale maestria dà fiato all'epica tromba, e tratta la georgica zampogna, e tocca le corde della passionata lira, si accendono di nobile gara i caldi giovani, a'quali le vie segnò pur egli di verace eloquenza (*). Vi sono in Rieti molte case religiose dell'uno e dell'altro sesso, ed utili stabilimenti di beneficenza. Le acque del Velino impaludavano ab antico sul territorio di Rieti, ed incontravasi un impraticabile stagno prima di giungere al Lago Velino. Fu quasi minacciata di estremo fato, allorchè i Romani atterriti dalle frequenti inondazioni del Tevere divisarono di serrare le foci de' fiumi, che dall'Appennino v'influivano. Dimostrarono i Reatini, che col deviare il corso prescritto dalla natura al Velino, le campagne sarebber rimaste interamente sommerse. Lo stesso discorso tennero i Ternani, che uguali danni temevano dalla retrocessione del Nera, ed annullata rimase la mozione. Continui furon però intorno alle acque i motivi di dissapore fra i due popoli confinanti, a'quali però poser fine gl'inalveamenti, e canali posteriormente praticati. Renduto alla coltivazione l'Agro Reatino, dispiegò una feracità senza esempio, e celebrate assai sono le sue frutta, gli erbaggi, e specialmente gli squisiti poponi,

(*) *Il ch: Cav: Angelo Maria Ricci Autore de'due celebrati Poemi*, San Benedetto, e l'Italiade, *non che della* Georgica dei Fiori, *e di tanti altri lirici componimenti, onde risuonan le romane, e l'estere Accademie. È ammirabile la sodezza, e precisione de'suoi precetti d'Eloquenza, che racchiudono la più sensata filosofia, e varranno a dirizzare i futuri nel difficile sentiero della buona Letteratura, sceverata da ogni prestigio.*

che a Roma somministra. La quale ubertà si trova pur descritta negli antichi Storici, ed in Plinio, che i vicini *Campi Roscellani* preferì a qual altro italico terreno. Si risguarda Rieti, qual seggio principale degli Aborigeni, che venner discacciati per le armi sabine dagli aviti possedimenti. Quella contrada poi, per esser rinchiusa fra i Sabini, i Sanniti, e gli Umbri, trovasi or nell' uno or nell' altro de' territori confusamente compresa. Spesse città, e castelli, de' quali rimane il solo nome, ed incerte sono le vestigia, rendeano la regione oltremodo popolosa. Era LISTA Capitale degli Aborigeni, occupata per sorpresa da' Sabini, che conducevansi ad Amiterno. Colpiti da simil tratto di malafede abbandonarono i cittadini quel luogo natale, ed ebbero da' Reatini la più ospitale accoglienza, ma vedendo di non poterne ricuperare il possesso, si rimasero nella patria d' adozione, scagliando anatemi contro gli usurpatori. Trovavasi la metropoli aborigena discosta per poco men di due leghe all' E. da Rieti, rimontando il Velino, del quale occupava la destra riva. Poco men lungi sulla sinistra sponda sorgea sulla strada Quinzia la città di *Palazio*. Conduce attualmente da Roma a Rieti la commoda Via Salaria, la quale se giusta i progetti a' nostri dì rinnovati, potesse riunirsi, superando i monti di Cascia, alla marittima Via Salaria, che rimontando il Tronto, giunge alle minerali scaturigini di Acquasanta, ne ritrarrebbero immenso vantaggio quelle provincie use a notevoli traffici di permutazione col limitrofo Regno Napolitano.

Rieti fu capoluogo di Circondario nel Dipartimento di Roma, durante il Governo Imperiale di Francia, e si riguardò qual Metropoli della Sabina. Fu poi sede di una speciale Delegazione, indi fu per pochi anni riunita a Spoleto, e finalmente dal Regnante Pontefice GREGORIO XVI ritornata al primo onore, dimorandovi il Prelato Delegato, il Tribunale di prima istanza, e gli altri amministrativi Dicasteri. Il suo Distretto abbraccia, oltre il proprio, i due Governi di Roccasinibalda, e di Canemorto. Racchiude poi direttamente le Comuni di Contigliano coll' appodiato *San Filippo*, di Colle-Baccaro, di Poggio-Fidone, alla quale è appodiato *Poggio-Perugino*, di Greccio, di Labro, di Morro, di Monte-San-Giovanni, di Cerchiara, di Monte-nero, di Poggio-

Bustone, di Rivodutri, di San-Benedetto, di San-Giovanni-Reatino, e di Santo-Elia, e riunisce nella sua municipale amministrazione gli appodiati *Magliano*, e *Moggio*; La popolazione della Città con esso il casale di *Castelfranco* somma ad 11,027 abitanti, e la distanza è di 20. leghe al N. E. da Roma, di 10. al S. E. da Spoleto, comunicando mediante una via intermedia colla Via Flaminia nel Distretto di Terni. Lat. N. 42.° 24.' l. E. o. 23.'

CONTIGLIANO, cospicuo borgo, che si crede occupare il sito dell' antica *Cutilia*, ragguardevole città degli Aborigeni. Si specchia nel vicin Lago, cui dà nome, e che fu sì rinomato presso i remoti scrittori, da' quali vien rimembrata in esso un' Isola natante. Anche il *Forum Decii*, del quale non vi è più orma, si vuole esistito nella opposta sponda del lago stesso. Nella campagna, che intercede fra Contigliano, e Collescipoli vi è la memoranda contrada *Phalacrina*, che serba tuttora la denominazione di *Falacrino*, culla della gente Flavia, d' onde uscirono Vespasiano, che dal Pago di *Vespasia* denominossi, e Tito suo figlio, ambedue Imperatori, de' quali non solo Rieti, e Roma, ma l' umanità intera mena onorevol vanto, non che il degenere fratello Domiziano, di cui le crudeltà oscuraron la fama. Stanziano in Contigliano 1,347 individui, e dista per due leghe all' O. da Rieti.

b. ROCCASINIBALDA, mediocre borgo sulla sinistra riva del Turano, ove fu già la *Trebula Suffenate*, è attualmente capoluogo di un Governo, che comprende la Comune di Belmonte coll' appodiato *Ornaro*, di Castel-vecchio cogli appodiati *Antuni*, e *Colle-piccolo*, di Ascrea, alla quale sono appodiati *Rigatti*, e *Stipes*, di Longone cogli appodiati *Porcigliano*, *Rocca-Ranieri*, *San-Silvestro*, di Concerviano, alla quale sono appodiati *Cenciara*, *Magnalardo*, *Pratojanni*, e *Vaccareccia*, di *Monte-leone* in Sabina cogli appodiati *Ginestra*, e *Collelungo*, di Poggio-Mojano, di Poggio-San-Lorenzo, di Varco cogli appodiati *Offrjo*, *Poggio-Vittiano*, *Rocca-Vittiana*, e *San-Martino*, di Oliveto, di Posticciola, di Torricella, ed all' amministrazione municipale è riunito l' appodiato di *Valle-Cupola*. Il Borgo, compresavi la Villa di *Pantana*, novera 825 individui, e dista per 4 leghe e mezzo al S. da Rieti.

e. CANEMORTO, borgo posto nell' ultimo confine del territorio reatino, a contatto colla Comarca romana, sulla sommità di un colle. La principal Chiesa venne consagrata a S. Niccolò di Bari nel 1536. Perteone al Monastero di S. Maria in Valle, quindi passò agli Orsini, poscia a' Muti, e finalmente alla principesca famiglia de' Borghese. Quivi sembra, che s' innalzasse l' antica città di *Orvinio*. Novera la Comune di Collalto cogli appodiati *Ricetto*, *San-Lorenzo*, di Colle-Giove, di Marcetelli, di Nespolo, di Paganico, di Petescia, di Pozzaglia cogli appodiati *Montorio-in Valle*, e *Pietra-Forte*, e di Scandriglia cogli appodiati *Cerdomare*, e *Ponticelli*. Si contano in Canemorto 1,225 abitanti, ed è discosto per 9. leghe al S. da Rieti.

2. POGGIOMIRTETO, *Podius de Mirtetis*, borgo situato in poca distanza all' E. dal Tevere, ed al N. dal Farfa suo influente, dipende nello spirituale dal Monastero Farfense, e la sua principal Chiesa ha titolo di Collegiata. Vi è pure una Casa di Religiosi Conventuali. Dopo l' anno 1828 è stato dismembrato dal resto della Sabina, e compreso nella Comarca, di cui formò il quarto Distretto. Oggi poi costituisce il secondo Distretto Reatino, co' soggetti Governi di Fara, ed il baronale di Magliano. Nel suo Governo poi si trovano le Comuni di Bocchignano, Montopoli, Poggiocatino, di Aspra, di Rocca-antica, di Cantalupo, di Forano, cui è appodiato Gavignano, di Selci, di Collevecchio cogli appodiati Cicignano, Foglia, Poggio-Sommavilla, San-Polo, di Stimigliano, di Cottanello coll' appodiato di Castiglione, di Configni coll' appodiato di Lugnola, di Montebuono coll' appodiato di Fianello, di Tarano, di Torri, di Montasola, di Rocchette, e di Vacone. Stanziano in Poggiomirteto 1,843 popolani, ed è discosto per 15 leghe al N. da Roma. Lat. N. 42.° 15.' l. E. o. 12.'

ASPRA, borgo posto sulla cima d' un colle, di cui le falde son bagnate dall' Imella. L' antichissima città di *Casperia*, forse la prima da' Sabini edificata, trovavasi nel piano, ove se ne veggono ancora le rovine, e cogli avanzi si edificò Aspra già posseduto dal Patrizio Alberico, indi da' Savelli, e popolato da 846 individui, lungi per due leghe, e mezzo al N. da Poggiomirteto.

FORANO, piccola Comune situata in florida eminenza sulla sinistra riva del Calentino, e già infeudato a' Savelli, poscia agli Strozzi. Quivi era ne' remoti tempi *Forovecchio*, o *Foro di Giano*. Racchiude 489 popolani, e dista per due leghe al N. O. da Poggiomirteto.

COLLEVECCHIO, borgo posto sulla destra riva dell' Imella, e surrogato da Innocenzo Quarto al malsano paese di *Muziano*. Ha una Chiesa Collegiata, ed a poca distanza il bel Ritiro de' Cappuccini. Pertenne agli Orsini sino al 1594, ed ebbe dipoi l' onore di albergare il Preside Pontificio della Provincia di Sabina. Nelle sue vicinanze è l' area di *Foronuovo*, cospicua città, cui la tradizione dava il vanto d' un primitivo Tempio erettovi dal Principe degli Apostoli, e distrutto insiem col paese da' Saraceni nel nono secolo. In essa Chiesa fu trasferita la Sede Vescovile, che dalle perdute città di Fidene, e Curi era passata a Nomento. Il luogo si disse allora *Episcopium*, e volgarmente *Vescovio*, ed i Pastori incominciarono ad appellarsi *Vescovi di Sabina*. Ora vi si contano appena 642 abitanti. Dista per 4. leghe al N. O. da Poggio Mirteto.

TARANO, Comune situata lungo la sinistra riva dell' Imella, feudo un tempo della Casa Savelli, e ricuperato da Paolo V. Fu già città cospicua, e si disse *Taramne*, quasi *inter amnem*, avendo il Tevere dall' opposto lato. Ora conta appena 277 abitanti, ed è lungi per una lega al N. E. da Collevecchio.

MONTASOLA, picciol villaggio edificato sotto Celestino Terzo sulla destra sponda dell' Imella, c' ha il benefizio di un ben dotato spedale istituito nel 1712 dalla pietà di Francesco Cincini. In prossimità sonovi de' ruderi, che indicano ove fosse la città sabina di *Lauro*, così denominata dalle selve, che somministravano ai trionfatori questa onorevole pianta. Vi stanziano 403 popolani, ed è lontana per 3 leghe al N. E. da Aspra.

b. FARA, nome generico, che davasi dai Longobardi ad una prosapia, o stirpe, unendovi lo speciale aggiunto, e tale si disse per eccellenza questo borgo posto nella sommità del Monte Buzio al S. di un torrente, che influisce nel fiume Farfa (*Fabaris*), e fatto capoluogo di Governo. Ha una Chiesa Collegiata, un Convento di Riformati, e due monasteri di Suore. Gode alta rinomanza,

giacchè negli antichi tempi sorgeva nel suo territorio, e precissamente nella contrada, che da' vecchi ruderi si disse *Turre*, e quindi *Arce*, o *Archi*, la nobilissima città di CURI, città forse la più celebre della prisca Sabina, male apponendosi chi pretese cambiarla in un secondo *Gabio* diverso dal Latino, per esservisi ne' bassi tempi eretta una chiesa ad onore del Martire Gabiese S. Getulio. Essa dette a Roma il Re Tazio collega di Romolo dopo la pace Sabina, ed il savio Re Numa. Ebbe i suoi Vescovi, e cadde nel sesto secolo, quando Narsete, e Totila si davan ferocemente la caccia. Il Vescovo ebbe temporaneo ricovero nel Monastero di S. Antimo presso la via Salaria, finchè non fissò nel 593 sede stabile in Nomento. Gli scavi fatti eseguire nel 1778 da Giambattista Corradini Seniore proprietario de' fondi hanno tolto sulla esistenza di *Curi* ogni dubbiezza. Vi si sono rinvenuti massi enormi di marmo, acquidotti lunghissimi di piombo, colonne infrante, mense, e vasi di porfido, non che una serie di pregevolissime iscrizioni. De' più preziosi oggetti fu fatto omaggio al Sommo Pontefice Pio Sesto, e si veggono tuttora collocati dal Card. Carrara nel Musèo Pio-Clementino. E da Curi, nella sua distruzione, si ritrassero i popolani in vetta a costruire l'odierno castello. Al N. O. poi ha Fara il celebre *Monasterio Farfense*, e' ha preso dal vicin fiume il suo nome moderno, mentre dapprima chiamavasi *Acuzio*. Il Vescovo Sabinese Lorenzo Sirone fu il fondatore, e riunito poscia nel 7. Settembre 1629. all' altro Monastero di S. Salvator Maggiore nel territorio di Rieti, divenne ricchissima Abazìa *Nullius*, ed ebbe anche contrasti co' Vescovi per la indipendente giurisdizione estesa a molte Castella. Vi abitaron dapprima i Monaci Cisterciensi, indi i Benedettini. Nobile, e vasto è l' edificio, angusto il Tempio, ed atto il Foro alle due annuali FIERE, che vi si tengono. Il Cardinal Tomacelli ne fu primo Abate Commendatario sotto il suo Zio Bonifazio Nono, e molti delle famiglie Orsini, Della Rovere, Farnese, Barberini, Passionei, e Lante gli succedettero. La sua giurisdizione spirituale si estende al centro della originaria Sabina, ed a' paesi latini in progresso aggregati, contandovisi cinquantaquattro fra borghi e villaggi. Ha Fara il piccolo Appodiato di Correse, e le Comuni di Casaprota, Castelnuovo, Frasso, Mompèo, Monte-

Digitized by Google

santamaria, Poggionativo, Salisano, Toffia, ed il Feudo di Mogliano. La popolazione di Fara aggiunge a 1,152 individui, e la distanza è di 12 leghe, e mezzo al N. E. da Roma.

MOMPÈO, villaggio edificato in vetta ad una ridente collina tra il Farfa, ed il Calentino, ha desunto il suo nome dalla Villa Pompèiana, che prima v'era. L'antica città di *Regillo* non ne era discosta, e se ne addita l'area in una campestre contrada del Territorio denominata *le Grotte*. Conta 479 abitanti, e dista per due leghe al N. E. da Fara.

FEUDO.

MAGLIANO, *Manlianum*, città eretta sull'area della celebre Villa spettante alla nobile famiglia Manlia, la quale porta tuttora nello Stemma l'immagine di quel Manlio Torquato, onde Roma fu liberata da' Galli. Sorge su vaga collina, che sovrasta alla Via Flaminia, e si specchia sul Tevere, il quale poco lungi fluisce. Nell'anno 1155 era già talmente munita, che offrì sicuro ricovero al Pontefice Adriano Quarto, ed all'Imperatore Federico Barbarossa, nelle sediziose turbolenze di Roma. Si resse per lungo tempo a Comune, ma prevedendo di non poter resistere alla potenza de' circostanti Baroni, amò meglio con volontaria dedizione porsi nel 13. Giugno 1311 sotto il patrocinio del Senato Romano, inviando una Deputazione al Senatore Ludovico figlio del Conte Amadeo di Savoia, che investiva colle sue truppe gli Orsini, e che suggellò le convenzioni nella pace del 1404. In segno di vassallaggio spediva Magliano in ogni anno quattro cavalieri a' giuochi di *Testaccio* con un pallio del valore di dieci fiorini, e due monili di argento dorato, ma nel 1512 ne vennero que' cittadini da Leone X. liberati, ed ora prestano tributo di omaggio alla Camera Capitolina. Ne venne disputato il possesso dallo Sforza, e da' Bracceschi, che a vicenda l'occuparono. Quando poi Federico da Montefeltre pugnava per la Chiesa contro i Baroni, alla protezione della sua moglie Battista Varana ivi recatasi a visitarlo andò la città di Magliano debitrice della tranquillità conservata. Il Tevere serviva a Magliano di porto, e si vedono ancora le vestigia del Ponte, che Augusto

lungo la Via Flaminia aveva eretto su quel fiume. Ma nel Pontificato di Sisto V. s'imprese la costruzione del *Ponte Felice* di quattro grandiosi archi, sul confine del suo Territorio, e la deviazione dell'alveo eseguita da Clemente Ottavo nel compier la grand'opera ne scemò a' Sabinesi il vantaggio. La principal Chiesa di Magliano eretta da Pio Secondo in Collegiata nel 1460, venne poi da Alessandro Sesto fatta Cattedrale, e vi si trasferì nel 18. Settembre 1405 la Sede di Vescovio, che vi restò unita con Breve di Leone X. del 21. Giugno 1520, sotto il titolo di Vescovato di Sabina, ch'è il sesto de' suburbicari posseduti da' più anziani Cardinali. Nel 1630 sotto Urbano VIII. il Cardinal Borghese Vescovo di Sabina vi stabilì un Suffraganeo, che fa in Magliano la residenza. Alla Mensa Vescovile era tributo un pedaggio su' passi del Tevere, che nell'anno 1782 dal Pontefice Pio Sesto venne soppresso, dandogli opportuni compensi. Il palazzo Vescovile, il Comunale, ed il Seminario sono i migliori edifizi. Vi sono pure diversi Conventi, e Monasteri, ed un mediocre Spedale. Le turrite sue mura sono ridotte a cattivo stato. Il Santuario di *S. Maria di Uliano, o di Giuliano* posto nel suo Territorio è in gran venerazione, e molto proficua si sperimenta l'acqua marziale alcalina, che vi scaturisce: La popolazione di Magliano assai menomata si riduce oggi a 1,387 abitanti; Le campagne però si mantengon fertili, ed abbondevoli di salvaggina. Dalla ripa sinistra dell'anzidetto Ponte Felice salpano le barche, per le quali la Sabina mantiene con Roma il traffico di vino, legna, e carbone. Dista per 19. legha al N. da Roma. Lat. N. 42.° 22.' l. E. o. 1.'

§. 8.

DELEGAZIONE DI SPOLETO.

Questa provincia in gran parte montuosa, vien separata anch'essa all'O. per mezzo del Tevere dal Territorio Orvietano, al N. la circoscrivono le provincie di Perugia, e di Camerino, al S. la già descritta Delegazione di Rieti, ed all'E. il seguito delle aprutine montagne dai Velini sino al lungo dorso del Monte Fi-

scello, ossia *della Sibilla*. Due potenti, ed antichissime Nazioni italiche ebbero stanza con variate vicende in questa contrada. Gli *Ombrici*, ovvero *Umbri* estendevano ne' remoti tempi la loro dominazione dall' uno all' altro mare, ed il fiume *Ombrone* ne serba il nome in quella parte, d' onde gli Etruschi li discacciarono, mentre dall' opposto lato penetravano i Galli Senoni. Racchiusi pertanto si videro in poco tempo nella mediterranea contrada, nè deposero però il loro carattere guerriero, che fu sovente fatale a' pacifici *Sabini*. Questi popoli confinanti, ed emuli degli Umbri ebbero anch' essi or più ampia, or più ristretta sede. Gli Umbri soffrirono nel quinto secolo il giogo della romana repubblica dopo la piena rotta ad essi toccata nella pianura di Bevagna, che i trionfi accrebbe di Quinto Fabio Massimo Rullo. Nella guerra annibalica molto giovò a' Romani l' alleanza degli Umbri, che salvaron forse dall' estremo fato l' atterrita Metropoli, così ferma resistenza opponendo, che indusse il Punico Duce a calar nel Piceno, e di lì nella Puglia. Partecipò quindi sempre delle romane glorie sotto l' Impero, e fu quasi totalmente compresa nel Ducato di Spoleto, che il primo Esarca di Ravenna Flavio Longino cresse, e che Alboino Re de' Longobardi ampliò, investendone Faroaldo Primo nell' anno 570, ch' estese sempre più i suoi domini sotto il regno di Clefi, e di Autari. Sovente i successori suoi si trovan confusi con quei di Toscana, dacchè l' Umbria in quel tempo si riputava parte integrante di quella regione. Il Duca Ariulfo combattè l' Esarca Callinico, e poco appresso la Bassa Umbria, della quale Camerino era capoluogo, fu aggiunta al Ducato. E quando Grimoaldo Duca di Benevento usurpò quella corona, che dovea sostenere sulla fronte di Gondeberto legittimo Re Longobardo, Trasimondo Conte di Capua ebbe il Ducato di Spoleto in premio della sua attiva cooperazione, ed il figliuol suo Faroaldo Secondo fu quegli, che ristabilì la famosa Abazia di Farfa in Sabina nel Ducato compresa, e venne poi detronizzato da Trasimondo Secondo, il quale obbligò il Genitore a terminare nell' Abazia di Ferentillo i suoi giorni. Non fu però egli più felice, chè ribellatosi nel 740 al Re Liutprando, fu obbligato di riparare a Roma, fuggendo dalle armi vittoriose di lui, ed Ilderico gli fu surrogato nel Ducato di Spoleto. Poca du-

rata abbia però questa prima procella, che messi in allarme il Papa Gregorio Terzo, ed il Duca di Roma dallo avvicinarsi del Re Longobardo non solo ricusarono l'*estrazione* del proscritto, ma l'aiutarono insieme con Godesaalco Duca di Benevento a ricuperare i suoi Stati. Nel seguente anno però mossa poderosa oste Liutprando nell' Umbria, e fu allora che il Pontefice diresse la prima ambasciata solenne alla Corte di Francia per chiedere soccorso, ma la morte di Gregorio Terzo, e l'innalzamento del Papa Zaccaria cambiarono la politica del governo, e le sorti di Trasimundo. Quindi fu questi obbligato da Liutprando a ritirarsi in un Chiostro, ed Agiprando Nipote del Re ne conseguì il ducale retaggio, che passò poco appresso nelle mani di Lupo. La Dieta Spoletina prescelse nel 757 il Duca Alboino, che tenne le parti del Pontefice, e si rendette vassallo di Pipino Re di Francia, ribellandosi a Desiderio suo Sovrano, che indattagli guerra, il pose fra ceppi, e surrogò in sua vece Gisulfo, e dipoi Teodice, capo della solenne ambasciata, con che Desiderio felicitò l'esaltazione di Adriano Primo al Pontificato. Le sconfitte però date da Carlo Magno all' Armata Longobarda rendatterò ligio alla Francia il Ducato di Spoleto, e la Dieta nel 773 elesse il nobile Ildebrando, che il Pontefice manifestando la supremazia su quelle terre volle confermare. La fede di lui però fu per un tempo sospetta, ma ebbe agio di giustificarsi al sospetto di Carlo, e rientrò in sua grazia. Nel 789 Carlo nominò al Ducato di Spoleto il Capitano Vinigiso, il quale aveva comandato le truppe francesi nella battaglia data al Re Adelchi. Questi terminò i suoi giorni in un Chiostro, e dopo di lui una serie sopravviene di Duchi poco noti, o meglio satrapi imperiali. Nell' anno 838 avvenne la divisione in due capi de' Ducati di Spoleto, e di Camerino. Il francese Guido cognato di Siconolfo Principe di Salerno venne investito del primo, ed il secondo rimase a Berengario, che già ambedua li possedeva. La stirpe di Guido proseguì a dominare ne' due Ducati, che si videro finalmente riuniti di nuovo nella persona di Guido Terzo, che molto diede a fare a' Pontefici Giovanni Ottavo, e Marino Secondo, i quali imploraron contro di lui l'aiuto di Carlo *il Grosso*, che nell' anno 883 lo mise al bando dell' Impero, ed incaricò Berangario Duca del Friuli a com-

pierne la punizione, atto, ond'ebbe principio la sanguinosa rivalità fra' due personaggi. Chè rientrato Guido in grazia dell'Imperatore, e del Papa Stefano Quinto, cui diè aiuto contro i Saraceni, ricevendone in compenso i Principati di Capua, e di Benevento, e l'adozione di figlio, spiegò dopo la morte di Carlo i suoi diritti alla corona di Francia, e deluso nelle sue speranze discese nella Italia, e dopo aver perduto la battaglia di Brescia, vinse quella di Piacenza, distruggendo il potere del Re Berengario, e dalla Dieta di Pavia fu acclamato Sovrano egli stesso nell'anno 889, e coronato Imperatore dal Pontefice in Roma nel dì 21. Febbraio 891., essendo morto poi in capo a due anni sulle riva del Taro. Lamberto Secondo successe al padre nel Ducato di Spoleto, e nell'Impero, cui già avealo associato colla sanzione del Papa Formoso, che coronollo. Ebbe questi tumultuoso il regno, avendo sempre dovuto combattere il competitore Berengario soccorso dal Re di Germania Arnolfo, ma pur giunse a conquistar Milano, ed avrebbe diviso col suo rivale le italiche contrade, se non avesse incontrato prematura morte alla caccia nelle pianure di Marengo. L'Imperatrice Ageltrude sua Madre rimase Duchessa di Spoleto, riconoscendo la sovranità di Berengario. Divenuto egli Imperatore pose due Marchesi alla custodia delle frontiere cameriuesi, e spoletine. Alberico il più accorto seppe disfarsi del collega, e non solo tornò a godere de' due Ducati, ma congiuntosi in matrimonio alla famosa Marozia figlia di Teodora, Dame Romane, che padroneggiavan Roma, sebbene perisse violentemente in Orte per esser venuta in sospetto la sua fede, appianò la via del Papato a Giovanni XI, e della signoria di Roma ad Alberico Secondo suoi figliuoli, e di ambedue le podestà al suo Nipote Ottaviano, che fu Papa col nome di Giovanni XII. Intanto però Ugo di Provenza Re d'Italia, e terzo marito di Marozia aveva creato Duca, e Marchese di Spoleto, e di Camerino, Teobaldo Primo marito di sua Nipote, che aiutò Landolfo Primo, Duca di Benevento, a combattere i Greci, e dopo la morte di esso vi prepose Anscario fratello di Berengario, Marchese d'Ivrea, contro il quale spedì poi Satilone, e fattolo Duca, il depose poco dopo per innalzare a quella dignità Umberto suo figliuol naturale. Ma proclamato Re d'Italia Lotario, vivente ancora

Ugo suo Padre, per gl' intrighi di Berengario, il Conte Bonifazio primo marito della celebra Principessa Valdrada sorella del Re Rodolfo, e Teobaldo Secondo suo figlio, furon Duchi, e Marchesi di Spoleto, e di Camerino, avendo riportato l' abdicazione da Umberto, e tentò invano Berengario Secondo divenuto Imperatore di scacciarli. Dopo Pandolfo *Testa-di-ferro*, Principe di Capua, e di Beuevento, investito de' Ducati di Spoleto, a di Camerino da Ottone il Grande, taluni fra' Duchi, e Marchesi di Toscana, indi Giovanni figliuolo del famoso Crescenzio, Signore di Roma, ed altri Signori, continuaron la serie ducale, ma scemarono siffattamente di autorità, che meglio poteron dirsi Governatori amovibili or degl' Imperatori, or de' Re d' Italia, or de' Pontefici, che ne ricuperaron finalmente il pieno dominio.

Il Velino, il Nera, il Clitunno, il Maroggia, tutti influenti del Tevere, bagnano questo suolo, ferace di cereali, di oliveti, di vigne, di frutta, e di ubertosi pascoli. Si divide ne' tre Distretti, di Spoleto con quattro Governi, di Terni, e di Norcia, ambedue con tre Governi. La popolazione somma a 116,759 abitanti.

1. SPOLETO, *Spoletum*; città antichissima, il nome della quale si stima di etrusca derivazione, bagnata dal Tesino, torrente, che per metà l' accerchia, ed influisce alla distanza d' una lega nel Maroggia. Con solido ponte testè costruito si traghetta nell' occidentale suo fianco, aprendosi ivi la maestosa porta sotto gli auspici di Leone XII costruita. Ivi era dapprima l' antichissimo ponte, detto *sanguinario*, per la costante tradizione de' molti Martiri ivi immolati, ma è stato in questa nuova fabbricazione malaccortamente riempiuto di terra, e pietre, desiderandosi, che almeno una iscrizione serbi a' futuri sì venerevole rimembranza. Si presenta una piana, e bastevolmente larga via, che dicesi *il Borgo*, in capo alla quale incomincia ad ascendersi l' erta del monte, e passando per la *Porta-Fuga* di antiche pietre riquadrate, e ben commesse, ove memoranda lapide ha eternato lo sbandamento dell' annibalico esercito, si prosegue il ripido cammino insino alla Piazza, che viene ornata da bene architettata fontana, altra essendovene copiosissima, e limpida nella Piazza di S. Simone. Nella sommità orientale s' innalza la munita Rocca, convertita in Bagno, ove so-

no rinchiusi i servi di pena. Un grandioso Acquidotto di gotica architettura dell' altezza di dugentotrenta piedi misurato dal profondo della valle, congiunge il monte, ove il paese è fabbricato all' altra montagna esteriore detta *Monte-Luco*, tuttora rivestita di verzura, e sparsa di romite celle, ch' offrono un sorprendente, ed ameno punto di vista. Costeggiando però le mura a destra, si giunge per agiata via alla Porta romana, siccome volgendo a sinistra una commoda strada conduce alla Chiesa Cattedrale assai vasta, e bella con marmoreo pavimento, e vaghi mosaici nel frontespizio. È dedicata alla B. V. Assunta in Cielo, e dal Cardinal Francesco Barberini fu preclaramente adornata, dacchè Urbano Ottavo ne avea occupato la Sede Vescovile, cui sin da' tempi apostolici era stato preposto S. Brizio, e da Pio VII innalzata al rango di Metropolitana. Ne è Patrono il Martire S. Ponziano, che vi soffrì sotto l' Imperatore Antonino. Fra tempi minori si distinguon quelli di S. Domenico, di S. Simone, di S. Filippo, a l' antica Chiesa a piè del Borgo dedicata a S. Gregorio Prete con titolo di Collegiata, ove le spoglie si venerano di più migliaia di martiri in gran parte spoletini, e specialmente del Vescovo S. Savino, de' Diaconi Esuperanzio, e Marcello, e del Preside Venustiano colla sua moglie, e figliuoli, tormentati tutti infino a morte dall' Imperatore Massimiano. V' ha un considerevole numero di Case religiose dell' uno, e dell' altro sesso, distinguendosi fra quelle il Monastero di Canonichesse Rocchettine *della Stella* riccamente dotato e quello delle Mantellate. Il primo di essi coll' altro contiguo delle Clarisse sovrastano agli avanzi di un Anfiteatro. All' estremo si addita nella eminenza il Tempio della Concordia convertito in Santuario del Redentore, e nella pianura verso il Mezzogiorno la Chiesa della Madonna di Loreto con un ampio portico, per cui dalla porta laterale della città vi si passeggia al coperto. Degno è pur di menzione il vetusto Tempio con vago frontone, posto fuori della Città, e primaria Collegiata sagra al Principe degli Apostoli. Sonovi molti bei palagi, i quali però posti fra le scoscese vie non hanno grandiosa appariscenza. Merita però il primo posto il Palagio degli antichi Duchi di Spoleto, che oggi spetta alla famiglia Aroni, come anche il Governativo, che fu già

dagli Ancajani, il Comunale, e quelli de' Pianciani, de' Gollicola, e de' Campello. Vi è un mediocre teatro, nè mancano pubblici stabilimenti di beneficenza. Presso all' opposta sponda del Tesino è la principesca villa Locatelli vie meglio imbellita dai Della Genga, che ne sono gli odierni possessori. Vi si tiene una FIERA il 13. Giugno, e settimanali copiosi mercati. Vi si fa traffico di cereali, bestiame, frutta, e specialmente di rinomati marroni, e di carni porcine. Ha talune concie di cuoi, fabbriche di cappelli, a di tessuti in lana.

Fu Spoleto la principale città de' Vilumbri, indi Metropoli del Ducato, poi Capitale della Provincia d' Umbria, nelle ultime invasioni francesi ora Centrale del Dipartimento del Clitunno, ora Capoluogo del Dipartimento del Trasimeno, e finalmente seggio dell'Apostolica Delegazione, che ne prende il nome. Fu Colonia Romana, e fedele ausiliaria della madre-patria nelle puniche guerre. Il Re de' Goti Teodorico vi edificò un palagio per sua dimora, del quale non si hanno vestigia, e Rustico Elpidio Diacono della Chiesa di Lione, e famoso Medico alla Corte di quel Principe si piaceva molto di soggiornarvi, e vi fece particolari abbellimenti. Belisario la ricuperò agli Imperatori Orientali nel 537, ma nel 545 Erodiano Governatore per privata nimistà con Belisario la cedè a Totila vilmente. Se la disputaron quindi a più riprese e Greci, e Goti, avendola questi ultimi pressochè distrutta. Deve a Narsete la sua riedificazione, nè più ebbe guasto sino al terribile sacco di Federico Barbarossa, che sulle proprietà, e sulle persone sciolse il freno alla militare licenza per punirla di aver sostenuto Alessandro Terzo. E riavevasi appena, quando i Perugini nel 1324. nuovamente la devastarono. Cinque secoli di pace la ritornaron poscia al primiero splendore, e solo ebbe qualche danno a soffrire dal tremuoto nel 1667. Il Pontefice Gregorio Nono, mentr' esulava da Roma per le mene de' Frangipane, canonizzò nel 1232, vale a dire nell' anno posteriore alla morte di Lui, nella Cattedrale di Spoleto il Taumaturgo S. Antonio, in benemerenza di che i Padovani rivestirono di piombo il tetto di quella Chiesa, e del vicino Campanile.

Sono nel Distretto di Spoleto i Governi di Trevi, Montefalco, e Bevagna. Il proprio Governo poi, oltre *Arezzo*, *Cerqueto*,

Messenano, e *Terzo-San-Severo* appodiati, ha le Comuni di Campello cogli appodiati *Agliano*, *Pissignano*, e *Spina*, di Castel Ritaldi coll' appodiato *Colle-del-Marchese*, di Castel-San-Giovanni, di Cerreto cogli appodiati *Ponte*, *Rocchette*, di Meggiano, di Ceselli, di Ferentillo con sedici villaggi, di S. Anatoglia cogli appodiati *Caso*, *Civitella*, *Gavelli*, *Monte-san-Vito*, di Castel-San-Felice, di Scheggino, e di Vallo. La Città compresi cinquantasei circostanti villaggi contiene 16,217 abitanti, ed è lontana per 32. leghe al N. E. da Roma. Lat. N. 42.° 45.' I. E. o. 16'.

FERENTILLO, borgo posto in riva al Nera, e celebre per l'Abazia di S. Pietro fondata, o ristorata dal Duca Faroaldo in principio dell' ottavo secolo. Vi dimoravano i Monaci sotto la Regola di S. Benedetto, a' quali la tolse nell' anno 840 Sigualdo Vescovo di Spoleto, riunendone le rendite alla Mensa, ma Luitardo successore in quella sede la ritornò al primiero stato. I Barbari la devastarono, e vi fecer bottino nelle loro irruzioni. L'Imperatore Ottone Terzo la riparò, e nell' anno 1477. fu eretta in Commenda. Ab antico si chiamò l'Abazia di S. Pietro *della Valle Suppegna*. Contiene insieme co' circostanti villaggi 2,128 individui. Trovasi discosto per 4. leghe al S. E. da Spoleto.

b. TREVI, *Trebia*; città un tempo episcopale, situata sullo scosceso pendìo dell'estremo contrafforte del Monte Petino. La principal Chiesa, e' ha titolo di Collegiata, è costruita su d' irregolare disegno, e vi si venera Patrono il Martire S. Emiliano. Più vago è il Tempio servito da' Minori Conventuali. Al di fuori stanziano in deliziose eminenze i Riformati, ed i Cappuccini. In fondo poi alla valle trovasi il sontuoso Monastero di Olivetani detto di *S. Maria delle Lagrime* con magnifica Chiesa. Lo sguardo si estende di colassù nella suggetta fiorentissima pianura attraversata dalla Via Flaminia, e presso la stazione postale *delle Vene* scaturisce il copioso fonte fra i sassi, ond' è formato il Clitunno, che si getta poi nel Topino, e vi sorge un antichissimo Tempietto consagrato al fiume istesso, cui i pagani prestaron culto. Sono ricchi i settimanali mercati, e le molte FIERE, che in Trevi si tengono. Soggiace a questo Governo la Comune di Sellano cogli appodiati *Apagni*, *Cammoro*, *Orzano*, *Piscignano*, e la Comune

di Monte-Santo. La popolazione somma a 4,247 individui, e la distanza è di 5. leghe al N. da Spoleto.

e. BEVAGNA, *Mevania*, antica città posta al confluente del Clitunno, e del Topino, nella bassa pianura dell' Umbria, ch' ebbe già i particolari Vescovi suoi sin dal secolo settimo, ma ridotta poscia allo stato di *oppido*, ricuperò recentemente da Leone XII. i primieri diritti di cittadinanza. Il suo territorio abbonda di sceltissimi armenti, e vi si raccoglie grande quantità di canape, olio, e vino. Quindi esteso è il traffico delle sue tele, e di tessuti a opera per biancheria da tavola di qualità comune, e soda, che dicesi *Tela-bevagna*. La vecchia Cattedrale, che attualmente ha titolo di Collegiata con numeroso Capitolo di sedici Canonici, e sei Prebendati decorati di Cappamagna, vanta pure moderne restaurazioni, preziosi arredi, ed un' assai ben lavorata argentea statua di S. Vincenzo Protettore. È pur vaga la Chiesa de' Domenicani, ove riposa il Corpo del B. Giacomo, che ivi in santità risplendette. Anche gli Eremitani vi hanno un grazioso Convento con tempio elegante. Havvi ancora il Seminario, ed un commodo spedale. Vi si tengono tre copiose FIERE nel 24. Maggio, nel 28. Agosto, e nel 29. Settembre.

Non v' è bisogno di ricorrere a congetture, e a tradizioni favolose quando parla da se stessa la Storia dell' antichità e dell' importanza di una Città illustre. Tito Livio sotto l' anno di Roma 445 parla di Bevagna come di una Città che teneva il primo rango fra i popoli Umbri, i quali esistevano assai prima della fondazione di Roma, ed egli narra che gli Umbri volendo far la guerra ai Romani avevano concentrate in Bevagna tutte le loro forze, dove incontrolle il Console Quinto Fabio Massimo, che comandava l' esercito di Roma. *Legati*, dice lo Storico, *ad Fabium Consulem missi sunt, ut . . . . . in Umbriam propere exercitum duceret. Dicto paruit Consul, magnisque itineribus ad* MEVANIAM, *ubi tum copiæ Umbrorum erant, perrexit.* Cornelio Tacito somministra ancora di Bevagna una più magnifica idea, allorchè scrive nelle sue Storie lib. 3. cap. 35. che l' Imperator Vitellio marciando in persona contro Vespasiano suo competitore, non solo vi soggiornò con tutto l' esercito, ma vi trasse ancora una gran parte del Senato quasi affet-

tando con sì fastoso corteggio di esser sicuro della vittoria: *tandem flagitante exercitu, qui* MEVANIAM *insederat, magno Senatorum agmine in castra venit.* Leggendo lo Storico Svetonio non è meno grandiosa l' opinione ch' egli ne fa concepire dell' antica Bevagna, quando scrive nella Vita di Caligola cap. 43, che questo Imperatore ad oggetto di conoscere, e visitare con agio i boschi sacri, e le acque del Dio Clitunno si era portato espressamente in Bevagna: *cum ad visendum nemus, flumenque Clitumni* MEVANIAM *processisset.* E di un simile viaggio dell' Imperatore Onorio ci assicura Claudiano *de Sexto Consulatu Honorii* vers. 506.

Plinio nella sua Storia Naturale lib. 35, cap. 14 rammenta come una rarità Italica il *Muro Laterizio* di Bevagna cui egli non trova il compagno che in Arezzo, antichissima Lucomonia dell' Etruria: *In Italia lateritius quoque murus Aretii, et* MEVANIÆ *est.* A questo muro della sua patria volle alludere sicuramente l' elegiaco Properzio scrivendo nel lib. 4. Eleg. 1.

Qua nebulosa cavo rorat MEVANIA *campo*
Et sacer æstivis intepet imber aquis
Scandentisque arcis consurgit vertice murus
MURUS *ab ingenio notior ille tuo.*

In oggi si veggono come illustri avanzi della sua antica grandezza un vasto sotterraneo circolare fondamento di un ben grande Anfiteatro, lunghi tratti di mura reticolate, vari Mosaici Termali, colonne, lapidi, ed un bel torso gigantesco di marmo Greco, che dal demanio Francese fu trasportato in Roma nel 1810, ed ora si conserva nell' atrio del Campidoglio..

Oltre gl' indicati scrittori fanno luminosa menzione di Bevagna Strabone, Tolomeo, Servio, Columella, ed i Poeti Lucano, Silio Italico, Stazio, non che il suo concittadino Properzio citato di sopra, del quale però nove città umbre, e specialmente Spello, ed Assisi le contendono i natali.

Ma che divenne l' antica Mevania ne' bassi secoli? Le persecuzioni religiose furono le prime a bagnarla di sangue. Essa ebbe in S. Vincenzo il suo primo Vescovo, e il suo primo Martire sotto il regno di Diocleziano, e Galerio come lo provano gli atti del suo martirio riportati, ed illustrati dai PP. Rollandisti. Da quella

epoca incominciò la seria de' suoi Vescovi, che continuò fino al secolo nono, l' ultimo de' quali fu Fabio della illustre famiglia Savelli nell' anno 841, ma dopo quei tempi così fecondi di rivoluzioni, e di stragi cessò Bevagna, come attesta l' Ughellio, di avere i Vescovi propri, e fu riunita alla Chiesa Episcopale di Spoleto.

La devastazioni dei barbari del Nord, e le Fazioni Guelfe e Ghibelline precipitarono l' infelice paese in un abisso di mali, e di miserie, tantochè le sue mura atterrate, incendiate le sue abitazioni, la sua popolazione dispersa ella appena sopravvisse a tante rovine, e restrinse il suo fabbricato ad un terzo appena di ciò che fu. Ritornata nel secolo decimoquinto sotto il dominio della S. Sede alla cominciò a respirare dai suoi lunghi travagli, e per tre secoli di pace ha potuto contentarsi di quella mediocre floridezza, di cui ha goduto fino ai memorabili terremoti del 1831 e 1832. Sotto questo desolante flagello abbandonata a se stessa la misè a città ha sofferto tutti gli orrori delle pubbliche e private calamità; e dopo tre anni le sue piaghe sono tutt' ora aperte. Il Pittore Andrea Camassei da Bevagna ooverasi dall' Ab. Lanzi fra i migliori della scuola romana. (*) Sono appodiati a quella comune *Castelbuono*, e *Limigiano*, e soggiace al governo, ond' è capoluogo la comune di Gualdo-Cattaneo coll' appodiato *San-Terenziano* unito a vari villaggi. Vien popolata da 4,125 individui, ed è discosta per 7 leghe al N.O. da Spoleto, e per 2 al S. O. da Foligno.

d. MONTEFALCO, borgo graziosamente edificato nella sommità di ridente collina, al piè della quale scorre il Topino. Ha una vaga piazza con insigne Collegiata, ed un convento di Eremitani. Fuori delle sue mura è il celebre monastero di Suore, ove si veneraro le sagre spoglie della B. Chiara Vergine, ne' precordi della quale i misteri si trovaron prodigiosamente impressi della Triade Sagrosanta, e della divina Passione. Oltre la solenne pompa della sua festa nel

(*) *Abbiam creduto di fare pregevol dono al Leggitore colla parte erudita di questo Articolo, onde vi ha favorito il ch: Letterato Francesco Torti di Bevagna, che tanto delle patrie glorie, e della italiana favella amante, e benemerito universalmente si acclama.*

di 18 Agosto, quel corpo intatto, mirabilmente conservato, e flessibile vi si espone nel dì 24 Giugno, rinnovandosi in ogni anno dalle pie Madri le vesti ond' è ricoperto. In prossimità vi han pure un convento i Padri Riformati. Sono appodiati a Montefalco i villaggi di *Fabri*, *Fratta*, *San-Luca*, e nel suo governo è compresa la comune di Giano cogli appodiati *Castagnola e Montecchio*. Conta 3,554 popolani, e dista per 6 leghe al N. O. da Spoleto.

2. TERNI, *Interamnia*, e detto talora ab antico *Nahars*, o *Narnia*, ciocchè ha generato qualche confusione in parecchi fatti storici con que' della vicina Narni confusi. Superate al S. di Spoleto le cime del monte *Somma*, per la gola di Strettura si sbocca in fiorentissima valle, che ameni colli foltamente abitati circondano da ogni banda; ed il passeggero, che percorrendo da Roma la via Flaminia avea mal compresso i suoi gemiti all'aspetto delle squallide campagne, dalla vetta di Narni esulta d'insolita gioia in contemplar la ridente natura, di cui l'industriosa operosità dissotterra i tesori. Sulle rive del Nera fa di se vaga mostra la città, ove gl' *Interamnates Nartes*, così distinti dagli altri popoli posti in egual posizione, condossero già felice vita sotto moderato e libero reggimento, decorata anche dai Romani col titolo di nobile Municipio ascritto alla tribù Clustumina, con diritto di suffragio, il quale ha con dotta dissertazione testè rivendicato alla patria il dottor Magalotti già nella Perugina Università Professore, di cui si è di recente deplorata la estrema dipartita. Il suo ricinto è minore a' nostri di, ma pur munito di turrite mura. La Porta Romana ha un bel ponte sul Nera riedificato da Paolo V., e Clemente VIII. costruì l'altro alla Porta, che da Sesto Pompeo si disse *del Sesto*, per a Rieti. Quella per a Spoleto chiamasi *delle tre Monumenta* da' vicini tumuli di Cornelio Tacito Principe de' romani Storici, e degl' Imperatori Tacito, e Floriano suoi discendenti, ed illustri cittadini, onde Terni si gloria, i quali furono per falso zelo atterrati nel secolo decimosesto da Ettore Simonetti proprietario del fondo. La Porta per a Todi chiamasi di S. Angelo, ed altra di S. Giovanni mena alle vicine campagne. Sono le vie ariate, e nette, i molti ed ampi palagi, le moderne case regolari, ed eleganti le danno la più vantaggiosa appariscenza. Ebbe il dono della Fede nell'Anno 158 dal Vescovo Peregrino sotto Sisto Primo.

La Chiesa Cattedrale è intitolata alla B. Vergine Assunta in Cielo, e mantiene il Seggio Episcopale. Fuori di Porta Romana per la via di Sabina vi è la Basilica dedicata nel 1606. al Martire S. Valentino, che ne fu Vescovo, e che fece partecipi della sua palma Procolo, Efebo, ed Apollonio, intenti a custodirne le mortali spoglie. Novera pure fra i Santi Pastori suoi un altro Valentino, un Antimo, due Procoli, un Anastasio, un Lorenzo, e fra i Martiri vanta il sesso gentile Agape, e Donnina. La medesima Chiesa ha pregio di antichità singolare, ed è costruita a foggia di Croce latina, venendo officiata dai PP. Teresiani Scalzi. L'Arciduca Leopoldo d'Austria, fratello degl' Imperatori Massimiliano, e Ferdinando innalzò nel 1632 a proprie spese la sontuosa Cappella maggiore. Molti altri vaghi Tempi, Conventi, e Monasteri vi si noverano. Destinati a sollievo dell' umanità vi si veggiono il pubblico Spedale ora trasferito nel suburbano Convento di S. Maria delle Grazie, il Monte di Pietà, con altri benefici istituti, ed a ricreare lo spirito giovano l' elegante teatro testè ridotto a più ampia, e vaga forma, lo splendido Anfiteatro di moderna erezione della Famiglia *Gazzoli*, ove diurni, e notturni spettacoli han luogo, e la cavallerizza *Manassei* modellata sulle migliori, ch' Europa vanti.

Vi si contavano a centinaia le torri, nelle quali si facea consistere la difesa de' privati in tempo delle fazioni, ed una n' è rimasta in piedi, detta la Torre *de' Barbarasa*, essendo stata atterrata la più gran parte delle altre da Andrea Tomacelli, fratello di Papa Bonifazio IX. per costruire la Fortezza detta *il Cassero*, sulle rovine di cui si eresse poi il Tempio alla B. V. dedicato. Il Palazzo Comunale, e le pareti del portico del Duomo ridondano di vetuste iscrizioni, e monumenti di romana derivazione, e talune ve ne sono recentemente collocatevi a diligenza del ch. Dottor Pietro Manni, che ne danno pregevole cognizione di nomi etruschi, ed umbri. Ragguardevoli freschi dell' epoca raffaellesca si osservano nel portico degli Eremitani. La Parocchia di San Salvatore, di forma rotonda, nelle sue sostruzioni pertiene al Tempio pagano del Sole, sopra il quale venne eretta la Chiesa Cristiana. Veggonsi ancora le vestigia del Tempio di Cibale rimpiazzato da una Chiesa dedicata a S. Alò, che spetta all' Ordine Garosolimitano. L' Episcopio sorge

sulle rovine di un Anfiteatro costruitovi al tempo di Tiberio in forma ovale con pietre bianche e nere, presso il quale fu anche il Teatro edificato da Caio Dessio Edile Curule. Occupavano vasta superficie le antiche Terme di rara magnificenza, composte di mura quadrate, e reticolate, onde i resti degni di osservazione si ammirano nella contrada di S. Angelo. E grazie si debbono a' filantropici sentimenti, ed agli scientifici lumi dell' egregio chimico Agostino Manni, di cui la recente perdita si piange, se in gaia novella forma i pubblici Bagni delle salutifere acque veline da Plinio altamente commendate si veggono riprodotti. Egli dopo aver raccolto dalla Francia, e dall' Inghilterra tesori d' erudizione, eccitò il patrio entusiasmo dei concittadini, ed il *Camporeale* trascelse, ove il grandioso edificio s' innalzasse. La commodità di somigliante stabilimento, che raramente è dato di rinvenire nel centro di città popolosa, dopo la solenne apertura del 1827., vi ha attirato nella estiva stagione numeroso concorso. Un elegante Giardino offre giocondo prospetto, e ne accresce le delizie, mentre non lasciano le acque di esser utili eziandio a porre in movimento parecchie mole. L' olio è la più ricca, e copiosa produzione di quel suolo, senza che però vi sia difetto de' cereali, pregevole essendo pure la squisitezza de' vini, e l' ubertà de' prati, onde somministra il bestiame al consumo della città saporitissime carni. Ogni sorta di vittuaglia può aversi a buon patto, compreso il pollame, e la selvaggina d' ogni specie. Gli erbaggi sono esuberanti, e fra le varie frutta, grate all' aspetto non meno che al gusto, meritano particolar distinzione le colorite pesche di straordinaria grandezza, raccolte per lo più ne' dintorni di Papigno. Giovandosi delle acque del Nera, mediante tre *Forme* suddivise in una moltitudine di canali, delle quali la massima riconosce autore Caio Dessio Edile Curule, e di Terni Municipale, mantengono i Ternani la irrigazione, e la fecondità de' loro campi, ed animano vari opifici della carta, del ferro, del rame, del cuoio, moltissimi mulini da grano, e da olio, e le gualchiere. All' occasione di taluni risarcimenti in una di esse Forme, il Sacerdote Giuseppe De Sanctis fece l' accidentale scoperta di un' antica strada, con esso un bel ponte di travertino, l' arcuazione del quale è riempiuta di sostanze calcaree, e sembra aver

servito di passaggio a' montani paesi oltre il Nera. Si tengono in Terni due FIERE, l'una in Febbraio, l'altra in Settembre. Lungi una lega all' E. dalla città, il Velino si precipita sul Nera dall' altezza di 1,064 palmi romani, formando la maravigliosa *Cascata delle Marmore*, che non ha pari nel Mondo antico, e solo vien superata da quella di Niagara nel nuovo. Ad oggetto di aprire un passaggio alle stagnanti acque, che impaludavano sulle campagne reatine, Marco Curio Dentato immaginò verso il finire del quinto secolo di Roma di eternare la sua Censura colla formazione di quest' emissario, che si disse *la Cava Curiana*, ed aggiunse gloriosamente all' utile scopo. Le posteriori riforme, e l' escavazione di nuovi canali praticati specialmente da Paolo Terzo, e da Clemente Ottavo, hanno sempre dato contrassegni d' imperfezione, o di danno, e la romana opera ha conseguito l' immortalità. Non v' ha straniero, che posando il piede in Terni lasci di visitare questo curioso apparato, ove le spumanti masse d' acqua al riflettere de' raggi solari traccian prismatiche liste, ed il continuato fragore ti avverte dello incessante spettacolo. Per queste acque ebbero sovente i Ternani cui Reatini serie contese, e dopo l' epoca di Tullio, vi fu un solenne Compromesso nella persona del famoso Braccio da Montone per giudicarne, ed il Re Ladislao pronunciò dipoi una supersessoria, nè le vertenze ebber fine, che sotto i Pontefici.

Con tutto il fondamento si fa risalire la fondazione di Terni al Regno di Numa. Favoriti di speciale predilezione que' cittadini dalla Romana Repubblica, sebbene esausti di forze ricusassero con molte altre città gli aiuti nella seconda guerra punica, non lo furon meno dipoi sotto i Romani Imperatori. Nella guerra vitelliana Dolabella Capitano di Ottone perì sotto le sue mura, ove pure Emiliano tolse a' suoi competitori Gallo, e Volusiano la vita. Settimio Severo ebbe in Terni il pomposo incontro di cento romani Senatori, che a Roma l' accompagnarono. Da Totila sofferì il gotico saccheggio, ed il longobardico da Astolfo. In Terni avvenne il famoso abboccamento fra il Pontefice Zaccaria, ed il Re Luitprando, onde Roma ebbe pace. Dopo la sconfitta di Adelchi figliuol di Desiderio, la Città si sottopose a' Romani Pontefici con ispontanea dedizione. Fatali però furono ai popoli ombri le dominazioni de' due Federici Imperatori Germanici,

chè il Barbarossa dopo aver concesso Terni in feudo ad Ottavio Oresa de' Monticelli Conti di Tuscolo, irritato dalla opposizione degli abitanti, vi spedì Cristiano Arcivescovo di Magonza a portarvi la strage, ed il Secondo ne devastò interamente il Territorio, distruggendo il *Castel dell' Isola*, di cui gli abitanti trovaron nella ospitale accoglienza caratteristica de' Ternani opportuno ristoro. I posteriori secoli cotanto all' Italia disastrosi, cagionarono a Terni funestissimi guai, ostinate guerre civili co' circostanti popoli di Narni, Orvieto, Todi, Papigno, Cesi, e Collescipoli, tiranniche straniere dominazioni, ma singolar cosa è, che niun cittadino in questo suolo si elevasse ad opprimer la patria! Anche il Re Ladislao vi dominò per sette anni. Furono quasi costantemente alleati di Fuligno, ed amici dei Colonnesi, e de' Savelli, avendo spedito una deputazione a Papa Sisto Quarto per liberare due Cardinali di quelle famiglie dalla prigionia. Le legazioni del Card. Egidio Albornoz, e del Card. Tommaso Orsino vi ricondusser l' ordine, e ripararono il guasto arrecatovi da Fra Morreale partigiano di Cola di Ricozo, a le sanguinose scene dei *Banderari* popolani, che tanto abusarono delle Magistrature contro il partito patrizio. Godè dipoi sino agli ultimi tempi del mite pontificio regime, nè può certamente tacersi fra le ternana glorie quella di avervi lungamente dimorato Gregorio Nono nel palagio, che si disse papale, di cui oggi vi sono appena gli avanzi, e che primo Protettore della città sotto il Pontificato di Pio Quarto fu l' inclito Cardinale S. Carlo Borromeo. All' amministrazione municipale di Terni sono incorporati cinque casali, e gli appodiati di *Acquapalombo*, *Miranda*, *Poggiolavarino*, e *San-Zenone*. Soggiacciono poi a quel Governo la Comuni di Acquasparta cogli appodiati *Casigliano*, *Cisterna*, *Macerino*, *Porzano*, e *Scoppio*, di Arrone coll' appodiato *Buonacquisto*, di Casteldilago, di Collestatte, di Polino, di Torre-Orsina, di Collescipoli, di Monte-Castrilli con nove casali, e l' appodiato *Sismano*, di Montefranco, di Papigno, di Piediluco, di San-Gemini, di Cesi, che ritiene appodiati *Appecano*, a *Polenaco*, di Capitone, di Portaria, e di Stroncone cogli appodiati *Aguzzo*, *Coppe*, *Finocchieto*, e *Vasciano*. La popolazione di Terni somma a 9,700 abitanti, e la distanza è di 6. leghe e mezzo al S. da Spoleto. Lat. N. 42.° 34.' l. E. u. 10.°

Digitized by Google

PIEDILUCO, borgo cospicuo così detto dal Luco di Velia, come, che suona *palude*, a fu ne' tempi pagani divinizzato. Desso è situato alle falde d' un ignudo acuminato monte, in cima al quale gli avanzi osservansi di una grandiosa gotica fortezza, d'onde si partono le laterali mura, che di quel fabbricato formano un tutto coll' abitato ricinto. Corrisponde all' antica *Tiora*, e vi fu carcerato Corrado Trinci famoso Tiranno di Fuligno. Specchiasi nel sottoposto Lago Velino, del perimetro di tre leghe, circondato all' intorno da floride colline, ed abbondante di squisite trote, che nel sassoso bacino acquistan delicato sapore. Un canale all' O. unisce il lago al fiume dello stesso nome in distanza di poco men di una lega dalla caduta, e nelle agili barchette il passeggero vi corre a deliziarsi. Di prospetto al paese, nella parte, ove il Lago diviene più angusto, sorge sulla riva un altro conico monte, che dicesi *Cuperno*, o di *S. Egidio*, rivestito di sempre verdi boscaglie, che la scure rispettò in ogni tempo, qual ferma barriera a' venti meridionali. In picciol ripiano a più di esso, dirigendosi la voce coll' aiuto di apposita tromba verso l' opposta parte abitata, si sperimenta il raro, e dilettevole fenomeno dell' Eco, che ripeta chiaramente un Endecasillabo, o qual altro numero di parole si possa pronunciare nello spazio di due minuti secondi. Che se tu lo cimenti a ripetere un isolato monosillabo, ciò non avviene, se non dopo trascorso il preaccennato spazio, quasi fosse l' ultima sillaba di un verso. Personaggi stranieri d' ogni rango vi si recano in folla a goderne, a cotante naturali bellezze ne' dintorni raccolte gustarono nel 1825 il Re, e la Regina delle Due Sicilie. I più rinomati pittori di paesaggio accorrono a ritrarne le magiche prospettive. Stanziano in Piediluco 780 abitanti, una gran parte de' quali trae dalla pescagione commodi mezzi di sussistere. La distanza è di tre leghe all' E. da Terni.

ACQUASPARTA, borgo con titolo di Ducato, che viene irrigato dal torrente Naia, il quale influisce nel Tevere. Ha sulla eminenza una antica rocca. Meritevole della maggior celebrità è questo paese, per avere l' immortal Principe Federico Cesi, che n' era Duca, ivi preparato colla sua generosità ospitale, e col suo profondo acume nel secolo decimosesto il risorgimento delle scienze, per

la propagazione delle quali stabilì poscia la famosa Accademia Romana de' Lincèi. Tutti i dotti d'Europa vi recavano, come a centrale deposito, i loro lumi, e ne ricevevano splendida, ed onorevole accoglienza. Si ammira tuttora il palazzo colle celle da tanti sommi abitate. Vi si conservano molti busti di esimi personaggi, e si trova inciso nelle pareti un immenso numero di massime religiose, morali, e civili dal Duca raccolte, onde l'uman vivere si conforta. Unita a' due prossimi casali di *Configni*, e *Castel-del-Monte* novera 1,466 individui, ed è discosta per 4 leghe al N. O. da Terni.

SANTO-GEMINI, *Sancti Gemini*, ed anticamente *Casventium*, città posta sopra florido colle, ridondante di arbori fruttifere, racchiuso da mura, ed ornato di regolari edifici. Gode perciò un'aria saluberrima, ed ha nelle sue vicinanze due sorgenti, l'una di *acqua acidula* contenente molte parti di magnesia, e ferro, della quale è famigerata la virtù curativa, e l'altra di *acqua sulfurea*, giovevole all'eruzioni cutanee. Nel 1527 fu segno alla militare licenza dell'esercito veneto guidato dal Duca Francesco Maria della Rovere in soccorso del Pontefice Clemente Settimo, assediato nel Castelsantangelo di Roma dall'Imperatore Carlo Quinto, e ne soffrì violenze, e saccheggio. Una particolare qualità di uva passerina bianca vi si raccoglie, che disseccandosi è succedanea a quella notissima del Levante.

I Casventini, ed i Carsulani furon, secondo Plinio, abitatori di due confinanti Municipi dell'Umbria, nella sesta regione Augustèa. I resti dell'antica *Carsula* si vedono ad una lega di distanza, e ostansi un meraviglioso arco di pietre quadre commesse senza cemento, e diverse muraglie pertenenti ad un Anfiteatro, con una Chiesa tuttora esistente costruitavi ne' bassi tempi. Vuolsi però riconoscere in Santo-Gemini l'antico *Casvento*, che fu Municipio, e Colonia Romana, lo che apparisce chiaro per una Lapida di Terni da parecchi esornata, ed oggi vi si aggiugne il voto rispettabile del illustre Archeologo Girolamo Amati, che ne addusse le prevalenti ragioni in un dotto Articolo del Giornale Arcadico Romano inserito nel Volume di Marzo 1829. Uno scrittore Tuderte contrastar volle a Santo-Gemini tal vanto, per trasferirlo a Ripabianca

in riva al Tavere nal Tarritorio della sua Todi, ma i monumenti addotti si rifariscono, secondo l'Ameti, e' popoli Cosani, o Cossani Volcienti, che dall' agro tuderte non eran lungi. Novera 1,687 popolani, e dista per due leghe al S. da Acquasparta.

CESI, cospicuo borgo, considerato sempre coma Capo dalla *Terre Arnolfe*, così denominate da Arnolfo antico Signore di esse, e confermatone il titolo con Breve di Alessandro VI, e poi di S. Pio V nel 1568, ma n' era per lo innanzi più estesa la giurisdizione. È situato al piè di elevata rupe, dagl' interni meati della quale, detti *Grotte Eolie*, soffia nella estiva stagione un vento freschissimo, il quale per mezzo di condotti s' insinua negli abitati quartieri, e tempera meravigliosamente il soperchio calore. (*) La Rocca di Cesi, ora quasi al suolo pareggiata, e ch' era in considerazione anche ne' tempi romani, fu lungamente governata dai Cavalieri Gerosolimitani, ed il Castellano Cavaliere F. Giovanni nel 1276, era anche Rettore delle Terre Arnolfe. Ebbe anche titolo di Ducato, e ne furono investiti i Membri della splendidissima Famiglia Cesi de' Duchi di Acquasparta. Il palagio de' medesimi domina sulle abitazioni minori, ed è assai pregevole per l'ampiezza, e per l' architettura. Mirabili sono gli avanzi di un muro ciclopeo, ov' è in basso rilievo scolpito un Priapo, opera umbra,

---

(*) *È graziosamente, e con venusta latinità descritto il fenomeno delle Grotte Eolie dal seguente Epigramma dell' egregio Angelo Gavotti.*

Abditus hic ludit vario discrimine ventus
Et facilis miros exhibet aura jocos.
Nam si bruma riget, quæcumque objeceris, haurit,
Evomit æstivo cum calet igne dies;
Perque hyemem specubus se continet, exit in æstu;
Vere illi ingenium dixeris esse suum.
Ad nutum moderata suis anfractibus efflat,
Seu cupias validam, seu magis esse levem.
Indomitus, Cœlum qui miscet, et æquora, ventus,
Hic docilis novit Cæsia frena pati.

degna di tutta l' attenzione. Sparse in vari luoghi si trovano antiche iscrizioni, delle quali meriterebbe l'Archeologia di far tesoro. Vanta oggi una insigne Collegiata, un Monastero di Suore, ed a poca distanza *il Santuario dell'Eremita di Cesi*, ove stanziano i Minori Osservanti. Nella Casa Pressio veggonsi due belle Tavole, l'Assalonne creduto costantemente del Guercino, ed una Vergine Addolorata, forse dell'Albano. Vi sono uniti due Appodiati *Appecano*, e *Polenaco*. La sua popolazione, compreso il villaggio di *Poggio Azzuano*, somma a 1,207 individui, ed è lontano per una lega all' E. da Santo-Gemini. È probabile opinione, che dagli avanzi di *Carsoli* si componesse originariamente anche questo aggregato di abitazioni, che conseguì in progresso lustro maggiore.

b. AMELIA, *Ameria*; piccola città fra il Tevere, ed il Nera, edificata su d' un monte, che ha feracissimi i dintorni, e celebratissime le vigne. Rimonta la sua origine a quattro secoli circa innanzi Roma, da cui ebbe gli onori di municipio, e vi fu poi dedotta una colonia di veterani. Si vede ancora qualche tratto delle sue antichissime mura costruite di larghe pietre quadrate, e molte vestigia di rovinati edifici. Fin dalla metà del secolo quarto ebbe i suoi Vescovi, che vi han tuttora la Sede immediatamente soggetta alla Cattedra Romana, e fra essi figurarono un Nacci, che morì Vice-Legato del Cardinale Orsini in Bologna, sotto il Pontificato di Alessandro Sesto, ed un Graziani, Segretario del Cardinal Commendone, poscia di Sisto V., e finalmente adoperato per diplomatiche missioni da Clemente Ottavo. Vi sono diverse Chiese, oltre la Cattedrale, ed un Convento di Eremitani. Fa notevole commercio di frutta secche, e sopratutto di fichi, prugne, ed uva. L' eloquenza di Cicerone ha eternato il nome di Sesto Roscio Amerino assoluto per lui dalla calunnia di parricidio. Egli è diverso dall' altro Quinto Roscio, contemporaneo, ed amico dello stesso Tullio, il quale fu famoso non solo per la sua perizia nell' arte comica, ma eziandio per uno scritto, ove istituisce fra la teatrale declamazione, e la eloquenza il paragone. Ha vicini sei casali, o rurali parocchie, in unione de' quali la sua popolazione si eleva a 5,142 abitanti. Nel suo Governo comprendo si le Comuni di Giove, di Attigliano, di Penna, di Guardea

scogli appodiati *Frattuccia*, e *Poggio*, di Lugnano, di Alviano, a di Porchiano. Dista per 22. leghe al N. da Roma, a per 9. al S. O. da Spoleto. Lat. N. 42.° 33.' l. E. o. 4.'

c. NARNI, *Narnia*, o *Nequinum*; città posta su dirupato colle, superato il quale si passa dalla Valle del Nera a quella del Tavere. Ebbe dal primo de' due fiumi, che i Latini chiamarono *Nar*, il moderno nome, e forse l' antico dalla scoscesa, e malvagia rupe, ove s' innalza. È munita da una vecchia rocca, che serva ora di prigione, ma è in pessimo stato ridotta. Bello è il taglio della Via Flaminia praticato sul vivo, e pittoresche le vedute degli opposti monti coperti di verzura, e de' profondi precipizi. Il Nera vi si traghetta su d' un ponte di mattoni, che ne congiunge le due rive, ma si ammirano ancora i grandi arconi del ponte assai più sorprendente di pietre quadre costruitovi da Augusto colle spoglie de' domati Cimbri, il quale univa le due colline, e ne rendeva agevole il sentiere. La città offre meschini edifici, e rada popolazione, che non aggiunse più al lustro primitivo dopo il veneto saccheggio del 1527. Alquanto migliore aspetto presentano gli esterni sobborghi. Ha tuttavia il Seggio Vescovile, la Chiesa Cattedrale, ed il Seminario. Noverò fra' suoi Vescovi molti celebri personaggi, e fra essi il Pontefice Giovanni XIII., ed ebbe pur vari Cardinali della famiglia Cesi patrizia di Narni. Contiene sotto la sua amministrazione municipale gli appodiati *Borgaria*, *Montoro*, *San-Liberato*, *Stifone*, *Taizzano*, e dipendono dal suo Governo le Comuni di Guadamello coll'appodiato *San-Vito*, di Gualdo, d' Itieli, di Calvi, di Otricoli, coll' appodiato *Poggio*, e di Schifanoia. Vi si contano 5,855 abitanti, e la distanza è di 4. lega al S. O. da Terni. Lat. N. 42.° 32.' l. O. o. 2'.

CALVI. È posto su d' erma roccia il borgo di questo nome nell' estremo confine della provincia umbra, e discorre alle falde un torrente, che separa la prossima Sabina. La posizione elevata, e le solide mura rendon munito il paese, di cui il primario Tempio ha titolo di Collegiata insigne, erettavi nel 1675 dalla munificenza di Marco Arrighi. Vi hanno stanza i Minori Conventuali, e la loro Chiesa è dedicata al Martire S. Berardo, che v' ebbe i natali, e fu mandato dal Serafico Patriarca S. Francesco a predicare

in Marocco nel 1220, ove suggellò col sangue la confessione della Fede. Assai benemerito di quella sua patria fu Demofonte Ferrini, che nel 1718 v' istituì il celebre Monastero delle Orsoline, addetto alla morale istruzione del sesso femminino. Il ricinto, ove ampi orti si racchiudono, è del perimetro di quasi mezza lega, estendendosi nella campagna fuori dell' abitato. Mediante un gran foro, che vi praticarono, le Truppe Francesi nel 1798 riuscirono a penetrare nel sagro edificio discendendo dal colle, e presero alle spalle l' Armata Napolitana fortificatasi entro le mura. Un sanguinoso conflitto di sei ore fu seguito dalla prigionia de' vinti, e l' ingresso de' repubblicani fu segnalato da tre giorni interi di saccheggio, e di devastazione. Insino alle ultime riforme amministrative fu tuttavia capoluogo di Governo, ed oggi un Priore regge l' amministrazione municipale. Novera 1,310 individui, e dista per 4. leghe al S. E. da Narni.

OTRICOLI, *Ocriculum*; borgo situato in vetta d' una collina sulla Via Consolare. La principal Chiesa ha titolo di Collegiata. Fuori delle mura, ond' è cinto, ha la stazione postale, e diversi alberghi, e botteghe. Gli Otriculani sono sovente menzionati dagli Storici di Roma, e furon dalla Repubblica ricevuti in amicizia a buoni patti. Nell' imo della valle presso al Tevere si trovan le reliquie di *Ocrea*, antica, e nobile città sabina, della quale indicano l' importanza i molti diroccati edifici, fra' quali un Anfiteatro, e varie torri, poste di rimpetto alla città di Gallese, onde mediante il fiume è divisa. Vi si contano appena 773 individui. Dista per 4. leghe al S. da Narni. Lat. N. 42.° 24.' Longitudine Zero.

3. NORCIA, *Nursia*; antica città posta in mezzo agli Appennini su d' un fertile ripiano con molta studiosità coltivato, che le dà un aspetto ameno, quando le rigide nevi non lo rattristano all' intorno. È cinta di buone mura, ed ha regolari vie, ed edifici, con vaga piazza. Avea perduto l' antica Sede Vescovile, e soggiacque per lungo tempo alla Diocesi di Spoleto, d' onde la distaccò Pio VII, rendendole il primitivo onor della cattedra, e vi è già stabilito un buon Seminario. I suoi glandiferi boschi alimentano mandrie numerose, specialmente di animali neri, de' quali median-

te la castrazione impinguati si fa un gran traffico, sicchè il nome di *Norcino* è passato a quale si occupi di apprestare le carni salate di maiale. Venera fra' beati Comprensori il Patriarca de' Monaci S. Benedetto, suo cittadino, convenendo gli Scrittori, che in quel territorio Ei nascesse dalla Contessa Abbondanza figlia di Milleo, e Diana Conti di Norcia, sebbene la paterna Casa Anicia in Roma si additi convertita in Tempio. Assai preclare sono le gloria di Norcia e per l'antica origine, e per le avite prodezze. Anteriore a Roma per molti secoli, ebbe fama ne' grandi Poemi di Omero, e di Virgilio di avere spedito guerrieri all' assedio di Troia, e nelle guerre latine nomasi qual Eroe il Nursino Ufente spedito a Turno per combattere Enea. Nè mancarono Nursini nell' alleanza sabina per vendicar l' onta delle rapite donne, onde messa a parte de' Romani privilegi in Campidoglio, potè chiamarsi Almo Municipio di Roma sino a' tempi di Leone X, che ne rende testimonianza nella Pistola 33. Lib. 5. diretta al Card. Bembo. La fecer chiara nella epoca delle romane grandezze molti suoi Cittadini, e vi si noverano Lucio Plozio due volte Consolo da Cicerone lodato, Quinto Sertorio, fattosi emulo nelle Spagne della romana potenza, e Polla Vespasia madre dell' Imperatore Vespasiano. Elogio però ad ogni altro superiore del valor de' Nursini si ha dal Principe degli Storici, quando parlando del Grande Scipione afferma, che le truppe nursine decisero de' suoi trionfi = *Scipionem cognomento Africanum non alias victurum fuisse Africam, nisi Nursini Viri strenuissimi magna manu illi præsto fuissent.* = E nella battaglia di Mutina, o Modena, combattendo sotto i vessilli di Augusto sette Campioni Nursini rinfrancarono il vacillante romano esercito, e rimasi vittima del proprio coraggio, ottennero la sepolcrale epigrafe = *Hi sunt septem Nursini, seu septem Nursinorum facies, qui strenue pro libertate certantes occubuere* = quasi dessi fossero in guerra sempre, ed intrepidamente volti colla faccia all' inimico, la quale iscrizione mal tollerò il Duce, che l' ebbe a tacito rimprovero, secondo narra Raffaello Volaterrano. Le famiglie romane degli Orsini, e de'Savelli ebbero pur da Norcia la derivazione, oltre i Conti di Belvedere, di Sasso, di Giove, di Roffiano, ed altri molti. Pertenne già alla Sabina, che fu lungamente divisa

nelle quattro Prefetture di Nursia, di Rieti, di Curi, e di Nomento. E Prefettura appellossi pure sotto a' Pontefici, a' quali si diede per ispontaneo moto, con riserva di molti privilegi conservati sino alla invasione francese, governandosi da un Prelato col titolo di Prefetto. La Municipale Magistratura godeva il titolo di Marchese del Castello di Mevale, Riofreddo, e luoghi annessi, per Breva di Bonifacio Nono del 1378 con piena giurisdizione, avendo acquistato quelle terre dagli Alviani. Oltre il Governatore Distrettuale, vi fu istituito dal Regnante GREGORIO XVI il Tribunale Collegiale di prima Istanza, e sonovi gli altri Amministrativi Dicasteri. Non manca un proporzionato Teatro per gli scenici spettacoli. Il Distretto di Norcia comprende gli altri due Governi di Cascia, e di Visso. Ventiquattro casali sparsi per que' monti dipendono dalla sua comunale Amministrazione, oltre l' appodiato *Castelluccio*, e soggiace pure al suo Governo la Comune di Preci con altri quindici casali. La popolazione somma a 7,632 individui, a la distanza è di 10. leghe al N. E. da Spoleto, calcolandosi l' angusta via, che per un lungo tratto si è aperta sullo scoglio, a dicesi di *Sasso-tagliato*. Lat. N. 42.° 48.' I. E. o. 38.'

CASTELLUCCIO. Trovasi questo piccolo paese presso la falde del Monte Fiscello, o della Sibilla, su d' una collina, che sagna il termine di un quadrilungo altipiano, ove rigogliose erbe, e spontanei fiori crescono al tardo disparir delle bruma invernali. E forma allora un bel colpo d' occhio il vedere per quell' ampia prateria, ove brillano i più vivi colori della natura, andarne libere al pascolo le mandrie di buoi, cavalli, maiali, con esso il moltiplice lanuto armento. Verso il Mese di Novembre rimane quel recinto quasi sepolto fra le nevi, e sequestrato dal resto de' viventi, che raramente può azzardarsi il passaggio *della Forca* per calare ad Arquata sol Tronto, e precipitoso è *il Fosso dell' Inferno*, che mette a Norcia. Gli uomini partono allora recando il bestiame alle maremme romane, e le rozze, ed ingenue pastorelle rimangono a guardia de' casolari, e Noi le abbiamo intese con meraviglia, senza cognizione alcuna di lettere, avvicendare col paziente paroco, che le istruisce, il devoto canto dei salmi, pregando la buona

ventura, ed il fausto ritorno a' lontani Congiunti loro. (*) Anche in questo asilo penetrarono le civili discordie del 1799, e la tattica delle regolari milizie francesi, aiutate da un distaccamento civico di Fuligno, prevalse al numero delle disordinate masse degl' insorgenti, e quel suolo presentò l' orrido aspetto di sanguinoso campo di battaglia. Vien popolato il Castelluccio da 456 individui, ed è lontano per due leghe, e mezzo al N. E. da Norcia.

b. CASCIA, *Cassia*; città posta fra' monti in riva al fiume Corno, che scorrendo sempre in mezzo ad angusti scogli va a sboccare per le gole di Serravalle, ed influisce sul Nera. È fondata opinione, che la medesima occupi il luogo dell' antica *Cursula*, sebbene altri la fissino più al S. E. nell' aprutino confine, ov' è il casale di *Civita-di-Cascia*. Procedeva da Rieti a Cursola la romana Via Giulia, costeggiando il *Monte-Corito*, oggi *Monte-Corvo*. Dionigi d' Alicarnasso ci rammenta l' Isola d' *Issa* consistente in un' area cinta all' intorno da paludose acque, che ne formavano la difesa, e vuolsi abitata dagli Aborigeni. In un picciol seno poi della palude stessa sorgeva *Marruvio* fra le città aborigene noverata. La Città odierna di Cascia fu soggetto frequente di dispute, e di sanguinose risse fra que' di Norcia, ed i Spoletini. Ha un' insigne Collegiata dipendente dalla nuova Diocesi di Norcia, e professa gran venerazione alla B. Rita Vedova, sulla di cui tomba accorrono a porger voti le pie genti da tutta l' Umbria. Comprendesi nel suo Governo la Comune di Monte-Leone, e la Comune di Poggiodomo, che ha l' appodiato *Mucciafora*. Conta poi trentadue casali nella sua amministrazione municipale, con esso i quali racchiude una popolazione di 4,165 individui. Dista per 5. leghe all' E. da Spoleto, e per 3. al S. O. da Norcia. Lat. N. 42.° 43.' l. E. o. 32.'

(*) *È dovuta menzione onorevole a que' degni ecclesiastici, che posposte le urbane commodità, si dedicano a diffonder lumi di religione, e civiltà nelle abbandonate campagne. Fra questi distinguevasi, venti anni or sono, il Sacerdote Benedetto Pasqua Paroco di Castelluccio, pieno di caritatevole zelo in vantaggio de' suoi amministrati, è largo di ospitale accoglienza a quale penetrasse in quegli ermi recessi.*

Digitized by Google

MONTELEONE, borgo situato sulle rive del Corno, presso l'estremo limite dello Stato Ecclesiastico, e rimarchevole per una miniera di ferro, che si è per lungo tempo scavata, ma che per la posizione sua, e per la difficultà de' trasporti non si è riconosciuta guari vantaggiosa. Racchiude 1,386 abitanti, parte de' quali è sparsa in tre annessi casali. È lontano per 3. leghe al S. E. da Cascia.

c. VISSO. Dalle viscere di vicin Monte scaturiscono due copiose sorgenti di limpid' acqua, che incominciau divise il loro corso, e l'un ramo bagna le mura di questa città, mentre l'altro per metà la divide. Ricongiungonsi poscia, e divengono per l'influir de' torrenti notevol fiume, che dicesi *Nera* (*Nar*), e già il vedemmo ricevere nel suo alveo il cadente Velino, servir d'emissario al lago, fecondar la valle di Terni, e recare al Padre Tebro il maggior tributo. Non grandiosi, ma regolari son gli edifici suoi, e la gotica costruzione dà un grave aspetto alla insigne Chiesa Collegiata, cui copiosa e ricca suppellettile adorna di sagri arredi. L'antico suo Seminario vanta istitutore il Pontefice Urbano Ottavo, che volle così provvedere alla istruzione scientifica, ed ecclesiastica di quel luogo, che dirupati monti rendono dalle confinanti provincie appartato. Vi si distinse ne' suoi primordi la cospicua famiglia Buoncompagni, d'onde discese il celebre Riformatore del Calendario Gregorio XIII. Un magnifico monumento della perizia architettonica del sommo Bramante si ammira ad una lega di distanza nel Tempio della Madonna di *Macereto*. Il suo traffico consiste specialmente in lane, formaggi, e bestiame. Nel Governo di Visso si comprendono la Comune di Ussita con dodici, e quella di Croce con sei casali. Undici poi vanno uniti all'Amministrazione comunale della città, che in unione de' medesimi racchiude 2,649 abitanti. La distanza è di 5. leghe al N. da Norcia, di 15. al N. E. da Spoleto. Lat. N. 42.° 55.' l. E. o. 38.'

§. 9.

DELEGAZIONE DI PERUGIA.

L' Umbria settentrionale, e l' estrema parte orientale della Etruria compongono la nona attuale provincia dello Stato Ecclesiastico, cui sono al N. contermini i vari paesi dell' antico Ducato di Urbino, all' E. l' Ex-Ducato di Camerino, al S. il rimanente della già descritta Umbria, e la maggior parte del Territorio Orvietano, del quale vi è qualche brano incorporato, ed all' O. le regioni sanese, ed aretine della Toscana. Il fiume Tevere ne divide per metà i possedimenti, ed oltre il Topino, che ne ingrossa la corrente, si veggion frequenti influirvi le minori riviere. La catena degli Appennini cinge dal N. all' E. la perugina provincia dagli estremi Monti Feltreschi al Subasio, e si dilata nel mezzo l' umbra pianura, aprendosi nell' occidental fianco il pescoso Lago Trasimeno, estremamente delizioso per le sue naturali bellezze, ed altamente memorando per gli storici fasti. E siccome le vicende della provincia sono interamente collegate a' particolari fatti della Città di Perugia, che n' è il capoluogo, rimandiamo a quella i leggitori benevoli per averne l' opportuna erudizione. Nè qui ci resta, che accennare l' abbondanza esuberante d' ogni derrata in ogni angolo della contrada, la civiltà, e l' industria delle genti, la pacifica indole, ed il tranquillo vivere, onde sono beate. Nè di questa invidiabile felicità meravigliar dovremo all' osservare, che l' agricoltura, fonte perenne di dovizia, occupa siffattamente gli abitatori, che una selva di viti, e di arbori fruttifere ti rassembra la pianura contemplata dall' alto, e non solo non vi ravvisi abbandonata una gleba, ma ti riesce a grave stento l' acquistare un rurale possedimento, che i proprietari il tengono sommamente a cuore. Dividesi la Delegazione ne' quattro Distretti di Perugia con quattro, di Città-di-Castello con due, di Foligno con cinque Governi, e di Todi, che in un solo Governo è ristretto. La popolazione somma a 202,660 individui.

1. PERUGIA, *Perusia*, per le antiche sue turrite mura detta specialmente da' poeti *Turrena*, sotto il romano Impero nobilitata coll'aggiunto di *Augusta*, e da' Pontefici chiamata per privilegio speciale *Città della B. V. del Rosario*; Su cinque calcaree vette, che forman l'estrema diramazione del Medio Appennino, si vede innalzata, dominando la vasta umbra pianura, onde trae magico punto di vista ne' dì sereni e per la floridezza de' campi, e per la circostante barriera di colline, e per la frequenza di città, e villaggi qua e colà sparsi, mentre un grazioso variato spettacolo presenta d'immenso lago, quando il Tevere, nel discorrere alle sue falde, solleva sull'ampia superficie i nebulosi vapori. L'accesso ne è maggiormente difficile nel muover da Roma, dovendosi, dopo il passaggio del fiume al *Ponte-San-Giovanni*, con una lega di salita attingere l'eminenza; dal lato di Firenze il benemerito Cardinale Rivarola, mentre reggeva la provincia, agevolò il cammino, superando energicamente ogni ostacolo frapposto, sino al gran Largo illustrato col nome di *Piazza-Rivarola*, in che fu da Lui convertito il fosso tra la città, e la fortezza. La Porta *S. Pietro*, o *Romana*, opera del secolo decimoquinto, e più il Tempietto di S. Giovanni costruitovi, verso il 1502, all'intorno con travertini riquadrati, dan saggio del primo risorgimento dell'arte. Essa introduce alla spaziosa, e lunga *Via Papale*, al termine di cui o per ardua scalèa il pedone, o per lo divergente sentiero della *Porta S. Carlo* o *Toscana* i cocchi, giungono all'area superiore, che sovrasta per 417 metri al livello marino. Si adopera attualmente di costruire una nuova commoda strada, che coll'agio, e grandiosità convenevole conduca a quel magnifico punto centrale. Dalla *Piazza-Rivarola* insino alla *Piazza del Duomo* procede rettilineo il *Corso* con pietre quadrate lastricato, e v'incomincia del pari la minor via parallela, che mette alla *Piazza-piccola*, o *del sopramuro*, aprendosi verso il mezzo la *Via-Larga*, che serve ad ambedue di comunicazione. In questo ripiano può dirsi concentrato il meglio della città, la quale si dirama poi per l'erta, e per la china delle aggiacenti creste. Singolare ornamento ha la Piazza maggiore, cui serve di limite il prospetto laterale del Duomo, della nobilissima Fontana costruita nel 1274 a cura degl' Ingegneri Bevignate

Monaco Silvestrino, e Frate Alberto Minorita, ambedue Perugini, e Bonincgna, chiamatovi da Venezia alla quale si condussero le acque del vicino *Monte-Pacciano* con superbo idrostatico lavoro ristorato a' nostri dì dal guasto, che disordinate masse, e pubblici ladroni alle plumbee fistule avean dato. Divisa in tre ordini, presenta nella prima marmorea vasca venticinque lati, in ciascuno dei quali diviso in due specchi si ammirano altrettanti bassi rilievi di Niccola, e Giovanni Pisani, tratti e dalla Sagra Scrittura, e dagl' incunabuli di Roma, e dalle Arti, o Scienze personificate, e dalle civiche insegne italiche, o da antichi greci apologisti, con frammezzo le figure de' dodici mesi dell' anno, co' segni della zona zodiacale; ha nel secondo un pensile bacino egualmente di marmo, sostenuto da colonne, ventiquattro statue d' Arnolfo, di Lapo, e nella rara sovrapposta conca di bronzo tre Ninfe, e tre Grifi, opera di Rubens. La Piazzetta, che dilatasi innanzi alla facciata principale del Duomo, dicesi *del Papa* dalla Statua di Giulio Terzo fusa in bronzo, che i perugini Artefici Giulio, e Vincenzo Danti nel 1555 vi collocarono. La Cattedrale, ove si mantiene l' illustre, ed antico Seggio episcopale, è dedicata a S. Lorenzo, chiamandosi altresì *Basilica Laurenziana*, e surse per opera dell' anzidetto Fra Bevignate Monaco Silvestrino da una più vetusta Chiesa, dopo la metà del secolo decimoquinto, e vi spiccano la grandiosità della mole, e l' arditezza dell' architettura. Condotta a tre navate, ha nel mezzo la massim' Ara ricca di eletti marmi con due laterali Ambioni, che ornò lo scalpello del Pisani, e racchiude fra le molte tavole una Deposizione dalla Croce del Barocci, un S. Sebastiano di Orazio Alfani, uno Stendardo chiamato *il Confalone* d' incerto autore del secolo decimoquinto, ed il bel quadro del testè defunto Cav. Wicar, che rappresenta lo Sposalizio della B. V. nella Cappella, ove sul timpano dell' altare si conserva, entro macchina adatta a discendere sulla mensa, per essere da' devoti osservato, il Santo Anello probabilmente di amatista di Siria. Nella destra crociata una stessa marmorea tomba racchiude le ossa de' Pontefici Innocenzo Terzo, Urbano Quarto, e Martino Quarto, e nella sinistra navata è il mausoleo del Vescovo Gian Andrea Baglioni. Entro l' annessa Libreria Domenicana serbansi molti pregiati Codici, ed il più raro

fra essi contiene il Vangelo di S. Luca scritto con aurea lettere in principio del secolo sesto. Fra le altre Chiese distinguonsi *S. Agostino* per i preziosi quadri di Pietro Perugino, e per il contiguo Oratorio ricco d'intagli, e dipinti; *S. Domenico*, riaperta nel 1632 sotto la direzione del Maderno, adorna di marmi indigeni, e stranieri, con i resti del più antico gotico edificio del 1304. nel Coro, e nel gran finestrone a vetri colorati. Serba il Deposito del B. Benedetto XI. eseguito maestrevolmente da Gio. Pisani a spese del Cardinale da Prato, e la tomba gentilizia della famiglia Danti. Nel contiguo Oratorio assai vago detto di *S. Domenico* vi sono egregie pitture e nell'altro di *S. Pietro Martire* sono due capi d'opera di Pietro Perugino, e di Orazio Alfani; *S. Filippo*, o la *Chiesa Nuova* eretta a metà del secolo decimosettimo, che nnvera fra' suoi quadri la Nascita della B. V., capolavoro di Pietro da Cortona; *S. Francesco* de' Conventuali, antico tempio nel 1757. rimodernato, con quadri di Pietro Perugino, degli Alfani, dell'Appiani, e di Raffaello, e pregevoli freschi, ed intagli nel vicino Oratorio. Nella Sagrestia è il sepolcro di Braccio Fortebraccio famoso Guerriero; *S. Severo* de' Camaldolesi, posta nella più alta sommità, che dicesi di *Porta-Sole*, di elegante architettura, ed ornata in un altare laterale da un bel quadro del Sassoferrato, nella sagrestia da rari dipinti del Giotto, ed in una cappella entro il Monastero da preziosi freschi di Raffaello, e di Pietro suo Maestro: Racchiudono altresì rare pitture le Chiese di ambedue le Confraternite di S. Benedetto, e di S. Bernardino. Per la sua antichità sono pur ragguardevoli i Tempi di *S. Ercolano* ricostruito nel 1325 da Bevignate, e di *S. Angelo*, opera romana che nel quinto, undecimo, e decimoquarto secolo riedificato variò forma, e figura, conservando tuttora sedici delle antiche colonne, che guernivano la rotonda mole. Ascende a 103 il numero totale delle Chiese, e sono ridotte a quindici le Case religiose d'uomini, ed a dodici i Monasteri di Suore.

De' profani edifici migliore si reputa il Palazzo Comunale, e residenza governativa, elevato nel finire del secolo decimoterzo, ma dalle innovazioni posterioni deturpato. Ne adornan le porte i Grifi, insegna civica di Perugia, che per lo più afferrano una Lupa, im-

magine delle gare con Siena, ed i Leoni, emblema della parte guelfa. Ha due grandiose Sale, vasti appartamenti, stimabili freschi del Doni, e di Giovanni Fiammingo, un *Ecce homo* di Pietro Perugino nella Cappella, e nella Sala terrena detta *del Cambio* squisiti dipinti dello stesso Pietro, che vi ritrasse pur se medesimo, e qualche lavoro anche di Raffaello. E per l'architettura, e per le pitture si esaltano i palagi Degli-Oddi in Porta-Sole, Meniconi, e Della-Penna forniti di copiose Gallerie, quel di Florenzi per l'egregio disegno del Vignola, non che gli altri Donnini, Monaldi, Sorbello, Connestabili, Cesarei, Baglioni, Cenci, Bracceschi, e Baldeschi. Eresse la imponente Fortezza d'ordine di Paolo Terzo l'Architetto Fiorentino Antonio Sangallo, e dicesi però *Cittadella Paolina*. Notasi per la bizzarria, e soperchia ricercatezza degli ornati il Palazzo degli Antinori a Piazza Grimana, dopo disceso per la Via Vecchia il colle centrale. Taloni freschi di Pietro, e di Raffaello trovansi nell'antica Casa Capocci, e nella casa da esso abitata, effigiò Pietro medesimo un S. Cristoforo. Grandioso, e ben dipinto è il Teatro Civico detto *del Verzaro*, nè manca di pregi, sebben minore in ampiezza, il Teatro Nobile al Corso con attiguo casino, ove i Patrizi convengono. Un ampio Circo con imponente gradinata, giro di palchi, e superiore loggiato, serve agli spettacoli diurni. Trovasi pure una gioconda serale conversazione nella geniale società detta *delle Camere*, ove ha meritato ancor vivente di vedere inaugurata la propria statua il Nestore de' perugini cavalieri Conte Giulio Cesarei-Rossi-Leoni munificentissimo Mecenate.

Fu Perugia una delle prime città italiche, ove si coltivassero i buoni studi, ed ebbe pubbliche scuole, ed udì le profonde lezioni di S. Tommaso d'Aquino ancor prima, che s'istituisse la celebre sua Università, di cui l'origine rimonta al 1275, e che divenne poi sopra tutte famosa nel secolo decimoquarto per le Cattedre da Cino, da Bartolo, e da Baldo occupate. (*) Attualmente

(*) *Il ch. Abate Bini Proc. Gen. dell' Ordine Cassinese, già Professore esimio di Filosofia in quella Università, ne ha tessuto la Storia, ove spiccano a gara l'erudizione, e l'amor patrio: La Repubblica letteraria desidera di vederne presto pubblicata la seconda Parte ripromessa, dal secolo decimosesto sino a noi.*

occupa il Monastero degli Olivetani, detto di Monte-Morcino, grandiosa, ed elegante fabbrica con bella Chiesa disegnata dal Vanvitelli. Oltre i Collegi delle quattro Facoltà, vien decorata dall' Accademia del Disegno, e da una copiosa Pinacoteca. Evvi pur conservato il Collegio Gregoriano, detto *della Sapienza-Vecchia*, fondato dal Cardinale Niccolò Capocci, essendo rimasto soppresso l'altro della *Sapienza Nuova* posteriormente eretto dal Prelato Guidalotti. Il Seminario Vescovile presenta dotti, e pii allievi all' Altare, ed un' Accademia letteraria con altra di filodrammatici congiungono al diletto la pubblica istruzione. Ad uso comune è destinata inoltre la scelta Biblioteca di trentamila volumi con molti rari manoscritti, ed una pregiata raccolta di primitive edizioni perugine, e di tipografici lavori del benemerito Aldo.

Primo fra i benefici istituti è l' Ospedale degl' Infermi in S. Maria della Misericordia, ov' è un ragguardevol quadro di Pietro; segue poi l' altro con sontuosità in questi anni costruito, ove si trattano secondo il moderno filosofico metodo i mentecatti e la sua celebrità cresce in ragione degli eminenti vantaggi, che si sperimentano. Desso è situato fuori le mura, ov' era già il Monastero di S. Margherita. Un altro Spedale detto *della Mercanzia*, edificato nel 1507, tratta i convalescenti, e si tribuisce all' epoca di Cimabue una tavola, che adorna l' interno altare. I pellegrini, gli esposti, gli orfani, i mendici, le derelitte, hanno tutti ne' convenienti ospizi rifugio.

I diversi sobborghi di Perugia non mancano di altri singolari vanti. Fuori *Porta S. Pietro* apresi un' ampia via per a Todi, traghettandosi il Tevere al *Ponte-nuovo*. Dopo lungo spazio di essa rettilineo s' incontra a manca lo splendido Monastero de' Cassinesi intitolato al Principe degli Apostoli, grandioso edificio con alta torre, che serve di campanile, e trovasi esposta alla vista delle due spaziose valli spoletana, e tiberina. Fu Cattedrale ne' remoti tempi, ufficiata anche da S. Ercolano, e cinque anni dopo l' innalzamento della nuova Chiesa seguito nel 960, dal Vescovo Onesto venne convertita in Abazia, e trasferita a S. Lorenzo la Sede. La volta dell' augusto Tempio è sostenuta da diciotto colonne, cinque delle quali di granito, e può meritamente chiamarsi un Museo di pit-

tura per i magnifici quadri, onde la pareti, e gli altari ridondano. Lussuraggia per marmi orientali la massim' Ara, ed ammirande bellezza ha il Coro, sia per i bassi rilievi in noce disegnati da Raffaello, sia per i quattro quadri d' intarsio ne' compartimenti della sua porta, sia per i Libri Corali miniati da antichi Monaci nella infanzia dell' arte pittorica. Al destro lato della strada è l' ameno passeggio detto *del Frontone*, che i Poeti fanno risuonare sovente da' carmi loro, e che verdeggianti alberi, e simmetrici viali abbelliscono, mentre lo sguardo spazia deliziosamente per l' esteso orizzonte. Poco inferiormente ad esso additeranno i futuri con gloria il campestre recesso dell' Avvocato Silvestro Bruschi, Luminare di Giurisprudenza, ove solea a' dilettevoli non meno, che a' seri studi abbandonarsi con quella vivacità d' idee, e freschezza di memoria, che punto non mcoò ne' senili anni suoi la robustezza dell' Ingegno, cui abbiam potuto Noi stessi ascrivere a somma ventura di lungamente ammirare. Lungo il borgo sono i due Conservatori della Derelitte, e di S. Anna. Più oltra per la china s' incontra la Chiesa consagrata al Vescovo perugino, e Martire San Costanzo, che con vari compagni conseguì sotto l' Impero di Marco Aurelio la palma, e *Porta S. Costanzo* chiamasi il vecchio Arco, ove termina l'abitato. Volgendo dalla Porta verso la Via di Roma, hanno i Padri Riformati il Convento di S. Girolamo, che dà pure il nome alla vicina Porta, di cui l' Arco è tuttora in piedi. Una nuova strada praticata entro la città in seguito della Via Papale, costeggiando a destra le mura nella disabitata parte detta *il Campo*, guida agiatamente per l' esterno pomerio alla *Porta del Carmine*, ove altra spaziosa Via s' incontra, che mette al solitario Ritiro de' Cappuccini, ad una frequentata Chiesa dedicata a S. Maria in Monterone, ed all' antica Abazia di S. Bevignate, ove nel 1525 i Perugini coll' assenso del Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano fondarono un Monastero di Monache, dipoi soppresso, passato quindi in Commenda, e dato da Urbano Ottavo agli Eremitani. Continuando a circuire il perimetro della città, si perviene non lungi *della Porta S. Antonio*, ov' è la nuova *Via Eugubina*, al celebre Monastero di *Monte-Luce*, di cui la Chiesa fu da Martino Quarto ampliata, e decorata. Ebbe a prima Badessa la B. Margherita

rita da Sulmona, indi passato alla Chiarisse noverò due altre Beate Perugine, che occuparono lo stesso grado nel secolo decimoquinto, la B. Felicia, e la B. Cecilia Coppoli. Nel dì 15. Agosto vi è molta affluenza di popolo *al Perdono*, e lungo la strada sono praticate lateralmente molte botteghe, ove convengono i merciar. Gli Osservanti hanno un bel Convento sulla eminenza superiore alla *Porta S. Angelo*, fondato da F. Elia primo socio del Serafico Patriarca, nel secolo decimoterzo, e chiamasi di *S. Francesco al Monte*. Vanta la Chiesa anch'essa i tesori del pennello di Pietro, ed una notevole Biblioteca già deteriorata, che si adopera di nuovamente arricchire. Finalmente fra le due Porte *di S. Carlo*, e *del Rastello*, dietro le mura della Fortezza, si è stabilita la vasta piazza, che serve a' settimanali importantissimi mercati del bestiame, ed alla ricca FIERA, che vi si tiene il due Novembre. Poco distante è il Monastero di Suore con Chiesa consagrata a S. Giuliana, e vedesi ancor ivi una Tavola di Pietro Perugino nella Sagrestia.

Comunque perdasi nel buio la prima fondazione di Perugia, egli è certo, che brillò la medesima fra le dodici Lucumonie Etrusche, reggendosi col sistema federale. Il perimetro della città era allora più angusto, e non eccedeva 2,640 metri, quando all'incontro aggiunge l'odierno a 7,600, essendo di due terzi maggiore la lunghezza, e per metà la larghezza ingrandita (*). Al finire della Via papale s'incontrano i resti delle solide mura di grandi travertini insieme commessi, i quali tracciano il vecchio riciuto sino alla

(*) *Non possiamo dispensarci dal tributare Elogio all'esimio ingegnere Raffaello Gambini da Senigallia, che coll'esatta sua Guida di Perugia, e coll'erudite Dissertazioni sul Lago Trasimeno ne ha fornito preziosi, ed accurati dettagli. Se da tutte le città si potesser trarre quest' indispensabili elementi, non sarebbe vana la lusinga, che almeno nella italica geografia si giungesse a schivare i grossolani errori, onde tutte indispensabilmente ridondano. Scrivevamo questa Nota, quando lo sciaurato Gambini ad un tratto, perdendo miseramente la ragione, e poco dopo la vita, troncò in un punto le concepite speranze!*

Porta-Marzia, incastrata in una parete della fortezza, ove si leggono i titoli di *Colonia Vibia*, e di *Augusta Perusia* dati alla città ne' tempi romani. E noi abbiam la ventura di annunciare l' importante scoperta eseguitavi in questi dì, che restituisce all' archeologia il seguito del circuito etrusco, il quale di colà volge al fosso detto *della Cupa*, per ricongiungersi poi alla ben conservata *Porta-Etrusca* nel fine della Via Vecchia, ed innanzi alla Piazza Grimana, ove ambedue le medesime iscrizioni si leggono della Porta Marzia. Tranne la lotta micidiale sostenuta da' Perugini uniti ai Cortonesi, ed Aretini contro le armi di Roma, e le onorevoli tregue a' medesimi consentite dal vincitore, argomento della loro ragguardevole possanza, niun' altra memoria ci serba Perugia della vetusta civiltà, e grandezza. Cedè al fato della Romana Repubblica dopo la metà del quinto secolo in seguito della disfatta toccatale insieme co' Volsiniesi Alleati, ma la più sublime prerogativa ebbe della Romana Cittadinanza, che raddolciva l' amaro della suggezione, e pertenne alla Tribù Tromentina. Si tenne in fede nel bollore del secondo punico cimento, e fu anche larga di vittuaglie, e di armati al romano esercito, partecipando dipoi per tre secoli al frutto de' romani trionfi. L' epoca del Triumvirato fu a Perugia fatale. Chè parteggiando caldamente a sostegno de' repubblicani, aprì le porte a' profughi guidati da Lucio Antonio fratello del Triumviro, che deliziavasi con Cleopatra in Oriente, e fu dal vincitore Ottaviano cinta di assedio, nel quale tutti provò gli orrori della fame, ed operò prodigi di maschio valore. Ridotta agli estremi mal confidò nella generosità dell' inimico, e ne sperimentò tutta l' ira, quando le armi depose. Trecento teste di Senatori caddero sotto la scure; i cittadini vennero abbandonati al saccheggio, ed alla violenza, ma l' opera indegna non fu consumata, che le fiamme suscitate nella propria casa da Caio Cesfio Macedonio per sottrarre sè, e le proprietà sue dallo spoglio rapace, divamparono in generale subito incendio, e solo rimase ludibrio a' venti le incenerite reliquie di Perugia, che sotto nuovo, e migliore aspetto nel lungo, e pacifico impero di Ottaviano Augusto si riprodusse, avendovi immesso Vibio Pansa una moltitudine di coloni, che vie maggiormente florida la rendessero, e popolosa. E tal si rimase,

finchè i nordici conquistatori non disputaronsi i brani della sfacellata Monarchia. Vide le gotiche tube conquise presso le sue mura dalla spada di Belisario. Non potè poi campare dal furore di Totila, che irritato dalla lunga resistenza vi esercitò la più cruda vendetta, e messala a ruba, ne decapitò il piissimo Vescovo S. Ercolano. Vi stabilirono un Duca i Longobardi, e la defezione di lui passato sotto i greci vessilli punì Agilulfo, togliendogli la vita. Soggiacque però in seguito agli Orientali Regnanti, che un Duca Imperiale sull' ingresso del settimo secolo vi spedirono. Quindi colle italiche città adottò libero sistema di governo municipale, avendo dapprima implorato la protezione del Pontefice Gregorio Secondo, che i popoli racconsolava del greco abbandono. E sempre tenne le parti de' Pontefici, ch' eràn pur quelle della propria indipendenza, contro le germaniche invasioni de' ristabiliti Imperatori d' Occidente, in onta alle concessioni di Carlo Magno, e de' suoi primi successori. Ma i Patrizi, che sotto il nome di Decurioni eransi già nell' epoca romana separati da' plebei, crebber di orgoglio, quando al governo democratico sostituiti i Consoli concentrarono in poche mani la somma delle cose, funesto principio, che bastò ad accender le faci della discordia, e tingere per più secoli quel suolo di civil sangue. Dall' anno mille sino al 1198 prevalse la fazione imperiale, sebbene il valor perugino sovente non solo il giogo scuotesse, ma alle vicine città rivali si rendesse terribile. La famosa Lega Toscana dipoi sostegno addivenne de' Guelfi, dopo la protezione spiegata da Innocenzo Terzo, Liberatore dell' Umbria, e del Piceno, i quali di avvantaggiare le proprie franchigie proponeansi lo scopo. Le turbolenze di Roma, d' onde i Pontefici eran sovente obbligati ad uscire in traccia di asilo più tranquillo, accrebber lustro a Perugia, che per tutto il secolo decimoquarto potè quasi dirsi anch' essa Sede di Papi. Chè ivi fu innalzato, due giorni dopo la morte d' Innocenzo, all' onore della tiara Cencio Savelli nel 18. Luglio 1217, vi riparò Gregorio Nono de' Conti di Segni dopo gli insulti in Roma ricevuti ne' Pontificali del lunedì di Pasqua 1228 per opera de' Frangipani, e di altri nobili attaccati a Federico Secondo Imperator Germanico, che assunsero il nome di Ghibellini, a vi ricompese gli animi, stabilendo fra i *Raspanti*, o popolani,

ed i patrizi, le basi di conciliazione. Innocenzo, Urbano, e Clemente Quarti, e Gregorio Decimo onorarono successivamente Perugia di loro presenza, avendovi il secondo ricevuta l'offerta di un aletto drappello di Cavalieri ausiliari nella guerra napolitana contro Manfredi. Celebrovvi la Pasqua nel 1282 Martino Quarto (*Simone di Brion*), e vi morì in capo a tre giorni, avendo, com' è fama, nociuto al suo stomaco gli squisiti pesci, onde gli fornì copia nel precedente Sabato il vicin lago. Onorio Quarto de' Savelli gli fu ivi dato in successore, ed ivi si tenne pure dopo la sua morte il biennal conclave, che pose nella Sede di S. Pietro l' umile Celestino Quinto. Anche Bonifacio Ottavo mostrò a Perugia nel visitarla particolare affezione, ed il pio Benedetto XI, che lo spirito di conciliazione, ond' era animato, trasfondeva ne' potentati, e ne' popoli, vi trovò prematura morte dopo otto mesi di regno.

Predominavano allora in Perugia i Raspanti, a' quali avevano anche acceduto i moderati Patrizi; e l' assenza de' Pontefici, da Clemente V. in poi residenti in Avignone, valeva a consolidare le nuove popolari istituzioni, che al governo consolare avean l' altro surrogato di dieci Priori delle Arti. Quindi la prima metà del secolo decimoquarto segnò il colmo della perugina prosperità, e fu onorevole il suo posto fra le italiane repubbliche. Oltre i limiti dell' Umbria, che tutta fu sottoposta, non esclusa Spoleto dopo biennale assedio conquistata, si estesero per lei i trionfi guelfi, ed i fuorusciti ghibellini erano agli estremi. Ma l' improvvida adesione de' perugini alle novità di Cola di Rienzo, e la fermezza del Pontefice Benedetto XII, di cui si attiraron l' inimicizia, variò la faccia delle cose, che i Fuorusciti si accostarono al Papa, il quale meglio secondava le vedute loro, ed a questo partito molti guelfi dell' agiata classe si unirono; onde il reggimento municipale degenerò in anarchia, moltiplicaronsi le congiure, e ne conseguitarono la debolezza, ed il decadimento.

La pace di Bologna del 13. Ottobre 1370. pose Perugia sotto il pontificio regime di Urbano Quinto, ed occuparonla i suoi Legati. Ma la tennero appena cinque anni, chè gli aspri modi dell' Abate di Montemaggiore provocarono la rivolta generale de' cittadini di ogni classe, nè bastò a guarentirli il propugnacolo di Porta-Sole,

ov'erasi ritratto, mentre cedè ancor quello agli assalti de' popolani, in mano dei quali venuto fu interamente adeguato al suolo. Era però impossibil cosa, che le due fazioni si contenessero ed amministrasser concordi il ricuperato potere. I Raspanti, ed i Nobili si lacerarono a vicenda, e solo ad Urbano Sesto riuscì di comporre gli affari, colla risoluzione presa di dare a Perugia il carattere di Feudo, del quale mercè lieve tributo in ricognizione dell' alto dominio, il Vescovo, ed il Popolo furono investiti col trattato del 4 Gennaio 1379. Nè ciò fu bastevole, e sebbene una generale amnistia richiamasse i cittadini di ogni ordine a' loro focolari, i più ambiziosi Patrizi non tardarono a ridestar movimenti, e fu d'uopo cacciarli di nuovo. Palliativa fu anche la tranquillità, che Urbano Sesto adoperò di ricondurvi, ed i Nobili più caldi, assunto il nome di *Beccarini*, ricominciarono coi *Raspanti* la lotta più sanguinosa. A por fine alle stragi si credè profittevole una spontanea nuova dedizione al Pontefice Bonifacio Nono, il quale personalmente vi si condusse, e fu testimone del combattimento seguito per le vie fra' due partiti, ove fra i molti Beccarini morti, noverossi Pandolfo Baglioni loro Capo. Si riebbe allora la fazione democratica, e molto più quando vi si mise alla testa il Generale Biordo de' Michelotti già Signore di Todi, e di Orvieto, ch' ebbe dal Papa l'investitura di Perugia, ed impreso avea a governar saviamente, quando l' Abate Guidalotti, fattosi guida di oscuri cospiratori, ed ammesso alla confidenza di quel Duce, durante un familiare colloquio nella casa sua stessa; *Biordo*, gli disse, *Biordo*, *il popolo di Perugia non vuol tiranni*, battendosi la mano sugli omeri, ed a quel convenuto grido gl' insidiosi pugnali trapassarono il cuore a quel prode. Il suo fratello Ceccolino de' Michelotti riordinò alquanto la somma delle cose, ma non conoscendosi abbastanza forte, dovè invocare lo straniero appoggio. Ed ecco i Visconti di Milano, i Nipoti di Bonifacio Nono, e d' Innocenzo Settimo, ed il Re Ladislao successivamente padroni di Perugia, mentre il famoso Capitano Andrea Braccio de' Fortebracci Signor di Montone, irritato dalla umiliazione dell' esilio, e dalla ingratitudine di Ladislao, che apregiati i suoi servigi ne avea confermata la proscrizione, meditò il conquisto della patria per la sua fazione de' Beccarini. Renduta

però la libertà a' Bolognesi, che aveva assoggettati al Pontefice Giovanni XXIII. allora defunto, assalì le perugine campagne, si impadronì delle castella, e sconfitti i suoi competitori, e le truppe ausiliarie di Carlo Malatesti sopravvenute a' suoi danni, fece il solenne ingresso in Perugia il 19. Luglio 1416, e venne acclamato Signore. Egli tornò al più alto grado non la perugina solo, ma l'italica fama, e le vittrici sue armi penetrarono sino a Roma, ove incominciò la guerra de' Braccesch, e degli Sforzeschi, ch' esercitò il valore degl' Italiani nelle pianure di Viterbo, e dipoi in tutta la parte meridionale della Penisola. Accordato aveva Martino V. a Braccio nel 1420 l'investitura di Perugia, e suo territorio, ed alla riputazione guerriera di lui anche il savio governo corrispose. Morto però dopo soli anni quattro nell'impresa d' Aquila il perugino Condottiere, rimase Perugia in balia de' Beccarini, sebbene nominalmente soggetta a' Pontefici, e questi mantennero una tal quale moderazione sino all' intero annichilamento de' Raspanti, dopo di che nel loro stesso seno si riaccesero le gare. I Degli Oddi, ed i Baglioni si disputarono lungamente il primato, e dopo acerbi conflitti terminò colla espulsione de' primi, e colla morte di due fra essi quella rivalità funesta. Ma che non potea in que' tristi tempi la vertigine di lacerarsi, onde le italiche menti erano per colmo di sciagura invase? I Baglioni non aveano più emuli a combattere. Ebbene; rivolser le armi contro se stessi, e giunse lo scandalo a tanto, che nel 1500 i Baglioni da' Baglioni si videro barbaramente trucidati. Carlo, e Grifone vollero appianarsi colla strage de' congiuriti la strada al supremo potere, ma non vi riuscirono, chè Giampaolo Baglioni figliuol di Ridolfo campato all' eccidio, e collegatosi a' Petrucci, a' Vitelli, a' Medici, capitani di somma fama, riuscì a discacciare i competitori, e tenne egli solo la Signoria della sua Patria. Fu però torbido, precario, e tirannico il suo regnare. Collegato con Cesare Borgia, e poi da esso tradito sotto Alessandro Sesto, espulso di nuovo dalle armi di Giulio Secondo, fu nel 1520 chiamato a Roma da Leone X, ove un sommario processo decise del taglio della sua testa. Orazio figliuol suo gli successe, ma dapprima Adriano Sesto, e poscia Clemente Settimo giunsero a capo di scacciarlo. Nuovo, ed atroce attentato commise però nel 1534

Rudolfo Baglioni entrato in Perugia con forte drappello di soldati collettizi. Egli mise le fiamme al Palagio Apostolico, e vittima rimase il Legato del furor suo. Nè tale era Paolo Terzo Farnese da sofferirselo in pace. Guidate dal Savelli le pontificie truppe fugarono i rubelli, nè di ciò pago volle il Papa recarvisi in persona a consolidar l'assoluto potere. Ma non appena erasi l'ordine ricondotto, che l'incauto aumento dell'indiretto dazio del sale, e la renuenza de' Perugini a sottomettervisi riaccese i tumulti. La Città soggiacque ad Interdetto, e tale Censura inaspri gli animi siffattamente degli abitanti, che proruppero in aperta guerra, ed un nuovo Magistrato istituirono de' *Conservatori della Perugina Giustizia*. E sebbene pronti si stessero i Baglioni uniti a' Malatesta co' loro soccorsi, pure l'armata pontificia, dagli ausiliari spagnuoli renduta più forte, fu condotta dal Duca di Castro Pierluigi Farnese a ricuperare di Perugia il possesso, e provocata l'assoluzione delle Censure, al temporaneo Magistrato soppresso l'altro contrappose de' *Conservatori della Ecclesiastica Obbedienza*. Così terminò la così detta *guerra del Sale*. Fu allora, che per provvedere ai futuri casi, il progetto si eseguì di costruire l'ampia Fortezza tuttora esistente. Si diroccarono dieci Chiese, due Monasteri, e quattrocento case, nel qual numero quelle dei Baglioni, e degli altri principali Magnati eran comprese, e si diè mano al vasto edificio, più a contener gli abitanti, che alla esterior tutela destinato. E sono questi appunto i luoghi, che dissotterrati oggi ricompariscono, ed offrono a' dotti ampia messe d' investigazione. Notasi fra le già seguite scoperte un' ampia camera, lunga 32, larga 23, ed alta 14 piedi, di gotica architettura, che sola valo a compensare i faticosi lavori.

Mitigò Giulio Terzo la sorte de' Perugini, ritornando loro una gran parte degli antichi privilegi, e le soppresse Magistrature riorganizzando, e la riconoscente popolazione non solo colla eretta statua di bronzo esternò il suo gradimento, ma più colla perenne devozione alla Santa Sede, che tranne la ripercussione delle romane sedizioni avvenute nella morte di Paolo Quarto, non fu in alcun tempo smentita. Così rimase finalmente sepolto il seme delle cittadine discordie, senza timore, che ripullulasse più mai, nè punto

Digitized by Google

è a dolersi, che dopo due secoli, e mezzo trascorsi in piena pace, per inopinato caso le indisciplinate bande aretine abbian disperso i chiavistelli, e ferramenti della porta di Siena, appesi qual trofeo nella esterior facciata della Sala di Giustizia, togliendo ogni contrassegno degli esecrabili municipali contrasti, ond' ebbe Italia sempre irreparabile danno. Nuovo campo di gloria si aprì a Perugia pacificamente da' Pontefici governata per correr l' aringo delle Arti, e delle Scienze, nel quale si mostrò certamente a niun' altra città dello Stato seconda, e ne raddolcirono talmente que' beati ozi il carattere, che l' ospitalità, la gajezza, e l' educazione furon doti al più sublime grado per essi portate, senza che snervati ne rimanesser gli animi, onde nelle ultime commozioni il nome perugino partecipò sovente alla gloria delle armi europèe in campo aperto, mantenendosi però estraneo in ogni tempo ad oscuri maneggi.

Sotto il governo imperiale di Francia fu capoluogo di un Circondario del vasto Dipartimento del Trasimeno, ritenendo però la supremazia nel ramo giudiziario, ivi decidendosi le Appellazioni Correzionali degli altri tre Circondari, e le Cause di alto Criminale. Nella restaurazione passò a dimorarvi l' Apostolico Delegato. Oltre il proprio Distretto, quelli vi sono subordinati di Città-di-Castello, di Todi, e di Fuligno. Comprende poi nel suo Circondario il Governo della Città col territorio, ed aggiacenze, nelle quali si comprendono 68 Casali, non che gli altri di Castiglione-del-Lago, di Città-della-Pieve, e di Magione. Direttamente le soggiacciono le Comuni di Bastia con quattro casali, di Bettona con cinque, di Corciano con sei, di Deruta con cinque, di Marsciano cogli appodiati *Cerqueto*, *Compignano*, *Papiano*, *Spina*, e quattordici casali, di Torgiano con tre, e di Valfabrica coll' appodiato *Casa-Castalda*, ed altri cinque casali. La popolazione urbana nel maggior suo fiore aggiunse a 40,000 abitanti; Oggi nel materiale di 2,700 case ne racchiude 13,000, ma compresivi i 68 piccoli villaggi, nella sua amministrazione comunale noverati, somma a 38,105 individui. La sua distanza è di 48 leghe al N. O. da Roma. Lat. N. 43.° 7.' l. O. o. 6.'

BASTIA; Lo scolo delle acque, che da' monti rovesciansi sull' ampia Valle Spoletana, e la stagnazione de' tre torrenti vicini,

formarono ab antico in questi dintorni il *Lago Perzio*, del quale con Tullio, e Properzio altri insigni Autori fanno menzione. Quindi *Isola-Romana* si chiamò il terreno da quelle acque circondato, che formava una specie di *Delta*, ed il paese, che vi fu sopra costruito. Sull' incominciare del sesto secolo dell' Era volgare, mentre dominava l' Italia Teodorico Re Ostrogoto, due ricchi Patrizi Perugini ottennero il permesso di curare il prosciugamento di quelle terre, aprendo alle acque uno sbocco nel Tevere a piè del Colle di Bettona. L' *Isola-Romana* era validamente fortificata, mediante una Rocca tuttora visibile, la quale era circondata da torri, baluardi, e bastioni, nello atterrarsi de' quali circa il decimoquarto secolo cambiò l' antico nome coll' odierno di *Bastìa*. I ponti levatoi, ed i sotterranei ambulacri mantenevano la comunicazione fra tutte queste opere militari del medio evo. Colla distruzione di quei vecchi manufatti incominciarono nel 1300 ad accrescersi verso l' Est le abitazioni, ed a poco a poco la Bastìa prese forme di floridissima Terra da ubertosi, e ben coltivati campi intorniata. Nell' anno 1566 il Pontefice S. Pio V. la concesse in Feudo ad Astorre, ed Adriano Baglioni da Perugia, che vi tennero un Luogotenente a render giustizia, rimpiazzato poi da un Governatore di Consulta, quando rientrò direttamente sotto il dominio pontificale sino a' tempi delle ultime invasioni. Ora dipende immediatamente dal Governo di Perugia, e l' Amministrazione Comunale è sostenuta dal Priore, ed Anziani, estendendosi alle vicine Ville di *Spedalicchio*, *Costano*, e *Ponte*, o *Bastiola*, ove solidamente si è riparato alle piene, con che il rapido torrente *Chiagio* devastava le limitrofe sponde. La superficie del Territorio somma a 1,493 Rubbia, e se ne trae copia tale di cereali, vino, legumi, erbaggi, frutta, canape, e lino, da farne utile esportazione ne' luoghi viciui. Si aprono sei Porte nel ricinto, che racchiude l' abitato, e nella spaziosa Piazza sgorga copiosa fonte di pure acque. Altra fonte abbondevole si trova fuori del Paese al Sud, che corrottamente dicesi *Monciovena*, quasi *Mons cio venam*, con che nel sesto secolo, quando incominciò a somministrare le limpide acque in quel suolo non più palustre, si volle esprimere, che dal Subasio scendevano, e filtrate per la breccia nel tragitto divenivan migliori. Fu convertito

nell' attuale insigne Collegiata il Tempio, che nel 1295 erasi edificato con attiguo Convento pe' Religiosi Francescani. Havvi pure un Monastero di Suore Benedettine, eretto nel 1602 in una parte della rocca. Vi sono pubbliche Scuole, ed una Casa di Maestre Pie, non che un Monte frumentario a beneficio dell'Agricoltura, ed un sofficiente Teatro non ha guari eretto da' Condomini. La strada consolare, che da Foligno conduce a Perugia, e quindi in Toscana interseca il Paese. Perciò sono d' importanza i suoi Mercati settimanali, e le due Fiere del 9 Maggio, e del 17 Settembre. La popolazione somma a 2,651 individui, de' quali una terza parte dimora entro le mura, e gli altri nel Territorio, e sue Ville. Dista per tre leghe al S. E. da Perugia, per cinque al N. O. da Foligno, e per una all' O. da Asisi.

b. CASTIGLIONE-DEL-LAGO, detto anche *Castiglione Chiusino*, Lat. *Castula*, o *Castellio*; borgo posto sulla sponda occidentale del Trasimeno, in fertile territorio. Secondo l' opinione dell' Abate Borghi, che il Gambini ha nelle sue Dissertazioni avvalorato con solidi argomenti, sarebbe questo paese il *Clusium novum*, che gli altri geografi collocano nel Casentino di Toscana. Era negli andati tempi assai ben munito, ma in molte occasioni le sue mura vennero smantellate, e danneggiata la Rocca. Di questo feudo furono investiti da Ottone Terzo i Monaci dell' Abazia di S. Gennaro di Campoleone, o di Capolana, situata presso all' Arno nella contrada aretina, e dopo tre secoli ebberlo per cessione i Perugini, ma dovettero guadagnarselo, chè a malincuore il popolo soffer! questo mutamento. Ne fu poi sovente disputato il possesso dai Cortonesi, dagli Orvietani, finchè furono padroni di Chiusi, nella di cui Diocesi era compreso, e dagli Aretini. Precario fu pure il suo governo nelle contese fra il Sacerdozio, e l' Impero, volgendo il secolo decimoquarto. Nelle civili guerre perugine i Degli Oddi proscritti da' Baglioni v' ebber rifugio; ma dovettero dopo poco tempo ritrarsene. Il Papa Giulio Terzo, pacificatore di Perugia, conferì a Castiglione il titolo di Marchesato, dandone il possesso al suo Nipote Ascanio Della Corgna, ma avendo mal sostenuto il Marchese Fulvio l' assedio, onde nel 1643 il paese fu stretto dal Duca di Parma, decadde da' suoi diritti, ed è stato d' allora in poi dipendente direttamente da' Pontefici.

Il soggetto lago di figura irregolare oblungata ha l'ordinario perimetro di 40,000 metri, ed è alimentato dalle pioggie, e da sessanta rivi, e torrenti, che vi si scaricano. Il suo bacino è perfettamente piano per la grande quantità di torba, che annualmente vi si deposita, e che ognor più lo innalza. Nel 1420 fu costruito il suo Emissario dal celebre Braccio Signore di Perugia, in vicinanza del Monastero, o Castello di Sao-Savioo. Abbonda di squisiti pesci, a specialmente di voraci Lucci, di Anguille, di Lasche, e di picciole Tinche. Le Regine, che gl'ittiologi noverano fra' Carpioni, vi furono introdotte nel 1710 dal Barone Ancaiani, il di cui nome è benedetto in quella contrada per i notevoli vantaggi arrecativi nella lunga sua conduzione. Se ne pescano di quaranta libbre, e le ordinarie sono poco minori. Nel 1825 si è adoprato d'introdurvi le Trote del Clitunno. Sovrastano alle sue acque tre Isole distinte col nome di *Maggiore*, *Minore*, e *Polvese*, abitate da pescatori, con un Convento di Minori Osservanti nella prima. La sua iocancellabile rinomanza derivò dalla sanguinosa battaglia, che nel dì 23 Giugno dell'anno 537 di Roma diede Annibale al Console Caio Flamioio nel *Campo-Romano*, valle situata dietro la sua sponda boreale. Perirono nelle file quindicimila Romani, e con essi lo stesso Console trafitto dallo Insubre Ducario, e gli altri tutti trovaron morte più disperata entro il Lago, ove furono incalzati, tranne un distaccamento di seimila, che si sostenne nell'alture, e fu nel dì seguente raggiunto, e sconfitto da Maarhale Condottiero degli ausiliari spagnuoli, nel quale si avvenne pure Caio Centenio spedito dal Console Gneo Servilio, ch'era nell'Emilia, il quale vi perdè altri ottomila combattenti. La contrada denominata *Sanguineto* contrassegna il luogo della strage principale, e molti frammenti d'armi, vasi cinerari, e monete dissotterratevi ne fan fede. Questi dintorni furono pur macchiati sovente da sangue civile nelle contese miserande fra i diversi ordini de' cittadini di Perugia.

Sotto l'Impero Francese Castiglione fu capo-luogo di un Cantone, e dopo la restaurazione ebbe il suo speciale Governo. Dipende da esso la Comune di Panicale coll'appodiato *Mongiovino*, ed otto casali. La sua Amministrazione municipale poi contiene

gli appodiati *Laviano*, Villa, e Contea della Famiglia Perugina Degli Oddi, e Patria di S. Margherita Penitente, e *Vaiano*, ove ha un Palazzo, e molta possidenza la Mensa Vescovile di Città della Pieve, nella cui Diocesi si comprende. È pure circondata da taluni villaggi, e fra' più colti dee nominarsi *Pozzuolo*, ove mostrasi il Fonte battesimale, che rigenerò S. Margherita Penitente, *Gioiella*, ov' ebbero dimora i Padri Gesuiti, i Beni de' quali avocati alla Camera passaron poi a' Conti Baglioni, *Panicarola*, che ha vicino il Santuario *della Madonna della Carraia* eretto nel 1661, e le due Isole, la *Maggiore*, e la *Polvese*, che sorgono nel Trasimeno. La sua popolazione, compresi tredici aggiacenti villaggi somma a 6,212 abitanti, e la distanza è di 8. leghe al N. O. da Perugia. Lat. N. 43.° 9'. l. O. o. 24'.

PANICALE; grazioso Borgo posto su di elevata, e ridente Collina, che domina i luoghi circostanti. Nella sua insigne Collegiata evvi una bella Tavola, che rappresenta la Natività della B. V., tribuita al gran Raffaello. In altra Chiesa, che già pertenne agli Eremitani si trova una pittura del celebre Pietro Vannucci, che per i guasti del tempo è stata ritoccata dall' Appiani. Ammirevole però è il dipinto a fresco dello stesso Pietro rappresentante S. Sebastiano nel prospetto dell' Ara Massima di un Tempio eretto a poca distanza del Paese da' Padri Gesuiti, per i quali il Panicalese P. Virgili Ceppari fondò ivi un Collegio, oggi convertito in Conservatorio di Vergini sotto la regola de' Servi di Maria. Nell' aperta Campagna hanno i Cappuccini un Convento. Vi si mantiene un pregevole Archivio, ed è stato per lo più il Luogo governato da Podestà speditivi da Perugia con molti privilegi, fra' quali in riconoscenza di servigi prestati a quella Città da Boldrino Panieri Generale di S. Chiesa nel secolo XIV, gli si dette facoltà d' innalzare la stessa Insegna Comunale Perugina del Grifo. Gli antichi vanti di Panicale cominciano dallo avervi riparato il Popolo Perugino, fuggendo lo sdegno di Augusto trionfatore. Entrò in principio del secolo decimo tra i Feudi conceduti dall' Imperatore Berengario ad Ugoccione II. Bourbon, e quindi vari signori Aretini ebbero il titolo di Conti di Panicale. Molto sofferì dipoi nelle guerre civili, e più volte furono atterrate, e ricostruite le sue mura. Carlo IV In-

peratore Germanico vi alloggiò scortato da Ambasciadori Perugini nel 1355, allorchè muoveva da Roma a Pisa, ed in tale circostanza ne concesse il dominio a Guglielmo di Beaufort, Nipote di Clemente VI, e Fratello di Gregorio IX, il quale vi aggiunse poi la sua sanzione. Ubbidirono nel 1416 a Braccio, finchè le milizie dello Sforza, e del Patriarca di Alessandria non vi si ragunarono nel 1435 per uscire in campagna, ed espugnare Montone. Il Pontefice Paolo III vi alloggiò nel ritornare da Perugia a Roma per la via di Orvieto, e nel 2 Ottobre 1642 entrovvi l'Armata del Duca Odoardo Farnese, che mise il paese a sacco. Dipoi sopraggiunsero i fanti di Ferdinando II Gran Duca di Toscana alleato del Farnese a danno di Urbano VII, ed entrati violentemente, ne demolirono tutte le fortificazioni, dalla qual epoca se ne menomò assai l'importanza.

Appodiato di Panicale è *Mongiovino*, così detto forse perchè Giove ab antico vi avesse culto, edificato d'ordine di Perugia dagli abitanti della Valle del Nestore nel secolo decimoquinto, e dipoi messo a sacco da Braccio Baglioni. È celebre per la battaglia combattuta il 6 Settembre 1643 fra l'Armata Pontificia comandata da D. Taddeo Barberini, Nipote di Urbano VIII, e quella del Gran Duca Ferdinando Secondo, della quale era Condottiero il Principe Mattia suo fratello. La perdita de' Pontifici fu assai rilevante, rimanendone oltre mille morti nel campo colla prigionia del Generale F. Vincenzo della Marra, e de' migliori Uffiziali, fra' quali il Conte Villani. Frequentato è il Santuario *della Madonna di Mongiovino* innalzato nel 1513 ad onore di miracolosa Imagine, coronata dal Capitolo Vaticano nel 21 Ottobre 1685. Taluni Villaggi sono aparsi nel Territorio di Panicale, e merita speciale menzione *Montalera*, Forte murato presso al Trasimeno, già Feudo de' Baglioni, oggi posseduto da' Marchesi Cennini di Sarteano, nobili Sanesi, e sacro forse a Giunone. A' Montemelini pertenne da principio questo Castello, comprato poi nel 1289 dalla Comune di Perugia, che ne' investì a terza generazione i Coppoli, che lo perdettero ne' civili moti, e quindi l'ebbe dapprima in premio di servigi Niccolò di Pietro di Cola di Porta S. Susanna, indi Biordo Michelotti, dipoi Degli Oddi, spossessato finalmente da' Baglioni,

ed a favore di Braccio II. Baglioni il Papa Leone X. lo cresse in Marchesato, e per mediazione d' Ippolito de' Medici, poscia Cardinale, ne fu rifabbricata la Rocca. Il Duca Federico Savelli nel 1643 vi prese posizione, e vi si fortificò contro l' Armata toscana. Panicale conta 1,997, e Mongiovino 768 popolani. Dista per tre leghe al S. da Castiglione, e per tre al N. E. da Città della Pieve.

c. CITTA' DELLA PIEVE; *Civitas Plebis*; La favorevole ubicazione di questa Città su florido Colle, acquista maggior vaghezza dalla estensione del suo Orizzonte. All' intorno l' accerchian Vigne, Oliveti, ed Orti verdeggianti, e zeppi di arbori fruttifere, contempla all' O. la fertil Valle divisa dal *Chiana* Pontificio, che recando le acque al Paglia imbocca nel Tevere, mentre al N. si dilata la Valle del *Chiana* Toscano; sparsa di città, borghi, e casali in mezzo a deliziose campagne, il qual fiume, attraversati i Laghi di Chiusi, e di Montepulciano raggiugne l' Arno. L' ampio Trasimeno non si nasconde a' suoi sguardi, e bella corona le fan primitivi i Monti Toscani *Amiata*, e *Piegi* collegantisi alla lontana catena de' Cimini, e quindi al N. i Colli di Montepulciano, che si uniscono per mezzo de' *Gismei* di Cortona agli elevati Appennini, che chiudono la Valle Spoletana, frastagliata nel sito intermedio da' molti Colli perugini. Le mura della Città fatte a scarpa con terrapieno, torri, e rivellini son dirute in qualche lato, e quattro Porte si aprono nel ricinto di una lega. Dividesi ne' Terzieri, o Rioni di *Borgodentro*, di *Castello*, e di *Casalino*. Le strade si veggon tutte in piano inclinato, e tuttora esiste la Rocca, con in piedi tre delle cinque Torri, che la munivano, con Ponte levatoio in una di esse, ridotta poi a Palazzo Governativo dal Cardinal Tranense Governatore Perpetuo, aggiuntevi le Carceri criminali.

La Cattedrale sorge sulle rovine di antico Tempio Pagano, di che al di fuori scorgonsi ancora gli emblemi, e sembra che nella fine del secolo quarto si convertisse in Chiesa Cattolica, e nel 1607 si riducesse alla odierna forma colla elevazione delle due Cappelle maggiori laterali, che formaron la Croce Latina. Il Pomarancio Cittadino Pievese arricchì la Tribuna de' suoi dipinti, ma per i successivi guasti serbasi appena illeso il timpano del Coro. La Tavola dell'Altar maggiore è di Pietro Vannucci Pievese, detto il Peru-

gino, e rappresenta la Vergine fra i Principi degli Apostoli, ed i due Martiri Gervasio, e Protasio Patroni. Opera dello stesso Pomarancio sono il quadro laterale della Madonna del Carmine, ed altro dello Sposalizio della B. V., e del ridetto Perugino l'altro del Battesimo di S. Giovanni. Altri ve n' ha de' migliori Scolari di que' due valentissimi. Tre Parocchie urbane, e tre rurali vi si contano. Presso la Chiesa, oggi parocchiale, di S. Maria de' Biaochi vedesi l' Oratorio della Confraternita, ove si ammira il dipinto a fresco, che occupa la facciata intera, e rappresenta il Presepio, e l' Adorazione de' Magi, capolavoro del Vannucci, al quale si stima, che abbia posto mano il famoso Raffaello Sanzio suo Scolare. Vi sono le famiglie religiose de' Conventuali, de' Cappuccini, degli Eremitani, de' Serviti, e de' Minori Osservanti. Il Papa Clemente VIII con Bolla del 25 Luglio 1601 ristabilì la sua Cattedra Episcopale, di cui si han tracce ne' primi secoli, e che per le vicende del medio evo aveva perduto, divenendo *Nullius Diœcesis*, ed aggregata alla Mensa di Chiusi. Oltre il Seminario, vi sono anche le Scuole mantenute da' Padri Scolopi con molto impegno, le Maestre Pie per le fanciulle, un Orfanotrofio di zitelle, e due Monti Pii, l' uno frumentario vigente, e l' altro pecuniario, ch' è in decadimento, ed un decente Spedale per gl' Infermi. Le Suore Clarisse vi hanno un Monastero. L' antica Accademia *de' Neghittosi*, creata nel 1590, risorgeva nel 1814 per lo zelo letterario del dotto Vescovo Bechetti, illustre Continuatore della Storia Ecclesiastica di Orsi, le di cui tracce calcò il Vescovo Successore Calenzi, ed ora n' è Principe il non meno erudito, che pio Pastore Monsig. Giuliano Mami, che dalla S. Congregazione degli Studi ne fece approvare gli Statuti. Il Teatro erettovi nel 1702 è oramai rovinoso.

Il confine del Territorio di Città della Pieve con quelli Toscani di Cetona, e Chiusi lungo il Chiana, fu materia di continui dissapori fra le rispettive popolazioni per più secoli, e sebbene per volere de' due Sovrani più volte si conchiudessero amichevoli composizioni, pure uno stabile concordato non si ottenne, che sotto gli auspici di Pio Papa VI, e del Gran Duca Pietro Leopoldo nel dì 4 Febbraio 1778, essendosi celebrato l' Istromento al *Piano di Cardeto* da' Notari Aurelio Canestrelli Pievese, e Mi-

chele Masini Fiorentino. Molto alla industria, ed al traffico de' Pievesi contribuirà la bella moderna strada, che da Orvieto conduce ad Arezzo, ma di gran lunga maggiori sarebbero i vantaggi, se si portasse a compimento il Canale del Chiana, navigabile sino all'Arna, che potrebbe poi esser seguito dall' altro Canale del Chiana, navigabile, mediante il Paglia, sino al Tevere, coll' aiuto delle acque del Trasimeno, al che accennava il Gambini nelle sue dissertazioni, e così la commoda comunicazione fluviale unirebbe Livorno alle foci tiberine di Ostia, e Fiumicino. Anche il disseccamento del Chiana, che meglio aggregato di paludi poteva anticamente chiamarsi, destò frequenti contese fra i popoli confinanti, specialmente per le deviazioni del rapido torrente Astrone prossimo a Cetona, che danneggiava le terre pievesi. I tre Pontefici Clementi Settimo, Ottavo, e Duodecimo si occuparono indefessamente di quei lavori, ma la gloria del pieno successo era riservata a' lodati due Sovrani Pio VI, e Pietro Leopoldo, che sì volentieri ad encomio accoppierà perpetua fama. Il Concordato si stabilì nel 1780, e l'articolo quinto di quello onorò Città della Pieve di cospicua Magistratura, detta la Prefettura delle Acque, la quale componesi di un Delegato, dieci Deputati Possidenti sulle sponde del Chiana, e dell' influenta Tresa, cioè due Ecclesiastici, l' uno secolare, l' altro Regolare, cinque Nobili, due Cittadini, ed un Possidente Terrazzano, coll' aggiunta di un Segretario. La Diocesi di Città della Pieve comprende molti Paesi del Territorio Perugino, del Marchesato di Castiglione del Lago, del Territorio Orvietano, e la Terra di Santa Fiora con parecchi villaggi dentro la Provincia Sanese di Toscana.

Vano sarebbe cercar fra le tenebre la origine del *Castrum Plebis*. Certamente dopo la battaglia vinta da Silla contro Carbone sul Chiana 85 anni avanti l' Era volgare, si vide ogni dì più il Paese popolato, e crescente, ma le molte antichità etrusche, e romane, che ne' dintorni sonosi dissotterrate, e le sculture, ed iscrizioni pagane chiara attestano una età più remota. Ne' bassi tempi fu agitato dalle fazioni, e collegossi dapprima, indi si sottopose ad Orvieto nel 1171, ma poco appresso implorò la protezione di Perugia collo assentimento de' suoi Consoli che lo reggevano a munici-

pio. Nel 1228 l' Imperatore Federico Secondo fra' luoghi occupati nello Stato della Chiesa novarò *Castel della Pieve*, ma i' Perugini lo soggiogaron dipoi, e Federico sceso nuovamente in Italia non solo ne trasse vendetta, ma con Diploma in data di Fuligno 3 Gennaio 1243 ricolmò il Castello di privilegi, ed onori, ampliandone notevolmente il territorio, perlochè aderì spontaneo alla parte ghibellina. Poco dopo però venne da' Perugini riconquistato, e malgrado i frequenti tumulti sostenuto, mediante la fabbricata Rocca, ed i due Forti posti da' Perugini a guardia del Lago di Chiusi, e denominati *Beccati questo*, e *Beccati quello*. Nel 1313 fu concluso in Castel della Pieve per i Guelfi il Trattato di pace fra Perugia ed Orvieto. Ma sul dichinar di quel secolo dovette il Paese aver ricuperato la libertà primiera, mentre onorevol Lèga strinse per Trattato colla Repubblica di Firenze, e con Barnabò Visconti Vicario Imperiale, senza però rompere le sue relazioni con Perugia, che sempre l' aiutò a sedare i rinascenti moti civili. E nel 1395 disgustati i Pievesi per essersi da Perugia mandato Podestà contro i patti Pellino Baglioni, ribellossi il Paese, e guidati i popolani da Neruccio d' Oddo assaliron la Rocca, proclamarono la libertà, e si dettero poi a Biordo Michelotti, che col favore del Duca Filippo Maria Visconti s' intitolò Conte della Pieve. E quando fu ampliata la sua potenza, e si compose Perugia con Bonifazio Papa IX, i Michelotti ebbero per 29 anni il Governo di Castel della Pieve, corrispondendo alla Camera un paio di Fagiani per l' alto dominio. Passò poi nel 1420 a Braccio Fortebraccio, dopo la morte del quale tornò a formare con Perugia stabile alleanza.

Costituita Perugia Capo di una Legazione Apostolica, quando Martino V ricuperò gli Ecclesiastici Domini, Castel della Pieve vi fu compreso, comecchè direttamente soggetto alla S. Sede. Nel rimanente del secolo decimoquinto le contese fra Castel della Pieve, e Cetona, giudicate sovente colla interposizione della Magistratura di Perugia, e della Repubblica Sanese, e la fiera peste del 1462, che disertò l' infelice paese, sono i soli fatti degni di memoria. (*)

(*) *Alla gentilezza dell' erudito sig. Giuseppe Bolletti Autore dalle Notizie Storiche di Città della Pieve andiam debitori*

Nel 1502 Cesare Borgia traeva seco da Senigallia i prigioni Conte di Gravina, e Paolo Orsini, ed a Castel della Pieve, mentre viaggiava per a Siena, udita la prigionia del Cardinale Orsini, e degli altri di quella famiglia, avvenuta in Roma, que' miseri furono incontanente strangolati. Massima sventura toccò poi a Castel della Pieve nel 1527 quando il Contestabile Borbone traeva a Roma le sue genti. Una parte prese il cammino della Val di Chiana, e Castel della Pieve ricusò agli Svizzeri il passaggio. Questo atto imprudente gli costò l' incendio, il saccheggio, e la strage di ottocento cittadini. In tanta miseria ebbe da Siena, e dal Papa Clemente VII conforti, ed aiuti. Fu posta allora sotto l' immediata dipendenza di Roma, ed ebbe lunga serie di Personaggi distinti col titolo di *Governatori perpetui*. E sebbene Giulio III ne investisse Ascanio, ed il Card. Fulvio Della Corgna, Marchesi di Castiglione del Lago, Pure Pio Papa V nel 9 Luglio 1556 lo ritornò al primiero stato, e d' allora in poi cominciò a respirare aure di pace. Nel 1602 ebbe da Clemente VIII il titolo di Città, ma anche dopo tal epoca ebbe molto a sofferire nel passaggio delle Troppe di Odoardo Farnese per la ricupera di Castro, e Ronciglione. E nel 1643 il Chiana divenne Teatro della guerra fra la Chiesa, e la Toscana, alleata de' Farnese. Castel della Pieve era guardato dal Sergente Maggiore Napolitano Luigi Frizza, che assalito dal Principe Mattia di Toscana, fece validissima difesa per cinque giorni, ma non venendo i rinforzi dovette capitolare, e molto sofferì sino alla Pace fermata col Papa da' Principi collegati. Negli andirivieni degli Austriaci, e degli Spagnuoli nel 1744 dopo la battaglia di Velletri non andarono esenti dalle calamità, che seco mena la militare licenza. Ma nelle ultime invasioni delle diverse armate allo spirare del secolo decimottavo lo spirito di moderazione li campò da ogni disastro.

Ressero Castel della Pieve quattro Podestà dal 1431 sino al 1529. Venner poi i Governatori perpetui, e primo fu il Cardinal Trancisc Gio: Domenico Coppi, secondo il Cardinal Tiberio Crispo,

---

de' miglioramenti dati all' Articolo relativo. Quell' Opera fu pubblicata in Perugia dal Baduel nell' anno 1850.

terzo il Cardinale Giulio Feltre Della Rovere, quarto il Duca Ascanio Della Corgna, quinto Matteo Stendardi, nipote di Paolo IV, sesto il Cardinale Fulvio Della Corgna, settimo il Cardinale Gio: Antonio Serbelloni, ottavo il Cardinale Ferdinando De' Medici, e nono il Cardinale Alessandro Peretti, i quali tutti mandavano dei Luogotenenti a governare. Dal 1590 sino al 1797 vi si spedirono Governatori di Breve dalla S. Consulta, i quali si ripristinarono dopo la Repubblica Romana sino al 1809. Ebbe poi la Giudicatura di Pace, e dopo il 1816 un Governatore dipendente dalla Delegazione di Perugia.

Fra gli uomini d' arme illustri di Città della Pieve, noverasi Bandino Bandini, che col suo braccio difese il Papa Gregorio IX ricovrato in Perugia, e lo scortò a Roma nel 1250. Il secondo Bandino Bandini comandò le armi Venete nella battaglia di Ghiara d' Adda, sebbene dopo ostinata resistenza dovesse cedere alle armi francesi, passando poi al servizio della Repubblica Fiorentina. Lascaro, Cesare, e Fabrizio Bandini furon pure riputati Guerrieri, a' quali sono da aggiugnersi Francesco, e Pietropaolo Della Fargna, e Gio: Battista Paolini Capitano delle Armi Cesaree. Nè può trasandarsi menzione della Scuola di Pittura del famoso Pietro Vannucci Pievese, che sebbene molto abbia dimorato in Perugia, e Roma, ha tuttavia arricchito la Patria di capi d' opera del suo maestro pennello, e di bravi allievi tanto concittadini, che esteri, fra' quali l' immortale Urbinate. L' illustre Gio: Niccola Circignani poi, che si disse *Pomarancio* dal luogo natale, ebbe fra' Pievesi cittadinanza, e vi lasciò pur egli i suoi capolavori.

Non v' ha dubbio, che la maggiore importanza ne' tempi andati derivasse a Città della Pieve dalla Via Consolare, che l' attraversava. Ed i Romani per assalire le Gallie, ed Annibale per atterrir Roma, batterono quella Via, denominata dipoi *Cassia* da Orvieto per a Chiusi, ed Arezzo, come la *Clodia* per a Siena, rami ambedue della *Flaminia*. Prova non equivoca se ne ha nel passaggio, che per Città della Pieve eseguirono in ogni tempo augusti Personaggi, e specialmente Carlo II Re di Napoli nel 1285, Martino Papa IV nel 1284 recandosi da Orvieto a Perugia, ove morì, Benedetto Papa XI, che da Acquapendente nel 1304 andò

anch' egli a terminare in Perugia i suoi giorni, Giulio Papa II nel 1510, Leone Papa X nel 1516, ed altri molti, avendosi documento che nel 1526 vi durasse tuttora la via postale. In seguito la trascuranza posta nel regolare le acque del Chiana fece perdere il vantaggio della strada, e cagionò la emigrazione di molte chiare Famiglie ad Orvieto, e Perugia, fuggenti i nocivi miasmi. È però a sperarsi, che il ripristinamento della Via, e l' infrenato Chiana, ritornino la Città al primitivo splendore.

Oggi racchiude nel Territorio le Comuni di Paciano, e di Piegaro coll'Appodiato *Cibottola*, e parecchi Villaggi. Alla Comune poi soggiace l'Appodiato *Salci*, già Feudo de' Duchi Bonelli. La popolazione somma a 5,132 individui, compresi quattro Casali. Dista per 10 leghe al S. O. da Perugia, e per 4 da Castiglione del Lago. Lat. N. 43°. 1. O. o. 29'.

PACIANO; Trovasi alle falde di un elevato Colle, ed è cinto di mura a foggia di munito Castello. La sua Chiesa matrice con titolo di Prepositura è fuori della Porta Chiusina, e spettò sin dal secolo decimoterzo all'Abbazia di S. Maria di Farneta nell'Agro Cortonese. Sopra l' altra Chiesa, ch' è dentro il Castello, vedesi in una camera un antico dipinto rappresentante la Crocifissione, colla data del 1452 eseguita da un Francesco Pievese. Un bel Palazzo vi si distingue già spettante a' Vitelli, ed oggi alla nobile Famiglia Cennini per acquisto fattone dal Cardinale Francesco, che solea recarvisi da Perugia nella stagione estiva. Suole denominarsi *Paciano-nuovo*, mentre nell' altura ad un miglio di distanza trovansi i resti di *Paciano-vecchio* con una Torre merlata, che chiamasi *la Torre di Orlando*, ed è vicino un Convento di Minori Osservanti. Ne ebbe la Signoria Ugoccione II Bourbon, confermatagli da Berengario nel 917, e l' Imperatore Carlo IV ne investì Guglielmo di Beaufort nel 1373, e soggiacque poi al Fortebraccio nel 1416 insieme a Panicale, con cui ebbe per lo più comuni i destini. I Degli Oddi, fuorusciti Perugini, discacciati da Panicale, vi ripararono, ed inseguiti poi dalle Compagnie de' Fiorentini comandate da Ranuccio Farnese vennero a patti. Vi morì poi il celebre Condottiero Andreano Baglioni, soprannominato *Morgante*, attaccato dal veleno. Conta 936 individui, ed è discosto per tre leghe da Città della Pieve.

PIEGARO, *Plagarium*; Su d'un Colle, a piè del quale discorre il Nestore, si vede innalzato questo antichissimo Borgo, che i Romani costruirono, ed il consacrarono a Diana cacciatrice, quando preparavansi ad abbattere la Reggia di Porsenna. E durante l'assedio di Chiusi, vi riparavan sicuri, e molte donne del Paese presero in mogli que' Romani Cavalieri, che ivi poi stanziarono dopo la fine della guerra, e governaronsi in modo libero, eleggendo i loro Consoli. Vi si fermò Ottaviano Augusto, nel dirigersi a Perugia, ed era accompagnato dal famoso Poeta Virgilio, e da Q. Trebonio, il quale rimastovi per la caccia vi morì, e serbasi nella Chiesa detta *della Madonna*, picciola Urna marmorea colla epigrafe, che lo indica. Due Grifi, che sostengono un Giglio d'oro costituiscono lo stemma municipale, e fan fede dell'alleanza perugina. In tempo però delle guerre civili, vendicaronsi i Plagarini delle sevizie de' Baglioni, avendo partecipato alla strage, che Biondo Generale della Chiesa fece in Perugia de' Baglioni, e loro aderenti presso l'antico Tempio di S. Ercolano. L'Imperatore Federico Secondo ne avea investito i Conti di Marsciano, che vi tennero lunga Signorìa sovente turbata. Ebbe dipoi a Padroni Guglielmo di Beaufort, ed il Fortebraccio. Soffrì duro saccheggio da Ciarpellone, Capitano del Piccinini, nel 1443, ed una parte del Paese rimase incendiata, ma i Perugini invitarono i profughi a ritornarvi con indennità, e concessioni. Giulio II. nell'andare all'impresa di Ferrara, e Paolo III reduce da Perugia, soffermandovisi, gli accordarono privilegi. Al General Nestore di Atene, che vi morì, e che col *Foro di Mercatello* asciugò le vicine paludi dirigendo al Tevere le acque, dee forse il nome il fiume suggetto. Nel 1505 in Piegaro si tenne il Congresso da Giampietro Baglioni, Pandolfo Petrucci, e Bartolomeo d'Alviano, per sostenere la Potenza Medicèa, ed il Paese cooperò colle armi, e colle vittuaglie al buon esito della impresa. Vuolsi che Annibale vi prendesse riposo dopo la micidiale battaglia del Trasimeno.

L'antica Pievanìa del Piegaro è di Giuspatronato dell'Abazìa di S. Giovanni dell'Eremo di Monte Erile, già spettante a' Camaldolesi, indi a' Vescovi di Perugia, ed oggi istituita in Commenda sotto la giurisdizione, e Diocesi di Città della Pieve. Vi è una celebrata fabbrica di Vetri, che fornisce gran parte delle Provincie

attigue. Ha l' Appodiato *Cibottòla*, cui è unito il villaggio di *Pietrafitta* ed in quel Territorio è un Convento di Religiosi Francescaoi Riformati; viene poi intorniata da otto Casali, che fanno ammontare la sua Popolazione a 2,561 abitanti. Dista per due leghe, e mezzo al N. E. da Città della Pieve.

d. MAGIONE, borgo posto su d' elevata collina, dalla sommità della quale si contempla all' O. il Lago. Viene attraversato dalla strada corriera, e vi è stazione postale. Credesi pertenuto a' Templari, ed aver dalla dimora di essi preso il nome. Vi ebbero altresì un Castello i Cavalieri Gerosolimitani, del quale si vedono gli avanzi, come pur di una torre, disputato propugnacolo nelle civili fazioni. Nel decimoterzo secolo vi fu stretto un trattato fra' Perugini, ed i Cortonesi, e nel 1502 v' ebbe luogo il famoso Congresso tenuto nell' Abazia de' Basiliani, divenuta poi Commenda, e presieduto dal Cardinale Orsini, al quale intervennero i più potenti fra gl' Italiani Signori per collegarsi a favore del Duca d' Urbino contro il Duca Valentino Nipote di Alessàndro Sesto, il quale trasse de' principali Membri la proditoria vendetta dal Segretario Fiorentino graficamente descritta. Vi si accamparono le truppe toscane-imperiali a danni della Chiesa circa la metà del secolo decimosettimo, nè mosser più oltre, avendo a fronte le pontificie truppe acquartierate in Corciano. Soggiacque durante il Governo francese a Passignano coll' appodiato *Castel-Rigone*, e di Tuoro cogli appodiati *Monte-Gualandro*, e *Vernazzano*. La Comune di Magione comprende l' appodiato *Agello*, ed in tutta la contrada sono sparsi numerosi villaggi, dieci de' quali si considerano uniti allo stesso borgo, formando insieme una popolazione di 3,689 abitanti. Nell' uno di essi, che dicesi *Monte-del-Lago* o *Fontegiano*, innalzasi tuttora l' antica Rocca già da' partiti combattuta, ove e Nobili, e Popolani Perugioi furono sovente afforcati, secondo la varia preponderanza. Oggi vi risiede l' Amministrazione del Lago Trasimeno. Dista la Magione da Perugia al N. O. per quattro leghe.

PASSIGNANO, borgo posto sulla sponda N. E. del Lago, da cui soffre inondazioni frequenti, ed accerchiato nell' opposta parte dagli estremi declivi de' Monti Cortonesi. Vi si appoggiò l' ala sinistra degli annibalici accampamenti. Molto soffrì ne' civili disastri

dal secolo decimoquarto al decimosesto, e sebbene si trovi sulla grande strada per a Firenze, pure è in istato di decadimento, e con esso quattro casali, racchiude 1,284 abitanti, e dista per due leghe al N. da Magione. A metà del cammino è il Casale *Torricella*, antico feudo dei Montesperelli, rivendicato a Perugia dal Re Ladislao nella sua passeggiera dominazione. Vi è un Albergo, ove sogliono fermarsi coloro, i quali da Perugia concorrono a deliziarsi nel Lago, che van percorrendo su leggieri schifi di poco regolare costruzione.

2. CITTA' DI CASTELLO, *Tiphernum Tiberinum*, *Castrum Felicitatis*; forte, vaga ed antica Città edificata sulla sinistra sponda del fiume Tevere fra l' Umbria, ed il toscano confine. Un Foro commerciale quivi stabilito dagli antichissimi abitatori del Pisino nominato da Tolomeo, esistito già in un vicin colle, che tuttora ne ritiene il nome più probabilmente dette principio a questa Città, che tale addivenir potè fra il quinto e il sesto secolo di Roma (*Giorn. Arcad. Mag.* 1829.) Essa è che sotto i Romani chiamossi *Tiferno Tiberino*. Le Lapidi con *Tiphernum Tiberinum*, i pavimenti a mosaico di gentilesca mitologia, plastici, ed a lastra di marmo, che sono stati scoperti per entro le sue mura, e le vestigia di un reticolato muro spettato ad antico bagno, la sua distanza da Roma e dal Tevere non lasciano dubitare che sia una stessa cosa col Tiferno Tiberino dell' alta antichità Romana. Sotto de' Longobardi fu appellata *Castello della Felicità* probabilmente in buon augurio del Castello e Fortificazioni, di cui la cinsero. Che per un tal nome non sia mai stato indicato altro vicin paese è ora ridotto a precisa dimostrazione (*Gior. Arc. Lug.* 1834.) Da qui è che dal mille in poi prese ad indicarsi ora per *Città Castellana*, *Città di Castello*, e semplicemente *Castello*. Ogni altra Etimologia di Cronisti è cosa precaria e vana. (*)

(*) *Il dotto, ed eruditissimo Sig. Canonico Giulio Mancini, del di cui amor patrio fan fede i molti elaborati Articoli del Giornale Arcadico, ed altri letterari scritti, ci ha fornito abbondevole materia per dare al presente articolo la maggior perfezione.*

La sua costruzione si concilia l' elogio de' forestieri. Vi si veggono sontuosi palagi, alcuni veramente magnifici sacri Tempi decorati di belle tavole del Signorelli, di Raffaele del Colle, del Rosso, di Santi di Tito, di Pagani, dei freschi di Benefialli, di Mazzanti, di Conca &c., due Teatri, il più grande de' quali elegantissimo è tutto di materale, ed una profusione di conci di pietra, che generalmente danno molta decenza, e proprietà a tutte le abitazioni. Vi sono vistose e adorne Piazze, strade rette, larghe, e tutte ben selciate. Sotto di queste sono da per tutto ampie chiaviche, che ingoiando l' acque, e con esse ogn' immondezza influiscono mirabilmente sulla nettezza e salubrità del paese. La cingono d' intorno validi bastioni, e buone fosse, che la rendono di un imponente aspetto militare. Furono costrutte nel 1643. e non ostante corrispondono alle regole posteriormente insegnate ai Francesi dal Generale Vauban. Il commercio di questo popolo consiste specialmente nei bestiami, e nei generi annonari, essendoci a tale oggetto due mercati la settimana, e due ricche Fiere di S. Florido, e di S. Bartolomeo, nella seta grezza, e in parecchi lavori degli artieri, che imitano assai bene, e talvolta migliorano quelli della stessa Capitale. Sono in credito nella costruzione dei bigliardi, dei bracciali da palloni, delle finte dentiere, dei macinetti da caffè, delle bussole perfette per Agrimensori, e nella tornitura delle palle di avorio. La piazza è benissimo provveduta di frutta, erbaggi, pollami, e cacciagioni. Le botteghe provvedono a tutto ciò che occorre ad una popolazione, meno i drappi, essendovene poco spaccio in un paese di esteso e difficile confine, che presenta mille mezzi di provvedersi all' estero a prezzo notabilmente minore.

Assai più vasto Territorio formava avanti il mille la proprietà del popolo Tifernate. Ma diverse Potestà ora legittime, ed ora di fatto ne distaccarono vaste porzioni, come quella di S. Sepolcro divenuta Toscana, e le altre passate ai Marchesi del Monte, e di Sorbello, ai Duchi d' Urbino, ai Citernesi e Montonesi, tutti rivestiti con le spoglie dei Tifernati. La Valle del Tevere è partita dalla Città in due piani uno detto *di sopra*, ed ha la lunghezza di circa sei leghe, e la maggior larghezza di due. Questa parte di valle, dove tanto il piano, che le amene colline veggonsi seminate

di frequenti Villette, fa così vaga comparsa, che conviene ripetera, ciò che di essa scrisse Plinjo Giuniore ad Appollinare (Lib. 5.) = *Magnam capies voluptatem, si hunc regionis situm ex monte prospexeris neque enim terras tibi, sed formam aliquam ad eximiam pulchritudinem pictam videberis cernere.* = Alla sinistra del Tevere sul Colle di Collecchio restan reliquie delle sostruzioni, ed un Acquedotto della Villa sua, che descrive nella lettera succitata (*Gior. Arc. Lug.* 1834.) Il terreno generalmente è ferace in ogni genere di coltura, tranne gli Ulivi, ed i metodi agrari migliori di ogni altra parte degli Stati della Chiesa van presso a que' tanto famigerati della industre, ed operosa Toscana.

Nell' Appennino nasce indigeno lo *scotano*, reliquia forse dell' antiche coltivazioni animate dalle fabbriche di Lana degli antenati. Trovasi anche una specie di *erba Lunaria* diversa da quella descritta dal Mattioli e dal Lemery. Esiste all' E. nella Pieve di Saddi una copiosa quantità di pietre mineralizzate dal Manganese, corpi globulari piuttosto rari assai pesanti con superficie ora marmorea biancastra, ora pietrosa giallognola, che copre uno spato trasparente radiato, che sembra lo spato ponderoso detto baronselenite ed il carbonato baritico, dei fitoliti, carpoliti, entrochi e diverse specie di *conchiliotipoliti* di perfetta petrificazione, tra le quali contansi le rare conchiglie conichè anche di *cinque* once di diametro, forse discoliti. Altre specie di conchigliotipoliti fitoliti ed entrochi trovansi all' O. nei monti Cedrone e Bituvita. Vi sono in oltre acque salse, solfuree ed a base di ferro (nessuna termale) che meriterebbero l' analisi per salutarmente usarne.

Il Governo di questo Popolo, cessato quello degli Etruschi, fu quello di Libero Municipio Romano (Lapidi). Poi quello de' Goti sino alla caduta di Totila: Indi dell' Impero Romano, che restò fermo fino alla guerra Longobarda del 601. in cui soggiacque al governo di questa nazione, la quale dopo aver dato orribil guasto alla Città, la rialzò ben tosto, e dipoi Lujtprando la guarnì di migliori mura, e di forte Rocca. Distrutto il Regno dei Longobardi da Carlo Magno, questi prese cura del Governo Tiferbate, ponendovi Regio Gastaldo (Let. 61. tra le Caroline) il che però non esclude, che vi fosse anche un Conte, o Governatore, come vi fu cer-

tamente in appresso. Per cessione di Carlo Magno venne la Città sotto il dominio de' Pontefici, confermato da più Imperatori (i di loro diplomi appresso il Baron). Ma accostatosi ad Arezzo Arrigo Quarto Imperatore, anche i Tifernati seguirono lo esempio, quasi universale in Italia, di assumere lo stato di libertà, governandosi con i Consoli, e con un Rettore, il quale in appresso si disse Potestà dipendente dal poter legislativo di una magistratura (Murat. ann. 1112.) Questo stato di libertà Lucio Secondo ed Alessandro Terzo con di loro Bolle conservarono salva la ricognizione di dominio di un denaro per fuoco. Federigo Primo fino all' apertura di pace con Alessandro Terzo dominò la Repubblica, ed esigette un Censo di 30. marche di argento all' anno. Ceduta questa a suo fratello Filippo col Ducato Toscano, ne soffrì un Governo dispotico spogliatore fino alla sua partenza dall' Italia. Arrigo Quinto Imperatore la dichiarò Città libera Imperiale, salvo il solito diritto di tranta Marche (Dipl. in Comunità e Pergam. in Cattedr.) Dopo la morte di quest' Imperatore rimase in istato di Repubblica la Città sotto l' alto dominio della Chiesa sino a che nel 1323 venne d' improvviso occupata per tradimento da Pier Saccone di Pietra-mala, che ne oppresse la libertà fino a che il popolo la riacquistò coll' aiuto dei vicini nel 1334. Tornò sotto il diretto dominio della Chiesa nella fine del 1371. dopo averne avuto il Vicariato perpetuo in istato libero da Urbano V. non più tardi del 1369. per artifizio dei Ministri Francesi, che servivano la Chiesa, e venne allora Governator di Provincia residente in Perugia un Abbate del Maggior Monastero, delle di cui soverchierie confessate nei Ministri francesi anche dallo Storico Rainaldi, avvenne che la Città nel 1375. riprese con le armi l' uso del concesso Vicariato, che confermato poi dai successivi Pontefici durò fino all' occupazione fatta della Città del 15. Settembre 1422. dal celebre Braccio da Montone nostro concittadino. Nel 17. Gennaio del 1428. insorse la Città, e con l' armi cacciati i Braccheschi dalla Città, dalle Rocche, e suoi Castelli, dopo un anno d' indipendenza assoluta finalmente con ritenere molte antiche libertà si accomodò con Martino V. che vi pose un Governatore. Sotto Eugenio IV. Niccolò dell' Stella entrò in Territorio ed assalì lungamente la Città, che per liberarne si

accordò ad avere per Vicario della Chiesa il Duca di Urbino. Ma passato il tempo dell'angustie insorse con l'armi la Città nel Dicembre 1432. contro il Duca avendone fatto prigioni i suoi Ministri e la sua famiglia: quindi nel Gennaio appresso chiamarono Signore Niccolò della Stella a occasione, che da Eugenio IV. avea anche ottenuto S. Sepolcro. Appena però udita la sua morte insorsero i Tifernati cacciando i suoi Presidari e Ministri, ed assicurata la conferma di tutte le antiche libertà tornarono ad avere Pontificio Governatore. Eugenio IV. però nel Febbraio 1440. rese di nuovo libera la Città con un Vicariato sotto la Comandigia de' Fiorentini, che durò fino al Giugno 1442., in cui una fazione prevalente proclamò la Chiesa, e nell'anno seguente vi tornò Pontificio Governatore rilasciate le antiche libertà. Parecchi erano intanto i cittadini, che ambivano ad essere i regolatori dei pubblici affari, tra i quali Lorenzo Giustini, Pier Gentile Fucci, e Niccolò Vitelli come più potenti volevano essere capi di partito. Per altro i talenti, e le aderenze interne ed esterne del Vitelli resero il suo partito preponderante. I Fucci fecero trama per uccidere Niccolò. Questi li prevenne, e nella notte sull'Aprile 1468. restarono dalla sua fazione uccisi i principali dei Fucci, e loro adereoti. Seguitò per altro l'ordine solito del Governo Pontificio, fino a che Lorenzo Arcivescovo di Spalatro venne in Commissione per tal fatto nel 16. Giugno del medesimo anno con 150. soldati, corteggin nullo a fronte della fazion Vitellesca. Nel 6. di Luglio il Vitelli dichiarò ai Magistrati, che sarebbe ito in esilio salve alcune grazie, le quali per giro dei Giustini potenti in Roma non vennero concesse. Il Patriarca vedendo sconcluso ogni partito si ritirò in Settembre con tutti i Ministri Pontifici, e lasciò la Città in sua piena balia, la quale per altro si resse pacificamente coi soliti Magistrati fino al Febbraio del 1470. in cui finalmente il Pontefice Paolo pacificatosi con il Vitelli, rimandò subito il Potestà, e nel 26. Ottobre anche Monsig. Mazzancolli da Terni in qualità di Governatore, restando sempre esuli i Giustini e i di loro principali Partigiani (il tutto da atti Orig.) Un altro cangiamento soffrì questo Governo nel 1482. A quest'epoca la fazione di Lorenzo Giustini fortunata e potente nelle sue calunnie era stata rimessa in Città, cacciatane la Vitel-

hana dal Quarto Sisto: Ma Niccolò che era stato fatto Commissario delle armi fiorentine per opera di Lorenzo Medici suo particolare amico si voltò a Città di Castello con l'armi della lega fatta contro quella del Papa e Veneziani, e presala nel 19. di Giugno col favor del Popolo, che pianse di allegrezza in rivederlo, proclamò l'antico stato di Repubblica sotto la comandigia de' Fiorentini. Prevedendosi poi, che se venisse terminata la guerra di Lombardia non sarebbe stata in caso la Repubblica fiorentina di sostener la Tifernate, il Consiglio mise ogni mezzo con il Conte Riario per acconciarsi con il Papa. Così Niccolò Vitelli con altri distinti cittadini in qualità di Ambasciatori potè liberamente portarsi ai piedi di Sisto IV., che perdonate le cose passate confermò tutti i privilegi, e leggi fatte, tra le quali quelle che avevan condannato all'esilio i Giustini loro complici e aderenti. Un Governatore Pontificio tornò allora a presiedere nella Città: Si cangiò nuovamente il Governo sull'anno 1502. in cui sugli annali del Comune non parlasi più nè di Governatore, nè di Pontificio Luogotenente. Profittando Vitellozzo dell'amore de' cittadini, avea ottenuto di essere egli in vita noverato sugli *otto della custodia*, che era di maggior potere nel politico della Città, ed esserne il primo con doppio voto. Con questa opportunità alterò l'organizzazione dei Consigli a suo modo, e senza averne alcun titolo disponea in fatto da Signore al grado, cui non giunse mai Niccolò suo padre. Strangolato egli da Valentino proditoriamente in Senigallia, questo Duca si fè proclamare Signore, e lo fu sino alla morte del Papa suo zio. Dopo tal epoca tornata la Città sotto il Governo Pontificio vi si è immutabilmente conservata fino alle imperiose vicende del caduto secolo, e nel 1799 le masse degl'insorgenti vi si racchiusero, non senza dar prove di valore, ma dell'ardimento improvvido pagaron cara la pena i pacifici cittadini abbandonati alle violenze, ed al saccheggio.

Nel secolo X. in Valdi-Noce ebbe i suoi principii la presente Città di S. Sepolcro nel Territorio Castellano all'occasione della Chiesa dei SS. Egidio ed Arcano ivi fondata. Prima crebbe in picciol Borgo, e però fin nel 1100 trovasi quel luogo indicato negli istromenti come *Villaggio* (Borghi Accad. Etrus. Tom. 9.). Nel duodecimo secolo essendo concorsi a fabbricarvi, e ad abitarvi i

Militi Tifernati, che risiedeano nelle Castella di quella regione, prese consistenza e figura di splendido Borgo. Nell' Aprile 1358 in pieno consiglio fece formale dedizione perpetua al Comune Castellano, che la governò, sinchè Carlo IV. Imperatore sul pretesto di antico feudale dominio, nel 1370 la vendè al Cardinale di Grisach, da cui l'acquistò Galeotto Malatesta. (*Pergamene originali*). Fatta illustre finalmente sotto Leone X. fu dichiarata Città.

Nel 1002. Ottone III. nel Castello di Paterno, pertinenza in allora della vicina Abbadia di S. Maria di Petroia (Pergam.) Territorio Castellano, si ridusse malsano da Todi per profittar non meno della monastica assistenza, che di aria perfetta, ma sgraziatamente vi lasciò la vita. Ogni altro Paterno sospettato dagl' Istorici mal corrisponde alla storica opportunità.

Nel 1474. volendosi ricever nella Città con soli 200. soldati di guardia il Commissario Riformatore Cardinal Giuliano della Rovere, e non metter dentro anche il suo esercito, che dovunque aveva dati esempi di licenza, e di crudeltà; e pretendendosi al contrario dal Cardinal di far quel che gli fosse stato a grado, i Tifernati con la direzione di Niccolò Vitelli non contro il Pontefice, ma contro la iniquità dell' esercito si misero in difesa sostenendo i moltiplici e fieri assalti di quell' assedio per 79. giorni, sinchè con il Duca di Urbino amicissimo di Niccolò venissero da questo combinati i patti da vincitore, più che da vinto. Orso Ariminese allora Pretore scrisse un elegante Commentario latino di questa guerra diretto a Roberto Malatesta, che leggesi pubblicato con le stampe.

La Chiesa Tifernate sebbene non abbia memoria de' suoi Vescovi prima di Eubodio stato nel 465. di Cristo al Concilio Romano pure risalir dee a tempi più remoti, essendovisi diffusa la luce del Vangelo sin da' tempi Apostolici. La Diocesi antica era ben vasta, ma a spese di essa venne in parte formato il Vescovato di Cortona, quello d' Urbania, e l'intera Diocesi di Borgo S. Sepolcro. Non ostante comprende più di 32,000 anime, le terre di Citerna, Lipiano, Monte S. Maria, Appecchio, Pietralunga e Montone. Erano annessi al Vescovado i Feudi del Castel di Yerna e di Monte Castelli un tempo dei Marchesi di Colle. Il Capitolo è di anti-

chissima istituzione anteriore al Mille, e componesi ora di due Dignità, e diciassette Canonici con cappa magna, e distintivo di croce appesa, e di collare, e fiocco prelatizio, con molti Prebendati, ed una musicale Cappella.

Trovansi in Città e Diocesi undici Conventi di Claustrali e nove di Religiose. Inoltre una casa di Oratoriani, ed altra di Salesiane, che tengono buon numero di Educande e pubblica Scuola di fanciulle, che vengono bene istruite nella pietà e nella musica, disegno, ricamo in bianco ed a colori, nell'aritmetica, e lingua francese.

Gloriasi Città di Castello di essere stata Patria a Plinio Cecilio Epistolografo, e non ha mancato di uomini illustri nelle scienze, e nella toga. Molti soprattutto si distinsero nel comando delle armi, e fra questi Giovanni di Daniele del Castello generale del Re Ladislao di Napoli, Bernardino della Carda, degli Ubaldini Generale del Duca di Urbino; Francesco di Bartolomeo Marchese del Monte S. Maria Generale di Mare, e Cammillo suo fratello Generale di fanteria per Ferdinando di Toscana, Gianbattista altro fratello dei suddetti Generali pei Veneziani. Pietro di Francesco Marchese Del Monte Generale di tutti i Forti dello stato di Siena; Marchese Mootino di Girolamo del Monte Maastro di Campo Generale dei Veneziani, poi Generale per il Papa. Paolo Vitelli Generale in Capo dei Fiorentini; Vitello di Niccolò Vitelli Generale de' Fiorentini poi della Chiesa. Paolo di Niccolò di Paolo Vitelli Vice Duca e Generale nell'Armi di Parma. Chiappino suo fratello Generale del Re di Spagna. Alessandro Vitelli altro fratello di Paolo Generale di Carlo V. poi della Chiesa, Vincenzio di Alessandro Vitelli, anche Generale di Carlo V. poi della Chiesa. Gio: Vincenzio di Chiappino Vitelli General della Chiesa. Antonio Sellari Comandante Generale di un terzo delle Armi Venete. Carlo Tarlatini Generale del Duca di Parma. Antonio Corvini Luogotenente Generale del Duca di Lorena e Borgogna poi General della Chiesa. Antonio Badiali Generale pei Veneziani. Giulio Bufalini Generale dello Stato di Avignone. Niccolò Bufalini Maresciallo di Campo in Francia, poi Maestro di Campo Generale della Chiesa. A questi debbono aggiungersi molti Capitani celebri nella storia, fra i quali

non si può fare a meno di ricordare Niccolò Vitalli, ed i suoi figli Giovanni, Camillo, e Vitellozzo.

Attualmente Città di Castello è Capo di Distretto con un Governatore di seconda classe, e ne dipende l'altro Governo di Fratta. Dapprima la Terra di Pietralunga, ed il Castello di Monte Ruperto, Membri deditizi del Comune, furono Baronie del Magistrato, che ne conserva ancora il titolo negli atti diplomatici. Ora la prima più non dipende dal suo Governo, al quale soggiacciono la Comuni di S. Giustino coll'appodiato *Cospaia*, e di Citerna. Comprende però nell'Amministrazione Comunale 88. Casali, fra' quali è il Monte Ruperto quasi disabitato. Quindi nell'area di quasi una lega la Città contiene seimila individui, ma compresovi il Territorio comunale, ammontano a 19,857. È discosta per 14 leghe al N. O. da Perugia, e per altrettante al S. E. da Urbino. Lat. N. 43.° 27.' l. O. o. 17.'

b. FRATTA, *Fracta*; cospicuo borgo cinto di mura, che il Tevere lambisce nel lato occidentale, traghettato sovra solido ponte, scorrendovi nell'opposto lato il torrente Reggio. Vien decorata da un insigne tempio di figura rotonda, c'ha titolo di Collegiata, ed i Cenobiti Conventuali, ed Osservanti vi hanno stanza. Si veda tuttora in piedi la torre, ove il famoso Braccio Fortebracci fu nel 1393 racchiuso dal Capitano Tuzio, e quindi dal celebre Biordo Michelotti umanamente liberato. Lungo il corso del torrente Carpino, che bagna il suburbano territorio, secondo le dotte investigazioni degli Etruschi Accademici Cortonesi, era il Castello di Giulio Umbro (*Forum Julii Concubiense*) col celebre Tempio di Vulcano situato nel trivio, che la via da Turrena per a Tiferno formava, aprendosi l'adito fra' monti per communicare colla Flaminia. E questo particolar culto designava la perizia delle genti ne' lavori di ferro, e nel trattare le armi, ond'ebbe speciale rinomanza. Mantiene le sue fabbriche di maioliche colorate, ed i prodotti dell'industria, e del commercio concorrono colla ubertà del suolo a renderlo dovizioso. L'istruzione pubblica è coltivata con particolare impegno nel comunale ginnasio, ed oltre i vari benefici stabilimanti si è provveduto alla ricreazione dello spirito colla crezione di moderno elegante teatro. Gli scrittori Umbri opinano, che dagli avan-

ai dell' antico *Pitulum* l' odierno paese sorgesse per cura de' figliuoli d' Uberto, i quali forse l' hanno da principio signoreggiato, sebbene i *Pitulani* vengan nel Lazio da Plinio collocati. Nella distanza di due quinti di lega osservasi all' O. stagnante un bacino di acqua sulfurea, che tramanda esalazioni all' olfatto moleste, e va perennemente ribollendo per i sotterranei effluvi, sebbene ne sia fredda la temperatura. Ad una lega verso il N. hanno i Cappuccini in deliziosa eminenza un grazioso Convento. Fu capoluogo la Fratta di un Cantone del Circondario di Perugia dopo i mutamenti del 1809, con Giudicatura di Pace; Dopo la restaurazione poi fu dichiarato Governo di terza classe, ed essendo stato mantenuto nelle ultime riforme, racchiude entro i suoi limiti le Comuni di Montone, e di Pietralunga, a ciascuna delle quali molte sparse borgate sono annesse. Gli appodiati *Civitella-Ranieri*, *Preggio*, e *Poggio-Manente* con più casali, comprendonsi nella sua Comune, ed uniti i 1,500 abitanti entro le mura a quelli di diciassette rurali parocchie costituiscono la popolazione di 5,268 individui. Dista per 7. leghe al N. da Perugia. Lat. N. 43.° 19.' l. O. o. 9.'

MONTE-CORONA, *Corona Montium*; Trae la nobil Terra di Fratta il suo peculiare ornamento, ed ebbe la Società civile i maggiori vantaggi da' solitari Eremiti Camaldolesi, che questa inospita cima, ermo covile di belve, riprodussero a floridissima coltura, onde boschi di roveri, elci, castagni la rivestono tutta all' intorno, e vigne, prati, casali ne rendon fruttifere, e vaghe le falde. Percorsa una scarsa lega di artificiosamente agevolato, e ben lastricato sentiere, vedi chiuso da elevate mura il sagro ricinto di 470 canne romane quadrate, di cui laterali siepi di bosso, e per intervallo conici cipressi, e lussureggianti abeti, fiancheggiano il maestoso ingresso, e tosto appare il prospetto del principal Tempio, che la declive piazza, e l' atrio con decoroso portico, rendono più imponente. Al Salvatore Trasfigurato molto analogamente ivi si porgon voti, chè i marmorei, ed aurati fregi, le gravi liturgiche cerimonie, la tersa proprietà della sacra suppellettile, l' umile atteggiamento de' silenziosi Anacoreti, producono devota estasi, quale già provaron sul Tabor i Discepoli prediletti. Varie minori cappelle, ed oratori sono destinati nell' oriental lato a particolari usi,

e nell' opposta parte i quartieri destinati ad accogliere i Personaggi distinti, le camere, ove si trattan gl' infermi, e non lungi l' altra commoda foresteria, e vicino alla porta l' albergo de' pellegrini, rendon testimonianza della virtuosa ospitalità, che ad ogni classe si estende. La copiosa Biblioteca nel superior canto situata appellasi *Definitorio*, dacchè vi si celebrano i generali monastici Comizi. Il Cenacolo, le officine, ed il comun *Lavatoio*, ove astergono le candide cocolle gli Eremiti, son pure oggetti degni di osservazione per la semplicità, e nettezza, che in ogni angolo si scorgono, e quindi spazia lo sguardo negli ampi, e fruttiferi orti. Risalendo al S. O. s' incontrano le Celle del Noviziato co' frapposti verzieri cinti di mura, che nani cipressi adornano, e vaghe siepi di odorifero nardo. Un superior viale fiancheggiato da verdi lauri introduce alle celle degli Eremiti graduati, e diramansi poi nello estremo altipiano quelle degli altri Professi. Tutte sono uniformemente divise in vestibolo, oratorio, legnara, e camera, che occupano la metà dell' area, mentre l' altra metà è ridotta a giardino, ove nel lavoro delle proprie mani trova il Solitario innocente distrazione. Una moltitudine di eccelsi abeti ricinge il sommo vertice, e fra quelli un lungo rettilineo sentiere guida i tuoi passi ad un estremo punto, nel quale i laterali viottoli collimano, ed ivi apresi allo sguardo incantevole scena, che i sensi meravigliosamente sublima. Chiamasi quello il *Belvedere*, e puoi di colà a tuo agio saziarti a contemplare le archetipe bellezze della natura. Al basso segna il Tevere un' argentea fascia, che per dodici leghe si estende, e molti rivi minori vi si concentrano, mentre sparsi sulle verdi feracissime colline si ravvisano i frequenti villaggi, e dopo i vaghi perugini dintorni s' apre al S. E. tutta l' amena spoletana valle, al N. E. s' innalza il Monte Eugubino, ed al N. O. la dirupata Alvernia, ambedue per le prodigiose rimembranze di Ubaldo, e di Francesco famosi, e chiudono i candidi Appennini all' intorno il magico quadro. Commisti agli abeti innumerevoli, si trovan pure pini, cipressi, ed i recentemente introdotti platani, e cedri asiatici, fra' quali taluni angusti ricoveri additan la dimora di qualche trascelto Eremita, che ivi a maggior perfezione intende, perpetua-

mente segregato per impulso di proprio volere da ogni umano consorzio, e chiamasi questa parte *il Reclusorio*.

Nella estrema falda boreale del Monte, in vicinanza del Tevere, è l' *Abazia di S. Salvatore* con Monastero del perimetro di 112 canne romane, ove risiede l' Ufficio di Amministrazione dell' Eremo, essendone un accessorio, e vi abitano i Monaci per la età, o per le indisposizioni, da più rigido tenor di vita dispensati. L' ampia Chiesa di antica struttura, e di elegante disegno dividesi in due piani, destinato l' inferiore a' popolani della parocchia ivi stabilita, ed il superiore a' monastici usi, con tre magnifiche navate, sorgendo in quella di mezzo l' Ara maggiore, e posteriormente il Coro. Si discende per laterali gradinate al bel sotterraneo sostenuto da vetuste colonne, alcune delle quali di granito orientale. Oltre il grandioso Chiostro, si offre ancor qui in più appartamenti commodo ricetto ad ogni classe di passeggeri, e dalla bene accivita farmacia trae la classe indigente gratuiti medicinali. Gli orti, e le vigne ridotti a perfetta coltura circondan l' edificio per ogni banda.

Il Monastero di S. Salvatore si crede edificato dal Patriarca S. Romualdo nell' anno 1009, cioè quattro anni prima dell' Etrusco Eremo Camaldolese, e nel 1050 fu retto da S. Pietro Damiani, poscia Cardinale. Ebbe dapprima ampie giurisdizioni, e copiose rendite, passò poi per un tempo a' Cisterciensi, venne quindi ripartito in Commende, e nelle civili guerre di Perugia soggiacque a depredazioni, ed incendio. Sotto il Pontificato di Clemente Settimo, il Commendatore Gabriello da Fano, abbracciando nel 1524 l' eremitico Istituto, lo ritornò agli antichi possessori, che gli diedero l' odierna forma.

A metà del Monte-Corona trovavasi l' antichissimo Oratorio di San-Savino Martire, e le circostanti terre nel 1209 furon donate da Ranieri Beltramo Patrizio Perugino a' Camaldolesi. Tre secoli dopo il B. Paolo Giustiniani Veneto vi dedusse una pia colonia di fervorosi Eremiti tratti da Camaldoli, che si fabbricarono all' intorno meschini abituri. Prosperò siffattamente il celeste disegno, che fu d' uopo nel 1550 gittare le fondamenta dell' Eremo attuale, sollevato dalle Capitolari Sanzioni alla primazia dell' Eremitico Istituto

Camaldolese della Congregazione di Monte-Corona, dilatatosi poscia nelle varie Province, che dalle Superiori Prelature qui stabilite dipendono. (*) Trovasi distante il Sagro Eremo per una lega al S. dalla Fratta, e per 6. al N. da Perugia.

MONTONE, *Aries*; antico borgo, del quale si sono testè ristorate le mura, posto in ameno colle, le di cui falde sono dal Tevere, e dall' influente Carpina irrigate. Racchiude due eminenze, in una delle quali vedesi l' insigne Collegiata, ed eravi un vecchio Fortilizio, nell' altra stanziano i Conventuali, ed a poca distanza i Cappuccini. Nella media Valle è la piazza circondata dalle private abitazioni. Vi sono due Monasteri di Suore, l' un de' quali ristabilito, ed a nuova venusta forma ridotto nel 1827. L' antico Spedale eretto a sollievo degl' indigenti sul territorio vaganti, è stato nel 1822. ampliato per ricevervi anche gl' infermi, e nel 1828 vi si è aperto un Conservatorio colla opportuna dotazione per educarvi le fanciulle. Dalle rovine di sei Castella, che i popoli *Arienati* abitavano, il principale dei quali chiamavasi *Arie*, si crede eretto Montone nell' entrare del secolo nono, allorchè Carlo Magno incoraggiava le genti a riaversi dai barbarici disastri. N' ebbero il dominio dapprima i Marchesi *Bourbon del Monte*, fu poi assoggettato da' Perugini, e quando comparve il famoso Braccio Fortebracci, che vi passò la fanciullezza, (**) tanto egli, quanto Carlo suo

(*) *Alla erudizione, ed amor patrio del ch. Ab. Guerrini P. P. di Eloquenza ci professiam debitori degl' interessanti, e piacevoli dettagli intorno alla Fratta, ed al rinomato suo Eremo, che al curioso Leggitore non riusciranno certamente discari.*

(**) *L' antichissima, e nobile famiglia de' Fortebracci conta i suoi antenati fra quelli stessi, ch' edificaron* Montone, *e l' Ariete, che si vede nel loro stemma, indica quale alto grado dessa fra i superstiti Arietini occupasse. Il primo però fra i Fortebracci, de' quali siaci pervenuta memoria, è Ugolino nato circa il* 1100. *I suoi successori tennero la parte guelfa nello scoppio delle italiche fazioni, e serbaron sempre in favore de' Perugini parziale attaccamento. Ebbero sanguinose contese cogli Olivi da Montone, che favorivano i potenti Ubaldini, capi del partito*

figliuolo, e Niccolò di Stella suo Nipote vi esercitarono la Signoria, che passò dipoi a' Marchesi Vitelli, come Vicari perpetui della S. Sede, la quale destinò finalmente a regger la cosa pubblica un Prelato Cherico di Camera. Dopo la restaurazione fu capoluogo di Governo per qualche tempo, ma ora soggiace alla Fratta, ed un Podestà vi rende giustizia. Cinque casali vi sono annessi, e la complessiva popolazione è di 1,581 individui. È discosto per due leghe al N. dalla Fratta.

PIETRALUNGA; Corrottone così il nome dall' antico di *Pratalonga*, con che si designavan forse le praterie irrigate dal Carpina, il quale scaturisce da' vicini monti, vedesi questo borgo alle falde dell' Appennino, difeso da mura per vetustà alquanto diroccate, ove il Geografo Borghi credè rinvenire le tracce del *Forum Julii Concubiense*. (*V. Tom. IX. delle Mem. dell' Accademia Etrusca di Cortona.*) Ebbe i suoi Podestà, e sin dal secolo XIV per dedizione si sottopose alla Contea Castellana, i di cui Magistrati se ne intitolaron Baroni, e vi spedivano un Giusdicente a render ragione, ed un Castellano con gente d' armi a presidiar la Rocca, di cui si osservano i ruderi tuttora. Gli Ubaldini nel 1348 tentarono di toglierlo a' Tifernati, ma non vi riuscirono, e fu anche ben difeso dalle armi collegate de' Castellani, e Toscani contro Ladislao Re di Napoli. Da' Tiferoati fu pur liberato, mediante assedio, nel 1428 dal giogo de' Bracceschi, e dell' altro venturiere Niccolò di Stella. Di più sofferì quando nel 1482 Giovanni Vitelli ne cacciò la guarnigione pontificia, che avealo occupato, e lo ripose in soggezione de' Tifernati. Il Monastero di Suore Benedettine fu dipoi trasportato a Città di Castello, ne partiron pure gli Ere-

---

ghibellino. Faziolo Olivi nel 1280 *entrò armata mano in Montone, e vi uccise il valoroso Fortebraccio Fortebracci colla sua moglie, fratello, e figliuoli, ma poi fu spento egli stesso. Da tre piccioli nipoti di Fortebraccio prodigiosamente campati conseguitò la successiva progenie, nella quale il famoso Braccio si novera, di cui udimmo le gesta* V. pag. 319, *e che vive tuttora nell' immortal nome lasciato, e ne' diversi nobilissimi rami da lui derivati.*

mitani, ed il loro Archivio trasportarono a Cantiano, e persino lo Spedale degl' Infermi fu riunito sotto Pio VI a quello della Città madre, onde sempre maggiore ne divenne il decadimento. Sebbene oggi non conti al di là di 207 abitanti, pure alla sua comunale Amministrazione sono uniti 12 villaggi circostanti, e la popolazione complessiva ammonta a 2,830 individui, dipendendo dal Governo di Fratta. Da questo Borgo trasse origine la famiglia de' Fucci, i quali nelle guerre civili castellane bilanciarono lungamente la potenza de' Vitelli. Dista per 5 leghe all' O. da Città di Castello.

3. TODI, *Tuder*, e *Tudertum*; antica città posta fra' Veiumbri, e costruita probabilmente da' Veienti d' Etruria. S' innalza sovra di ameno colle cinto d' oliveti, e vigne, e dal Tevere nella suggetta pianura irrigato. Il triplice ordine delle sue mura è degno di considerazione, dacchè il più elevato, e più angusto cerchio composto di grandi, e regolari massi di travertino, riguardasi come opera etrusca, e la parte posta nel precipitoso pendio dal sommo Vitruvio proponesi a modello di solida fortificazione. Opera romana, e parallela al primo ricinto, comecchè alquanto più ampia, è la costruzione delle seconde sue mura composte della medesima pietra, ed alle altre in altezza, ed in lavoro inferiori. Finalmente l' aumentata popolazione, che di due terzi scemò poi nella peste del 1500, obbligò a racchiudere entro il perimetro, ch' eccede una lega, vari sobborghi, e s' innalzarono allora le ultime mura, che le archiviate pergamene del Comune tribuiscono all' epoca del Basso Impero. Una prima Fortezza vi fu costruita da Pietro Cardinal Ostiense, Vicario d' Italia per Gregorio Papa XI., la quale in tempo delle fazioni fu perenne fonte di guai. Nel secolo XIV. riguardavasi come inespugnabile, e tennerla a vicenda il Duca di Baviera, il Re d' Ungheria, e per Urbano Papa VI. occupolla l' Arcivescovo di Taranto suo Camerlingo, finchè nel 21. Agosto 1382 il popolo ammutinato dalle sue fondamenta la distrusse. Venne però indi a poco riedificata, ed a più riprese cadde, e risorse, ma nel 18. Agosto 1503. dopo la morte di Alessandro Papa VI. ne disparve ogni vestigio, ed ora appena l' antic' area se ne accenna. Si additan pure gli avanzi d' un Foro pecuario, in cui credon taluni scorgere il Tempio dedicato a Marte, e di vecchie Terme, e d' un

anfiteatro. Convien superare la cima per giugnere alla vaga piazza quadrata, ove sorge la Chiesa Cattedrale adornata nell' interno da dieci vaghe colonne di granito orientale, e lateralmente l'Episcopio. Dopo la restaurazione vi sono cinque Conventi di religiosi, ed altrettanti Monasteri di Suore. Al numero di dieci sono ridotte le Parocchie, le quali erano ventisette, quando Todi trovavasi nel suo fiore. Fra i Tempi s'ammirano quelli di S. Fortunato, gotico insigne lavoro, ov' è il Deposito modestissimo dell' illustre Paolo Rolli, e nel segreto Archivio si conserva l' original Placito de' Messi Regi di Desiderio Re de' Longobardi, che assegnarono nell' anno 728 i confini del territorio tuderte, vasto di 40 leghe; del SS. Crocifisso, splendido non meno per l' architettura, che per gli ornamenti; dei Serviti, ove in argentea urna il Corpo si venera di S. Filippo Benizi, di cui vedesi nell' Ara massima la colossale statua eseguita dal Bernini, e vi esiste il primo Noviziato dell' Ordine; di S. Maria della Consolazione, opera classica del Bramante, a foggia di croce greca perfetta, con quattro mezze cupole, sulle quali ergesi l' intera, onde s' innalza la fabbrica sino a 353 palmi romani. S' impiegarono le macerie della Fortezza in quell' edificio, di cui il Vescovo Basilio Moscardi pose nel 17. Maggio 1509. la pietra fondamentale, nè si vide compiuta, che nel 10. Aprile 1607., giorno di sua Dedicazione, essendo nella direzione succeduto Ippolito Scalza. Vien retta da un Pio Sodalizio di Nobili, del quale la Visita Apostolica nel 1821 confidò al Card. RIVAROLA l' amministrazione. Sono altresì imponenti i palagi del Governo, del Pubblico, e del Seminario. Nelle case private si trovano molti quadri del Polinori, egregio pittore tuderte, della scuola carraccesca. Gli asili di beneficenza son vari. Dipende l' Ospedale degl' Infermi immediatamente dall' Arciduca Gran Duca di Toscana; grandioso, e riccamente dotato è l' Ospedale degli Esposti; v' ha un Conservatorio d' Orfane, due retti dalle Maestre-Pie, ed il Pio Sodalizio della Misericordia, da cui traggon gl' indigenti largo soccorso di elemosine, di vitto, di vestiario, di medicinali. Il Monte di Pietà per i prestiti è in pieno esercizio, e dal Monte dell' Onestà si traggono annue doti per venti zitelle. Non manca di un Teatro, di cui però non è guari commendevole la forma, e lo stato attuale. Una

327,890

Digitized by Google

OPERE

IN CORSO DI ASSOCIAZIONE.

Storia Antica di Carlo Rollin divisa in 30. volumi.
È pubblicato il Vol. X.

Storia Romana di Carlo Rollin divisa in 40. volumi.
È pubblicato il Vol. XL. ed ultimo.

Storia degl' Imperatori di Crevier, divisa in 34. volumi.
È pubblicato il Vol. IX.

Scelta Raccolta di Opere piacevoli, ed Istruttive, divisa in 60. volumi.
È pubblicato il Vol. XVI.

Opere di Pietro Metastasio, divise in 36. volumi.
È pubblicato il Vol. XVII.

Scuola delle Fanciulle, divisa in 24. volumi.
È pubblicato il Vol. XXIV. ed ultimo.

Storia del Vecchio e Nuovo Testamento, divisa in 30. volumi.
È pubblicato il Vol. VI.

Storia Ecclesiastica dell' Abbate Orsi, divisa in 21. volumi.
È pubblicato il fascicolo IX.

I Martiri di Chatesubriand, divisa in 3. volumi.
È pubblicato il fascicolo IV.

A tutte le suddette Opere, sebbene inoltrate o compiute, ne resta tuttora aperta l' associazione da consegnarsene uno, o più volumi il mese a piacere dei Signori Associati.

Le associazioni in Roma si ricevono dall' agente distributore in via del Quartiere presso il Monte di Pietà N.° 26, e dai distributori de' piccoli manifesti.

Costantino Mezzana

SPECCHIO

GEOGRAFICO - STORICO - POLITICO

DI TUTTE LE NAZIONI DEL GLOBO

OPERA

DI PIETRO CASTELLANO

SECONDA EDIZIONE ITALIANA
RIVEDUTA, ED AMPLIATA DALL' AUTORE.

FASCICOLO XVI. LETT. B.

Prezzo del presente Fascicolo
di fogli 5. bai. VENTI.

ROMA
Da' Tipi di Costantino Mozzana
EDITORE-PROPRIETARIO
1836.

[illegible]

agiata strada le apre comunicazione con Terni, e suscettiva di miglioramento è l'altra per a Perugia, ma sarebbe a desiderarsi, che più adatte vie si formassero, onde porla a contatto con Fuligno, ed Orvieto, mentre la sua posizione centrale, e la proclività de' cittadini alle industriose speculazioni ne migliorerebbero la sorte. Le campagne son floride, e dan copia di cereali, vino, ed olio. Vi si pasce molto bestiame, che forma parte del suo traffico, e Roma stessa riceve da' suoi boschi legna, e carbone, non che una cospicua quantità di tele casereccie. Vi si tengono parecchie FIERE triduane in Marzo, Giugno, Luglio, Agosto, Settembre, Novembre, e dopo l'ultima, che incomincia nel dì sagro a S. Martino Papa, cittadino tuderte, proseguon nel Verno i cospicui settimanali Mercati. Al di fuori vedesi lungo la via per ad Orvieto un bel ponte di nove grandi archi sopra il Tevere, e nell' antica Via Flaminia, che ne attraversa il territorio, si ammirano due ponti romani di travertino in massi senza calce commessi, e con un solo arco, sopra due torrenti. Per essi andavasi all' antica Carsoli, che era nel Territorio di Todi, entro il quale nel decimoterzo secolo e Terni, ed Amelia furono per un tempo, e per volontaria dedizione comprese, pagando anche un annuale tributo.

Fu Todi Colonia Romana, addetta alla famosa Tribù Clustumina, ed assai fedele al nome repubblicano, a tutela del quale valorosi drappelli inviò nella guerra annibalica. Ebbe un *Prefetto delle cose sagre*, carica di gran distinzione, e dipendente dal Pontificato Massimo. Vi si nomina dal Muratori un Nevio Tribuno Militare, e Decemviro. La Numismatica molto pregiasi delle tuderti dovizie, dacchè di monete etrusche, e latine, ha tal copia, che al dire de' classici antiquari occupa il secondo posto, nè ad altra collezione cede, che a quella colla Leggenda *Velatri*. Crasso nel ritornare trionfalmente a Roma mise a sacco Todi, e ne menomò l' opulenza.

Al cader dell' Impero i Goti al pari del rimanente d' Italia occuparon Todi, ed altro tributo non gl' imposero, che quello di due Giovani all' anno, che il Duce recavasi a ricevere, dal quale liberolli poi il S. Vescovo Fortunato, coevo dell' Imperator Giustiniano, e di cotal grazia si celebra anche oggi in tutta la Diocesi nel

di 30 Giugno ne' Divini Uffici solenne rimembranza. Quando si emancipò nel secolo undecimo, prepose al suo Governo due Consoli, che riunivano il potere amministrativo, e giudiziario. Ma nel secolo decimoterzo s' istituì un Senato, ed un Giudice indipendente col nome di Podestà rese giustizia. Fu stabilito che un' armata permanente di mille cavalli, e tremila fanti guarentisse la pubblica sicurezza, salvo all' opportunità i maggiori armamenti, ed appena promulgata tal Legge nel 1311. in otto dì si ragunarono 1,800. cavalli, e 4,000 fanti. Si eressero pure quattordici Fortalizi ne' confini per impedire l' estere aggressioni. Nel 1340 il Giureconsulto Baldo ne corresse lo Statuto, alla formazione del quale pochi anni prima Bartolo ancor giovane aveva nella qualità di Assessore cooperato. Allora la Magistratura Suprema si cangiò in Decemvirato, e per le pubbliche bisogne la popolare assemblea convocavasi di seicento individui. Quando Urbano V. tornato da Avignone nel 1367 richiamava i popoli a soggezione, Todi ne istituì disputa legale, scrivendo in suo favore Bartolo, e Lapo, ma più sani consigli la tornarono a divozione del Pontefice, paga di godere estesissimi privilegi.

Il famoso Cola di Rienzo nella sua breve dominazione cercò di procacciarsi l' amicizia di Todi col dono di uno stendardo, e fu deputato Arnaldo Caroccio a rendergli le grazie. Pio II. vi dimorò per un mese corteggiato da tredici Cardinali, ricevendovi le ambasciate di Francia, e di Napoli. I suoi antichi privilegi vennero poi confermati da' Papi Bonifacio Ottavo, che fu Canonico della Cattedrale, Innocenzo VI, che n' ebbe aiuti d' armi nella spedizione del Card. Egidio, Leone X, a cui spedirono un nobile armato distaccamento nel solenne suo Possesso Lateranese del 29 Marzo 1513, e quindi Martino V, Callisto III, Clemente VIII, e Giulio II. Convennero in Todi nel 1001 il Papa Silvestro II, e l' Imperatore Ottone III, vi celebrarono la Festa del Natale, e nel seguente giorno tennero un Concilio di molti Vescovi Italiani, e tre Tedeschi, ventilando oggetti d' ecclesiastica disciplina. Meritarono i Tiberti alta fama di virtù militare, e fra i molti non è a tacersi il sommo Bartolomeo d' Alviano Duce famoso degli Eserciti della Chiesa, e della Veneta Repubblica, ed il generoso Girolamo Montica-

stri, che minacciato di morte, ove contro il voler de' Dattiri prepotenti orato avesse in favore del popolo sulle acque del Casigliano, preferì l'estremo fato ad un silenzio ignominioso. Fu altresì tiranneggiata da Altobello, che fece orrenda strage de' concittadini suoi, e si nudrì lungamente di rapine, e saccheggi, ma inseguito da Vitellozzo Vitelli sotto gli ordini del Duca Valentino ebbe tragico fine. Sotto il dominio de' Pontefici un Prelato era preposto al Governo del suo vasto, ed importante territorio. Nel 1809 fu capoluogo di un Circondario del Dipartimento del Trasimeno con Tribunale di prima istanza, ch' estendevasi ad Orvieto, ed Acquapendente, sino a Ponte Centeno. Oggi dal suo Governo distrettuale dipendono le Comuni di Baschi cogli appodiati *Acqualoreto*, *Civitella*, *Montecchio*, *Tenaglie*, di Monte-Castello coll' appodiato *Doglio*, di *Fratta-Todina*, di Massa-Todina cogli appodiati *Colpetrazzo*, *Vicpri*, *Villa*, e di Collazzone, cui sono annessi otto Casali; Nella sua municipale amministrazione poi si comprendono trentacinque sparsi villaggi, che insieme alla città danno una popolazione di 10,632 abitanti. La distanza è di 32 leghe al N. O. da Roma, di 10 al S. da Perugia. Lat. N. 42.° 48.' l. O. o. 4.'

4. FOLIGNO, o *Fuligno*, Lat. *Fulginia* forse da *fulgeo* per la sua splendidezza, o *Fulcinia* da *fulcire* per la sua fortezza; In mezzo alla fertilissima umbra pianura da ogni palustre infezione per opera del sommo Idraulico Fulginate Francesco Jacobilli purgata, a laddove quasi da centro si partono le grandi Vie romana, toscana, marchiana, e todina, sorge in area quasi quadrata quest' antica, e nobile città, cui quattro porte corrispondenti a' suindicati punti danno l' accesso, cingendola nel resto all' intorno opportune muraglie. Il fiume Topino, o Tinna discorre all' O. lambendone il ricinto, ed un manufatto canale, che da quello si diparte, reca una porzione delle acque per mezzo all' abitato, mentre col mezzo del rapido torrente Menotre, e di varie forme, e fossi vengono irrigati non solo i numerosi orti all' intorno, ma eziandio condotta l' acqua sotto le principali interne vie, le quali con opportune macchine vengono all' uopo rese nette, e rinfrescate dal corso di esse. Ora che le medesime sono state perfettamente lastricate con pietre quadre, si accresce nuovo pregio alla loro agiatezza, ed alla figura

rettilinea, con che nel Trivio vengono a concentrarsi, ed anche le subalterne non lasciano a desiderar cosa alcuna per la regolarità, e commodo, che presentano. La Piazza quadrilunga è chiusa da' tre palagi governativo, municipale, capitolare, e le private case, e le circostanti botteghe ne compion l'ornato. Vi si vede la facciata laterale del Duomo, e le due torri vi sorgono destinate a sostenere le due maggiori Campane del Pubblico, e della Cattedrale anzidetta, di cui il principale ingresso si apre in una piazzetta poco discosta. Maestoso, ed elegantemente rimodernato con disegno del Vanvitelli, eseguito dal suo non men celebre Scolare Piernarini, è quel Tempio a foggia di croce latina, e si van compiendo i marmorei altari, se non che si lasciarono sussistere la grandiosa Cupola elevata dal Bramante, e per testimonianza del Serlio la prima basata sopra archi, e la bella *Confessione* eseguita in legno maestrevolmente lavorato, e dorato, a perfetta imitazione di quella in bronzo dell' incomparabile Vaticano, con bipartita somigliante scala cinta di marmorea balaustra, ed illuminata da lampade, per la quale si discende al sotterraneo, ove si venerano insigni Reliquie. In fondo alla Tribuna sta la Cattedra episcopale sovra sette gradini per singolar privilegio. E serbasi fra l'anno in contigua camera laterale l'argentea magnifica statua di S. Feliciano Patrono, martirizzato co' reguli persiani Abdon, e Sennen, e colla Vergine Messalina sotto Decio Imperatore. Vi si vede il Santo Vescovo in figura colossale, ed abito pontificale assiso su grandiosa sedia dello stesso prezioso metallo, cui sovrasta una specie di baldacchino sostenuto da due angeli, ma la sontuosa materia è vinta dall'egregio lavoro, chè nel postergale vedesi dal fiammingo Adolfo operata in rilievo la storia del martirio, ed ogni angolo ridonda d'impareggiabili fregi, ed ornamenti. Questo ricco monumento di religiosa devozione vien trasportato con solenne pompa per le maggiori contrade della città alle ore due italiane del 23 Gennaio, ed ugualmente splendido è l'apparato delle sette Confraternite, che inalberano altrettante Croci d'argento egregiamente operate, e generoso lo sfarzo dei Cerei, che consistono in corone di candelotti disposti in cerchio sopra ornate macchine agevolmente trasportabili, che ardono con profusione, ed il numero corrisponde alla quantità de' diversi mestie-

ri, onde ne vien fatta l'offerta. Ampi sotterranei vi si sono costruiti, e comodamente praticabili per dar sepoltura a' defonti, ed onorarne con epigrafi, e depositi la memoria. I Canonici dal Regnante GREGORIO XVI. sono stati decorati di Mitra, e delle altre prelatizie insegne. Vengon dopo la Cattedrale le insigni Collegiate di *S. Maria infra Portas*, e di *S. Salvatore*, la bella Chiesa del Seminario già intitolata a S. Agostino, e quelle di S. Domenico, di S. Niccolò, e di S. Giacomo ufficiate da' Domenicani, dagli Eremitani, e da' Serviti, oltre i diversi Monasteri di Suore, ed altre Chiese minori, fra le quali non è a trascurarsi l'Oratorio del Buon Gesù, ove dedicasi a pii esercizi una Congregazione di Preti Secolari istituita dal P. Giambattista Vitelli. Si cita S. Crispoldo, come il primo dei suoi Vescovi, e propagatore della Fede sin dai tempi apostolici; sesto in ordine è S. Feliciano, e nel novero posteriore fan luminosa comparsa per dottrina sacra spiegata ne' Concili un Fortunato, ed un Floro; ebbe poi l'onore di ascrivere nella serie il Cardinale Giovanni De' Medici, che fu Pontefice col nome di Pio Quarto, ed a' nostri dì vi aggiunse con letteraria gloria il dottissimo Prelato Ascolano Filippo Trenta. In ampio Spedale sono trattati gl'infermi, ed hanno asilo opportuno ne' Conservatori le orfane, e le donne penitenti, non che religiosa educazione il gentil sesso dalle Orsoline dette *della Madre Paola*, e dalle Maestre Pie. Son pochi anni, che il pio Sacerdote Simone Fongoli Canonico della Cattedrale fondò un decente Ospizio, che mancava agli orfani maschi. Benemeriti della istruzione pubblica sono ab antico i Cherici Regolari Barnabiti, che hanno nel centro il Collegio di S. Carlo. Oggi però in mancanza di Barnabiti, sono surrogati Maestri stipendiati dal Comune. Ha però il Seminario le sue scuole particolari. Sono deliziose le esterne passeggiate del pomerio, e molto più vaga quella interna detta *de' Canapè*, ove ottantuno sedili costruiti di materiale circondano un ampio prato, nel quale si ragunano gli animali per la FIERA del 14. Settembre detta *di S. Magno*, e lungo la Via suol praticarsi la Corsa equestre, detta del Fantino. Un vago Teatro si è recentemente aperto, che fu disegnato dal Ghinelli da Senigallia, ed eseguito dal Brizi d'Assisi. Alle Accademie letterarie degli Umbri, e de' Forti è ora sostituita l'Ac-

cademia Fulginia, che pratica periodicamente le sue tornate. Fra i Palagi si distinguono Barnabò, Candiotti, Orfini, Gentili-Spinola, Morotti, ed altri più moderni. I tremuoti del 1832 vi arrecarono immensi guasti, ma le riparazioni omai compiute hanno recato alla esterna appariscenza notevole miglioramento.

Poche città mediterranee possono vantare il titolo di Emporio commerciale, che Foligno ha sin da remota epoca meritato, ed è ben difficile trovare quella operosità instancabile, e quel continuato movimento industriale, che ne forma il migliore elogio, e che gareggiando colle cure indefesse della classe agricola vi moltiplica a fronte anche delle avverse circostanze le sorgenti d'opulenza. Quindi moltiplici i fondachi mercantili, importanti le operazioni bancarie, estese le corrispondenze degli spedizionieri, ed incalcolabile lo spaccio in dettaglio delle merci straniere, e de' generi coloniali importati, ond' è nell' Umbria, ed anche oltre essa il più vasto deposito. Vi sono tuttora in prospero stato cinque fabbriche di ottima cera lavorata, le quali verso la fine del passato secolo eran tredici, vari filatoi di seta, concie di cuoio, tintorie, fabbriche rinomatissime di confetti, e di cappelli, considerevoli opifici ad uso di cartiere estesi anche ne' suburbani villaggi di Vescia, Belfiore, Pale, ma tutte le altre oscura la Cartiera detta *delle Ripe*, ove l' abile meccanico Antonio Rutili-Gentili ha introdotto il nuovo metodo di lavorazione oltramontana e nelle macchine, e ne' processi specialmente per incollare al tinello, ciocchè non si è fin qui in altra Cartiera degli Stati Ecclesiastici praticato, onde somministra carta di particolare bellezza. Sono pur pregiati i lavori, che vi si eseguiscono in ferro, ed in ottone, non che quelli di abili ebanisti. I suoi abbondevoli ricolti di grano, di vino, di olio, di canape costituiscono altrettanti articoli di vantaggiosa esportazione. Non è quindi meraviglia, se animati da questo non ordinario impulso alle mercantili speculazioni, in Foligno istituito fosse da tempo immemorabile la famosa FIERA *de' Soprastanti*, che dal 21 Maggio si protraeva al 21 Luglio con immensi privilegi, fra' quali il massimo di cessare per que' due mesi la giurisdizione ordinaria de' Governatori, devolendosi a cinque Consiglieri municipali investiti anche del diritto di sangue. Questa Fiera passò quindi in

Ancona per commodità maggiore, e di là a Senigallia, ova continua a' nostri dì, e si è veduto con soddisfazione nella turbolenze, con chè l' ultimo secolo si chiuse, la Mercatura Fulignate sostenerne l' onore, ed impedirne la cessazione, ancorchè non vi fosse alcuna estera concorrenza. Una terza FIERA si tiene eziandio nel dì 25 Gennaio, posteriore alla Festa di S. Feliciano.

Foligno, per dirlo colle veritiere parole dell' illustre Patrizio Giacomo Frenfanelli, con che plaudiva all' esaltazione del Porporato Concittadino Viviamo Orfini, *non cercò in alcun tempo fama prepotente di dominio sulle vicine città, ma nei civili consigli della pace, negli studi piacevoli delle lettere, nelle laboriose investigazioni delle scienze, nell' attività dell' industria, contenta si stette di un nome onorato, e tranquillo.* Ben lunga serie di profondi filosofi, di rinomati medici, di celebri Giureconsulti, di poeti sublimi presentano i letterari suoi fasti, nè dee tacersi l' eccelso vanto, che le ridonda dallo avere avuto il tipografo tedesco Giovanni Numeister splendido incoraggiamento dalle liberalità del Patrizio Emiliano Orfini nel 1469, essendosi fatte nella sua casa di pubblico diritto le rarissime Edizioni primitive dell' Epistole di Cicerone, di Leonardo Aretino sulla guerra gotica, e la famosa di DANTE uscita nel 1479. E fausto presagio del risorgimento delle arti davan pure sin dal principio del secolo decimoquinto i pittori fulignati, e vi si vede qualche monumento de' primi saggi del Mesastris, e di Bartolomeo di Tommaso, ma chiuse poi il secolo stesso con maggior fama Niccolò Alunno, due Quadri del quale si ammirano in possesso degli Eremitani. Molte altre eccellenti tavole di famosi Autori si conservano da' privati, soprattutto di Pietro Perugino, ed il Barone De Gregori addita una *sagra Famiglia* dell' immortale Raffaello, cui mancò di dare quel Sommo l' ultima mano. Il famoso quadro di Raffaello, detto *la Madonna di Fuligno*, oggi primo ornamento della Galleria Vaticana, sino al 1799 pertenne alle suore di S. Anna, detta *le Contesse*, per le quali fu lavorato dall' incomparabile Artista, a diligenza di Sigismondo De Comitibus, benemerito Concittadino, storico Insigne, e Segretario intimo di cinque Pontefici, il di cui ritratto vedesi a piè del Quadro. Ebbe finalmente Foligno ab antico l' onor della

Zecca, e vi furon coniate le auree, ed argentee monete da Pio Secondo per la meditata spedizione contro la Porta. Rimaneva ancora in piedi nel 1800 la gran ruota, messa all'uopo in movimento dalle acque del canale, per le quali movcansi pure molte mole da grano, da olio, da tabacco, macchine grandiose da mangano, e gualchiere.

Molti Scrittori hanno conteso alla città di Foligno una propria, e remota origine, ed è il Biondo antesignano di essi, ma le menzioni onorevoli di Catone, di Tullio, di Cesare tolgono ogni dubbiezza alla opinione di altri storci, che ne tribuiscono la fondazione a' Celti della Liguria, che poi si disser Umbri, 727 anni innanzi Roma. Ebbe quindi molto lustro nella regione umbra con popoli ad essa soggetti, nè andò errato un chi Archeologo vivente rilevando da monumenti, che su dieci vicine Città estendesse il dominio. Fu tra le quindici Umbre Città confederate, e socie de' Romani, n' ebbe la cittadinanza, e fu poi Prefettura, e Municipio, ascritto alla Tribù Cornelia, somministrando spesso armate genti, e specialmeote nella spedizione affricana di Pisone. Si accrebbe notevolmente verso l' ottavo secolo dell' Era Cristiana, essendovisi rifugiati gli abitanti del distrutto *Foro-Flaminio*, Città da taluni con Foligno confusa, ma ch' ebbe area, ed episcopal Sede distinta accennandosene vestigia, e monumeoti ne' dintorni della rurale parocchia, che corrottamente si disse *Forflamma*, ed oggi *San-Giovanni-Profiamma* ad una lega di distanza verso N. E. sulla sinistra riva del Topino. Vuolsi, che nell' epoca longobarda sostenesse un lungo assedio con sommo valore, ed intrepidezza. Nel tempo delle italiche fazioni fu collegata a Terni, ed a molte altre città umbre, e nel 1281 i Perugini la posero interamente a soqquadro, e dominaronla gli Anastasi di parte ghibellina. Ugolino Trinci ottenne la Rosa d' Oro dal Pontefice per aver fatto fronte a' Perugini, che moveano contro la S. Sede. Ma quando incominciò a risorgere, la Famiglia de' Trinci s' impadronì a poco a poco del sommo potere, e vi esercitò per anni 171 un tirannico dispotismo, dal quale la liberò il Cardinale Legato Vitelleschi suo Concittadino nel 1439, sottoponendola di nuovo alla pontificia dominazione, alla quale era stata dapprima spontaneamente devota. Ricc-

vette onorevoli distinzioni da Carlo VIII, d' onde trasse la impresa di un Giglio d'oro in campo rosso. Federico Secondo nato in Jesi vi ebbe la educazione, e se ne mostrò con suo autografo assai soddisfatto, e riconoscente. Dalla Famiglia Onofri, detta *dell' Antico Romano*, trasser l' origine i Papi S. Silvestro I., e Siricio. Diede poi alla Chiesa valenti Uomini d' arme, e specialmente i Generali Alessandro, e Giambattista Orfini, il secondo dei quali marciò col Duca Valentino al conquisto dell' Emilia, o Romagna. In tempo della invasione repubblicana del 1797 vi fissarono i Francesi il Quartier generale per lungo tempo, e fu costantemente per la sua centralità Piazza d' armi. Si mostrò in tutte le calamitose vicende susseguenti amica dell'ordine, e della pubblica salvezza, nè le cittadine spade permisero, che i moti anarchici, ond' era circondata, s' insinuassero entro le sue mura, ponendo anche a perigliosi cimenti l' ardita gioventù le proprie vite, mentre i Seniori sul pericolo della patria tenevan consulta. Le truppe regolari d'ogni nazione v' ebber però sempre accoglienza ospitale, e ricondotto l' ordine nel 1800 si aprirono i cuori alla gioia, quando il Pontefice Pio Settimo di memoria immortale, procedendo da Venezia entrò nelle sue mura, ove il Re Carlo Emmanuele di Sardegna, la piissima Regina Maria-Adelaide-Clotilde, e molti altri Personaggi lo attendevano, avendo ivi celebrato la Solenne Festa de' Principi degli Apostoli innanzi di muovere verso Roma, nella quale circostanza ricomparve più tersa l' argentea Statua del Patrono, che già descrivemmo con patriottico zelo da estranio rapimento preservata. Nel 1809 fu capoluogo di un Circondario del Dipartimento del Trasimeno, e sede di un Tribunale di prima istanza. Vi venne poi stabilita la Direzione Centrale delle Dogane, che tenne lungamente gli Uffici d' Amministrazione negli ameni Casini Baldella entro il piccolo villaggio di *Pescara* lontano per una lega all' E. dalla città. Vi si istallò eziandio il Tribunal Prevostale per i contrabbandi, di estesissima giurisdizione. Un Liceo di privata fondazione militarmente organizzato nel Convento Eremitano di S. Niccolò acquistò in pochi anni qualche fama. L' alta Mercatura però, attese le circostanze della guerra, decaduta col secolo decimottavo non è più risalita all' apice, che avea sì feli-

cementa attinto, e delle antiche cassa bancaria nota alla Europa intera non rimana, che ne' civici annali l' onoranda rimembranza. Giammai però fu spinto tant' oltre l' entusiasmo di verace letizia, quanto nella fausta circostanza del glorioso ritorno di Pio Settimo dalla francese prigionia, e nel passaggio, e dimora nella Casa dei Vitelleschi eseguita nei giorni 19, 20, 21 Maggio 1814. Fra la molte grandiose dimostrazioni di giubilo, ed i numerosi archi di trionfo, i vari obelischi, e le altre superbe moli, meritano di essere tramandati alla posterità i magnifici archi costruiti interamente di cera levantina. Il primo era poco lungi dalla Porta Lauretana, o dell' Abbadia, e s' innalzava per 59 palmi, avendone 16 d' ampiezza, formando due frontoni l' uno a quadri, l' altro a cugni bianchi, e gialli, soprastandovi i pontifici stemmi, e sorgendo dal mezzo una Guglia con vasi, e fiori di minuto elegantissimo lavoro, onde un certo fanale pendeva. Il suo peso fu di 2,500 libbre. Ai lati del gran Tempio semicircolare eretto nella maggior piazza per rappresentare il trionfo della Religione sorgevano gli altri due splendidissimi archi formati con libbre 4,800 di candida cera tratta interamente dalla Fabbrica *Piermarini*, dell' altezza di palmi 58, e della larghezza di palmi 34. Posavano poi su quattro piedistalli dinnanzi al tempio altrettanti mezzi vasi di fiori, dell' altezza di palmi nove, ciascuno de' quali pesava trenta libbre, e sì egregiamente lavorati in cera, che fermaron l' attenzione del Papa, al quale vennero offerti nel seguente mattino, ed Egli ne presentò poscia in Roma l' augusto suo Ospite Carlo Quarto Re di Spagna.

Ne' suburbani dintorni di Foligno si trovano; il Monastero Casinese intitolato a S. Feliciano, il quale fu posto sull' Eculeo nella colonna di marmo, ch' esiste alla Croce bianca, e fu quindi trascinato sino a quel campo, che denominossi *Mormonzone*, ove spirò, in memoria di che a pubbliche spese fu edificata la Chiesa, e data poi a' Monaci in cura; il Monastero degli Olivetani assai grandioso posto in mezzo alla piana campagna, e detto perciò di S. Maria in Campis; il Convento de' Minori Osservanti posto su d' una vaga collina, e denominato di S. Bartolomeo, di dove, varcata angusta valle, si giunge alla *Fonte-Marana* di limpidissime, e salubrerime acque; poco oltre, ed in posizione più vaga, ed elevata

il Convento de' Cappuccini, nel sovrapposto monte l'antica Abazia e Monastero di Sassovivo costruita nel 1080 da Mainardo Monaco Cassinese, e cotanto arricchita da' Trinci, passata poi sotto Benedetto XII in mano de' Cisterciensi, e quindi degli Abati Commendatari, fra' quali il Cardinal Marco Barbo la divise in Commenda Cardinalizia, ed Abazia Monastica. La prima fu da Pio VII riunita alla Mensa Arcivescovile di Spoleto, e la seconda testè conceduta dal Regnante GREGORIO XVI per aumento di dotazione alla Mensa Vescovile di Fuligno: nel territorio poi di *Cupoli* fra i monti a tre leghe di distanza da Foligno è il Santuario di S. Pietro, detto di *Cancelli*, ove pia tradizione addita una pietra santificata dal contatto del Principe degli Apostoli nel suo religioso peregrinare, affluendovi ad implorar sanità le persone afflitte da reumatici malori.

Non abbonda Fuligno di archeologici monumenti, ma pure nei dintorni di S. Maria in Campis, si sono operati utilmente degli scavi, e si scoprirono alcune camere lastricate a mosaico, gli avanzi di un Tempio sacro ad Ebe, avanzi di acquidotti, strade dette ab antico *di ferro*, iscrizioni, marmi figurati, e lumi eterni. (*) Secondo il Jacobilli, in questo antichissimo sobborgo eranvi sontuosi Casini di delizie con amenissimi giardini, che le tre Arti sorelle avean gareggiato ad imbellire. A due leghe dalla Città per la Via Consolare di Nocera trovasi sul Topino il *Ponte Centesimo*, designato da Giulio Cesare per additare la distanza precisa di cento miglia da Roma.

Al Distretto di Foligno pertengono ancora i Governi di Spello, Asisi, Nocera, e Gualdo Tadino. Il proprio Governo poi non comprende, che gli Appodiati *Colfiorito*, *Rasiglia*, e *Scopoli*. Novera poi nella sua amministrazione municipale sessanta villaggi, fra i quali sono a ricordarsi *Pale*, situato all' E. in distanza di due le-

(*) *Cortesi al nostro invito le Autorità Municipali di Fuligno, e specialmente l'egregio Cav: Ugo Degli Azzi Vitelleschi, degnissimo Gonfaloniere, non che il Dottor Feliciano Maneschi, ei hanno dato aiuto per fare alla illustrazione della Patria loro le più accurate rettificazioni.*

ghe, per le sue grotte ripiene di stallatiti, *Capodacqua* per elevarvisi dappresso l'eminenza chiamata *Colfornaro*, ove nacque il pinsimo Abate S. Domenico, che si disse poi da *Cucullo*, e *Santo Eraclio* al S. con antico castello, e Torre, ove le truppe acquartieravansi, perciò detta *Statio Fulginas*, per trovarsi ad una lega assai scarsa dalla città sulla strada romana, ed essere ornato da due vaghe chiese, tenendovisi fra l'anno parecchie FIERE. Evvi un Governatore Distrettuale di prima classe, il Tribunale di prima Istanza, e vi si è pur ripristinato il Tribunale di Commercio, di antichissima istituzione, ch' è il più singolar pregio, cui città mediterranea possa aspirare. La popolazione di Foligno entro le sue mura somma ad 8,000 abitanti, ma co' suddetti esterni casali vien portata a 14,889 individui. Dista per 40 leghe al N. E. da Roma, per 40 al S. O. da Ancona, e per 44 al S. E. da Firenze. Lat. N. 42.° 58.' l. E. o. 14'.

b. SPELLO, *Hyspellum*; antica città umbra situata sull' estremo declivio del Monte Subasio, già municipio Romano ascritto alla Tribù Lemonia, dichiarata *Colonia Giulia* da Cesare, e *Città Flavia Costante* dal gran Costantino. La sua Porta principale, che era una volta a tre archi, due de' quali interriti si veggon chiusi, ha dinnanzi una gran piazza attraversata dalla strada romana, e cinta di abitazioni, ove si celebrano i settimanali mercati. Si ascende di colà fino al mezzo dell' erta, e si trova la gran piazza, che dà adito al palazzo municipale, ove una quantità di antiche memorie, iscrizioni, erme, e busti ferma l'indagatore delle patrie storie. La gratitudine ha collocato nello stesso Palazzo i semibusti di Leone Papa XII, che rendette a Spello il titolo di Città, e la rifece Sede di Governo e del Regnante GREGORIO XVI, che la dotazione stabili del Seminario, e Collegio, curandone la più commoda, ed elegante riedificazione. Vien decorata da due insigni Chiese Collegiate; la prima più antica è dedicata a S. Maria Maggiore, e racchiude belle pitture di Pietro Perugino, ed i più pregiati capilavori del Pinturicchio, con una copiosa quantità di sagri arredi; la seconda più modernamente eretta sulle vestigia d'un Tempio pagano intitolato ad Apollo si denomina di S. Lorenzo, e colla prima

gareggia nella splendidezza. Vaghissima è la Chiesa di S. Andrea ufficiata da' Minori Conventuali, che vi hanno stanza. Ivi conservasi il Corpo del B. Andrea della spellana famiglia Caccioli, ed un bel quadro del lodato Pinturicchio. Vi sono vari Monasteri di Suore, nè quello è a preterirsi detto di *Valle-gloria* contiguo alla Porta montana, ove sono osservabili parecchi dipinti a fresco dello Zuccari, ed il solitario recesso de' Cappuccini nella sommità della collina, ove si gode il pittoresco aspetto della sottoposta amplissima valle, e degli oliveti, onde le laterali eminenze sono circondate. Un moderno elegante Teatro di bella architettura, e di gaia appariscenza, vi è stato costruito al cader del secolo decimottavo. Estesa rinomanza ha in pochi anni acquistato il *Collegio-Felice*, mercè le cure indefesse del ch: Professore Vitale Rosi, che nulla ha risparmiato per compensare con questo nuovo lustro la Patria delle perdute avite glorie, riformando i metodi, accrescendo le cattedre, e richiamando all' osservanza salutari discipline, di che ampio frutto raccolse nel vedere da lontane città, da stranie regioni, e da Roma stessa i teneri Padri di famiglia convenire ad affidargli il geloso deposito de' loro nati.

Dell' antica grandezza di Spello fan fede i resti delle sue mura romane di pietre riquadrate, che la strada corriera per a Perugia va costeggiando; il maggiore, ed assai più ampio ricinto, che i suoi ruderi descrivono; il bello Anfiteatro del quale sono in piedi sulla pianura notevoli avanzi; il Teatro di romana struttura, decorato nella scena d' ordine Jonio, la cui venustà, e ricchezza viene attestata dagli operati massi di marmo di recente escavazione; i contrassegni di un Tempio a Citerèa dedicato, e soprattutto la Porta Trionfale, detta comunemente *Porta-Venere*, di lavoro etrusco fiancheggiata da due ben conservate torri aggiuntevi di opera romana del secolo di Augusto. Altra purta urbica, ora chiusa affatto nel lato delle mura lungo la strada romana, di antica costruzione, decorata di pilastri, trabeazione, e frontone triangolare, di ordine Toscanico, spira, comecchè mutilata, robustezza, ed eleganza. Il bel Tempietto del Clitunno, che riguardasi come antico capolavoro, eretto presso le sorgenti di quel fiume nella stazione postale delle *Vene*, per testimonianza di Plinio il Giovane, fu donato da Au-

gusto agli Spellani, che gratuitamente vi davano a' concorrenti alimento, e ricovero. Fra le nove città umbre, che si contendono il natale del Poeta Sesto Aurelio Properzio, Spello non manca di solidi argomenti, e pretende trarre i più evidenti dalla prima Elegia del quarto suo libro. Le memorie di Trévoux anounciarono nel Maggio 1723 il discoprimento delle ceneri di quel Lirico sotto una vecchia casa, che tuttora si addita, e serba il nome di *Casa di Properzio*. Comunque sia, la fondata tradizione ha ispirato al ch: Canonico Ottavio Accorimboni il passionato volgarizzamento delle poesie dell' acclamato suo concittadino, come altresì della Epopèa latina del P. Francesco Mauri altro Poeta Spellano, coronato in Firenze sotto Cosimo Primo De Medici, che dal Serafico Patriarca di Asisi ne desunse l' argomento. Fu già Sede Vescovile, riunita poi a quella di Spoleto, e S. Felice, primo fra' suoi Pastori, si venera sugli altari. Il celebre Filiberto di Challon, Principe di Orange, quel medesimo ardimentoso guerriero, che dopo la morte del Contestabile di Borbone gli subentrò nel comando delle truppe imperiali, ed assalì Castelsantangelo, obbligando Clemente Settimo a soscrivere dure condizioni, nel dirigersi dipoi alla volta di Perugia per discacciarne Malatesta Baglioni in nome del Papa, accampò a Spello le sue truppe, e pose a rubs la città, ove sparse la desolazione, e la strage. Il Pontefice Paolo Terzo poi fu quegli, che fece eseguire il diroccamento delle sue mura, e torri, dopo di che il suo deterioramento è stato sempre maggiore, l' industria è rimasta annientata, ed ove la feracità del suolo a tanti disastri abbondevolmente non supplisse, forse sarebbesi trovata in compromesso la sua esistenza. Nel suo Governo si comprende la Podesteria di Cannara, e la Comune di Collemancio. Vi si tengono frequenti FIERE. Compresi i piccoli annessi villaggi di *Collepino*, e di *San-Giovanni*, la sua popolazione somma a 4,459 individui, e la distanza è di una scarsa lega al N. O. da Foligno. Lat. N. 42.° 59.' l. E. o. 12.'

c. ASISI, *Asisium*; città orizzontalmente situata nel dichinare del monte Asi con una prospettiva, che risguardata dal suggetto piano è veramente incantevole. La bagna il fiume Asi, oggi *Chiascio*, il quale poco lungi si congiunge al Topino, e conser-

vando il proprio nome reca al vicin Tevere ampio tributo di acqua. Non v' ha parte della città, e del territorio, che non richiami le gesta di S. Francesco, della famiglia *Moricone*, suo peculiare ornamento. Ma la grandiosa ammiranda fabbrica del *Sagro Convento* in potere de' Minoriti detti *Conventuali* è un edificio singolare sia per la sua vastità, e maestosa appariscenza, sia per l' arditezza del disegno, sostenendosi l' immensa mole in ripido declivio con sorprendenti archi di pietra gli uni agli altri sovrapposti, infino all' imo abisso, che sotto si vede. Il Colle, su cui posa ebbe già nome di *Collis infernus*, indi corrottamente *dell' Inferno*, al quale sostituì il Pontefice quello di *Colle del Paradiso*. Eccellenti pitture adornano le pareti de' grandiosi chiostri, ove sfoggiarono co' loro pennelli Giotto, Cimabue, ed altri classici Artisti primitivi, e posteriormente il Barrocci, di cui si ammira un capolavoro. Vi sorge a lato, e fa parte dell' ampia mole la sontuosa Basilica, edificata dal famoso Lapo, ossia Jacopo Tedesco, nell' anno 1228, per cura del celebre Frate Elia, e formata da tre Chiese, alla più alta delle quali introduce un largo ripiano praticato nel monte, ove si ascende dal basso per gradini, e vi si entra agiatamente dalla via superiore. È praticata nel frontispizio una gran Loggia, dalla quale per due volte nell' anno si mostra a' Fedeli, che straordinariamente vi affluiscono, il Sagro Velo della B. V. Il Tempio a foggia di croce latina è tutto di pietra, adornato di vaghe pitture nelle pareti, e nella grandiosa volta, e vedesi in fondo alla tribuna la sede pontificia ivi per privilegio stabilita, sin dal tempo di Gregorio Nono, da cui procedè il Breve di canonizzazione del S. Patriarca. La seconda Chiesa posta immediatamente sotto alla prima, ha l' accesso da una quadrilunga piazza inferiore ornata di portici, ed è quella, che ordinariamente ufficiano i Cenobiti. È alquanto oscura, ma sontuosamente adornata, e nella contigua Sagrestia si ammirano le preziose suppellettili, che sebben menomate nelle ultime vicende di guerra, sono perenne monumento della cattolica devozione. Sotto all' Altar principale un' apertura illuminata da lampade accennava l' esistenza di un sotterraneo, ove le venerande Spoglie di S. Francesco fosser sepolte, ma dopo vani tentativi di Niccolò Quarto, aveva Paolo Quinto divietata ogni curiosa investigazione in pro-

posito, e la gloria dell' Invenzione fu riservata a Pio Settimo. Nel mese di Settembre 1819 fu nominata la Congregazione per decider la Causa, e gli atti processuali furono eseguiti a cura del P. Zabberoni Custode dai Vescovi di Asisi, Nocera, Spoleto, Perugia, e Foligno. Nel dì primo di Agosto 1820 emanò dalla Suprema Cattedra il Breve = *Constare de identitate* =, e si ordinò l' ampliazione, ed ornamento di questa terza sotterranea Chiesa, e sul disegno del Brizi fra molti altri prescelto, si praticò senza alcuna sconvenevolenza il commodo ingresso per discendervi, ed i marmi furon profusi ad imbellire la cappella, e l' Ara, e la Sagra Urna, onde tanto maggior lustro è derivato a quell' illostre Santuario. Nell' interno della Città, e precisamente in fondo alla piazza maggiore, la Chiesa di *S. Francesco piccolo* ornata di bei dipinti accenna il sito della paterna casa di lui, essendo stata sopra le rovine edificata. Poco lungi vi han pure altro Convento i Religiosi del Terz' Ordine, e quindi trovasi il gran Monastero di Suore intitolato alla Vergine S. Chiara, con decente Chiesa, ove il Sagro Corpo si venera della gloriosa Discepola di S. Francesco della famiglia *Scifi*, d' onde credono derivare gli odierni *Ciofi*, ed una portentosa Immagine del Redentore sin da' tempi del Santo conservata. Sulla più alta parte del monte hanno i Cappuccini un Convento in amena posizione. Nè al solo ricinto della Città si limitano le sagre memorie de' Minoriti, chè nel florido vicin piano sorge ad una lega di distanza la splendidissima Basilica di S. Maria degli Angeli, che spira in ogni lato la più grande magnificenza, e devozione, vuoi per la elevata grandiosa cupola, che torreggia in mezzo all' ombra superficie, vuoi per la bella architettura interna del Tempio a tre grandi navate, o per la venerata antica Cappella di *S. Maria in Portiuncula*, che rimembra il godimento di celesti delizie, o per l' insigne reliquia de' Precordi di S. Francesco, che vi morì, e fu poi nella Città di Asisi trasportato. Ugoale grandezza presenta l' ampio annesso Convento de' Minori Osservanti, che ivi soglion tenere i generali Comizi. Quivi nel secondo giorno di Agosto accorre da ogni banda copiosa moltitudine di devoti per ottenere l' assoluta remissione delle colpe dal Santo impetrata a qual entrasse nella Santa Cappella, ciocchè dicesi *il Perdono di Asisi*, e tale Indulgen-

za dura da' primi Vesperi del dì precedente sino al tramontar del Sole. I Religiosi del Sagro Convento di Asisi, recandosi processionalmente circa le ore venti del dì primo alla Porziuncula, sembrava che indicessero l' Indulgenza, e correva rumore nel volgo, che seco trasportassero il Breve, quando che il Serafico Patriarca ottenne somigliante privilegio per favore immediato dell' Altissimo, e quando Onorio Papa Terzo volea lasciarne memoria perpetua in una Bolla, Francesco ricusò, e lasciò a Dio la cura di mantener viva ne' popoli la fede all' augusto mistero della plenaria remissione. Invece i Conventuali seco recavano una tavoletta, ov' è scritta la così detta *Benedizione di S. Francesco*, ch' egli recitò a Fra Leone per liberarlo da diaboliche vessazioni, e deponevanla in una Chiesuola, che s' incontra per via. Schiudeasi ad un tratto nell' arrivo de' Conventuali la gran Porta del Tempio, e la pressa trattenuta dagli steccati, e dalla forza armata, precipitavasi con violenza tale all' ingresso, che sovente ne avvenivano tumulti, e disastri.

Con saggia misura nel 1822 l'immortal Pontefice Pio VII rimosse l' occasione de' disordini, che il repentino affollamento produceva, e tolse dalla radice l' invecchiato pregiudizio della Indulgenza da Asisi recata, trasportando la Processione dal primo al secondo giorno di Agosto. Con tutta la tranquillità pertanto a' nostri dì la immensa moltitudine scioglie il voto, quando l' ora è battuta del primo Vespro, ed i Cenobiti del Sagro Convento di Asisi ne' secondi Vespri accorrono a tributare nella veneranda Cappella l' omaggio di loro devozione. Le famiglie tutte Minoritiche convenir doveano ne' primi tempi alla Porziuncula per lucrare in quel dì i spirituali tesori, ma due secoli dopo i Papi estesero a tutte le Chiese dell' Ordine sparse in ogni angolo della Cristianità, ed anche nelle Terre degl' Infedeli lo stesso privilegio. Tuttavia l' affluenza, che da parti anche rimote alla Porziuncula conviene, è stata sempre straordinaria. Ammirasi pure a lato della Porziuncula altra Cappella, che chiamasi del *Transito*, ed ivi la più accreditata opinione fissa, che S. Francesco intorniato da' suoi compagni facesse la estrema dipartita. Una iscrizione posteriore di tre secoli

accenna conservarvisi il Cuore, e le interiora del Santo, ma voglion molti che siasi convertita in franca asserzione d'un fatto materiale non verificato la fama, che morendovi S. Francesco si esprimesse in senso di particolare affezione di avere in quel prediletto Tempio lasciato il suo cuore, e dicon tali Oppositori, che prima vi fosse scritto: *ubi moriens cor suum reliquit.* Checchè ne sia, non pertenendo al nostro Istituto la discussione, son tali i pregi della Basilica degli Angeli, costituita dal Patriarca de' Poveri Capo di tutto l'Ordine Minoritico, che non v'ha bisogno di rintracciarne fra la caligine de' men sicuri, sebben preclarissimi. Dalla parete laterale della Chiesa, che risponde alla gran Piazza, sgorgano numerose fonti ivi condotte per commodo de' pii Pellegrini. Ne' tremuoti del 1832 il Tempio soffrì enormi guasti, e la bella Cupola si sostenne per prodigio nella rovina di due piloni. La pietà dei Fedeli accorre oggi alla restaurazione, cui si è dato mano sotto la presidenza dello zelantissimo Cardinale RIVAROLA. Vi si conservano molte altre insigni Reliquie, ma il Corpo del B. Antonio da Stroncone fu tratto armata mano nel 24 Agosto 1809 dalla Basilica degli Angeli, e ne fu decorata la Patria del Santo, ove si venera attualmente. A pari distanza dalla Città verso il S. è l'altro Convento, e Chiesa di *Riotorto*, ove pure stanziano i Minori Conventuali, che le memorie additano ivi serbate dell'umile nascimento del Serafico Padre. Presso alla porta romana, ove una via praticata fra gli oliveti mantiene fra Asisi, e Spello una vicinale comunicazione, è il Convento di S. Damiano con piccola chiesa, abitato da' Minori Riformati, ove rimembrasi la Grazia della Vocazione di S. Francesco, e la dimora fattavi da S. Chiara, cui venne poscia assegnato, vedendosi la Cella dalla medesima abitata, ed il Ciborio, ove espose la Sagra Eucaristia, con che fu miracolosamente libero il Monastero dall'aggressione delle truppe saraceoe, che militavano sotto l'Imperator Federico. Fra le rocce poi del Monte Asio, dopo aver fatto una lega di salita oltre il sommo della città, s'incontra il solitario Convento chiamato *delle Carceri*, e posseduto da' Minori Riformati di strettissima osservanza, il quale ven-

ne più santificato da S. Francesco, e ricorda le persecuzioni, da cui per le paterne sevizie, e per maligne insidie andò soggetto. Terminato il novero di quelle sagre prerogative, ond' ebbe Asisi meritamente il titolo di *Città Serafica*, non sono da intralasciarsi le altre particolarità, onde fra le città umbre risplende. La sua Cattedrale dedicata al Patrono S. Rufino Martire, di cui serba le ceneri, ha vicino l' Episcopio, e la serie dei Pastori rimonta insino al settimo secolo. V' ha pure un Monastero intitolato a S. Pietro, il quale credesi edificato nell' anno 970, e dopo essere stato posseduto da' Cluniacensi, da' Cisterciensi, e nel secolo decimosesto conceduto ad un Abate Commendatario, fu poscia da Paolo Quinto nel 1613 accordato alla Congregazione Cassinese. Era nella piazza un vetusto Tempio pagano dedicato a Minerva, il quale convertito da' Cristiani in Chiesa, presenta nel peristilio d' Ordine Corintio un ragguardevole monumento di romana architettura. Ha pure altri ruderi di Tempi dorici del già citato più antichi, ed ebbe altresì un Teatro, ed un Anfiteatro, che ne attestano la passata grandezza. Havvi in altro lato della piazza il moderno teatro di mediocre grandezza, graziosamente costruito. I rurali prodotti formano il più cospicuo ramo di rendita della città di Asisi, cui sono molto proficue le frequenti Fiere, che tanto ivi, quanto nella Porziuncula si tengono, e quella specialmente degli ultimi giorni di Luglio, alla quale concorre molto bestiame d' ogni specie, e particolarmente cavallino, terminando poi col *Perdono*. Nella sommità dell' Asio si gode una estesissima veduta, e vi si suole ascendere nella Primavera ad ammirare le naturali meraviglie, ond' è sparsa quella montagna, ed il profondo ampio bacino, che chiaman *Mortaio*, perchè ne ha la forma, forse cratere d' un vulcano estinto. Le vie della città sono agiate, spaziose, ed ottimamente lastricate con grandi pietre. Vi sono pure convenienti case, e fra quelle non mediocri palagi. Non minori argomenti di Bevagna, e Spello reca in campo Asisi dello aver dato i natali al Poeta Properzio, citando i versi medesimi, ma con qualche variante:

» Mentior? An patriæ tangitur ora tua
» Qua nebulosa cavo rorat Mœvania campo,
» Et *lacus* æstivis intepet *umber* aquis,
» Scandentisque *Asis* consurgit vertice murus,
» Murus ab ingenio notior ille tuo.

Il confine di Asisi con Bevagna, il Lago Umbro presso Bastia, l' Asi, e le antiche belle sostruzioni, alle quali si è poi appoggiata la mole del *Sagro Convento* paiono adattarsi all' assunto.

Ha il Governo di Asisi gli appodiati *Petrignano*, e *Sterpeto*, con inferiori villaggi riuniti a' medesimi. Ha poi incorporati tredici casali nella sua Amministrazione Municipale, ed insieme ad essi racchiude una popolazione di 9,115 abitanti. Dista per 4. leghe al N. O. da Foligno, e per 4. all' E. da Perugia. Lat. N. 43.° 8'. l. E. o. 8'.

d. NOCERA, *Nuceria Alfaternia*; piccola città alle falde dello Appennino, non lungi dalla scaturigine del Tinna o Topino. Le sue strade sono scoscese, e la piazza del Borgo fuori della sua Porta principale è la più agiata. Gode i Vescovili onori, e la Cattedrale sacra al Patrono S. Rinaldo trovasi nella estrema sommità. Ha pure un Seminario ben dotato, ed una Congregazione di Preti dell' Oratorio, oltre vari Conventi, e Monasteri. Fra i molti villaggi annessi alla Comune è quello celebre *de' Bagni di Nocera* posto al S. E. nella distanza di due leghe, tanto per la salubrità delle acque, che vi si vedono sorgere, ed influiscon poscia nel Tinna, quanto per il bel palagio, e commodi locali destinati a ricevere nella State i molti forestieri, che concorrono a giovarsene. Soggiace al suo Governo la Comune di *Valtopina* co' molti casali, che la compongono, ed ha inoltre appodiato *Colle* con esso otto rurali parocchie dipendenti. Contiene 2,848 individui, gran parte de' quali è sparsa ne' luoghi suburbani. Trovasi discosta per sei leghe, e mezzo al N. E. da Foligno. Lat. N. 43.° 7'. l. E. o. 19'.

e. GUALDO TADINO, *Validum*; cospicuo borgo costruito a piè degli Appennini nel 1180 dalle rovine dell' antica città di *Tadinum*, ch' ebbe Sede Vescovile riunita poi a quella di Nocera.

Se ne osservano gli avanzi nella più elevata parte del Colle. Alla vaga Piazza fa prospetto la Chiesa Collegiata, e vi è stabilita una fabbrica di maioliche. È capolungo di Governo, ed ha soggette le Comuni di Fossato, e di Sigillo intorniate da ragguardevoli casali. A Fossato la Via Consolare detta *del Furlo* volge al N. O., mentre all' E. si supera comodamente l'Appennino per andare a Fabriano, riunendosi a Cancelli coll' altro ramo meno agiato, che da Nocera vi si dirige per Capodacqua. La Comune di Gualdo tiene appodiata la *Pieve di Compresseto*, e co' suburbani tredici villaggi novera 5,090 individui. Dista per 5. leghe al N. da Nocera. Lat. N. 43.° 14'. l. E. o. 8'.

§. 10.

DELEGAZIONE DI CAMERINO.

In mezzo alla catena degli Appennini, che divide l' Umbria dal Piceno, stanziarono ab antico i Popoli Camerti, forse dalla etrusca regione chiusina derivati, che fama ebbero perenne di valenti in armi, e di caldi amatori del suolo natale. Chiamossi questa Provincia *Marca superiore*, o *Marchesato di Camerino*, indi *Ducato*, e nella carta di Boscovich, e Maire *Stato di Camerino*. Viene intersecato dagli Appennini, e vi hanno la sorgente i tre fiumi *Tenna*, *Chienti*, e *Potenza*, che tributano all' Adriatico le loro acque, ingrossato il Chienti per via dal notevole torrente *Fiastra*, che sgorga pure da' Monti Camerinesi presso Bolognola, e presso Caldarola influisce nel Chienti, diverso da altro influente inferiore dello stesso nome, che pertiene alla Provincia di Macerata, e distinguesi col nome di *Fiastrella*. La grande strada, con che dall' Umbria si passa al Piceno, attraversando il Territorio Camerte, ne incontra i confini nell' altipiano di Colfiorito, si apre poi nelle gole di Serravalle il passaggio, e prosegue poi per il Borgo di Muccia sino a Valcimara, trovandosi fra questo lungo, e Belforte la linea di demarcazione. Confina al N. co' Governi Macera-

tesi di Tolentino, Sanseverino, e Matelica; all'E. col Governo Maceratese di Sarnano, e col Governo Ascolano di Amandola; al S. col Governo Spoletino di Visso, ed all' O. co' Governi Perugini di Fuligno, e Nocera. La lunghezza è di 14 leghe su 6 di largura, e la intera superficie aggiugne a 60 leghe. I punti di vista fra quei monti alpestri in parte, ed in parte non ribelli a cultura, e fra le valli or triste, or feraci, or ridenti, sono veramente incantevoli. Essendo la Provincia compresa in un solo Distretto, il quale è diviso ne' due Governi di Camerino, e di Caldarola, ed essendo la Storia di quello Stato collegata alla Storia municipale del Capoluogo, ivi ritrarremo quanto presentasi di più importante. La popolazione somma a 36,592 abitanti.

1. CAMERINO, *Camerinum*; Preclara, ed antica Città di origine umbra, alla di cui area fan luogo gli Appennini dilatantisi a poco a poco con bello apparato di feraci colline, sulla maggior delle quali è piantata, estendendosi per la lunghezza di due quinti di lega con poca largura, ed un sensibile innalzamento nel mezzo, sicchè ad una lega abbondante aggiunge il perimetro delle sue mura. Si controverte l' epoca, in che fosse da' popoli Umbro-Camerti edificata, e per Noi non meno si discosta dal vero ella non leggiera vetustà le contende, di quello che altri riportandone a' tempi favolosi la costruzione. Nel 238 ebbe il dono della Fede Cattolica da' SS. Porfirio, e Venanzo, e nel 255 ricopriva già S. Leonzio l' episcopale suo seggio. Si citano fra' suoi Vescovi un Geronzio intervenuto nel 465 al Concilio Romano del Papa S. Ilario, un Glorioso, che nel 649 si trovò al Concilio Lateranese del Papa S. Martino, e nel 850 S. Ansovino, che v' ebbe i natali, e prima di ascendere alla cattedra fu accetto all' Imperatore, e Re di Italia Ludovico Secondo, del quale dirigeva la coscienza. Molti Cardinali pur vi novera, e fra essi l' Altieri, che fu poi Clemente Decimo. La sollevò Pio Sesto al rango di Arcivescovato nel 1787, costituendo primo Arcivescovo Monsig. Amici Camerinese, ed assegnandole un' ampia Diocesi di 60,000 anime. Il vecchio Tempio di Giove fu ridotto nel 253 in Chiesa consagrata alla Beatissima

Vergine, che fu poi Cattedrale parecchie volte ristorata, ed oggi splendida Metropolitana maestosamente nella nostra età ricostruita, ed ufficiata da Canonici decorati per privilegio di prelatizie insegne, e da buon numero di Beneficiati, con iscelta Cappella musicale. È ornato quell' ampio vaso di bei stucchi, e di molti marmi, contenendo ancora rispettabili quadri, e le venerande spoglie del Patrono s. Aosovino, e de' Martiri Vittorino, e Vincenzo in pomposa urna. Celebre è pur fin dal secolo decimoterzo la Collegiata notevolmente vasta con marmoreo frontespizio fregiato di bassi rilievi, ed una porta egregiamente lavorata. Vi si apre sotterranea e sontuosa cappella edificata, e dotata dal Cardinal Camerinese Pierbenedetti, sostenuta da eleganti colonne di pietra, e sotto l'Ara è la marmorea urna di s. Porfirio, dietro cui su piedestallo quattro alati grifi sostengono il magnifico ugualmente marmoreo sepolcro di S. Venanzo. Dodici Cappellani con mozzetta cilestra prestan servigio all' altra Chiesa Priorale di S. Maria in Via, ove una prodigiosa Immagine si venera della B. V. in legno cedrino dipinta e recata da Smirne, che la fama tribuisce a S. Luca, e deesi l' innalzamento di essa alla liberalità dell' altro Cardinale Camerinese Angelo Giori. Vi si sono pure ristabiliti molti de' suoi vecchi Conventi, e Monasteri. Sotto Urbano V. nel 1368 per opera di F. Paolo Trinci di Foligno stanziarono nel Convento di *Brogliano* a cinque leghe di distanza i più tenaci custodi della francescana osservanza, che si dissero *Zoccolanti*, e sotto Clemente Settimo in principio del secolo decimosesto vi ebbero il primo domicilio i *Cappuccini*. Molti sono, e nobilissimi i pubblici edifici. Il Palazzo già Ducale, ora governativo, ha tre vasti cortili, l' un de' quali cinto da portico, come lo è del pari all' esterno il Palazzo arcivescovile con grandiosità internamente ornato, e mostra pregiate iscrizioni, e busti di cittadini illustri la Sala dell' elegante Palagio Comunale, ov' è il pubblico teatro. Una colossale statua di bronzo vedesi eretta nella gran piazza alla memoria del Papa Sisto Quinto, che l' umile materna origine traea da' Camerti. Non è più fortificata, ma si ammira, qual monumento insigne di architettura, la Rocca, che nel

1505 Alessandro Sesto vi eresse. Hanno poi singolar pregio non solo per l' utile istituzione, quanto per il materiale delle fabbriche lo Spedale degli Esposti, e l' Arcivescovile Seminario. Nel 1727 Benedetto XIII. con Breve del 15 Luglio fondò la sua Università, cui l' Imperator Germanico Francesco Primo arricchì con Diploma del 13 Aprile 1753 di privilegi valevoli in tutte le terre imperiali, e decaduta nelle ultime vicende dal primiero lustro, risorge ora dopo la Bolla di ripristinazione emanata da Leone XII. nel 1824, e conta in sedici cattedre circa quattrocento studenti, non che altri trecento nelle scuole comunali. Anche nella Giurisprudenza ha occupato sempre elevato grado la Curia Camerinese, ed in ogni altra sorta di scienze, dacchè il purissimo aere contribuisce a rendere i cittadini non soltanto dotati del più sagace intendimento, ma animati altresì da una particolare vivezza. Nel 1831 vi si è ristabilito il Tribunale di prima istanza. Lo spirito industrioso di essi aveva dato celebrità alle cospicue fabbriche di seterie, d'onde si traggono bei tessuti, veli crespi, fazzoletti, e sebbene questo genere di traffico sia in decadimento per la straniera concorrenza, si dà opera a ravvivarlo cogli adattati miglioramenti. Vi sono pure ragguardevoli concie d' ogni sorta di pelli. Tre annue FIERE vi si tengono, la prima del 17. Gennaio per otto giorni, la seconda del 14. Marzo per quindici, e la terza del 19. Maggio per altri dieci, oltre gli affluenti mercati eddomadali.

Grido di valorosi ebbero i Camerti sotto la romana Repubblica, e Livio ne ripete in più pagine gli elogi. Militarono seicento prodi Camerinesi con Scipione nell' Affrica, e Marin n' ebbe aiuti tali contro i Cimbri, e Teutoni, che li acclamò cittadini romani sul campo: *Estote Cives, pugnate Camertes*: Seguirono anche il Magno Pompeo nelle Spagne, e pervenner così per la via delle armi a' primi gradi, ed onori, che pur sotto gl' Imperatori col titolo di Prefettura mantennero. Il feroce Alarico nel 5 Ottobre 409 imprese vanamente l' assedio di Camerino. Ebbela dopo lunga resistenza nel 592 Arinlfo Re de' Longobardi, che vi si proclamò Duca di Camerino, e di Spoleto. Ricuperarono i cittadini la liber-

tà nel 754, e valorosamente pugnarono guidati dal proprio Vescovo Solone, contro le truppe di Astolfo, onde erano infestati. Ristabilito l'occidentale Impero, pervenne Camerino alla S. Sede, ed ebbe da Carlo Magno il titolo di Marchesato, che si disse altresì *Marca superiore*, o *Marca di Camerino*, ed ebbe or più vasti, or più ristretti limiti sino ad estendersi dagli Appennini al Metauro. Fu danneggiata da Berengario, e poscia governata da Uberto, e da Ugo. Il Papa Giovanni XII la ricuperò nel 957, ma venne poi in potere di Ottone Terzo, ed al suo morire si divise in bracci, ch' ebber titolo di Contèe rette da più Signori, finchè nel 1050 ne concentrò in se il potere Bonifacio padre della Contessa Matilde, alla quale Camerino ubbidì sino al 1115, epoca in che ritornò per le confermate Donazioni suddita della Chiesa. Dal 1230 al 1241 rispinsero i Camerti con vigore le armi dell' Imperatore Federico Secondo, e del suo figlio Enzio, che fecero ritirar dall' assedio, onde Innocenzo Quarto li dichiarò altamente benemeriti. La fortuna però non fu pari alla bravura, quando lo Stato Pontificio venne assalito dal Re Manfredi, col mezzo del suo Commissario Principalle D' Oria. Chè contro la fellonia di un cittadino traditore non vi fu schermo bastante, e venduta la Patria all' inimico nel 1259, venne incendiata, e distrutta, senza potersi salvare, che uno scarso numero di famiglie nei più ascosi ricettacoli de' montuosi dirupi. Dopo due anni per l' aiuto de' confederati, e coll' animosa guida di Gentile Varani, che ben può salutarsi secondo Fondatore di Camerino, si raddussero i profughi nel devastato ricinto, e case, e tempi, e mura novellamente innalzarono. Quindi per tre secoli col beneplacito della S. Sede sul popolo Camerinese i Varani or col titolo di Principi, or di Duchi signoreggiarono, onorati altresì delle cariche di Marchesi della Marca, di Generali de' Pontifici eserciti, e di estere importanti legazioni. Rodolfo Secondo fu quegli, che nel 1344 con mille Camerinesi militò nell' Asia per ordine di Clemente Sesto, e conquistò Smirne, dichiarato però Vicerè dello Abruzzo, e Gonfaloniere della Chiesa. Nel tristo secolo decimoquarto ed in principio del decimoquinto si trovarono al pari delle altre ita-

liche genti lacerati dalle fazioni, e militarono or contro il Tomacelli Marchese della Marca, ora al servigio del Re Ladislao, ora per il Papa Gregorio XII. Intanto Giovanni Varani ampliava la città, accerchiando di mura il Borgo di S. Venanzo. I figli consanguinei di Rodolfo Terzo si macchiarono nel 1434 di fraterna strage, dacchè Gentil-Pandolfo, e Bernardo nati dal primo letto contro Piergentile, e Giovanni congiurarono, frutto de' secondi voti. Sorpreso il Cardinale Patriarca Vitelleschi Legato della Marca da' falsi rapporti, fece decapitare Piergentile a se chiamato sotto accusa di monetario falso, e sebbene Giovanni il secondo si salvasse prodigiosamente dall' agguato, fu con barbarie ucciso da' Germani nella propria casa, e ne fu il popolo camerinese talmente indignato, che fece in pezzi Gentile-Pandolfo, ed i figliuoli dell' assente Bernardo, il quale poco dipoi fu morto a Tolentino. Si diede allora Camerino a Francesco Sforza, cogli aiuti del quale i superstiti Varani, cioè Rodolfo Quarto, figliuolo di Piergentile, e Giulio Cesare figliuol di Giovanni Secondo, ricuperarono lo Stato, e sel divisero, ma tragica fine ebbe nel 1502 quest' ultimo, chè preso in sua vecchiaia dal Duca Valentino, fu tratto a morire strangolato nella Rocca della Pergola insieme a' tre suoi figliuoli Annibale, Venanzo, e Pietro. Volle però la Provvidenza preservare nell' ultimo figliuolo Giammaria, spedito in Venezia col meglio de' tesori innanzi alla borgiana persecuzione, un inclito rampollo de' Varani, il quale dopo la morte di Alessandro Sesto tornò a Camerino, e vi fu accolto con generale entusiasmo nel 1508. Questi fu innalzato alla dignità di primo Duca di Camerino da Leone Decimo, di cui sposò la Nipote *ex sorore*, Catterina Cibo, e gli furono altresì date diverse altre onorificentissime cariche. Giulia unica prole di questo connubio avrebbe dovuto ristabilire la sorte de' Varani, sposandosi a Mattia figlio di Ercole Varani trapiantatosi in Ferrara, dopo l' indebita sua esclusione dal seggio ducale avvenuta per opera di Giulio Cesare nella morte di Rodolfo Quarto suo padre, o a taluno de' suoi fratelli, di che aveva Giammaria manifestato per testamento l' intenzione. E vari tentativi, ma sempre vani fece Mat-

lia per ricuperare lo Stato, cercando anche con tratti violenti d' imprigionare, o di uccidere la Duchessa Madre restia nel concedergli la mano di Giulia custodita nella rocca. E fu Catterina salvata dalla sua presenza di spirito, chè ferma, e costante alle minacce, chiesto un breve tempo per disporre delle sue cose, offrì il collo alla scimitarra. Tale atto scosse Mattia, che preferì ritrarla viva fra i ceppi, ma aiutata a fuggire, e riordinato il governo, si vendicò del tradimento colla morte di diciotto ribelli appesi alle mura, ed impalmò a Guidobaldo Della Rovere Duca di Urbino la contrastata donzella. Il Pontefice Paolo Terzo però nel 1539 obbligò i Varani a restituire alla S. Sede lo Stato di Camerino, ed egli in persona vi si recò nel 14 Ottobre dell'anno stesso, dichiarando la Città Metropoli dell' Umbria, e destinando il Cardinal Veroli Legato *a latere* per il suo governo. Nel seguente anno però ne investì il suo Nipote Ottavio Farnese Sposo di Margherita d' Austria figliuola dell' Imperatore Carlo Quinto col titolo di Duca, ed egli ne tenne il possesso per soli cinque anni, essendo avvenuto nel 1545 il cambio col Ducato di Parma. Toroò allora un Legato Apostolico a fermar sede in Camerino, e fu il Cardinal Durante. Dipoi Giulio Terzo lo infeudò perpetuamente a Baldovino Del Monte suo Nipote, ma ritornò dopo altri cinque anni alla Chiesa, che ne' seguenti due pacifici secoli vi mantenne un Prelato Governatore. La natura, e la politica congiurarono nella caduta del secolo decimottavo a' danni di Camerino. La terra si scosse ripetutamente, traballarono gli edifici, si rovesciarono i Tempi, e perì una parte della popolazione fra le sue rovine. Cinque secoli indietro aveva sofferto nel 1279 uguale disastro. A ciò si aggiunsero poco dopo le sciagure cagionate dalle truppe insorgenti in massa, che ivi si fortificarono per resistere alle truppe repubblicane di Francia, e si presagivano maggiori guai, se intimoriti gli armati de' rinforzi sopraggiunti agli assedianti omai disposti all' assalto non avessero acconsentito al voto de' buoni cittadini per la spontanea dedizione, recandosi in Foligno i Deputati ad offrire al General Francese le chiavi. Nel 1809 divenne capoluogo di Circondario, e dopo il 1814 Capo di una se-

parata Delegazione riunita nel 1825 all' altra di Macerata, e nel 1831 novellamente separata.

Si comprendono nel Governo di Camerino le Comuni di Castel-Raimondo cogli appodiati *Castel-Santa-Maria-Crispiero*, *Lanciano*, *Rustano*, *Santo-Angelo*, di Fiastra con nove casali annessi, di Acquacanina, di Bologoola, di Muccia con tre casali, di Pieve-Bovigliana con sette casali, di Fiordimonte, cui altri dieci villaggi sono annessi, di Pieve-Torina coll' appodiato *Torricchio*, di Gagliole con due villaggi, di Monte-Santo-Polo, oltre diciassette casali, di Pioraco, di Castel-di-Fiumionta, ed undici villaggi, di Serravalle, e di Sefro con otto casali. Altri cinquanta villaggi poi si trovano sparsi nel territorio comunale di Camerino, e fan parte della sua popolazione, che somma a 10,468 abitanti. Dista per 12 leghe al S. O. da Macerata, e per altrettante al N. E. da Foligno. Lat. N. 43.° 6'. l. E. o. 38'.

PIORACO, borgo situato poco lungi dalla sorgente del Potenza, il quale scaturendo dalle estreme falde del Monte Pennino ha dato il nome al suggetto Castello di Fiuminata. Vi sono varie cartiere, che gareggian colle altre dello Stato nel perfezionamento dei loro opifici, e de' metodi di fabbricazione. Il molto traffico, che se ne fa, costituisce la rendita principale del paese, ed alimenta un gran numero di artefici, e di giornalieri. Ha inoltre le naturali produzioni, delle quali le rive del Potenza sono oltremodo feraci. Compresivi gli aggiacenti villaggi di *Ormagnano*, *Seppio*, e *San-Sumeo*, contiene 1,201 individui, ed è discosto per due leghe, e due quinti all' O. da Camerino.

b. CALDAROLA, *Calderiola*; cospicuo borgo, che dal declivio di vaga collina si estende nel ferace piano tra il Fiastra, ed il Chienti, ed avendo gli Appennini a ridosso, gode negli altri lati il prospetto delle colte valli picene. I suoi bagni termali furono in tal pregio ne' remoti tempi, che dalle calde acque desunse il nome, e si han memoria delle frequenti ristorazioni fattevi sull' erta del vicio Colle *Carufo*, le quali non valsero ad impedirne nel secolo decimosesto la dispersione. Sono celebrate le ampie sue vie

Digitized by Google

rettilinee, e si ha un bel punto di vista nella Chiesa rurale di S. Rocco, d' onde sei se ne vedono partire ben lunghe, e spalleggiate da artificiose siepi, che ne rendono oltremodo il passeggio delizioso. La sua piazza è il punto più interessante. Numerosi portici la ricingono, due chiese coi regolari prospetti l' imbelliscono, ad una delle quali pertiene la superba torre d' ordine dorico, opera del celebre Compagnoni Floriani, ed il vasto palagio della famiglia Pallotta ne compie l' ornato. A questa illustre prosapia, che si piacque della proclività de' Caldarolesi ad una operosa industria, e ne incoraggiò le intraprese, dee tribuirsi il suo ricco stato, e fiorente. Chè di Patronato Pallotta è l' insigne Collegiata di S. Martino, il di cui Capitolo è presieduto da un Preposto, che per privilegio de' Papi Sisto V. e Clemente VIII. investe, e spedisce le canoniche bolle a tutt' i Membri subordinati. Ugualmente nominati da quel Preposto sono i Confessori del Monastero di S. Catterina, ove stanziano le Canonichesse Regolari Lateranesi, fra le quali ha il diritto il primogenito de' Pallotta di collocare gratuitamente dieci donzelle, cui viene imposto dalla stessa principale Dignità il sagro velo. Il Seminario eziandio è mantenuto tanto nel materiale della fabbrica, quanto nel vitto degli Alunni da' Pallotta, che ne furono istitutori, nè altri patroni riconosce la seconda chiesa parocchiale di S. Gregorio Martire, ove tre Canonici praticano l' ufficiatura col superiore Arciprete. Tra le Fraternite secolari si distingue quella *del Monte*, che già chiamavasi *de' Disciplinanti* sotto l' invocazione della Annunziata, ed ebbe il moderno suo nome da un pio Cenobita Osservante il B. Francesco da Caldarola, che nel 1491 mandò impiegarsi le frequenti oblazioni per istabilire il Monte di Pietà a sollievo dei poveri gravati dalle usure. La venerandа Immagine della B. V., ch' egli stesso vi collocò dipinta in tavole d' olivo con angeliche forme, ebbe nel 1770 l' odierno maestoso tempio dal bravo Augustoni architettato, ed entro la Tolentinate Basilica di S. Niccola fu coronata dal reduce Pio VII. nel 17. Maggio 1814.

Dediti gli abitatori di Caldarola sin da tempo immemorabile ad aumentare col travaglio i doni della natura, furon già celebri per le loro *olle*, ed altre fine stoviglie. Ma sin dal secolo decimoquinto salirono ad alta riomanza per la concia de' cuoi. Diciassette ampli opifici servono all' apparecchio delle varie pelli, e specialmente la suola, giunta a sostenere il paragone della romana, e della francese, uno solo circola per le Marche, e per le Legazioni, ma oltrepassa ancora il pontificio confine. Vi si unisce ora il commercio del tartaro di botte, delle pelli agnelline, e de' bachi da seta. Si può altresì aggiungere il notevole profitto, che si trae dalle odorose radici di squisita *Carlina* atta a confettarsi, le quali si raccolgono in copia sul vicino Monte di *Croce*. A poca distanza vi sono altresì cave di pietra fina agevolmente sostituibile al marmo negli edifici. Vuolsi poi, che nella grotta detta di *Montalto* siensi discoperte vene di aureo metallo, che sarebbero degno oggetto di più mature mineralogiche investigazioni. Anche il Governo Italico ricolmò di plausi una sì rara attività, e con Dispaccio del 14. Luglio 1811 emise l' opinione di darle incoraggiamento collo erigervi una Camera di Commercio. Tanto prodigio operarono il buon volere, ed una sola, ma veramente animosa, famiglia proteggitrice, che vantò sotto Sisto V. nel 1587 il Cardinale Evangelista, primo Autore di quasi tutte le benefiche istituzioni caldarolesi, sotto Urbano VIII. nel 1629 il Cardinale Giambattista, e sotto Innocenzo IX. nel 1684 Giambattista iuniore Vescovo di Foligno, tutti e tre della stirpe Pallotta, oltre il Cardinale Guglielmo, ed il Cardinale Antonio, che sebbene altrove nati al ceppo nobilissimo accrescon l' onore. Ne v' abbia chi di troppo esaltare un subalterno paese ardisca faroe rampogna, chè agli amatori dell' umanità gode l' animo, quando un angolo nascoso si giugne a trovare, ove l' arte sappia farsi schermo a' disagi, di che purtroppo la terrena vita ridonda, nè infrenar sanno essi lo sdegno al mirar squallide, e desolate contrade, nelle quali i tapini dalla inedia consunti, ma nel torpore ognor più giacenti, fanno di sè misurando spettacolo

colle mani in mano, e ad essi intima Salomone per tutta risposta: *Vade ad formicam, o piger.*

Dal secolo nono a tutto il duodecimo Caldarola fu posta dagli Imperatori, e da' Papi sotto la giurisdizione dell' Abate di S. Clemente *de Insula Piscariae*; Nella prima metà del decimoterzo seguì la varia fortuna de' Potentati, che questa parte d' Italia si disputavano, indi nel 1240 Gregorio Nono l' assoggettò a Camerino, ma dopo trenta anni in una correria i Sanseverinati spinti da vendetta contro i Camerti la devastarono, e se ne fecer per un tempo padroni. Tornata in soggezione della Chiesa, spinse la fedeltà sino a cimentarsi con vantaggio nel luogo, che serba ancora il nome di *Pian dell' Assalto*, colle genti de' Varani, e fu nel 3. Novembre 1434, che il Papa Eugenio Quarto, commendandone per mezzo di solenne Bolla la fermezza, la pose sotto l' immediato dominio della S. Sede, consentendole lo stemma civico delle sagre Chiavi. Alessandro Sesto vi collocò Giovanni Borgia nel 1502, ed elesse l' Arciprete Lodovico Clodi Caldarolese, fatto poi Vescovo di Nocera da Giulio Secondo, in Commissario per trattare col Duca di Camerino. Il Pontificato poi di Paolo Terzo fu segnale di lunga pace, non più turbata, che da' moti insurrezionali sul finir del secolo decimottavo. Molti Papi però mostrarono per Caldarola speciale predilezione, e nel 1598 volle dimorare nel Palazzo Pallotta con sedici Cardinali il Papa Clemente Ottavo, mentre movea verso Ferrara a prenderne il trionfale possesso, ed Urbano Ottavo si valse della perizia militare del famoso guerriero Caldarolese Evangelista Massi, che percorsi i supremi gradi di milizia ebbe nella Cattedrale di Faenza decoroso Mausoleo. Anche Pio Sesto, e Pio Settimo ebbero un Conte Giammaria Pallotta Colonnello delle pontificie truppe.

Sono attualmente sottoposte al Governo di Caldarola le Comuni di Camporotondo, di Cessapalombo, con vari casali, e di Serrapetrona coll' appodiato *Borgiano*. Insieme a' villaggi limitrofi di *Bistocco*, *Croce*, *Pievefavera*, *Valcimarra*, e *Vestignano* racchiude 2,542 abitanti, ed è discosta per due quinti di lega dalla

strada corriera, e per 4. leghe al N. E. da Camerino. Lat. N. 43.° 31'. I. E. o'. 43'.

§. 11.

DELEGAZIONE DI MACERATA.

Quanto più le selvose rupi si allontanano del Territorio Camerte, tanto vien meglio ricreato lo sguardo da ripetuti ordini di variate colline, ov' esuberanti versa Bacco i suoi doni in mezzo alla copia d' ogni rurale prodotto, che gli operosi coloni moltiplicano con quella industre attività, la quale adoperano altresì di trasfondere ne' popoli confinanti, addivenendo sovente vittime del travaglio, e delle privazioni, a che il bisogno li assoggetta, nelle palustri maremme latine. La parte maceratese del Piceno fu compresa talor nella Marca di Ancona, talora in quella di Fermo, sebbene i Pontefici le desser poi il Primato governativo, e giudiziario di tutte le Marche, o Marchesati, ne' quali era diviso. Comunemente però i Geografi chiamano *Marca di Ancona* tutto il paese dall' Esi al Tronto, per aver fatto in Ancona la residenza i Marchesi nell' epoca del maggior lustro. Quindi riserbando alla Provincia anconitana tutt' i cenni storici, che al Piceno, ed alle Marche in generale si riferiscono, niuno trasanderemo de' pregi sommi, che questa onorevole porzione illustrano, e che costituiscono d' ogni città il vanto peculiare. Confina al N. la Provincia di Macerata co' Governi Anconitani di Osimo, Iesi, ed Arcevia, essendo bagnata dal corso superiore dell'Esi, il quale vien formato dalla unione de' due fiumi Santangelo, e Sentino nel Territorio Fabrianese; all' E. col Mare Adriatico, ove metton foce il Musone, il Potenza, ed il Chienti; al S. co' Governi Fermani di Santo-Elpidio, Montegiorgio, Santa-Vittoria, col Governo Ascolano di Amandola, e col Governo di Camerino; all' O. col Governo Perugino di Gualdo-Tadino, e co' Governi Urbinati di Gubbio, Cagli, e Pergola. Il Picco del Monte-San-Vicino è visibile da tutt' i lati del suo Ter-

ritorio, sollevandosi quasi dal centro. In ubertà, ed in coltura supera qualunque altra parte del Piceno, ed i svariati punti di vista delle sue colline deliziano il passeggiero. La superficie non eccede un centinaio di leghe.

Si divide la Delegazione ne' quattro Distretti di Macerata, con i Governi suggetti di Tolentino, Montolmo, Civitanova, Cingoli, e Treia; di Fabriano con i Governi di Matelica, e di Sassoferrato; di Sanseverino con i Governi di Sanginnesio, e Sarnano, e di Recanati con i Governi di Montesanto, e di Filottrano, non che l'inclusovi Distretto di Loreto, che forma un Governo speciale. La popolazione somma a 220,130 abitanti.

1. MACERATA, *Macerata Helvia Ricina*; In elevato colle, che occupa il centro di tutto il Piceno, ond' ebbe talun ragione di affermare l'intera regione quasi da astronomica specola contemplarvisi, presenta di sè la più vaga prospettiva questa nobilissima città, cui fan salde mura opportuno riparo, mentre all' intorno del suo ricinto apresi amenissima via, che serve di pubblico passeggio. L' occhio rimane incantato dalla estesa marina superficie dilatantesi dall' un canto, e dagli altri va gradatamente innalzandosi una corona di fiorenti e popolose colline, che terminano in distanza colle nevose montane creste. Grandioso n' è l' ingresso per le due principali porte decorate da esterni sobborghi, ed a quello, che dicesi di *Porta-Romana* si entra dalla Strada Corriera per un arco di trionfo chiamato *delle tre Porte*, si giunge all' altro per agiata via dalla suggetta spiaggia dello Adriatico. Lunghesso s' incontrano il bel tempio di *S. Maria delle Vergini* con ardita cupola, che a gran distanza il sito ne accenna, quindi il sagro Cemeterio modernamente eretto, poscia il Convento abitato da' Cappuccini, e finalmente il pio Ospizio, che serve agli orfani di ricetto, d' onde appare la *Porta del Mercato*. Prossima alle *tre Porte* è la Casa de' Signori della Missione, ed in laterale eminenza sulla romana via si vede l' ampio Convento di *Santa-Croce*, stanza de' Minori Osservanti, ed ove non ti spiaccia progredir oltre fino alla estrema punta di quell' erta per lo praticato commodo sentiere, godrai, spa-

cialmente quando il Sole nell' orizzonte apparisce, o dichina, il più vago spettacolo della natura, segnando i due fiuoi Potenza, e Chienti, che bagnano al Colle Maceratese le falde, una duplice argentea spaziosa striscia da' monti al mare, che i campi ubertosi, le case di delizia, i folti paesi imbelliscono in guisa da aver meritato a quella cima il nome di *Sasso d' Italia* per analogia coll' aprutina famosa rupe. Fra le secondarie Porte, l' una guida al Convento, e Chiesa di S. Domenico, prendendone il nome, l' altra alla rurale venerata parocchia detta *de' Cappuccini vecchi*, per avervi quei religiosi dapprima dimorato, e la terza chiamata *del Duomo* dà l' accesso al piccolo, ma celebre Tempio di *S. Maria della Pace*, con che nel dì 23. Marzo 1323 si volle eternar la memoria della cessazione di civili gare nella Marca. Non è a parlarsi della sesta porta, situata al di dietro del Palazzo Governativo, la quale mette nel pomerio, ed ordinariamente vedesi chiusa. Le vie interne, quanto più agevolmente puossi, conducono al punto della maggiore altezza, ov' è la primaria piazza, la quale sebbene sia alquanto declive, pure riesce bastevolmente ornata dal palagio comunale pocanzi riedificato, con ampio portico, dal palagio governativo, dalla Chiesa, e Collegio de' Cherici Regolari Barnabiti, dall' edificio, ov' è un elegante teatro, opera del Bibiena, e dalla sovrastante altissima torre, d' onde funesto suono di allarme, e di sciagure rimbombò per le valli picene negli anelliti estremi del secolo decimonono. Nella opposta China è la Chiesa Cattedrale di recente vaga costruzione, con sotterranea Confessione, ove il Braccio si venera del Patrono S. Giuliano, e gli edifici dell' Episcopio, e del nuovo Seminario che rimpiazza l' antico Convento di S. Agostino, sorgono a' lati della contigua piazza, ov' è pur la nobilissima Cappella marmorea di S. Maria della Misericordia, monumento della pietà de' Patrizi Marefoschi, che serba luttuosa ricordanza della strage dei miseri ivi confugiati, e fatti segno nel 1799 ad atroce militare vendetta da commosse turbe eccitata. Havvi inoltre in fondo alla breve, e piana via, che può aver nome di *Corso*, la Chiesa Collegiata di S. Giovanni, e di contro l' altra di S. Filippo,

ove dimorano i Padri della Congregazione dell'Oratorio, nè quella dee trasandarsi intitolata a S. Giorgio con titolo di Arcipretura. Non vi sono palagi, che menin vanto di sublime architettura, ma ve n' ha copia e per ampiezza, e per suppellettile distinti, rimarcandosi sopra gli altri il frontispizio del palazzo Torri, che però eccede in superfluità d'ornati. Un' ampia piazza serve a' ricchi settimanali mercati, ed ivi sorge la fabbrica destinata a servir di Spedale per gl' Infermi. Altro ne hanno i mentecatti, il quale però esigerebbe opportune riforme, ed aumento di dotazione. Vi è la Casa del Rifugio di S. Martino fondata da Martino Pangalducci Artiere, ove gl' Invalidi Maceratesi han giornaliero ricovero, e sussidio, due Orfanotrofi per ambi i sessi, ed una ben guernita Farmacia gratuita fondata da Vincenzo Berardi, data già in cura ai Barnabiti, ed oggi dal Chimico Gallè rimessa in fiore. Il Monte di Pietà è in decadenza, ed i Monti Frumentari riuniti in uno somministrano annualmente Rubbia 480 grano in prestanza agli Agricoltori. Oltre vari Monasteri di Suore non mancano a' pericoli, ed al pentimento del debol sesso asili opportuni. Lustro singolare ha mantenuto per più secoli Macerata in ogni genere di seri ed ameni studi. È tuttora in vigore l'Università istituita dal Pontefice Niccolò Quarto nel 1290 che in seguito delle ultime Riforme è divenuta di seconda classe, e novera 17. cattedre. Fu altresì lungamente il primario seggio della Giurisprudenza Picena, e Sisto Quinto v' istituì la celebre Ruta Maceratese, della quale sino all' ultima francese invasione si rispettaron gli oracoli. Riebbe nel 1817 il Tribunal Superiore di Appello, lo perdè collo spirare del 1824, e per graziosa concessione di GREGORIO XVI Regnante lo ha ricuperato nel 1831 con giurisdizione sulla Legazione di Urbino, e Pesaro, e sulle Delegazioni di Macerata, Fermo, Ascoli, Ancona, Camerino, e Lureto, oltre l' inferior Tribunale di prima istanza. L' accademia letteraria *de' Catenati* ricorda con gloria di essere stata eletta dall' immortale Torquato per la revisione della Gerusalemme, che diede a quel Sommo, fra gl' italiani epici il principato, e la terza sede fra quanti ebbero negli annali del

mondo sì raro dono. Vi è pure un Casino per le amene ritreazioni, per la declamazione drammatica, e per le danze geniali. Immaginarono i cittadini nel 1821 di erigere presso le mura della città un magnifico Sferisterio, e l'architetto comunale ne progettò il Disegno, e nel piantare la prima pietra il suo nome vi fu inciso in metallo insieme con quello degli Azionisti. Si riconobbe però nulla offrire quel Prospetto al di là del comune; e sebbene il Professore Filippo Spada adoperasse di farvi opportune rettificazioni, non potè l'Accademia delle Belle Arti di Bologna in tre diverse tornate piegarsi a riconoscerlo plausibile in dispetto del Vero, ed in Roma pure si fecero di pubblico diritto gli analoghi avversi rilievi. Il dover concordare la opinione de' molti aventi interesse, a restii a deferire all' oracolo de' saggi, affievolì la nobile gara suscitata in molti Artisti passionati per l' estetiche forme di un monumento atto ad attestare a' posteri la perizia del secolo, in che surse, i quali offerivano gratuiti disegni, rinunciando perfino all'onore di esserne denunciati autori. In fine dopo incominciata per pochi piedi la elevazione del muro di appoggio, venne affidato il cangiamento del Piano all' Architetto Ireneo Aleandri da Sanseverino, che pieno delle romane archetipe idee dalla mente superiore del celebre Stern attinte nella prima giovinezza, riescì a far chiaro il suo nome, e ad ottenere il plauso delle pontificie, e delle toscane Accademie, esibendo uno Sferisterio, che invece de'la clittica forma avesse una figura composta, curva cioè di contro al muro di appoggio, e retta alle testate dell' edifizio. L' interna decorazione si fece consistere in ampia gradinata, con due giri di cinquantadue logge cadauno, ed una superiore terrazza, ove si lasciò all'arbitrio di praticare più semplici, o più ricercati ornamenti. Due ordini di finti portici si proposero ad imbellire l' aspetto esteriore, nel primo de' quali si diè luogo ad utili botteghe. Nell' eseguimento però non sopraintese l' Aleandri, che nel corso del 1824, sino alla imposta degli archi del primo ordine esterno, e nella prosecuzione ebber luogo parecchie variazioni, delle quali daranno gl' intelligenti opportuno giudizio. Nell' anno 1829 per la Festa del Patrono

S. Giuliano, solita celebrarsi il 31. Agosto, e susseguita da FIERA nei dì seguenti, ebbe luogo la solenne apertura di quel luogo di publilica ricreazione, destinato principalmente al giuoco del pallone, non che a ludi equestri, giostre, ed altri ginnastici o pirotecnici spettacoli. (*) Ha Macerata una buona fabbrica di vetri, e lungo il vicin fiume ragguardevoli cartiere, e molte mole da grano, e da olio. Quindi la sempre crescente nitidezza de' lavori tipografici incomincia a farsi largo ancor presso gli esteri, de' quali si è impreso ad imitare l' attiota perfezione.

Il Vescovato suffraganeo di Fermo fu eretto sotto Giovanni Papa XXII nel 1320, e vi fu poi riunita la Sede di Tolentino. Un Sinodo vi ebbe luogo nel 1615. Ornamento, e vantaggio singolare ha Macerata dalla sua copiosa, e ben collocata Biblioteca. Per munificenza di Clemente XIV ebbe il suo principio, e per le libera-

(*) *Le pubbliche moli non pertengono alla città, o nazione, che le fa innalzare, comecchè abbiasi dritto a laude il generoso incitamento, ed il sofferto dispendio. Spettan desse all' età, che le vide sorgere, ed alla Storia dell' Arte. Pur troppo a' nostri dì l' Architettura ha scarsi subbietti, ove dar prova del sublime, e però tanto maggiore veracità è richiesta nella descrizione de' pochi edifici d' onoranda menzione meritevoli. Noi attingemmo l' esposte nozioni dal* Terzo Giudizio *della Pontificia Accademia delle Belle Arti in Bologna renduto il* 3. *Febbraio* 1821, *e pubblicato in Fermo pel Paccasassi, dalle Architettoniche Considerazioni edite in Roma nell' anno stesso co' tipi De Romanis, ov' è inciso il primo rigettato Disegno, dalla Pianta Aleandri delineata in Firenze nel* 1828 *nella Tipografia Machcri, e dalle sensate osservazioni, che fece su di essa l' erudito Giornale de' Letterati di Pisa. Si converrebbe però, che dopo ultimata la costruzione, una chiara Epigrafe, facendo ammenda alle enunciative ascose sotterra, delle quali ha l' esito dimostrata la fallacia, ripartisse con giustizia gli encomi, e sarebbe questo il* jus suum cuique tribuere.

lità di Bartolomeo Mozzi concittadino, che può dirsene fondatore, avendovi aggiunto un buon numero di libri legali l' Av. Francesco Mornatti. Nel 1853 terminò di arricchirla il P. Maestro Tommaso Borgetti dell' Ordine de' Predicatori, onde si fa ascendere a ventunmila volumi. Nella Mozziana è un Codice biblico del 1400. Nella Borgettiana sedici manoscritti in pergamena, uno in bambacina, ed altri in carta assai ben conservati. Un' assegnata dote annua serve ad aumentare la serie. Non è a pretermettersi lo Studio privato di scoltura dell' abilissimo Fedele Bianchini, allievo del divino Canova, di cui si ha nella Sala Comunale un bel semibusto del Papa Regnante Gregorio XVI, ed i Cenotafi del pissimo Vescovo Vincenzo Strambi, e del Marchese Bourbon del Monte nella Cattedrale, e l' altro dell' Av. Niccola Piccinini Giannelli, Giudice di Appello, che le rare doti riuniva d' integrità, dottrina, ed affabilità singolare, cui non si è sin qui dato collocamento. Affreschi Perugineschi vedonsi nella Chiesuola di S. Liberato, e fra i migliori Quadri sono il Transito della B. V. del Lanfranco in S. Giovanni, la Fuga in Egitto del Cav. D' Arpino, e l' Adorazione de' Magi del Tintoretto, alle Vergini, gli Affreschi del Cav. Mancini, ed il quadro della Madonna del Crivelli, che taluni credon del Perugino alla Misericordia, con altri due di pregio nella Sagrestia del Duomo. A tutto ciò sono da aggiugnersi le nove pregiate Tavole nel Palazzo De Vico e le ventiquattro in Casa Carradori, la Castità di Giuseppe del Guercino in Casa Ricci, il Gabinetto Naturalista dello Spadoni ereditato dal Cavallini, e le rare Edizioni del 1400 in Casa Lazzarini, non che la Raccolta numismatica del Montechiari. Sono finalmente stimati gli Affreschi nel Portico del Palazzo Ciccolini Silenzi, ed una Sala dipinta dal Tibaldi nel Palazzo Consalvi.

Recina, antichissima, ed illustre città, trovavasi a piè del colle, e veniva attraversata maestosamente dal Potenza. Ebbe gli onori di Colonia Romana, o di Municipio, serbando il libero reggimento anche in tempo de' Romani Imperatori, che la elevarono al più alto grado di grandezza. Vetuste iscrizioni fan fede, come Traia-

Digitized by Google

no a ristorare iotendesse le sue Terme, ed il Foro. Sotto Adriano, che inaugurò il Ginnasio, e l' Atenèo cominciò a chiamarsi *Elia Ricina*, e dipoi *Antoniniana* dall' Imperatore Antonino, che ristabilì i suoi grandiosi acquidotti. Da Elvio Pertinace, che ne rimodernò il bello Anfiteatro, di cui traccian tuttora i ruderi l' antico ricinto, prese più stabilmente il nome di *Elvia Ricina*. Meritò inoltre Settimio Severo gli onori d' un Arco trionfale dalla riconoscenza de' Recinesi, per i pubblici edifici vie meglio imbelliti, e di torreggianti mura le procurò tutela l' Imperatore Massimo Clodio Pupieno. Finalmente nel Regno di Licinio Gallieno consideravasi qual metropoli della gente picena, e fra' molti, e grandiosi suoi Templi quello sagro a Mercurio menava singolar vanto. Della ubertà del suo territorio presentava l' emblema nel suo Stemma, ove una Mola da grano vedeasi scolpita. Ma di cotanta felicità, e lustro nella prima gotica incursione non rimase vestigio. Chè Alarico preceduto dalla devastazione, e dalla strage tutto il Piceno nella sua marcia verso Roma pose a soqquadro, e le città specialmente di Recina, e di Urbisaglia interamente distrusse nell' anno 408 della nostra Era. Si ritrassero nel seno de' più erti colli i miseri Recinesi in cotanto disastro, e la parte maggiore convenne nella sommità, ove quasi dalle macerie sorta si edificò Macerata, sebbene taluni, non volendo a siffatta modernità di origine acchetarsi, pretendano che il paese preesistente in tale circostanza venisse ampliato. Certo si è, che i più ragguardevoli monumenti a Macerata si trasportarono, e che le magistrature, le leggi, le franchigie proseguirono sulla nuova città nello stesso piede. E la Chiesa Recinese già illustre, che il Santo Vescovo Claudio reggea, stabilì in Macerata la Sede, e fu acclamato Patrono in quella circostanza S. Giuliano di Recina stessa Proteggitore. La fortezza del sito, ed il valore de' cittadini preservarono Macerata da ulteriori disastri nelle gotiche guerre, e vi trovò il vincitor Belisario opportuno favore, nè Teia, ultimo Re goto, che la cinse di stretto assedio, potè venire a capo di sottometterla. Fluttuò dipoi Macerata lungamente, ora a' Papi, ora agl' Imperatori assoggettata col rimanente della

Marca Anconitana, e risentì le frequenti scosse del parteggiare. Finchè i Ghibellini prevalsero, non si distinguevano i Maceratesi, che per la militare loro fierezza, ma la città in tale stato si vide di decadimento da meritare appena il nome di castello, nè tornò a risorgere, che verso il 1283 sotto il Pontefice Martino Quarto, e più ancora nel regno di Onorio Quarto, ma sul compiersi del secolo decimoterzo Niccolò Quarto di marchiana origine la evocò a splendidezza, mandando a tutt' i circostanti paesi di convenirvi per cagion degli studi, e mantenendovi una straordinaria abbondanza di vittuaglie a comune allettamento. E proseguì così ad esser Metropoli di tutta la Marca ubbidiente alla Chiesa, retta da un Podestà avente il mero, e misto imperio, e dimora ordinaria de' Pontifici Legati, che curavan di sottomettere il resto della provincia. Ma nella malaugurata assenza de' Papi trasferitisi in Avignone acclamò Macerata in suo Signore Fedo de' Mulucci collegato coll' Arcivescovo Milanese Giovanni Visconti, che aspirava alla sovranità d' Italia. Contro il predominio de' Baroni mosse allora con forte esercito collettizio il celebre Cardinale Egidio Albornoz, cui Macerata si arrese a patti onorevoli, rimanendo lo stesso Fedo alla testa del governo. E sebbene la Curia Generale della Marca nelle famose Costituzioni Egidiane fosse stata divisa nelle tre Presidenze di Farfa, di Camerino, e di S. Lorenzo in Campo, pure con Decreto del 1364 la Presidenza di Camerino fu trasferita a Macerata per commodo maggiore della Marca, sebbene questo primato fosse poi talora da Fermo, e talor da Ancona conteso, e per cura dello stesso Cardinale Egidio vi fu fondato il Collegio Legale degli Avvocati, e Procuratori, e fu ridotta nell' odierno stato, e fortificata con solide mura la Città, che prima erasi molto estesa, ma trovavasi aperta ad ogni correria. Mentre però era Rettor Generale della Marca Pietro Vescovo di Conca per il Pontefice Gregorio XI., seguì Macerata lo stendardo della rivolta, e si diè a Ridolfo Varani de' Signori di Camerino, ch' era allora un de' Capi della Lega Italica, dalla quale però il Papa ritornato in Roma agevolmente lo ritrasse, creandolo Generale delle armi della Chiesa. Sostenne allora

con somma costanza Macerata un lungo, ed ostinato assedio da' Collegati Conte Lucido Alemanno, e Rinaldo da Monteverde Fermano, e quando poi Rodolfo, e gli altri Varani affettavano prepotente dominio, risolvè di ritornare alla pontificia soggezione, introducendo notturnamente fra' plausi il Vescovo Angelo Cino, e riportando dal Cardinal Legato Andrea Bontempo, che risiedeva in Recanati, l' assolutoria dalle censure, dopo di che quel Porporato fece in città l' ingresso solenne, e vi riordinò pur egli la Curia Generale. Non cessavan però le fazioni di tener agitato il Piceno anche nel Pontificato di Bonifacio Nono, il di cui fratello Andrea Tomacelli Marchese della Marca fece uccidere a tradimento in Macerata il famoso Capitano Boldrino da Panicale, dopo averlo sotto fede invitato ad un pranzo; tragico fatto, da cui conseguitarono rappresaglie, e stragi a danno de' Maceratesi, e degli altri Marchiani perseguitati dal figliuol di Boldrino, finchè non gli fu consentita la restituzione del cadavere paterno, ed un grave tributo. Ne' disordini, con che il secolo decimoquinto fece il suo ingresso, e durante il grande Scisma, cui pose fine l' innalzamento di Martino Quinto, sempre varia, ed incerta fu la sorte de' Maceratesi, che in mezzo all' anarchia popolarmente si ressero, e si fecero scudo della potenza de' Varani, a' quali si mantennero ligi. Nella contesa tra Giovanni, Gregorio, e Benedetto, che si disputavano il Papato, ebbe per Amministratore della sua Chiesa il secondo di essi, che in forza di particolar convenzione era rimasto Legato perpetuo della Marca. E dopo i moti sopravvenuti per opera de' Malatesti, e de' Bracceschi, i Governatori Generali Pietro Colonna, ed il Cardinale Giovanni Vitelleschi contribuirono a consolidare il dominio della S. Sede, se non che le ambiziose veduta degli Sforzeschi turbarono di nuovo la pace sotto il Pontificato di Eugenio Quarto. Chè al Conte Francesco Sforza dichiarato Marchese della Marca fu una delle prime Macerata a sottomettersi, rimanendovi in principio Alessandro Sforza a far le veci di Foschino Attendolo suo Luogotenente, e dipoi la Marchesana Bianca Maria moglie dello stesso Francesco. Quindi i conflitti fra lo Sforza, ed il Piccinino, Capitani valentissimi, che minacciosi si tennero lungamente ne' campi della Rancia, finchè collegati Papa Eugenio, ed il Re Alfonso

di Aragona per ricuperare la Marca, ebbero a patti Macerata, ove il Cardinal Legato Domenico Capranica stabilì la residenza. Fu breve però il suo dominio, chè la sanguinosa battaglia del 23 Agosto 1444 si decise sulle rive del Chienti in vicinanza di Montolmo a favore dello Sforza, onde il Piccinino stesso suo competitore, ed il Cardinal Legato, il quale ardimentoso avea preso parte all' azione, rimasero ne' suoi lacci. Ma variata fu presto la fortuna delle armi, e circondato lo Sforza sulle riva dell' Esi dalle truppe di Sigismondo Malatesta, perdè dopo un decennio la sua preponderanza nella Marca, e Macerata nel dì primo Novembre 1445 tornò per capitolazione, segnata in Recanati da' rispettivi Plenipotenziari, alla obbedienza del Pontefice, con giubilo universale, accogliendo il Cardinale Lodovico Scarampo nella sue mura, il quale la Curia Generale delle Marche novellamente vi raddusse. Al qual fatto conseguitò poco appresso la italica pace nel Congresso di Lodi fermata da Frate Simonetto, avendovi specialmente contribuito lo spirito conciliatorio di Papa Niccolò Quinto, ed il terrore delle armi turche, alle quali Costantinopoli cedeva. La potenza della Chiesa nell' apparire del decimosesto secolo già per le imprese del Borgia consolidata, e sempre crescente, diede agio a Macerata di fiorire ognor più nella civiltà, nelle scienze, e nelle lettere, avendone portato all' apice lo splendore nel 1585 Sisto Quinto, che ne confermò la preminenza amministrativa, e giudiziaria su tutte le Città della Marca. E tale si tenne ne' due beati secoli decimosettimo, e decimottavo, in cha una serie di chiari Pontefici meglio Padri, che Sovrani de' lor suggetti, rendettero invidiabile la sorte de' popoli alla lor cura commessi. Il turbine repubblicano del 1797 fu a Macerata fatalissimo, che nella insurrezione de' popoli contro le truppe di Francia ebbe molto a sofferire, a di acerba memoria è il saccheggio accompagnato da stragi, e violenze, al quale fu dagli stranieri vincitori sottoposta. Nell' ampliazione del Regno d' Italia, che seguì nel 1806, fu Macerata il capoluogo del Dipartimento del Musone, e nel 1814 rimase amministrata dal Re Gioacchino Murat, il quale mossosi nel seguente anno contro l' Austria perdè ne' piani stessi della Rancia colla battaglia campale del 4.

Maggio lo scettro di Napoli, e Macerata fu testimone dello sbandamento precipitoso delle disanimate sue truppe.

Sono nel Distretto di Macerata, come già enunciammo, anche i Governi di Tolentino, Treia, Cingoli, Montolmo, e Civitanova. Al suo particolare Governo poi sta soggetta la Comune di Monte Cassiano e la piccola crescente Villa di Potenza, sulla destra riva di quel fiume. Si noverano nella città, e suo contado suburbano 16,554 abitanti, e dista per 14 leghe al S. da Ancona, e per 60 al N. E. da Roma. Lat. N. 43.° 18'. l. E. o. 58'.

b. TOLENTINO, *Tolentinum*; antica città posta in un colle quasi rotondo, a lato del quale il Chienti fluisce, che si traghetta sovra solido ponte costruito nel 1268, e posteriormente a più riprese riparato. La strada corriera, che attraversa il paese, anima il suo traffico, e nel mezzo di essa s' incontra la piazza quadrata abbellita da una fonte, e dal municipale palagio, che ridonda di interessanti vecchie iscrizioni, ed è ornato da mediocre portico. Nell' Assemblea del Niceno Concilio sedette nel quinto secolo il suo Vescovo Basilio, con che si ha prova della remota origine di quella Chiesa, la quale, dopo esser mancata nei posteriori tempi, nei quali Tolentino andò soggetta alla Diocesi di Camerino, fu nel 1586 ripristinata, ed alla seda maceratese riunita. La Cattedrale si è recentemente trasferita nell' Abazia di S. Catervo, il quale soffrì sotto Traiano il martirio, e recò ai Tolentinati l' evangelica luce. Fu la medesima goduta ab antico da' Monaci Benedettini, e concessa da Giulio Secondo a' Canonici Regolari Lateranesi, essendosi ridotta ad una più conveniente, e miglior forma. Entro uno scolpito sarcofago le ceneri riposano dell' anzidetto Titolare Patrono, che si chiamò Flavio Giulio Catervio, della sua Consorte Settimia Severina, e del suo Cognato Basso. Vi è pure una insigne Collegiata con elevata Torre, ed un Orologio, che segna le ore astronomiche, e le italiche, le fasi della luna, ed i giorni del mese. Particolare menzione però esige la veneranda Basilica di S. Nicola, con marmoreo frontispizio, ed aurea interna volta, venendo ufficiata dagli Eremitani, e le virtuose azioni vi si rimembrano di quel Taumaturgo, ed entro sontuosa cappella se ne venerano le Sagre Braccia. Vi sono altri Conventi e Monasteri, fra' quali ha singo-

lar pregio quello de' Cappuccini per esservi stato ascritto S. Serafino da Monte Granaro. Oltre le provvide istituzioni del Seminario per gl' iniziati al chericato, e dello Spedale, ove son trattati gli infermi, è dovuta a Leone XII. la fondazione d' un Conservatorio, ove i poveri dall' ozio, e dalla miseria vengon sottratti. Una sorgente salubre scaturisce a poca distanza del paese, e la fertilità del suolo, che ha comune col rimanente della Marca, tal copia vi ammassa di derrate, e bestiame, da farne coll' Umbria attivo commercio. Le concie de' cuoi, e le fabbriche di cappelli moltiplicano i suoi industriali proventi. Vi si tengono ricche FIERE ne' Lunedì del Giugno, del Settembre, e dell' Ottobre con istraordinario concorso. Il picciol Teatro si ammira per la graziosa architettura, e per la vaghezza degli ornamenti. Non manca di una letteraria Accademia, ed in mezzo a' ritmici plausi di essa s' inaugurò nel municipale palagio, pochi anni sono, il marmoreo busto di Francesco Filelfo, principal sostegno della italica dottrina nel secolo decimoquinto. Ivi pure si conservano ritratti in tela il Trattato di Pace di Tolentino, segnato da Bonaparte, e la battaglia della Rancia, perduta da Murat. Fra gli archeologici monumenti è ben conservata una statua, che Tolentino dedicò alla Imperatrice Agrippina. Tolentino fu Colonia greca, indi romana, e poi Municipio, con ampio territorio suddiviso in Pagi, e con distinti Collegi d' artefici di ogni specie. Ne' bassi tempi adottò le forme dei popolare governo, ed estese a molta vicine castella la sua giurisdizione, avendo però soggiaciuto al Re Manfredi, che la fece occupare da Principalle d' Oria sulla metà del secolo decimoterzo. Collegati dipoi i popolani con quei da' vicini paesi, fecero dannose correrie secondo l' uso del tempo, e ritornati in suggezione del Papa ebbero per un tempo il Rettore della Marca Giffredo de' Gaetani entro le loro mura. Dopo le vicenda degli Sforzeschi godè col resto della Marca una perfetta pace, e Sisto Quinto il titolo di città le rendette. È falso che i Mauruzi l' abbiano mai signoreggiata, sebbene grande sia stato il potere di quella cospicua famiglia, e solo gli Accorimboni tentarono nel 1342 di dominarla, ma ne pagaron sollecito il fio. Nel 19. Febbraio 1797 (1. *Ventoso An. V.*) vi fu segnata la pace fra la Chiesa, ed il Direttorio francese rappresentato dal Gene-

ral Bonaparte, il quale ebbe stanza nel Palazzo Parisani, ed in mezzo a' rapidi suoi successivi trionfi non pose mai il piede più oltre nella Italia meridionale. Sotto il Regno Italico fu capoluogo di un Distretto del Dipartimento del Musone. Vi si stabilì nel 1815 il Quartiere Generale Austriaco, mentre i Napolitani lo avean fissato in Macerata, e nell' intermedia pianura si decise l' incaúta lotta. Comprende ora sotto il suo Governo le Comuni di Urbisaglia, Belforte, e Colmurano. La popolazione somma a 9,437 individui, e la distanza è di 5. leghe al S. O. da Macerata. Lat. N. 43.° 13'. I. E. o. 48'.

URBISAGLIA, *Urbs Salvia*; La rinomanza antica di questo borgo è uguale a quella di Recioa, ed i suoi ruderi, i preziosi monumenti, le vetuste epigrafi fanno anche oggi fede del rango di città illustre per essa occupato. Trovasi posto a metà dal colle su florido terreno, ed è tuttora cinto dalle solide antiche muraglie di forma parallelogramma, nella estensione di Piedi romani 8,400, frammezzate da sessanta torri. La sua grandezza è tuttora attestata dagli avanzi grandiosi di un ben conservato Anfiteatro ovale con 14 vomitori del perimetro di piedi 756, di un Teatro magnifico della lunghezza di piedi 360 su 249 di largura, di più Terme, Tempi, Acquidotti, di pinte volte, di bei pavimenti in mosaico, di sepolcrali vasi. Quando Alarico la distrusse insieme con Recina, era Urbisaglia all' apice dello splendore, e quanto le arti vi fiorissero, e le dovizie vi fossero sparse, ne convincono le immense monete in oro, argento, rame, le corniole, cammei, ed altre incisioni degne di ammirazione, ove quasi giornalmente l' aratro s' imbatta. Fra le moltissime iscrizioni pertenenti alla guerra fra gli Ottoni, i Vitelli, ed i Flavi, quella non è a preterirsi discoverta nel 1822, che ricorda il famoso Lucilio Basso, cittadino di Urbisaglia, ricolmato di onori, e di impieghi sotto gl' Imperatori Tito, e Vespasiano, ammesso fra gli Arvali, e Legato nella Macedonia, nella Bretagna, e nell' Asia, sebbene da quest' ultima missione venisse poi dispensato. Crescono arbori noderose nelle sue spesse selve, onde trasse nel 1826 il Marchese Bandini dai suoi possessi 2,000 pedali d' alto fusto per la Marina inglese. Il fiume Fiastra, o Fiastrella, anticamente *Flussore*, influente del Chienti, le scorre dappresso, a

dà il nome ad una insigne Abazia, che vivente ancora S. Bernardo fu edificata dal Marchese Guarnieri, e donata a' Cisterciensi, che la chiamaron *S. Maria di Chiaravalle*. Nel 1580 la ebbero in Commenda i Gesuiti dal Papa Gregorio XIII., e dopo la soppressione della Compagnia ne acquistarono il possesso insieme ad altre limitrofe i Marchesi Bandini, che vi mantengono una splendida autunnale villeggiatura.

Ne' più remoti tempi la Città ragguardevole, di cui ammiriamo gli avanzi, si denominò *Pollentia*, illustre Colonia di Quirino, e verso l' Anno 484 di Roma essendosi opposta alle armi romane, ne fu ordinata la distruzione. Il qual turbine essendo stato deviato per intercessione della Gente Salvia Patrizia Romana, rimase in piedi, ed in benemerenza cambiò l' antico nome in quello di *Urbs Salvia*. Alarico la distrusse in principio del secolo quinto, e di questo disastro ci dà Procopio testimonianza oculare, essendovi passato con Belisario; quindi per la emigrazione de' Cittadini si popolarono, e crebbero le circostanti Ville, e Castella. Non v' ha dubbio, che fosse stata decorata di Sede Vescovile. Sul finire del secolo duodecimo per mezzo di acquisti cominciò a soggiacere alla Città di Tolentino, la qual cosa sebbene mal sofferisse, ebbe lunga durata, sinchè con Breve del 10 Gennaio 1543 Sisto IV. non la ripose sotto l' immediato dominio della S. Sede, e vani furono i posteriori reclami de' Tolentinati, dacchè S. Pio V. nel dì 8. Agosto 1569 ne confermò la indipendenza, non più contrastata, sebbene sino al 1614 si continuassero ad emettere istanze, e proteste. Nel Museo Pio-Clementino veggonsi un Fauno, un Ganimede, un Narciso, una Bocca della Verità, scavate sotto il Pontificato di Pio VI. a cura del Romano Wenceslao Pezzolli Direttore degli scavi, sebbene vi si legga la Iscrizione *Falera*, perchè quello era il luogo della principale spedizione. Nel Palazzo Comunale di Macerata evvi l' Esculapio, rinvenuto nel 1808, ed una rara antica Corniola, rappresentante Cesare, posseduta dal Sig. Odoardo Nisi Segretario Generale della Delegazione di Macerata, dimostra come l' apice della perfezione quegl' Incisori avessero attinto. Molte statue, gemme, iscrizioni ne ha tratto la illustre famiglia de' Mar-

chesi Bandini, e ne ha ornato la sua Galleria di Lanciano nel Territorio Camerte.

Non manca d'industria la odierna Urbisaglia, e trae vantaggio dalla coltura de' suoi campi, asportando cereali, vino, seme di lino, tartaro di botte, e molta quantità di seta. Mantiene copiosi, ed eletti vivai di piante, e ne furnisce anche il Regno Napolitano. Conta 2,117 individui, ed è lontana per 3 leghe, e tre quinti al S. da Macerata. Lat. N. 43.° 13'. l. E. o. 56'.

c. MONTOLMO, *Mons Ulmi*; Su d'altro de' molti piceni colli, nella destra riva del Chienti è costruito questo cospicuo borgo, che un cerchio di forti mura stringe all' intorno, ed ubertosi campi rendono opulento. Un olmo di straordinaria grossezza stendeva gli annosi rami nel mezzo della sua piazza, il quale gli diede il moderno nome, ma è oggi caduto. La principal Chiesa ha titolo di Collegiata insigne, ed altre minori ve ne sono, con mediocri edifici privati. Vi hanno un grandioso Convento i Francescani, ed i Cappuccini un ameno ritiro. Il Monte di Pietà evvi stabilito sin dal 1500. Si considerò nel medio evo quasi castello inespugnabile, ed ebbe molta parte alle guerre civili di que' tempi. Resistè ai Varani, e sotto il Papa Eugenio Quarto fu assaltato, e posto a sacco da Francesco Sforza, che ivi presso ruppe l'esercito della Chiesa, e fece prigione il Generale Niccolò Piccinino. Esisteva non lungi l'antica città picena chiamata *Pausulæ*, onde i popoli si disser *Pausulani*. In premio del costante suo attaccamento alla Santa Sede fin dal secolo decimoterzo fu ornato di molti privilegi dal Pontefice Innocenzo Quarto, come sui Diplomi attestano dalla Comune conservati. Contiene le Comuni di Mogliano, Petriolo, e San-Giusto, novera 7,344 abitanti, e dista per due leghe al S. E. da Macerata.

d. CIVITANUOVA, *Novana*; grosso, e bel borgo situato in eminenza deliziosa, che sovrasta alla riva del mare Adriatico fra le foci del Chienti, e del torrente Asino, che al S. del Potenza si scarica direttamente in que' flutti. Ha una vaga Collegiata, diverse chiese, e nobili edifici. Vi si tiene una FIERA notevole nel mese di Maggio. Ebbe frequenti contese in tempo delle fazioni cogli altri paesi vicini, e molto dipoi fu molestato dagli Sforzeschi.

Fu poi eretto in Ducato a favore de' Cesarini, nel quale furono compresi Monte-Cosaro, e Morrovalle, che sono oggi due Comuni soggette al suo Governo. Contiene 7,200 abitanti, ed il suo appodiato, che dicesi *Porto-di-Civitanuova*, è un grazioso villaggio lungo la rada, attraversato dalla via marittima, che mena al Tronto, e fornito di copiosi magazzeni, ove si ammassano le granaglie per la esportazione. Ivi stanziano altri 1,200 individui. La distanza è di 5. leghe all' E. da Macerata.

e. CINGOLI, *Cingulum*; Soll'erta sublime del *Monte di Circe*, o *Cingono*, trovasi questa città, che vede serpeggiare l' umil Musone nel basso piano alle sue falde. La sua Cattedrale è dedicata alla B. Vergine Maria, ed ha un' insigne Collegiata intitolata al Patrono S. Esuperanzio, verso cui vi è molta divozione non solo in Cingoli, ma nei popoli finitimi, e insieme lontani. Racchiude pure taluoe case religiose d' ambi i sessi. Non è mai venuto meno in essa l' amore al traffico, ed all' industria. I suoi lanifici, e tessuti ebbero celebrità, e le vicine selve le somministrano copia di legname da lavoro, e da carbone, onde forniscono le marchiane province. Vi si tengono nell' anno sei FIERE, e cospicui mercati. Vantasi di particolare antichità, ma il suo ingrandimento per testimonianza di Cesare è dovuto a Tito Labieno suo Luogotenente, che vi dedusse una colonia di veterani, onde ne viene sovente salutato autore. Decadde in conseguenza delle gotiche stragi, e la prisca sua Sede episcopale, ove al tempo di Papa Vigilio rimembrasi un Giuliano, fu quindi riunita a quella di Osimo. Tennero per lo più i Cingolani la parte ghibellina, e nel 1218 insofferenti del dominio degli Estensi, furono i primi ad armarsi per la marchiana libertà, stringendo confederazione cogli Anconitani. Vi trassero gli Sforzeschi il nerbo della loro cavalleria, e servì ai medesimi di sicura ritirata nella dichinazione di lor fortuna. L' opportunità del sito li rendè anche animosi per resistere alle falangi repubblicane di Francia nella caduta del passato secolo, nè fu leggiero il danno, che cagionarono all' invasore, sebben dovessero frementi soccombere. Fra le nobili famiglie si è sempre distinta quella de' Castiglioni di milanese derivazione, che all' antico onore di noverare fra' Sommi di paterna origine il Papa Celestino Quarto,

nato da una Crivelli sorella di Urbano Terzo, il qual Celestino nel 1211 per soli diciotto giorni resse la Chiesa, quello aggiunse d'innestarsi colla prosapia picena de' Ghislieri, che vanta il Santo Pontefice Pio Quinto fra' suoi illustri Antenati, nè è meraviglia, che da sì splendido nesso l'Augusto Pio Papa VIII poi derivasse.

Nel Governo di Cingoli si comprendono le Comuni di Apiro, e di Ficano coll' appodiato *Frontale*. Ha inoltre la Città dieci casali sparsi all' intorno, co' quali forma una popolazione di 11,770 individui, distando per 6. leghe al N. O. da Macerata, e per 10. al S. O. da Ancona. Lat. N. 43.° 23'. l. E. o. 43'.

f. TREIA, città antichissima, tra le picene mediterranee da Tolomeo ricordata, sorge su di ameno, e florido colle, cui sovrastano a tergo gli elevati Appennini. Nell' Itinerario di Antonino chiamasi *Trea*, e talora anche *Traiana*. Distrutta nella gotica irruzione di Alarico, riuol poco lungi gli abitatori sopravvanzati al disastro, ed il borgo, che a poco a poco vi crebbe, si disse *Montecchio*, e non mancò di rinomanza ne' secoli di mezzo. Si rammenta il valore, con che i Treiesi a Montecchio raddotti resisteron soli fra tutt' i popoli marchiani alle armi vittoriose di Enzio Re dell' Isola di Sardegna, e figliuol naturale dell' Imperator Federico Secondo, che dopo il conquisto di Macerata vi si recò a stringerla vanamente d' assedio nel 1239. L' immortale, e benefico Pio Sesto le ha renduto col prisco nome di Treia il titolo di Città nel 1790, e dopo la strepitosa Causa agitata in Roma avanti la Congregazione Concistoriale, il glorioso Successore di Lui Pio Settimo le ha ridonato nel 1817 la Sede Vescovile, ond' era nei remoti tempi fregiata, cui perpetuamente amministra l' Arcivescovo di Camerino. La sua Cattedrale architettata modernamente dal Vici è bella per maestosa esterior forma, e per gl' interni profusi ornamenti. Vi sono altri Tempi minori, e case religiose, e la principal via condotta orizzontalmente riesce agiata, e ben mantenuta, nè mancano di decorarla regolari edifizi. La vaga piazza apresi dal lato della campagna, ed offre il grato spettacolo della estesa aggiacente pianura. Vi sorge nel mezzo sovra grandiosa loggia una specie di Tempietto sostenuto da colonne di travertino, destinato a serbare il Busto in metallo, che i riconoscenti cittadini consa-

grarono a Pio Sesto nel 1785, quando si costruirono per sua munificenza le due grandi case, l'una di correzione per racchiudervi gli oziosi, e vagabondi, l'altra di lavoro per soccorrere, ed animare al travaglio i poveri, le quali tuttora sussistono. Da quella loggia stessa si osserva l'area sottoposta resa adatta al giuoco del pallone, al quale esercizio ginnastico hanno i Treiesi trasporto, avendo molti di essi acquistato fama di valenti anche lungi dal patrio suolo.

Aveva la novella Treia insin dal secolo decimoquinto un' Accademia letteraria istituita dal Vescovo di Sanigallia Bartolomeo Vignati benemerito cittadino treiese, e con onore rammentata dal Mazzucchelli, dal Crescimbeni, dal Quadrio. Nel secolo posteriore, secondo l'umor del tempo, assunse il nome di Accademia *de' Sollevati*, da cui si ebbero pregevoli poesie. Ma in principio del Pontificato di Pio Sesto, fecondo in utili concepimenti, si divisò di rivolgerla a scopo migliore, e con istraordinaria pompa si convertì in *Società Georgica* nel dì 20 Luglio 1778, unica nello Stato Ecclesiastico in quei tempi, che le scienze economiche erano del tutto trascurate. E plause l'animo grande di Braschi alle meteorologiche effemeridi, ed allo agrario Giornale, che per l'Italia in quei primi anni si diffusero, e prestò il sovrano appoggio all'ardito piano da essa Società derivato di estirpare, o menomare la mendicità colle anzidette due case di Correzione, e di Lavoro, che di nove anni precedettero il tanto famigerato analogo stabilimento di Amburgo. Vi si fabbricarono, soprintendendovi due Deputati Georgici, finissime tele emule delle olandesi, e pregiatissimi pizzi, o merletti d'ogni qualità ad uso di Fiandra. Gli ulivi con maggior cura coltivati, le manifatture degli oli di *vinacciuoli*, e di *lin-seme*, il miglioramento de' vini, la custodia de' gelsi, l'introduzione delle canape furono i primi risultamenti. Si aprirono larghe corrispondenze con tutte le Accademie Agrarie sparse per l'Italia, nè sdegnarono di tributar encomi le oltramontane, ed il Conte di Vergennes Ministro di Luigi XV ne richiese dettagliata informazione, quasi *di pianta esotica nata in cielo non suo*. Ben dieci Porporati noverò iscritti la Società ne' suoi primordi, ed i più chiari Letterati nazionali, ed esteri vi accorsero a gara, fra' quali spiccano

i nomi di Tiraboschi, Lanzi, Spallanzani, Denina, Beccaria, Re, Dandolo, Mably, D'Alembert, De la Lande, Hamilton, Millin, ma singolare, ed invidiabile sua prerogativa si è quella, che concorresse sin dalla prima fondazione, cioè nel 1780, alla vantaggiosa opera, qual Membro Corrispondente Francesco Saverio Castiglioni, che fu poi Pio Papa Ottavo (*).

L'area dell'antica Treia è lontana per 976 passi geometrici all'O. dall'odierno abitato, e la contrada porta il nome di *Mura de' Saraceni*. Vi esiste la vetusta Chiesa Cattedrale di S. Maria, oggi detta del SSmo Crocifisso dalla veneranda Immagine, cui professano i Treiesi speciale divozione, che li mosse nel 28 Febbraio 1817 ad accorrere tumultuariamente per sottrarla al temuto rapimento, collocandola nella nuova Cattedrale sino al cessar del pericolo, dacchè il Seminario Camerte vantava taluni diritti su quel Tempio già posseduto dai soppressi Religiosi Fiesolani, e quindi da' Minori Riformati. L'ingresso però ad essa chiesa fu variato nel 1609 per rivolgerlo verso la città moderna. Preziosi monumenti di

(*) *Il nome di chi diè il primo impulso alla lodevole impresa non dee giacer nell'obblio. Fu questi l'Abate Angelo Grimaldi germano di Romolo odierno Presidente, che nel 1775 richiamando in vita l'Accademia de' Sollevati, di cui erano stati lungamente sospesi i lavori, ravvivò la scintilla del sacro fuoco, onde innalzossi splendidissima fiamma. Laude pur somma si debbe allo zelo instancabile ed alle dotte fatiche del Dottor Fortunato Benigni di ch: mem: Censore, Bibliotecario, ed istoriografo della Società, che al passionato amore per gli studi, e per il luogo natale, sagrificò la luce degli occhi; della quale sin dal 1816 fu quasi privo: Alta sventura del nostro Piceno, e della Repubblica Letteraria, cui non venne dato di veder condotta al sospirato termine la Storia Patria, che alle tante sue celebrate Opere biografiche, archeologiche, e poetiche doveva apporre il suggello. Noi dobbiamo particolare riconoscenza a questo Sommo, che di tanti onori, e consigli fu liberale alla nostra insufficienza, ed anelavamo a renderne pubblica testimonianza.*

antichità si trassero nel passato secolo dalle viscere di quel suolo; ed oltre quelli, che si conservano nel municipale palagio, e presso gli agiati cittadini, ne ottenne gran parte il Cardinale Albani senjore per la sua Villa romana, il Cardinal Passionei nel suo palazzo di Fossombrone, ed in Verona il celebre Marchese Maffei. La copia di queste dovizie animò ad intraprendere scavi regolari, e sulle tracce delle conservate mura di pietra calcarea, e di forma reticolata si discoperse la gran Cloaca, lavoro destinato all' eternità ad emulazione delle somiglianti opere romane; indi un tratto dell' ampia Strada, che da Settempeda, traversando Treia, conduceva in Osimo, ed era una diramazione della Flaminia, soggetta però al frequente passaggio degli eserciti stranieri; poscia i rottami di grandiosa Basilica pagana, e pavimenti in mosaico, e statue, e colonne, e sepolcri, e lapidi, e medaglie, e mille altri rari oggetti, senza quelli che probabilmente vi si nascondano ancora specialmente nel Foro centrale, ove si facesse luogo a proseguire la escavazione. Sgorgano nelle vicinanze molte copiose sorgenti, ed antiche fonti. A piè de' colli poi, laddove la strada di San Severino apre il passo a quella di Treia, sono in riva al Potenza le Saline, che si mantengono in esercizio per conto del Governo.

Racchiude Treia nel suo Circondario le Comuni di Monte-Milone, e di Appignano. La popolazione somma a 7,957 abitanti, e la distanza è di 3. leghe all' O. da Macerata. Lat. N. 43.° 19'. l. E. o. 50'.

APPIGNANO; Borgo posto su di picciol Colle alle falde di cui scorre il torrente *Monocchia*, tributario del Potenza. Vedesi circondato da solide mura, sovra le quali elevavansi già otto bastioni, due de' quali tuttora in piedi han cangiato forma, e destinazione. Le sue case hanno sufficiente aspetto, e qualche palagio vi si distingue. Una serie di collinette lo intornia, e ne costituisce il ferace territorio, dal quale si esporta la parte di cereali, e vini eccedente il consumo.

Aulo Piniano Proconsolo in Asia nel terzo secolo, meglio che fondatore, può dirsi restauratore di questo Paese, dove aveva acquistato rilevanti possedimenti, essendovisi trasferito, dopo che S. Antimo lo converti alla vera Fede. Quindi da *A. Piniano* acquistò

l'odierno nome. Si è lungamente retto con Leggi municipali, e talor sottoposto alla dominazione di Osimo, talora con quella Città in alleanza. Da Bonifazio Papa IX. ebbe confermato il privilegio di eleggere il Podestà, di tassarsi per i tributi, e di giudicare i colpevoli. Sotto il Pontificato di Sisto V. per le uniformi disposizioni prese nello Stato cominciò a ricevere il Podestà dalla S. Consulta, e durò così per oltre due secoli fino alle invasioni francesi. La principal Chiesa è ufficiata dal Preposito, ed ha una succursale nella contrada rurale di *Valcampana*. Nella Chiesa de' Confratri della Morte evvi una elegante Cappella recentemente fornita di ricco Altare, e di una splendida collezione di Reliquiari, colla conveniente dotazione per generosità del Canonico Vincenzo Benigni. Il Giureconsulto Bartolomeo Appoggio Appignanese, Avvocato Concistoriale, fu degli Otto, che il Cardinale Pio di Carpi prescelse per la Riforma delle Costituzioni Egidiane, e Bartolomeo Alfei fu Autore dello Statuto Municipale, e di una Cronaca di Ancona. Ha uno Spedale per gl' infermi, ed una Scuola d' istruzione per le fanciulle ne' femminili lavori. Il Monte Frumentario eziandio, ed il Monte di Pietà, sono due belle istituzioni patrie. Nel suo Territorio è il Convento de' Minori Osservanti di *Forano*, ove per tre giorni si tiene una Fiera ne' dì della Perdonanza di Asisi. Vi son pure altre Fiere, e nel Giovedì settimanali Mercati conceduti da Pio VI. Sono osservabili gli antichi Acquidotti della Fontana pubblica, detta *Bocca-Leone*, d'onde si ha copia di acque limpide, e salutari, che con quelle di Nocera sostengono il paragone, e credonsi dallo stesso A. Pinlano fatti costruire. È compreso nella Diocesi Osimana, e dipende dal Governo di Treia. Conta 1,946 individui, e dista per una lega, e mezzo al N. da Treia, e per tre al N. O. da Macerata.

2. FABRIANO, *Fabrianum*, antica città posta al piè degli Appennini, fra' quali apresi l' estesa pianura, ond' è circondata. La bagna il fiume Giano, che vuolsi prendesse tal nome da un sagrifizio fattogli da Decio, ed è influente dell' Esi. Nel suo stemma municipale vedesi il Fabbro Giano, che alza sovra l' incude il martello, dal culto di cui pretende di aver sortito il proprio nome, ed ha altresì altro stemma onorevole di un campo metà rosso, e metà

bianco in memoria della pacificazione del 1524 fra i Guelfi, ed i Ghibellini rappresentati in que' due colori. Decorata dal Seggio Vescovile, al quale va unito l'altro di Matelica, ne mantiene la maestà nella sua Cattedrale intitolata a S. Venanzo, che pregevoli dipinti adornano, e preziosi arredi, ed ha inoltre una Collegiata insigne consagrata a S. Niccolò. Molti sontuosi, e venerandi Tempi le fan corona, e fra questi sono a rimarcarsi la Chiesa, e Monastero di S. Biagio de' Camaldolesi, ove in sontuosa cappella sotterranea riposa il Corpo del Santo Fondatore Romualdo, e stucchi, ed are, e quadri magnifici nella superior parte si ammirano; la Chiesa, e principal Monastero de' Silvestrini, esistendo nel solingo recesso denominato *Monte-Fano* a poca distanza dalla Città il Deposito delle Spoglie del Santo Abate Silvestro, che ivi morì dopo la fondazione di quell' Ordine Monastico; la Chiesa, e Casa Religiosa de' Conventuali antichissima, e di gotico stile, riedificata nobilmente nel regno di Clemente XIV con moderno gusto di architettura, che poco dopo si riconobbe dal lato della solidità essere difettosa, occorrendo continuatamente sostegni, e riparazioni. Il prospetto laterale del Tempio è ornato da grandiose logge, che Niccolò V. nella lunga stazione, che vi fece colla sua Corte nel 1449 dall' Architetto Rosellini adoperò che si costruissero, le quali mettono sulla gran Piazza dal Chiavelli adornata con vaga fonte, e servono agli spettatori, che vi richiama o il giuoco del pallone, o la caccia del toro soliti ad eseguirsi. Di fronte antichi portici introducono all' ampio episcopale palagio, essendo il comunale alle Logge stesse congiunto. Poco lungi è un'altra piazza assai più grande, ma non lastricata, che aggiunga alla riva del fiume; ed ha mediocri portici all' intorno, la quale serve a' settimanali mercati. Il Ponte sul Giano, opera dello stesso Rosellini, è rimembrato dall' Agincourt nella Storia delle Arti, e regge molti edifici su d' ambi i suoi lati, proseguendo l' andamento della contrada. Il Vescovile Seminario è convenientemente dotato, e somministra molti allievi al Santuario. Mediocre è il teatro, e serviti vengono con molta esattezza gli Spedali degli Esposti, e degl' Infermi. Non le mancano il Monte di Pietà, ed il Frumentario. Sotto Pio VI. vi fu eretto un decente Orfanotrofio. Due Musei di Storia naturale, e

di belle opere in avorio si posseggono da' Signori Rosci, e Possenti, ed a quistano giornaliero incremento. Il commercio di cereali, e di bestiame è molto attivo nelle annue FIERE, che vi si tengono. L' industria vi è stata sempre operosa, e le si tribuiscono, sebbene da taluno contesi, i primi sperimenti del prezioso ritrovato di ridurre a carta gl' inutili stracci di lino. E sia pur anche vero, che disputar le si possa il merito della prima invenzione, non si potrà negare, che i Fabrianesi l' adottassero con impegno straordinario, e la conducessero al maggiore perfezionamento. Molti sono, e grandiosi gli opifici, i quali un tempo fornirono non solo gran parte d' Italia, ma eziandio i paesi d' Oriente, e furono inesausta sorgente di ricchezza. Vi sono ancora parecchie notevoli concie di cuoio, importanti polveriere, fabbriche di cappelli, e di tessuti in lana. Vi si apprestano pure con maestria le carni di maiale, essendo specialmente i salami di squisito sapore. Dalle rovine di *Attidio*, celebre Municipio romano distrutto da Alarico, ebbe origine il Castello di Fabriano, che fu uno de' quattro, onde l' Italia in quella età andò fastosa, andando dal pari con Crema in Lombardia, con Prato in Toscana, e con Barletta nella Puglia. Sino al 1216 il Fonte battesimale del Duomo si conservava nella Villa di *Attiggio*, nome corrotto della città preesistente ad un miglio di distanza dall' attuale. Le rovine di *Sentino*, e dell' altro Municipio *Tufico*, ove oggi è *Albacina*, accrebbero di Fabriano la importanza. La Regione Sentinate, indi Fabrianese, e talor la Camerte non si compresero nel Piceno proprio, ma nell' Umbria transappennina, che i Senoni invasero, e che dall' Esi al Foglia venne poi racchiusa entro i limiti della Marca Anconitana. Par concessione di Carlo Magno, e del Papa Adriano Primo, ebbe lungamente Fabriano il mero, e misto Imperio. Ne' secoli delle italiche repubbliche i Chiavelli principali cittadini tennero la somma delle cose, ma divenuti ben presto tiranni, indispettirono il popolo, che di Giambattista il più feroce tra essi, e di tutta intera la famiglia fece improvvisamente orrida strage, e si diè poi allo Sforza, da cui la città passò in potere di Eugenio Quarto, che tutte vi mantenne le civiche franchigie, onde prosperò per tutto il secolo decimoquinto in mezzo alla pace. Leone X. tutto pose in opera

per investirne un suo nipote della famiglia Cibo, ma la concordia de' Fabrianesi nel sostenere i loro diritti, fece che il Pontefice si traesse indietro dal suo proposto. L'effetto però fu più fatale, mentre fra i nobili, e i popolani si ridestarono in tal circostanza le passate ire, ed avvenute sanguinose scene, vi spedì il Papa stesso forte mano di truppe, che se ne impossessarono, e d'allora fu riunito il Castello senza restrizioni alla Chiesa. Nel 1527 gli Spagnuoli la posero a ruba, e nel 1799 soffrì molti guasti per l'insurrezione, e fu quindi saccheggiata, ed in parte arsa dalle truppe francesi. Fino alle francesi invasioni ebbe il Governatore Prelato, mandò rappresentanti alla Congregazione Governativa delle Marche in Loreto, elesse un Giudice di Appellazione, ed ebbe talora il Privilegio della Zecca. La dimora di Ludovico Re di Ungheria, e de' Papi Niccolò V, Pio II, e Paolo III le moltiplicò i privilegi. Divenne capoluogo di un Circondario del Dipartimento del Musone nel 1808, ed oggi ha ne' limiti del suo Distretto anche i Governi di Sassoferrato, e di Matelica. Al suo Governo poi soggiace la Comune di Serra-San-Quirico cogli appodiati *Domo*, *Rotorscio*, e *Sasso*. Dall' amministrazione sua municipale dipendono inoltre gli appodiati *Albacina* con tre villaggi annessi, *Cancelli*, *Cerreto*, *Collamato* con due subalterni casali, e *San-Donato*. La sua popolazione, compresi venticinque rurali parocchie è di 11,617 abitanti, e la distanza di 14. leghe all'O. da Macerata, Lat. N. 43.° 20'. I. E. o. 26'.

b. MATELICA, *Matilica*; città bagnata da un fiumicello denominato S. Angelo, il quale concorre col Scutino a formar l'Esi. La sua superficie è piana, buone le principali strade, e mediocri gli edifizi. Vaga è la piazza, che viene ornata da una grandiosa fontana. Fra le molte Chiese, e Case religiose sono osservabili l'antico Duomo, ov' è in venerazione il Patrono S. Adriano, per la di cui Festa in Settembre si tiene importante FIERA, e la Chiesa di Santo Agostino. Fuori delle mura è il Monastero de' Silvestrini. La sua valle, che gli Appennini attorniano, è fiorentissima, e prelibati vini si raccolgono nel suo territorio. Fin da remota epoca sonosi attivati in Matelica importanti opifici di lana, ed i suoi panni han lungamente circolato dapertutto, e sebbene ora le sue

Digitized by Google

fabbriche non abbiano più il passato smercio, pure hanno conseguito notevoli miglioramenti sulla qualità del lavoro.

La storia di Matelica è in gran parte collegata a quella di Camerino. Non cede però essa alle altre città marchiane in antichità, ed i suoi marmi attestano, che ne' tempi romani godesse del municipal regime, nominandovisi un Caio Arrio Curatore della Repubblica, e mandandovisi da Roma Duumviri ogni cinque anni. Ebbe i suoi Vescovi nella primitiva Chiesa, ed uno per nome Fiorentino con altri diciotto intervenne ad un sinodo di Papa Vigilio. Ne' posteriori tempi di decadimento lo perdette, e la ricuperata Sede trovasi attualmente unita a quella di Fabriano. Dal secondo Berengario fu con altri vicini luoghi arsa, e distrutta. Nel 1339 sotto Benedetto XII. parteciparono i Matelicani alla sollevazione delle Marche, ed uccisero il Magistrato, che ne tenea la Signoria per la Chiesa, venendo poi dominati da' Patrizi Guido, e Corrado degli Ottoni, che con altri Magnati dei paesi circostanti si collegarono all'Arcivescovo Milanese Giovanni Visconti, e difesero con valore la patria, quando Rodolfo Varani coi suoi Bretoni mosse in nome di Gregorio XI. ad assediarla. Convenner poi nella tregua segnata nel 1393 per tutti i popoli Marchiani da Gentile Varani, e da Biordo Michelotti, onde cessare le civili stragi. Ed anche dopo la rotta toccata a' Bracceschi nell'Aquila, che diè pace alla Chiesa, gli Ottoni seguitarono a tenere in Matelica la somma delle cose, e nel 1443 un Francesco degli Ottoni fu preposto al comando di quattrocento cavalli dello Sforza. Fu poi compresa ora nella Legazione della Marca, ora nel Ducato di Camerino, ed ebbe in fine i suoi Governatori particolari, che vi rendon giustizia, essendovisi anche nell'epoca del Regno Italico destinata la Giudicatura di Pace d'un Cantone. Attualmente ha dipendente la sola Comune di S. Anatolia col Casale *Palazzi*. Unitovi il suburbano villaggio di *Castel-di-Rocca*, contiene Matelica 7,270 individui, e dista per 5: leghe al N. O. da Camerino. Lat. 43.° 15'. l. E. o. 31'.

SANTA-ANATOLIA, o *Santanatoglia*; borgo posto in florida eminenza, ch'ebbe nome da una Vergine della stirpe Aonia, la quale sotto l'Imperator Decio percorse il Piceno, accom-

Digitized by Google

pagnando co' prodigi la predicazione della Fede, di che ebbe premio col martirio nell' umbra città di Tiora. Gode gli onori di Collegiata insigne il suo primario tempio, e suddividesi in tra parocchie, essendovi anche tre Conventi cenobitici, ed un Monastero di Suore. La concia del cuoio è un ramo singolare della sua industria. Ottime sorgenti vi scaturiscono atte a salutiferi bagni. Il suo lustro fu maggiore ne' tempi andati, chè nel 1200 insieme co' Matelicani fece fronte a Camerino, e nello spirare del secolo stesso, vacata la Santa Sede per morte di Niccolò Quarto, si resero infesti i suoi popolani a quo' di Matelica, e di San Severino. Contiene, insieme al casale di *Palazzi* 2,168 individui, e dista per meno di due leghe all' O. da Matelica.

c. SASSOFERRATO, borgo posto ne' confini del già Ducato d' Urbino, col inaffiato dal Sentino. Vien diviso in due parti, l' una nella estrema falda del colle, e l' altra nella sua cima. La prima è più popolosa, ma nella seconda sono diversi begli edifici, e chiese, fra quali si distingue la insigne Collegiata che il Papa Clemente XIV riconobbe essere stata Cattedrale, e le Memorie Nocerine chiamarono sovente Concattedrale. Poco lungi era posta la gran città di Sentino, al cader della quale molti in quest' erma rupe presero asilo. E sulle rive del Sentino stesso ebbe luogo nell' anno 458 di Roma la famosa battaglia vinta contro i collegati Galli, Sanniti, Umbri, ed Etruschi dalle armi repubblicane. Non vi furono però impegnati, che i Galli, ed i Sanniti, mentre con abile diversione i Propretori Fulvio, e Postumio no teneau lontani Umbri, ed Etruschi. Tuttavia le forze collegate eran preponderanti, ma il Console Decio Mure, il di cui esercito piegava notevolmente all' urto de' Galli, ristabilì le sorti della battaglia, consagrandosi alla morte sull' esempio del padre suo, mentre il prudente Console Fabio Massimo stancò l' impeto primo de' Sanniti coll' intrepido contegno, e gittandosi poi sugli stanchi soldati ne fece carnificina, e riportò quella compiuta vittoria, che tanto influì sulla romana grandezza. Ebbero gli Alleati venticinque mila morti sul campo, insiem col celebre Egnazio Condottiero Sannite, ed ottomila prigioni, mentre i Romani stessi ebbero novemila dugento individui posti fuori di combattimento.

Anche l'Eunuco Narsete sulle acque del Sentino vinse il suo competitore Totila Re dei Goti, e la città rimase tuttora intatta, ma il longobardico furore di Astolfo ne operò poco appresso la distruzione. Temè il borgo novellamente costrutto nel 1531 le devastazioni dell' Esercito Imperiale Germanico, ma il Conte Giovanni Della Genga riescì a stornare il nembo, persuadendo il Conte Ottaviano suo Congiunto, che guidava quell' esercito, a prendere altro sentiere.

La serie de' suoi Vescovi aggiugne all' anno 1007, dopo di che fu quella Sede coogiunta all' altra di Nocera. Nella dispersione de' Sentinati si accrebbe la popolazione di Fabriano, e di Arcevia. Il nuovo Borgo poi dinominossi *Sassoferrato* o dalla fortezza de' propugnacoli con che si difese, o dalla materia ferrugigna, di cui era impregnato il suolo, che gli servì di area, o per la moltitudine degli opifici di ferro. Gli Atti pubblici ritennero però sempre l' antico nome, le epigrafi s' intitolaron sempre = *Senatus*, *Populusque Sentinas* =, ed il Magistrato Comunale fu sempre presieduto da un Gonfaloniere, anche quando questo titolo era riservato alle sole Città più distinte. Il circuito attuale delle sue mura eccede di poco una lega. Vi sono tre Spedali, oltre un Ospizio per i Sacerdoti oltramontani di passaggio. Sebbene il metodo dell' Opera riserbi all' Indice, o Dizionario la menzione degli Uomini illustri, non è a tacersi la gloria derivata a Sassoferrato da' natali di Bartolo, Principe de' Giorisprudenti della età sua. Fra i molti Uomini d' arme poi primeggiò Pietro Antonio Perotti, valoroso Comandante nelle Guerre di Fiandra, che Alessandro Farnese denominò per autonomasia *il Paladino d'Italia*. Ed il famoso Arcivescovo Sipontino Niccolò Perotti, restauratore delle greche, e latine lettere, venne coronato del felsineo alloro dall' Imperatore Federico Terzo. La Famiglia Tommasi poi è di celebre origine bizantina, e da Costantinopoli emigrata per la rivoluzione di Eraclepna, prese stanza in Ancona, donde un ramo nel regno di Ottone Terzo passò a Sassoferrato, e ne venne il famoso Ridolfo Generale di S. Chiesa nel secolo dodicesimo, che vincitore de' Turchi colle armi di Eugenio Terzo, e del Re Lodovico di Francia s' impossessò di Osimo, ed è lo stipite del-

la Nobile Famiglia Leopardi, nome con cui si distinse il ramo primogenito di Ridolfo, mentre la branca cadetta tornò a stabilirsi in Ancona, nè il ceppo originario di Sassoferrato mancò di produrre altri illustri Personaggi. Anche lo sventurato, e famoso Pandolfo Collenuccio debb' esser rivendicato alla nobile, ed antica famiglia sassoferratese di questo nome, la quale fu Erede di gran parte de' Beni de' Chiavelli Signori di Fabriano per matrimonio della superstite, ed ebbe il dominio della Contea di *Alba*, e del Castello di *Col della Noce*, posto all' O. di Sassoferrato, non già nel confine di Arcevia, come recentemente fu scritto. Dalla chiarissima Famiglia Degli Otti, cui molta Castella del Territorio Sentinate ubbidirono, derivarono i Conti della Genga, i quali sino al 1700 ebbero domicilio permanente in Sassoferrato, e l' inclito Pontefice LEONE XII, il di cui nome al nostro labbro suona al caro, riconosceva questa derivazione, e così scriveva alla Magistratura Sentinate, che invocavalo Cardinal Protettore nel 20 Novembre 1816 da Spoleto = *Assicuro di nuovo le SS. LL. che anche senza questa veste, io mi glorierò di essere il primo cittadino della lor Patria, se piacerà a Dio di conservarmi in vita, e mi farò un vero piacere di soddisfare ogni loro comando.* = Nel secolo XVI molte memorie vi sono de' Conti della Genga, ch' ebber luminose cariche, e vissero in Corte de' Duchi di Urbino, e la Poetessa Eleonora, che fiorì nel 1400 è citata con lode dallo Storico Tiraboschi.

Al Governo di Sassoferrato va soggetta la Comune di Genga, alla quale sono annessi undici casali, e l' appodiato *Pierosara*. Si contano nella Comune di Sassoferrato ventuno villaggi, ed una popolazione di 7,258 individui. Dista per 4. leghe al N. O. da Fabriano.

GENGA, antico castello, sul quale ebbe diritti feudali l' inclita famiglia, che diede alla Cattedra di S. Pietro il DUODECIMO LEONE, nome augusto, cui non saprà giammai il riverente nostro labbro pronunciare senza la più viva affettuosa commozione. Egli vi ebbe i natali, ed i molti abbellimenti, che divisò, e potè compiere in parte, per agevolarne il cammino, eran diretti ad avvivare ognor più la devozione ardente delle genti vicine verso la

Digitized by Google

B. V., di cui havvi un celebre Santuario con rotondo tempio incavato nel vivo sasso, ov' egli succhiò il primo latte religioso, serbandone sempre passionata memoria. Insieme a dodici rurali parocchie contiene 2,270 individui, ed è discosta per una lega, e tre quinti all' E. da Sassoferrato.

3. SANSEVERINO, *Septempeda*; città posta in riva al Potenza parte sull' erta di un colle, e parte sul suggetto piano. Poco dopo l' ingresso dal canto di Macerata è la sua grandiosa Piazza lunga 224 Metri, larga 55, compresa l' area de' Portici dai quali all' intorno è abbellita. Numerose Fabbriche di sufficiente appariscenza ricingono l' elittica forma di essa. Il Palazzo Magistrale ivi situato è uno de' più regolari che decori la Piazza. Dal principale ingresso adorno d' Antiche Settempedane Iscrizioni, per ampia e commoda Scala si ascende alle belle Sale modernamente dipinte, ed alle principali camere riccamente adobbate, e dove si veggono in bella forma disposti i Ritratti di quegl' Illustri che nome accrebbero, e gloria a quel suolo. Fra tutti primeggia quello del famosissimo Bartolomeo Eustacchi celebre anatomico del sesto decimo secolo dipinto dal valente pennello del suo concittadino Bigioli, noto già alla Capitale per altre sue pregevoli dipinture. Ivi nella parte superiore è stata collocata la pubblica Biblioteca che ebbe testè lodevole incominciamento. Il Teatro ricostrutto da pochi anni è disegno elegantissimo dell' Architetto Aleandri suo cittadino, della di cui valentia abbiamo altre volte tenuto discorso. Ebbe Sanseverino l' antica sede Vescovile in Settempeda occupata da S. Severino da cui prese nome novello, e quindi dopo molte vicende nel 1586 repristinata dal Pontefice Sisto V, che resegli pure il prisco titolo di Città. Riottenuta la sede vescovile s' ebbe pensiero anche all' erezione di un conveniente Seminario. Paolo V nell' anno 1607 la volle decorata del Governo Prelatizio, e questo Governo fu anche concesso in avanti ad alcuni Cardinali. Sorge nell' alto ad un fianco della Città il così detto *Castello*, un dì *Monte Nero*, ove è la vetusta Chiesa di Sanseverino passata ad esser Concattedrale dappoichè il Pontefice Pio VII nel 1822 decretò il trasferimento della Cattedrale nella Chiesa di S. Agostino, altro grandioso tempio situato nel centro della Città, ponendo alla custodia della Chiesa del Monte, ove le

sante spoglie riposano del Protettore, i PP. Riformati minori. Nella Cattedrale conservasi una pregevolissima Tavola rappresentante Santa Maria della Pace, creduta in antico di mano del Mantegna; poscia con più savio discernimento tribuita dai più al Pinturicchio, e si ritiene per uno de capo-lavori di quell'esimio dipintore. Dodici Case Religiose esistono dentro le mura della Città, e due Conventi di Mendicanti al di fuori, uno de' PP. Cappuccini in ridente collina, l'altro in selvoso monte di stretta osservanza frequentatissimo da tutta la Provincia perchè ivi le ossa riposano del B. Pacifico da Sanseverino, cui solo manca la pompa solenne della ceremonia, essendo già stato ascritto all'albo de' Santi per Decreto del XII° Leone. È osservabile per l'antichità la Chiesa abbaziale di S. Lorenzo in Doliolo: quella di Nostra Donna detta dei Lumi per l'ampiezza, ed eleganza di sua Architettura, per gl' interni profusi ornamenti, e per i vaghi dipinti del Damiani da Gubbio: e quella finalmente di S. Maria del Glorioso situata a breve distanza dalla Città luogo la Via Labiena per le tre navi sostenute da Colonne di Pietra, e per la grandiosa Cupola che serve di trono alla Cappella di Nostra Donna, che pia tradizione asseri lagrimante nel 1519 in tempo dell'Eresia di Lutero. Di questo Tempio, e di questa Immagine Santa ne ha scritta la Storia il ch. Ranaldi zelantissimo raccoglitore delle patrie memorie, e fra poco vedrà la pubblica luce. La chiusa del Fiume Potenza chiamata ora il *Ponte di S. Antonio* oltre il presentare bella pittoresca veduta, dà rilevanti vantaggi all' industria degli opifici attivati con le abbondanti sue acque, cioè alle Ferriere, ai vari Molini da grano, e da Olio, alle fabbriche di Carte, alle Concie di Cuoi, ed alle Ramiere. A tutto questo si può aggiungere il notevole profitto che ritrae la Città dalla Vetreria non ha guari aperta dall' industriosa avvedutezza del Sig. Giuseppe Alessandri, e dalla celebratissima fabbrica de' Cappelli di Giuseppe Pavoni già dall' universale noverata fra le migliori dello Stato Pontificio. L'abbondanza de' Cereali, Vino, ed Olio, non che molte cave di Pietra sostituibile al marmo negli edifizi, e talune di Carbon fossile, accrescono vivezza al commercio, e prosperità alla sua popolazione. Vi si tengono Fiere affluentissime in Gennaio, Giugno, Agosto, e Settembre, non che negli

ultimi Sabbati d' ogni mese. Se il viaggiatore vuol procurarsi la veduta di un orrido pittoresco si porti alle Grotte di S. Eustachio situate ai piedi delle Rupi di *Mambrica* non lungi da Sanseverino per a Camerino, abitate una volta dai Monaci di S. Benedetto, ed ivi per una stretta apertura di scogli vedrà istantaneamente a doppie scene altissime rupi tutte di verzura vestite, e sentirà dolcissima impressione in vedendo gli avanzi di quelle celle qua, e colà scavate dalle mani di que' solitari devoti (*). Se poi si retrocedà e si prenda la via che conduce a Macerata a piccola distanza dalla Porta della Città s' incontrerà il passeggiero a ricrearsi con la *Villa Collio* architettata dal valente Lucatelli, che poi volle di sua mano dipinti l' Atrio, e la Scala di quel delizioso campestre recesso. Varie scolture in Pietra delle nostre montagne eseguite dallo scalpello del sig. Venanzo Bigioli notissimo in Provincia e fuori per i suoi meravigliosi lavori in Legno, deliziosi giardini a vari compartimenti, Fabbriche accessorie con molta esattezza eseguite, addimostrano il vivo genio alle arti, ed il gusto squisito del defunto Cav. Gio. Battista Cellio suo Cittadino.

Settempeda fu un illustre preclaro Municipio Romano, che nel Secolo VI perì nella Gotica irruzione. Un ramo della Via Flaminia da Nocera per Settempeda, Treia, ed Osimo conduceva in Ancona. Sanseverino fu edificato con le sue rovine, ed adottò forme repubblicane come quasi tutto il rimanente del Piceno. Ebbe ostinate guerriere contese con Camerino, e sovente ne danneggiò il Territorio. Dal Vescovo di Camerino l' ebbe in enfiteusi il Marchese Warniero, e la sua moglie. Più tardi la tennero i Smeducci ora come Vicari Imperiali, ora Apostolici, ora Liberi Signori. Nella tregua Marchiana del 1393 figura Onofrio Smeducci padrone di Sanseverino. Circa la metà del XV Secolo furono essi cacciati

(*) *Il sig. Canonico Gio: Carlo Gentili di Sanseverino è per pubblicare la* Storia della Chiesa Settempedana *ove si vedranno illustrate con l' aureo suo stile del Lazio le memorie di questi luoghi, e quelle dell' antica, e nuova Città. Editore n' è il Tipografo Alessandro Mancini da Macerata, e ne raccomandiamo l'acquisto a'cultori delle sagre notizie, e delle Storie municipali.*

e si rifugiarono a Firenze ove avevano già ottenuta la Cittadinanza o dove hanno tuttora domicilio col nome di Bartolomei Smeducci. Alessandro Sforza ne fu Signore per poco tempo. Secondo le varia fortuna de' combattenti or le guelfe or le ghibelline bandiere fu costretta a seguire, ma mostrò sempre inclinazione alla dipendenza della Chiesa, e fu la prima a dichiararsi favorevole nella discesa del Card. Egidio. Entro le sue mura fu preso Piergentile Varani, che fu poi a Recanati d'ordine del Card. Vitelleschi fatto decapitare. Contiene nel suo distretto gli altri due Governi di Sanginnesio, e di Sarnano. Ventidue Castelli poi sparsi nelle vicinanze compongono il suo particolare Governo, e la comunale amministrazione, fra' quali merita special menzione il Villaggio di PITINO, che fu antico Castello posto sulla cima di elevatissimo colle che da tutte le parti della Marca superiore si presenta allo sguardo. La sua popolazione, compresi gli anzi detti suburbani luoghi, è di 12,916 abitanti de' quali ne racchiudono 4,433 le mura di Sanseverino, ed un migliaio ne conta il Territorio di Pitino. Dista per 7 leghe al S. O. da Macerata. Lat. N. 43.° 14'. l. E. o. 42'.

b. SANGINNESIO, borgo situato sovra un eccelso colle dominato da' prossimi nevosi Appennini, vien bagnato dal Torrente Salino, mentre i fiumi Fiastra, e Fiastrella, che influiscon nel Chienti, discorrono alle sue falda. L'area esteriore è contrassegnata dal secondo cerchio delle vecchie gotiche mura, che formano il perimetro di quattro quinti di lega, ma i rovinati edifici, gli estesi orti, i coltivati terreni dimostrano nell' interno a quale stato di decadimento si trovi ridotta. Meglio è pertanto di rivolgere lo sguardo all' antico suo stato per istituirne coll' attuale il misero paragone. Nell' estrema sommità di una delle tre colline, oggi nell' abitato racchiuse, vuolsi, che da' Sabini immigranti nel Piceno si edificasse una vetusta rocca, ch' ebbe nome di *Avio Escolano*. Sorse ivi un Tempio dedicato a Giunone, che *Cypra* gli Etruschi, e *Cupra* dissero i Sabini, d' onde traggono molti Scrittori argomento per ivi stabilire la celebre città picena, che chiamossi *Cupra montana* a distinzione di *Cupra marittima*, senza però che tal congettura acquistar possa il grado di certezza acremente disputatole da Ripatransone, dal Massaccio, e da parecchie altre picene

eminenze. La predicazione tolentinate di San Catervo diffuse in queste cime i primi semi della vera Religione, ed il prodigioso cambiamento, che nel pubblico Teatro di Roma avvenne sotto Diocleziano Imperatore nella persona dell' istrione Adriano, il quale beffando le cristiane cerimonie si convertì istantaneamente daddovvero assumendo il nome di Ginesio, e sostenne la fede santa col martirio, accese nelle provincie, che ne udirono il grido, un religioso zelo, onde si videro franti gl' idoli del Tempio di Giunone, e cangiato il medesimo in cattolica Chiesa sagra al Redentore, ed al suo novello romano seguace. Dichinava intanto l' Impero, e sul cominciare del quinto secolo scendevano furibondi i Goti in Italia, e distrutta Recina, con tanto maggior impeto muoveva Alarico verso le parti montane, quanto più grande era il numero degli atterriti abitanti ivi rifuggiti. Quindi con Urbesalvia, e Falaria atterrato si vide ancora il paese, che in vetta all' Avio sedeva, qual si fosse la vera sua denominazione, e ne' sovrapposti solinghi burroni ebbero temporaneo asilo gli avanzati alla strage. Molte delle gotiche famiglie, che fermato avevano stanza in quell' altura, a poco a poco si mansuefecero, e contrassero alleanze di sangue co' popolani, che si ravvicinarono per l' amore innato degli uomini alla patria sede. Un nuovo paese gradatamente rinacque dalle rovine. E quando alla gotica potenza tenne dietro nel secolo ottavo il longobardico innalzamento, venne allora circondato di quelle mura framezzate da torri, e baloardi, non che cinta da terrapieni, e fosse, che ancor si conservano, e forte propugnacolo divenne l' interna parte più alta, che denominossi *Capocastello*, e quattro esteriori Forti ne guarentiron gli approcci. Pur sotto i Re Longobardi Astolfo, e Desiderio, le depredazioni, ed i saccheggi si succedettero, i vari quartieri furono altra volta incendiati, e la maggior parte del popolo ebbe prodigiosa salvezza entro la Cittadella, che potè resistere infino a' trionfi di Carlo Magno. Allora si procedè alle nuove restaurazioni, e questa è l' epoca, in cui abbandonati i prischi nomi, si adottò quello, che la venerazione contestava verso il Patrono Martire San Ginesio. Fra il Colle *Avio*, ed il Colle *Ascarano*, così detto da una patrizia famiglia di gotica stirpe, era nel terzo Colle l' ampio Foro, che divenne il punto

centrale, a cui facean capo le cinque principali contrade tuttora sussistenti, delle quali la prima mantenne il nome di *Capocastello*, derivato co' tre di *Brugiano*, *Alvaneto*, e *Trensano* dalla diminuzione della vecchia fortezza, ed all' altro lateralmente esteso rimase il vecchio vocabolo di *Offone*. Libera indipendenza aveva sempre goduto il paese ne' tempi andati, ed un Magistrato Consolare detto poi Dunnvirale accresciuto quindi a quattro, ed a cinque Membri, governò la Repubblica. Carlo Magno li conservò, e li disse *Difensori dell' Impero*, chiamandosi anche al dì d'oggi *Defensorale* il governativo palagio. Dopo un secolo appena ulterior guasto diede a Sanginnesio l'irruzione normanna. Questa generazione di venturieri dalla Puglia, e dall' Abbruzzo si estese nella parte meridionale del Piceno, che s' incominciò a chiamare *Marca di Fermo*, e mirando a consolidarsi colla forza delle armi convertì i villaggi in munite castella, e soltanto verso la fine dell' undecimo secolo scossone il giogo, potè Sanginnesio nel richiamare colla persuasione, e coll' impero i sbandati cittadini, e nello atterrare gli sparsi propugnacoli, preparar le basi della futura floridezza. Il Lanificio fu il principal ramo della sua industria, e tanto più commendevole ne fu il ritrovamento, quanto più difficile era in quella isolata sommità aver le acque opportune, al che si provvide coi pozzi a molta profondità scavati, e colle fonti, che tuttora sussistono, e che bastarono non solo all' uso delle anzidette fabbriche, ma eziandio di molte concie di cuoio. Sotto Federico Barbarossa venne infeodato Sanginnesio al Marchese Guarniero, e nella gran divisione de' partiti dopo la morte di Enrico Sesto sostenne tenacemente le parti dell' Imperatore Filippo di Svevia contro Ottone di Brunswich appoggiato dal Pontefice Celestino Terzo, onde non ebbe parte alla celebre pace marchiana di Polverigi. Soggiacque poi a' diversi Principi, che dominaron l' Italia a seconda delle vicende, a Percivalle D' Oria che nel 1258 la occupò in nome del Re Manfredi, ne smantellò la fortezza, la quale fu poi dai cittadini ricostruita. Sempre però maggiormente estese la sua giurisdizione sopra i vicini luoghi, e fu ricolma di privilegi da' Duchi di Spoleto e da' Legati Pontifici. Si annodò in confederazione perpetua co' Treiesi, ed in tempo delle municipali fazioni fu al-

bata degli Anconitani, Ascolani, Camerti, Jesini, e Maceratesi. Berardo, e Gentile Varani vi esercitarono ufficio di Podestà, e furono ammessi al perpetuo Patriziato, ma i loro successori investiti sovente delle supreme cariche affettarono la tirannide, e ne furono a furia di popolo discacciati. Ed avendo gli Ascarani loro fautori procurato nel 1350 di notturnamente introdurli, il popolo avvedutosi della trama mise a fuoco la casa de' felloni, e l' un di essi fu appiccato alle mura, essendosi gli altri con precipitosa fuga salvati nella Corte de' Varani, e traslocati a Ferrara dopo l'eccidio di quelli. Lo Sforza procedendo a' danni della Chiesa la invase nel secolo decimoquinto, e ne guernì la fortezza, che fu assediata poi, e presa dal Piccinino colla morte del Prefetto, che la comandava, dopo di che il Popolo stesso ne compì il guasto per togliere agli stranieri eserciti ogni motivo di occupazione. Nella lunga pace però andò ogni di più decrescendo, e solo nella formazione del Regno Italico fu alquanto favorita per la sua centralità, essendo stata fatta Capo del terzo Circondario del Dipartimento del Tronto.

In quella parte del prisco Foro, che oggi è la Piazza maggiore, bastevolmente ampia ed ornata, sorge il bel Tempio a tre navate con volta reale, ov' è stato traslato dall' antichissima Chiesa del Colle Escolano l'Altare di S. Giosio, ed ha titolo di Collegiata insigne. È pure osservabile il Tempio gotico di S. Pietro, intitolato poi a S. Francesco, dopo che i Conventuali vi stanziarono. Sonovi pure gli Eremitani, gli Osservanti, i Padri della Congregazione dell' Oratorio, ed i Cherici Regolari Minori di San Francesco Caracciolo, con due Monasteri di Suore, ed altri tre Conventi, fuori le mura, di Cappuccini, di Terziari, e di altri Osservanti, che custodiscon le sagre spoglie di S. Liberato, e dei BB. Umile, e Pacifico, tutti e tre germani. Han pregio di antichità i palagi del Governo, e del Municipio, il secondo de' quali fornito di tutti i commodi, ed anche di Teatro, e di Armeria, adorna con doppio ordine di portici la piazza, ma non vi sono altri edifici di rilievo; Sono conservati in mezzo alla decadenza il grandioso Spedale, il Monte de' Pegni, ed il Monte Frumentario, che arrecano alla classe indigente ragguardevoli sussidi. Il terreno

è men ferace di quello de' più bassi dintorni, ma tuttavia sono abbondevoli i ricolti di grano, di altri cereali, di uve, di olive, ed anche del prodotto de' gelsi, onde vi si moltiplicano i bachi da seta. Langue affatto l' industria, e solo vi restano in attività undici molini a grano, e si fa copiosa preda di salvaggiume nelle frequenti cacce, e specialmente nell' esteso ripiano chiamato *di Pieca*. Vi sono de' settimanali Mercati, e quattro annue FIERE, una nel 18 Aprile, due nel 5 e 25 Agosto, e la quarta nel 29 Settembre. Dipendono dal Governo di Sanginnesio le Podesterie di Loro, di Ripesanginnesio, ov' era una delle rocche antiche auburbane, e di Santangelo. Alla Comune è appodiato *Morico*, ed ivi è una Cartiera in esercizio, avendovi esistito un' altra Rocca. I Camerti tolsero affatto ogni orma della terza, detta di *Rocca Ragnola*; e la quarta era nella odierna rurale parocchia di *Rocca colonnata*, che va unita nel censimento a Sanginnesio. Dell' antica popolazione, che sommò ne' tempi floridi a 27,000 abitanti, ne rimangono oggi 4,919. La distanza è di 10 leghe al S. da Macerata, e di 8 al S. E. da Sanseverino. Lat. N. 43.° 7'. l. E. o. 50'.

c. SARNANO, borgo posto sulla cima di un colle, a piè del quale scorre un picciolo influente del Tenna. È cinto di mura, e vanta anch'esso una Collegiata insigne. Nella esaltazione del Papa Martino V. un Gaspare da Sarnano Dottore in Medicina fu Membro della Deputazione spedita in Roma da Macerata, perchè si menomassero alla Marca gli aggravi. Ne' suoi dintorni si narra seguito nel 1442 un serio scontro tra lo Sforza, ed il Piccinino. Comprende le Podesterie di Gualdo, Monte-san-Martino, e Penna-san-giovanni. Vi stanziano 3,622 individui, ed è lontano per 3. leghe al S. da Sanginnesio.

4. REGANATI, *Recinetum*; città posta sovra il lungo dorso di un colle, ha nel suo nome il fondamento di quella tradizione, che le attribuisce l' origine dalle rovine di *Elvia Ricina*, di cui si risguarda come colonia. Ma il Castello *Ricinetum* esisteva dapprima, e servì forse a' profughi di rifugio. Teia, ultimo Re Goto, lo cinse d' assedio, e lo espugnò nel 554. Un grosso borgo nella fenditura, onde il colle è bipartito, porta il nome di *Castelnuovo*. Sonovi de' grandiosi palagi, ed una sufficiente via,

che può dirsi unica, la quale a quando a quando dilatandosi produce due largure, che serron di piazze, in una delle quali è l'illustre palagio magistrale con un basso rilievo in bronzo, che rappresenta la traslazione della S. Casa Lauretana, e varie Lapidi Ricinesi. Era dapprima nella Diocesi di Umana, ma nel 1240 ebbe il titolo di Città, e la Sede Vescovile propria, che le fu tolta nel 1265 per aver aderito a Manfredi; la ricuperò poi nel 1289, ma avendo poi tornato à parteggiare per i Ghibellini, ne fu spogliata di nuovo nel 1318, unendosi all'altra di Macerata; la riebbe poi dal Card. Egidio nel 1349, e nel 1586 vi fu riunita da Sisto V. la Chiesa di Loreto. In una dalle cime sorge la Cattedrale, e nell'altra laterale hanno il loro Convento i Cappuccini. Vi sono molti Tempi minori, e quello di S. Domenico distinguesi per ampiezza, niuno per singolare architettura, o particolarità di ornati, se voglia eccettuarsi la curiosa invenzione di aver imitato in una chiesa dedicata alla B. V. l'esterior scoltura della Sagra Cappella Lauretana. Vi è uno Spedale per gl'infermi, ed altro convenevolmente dotato per gli Esposti. Il suo Collegio godeva nel passato secolo la maggior rinomanza, ed era pur celebre la gran FIERA, che nel Gennaio vi attirava i ricchi Negozianti stranieri. Oggi però non ne è rimasto che il nome. Dopo la gran pace di Polverigi, la giurisdizione di Recanati si estese per Sirolo, e Massignano fin quasi alle porte di Ancona, e da Gregorio Nono fu abilitata a costruire un Porto nell'Adriatico tra le foci del Musone, e del Potenza. Seguì il partito Guelfo, e fu lungamente residenza del Legato della Marca, contro il quale però si ribellò scandalosamente in principio del secolo decimoquarto, prorompendo in gravissimi eccessi, cosicchè si dovette pubblicarle contro la Crociata, ma si pacificò poi col Pontefice Giovanni XXII. I Cardinali Bontempo, e Cino vi dimorarono, ed ebbe parte a tutte le più importanti negoziazioni del tempo. Il Papa Gregorio Duodecimo, che ne' torbidi dello Scisma, dopo di aver rinunciato il Papato, ritenne in Amministrazione la Chiesa di Recanati, e fu Rettore della Marca, vi trovò la morte nel 1417, e vi ha onorifico mausoleo. Vi risedette pure il celebre Cardinal Legato Vitelleschi, il Cardinal Capranica, ed altri molti. L'affluenza

della popolazione di Loreto nocque molto alla importanza di Recanati, che pochi benefici trae ora dal commercio industriale; paga della feracità naturale de' suoi ben coltivati campi, ove la vite offre preziosi i suoi succhi. Nel 1292 seguì la Traslazione della S. Casa nel Territorio Recanatese, ed ivi sorse la Villa di *S. Maria*, che si dissa poi *Castello di Loreto*, e rimase soggetto a Recanati sino al 1565. Allora passò nella immediata giurisdizione della S. Sede, ma il sobborgo di *Montereale* rimase a Recanati sino al 1586, quando il titolo di Città ebbe Loreto. Comprende nel suo Distretto le Comuni di Montesanto, e di Filottrano. Ha poi ne' limiti del suo Governo la Comune di Monte-Fano. Compreso il villaggio di *Monte-fiore*, prima del quale s' incontra un Convento di Passionisti; la sua popolazione somma a 14,743 individui, gran parte de' quali è sparsa nel contado. Il *Porto-di-Recanati* fa parte integrante del Territorio Comunale, ed oltre la pescagione copiosa, esercita ancor qualche traffico, e vi stanziano 3,052 popolani. È stato sovente soggetto alle incursioni di Barbareschi, allettati anche ne' tempi andati dal Tesoro Lauretano. Dista Recanati per cinque leghe al N. E. da Macerata. Lat. N. 43.° 25'. L. E. 1.° 3'.

b. MONTESANTO, cospicuo borgo posto in ameno colle, sulla destra riva del Potenza. È molto vagamente costruito, e regolari sono i suoi edifici. Si rimarca da lungi la torre del maggior Tempio, ove una prodigiosa Immagine si venera della B. V., che i devoti Fedeli concorrono a visitare. I campestri dintorni ne sono deliziosi, e dal lato ameno, ove stanziano i Cappuccini, si contempla in distanza la ragguardevol Villa de' Bonaccorsi ornata di giardini, boschetti, giuochi d'acqua, e d'altri piacevoli solazzi. Nella suggetta pianura trovasi l'antica e ricca Abazia di Potenza, e sulla riva del Mare Adriatico una fabbrica fortificata, ove stanziano gli uffici di Finanza, e la forza armata, e dicesi *Porto di Montesanto*. Molti collocano sulle vicinanze la vetusta, e famosa città di *Potentia Picena*, e vogliono, che dalle rovine in tempo de' Goti il nuovo paese venisse costruito, non dovendosi confondere con *Pollentia*, la quale da taluni confondesi con Urbisaglia, ed altri, fra' quali Baudrand, la collocano nelle vicinanze di Monte Milone.

Dipende dal Governo di Montesanto la Comune di Monte-Lupone. La popolazione somma a 5,818 abitanti, e la distanza è di una lega all' O. dall' Adriatico, di 4 e mezzo al N. E. da Macerata, di una, e tre quinti al S. da Loreto.

c. FILOTTRANO, città posta sulla riva destra del Musone, la quale ebbe da Pio Sesto questo nuovo onore, essendo stato prima un castello, che denominavasi *Monte Filottrano*. Ha un' insigne Collegiata, e qualche buon edificio. Vi sono oltre i Conventi de' PP. Cappuccini, e Conventuali, ed un Monastero di Clarisse, sette altre Chiese Parocchiali. Ferracissimo è il suo territorio, ed abbonda di bestiame, e di squisiti butiri. Ha quattro grosse FIERE dentro l' anno, ai 9 Maggio, detta di S. Michele Arcangelo Patrono Principale della Città, l' altra ai 9 Giugno, la terza agli 11 Agosto, la quarta ai 9 Settembre. In tutti poi i Venerdì dell' anno vi sono buoni mercati. Vi ha di più un ragguardevole Monte Frumentario a sollievo degli indigenti. Il Popolo Filottranese si mostrò in ogni incontro attaccatissimo alla S. Sede, e specialmente negli ultimi tempi di invasione, in cui addimostrò savia fermezza degna di sudditi giusti, e fedeli. Vi è una particolare industria per lavori di ferro, e specialmente di coltelli, e forchette con ornamento di osso. Vi stanziano 7,074 individui, e dista per 5 leghe all' O. da Recanati, e per 4. al S. O. da Osimo.

§. 12.

DISTRETTO DI LORETO.

LORETO, *Lauretum*; vaga città, che occupa due ripiani d' una ridente collina, sulla riva destra del Musone, e non lungi dalla sua foce. Nel più basso è la città propriamente detta, che merlate mura, e validi bastioni cingono all' intorno con due porte, che le danno l' accesso. Un' ampia via è quella, che guida al superior ripiano, che chiamasi di *Monte-Reale*, e questo sobborgo è fiancheggiato da graziosi, e bene architettati edifizi, che ne formano il più grato punto di vista. La piazza esteriore è quella, che serve alla vendita dei commestibili, e da uno de' lati ha il commodo

di vasto portico, al quale fa prospetto un grandioso palagio, mentre la fonte posta nel mezzo gitta col mezzo di un basilisco, e di vari galli scolpiti in bronzo, copiosi sprazzi di limpid' acqua. Una doppia fila di botteghe, ove si vendono specialmente corone, rosari, ed altri oggetti di devozione, non che scherzevoli macchinette per fanciullesco trastullo, guide dalla porta romana alle interna piazza, che precede il venerando Santuario. [E qui l' apparato di architettoniche magnificenze ti dispone colle estetiche sensazioni, che l' arte ridesta, el godimento delle celestiali soavità, onde sono per inebbriarti le auguste rimembranze. Bramante disegnò il maestoso Apostolico Palagio con doppio ordine di superbe logge, che occupa due lati del vasto quadrato, ed el terzo in parte non disadorno per privati edifici accresce splendidezza il grande Collegio Illirico dalla Compagnia di Gesù nel 1835 ripristinato, mentre sgorga nel mezzo copiosa fonte di marmorei fregi, e di bassi rilievi arricchite, e l' eccelso frontispizio del Santuario, capolavoro del Bramante medesimo, che alle edificazione sopraintese, chiude il quarto lato, e sovra la bella gradinata, su cui sorge la statua in bronzo del Pontefice Sisto Quinto, le tre grandiose porte si disserrano, ove maestra mano abilmente scolpì nello stesso metallo i fatti biblici principali del Vecchio Testamento. La Chiesa è in tre navate a foggia di croce latina, e sovrasta nel centro la torreggiante cupola, che serve di trono alla sottoposta casa di Nazaret, ove il Divin Verbo indossò le spoglie mortali. Gli Altari sono in gran parte orneti da superbi quadri di mosaico, e nelle due più inferiori cappelle si vede da un lato il Fonte battesimale, dall' altro una Immagine della B. V., con analoga decorazione di metalliche scolture. La modesta cella è tutta all' intorno rivestita di marmi con elegantissimo disegno, ed i migliori scalpelli hanno gareggiato ad incidervi i più alti misteri della Redenzione divisi in tenti quadri frammezzati dalle statue de' Profeti, e delle Sibille, fra' quali il Mosè dagl' intelligenti ottiene particolare ammirazione. Nell' unica finestra di prospetto è costruito l' Altare, che dicesi della Santissima Annunziata, d' onde l' interne Cappella si contempla, alle quale danno lateralmente eccesso due porte. Le rozze mura erano pochi anni indietro ricoperte da lamine di argento dorato fino al

piegar della volta, e pendevano all' intorno sì dentro, che fuori moltissime lampadi, nelle quali la preziosità della materia, e del lavoro ordavan del pari. Ardono anche oggi le stesse faci, sebbene minor sia la ricchezza della suppellettile. Un Altare con adorna cancellata divide l'estrema parte della Camera, alla quale si entra per unica angusta porta, ed ivi è il *Santo Camino*, e si serbano taluni venerati utensili. In alto poi su decorosa nicchia è collocata la statua in legno della B. V., e del Divino Infante dalla pia tradizione tribuita a S. Luca, cui preziose vesti ricuoprono, e gemmate corone fregiano il capo. Delle varie Sagrestie quella è più osservabile, che introduce alla Sala detta *del Tesoro*, e che dà un saggio delle recondite magnificenze col marmoreo pavimento, con i dorati stucchi, e colle ammirande pitture a fresco di Paolo Veronese del Tintoretto, di Guido, dello Zuccari, del Parmigianino, di Andrea del Sarto, e del sommo Raffaello. La gran Sala, comecchè delle sue preclare dovizie fatalmente priva, presenta nella volta tutto lo sfoggio del maestro pennello di Pomarancio, e l'Ara marmorea, e gli armadi collocati all' intorno rispondono all' alto subbietto. Dire ciocchè ivi un tempo si racchiudesse, non varrebbe, che ad esasperare il rammarico della perdita, nè la concisione nostra il permette. Ci contentiamo però di rimandare al Catalogo, che nel 1714 ne tessè il dotto P. Tursellino Gesuita, e di accennare che i regni, e le città, i sovrani, ed i principi, i cardinali, ed i vescovi, i cattolici d' ogni classe e d' ogni sesso, e perfino i despoti orientali vi ammassarono i donativi con tanta profusione, e ricchezza, che l' argento e l' oro vi si aveano in conto di cose sì comuni da deviarne lo sguardo. Il secolo decimonono, che incominciò nuova epoca dopo la catastrofe, colla quale terminò il decimottavo, novera già moltissimi sontuosi presenti, con che i Regnatori di quasi tutte l' europèe dinastie adoperaron di riparare all' enorme vôto. Era altresì notevole in passato l' altra Sala *dell' Armeria*, lo quale presentava una rara collezione di oggetti guerreschi, ed andò ugualmente soggetta a devastazione. Nè il curioso passeggiero lascia di dare un'occhiata alle grandiose sotterranee cantine, ove il vino dell' Amministrazione Lauretana è riposto, le quali si fanno rimarcare per la loro tenuta, e per l' ampiezza delle

Digitized by Google

sue botti, la maggior delle quali è capace di meglio che trecento Some locali. I desiosi di contemplare uno de' più giocondi spettacoli, ascendano alla torre laterale non tanto per veder la gran mole della campana principale, quanto per gittar lo sguardo sul basso floridissimo piano, su' circostanti colli amenissimi, sugli spessi paesi, e sulla marina azzurra superficie, oggetti tutti, che nella notte anniversaria della beata Traslazione raddoppiano di bellezza per la vaga spontanea illuminazione. Se parlar si dovesse de' benefici stabilimenti di Loreto, converrebbe riflettere, che all' ecclesiastico servizio, ed al devoto peregrinare delle genti debbono gli abitanti la sussistenza, dacchè alla Vescovil Sede, ch' è una medesima con quella di Recanati, fa corona un cospicuo numeroso Capitolo, ed i principali Ordini Religiosi vi hanno privati Ospizi, ed attendono in parte all' uffizio di Penitenzieri, in parte alla celebrazione degl' incrementi sagrifizi, essendo la Basilica Lauretana il solo pubblico Tempio, ove i cittadini convengono. E lo stuol de' Cantori vi è pur numeroso, e la turba de' subalterni inservienti, agli stipendi de' quali va congiunta la diurna somministrazione di vittuaglie. L' industria poi degli altri, a molti dei quali non manca titolo per sussidiaria pensione, si limita o allo spaccio delle minute mercanzie, o alla commodità degli alberghi per gli affluenti stranieri. Oltre la Festa primaria della Venuta, che si celebra nel 10 Dicembre, altre due ve ne sono nel corso dell' anno. La prima è dell' Annunziazione nel 25 Marzo, per la quale il Capitolo ed il Clero Recanatese si recano processionalmente nella S. Casa a sciogliere il voto, l' altra della Natività della B. V. nel dì 8 Settembre; preceduta da otto giorni di ragguardevolissima FIERA, e di straordinario concorso. Hanno altresì i Pellegrini, e gl' infermi due convenienti Spedali in Loreto, e nel picciolo, e grazioso Teatro non si danno per ordinario che spirituali rappresentazioni, come pure il carnevalesco divertimento delle maschere è nel ricinto delle mura castellane divietato, e si tollera soltanto insieme alle danze nell' esterno sobborgo.

Si riferisce all' Anno 1294, nel maggior calore delle guelfe, e ghibelline contese, la prima comparsa di questo dono celeste, che per angelic' opra da Nazaret a Tersatto in Dalmazia, e quindi,

Digitized by Google

varcato il mare, dopo talune brevi stazioni, delle quali serban ricordanza i contigui colli si posò nel 10 Dicembre 1295 sopra la selva posseduta dalla pia Donna Laureta, ond'ebbe il perpetuo suo nome. Nella residenza de' Papi in Avignone e nella lunga durata dello Scisma occidentale, sebbene impedito venisse il libero sfogo alla universal devozione, non lasciò di essere illustrato il Santuario dai prodigi, e di sommi privilegi arricchito, cosicchè al cessar degli ostacoli sotto i Pontefici Martino V., ed Eugenio Quarto se ne magnificavan già la santità, e l'opulenza. E perchè il Mussulmano invasore della Metropoli dell'Orientale Impero sovente faceva nella vicina spiaggia le correrie avido della preda, Niccolò Quarto, Callisto Terzo ed i Pontefici successori munirono la crescente città di fortificazioni opportune. Paolo Secondo intraprese la fabbrica del Tempio, che fu compito nel Pontificato di S. Pio V. Dopo cinque secoli dalla prodigiosa traslazione l'ultimo sovvertimento europeo tra per le gravose contribuzioni di guerra imposte a Pio VI, e per le successive militari invasioni, disperse totalmente il Tesoro, ed i preziosi ornamenti della Santa Cappella. Le sagre mura rimasero per divina assistenza inviolate, e la statua in legno della B. V. venne trasportata a Parigi, e tenuta lungamente in venerazione nella Chiesa di *Notre Dame*, d'onde Napoleone innalzato all'Impero la ritornò alla primiera sua nicchia.

Ne' giorni 12, e 13 Maggio 1585 si tennero in Loreto due Congregazioni generali, o Parlamenti della Provincia della Marca, che soleano prima convocarsi in que' luoghi, che la circostanza faceva determinare, ma d'allora in poi per ordine di Sisto Quinto si decretò, che si ragunassero sempre in quella città, come luogo terzo non soggetto a dispute, e governato da un Preside particolare, coll'intervento però del Legato della Marca, nominandovisi i Deputati dalle città, che vi hanno diritto. Questa prerogativa sino al 1791 non rimase mai interrotta, e dopo l'incursione repubblicana, a diligenza del Cardinal Braschi Segretario de' Brevi, e coll'appoggio del Cardinal Consalvi Segretario di Stato di Pio Settimo venne ripristinata nel 27 Agosto 1805. Cessò tre anni dopo nell'ampliazione del Regno Italico, e divenne allora Loreto il capoluogo di un circondario del Dipartimento del Musone, sebbene il Vicerè

d' Italia, ed il Re Gioacchino di Napoli temporanei dominatori emanassero a suo favore vari Decreti di speciali prerogative, e concessioni. In Loreto nel 1814, avuto sentore delle disposizioni del Congresso Viennese, i principali Ufficiali superiori napolitani si assembrarono, ed occultamente fermarono di non prestare adesione a' progetti ostili di Murat contro l' Austria, cioccbè notevolmente contribuì a farli con celerità abortire. Nel 1815 Loreto rimase unito alla Delegazione di Macerata, e con l' Art. 30 del Motu-Proprio del 21 Dicembre 1827 Leone XII mandò inviarvisi un Prelato Commissario con particolare giurisdizione sulla città e territorio alla medesima tribuito. Dopo il 1831 vi è stabilito un Tribunale di Prima Istanza, soggetto alla giurisdizione del Tribunale di Appello di Macerata, tranne gli affari, ne' quali ha interesse la S. Casa, mentre per essi vi è Appello alla S. Congregazione Lauretana retta da un Cardinal Prefetto, e composta di vari Prelati. La popolazione somma a 8,069 abitanti, la distanza è di 5 leghe al N. E. da Macerata, di 5 al S. E. da Ancona, e di una lega all' O. dal mare, e dal Porto di Recanati. Lat. N. 43.° 27'. L. E. 1.° 8'.

§. 13.

DELEGAZIONE DI FERMO.

La Marca Fermana, ossia quel tratto di paese, che ne costituisce oggi la Provincia, viene limitata al N. dal Governo Maceratese di Montolmo, all' O. dagli altri di Sanginesio, e di Sarnano, al S. dal Distretto Ascolano di Montalto, ed all' E. dall'Adriatico, ove metton foce il Tenna, il Leta, l'Aso, il Monocchia, ed il Tesino. Nella estremità boreale scorre il torrente *Letamorto*, ch' è notevole influente del Chienti. Lungo questa spiaggia è la Via, che mantiene la comunicazione col Regno delle due Sicilie, entrando per mezzo della Delegazione Ascolana negli Abbruzzi. Tra gli sbocchi de' membrati fiumi s' innalzan gradatamente le colline in linea parallela, ascendendo sino alla falda degli elevati Appennini. Son desse feraci, e nella parte marina il salubre clima, e la dolce temperatura invita a godere i piaceri della

della stagione. I cedri, i limoni, gli aranci vi prosperano anche sotto l'aperto cielo.

I popoli compresi in questa parte della regione picena dopo la decadenza del Romano Impero, furono talor noverati entro il Ducato di Spoleto, e talora ebbero de' particolari Conti, e Signori. Quando poi nella meridionale Italia incominciò a farsi rispettare il nome normanno, si vide separata dal rimanente della Provincia, e sotto quella straniera influenza prese la denominazione di *Marca di Fermo*. Verso la fine del secolo undecimo ancor que' paesi rimaser compenetrati nella *Marca Anconitana* al Marchese Guarniero interamente suggetta, e le furon poi comuni le varie vicende della medesima. Nel governo italico del 1808 si compose di questa contrada una gran parte del Dipartimento del Tronto, e la odierna Delegazione racchiude nell' unico Distretto i sette Governi di Fermo, di Santo Elpidio, di Montegiorgio, di Monterubbiano, di Ripatransone, di Grottammare, e di Santa Vittoria, colla complessiva popolazione di 89,404 abitanti.

1. FERMO, *Firmum*; Sopra di un alto colle, che domina le circostanti eminenze, e si specchia nel suggetto Adriatico, sorge questa Metropoli, che ha menato singolar vanto ne' tempi andati di potenza, e ricchezza. Un suo lato dichina sulla destra riva del Tenna, e l'altro sulla sinistra del Leta, che ha talor l'aggiunto di *vivo* per distinguerlo dal *Leta-morto*, influente del Chienti. La città ricuopre tutto il pendìo all' intorno, il quale è cinto di buone mura, ed ha così un bel teatrale prospetto, allorchè da lungi si rimira, ma non può a meno, che le interne vie non ne sieno scoscese, e difficili. Nella cima è la Piazza vagamente adorna da lungo portico, dal municipale palagio, ove scolpito in bronzo vedesi il Marchiano Benefattore Sisto Quinto, ed in fondo dal palazzo governativo, e di giustizia. Volgendo di colà a destra si ascende per magnifico, ed agiato sentiere alla sommità estrema della collina sovrapposta al ripiano sopraddetto della piazza, la quale dicesi il *Girone*, o *Girofalco*, ove si vuole, che nella remota età fosse il paese circoscritto, essendovisi dipoi fabbricato il Forte, o Castello. Bello è il riunirare di colassù per ogni lato le feracissime valli a quando a quando irrigate da molti-

plici fiumi, e torrenti, le vaghe alture, che si van discoprendo in tutte le linee orizzontali parallelamente disposte dal marino lido infino alle nudate montagne, ed i ragguardevoli paesi, onde le cime tutte son coronate. S' innalza in fondo al Girone, precedendo i viali praticati nella estesa prateria, la superba Chiesa Metropolitane, moderno edificio di rara bellezza, con pregevoli stucchi, e chiaroscuri, ornato altresì di maestose cappelle, e di un sotterraneo tempietto. La Cattedra Arcivescovile vi fu stabilita da Sisto V. nel 1585, avendo avuto in addietro il Seggio episcopale dal medesimo Papa poco innanzi occupato. Oltre il primario Capitolo, i di cui Canonici son decorati di abito pavonazzo, e croce semplice, ve n' è altro, che ufficia la Chiesa Collegiata. Molti altri Tempi, e molte case religiose d' ambi i sessi sono sparse nel suo perimetro, e fuori anche del murato ricinto, esigendo speciale menzione S. Agostino, S. Domenico, S. Francesco, e S. Filippo. Non mancano palagi e vasti, e bene architettati, che meglio figurerebbero se nelle vie s' incontrassero spaziose larghezze. L' imponente solidità, e la ricca suppellettile distinguon quello della residenza del Porporato Metropolita. La sua Università, di cui aveva Lotario nel 829 gittate le prime fondamenta, e che i Pontefici e specialmente Bonifacio Ottavo, e Sisto Quinto avean poscia fatto risorgere, perì negli ultimi sconvolgimenti politici, ed è stata nel 1824 ripristinata da Leone XII, ma i troppo vicini stabilimenti di simil genere, che fioriscono in Macerate, e Camerino, le impediscono di prosperare. Gli studi però sono coltivati con ardore, e per l' ecclesiastiche dottrine ha il Seminario ampiamente dotato ottime cattedre. Gli esposti, e gli orfani de' due sessi vi hanno convenienti Ospizi, nè manca il ricetto agl' infermi in un decente, ma picciolo spedale. Il grande Teatro portava fra' moderni il primo vanto non solo nella Provincia, ma può ben dirsi in tutto lo Stato, quando non avevano ancora le altre città gareggiato nel ristorare, o costruire i propri, e rimarrà sempre a Fermo la gloria di aver dato il primo impulso alla riforma di questo ramo oggimai indispensabile alla civile educazione. Merita inoltre somma commendazione la copiosa raccolta archeologica, e numismatica de' Fratelli De Minicis, l' abi-

Digitized by Google

tazione de' quali in prossimità del Girone amenissimamente collocata non lascia di visitarsi da ogni cultore de' buoni studi. Ne accresce il pregio la collezione compiuta di tutte le monete Fermane del medio evo, essendovene quattro inedite, delle quali si attende dal ch: Avv: Gaetano De Minicis l' illustrazione. Egli ci ha fatto recente dono de' suoi saggi, e critici pensamenti intorno ad una scultura rappresentante un Leone di figura quasi colossale, di denso, e pesante travertino, alquanto variegato, in minaccioso aspetto, e col sinistro piede alquanto contratto, d' onde trae congbiettura, che stringer potesse un cotogno, e che l' insegna fosse di Francesco Sforza, Signore di Fermo nel 1433. Il quale Sforza all' antico stemma degli Attendoli di Cotignola aggiunse il Leone, che colla sinistra il reggesse, e colla destra il difendesse, per concessione di Roberto Imperator de' Romani, che ammirava la singolar sua valentia (*). Ricca, e scelta è altresì la Biblioteca De Minicis, vuoi per le opere legali, vuoi per le amene lettere, vuoi per le rare Edizioni. I Fermani hanno svegliato ingegno, vivace brio, e son proclivi alla gaiezza, doti tutte, che il beneficio conseguitano del purissimo clima, del quale ebbimo noi stessi a sperimentare per fiero malore istantanei effetti meravigliosi. La FIERA, che dal 20 Agosto al 5 Settembre vi si tiene, è ragguardevolissima sia per l' affluenza delle merci, sia perchè tutti vi convengono dalle picene contrade anche a causa del piacevole trattenimento, che ivi offrono in quella occasione la più brillante società, e l'ospitalità cortese de' cittadini. Di tutte le naturali produzioni havvi in ogni altro tempo dell' anno abbondanza, e specialmente di saporitissime frutta, fra le quali denno annoverarsi i poponi, ed i cocomeri, o *angurie*, che i Francesi chiamano *meloni d'acqua*, e che vi giungono a straordinaria grossezza, e vengono ne' prossimi luoghi esportate. L' indu-

(*) *Veggasi la Lettera al ch: Cav: Gio: Battista Vermiglioli Professore di Archeologia nella Università di Perugia del 24 Maggio 1836 col Leone ritratto dalla Litografia Giannantoni. La Scoltura fu rinvenuta in un Predio del sig. Luigi Alessandro Monti.*

stria vi è languente, e non si conta che un opificio non ancor perfezionato di cartiera sulle acque del Tenna.

Da *Palma*, città picena distrutta, si vuole, che avesse Fermo i suoi primordi, o almeno un notevole ingrandimento, dalla munita posizione avendo poi ricevuto il suo nome. Fu Colonia romana, e que' conquistatori ne trassero aiuti nelle puniche ed in varie altre guerre, e n' ebber danno nella italica confederazione, che si disse sociale. Vi stanziava la vigesima Legione quasi interamente di Fermani composta, e fra le picene armi ausiliarie di Roma, la Fermana Coorte pugnò valorosamente sulle greche terre, ed Antioco, e Perseo ne venner fugati. Mal noti sono i suoi fatti sotto il gotico dominio, e solo si ha, che toccasse l' apice della floridezza sotto il longobardico, avendo acquistato vastissima giurisdizione, che le si accrebbe nel periodo normanno, essendo stata lungamente il capoluogo di tutto il Piceno ad essi assoggettato. La volontaria dedizione al Papa Adriano Primo è l' incontrastabil titolo del pontificio dominio su Fermo, il quale però non venne a realizzarsi, che nel cadere del secolo duodecimo. Poco si sa de' suoi particolari Signori, ma nel finir del secolo predetto era nemica di Ancona, con cui si riconciliò nel 1203 per la pace di Polvergi. Verso la metà del secolo decimoterzo ubbidiva Fermo ad un Ruggero di Luppo, contro il quale eseguì una rivolta, e s' incontran pure nel secolo decimoquarto un Mecenate Padrone di Fermo, ed ucciso da' popolani, e poco dopo Gentile Mogliano. Renduta al Cardinale Albornoz, questi vi propose Giovanni di Oleggio nel 1360, il quale bastò a reggerla per sei anni, e quindi liberata di nuovo per la sua morte, visse lungamente sotto la pontificia protezione. Nel 1366 si rivoltò contro Gregorio XI. in un colle altre città della Marca, ed ancor quando riescì al Pontefice tornato da Avignone di staccare Rodolfo Varani dalla Lega, e costituirlo suo Generale, Fermo padroneggiato allora da Rinaldo di Monte-Verde fu in armi, e militò nell' assedio stretto contro Macerata, ed abbandonato poi nel verno. Sedate le turbolenze sotto Urbano Sesto, ascese al Trono l' Ottavo Bonifazio, verso di cui, e verso Andrea Tomacelli suo fratello Capitano Generale dello Stato Ecclesiastico, fu la Città di Fermo sommamente devota, trovandosi anche esse-

327891

OPERE

IN CORSO DI ASSOCIAZIONE.

Storia Antica di Carlo Rollin divisa in 30. volumi.
È pubblicato il Vol. XI.
Storia Romana di Carlo Rollin divisa in 40. volumi.
È pubblicato il Vol. XL. ed ultimo.
Storia degl' Imperatori di Crevier, divisa in 34. volumi.
È pubblicato il Vol. X.
Scelta Raccolta di Opere piacevoli, ed Istruttive, divisa in 60. volumi.
È pubblicato il Vol. XVII.
Opere di Pietro Metastasio, divise in 36. volumi.
È pubblicato il Vol. XVIII.
Scuola delle Fanciulle, divisa in 24. volumi.
È pubblicato il Vol. XXIV. ed ultimo.
Storia del Vecchio e Nuovo Testamento, divisa in 30. volumi.
È pubblicato il Vol. VII.
Storia Ecclesiastica dell'Abbo Orsi, divisa in 21. volumi.
È pubblicato il fascicolo X.
I Martiri di Chateaubriand, divisa in 3. volumi.
È pubblicato il fascicolo V.

A tutte le suddette Opere, sebbene inoltrate o compiute, ne resta tuttora aperta l'associazione da consegnarsene uno, o più volumi il mese a piacere dei Signori Associati.

Le associazioni in Roma si ricevono dall' agente distributore in via del Quartiere presso il Monte di Pietà N.° 26, e dai distributori de' piccoli manifesti.

Costantino Mezzana

SPECCHIO

GEOGRAFICO - STORICO - POLITICO

DE' SUPERIORI NAZIONI DEL GLOBO

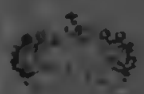
OPERA

DI PIETRO CASTELLANO

SECONDA EDIZIONE ITALIANA
RIVEDUTA, ED AMPLIATA DALL' AUTORE.

FASCICOLO XLII. LETT. A.

Prezzo del presente Fascicolo
di fogli 5 bai VENTI



ROMA
Da Tipi di Costantino Maggiora
EDITORE CONTRAFFATTO
1836.

re stato Antonio de Vetulis Vescovo, e Principe di Fermo incaricato del Supremo Governo in Macerata. Nel Febbraio del 1416 si stabilì a Fermo la gran Lega cogli Anconitani, e Camerinesi dai Commissari del Concilio di Costanza contro il Cardinal Legato, ed i Malatesti, della quale fu nominato Capitano Ludovico Migliorati, ma ricomposti gli affari della Chiesa per la elevazione di Martino Quinto, rimase pacificamente devoluta la Città di Fermo all'Apostolica Sede, ed Astorgio Vescovo di Ancona, e di Umana ne prese alla testa delle truppe distaccate da Macerata il possesso, e si fece allora l' istanza al Papa per la demolizione del Girone, causa de' continui fermani sconvolgimenti, la quale fu pochi anni dopo effettuata sotto Eugenio Quarto. Gli Sforzeschi tennero Fermo negli anni seguenti, ed il Conte Francesco, cui piacque stanziarsi nel Girone, ristorò, ed abbellì quella Rocca, ove condusse Sposa nel 1441 Bianca figliuola di Filippo Visconti Duca di Milano, essendo nato da tali nozze Galeazzo Maria, succeduto poi al padre nel Ducato. Lunga pace conseguitò il cangiamento di fortuna della Famiglia Sforza, e sotto le benigne pontificie leggi salì Fermo al più alto splendore, infino alla comparsa di Oliverotto. Questo riputato Generale, ritornato in Patria dopo aver combattuto nelle file di Cesare Borgia, consumò nel 1501 il più nero de' tradimenti, ed invitati a deseo i principali Magistrati, ed i più estimati capi così de' nobili, come de' popolani, tutti li fece ad un cenno trucidare da' suoi satelliti, e così proclamossi Signore di Fermo. Ebbe poi la dabbenaggine di sperar fede dal Borgia, contro cui aveva congiurato, e recatosi per suo avviso a Senigallia con altri suoi compagni, vi fu proditoriamente massacrato nel dì 31 Dicembre 1502. Il tumulto di Oliverotto fu seme di eterne discordie fra i cittadini di Fermo, e gli abitatori delle castella, d'onde nacquero sovente reciproci conflitti, stragi, e saccheggi, avendo da quell' epoca avuto principio il notevole decadimento del paese, che dappoi sotto Sisto Quinto, e ne' due secoli, che il susseguirono, si vide splendidamente ristabilito, soprattutto colla estesa sua spirituale giurisdizione. Godè sempre il primato governativo della Provincia, colla residenza di un Prelato, nè questa prerogativa le venne meno per i mutamenti avvenuti dopo la rivoluzione

di Francia, ma fu sempre capoluogo e del Dipartimento del Tronto, e della succeduta Delegazione.

Racchiude nel suo Governo le Comuni di Porto-san-Giorgio, di Torre-di-Palma, di Monsampierangeli, di Torre-san-Patrizio, di Altidona, di Lapedona, di Grottazzolina, di Belmonte, di Ilapagnano, e di Monte-Ottone. La popolazione di Fermo somma a 13,958 abitanti, e la distanza è di 10 leghe al S. E. da Loreto, di 6 da Macerata. Lat. N. 43.° 11'. l. E. 1.° 14'.

PORTO-SAN-GIORGIO, cospicuo borgo edificato sulla riva dell'Adriatico, a sinistra della foce del Leta. L'ampia via principale è fiancheggiata da regolari edifici, e la intersecano molti paralleli sentieri lungo la spiaggia. Una parte occupa l'ultimo declivio della soprastante collina. Una unione di Cappellani ufficia il miglior Tempio, avendone altri minori le pie Fraternite, e le Case religiose d'ambi i sessi. Consegue giornalmente notevoli abbellimenti, e sorger vi si vedono fabbriche novelle fra le quali di un grazioso Tempio, che fra gli altri si distinguerà, sorgono le pareti, e le colonne. Nella stagione estiva vien frequentato per i bagni marini, e vi si è costruito un piccolo, ma decente teatro per allegrar la brigata. La rada non è guari praticabile, e solo i piccoli legni da pesca vi prendon terra. Sarebbe però agevolmente eseguibile il progetto di escavazione del canale, che vi è tracciato, e che potrebbe influire sul ravvivamento del suo commercio. Nel dì 23 Aprile vi si tiena una FIERA, ed altra ne' campi aggiacenti alla non lontana graziosa Chiesa di *Santa Maria a mare* in Agosto. Comunemente il Porto-San-Giorgio viene anche detto *Porto-di-Fermo* per la sua vicinanza alla città, d'onde dista al N. E. per una lega, e mezzo, contenendo 3,400 individui.

TORRE-DI-PALMA; borgo posto in cima ad una collina, che alla marittima spiaggia sovrasta, cui l'elevato campanile della maggior chiesa, il quale assai da lungi si vede, ha dato il moderno nome, serbando l'antico nobilissimo nel suo aggiunto, onde viene indicato il sito della città *Palma*, culla di Fermo, e capoluogo del Palmense Territorio negli annali piceni assai celebrato. Oggi conta soli 991 abitanti, e trovasi fra le due foci del Le-

Google

ta, a dell'Aso. È discosto per una lega, a mezzo al S. dal Porto-San-Giorgio.

b. SANTO-ELPIDIO-A-MARE; delizioso borgo, oggi città, a tal grado elevata dalla S. Memoria di Leone Papa XII, posta in una collina sopra la destra riva del Lota-morto, non lungi dalla sua congiunzione col Chienti. La principal Chiesa col titolo di Collegiata è sagra al Patrono, da cui ha nome, ed ha pregio di non comune vaghezza. Molti sono gli edifizi privati, a pubblici, che ne rendon grato l'aspetto, ma soprattutto incantevoli le floridissime campagne, i graziosi casini, la marina superficie, facendo corona a cotanti pregi il saluberrimo clima. Presso la spiaggia trovasi alla sinistra del Tenna un aggregato di leggiadre case, che si denomina *Porto-di-Santo-Elpidio*, e vi si esercita proficuo traffico. Con molto fondamento si congettura, che *Cluana*, nobile città picena, in quelle vicinanze sorgesse, e le molte medaglie argentee romane dissotterratevi in uno scavo del secolo decimosesto, che il Bacci scrittore sincrono fa ascendere al peso di quarantadue libbre, rendono manifesta testimonianza del suo stato di ricchezza. Laddove si addita la vetusta abazia di Santa Croce, si crede avvenuta una gloriosa battaglia data da Carlo Magno a' Saraceni, e presso la Chiesa di *S. Maria a piè di Chienti* i ruderi di antico palagio portano tuttora il nome *del Re Carlo*, e nel 25 Marzo affluisce al tempio la moltitudine da immemorabil tempo, forse in rimembranza della vittoria. E si riferisce a quel tempo il cangiato nome di Cluana non solo, ma anche di molti altri vicini paesi, che dedicò a' Beati Comprensori quel cattolico Monarca. La fedeltà de' Santalpidiesi alla Sede Romana trovasi commendata negli ecclesiastici fasti, e ne detter prova con grave danno sotto il Pontificato di Giovanni XXII, non avendo mai aderito alla fazione imperiale, dando anzi al Governatore della Marca opportuno sostegno, malgrado l'assenza di quel Papa in Avignone. In vendetta della quale impresa, assunto il pretesto, che il Signore di Monta Verde Tiranno di Fermo fosse stato morto da que' di Sant' Elpidio, per essersi trovato un Gerardini implicato nella congiura, le truppe imperiali guidate da Luzio Malatesta in Agosto del 1328 notturnamente a tradimento s' introdusse-

ro, e la misera Terra posero a ruba, i rifugiati guelfi uccidendo, ed atterrandone le mura, e le case, che ricomparver dopo sedato il turbioo nella odierna foggia. Anche nella irruzioone de' repubblicaoi di Francia molto sofferì Saotelpidio per essersi opposto armata mano alle truppe, e si ricordano con dolore le luttuose scene allora avvenute. Compreodonsi in questo Governo le Comuni di Moote-Granaro, e di Monturano. La popolazione ascende a 7,928 individui, e la distanza è di due leghe al N. da Fermo.

c. MONTE-GIORGIO, *Mons Sanctæ Mariæ in Giorgio*; borgo posto nella sinistra riva del Tenna su d' alta collioa, e cinto di muraglie con esterno sobborgo. Vi esisteva negli antichi tempi la città di *Tignium*, che Cesare da Rimino mandò investirsi, mentre aveala il Pretore Termo validameote fortificata. Fu incaricato Curione di questa impresa, ma al suo avvicinarsi, l'interno movimento della cesariana fazione indusse il Comandante della Repubblica ad abbandonare quel sito, e le truppe di Giulio vi furono accolte con entusiasmo. Nel 1509 fu tenace a seguire il partito ghibellino, che aveva in Ancona le sue radici, e trovasi mentovato nella Bolla, che da Avignone fulminò Clemente Quinto contro gl' inimici del papale domioio.

Vuolsi da molti problematica l' antica esisteoza della Città *Tignium* nel Piceno. Nelle Edizioni de' Commentari di Cesare, e dell' Epistole di Cicerone anteriori al 1570 leggesi *Tignium* a chiare note, ed il Sigonio stampato nel 1588 ne fa pur menzione. Ma nel 1578, mentre Agostino Steuco, detto l' Eugubino, stampava la sua opera sulla Filosofia, pretese, che la soa Patria fosse illustrata da Cesare, e da Cicerone, e che iovece di *Tignium* legger si dovesse *Igujum*, e che le parole, e la missione di Termo a Gubbio, e non a Tignio si riferissero. E la sua autorità, chè Bibliotecario era del Sommo Pontefice, valse, perchè gli Editori posteriori la sua lezione seguissero. A sostegno della opinione marchiana si leggano la Dissertazione erudita del P. Giacinto Alaleona dell'Oratorio premessa allo Statuto Municipale della Terra del monte di S. Maria in Giorgio, impresso a Fermo nel 1750 per il De Bolis, e la Dissertazione Epistolare relativa dell'Abate Giuseppe Colucci. Checchè ne sia, il *Tignium* non ha

mai offerto ruderi, e lapidi, come la vicina *Faleria*, nè la epoca di sua distruzione ci è nota. Lo Comuni di Falerone, di Monte-Vidon-Corrado, di Francavilla, di Atleta, coll'appodiato *Cerreto*, di Magliano, di Monte-Appone, e di Massa, sono tutte comprese nel Governo di Monte-Giorgio, il quale riunisce l'appodiato *Monte-Verde* nella sua Amministrazione Comunale. La popolazione aggiunge a 3,666 abitanti, e la distanza è di 4. leghe al S. O. da Fermo.

FALERONE, *Faleria*; borgo situato sur uno de' colli, che fra le due valli del Tenna, e del Leta-morto s' innalzano. Acquista sempre maggiore celebrità per i tesori archeologici, che nasconde. Diffatti tutto porta a credere, che l' antica *Faleria Picena* fosse fiorentissima Colonia Romana, dacchè le moltiplici Iscrizioni rinvenutevi fanno menzione di Duumviri, de' Quatuorviri, del Collegio degli Augustali, degli Auguri, della Curia, de' Centonari, de' Dendrofori, degli Edili, de' Decurioni, insigni Magistrature ed Ordini, propri solo delle Colonie. La mente di Pio VI dotata di alti concepimenti la fece scopo di speciali investigazioni nel 1777, ma rispose assai poco alle vedute del Monarca un Venceslao Pezzolli spedito da Roma a dirigere l' escavazioni, il quale tornò quasi a mani vote, pago di frammenti notevoli bensì, ma pochi in confronto di quanto fu poscia per cura di Soggetti più intelligenti, o capaci rinvenuti. Trasse dipoi il Pezzolli da Urbisaglia il Fauno, il Ganimede, il Narciso, incassati in Casa Nisi, recandoli al Musèo Pio-Clementino con doppia onta, quali oggetti Faleriensi. Sembra però, che tale adulterazione siasi ben presto conosciuta, giacchè il solo Mazzi nella Indicazione Antiquaria del Musèo Vaticano edita nel 1792 esternò cotale opinione da tutti gli altri rigettata. Importante fu tuttavia la Lapide dal Pezzolli collocata nel Musèo lapidario vaticano, quasi rimpetto alla porta della Biblioteca, ove fassi motto del Campidoglio di Faleria, del Foro pecuario, del Vico lungo, e di una Via nuova costruita a spese di Possidenti, Mercadanti, e Sodalizi, ciocchè ne dimostra lo splendore. Gli oggetti veracemente Faleriensi dal Pezzolli recati a Roma consisterono, in una Tigre con bel meandro, un Lupo, e un Bacco, tutti in mosaico, ed un superbo candelabro di marmo

pario. Ma sin dal 1604 il Cardinale Pietro Aldobrandino divenne possessore della celebre Tavola in bronzo larga uo piede, e lunga uno, e mezzo, scavata in Faleria nel 1593, ed ora conservata nel Museo Capitolino, rimanendone nel Palazzo Comunale di Falerone una Copia fusa in bronzo, e dal Cardinale donata. Contien dessa il celebre Rescritto di Domiziano Imperatore emanato dalla sua Villa di Albano sulla quistione de' *Subsecini* dell'Agro Faleriense co' vicini Ferroani da Plinio il giovane in quella lite difesi, comecchè soccombessero.

Più degli stimoli, e degli sforzi pubblici potè nella benemerita Famiglia De Minicis di Falerone l'amor caldo del suolo natale. Per le cure del ch: Av. Gaetano, assai versato nella letteratura, e nelle archeologiche scienze, onde attinse il grave, e venusto suo stile epigrafico anche nella italiana favella, vedemmo illustrato il bello Anfiteatro Faleriense posto nel suggetto *Piano di Tenna*, lungi un miglio dal fiume, vasta mole, e per lo intero isolata di muro laterizio, di elittica figura, del perimetro di palmi 1,200, con dodici porte allo esterno, e con tre ordini di gradinate. Si ha per probabile, ch' edificato fosse al tempo dell' Imperatore Adriano (*). A dugento passi di distanza dallo Anfiteatro eran vestigia dell' antico Teatro Faleriense in un fondo della Famiglia Olivieri. Tanto bastò, perchè i De Minicis s' invogliassero dell' acquisto, onde avesser campo più libero le ricerche su quello, e sulle vicine Terme. E siam Noi fortunati per annunciare, che il discoprimento ebbe in questi dì un successo superiore ad ogni espettazione. Il Teatro è uscito fuori quasi intero co' suoi sedili, scale, precinzioni, vomitori, pilastri, colonne del portico, e scena, cose tutte ch' eran sotterra, e ricoperte da roveri, ed altri alberi per lunga età a ridosso cresciuti. Parecchie bellissime statue vi si rinvennero, ma tutte mutilate. Mirabile però è l' avventura dell' essersi rinvenuto negli scavi un frammento di Lapida, che si è trovato perfettamente combaciare con altro brano

(*) *Sopra l'Anfiteatro, ed altri Monumenti spettanti all'antica Faleria nel Piceno, Memoria dell'Av. Gaetano De Minicis. Roma*, 1833 *Boulzaler.*

trovato ab antico nel terreno stesso, e già riportato dal Muratori, e dal Colucci, il quale i De Minicis eran giunti a possedere, e collocare nel loro privato Musèo Fermano. La Lapida così divenuta intera per prodigio fa chiaro il tempo della costruzione del Teatro, a chi fosse dedicato, da chi ordinato, ed a chi affidato l' eseguimento. Mentre se ne preparano le illustrazioni, godiam Noi di averne accelerato l' annuncio agli studiosi certamente gradito.

Una Lettera di Papa Gelasio prova, che sin dal 495 Faleria era decorata di Sede Vescovile, e nel Concilio Romano tenuto l' anno 649 sotto Martino Primo trovasi sottoscritto il Vescovo della Chiesa Faleriense Picena. Venne poi unito quel Vescovato alla Chiesa Fermana, quando Faleria fu dalle armi straniere barbaramente distrutta. Ne' secoli di mezzo ebbe al pari degli altri Paesi italici i suoi particolari Signori, che si trovan nominati nella Transazione formata da Annibaldo di Trasmondo Rettore della Marca nel tempo di Alessandro Quarto. Da questi discese il B. Pellegrino, Sozio, e Discepolo di S. Francesco di Asisi.

Nel Palazzo Comunale che fu già della Famiglia Enfreduzzi, veggonsi due belle colossali statue, una Cerere, ed un Consolo, molto ammirandosi di quest' ultimo il panneggiamento, e vi son pur le Copie della Lapida, che rammenta gli antichi vanti faleriensi, e della Tavola già citata sul Rescritto di Domiziano. Ivi entro è pure un Teatro per le sceniche declamazioni. Sparse poi qua e colà nel Paese sono iscrizioni raccolte, onde ornansi le soglie, e le facce di molte case, non che molti sepolcri, Tempietti, e Mosaici, tutti avanzi della Città da' Goti circa il 911 distrutta. Da lapidi, medaglie, e rottami di scolture si trova sparso il suo Territorio, altronde fertilissimo, e copioso d' ogni maniera di fruttifere arbori. La Via provinciale di Falera modernamente costruita, comunica da un lato colla Fermana, e dall'altro, attraversati S. Angelo in Pontano, e Caldarola, si unisce alla Romana, presso la stazione postale di Valcimarra. Gli abitanti dell' odierno Falerone sono industriosi, e vi fiorisce al pari de' vicini paesi l' arte di lavorare cappelli di paglia, omai ridotta all' ultima perfezione. Sonovi più Chiese, o nel Tempio de'Fran-

cescani, che abitano l' attiguo Convento osservasi una vaga Tavola di Carlo Crivelli, e nella Chiesa rurale di S. Maria degli Angeli già spettante a' PP. Clareni un apprezzato affresco del Pagani dipinto nel 1547. Havvi infine un Monastero di Suore. Non manca di benefici stabilimenti, ed oltre il Monte di Pietà, e tre Monti frumentari, ed il ben fornito Spedale degl' Infermi, la Famiglia stessa de' De Minicis ne ha accresciuto la serie, fondando una Scuola Pia per le fanciulle povere, e concedendo un proprio fondo rustico pel mantenimento delle Maestre.

Regge un Priore la comunale amministrazione di Falerone, e dipende dal Governo di Montegiorgio, contando 2,482 individui. Dista per due leghe al S. dal detto Capoluogo governativo, e per 6 al S. O. da Fermo.

MONTE-APPONE; Ne piace di ricordare questo picciol borgo, per offrir esso una novella prova, che l' opulenza accompagna sempre le genti nemiche della infingardaggine. Da lungo tempo è introdotta fra i popolani del recondito colle, su cui si eleva, l' arte d' intessere cappelli di paglia con felice imitazione di que' di Firenze, e cotanto vi si è perfezionato questo ramo di industria, che l' asportazione n' è divenuta ragguardevole, e proficua, anzi nel commercio si confondono co' toscani, pari essendone addivenuto il pregio. L' amore del guadagno, e la forza dell' esempio hanno esteso siffatta industria a' vicini paesi di Massa, Monte-Vidon-Corrado, e Loro. Vi si racchiudono 1,068 individui, ed è discosto per una lega, e mezzo all' O. da Monte-Giorgio.

d. MONTE-RUBBIANO; borgo, che fa di se bella mostra in cima ad un colle, il quale si eleva sopra la sinistra riva dell'Aso. Si fa menzione di esso in principio del secolo decimoquarto, parlando de' luoghi addetti al nome ghibellino. Comprende il suo Governo le Comuni di Petritoli, di Monte-Giberto, di Ponzano, cui è appodiato *Torchiaro*, di Moregnano, di Monte-Vidon-Combatte, cui è appodiato *Collina*, di Monte-Fiore, e di Moresco. Novera 2,489 popoloni, e dista per due leghe, e mezzo al S. da Fermo.

e. RIPATRANSONE, *Ripa Transonis*; forse da Personaggio, chiamato *Transone*, e non perchè trovisi *di là dall'Aso*, mentre più d'appresso la bagnano il Monocchia, ed il Tesino, che sboccano ambedue direttamente nell'Adriatico. Ed in vero su d'altissima roccia, cui niuno de' circostanti colli sovrasta, sorge questa Città, di tal titolo decorata da S. Pio V, che vi eresse la Cattedra Vescovile. Ne è il clima purissimo, difficile l'accesso, ed in tanta elevatezza abbondano ottime sorgenti, una delle quali racchiusa entro le mura castellane. Queste, che tuttora esistono, erano un tempo tutte merlate, e guernite di torri, che la rendevano validamente munita. Internamente le vie sono regolari, gli edifici mediocri, l'orizzonte pittoresco. Si vuole, che nella state vi facessero residenza i Cardinali Legati della Marca. Certo si è che nell'Agosto 1490 vi morì il Cardinal Legato de la Balve detto il Cardinal d'Angiò. Dividesi ne' quattro Rioni di *Monte-antico*, *Capo-di-Monte*, *Piflano*, ed *Agello*, nomi delle sue antiche castella dominate da' Baroni nel medio evo. Il Vescovo è suffraganeo di Fermo, ed i due primi che vi esistettero furono Cardinali. Nella Cattedrale di assai buona architettura si ammirano bei lavori d'intaglio di Desiderio Buonfini nel pulpito, nella sedia del Vescovo, e nello scanno della Magistratura. Vi sono altre belle Chiese, e specialmente quella pertenente un dì agli Eremitani, quella de' Filippini, e l'antichissima de' Conventuali guasta dal tempo. Il Seminario ha conveniente dotazione, ed è numeroso; un'Accademia letteraria vi mantiene in onore gli Studi. Oltre un teatro ha vari antichi palagi, ed abitazioni, e sebbene soffrisse la depredazione di molti quadri nelle invasioni, serba pure alcuni dipinti del Crivelli, e del Pagani, e di altri valenti Pittori. Monumenti archeologici, ed importanti iscrizioni si sono tratte dal suo Territorio, e sono a rimarcarsi gli Anelloni di metallo di varia grandezza con cinque o sei nodi, trovati spesso in vicinanza di cadaveri umani, de' quali si servono i popolani per battenti alle porte delle case, ed han somministrato materia d'illustrazione agli Accademici Etruschi di Cortona, al Gori, al Paciandi, Colucci, Vicione, ed altri, senza potersene investigar l'uso. Sotto la città vedesi un vecchio cunicolo militare di 30,343 palmi quadrati. Abbondan le feraci cam-

pagne di cereali, di uve, che producono vini squisiti, e di saporosi erbaggi. L'industria si esercita molto nelle tele, e nello apprestare la suola. Sei FIERE vi si tengono fra l'anno assai frequentate, oltre i settimanali mercati nel giorno di Sabato. Fu predicata ne'secoli di mezzo la fortezza di Ripatransone, e nel 1198 fu fortemente danneggiata da Marcoaldo, e dagli altri Partigiani del Re Filippo di Svevia; tentò aggredirla per la seconda volta, ma le armi d'Innocenzo Terzo, e de' suoi collegati giunsero a liberarla. E quando Gregorio Nono s'indusse nel 1227 a portar la guerra nel regno di Napoli col suo esercito detto dei *Clavigeri* per opporsi a' progressi dell' Imperator Federico Secondo, mentra due corpi di Pontificie truppe discesero agevolmente per Isola, e per Monte Casaino, il terzo trovò nella rupe picena insuperabile ostacolo. Il Cardinal Egidio Albornoz, ed altra volta il suo Nipote vi si trattenne coll' esercito come in luogo forte. Ebbe sacco altresì da Sigismondo Malatesta nel 1415, e da Francesco Sforza nel 1442, ma tornando lo Sforza a bloccarla nel 1445, nel dì di S. Prisca vi fu completamente battuto dagli abitanti. Nel 1515 ebbe nuovo sacco dagli Spagnuoli, che esibirono false lettere del Papa, quali prescrivevano doversi dar loro alloggio; e nel 1521 lo spagnuolo D. Garzia Mandriquez ne intraprese l'assedio, ma ne venne sì gloriosamente respinto, che Leone X le ritornò il titolo di *Piceni propugnaculum* nelle anteriori epoche meritato. Si credette per un tempo, che Ripatransone occupasse l'area dell'antica *Cupra Montana*, ma solidi monumenti essendo avversi a tale assunto, sembra piuttosto, che l'essersi chiamata la Città di Ripatransone *Monte di Cupra*, abbia prodotto l'equivoco. Sino alla metà del Secolo decimosesto, fu Ripatransone il Capoluogo del Presidato Farfense, e vi risiedette il Commissario, sussistendone tuttora l'Archivio. Comprendeva il medesimo le Comuni di Montalto, Cossignano, Castignano, Rotella, Force, Montelpare, Montedinove, Patrignone, Porchia e Montefiore, de' quali possedeva la giurisdizione per pontificia concessione il Monastero di Farfa, tolta poi da Gregorio XIII, e quindi da Sisto V passatone il Primato a Montalto con qualche modificazione. Nel regno di Italia fu Capoluogo di Cantone con Giudicatura di Pace. Ha dato

alla luce uomini celebri per santità, dottrina e valore. Oggi racchiude nel suo Governo le Comuni di Cossignano, e di Massignano. Vi stanziano 5,846 abitanti, e dista per sei leghe al S. da Fermo, e dal mare una lega, e mezza. Lat. N. 43°. 1'. L. E. 1°. 18'.

f. GROTTAMMARE; borgo, che si estende dall' alto di una collina insino alla sottoposta spiaggia dell'Adriatico, presso la sinistra riva del Tesino. L' interno del paese ha vie scoscese, ed anguste, nè gran conto può farsi degli edifici suoi. La piccola piazza è ornata dalla statua di Sisto Quinto, del qual Pontefice vuolsi de a Montalto l' origine. Luogo la rada però le moderne, ed eleganti case danno a quella esterna parte un bello aspetto, e vi si esercita pure notevol traffico, ed il piccol cabottaggio, anzi qualche legno v' intraprende eziandio lunghe navigazioni. Ragguardevole è l' opificio stabilitovi della Raffineria dello Zucchero, il quale ha accresciuto da pochi anni la importanza, e le rendite del Paese, essendo questa la seconda eretta in Italia dopo Milano. La salubrità dell' aria, e la vaghezza degli ameni giardini ne rendono delizioso il soggiorno. La villa già molto abbellita dal proprietario Monsig. Bacher Vescovo di Ripatransone, ed oggi posseduta dai Laureati, è in mezzo all' abitato, ed a poca distanza di là dal Tesino si vede a ridosso d' una collina il bel Palagio rurale degli Sgariglia Patrizi Ascolani, ove il giardino, disposto per la dechve situazione a più ordini, offre magica prospettiva. La Chiesa principale con titolo di Collegiata ha ricevuto moderni abbellimenti. Vi soggiornò per diporto Bianca Maria, la Sposa di Francesco Sforza. Si crede riconoscere in questi dintorni la *Capra marittima* sagra a Giunone, che altri sul vicin colle designano di Marano, ed altri presso Loreto. Novera le Comuni di Campofilone, di Pedaso, piccola stazione di finanzieri, e di pescatori *a piè dell'Aso*, ossia su'la destra della sua foce, e di Marano coll' appodiato *Santo-Andrea*. Vi stanziano 4,050 individui, ed è lontano per 7 leghe al S. E. da Fermo.

g. SANTA-VITTORIA; borgo posto sulla vetta di tufacea collina, che appellossi già *Monte-Nano*. Scaturisce il Leta-vivo dal suo territorio, che i fiumi Tenna, ed Aso ne' due lati circoscrivono. Poco è fertile il terreno, e gli abitanti neghittosi, e gene-

ralmente poveri. L'amaro assenzio, che dicesi *romano*, cresce quasi spontaneo in tutti i suoi campi. Un malleo di rame nell'Aso rimaneva da gran tempo ozioso, se dalla vicina città di Ascoli taluno non fosse accorso a specularvi. Numeroso è il Capitolo, e vaga la Collegiata, che dal medesimo si ufficia. Vi son pure delle case religiose de'due sessi. Non manca un elegante teatro moderno raramente posto in azione, e qualche FIERA vale a rompere la monotonia del soggiorno. Diedero a questo paese l'origine verso il nono secolo i Monaci Farfensi, che in tali possedimenti loro si condussero, quando i Saraceni discesi nell'Italia meridionale spargevano anche nella Sabina il terrore della temuta loro comparsa. E molte sabine famiglie in quella occasione seguirono i Monaci, e furon le prime abitatrici del colle, che più non abbandonarono. Rimase la contrada lungamente soggetta all'Abate Commendatario Farfense, ma per l'incorregibilità del Clero, che a tanta distanza mal potevasi tenere in disciplina, il Pontefice Gregorio XIII l'assoggettò all'Arcivescovato di Fermo. Soggiacciono al suo Governo le Comuni di Castel-Clementino, di Monte-Falcone, di Sucrillo, di Monte-Leone, di Monte-San-Pier-Morico, di Santo-Elpidio-Morico, di Montelpare, di Monte-Rinaldo, e di Ortezzano. Contiene 1,591 abitanti, ed è discosto per 7 leghe al S. O. da Fermo.

CASTEL-CLEMENTINO; borgo così denominato dal Pontefice Clemente XIV, che lo edificò nel 1772 per apprestar ricovero agli abitanti di *Servigliano*, cui le acque del Tenna atterrarono. Trovasi sulla destra riva di esso fiume in agiata pianura, e la stessa modernità sua gli dà grazioso aspetto. Le sue campagne sono feraci, ed ubertose le vigne costituiscono il più prezioso dei suoi prodotti, del quale si fa lucrosa asportazione. Non mancano in qualche lato pingui oliveti. Le case camerali formano il ricinto del paese, e chi le occupa, risponde per esse discreto canone all'Erario. Nell'interno ve n'ha parecchie di proprietà privata. Vi si scorge un lungo antico acquidotto, che regolava un dì il corso delle acque; Sembra anzi che coll'averlo abbandonato siasi affrettata la rovina del caduto preesistente paese. Conta 1,741 abitanti, e dista per 6 leghe al S. O. da Fermo, e per una al N. O. da Santa-Vittoria.

§. 14.

DELEGAZIONE DI ASCOLI.

È questa la parte più orientale delle attuali Provincie, che un dì costituivano il Piceno, ossia la Marca di Ancona. Al N. confina co' Governi Fermani di Grottammare, di Ripatransone, e di S. Vittoria, all' O. col Governo di Camerino, e co' Governi Spoletini di Norcia, e di Visso, da' quali la separano gli alti gioghi *della Sibilla*, al S. una tortuosa linea segna, seguendo il corso del Tronto, a del Castellano suo influente, il confine dei due Abruzzi Ulteriori del limitrofo Regno delle Due Sicilie, all'E. ha quel tratto di Adriatico, ch' è compreso fra le due foci dell' umil Tesino, e del rapido Tronto. Oltre i predetti Monti Sibillini, d' onde sgorgano l'Aso, ed il Teona, il Monte de' Fiori al S., e quello dell'Ascensione al N. sono i più notabili. Il tratto marittimo, ove seguita la via di comunicazione da Loreto a Napoli, è delizioso, ed ameno. Molte colline sulla riva destra del Tronto formano una lunga serie di naturali trincee, che sino alla *Rocca di Murro*, alle falde della quale scorre il picciol torrente *Marino*, formerebbero la naturale divisione de' due Stati, se il Borgo di Acquarano, già Feudo de' Vescovi Ascolani, e l' altro di Maltignano spettante già al Capitolo dell'Ascolana Cattedrale, non si comprendessero nella Delegazione Pontificia, sebbene geograficamente situati dentro la Provincia Aprutina. Si divide la Delegazione ne' due Distretti, il primo di Ascoli colla parte montana, ove sono gli altri due Governi di Amandola, e di Arquata; il secondo di Montalto colla parte marina, che comprende gli altri Governi di Offida, e di Sanbenedetto. La popolazione somma a 78,946 abitanti.

1. ASCOLI, *Asculum*, e talora *Æsculum*; In mezzo alla valle del Tronto, e laddove questo cospicuo fiume riceve le acque del *Suino*, ò *Verde*, che oggi dicesi Castellano, sorge la vetusta, e nobilissima città, che i prischi Piceni qual metropoli risguardarono. Occupa tutta la piana superficie dalle acque circo-

scritta, a sull' erta si estende di una collina, che le serve quasi d' istmo per congiungersi a' monti Appenoini. E quale da San-Benedetto muova per la gran via il passo a questa volta, dopo aver incontrato non luogi dalla foce del Tronto la turrita mole, ov' è la stazione finanziera, che chiamasi *Porto-d.-Ascoli*, presso al luogo un di forse tenuto del castello dei Liburni *Truentum*, vanamente dagli archeologi investigato, abbandona la spiaggia, e nella vallèa si addentra, che gemina serie di colli designa formanti una linea quasi parallela, ed intersecati da torrenti e rigagnoli. Magico è l' aspetto di quelli trana-truentini, che formano una naturale trincèa al vicin Regno delle Due Sicilie, la quale ti sembra da maestra mano artificiosamente condotta, e ville, e castella, e giardini lunghesso la strada accrescono la bellezza delle ben coltivate campagne. Distinguonsi soprattutto i due casini de' Sgàriglia, il maggiore edificato sontuosamente nella gran Tenuta di *Campolungo*, ed il minore sur un colle cis-truentino chiamasi *li Ciarulli*, e fa da lungi vaga mostra di se, avendo prossimo l' altro dei Saladini, che al diletto l' utile congiunge di una notevol fabbrica di maiolica. T' indica l' avvicinarsi della città il maestoso ponte sul Tronto, il quale appellasi *de' Ss. Filippo, e Giacomo*, costruito in pietra su di sei archi, che potrebbe forse chiamarsi il migliore de' ponti, onde quel fiume va superbo, se la maggior delle arcata non avesse alquanto sofferto dal tempo. E già la Porta Maggiore, tutta di travertino, nobilmente adorna di due colonne d' ordine toscano fasciate a bozze rustiche, onde vien sorretto il cornicione, si offre allo sguardo, e ne' tempi andati una selva di altissime torri in travertino, pochissime delle quali rimangono in piedi a' campanili frammiste, della grandiosità, e della potenza sua ti rendean testimonio. Sul limitare un lungo, ed ugualmente solido ponte a tre archi, mirabile per la sua altezza di palmi 138, serve a traghettare il Castellano, di cui pochi passi più a borea si vede il confluente. Le mura ornate di merli cingon l'area all'intorno, e la rupe, che i fiumi radono, ne accresce la fortificazione. Altri due ponti di mirabile costruzione sovrastano al Tronto fuori le due Porte boreali, l' una detta *di S. Antonio*, che conduce in Offida, l' altra *di Solestano*, che indirizza a Montalto,

Digitized by Google

e quest' ultimo di una sola arditissima arcata si risguarda meritamente come un capo d' opera preservato a stento dalle zappe, e dai picchi delle masse, che insorsero contro i repubblicani, per le quali n' era stato già incominciato l' atterramento. Due ponti sono anche dall' altro lato sovra il Castellano, e sebbene di niun uso sia attualmente quello, che metteva alla Fortezza vecchia, pure riguardasi come un singolar monumento di antichità, e porta il nome di *Mastro-Cicco*, ossia Francesco Stabili, noto per *Cecco d'Ascoli*, fattone dalla tradizione autore. Trovasi il secondo presso la *Porta Cartiera* così chiamata da' cospicui vicini opifici, a' quali guida, ove si fabbrica ottima carta, si appresta alla lavorazione il ferro grezzo, si sottopone al malleo il rame, e vi son mole da grano, e da olio sparse in diversi punti, e di questi utilissimi Edifici Camerali è dovuta in gran parte la fondazione, e nel resto l' ampliamento all' industre Patrizio Luigi Merli, facile a concepire non meno, che ad eseguire i più vasti divisamenti (*). La Porta Romana recentemente abbellita, ed a miglior forma ridotta, ha nella esterior parte un lungo amenissimo passeggio sulla riva del Tronto spalleggiato da viali, ed alberi, che apre il fre-

(*) *La vita operosa di questo illustre ascolano patrizio fu interamente consagrata ad utili speculazioni, al patrio splendore, all' universale contentamento. Non solo per lui risorsero i negletti opifici sunnominati, ma fu curata l' annona ne' più difficili tempi, furono intraprese le così dette* Menate, *colle quali intere selve dal dosso degli Appennini su d' una liscia cateratta si gittaron nel Tronto, e di colà coll' aiuto delle fiumane giunsero alla foce per esportarsi sulle navi, si ravvivò l' amore ai pubblici spettacoli, chè provvedendo egli i migliori* barberi, *e mastini, accese nelle corse, e nelle giostre la più calda emulazione, e per le sue cure della più eletta armonia risuonaron le scene. E fatali purtroppo gli furon desse, mentre eccitatosi in tempo d' una teatrale rappresentazione il falso allarme d' incendio, egli grave della persona nella general fuga rotolò per la rapida scalèa, e venne dalla pressa di quel popolo, onde era la delizia, irreparabilmente soffogato!*

quetato cammino reso agevole insino a'Bagni di Acquasanta, e che sulle tracce dell' antica Via Salaria si estende per le bestie da soma infino a Rieti, onde si ha rapida comunicazione con Roma, la quale presagiscono le confinanti popolazioni sotto i governativi auspici prossima a ritornare all' antico splendore. Nell' interno della Porta Romana si scorgono due grandi Archi di vaga uguale struttura, l' uno de' quali metteva all' antica Porta, e l' altro si è ritrovato sotto le rovine della Chiesa Parocchiale di S. Lionardo. Ambedue ne' tempi remoti serviron di geminata porta, e quai monumenti di antichità si sono d' ordine sovrano lasciati all' esame degli Archeologi osservatori. Dalla ridetta Porta Romana alla Porta Maggiore si estende il lungo, e spazioso rettilineo Corso, che verso il fine soltanto forma una curva, la quale all' altra superba strada il congiunge, che dalla Porta Maggiore conduce direttamente alla gran Piazza Municipale chiamata *l'Aringo*. Il Corso è comodamente lastricato con pietre lavorate di tufo, e sotterraneamente fornito di convenevole condotto, per essere ripurgato dalle acque. E tutta questa Via, che quasi attinge un miglio romano, vian percorsa da' Barberi in Carnevale, e nell'Agosto; grandioso spettacolo, che ha la singolarità di poter essere due volte contemplato da chi per trasversale sentiere dalla Piazza del Governo a quella dell'Aringo si conduca. Molte sono, ed imponenti le moli antiche, e moderne, sagre, e profane, pubbliche, e private meritevoli di speciale osservazione. La Chiesa Cattedrale, eretta sulle rovine del Tempio di Ercole oltremodo sontuosa chiude la prenominata Piazza dell'Aringo colla sua magnifica facciata di saldo, e fino travertino, che a gloria del celebre Architetto, e Pittore Niccola Filotesio, detto *Cola dell'Amatrice*, fa vedere risuscitata l'Architettura greca, e che mercè la semplicità, e la sodezza maestosa, l' interrotto, ed il liscio, formandosi d' un ordine solo, può gareggiare cogl' imponenti edifici dell'Antichità. Internamente poi è la Chiesa condotta a tre navate, salendosi più gradini per giungere al ripiano, ove è l'Ara Massima, mentre due ampie scalèe conducono al bel sotterraneo per marmorei ornamenti preclaro, e sull' altare è scolpito per cura del Professore Ascolano Lazzaro Giosaffatti in un solo mirabile gruppo, basato

su ricco piedistallo, il Vescovo, e Martire S. Emidio Patrono della Città in atto di battezzare la giovane Polisia figliuola del feroce Prefetto, mentre un' Urna di pietra da ferrate lamine accerchiata le venerande spoglie ne racchiude. Frequenti sono anche in altri vicini luoghi le memorie di questo Ascolano Apostolo, che da Treviri recovvi l' evangelica luce distruggendo l' inveterato culto pagano della Dea Ancaria, ma soprattutto nel Campo posto fuori delle mura fra i due ponti boreali del Tronto, sonovi un ritondo tempietto, che dicesi *S. Emidio rosso*, innalzato sul luogo ove sopra il suo collo si vibrò il crudo fendente, e di lì a pochi passi altra cappella incavata nel masso, e chiamata *S. Emidio delle Grotte*, ove sagra tradizione commemora, ch' Ei prodigiosamente col reciso capo dalla destra sostenuto si trascinasse a morire. Magnifica è la Festa, che se ne celebra il 5 Agosto, e da popolare tripudio accompagnata. Copioso è il concorso dei montani abitatori d' ogni piceno, ed aprutino paese, che peregrinano in quella occasione alla sua tomba, menando carole non solo lungo il cammino, ma per le piazze, e per le case, e nell' interno ricinto del tempio, al qual uso originato da innocente trasporto di devozione si è posto testè qualche freno, onde modellarlo su' più civili odierni costumi. Forti di tanta protezione non temono gli Ascolani il flagello, che da' scuotimenti della terra deriva, e ne sorrideon securi, che la possenta mano incolumi li preservi, di che hanno costante aperienza. Ed i Piceni non solo, ma tutti gl' italici popoli, ed anche gli oltramontani S. Emidio invocan Proteggitore contro il tremuoto. Un antico tempietto è costruito a lato del Duomo, che s' intitola a S. Giovanni Battista, e serve ad amministrare il salutifero Lavacro. Il Capitolo vanta il privilegio di una semplice Croce, e l' uso della bugia nelle sacre funzioni. Evvi nella Cattedrale una prodigiosa Immagine antichissima della B. V. dono del Pontefice Niccolò IV Ascolano, due argentee statue vi si veggono della Madonna, e dell' inclito Proteggitore, con argenteo palliotto di storiato antico lavoro, un gemmato Ostensorio dell' altezza di piedi cinque, once tre, e due grandi Calici d'oro, l'un de'quali donato da Pio Papa VIII, che vi fu per il Cardinal Vescovo Archetti Vicario Generale. Fra i maggiori Tempi, e più

vetusti si noverano *S. Francesco* ammirevole pezzo gotico di cordoni, e di fasce grandiosamente ripartito, con vaghe tribuna, e due campanili di forma esagona, che sveltamente elevandosi agli angoli, mercè la cupola vie meglio risaltano. Questa Chiesa adorna col laterale prospetto la Piazza del Governo, e fu de' primi Tempi dedicati al Serafico Patriarca, fra i di cui figli dell' Ordine Conventuale, i quali vi hanno stanza, dimorarono Niccolò IV, e Clemente XIV. Vi si tennero nell' attiguo Convento vari Capitoli, ed uno specialmente di duemila Religiosi; *S. Pietro Martire*, di non minore vastità, che fra gli altri Depositi quello conserva dell' illustre Patrizio, Vescovo di Foligno, e Letterato insigne Filippo Trenta, abitando i Domenicani il vicino ampio Convento; *S. Angelo*, per i marmorei ornamenti, e per i dipinti pregevolissimi sopra tutti prestanta, ove soggiornarono già gli Olivetani, ed ora i Camaldolesi; *l'Annunziata*, situato sulla più alta parte della interna colline, sopra i grandiosi ruderi dell' Imperiale Palagio abitato dal Prefetto Polimio, presso il quale furon anche le magnifiche Terme Ascolane. Nel contiguo Convento abitano i Minori Osservanti, nè dalla piazza, che gli serve d' atrio, puota uom dipartirsi senza contemplare il bello aspetto di tutta la città sottoposta, ed i floridi orti, che l' intorniano, e la lunga ubertosa valle, ed i monti sublimi, ond' è maestosamente coronata. Chè dalla destra sponda del Castellano s' alza *la Montagna de' Fiori* interamente ricoperta di amena verzura, fra la quale veggonsi saltellar le capre, e le agnelle, e di quando in quando apparire i pastorali abituri, trovandosi in mezzo all' erta incavata nel vivo sasso la Chiesa dedicata a S. Marco, alla quale conducono parecchi gradini praticati nella opposta rupe, che un ponticello congiunge, ed assai bello ne è l' aspetto sull' imbrunire del 24 Aprile, che tutti veggonsi i dintorni vagamente illuminati. Sull' esteso ripiano poi vedi raccolta dalla natura la Flora Picena, nè sapresti distaccare lo sguardo da' multiformi, e tutti vivi, e leggiadri colori, ond' è smaltato il terreno in primavera, cauta però piegando a raccoglier fiori la mano, onde non si scontri nel velenoso napello, ed in altrettali malefiche piante, che il caustico umore na-

scondono sotto venuste sembianze (*). Oltre la sinistra sponda del Tronto poi s' erge a borea la sassosa nudata roccia, che chiamasi *Monte-Polesio*, e volgarmente *Monte dell'Ascensione* con pio eremo in vetta, ove le turbe nell' aurora sagra a quell' alto mistero devotamente convengono. Sporge poi il lungo dosso da lungi verso l' occaso il Monte-Fiscello, o della Sibilla, che mostra il versante opposto a quello dell' Umbria, ed a maggiore distanza nella parte orientale i più eccelsi gioghi aprutini proseguono la non interrotta catena.

Di tutto questo apparato godesi lo spettacolo delizioso da quel francescano convento, e facendo ritorno alla pianura si possono osservare le più moderne chiese di S. Domenico, di S. Venanzo, ove un tempo ebber Collegio i Gesuiti, e che il pregiatissimo quadro racchiude di S. Francesco Saverio, la figura del quale, secondo i diversi punti, d' uomo giacente, o moribondo, o estinto ti appare. Nel contiguo edificio è locato il Pubblico Ginnasio, l'Accademia Truentina, ed il ricco Gabinetto di Storia naturale del ch: Orsini; Seguono le Chiese di S. Filippo, di S. Maria della Carità detta *la Scopa*, ov' è la famosa Annunziata di Guido Reni, un poco mal ridotta; di S. Agostino, stanza degli Eremitani, del Carmine, della Concezione, della S. Icone, ed altre molte, che lungo il ridir fora, e superfluo. Hanno i Riformati un Convento fuori le mura sul sinistro margin del Tronto, ed uno i Cappuccini, nella Chiesa de' quali si venera il Corpo di S. Serafino da Monte-Granaro, gloria del loro Istituto. Un Anacoretico Ritiro vedesi pur fra le selve in erma roccia alla sinistra del Castellano, con chiesuola intitolata a S. Giorgio, ed i Religiosi l' abitano della più stretta Osservanza. Le varie chiese parocchiali

(*) *Godemmo Noi ripetutamente di quella vista veramente gioconda, e n' è dolce il rimembrare le pratiche lezioni di Botanica, di che il ch: Antonio Orsini noto alle italiche, ed all' estere Accademie per il suo genio, e perizia nelle scienze naturali, faceva dono sin da que' primordi ad un drappello di amici, che divertivano il giovenil bollore in quelle innocenti, e salutari sperienze.*

eziandio mostrano dalla esterior forma, e degl' interni ornamenti, singolare antichità, e solida costruzione di quella pietra, che colà è negli edifici comune. Sopra tutte è notevole quella di S. Gregorio Magno fabbricata sulle rovine di un Tempio di Vesta.

La Piazza del Governo trovasi a mezzo il Corso, e serve alla vendita delle frutta, e degli erbaggi, che sono in Ascoli copiosi tanto, e saporiti. Consiste in un bel quadrato, cinto all' intorno da' portici colle sovrapposte case esteriormente dipinte a più colori, tranne il luogo occupato dal Palazzo Apostolico per vastità, e per architettura dignitoso. La Statua in bronzo del Pontefice Gregorio XIII, Opera di Girolamo Lombardi, sorgeva nel mezzo, e fu negli anarchici moti del 1798 deplorevolmente atterrata. Un lato della Piazza quadrilunga dell'Aringo è occupato dal magnifico Palagio Comunale, ove iscrizioni, busti, ed altri antichi monumenti si conservano e formano un Museo, ed evvi pure il pubblico Teatro in legno intitolato a Ventidio Basso Ascolano, di mediocre, e perigliosa struttura, avendo per una lunga scala l'incommodo ingresso. La mancanza però è in parte supplita dal vago Teatrino de' Dilettanti Filodrammatici, ricco di belle pitture, e scenari, ove spesso si eseguiscono dilettevoli rappresentazioni. Prossimo è il palagio episcopale nella maggior parte di recente costruzione, ed altri ragguardevoli edifici privati, che insieme ad una fontana nel mezzo con ampia Vasca ne compiono l' ornamento. Lungo sarebbe il novero de' palagi privati, ma basterà dire, che il Corso tranne il picciol brano, che forma una curva verso Porta maggiore, ne è da ambe le parti fiancheggiato, e che molti altri se ne incontrano nelle principali, e taluni anche nelle recondite vie, che servir potrebbero ad una metropoli d' ornamento. Due Fortezze si vedono in Ascoli, ma lasciate attualmente ambedue per la loro inutilità in abbandono. La prima, che dicesi *Fortezza vecchia*, è sul piano presso la Porta maggiore, ed ha ora ottenuto nuove modificazioni per essere ridotta a luogo di pena. L'altra trovasi nel sommo della interna collina, e sovrasta quasi alla porta romana, ma ancor essa è in istato di decadimento. Le pubbliche scuole, e quelle del Seminario sono assai frequentate, dacchè le agiate famiglie de' tanti montani villaggi vi mantengono.

copioso numero di Studenti. Ebbe varie Accademie letterarie, e da ultimo ancor quella degl' Immaturi si è trasfusa nella Colonia Truentina d'Arcadia, che unicamente sussiste. Fra gli ampi, e ben dotati Monasteri di Suore, diversi ve n' ha destinati alla colta femminile educazione, e fra questi primeggia il grandioso Conservatorio fondato dalla munificenza di Monsig. Marcucci piissimo Vescovo, ove tutto apparano le oneste zitalle, che al loro sesso si addice. Hanno pur le orfane un conveniente ricovero, e vi sono Spedali per gl' infermi, e per gli esposti. Evvi eziandio una Casa di correzione per la donne traviate, e due Ritiri fondò il Vescovo Cappelletti testè defunto, l' uno per le donzelle, l' altro per i Cherici, nello stato d' indigenza. Due Monti di Pietà non mancano di cospicui capitali. I privati posseggono copia ragguardevola di pitture del secolo XV, e specialmente del Crivelli, e di Cola dell'Amatrice. L' industria vi conta fabbriche di maiolica, vetri, cera, cremor tartaro, seta grezza, concie di cuoio, cappelli, rosoli, confettore, e qualche tessuto in lana. Vi si fanno pure lavori ben finiti in ferro, in marmo ascolano, in mobiliare, e tutti generalmente i mestieri vi fioriscono. Vi si tengono specialmente nell'Autunno, e nel Verno ricchi mercati di granaglie, ed il commercio poi assai più attivo diviene nelle FIERE del Maggio, dell'Agosto, e del Novembre, nelle quali epoche non mancasi altresì di allegrare la popolazione con giocondi spettacoli. Un pio esercizio vi attira annualmente la moltitudine dopo la Pasqua fin quasi all'Agosto, ed è la Traslazione di una Immagine della B. V. intitolata *del Clero*, ma che volgarmente chiamasi *la Madonna del Giro*. Questa dalla sua ordinaria Cappella viene recata con pompa di parocchia in parocchia, ed in ciascuna di esse rimansi esposta alla venerazione per una settimana, finchè compiuto il giro col più solenne rito vien ricondotta al suo tempio. Dopo qualche breve periodo di anni si ravviva lo zelo religioso con feste straordinarie, che all' ordinario culto succedono, e basta che a ciò dien lieve impulso i popolani dalla prima parocchia con qualche insolito apparato, che ratta si accende la gara, e gli addobbi, gli archi, le illuminazioni, i fuochi d' artificio, ed i poetici metri vanno in ogni settimana crescendo, ed è poi inenarrabile lo

sfoggio del processionale ritorno. E questo seguito di sagre pompe influisce a mantenere in quella stagione una certa sociale vivezza, ed anche nel traffico un movimento maggiore.

Fra le naturali produzioni ascolane sono a noverarsi i prelibati oli, ed i vini generosi di lunga età, che portan nome di *Vino-Santo*, e che tale acquistano fragranza, vigore, e gusto da contendere allo *stravecchio Cipro* il primato, essendo avvenuto di trarvi anche i più intelligenti in ischerzevole inganno. E quanta parte di vino si estrae annualmente da quelle Botti secolari, altrettanta ve se ne immette di scelttissimo nuovo, che in appositi vasi a tal uso si serba, onde posson queste in certo modo chiamarsi *Botti perpetue*, e. Noi varie fiate ne gustammo, ed altamente odimmo fra le altre commendare *la Botte di Alvitreti*. Si fa grand' esportazione da Ascoli delle verdi Olive dolci, assai ben condite, colle quali, tratto il nocciuolo, a riempiuto con preparazione il vòto, si suole apprestare uno squisito manicaretto di Olive fritte; si estraggon pure da' dintorni in grande quantità preziosi tartufi, come anche funghi freschi, e disseccati d' ogni specie. Hanno anche rinomanza, e si esportano i lini, e le canape ascolane, nè v' ha penuria di bestiame grosso, e minuto, che serve al commercio. Abbondano le acque potabili, ed ogni Porta urbana, accetto quella montana della Fortezza, ha il commodo di fonti perenni con vasche, e qualche porticato. Si è ultimamente discoperto un bell' acquidotto, che nella lunghezza acceda una lega, e gareggiar può colle opere romane di quel genere. Per quello venivano introdotte in città le acque salmastre, onde usarne ne' pubblici bagni. V' ha copia di salvaggina, e di pescagione fluviale, oltre il molto pesce, che vi accorre dalla vicina marittima spiaggia. Dalle montagne si traggono eccellenti castagne, molto carbone, e legname tanto combustibile, quanto da costruzione, ed un vicin colle alla sinistra del Tronto vien coronato da una selva di altissimi abeti.

L' origine di Ascoli è anteriore ad ogni memoria storica, ed a qualunque opinione si volesse assentire, non si hanno che favolosi racconti. Pare, che siasi detto *Æsculum* dalla quantità delle roveri, ond' erano ricoperti i suoi monti. Fu splendida Colonia

romana, ed ebbe parte nelle grandi imprese di quella Repubblica dominatrice. Dalla Famiglia Ascolana de' Bassi uscirono i due Ventidi, il primo de' quali Publio fu Console, e trionfatore dei Parti, il secondo Caio seguì fra le armi le paterne orme gloriose, ed ebbe il figliuol Lucio nominato Quatrumviro in Tivoli. Entro le mura di Ascoli su' cadaveri del Proconsole Servilio, e del Legato Fonteio uccisi in popolare tumulto, insieme a tutti i cittadini romani, che vi si trovarono, venne pronunciato il tremendo giuramento, che unì i popoli italici per la guerra sociale rotta nell' anno di Roma 663, ed ottantotto anni innanzi al Divin Nascimento, della quale ebbe a dire Floro: *Nec Annibalis, nec Pyrrhi fuit tanta vastatio.* E dopo le iterate prove di valore date da' Collegati, e dagli Ascolani Duci P. Ventidio Basso luniore, e C. Giudacilio, in Ascoli ebbe pure fatal termine la Lega dalla disunion dalle menti affievolita. Chè Gneo Pompeo Strabone, uscito dalle mura di Fermo, ove accorse Servio Sulpizio a liberarlo, cinse Ascoli di strettissimo assedio, e malgrado gli sforzi eroici di Giudacilio, che invitati ad un banchetto i principali Duci trangugiò in mezzo ad essi venefico nappo per non sopravvivere alla patria sciagura, si dovettero all' assalto dell' osta baldanzosa disserrare le porte, e sulle fumanti rovine di quella illustre città si offrì dal Supremo Condottiero sanguinosa ecatombe. Riedificata poco appresso da' miseri avanzati alla strage, seguì il partito cesariano, forse per avversione alla gente pompeia, e tornò sotto gli Imperatori ad invidiabile stato di floridezza. Partecipi quindi di tutte le italiane funeste vicissitudini, ricuperarono gli Ascolani la tranquillità dopo i trionfi di Carlo Magno, da cui ebbero i Conti, che ne tenessero il governo. Dal Pontefice Sergio Quarto il Vescovo d'Ascoli Emmone fu dichiarato Principe, ed ebbe il supremo dominio, conservato poscia da quattordici Prelati successori di tale prerogativa investiti. Le fazioni guelfa, e ghibellina non lasciarono d' infuriarvi, fomentata la prima da' Tibaldeschi, e l' altra da' Della Vipera, antichissime ascolane famiglie, e ne sorsero ambiziosi individui, che tiranneggiaron la patria, e v' introdussero armi straniere. È in quest' epoca, che comparisce Giovanni Bunaparte Capitano di Ascoli, e conquistatore di Fermo in

una di quelle guerresche deplorabili azioni, il quale spinto poi ad emigrare dopo la caduta del suo partito prese ricovero in Toscana, e si stabilì a San-Miniato, di dove poi diramossi in Corsica, dando origine alla napoleonica famiglia (*). I Pontificati di Martino Quinto, e di Eugenio Quarto la ritornaron la pace, stabilmente piegandola al dominio della Chiesa, e Sisto Quarto la favorì poi maggiormente, accordandole il privilegio di municipale libero reggimento, il quale sotto Alessandro Sesto venne meno. E dopo la lunga susseguita calma, giammai gli Ascolani perdettero la precipua dote del maschio valore, e della fermezza nell' affrontare i pericoli, chè quando la trista occasione sen porse, sospesi gli onorevoli studi di pace, non mai vanamente corsero all' armi. Purtroppo è però a lamentarsi, che le civili gare, e la division degli animi fomentata dallo straniero, ne offrissero in principio del secolo amaro subbietto. Sa ognuno, quanto agli stessi agguerriti eserciti di Francia abbia arrecato nocumento per più anni la famiglia Costantini dal villaggio di Lisciano, nella quale il padre, e tre nati, deposta la marra, ed impugnato il brando, si acquistarono il cognome di *Sciabolone*, e dopo molti fatti d' arme, ai quali non mancava che un ordine più regolare per dirli gloriosi, giunsero a patteggiare colla regia autorità dal Napoleonida, che occupava il trono di Napoli, ed a conseguirne supremi gradi militari, ed onorificentissimi fregi, confermati poi al superstite dal

(*) *Il celebre Antonio De Angelis Letterato, e Poeta di Ancarano, giunse con dotta Dissertazione a dimostrare col lume della evidenza l' origine Ascolana della famiglia Bonaparte, ed il Napoleonide, che regnò primiero sul trono di Napoli, ne avea consentito la pubblicazione, allor quando dovette trasferirsi nelle Spagne. I tentativi posteriori presso l' Imperator Napoleone tornaron vani, mentr' egli gloriavasi di datare dalla battaglia di Millesimo la sua genealogia. Ora però che si apprestano con maturità di esame i materiali alla storia dei fatti, e degli uomini di un secolo sì fecondo di meraviglie, gioverebbe riandare questo pregevole documento poco noto all'universale.*

legittimo Borbonico Regnante. Ma quelle stesse armigere bande tentarono invano di sommuovere i cittadini Ascolani amici dell' ordine. Ne accerchiarono asse in più occasioni le mura, ma furon sempre rispinte, e per mala ventura non si ristette a questi atti difensivi il valore ascolano, ma erruppe nell' aperta campagna, e colse allori ovunque si scontrò coll' inimico, il quale per bassa vendetta cagionò acerbo lutto, ora assassinando a sangue freddo il patrizio Ferri, ora un Raggi proditoriamente massacrando reduce da una partita campestre di piacere, or trucidando in mezzo ai tormenti i nobili Tuzi, e Quattrocchi, con molti altri fuggiaschi dalla terribile imboscata *delle Castagne coperte*, ove li trasse un condottiero nella *piccola guerra* imperito, che cadde tapino sotto i primi colpi (*). Ascoli insomma inviolate mantenne le leggi, securi i pacifici abitatori, e la domestiche mura, e con ilarità, ed esultanza potè ritornare al Pontefice Pio Settimo trionfatore dell' avverso destino immune il patrio suolo da ogni interno sconvolgimento. Il rango, che occupò nella durata del Regno Italico, fu quello il capoluogo di un Circondario del Dipartimento del Tronto. Oggi è Capoluogo di Delegazione, ed ha il Tribunale di prima istanza, la Conservazione delle Ipoteche, e gli altri amministrativi uffici. Nella sua periferia distrettuale sono i Governi di Amandola, e di Arquata.

Sono poi sotto la sua governativa giurisdizione le Comuni di Ancarano, di Folignano, di Lisciano, di Maltignano, di Mozzano, di Osoli, di Rocca-Casa-Regnana, di Rocca-Reonile, e venti sparsi casali, di Monte-Adamo, di Palmiano, e dieci villaggi, di Venarotta coll' appodiato *Cerqueto*, e sette casali, di Porchiano, e di Ripaberarda. Trovasi il solo Appodiato *Castel-Trosino* annesso alla sua amministrazione municipale con sedici sparsi casali. La popolazione della città, comprese diciotto rurali, paroc-

(*) *Ai prodi cittadini di Ascoli Picena conservatori dell' ordine indrizzammo Noi allora da Ancona, patria nostra dolcissima, co' tipi del Baluffi, poetico encomio, ove i fatti principali sono descritti, ed i più degni campioni raccomandati alla posterità co' meritevoli titoli di onorificenza.*

Digitized by Google

chie circostanti, aggiunge a 13,727 abitanti, ottomila de' quali stanziano dentro le mura. La sua distanza è di 7 leghe all'O. dal mare, e di 12 al N. da Fermo. Lat. N. 42.° 52.' l. E. 1.° 6.'

CASTEL-TROSINO; Meglio i ruderi di antico paese, che l'abitato ricinto, si osservano in quest' appodiato, posto sulla destra sponda del Castellano, ove la valle da esso fiume formata nel vicino Abbruzzo s' innoltra. Furon suo pregio le antiche fonti d' acque solfuree, che lungo il fiume copiosamente da ambe le ripe scaturiscono, e che ne' remoti tempi si ragunarono in due bacini, o piscine ornate con lusso, e profusione di scoltura, che servirون per bagno agli Ascolani, finchè col mezzo di acquidotti, onde si veggon tuttora gli avanzi, furon trasportate entro la città nelle pubbliche terme. Mantennero quelle acque grande celebrità per tutta Italia, ed anche oltremonte, finchè i divallamenti, e le frane ricoprirono le sorgenti, e ridussero a miserando stato il paese, entro il quale si contano oggi appena 245 individui nella distanza di una lega al S. da Ascoli.

MOZZANO; borgo situato sulla sinistra riva del Tronto, ove il Filione influisce. Vi è un solido ponte, mercè il quale la via passa dall'una all'altra sponda. Ivi da una rupe di pietra arenaria sgorgano acque salate, dalle quali sin da tempo immemorabile la Comune, ed il pubblico Erario dopo la *incamerazione*, trassero cospicua quantità di Sale, di cui somministravansi gratuitamente tre libbre in ogni mese per ciascheduno abitatore. Le viste finanziere stimolarono il Governo Italico ad impedir l' uso di quelle scaturigini in artificial pozzo ragunate, le quali riaperte nel 1816, vennero poco appresso abbandonate. Si estraevano annualmente da Mozzano, quando eran le Saline in esercizio, libbre ventiquattromila di Sale. Dimorano in questa Comune, compresevi le vicine parocchie, 1,014 abitanti, lungi una lega all' O. da Ascoli.

ANCARANO, *Ancariæ Fanum*; borgo posto in una delle colline alla destra del Tronto, che forman l' argine napolitano, ma pertenente allo Stato Pontificio. È cinta di forti mura, ed ornata di regolari edifici, fra' quali primeggia il palagio del Vescovo di Ascoli, che tranne le straniere invasioni, ne fu Principe, e

Padrone assoluto sino all' anno 1817, in cui l' abolizione de' feudi, e l' uniformità del regime, il pose a livello de' circostanti paesi. Desso è attorniato da molti borghi aprutini del vicino Regno, che nello spirituale dipendono dalla Chiesa Ascolana. La prospettiva ne è sommamente deliziosa. Conta 1,172 abitanti, e dista per 5 leghe all' E. da Ascoli.

b. AMANDOLA; Città per concessione del Regnante Pontefice GREGORIO XVI, posta sull' erta di una collina nel sinistro fianco del Tenna, ed in prossimità della sua sorgente. Dal secolo decimoterzo al decimoquinto si considerò come una delle primarie terre della Marca, tale essendo stata dichiarata dal Cardinal Legato Ranieri nel 1265, per essersene notevolmente accresciuta la popolazione nel dirupamento delle vicine castella. Vide poscia i Bracceschi, e gli Sforzeschi lottare ostinatamente nel suo territorio. Ha una bella piazza, e diverse Chiese ben ornate, fra le quali si distinguono specialmente la Collegiata, e quella degli Eremitani, ove in somma venerazione riposa il corpo del B. Antonio dello stesso Istituto, non che l' altra de' Conventuali. Dipendono dal suo Governo le Comuni di Communanza coll'Appodiato *Vindola*, e cinque casali, di Monte-Fortino, e di Monte-Monaco. Conta 4,017 abitanti, ed è discosta per 8 leghe al N. O. da Ascoli.

c. ARQUATA; borgo posto alla sinistra del Tronto in una elevata collina, che può dirsi l' estrema diramazione de' sovrastanti Monti della Sibilla. Tranne la piazza, e la principal Chiesa, nulla offre di rimarchevole, e migliori edifizi si veggon piuttosto nel separato villaggio chiamato *il Borgo* ed attraversato dalla via, che i pedoni battono per traghettare le nevose gole *della Forca*. Il Tempio addetto una volta ai Conventuali, ed ora agli Osservanti, ha un decente aspetto, e convenevoli ornamenti. Nel basso piano ambedue le rive del fiume sono spalleggiate dalle case, che compongono il villaggio di *Trisungo*; ed altri casali sono pure sparsi qua e colà per quelle erme balze, ove la pastorizia forma la principale, e più utile occupazione. I castagneti vi sono assai frequenti, e rendono anche disagiata la comunicazione col capoluogo distrettuale. Gli estesi boschi danno legname da costru-

zione; e particolarmente di faggio, facendosi le grosse, e lunghe travi precipitar dalle vette de' monti nel fiume, e quindi condurse in Ascoli, e talor sino al mare coll' aiuto delle correnti. Dipendono da Arquata le Comuni di Acquasanta, di Monte-Acuto, di Monte-Calvo, di Quintodecimo, circondate da parecchi casali; di Monte-Gallo, e di Santa Maria con Arli, e molti piccioli casali. La popolazione del capoluogo con dieci ville montane, somma a 5,767 abitanti, ed è lungi per 7 leghe al S. O. da Ascoli.

ACQUASANTA; borgo posto su d' una eminenza nella destra riva del Tronto, cui dieder nome le copiose, e salubberrime acque minerali, che vi scaturiscono. La strada principale del paese è fiancheggiata da solidi edifici di travertino, e taluni non mancano di qualche eleganza. Una piazza quadrata colla principal Chiesa ne compiono la decorazione. Ammirevole è l' antro formato dalla natura, ove si praticano i bagni. L' ingresso è ricoperto di musco, e di altre acquatiche piante, e nel bacino ricolmo sino a giusta altezza s' introducono le persone, per le quali vi è all' intorno un artefatto sedile. La corrente, che s' introduce superiormente con rapidità nel bagno, e l' altra, che trabocca inferiormente per la quantità soperchia, servono a rinnovar continuamente le acque, ed a mantenerle agitate. Tal poi n' è la copia, che pongonsi in moto per esse i suggetti mulini innanzi di confondersi col Tronto. Bella è la rotonda volta dell' antro, che umidi strati solfurei coloriscono a striscie, e se qualche goccia di quella sublimata materia percuota le vestimenta, il color ne dispare, e rimane in poco d' ora bruciata la parte, che ne fu tocca. La temperatura delle acque non fu mai minore de' 22 gradi del Termometro di Reaumur nel verno, ma questo calore nell' estivo tempo si accresce, e nel 1825 si vide, per la prima volta a memoria degli odierni viventi, ascendere a 29. Il cattivo odore quasi di uova corrotte comincia a molestar le nari a mille passi almeno di distanza dal paese. Contigue al gran bagno sono le vasche minori ornate con decenza, e commodità per uso di soggetti distinti; e molto il locale è migliorato per le cure del defunto Cavaliere Jakson-Centini, che ne fu proprietario, e del Conte Piccolomini erede. Nel 1826 un aratore discoprì per caso gli avanzi delle an-

tiche Terme di Acquasanta, avendo trovato due bagnarole, che si riempivan col mezzo di plumbei tubi, e ne restò avvalorata l'opinione, che lungo la Via Salaria molto allora frequentata i Romani le costruissero, e la fama, che il Console L. Munazio Planco nel 708 la sanità vi ricuperasse, e che vi si bagnasse pure il Franco Restauratore dell' occidentale impero. Il Chimico Ascolano Antonio Egidi istituì recentemente l' accurata analisi di queste acque, e de' fenomeni, che presentano, e ne ha renduti di pubblico diritto i risultamenti. Anche ne' prossimi villaggi di *Luco*, *Cepparano*, e *Vallepuzza*, vi sono pozzi, e sorgenti d'acqua della medesima natura, della quale non fan uso, che i villici per macerare canape, e lino, ma i recenti scavi han fatto conoscere l' esistenza di altre romane terme nell' antico castello di *Santa-Maria*, che fornirono al ch: Abate Massi, nel cui orto si rinvennero, argomento di dotta illustrazione, corredata di analoghi disegni delle varie parti discoverte. Termina in Acquasanta l' agiata Via Ascolana, e manca al ravvivamento industriale di tutta la provincia il portarla infino a Rieti. In unione del solo villaggio di *Cagnano* racchiude soli 413 abitanti fissi, e dista per 4 leghe al S. O. da Ascoli, e per 3 all' E. da Arquata. Lat. N. 42.° 48.' l. E. o. 59.'

2. MONTALTO, città posta in un gran colle, che s' innalza sopra la destra riva dell'Aso, a decorata di questo titolo dal Pontefice Sisto Quinto, che per sua patria la riconobbe, e la ricolmò di notevoli privilegi. Fuori delle sue mura è la Chiesa Cattedrale di magnifico disegno, ch' era destinata a racchiudere il Santo Sepolcro di N. S., se quell' animoso Pontefice avesse potuto compiere il gran disegno di redimerlo dalle mani degl' Infedeli. Vi è un Seminario, e parecchie case religiose vi si sono ripristinate. Un Prelato vi risiedeva prima della rivoluzione francese col titolo di Preside, ed aveva estesa giurisdizione su tutt' i circostanti paesi, ma nel tempo delle invasioni fu capoluogo di Cantone con Giudicatura di Pace, e dipoi per l' adottata uniformità di amministrazione divenne sede di un Governo Distrettuale, da cui gli altri dipendono di Offida, e di San-Benedetto. Nel Circondario governativo di Montalto sono comprese le Comuni di Ca-

rassai coll' appodiato *Rocca-di-Monte-Varmine*, di Castignano coll' appodiato *Castiglione*, di Capradosso coll' appodiato *Poggio-Canoso*, di Force coll' appodiato *Quinzano*, di Monte-di-Nove, di Patrignone, di Porchia, di Rotella, e di Castel-di-Croce, coll' appodiato *Monte-Moro*. La popolazione somma a 1,472 abitanti. Dista per 6 leghe al S. O. da Fermo. Lat. N. 43.° 1. E. 1.° 8'.

FORCE; città posta sur una selvosa collina, che sorge alla destra dell'Aso, ed insignita di questo titolo dal Papa Pio Settimo. Soggiace alla Diocesi di Montalto, e la sua Chiesa principale è di elegante costruzione. Nel rimanente non offre ragguardevoli edifici, ma vive nell' agiatezza, per l' industria, ch' esercita una gran parte dei suoi abitanti, in ogni specie de' lavori di rame, che si esportano dipoi con profitto in tutte le Fiere, e Mercati piceni. Fin da' tempi di Martino V si trova memorata come Terra nobile, e libera, nella quale un Podestà rendeva giustizia, e mentre le armi dello Sforza occupavan la Marca, contribuì ciascuna famiglia di Force un uomo armato al suo esercito. Vi stanziano 2,004 popolani, ed è discosta per 3 leghe al S. O. da Montelto.

b. OFFIDA; Dalla destra sponda del Tesino si eleva una fioreote collina, in cui serpeggia spaziosa via, che mena al ripiano, ove questo illustre borgo è collocato, il quale termina in precipitosa rupe, e sotto vi scorre il torrente Lava, o *Lama* che influisce nel Tronto. L' aere vi si respira purissimo, e gli edifici, senza una straordinaria ricercatezza, danno al paese un aspetto regolare, e gaio. Dopo i danni, che il tremuoto del 1702 arrecò all' antica Collegiata di S. Maria, la quale tuttora in piedi si uffizia nel 2 Febbraio, giorno anniversario del disastro, si è eretto da un lato della Piazza il moderno Tempio con ugual titolo, che all' elegante disegno, ed al fregio di graziosi stucchi unisce la preziosità degli arredi, ed un Capitolo vi risiede soggetto alla Diocesi Ascolana, e governato dal Priore. Sorge di rimpetto ad esso il Comunale Palagio, colla sua torre, di conveniente struttura, con entro il leggiadro pubblico teatro, e nell' un de' lati vedesi una devota Chiesuola, ove più confratelli celebrano ne' Venerdì quadragesimali gli augusti Misteri della Redenzione con solenne rito, al quale ci è dolce il rimembrare di aver consagrato

i primi nostri pubblici Saggi Oratori (*), l' altro lato poi vien chiuso dal palagio dei Cipolletti, che ne empie decorosamente l' ornato, lasciando aperto l' adito alla Via, che mena al poco discosto Santuario detto *della Croce*, tenuto in cura dai PP. Eremitani, che vi hanno un grandioso Convento. Nella sontuosa Chiesa adorna di bei dipinti, si conservano venerandi monumenti di pannolini, e tegole inzuppate in Lanciano di Abbruzzo da prodigioso sangue, e la sagra ostia, onde scaturì, profanamente occultata in un letamaio per valersene in assurde, ed empie magiche incantazioni, di che l' Offidano Diotallevi Priore degli Eremitani colà dimorante fece dono alla sua patria. Ed è indicibile il concorso, che da ogni banda vi affluisce ne' giorni 3, e 4 Maggio alla Festa, che pubblici spettacoli accompagnano, ed alla susseguente FIERA. Altro bel Tempio, e decorosa stanza vi hanno i Conventuali, altro gli Osservanti, e fuori delle mura un vago laterale passeggio guida su d' una puota del colle alla frequentata Chiesa, che le spoglie racchiude del B. Bernardo, del Cappuccino Istituto, e dell' Offidana Terra preclaro ornamento, ove la religiosa semplicità al maestoso apparato si vede congiunta. In uo Monastero di Suore ricevono pia, e civile educazione le gentili donzelle, e l' edificio dello Spedale destinato a ricovrare gl' infermi ha la più elegante apparisenza, rimanendo a desiderarsi il compimento d' uno de' suoi bracci. Il Professore tedesco Syber ispirò alla colta gioventù offidana nel finir del passato secolo un passionato amore per la musica istrumentale, e si era circondato di allievi; che componevano colta, e compiuta Orchestra. Da questo accademico consesso sono usciti vari illustri, che beano non solo le contrade picene, ma anche il resto d' Italia co' melodiosi concenti. Nelle armi si distinsero molti Capitani di Offida durante

(*) *Fu nel* 1804 *che con approvazione della ecclesiastica autorità, oltre i Morali Sermoni in discorso; Noi sulle istanze dei benevoli Offidani dicemmo nel Tempio de' Conventuali una storico-laudativa Orazione sui Fasti di quella Terra fra le marchiane famosa, e nel seguente anno vi fummo richiamati per compiere un triduano elogio a S. Anna nel Monastero delle Suore.*

l' epoca italica della cavalleria, e delle fazioni, nè minor lustro acquistarono altri per l' eccellenza loro nella perizia delle leggi, avendo Macerata stessa, mentre godeva il primato delle Marche, tratto talora il Podestà da questa contrada. Si noverano nel suo Governo le Comuni di Appignano, di Colli, di Castorano, di Lama, di Monte-san-Polo, di Spinetoli; e di Pagliare. Contiene 3,912 abitanti, ed è discosta per 2 leghe al S. E. da Montalto, e per 3 al N. E. da Ascoli.

a. SAN-BENEDETTO; Non lungi dalla foca del Tesino si innalza presso al mare il florido colle occupato da questo borgo, ed ivi trovasi il principal tempio, e da' vicini poggi, e terrazza si godono amenissimi colpi d' occhio, sia per lo sottoposto bacino del mare, sia per i frequenti giardini, orti, e deliziose case di piacere. L' aere è imbalsamato dagli olezzanti cedri, aranci, ed altre piante singolari, che allignano senza studio in quel dolcissimo clima. Le vie interne però sono tortuose, meschine le case; ma la parte migliore dell' abitato è quella fabbricata nel piano lungo il lido, la quale chiamasi propriamente il *Porto*, ed è circoscritta nel canto meridionale da un torrente povero d' acque. Viene attraversata dalla gran Via, che mena in Ascoli, e nell' Abbruzzo, fiancheggiata da case eleganti, e da taluni commodi alberghi. Si costruiscono piccole barche nel suo cantiere, e si fa copiosa pescagione, mediante i moltiplici navigli, che circuiscono il mare appaiati, e diconsi *paranze*. Vi si esercita eziandio non mediocre traffico col limitrofo Regno di Napoli. Due FIERE vi si tengono nel Marzo, e nell' Ottobre. Ne dipendono le Comuni di Acquaviva, e di Monte-Prandone. Si contengono in San-Benedetto 4,365 individui, compresovi il casale di *Monte-Aquilino*, a dista per 8 leghe al S. E. da Fermo, e per 7. al N. E. da Ascoli.

ACQUAVIVA; piccolo, e grazioso borgo situato sovra una eminenza da floride campagne intorniata, ed ornato da semplici, e moderni edifici, non senza buon gusto di architettura. Vi è una vasta piazza, e taluna eleganti chiese sono degne di osservazione. In fatto di antichità molto è ragguardevole il vetusto Castello, che già pertenne alla nobilissima Famiglia degli Acquaviva, investita del Ducato d'Adria, e che tanto nelle armi, e nelle lettere

si distinse. Nel 1799 pochi repubblicani in esso racchiusi sostennero, quantunque mancanti di ogni arnese guerresco, il vigoroso assedio, con che stringeangli più migliaia di realisti in gran parte napolitani, ma dopo quindici giorni dovettero finalmente cedere, e costituirsi prigionieri nel vicin Forte di Pescara. Conta 1,787 abitanti, ed è discosto per una lega, e mezzo all' O. da San Benedetto.

§. 15.

DELEGAZIONE DI ANCONA.

La quasi centrale posizione di questo brano boreale della contrada picena nella Penisola Italica, la varietà del suo suolo, che dagli elevati monti di Staffolo, e di Arcevia piegasi, e s' inclina sino a farsi in lunga striscia di undici leghe dalla foce del Musone sino alla Marzocca presso Senigallia lambir dal mare, la vaghezza de' colli, la foracità delle terre, la fiorente agricoltura, ed il superbo anconitano Porto sull'Adriatico, ne rendono oltremodo interessante, ed amena la descrizione, tanto più che nella parte storica i fasti abbiamo raccolti dell' universo Piceno, oggi in sei province suddiviso. Oltre i due lati N. ed E. bagnati dal mare, il Distretto di Loreto, ed i Governi Maceratesi di Recanati, Filotrano, e Sassoferrato ne segnano il confine al S., mentre al N. O., ed al N. lo accerchiano i Governi di Senigallia, Mondavio, e Pergola dipendenti dalla Legazione di Urbino, e Pesaro. Gli scoscendimenti del Promontorio *Cumèro*, che oggi dicesi *Monte Conèro*, e più comunemente *Monte-di-Ancona*, per esserne prolungate insino a quella città le diramazioni estreme, rendono la riva, oltre la foce del Musone, inaccessa, meno il tratto di spiaggia sottile verso lo sbocco dell' Esi, ossia *Fiumesino*, ed all' infuori dell' ampia pianura formata dalla stessa Valle Esina, una serie di raggruppati Colli ne costituisce il territorio nella superficie di 110,621,312 metri quadrati, ascendendo l'Estimo rurale delle terre a scudi 10,995,433, e l' Estimo urbano degli Edifici a scudi 3,011,497. All' Esi, ed al Musone suoi fiumi,

Digitized by Google

sono da aggiugnersi i due torrenti, che si uniscono poi a comporre il Misa, e sino alla loro conglunzione, bagnano il canto più occidentale. Il traghetto di questi tre fiumi è agevolato da quattordici solidi ponti, ed una serie di bellissime strade provinciali serpeggia per tutta la Provincia, rannodandone le membra, e coprendo una superficie di Metri 1,005,403, compresi i fossi per lo scolo delle acque, solo mancando a compiersi la comunicazione della Via Clementina, ossia *della Rossa*, con Arcevia, senza valersi obbligati a raggiungerla per la Via Consolare lungo la marittima spiaggia (*).

(*) *Lodevole esempio dettero ne' passati anni parecchi Reggitori di province, ponendo a profitto la loro carica, ed i loro lumi, per offrirci esatte notizie topografiche, e statistiche de' luoghi amministrati. Sopra gli altri si distinsero il Barone di Tournon già Prefetto di Roma, illustrato poi dal ch: nostro Monsig. Morichini, ed il Marchese Cibrario, Letterato insigne, e già Prefetto del Dipartimento di Montenotte. Imitabile saggio di statistico lavoro sulla Provincia di Ancona ci ha dato l'egregio Monsig. Gasparo Grassellini, già Delegato zelantissimo di Ancona, ed oggi Cherico di Camera, e Membro della Congregazione di Revisione de' Conti, nel suo Discorso a' Consiglieri per la Tornata del primo Decembre 1834, e da quello interessante lavoro abbiamo potuto attingere dati positivi per arricchire il nostro Articolo relativo, bramosi che accesa somigliante gara nelle altre Province, somministri agli studiosi copia di materiali da formare una compiuta Statistica della Ecclesiastica Monarchia. Divise egli la sua Orazione in più Articoli, e toccò partitamente della Superficie, Popolazione, ed Estimo, della Entrata, della Legislazione Comunale per cura del Regnante Sovrano a perfezione condotta, delle Strade, della Pubblica Istruzione, della pubblica Beneficenza, de' Palazzi Municipali, delle Strade interne, della Vaccinazione, della Epizoozia, alla quale molte Comuni in quell' anno soggiaceano, delle Feste religiose, delle Fiere, de' pubblici Spettacoli, dei Ragazzi vagabondi da educarsi, e de' pubblici Impiegati. La*

Fosser dessi i Siculi, primitivo popolo italico discacciato dagli Umbri, o piuttosto una genia di venturieri approdati a' nostri lidi, e col pelasgico aggiunto poscia designati, che le prime sedi lungo la spiaggia occidentale adriatica stabilissero, ed abbia o no

---

vivacità de' suoi pensamenti, la forbitezza della locuzione, il suo desiderio per l'utile miglioranza, traspaiono soprattutto dall' eloquente brano, in cui tratta della possibile intrapresa di una strada di ferro, che il Mare Adriatico al Mediterraneo riunisca. „ Se qui un voto, *imprende a dire l'egregio Scrittore*, che forse porterà via il vento, a me fosse lecito di fare, io vorrei ricreare Voi, e me medesimo della dolce illusione di una Strada di ferro, che i due Mari, e i due Porti dello Stato Pontificio ricongiungesse, e che questo Porto oramai silenzioso, e addormentato risvegliasse a insolito movimento, e vigore. Su le più alte creste degli Appennini, nelle valli le più profonde, e ignote forse anche ai raggi del Sole, nelle terre le più squallide, tra le più selvaggie popolazioni arriverebbe il movimento, il calore, la vita, perchè ovunque vedrebbesi aumentare per l'aumentato, ed agevolato commercio la richiesta de' nostri prodotti, rapidissimo, e quasi magico, e quasi gratuito rendersi il trasporto de' medesimi, la vita dell' operaio, dirò così, allungarsi, o le sue braccia quadruplicarsi per il tempo guadagnato sul suo lavoro, scemarne in proporzione il prezzo, e moltiplicarsi a dismisura la sua opera, crescere col maggiore spaccio la maggiore produzione, i boschi che periscono non tocchi rotolarsi per la metallica via fino tra le onde del Mare, i grani non richiesti per il loro caro offrirsi allo straniero a minor prezzo per le risparmiate spese, colle nostra braccia, e sul nostro suolo trasportarsi intanto dall' uno, o l'altro Mare, e le merci che a noi saranno date in ricambio delle nostre, o quelle copiosissime che l'Occidente spingerà all'Oriente, e questo respingerà a quello, l' Italia da tutte parti precipitarsi verso noi, il Mar Nero, la Grecia, la Germania, fonti vivissimi di ricchissimo commercio stendere per la nostra penisola la mano all' Inghilterra, e alla Francia terre superbamente altrici d' ogni umana industria, e d' ogni scienza, svegliarsi forse al so-

dato un Re Esi il proprio nome al fiume, ed a' popoli suoi, è vana certamente ogni investigazione per sceverar dalle favole il vero innanzi alla trasmigrazione di que' Sabini, che tra il Velino, l'Aterno, ed il Tronto stanziavano, e che rigurgitanti di molti-

---

lenne frastuono, ed alle grandi offerte speranze l'italiano ingegno, e volgersi esso ancora a' novelli disegni di manifatture, e di arti, che non tarderebbero a sorgere, ed avvivarsi tra noi, e dall' industria nascere, e propagginarsi l'industria, mille braccia ora intorpidite affaticarsi tra i borroni dei monti, e tra le vulcaniche fucine, mille oziosi rapirsi al vizio, ed ai patiboli, e la vita dell' industria, e del commercio, che non può eccitarsi in un membro solo di uno stato senza che l'intero corpo ne prenda anima, e vigore, correrne, e vivificarne con rapidissimo movimento tutte le parti, e tutti i luoghi, e questa Provincia, e questa Città gioirne forse sopra ogni altra, perchè sopra ogni altra fornita di quel Porto, che schiudendosi dirimpetto alla Tramontana, ed al Levante, e posto quasi in centro alla penisola lo farà sempre ricca foce di ogni romano commercio. Pur questo voto non sarà vano, nè sarà forse una illusione, nè forse lo porterà via il vento, chè accolto dal BEATISSIMO PADRE svegliarà in lui l'altissimo pensiero, che solo della sua mente, e del suo nome sarà degno. ,,

Toccante altresì è la conchiusione del suo Discorso, e vi si leggono quest' importanti, e filantropici Avvertimenti: ,, Anzichè spanderci in vaoe, ed inutili declamazioni, affatichiamoci coi nostri studi, col nostro esempio, coi nostri consigli, coi nostri travagli, col nostro concorso alla cosa pubblica, che sciaguratamente è così intiepidito, affatichiamoci a migliorare la nostra Agricoltura, la Industria, il Commercio, le Lettere, porgiamo la mano a chi travagliasi per il pubblico bene, colmiamo di lodi, non di moleste censure, chi onora, ed ama la patria, siamo teneri di questo suolo, non colle gonfie frasi, ma con modesti fatti. ,, *Onore all' esimio Magistrato, che sa ispirare alle genti amministrate sì nobili, e ragionevoli sentimenti!*

tudine guadaron que' fiumi in traccia di nuove terre, seguendo il volo di un picchio, che alla loro superstizione sembrava additare la via, onde *picene* fur dette le nuove genti, e capo di esse quello *Æsculum*, d'onde la primitiva esca dalle glandifere arbori gli aborigeni trasserot *Caput gentis Asculum*. Forse e Siculi, ed Umbri, ed Etruschi, e Liburni, nel rispettivo auge di fortuna, del ferace terreno, delle amene posizioni profittarono per seminarvi isolati stabilimenti, ma i Piceni-Sabini furon primi a dar forma di Repubblica alle ridenti contrade fra il mare, e l'Appennino. E sì prosperosa si vida, e cresciuta a sì alto grado di potenza, che su tutti gl' italici popoli gravitava già il peso della romana soperchieria, quando i Piceni liberi, ed indipendenti erano ricercati dal Popolo Re della loro alleanza, a figuravano in quelle file trionfatrici. La guerra tarantina di Pirro inorgogli oltre misura le romane falangi, e tutt' i popoli dell' Italia meridionale caddero insieme coll' estranio sostenitore della loro franchigie, ma gl' innocui Piceni non avean parteggiato; eppure fu indetta ad essi la guerra dalla smodata ambizione de' vincitori. Nell' anno 485 di Roma il Consolo Publio Sempronio Sofo, dopo avere smantellato qualche città nel resister più ferma, offrì in campo aperto la pugna. Stavan le armate di fronte, quando improvviso uno scuotimento traballsr fece sotto a' piedi la terra. E mentre attoniti eran tutti all' aspetto del temuto prodigio, il Duce impavido promise d' innalzare un tempio alla Dea Tellure, ove fosse stata propizia alle sue invocazioni, e tal fu la forza dello scongiuro, che i suoi soldati irruppero, spezzato ogni freno, e vittoria riportaron compiuta, comecchè sanguinosa. Trecentosessantamila Piceni abbassaron le armi, e fede giurarono a Roma, fu accordato a Sempronio l' onor del trionfo, venne spedita una colonia picena nell'Appulia, della quale i discendenti si dissero *Picentini*, e quindi segnata la pace, talune colonie vi si dedussero, ed i Proconsoli tessero di quella ricca provincia romana il destino, che nella sua più ampia estensione da Pescara aggiunse a Ravenna. Nel Piceno con decisiva battaglia si consolidò la fortuna di Roma già vacillante per le annibaliche sconfitte. Chè mentre nell' anno di Roma 557 Claudio Nerone teneva a bada il punico vincitore nell' e-

stremo Bruzio, e Livio Salinatore le gole delle Alpi osservava dall' ausiliario esercito del germano Asdrubale occupate, con prodigioso colpo strategico i due Consoli operarono la congiunzione delle loro armate in riva al Metauro, e tale arrecarono a' Cartaginesi una rotta, che cinquantaseimila ne perirono sul campo, ed Annibale vide gittarglisi dinnanzi la recisa testa del fratel suo, quando nemmen si era addato, che Claudio avesse abbandonato gli accampamenti, a' quali in sei giorni fece ritorno. E dopo che pose fine Gneo Pompeo Strabone nel 655 alla italica guerra sociale combattuta per la romana cittadinanza, arsero le funeste fazioni di Mario, e di Silla, e si propagò la civil guerra in tutte le regioni alla romana repubblica suggette. Sulla rive dell'Esi il Proconsole Quinto Cecilio Metello, detto *il Pio*, che parteggiava per Silla, ebbe un sanguinoso scontro con Carino, luogotenente di Carbone, e dette a questo fautore della parte mariana un colpo micidiale verso l' anno 669. Lunga dimora fece nel Piceno il Grande Pompeo, che fissata in Osimo la sede, vi si arrogò la Pretura, e scelto milizie ne' dintorni raccolte, che *pompeiane* si dissero, adoperò nella spedizione egiziana. Picene legioni furon pure la duodecima, detta *fulminatrice*, e la decimaterza, che coll' invitto Cesare, dopo il famoso varco del Rubicone, diviser la gloria.

Ebbe varie Magistrature il Piceno sotto l' impero de' Cesari, e nella divisione d' Italia fatta da Costantino fu partito in due province, la prima delle quali si disse *Piceno Suburbicario*, o perchè più prossima alla metropoli, o per i molti possedimenti de' romani magnati, soggetto alla giurisdizione del Vicario di Roma, e di cui seguava l' Esi il confine; la seconda si chiamò *Piceno Annonario*, come quella, onde più ragguardevoli traeva Roma e di vittuaglie, e d' armi i soccorsi, ed equivaleva questa alla Gallia de' Senoni, dipendendo dal Vicario d' Italia, a' quali Magistrati l' Italico Prefetto Pretorio soprastava. Dalla tirannide gotica molto soffrì il Piceno mediterraneo, nè fu esente la parte marittima da irruzioni, e devastamenti, sebbene più stabilmente ritornasse sotto la greca dominazione in seguito dei trionfi di Belisario, e di Narsete. Fu allora istituita da' Greci Esarchi di

Ravenna la vecchia o marittima *Pentapoli*, che comprendeva le città di Ancona, Senigallia, Fano, Pesaro, e Rimino, e mantenne poi il nome stesso, sebbene più altre città, e castella vi si annoverassero, e si disse poi complessivamente *Decapoli*, quando una nuova *Pentapoli* montana, o mediterranea vi fu aggiunta. Il rimanente del Piceno di qua dal Musone, fu a poco a poco assorbito dal Ducato di Spoleto nella longobardica oligarchia. Avendo poi la guerra iconoclastica fra gl' Imperatori d' Oriente, ed i Pontefici eccitato nei Piceni l' odio contro il greco nome, incominciò la dedizione di molte genti alla Santa Sede, ma sebbene i Papi cercassero di mantener fidi i popoli alla imperiale supremazia, dalla divisione degli animi traevano i longobardi pretesto d' invadere, e Liutprando dapprima, indi Astolfo, divennero padroni del Piceno, ove istituirono precariamente i Duchi di Ancona, di Osimo, e di Fermo.

Dopo l' avvenimento di Carlo Magno, e la stabile dominazione temporale de' Papi, fluttuarono i Piceni or sotto la pontificia, or sotto la greca dipendenza, ed alle incursioni soggiacquero saracene, e narmanne, avendo quasi ogni città i suoi Giudici, o Conti. Insorsero frattanto le fatali controversie tra il Sacerdozio, e l' Impero, ed i Dignitari preposti alla custodia delle frontiere col titolo di *Marchesi* incominciarono a dar nome alla *Marca fermana*, ed alla *Marca camerinese*. La Pentapoli reggevasi tuttora coll' antico nome, sebbene il Marchese Guarnieri di sveva origine, intrusovi dall' Imperatore Arrigo, estendesse ancor ivi la sua giurisdizione nel 1080, e sotto un sol nome incominciasse allora tutto il Piceno a chiamarsi *Marca di Guarnieri*, e dipoi *Marca Anconitana*. Vari furono i Marchesi tedeschi di questo nome, e dopo la morte di due di essi, nella discesa di Federico Enobarbo a Milano, il bizzarro Corrado, che fu sopracchiamato *Moscancervello*, proseguì ad avere nel 1168 quest' illegittima investitura, e dopo l' effimera pace dell' Imperatore col Pontefice Alessandro Terzo, trasse Federico una moltitudine di Marchiani nella disastrosa Crociata, con che mosse in Oriente, mentre nasceva in Iesi dalla Imperatrice Costanza il secondo Federico, che non fu meno alla Chiesa molesta. Allorchè morì l' Enobarbo, un Gati-

baldo della stirpe de' Guarnieri governava la Marca, ma l' Imperatore Arrigo Sesto vi prepose il feroce Marquardo co' titoli di Duca di Ravenna, e Marchese di Ancona, e di Molise. Niun' altra memoria è rimasta di costui, che la sua tirannide, alla quale con tutta la forza delle spirituali censure, e delle armi temporali, si oppose il Pontefice Innocenzo Terzo, che tutta ricuperò la Marca nel 1200, ed imprese a governarla col mezzo de' Cardinali Legati, mentre a violenta morte nella Sicilia il Marquardo soggiacque, e solo rimasero fra i Marchiani le reliquie della dissensione causata dalla disputa dell' Impero tra Filippo, ed Ottone, le quali vennero spente nella gran Pace segnata nel 1203 in Polverigi.

Rette si videro d' allora in poi quasi tutte da' Podestà le città marchiane, nè ad altro attendeva il Pontefice, che a fissare i limiti di demarcazione fra l' autorità ecclesiastica, e la secolare, il che adoperò di eseguire con grande zelo il Cardinale Cinzio Cenci, ch' era già stato nella Marca Legato, quando l' avvenimento di Ottone Quarto, e la ingratitudine di lui verso il Papa, che favorito aveane l' ingrandimento, trasser la Marca in nuovi guai. Chè quell' Imperatore nel dì 20 Genoaio 1210 da Chiusi investì Azzo d' Este suo consanguineo del Marchesato Anconitano, e la fazione ottoniana sollevò il capo, ma due anni dopo l' Estense Aldobrandino Secondo succeduto nel Marchesato ad Azzo riconobbe i diritti dell' Apostolica Sede, e quelli fe' valere contro il Conte di Celano, in cui erasi concentrato il partito di Ottone, avendo nel 1215 lasciato il suo fratello Azzo Nono Estense erede della dignità, e de' pii sentimenti. Il giogo estense però mal soffrivasi da' Marchiani, e Macerata, che sino a quell' epoca erasi tenuta in conto di munito castello racchiuso fra le Marche di Fermo, e di Camerino, e la Pentapoli, gittò i primi semi del ghibellinismo collegandosi con Montolmo, e distruggendo il suggetto Castello di Casale in onta ai pretesi diritti della Chiesa Fermana, nella quale occasione vide la Marca il Cardinal Ranieri Capoccio Legato *a latere* di Onorio Terzo. Regnava allora Federico Secondo, e sebbene pressato dal Papa Gregorio Nono s' inducesse a portare la guerra agl' infedeli di là dal mare, lasciò nel partire al Vicerè di Sicilia Ranaldo de' Duchi di Spoleto istruzioni positi-

ve per attentare a' pontifici diritti. Quindi fatto Capitano Generale delle Marche Giovanni da Brienna Re di Gerusalemme, e speditovi Legato il Cardinale Giovanni Colonna incominciò la fatal guerra *de' Clavigeri*, e sebbene l' effimera pace fra l' Imperatore, ed il Papa ne sospendesse gli effetti, si ruppe ben presto più fiera, quando comparve nelle Marche Enzio Re di Sardegna figliuol naturale di Federico, e suo Legato Imperiale, che pose la residenza in Macerata; mentre il Cardinal Legato Sinibaldo Fieschi esercitava in Camerino il suo ministero. Nel 1247 i ghibellini guidati dal Conte Roberto da Castiglione Vicario Imperiale attaccarono, e ruppero nelle vicinanze di Osimo il pontificio esercito colla strage di quattromila individui, colla perdita del Carroccio, e colla prigionia di Marcellino Peto Vescovo di Arezzo, Prefetto di Ancona, e Capo della parte guelfa. Altra rotta pur toccò a' pontifici presso Civitanuova, e sì felici furono le cesaree armi in tutti gl'incontri, che la Marca intera rimase a Federico Secondo suggetta. Fu breve però il trionfo, chè la fortuna di quell' Imperatore già volgeva all' occaso, e da Roma nel 1250 movea il Cardinal Legato Pietro Cappoccio, che colla celerità del lampo tutta la Marca ricuperò alla Santa Sede, e ritornarono alle patrie loro i guelfi emigrati. Nel 1258 però sopravvenne adizzato dal Re Manfredi a danni della Marca il terribile Principe D' Oria Vicario Imperiale, che colla eversione di Camerino diede alle fazioni di guerra principio, o nuovo appoggio al ghibellino partito. Le cose non altrimenti procedettero per otto anni, sinchè Urbano Quarto, tratto in Italia l'Angioino, e rafforzatolo colla moltitudine guelfa de' marchiani, non lo spinse a portare a Manfredi l' ultimo eccidio. E respirarono dalle lunghe guerre dopo tal epoca gli Stati Pontifici, ma non cessaron giammai nella Marca tra città, e città le gare, i tumulti, le stragi, comecchè insigni Magistrati, e soprattutto il Cardinal Legato Napoleone Orsini di sopire ogni disordine si adoperassero.

A viemaggiormente allontanare però ogn' idea di tranquillo vivere contribuì la traslazione malaugurata della pontificia cattedra in Avignone. Tutto si volse ad anarchia in quell' epoca fatale, e sebbene Amelio da Lautrecco Legato per Papa Giovanni XXII ri-

cuperasse gran parte della Marca, e la residenza sua stabilisse in Macerata con faosti presagi di pace, tuttavia lo stendardo della rivolta sventolò in ogni torre, i patrizi oligarchi tiranneggiarono le città, nè il disordine cessò sino all' arrivo del Cardinale Egidio Albornozzi Legato per Papa Innocenzo Sesto, il quale in buon punto comparve, quando cessavano i guasti de' venturieri tedeschi, e francesi guidati da Fra Morreale, ed incominciò le sue gesta colla strepitosa vittoria di Paterno, in cui cadde prigione de' pontifici Galeotto Malatesta da Verrucchio, e tutte le marchiane città ritornarono alla ecclesiastica suggezione. Un Parlamento Generale fu tenuto in Fano, ove si promulgarono nel dì primo Maggio 1357 le famose *Costituzioni Egidiane*, capo d' opera di saggezza, con che la Marca si è quasi fino a' nostri di regolata; e due Albornozzi Nipoti del Legato presedettero dopo la partenza di lui al civil reggimento, e molto vi avvantaggiarono gli studi, e la general sicurezza. Nel 1365 Urbano Quinto onorò di sua presenza la Marca, allorquando recossi da Avignone a Roma, ma ritornato il medesimo in Francia, e morto quasi subito, sebbene Gregorio Undecimo conceotrasse in Macerata la Curia Generale delle Marche, e di molte prerogative l' arricchisse, tuttavia da Macerata emerse il primo grido di ribellione, e l' idea di costituirsi in forma aristocratica si propagò in tutta la provincia. Il Varano era stato eletto a capo dell' impresa da' collegati, ma il Papa, opportunamente tornato alla Sede in Roma, del Varano stesso si valse, fattolo Generale della Chiesa, per ricuperare i suoi domini. Nello Scisma di Urbano Sesto, e Clemente Settimo, aderirono i Marchiani al primo, di cui era incontrastabile la legittimità, e ricevettero il Cardinal Legato Boutempo, sotto il quale si discacciarono da Macerata i Varani, che abusando della carica di Podestà, onde erano per la Chiesa investiti, incominciavano ad affettare aperta tirannide. Compressero per lungo tempo i Tomacelli, gli Orsini, i Migliorati, ed i Cardinali Legati Coriario, Cossa, e Cino le marchiane sedizioni, che più terribili ripullularono nella Lega fermata il primo Novembre 1411 co' Malatesta per adottare le forme libere di governo popolare. E sebbene la supremazia del Pontefice in quella federazione venisse riconosciuta, pure il terri-

bile selvaggia contribuì a mantenere l' agitazione nella Marca, che in parte obbedì a' Varani, e divisa fu sempre tra i partiti di Gregorio XII, e di Giovanni XXIII sostenuto dal Re Ladislao, finchè la magnanima rinuncia del primo nel Concilio di Costanza non porse alla Provincia l' onore di averlo Legato perpetuo, e finalmente l' innalzamento di Martino Quinto la cosa pubblica ricompose, al che la saviezza dal Cardinal da Siena Gabriello Condolmiero nuovo Legato valse mirabilmente. E sebbene la potenza de' Bracceschi mantenesse in armi i sudditi pontifici dallo Sforza, e da' Malatesta guidati, la vittoria di Aquila, che a Braccio fu tomba, terminò ogni contesa, godendosi piena pace la Marca sotto la Legazione del Cardinale Pietro Colonna, dopo del quale il Vescovo Anconitano Astorgio Agnense rivestito di supremi poteri terminò la ricupera delle Città, e Territori marchiani alla Chiesa. I torbidi però rinacquero nel Pontificato di Eugenio Quarto, durante il quale fatali furono alla Marca le armi dello Sforza, onde dopo la battaglia di Montolmo rimase cattivo il Cardinal Legato Domenico Capranica, e solo dopo un decennio al Cardinale d'Aquileia Ludovico Mezzarota degli Scarampi, fermata nel di primo Novembre 1445 la Capitolazione di Recanati, riuscì di fare in Macerata, ove fu allora la Curia Generale raddotta, il suo ingresso solenne. Sempre più consolidata, nello spirare del decimoquinto, e nel principio del decimosesto secolo, la papale dominazione, il destino della Marca fu ognor più pacifico, e gli studi, e le arti sempre maggiormente vi prosperarono. Il Piceno gloriasi di aver dato otto Sommi Pontefici alla Chiesa, due de' quali pertengono al Piceno Anconario, cioè Clemente Undecimo da Urbino, e Clemente Decimoquarto da Santo-Angelo-in-Vado, comecchè Santo-Arcangelo ne fosse per caso il luogo natale; Spettano gli altri sei al Piceno Suburbicario, e sono Giovanni XVIII da Rapagnano, Delegazione di Fermo, che successe nel 1003 a Silvestro Secondo, Niccolò Quarto da Lisciano, Delegazione di Ascoli, Marcello Secondo da Montefano, sebbene di toscana origine, Sisto Quinto da Montalto, Leone XII da Genga, e Pio VIII da Cingoli.

Antichissimo fu il privilegio nelle province marchiane di convocare le Congregazioni, o Parlamenti, a' quali intervenivano Deputati dalle Città, e Terre suggette, invitati da' Rettori della Marca, i quali ebbero secondo le varie epoche diversi nomi, e dopo essere stati chiamati Pretori, e Proconsoli sotto il dominio romano, e durante il primo secolo dell' Era Volgare, si disser Consolari, Correttori, Vicari, Prefetti nel terzo, Legati di Cesare nel quarto, Conti al cominciare del settimo, Duchi al finir dell' ottavo secolo, e quindi nuovamente Conti nell'874, Marchesi nel 1053, Legati Cardinali nel 1099, e dipoi promiscuamente Marchesi, Legati, Rettori, e Governatori. Si ha memoria di un antico Parlamento provinciale piceno, ragunato nel Febbraio del 1299 nella odierna Città di Corinaldo, per avvisare a' modi di ricuperare la Città di Senigallia tolta alla Chiesa da Ferrantino de' Malatesti. Altro ne cita il Compagnoni tenuto in Montolmo nel 1317 per statuire la pubblicazione di alcune Costituzioni; ed altro nell'Anno stesso in Fano per decretare il trasporto della Curia da Fermo a Macerata per commodo maggiore delle popolazioni, ed altro in Macerata stessa per l' esame di alcuni Dazi, o Collette nel 1351. Quando si pubblicaron poi le Costituzioni Egidiane, nel Cap. 54 del Libro Secondo, si fece la distribuzione delle Città, e Terre marchiane, che inviar dovevano i Deputati, nelle seguenti categorie.

Digitized by Google

CITTA' MAGGIORI

Ancona
Fermo
Camerino
Ascoli
Urbino

CITTA' GRANDI

Pesaro
Fano
Fossombrone
Cagli
Jesi
Recanati
Macerata
Fabriano
Sanseverino

MEDIOCRI

Osimo
Cingoli
Rocca contrada (*Arcevia*)
Montecchio (*Treia*)
Matelica
Tolentino
San Ginnesio
Monte Milone
Amandola
Sarnano
Montefortino
Arquata
Ripatransone
Santo Elpidio
Offida
Monterubbiano
Montegranaro
Montegiorgio
Montolmo
Montesanto
Civitanuova
Montalboddo

PICCOLE

Senigallia *città*
Corinaldo
Montenuovo
Serra de' Conti
Serrasanquirico
Apiro
Castelfidardo
Montecassiano
Appignano
Belforte
Montelupone
Morrovalle
Montecosaro
Sangiusto
Montefiore
Cosignano
Montalto
Monte di Nove
Montelpare
Santa Vittoria
Montesanmartino
Pennasangiovanni
Montemonaco
Mons S. Mariæ in Lapide
Castignano
Force

MINORI

Umana città
Villa justitiæ, vel Castrum Montis Offi
Barbara
Domo
Staffolo
Offagna
Porchia
Patrignone
Rotella
Castrum gagliardum
Montefilottrano
Montefano

Si aggiunge, che ne' Castelli di Fano due sono mediocri, cioè Castel Durante, oggi *Urbania*, e Sassocorbaro, tutti gli altri sono minori. Così nella Massa Trabaria sono mediocri Santo Angelo in Vado, e Mercatello, minori tutti gli altri. Tutte poi le terre, e castella di Sant'Agata nel Contado Feretrano si dichiarano mediocri.

Fra i successivi Parlamenti novera il Compagnoni quello di Osimo nel 1389 per pagare gli stipendiari della Chiesa, altro di Recanati nel 1419 per deputare Ambasciadori al Papa onde sollevare da onerosi tributi la Provincia, ed altro nella stessa Città nel 1432 per riparare la ribellione di Pesaro. Il Pontefice Pio IV stabilì nel 1560 con Breve, che nella Curia Generale delle Marche presso il Legato risiedesse un Magistrato denominato *Sindaco Provinciale*, il quale nelle occorrenze avesse la facoltà senz' altra licenza da' Presidi d' intimar per Lettere a tutte le Comuni il Parlamento in luogo, e tempo certo, e determinato. Ma nella suddivisione della Marca in Province segnita nel 1584 sotto Gregorio XIII, e tollerata dal suo Successore Sisto V, che aveva in animo di erigere il Presidato di Montalto sua patria, nelle due Congregazioni Generali tenutesi in Loreto ne' giorni 12 e 13 Maggio 1585 si stabilì, che in avvenire le Congregazioni Provinciali in quella Città sempre si celebrassero, e dal Governatore di essa fossero presiedute, onde fosse maggiore la libertà delle deliberazioni in luogo esente dalla giurisdizione del Preside. Ivi si stabilì un Magistrato permanente provinciale, composto di quattro Luoghi formati secondo la categorie delle Città, e Terre, ed estratti a sorte. Questo Magistrato ebbe la facoltà di convocare le Congregazioni, e di fare le proposte de' Negozi da discutersi. Un altro Magistrato di tre Individui *Deputati ad negocia* incaricavasi della esecuzione delle risoluzioni della Congregazione, ed aveva molte altre importanti attribuzioni, essendovi altresì un Segretario Provinciale, un Depositario delle somme esigibili dalle Città della Provincia per supplire a' pesi ordinari, e straordinari, al che il Cardinal Taverna Legato della Marca aggiunse nel 1605 la facoltà di mantenere un Rappresentante in Roma, scelto dalla Congregazione Provinciale, ma nel 1605 la Sagra Congregazione del Buon Governo

Digitized by Google

avocò a sè questo diritto, e nominò due Agenti Provinciali stipendiati, la qual misura durò sino al 1744, in cui Benedetto XIV esonerò la Provincia da questo peso, che nella Congregazione del 6 Giugno 1743 erasi rilevato di niun vantaggio. Malgrado le disposizioni di Sisto V i Presidi delle Marche sono sempre intervenuti alle Congregazioni Provinciali in luogo de' Governatori di Loreto. L' ultima Congregazione si tenne nel 1791, e sopravvennero poi i mutamenti politici ad impedirle. Ma dopo l' avvenimento di Pio VII alla S. Sede si ottenne il ripristinamento delle Congregazioni, e la prima si ragunò nel dì 27 Agosto 1805. I Governi dipoi precariamente succedutisi fecero dimenticare questa utile Rappresentanza, che la sagace provvidenza del Regnante GREGORIO XVI ha fatto risorgere, estendendola a ciascheduna delle Provincie dello Stato, ed adattandola a' lumi del secolo sotto il nome di *Consigli Provinciali*.

Sebbene non si possa vantare una compiuta Serie de' Proconsoli, Legati, Duchi, Conti, Marchesi, ed altri Rettori Piceni sino a tutto il secolo decimottavo, mentre nel decimonono per nuove divisioni amministrative ebbero Rettori di pari grado Ancona, Fermo, Macerata, e dipoi ancor Ascoli, e Camerino, mentre Urbino, e Pesaro aveva anche in tempi anteriori formato una separata Legazione, pure il Compagnoni nella sua *Regia Picena* ha fornito considerevoli materiali sull' argomento. Qualche aggiunta vi ha fatto a' nostri tempi il Leopardi, ma senza consultare gran fatta di recondite Memorie. Preziosi documenti ha con più sana critica dissotterrato il ch: Pergoli Campanelli dell'amena Letteratura, e delle patrie investigazioni assai benemerito, nelle sue *Giunte alle Serie sin qui pubblicate de' Rettori Piceni edite nel* 1826 *in Ancona pel Sartori*, ove cento undici ne novera sino al 1535, tratti da Note Marginali manoscritte di una Copia a stampa della *Regia Picena*, conservata nella Biblioteca Raffaelli di Cingoli, e da sue speciali ricerche, altri cinquantanove desunti da' Documenti originali dell'Archivio segreto di Matelica, ed altri Centoquattro registrati in parte nel Manoscritto di Casa Beni, e da Note alla *Regia Picena* rinvenute nella Libreria Tinti di Sanseverino. Con qualche accurata ulteriore ricerca negli altri

Archivi Marchiani, e nelle Vaticane Scritture potrebbe agevolmente perfezionarsi questo ramo interessante della Storia Picena.

Nel dì 11 Maggio 1808, impadronitosi Napoleone a viva forza delle Marche, le riunì al Regno Italico, e si formarono i tre Dipartimenti del Metauro, Musone, e Tronto. Nella prima ricupera del 1814 tornò alla Chiesa la Legazione di Urbino, e Pesaro, nella seconda del 1815 fu renduto il rimanente delle Marche al legittimo Sovrano. La rendita annuale di tutte le Comuni della Provincia anconitana, somma a scudi 126,449: 59, dalla quale si detraggono scudi 18,569: 99 per fondo provinciale. La sola Ancona somministra più di un terzo della cifra totale in scudi 45,854: 75. Fra i salutari divisamenti dal Consiglio Provinciale Anconitano è a lodarsi l' eccitamento dato con premi sin dall'Anno 1833 per propagare il beneficio della Vaccinazione, cui tuttora i pregiudizi, la ignoranza, e la indolenza delle madri resistono. Di vero è a lamentarsi, che le cinque Comuni di Camerano, Gallignano, Castelleone, Morro, e Castelplanio non abbiano nel corso di un anno eseguito alcun innesto, che le quattro Comuni di Monteroberto, Sanpaolo, Mergo, e Maiolati abbiano presentato qualche raro saggio, e che la Città di Osimo, Jesi, Corinaldo, Montalboddo, ed i Borghi di Belvedere, e Montecarotto abbiano presentato meschinissime cifre. Nel totale su 9,250 bambini da vaccinarsi, soli 4,914 hanno ricevuto nella Provincia il pus salutare.

La Delegazione di Ancona comprende, oltre il proprio Distretto, anche gli altri due di Osimo, e di Jesi. La popolazione complessiva somma a 158,159 abitanti.

1. ANCONA, *Ancon*; Diviso dalla grande catena degli Appennini, che attraversano l' Italia, sorge per mezzo ad un variato gruppo di più basse, e fertili colline maestoso un Monte, di cui l' opposto versante s' innoltra nelle acque adriatiche, formando un Promontorio, e fu noto a Plinio col nome di *Cumèro*, cangiato dipoi in *Monte-Conèro*, ma ora gli abitanti vicinali il chiamano *Monte-d'Ancona*. Il suo fianco, che dall' E. al N. si rivolge, bagnato per una parte da' flutti, senza interposizione di valli gradatamente si abbassa, e termina in due creste, le quali

estendendo verso il mare i loro pendii formian quel seno, che costituisce naturale opportuna stazione ai naviganti, e che innanzi ai moderni divallamenti meglio d'ora esprimeva la figura di *cubito*, o *gomito* grecamente col vocabolo *ancon* a cennata. La più orientale delle due punte è il *Guasco*, posteriormente *Monte-Marano*, ed oggi *Monte di S. Ciriaco*, l'opposta chiamasi *Astagno*, e comunemente *Monte della Fortezza*. Lungo la china de' due monti, e nella interposta pianura alla foggia di gradevole anfiteatro si vede costruita la città, rivolta a ponente, e dallo iperboreo soffio in parte guardata. Ne era un tempo difficile l'accesso, chè salir conveniva la sommità dell'Astagno, entrando per la porta tuttor chiamata di *Capodimonte*, e dal sommo giogo internamente scendendo al ristretto piano. Ma a poco a poco, innalzatosi anche al piè dell'Astagno un sicuro argine di pietra, in continuazione della muraglia, che la spiaggia ricinge del marittimo seno, e dilatatosi, e rasciugato il circostante lido per le cadute frane del monte, si praticò l'agiata, e grandiosa strada detta del *Piano di S. Lazzaro*, ridotta oggi a delizioso passeggio, e viemeglio ornata dopo il compimento dell'incantevole nuova via per a Senigallia sull'orlo della marina. Quindi apre maestosamente l'accesso, protetta da interno, ed esterno baluardo la *Porta Pia*, che serba nel nome incancellabile la memoria del magnanimo BRASCHI, per cui nuovo, e sì degno ebbe Ancona l'aspetto. E le scoscese ripe esteriori per forza d'arte dan luogo al bel *Borgo-nuovo*, che si fa ogni dì più popoloso, e di eleganti moderne fabbriche adorno, erettavisi ora una chiesa parocchiale, che all'uopo risponda. Le mura continuan per l'erta a segnar da un lato il perimetro della città fra la bassa, e l'alta parte, e serran dall'altro la vallata, estendendosi sino alla sommità detta *de' Cappuccini*. Si apron lunghesso il piano la *Porta-Calamo*, e la *Porta-Farina*, ambedue le quali hanno corrispondenti, e notevoli sobborghi. Dirupato il montuoso fianco, da' Cappuccini sino alla sommità del Guasco, e talor quasi perpendicolarmente tagliato, offre dal lato del mare la vista di orribile precipizio, ed il più fermo naturale propugnacolo. Un telegrafo marino corrisponde da questa punta coll'altro stabili-

to per segnali fin dal tempo delle saracene incursioni sulla principal vetta del Conero.

La cima dell'Astagno è ridotta ad uso di Fortezza, riparando in un tempo, e dominando la città suggetta. Tutti i circostanti vertici poi sono suscettivi di validissima difesa, e nelle ultime guerre italiche, laddove da Pietra-Croce si biparte il Conero nelle ansidette diramazioni, erasi formata una corona di muniti avamposti, e dal Monte-Gardetto per la Lunetta, di Santo-Stefano un fosso, e via coperta davano comunicazione alla Fortezza principale accresciuta d' importanti opere esteriori, e quindi continuavano a circonvallare l' urbano ricinto insino al mare, isolandolo così dal rimanente della terraferma, alla quale i ben guardati ponti levatoi aprivano il passo. Eransi pure incominciati a fortificare i vicini colli, che si dicon *la Montagnuola*, luogo riguardato sempre di gran rilievo per impedire le esterne aggressioni, ma la permanente pace a' torbidi succeduta, e la natura dell' ecclesiastico governo han ritornato le cose all' antico piede. Molti subalterni baluardi proteggono tratto tratto il marittimo bacino, ed il porto, che i Romani ebbero in pregio, ed ove le flotte loro mantennero per tener di vista gl' Illirici, quasi punto medio fra Taranto, ed Aquileia, divenne importante al commercio, quando l' Imperator Traiano barricò mediante solidissima muraglia le ripe del Guasco corrose dalla violenza delle onde, e tirò la gran catena sino all' opposta punta dell'Astagno, ond' ebbe eterno glorioso monumento nel famoso Arco composto di grossi pezzi di bianco macigno senza aiuto di calce commessi, su disegno del celebre Apollodoro, colla epigrafe al benefico Regnante: *Quod accessum Italiæ, hoc etiam addito ex pecunia sua portu, tutiorem navigantibus reddiderit*, e colla menzione onorevole alle Auguste Plotina sua Consorte, e Marciana sua sorella (*). I piccioli cantieri, e l' arsenale, ove so-

(*) *Il ch: Balbi nel suo Abrégé de Geographie, Paris chez Renouard*, 1833, *alla pag.* 817, *Art. Ancone, è incorso nell' errore di asserire, che l' Arco Traiano adorna l' ingresso della Strada Nuova, confondendolo col modernissimo Arco, che forma la Porta Pia, quasi che per esso si entri nella Città. Vi ha*

no oggi uniti ampi magazzeni a commodo del commercio colla demolizione del vecchio Teatro, son tutti nel breve cerchio della primitiva Darsena, e sulla estrema falda del Guasco, che si estendeva ab antico infino all' elevato scoglio detto *di S. Clemente*, cui aggiungeanu le abitate contrade, vedesi costrutto il *Bagno*, ove più centinaia racchiudousi de' servi di pena destinati specialmente a mantenere mediante i *pontoni* la nettezza del bacino soggetto ad interrimento. In principio del secolo decimottavo venne il Molu alquanto prolungato infino all' odierno *Arco Clementino*, ove una Iscrizione incisa nel 1732, e deperita nelle ultime vicende attestava la riconoscenza al provvidentissimo Sovrano Clemente XII, ed ivi sono edificati comodamente gli Uffici Sanitari (*). La munificenza di Pio Sesto il protrasse poi a' nostri dì assai più lungi, ed elevò il moderno grandioso Faro, che a' lontani naviganti ne addita l'ingresso. Al di fuori dell'Arco Clementino quale si soffermi, e rivolgasi colla persona a rimirar la cima dell'Astagno, ravvisa un bel saggio della Storia delle Arti, contemplando nel Duomo un ragguardevole edificio del medio evo, nell'Arco Traiano un bel lavoro de' tempi di Roma imperiale, e nell'Arco Clementino una moderna non dispregevole costruzione, e ne provammo Noi la gradevole sensazione, quando l' accurato chimico Luigi Alessandrini al guardo testè l' accennava. Erasi pur cominciato un altro Braccio dall' opposto lato, partendo dall' ultima falda dell'Astagno, onde racchiudere il porto, ma l' opera è rimasta sempre imperfetta,

---

pur mantenuto il Tribunale di Appello, sebbene sin dal 1816 sia trasferito a Maceerata. Salvo la somma riputazione di quel bravo Italiano Scrittore di Geografia, e di Statistica in suoni gallicani, è bene, che gli equivoci così frequenti ad incorrersi nella parte topografica sien denunciati, perchè ne consti a' futuri la correzione.

(*) *Errano perciò tutti anche i più moderni Lessici di Geografia, indicando quell' Arco siccome eretto alla memoria di Benedetto XIV, ed a tali impure fonti avendo attinto il Dizionario Geografico* della Società de' Dotti *ha confermato lo stesso errore, e così l'altro di qualificare per i migliori Templi d'Ancona l' Incoronata, e S. Niccola da lungo tempo distrutti.*

dubitandosi anche molto dagli intelligenti, se fosse per riuscire proficua. Sorge dalle acque in quella vicinanza il superbo edifizio pentagono del *Lazzaretto*, con tutti gli adatti locali, che vi si ricercano, ed in mezzo al vasto Cortile una rotonda vaga Cappella dedicata a S. Rocco per l' esercizio del culto. Venne il medesimo costruito, quando il ridetto Papa Clemente consentì ad Ancona illimitate franchigie, le quali perigliando dopo l' estranea invasione, furon poi da' Sommi Pontefici PIO SETTIMO, e LEONE DUODECIMO ristabilite.

Internamente ha pure Ancona subito cosiffatti miglioramenti dopo l' impulso datone da Papa PIO SESTO, che qual vi s' inalta ai nostri dì, loda la possibile agiatezza, e solidità delle vie, ed i moderni sagri non men, che profani edifici ha luogo di ammirare, in nulla inferiori alle antiche memorie.

La Basilica di SANTO STEFANO Protomartire già eretta da Galla Placidia sul versante orientale dell' Astagno in principio del quinto secolo di nostra Era, fu il maggior Tempio, che Ancona avesse, e venerando per la insigne Reliquia di un sasso, che principalmente colpì quel cristiano atleta nel suo martirio, per lo possedimento delle mortali Spoglie del Patrono S. CIRIACO suo Vescovo celebre per aver cooperato con S. Elena alla Invenzione della salutifera Croce, morto in Gerusalemme nella persecuzione dell' Imperatore Didio Giuliano (*), e per i prodigi operativi dal piissimo Mansionario Costanzo, di cui fa Gregorio Magno il meritato encomio. L' odierna Cattedrale rimpiazza probabilmente il sito del vetusto Tempio di Venere, ch' ebbe in Ancona sontuoso culto, ed era dedicata a S. Lorenzo, quando alla metà del nono secolo vi si eseguì la solenne traslazione del Santo Corpo, da cui prese l' attual nome, dopo il diroccamento di Santo Stefano seguito

(*) *Con eruditissima Dissertazione appoggiata da autentici documenti il benemerito Canonico Luigi Baroni assunse di comprovare l' identità di S. Ciriaco Vescovo di Ancona con quello, che nel 326 additò a S. Elena il luogo della Croce, e che s' indica nel Martirologio essere stato in Gerusalemme ucciso sotto Giuliano. Ancona*, 1813, *per il Sartori.*

to per le nemiche invasioni, sebbene la memoria di quello fosse poi ripristinata per la edificazione di altra Chiesa col titolo di Confraternita, la quale si dovè demolire in seguito delle fortificazioni eseguite sul finir del passato secolo. Il Tempio di S. Ciriaco ha nella punta del monte Guasco il gotico frontespizio, che fa di se vaga mostra da lungi a qual nuova verso Ancona dal limitrofo Ducato di Urbino. L' interno è a tre navate in figura di croce greca sostenuta da colonne di pietra. Sorge nel mezzo la elevata Cupola, che si reputa la prima, o almen tra le prime d' Italia, testè sorretta, opportunamente restaurata, e ricoperta da metalliche lastre per assicurarle diuturna vita. Dietro all' ara massima sono collocati i precordi del Pontefice PIO SECONDO morto in Ancona, quando apprestavasi a salpar coi Crociati per la spedizione di Terra Santa, e ne' pilastri laterali volle nel 1743 il Vescovo Niccola Manciforte eternare la memoria immortale di BENEDETTO XIV, che aveva riempito in precedenza la Sede Anconitana. Il presbiterio fu recentemente lastricato di marmi, e vi si vede effigiato l'altro Vescovo Cardinale Vincenzo Gaspare Ranuzzi morto nel 1799, esemplare di mansueta longanimità, e degno di tempi migliori. Una delle due laterali Cappelle, alle quali per vari gradini si ascende, rivestita di eletti marmi serba l' Immagine prodigiosa della B. V. ritratta in tela, e da Papa PIO VII nel 1814 solennemente incoronata, perenne testimonio dell' anconitana divozione, e del celestiale patrocinio. Le sovrasta una elegante loggia, d' onde si mostrano al popolo ne' dì solenni copiose, ed insigni Reliquie, delle quali gl' Imperatori Paleologhi, ed altri Personaggi l' arricchirono. Fra di esse distinguonsi come singolari la estrema punta della Lancia, che aprì il Costato del Redentore, e l' intero destro piede di S. Anna. Vedesi sopra un' arcata a sinistra il quadrante di rinomato orologio, che il mensile periodo accenna pure, e le fasi lunari. In fondo alla sinistra navata è la Cappella del Coro d' Inverno, che merita di esser visitata, per osservare il bel quadro del Martirio di S. Lorenzo, recente opera, che allogata al giovane Artista Podesti Anconitano, ha riscosso in Roma, Sede delle arti belle, l' ammirazione universale. Alle due Confessioni sotterranee si ha come la discesa, e quella che trovasi

a destra, tutta è ricoperta di fini marmi, ed ha sulla parete effigiati in mosaico i due Pontefici PIO SESTO, e PIO SETTIMO, da' quali fu visitata. Vi si conserva in maestoso sarcofago il Corpo di S. CIRIACO, che ivi posto tra cancelli di ferro nella sua traslazione, fu poi nel giorno 20 Dicembre 1755 discoperto, ed ora esponesi intatto alla comune adorazione. Ai lati vi sono le Urne di S. LIBERIO Confessore, e di S. MARCELLINO Vescovo; in attigua cappella riposan le spoglie del Beato Vescovo ANTONIO FATATI, essendo stato tolto da' Veneti nell' undecimo secolo il Corpo di S. COSTANZO, e trasferite nella superiore Cappella del Crocifisso le ceneri di S. PALAZIA, e LORENZA Vergini. Una vecchia torre quadrata s' innalza nell' esterno prato, e serve di campanile. I dirupi del Guasco però sono prossimi a discoprire le fondamenta dalla Tribuna, e rendono necessario un esteriore solido sostegno di muraglia innalzato dalla soggetta spiaggia, se quella mole vuol conservarsi all' età futura. Fra le molte altre Chiese, sono a memorarsi per onorevoli pregi, la Collegiata *di S. Maria del Popolo*, l'Archiconfraternità Lateranese *del Sagramento* ufficiata da numerosi Cappellani, e la Parocchiale *della Misericordia* eretta ad onor della B. V. in occasione di contagio nel secolo decimoterzo. Vi sono poi altri grandiosi Tempi di elegante moderna architettura, cioè *il Gesù*, posseduto un tempo dal'a *Compagnia*, ed oggi dal Seminario Vescovile; *San-Domenico*, ufficiato dall' Ordine de' Predicatori, il di cui frontone abbellisce la Piazza maggiore; *Santo-Agostino* servito dagli Eremitani, non meno per lo disegno, che per i ricchi, e copiosi arredi ragguardevole; *San-Francesco-ad-Alto*, ove si venera in sontuosa Cappella, testè grandiosamente riedificata, il Corpo del B. GABRIELE FERRETTI, e vi stanziano i Minori Osservanti. Può alle medesime aggiugnersi l' una, e l' altra Chiesa de' Carmelitani Calzati, e Scalzi, quella di S. Bartolomeo, oggi posseduta da' Conventuali, quella di S. Pietro, mantenuta da' Servi di Maria, quella de' Minimi dedicata al Vescovo S. Primiano, quella con decente semplicità ricostruita da'Cappuccini, e quella di S. Palazia, celebre per l' effigie di Lei dal Guercino ritratta; Hanno pur gli Armeni la Chiesa di *S. Gregorio Illuminatore*, ed i Gre-

ci la Chiesa di *S. Anna*. I Monasteri della Suore sono ora dall'antico maggior numero ridotti a due. La Piazza grande, o delle *Erbe* è di figura quadrilunga, ed in fondo alla medesima sovra un più alto ripiano è la Statua in pietra di CLEMENTE XII con una semicircolare ringhiera, e sgorga nel basso una fontana, che serve a mantener la nettezza nella vicina pescheria coperta, e sostenuta da colonne; Uno de' lati è ornato dal grandioso palazzo governativo nei recenti tempi internamente rimodernato, in mezzo al quale s' innalza la quadrata torra dell' orologio, a fra l' uno, e l' altro arco formanti l' annesso cortile aperto, sono stabiliti i pubblici archivi, leggendosi nel primo di essi archi la epigrafe: *Fides, et Unio Libertatem Anconae conficiunt*. Il palagio municipale edificato verso il 1270 con disegno di Aretino su d' alta scoscesa ripa nella Piazza *del Gesù*, che gode di una bella marittima vista, appare di straordinaria altezza a quale il contempli dalla sottoposta strada del Porto, mentre dal principale ingresso si giunga agevolmente alla gran Sala, ed alle principali camera splendidamente adobbate. Vi sono raccolte dalle Iscrizioni, v' ha una Biblioteca, la quale però è assai meschina, e trasandata, e fra' i molti ornamanti il moderno bel quadro di *Eteocle*, o *Polinice* attesta la gratitudine del Podestà verso la Patria, che lo incoraggì a trattare il suo maestro pennello. Ha nall' esterno lato un Orologio colla sottoposta laggenda: *Ancon Dorica Civitas Fidei*. La *Piazza-nuova* ha una fonta di mediocre architettura nel mezzo, e precisamente nel luogo, ove la profanata statua di Pio Sesto ricevuto avava i primi omaggi de' riconoscenti anconitani, ed è pur bella per elavati, e regolari edifici, fra i quali primeggia il Palagio spettante ora alla Casa Ducala di Leuchtemberg, nè mancano di eleganza le abitazioni, ond' è ornata la *Piazza di S. Maria*, e tutta la vicina strada, che dicesi *della Loggia*. Consiste questa in grandioso Salona terreno, ove i negozianti sogliono trattenersi, ed evvi amena ringhiera, che al mare sovrasta, nè lasciar puoi di ammirare i singolari abbellimenti di pittura, e scultura, con che Pellegrino Tibaldo e la facciata, e la volta sontuosamente adornò. I semibusti vi si veggono di CLEMENTE XII, e di PIO VII, il primo fondatore, ed il secondo restauratore del Portofranco. La

acqua dalla campagna per dissetare i cittadini condotte sgorgano nella Piazza chiamata *delle tredici cannelle*, ma nè la salubrità di esse, nè la copia rispondono al bisogno. Per ottener copia di limpide acque, si è costruita dal celebre Baldantoni Anconitano una maravigliosa macchina (*la Trivella*) coll' intento di scavar pozzi artesiani, ma si è tentato in due luoghi a molta profondità il terreno senza ottenere gran successo, impiegandosi per la macchina scudi 955: 75, e per i fori scudi 1755: 51. Si medita oggi tuttavia di sprofondare vaste cisterne, di sorprendere, ed imbrigliare e trascinare da' vicini colli le acque, che ne zampillano, e già si sono operati scandagli a Portonuovo, a Capodacqua, a Massignano per conseguire uno scopo sì necessario. Tuttavia dal Pozzo Artesiano fuori di Porta Calamo si traggono coll' aiuto delle pompe cinquecento some di acqua portatile in ogni giornata. In prossimità, ed in vicinanza del ponierlo è il palagio *Paul*, che per la sua solidità non meno, che per la conveniente architettura, e per i leggiadri ornati di pietra d' Istria merita encomio. Il cuore della città poi, cioè il punto medio della pianura fra il Guasco, e l'Astagno, ove le nere volte di rustico edificio, ed i ferrati cancelli accennavano il tristo soggiorno degl' inquisiti, e persino le vie circostanti colla nomenclatura *della Corda*, *della Morte*, *della Catena* destavan lugubri idee, dal 1822 al 1826 videsi convertito quasi per incanto nella parte più vaga, essendovisi, previo l' atterramento delle vecchie fabbriche, dalle fondamenta innalzata per impulso unanime de' Cittadini, e per favore del magnanimo Card. Consalvi, e del meritissimo Preside Benvenuti oggi della medesima Porpora rivestito, amplissima mole su disegno del peritissimo Architetto Pietro Ghinelli da Senigallia, della quale una triangolar piazza apre il maestoso prospetto. Decorato da nobile frontespizio e sostenuto da colonne è il Loggiato, per cui si entra al magnifico Teatro *delle Muse*, nel quale ad una solidità senza pari tutti si congiungono gli ottici, ed acustici pregi, in un co' più leggiadri pittorici ornamenti. E dal secondo ordine de' palchi si ha interna comunicazione col *Casino Dorico*, che per la sontuosa suppellettile, per la scelta società degli Accademici, ond'è composto, e per le brillantissime feste, che vi si danno, sostiene secondo

l' universale testimonianza ogni più eccelso paragone. L' altra parte del piano nobile viene occupata dal Tribunale di Commercio, e dalla Camera de' Negozianti, e nel pian terreno dall' una parte del Loggiato vedesi lo splendido Caffè chiamato pur *del Commercio*, dall' altra è stabilita la principale Dogana. Il rimanente è diviso in diciassette privati quartieri, con più trenta botteghe, e fondachi, da' quali tutta l' isola è circondata. Nè mal si avvisava chi manifestò per il primo un così vasto concepimento, chè non solo immenso utile tornò per esso alla materiale vaghezza della città, ma fonte si aprì di nuovo lucro colle regie rappresentazioni teatrali, che nel Maggio vi si eseguiscono, quando per le Feste del Santo Tutelare si avviva l'Anconitano Emporio, e dalle Marche, e da luoghi ancor più lontani l' affollata moltitudine, riunendo l' interesse della negoziazione al solazzo, cui viene invitata dalla stagione ridente, suol convenire. Quasi alla falda del Monte di S. Ciriaco sonovi il moderno Palazzo Vescovile, ed in vicinanza il Palazzo di Giustizia in un colle prigioni. Di antichi edifici non può avere chiare vestigia Ancona soggiaciuta a cotante e sì varie vicende; si ha solo memoria di un Teatro, onde si vedono presso S. Bartolomeo le mura reticolate, e di un Ginnasio. Lungo la via del Sagramento, si credono esistiti i pubblici Bagni, de' quali or le manca il bell' ornamento mal supplito dal precario rotondo edificio in legno, comecchè vago, che da due anni s' innalza a fianco del Lazzaretto per i bagni marini. Ebbe pure Ancona negli antichissimi tempi la Zecca, cioè quando vi dominarono i greci coloni, e risalì poi la medesima a grande celebrità dal secolo duodecimo al decimoquinto, coniandovisi monete di ogni specie, fra le quali v' erano i grossi d' argento, ed i soldi di rame, che chiamavansi corrottamente *Agontani* grossi, e piccoli, cioè *Anconitani*. I stabilimenti di carità vi sono numerosi, e mantenuti con decenza. La Casa de' Minori Conventuali ridotta nell' ultima guerra a Spedale Militare, oggi è Spedale degl' Infermi, e dei dementi sotto la cura dei *Fate-ben-Fratelli*, nè tarderà a ritornarsi a sagro uso il bel Tempio intitolato a *S. Francesco*, ch' era un dei migliori, al quale ascendevasi già per ampia gradinata, ed ora vi è sostituito un muro di bel disegno con loggia superiore, e scale

laterali; Gli orfani, le pupille, le zitelle povere, e le penitenti hanno i rispettivi Conservatori; vasto è il locale destinato agli Esposti d'ambi i sessi, a nella rimodernata Chiesa dell'Annunziata è pur collocato altro bel quadro del Podesti; una conveniente Casa è destinata al Ritiro de' Santi Esercizi, ed altra alla preparazione de' Catecumeni; Alla femminile educazione sovrintendono le Maestre Pie; La pubblica istruzione poi ha avuto per vero dire quegli eccitamenti, di che sentiva fortemente il bisogno, dalla intraprendenta attività, ed energia del vigilantissimo Cardinal Vescovo Nembrini Anconitano Patrizio, il quale tanto nel suo Seminario, e Collegio, quanto nel Comunale Ginnasio moltiplicò le cattedre, ed eminenti soggetti vi prepose tratti dal suo Clero, aprendo così in esso il campo a nobile emulazione, ed a vive speranza. Gli Ebrei, nall' approssimativo numero di cinquemila, abitano un separato quartiere, nel quale hanno la Sinagoga, ed altra Scuola di rito lavantino mantengono in principio della Via, che dicasi *Sotto-Mare* presso la Piazza nuova. La pianura, che intercede fra il Monte de' Cappuccini, ed il Gardetto, serve ad essi di sepoltura, e vi si vedono migliaia di colonnette con ebraica epigrafe innalzata (*).

(*) *Nella Città di Ancona è a desiderarsi ancora lo stabilimento di un Cameterio, che sull' esempio dato da Bologna, da Ferrara, e recentemente dalla Capitale del Mondo Cattolico, valga a serbar memoria de' trapassati, ed a curare la sanità de' viventi. Questa utile riforma può dirsi il termometro della odierna civilizzazione, e meglio che novità, può dirsi un ritorno alle istituzioni primitive. Ancona ne avrebbe d' uopo più di ogni altra città per trovarvisi racchiusa la folta popolazione in area ristretta, e perchè difficil riesce il rinvenire un angolo nei sagri tempi; ove collocare un sarcofago, una epigrafe, che rimembri il nome de' trapassati. E Noi ne parliam per dolorosa sperienza, giacendo da tre anni in un cortile lo scolpito marmo, con che narrammo a' futuri il prematuro fato di amata Consorte, per la impossibilità di esporlo in alcun sacro ricinto. Ed in ciò è singolare l' oscitanza de' cittadini, non essendovi ai*

Il principale traffico di Anenna è col Levante, essendo questo l' ordinario scalo lungo la spiaggia dell'Adriatico, che serve pur anche di punto centrale alla Nazione Inglese per l' attiva corrispondenza del Gabinetto Britannico colle Isola Ioniche, d' onde approda periodicamente un *brick* à vapore, continuandosi poi per terra il viaggio sino à Calais per a Londra. Vi si fanno importazioni d' ogni genere, e vi si esportano specialmente cereali, pelli, tela da vele, cordaggi, sapone, e cera lavorata. Vi sono pur fabbriche di cremortartaro, di cerusa, e di rosoli. Ab antico celebravansi i vini del suo territorio, ed era in sommo pregio la tintura delle sue lane, e della porpora. Vi abbondano i *crostacei*, fra' quali v' hanno taluni particolari *granchi* di scoglio, che diconsi *pauri*, di ottimo sapore. Quanto rari poi, altrettanti squisiti sono i *ballèri*, che trovansi incastrati in grandi pezzi di pietra porosa sotto le acque, e si servon con essi eccellentissime zuppe. L' assegna del bestiame, che vi si fa nel dì 20 Agosto, prende mal a proposito il nome di Fiera. La sua navigazione ne' secoli delle Italiana repubbliche fu fiorentissima, e dalla veneta rivalità sovente perseguitata, ma sebbene ridotta dipoi al piccolo cabottaggio, torna ora a prosperare, ed i suoi bastimenti mercantili ricominciano a veleggiare nel Mediterraneo, e nell' Oceano, avendo un d' essi recentemente costruito dalla Casa Ducale di Leuchtemberg intrapreso felicemente il viaggio del Brasile. Il territorio anconitano è ristretto, ma fertile abbastanza, ed i vicini colli veggonsi ornati da una moltitudine di campestri deliziosi recessi, fra i quali sono a noverarsi il *Colle-ameno* de' Camerata per la grandiosità de' palagi, e per la vaghezza della situazione, e de' giardini, *la Favorita* de' Ricotti famosa per la capitolazione accordata ivi dal Generale Austriaco Geppert al Napolitano Montemaior, e *la Gioacchina* de' Piantini ornata anch' essa di non mediocri pitture, ove fissò la residenza il Re Murat, quando moveva verso il Po nel 1814 di concerto cogli Alleati, e vi firmò il segreto trattato col General Francese Barbou, che occupava la Fortezza.

---

di nostri paese, ove più rare, che in Ancona, si trovino le sepolcrali iscrisioni.

I Siculi *primitivi* (quelli cioè , che da Dionisio , e Varrone si dissero *gente barbara* , *ed indigena del Lazio* , e che Plinio ; Solino , e Servio si contentano di chiamare *gente antichissima*) fondarono la Città di Ancona in epoca antitroiana. Ecco quanto può dirsi di sicuro sulla sua origine (*). Passata per le dominazioni degli Umbri , de' Greci coloni , e de' Piceni originariamente Sabini , che fissarono in Ascoli la Capitale , divenne Colonia romana ascritta alle Tribù Lemonia , dopo la seconda punica guerra, e nuovi coloni poi al tempo di Augusto vi furon dedotti , onde cangiò l' osco nel greco , e quindi nel latino linguaggio. Partecipò della sorte misera d' Italia sotto gli Eruli , ed i Goti , e nella scesa di Bellisario essendosi per dedizione assoggettata al greco Capitano Giovanni per lui spedito , sostenne devota agl' Imperatori di Oriente il primo assedio da Totila con intrepido valore , e ne fu liberata nel 551 co' soccorsi de' Greci , i quali di lì incominciarono la distruzione del gotico potere. Fece poscia parte dell' Esarcato di Ravenna , e si tenne lungamente in fede de' costantinopolitani Regnanti , con libere leggi però , e speciali prerogative , finchè le contese degl' Iconoclasti l' alienarono da quella sudditanza , e le mossero a riparare nel tempo del secondo , e del terzo Gregorio sotto la pontificia tutela. Il longobardo Re Astolfo la invase quindi costituendola in Ducato , e Desiderio non lasciò di possederla insino all' epoca de' trionfi di Carlo Magno , per mezzo del quale fu al Pontefice renduta col resto dell' ecclesiastiche terre. Anno funesto fu ad Ancona l' ottocentotrentanove di nostra Era , chè gli empi Saraceni la distrusser da capo a fondo passandone a fil di spada i cittadini , e mettendo in fiamme gli edifici , nè potè il

(*) *I comuni voti sono stati appagati, ed il ch: nostro Concittadino Monsig. Agostino Peruzzi Canonico della Metropolitana di Ferrara ha dato fuori nel decorso anno da Pesaro pel Nobili la Storia di Ancona dalla sua fondazione all' Anno* 1552 *già promessa nelle sue Dissertazioni Anconitane , e Lettere intorno a' Siculi , la quale speriamo veder presto condotta sino a nostri dì con ugual magistero , e con quel forbito eloquio , che da' passati zibaldoni la distingua.*

tribolato Gregorio Quarto preservarla da tanto disastro, sebbene poi cooperasse alla immediata sua riedificazione. Ricca d' immensi privilegi godè lungamente di un temperato reggimento municipale, ma nella incursione normanna andò soggetta alle Censure del Pontefice Niccolò Secondo, dalle quali colla mediazione di S. Pier Damiani venne assoluta. Usurpata quindi dal Marchese Guarnieri, si arrese dopo lungo assedio alle armi dell' Imperatore Occidentale Lotario Terzo, che gl' interessi tutelava della Chiesa, ma piegò poscia in favore dell' Imperatore Orientale Emmanuele Secondo, che lasciolla regger colle proprie leggi sotto la presidenza di un suo Legato. Sofferì però due formidabili assedi nel 1167, e nel 1172 da Federico Barbarossa, che vi spedì l'Arcivescovo Cristiano suo Luogotenante, adizzandolo maggiormente contro Ancona, ed aiutandolo colle forze marittime i veneti rivali. Non fu però abbattuta, ma oppose la più eroica resistenza, mentre i Magistrati imploravano i soccorsi di Guglielmo degli Adelardi capo della fazione guelfa in Ferrara, e di Aldrude Contessa di Bertinoro. Guglielmo tutte la sue sostanze impegnò per le opportune leve, ed Aldrude, alla di cui Corte i Cavalieri più distinti convenivano nella giovanile vedovanza di Lei, proposa ad essi, quale amoroso torneo, la liberazione di Ancona, ch' effettivamente seguì nel punto, in cui la penuria, e lo stento facean le ultime prova dall' anconitana costanza. Solo dopo la pace di Venezia conchiusa da Alessandro Terzo si liberò da ogni greca dipendenza. Ebbe dipoi sotto Innocenzo Terzo il primato della Marca, e fu residenza de' Marchesi dal Papa investiti. Nel 1232 il Pontefice Gregorio Nono fulminò la scomunica contro Ancona, che aspirava colle altre città italiche ad un' assoluta indipendenza, ma le censure furon ben presto per la restituita tranquillità revocate, e d' allora in poi tenne quasi sempre il partito guelfo nelle italiane discordie, ed i suoi privilegi amplissimi non venner mai meno. Verso il 1550 sia per vertenze intorno a' tributi, sia per istabilire salda barriera contro i Turchi, divisò il Pontefice Clemente Settimo di porre Ancona a livello delle altre città pontificie, e due anni dopo vi spedì Luigi Gonzaga suo Generale con parecchi armati per erigervi forti bastioni al di sopra di Porta-Calamo. Nel 20 Settembre adunque

del 1552 il Prelato Dallabarba Governatore della Marca dalla sua residenza di Recanati vi s' introdussa per la Porta stessa alla testa delle truppa, e poco mancò, che un drappello di nobile gioventù ivi accorsa non attentasse alla sua persona. Il tumulto durò tutta notte, e nel seguente giorno molte adunate turbe scasero da Capodimonte per opporre forza a forza, ma il Consiglio prevalse dei Seniori, che invocarono la sovrana clemenza. Incominciò da quell' epoca a costruirsi la maggior Fortezza, che i successivi Pontefici ingrandirono. Grande severità usò in quella crisi il morchiano Governatore, ma peggio assai adoperò il Cardinale Accolti Legato *a latere* dipoi succeduto, sotto il quale cinque gentiluomini perirono decapitati, (*Marcantonio Antiqui*, *Leonardo Bonarelli*, *Giambattista Benincasa*, *Andrea Buscaratti*, e *Romano Giacchelli*) e sessantaquattro si videro dannati ad asilio, di che ebbe lo stesso Pontefice Paolo Terzo a gravemente dolersi. Pacifico fu lo stato di Ancona insino alla rivoluzione di Francia, e venne in potere de' repubblicani nel 1797, essendo stata anche dal General Rey illusoriamente denominata per breve ora Repubblica Anconitana, assegnandoglisi stemma, e colori propri. Nel 1799 sostenne il memorando assedio dalla truppe austro-russo-turche in un colle masse indisciplinate de' popolani, ed è consegnata co' maggiori elogi alla storia la brava difesa del General Comandante Monier, l' intrepidità del General Pino, e la susseguita onorevolissima capitolazione. Dopo la battaglia di Marengo poco tardò Ancona a ricevar di nuovo la guarnizione francese, e nel 1808 fu incorporata al Regno Italico, e fatta metropoli primaria de' tre Dipartimenti marchiani colla residenza della Corte di Appello, risutenutavi anche ne' susseguenti Governi sino al 1816. Fu quindi occupata dal Re Murat, che la tolse a' Francesi, indi dall'Austria, che ne cacciò i Napolitani, e renduta in Luglio 1815 al legittimo Sovrano. Oggi vi risiede il Cardinal Vescovo, un Tribunale di prima istanza civile, e criminale, un Tribunale di Commercio, al quale Pio VIII aggiunse un Tribunale di Appello per le sole Cause di competenza commerciale. Evvi altresì una Direzione di Polizia, la Soprintendenza delle Dogane, ed il Commissariato Sanitario. Vi discese nel 23 Febbraio 1832 una guarnigione di 1,600 francesi

Digitized by Google

condottavi da una flottiglia della stessa Nazione, e questa tuttor vi soggiorna per importanza di quel punto militare e proprie spese, ed è comandata dal Generale di Divisione Cublères.

Nel Distretto di Ancona vien compreso il Governo di Monte-Marciano. Ha poi soggette direttamente le Comuni di Umana, Gallignano, Paterno, Sirolo, Camerano, e Monte-Sicuro. Conta entro le sue mura 25,000, ed aggiunge coll'esterno Circondario 35,271 abitanti. Dista per 80 leghe al N. E. da Roma. Lat. N. 43.° 37', L. E. 1.° 2'.

UMANA, *Numana*; città fabbricata de' Siculi, prima ancora che Ancona sorgesse, nel meridionale declivio di Monte Conero, ed in vicinanza del mare. Sebbene miseri avanzi rimangono di quel florido municipio, serba ancora il titolo della Cattedra Vescovile, la quale fu nel 1422 riunita a quella di Ancona dal Papa Martino Quinto, e gli Anconitani Pastori prendon da Umana il titolo di Conti, possedendosi dalla Mensa le fiorenti campagne di que' dintorni. Nella sua Chiesa Priorale si venera la Sagra Immagine del Redentore, che dicesi impropriamente *il Crocifisso di Sirolo* dal paese ne' tempi posteriori superiormente costruito. E qui dee farsi menzione del religioso, e solitario Eremo, che a metà del Conero è stanza de' Camaldolesi, del quale nel 1038 eran padroni i Conti Ugo, Amizzo, ed Anfrido nobili Osimani. A foggia dell' altro di Monte-Corona, che già descrivemmo, ha pur esso i deliziosi viali, le anguste celle, gli oratori, i giardini, e sebbene ad altri usi dopo l' ultima soppressione fosse rivolto, pure ritorna ora sentamente a fiorire. Altro Monastero di rinomanza fondò nel 1040 un tal Pietro Anconitano presso la spiaggia del lato settentrionale del Monte, nel seno che dicesi tuttora *Portonuovo*, ed ivi accolse otto anni dopo il Vescovo d'Ossero S. Gaudenzo, che vi si ritrasse a vita contemplativa. Di esso però non rimane vestigio, ed il mare va ognor più rodendo le ripe circonvicine. Que' dintorni abbondano di boschetti di corbezzolo, che danno alla campagna grazioso aspetto, quando son carichi delle sue frutta. Umana racchiude 1,276 individui, ed è discosta per 5 leghe al S. E. da Ancona.

CAMERANO, *Camuranum*; antico Castello, che già perteneva all' antica Numana, e passò poi a dipendere da Ancona, quando Martino V riunì i due Vescovati. Giace sulla cima di un elevato Colle, e decrescendo nel mezzo fra le due cime, l' una detta *Sassone*, o *Castelvecchio* all' E., l' altra denominata *il Guasto* all' O. presenta la figura di Luna falcata. Vi si gode aria salubre, ed è perciò preferita dagli Anconitani per le villeggiature. Il torrente Aspido serpeggia nelle suggette pianure del suo territorio, il quale è fertile in cereali, vino, gelsi, ulivi, e frutta. La strada provinciale, che lo attraversa, sebbene abbia perduto la stazione postale, è preferita per la sua brevità di comunicazione fra Ancona, e Loreto. Vi sono le Scuole Comunali, ed il Clero educato per la maggior parte nel Seminario Anconitano vi si distingue nelle sacre dottrine, ed è assai numeroso. Innocenzo X gli diede il titolo di Terra, e Benedetto XIV v' istituì la Insigne Collegiata, che più non risorse dopo la soppressione. Una però delle due Parocchie ha il titolo di Arcipretura. Esistono i Padri Conventuali in ristretta Casa, essendo divenuto il nuovo grandioso Convento Casa dell'Appannaggio Leuchtemberg. Gloriasi de' natali del celebre Pittore Carlo Maratta ne' limiti della Parocchia rurale di S. Germano il 15 Maggio 1625. Egli donò alla sua Patria due Quadri, l' uno de' quali serbasi nella Chiesa matrice, l' altro nella Chiesa di S. Niccolò per Lui ristorata, colla istituzione di una Cappellania con Messa cotidiana, e col dono delle spoglie della S. Martire Faustina. Sulla parete è il ritratto marmoreo con epigrafe eretto dalla Comune al benemerito Cittadino (*). La pietra tufacea, su cui questo Borgo è innalzato, molto si ravvisa

(*) *Sebbene la patria al Maratta sia stata contrastata havvene indubitato argomento nel Testamento di Lui, ove sta scritto*: Io Cav. Carlo Maratta . . . . . e per l' affetto, che conservo verso la Terra di Camerano, dove sono nato, avendo in ordine un Quadro . . . . . per mandarlo alla Chiesa in detta mia Patria ecc. *Segue la legalità di Francesco Franceschini Notaro dell' A. C. colla data di Roma primo Ottobre* 1771.

atta alle costruzioni. Dista per 4 leghe al S. da Ancona, e per altrettante al N. da Loreto, e novera 3,108 abitanti.

PATERNO; piccol borgo situato nella sommità di una collina, acquistò molta celebrità nella Storia per la decisiva battaglia datavi nel mese di Aprile 1355 sotto gli auspici del Cardinale Egidio Albornoz da Rodolfo Varano Capitano della Chiesa, avendone l'onorario comando supremo Blasco Fernando da Belviso Nipote del Legato, coll'aiuto di cinquecento Barbute inviategli da Carlo Imperadore, contro la Lega ghibellina de' Signori Marchiani, la quale vantavasi di un' armata in numero superiore. I Collegati furon messi in precipitosa fuga, e vi rimase prigioniero Galeotto Malatesta da Verucchio, ciocchè decise de' trionfi di Egidio, e della sommissione di tutte le Città, e Forti di Macerata sino a Rimino. Conta 1,058 abitanti, ed è discosto per due leghe al S. O. da Ancona, e per due al N. da Polverigi.

b. MONTEMARCIANO; borgo posto sulla cima di un colle, che sorge alla destra dell' Esino, nell' Umbria Senonia, e si specchia nel mare, godendo di amenissima vista, e di purissimo clima. La principal Chiesa ha titolo di Collegiata, e ne' dintorni si vedono deliziosi casini. Ebbe un tempo il propugnacolo di forte Rocca, ed era cinta altresì di solide mura, ma venne smantellata da Gregorio XIII in odio del Duca Alfonso Piccolomini, che nel decimosesto secolo travagliò cotanto colle sue bande di ventura lo Stato Ecclesiastico. Il suo Governo comprende le Comuni di Chiaravalle, di Camerata, e di Falconara coll'appodiato *Castelferretti*.

Nel suo territorio, e precisamente vicino al meschino casale di *Cassano* trovasi il Convento detto *dell'Alberici*, abitato da' Padri della Penitenza, volgarmente sopracchiamati *gli Scalzetti*. Novera Montemarciano 4,485 individui, e dista per 5 leghe all' O. da Ancona.

CHIARAVALLE; bel borgo sulla sinistra riva dell' Esino, celebre per esservi stata fondata sin dal 1146 la Badia di S. Maria in Castagnuola de' Monaci Cisterciensi, ch' ebbe poi il favorito nome desunto da Clairvaux, luogo della fondazione di quell'Ordine. Assai grandioso è il Monastero con ampia esterior piazza, ed il Tempio di gotica architettura vanta le due insigni cappelle

laterali vagamente rimodernate, e con marmorei ornamenti. Fin da tempo immemorabile fu Commenda di vari Cardinali col privilegio di un Vicario *Nullius Dioecesis*. Sino al Regno Italico ebbe un particolar Governatore di Consulta. La coltura del tabacco è stata sempre esercitata con successo nelle circostanti campagne, e questa circostanza indusse il cessato Governo Italico ad erigervi una grandiosa fabbrica, che si mantiene tuttora dalla Pontificia Amministrazione, ed una Cartiera, di cui valevasi la Finanza. Il materiale, e formale miglioramento del Paese progredisce rapidamente. Conta 2,597 individui, e dista per 5 leghe all' O. da Ancona.

2. OSIMO, *Auximum*; città, cui va sempre accompagnato il titolo di *antichissima*, per esserne ascosa nel buio de' secoli l'origina. Occupa dessa un ameno colle, e romane mura la cingono di solido, e pregevol lavoro. Quasi da magnifica loggia, vi si contempla dall' interno superior passeggio la più gran parte della Marca Anconitana, e le fertili pianure vengono intersecate dall'alveo del Musona, che gittasi nel suggetto Adriatico. Veniva già attraversato dalla Via Flaminia, ed in principio di questo secolo vi è stata ripristinata la strada consolare, che passa in vicinanza dalla principale sua Porta. Da quella per ascendere alla maggior Piazza il sentiero è molto scosceso, e si sale ancor più per giugnere alla Cattedrale, ove in sotterranea Confessione si venerano le ossa di molti Santi Martiri. Quel Tempio, ed il contiguo Palazzo episcopale ebbero ampliazioni, ed ornamenti da due Vescovi Osimani della patrizia famiglia Sinibaldi, ed occupano l' area dell'antico Cassero. Si ammira nella prossima Chiesa dedicata al Precursore il famoso Fonte Battesimale di finissimo bronzo, e di preclarissimo lavoro. Di bel disegno è la Chiesa de' Conventuali, ove le spoglie serbansi di S. Giuseppe da Cupertino, di cui nel 18 Settembre si celebra con istraordinaria solennità la rimembranza. Ha pure leggiadro tempio la monastica Congregazione Silvestrina, ch'ebbe dall' Osimano Guzzolini il nome, e la forma. È adornata la Piazza dal palagio municipale, in cui serbansi molte famose statue di antico marmo in gran parte mutilate, e vi son pure pregevoli iscrizioni. Sonosi discoperti sotterraneamente all'area della Piazza gran-

diose antiche Camere, che credonsi avanzi di terme, discorrendovi tuttora le acque, e sarebbe desiderabile, che fossero discoperte, ed illustrate. Nella Piazza è anche un pozzo pubblico racchiuso da elegante cancellata di ferro, e fuori della Porta romana avvi una fonte copiosa. Ha un sufficiente teatro, e fra le private abitazioni quelle si distinguono della maggior parte dei patrizi per la regolare architettura, ed eleganza. Sopra tutti è però grandioso l' edificio del *Collegio Campana* eretto nel 1716, e che nel breve giro di un secolo salì alla più alta riomanza, ed ascrisse a peculiar vanto di aver istituito nelle scienze, ed aperto il camino della gloria al magnanimo Pontefice LEONE XII di ch: me:, ed al Papa PIO VIII suo degnissimo Successore, non che a' Cardinali Manforte, Gallo, Campanelli, Antici, e Mantica, oltre una cospicua quantità di Vescovi, Prelati, e Letterati insigni in gran parte viventi. Ulteriori miglioramenti ha ottenuto quell' importante stabilimento dalla sapiente vigilanza del Cardinale BENVENUTI chiamato per osimana ventura a coprir quella illustre Sede, alla quale l' altra va unita di Cingoli. Possiede la Famiglia Bellini un Numismatico Gabinetto, non ancora regolarmente ordinato. È altresì degna di osservazione la pubblica Biblioteca. Non ha Osimo un esteso commercio, ma nelle varie sue FIERE, e negl' invernali mercati vi si fa notevol traffico di bestiame, di granaglie, e di carne porcina. L' industria vi conta pure talune fabbriche di tessuti in lana, ed il bell' opificio Dittainti per la trattura della seta. Vi hanno un Convento i Cappuccini, ed un Ritiro i Minori Osservanti a poca distanza dall' abitato. Sonovi pure tre Monasteri di Suore, a distinguesi quello delle Cappuccine *di dentro* per la rigida osservanza, e l' altro delle Cappuccine *di fuori* per i tessuti di tele operate, a' quali si applicano altresì le povere zitelle racchiuse nel Conservatorio di S. Leopardo. Evvi l' Ospedale per gl' infermi, ed altro se ne stabilisce ora per gli Esposti.

I romani Storici parlano con grande distinzione di Osimo, ove centoquarant' anni innanzi all' Era volgare si dedusse un' illustre Colonia. Il Magno Pompeo nella età di ventitre anni vi si arrogò la Pretura, indossandone in mezzo al Foro i distintivi, ma dopo il passaggio del Rubicone tenne quella città la parti di Ce-

sare, discacciando Varrone dalle sue mura. Quindi ne rendette il Dittatore pubbliche grazie a que' cittadini, e la grandezza di Osimo crebbe a dismisura, essendosi considerata per lungo tempo qual Metropoli del Piceno. Lungo, e periglioso assedio sostenne durante la guerra gotica, chè le armi di Belisario vi strinser dentro i soldati di Vitige, ma per testimonianza di quel sagace Condottiere greco si riputava impossibile la sua espugnazione. I Longobardi la tennero nel decadimento della greca potenza in Italia, ma il Re Luitprando la rendette alle preghiere del Pontefice Zaccaria, e dalla nuova usurpazione di Astolfo la liberarono i Franchi. Nel secolo undecimo aveva i suoi Conti particolari, e nei seguenti ebbe spesse contese cogli Anconitani, e talora co' Ravennati. Aderì all' Imperator Federico Secondo, e gli furon tolti allora per un tempo gli onori episcopali, soggiacendo a' Vescovi di Umana. Ma gloriosamente gli furon poi renduti da Urbano Quarto, che prepose a quella Chiesa il Santo Anconitano Benvenuto Scottivoli nominato poi Rettore di tutta la Marca nel 1264. Molti Osimani numeravansi nel drappello della nobiltà marchiana, che seguì i vessilli angioini. Favorì la istallazione della Curia Generale in Macerata, ma partecipò dipoi a' tumulti, onde il paese fu senza posa travagliato. Il Conte Francesco Sforza vi fissò nel 1435 i suoi quartieri d' Inverno, e la costituì sua piazza d' arme. Si arrese quindi nel 1443 ad Alfonso Re di Aragona, ed il Cardinal Legato Capranica ne riprese dipoi per la Chiesa il possesso. Fece quasi sempre parte della Maceratese Provincia, e nel Regno Italico ora nel Dipartimento del Metauro, ora in quello del Musone fu compresa. Il suo attuale Distretto comprende in un sol Governo le Comuni di Castelfidardo, di Offagna, di Agugliano, e di Polverigi, coll' appodiato *Casteldemilio*. La popolazione somma a 13,433 abitanti, e la distanza è di quattro legha, e mezzo al S. da Ancona. Lat. N. 43.° 30.' l. E. 1.°

POLVERIGI, *Polverinum*; bel borgo posto fra vaghe colline, e celebre per lo Trattato di pace conchiuso nel 17 Gennaio 1203 dopo la morte del Marcoaldo usurpatore del Piceno, e scritto da un Tancredi Notaro di Ancona, con che fu renduta la tran-

quillità a' paesi marchiani. Contiene 1,900 individui, ed è lungi per due leghe al N. O. da Osimo.

3. JESI, *Æsium*; vaga città posta entro i limiti del paese anticamente occupato da' Galli Senoni, sulla sinistra riva del Fiume Esino, al quale Silio Italico fa dare il nome dal Pelasgo Re Esi. Dalla piazza principale circondata di belle fabbriche ha principio la rettilinea, ed ampia strada *del Corso* notevolmente prolungata coll' essersi tolta via l' antica porta, onde termina nell' aperta campagna. Ornano altresì ragguardevoli palagi l' altra piazza, ov' è il Duomo, e la Chiesa de' Conventuali, ambedue di leggiadra architettura, alla quale gli ornamenti rispondono. Il suo teatro interamente di materiale è fra i primi costruiti nelle marchiane province con moderno gusto. Lo Spedale è con molta decenza diretto dai religiosi *Fatè-ben-Fratelli*. Ricca ed antica è la Cattedra episcopale ricoperta per lo più da un Cardinale, noverandosi Onorato suo Vescovo fra i dugentottantanove intervenuti al sesto Concilio Costantinopolitano indetto nel 680 contro i Monotelitl da Papa Agatone. Ha poi il Seminario la conveniente dotazione. L'ubertà di tutta la vall' esina è straordinaria. Abbonda però di cereali, di bestiame, di canape, e lino, che l' industria pone a profitto. I suoi formaggi erano sino ab antico altamente commendati. Si rimarca ne' Jesini una certa proprietà di linguaggio, che molto si attiene al pretto toscano, e schiva gl' idiotismi de' limitrofi paesi. Si noverò Jesi ancora fra le romane colonie. Ebbe poi titolo di *Città Regia* per esservi nato l' Imperatore svevo Federico Secondo nel dì 26 Dicembre 1194. Nelle civili gare dovè seguir la varia fortuna di quei tanti, che travagliaron l' Italia. Nel secolo decimoquarto mentre Jano Belingano guerriva Jesi in nome de' Guelfi, Niccolò Boscareti da Corinaldo la occupò a viva forza pe' Ghibellini, commettendo grandi stragi, ed uccidendo a tradimento lo stesso Jano, quindi nel secolo decimoquinto fu dominata per i Braccieschi dal Capitano Perugino Giacomo Arcipreti da' Signori della Staffa. Un Prelato Governatore vi fece la residenza sino al 1797. Nel 1808 fu unita al Dipartimento del Metauro, ed ebbe nel 1811 la Vice-Prefettura.

Digitized by Google

Il suo Distretto comprende, oltre il Governo proprio, quelli di Montecarotto, Montalboddo, Corinaldo, ed Arcevia. Vi si contan poi le Comuni di Mosciano, San-Marcello, Maiolati coll' appodiato *Seisciano*, Massaccio coll' appodiato *Poggiocupo*, Monteroberto, Castelbellino, Staffolo, e San-Paolo. Novera 18,526 abitanti, compreso l' esterno territorio, ed è discosta per 8 leghe al S. O. da Ancona. Lat. N. 43.° 53.' l. E. o. 4.'

b. MONTECAROTTO; borgo situato nella sinistra parte della Vall' Esina superiore, e circondato da fiorenti campagne. Vi si è stabilita la sede di un Governo, al quale soggiacciono le Comuni di Castelplanio, di Rosora, di Mergo, di Serra-de' Conti, e di Poggio-san-Marcello. Contiene 2,240 individui, e dista per 4 leghe all' O. da Jesi.

c. MONTALBODDO, *Mons Podius*; antica, ed illustre Terra, che oggi ha titolo di Città per concessione di Pio VI nel 1790, è situata sur un colle bagnato dal ramo orientale del Misa, e nominata sovente nelle italiche storie da' tempi di mezzo. Prese parte alla riduzione della Curia Generale in Macerata, ed i Paganelli vi ebbero grande influenza, molti essendosi distinti di quella famiglia e nella toga, e nella spada. Attualmente è cinto di mura rafforzate da dodici torrioni, ed ha gli onori d' Insigne Collegiata, essendovi pur ripristinate varie Case religiose. Ha avuto l' origine al pari di Montenuovo dalle rovine della Città di *Ostra*, distrutta nel secolo nono da' Saraceni, e si disse promiscuamente *Monte del Poggio*, o *Monte Castello*, perchè ivi i profughi anche di Ancona, e Senigallia cercarono alla meglio di fortificarsi. Molti Pontefici l' arricchirono di privilegi, e specialmente Niccolò IV con Breve del 1291, accordandogli il mero, e misto Impero, l' uso di proprie leggi, ed il diritto di morte, e di confisca. La vaga piazza è abbellita dal magnifico Palazzo Comunale di moderna architettura, al quale fanno ala il Palazzo governativo, ed il Teatro. Anche le principali strade sono ampie, e rettilinee. Oltre le Suore Clarisse vi è recentemente istituita una Società delle Maestre Pie dell' Ordine di Gesù di Roma, per istruzione delle Giovani povere. A poca distanza dalla Città è il Santuario della B. V. della Rosa con vago Tempio. Tre FIERE vi si tengon nell' anno,

Digitized by Google

ed abbondevoli settimanali mercati. Dipendono dal suo Governo la Comuni di Belvedere, e di Morro. Unito è poi alla sua amministrazione municipale l'appodiato di *Vaccarile*. La popolazione somma a 5.401 abitanti, e la distanza è di 4 leghe al N. O. da Jesi, e di 5 al S. O. da Senigallia.

d. CORINALDO, *Corinaltum*; città dal Pontefice Pio Sesto decorata di questo titolo, e situata in salubre, ed ameno colle da campi floridissimi intorniato fra il Misa, ed il Cesano nel Senona antico Territorio. Chiudon le mura il suo ricinto, e la principal Chiesa dedicata a S. Pietro ha titolo di Collegiata. Sonovi ripristinati gli Ordini Religiosi di S. Francesco, e di S. Agostino. Vi si tengono varie FIERE, e ricchi Mercati settimanali. Sono belle, e regolari le due piazze non meno che il vasto palagio comunale eretto vi da' Malatesti, ed una grandiosa fonte esteriore.

Suasa, antica città dell'Umbria Senonia occupava ambe le rive del *Suasano*, oggi *Cesano*, che le scorreva nel mezzo. Se ne scorgono i ruderi tuttora, e le molte dissotterrate iscrizioni attestano la sua rinomanza. Ebbevi l'Imperatore Elio Adriano gli onori di grandioso Arco trionfale con iscrizione dedicatoria. Il Goto Alarico nella sua correria dell' anno 410 la pose interamente a fuoco, e fiamma. Gli avanzi della popolazione qua e colà sbandati si raccolsero finalmente dopo un anno, e prescelsero quell' altura per fabbricare il nuovo nido, e *curre in altum* diceansi l'un l'altro, onde vuolsi data origine all' odierno suo nome di Corinaldo. Si additano i vecchi tempi di Venere, e di Bona nelle vicinanze, ed il secondo di essi fu convertito nella venerata Chiesa di *S. Maria del Mercato*, nel 510, dal principe Goto chiamato Scriba, che fu fatto padrone di Corinaldo dal Re Teodorico. Ora i Barbari di varia specie, ora i Capitani de' Greci Imperatori n' ebbero il possesso, finchè da Adriano Primo non venne col favore dei Franchi ricuperata alla Chiesa. E sempre le si mantenne devota, finchè nel 1244 i Jesini fautori dell' Imperatore Federico Secondo, che riguardavano come concittadino, l' assalirono con cinquecento ausiliari tedeschi, e la trassero al loro partito, essendo però incorsa nelle Censure fulminate dal Papa, ed avendo molti perduto de' suoi privilegi anche dopo l' assoluzione, col rimanerle segnali

del vassallaggio jesino, dal quale poco dopo venne affrancata. Nel 1327 il Boscareti fatto tiranno di Jesi estese l' usurpazione anche a Corinaldo sua Patria all'ombra di Lodovico il Bavaro. Ne lo discacciò il Cardinal Egidio Legato di Papa Innocenzo Sesto, ma egli collegatosi co' Visconti avvolse di nuovo la Patria nella ribellione, e fu causa della sua estrema rovina; perchè il General della Chiesa Galeotto Malatesta innondò di armati siffattamente Corinaldo, che trepidanti i cittadini poterono a stento salver la vita a patto di uscire tutti ignudi, tranne le camicia, entro un'ora dalla città, ed entro sette del territorio, nel qual breve tempo gittando gli occhi sulla desolate patria, la videro tutta in fiamme. Urbano Quinto da Avignone e Roma ne consentì le riedificazione, e le antiche franchigie a' Corinaldesi rendette. I Malatesti dominarono ben presto colle forza dell' armi il nuovo paese, ed invano i Bracceschi già padroni di Montelbaddo adoperarono di conquistarlo, chè i popolani fecer fronte sino all' arrivo de' soccorsi, che spedì Pandolfo Malatesta da Brescia, il quale venne poi personalmente a render grazie, e profondor favori su'suoi vassalli. E quando a Martino Quinto i Malatesti rendettero i conquisti fatti, grandi contese vi furono per le liberazione di Corinaldo, che asserivano rifabbricata e spese degli Avi loro, ma i Corinaldesi inviarono una Deputazione a Sigismondo Malatesta, e si emanciparono coll' oro, ricovrandosi dipoi volonterosi sotto la pontificie tutela. Sotto Eugenio Quarto ebbero a sofferire delle bande armate di Sante Garelli, contro le quali non mancarono di mostrar sommo valore, finchè non giunsero i Marchiani e disperdere quel venturiere. Ebbero allora un presidio pontificio, ma all' apparire di Francesco Sforza non mancarono nuovi guai. Chè sebbene da principio non ascoltasse Corinaldo le sue suggestioni, pure invilito dalla universal defezione delle Marche dovè spedire Ambasciadori a Fermo per placare il vincitore. Egli vi spedì Antonello Cattabriga da Castelfranco dell' Emilia, suo Capitano, il quale accrebbe le fortificazioni del luogo, edificandovi una munita rocca a poca distanza dall' abitato, ed avuto in dono il paese dallo Sforza, ne divenne ferocissimo tiranno: Chè tutte disarmò le genti sotto vani pretesti, ed i virtuosi, ed i ricchi pose a morte, e spogliò delle so-

atuoze, e la puliche donna a' più nefandi trattamenti sottopose. Quando il Piccinino mosse a danno dello Sforza, la tirannide di Cattabriga fu alquanto rattemperata dalla presenza della Duchessa Bianca Maria, che Corinaldo munitissimo luogo a sua dimora trascelse. Discacciati però gli Sforzeschi dallo Stato della Chiesa, nel 1447 si ordì in Corinaldo una congiura per liberarsi dal tiranno, capi della quale furono un Tesei, ed un Borri, che alla testa de' popolani s' impadronirono della fortezza, e ricuperarono co' propri sforzi la libertà, ma andetter vanamente per la campagna in traccia di Cattabriga, il quale si salvò con rapida fuga. Dopo matura deliberazioni rinnovò Corinaldo la volontaria dedizione alla S. Sede per mezzo di alcuni Capitoli largamente consentiti da Niccolò Quinto, e riconosciuti poi da Giulio Terzo, col rimuoverne il Cardinal Giulio della Rovere nominato in onta di essi Governatore perpetuo, e dalla Duchessa di Urbino Livia della Rovere a quel governo di triennio in triennio preposta. La Rocca di Cattabriga fu dal popolo demolita per timore che non si suscitassero nuovi tiranni, e da ciò nacque del paese l' ingrandimento maggiore. Stretto assedio abbe poi a soffrire da Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino nel 1517, e somma lode ne riportò dal Pontefice Leone Decimo, avendo infine obbligato l' inimico ad abbandonare l' impresa. Nè dipoi fu turbata ulteriormente la sua pace, tranne le vicende del secolo attuale a tutta Italia comuni. Soggiacciono al Governo di Corinaldo le Comuni di Montenuovo, Castelleone, e Barbara. Vi si contano 5,859 abitanti, ed è discosto per 4 leghe al S. O. da Jesi, Lat. N. 43.° 39'. J. E. o. 4'.

MONTENUOVO; vago borgo situato sovra un colle, ove si ricovrarono le genti campate dalla distruzione della vicina antichissima città di *Ostra* ne' Senoni, contemporanea forse a quella di Suasa. Trovasi inchiuso fra l' uno, e l' altro ramo del Misa, ed è cinto di belle, e solide mura, avendo nell' interno vie rettilinee, e regolari abitazioni. Ha una maestosa Collegiata, e diverse Chiese minori. Ha copia di eletti vini, ed ubertà di ogni sorta di cereali. Conta 2,762 individui, e dista per una lega, e mezzo al S. E. da Corinaldo.

e. ARCEVIA ; Nel dorso di un monte prossimo alla catena degli Appennini è costruita regolarmente questa città, cui diè Papa Pio VII il titolo, e presenta la figura di una nave rovesciata, e' abbia alla poppa l' antico *Castero*, oggi ridotto a Convento di Cappuccini, ed alla prora il *Belvedere*, d' onde la ridenta adriatica spiaggie, e gran parte del bel Piceno, e la Casa Lauretana contempla. Quindi il primiero nome di *Rocca-contrada* e dalla grande rettilinea via, onde venne formato il paese, e dal munito propugnacolo ebbe l' origine. Il vivo sasso, ove poggia, la rende di accesso difficile a qual volesse assalirle, e da' suoi opposti versanti scendono colla pioggia le acque, purgandola da ogni lordura, e formando i due turrenti di *Sassocupo*, e di *Vallenga*. La principal Chiesa ebbe titolo di Collegiata da Sisto V nel 1585, sebbene risulti, che vi fusse un Capitolo anche due secoli più indietro ne' templi di Urbano Sesto. L' edificio venne maestosamente rinnovato sotto Urbano Ottavo, essendo stata gittata solennemente la prima pietra nel 1634, ed ha pure la sotterranea Confessione, ove il Sagro Dito si venera del Patrono S. Medardo. Soggiace alla Diocesi di Senigallia, e quel Vescovo vi ha un palagio, ove suol passare talvolta una parte dell' estiva stagione, ma nel rimanente del territorio hanno diritti l'Arcivescovo di Camerino, ed i Vescovi di Nocera, e di Fossombrone. L' altra Parocchia di S. Giuseppe Battista è dipendente dalla vicina Abazia di S. Angelo del Monte Cancellano. Oltre i Francescani, ed Agostiniani, v' hanno una Casa monastica i Silvestrini, ove i BB. Simone, e Benvenuto Alunni del Santo Fondatore piamente vissero, e furono innalzati poscia all' onor degli Altari. Le Suore eziandio vivono ne' convenienti sagri asili racchiuse. Nella Piazza è il palazzo governativo di grave apparisenza, e molta regolarità, e nettezza si vede pure nelle private abitazioni. Entro l' anno vi si tengono tre FIERE, e ad una di esse, concorrendovi la Festa del Tutelare, vanno uniti diversi popolari spettacoli. Sebbene due più alti monti vicini fiacchino alquanto la possa de' venti, dando alla città opportuno riparo; pure il clima è nella stagione iemale molto rigido; se ne ha poi largo compenso nel fresco rezzo, onde sono ordinariamente temperati gli estivi calori. Le più vicine campagne che si estendon

par l'erta, covila un tempo di lupi, e di altre silvestri belve, prestano oggi mercè la cure laboriose dell'Agricoltura la bella prospettiva di oliveti, vigne, selve cedue, e pascoli ubertosi. Copia di cereali offrono le pianure dal Misa, e dal Cesano irrigate. La Botanica finalmente, e la Medicina hanno di che far tesoro nella montana vegetazione. Nè mancaronle un tempo fonti minerali, di che però non rimane ora, che la sterile ricordanza, essendo le scaturigini per incuria sepolte.

I profughi dalle rovine di *Ostra*, *Suasa*, *Sena*, e forse meglio di *Jufico*, che taluni pongono nel villaggio di *San-Vito*, edificarono Arcevia in seguito della distruzione di Alarico. Ma dopo tre secoli d'infanzia i Franchi da Carlo Magno condotti ampliarono, e nobilitarono il paese, tenendovi lungamente la stanza, di che si raccolgono molti indizi ne' dintorni, non dovendosi trascurare quello tratto dalla elezione di S. Medardo Vescovo di Noyon in Patrono. Crebbe altresì nella inondazione saracena, che tanto nocque ad Ancona, e Senigallia, essendo accorse in folla le genti su quella sicura vetta a ricercare salvezza. E luogo pur di rifugio proseguì ad essere nelle tempeste italiche de' bassi tempi, e nella traslazione della Sede Romana in Avignone, sicchè dovette per politici riguardi a quella immigrazione porsi un freno dalla municipale Magistratura. Quindi ebbero dall'universale il titolo onorevole di *Chiave della marchiana provincia*, e nel 1394 Bonifazio Nono vi spedì Castellano il proprio Nipote Marino Tomacelli. Quando gli Sforzeschi estesero alle Marche il dominio, munirono sì bene questo propugnacolo, che lo stesso Roberto da Sanseverino, Nipote dell'Attendolo, vi fu preposto alla difesa, ed invano il Piccinino, e Federico Feltrio, ed Oddo Antonio già investito del Ducal titolo la strinsero colle armi loro nel 1443, chè abbandonata l'impresa, in Fano si ritrassero a più opportune fazioni. I posteriori Papi le conferirono estesissimi privilegi in premio della fedeltà alla Santa Sede ne' pubblici pericoli dimostrata, cosicchè godè sempre temperato regime, e la facoltà persino di pronunciare, ed eseguire sentenze capitali. Ne' moderni tempi però l'uniformità dell'amministrazione vi si estese, e dopo essere stata Capo di un Cantone del Dipartimento Italico del Metauro, ha man-

tenuto nella restaurazione la sede di Governo, cui sono appodiati i villaggi di *Avacelli*, *Castiglione*, *Caudino*, *Loretello*, *Montale*, *Nidastore*, *Palazzo*, *Piticchio*, e *San-Pietro*, i quali hanno però un metodo particolare di amministrazione consentito dalla Sagra Congregazione Economica il 14 Settembre 1801, e ne' successivi mutamenti confermato. Contiene Arcevia coll' esterno suo Circondario 4,413 abitanti, ed è discosta per 7 leghe all' O. da Jesi, e per 9 al S. O. da Senigallia. Lat. N. 43.° 31'. l. E. o. 28'.

STAFFOLO, *Staphylum*; Su di elevata collina non lungi dagli Appennini sorge questo notevole borgo, dotato dalla natura di temperato saluberrimo clima, e di limpide acque perenni, offrendo altresì nelle sottoposte campagne sino al mare un magico punto di vista. Nel parteggiare degl' Italiani venne distrutto, e soltanto nel 1353 fu ricostruito, ma legossi poi con i Visconti, e malmenato quindi colle vicine Castella di Massaccio, e Maiolati dalla Compagnia Morreale, ebbe nel Cardinale Albornoz un possente ristoratore. Il territorio è adatto alla coltivazione della vite, che produce vino eccellente, ma abbonda altresì di cereali, olio, e frutta. La Chiesa matrice di S. Egidio ha, oltre il Paroco, sei Cappellani, che prestansi al diurno Ufficio Corale. Havvi inoltre un Convento di Minori Riformati, ed uno Monastero di Suore Convittrici, ch' esercitano il carico di Maestre Pie. La beneficenza vi addita un Monte frumentario, il Monte di Pietà, l' Opera Pia di quattro Alunni, che gratuitamente si educano nel Seminario Osimano, ed un conveniente Spedale per gl' infermi. Il suo Archivio Comunale non rimonta oltre il 1400, avendo sofferto anteriormente da' Guasconi un incendio. L' industria, ed il commercio accennano le sue copiose officine, ove si fabbricano da tempo assai remoto mannaie, coltelli, forbici, lime, seghe, ed altri utensili di ferro, de' quali si fa copioso smercio per tutto lo Stato Ecclesiastico, ed anche all' Estero. Quattro FIERE vi si tengono nei giorni 18 Luglio, 17 Agosto, 2 Settembre, e 4 Ottobre, l' ultima delle quali presso la suburbana Chiesa di S. Francesco, ove ad una vicina fonte corrono le genti ad attingere acqua per devozione verso il Serafico Patriarca, che vuolsi personalmente vi operasse prodigi. Conta 2,543 individui, e dista per 5 leghe al S. da Jesi, e per due, e mezzo all' O. da Filottrano.

Digitized by Google

§. 16.

LEGAZIONE DI URBINO, E PESARO.

La maggior parte dell' antica *Gallia Senonia*, onde si compose poscia il Ducato di Urbino, è racchiusa in questa rispettabile pontificia provincia bagnata all' E. dall'Adriatico, cinta al S. E. dalla Marca Anconitana, al S. O. dall' Umbria, divisa all'O. per i sommi Appennini dalla Toscana, e confinante al N. colla parte meridionale dell' Emilia. Suoi principali fiumi sono il Misa, il *Suasano*, oggi Cesano, il *Metro*, o Metauro, l'Arzilla, e l'*Isauro*, modernamente Foglia. Vi si racchiude l' ermo giogo del *Catria*, elevato al dire del divino Alighieri

„ Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,

e celebre per l'Abbazia di Santa Croce in Fonte Avellana, istituita verso l'Anno Mille di nostra Era, santificata da Pietro Damiani, il quale v' incominciò la monastica sua carriera, ch' ebbe poi la romana porpora in guiderdone, e servita di rifugio all' esule Dante. Il Monte-Acuto, il Nerone, il Cucco, la Carpegna, il Furlo sovrastano alla serie di minori vette, delle quali però è maestoso il complessivo aspetto. Le interposte pianure sono tutte fertilissime, ed anco fra' monti si coltivano i lini, le canape, il guado, il croco, mentre la natura offre in una moltitudine di semplici le variate sue produzioni. La strada corriera da Fuligno, e Nocera, vi discende lungo la falda meridionale del Monte di Fossato, e per Cagli, e per Fossombrone giunge a Fano, ove all'altra si unisce dalle Marche per a Bologna. Nel Ducato d' Urbino si comprendevano le Contèe di Montefeltro, e di Gubbio, la Massa Trabaria, la Signoria di Pesaro, la Prefettura di Senigallia, ed il Vicariato di Mondavio. Anche la Contèa di Città di Castello, ed il libero Paese di San-Marino vi furono per un tempo compresi.

A' Senoni toccò in parte il tratto d' Italia cisalpina fra l'Esi, ed il Rubicone, quando Belloveso co' suoi Galli sconfisse, e rispinse gli Etruschi, che di Toscana aveano sin colà esteso la loro

dominazione. Ed eran questi fra le galliche turme i più audaci, e valorosi. Ben sel vide Roma, quando e richiesta di Arunte discese Brenno e Chiusi con una mano di essi, ed incitato dalla tracoteoza de' romani ambasciatori tinse l'Allia di nemico sangue, e poco mancò, che nel supremo vertice capitolino non piantasse le insegne vincitrici. Lunghe furono le ire, ed ognuna delle due parti mietè e vicenda alluri per l'umanità sempre funesti. Finalmente la battaglie del Sentino combattuta nell'anno 474 di Roma, e la eroica morte di Publio Decio fecero dichinare la possa de' Senoni, i quali sebbene dieci anni dopo cogliessero in Arezzo le ultime palme, se le vider presto appassire in mano, chè sopraggiunto Marco Curio li debellò pienemente, ed ebbero appene i superstiti nelle vicine terre de' Boi meschino scampo. E fu questa la cagione della intera rovina di tutte le nazioni gallo-cisalpine, mentre indignati i Boi di veder ripartiti fra le romane milizie gli aviti lor campi della Senonia, e adizzati da' loro ospiti a vendetta, s' impegnarono in una guerra, nella quale tutti preser parte, e dovettero tutti piegare innanzi alla romana fortuna.

Memorando per la romana repubblica è il giorno, in che presso le foci del Metauro perì l'esercito cartaginese, ed Asdrubale cadde, seco portando fra l'ombre i resti dell'annibalica gloria. E fra i gorghi del Cantiano, che presso al Furlo col Metauro confonde le acque, fu del pari umiliata la baldanza di Totila, e dato fine al gotico regno. Sopravvenne l'epoca feudale ed i Feltreschi acquistarono in questa contrada, che liberamente reggeasi, la massima preponderenza. Chè discesi dalla Germania in Italia al seguito de' tedeschi Imperatori e più probabilmente dello Svevo Federico ebbero dapprima in feudo, o come imperiali Vicari, le Contèa di Carpegna, ed avendo due successivi rami cadetti dopo quattro secoli di pacifico godimento di quelle montane terre, preso il titolo da Pietra-Rubbia, e da Monte-Coppiolo, i discendenti dell'ultimo ramo per la occupazione di San-Leo assunsero il casato di Montefeltro. Nel cominciare del secolo decimoterzo, i Conti Boncoute, e Taddeo, l'un guelfo, l'altro ghibellino ei posero colle loro castelle sotto la protezione della potente repubblica riminese, che li onorò della cittadinanza, e l'anatema d'Innocenzo IV contro Boncoute fu

il segnale perpetuo di divisione fra la Chiesa, ed i Feltreschi, fatti capi del ghibellinismo nella Marca, nella Romagna, ed in Toscana. Il Generale Guido di Montefeltro sostenne colle armi la sua fazione, e sebbene dovesse cedere Forlì ai Guelfi, e venisse rilegato in Asti, ritornò in onoranza col braccio prestato a' Pisani, e nel 1293 ritornato nel Montefeltro, fu il primo ad impossessarsi d' Urbino, avendogli data Bonifacio VIII ammiratore del suo merito l' investitura, della quale poco egli godè per sè stesso, avendo rinunciato in Ancona alle vanità mondane, collo assumer l' abito di S. Francesco. Federico figliuol suo fu ad un tempo il più felice, ed il più misero de' successori, che fino a Spoleto, e ad Asisi estese sul cominciare del secolo decimoquarto la sua ghibellina dominazione, e percosso dalle censure, e dall' ira del partito guelfo in popolar sedizione fu trucidato con uno de' suoi figliuoli, senza che il supplice atto, con che alle turbe presentossi, riuscisse a salvargli la vita. Il suo cugino Speranza mantenne vivo in quel frangente il nome feltresco, e Nolfo altro de' figliuoli di Federico reduce dalla cattività ritornato lo avrebbe all' avita gloria, se la discesa del Cardinal Egidio Albornoz non avesse ricondotto tutt' i popoli marchiani, e con essi anche gli Urbinati alla unità del papal reggimento. Sembrò a tal epoca estinta per sempre ogni possanza de' Signori di Montefeltro, chè raminghi i figli di Nolfo trovavano appena terreno, ove posare il piede, ma in capo a nove anni Antonio suo nipote coll' aiuto de' fiorentini potè rientrare in Urbino, e Gubbio aggiunse al suo Stato, e frenati i Malatesti suoi competitori, donò ferma pace e mite governo a' suggetti. Guido-Antonio venne dopo di lui, e rese utili servigi a Papa Martino V contro i Bracceschi. Mancava egli di prole, ed il pingue retaggio aveva designato a Federico, natogli da Ludovica degli Ubaldini, secondo la opinione di Monsig. Baldi, per la qual cagione il volgo lo riputò figliuolo del Generale Lodovico Della Corda. Ebbe però nuova prole Guido-Antonio da una seconda moglie di Casa Colonna, e fu questi Oddo-Antonio vissuto nella dissolutezza, e trucidato il 22 Luglio 1444 co' suoi ministri. Eugenio Papa IV avevelo già decorato del titolo di Duca, ma Federico chiamato a succedere dalla universale acclamazione non prese le ducali insegne, che quando gli

vennero da Sisto IV consentita, e perciò si nominò egli primo Duca di Urbino. Aggiunse a' domini suoi la Città di Fossombrone per compra fattane da Galeazzo de' Malatesti Signore di Pesaro al prezzo di Scudi tredicimila, ma fu questa la sorgente della lunga inimicizia coi Malatesti, per la quale dispiegò Federico i sommi suoi militari talenti. Mancato nel 1482, lasciò le redini del governo al famoso Guidobaldo, che se non uguagliò la paterna fama colle belliche imprese, fece risplendere nella urbinate regione i chiari giorni di Augusto, e gareggiò colla sua Consorte Isabella Gonzaga nello aprire a' letterati, agli artisti, a' filosofi la sua corte. Si vide assalito per sorpresa da Cesare Borgia, e riparò allora negli Stati mantovani, d' onde invitato dagli stessi ingannati uffiziali dell' usurpatore ritornò a prendar possesso del Ducato, ma ne ripartì ratto, quando il Borgia fece eseguire nel 1502 il proditorio massacro di Oliverotto, e degli altri Duci a Senigallia. Morto Alessandro VI, la elezione al Papato di Giulio II della Rovere raffermò Guidobaldo nel suo seggio, dacchè l' unica figliuola sua era maritata a Giovanni Della Rovere Signore di Sanigallia, e Mondavio. Quindi privo il Duca di altra prole, a Francesco Maria della Rovere suo nipote *ex sorore* assicurò la successione dal Papa guarentita. Nè questi minore si dimostrò dei materni antenati. Militò per secondare le intraprese del pontefice suo Zio, al quale ricuperò la Romagna, ma commosso ad ira contro il Cardinale Alidosi, che a lui tribuir voleva la perdita di Bologna nel 1511, si lasciò trasportare in guisa, che a colpi di pugnale distesolo morto in una pubblica via di Ravenna, ove gli venne fatto d' incontrarlo. Giuridica sentenza del Pontefice il privò allora delle sue dignità, ma redintegrato indi a poco, seppe mostrare la sua riconoscenza col ricuperare alla Chiesa e la Romagna, e Bologna. Ebbe allora la Signoria di Pesaro posseduta sin lì dagli Sforza in pagamento di alcuni crediti, la qual cosa così è narrata da Giambattista Leoni nella Vita di quel Duca, *Venezia*, *Ciotti*, 1605, *pag.* 153 = *Morì in questo tempo Ascanio Sforza Signore di Pesaro restato giovinetto, e solo erede legittimo di Giovanni suo padre; e non avendo prole, ed essendo però decaduto quello Stato alla Chiesa, il Duca di Urbino col Cardinal Gonzaga Legato della Marca venne per pi-*

327,890

OPERE

IN CORSO DI ASSOCIAZIONE.

Storia Antica di Carlo Rollin divisa in 30. volumi.
È pubblicato il Vol. XIII.
Storia Romana di Carlo Rollin divisa in 40. volumi.
È pubblicato il Vol. XL. ed ultimo.
Storia degl' Imperatori di Crevier, divisa in 34. volumi.
È pubblicato il Vol. XI.
Scelta Raccolta di Opere piacevoli ed Istruttive, divisa in 60. volumi.
È pubblicato il Vol. XVIII.
Opere di Pietro Metastasio, divise in 36. volumi.
È pubblicato il Vol. XIX.
Scuola delle Fanciulle, divisa in 24. volumi.
È pubblicato il Vol. XXIV. ed ultimo.
Storia del Vecchio e Nuovo Testamento, divisa in 30. volumi.
È pubblicato il Vol. IX.
Storia Ecclesiastica dell' Emo Orsi, divisa in 21. volumi.
È pubblicato il fascicolo XI.
I Martiri di Chateaubriand, divisa in 3. volumi.
È pubblicato il fascicolo V.

A tutte le suddette Opere, sebbene inoltrate o compiute, ne resta tuttora aperta l'associazione da conseguarsene uno, o più volumi il mese a piacere dei Signori Associati.

Le associazioni in Roma si ricevono dall' agente distributore in via del Quartiere presso il Monte di Pietà N.° 26, e dai distributori de' piccoli manifesti.

Costantino Mezzana

SPECCHIO

GEOGRAFICO - STORICO - POLITICO

DI TUTTE LE NAZIONI DEL GLOBO

OPERA

DI PIETRO CASTELLANO

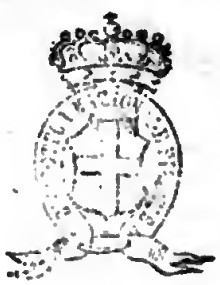
SECONDA EDIZIONE ITALIANA
RIVEDUTA, ED AMPLIATA DALL' AUTORE.

FASCICOLO XVII. LETT. B.

Prezzo del presente Fascicolo
di fogli 5. bai VENTI.

ROMA
Ne' Tipi di Costantino Mezzana
EDITORE-PROPRIETARIO
1837.

gliarne il possesso; ma pretendendo Galeazzo fratello non legittimo di Giovanni di volerne restar padrone e però ritiratosi nella Rocca per difendersi, essendo di già il Duca comparso armato intorno a quella Città, finalmente astretto dalla impotenza, e persuaso dal Cardinale e dal Duca, acconsentì alla cessione, pagandoglisi venti mila scudi per li beni allodiali, i quali per intiera conclusione dell' accordo furono anco subito sborsati dal Duca: e così avutosene pacificamente il possesso, il Legato vi restò per ordinare le cose di quel governo in nome della Sede Apostolica, ed il Duca se ne tornò ad Urbino. Ma perchè oltre a questo nuovo credito con la Camera Apostolica doveva il medesimo Duca avere altra molto maggior somma di danari per le sue provvisioni decorse, e per le molte spese fatte nell' ultima ricuperazione della Romagna, e nell' acquisto di Parma, di Piacenza e di Reggio, essendo l' Erario Pontificio intieramente spogliato per le guerre passate, fu deliberato con consenso e sottoscrizione di tutto il Collegio de' Cardinali di consegnargli con pubblica ed autentica Investitura in ricompensa di questi suoi crediti essa Città e territorio di Pesaro. Il Papa Leone X. appena assunto al Trono cercò di rinnovar contese coll' Urbinate per eseguire il disegno di dare alla sua famiglia di quegli Stati il possesso, e v' istallò il Nipote Lorenzo Secondo de' Medici. L' amore per i propri sudditi, che prosperavano all' ombra delle sue leggi, non permise a Francesco Maria d' impegnarsi in una guerra, ma preferì di ritrarsi a Mantova dal Gonzaga, di cui anche egli era Genero. Rientrò poco dopo ne' suoi domini aiutato dal favor de' popoli, e da un' armata di spagnuoli e tedeschi ausiliari, ma non potè sostenersi, che per otto mesi, in capo ai quali con onorevole capitolazione tornò a batter la ritirata, nè più alzò la testa, se non dopo la morte del Duca Lorenzo, e del Papa Leone. Collegato allora a' Baglioni, ed a' Varani consolidò la sua potenza, ed Urbino potè volgere di nuovo le sue mire a' pacifici studi, che dal gran Guidubaldo in poi formavano la sua vera gloria. Tal era la Corte di Urbino, specialmente sotto i Duchi Guidubaldo I. Feltresco, ed il suo figliuolo adottivo Francesco Maria Roveresco, che il Castiglione la tolse ad esempio nel dettare il Libro del *Cortegiano*,



dichiarandolo nella Dedica al Vescovo di Visèo D. Michele De Silva, come *un ritratto di pittura della Corte di Urbino*. Ebbe il Duca Francesco Maria una parte secondaria nelle italiche guerre di quel tempo, che menarono alla pace generale suggellata nel 1550 dalla coronazione di Carlo V. Imperatore. Degenere fu Guidubaldo Secondo dagli avili esempi, nè potè a lungo ritenere l'eredità del Ducato di Camerino toccatagli in sorte per le sue nozze con Giulia de' Varani, ma cedette quegli stati al Farnese, Nipote di Paolo III, aposandone in secondi voti la sorella. La sua dissolutezza provocò aperta sedizione contro di lui, la quale cogli aiuti di Papa Gregorio XIII fu repressa, ma funestò il cielo urbinate colle proscrizioni, e confische, effetto dell' animosa reazione. Coltura d'ingegno, e bontà di cuore furon le doti di Francesco Maria Secondo, che fu degli Urbinati ultimo Duca, e per questo lato avean ben d'onde esultare i popoli suoi. Fu però egli vittima della debolezza del suo carattere, che molto nocque alla educazione del figliuol suo Federico-Ubaldo avuto da Lucrezia d' Este, e maritato a Claudia de' Medici. Si abbandonò questi a' più indecenti stravizzi, e mal soffrendo ogni freno si ritrasse a Pesaro, ove diè bando ad ogni sorta di erubescenza; Nel 1623 osò anche macchiarsi di fellonia proclamandosi Duca, ma indi a poco perì in conseguenza delle continuate intemperanze. La vedova sua sposa diede in luce una postuma figliuola, che chiamò Vittoria, ultimo rampollo della famiglia Della Rovere. Dubitossi allora, che il Ducato, essendo dapprima entrato d' una in altra famiglia per via di donna, non fosse per passare di nuovo a' Medici, avendo il Duca Padre curato, che la Nipote venisse promessa sposa a Ferdinando Secondo di Toscana, ma decise della sorte di quegli Stati la cessione formale, che nel 1626 ne fece alla Santa Sede il Duca stesso, che si ritrasse poi in Castel-Durante a terminare privatamente i suoi giorni. Il Papa Urbano Ottavo pertanto prese allora il possesso del Ducato di Urbino, e lo costituì parte integrante de' pontifici dominî, dandogli il titolo di Legazione, retta da un Cardinale o da un Vice-Legato, sino all' epoca della rivoluzione francese. Fu poi compreso nel Dipartimento del Metauro, costituendovisi le Vice-prefetture di Urbino, di Pesaro, e più tardi l'altra di Gubbio. Ritornò in fine

nel 1814 ad essere incorporata allo Stato Ecclesiastico, nel quale figurò dapprima come la sola Delegazione di prima classe. Ma nel 1832 ricevette la definitiva organizzazione per mezzo dell' Editto pubblicato dall' Eminentissimo Cardinale Tommaso Bernetti allora Segretario di Stato nel giorno 4 di Agosto, ed ascese al grado di Legazione, e residenza di un Cardinale Legato. Si divise allora in due parti, l' una *montana*, l' altra *marittima*. Della prima composta de' Distretti di Urbino e Gubbio, aventi una superficie di tavole censuarie 2,744,921, e 123,668 abitanti è Capoluogo Urbino: della seconda composta de' Distretti di Pesaro, Fano e Senigallia con una superficie di tavole 741,064, e con 102,138 anime è Capoluogo Pesaro. In ambedue i Capoluoghi è una Congregazione Governativa permanente formata di quattro Consiglieri: ma l' amministrazione delle rendite e delle spese dell' intera Provincia è indivisa; e perciò vi è un solo Consiglio Provinciale, ed una sola Commissione Amministrativa. L' Eminentissimo Legato, unitamente alla Segreteria generale risiede in Urbino per un semestre da maggio ad ottobre inclusivamente; e per l' altro semestre a Pesaro. Durante la sua assenza semestrale dall' uno o dall' altro Capoluogo, la Congregazione Governativa vi è preseduta, sotto la sua dipendenza, da quel Consigliere ch' Egli a ciò designa a sua libera scelta.

La Commissione Amministrativa Provinciale seguita l' Eminentissimo Legato sì nell' uno, e sì nell' altro Capoluogo: e in ambedue i Capoluoghi è un proprio *Archivio di Legazione*. Infine la Università degli Studi di Urbino, e lo Spedale de' Mentecatti di Pesaro sono dichiarati stabilimenti provinciali, ed hanno dall' intera Legazione l' annuo sussidio. Cinque sono gli attuali distretti; cioè di Urbino, di Gubbio, (*parte montana*) di Pesaro, di Fano, e di Senigallia (*parte marittima*). La popolazione complessiva somma a 225,806 abitanti.

1. URBINO, *Urbinum*; Sovra due montane vette fra il Metauro, ed il Foglia, si eleva questa illustre Metropoli dell' Ex-Ducato di Urbino, oggi città arcivescovile, e capoluogo della Legazione in concorrenza con Pesaro. Vien custodita all' intorno da mura, che forman tipo della militare architettura de' suoi tempi. Meravi-

glioso è il Palagio Ducale per la sua vastità, e magnificenza non solo, ma anche per le pregiatissime scolture, che vi sono raccolte. Vi si racchiudeva la famosa Biblioteca, che le cure di Guidubaldo, e di Francesco-Maria Primo immensamente arricchirono, e che i Duchi successori furon gelosi di conservare, avendo Francesco-Maria Secundo nel dipartirsi donato a' cittadini questo bel monumento di splendidezza, e di coltura, che passò poi sotto Alessandro VII a rendere maggiormente preclara la incomparabile Biblioteca Vaticana. Di rimpetto al palazzo Ducale è una bella Arena per giuoco di pallone, ora molto ampliata a spese comunali. Bello ancora, ed ampio è il palazzo della Eccellentissima Casa Albani e l'altro teatè costruito dall'ora defunto Card. Legato Giuseppe Albani nella Piazza di *Piano di Mercato* con bella, e soda architettura, e con ampio portico cinto al di fuori da colonne di pietra. La Fabbrica poi del Collegio fatta edificare da Clemente XI e compiere da Benedetto XIII pei PP. delle scuole Pie è degna di speciale osservazione per la sua ampiezza e magnificenza. I prelodati PP. furono richiamati ad abitarla nel 1827: e vi hanno riaperto un Convitto pe' Nobili ed instituito uno pei Cittadini, ambedue numerosi di alunni, e diretti con tale sapienza, che se ne avranno frutti non minori di quelli, che se n' ebbero fino al 1808.

La tipografia della Cappella del SSmo Sagramento è notabile per la comodità del luogo, dov' è posta, ed è copiosamente fornita di caratteri, anche greci. Vi si cominciò a stampare nel secolo decimoquinto: e saranno sempre degne di onorevole ricordanza le edizioni del Menologio Greco-Latino del 1727 in tre volumi; della Gerusalemme Liberata del 1735 con figure prese dalle invenzioni del Tempesta; delle Commedie di Terenzio colla traduzione del Fortiguerri, e con figure, del 1736; e del Pontificale Romano del 1818 in quattro volumi con rami la più nitida e compiuta, che siasene fatta fino ad ora.

Fu in Urbino instituito un collegio di tredici Dottori dal Duca Guidubaldo I nel 1506, ricolmo di grazie dai sommi Pontefici Giulio II, Pio IV, e Urbano VIII. Gli fu aggiunto un pubblico Studio, favorito da Innocenzo X e da Alessandro VII; e con grandi prerogative sollevato nel 1671 da Clemente X al grado di Univer-

sità, la quale da Clemente XI, lume e gloria di Urbino sua patria, e da Innocenzo XIII fu nobilitata di tanti privilegi che niun' altra ne aveva conseguito di maggiori. Questa Università rimasta soppressa quando fu pubblicata la Bolla *Quod Divina Sapientia* di Leone XII, fu ripristinata sotto lo stesso Pontefice nel 1826; provveduta di molti Professori; ed ammessa a godere di una sovvenzione annuale della Provincia. È bene corredata di biblioteca, di gabinetti, e di un orto botanico che non è de' comuni. Ora è stata trasportata in un Palazzo comprato a bella posta per darle più comodo. Grande è pur la Chiesa Metropolitana a tre navate, ove fa corona all'Arcivescovo, il quale ha sotto di se il numero di sei suffraganei, un illustre Capitolo di mitrati Canonici, e decorati di molti privilegi. Ha pure un Seminario, e Collegio, non che uno Spedale ben mantenuto degl' infermi, de' pellegrini, degli esposti; l' Orfanotrofio, il Monte di Pietà, un Monte frumentario, e l' antica, ed illustre Accademia letteraria, detta *degli Assorditi*. Conta quattordici Conventi dell' uno, e dell' altro sesso. La sua cittadella, che i Feltreschi assai ben munirono, fu demolita dopo la occupazione del Borgia per misure di saggia antiveggenza. Fu nel cader del secolo ultimo ristorata, ma trovasi ora compresa nel Convento de' Carmelitani Scalzi posseduto. Molti oggetti di arte sono sparsi ne' palagi, e nei Tempi minori e specialmente ottimi dipinti di Federico Barocci, e della sua scuola Urbinate, e lavori egregi del Plasticatore Federico Brandani. La fabbrica degli spilli merita di essere osservata, ed apporta notevole utilità al paese per centinaia di braccia, che vi s' impiegano. Evvi nella spillara una celebrata macchina, d' invenzione dell' Urbinate Domenico-Antonio Nini, per tagliare il filo di ottone, ossia *canutiglia*, che in ogni giorno può tagliare teste di spilli in numero di 1,382,400 consumando libbre 80 di canutiglia, d' onde risulta esatta uguaglianza in tutte le teste, la quale invano si desidera, ove si taglino a mano. Molte erano le prerogative di Urbino in materia giudiziaria, ed aveva anche la sua Rota per decidere in ultima istanza, ma tutte sono cessate colla uniformità testè data alle Leggi, ed all' Amministrazione. Vari sono, e ragguardevoli i Tempi minori e le Case religiose dell' uno, e dell' altro

sesso. Fra le urbioati rarità sono i grandi ricettacoli d' acqoa incavati nel seno stesso della montagna, ove le acque filtranti oon consenton, che mai vi sia penuria di sì necessario elemento. La purezza del clima iofloisce a mantenere svegliati i sommi ingegni, che vi allignano, onde ha in ogni tempo abboodato.

La Città di Urbino aveva questo stesso nome anche in tempo de' Romani, de' quali fu floridissimo Municipio. I suoi popoli si dissero *Urbinates* senz' altro aggiunto, e talor si chiamarono *Urbinates Hortenses* per distinguerli dagli altri, che abitavano sulla sponda del Metauro, nominati però *Urbinates Metaurenses*, oei dintorni cioè della odierna Urbania. Sebbene colla devoluzione del Ducato alla Santa Sede perdesse Urbino la sovranità, ed il titolo di Capitale, fo però ben fortunata per avere accolto oel suo seno infin dal secolo decimosesto uo nobil ramo della preclarissima Famiglia Albaoi costretta ad emigrare dall'Albania per le rapacità turche, nella quale ebbe una serie continuata di Mecenati illustri, e di gloriosi Personaggi. Che se dall'altro ramo trapiantato in Bergamo, si vide ne' primordi acquistare il Giureconsulto Giangirolamo Albani l' onor della romana porpora dal S. Pontefice Pio V, da quel di Urbino uscì alla luce, solo ventitrè anni dopo la cessazione de' Duchi, l' immortale Gianfrancesco Albani, che asceso per vari gradi ad ottenere la Segreteria de' Brevi, fu creato Cardinale da Papa Alessandro Ottavo, e nel dì 8 Dicembre del 1700 venne coronato colla pontificia Tiara, e resse gli Stati della Chiesa, ed il Cattolico Mondo col nome di Clemente Undecimo (*),

(*) *Sebbene conoscessimo indicata sempre Urbino, come Patria dell' Undecimo Clemente, pure l' autorità del vivente Biografo francese Desportes ne trasse in errore, allorchè tracciammo la Storia Generale de' Pontefici*, (Prima Edizione) *ove chiamammo quel Sovrano* nativo di Pesaro, *e credemmo, che il suo luogo natale fosse diverso dal luogo di origine. Ed in tale opinione tanto più ci confermammo, vedendo che i Dotti italiani, da' quali si dà opera alla pubblicazione della Biografia universale con molte commendevolissime rettificazioni, non hanno punto avvertito l' equivoco. A lode pertanto del Vero ne è piaciuto correg-*

avendo la Dignità Senatoria goduta precedentemente in Roma da Orazio Albani preconizzato il massimo splendor de' futuri. E dopo venti anni di quel regno di clemenza, non mai fu orbato nel secolo decimottavo il Sagro Purpureo Collegio di fulgidissimi Luminari tratti dalla famiglia degli Urbinati Albani a quella de' Reali Estensi Arciduchi d'Austria felicemente innestata. Al Cardinale Annibale Camerlengo di S. Chiesa andò debitrice la Repubblica letteraria della conservazione delle Opere di Monsignor Baldi, che sarebbero senza la cura de' suoi Antenati perite; Nuova vita ebber le belle Arti dal Cardinale Alessandro, per cui favore dispiegò Winkelmann il suo genio creatore, ed ha Roma il classico monumento di regia villa, che gareggia nei capi d'opera co' più grandiosi Musei; Ricordan poi tutti i Romani con effusione di cuore il Cardinale Gianfrancesco Decano, cui nullo o per consiglio, o per aiuto, o per tutela ricorse invano giammai; Nè può tacersi del Cardinale Giuseppe Albani, già Segretario di Stato, e de' Brevi del Pontefice Pio VIII, e quindi meritissimo Legato della Provincia, nell'animo di cui, quasi in vivido specchio, rifulsero tutte le virtù de' trapassati insieme raccolte, o ch'egli intendesse alle pubbliche riformagioni l'acuta sua mente, o ch'egli nel conversar coi scienziati la sua dottrina dispiegasse, o che nel ricercarsi dalle gravi cure vergando gisse armonici modi, figli di sempre giovane fantasia. E gloria è questa, che nella fortunata Urbino, culla di prodi, interamente si trasfonde: Che direm poi della supremazia, che ad Urbino donò nelle Arti Belle il divino Raffaello Sanzio, al nome di cui non v'ha cuore italiano, che non palpiti di tenera gioia, tal gloria vedendo assicurata alla Nazione, che nè mano invida furar possa, nè lunghezza di tempo offuscare, nè scemar varietà di vicende. La Francia stessa, sebbene usa ad amplificar le glorie native, che sono invero moltissime, e a deprimer l'altrui,

---

ger l'errore, e far noto, ch'esiste ancora in Urbino la camera, ove Clemente vide la luce, decorata della seguente laconica iscrizione:

Clemens XI. Pont. Max. hoc in cubiculo natus est die XXIII. Jul. MDCXXXIX.

s' inchios all' altissima fama dell' Urbinate, ed uno de' più illustri suoi Dotti preso da sublime entusiasmo si appaga d' impiegare i suoi talenti, le sue vigilie, per render pubblica all'uno, ed all'altro Emisfero di questo Sommo l'Apoteosi (*). Nell'Agro Urbinate con molta industria si coltivano viti, gelsi, ed ulivi, e s' ingrassano bestie bovine, e suine per lo commercio. Molto, e buon zolfo si trae dalla Cava Albani, e nel Monte della *Cesana* all' E. di Urbino trovansi cave di pietra bianca, e di altra rossastra, atta ai lavori, che stieno al coperto dalla intemperie, come scalini, architravi, e bassi rilievi di apparenza bellissima, onde ridonda il Palazzo Ducale. Il Tribunale Civile, Commerciale, e Criminale della Parte Montana siede in Urbino.

Oltre il Governo proprio, ha sottoposti que' di Urbania, di Fossombrone, di San-Leo, di Macerata-Feltria, di Pennabilli, e di Sant'Agata. Direttamente poi le soggiacciono le Comuni di Colbordolo cogli appodiati *Coldazzo*, *Serra di Genga*, *Talacchio*, di Monte-Fabbri coll' appodiato *Ripe*, di Fermignano coll' appodiato *Pagino*, di Monte-Guiduccio cogli appodiati *Casa-rotonda*, e *Fonte-Corniale*, di Petriano coll' appodiato *Ricece*, di Tavoleto cogli appodiati *Ripa-massana*, e *Torricella*, di Auditore cogli appodiati *Castel-nuovo*, e *San Giovanni*, e di Monte-calvo. Gli appodiati *Gaifana*, *Primicilio*, e *Schieti* dipendono dall' amministrazione municipale di Urbino, e sono luoghi fortificati dell' antico Ducato.

---

(1) *Quatrèmère de Quincy - Istoria della vita, e delle opere di Raffaello Sanzio, colle aggiunte del Longhena, Milano* 1829, *Sonzogno.*

Esiste tuttora in Urbino l' umil casa tolta a pigione dall' Avolo dell' Italo Apelle, ov' egli poi nacque, e tal vi è memoria incisa del lieto avvenimento.

Nunquam moriturus exiguis hisce in aedibus eximius ille Pictor Raphael natus est octavo Idus Aprilis An. MCDXXCIII. Venerare igitur hospes nomen, et genium loci. Ne mirere;

Ludit in humanis divina potentia rebus,
Et saepe in parvis claudere magna solet.

Digitized by Google

Ha Urbino facile ed agiata comunicazione con Pesaro per la strada provinciale che si stende da quella Città alla *Fabbrecce* sulla via corriera; l' ha con Fossombrone per la nuova strada costruita da un Consorzio di Comuni, ed ora mantenuta dalla Provincia, per insino al Villaggio di *Calmazzo*, e l' ebbe testè collo Stato Toscano mercè la via costruita sull'Appennino fino a S. Giustino per al Borgo S. Sepolcro.

Sebbene al Dizionario pertenga la menzione de'molti suoi Uomini illustri, ve ne ha di talmente classici da non preterirsi nella descrizione. Tali sono il Vescovo Carusi amico del Petrarca, Gentile Becci Maestro del Magnifico Lorenzo de' Medici, la Poetessa Laura Battiferri, il Prelato Bernardino Baldi, Polidoro Virgilio, Orazio Fontana primo pittore de' vasi di creta, maiolica, e porcellana, ed infine Bartolomeo Centogatti, che contrasta al Sammicheli, al De Marchi, al Vanbao il primato d' invenzione nell'Architettura militare. La popolazione, compresi i luoghi suburbani, somma a 12,402 individui. Dista per 62 leghe al N. E. da Roma, e per 9. al S. E. da Pesaro. Lat. N. 43° l. E. o. 5'.

COLBORDOLO; borgo, che sebbene nulla abbia di notevole nel suo materiale, tranne la rappresentanza municipale, merita pure di oon essere ricoperto di oblivione, dacchè gli antenati vi dimorarono di Raffaello Sanzio, e Peruzzolo, l'Avo di lui, vi possedeva una casa, che vendè nel 1454, per migliorare la sua condizione, passando nella vicina città di Urbino, ove aprì un' officina salsamentaria. Racchiude questo luogo 732 abitanti, ed è discosto per due leghe da Urbino.

b. URBANIA; città posta sulla destra riva del Metauro, che nel suo oome porta indelebile la memoria di Papa Urbano VIII, dal quale ne ricevè il titolo, in un colla Cattedra Vescovila, unita all' altra di Santo Angelo in Vado, per consolare que' popoli della perdita del loro splendidissimo Benefattore, Francesco Maria Secondo Della Rovere, ultimo Duca di Urbino, che vi morì ottuagenario nel 1651. Abitavano in questi dintorni ab antico gli *Urbinates Metaurenses*, e tutta la parte inaffiata da questo fiume compose la provincia appellata anche ne' pontifici diplomi *Massa Trabaria*, così detta secondo Flavio Biondo, e Paofilo, per la

molte travi di abete, che Roma ne ritraeva, atte alla costruzione delle Basiliche, e Palagi della Capitale, le quali col mezzo del Tevere per l'opposto versante vi si trasportavano. Una città chiamata *Aleria*, ne fu metropoli, di cui si crede vedere i ruderi sparsi alle falda del Monte Rocella presso al fiume Cantiano. Arsa da' Goti miseramente perì, e da' suoi avanzi ebbe origine il *Castel delle Ripe*, ove popolani di parte guelfa stanziarono, che assaliti un dì alla sprovvista videro diroccate le abitazioni loro dal furore de' ghibellini urbinati. Privi di tetto, imploraron essi il patrocinio del Vescovo Guglielmo Durante dell' Ordine de' Predicatori, e Nunzio in Romagna per Papa Martino Quarto, ed egli ne ragunò le sparse reliquie, somministrando larghi mezzi per edificarsi nuova mansione, che da lui prese il nome di *Castel-Durante*, e fiorì poi sotto i ducali auspici. Il sontuoso Palagio vi si ammira edificatori dal Duca Federico Feltresco, ove a diporto solevasi tanto egli condurre, quanto i suoi successori. Sono pure singolari, e ragguardevoli i portici, che abbelliscon le principali vie, e rendon più grata la commodità de' passeggi. Un delizioso parco murato vi eresse per suo sollievo Francesco Maria Secondo, e nel vicin colle un' amena villa con giardino, e cacce riservate. Oltre la Chiesa Cattedrale, evvi un Tempio col Convento degli Osservanti, e nell' altra Chiesa de' Cherici Minori pregan requie i grati cittadini sulla tomba, che a sè preparò quell' ultimo benemerito Duca. Una gran mano dette questa città al risorgimento dell'architettura, avendo prodotto il celebre Francesco Lazzari detto *il Bramante*, quando il Brunelleschi aveva già operato in Firenze i primi saggi del Bello. Ebbe egli nel Papa Giulio Secondo un Mecenate intraprendente abbastanza per incoraggiarlo, e le sue opere forman tuttora la delizia degli Artisti. Ed alla sua liberalità andò pur debitore Raffaello de' primi passi dati nel glorioso stringo.

Un'ampia novella strada congiunge Urbania ad Urbino, testè compiuta mercè le cure indefesse del magnanimo cittadino urbinate Fulvio Corboli, per la perdita del quale non cessò mai il pubblico lutto, siccome in calamità pubblica avvenir suole. Grandioso monumento nella stessa pubblica Via innalzato, ha renduta eterna la memoria della parte, che prese a tanta opera il benemerito Car-

dinale Belisario Cristalli, mentre le pubbliche rendite sagacemente amministrava. Venne dipoi la Via continuata per a Borgo San Sepolcro a secondar le utili viste del regnante Gran Duca di Toscana, e divenendo essa il mezzo più rapido di comunicazione fra il Mediterraneo, e l'Adriatico, contribuirà ben presto a ravvivare fra due popoli confinanti il commercio, e le amichevoli relazioni.

Al Governo di Urbania soggiacciono le Comuni di Santo-Angelo-in-Vado cogli appodiati *Buciuccaro*, e *Montemaio*; di Peglio; di Mercatello cogli appodiati *Castel-della-Pieve*, *Guinza*, *Metola*, *Montedale*, *Vallebona*; di Piobbico cogli appodiati *Montegrino*, *Offredi*, e *Pecorari*; e di Borgopace cogli appodiati *Figgiano*, *Lamoli*, *Palazzo de'Mucci*, e *Parchiula*. L'appodiato *Orsaiola* dipende dalla stessa sua amministrazione municipale. Col suo esterno Circondario novera Urbania 3,706 abitanti, ed è discosta per due leghe, e mezzo al S. O. da Urbino. Lat. N. 43.° 40' l. E. o. 3.'

SANTO-ANGELO-IN-VADO; La splendidezza di questo murato borgo, che rimontando sopra Urbania il Metauro nello stesso lato s'incontra, indusse il Pontefice Urbano Ottavo a darle il titolo di città, e decorarla del seggio episcopale, con che per metà dell'anno il Vescovo stesso di Urbania vi facesse la residenza. Si chiamò ne'remoti tempi *Tiphernum Metaurense* a distinzione del *Tiphernum Tiberinum*, oggi Città-di-Castello. Nella gotica distruzione poi dalla invocazione fatta all'Arcangelo S. Michele nel ricostruirla prese il nome moderno. La nobile famiglia de'Ganganelli aveva da lungo tempo i suoi lari in questa città, sebbene Lorenzo Ganganelli, che fu nel Vaticano CLEMENTE XIV, altrove nascesse per l'accidentale assenza del suo genitore; verace è però il vanto, che si attribuisce, di sua patria d'origine. Co'villaggi di *San-Martino*, e *Sorbetolo* racchiude 3,257 individui, ed è discosto per due leghe all'O. da Urbania. Lat. N. 45.° 40.' l. O. n. 3.'

MERCATELLO; borgo distinto sul Metauro, ch'abbe accrescimento dalle rovine di *Amola*, antico Castello posto nel sommo giogo degli Appennini, che dà il passo al confine toscano. La imminente canonizzazione di Veronica Giuliani noverata già fra'Beati

è per dare nuovo lustro a questa sua Terra natale. Vi si contano 1,252 abitanti, ed è lontana per una lega, a mezzo all' O. da S. Angelo in Vado.

c. FOSSOMBRONE, *Forum Sempronii*; città posta sulla sinistra riva del Metauro, ed attraversata dalla via corriera, ch' è l' antica Flaminia. La prisca sua area ne dista all' E. quasi per una mezza lega, e le rovine stesse fan fede della sua rilevanza. Quantunque oscura ne sia l' origin prima, egli è certo, che dal Console Sempronio Sofo trionfator del Piceno ebbe incremento, e nome, essendo poi stata sede di un Prefetto Augustale. Sin dal quinto secolo ebbe i Vescovi suoi, e mantiene tutt' ora lo stesso onore. Dopo l' eccidio arrecato all' antica Città da Liutprando fu riedificata in cima alla collina, che sovrasta la Città moderna dalla parte di Nord-Nord-Ouest. Colassù Federigo di Monte Feltro costruì una forta Cittadella, che poi il suo successore Guiduba'do fe' demolire, quando dopo i disastri, che gli fece soffrire il Duca Valentino Borgia, si accorse al dire del Segretario Fiorentino, cha i petti de' suoi sudditi erano la miglior fortezza de' suoi Stati. A poco a poco gli abitanti, abbandonata la sommità del colle, se ne ridussero alle falde, e più tardi aprirono nuove, e spaziose vie nella sottoposta pianura, e per tal modo l' odierna Città giace parte a ridosso di una collina, e per l' altra parte, ch' è la più nobile, e più regolare, si stende in un piano capace ancora di nuovi fabbricati, che vanno spesso elegantemente sorgendo coll'aumentarsi della popolazione. Il nuovo ponte di un sol arco sopra il Metauro surrogato all' antico, che su cinque archi vi era stato eretto nel 1292, si riguarda come un ardito capo-lavoro della moderna architettura, e si ebbe alta lode il Melchiorri costruendolo in fine del passato secolo. Oltre la Cattedrale, ha buon numero di vaghi Tempi, e dovizia di pregevoli quadri. Il Convento dei Cappuccini trovasi in deliziosa posizione nell' opposta riva. Ha' il Seminario, ed il Convitto, e del fiorente Ginnasio, ove tutte le opportune cattedre sono adattamente occupate, può anche il Pubblico profittare, supplendo il Monte di Pietà saviamente amministrato agli Onorari per le Scuole di Filosofia, Teologia, Diritto, Calligrafia, e Scuola di Violino. Sono inoltre coltivate la scienze,

lettere, ed arti dall'Accademia *Pergaminèa* così ad onore di Giacomo Pergamino nel 1824 denominata dal ch: sig. Conte Francesco Maria Torricelli suo Fondatore. La pubblica Biblioteca altresì dal generoso Prelato Benedetto Passionei donata alla Patria è ragguardevole per la scelta, e per la quantità delle Opere; ed ha particolari fondi destinati al suo aumento, e custodia. Il Teatro è stato modernamente costruito con particolare eleganza. Decoroso è il Comunale Palagio, ed una bella statua vi si vede dell'illustre Militare Caio Ælio Vero, che segnalatosi nel secolo degli Antonini, la quale scema di pregio per essere acefala. Agiato vivere procura agli abitanti la feracità delle metaurensi campagne; ma il particolar ramo d'industria, che vi si esercita, consiste nello estrarre da' bozzoli la seta. E tal è la maestria delle operose donzelle in quest'arte, che non solo vengono impiegate le loro braccia e nella Marca, e nell'Umbria, ma importante commercio mantiene Fossombrone per esse coll'estero, e la riputazione delle sue sete vince tutte le altre tratte dall'Italia, assegnandosi alle medesime il posto ne' listini di Londra subito dopo quelle di Novi. Vi si fanno anche tessuti di seta, e di bavella, meritando anche per questa parte elogi, ed incoraggiamenti. Al confluente del Cantiano, che precipita dal Furlo, e del Metauro, che dalla Massa Trabaria discende, havvi il ponte eretto da Flaminio nella gran Via, cui dette il suo nome, e vi si vede sparso l'aperto casale di *Calmazzo*. Dopo la infeudazione conceduta nel 1215 dal Papa ad Azzo Estense, cangiò spesso Fossombrone i Signori, come le altre italiche città, e pervenne finalmente nel 1374 a' Malatesti, che molto l'ampliarono, ed imbellirono. Galeazzo Malatesta ne fece la vendita a Federico Feltrio Primo Duca di Urbino, per evitare che se ne impadronisse il suo Nipote Sigismondo Malatesta, Signore di Rimino, con cui era in discordia, e sebbene il popolo sofferisse a malinenore questo cambiamento della dinastia, pure trovò largo compenso nella munificenza de' Duchi Urbinati, molti de' quali, e specialmente le illustri mogli di essi, si piacevano di soggiornarvi con frequenza. Il Duca Guidubaldo I consigliato da' Medici a respirare in tempo d'inverno un'aria non troppo rigida, fece da' fisici considerare le temperature delle varie Città del suo ducato, e questi gli addita-

rono Fossombrone, come luogo di più tiepido clima. Vi venne egli, ma vinto dall' acerbezza dell' infermità vi morì fra le braccia del Castiglione, e del Bembo. Il primo ne descrisse gli ultimi momenti in una lettera diretta al Re d' Inghilterra, ed impressa in Fossombrone medesima l' anno 1513 pe' nobilissimi tipi di Ottaviano Petrucci, lettera che è una delle maggiori rarità bibliografiche. Il Petrucci nello stesso anno pubblicò la *Paulina*, e nel 1523 un libretto sull' ancor lontana fine del mondo, opere ambedue di Paolo di Middelburgo Vescovo di Fossombrone, ed uno de' più dotti matematici del secolo di Leone. Soffrì però nelle diverse vicissitudini enorme guasto. Nel secolo duodecimo i Fanesi avidi di allargare il loro territorio, l' assalirono, e dappoichè l' ebbero smantellata, se ne dichiararon Signori. Ed il secolo decimoquinto vide correre a torrenti per le sue vie il sangue civile, e tanto essere il furore delle parti, che ne rimase quasi distrutta. Al saccheggio pure, ed alla strage fu fatta segno nel 1502 da Cesare Borgia, nè migliore fu il trattamento, che nel precario dominio suo ebbe da Lorenzo De Medici. Allorchè poi tornata all'ubbidienza della S. Sede venerò in Urbano VIII il suo Sovrano, partecipò alle gloria di Lui coll' aver dato uno de' più distinti Personaggi al Sagro Collegio nella persona del Cardinale Domenico Passionei, adoperato dapprima ne'diplomatici congressi di Utrecht, di Baden, e di Soleura, e da Innocenzo XIII inviato poscia alle Nunziature di Lucerna, e di Vienna, de' quali uffici fu colla Porpora rimunerato. Nè solo la Chiesa il noverò fra' suoi più illustri, ma la Repubblica letteraria associa il suo nome a quello dell' immortale Benedetto XIV, di cui fu l' amico, ed a quelli di tutti i Dotti europei dell' età sua. E n'ebbe Fossombrone lustro incomparabile, ed eminenti vantaggi. Non le mancaron però guai nelle correrie tumultuose del 1799, e le private sostanze de' cittadini furono in varie occasioni poste a ruba. In questa città vuolsi, che per la prima volta sieno state impresse le Note musicali.

Si comprendono nel Governo di Fossombrone le Comuni di Isola-di-Fano coll'appodiato *Caspessa*, di Montalto cogli appodiati *San-Biagio*, *San-Gervasio*, e *Torricella*; d' Isola-del-piano coll' appodiato *Castelgagliardo*, di Monte-felcino, di Monte-monta-

Digitized by Google

naro, e di Santo-Ippolito coll' appodiato *Reforzate*. Alla sua municipale amministrazione poi va unito l'appodiato di *Bellaguardia*. Somma la popolazione di Fossombrone col Circondario esteriore a 6,421 abitanti, ed è discosta per 4 leghe al S. E. da Urbino, e per 6 al S. O. da Fano. Lat. N. 43°. 42'. l. E. o. 20'.

d. SAN-LEO, *Fanum Leonis*; Un erto, e sassoso colle s'innalza isolato fra il Conca, ed il Marecchia, detti nell' antica età *Crustumio*, ed *Arimino*. L' ampio dorso gli sovrasta da un lato del Monte Carpegna, e selve, e gioghi, e balze gli fan corona all' intorno. Per una sola via malagevolmente equitando vi si ascende, e si giunge al ripiano del perimetro di tre quinti di lega, ove ben guardata porta preceduta dal ponte levatoio apre angusto l' accesso, ed ivi è costruita la piccola città, che senza esser cinta di mura ha nello scoscendimento della rupe validissimi ripari. Due Tempi vi si distinguono. Il primo, chiamato *la Pieve*, d' antichissima costruzione, dedicato alla B. V. Assunta, il secondo più moderno, detto *la Cattedrale*, veramente grandioso, e dedicato a S. Leone Dalmata, che le diè colla cristiana Fede il suo nome, e ne fu secondo la più ferma opinione il primo Vescovo. E de' Leontini Pastori fu poi non interrotta la serie, ch' ebbero ivi la residenza, finchè nel 25 Maggio 1572 d' ordine del Papa Gregorio VIII si trasferirono a Pennabilli, sebbene godano ambedue i titoli, e debbano nel dì primo di Agosto pontificare nella Chiesa Leontina da quel Capitolo assistiti. Da un antico Tempio sagro a Giove Feretrio, che sulla più oriental parte si ergeva, ebbe l' originario nome di *Monteferetro*, detto dipoi *Montefeltro*, e passato all' intera provincia, onde fu metropoli, ed alla nobilissima famiglia de' suoi Signori, che v' ebber culla. La parte, ove l' Eremita Leone fermossi, ch' è la più declive, dicevasi *Monte-Feliciano*, ed al luogo ove piantò, presso ad una fonte, divenuta per lui prodigiosa, l' anacoretico tugurio, rimase il nome di *Valsanta*. San Francesco d'Asisi vi predicò nel 1215, ed in Sanleo nel dì 8 Maggio dell' anno stesso conseguì egli dal Conte di Chiusi Orlando Catani la Donazione del Sagro Monte della Verna, ratificata poi nel 1274 da' figliuoli del pio largitore. Al medesimo Serafico Patriarca fu pure in quella occasione asse-

gnato da' devoti Leontini un terreno sulla falda di vicin colle, ove potè fondare il tuttora esistente Convento degli Osservanti, detto *di S. Igne* da una luce meravigliosa, che indicò al Santo in buia notte lo smarrito sentiere. Il palagio comunale venne costruito dai Fiorentini, che vi dominarono al tempo di Leone Papa Decimo, ed è il migliore tra' profani edifici. Sublimasi dal ripiano la più ardua vetta, ed ivi è costruita la Fortezza, che sebbene di niuna importanza sia secondo la moderna tattica, è stata però celebre negli annali militari de' tempi andati. Ben ristretta è la sua area, e dal lato della città, cui sovrasta, ha le solide mura abbastanza elevate, mentre da tutti gli altri canti l' altezza totale del colle forma la sua insuperabile barriera. Nella guerra gotica era già nel rango delle munite castella, dacchè Vitige posevi guarnigione, quando da Belisario vanne incalzato verso Ravenna. Famoso è l'assedio, che vi sostenne per due anni Berengario Secondo Re d'Italia ivi racchiusosi co' più fidi, e raggiunto dopo la capitolazione dell' Isola Giulia nel Lago Ortano dalla Regina Willa sua consorte, se lo stremo della fame non avesseli astretti ad abbandonarsi alla generosità dell' assediante Ottone Primo Imperatore Germanico, era questi sul punto di ritirar le sue truppe. Taluni preziosi oggetti rinvenuti nel 1823 sul colle feltrense, detto *Acquiro*, vuolsi che facesser parte de' tesori da quel Sovrano allora sepolti. I Duchi Urbinati ebberla sempre in gran conto, e lodaronsi della fedeltà de' popolani. Persino nel 1797, quando tutto piegava dinnanzi alla furia de' repubblicani di Francia, una forte mano di Gallo-Polacchi investì vanamente la piazza da pochi sedentari difesa, nè il Comandante Silvani si arrese, che a patti onoravoli segnati il 9 Dicembre, dopo averne riportato dal Sovrano il consentimento, nè creder poteano a sè stessi i nuovi occupatori, quando videro sfilare il tenue numero d' individui, che aveano fatto sì brava resistenza. I Napolitani nel dì 11 Maggio 1814 evacuarono ultroneamente la piazza, abbandonandola a'cittadini, senz' attendere la sopravvegnente Autorità militare pontificia, e nella ritirata dell'Aprile 1815 ne partiron pure tumultuariamente, e fu in quella circostanza, che il popolo armato in fretta rispinse en-

tro le prigioni con qualch' effusione di sangue parecchi servi di pena nel disordine usciti (*).

Traone le uve, che rado pervengono a maturità, e producon però vini mediocri, abbondano nel territorio leontino i grani, le biade, le frutta, e vi è pur copia di pollame, di salvaggina, e di squisiti formaggi. Vi affluiscono mandrie numerose di animali neri, che il volgo chiama *baglini*, ne' settimanali mercati dell' Inverno.

Soggiacciono a San-Leo le Comuni di Monte-Grimano cogli appodiati *Monte-Licciano*, e *Monte-Tassi*; di Pian-di-Castello cogli appodiati *Monte-Altavelio*, e *Ripalta*; di Sassofeltrio cogli appodiati *Gesso*, e *Valle-Santo-Anastasio*; di Maiolo coll' appodiato *Antico*, ed ha inclusi nell' amministrazione municipale gli appodiati *Monte*, *Monte-Fattogno*, *Monte-Maggio*, *Pietracuta*, e *Tausano*. Vi si contano 1,205 abitanti, comprese talune rurali limitrofe parocchie, e la stazionaria guarnigione, dalla quale molti fra' cittadini sogliono far parte. Dista per 7 leghe al N. O. da Urbino, per 10 al S. O. da Rimino, e per 3 da San-Marino. Lat. N. 43.° 54.' l. O. o. 4.'

e. MACERATA-FELTRIA; grosso borgo posto alle falde di un monte, e cinto di vecchie mura fra il Conca, ed il Foglia. La parte migliore consiste nel moderno sobborgo aperto, che andò nella pianura crescendo. Havvi una Collegiata, e vi si mantengono le necessarie Scuole comunali. Vi sono prossime delle miniere di zolfo. I circostanti pascoli sono ubertosi, e vi si fa traffico di maiali. Ivi presso fu l' antica città di *Petino*, ragguardevole Municipio, di cui gli abitatori si dissero *Pitinates Pisaurenses*, che soffrì nella guerra gotica l' ultimo eccidio. I popoli avanzati alla strage costituirono il nuovo paese, ch' ebbe nome dalle ragunate macerie. Il chiaro Letterato Lorenzo Astemio, che vi sortì i natali, ebbe l' onore di co-

(*) *Oltre il Marini, il Contarini, e vari altri, che storie, e dissertazioni intesserono sul Feretrano Monte, avrebbero i Leontini ed eternare le patrie glorie col render di pubblico diritto gl' inediti Fasti scritti in sette Canti nel 1820 da Dorilo Megarense, e con tanta dovizia di storiche eruditissime note illustrati, che han potuto larga messe fornire alla geografica bisogna.*

Digitized by Google

prire sotto il famoso Duca Guidubaldo la cattedra urbinate di eloquenza, e di ordinare la sua preclarissima Biblioteca. Entrano nel Governo maceratese le Comuni di Monte-Cerrignone coll' appodiato *Val-di-Teva*; di Pian-di-Melete coll' appodiato *Cavoleto*; di Belforte; di Lunaoo; di Pietra-Rubbia; di Frontioo; di Sasso-Corbaro cogli appodiati *Piagnano*, *San-Donato-in-Taviglione*, e *Valle-Avellana*. Alla municipale amministrazione va unito il villaggio di *Certalto*. Conta cogli esterni casali in numero di 1,382 individui, ed è discosto per 6 leghe al N. O. da Urbino. Lat. N. 43.° 48.' I. O. o. 2.'

SASSOCORBARO; bel borgo di antica origine posto sulla destra riva dell' Isauro, e però fuori de' limiti del Montefeltro, e nel proprio territorio urbinate. Gode gli onori di Collegiata insigne il principale suo tempio, e la rocca, che vi si osserva, entra nella storia delle arti, per essere stata disegnata dal celebre Architetto Luciano di Laurana, Autore del gran Palagio Ducale d' Urbino. Nel comporre la sua Corte de' più chiari uomini suoi comprovinciali, il Papa Clemente XI elesse il Prelato Batelli, onore di questo paese, a Segretario delle lettere latine *ad principes*, che rispose pienamente alla sua espettazione. Ebbe lungo, e libero municipal reggimento, e seguì poi la sorte del Ducato, vivendo pacificamente quasi da due secoli sotto l'ecclesiastica sudditanza. Racchiude quasi un migliaio d' individui, e dista per 4 leghe al N. O. da Urbino, e per una, e mezzo al S. E. da Macerata.

f. PENNABILLI; piccola città di Montefeltro, situata a piè de' versanti occidentali de' monti di Carpegna non lungi dal Marecchia. Fu sempre nobil Terra, sebbene soggetta luogamente per l' amministrazione provinciale a San-Leo, ove tenevasi il parlamento Feretrano. Il Santo Pontefice Pio V fu il primo, che immaginasse di trasferirvi il Vescovato, ma soltanto Gregorio XIII suo successore nel dì 25 Maggio 1572 emanò la Bolla, motivata specialmente su' guerreschi pericoli, a' quali la prima residenza andava soggetta. Nel dì 25 Marzo 1729 da Papa Benedetto XIII emanò la Bolla di reintegrazione a favore di San-Leo, ma non ha avuto giammai esecuzione. Risiede pertanto in Pennabilli il Vescovo, ed havvi la sua Chiesa Cattedrale, ma s' intitola sempre, come ne' suoi pri-

mordi, *Episcopus Feretranus*. Vi è pure stabilito un Seminario Ecclesiastico, con pubbliche scuole, delle quali è incomparabile l'utilità in que' luoghi montani. Un individuo della preclara, e vetusta Carpinea Famiglia, sopracchiamato *Malatesta*, era Signore di Pennabilli, e fu il ceppo della numerosa, e potente stirpe Malatestiana, che cotanto estese ne' bassi tempi la sua dominazione. Al suo governo soggiacciono le Comuni di Carpegna, di Monte-Coppiolo, coll' appodiato *Monte-Boaggine*, e di Scavolino. Ne dipendon poi direttamente gli appodiati *Macciano*, e *Soanne*. Novera 1,369 abitanti, ed è lungi per 9 leghe al N. O. da Urbino. Lat. N. 43.° 39.' l. O. o. 12.'

CARPEGNA; borgo situato sulla falda meridionale dell' alta montagna di questo nome, al quale vari altri villaggi sono riuniti. Deriva la sua celebrità dalla signoria, che vi fondarono i Conti di Carpegna, i quali si credono non solamente antichissimi, e dalla Germania discesi cogl' imperiali eserciti, ma ancora i più illustri della provincia, e probabilmente progenitori de' Feltreschi, de' Malatesti, e di altri ineliti personaggi. Continuò ad esser feudo imperiale anche dopo la riunione di Urbino alla Santa Sede con mero, e misto imperio, e vi risiedeva un Vice-Conte, o Governatore. Dopo la cessazione del Regno italico riviasero i suoi privilegi, e quel governo indipendente fu riorganizzato, ma cessò colle posteriori transazioni. Vasto, e splendido è il Palagio della Signoria, e tanto è maggiore la sua appariscenza, quanto più deserto è l' orrore dei circostanti dirupi. Sono 1,017 gli abitanti suoi, in un co' riuniti villaggi *Castelluccio*, *Palazzo-Corignano*, e *Torre-di-Fossato*. Dista per due leghe al S. E. da Pennabilli.

g. SANT' AGATA; Trovasi questo borgo fra il Marecchia, ed il Savio, nel confine della Romagna pontificia dall' uno, e della Toscana dall' altro lato. La sua posizione centrale ad una moltitudine di villaggi poco notevoli lo costituisce capo-luogo di un governo. Ha soggette le Comuni di Casteldelci con taluni casali, e di Talamello cogli appodiati *Perticara*, *Sarziano*, *Secchiano*, *Torricella*, *Uffogliano*; Vanno inoltre uniti alla sua municipale amministrazione gli appodiati *Caioleto*, *Labbiano*, *Monte-San-Benedetto*, *Petrella*, *Rocca-Pratiffa*, *Rusciano*, *Sapigno*, *San-Donato*, ed *Ugrigno*

con parecchi altri casali. Dista per 11 leghe al N. O. da Urbino, e contiene 928 individui Lat. N. 43.° 54.' l. O. o. 17'.

2. GUBBIO e nelle antiche carte *Agobbio*; Lat. *Eugubium*, e più anticamente *Inginium*; città posta in fondo a florida pianura sulla falda di elevato colle, non lungi dalla sorgente del Chiascio, che ingrossa il Tevere dopo aver fatto la sua congiunzione col Topino, e però di topografica appartenenza dell' Umbria. Sull' erta del colle è situata la Chiesa Cattedrale dedicata al Santo Vescovo Ubaldo, e v' ha copia eziandio di monastiche, e cenobitiche case. Nel comunale palagio si conservano le famose *Tavole Eugubine*, il più pregiato, e raro fra gli etruschi monumenti. Fra le glorie di Gubbio è singolare quella, che le deriva dalla dimora del famoso Alighieri, il quale se da Cante Gabrielli da Gubbio Podestà in Firenze fu nel 1302 sentenziato barbaramente ad esser bruciato vivo, se fosse mai venuto in poter della Curia, che imputavalo di baratterie per odio maligno di fazione; ebbe all' incontro ospitale generosa accoglienza da Bosone, altro cittadino di Gubbio, nella casa del quale compose quel Massimo una gran parte della Divina Commedia, di che rende testimonianza l'onorevole iscrizione posta nella torre de' Conti Falcucci. L'arte di miniare salì a molta fama in Gubbio per mezzo del celebre Oderigi nel secolo decimoterzo. E quando le magnatizie famiglie nelle principali città d' Italia o il potere usurpavansi, o civil sangue versavano, la famiglia de' Gabrielli ebbe tanta celebrità per lo studio delle Leggi, che ambiti eran gl' individui di essa negli esteri paesi, ond' esercitare la distributiva giustizia. Di cotale ascendente però non una sola volta abusarono, e Jacopo Gabrielli nel 1336 spinse a tale in Firenze la dittatoria tirannide, che un Decreto emanò quella repubblica di non accordare più mai magistratura alcuna non solamente a' Gabrielli, ma neppure ad alcun altro cittadino di Gubbio. Eppure a reprimere l'anarchia fu Jacopo medesimo dipoi richiamato, ed appianò la via alla dominazione odiosa, ch' esercitò poi il Duca d' Atene. Verso la metà dello stesso secolo decimoquarto un Giovanni Gabrielli mise in servaggio la propria patria, che ne emerse poi, quando il Cardinal Egidio rivendicò l' ecclesiastiche terre. Lavò Cante Secondo de' Gabrielli, Podestà anch' egli in Firenze, l' onta

del primo Cante nel 1,276, mostrando una intrepidità senza pari nel resistere al popolar furore, che minacciava di farlo in brani, se non avesse dannato a morte l' Albizzi, ed i compagni suoi, dei quali però non riuscì ad ottener la salvezza. Ed altri molti e guerrieri, e diplomatici, e filosofi produsse per più secoli questa famiglia fra le molte italiche gloriosissima: e che vuolsi fosse già celebre nel secolo terzo, quando una Eudossia Gabriella ricovrò in sua casa San Secondo, tentando, comecchè non le riuscisse, di sottrarlo dalla persecuzione dell' imperatore Massimiano. La Chiesa, e la Repubblica delle lettere ne trassero eminenti personaggi ne' tempi posteriori. Ebbe la Città di Gubbio estesa giurisdizione su' circostanti luoghi non solo, ma infino a' limiti della Marca, essendosi da' suoi popolani, che giunsero al numero di cinquantamila, edificati a comodo, ed a tutela i paesi di Pergola, Serra-Santo-Abondio, e Costacciaro.

Dipendono dal Governo di Gubbio le Comuni di Costacciaro, di Schieggia, e di Pascelupo, coll' appodiato *Isola-Fossara*. Inoltre ha nella sua municipale amministrazione gli appodiati *Baccaresca*, *Biscina*, *Castiglione-Aldovrandi*, *Coccorano*, *Colpalombo*, *Febbino*, *Petroio*, *Santà-Cristina*, e *Valcodale*. La sua popolazione viene raddoppiata da' suburbani villaggi, e somma con essi a 16,968 abitanti. La distanza è di 10 leghe al S. da Urbino, e di sette, e mezzo al N. E. da Perugia. Lat. N. 43.° 22' l. E. c. 4'.

SCHIEGGIA; borgo posto nella strada corriera del Furlo, in vicinanza del quale trovasi il ponte singolare costruito nella fine del passato secolo in forma ovale per congiungere due montagne, che diconsi *la Botte d' Italia*. Ha sofferto però qualche deteriorazione, ma si dà sovente opera a ristorarlo. Si trovarono in que' dintorni le vestigia d' un vetusto Tempio sagro a Giove Pennino, e prossima credesi ravvisare l' antica città d' *Isuvium*, secondo la più probabile opinione da *Inginium* totalmente distinta. Vi stanziano 1,038 individui, e dista per 4 leghe al N. E. da Gubbio.

COSTACCIARO; borgo posto alle falde del Monte Cucco, e già validamente fortificato da qua' di Gubbio nel secolo decimoterzo, come antemurale a' loro possedimenti. È tuttavia cinto di

mura, e vi stanziano 1,656 abitanti; la sua distanza è di tre leghe all' E. da Gubbio.

b. CAGLI, *Callium*; città situata un tempo alla falde del Monte Petrano, e riedificata poi modernamente nella pianura al confluenta de' fiumi Bosso, e Cantiano. Cinta è di solide mura in pietra, e le vie principali si tagliano ad angoli retti, facendo centro nella vaga piazza, che i due palagi governativo, e comunale adornano con leggiadra fontana nel mezzo costruita. Non lungi è la Cattedrale collo Episcopio, e dentro non men che fuori del murato ricinto vi sono Case religiose. Si ammirano i due antichissimi ponti di pietra fuori delle sue porte. La cima del Petrano termina in alto ripiano del perimetro di cinque miglia attissimo a' pascoli nella florida stagione, e vi teneano i Duchi Urbinati la razza de' cavalli. Si elevano nel lato occidentale i gioghi del Monte-Nerone, ove si riotraccian fondamenta di romane grandiose fabbriche, ma le colline interposte, e le pianure mantengono la più fiorente vegetazione. L' industria vi conta de' tessuti in lana, e delle conce di cuoio. Vi si tengono tre FIERE estive, e notevoli mercati iemali.

Pretende di desumer Cagli la sua fondazione da' Sabini, ma checchè ne sia, egli è certo, che in tempo della romana repubblica era nell' auge dello splendore, e che il Console Flaminio fu mosso a superar mille ostacoli per condurvi la gran Via da lui costruita fra le montane rocce, che da Cantiano vi si frappongono. Le fazioni guelfa, e ghibellina non solo vi cagionarono la effusione di cittadino sangue, ma recarono l' ultimo eccidio alla città, che rimase interamente distrutta. Ne intraprese la riedificazione nell' area moderna il Pontefice Niccolò Quarto, e fu detta allora *Città di S. Angelo Papale*, ma prevalse poi la prisca denominazione di Cagli. Sovente fu danneggiata dal tremuoto, e specialmente nel 1781.

Al suo Vescovato va unito l' altro di Pergola, e dipendono dal suo Governo le Comuni di Acqualagna cogli appodiati *Farneto*, *Frontino-di-Nari*, *Monte-Cordino*, *Pietralata*; di Cantiano, di Frontone, e di Apecchio cogli Appodiati *Carda*, *Carlano*, *Montevicino*, e *Pietragialla*. Sono nella città meglio di tremila abitanti fissi, e collo esterno Circondario aggiungono al numero di 9,617. Dista per 6 leghe al S. da Urbino. Lat. N. 43.° 52.' l. E. o. 6.'

CANTIANO; borgo situato nella Via Flaminia in riva al fiume del medesimo nome. Di esso luogo ne' tempi di mezzo fu grande il lustro, ed operosa l' industria. Era in quelle vicinanze l' antica città di *Lucciolo*. Questa per suo cattivo fato tenne le parti di Totila, onde dopo la caduta di esso Principe, venne dal vincitor Narsete uguagliata al suolo. Se ne indicano tuttora le orme nella contrada di *Ponte-Ricciolo*. Contiene 2,786 abitanti, e dista per tre leghe e mezzo al S. da Cagli.

ACQUALAGNA; borgo posto al confluente de' fiumi Borano, e Cantiano nella strada corriera, che di lì incomincia ad ascendere i gioghi del Furlo. La battaglia fra Totila, e Narsete si opina, che ivi maggiormente infuriasse, avendo avuto termine colla prigionia del Re Goto. Vi stanziano 831 individui, ed è discosta per 3 leghe, e mezzo al N. da Cagli, e per 4 al S. O. da Fossombrone.

c. PERGOLA; città ornata modernamente di Sede Vescovile unita a quella di Cagli. Trovasi al confluente del Cinischio col Cesano, e vede al boreale suo fianco innalzare il Monte Catria le cime selvose. Ebbe nel 1237 i suoi primordi dagli abitanti di Gubbio, che nell' edificarla provvidero alla necessità degli approvigionamenti della città loro, la quale abbondantissimi potea trarne dal feracissimo territorio. Vari villaggi vicini vennero demoliti a meglio popolarla, ed in breve ora crebbe a segno, che non si contenne fra le sue mura, ma spaziò largamente negli esterni sobborghi. Vi si sviluppò mirabilmente l' industria, e ne conseguitò la ricchezza, che attrasse spesso su di Lei guerresche sciagure. Il dominio ne fu contrastato a Gubbio da' Duchi di Spoleto nel 1282 avanti al Cardinal Gervasio sotto Papa Martino Secondo, ma con successo favorevole a' legittimi proprietari. Molto sofferì da' Bracceschi, e dagli Sforzeschi, che a vicenda la spogliarono, nè a minor guasto andò suggetta, quando Leone Papa X spedì il Cardinal Dovizi da Bibbiena a diriger la guerra contro il Duca d' Urbino a vantaggio de' Medicèi. Trasse dal ducale dominio il beneficio d' una totale emancipazione, e fu quindi di privilegi sommi arricchita, quando venne col rimanente del Ducato in potere di Papa Urbano Ottavo. Risorse quindi sempre più splendida, per-

chè agli elementi di prosperità, de' quali non le fu avara la natura donandole campi ubertosi, unisce tutta l' arte della coltura, e vi aggiunge una industriale operosità degna d' imitazione: Giovasi delle acque per alimentar fabbriche, ed opifici, e se ne traggono specialmente panni, tappeti, ed altri tessuti in lana. Fra gli italici condottieri godè nel cominciare del secolo decimoquinto somma riputazione Angelo, che dalla Pergola ebbe vita, e nome, contemporaneo al Carmagnola, ed allievo del celeberrimo Alberico da Barbiano. Fu egli di parte ghibellina, ed ebbero il più valido sostegno in lui i Duchi di Milano, sebbene mancasse poi di vita, mentr' era prigioniere di guerra. Le Comuni di San-Lorenzo-in-Campo, di Montalfoglio, di Montevecchio, di San-Vito, di Monterolo, coll' appodiato *Cartocceto piccolo*; di Serra-Sant'Abbondio, di Fenigli, e di Montesecco soggiacciono al Governo di Pergola. Somma la sua popolazione a 5,616 abitanti, compresevi le rurali aggiacenze, ed è discosta per 8 leghe al N. E. da Gubbio, per 3 da Cagli, e per 12 al S. O. da Fano. Lat. N. 43.° 33.' I. E. o. 21.'

3. PESARO, *Pisaurum*; Nella feconda pianura che dalle falde de' Colli Ardizi insino al mare si estende, ove il Foglia mette foce, fa di se leggiadra appariscenza questa città fra le pontificie, e direm pure fra le italiche, illustre per antichi non meno, che per attuali splendidissimi vanti. Il suolo non ha più forse la qualità palustre dei tempi andati, chè dalla diligente coltura ha riportato notevoli miglioramenti, ma tuttavia il periodo crepuscolino vuolsi causare, siccome per le sue umide esalazioni nocivo. Di regolari, e solide mura all' intorno è ricinta, e v' ha di quando a quando torreggianti bastioni, e nell' angolo orientale la munita cittadella da Giovanni Sforza nel 1474 edificata. Il canale dell' Isauro vedesi carico di navigli da pesca, e da traffico, che non solo esercitano lungo la spiaggia adriatica occidentale il piccolo cabottaggio, ma servono singolarmente al commercio con Venezia, Trieste, e colle illiriche coste. Sono ampie le vie, e ben lastricate; sulla piazza, ch' è quasi nel centro, dilatasi in ischerzevoli zampilli vaga una fonte, e la marmorea statua vi si ammirava già di Urbano Papa Ottavo tolta da' repubblicani. Il Palagio della Si-

gnoria fronteggia da un lato con imponente prospetto, al quale tutte rispondono le interne parti, ed al di là dell' ampio cortile sono le prigioni, al miglioramento delle quali applicò modernamente il Cardinal Pandolfi già Delegato a quel governo, la sua filantropia. La facciata laterale del grandioso Tempio di S. Domenico occupa un altro canto, e si crede, che ivi fosse venerato Giove dalla superstizione pagana. Chiara per l' episcopale antichissimo seggio è la Chiesa Cattedrale, ove al Martire Patrono S. Terenzio, morto verso la metà del terzo secolo di nostra Era, si rendono solenni onori. Ed altri molti sono i tempj o per architettura distinti, o per le pregiate pitture, onde specialmente i Barozzi adornaronli; frequenti i palagi, che alle regolari, e moderne case frammisti ne accrescono l' esteriore decoro.

A compiere il quale innalzossi pochi anni indietro il magnifico teatrale edificio, ove non mancano di apprestarsi con assai dicevole apparato i ricreativi spettacoli. Hanno gl'infelici conveniente asilo nei vari spedali, e fra essi quel si distingue, ove le più diligenti cure vengono prodigate con filosofica accortezza per richiamare alla ragione i dementi. Oltre la copia di tutti gli agresti prodotti, si fa gran conto delle saporite frutta pesaresi, e specialmente de' fichi, che si esportan pur disseccati, come ancora degli abbondevoli, e squisiti erbaggi, i quali si coltivano negl' inaffiati orti, ond' è circondato. Un interno canale fa servire a' mulini, agli opifici, o ad altri particolari usi le acque del Foglia, che rientran poi nel suo letto. L'industria vi è assai animata, ed in genere i popolani rifuggon dall' ozio. Le sue fabbriche di maiolica, e terraglie fini sono celebrate anche all' estero, e sopra tutte le altre si pregian quelle, che presentano il color di bronzo, e resistono al fuoco. Vi si lavorano pure tele di canape, tessuti in lana, ed in seta, se ne trae quantità di cera-lacca, e di cremor-tartaro, e vi fiorisce la mercatura.

Troppo ci allontaneremmo dall' istituto nostro, se dell' amore de' buoni studi, che vi fu sempre vivissimo, ne cogliesse il destro di tener ragionamento. Giammai non si ammorzò in Pesaro la fiaccola risplendente del sapere, dalla quale soltanto possono le miserie dell' umana vita venir rattemprate, ma inestinguibile per lunga

età ne divenne il fulgore, e riverberò su tutta Italia, dappoichè il caldo eloquio dell'immortal Giulio Perticari, rapito ahi! troppo immaturamente alle lettere, di que' cuori impadronitosi, in traccia di virtù vera il fiore de' suoi concittadini rivolse. E ben saviamente adoperò il ch. Conte Francesco Cassi suo affettuoso congiunto ad eccitare negl' italici petti la riconoscenza in verso quel Grande, convertendo in nazionale monumento que'plausi, che l'italica Farsaglia per lui sì dottamente elaborata gli procura. E bello è pure il concorso della circostanza, in che le redini sono a lui confidate della municipale amministrazione, mentre valendosi della generosa cooperazione governativa ha già preparato, nel dilettevole passeggio condotto sino alla sommità del bastione fuori Porta Urbana, la sede, ove star dovrà, in mezzo a tanti altri illustri pesaresi, la mole ben augurata, a gloria de' presenti, ad incitamento de'futuri. E giacchè ci troviam discorrendo gli ameni studi, come tacer della vivente pesarese meraviglia, che di celeste armonia ha saputo beare il vecchio, ed il nuovo Emisfero, sicchè non muovasi il piede alla danza, le labbra non si dischiudano al canto, non destin le trombe il fremito guerriero senza l'ispirato genio di Gioacchino Rossini, ed il solo suo apparire ne' cirebi basti ad inebbriare la moltitudine di giocondo entusiasmo, sia per ella d'ime, e di elevate classi frammista? Non meno però delle amane lin Pesaro le sublimi, e l'economiche scienze in onore. I più vantaggiosi risultamenti si promettono dalla testè fondata Accademia Agraria meglio acconcia d'ogni altra a' bisogni de' tempi, e a dissotterrare le non mai periture nazionali ricchezze, avendone in breve ora le dotte Memorie già pubblicate innalzata la fama, nè ristandosi i veri amatori della patria dal far voti purtroppo sterili finora, che ne sia con nobile emulazione seguito nelle squallide nostre province meridionali l'esempio. Singolar vanto è poi di Pesaro, che nella universalità della classe patrizia il bel desio di avanzar nella sapienza si annidi, e che si antepongan le dotte vigilie ai soffici origlieri. Antichità numismatiche, e lapidarie non mancano a Pesaro, e vestigia di prischi monumenti, nè tal ramo di sapere vi è stato mai trascurato, ma specialmente nel secolo decimottavo concorsero in lodevol gara, e perfetta amicizia i due pesaresi ar-

cheologi Giambattista Passeri, ed Annibale degli Abati Olivieri ad arricchir la Patria di dotte illustrazioni, e di pregiati Musei, e rare collezioni.

Qual sia delle oscure antiche origini il fondamento, al dilatarsi del Romano Impero nelle cispadane province, Pesaro allor costruita, o forse riedificata, incominciò a salire in rinomanza, governata dai Pretori per la Repubblica, e decorata altresì colla celebre Via Flaminia, che da un capo all'altro, siccome a' nostri dì, l'attraversava. Quindi vi si dedusse nel 566 la prima Colonia, e fu allora, che il possesso della occidentale floridissima collina toccò in sorte alla Gente Accia, onde Monte Accio fu dipoi costantemente chiamato. Continuò quindi a fiorire, e venuta in potere di Cesare dopo il passaggio del Rubicone, fu governata da quel Publio Vatinio oscuro demagogo, che nel bollore delle fazioni seppe in mezzo alle concussioni, ed alle rapine evitare il supplicio, e pervenire ne' suoi ultimi dì agli onori consolari, e del trionfo per lo domato Illirio. Nel funesto Triumvirato tenne le parti di Marcantonio, ed intitolavasi allora *Colonia Giulia Felice*. Ebbe pace, finchè l'Occidentale Impero si tenne in piedi, ma la barbarica innondazione le arrecò stragi, e saccheggi continui, fino ad esser poi dal Re Goto Vitige interamente distrutta. Ne ripararono alquanto i disastri le armi vittrici di Belisario, e venne, malgrado gli ostacoli, in breve tempo ricostruita. Se ne disputaron poscia il dominio i Greci Esarchi di Ravenna, ed i Longobardi, avendo allor fatto parte della marchiana Pentapoli, sebbene si fosse già ricovrata nell' iconoclastica guerra sotto il patrocinio del Pontefice, a cui rendetterla i Franchi. Nel duodecimo secolo incominciò la gloria delle sue armi, chè avendo abbracciato il partito guelfo, resistè bravamente a Federico Barbarossa, ed il nome si acquistò di propugnacolo della Chiesa. Per la quale in principio del secolo decimoterzo fu governata dagli Estensi Aldobrandino, ed Azzo Quinto. Non potè peraltro resistere alla violenza del secondo Federico, e di Manfredi, che per ventiquattro anni la dominarono, ed accrebber fomite alle intestine discordie. Ebbela da Clemente IV in feudo Giovanni *il Zoppo*, figliuolo di Malatesta da Verucchio, ma tumultuoso ne fu il governo per i furori della par-

te ghibellina, ed assai più triste le domestiche sue vicende dopo il matrimonio con Francesca Polenta, le di cui sventure ispirarono a Dante il capo d' opera dell' italiana poesia. Poco egli sopravvisse alla tragica uccisione della misera sedotta. Proseguiron però i Malatesti a dominar Pesaro sino alla venuta del Cardinale Albornoz, che vinse, ed imprigionò Galeotto, uo de' figliuoli di Pandolfo Primo, Signore di Rimino. Fu peraltro dipoi legalmente investito del feudo, che i suoi successori tennero, comecchè sovente molestati, e disfatti da' ghibellini urbioati, infino a Galeazzo, il quale le insidie paventando, ed i maneggi del suo cugino Sigismondo Signore di Rimino, ne fece ad insinuazione de' Feltreschi spontanea cessione a Costanza Varana sua Nipote, che portò in dote la Signoria ad Alessandro Sforza figliuolo naturale di Muzio Attendolo, e fratello del celebre Conte Francesco. Ed ecco il come dopo no secolo, e mezzo di dominazione passò Pesaro da' Malatesti agli Sforzeschi. Alessandro seppe schermirsi dagli agguati di Sigismondo Malatesta, ed ottenne poi da Niccolò Quarto l' investitura, e delle magnanime azioni di lui, e del suo figliuolo Costanzo serba Pesaro tenera, ed orrevol memoria. Chiamato a succedere Giovanni figlio naturale in difetto di legittimi, volle maritandosi a Lucrezia Borgia assicurare il dominio, ma questa con un solenne divorzio l' abbandonò all' ira di Cesare. E di aver tenuto le parti di Borgia fu accusato presso lo Sforza il valoroso Letterato Pandolfo Collenuccio, cui proditoria morte riservò Giovanni, dopo averlo a sè richiamato co' più amichevoli modi, onde rimase macchiata di quel Principe eternamente la fama. Un Costanzo Sforza bambino rimase sotto la tutela di Galeazzo fratello naturale di Giovanni, e fu da immatura morte rapito. Mal sostenne i vacillanti diritti il superstite Zio in faccia all' animoso Giulio Papa Secondo dell' italica unità propugnatore, e dovè nel 1512 abbandonare il Principato. Ma per successive transazioni dopo sei mesi dallo stesso Pontefice la Signoria di Pesaro fu incorporata al Ducato di Urbino in favore di Francesco Maria Della Rovere, e seguì dopo tal epoca le sorti di quella regione. Nelle ultime vicende fu aggregata per un tempo alla Repubblica Cisalpina, e fece quindi parte del Dipartimento del Metauro, avendovi residenza il Tri-

bunale di prima istanza, ed il Vice-Prefetto. Tornò nel 1814 alla pontificia dominazione, e vi ha sempre fatto in seguito il Delegato Provinciale di Urbino, e Pesaro l' ordinaria dimora. Elevata la Provincia al rango di Legazione, il Tribunale Civile, e Criminale di Pesaro rende giustizia alla Parte Marittima, ed ha pure il Tribunale di Commercio. Deliziose villeggiature si vedono sparse sul famoso Monte Accio, ove nel 1460 Alessandro Sforza fece innalzare superbo palagio all' Imperatore Federico Terzo, che si chiamò per tal motivo *l'Imperiale*. Fra i molti altri casini è la Regia Villa de' Mosca, ove lungamente albergò con grande splendidezza la Principessa Carlotta di Brunswick Regina d'Inghilterra, e molti altri cospicui personaggi.

Si comprendono nel Governo unico del Distretto di Pesaro le Comuni di Candelara, di Fiorenzuola, di Castel-di-Mezzo, di Gradare coll' appodiato *Granarola*, di Gabice, di Monte Barroccio coll' appodiato *Monte-Giano*, di Monte-Ciccardo cogli appodiati *Monte-Gaudio*, e *Monte-Santa-Maria*, di Monte-l'Abbate coll' appodiato *Farneto*, di Novillara, di Santo-Angelo, di Ginestreto, di Tomba-di-Pesaro cogli appodiati *Monte-Luro*, e *Monte-le-Vecchie*, e di Pozzo. La popolazione somma a 12,000 abitanti fissi, a' quali sono da aggiungersene seimila sbandati nel territorio suburbano, onde si hanno 17,519 individui. Dista per 8 leghe al N. E. da Urbino, per 3 al N. O. da Fano, e per 10 al S. E. da Rimino. Lat. N. 43.° 36.' l. E. o. 24.'

4. FANO, *Fanum Fortunae*; città posta in sulla sinistra estrema pianura del Metauro, le acque del quale ristrette parzialmente a qualche distanza in manufatto canale, formano in vicinanza della Porta Giulia una bella caduta, servono a dar movimento a' mulini, e mantengono il picciol porto a' nostri dì quasi totalmente interrito. Il grosso dell'anzidetto fiume gittasi verso il S. E. nel mare a tre quinti di lega, e si traghetta presso la foce su lungo, e solido ponte di legno, onde il Santuario, che in vicinanza vi sorge, e molto da' divoti popoli frequentato, dicesi *la Madonna del Ponte*. Discorre al N. E. il piccolo fiume Arzilla, ed anch' esso nell'Adriatico direttamente si rende. Le turrite mura, le vie agiate e diritte, i nobili edifici danno alla città un

imponente aspetto, e nella quadrata piazza si ferma l'occhio sulla vaga fontana, e sulla elevata torre, e le fondamenta rintraccia della sontuosa Basilica, che ne' tempi lontani vi surse, della quale fu lo stesso Vitruvio l' architetto, e direttore. Si ammira lungo la Via Flamioia procedente da Fossombrone la magnifica *Porta Augusta*, che si disse quindi *Porta Maggiore*, sebbene le abitazioni dipoi estese più oltre, ed il più moderno ampliato recinto abbiao renduto necessaria un' altra porta di città, essendo la precedente rimasta qual Arco, e sciauratamente dalla ferocia guasto de' Goti, e più dall' incuria de' trapassati, che nel 1475 dei caduti marmi a costruzione d' altro edificio si valsero. Tutto era l'arco di bal travertino del Furlo a tre fornici, ed il più maestoso prospetto esteriore a Roma rivolto. L' intero disegno rilevato in pietra nella prossima parete del Tempio di S. Michele serve a dimostrarceoe l' antico stato. Eretto essò venne da Augusto in un colle mura, di cui si scuopron le orme con pietre bugnate mirabilmente commesse, ma elevatasi ne'tre secoli, che decorsero fioo a Costantioo, l' area della città, fu ridotto l'arco, ed interritane una parte, si elevò una loggia superiore d' ordine coriotio, per cura di L. Turcio Secondo Asterio Correttore della Flaminia, e del Piceno, che ne fece all' Imperatore la Dedicazione. Due torri di presidio sorgeano nella esterna parte, e se ne vedon tuttora alcuni ruderi, che le fanno creder lavoro della prima epoca, cioè della scuola vitruviaoa. Nel 1625 il Cardinale Francesco Boncompagni dette opera, onde non perissero i resti dell'arco, e leggonsi ancora io parte tutte le relative iscrizioni, che nell' eseguito basso rilievo si veggon poi nella primitiva, ed integra loro forma riportate. Presso una della torri si è creduto pochi anni indietro di ravvisaro antro lo Spedale di S. Michele la casa di quel Guido, illustre Fanese, che deoominaossi *dal Cassero* per aver abitato in quel munito claustro, e con esso Angioletto da Cagnano furon dal Malatesta allettati a girne alla Cattolica, ed ivi trucidati, e gittati in mare dal tiranno per impadronirsi di Fano (*Dante Inf. Cant.* 28. *v.* 76). Dal famoso Tempio della Fortuna, cui la Città di Fano fu dagli Etruschi consagrata, si cerca vanamente il sito, ed una immemorabile tradizione pretende additarlo nella emi-

nenza, ov' è oggi la Chiesa di S. Agostino. Ha pur Fano solidissime sostruzioni, che servono all' uso stesso, cui vennero in remota epoca destinate, di condurre al mare l' acqua piovana. Oltre il Duomo, antica fabbrica intitolata al Patrono S. Fortunato, annesso alla quale è il Palazzo del Vescovo, che direttamente alla S. Sede andò sempre suggetto, vi si ammirano eccelsi tempi, e meritano speciale menzione quello *di S. Patrignano* ufficiato dai Canonici Regolari Lateranesi, quello *del Gesù* ritornato alla Compagnia, che vi mantiene aperto il Collegio, *di S. Maria Nuova* degli Osservanti, di *S. Domenico* de' Predicatori, di *S. Pietro*, servito da' Padri dell' Oratorio, per i suoi quadri, e ricche dorature insieme alla copiosa Biblioteca, e per la sua modernità quello *di S. Francesco*, in un coll' attiguo regale Convento. Sono molti i Monasteri delle Suore, e quello singolarmente delle Teresiane assai è illustre per la santità della rigidissima regola, e per esservi morta con fama di virtù straordinaria la Madre di Pio Papa VII. Fra le profane mole sono a rimarcarsi il comunale, ed il governativo palagio, quello magnifico di Santa-Croce con marmorea grandiosa scala, quello de' Ferri nella Piazza di S. Antonio, ed altri molti qua, e colà sparsi fra le minori abitazioni. La fortezza, che un dì fu celebre, non è affatto munita. Due spedali vi si conservano molto bene amministrati, l' uno in servigio degl' infermi, e l' altro per gli Esposti, ch' è appunto la gran fabbrica di S. Michele, all' Arco di Augusto vicina. Ampio è il Teatro, e per la sua architettura non meno, che per la comodità, e per i pregiatissimi scenari vien fra i non moderni assai celebrato. La passeggiate campestri sono molto deliziose, e quella specialmente lungo il canale metauranse fuori Porta Maggiore potrebb' esser in forma di giardino pubblico agevolmente migliorata. Molto salubre è il clima, e le faenzi pulcelle han vanto di leggiadre forme, e di spirito non ordinario. Languido è il traffico fanese per la soperchia vicinanza di Senigallia, e di Pesaro. Si vede però molto avvivato nella triduana FIERA di S. Bartolomeo. L' industria vi novera concie di cuoi, ed altri poco interessanti opifici; Si esportano dal suo territorio in grande quantità le amandorle, e molte tele di canape. Il Collegio Nolfi, istituzione benefica di un privato citta-

dino, ebbe già rinomanza per le sue cattedre, e rivaleggiò colle Università, godendo del privilegio di conferir la laurea dottorale, valevole non solo negli Stati Pontifici, ma per ispeciale concessione eziandio in tutta la regione germanica, di cui però negli ultimi ordinamenti governativi rimase privo. Innanzi agli sconvolgimenti ultimi di Francia, il suo Seminario, e Convitto erano assai fiorenti, ed il pio Vescovo Antonio Gabriele Severoli, dipoi Cardinale preclarissimo, cui tutta sen debbe la lode, ne trasse esimi ed esemplari soggetti.

Cesare Dittatore dedusse una Colonia in Fano, che si disse *Colonia Giulia Fanestre*, e fu quello il tempo del suo risorgimento, chè ogni prisca memoria andò sotto il dominio de' Senoni in obliviione. Belisario la riedificò dopo la distruzione di Alarico, e dagli Esarchi passò in dominio della Chiesa Romana. Per un tempo vi fu il Tribunal superiore della *Pentapoli marittima*, di cui si estendeva da Ancona a Rimino la giurisdizione. Lacerata dalle fazioni, mentre la Sede Apostolica era trasferita in Avignone, a al misero stato si ridusse, che la parte migliore de' cittadini ne emigrò, ed in una collina del Musone si raccolse, che serba tuttora il nome di *Monte-fano*, quasi sua colonia. E per valore di un suo cittadino Ugone Cassano, che col pio Goffredo al glorioso acquisto intese di Palestina, ebbe altra colonia nella Tiberiade, di cui quegli fu Conte. Sotto Niccolò terzo respirò Fano in pace, e tornò in dominio della Chiesa, ma i Malatesti ne furono infeudati sino a Pio Secondo, dopo la qual epoca è stata direttamente amministrata da un Prelato Governatore, e vani riuscirono gli attacchi del Duca d' Urbino Francesco Maria della Rovere nel 1517 per occuparla. Il Pontefice Ippolito Aldobrandini, che regnò nel 1592 col nome di Clemente Ottavo, e consolidò alla S. Sede il dominio di Ferrara, ebbe culla in Fano, ove Silvestro suo Padre avverso a' Medicèi aveva trovato asilo ospitale, fuggendo da Firenze. Nelle civili lor guerre attaccarono i Fanesi con successo que' di Fossombrone, e ne rimaser Signori per poco tempo, come anche di Monte Barroccio, e Novillara: Sostenne periglioso assedio da' Pesaresi a metà del secolo duodecimo, e ne fu da' Veneti liberata. Soffrì pur sovente enormi danni dalla pira-

teria de' Barbareschi, e nel 1799 un improvviso sbarco d' indisciplinati Turchi fu fatale alle loro ricchezze, ed anche alle persone: Pochi anni prima era stata da tremuoti lungamente agitata, ma senza notevoli danni. Non ebbe, durante il Regno Italico, che un Giudice di Pace soggetto al Circondario di Pesaro, dal quale dipendeva anche nell' amministrativo. Ora ha nel suo Distretto il Governo di Mondolfo, ed il proprio abbraccia le Comuni di Cartoceto coll' appodiato *Ripalta*, di Saltara coll' appodiato *Bargni*, di Serrongarina coll' appodiato *Pozzuolo*. Poco meglio di seimila abitanti fissi ha nelle sue mura, ma nelle popolose campagne ne stanzia un numero anche maggiore, onde la intera popolazione comunale somma a 15,893 individui. Dista per tre leghe al S. E. da Pesaro, e per sei al N. O. da Senigallia. Lat. N. 43.° 52'. l. E. o. 31'.

b. MONDOLFO, *Mundulphum*; grosso borgo murato, posto alla sinistra del Cesano su vaga collina, e da Giovanni della Rovere Signore di Senigallia munito di valida cittadella, che si scorge tuttora nel sommo, sebbene non più a servir da propugnacolo destinata. Il Guicciardini lo chiama *castello più forte e migliore del Vicariato*, chè così venne detta la regione fra il Cesano, ed il Metauro, prossima al Ducato d' Urbino, e quindi da quello dipendente. Insigne è la sua Collegiata, e vi son pure i Conventi degli Agostiniani, e de' Francescani con monastero di Suore. Regnando Francesco Maria della Rovere, il quale vi pose in guarnigione dugento fanti Spagnuoli, il suo competitore Lorenzo De Medici ne commise a' Guasconi l' assalto, il quale egli stesso dirigendo, venne pericolosamente ferito nel capo da una palla di archibuso, ma i suoi capitani per un cunicolo vi entrarono, e costrinsero la piazza alla dedizione.

Comprendesi nel suo Governo la Comune di San Costanzo cogli appodiati *Cerasa*, e *Stacciola*. Novera 3,460 individui, e dista per poco men di una lega dal mare, per due al N. O. da Senigallia, e per tre al S. E. da Fano.

5. SENIGALLIA, *Senogallia*; vaga città presso la foce del Misa, che per mezzo di canale, onde viene attraversata, ne forma il porto, ma sebbene siasi molto prolungato il Molo, la spiaggia

sottile non permette, che le grandi navi mercantili vi entrino. A sinistra del canale è la parte più antica, e meno abbellita, ove abitano per lo più i marinai, ed ha prossimo un comodo cantiere, e la Porta Lambertina rivolta a Fano, così detta per essere inaugurata al Papa Benedetto XIV, di elegante prospetto. Un ponte levatoio, che da pochi anni con facile meccanismo apre il passaggio alle barche, serve di comunicazione colla parte destra, ove per tutta la lunghezza del canale si vedono innalzate moderne case, ed una continuazione di grandiose loggie, le quali servono di passeggio coperto. Tutte le vie sono ampie, rettilinee, e ben lastricate. Dalla principale, che termina nella Porta Pia rivolta ad Ancona, si partono le trasversali, che si vanno incrociando spesso nell' interno dell' area pressochè quadrata. La maggior piazza è quella *del Duomo*, di figura quadrilunga, e non avrebbe forse pari, se il grande palagio incominciatovi per chiudere il quarto lato fosse a fine condotto. La Chiesa Cattedrale è di moderna architettura, e le due marmoree cappelle della B. V., e del Patrono S. Paolino ne formano il principale abbellimento. Il Vescovo, ch' è ordinariamente insignito della Porpora, ha cospicue rendite, ed estesa giurisdizione. Il palagio grandioso, e gli attigui magazzeni si estendono presso il Tempio lungo la piazza, e nell' opposta fronte distinguesi fra le moderne abitazioni il Palagio della Dogana. Nell' altra Piazza, che dicesi *dell' Erbe*, si vede il palagio municipale con antiche iscrizioni, ed un largo portico, presso il quale sgorga una fonte con acque per verità poco apprezzate. La Piazza chiamata *del Duca* viene imbellita nel mezzo da graziosa fontana, ed il Palazzo già dei Roborei, ora degli Albani, ne forma il principale ornamento. Vedesi di rimpetto la picciola, e ben munita fortezza, i di cui principali bastioni sono al mare rivolti, e proseguono la linea tracciata dalla mura castellane. Sono anche considerevoli gli esteriori sobborghi, e quello specialmente *della Sportone* sulla riva del Misa è assai popoloso. La passeggiata del pomerio è deliziosa sia nel margine della marittima spiaggia, sia nel così detto *Stradone*, che passa in mezzo agli ameni verzieri. I Carmelitani, i Serviti, ed i Conventuali stanzian per entro, ed ufficiano belle Chiese, nè quella dee pretermisi de' Padri dell'Ora-

torio; in una prossima esteriore collina hanno i Cappuccini un solitario Ritiro, ed alla distanza quasi di una lega il Santuario *della Madonna delle Grazie* vien servito dagli Osservanti, e vi si ammira presso la graziosa Villa Ercolani. Al Seminario va unito il Convitto, ed eletti Professori sovrintendono alla scientifica istruzione. Hanno le Orfane un assai decente Conservatorio, ed altro ve n' è per gli Esposti, nè manca lo Spedale agl' infermi. Vivon gli Ebrei in separato ricinto, ed hanno una Sinagoga di moderna struttura, e ricca di ornamenti. La gran FIERA, che vi si tiene dal 20 Luglio al 10 Agosto vi richiama una moltitudine di Negozianti Orientali, come altresì di Francesi, Tedeschi, e Svizzeri, oltre il fiore della mercatura italiana. Quella Città, ove si gode beata, ma quasi solitaria tranquillità nel resto dell' anno, si trasforma ad un istante in un tumultuoso Emporio. Le numerose sue logge addivengon fondachi, ed officine. Altrettante botteghe di legno s'innalzan di fronte sul bordo dal canale, e dovunque le piazze, e le vie offrono un largo. Le mobili tende sono artificiosamente tirate in guisa, che il raggio ardente rattemprin del Sole, e si apran dopo l' occaso, onde sollevarsi colla fresca aura marina. Le numerose botteghe da caffè nella crociera *del Taglio* raccolte, e dovizia fornite di rinfreschi, con eleganza ornate, ed affluenti di sempre nuova moltitudine, presentano il più gradevole spettacolo, specialmente quando della luce diurna suppliscono le notturne faci al difetto. Nel dì 22 di Luglio vi s'incontra anche una FIERA di bestiame d' ogni specie, e vi si vedono mandrie numerose di cavalli di Dalmazia, che diconsi *schiavi*, ossia *schiavoni*, noti per la loro picciolezza, ed agilità, le quali passano poi al Perdono di Asisi. Le merci godono per quel tempo della più illimitata franchigia, e mentre convengono i Negozianti per i loro contratti, la classe agiata dello Stato accorre a sollazzarsi, e vi s' intromettono purtroppo lascive Frini, che dell' incauta gioventù ammorbano, ed avvelenano gl'innocui godimenti. La musica, e la danza si protraggono tutta notte in quella circostanza nel Teatro, di cui era graziosa l' appariscenza, ma la capacità non corrispondente all'uopo. Sull' area stessa lasciò il ch: Ghinelli alla patria sua un monumento di architettonica perizia, costruendolo in nuova, e più

ampia forma, onde non abbia di che invidiare i marchiani, e gli umbri paesi, i quali van fastosi di teatrali vaghissime moli per Lui edificate. Al terminar della Fiera grande dispare in un attimo la folla, e dà luogo alle ordinarie occupazioni. Vi si tiene però nel dì 28 dello stesso mese di Agosto altra ricca FIERA di bestiame, e di altre merci indigene. Fra i saporitissimi erbaggi, e legumi si ha in molto pregio la lenticchia, e se ne fa esportazione. Il clima è divenuto salubre, dopo il disseccamento delle paludi *della Penna* prossime al sobborgo di tal nome nella strada, che mena ad Ancona.

L' origine di Senigallia è certamente la men controversa delle città marchiane, e per una eguale singolarità benchè più volte distrutta, ha sempre occupato la medesima superficie. I Galli Senoni, quando ebbero in parte il tratto circoscritto dall'Appennino, dall'Adriatico, dall' Esi, e dall' Isauro, misero a ferro e fuoco le murate città umbro-etrusche che vi trovarono, ma stanchi poi della vita vagante, che menavan per le campagne, qui convennero, edificarono una città in forma di villaggio sulle marittime arene, che *Sena* appellarono, e la costituirono loro metropoli, e ciò avvenne presso a sei secoli innanzi all'Era volgare. Nei trecento anni del Senone dominio fu, quanto altra mai, potente, e doviziosa. Ma quando coll' assassinio de' prigioni fatti nella giornata d'Arezzo provocarono i Senoni la romana vendetta, fu di essi fatto in Sena aspro macello, e sarebbe forse stata anche la città interamente distrutta, se allettati i vincitori dalla incantevole situazione, non avessero stimato meglio di dedurvi una novella Colonia marittima, che bastò per sette secoli a partecipare della romana felicità, esente anche dal contribuire soldati alle romane file insino alla famosa discesa di Asdrubale nella seconda punica guerra. In Senigallia accampò Livio Salinatore, costruendo nel Cesano le trincèe, di che s' hanno ancora le vestigia, mentre il Duce Cartaginese trovavasi al Metauro. La rapidità e la segretezza, con che Claudio Nerone con sei mila scelti cavalieri, da Venosa, ove opponevasi a' progressi di Annibale, giunse a Senigallia, decise della famosa vittoria, in cui Asdrubale perì, ed impedì quella congiunzione de' due punici eserciti, che sarebbe stata fatale alla ro-

mana salvezza. Si distiose nella sua fede al Senato Romano la Senigalliese Colonia in mezzo alle civili procelle, e Cesare dopo il famoso guado non penetrò entro le sue mura. Quando Alarico in uo colle vicine città la distruase, ripararono i popolani nelle interne colline, nè discesero all' antica sede, che dopo l' invito del Greci Capitani di Giustiniano. Soggiacque poi al Re Astolfo, e dopo le vittorie de' Franchi piegò volonterosa al Papa Adriano Primo la fronte, e nella Pentapoli fu compresa, che dalle Fanesi Magistrature si governava. La saracena correria, della quale fu vittima Ancona, non fu a Senigallia meno dannosa, e da que' Barbari, che tutto ponevano a fuoco e fiamma, poterono a stento salvarsi colla fuga i miseri avanzi della popolazione, che inviliti dalla continuazione delle italiche rapine, di nuovo superando i primi colli, edificarono allora Montalboddo, illustre Colonia di Senigallia. I Vescovi però, ed il loro Capitolo, serbaron vivo il nome della prisca lor sede, mantenendovi l' ufficiatura, sinchè nel 1252 Gregorio Nono ne fece a' medesimi concessione. E ben si avvisò, chè in breve ora da pescatori, e da mercanti, attratti a prendervi domicilio dalle comodità, e vantaggi offerti loro, venne ripopolata, e per salda tutela cinta di mura, e poi di rocca, che primo intraprese ad edificare il Cardinale Albornoz, e quindi i Malatesti viemeglio munirono. Discacciati questi da Federico Feltrio per ordine di Pio Papa Secondo, ed espugnati in riva al Cesano, Giovanni della Rovere infeudatone da Sisto Papa Quarto suo Zio ne ampliò i propugnacoli, che dal figliuol suo Francesco Maria divenuto Duca di Urbino vennero all'odierno stato ridotti, dopo la breve tirannide del Borgia, che in Senigallia consumò il proditorio assassinio di Oliverotto, Vitellozzo, e degli altri suoi Capitani. Urbano Papa VIII la ebbe poi col resto de' ducali domini, ed il Cardinale Antonio Barberini suo Fratello fu alla Chiesa Senigalliese preposto. D'allora in poi tranquilla visse insino agli ultimi commovimenti del secolo decimottavo. Fu quindi Vice-Prefettura del Dipartimento del Metauro, fece poi parte della Delegazione di Ancona, ma nel 1817 passò a far parte dell' altra di Urbino e Pesaro. Per un tempo godè permanenti i vantaggi di porto-franco, e fisso pur ebbe il Tribunale di Commercio, ma

Digitized by Google

dipoi e le franchigie, e le sessioni del Tribunale tornarono sull'antico piede ristrette a' Mesi di Luglio, e di Agosto.

Comprende nel suo Distretto il Governo di Mondavio, che tranne il brano di Mondolfo, risponde al Territorio dell' antico Vicariato. Nel suo Governo poi sono le Comuni di Ripe coll' appodiato *Porcozzone*, di Tomba-di-Senigallia, e di Monte-Rado. Non ha più di settemila abitanti fissi, ma il suo contado ridonda di tali, e tanti villaggi, i maggiori de' quali sono *Montignano*, *Scapezzano*, e *Roncitelli*, che la sua popolazione comunale somma a 21,932 individui. È lontana per 9 leghe al S. E. da Pesaro, e per 8 al N. O. da Ancona. Lat. N. 43.° 44.' l. E. o. 43.'

b. MONDAVIO, *Mondavium*; piccola città, cui la tradizione istorica, ed il consenso degli Scrittori hanno accordato tal titolo per la illustre fama, onde ha sempre goduto, e per essere stata eretta da Sisto Papa Quarto in Metropoli del Vicariato, tenendo in suggezione la ventiquattro castella, che lo componevano, e posti tutti fra il Cesano, ed il Metauro. Occupa una fiorente collina, ed è cinta di salde mura. La sua Chiesa Matrice ebbe titolo di Collegiata Insigne nel 1741 dal Pontefice Benedetto XIV. Il Ducale Palagio, che dicesi *la Rocca*, sovrasta alle minori abitazioni, ed ivi risiedeva il Tribunale, che amministrava a' circostanti paesi la giustizia. San Francesco d'Asisi santificò questo luogo colla sua predicazione prima ancora, che l'attuale murato ricinto vi si costruisse, anzi dal Convento ivi fondato per le cure del Serafico Patriarca desunse il suo principio, o secondo altri Scrittori il risorgimento. Ubbidì vicendevolmente a' Malatesti, ed a' Roborei, e prima di acquistare la preminenza, sendo suggetta alla S. Sede, comprendevasi nella giurisdizione di Fano. Oggi nel suo Governo si noverano le Comuni di Orciano, di Monte-maggiore, di Piagge, di San Giorgio, c' ha l' appodiato *Poggio*; di Fratte, di Santo-Andrea; di Barchi coll'appodiato *Villa-del-Monte*, di Sorbolungo; di Monte Bello coll'appodiato *Rupoli*, di Torre, e di Monte-Porzio coll' appodiato *Castelvecchio*. Racchiude 1,986 individui, ed è discosta per 5 leghe al S. O. da Senigallia. Lat. N. 43.° 41.' l. E. o. 30.'

ORCIANO; ricco, ed illustre borgo murato, al quale più che gli edifici, ha dato immortale celebrità la letteraria Accademia,

che da oltre due secoli vi tiene costantemente le sue tornate, nell'albo della quale riputarono somma gloria i più celebri ingegni italiani di essere iscritti. Il Perticari ne accrebbe lo splendore, ravvivando colle sue caldissime declamazioni la nobile gara degli odierni distinti individui, che la compongono. I campagnuoli profittano della quantità immensa di agarico per fabbricar l'esca, di cui fanno traffico nelle città confinanti. Vi si tengono in Giovedì i settimanali pingui mercati del Vicariato. Conta 1,652 individui, e trovasi al N. di Mondavio, separatane per una grande, e diritta via, che non aggiunge ad una lega.

MONTE-MAGGIORE, detto prima *Monte-Maor*, o *Monte-Muaro*; cospicuo borgo che per l'ubertà de' colli circostanti, e per la regolarità della sua costruzione merita di esser distinto fra le altre terre del Vicariato. La città di Fano, che vide sempre a malincuore la preminenza di Mondavio sugli altri paesi topograficamente confinanti col suo territorio, cospirò più volte nel secolo decimoquinto, onde le migliori Terre ne fossero distaccate, e trovò corrispondenza negli abitanti di Montemaggiore, i quali fecero ripetutamente il tentativo, ma vano, di sottrarsi alla giurisdizione della Metropoli del Vicariato. Si numerano in Montemaggiore 1,076 abitanti, e dista per 3. leghe al N. O. da Mondavio.

PIAGGE, *Pladiæ*; picciolo borgo, cinto però di saldissime mura, e noto per la celebrità dell'origine. Esisteva nel luogo, che oggi dicesi *Cerbara*, ov'è un mulino di proprietà dell'Eccellentissima Casa Albani, l'antica *Lubacaria*, che da' Goti d'Alarico venne dalle fondamenta distrutta in seguito di micidiale battaglia, della quale sotterra si rinvengon tuttora le testimonianze. Si ritrassero le vedove campate alla strage nell'amena situazione delle Piagge, e vi costruirono l'odierno Castello. Nel 22 Giugno 1474 gli Uomini delle Piagge obbligati per le brighe fanesi di andare a ragione sotto l'Officio di Montemaggiore scrissero Lettera a Giulio Cesare Varano, perchè impetrasse loro dal Legato della Marca la cessazione di questa novità, *perchè volemo stare unanimo* con Mondavio. Nello innalzamento di Monsig. Canestrari al Vescovato di Montalto, la sua Patria ebbe negli atti pubblici il titolo di *Terra*, che secondo gli ordini dello Stato Pontificio è il più no-

bile dopo le città, ed equivale al titolo di *Borgo*, modernamente più usitato in Geografia. Una onorevol Lapida del tempo de' Roborei si vede sul maggior Campanile. Nella principal Chiesa dedicata a S. Lucia si osservano sulla volta di una cappella taluni freschi pregevoli, ma alquanto deteriorati. In altra, che dicesi *la Chiesa nuova* è una Cena degli Apostoli, che si reputa *tizianesca*. Vi è stata eretta da dieci anni una ben fornita Farmacia, di che mancavano i luoghi circostanti. Nel Teatro *di Apollo*, che alcuni privati costruirono, si fanno dalle filodrammatiche esercitazioni, alle quali affluiscono i vicini, e quelli specialmente di Montemaggiore, che ne sono manchevoli. Conta soli settecento individui, e dista per una lega, e mezzo al N. da Mondavio.

§. 17.

LEGAZIONE DI RAVENNA.

Viene circoscritta questa provincia all' E. dal mare Adriatico, al N. da un ramo del Po, che dicesi di Primaro, e che circonda le Valli di Comacchio, al S. dalla già descritta parte meridionale della Romagna, ed all' O. dal territorio bolognese. Vi metton foce il Savio, il Ronco, il Montone, e vi discorrono l' Amone, il Senio, ed il Santerno con altri minori torrenti. La parte marittima, comecchè paludosa in gran parte, tuttavia mercè gli sforzi della coltura va ogni dì più migliorandosi, e cessano però le nocive esalazioni. Rende pure cospicuo frutto, e giova alla salubrità dell'aria la estesissima Selva de' Pini, detta *la Pineta*, che tutto quasi occupa il territorio ravennate. I cenni storici non sono comuni a tutta la provincia, dacchè tutte le città, che vi si contano, furono ne' tempi delle italiane scissure divise d' interessi, ed a vari padroni sottommesse. Dividesi ne' tre Distretti di Ravenna, di Faenza, e d' Imola. La popolazione complessiva somma a 156,552 abitanti.

RAVENNA; Erano un tempo paludosi stagni, laddove oggi sorge maestosa Ravenna, che perciò riputavasi al mare congiunta, d'onde oggi è per due leghe lontana. Un tratto di terreno di allu-

vione incominciò ad unirla dipoi alla terra ferma, ed i fiumi Ronco, e Montone l'accerchiarono lungamente, cagionandovi perniciose innondazioni, finchè sotto il Pontificato di Clemente XII. fu allogata dal Card. Giulio Alberoni a' celebri Matematici Eustachio Manfredi, e Bernardino Zendrini l'impresa di farli correre riuniti su d'una nuova linea sino allo Adriatico, e sul nuovo Ponte sovrappostovi, le analoghe iscrizioni hanno eternata la memoria del fatto. Quando Ottaviano cangiò in monerchico il reggimento repubblicano di Roma, ebbe Ravenna un magnifico porto capevole di dugento cinquanta navi, ed incominciò la borgata di *Classe*, cresciuta poi a tal segno, che meritò il separato titolo di Città. E nella strada fra Classe, e Ravenne si videro sorgere ogni dì più spesse lateralmente le case, che servirono ad artigiani, ed a coloni romani di stanza, onde si disse *Cesarea*, ma proseguì sempre ad essere una commoda, e popolosa via di comunicazione. Tiberio Claudio Germanico circondò di mura la superficie della Città di Ravenna, le di cui empiezza superava una lega comune, proseguì poi l'imperatore Valentiniano Terzo l'opera stessa, e solo per cura di Odoacre pervenne ad esser compiuto l'odierno ricinto, le di cui mura però sono oggi basse, e diroccate, e l'antico Forte distrutto. Non ha più i quattordici Rioni, in che a similitudine di Roma si divideva, più non esistono il suo Campidoglio, il Circo, il Teatro, le Terme, e l'Aurea Porta, e l'Aureo Miliario, ma tali, e tanti monumenti racchiude di grandezza da essicurarle per diuturne età fra le belle città italiane preclarissimo vanto. La Chiesa antica Metropolitana più non esiste, e solo intatte rimangono le sue commendate prerogative. L'Arcivescovo Maffei Niccolò Farsetti nel 1734 dalle sue rovine fece sorger l'attuale moderno Tempio, consagrato nel 3. Aprile 1749, il quale subì in appresso notevoli miglioramenti, e vi s'innalzò la maestosa Cupola per cura dell'Arcivescovo Antonio Cantoni. Dividesi in tre navate, mediante pilastri, e marmoree colonne, due delle quali di granito rosso orientale sostengono l'esterno portico. Di marmi vagamente disposti è pur formato il pavimento, preziose pietre, e dorati bronzi imbelliscono l'Ara massima, ove in urna leggiadra riposan le ossa di nove primitivi Santi Arcivescovi Ravennati, e il testè

defonto Arcivescovo Antonio de' Conti Codronchi per generosa, e pia munificenza renduto immortale, aggiunse al Coro l'ornamento di quattro storici quadri del Serangeli, del Colignon, e de' viventi chiarissimi Cavalieri Benvenuti, e Camuccini. I lavori di Guido, e del Barbiani sono interamente conservati nelle Cappelle sontuose del Sagramento, e della B. V. del Sudore, e così nel Coro fissi al muro i pezzi convessi, e decorati di bei rilievi dell'antico *Ambone*, operato nel sesto secolo in tempo dell'Arcivescovo S. Agnello, di cui è pure la pregiata Croce Stazionaria in argento. Belle colonne di rosso, e di nero antico si ammirano collocate in altre cappelle, trattevi da varie chiese nell'ultima invasione soppresse. I Corpi vi si veneran pure degli Arcivescovi Esuperanzio, Massimiano, Rinaldo, e di S. Barbaziano, Confessore di Galla Placidia Augusta. Sono appesi ad una parete i singolari avanzi dell'antica porta formata con legno di vite di sorprendente grandezza. Nella Sagrestia è la *Cattedra di S. Massimiano* in avorio con bassi rilievi, opera del sesto secolo, ed un antico *Cielo Pasquale* osservano cupidamente gli Antiquari nel vestibolo, che a quella introduce. L'Arciprete dal 1805 in poi assume il titolo di *Parroco-Cardinale in Duomo.*

La Chiesa di *S. Martino in Cielo aureo*, ed oggi di *S. Apollinare nuovo*, fu Cattedrale degli Ariani in tempo del Goto Re Teodorico, ch'edificolla, e non già l'Atrio, ma un'interna parete viene ornata dal ritratto in mosaico di Giustiniano. Fra i marmorei altari distinguesi il maggiore costruito con un grandioso masso quadrilungo di verde antico, che una sragionata mania di rimodernare ha diviso in più tavole, toglienlogli il miglior pregio, e frammezzandolo cogli ornati di porfido rosso orientale. Dall'un lato è il Deposito del Card. Lorenzo Raggi Genovese, Legato di Ravenna morto nel 1687; dall'altro quello eretto alla memoria immortale del Cardinale Alessandro Malvasia, Bolognese, altro Legato, che morì fra l'universale compianto nel 12 Settembre 1819. Non è poi, che un popolare massiccio errore, la qualità di sarcofago del Re Teodorico data all'Urna di porfido posta nell'annesso Convento, ove sono gli avanzi del suo Palagio. Giacquesi questa casualmente per lunga pezza, non già sulla cima del Mauso-

leo, che dicesi *la Rotonda*, ma sul terreno, e non era che un vaso per servizio de' bagni. Non più da' Monaci Cassinesi ufficiata, ma retta da un Paroco-Cardinale, e da taluni subalterni Vicari è la maravigliosa gotica Basilica di San Vitale, che non solo le ceneri di quel Martire, ma le altre pur racchiude de' Ss. Arcivescovi Ecclesio, Ursicino, e Vittore. Ornato è il vestibolo della Sagrestia da un basso rilievo in marmo pario, che rappresenta *l'Apoteosi d'Augusto*, e presso la porta laterale sotto ad una cella si osserva una bell' urna da bassi rilievi adornata, che serve di sepolcro al Patrizio Isacco, o Isaccio, ottavo Esarca di Ravenna, e sonovi all' intorno molti archeologici frammenti, in mezzo ai quali una marmorea gamba, solo avanzo di Ercole Orario, famoso Colosso, che valse per lungo tempo di Orologio Solare. A' due Mausolei (che la Chiesa decorano di S. Pietro, oggi detta *di S. Francesco* in cura di un Paroco-Cardinale), eretti ad Ostasio Polentano, ed al P. Generale Alfieri, quello è da aggiugnersi, che pur vi si vede, del Diplomatico Forlivese Luffo Numai. Esige poi una più speciale illustrazione il glorioso Sepolcro di Dante, che nella vicina strada, e non già nel recinto sacro, si ammira. Dopo le patriottiche cure di Bernardo Bembo, nel 1692 il Card. Legato Domenico Corsi ne accrebbe la splendidezza, e nel 1780 il Card. Legato *a latere* Luigi-Valenti-Gonzaga a tutte sue spese, senza che gli anteriori ornamenti si distruggessero, fece innalzare sopra disegno del Ravennate Camillo Morigia un elegante Tempietto quadrato con cupola emisferica, raffigurandovi in quattro medaglioni i quattro Personaggi dal Poeta ricordati, cioè Virgilio, Brunetto Latini, Can Grande dalla Scala, e Guido da Polenta. Il celebre Morcelli, Principe de' moderni epigrafici Scrittori, la storia del Monumento lasciò incisa nel marmo, la quale più diffusa si legge nelle pergamene in un colle analoghe medaglie racchiuse entro picciola arca marmorea sottoposta. La Chiesa di S. Teodoro, detta poi *dello Spirito Santo*, si riconosce per opera gotica, e deve aver servito agli Ariani fino al tempo di S. Agnello, che ai medesimi la tolse nel sesto secolo, e degli Ariani fu pure l' annesso Battisterio di S. Maria in Cosmedin, e la pia tradizione della discesa dello Spirito Santo in foggia visibile di Colomba per

la elezione de' primi undici Arcivescovi non ha relazione all'odierno Tempio, ma alla preesistente casa, ove i Cattolici primitivi adunaronsi. Nella Basilica di S. Gio. Evangelista, che fu edificata da Galla Placidia, le reliquie si riposero de' Ss. Martiri Aquileiesi Canzio, Canziano, e Canzianilla, e dapprima i Benedettini, poscia i Canonici Regolari di S. Salvatore vi stanziarono sino alla soppressione, essendo stata finalmente costituita in parocchia. Non ivi però elesse la devota Imperatrice il suo tumulo, ma fra le due Chiese di S. Maria Maggiore, e di S. Croce nel picciol Tempio dedicato a' Ss. Nazario, e Celso, che chiamasi tuttora *il Mausoleo di Galla Placidia*. Sotto l'Ara di alabastro orientale è la grande Urna di marmo greco, che perdè forse nell'epoca barbarica i maggiori suoi fregi, e lateralmente in uguali urne gl' Imperatori Onorio Secondo, e Costanzo, ed in altre due minori vuolsi, che avesser tomba i Maestri degli Augusti Infanti Valentiniano, ed Onorio. Meritano altresì menzione le Chiese *di S. Agata*, ove sono i Corpi di S. Sergio Martire, e dell' Arcivescovo S. Agnello: di *S. Maria in Porto*, così detta, perchè i Canonici Lateranesi ritrattivisi dal lido del mare, ove prima stavano, la innalzarono nel 1553, e nel 1784 con disegno del Morigia la rimodernarono: *dei Ss. Giovanni*, e *Paolo*, ch' era a tre navi, e vantava antichità remotissima, avendo servito d' abitazione a' Vescovi ragunati ne' Concili, ma fu nel 1758 con disegno del Barbiani ricostruita modernamente con una sola navata.

A quanto dicemmo intorno alla Basilica *di S. Apollinare in Classe* è da aggiungersi, che si vedono ivi dipinti tutti gli Arcivescovi Ravennati, che ressero quella illustre Chiesa da S. Apollinare nei tempi apostolici infino a' nostri giorni. Il Corpo di quel primo Pastore, e Discepolo di S. Pietro fu riposto nel piccolo altare della B. V. in fondo al Tempio nel secolo settimo dall' Arcivescovo Mauro, fu quindi dal Cardinal Legato Ildebrando Grassi trasferito nel 1173 nella Confessione sotto la Tribuna maggiore, e nel 1725 venne poi collocato entro l'Ara massima fregiata di squisiti ornamenti in eletto marmo, ed in dorato bronzo. L' antica Chiesa de' Canonici Portuensi chiamasi *di S. Maria in Porto Fuori* per distinguerla dall'altra Urbana, che ha il medesimo nome.

Digitized by Google

La *Porta Aurea* di Ravenna più non esiste, e molti suoi ornamenti s' impiegarono ad abbellire la *Porta-Anastasia*, che dopo averla chiusa i Veneziani durante il loro governo, ritenne l' odierno nome di *Porta-Serrata*, comecchè Papa Giulio Secondo la riaprisse. I resti sono in vicinanza, al di fuori della Veneta Fortezza eretta nel 1457, e nel secolo decimottavo demolita. La porta, che si aprì nel 1739 sotto il Pontificato di Clemente XII, rivolta al mare, prese il nome dal Cardinal Legato, che ne curò la costruzione, e dicesi *Porta Alberoni*. E quella si proseguì sempre a chiamar *Porta Nuova*, ch' erasi appellata e Gregoriana, e Panfilia nelle successive restaurazioni, vedendovisi scolpito il Papa Innocenzo X dal Bernini. Quivi incomincia la strada per a Roma, ed i pubblici passeggi ultimati nel 1820 ne accrescono il decoro. La *Porta Sisti* fu detta per lo innanzi *Ursicina*, o *di Sarsina*, e vi si vede un sobborgo popoloso, che termina coll'Arco trionfale architettato dal Morigia, quando il Card. Legato Valenti compiè la grande strada per a Forlì, che apre le comunicazioni colla Romagna, e colla Toscana. Lungi una lega è la Colonna, detta *de'Francesi*, che segna il luogo della micidiale battaglia fra l'esercito ispano-pontificio di Giulio Secondo, ed il francese di Lodovico XII. Prossima è la *Porta San Mamante*, per dove in città si introdussero contro la data fede i vincitori, ponendola a sacco. La *Porta Adriana* finalmente, forse perchè di colà per il Po si navigasse alla Città di Adria, fu ristorata sul cader del secolo decimosesto dal Card. Legato Giulio Ferreri, che la vicina Porta Aurea in tale circostanza terminò di adeguare al suolo, e tentò in vano di trasfondere il nome nella nuova in gran parte di que'marmi rivestita. Altro principal sobborgo vi si vede, e la bella strada v' incomincia per a Faenza, testè comodamente selciata per cura del Card. Legato Malvasia. Non è poi a preterirsi la nuova via praticata lungo il Canal-Naviglio per agevolare il trasporto delle merci nel gelido verno, e far rimontare comodamente le barche nelle altre stagioni. La medesima dall' esimio Porporato, che vi presedette, ebbe il nome di Strada-Rivarola.

La Piazza maggiore è ornata da due colonne di granito bigio innalzate da' Veneziani, sopravi le statue de' Ss. Apollinare e Vi-

tale. In mezzo ad esse è l' altra statua del benemerito Pontefice Clemente XII, e lateralmente vedesi un portico antico, per ove aprivasi l' accesso alla grandiosa Basilica d' Ercole. Altra colonna s' innalza sulla contigua piazzetta, cui sovrasta un'Aquila, stemma del Card. Gaetani innalzato in principio del secolo decimosettimo. Il Palazzo governativo è bastevolmente ampio per riunire tutti gli Uffici amministrativi e giudiziari, senza che meno splendida perciò riesca la residenza del Card. Legato; nel grandioso Palazzo Comunale serbansi i brani delle porte di Pavia rapite in occasione di guerra. La Dogana eretta sulle soppresse Chiese de' Serviti forma il principal prospetto della Piazza, ed ivi è la torre dell' Orologio. Il Palazzo Arcivescovile è ragguardevole per la sontuosa marmorea Cappella da S. Pier Grisologo a metà del quinto secolo edificata, e per il Museo Lapidario illustrato nel 1792 dal Marchese Spreti, e per l'Archivio, che malgrado le dispersioni, contiene tuttora ventunmila pergamene, ed un antico papiro del Pontefice Pasquale Secondo. Anche ne' privati palagi trovansi rare, e superbe collezioni. Un Museo di conchiglie, littofiti, medaglie, con libreria ricca di preziosi manoscritti, si ammira nel palazzo Spreti, ed altro di storia naturale nel Palazzo Ghiamni, ove rara, e compiuta serie si ha de' nidi, ed uova degli uccelli della Pineta, e delle ravennati campagne, sul quale argomento scrisse il Conte Giuseppe un' Opera singolare. Sono eziandio degne di menzione le Gallerie private de' Cappi, de'Cavalli, de'Lovatelli, e de'Rasponi.

Uno stabilimento magnifico di pubblica istruzione accresce lustro a Ravenna, ed è situato nella Chiesa, ed Ex-Monastero di S. Romualdo, detto *di Classe*, perchè da colà vi si ritrassero nel 1515 i Camaldolesi. Quivi fu nel 1804 trasferito il Collegio Barberino, che fra i primari dello Stato per la scelta de' Professori, e per la qualità degli Studenti risplende. Vi è una cospicua Biblioteca Comunale nel 1714 istituita, e nel 1804 notevolmente aumentata. Vi si contano 40,000 volumi, 700 Codici manoscritti, altrettante primitive Edizioni dal 1465 al 1500, e quattromila pergamene. Ricco è pure il Museo di storia naturale, di antiquaria, di numismatica, oltre molti pregevoli dipinti. Vi si sono altresì riunite tre Accademie, l' una di Belle Arti, che possiede impor-

tanti capi lavori di pennello, e di bulino, la seconda filarmonica per istruire nella Musica i giovani poveri, che vi si vedon disposti, e la terza filodrammatica per la declamazione, che ha il comodo di un particolare Teatro. Havvi però un Teatro pubblico eretto nel 1724 per cura del Cardinale Cornelio Bentivoglio, e nei tempi a noi più vicini migliorato. Gode somma riputazione il Seminario Arcivescovile, ed apprestasi rimedio alle umane miserie nel grande Spedale degl' infermi, nell' Orfanotrofio de' maschi, ch' estende a tutt' i poveri fanciulli le sue premure, ne' tre Conservatorj femminili, che vanno a rifondersi in ampio apprestato locale; Inoltre una caritatevole società detta *de' Misericordiosi* tende al sollievo delle famiglie indigenti, che il rossore tien celate.

Consiste il traffico di Ravenna in quantità considerevole di legname da costruzione della Pineta, del quale si fa marittima asportazione, in cereali, pignoli, vino, canape, sete, saponi, cuoi, e foraggi. Vi si fabbricano inoltre Pianoforti, ed Istromenti di ottone ad uso di Vienna. Oltre i settimanali mercati, a' quali copioso affluisce il bestiame, vi si tiene annua FIERA ne' primi quindici giorni di Maggio. Sull'Adriatico ha Ravenna attualmente il PORTO-CORSINI, colla bocca rivolta all' E. capace di navigli di 80 tonnellate, ed il migliore de' porti a canale nella rada pontificia sino al Tronto. La Romagna vi fan traffico specialmente di cereali con Trieste, e la nuova strada sta a compimento di quelle di Marradi, e Castrocaro, le quali agevolano la comunicazione dell' Adriatico col Tirreno. Il *Porto Caudiano* sì frequentato dal romano navile per la vicinanza della celebrata Selva, *la Pineta*, più non esiste dopo la diversione de' due fiumi.

Nell' anno 520 di Roma i Consoli M. Marcello, e M. Scipione colla espulsione da' Boi s' impadronirono di Ravenna, ma le lasciarono un libero municipal reggimento, l' esenzione da ogni tributo, ed il godimento delle romane prerogative. Vi stanziò diffatti il Pretore, vi si tennero le provinciali Assemblee, e poderose flotte pronte a dar sempre alla vela si ragunarono nel porto di Classe. Gl' Imperatori Romani non l' ebbero in minor pregio, e dopo la divisione malaugurata imprese Onorio ad abitarvi, e Valentiniano Terzo vi edificò il palagio; e vi tenne fissamente la sua

Corte. Nell' estremo decadimento della romana dominazione, l'Imperatore Orientale Leone Primo vi fece acclamare Giulio Nepote in contrapposizione ad Olibrio, e Glicerio creati da' Barbari. Il Patrizio Oreste assediò Nepote in Ravenna, e l' obbligò nel dì 28 Agosto 475 a fuggir dall' Italia, ponendo sul capo di Romolo Momilio, detto *Augustolo*, suo figlio, nel seguente Ottobre l'effimera corona. Ma Odoacre alla testa degli Eruli nel seguente anno, fisso avendo di fermare in Italia la stanza, e facendosi scudo del nome di Nepote, che ricovrato in Dalmazia serbava intatti i suoi legittimi diritti; privò Oreste di vita, e Momilio di regno. Discacciato poi da Ravenna Paolo fratello di Oreste, che la difendeva, ivi fissò la sua residenza, pago del titolo di Patrizio dall' Imperatore Orientale Zenone accordatogli, nè dissentendo, che Re d' Italia in affetto lo acclamassero le sue truppe. L' assassinio di Nepote in Dalmazia cessò per sempre la sovranità degli Occidentali Imperatori, e dilatò la potenza dell' Erulo conquistatore, che mise nel suo Consiglio il famoso Cassiodoro, di cui nella verde età si concepivano le più alte speranze, creandolo nel 485 *Conte delle rendite private*, e tre anni dopo *Conte delle sagre largizioni*. Teodorico, che imperava allora nella Pannonia, e nella Mesia agli Ostrogoti, dopo essersi pacificato coll' Imperatore Zenone, di cui minacciava i dominj in Oriente, ottenne di leggieri la facoltà di assalire Odoacre, e di torre al medesimo gli occidentali possedimenti. Sulle alpi Giulie comparve di subito l'oste poderosa, e dopo le campali giornate di Aquileia, e dell' Adda, cinsero i vincitori Ravenna d' assedio, e vi capitolò il Re infelice dopo lunga resistenza nel 5 Marzo 493, e di lì a pochi giorni sotto falsi pretesti fu messo a morte. Il Monarca ostrogoto adottò le leggi, ed i costumi de' popoli vinti, se li rese con saggia, e politica condotta benevoli, e nel 497 fu riconosciuto Re d' Italia dall' Imperatore Orientale Anastasio, e Roma lo accolse nel 500 fra i plausi, a' quali ed il Pontefice, ed il Senato preser parte. Ravenna fu sotto di lui la Metropoli d' Italia, e senza le religiose discordie fra i cattolici, e gli ariani, che trassero Teodorico parteggiante per gli eretici in aperta diffidenza degl' Italiani, e lo spinsero agli enormi eccessi di bagnarsi del sangue del Pontefice

Giovanni Primo, e degl' illustri romani Patrizi Boezio, e Simmaco, epoca, quanto altra mai, luminosa seguerebbero nell' italica storia i trentatrè anni del suo regno, illustrati eziandio da' talenti di Cassiodoro, che ne fu costantemente il Segretario, e primo Ministro. Poca durata ebbe dipoi il regno de'Goti, chè irritato Giustiniano per la prigionia di Amalasunta, spedì in Ravenna Pietro suo Ambasciadore indicendo a Teodato la restituzione d' Italia, e minacciandogli guerra. Diffatti nel 536 Belisario discende sulle piagge della Calabria, e dopo aver battuto in più incontri le truppe di Vitige, che i Goti avevano acclamato Sovrano, riceve da Lui nel 539 per capitolazione le chiavi di Ravenna. I Goti stessi presi dalle virtù di Belisario, gli offrono la corona d'Italia, ch' egli costantemente rifiuta per rispetto a Giustiniano, da cui non ostante è richiamato in Oriente, e viene in sua vece spedito in Italia il Logotete Alessandro, che colle sue avanie finanziere si alienò gli animi di tutti. La fortuna de' Goti risorge sotto il nuovo Re Totila, e sola Ravenna colla vicina spiaggia adriatica resta in potere de'Capitani Greci, che vi rimangono in ozio neghittoso, nè vale una seconda spedizione di Belisario a risvegliarli dal letargo. I progressi di Totila decidono finalmente l' Imperatore nel 552 a spedirvi il Persiano Eunuco Narsete, il quale da Salona costeggiando la marina, si rende a Ravenna, e dopo avere sconfitto in due giornate campali Totila, a Teia, dà fine al dominio degli Ostrogoti, ed esercita egli stesso per l' Impero Greco il potere supremo dal 553 al 568, col titolo di Patrizio, e di Duca. Alla sua morte, i Luogotenenti s' incaricarono del Governo, insino all' arrivo di Flavio Longino, che fu il primo a portare il titolo di Esarca, sopprimendo le antiche cariche, ed istituendo dei Duchi nelle varie province per l' amministrazione civile e militare, e degli Ufficiali per render giustizia. Ravenna fu la costante residenza degli Esarchi. Le prime imprese de'Longobardi cagionarono nel 584 il richiamo di Longino, a cui fu sostituito Smeraldo, siccome in armi più valente. A lui si diresse nel 586 Gregorio Magno, Diacono allora della Chiesa Romana in nome di Papa Pelagio Secondo, perchè richiamasse al dovere il Patriarca Elia di Aquileia, ed i suoi suffraganei, che aderivano al Concilio di Calcedonia, a ri-

Digitized by Google

cusavano di soscrivere al Concilio di Costantinopoli intorno alla condanna *de' Tre Capitoli*. Ricorse il Patriarca all'Imperator Maurizio, e morì indi a poco, ma il Patriarca Severo suo successore, insieme a' tre Vescovi, soffrirono in Ravenna un anno di prigionia, ed abiurarono in apparenza l' errore, sebbene poi si dichiarasser di nuovo per il Concilio Calcedoniese nel Concilio provinciale di Marano. Quantunque nel 590 Smeraldo fosse richiamato, pure dopo i brevi governi di Romano, e di Callinico, rotta coi Longobardi la pace, tornò nel 602 a dominar Ravenna, ma dopo anni nove dall' Imperatore Eraclio venne destituito. L'Esarca Giovanni Lemigio talmente irritò il popolo colle sue vessazioni, che in un movimento sedizioso rimase ucciso, e la stessa sorte ebbe l'Eunuco Eleuterio, che osò farsi proclamare Imperatore d' Occidente dalla sua armata, mentre detestando poscia la fellonia, ne punì essa medesima l'autore. Gli successe il Patrizio Isacco noto per la sacrilega espilazione del Tesoro di s. Gio: in Laterano, alla quale lo eccitò il Cartulario Maurizio residente in Roma, che dipoi attaccò briga contro lo stesso Esarca, ed operò una rivolta dal General Dono sedata. Maurizio rimase prigione nella Basilica Liberiana, e di là tratto sino a Cervia, ebbe ivi mozzo il capo, portato poi su d' una pieca per le vie di Ravenna. La morte d' Isacco repentinamente avvenuta salvò a' complici la vita. L'Esarca Platone venne imprudentemente alle mani coi Longobardi sulle rive del Panarò, e dovè ritrarsi precipitosamente a Ravenna dopo aver lasciato ottomila uomini sul campo. All' avvenimento di Teodoro Calliopa s' indisse da S. Martino Papa in Roma il Concilio contro il Monotelismo, ed uniformi a quelle del Pontefice eran su questo articolo le vedute di Mauro, allora Arcivescovo di Ravenna. Non avendo avuto animo l' Esarca di opporsi alla parte, che l'Arcivescovo era per prendervi, fu in sua vece destinato Olimpio Ciambellano dell' Imperatore Eraclio al governo ravennate. Questi giunse a Roma durante il Concilio, ma tentò invano d' imporne al venerando Consesso, chè la fermezza, e l' unanimità de' Padri fecero svanire quel primo attentato, ch' egli osò poscia temerariamente ripetere sulla persona stessa del Papa, che volea far uccidere da una delle sue guardie, la quale non ebbe il coraggio, sul momento di

ricevere per sua mano l' Eucaristia. I rimorsi però lo lacerarono al segno di confessare al Pontefice il sacrilegio, e le orrende circostanze, e poco appresso coll' onta di aver perduto in faccia ai Saraceni il fiore delle sue truppe cessò di vivere, lasciando all'empio Teodoro Calliopa il vituperoso vanto di aver eseguita l' esecranda commissione del rapimento di S. Martino, e del suo penoso, e lungo martirio. L'Arcivescovo Mauro di Ravenna fu il primo, che sotto il successivo Esarca Gregorio promovesse quistioni d' indipendenza della Sede Ravennate dalla Romana, che lungamente continuarono, adizzate dagli Orientali Imperatori. E poco mancò, che non costasse caro all' Arcivescovo Teodoro di piegare su questo punto a diversa sentenza, mentre i Chierici Ravennati sdegnosi anche per l' abolizione di talune consuete largizioni si ritiraron tutti a Classe nella Vigilia del Natale per celebrare gli Uffici nell' Abazia di S. Apollinare col disegno di non più riconoscerlo in Pastore, e non bastò a rimuoverli una Deputazione speditavi di probi cittadini, ma lo stesso Esarca Teodoro Secondo dovè trasportarsi a Classe, e potè riuscire a riparare lo scandalo con promessa, che sarebbe renduta loro immediata giustizia sulle affacciate domande. Nel 682 il Pontefice Leone Secondo terminò per sempre colla Chiesa Ravennate le disgustose differenze. L' Esarcato di Giovanni Platino venne funestato dal terribile avvenimento del 696. Era costume in Ravenna, che ne' giorni di festa uscisse fuori porta la moltitudine d' ogni età, sesso, e ceto a diporto, e fra' vari drappelli capitanati da un Nobile del Rione impegnavasi un finto combattimento per ginnastico esercizio. In una Domenica s'impegnò siffattamente fra le due parti il conflitto, che l'una fu messa in fuga a colpi di pietra, e taluni rimaser morti nel suolo. Nella Domenica seguente, sebbene s' incominciasser taluni giuochi scherzevoli, si riaccese tosto più viva la zuffa, e si sguainaron le spade con numerosa strage dal lato de' vinti. Finsero questi di volersi riconciliare, e nella seguente Domenica usciti di chiesa, ciascuno invitò a desco uno degl' inimici, e fra le tazze l' uccise, e gli diè ascosamente sepoltura. La disparizione di tanti cittadini pone il rimanente del popolo in allarme, l' Arcivescovo Damiano indice processioni penitenziali, ed il barbaro tradimento non si discopre, che

in capo a tre giorni. La punizione non fu meno atroce, chè furon tutti passati a fil di spada, ed uguagliati al suolo persin gli edifici del proscritto quartiere. Governavasi Ravenna dall' Esarca Teofilato, quando l' Imperatore Giustiniano Secondo risalito sul Trono, esasperato da' voti poco favorevoli de' Ravennati durante la sua disgrazia, spedì a Classe il Patrizio Giovanni, Governatore di Sicilia, per punirli. Egli piantò presso la spiaggia le sue tende, ed avendo ammesso all' udienza i principali Nobili a due a due, li caricò tutti di catene, e li calò in fondo al vascello, compresivi l'Arcivescovo Felice, ed il famoso Giovannicio, cittadino il più riputato di Ravenna. Tranne questi due, tutti gli altri furono messi a morte, e la città saccheggiata, ed arsa. Giovanni Rizocopo, nuovo Esarca, che attraversando Roma avea dato di sè iniquo saggio decapitando tre Ufficiali Palatini del Papa, trovò furenti i Ravennati, e stretti in alleanza colle altre città dell' Esarcato per rispingerlo. Volle resister colle sue truppe, ma fu soccombente, e perì fra' tormenti. La potenza longobarda si faceva intanto sempre maggiore, e l' Eunuco Eutichin fatto Esarca potè a stento far rispettare in Roma la elezione d' un nuovo Duca. Fu egli rivocato dall' Imperatore Anastasio Secondo, e Scolastico suo successore vide il Duca Longobardo di Spoleto Faroaldo Secondo impadronirsi per sorpresa del porto di Classe, ma ne ottenne dal Re Lintprando la restituzione. Avviene intanto l' innalzamento di Leone Terzo all' Impero Orientale: Emana da lui il sacrilego Editto contro le Immagini. Marino nuovo Duca di Roma manifesta al Duca Basilio, al Cartulario Giordano, ed a Giovanni Lurione gli ordini imperiali di assassinare il Pontefice Gregorio Secondo. Morto inopinatamente Marino, viene spedito il nuovo Esarca Paolo per secondare l' orrenda congiura, e far eseguire l' Editto, ma non vi riesce. Il popolo si solleva, ed uccide i due congiurati. Il Duca Basilio si salva a stento in un Monastero. Invano Paolo eccita i Romani, i Veneziani, e gli abitatori della Pentapoli marchiana alla rivolta. Tutti protestano di morire per la Fede Cattolica, e vogliono anzi crearsi un Imperatore d' Occidente, ma il Papa lo impedisce, lusingandosi, che Leone rientri nel buon sentiero. In Ravenna uno scarso numero ubbidisce all' Imperatorio Editto, ma tutto il popolo è in

arme. Paolo vuol resistere, e rimane ucciso. Il Re Liutprando profitta de' torbidi, assedia, e prenda Ravenna, e Classe. Immenso bottino ne trae, che reca a Pavia. Rende quindi le molte piazze occupate, non però ai Ministri Imperiali, ma al Papa, facendogliene un presente. L'Eunuco Eutichio è nuovamente dichiarato Esarca, ed assistito da una flotta veneta ricupera Ravenna, Cesarèa, e Classe dalle mani d'Ilprando nipote di Liutprando, che n'era Governatore, con grande strage di Longobardi. Questo avvenimento conduce ad una lega fra Longobardi, e Greci per i reciproci vantaggi. Il Papa si rivolge a' Franchi per soccorso. Placa poi anche Liutprando, e si riconcilia coll'Esarca. Ma il nome greco diveniva sempre più odioso per le religiose querele, e la forza dei Longobardi più preponderante. Quindi al comparir del Re Astolfo sulle porte di Ravenna nel 752, Eutichio fuggì vergognosamente a Napoli, e così terminò nell'Esarcato ogni vestigio di greca dominazione. Il Pontefice Stefano Secondo cerca l'aiuto di Pipino per torre al Monarca Longobardo le terre dell'Esarcato. Questi ne promette, e poi ne differisce la restituzione, ma è finalmente obbligato a cedere all'ascendente della nuova potenza dei Franchi. La persistenza di Costantino Copronimo nell'Eresia degli Iconoclasti lo priva dell'affezione de' popoli, che inchinano unanimi la fronte alla Santa Sede, e Pipino ne conferma la dedizione, cedendo i suoi diritti di conquista. L'Arcivescovo Sergio di Ravenna avendo parteggiato per Astolfo, fu tratto a Roma prigione, e dovè subire un rigoroso processo di deposizione, ma tornò poi alla sua Sede. Gli Arcivescovi di Ravenna furono allora investiti del supremo potere nell'Esarcato, in unione di un Senato composto di parecchi membri, che si disser Tribuni. Ma dopo l'intera distruzione del Regno Longobardo eseguita da Carlo Magno, l'Esarcato divenne una romana Provincia, Pipino figliuol di Carlo dichiarato Re d'Italia stabilì in Ravenna la sua Corte collo assenso del Romano Pontefice. Ma volgendo a cattiva fortuna i destini dei nuovi Imperatori d'Occidente, e travagliate le antiche spiagge dalle incursioni saracene, Ravenna non fu l'ultima, che adottasse libero reggimento, e si creò Consoli, Pretori, e Senatori a vita. Il ricco, e potente cittadino Pietro Traversari verso l'anno 1218 si

dichiarò Signore di Ravenna, e tanto egli, quanto Paolo suo figliuolo mantenne la divozione verso la Chiesa contro le armi di Federico Secondo, sconfitto il quale, si collegarono ai Bolognesi, e ad essi spedirono ambasciadori nel 1256, ricevendone i Governatori. Ma quel germe di divisione, che affievolì la forze bolognesi, e tutti agitò nel decimoterzo secolo gli animi degl' Italiani, si comunicò anche a Ravenna, e le risse sanguinose de' Traversari, e de' Polentani vi arrecarono lo sterminio. La fazione ghibellina riportò vittoria, e Guido Novello da Polenta, il padre di Francesca da Rimino, fu nel 1275 sovrano di Ravenna, ed ospite benevolo di Dante, che sì magicamente le sciagure dipinse della infelice figliuola, e vi terminò la sua mortale carriera. Ostasio Primo suo primogenito avrebbe dovuto secondo il paterno comando dividere con Guido *il giovane*, e Rinaldo, figli dal suo fratello Ramberto, la Signoria, ma invece uccise il secondo di essi a tradimento, il quale occupava la Sede arcivescovile della Città, mentre assente era l' altro, e si arrogò l' assoluto dominio. Fu prigione degli Estensi, de' quali poi divenne alleato. Torbidi principi, e fine peggiore ebbe il regno di Bernardino suo figlio, e successore in Ravenna. Fu questi sotto buona fede invitato da Lamberto terzogenito a Cervia, della quale città tenevasi dal secondo fratello Pandolfo il governo, ed ivi da ambedue a tradimento imprigionato. Fu agevole quindi l' occupazione di Ravenna, ma le pratiche di taluni Principi menarono ad una riconciliazione, che Bernardino promise, ma liberato non mantenne, ed i fratelli nella stessa prigione racchiusi furono messi a morte. La tirannide più fiera oppresse allora i sudditi, sopra i quali fece gravitare ogni sorta di sciagura. Violazioni, stragi, rapine, confische, nulla fu risparmiato. Guido Secondo adoperò con atti generosi di far dimenticare i paterni orrori, ed investito dal Cardinal Egidio potè consolidare il suo dominio, ch' ebbe la durata di sei lustri passati in una monotona inerzia. Nell' ultima sua decrepitezza i figli avidi di regnare il cacciarono in oscura prigione. Fermarono di dominare insieme i tre fratelli Obizzo, Ostasio Secondo, e Pietro, ma i due ultimi premorirono, ed Obizzo militò ora per gli Estensi, ora per i Veneziani, ma senza gloria. Ostasio Terzo figliuol d' Obizzo seguì dap-

prima le parti venete, ma le armi di Piccinino l'obbligarono per un tempo di rinunciare a quella alleanza, e questo passo sebbene involontario lo balzò dal soglio. Il Senato di Venezia lo chiamò a sè sotto amichevoli pretesti, e frattanto da genti assoldate partirono in Ravenna grida sedizione, che proclamarono la sovranità della Repubblica. Ostasio imprigionato colla moglie, e col figlio per ordine del Consiglio de' Dieci andò a vedere nella cattività il termine della sua discendenza; la guarnigione veneta entrò nel 24 Febbraio 1441 in Ravenna. Ubbidì a Venezia sino al 1509, in che discese dalle Alpi Lodovico XII Re di Francia, e nel 1512 fu combattuta sotto Ravenna la gran battaglia tra' francesi, e spagnuoli, nella quale Gastone di Foix comprò col proprio sangue la decisiva vittoria, e terribile fu il sacco, che da' vincitori ebbe la città a sofferire. Nel 1527 vi rientrarono i Veneziani, durante la prigionia di Clemente VII, e colla pace data dall' Imperator Carlo V ritornò stabilmente alla Chiesa. Fu Capo di tutta la Provincia di Romagna, e residenza di un Cardinal Legato. Perdè questa preminenza nella formazione del Dipartimento italico del Rubicone, rimanendo Capo di un Circondario di essa con Vice-Prefettura. Il Re Murat nella sua breve dimora del 1814 divise la Romagna in due Dipartimenti, e fece Ravenna Capoluogo del Dipartimento della Pineta. Questa divisione è rimasta ferma nella felice restaurazione del Governo Pontificio, e tornò ad essere onorata Ravenna dalla presenza di un Cardinal Legato. Sono direttamente sottoposti al suo distretto i Governi di Cervia, e di Alfonsine. Alla popolazione urbana di 10,582 abitanti, sono ad aggiugnersi trentatrè esterni villaggi, che la innalzano in totale a 46,727 individui. La sua distanza è di 10 leghe al N. O. da Rimino, e di 5 al N. E. da Forlì. Lat. N. 44.° 25'. l. O. o. 18'.

b. CERVIA; città posta in sulla spiaggia adriatica, con un piccolo porto, al quale si giunge per mezzo di un canale. Sussiste tuttora il suo primitivo seggio vescovile, ed oltre la Cattedrale, ha diverse chiese bene ornate, e talune case religiose. I suoi dintorni ridondano di stagni, da'quali si ritrae molto sale. Contribuisce molto a renderne l'aria poco salubre una vicina ampia palude, dalla quale i moderni edifici sono possibilmente discosti. Secondo

le varie vicende di Romagna ora fu nell' Esarcato compresa, ora a' Bolognesi soggetta, ed a' Forlivesi. Taluni de' Polentani vi dominarono, ed anche i Malatesti, ed i Veneti. Colla pace di Carlo Quinto tornò stabilmente alla Chiesa. Compresivi otto villaggi, racchiude 5,082 abitanti, ed è lontana per 4 leghe, e mezza al S. E. da Ravenna, e per 5, e mezzo all'E. da Forlì. Lat. N. 44.° 16.' I. O. o. 9.'

c. ALFONSINE; borgo posto alla destra del Senio, e circondato dal territorio leonino, così detto, perchè nel Pontificato di Leone X quelle paludi furono prosciugate. Molti casali vi si vedono all' intorno, in unione de' quali la sua popolazione somma a 6,325 abitanti. Dista per 3 leghe e mezzo al N. O. da Ravenna.

2. FAENZA, *Faventia*; città antica attraversata dalla Via Emilia, e posta in fiorente pianura bagnata dal Lamone, onde si parton le acque del Canale *Zanelli*, che agevola le comunicazioni mercantili col Po di Primaro. Solido è il ponte di pietra, che unisce i sobborghi al murato ricinto. Ha pur essa un' antica rocca di niun uso per ciò che risguarda le fortificazioni militari. La piazza è guarnita di portici, e le fan bello ornamento il pubblico palagio, e la fontana. Il *Corso* è spazioso, e rettilineo, qualità che maggiormente risaltano in confronto dell' angustia delle altre interne vie. La sua Sede episcopale vanta remota origine, dacchè nel quarto, e quinto secolo vedonsi un Costanzo, ed un Giusto Vescovi di Faenza intervenuti a' Romani Concili. Fra le molte, e belle Chiese, distinguesi la Cattedrale e per la mole maestosa, e per le pregevoli pitture. Abbondano tutte le rurali produzioni, e molto estimati sono particolarmente i lini. Le ha procurato poi somma lode la fabbricazione delle stoviglie di maiolica ad imitazione della porcellana, che qui ebbe principio, e dilatatasi poi nella Francia, e nell' Inghilterra portò seco il nome di *Fayence*, che danno gli esteri a' vasi in quella foggia lavorati. E comunque dall' odierno raffinamento migliorata notevolmente, niun può toglierne a Faenza il pregio della invenzione. Nel mese di Settembre il concorso alla FIERA dà maggiore impulso al suo traffico assai ne' nostri di menomato. L' industria delle sete meriterebbe di esser meglio diretta, anzichè abbandonata al perfezionamento dello stranie-

ro. Non manca del Seminario Ecclesiastico, e delle pubbliche Scuole, ma un miglior trattamento rimane a desiderarsi ne' benefici istituti. Le origini di Faenza non vanno oltre l' epoca delle fazioni, che lacerarono la romana repubblica, ed innanzi alle sillane proscrizioni non vi ha memoria nè della città, nè del suo nome. Sotto gl' Imperatori crebbe ogni dì più il suo grido. I Goti la misero a sacco, e dipoi furono ad esse comuni le vicende dell' Esarcato, nel quale fu compresa. È rinomato l' assedio, che sostenne contro l' Imperatore Federico Secondo, alle armi del quale non cedè, che dopo sofferte tutte le privazioni, e ridotte le cose allo stremo. Nell' ampliazione della potenza bolognese, Faenza fu una delle prime città, che della medesima si facesse scudo. Ma le italiche fazioni fecero derivare anche a Faenza dalla libertà la tirannide. La famiglia Manfredi ghibellina prevalse agli altri capi, e Riccardo fu il primo, che occupando nel 1334 la Rocca assumesse il titolo di Signore. Giovanni, e Rainieri gli successero, e collegati a' Visconti, agli Ordelaffi, a' Malatesta, cozzarono abilmente contro la parte guelfa sino all' arrivo del Card. Egidio, che li astrinse a capitolazione nel dì 17 Novembre 1356. Dopo venti anni Astorre Manfredi dai Fiorentini adizzato, ch' erano in guerra con Gregorio XI, volle esplorare gli animi de' suoi concittadini, ed il discoperto complotto fu acerbamente punito dal Conte di Romagna, che per il guelfo partito teneva allo stipendio avventurieri inglesi, i quali vi esercitarono in quella circostanza ogni sorta di violenze, e rapine. Inaspriti i Faentini dall'inaudito eccesso richiamarono Astorre nel 1377, ed il contemporaneo cangiamento nella politica per lo Scisma occidentale, lo avvicinò al Papa, da cui ebbe titolo di Vicario, anche per la città d' Imola, che aveva del pari assoggettato. Esercitossi dipoi nelle armi, e non potendo resistere al Conte Alberico da Barbiano suo accanito nemico, preferì nel 1404 di cedere i suoi diritti al Card. Cossa Legato di Bologna, dal quale un anno dopo fu fatto decapitare per sospetto, che macchinasse nuovi mutamenti. E quando il Cossa divenne Pontefice sotto nome di Giovanni XXIII, Gian Galeazzo Manfredi, figliuolo di Astorre, riebbe il dominio, e lo passò tranquillamente a Guido-Antonio, sua unica prole, dopo di cui venne Astorre

Secondo, e quindi l'infelice Galeotto, ch'ebbe prima a difendersi contro il suo fratello Carlo, e fu poi vittima delle gelose furie della sua moglie Francesca Bentivoglio, la quale nel 31 Maggio 1488 fingendosi malata lo chiamò nelle proprie camere, ove lo fece assalire da appostati scherani, nè bastò a lui di validamente schermirsi, chè la barbara donna spintasi fuori del letto gli fu sopra, e lo uccise a colpi di pugnale. Astorre Terzo bambino di tre anni raccolse il sanguinoso retaggio, e privata la rea madre della tutela, ai assunse questa dalla Repubblica di Firenze. Dava il fanciullo di sè le più belle speranze, e cresceva all' amore dei popoli, quando apparve il Borgia a danni di Romagna, e la difesa memoranda de' Faentini, alla quale anche le donne presero parte con incredibile entusiasmo, non bastò a salvare il Principe sciagurato, che nel 26 Aprile 1501 venne in sue mani insieme ad un fratel naturale, e soffrirono ambedue, ch' eran fiori di bellezza, i più nefandi trattamenti, i quali terminarono colla morte. Rimase un Francesco altro figliuol naturale di Galeotto in vita, e lo acclamarono i Faentini dopo l' occaso della borgiana potenza, ma la sua debolezza lo astrinse a comporsi co' Veneti, che rimasero in quella Signoria, finchè Giulio Papa Secondo non rivendicò interamente i dominj della Chiesa. Al ponte del Senio, fiume posto tra Faenza, ed Imola, eransi trincerate nel 1797 le truppe pontificie, che vennero assalite da'Generali repubblicani Junot, e Victor. Il guado sulle prime fu impedito con molto coraggio, ma la furia degli ardenti Italiani di Lombardia cagionò un subito sbigottimento, che fu seguito da disordinata fuga. Faenza vide entrare i vincitori, dopo aperte col cannone le sue porte, ma non ebbe a deplorare alcuno di quegli eccessi, che accompagnar sogliono la guerra guerreggiata. Nel fatto del Senio, rimase ferito quel Laboz, che allora Colonnello Lombardo, indi Generale, si fece poi capo di ventura, pretendendo idee d' italica indipendenza, e morì poscia per una palla cisalpina nell'alloggiamento di Varano sotto Ancona dagli Austro-russi assediata nel 1799.

Nel distretto di Faenza sono compresi i Governi di Brisighella, e di Russi. Nel proprio Governo poi si numerano 40 sparsi casali, e sebbene la popolazione urbana non ecceda i 19,752 abi-

tanti, pure unitavi la rurale, aggiugne a 35,455 individui. È discosta Faenza per 7 leghe al S. O. da Ravenna, e per 12 al S. E. da Bologna. Lat. 41.° 17.' l. O. o. 36.'

b. BRISIGHELLA; già rinomato castello, ed oggi importante borgo nella Valle del Lamone, e presso la sinistra riva di questo fiume. Molto addestrati nelle armi furono ne' bassi tempi gli uomini di que' dintorni, ed eccellenti Condottieri si noverano nelle italiche guerre usciti da quel suolo. Le vecchie mura attestano la sua antica fortezza, nè v' ha da osservarsi nell' interno, che la principal Chiesa, e poche case modernamente con miglior ordine costruite. Lo spirito di resistenza, che manifestò contro le armi di Giulio Secondo, gli fece soffrire molti guasti nella occupazione pontificia del 1509. Soggiace al suo Governo l'appodiato *Fognano*, e presso ad una cinquantina di aperti villaggi sono riuniti sotto la sua amministrazione comunale, formando una complessiva popolazione di 7,978 popolani. Dista per 3 leghe al S. O. da Faenza.

FOGNANO; Questo picciolo villaggio del Governo di Brisighella nel Distretto di Faenza esige una specifica menzione da Noi, che con indefessa cura adoperiamo di magnificare le cure praticate per lo miglioramento della educazione. Un privato cittadino faentino della famiglia Emiliani concepì il bel pensiero di fondarvi un Educandato per le fanciulle, ed impiegò la sua pingue fortuna in mandarlo felicemente ad effetto. Dal lato materiale è osservabile la grandiosità, e la simmetria del palagio costruito, nè minor elogio merita la diligenza, onn che si attigne lo scopo morale della pia istituzione. La Chiesa annessa ha ricevuto dal Cardinal FESCH suo munificentissimo Protettore una dotazione di scudi seimila. Trovasi Fognano sulla riva sinistra del Lamone presso al toscano limite, e con esso gli attigui casali novera 2,771 individui. Dista per una lega al S. O. da Brisighella.

c. RUSSI; borgo posto nella bassa pianura fra il Montone, ed il Lamone, trovasi alla sinistra del torrente denominato *Via Cupa*, il quale sotto Ravenna nel primo de' due succennati fiumi influisce. Unitamente a sei rurali villaggi costituisce un Governo, e vi stanziano 6,005 individuj. È lontano per 3 leghe al N. E. da Faenza.

3. IMOLA (*Forum Cornelii* ; Manifesta è abbastanza per lo suo nome primitivo la origine di questa città da taluno della nobilissima gente Cornelia, ch' ebbe nella Romana Repubblica cotanto lustro. Giace essa in amena pianura, circondata da vaghe, ed ubertose colline, bagnata poi ampiamente dal fiume Santerno, (*Vatrenus*), che a quattro leghe di distanza dal lato S. O. scende dall'Appennino, ed entra dopo non lungo corso nel Po di Primaro. Si venera il Patrono S. Cassiano Martire nella sua Cattedrale di antica, e decente costruzione, e vi è pure in molta venerazione S. Pietro Crisologo, che vi nacque. Prossima al fiume s' innalza la vecchia Rocca edificatavi da Clefi Re Longobardo dopo l' eccidio arrecatovi da Narsete, e ch' ebbe propriamente il nome d'*Imola* dilatato poi a tutto il paese, che andava risorgendo dalle ruine. Era questo il centro delle forze longobardiche nel venire alle prese coll' esercito greco, che occupava le terre dell'Esarcato. Nella Chiesa di S. Domenico molti depositi si veggono d' uomini insigni, e vi giace il celebre Maghinardo da Sosinana, che dal mortuoso castello di tal nome, ove sull' Appennino stanziava, estese per tutta Romagna il suo bellicoso valore. Nel secolo decimoterzo trovavasi sotto il dominio de' Bolognesi, quando Pietro degli Alidosi, sopracchiamato Pagano, ne tolse a quelli la Signoria, ma non potè ritenerla che durante l' anno 1272. I Bolognesi tornarono ad assoggettarla, e solo venti anni dopo Alidosio Secondo di quella stirpe, che sin dal principio del secolo produceva uomini insigni, ricuperò, e seppe consolidare la sua potenza in favore de' discendenti. Egli associò nel governo Lippo, e Guido suoi figliuoli, che dettero esempio di rara concordia fraterna nell'amministrare la cosa pubblica dopo la morte del genitore, e nel 1351 ebbero dal Papa Clemente Sesto l' investitura, ed il titolo di Vicari della S. Sede. Furon però risguardati sempre, come aderenti al partito guelfo, del quale fu Roberto figliuol di Lippo uno dei principali sostegni, combattendo valorosamente contro i Visconti. Azzo, e Bertrando rimasero eredi della paterna gloria, e l' un dopo l' altro regnarono, e sostennero contr' ogni aggressione l' antica fama. Fu il secondo felice nell' aver prole, e Luigi cresciuto era degno d' impero, quando il padre suo venne a mancare, ma

avendo voluto assistere la propria figliuola Lucrezia, vedova di Giorgio Ordelaffi, Signore di Forlì, per torre la tutela del pupillo Ordelaffi al Duca Filippo Maria Visconti, che mostrava sinistri disegni, si attirò guerra aperta ne' propri Stati, ed introdotte in Imola per tradimento le truppe milanesi, furono Luigi Alidosi, e Tibaldo suo primogenito imprigionati, e racchiusi a Monza, nè il Principe Regnante potè sortirne, che a patto d' indossar la cocolla. Così dagli Alidosi passò a' Duchi di Milano la sovranità di Imola insino a Martino Papa Quinto, che la riunì agli ecclesiastici dominj. Tornò però sotto Eugenio Papa Quarto ad essere occupata dal Duca, il quale la cedette a Guidantonio Manfredi Signore di Faenza, che dividendo il retaggio fra due figliuoli, lasciolla al secondogenito Taddeo, il quale fu poi astretto a concederla a Galeazzo Sforza nel 1472. Questi nel maritare Caterina sua figlia naturale al Conte Girolamo Riario, Nipote di Sisto Papa Quarto, le costituì Imola in dote, e così ebbe la città nuovi padroni. Vi dispiegò Riario tutta la regale magnificenza, e vi costruì sontuosi edifici, nè vi fu mai per Imola un' epoca più segnalata. Ma la tragica fine del Conte Girolamo ucciso in Forlì, pose il supremo potere nelle mani del giovane Ottaviano Riario sotto la tutela di Caterina sua madre, finchè a lui lo tolsero le armi del Borgia. Entrò poi Imola nella rivendicazione degli ecclesiastici possedimenti fatta da Giulio Papa Secondo, ma non cessarono per questo i suoi guai, chè le fazioni de' Sassadelli, e de' Vaini conturbarono a più riprese la pubblica quiete, ed or gli uni, or gli altri furono i tiranni della propria patria, e la bagnarono di cittadino sangue, finchè sopite del tutto le italiche turbolenze non risplendettero alfine i bei giorni sereni, onde fausto, ed invidiabile fu renduto per due secoli il governo papale, di cui nel 1814 il lieto ritorno di PIO SETTIMO, che ne fu Vescovo, le annunciò, dopo i gallici sconvolgimenti, la restaurazione.

Si divide il Distretto ne' tre Governi d' Imola, di Castelbolognese, e di Casola-Val-Senio. Ha poi nel suo circondario le Comuni di Dazza, e di Mordano. Novera 9,772 abitanti nell' urbano ricinto, ma congiuntamente a' quaranta aperti villaggi, che ne costituiscono il territorio comunale, la popolazione somma a 23,895

individui. Dista per 7 leghe al S. E. da Bologna, e per altrettante all' O. da Ravenna. Lat. N. 44.° 22.' I. O. o. 44.'

b. CASTELBOLOGNESE; borgo posto alla sinistra del Senio in piacevole pianura, ed assai ben coltivata. Fu questo edificato in tempo del predominio bolognese verso il 1386, avendovi tanto i Faentini, quanto gl' Imolesi consentito, in soddisfazione d' un assalto dato in quella contrada per lo innanzi disabitata a due Ambasciadori bolognesi. Mostrarono que' coloni la più costante devozione, ed affetto a Bologna, che sempre fu per essi riguardata, come la madre-patria, ed era anche validamente munita. L' irruzione di Cesare Borgia fu il solo disastro che le toccasse, ma veramente acerbo. Egli ne discacciò gli abitatori, ne rovinò la rocca, e la costituì quartiere esclusivo de' propri soldati. Perfino al nome fece onta, e volle, che si dicesse *Villa Cesarina*. Dissipata però quella sinistra meteora, in breve ora gli abitanti la ridussero a migliore stato di prima, tranne le fortificazioni non più mai ripristinate. Ed i Bolognesi il resero sempre con temperato freno, e di tai privilegi lo arricchirono insieme al circoscritto suo territorio, che vi affluivano da ogni canto di Romagna, popolaai ad esercitarvi il traffico ne' ricchi mercati. Il ponte del Senio, ch' è prossimo a Castelbolognese assai più che a Faenza, si disse già *Ponte di S. Procolo*, ed è celebre per la vittoria, che i Forlivesi, ed i Faentini in un con gli esuli Lambertazzi riportarono sui Bolognesi nel 1275, e per avervi i Francesi nel 1797 forzato le truppe pontificie, sebbene a quella giornata siasi dato il nome di *battaglia di Faenza*, come abbiamo a suo luogo descritto. Oggi Castelbolognese viene amministrato uniformemente al resto della Legazione ravennate, ed è capoluogo di Governo, cui soggiacciono le Comuni di Bagnara, Riolo, e Solarolo con molti villaggi. Unitamente alle nove parocchie del suo circondario rurale conta 4,798 individui, ed è discosto per una lega, e mezzo al S. E. da Imola.

c. CASOLA-VALSENIO; borgo, che s' incontra alla sinistra, rimontando il fiume da Castelbolognese in vicinanza del Monte Battaglia. Ne' recenti tempi è andato sempre più migliorandosi il suo aspetto dal lato de' privati edifizi. Nè vago è meno dal can-

to della natura, dacchè gli ameni colli, ond' è cinto, formano una simmetrica gradazione, cui accresce pregio la feracità de'campi, gli oliveti, le vigne, e le deliziose villeggiature. Vi sono due Chiese, un Convento di Cappuccini, uno Spedale, e molte botteghe destinate al traffico ed a'mestieri. Celebrate sono le sorgenti medicinali, che riuscì a discoprirvi il Dottor Giovanni Montanari nel 1824, delle quali l' una è semplicemente salata, l' altra marziale, una terza epatica forte, e la quarta epatica leggiera. Di tutte istituendo il lodato Professore esatta analisi, ha procurato al paese un beneficio segnalato, e lascia de' suoi studi onorevole testimonianza. Novera le Comuni di Castel-del-Rio, Fontana, e Tossignano, folte di popolosi villaggi. Ventuno poi ne sono uniti alla sua amministrazione municipale, e compongono la popolazione di 3,498 abitanti. Dista per 3 leghe al S. da Imola.

§. 18.

LEGAZIONE DI FORLI'.

Molti i nomi, varie le vicende, illustri furono sino da' più remoti tempi le gesta di que' popoli, onde oggi le quattro Legazioni Pontificie sono composte, che trovansi fra l' Appennino, ed il mare, da' fiumi Po, Panaro, e Conca circoscritte. Felsinei campi da Felsina Capitale ne chiamarono un lungo tratto gli Etruschi fondatori delle dodici città transappennine edificate a similitudine delle dodici Lucumonie. Nella posteriore irruzione de' Galli sull'Italia settentrionale tutta questa regione entrò a far parte della *Gallia Cisalpina*, la quale attraversata dal Po subì la natural divisione di *transpadana*, e *cispadana*. E la parte cispadana si distinse anche col nome di *Gallia togata* dalle toghe, che que' barbari apprendendo il viver civile v' incominciarono ad indossare. A forma però dalle diverse tribù, che vi elessero la stanza, special titolo assunsero le diverse parti, e verso la montagna, de' Boi, nella marittima spiaggia, de' Lingoni si parve la sede. Quando poi i romani vincitori monumenti lasciarono d'incomparabil grandezza nella classiche vie, che deposto il brando, e lo scudo, all' ombra

della pace costruivano i militi operosi, fu primo il Consolo Caio Flaminio, il quale da Roma a Rimino quella condusse, che da lui detta *Flaminia*, ad un tratto della provincia lasciò il medesimo nome, e poco dopo il Conselo Marco Emilio Lepido l'altra dirizzò da Piacenza a Rimino, ond'*Emilia* la Via, e la percorsa regione si chiamarono. La barbarica innondazione ne cangiò il fato, e dopo il gotico eccidio, mentre i Longobardi disputavano a' Greci gli sparsi brani dello sfacellato Impero, spalleggiati i cispadani dalle milizie dell' Esarcato, e preletti da' Pontefici, che, salvo la supremazia quasi nominale de' Cesari d' Oriente, esercitavan sui popoli italici la principale influenza, si distinsero nella fedeltà al nome romano, nè cedettero, che alla violenza del Re Astolfo dopo la totale espulsione degli Esarchi, e n' ebbero in premio il novello nome di ROMAGNA (*Romandiola*), che rimase alla contrada in perpetuo dopo i trionfi di Carlo Magno, sebbene in più stretto senso i soli abitatori del lato S. E. sien chiamati *Romagnuoli*. È quella di Forlì la Legazione più meridionale, c' ha il seguito dell' Appennino all' O., per cui dalla Tuscana è divisa, mentre l'Adriatico bagna all' E. la sua spiaggia, ed al N. una linea ideale tirata da Cervia a Faenza la separa dalla Legazione Ravennate. Sono suoi fiumi, il *Conca*, già *Crustumio*, che scaturisce da' Monti di Carpegna, e per le feltresche terre alla stazione postale della *Cattolica* discende, presso cui in riva al mare i resti si veggono dell' antica città di *Conca* nelle onde sommersa: l'*Amarano*, che meglio diresti torrente, se dalle pendici sammarinesi non si gittasse nell'Adriatico senza rendersi d'altrui tributario: il *Marecchia*, detto prima *Arimino*, che sgorga dal versante orientale del toscano Monte della Verna, e vicino alla foce le mura lambisce della città, che ne serba il prisco nome: il *Luso*, torrente anch' esso, che al mare direttamente sen corre: il *Fiumicino*, per le sue alte rimembranze famoso, sì perchè presso la sua foce l' opinione più probabile pone l' Isoletta triumvirale formata dagl' influenti *Riosalto*, e *Rigossa* nel luogo detto oggi *la Cagnona* dal nome degli attuali proprietari del fondo; sì perchè nel più boreale degl' influenti suoi si riconosce il RUBICONE, che ritiene ancora presso la sua sorgente il corrotto nome di *Urgone*,

e dicesi poi *Pisciatello* dal fondo *Piscinianum*, quando prossimo a confonder colle marine le proprie acque, volgesi al S. per ingrossare il suo vicino. Attraversano inoltre il territorio di questa provincia il *Savio*, il *Ronco*, il *Montone*, passando poi ad innaffiare la confinante. I doni della natura sono profusi ovunque a larga mano, ma di vini specialmente non v' ha penuria, e tali da ravvivare col sobrio gustarne gli spiriti affievoliti. Sono presso i monti considerevoli miniere di zolfo, e cave di pietra. Dividesi ne' tre Distretti di Forlì, Cesena, e Rimino. La popolazione somma a 194,399 abitanti.

1. FORLI', *Forum Livii*; Fra i due fiumi Ronco, e Montone in ridente pianura s' innalza questa bella, ed illustre città, monumento della consolidata grandezza di Roma, chè Livio Salinatore dopo la sconfitta famosa di Asdrubale inauguroune la fondazione verso l'Anno 545 di Roma, e vi stabilì prossimo un Foro per i mercati, ed un Tribunale per render giustizia. E sebbene Silla immenso guasto le arrecasse come a seguace degli stendardi di Mario, ebbe poi in Livia Moglie d'Augusto una munificentissima proteggitrice, che mandò riedificarsi con maggiore splendidezza, e di notevoli privilegi la fece adorna, concordando l' epoca di questa restaurazione con quella segnalata dell' Umano Riscatto. Le vecchie mura costituivano un tempo la sua difesa, e le rocche di Porta Ravaldina, e di Porta-Schiavonia sono abbandonate. Grande per l' area, e magnifica per lo disegno, e per i nobili edifici è la maggior piazza, la quale ha vanto fra la più belle d' Italia. Ne forma la principale decorazione il governativo amplissimo palagio, che deve al famoso Cardinal Egidio la fondazione, agli Ordelaffi, ed a' Riario molti abbellimenti, ed il suo riducimento nella odierna maestosa, ed elegante forma a' nuovi destini, ed onorificenza, che le toccarono, dopo esser tornata al rango di Metropoli provinciale. Il pennello dell' Urbinate rese magnifico il Salone comunale, che a sè richiama l'ammirazione di tutti. Anche le vie ingrandite, e raddrizzate, soprattutto quella *del Corso*, ne rendono l' aspetto imponente, e grato campo al giocondo intertenersi de' cittadini offrono i giardini pubblici recentemente aperti. Dopo l'antichissima Chiesa Ravennate, ha nella Romagna l' Episcopale di Forlì i pri-

mi onori, e venne ricoperta ne' più remoti tempi da S. Mercuriale, Patrono della Città, in un col Martire Valeriano d'illustre prosapia forlivese. Nella serie poi de' suoi Vescovi insino a Noi non interrotta hanno figurato uomini per dottrina, per santità, e per fama celebrati. La Chiesa Cattedrale alla maestà risponde della sua destinazione, e vi si venera la prodigiosa Immagine della B. V. detta *del Fuoco* per essere stata preservata dalle fiamme, verso la quale coll'annua solenne rimembranza, ove i circostanti popoli affluiscono, si mostrarono i Forlivesi costantemente devoti. Sontuosa è la Cappella costruitavi dal Cardinale Fabrizio Paulucci, e bel fregio le fanno i lavori del Cignano, esimio pittore forlivese, onde viene l'Assunzione della B. V. in Cielo vagamente effigiata. Per la sua altezza, e per la singolare architettura si distingue la torre, che serve di Campanile al Tempio Abaziale in onore innalzato di S. Mercuriale, già posseduto da' Cluniacensi, e dopo il 1487 dai Vallombrosani. Un Concilio Provinciale vi si tenne nel 1270. Vi fu poi istituita una Commenda. Le molte altre Chiese sono pur grandiose, e riccamente dotate, molte essendovene in cura de' vari Ordini religiosi d'ambedue i sessi. Vi si osservano altresì vari quadri e del sopradetto Cignano, e di Guercino, Guido, e Maratta. Le pie fondazioni, i benefici istituti offrono asilo, e sovvenimento di ogni specie alla umanità sofferente. Il Monte della Pietà eretto co' danari pubblici è un bel monumento della sensibilità de' Forlivesi verso i concittadini, alla quale s'accoppia verso i forestieri il più ospitale contegno. Si vede poi testè ritornato a più chiaro splendore il ragunamento degli scienziati, che ha preso il nome di Ateneo Forlivese. Trovansi riunite in esso la prisca, ed illustre Accademia de' *Filergiti* istituita nel 1370, e ravvivata nel 1574, che due Volumi di dotte Memorie pubblicò in principio del secolo decimottavo per cura di Ottaviano Petrignani suo Segretario; l'Accademia de' *Filarmonici*, l'altra de' *Filodrammatici*, e l'ultima de' *Filoginnastici*. Le scienze fisico-matematiche, l'economico-morali, le lettere, ed arti, l'industria, e meccanica occupano distintamente le quattro sezioni de' Filergiti, nè mancan tutte le Accademie d'intraprendere dotte investigazioni negli esercizi, che chiamansi *di esperimento*, ed offerire gioconde insieme, ed istruttive

conversazioni negli esercizi detti *di turno*, dando poi in solenni occasioni pubblico saggio de' commendevoli loro lavori. Molto è animato anche il traffico di Forlì sia per la copia de' cereali, degli ottimi vini, degli eccellenti oli, e dal lino, e canape del suo territorio, sia per esser posto fra la riva adriatica, ed il toscano confine, il quale non è lungi, che per due leghe dalle sue mura, mediante la vallata del Ronco, ov' è il toscano distretto di Eliopoli, o Terra-del-Sole. Se ne estraggon pur anici, coriandoli, zaffrano, guado, ed altre utili piante, che allignano prosperamente all' intorno. Vi si raffina altresì lo zolfo della vicine cave, e se ne trae pur ottima seta.

La onorevole qualità di Municipio fu ottenuta dal Pretore Clodio ne' tempi d'Augusto, e quindi costantemente serbata alla Città di Forlì, fintantochè l' Impero di Roma si tenne in piedi. Nè sotto i Goti, malgrado la ferocia con che v' irruppero, ebbe men larga fortuna. Chè il pio Vescovo San Mercuriale, secondo di questo nome, piegò a clemenza il duro Alarico, e libertà ottenne ai cittadini prigioni. Felice avvenimento fu poi quello delle pompose nozze indi a poco celebrate in Forlì dal Re Ataulfo con Galla Placidia, mentre accompagnato venne dal ripristinamento delle leggi municipali, con che proseguì a reggersi, e che più privilegiate rendette in seguito Teodorico. Dal Re Clefi nella invasione longobardica ebbe a sostenere periglioso assedio, ma ne uscì per celeste favore illesa, e serbò dipoi lunga fede agli Esarchi Ravennati, che in nome degl' Imperatori Orientali la cosa pubblica amministravano. Rimase libero al cader di quelli, ed acquistò colle armi ampia giurisdizione sulle vicine castella. Quindi temuti al di fuori, e nell' interno gloriosi mantennersi i Forlivesi, sinchè l'unione degli animi ne addoppiava le forze. E conseguirono allora l'onorando trofèo encomiato da Dante, colla piena vittoria riportata sotto gli auspici del Conte Guido di Montefeltro sul francese esercito speditovi dal Papa Martino Quarto, sotto il comando del Capitano Di Pa, o de Apia. Verso la metà però del secolo decimoterzo vennero sopraffatti da' Bolognesi, de' quali andava crescendo per tutta Romagna la preponderanza, ed a quelli obbedirono, sinchè vieppiù infuriando le civili italiche divisioni, gli Ordelaffi ed

i Calboli si misero a capo del nome ghibellino, mentre gli Argogliosi sostenevao la parte guelfa. In seguito a lunghe stragi, i tre fratelli Scarpetta, Pino, e Bartolomeo Ordelaffi vennero preposti al governo civile, ed al militare comando, ma il Re Roberto di Napoli, li ebbe suoi prigioni, quando investito de' sommi poteri da Papa Clemente Quinto s' impadronì nel 1310 della città, e ne adeguò al suolo i propugnatori. Dopo cinque anni Cecco Ordelaffi introdottovisi di furto, e fatto energico appello a' ghibellini, giunse a discacciare i competitori, e resse la patria con mite freno, e temperato, ch' ereditato venne dal valoroso Francesco Ordelaffi. Dovette questi ritrarsi a Forlimpopoli, quando i successi del pontificio Legato Bertrando di Pouget facevan soggetta la più gran parte della Romagna, ma brevi furon quelli, e Francesco con nuovo stratagemma rientrò in patria, e se ne mantenne lungamente Signore. E quando le pontificie insegne menaronsi dal Cardinale Egidio in trionfo a ricuperare i dominj tutti della S. Sede, discacciandone i feodatari, fu solo Francesco, il quale e per se, e per i suoi congiunti disputasse a palmo a palmo il terreno, e dopo l'energica difesa di tutte le sue castella, un biennale assedio in Forlì sostenesse, non cedendo, che dopo le ultime estremità, nel 1359. Ma in capo ad un anno, al dominio della Chiesa Furlì nuovamente si sottrasse, e proclamò Sinibaldo Ordelaffi suo Signore, al quale per le circostanze de' tempi consentì Urbano Papa Sesto di dare il titolo di Vicario della S. Sede. Ebbe però egli inumano trattamento da Pino Primo, e Cecco Secondo degli Ordelaffi nipoti suoi, che a lenta morte soggiacer lo fecero in duro carcere, e del potere s' impadronirono, ma se dir non puossi che ammenda facessero del tradimento, ne menomarono almeno l' esecrazione col saggio governo, di cui conseguirono da Bonifacio Papa Nono la conferma. Cecco superstite al germano lasciò Antonio, unica prole in età infantile, e questa circostanza favorì un nuovo slancio repubblicano de' Forlivesi, che le cariche municipali ristabilirono, e lunga lotta sostennero col Cardinale Baldassare Cossa Legato Pontificio di Bologna, nella quale sebbene vincitori fosser dapprima, cedere poi dovettero, e tutti girne in bando gli Ordelaffi. Non andò però guari, che Giorgio Ordelaffi, facendo valere i diritti del Gio-

vane Antonio figliuol di Cecco Secondo, nel 7 Giugno 1411, mentre ad altre guerre intendeano i pontificj, tornò ad occupare la città, nè la promessa mantenne di partir la Signoria col legittimo erede, ma quello tenne rilegato in Imola, e col lasso del tempo potè dal Pontefice Martino Quinto venir confermato. Dopo la morte di Giorgio, la Vedova Lucrezia degli Alidosi fu alla testa del Governo per l'unico impubere suo figlio Teobaldo, ma sì odiosa la sua amministrazione si rendette, specialmente per le preferenza, che dava essa a' suoi concittadini d'Imola ne'pubblici offici, che una sedizione eccitata da Caterina Ordelaffi sorella di Giorgio balzò Lei, ed il figlio dal supremo grado, e nella guerra per tal caso eccitatasi fra milanesi, e fiorentini ritornò Antonio per la terza volta a regnare in Forlì, e sebbene la morte opportunamente il privasse de' suoi rivali, non potè a lungo godere il principato, che i Visconti per trattato alla Chiesa rendettero. Profugo novellamente Antonio, ebbe nel 1433 il favore d'una nuova rivoluzione, che lo ritornò Signore per la quarta volta, e cacciato di nuovo da' pontificj, riuscì ad essere ristabilito nel dominio dal celebre General Piccinino, che nella posteriore guerra movea per il Duca di Milano a danni della Chiesa. Potè in conseguenza lasciare a Pino Secondo, e Cecco Terzo suoi figli la vacillante dominazione, e morto sollecitamente quest'ultimo, concesse Paolo Papa Secondo l'investitura a Pino, il di cui impero prosperò sotto gli auspici della pace. Ed assicurato aveva egli a Sinibaldo Secondo, comecchè figliuol suo naturale, il retaggio, ma le quistioni dipoi insorte co' nipoti legittimi di Pino, diedero occasione ad un compromesso, nel terminar di cui l'arbitro stesso Conta Girolamo Riario nipote di Sisto Quarto fu investito del Principato, e così dopo cencinquant'anni la Casa Ordelaffi cessò di dominare. Perì il Riario dopo otto anni di regno per l'effetto d'una congiura, e l'eroismo di Caterina Sforza sua moglie valse a conservare la Signoria ad Ottaviano suo figlio, che le fu poi tolta da Cesare Borgia, e dissipata quella trista meteora, il Pontefice Giulio Secondo riunì stabilmente quella parte di Romagna agli ecclesiastici dominj. Il passaggio del Senio eseguito da' repubblicani di Francia nel 1796 pose Forlì in poter

loro, e fece dipoi parte delle Repubbliche cispadana, e cisalpina, come anche del Regno italico, essendo capoluogo del Dipartimento del Rubicone, nel quale si comprendeva anche la Legazione di Ravenna, che ne fu poi nel 1816 separata.

b. BERTINORO, *Bertinorium*; e forse l'antico *Forum Truentinorum*; Su d' una vaga collina, tutto all' intorno di floridissime vigne ricinta, si eleva presso la Via Emilia questa piccola, e vaga città, che vede scorrere il Ronco poco lungi dalla sua falda occidentale. Sono quindi molto squisiti, ed abbondevoli i suoi vini, ed animatissimo il traffico avvivato da' settimanali mercati, e dalle affluenti FIERE, colle quali incominciano tutt' i mesi estivi, ed autunnali. Vi si raccoglie anche molt' olio, e saporite frutta. Il soggiorno è per la salubrità del clima assai desiderato. Dopo il decadimento del Foro di Pompilio, quel Vescovato vi fu trasferito dal Card. Egidio, ed attualmente trovasi unito all' altro di Sarsina. La sua Cattedrale è sufficientemente abbellita, e vi sono altresì varie case religiose. Gli avanzi di un antico castello sono tuttora in piedi. Si distinse Bertinoro per la sua fedeltà alla S. Sede. I Forlivesi n' ebbero lungamente il dominio in tempo del municipale reggimento, e dipoi i Malatesti, l' ultimo de' quali la rassegnò di nuovo al Papa. Donolla Alessandro Sesto a Cesare Borgia, e quindi dopo essere stata in preda ad interne discordie, Clemente Settimo ne investì Leonello Pio de' Conti di Carpi, e dopo i successori di questo Principe, tornò alla Chiesa. La liberalità, ed ospitalità de' cittadini veniva ne' tempi di Dante assai commendata. Vi si noverano le Comuni di Forlimpopoli, di Meldola cogli appodiati *Caminate*, *Dugheria*, e di Teodorano, avendo ognuno di essi de' casali sparsi per la campagna. Dipende poi l' appodiato *Polenta* dalla sua comunale amministrazione. Contiene in un coi tredici suburbani villaggi 4,781 popolani, e dista per tre leghe al S. E. da Forlì. Lat. N. 44.° 9.' I. O. o. 21.'

POLENTA; piccolo villaggio, ma celebre per aver da esso desunta l' origine i Polentani, che dominaron Ravenna dopo la cessazione degli Esarchi. Trovasi in amena altura innaffiata dal torrente Avesa, e dista per una lega al S. da Bertinoro. Insieme al dipendente villaggio di *Collinella* conta 707 individui.

FORLIMPOPOLI, *Forum Pompilii*; Ebbe un tempo gran lustro quest' antica sede di uno de' quattro Tribunali superiori, che lungo la Via Emilia i Romani stabilirono, ma nelle guerre de' Longobardi distrutta interamente sul finire del settimo secolo, sebbene venisse dipoi e dagli Ordelaffi, e da' Pontefici riedificata, e munita anche di fortificazioni, non potè mai più tornare all' antico fiorente stato. È tuttavia popoloso, e commerciante borgo attraversato dalla strada postale, e sebbene la vescovil Sede ne fosse rimossa, serba un' insigne Collegiata, e taluni altri vaghi tempj con parecchie case religiose. La famosa Abazia, detta di *S. Rufillo* dal suo primo Vescovo e Patrono dell' Ordine di S. Benedetto, dipende oggi dalla Basilica Vaticana, e credesi eretta sulle rovine di un tempio d'Ercole. L'Imperatore Ottone Terzo, ed i Papi Benedetto VII ed Alessandro III la ricolmarono di privilegi. La sua piazza è adorna di regolari edifici. Fra Forlimpopoli, e Forlì si traghetta il Ronco su d' un solido ponte memorando per le vittorie forlivesi su' Malatesti. A sinistra del medesimo era un forte castello detto *del Ronco*, ove stanziò Francesco Sforza movendo contro gli Ordelaffi, ma solo ne serba una chiesuola il vestigio. Insieme a cinque circostanti villaggi racchiude una popolazione di 4,191 individui, e dista per due leghe al S. E. da Forlì. Alla destra del Ronco era il quarto de' Fori Emili, detto *Forum novum*, ora affatto disparito, e ne serba il nome corrotto la rurale parocchia di *S. Maria di Fornò*. (*Forum Livii*, *Forum Pompilii*, *Forum Cornelii*, *Forum novum*). Dista per quattro leghe al S. E. da Forlì, e per altrettante al N. da Bertinoro.

MELDOLA, *Meldula*; A sinistra del Ronco, che sur un ponte di pietra si traghetta, è situato questo borgo, il quale noverossi già fra le più forti castella de' bassi tempi. Non mancano di regolarità i suoi tempj, e gli edifici. Sono famosi nella Romagna i suoi mercati, chè somministra il territorio in gran copia tutti i rurali prodotti. Sono poi oltremodo celebrati i suoi formaggi di pecora, e quelli freschi di vacca sono anche più squisiti. I Malatesti di Rimino vi dominarono, indi i Veneti per la cessione di Pandolfo, e finalmente tornò alla Chiesa, e da Leone X ne fu investito Alberto Pio de' Conti di Carpi fratel primogenito di Leo-

nello Signor di Bertinoro, che l' ebbe poi in retaggio. Soffrì grave guasto per la marcia del Contestabile di Borbone verso Roma nel 1527. Co' cinque casali, che immediatamente sono riuniti alla Comune, novera 4,229 abitanti, ed è lungi per due leghe al S. O. da Bertinoro.

c. CIVITELLA; borgo posto alle radici dell'Appennino, presso i limiti della Romagna toscana, e bagnato dal *Bidente*, detto poi *Viti* vicino a Meldola, che infine presso Forlì assume il nome di *Ronco*. Civitella era luogo forte; ma della sua fortezza non rimangono ora che le vestigia. I Forlivesi vi ebbero uno scontro vantaggioso co' Fiorentini capitanati da Guido Selvatico. Per questa Terra scorre la Strada Provinciale, che da Forlì porta al Gran Ducato di Toscana, dalla parte di Galeata, servendo al commercio della Romagna colla Provincia del Casentino. Questa strada nell'undecimo secolo chiamavasi *Via Romipetarum*, perchè, come la più breve, era frequentata dal pellegrinaggio; essendo allora, a comodo dei pellegrini, fornita di spessi ospizi, di gratuito alloggio. Per questa stessa strada (*è tradizione confermata da erudita dottissima Dissertazione del Dott. Amati di Savignano*) passò Annibale nella memorabile sua spedizione contro Roma. Per qui passò pure il Duca Borbone alla testa dell' esercito Austro-ispano che saccheggiò Roma nel 1527, e restò in tale incontro devastata questa Terra: venendo siffatto infortunio confermato da una Bolla di Clemente VII.

Nel 1642 Odoardo Farnese Duca di Parma, colla sua spedizione alla testa di 5,000 cavalli, diretta alla ricupera di Castro, fece alto in Civitella, ove si trattenne tre giorni, ponendo a sacco il paese, perchè nella famiglia de' Conti Malatesta, che parteggiava per la S. Sede, gli fu ucciso un Alfiere. E la famiglia Malatesta, già potente pel dominio di varie Città della Romagna, restò qui estinta nella successione maschile, colla morte del Conte Lamberto, ultimo nato dal Conte Cesare, feudatario di Valdoppio, avvenuta l' anno 1757. Pel tremuoto terribilissimo del 22 Marzo 1661 rimase quasi interamente distrutta ne' suoi edifici, colla mortalità di 122 persone; nè vi restò d' illeso che il Santuario di S. Maria della Suasia. Concorse indi a rifabbricarla il Go-

verno Pontificio colla esenzione, che accordò per venti anni dai tributi. Il nominato Santuario è di molta venerazione e concorso; e trovasi in esso l' applaudita iscrizione del ch: Pietro Giordani per Stefano Calbetti.

Alla distanza di un miglio da qui, sul confine toscano, verso ponente, rimasero fino ai giorni nostri le vestigia del Palazzo di campagna del goto Teodorico (*Muratori ne'suoi annali all'anno* 516). Ad altro miglio sopra detto Palazzo eravi l' insigne Monastero di S. Ellero, i cui Abati furono un tempo Signori temporali di queste contrade: raccomandato esso Monastero da Adriano I a Carlo Magno colla lettera 74 del Codice Carolino.

Fu Civitella paese commerciale, ma sofferse in questo ramo di ricchezza, l' unico da cui possa aver vita, quando cessò d' esser notabile la strada, che la Provincia attualmente cura di ripristinare. Altra scossa avvenne al commercio nella istituzione delle Dogane Pontificie di confine, avvenuta nel 1786, restando la Terra di Civitella nel raggio di divieto della libera circolazione. Aveva una ricca Collegiata, che nell' ultima Era repubblicana rimase soppressa. Si conserva però tuttora lo Spedale, che dà agl' Infermi conveniente ricetto. A mezzo miglio, rasente la sponda sinistra del Bidente, fu scoperta nel 1826 una sorgente d' acqua medicinale, analizzata e riconosciuta Alcalino-Salina dal Professore Giuli della Università di Siena, in occasione d' un suo giro nella Romagna Toscana. Per la sua preminenza fra' circostanti paesi montani è costituita Civitella sede di Governo. Soggiacciono ad essa le Comuni di Murtano coll' appodiato *Spinello*; di Predappio coll' appodiato *Rocca d' Elmici*, e di Fiumana. Dall' amministrazione municipale poi dipendono gli appodiati *Cusercoli*, antico Castello de' Conti Malatesta, stato poi sino al 1797 Feudo de' Marchesi Guidi Del Bagno di Mantova, e *Valdoppio*, distrutto Forte degli stessi Conti. Sono annessi ad ogni paese molti rurali piccioli villaggi. Conta 3,404 abitanti, compresi quelli della aggiacenti campagne, ed è lontano per 5 leghe al S. da Forlì.

2. CESENA, Lat. *Cæsennia*, *Cæsena*; antica città situata alla destra del Savio in perfetta pianura, sulla estrema falda del dolcissimo Colle Garampo, di cui segue l' incurvatura. Il Rio *Ce-*

Digitized by Google

sola discorre dall' alto, e dopo attraversato l' urbano ricinto, va a mescersi col fiume principale. La sua stessa posizione impedisce, che vie simmetriche, e rettilinee ne adornin l' aspetto, sebbene vanti sagri, e profani ragguardevoli edifici, che ne migliorerebber l' appariscenza, ove si fosser potuti più regolarmente disporre. La Cattedrale splendidissima non tanto per la maestà della gotica mole, quanto per la lunga serie di Personaggi, che ne ricoprun la Sede, ebbe il colmo degli onori nel possedervi Vescovo il Cardinale Francesco Saverio Castiglioni, acclamato Cesenate Patrizio, e che nello ascendere alla Suprema Cattedra, assunse il nome di PIO OTTAVO, e riconobbe questa sua patria di adozione, tale chiamandola nel Breve, che amorevolmente le diresse. Così le glorie non iscemarono di Cesena, il principio delle quali viene accennato nella Loggia del pubblico Ridotto dalla statua colossale di bronzo dell' inclito Giannangelo Braschi suo cittadino, che dopo il Principe degli Apostoli più a lungo di ogni altro Predecessore occupò la Romana Sede col nome di PIO SESTO, nella estrema dipartita del quale passò la tiara sul capo dell' altro cittadino cesenate Gregorio Barnaba Chiaramonti, ch' ebbe col nome di PIO SETTIMO lungo del pari, e memorando regno, onde può bene a diritto andar superba questa città del vanto immortale de' tre ultimi PII. La Diocesi episcopale ebbe dal Braschi notevole ingrandimento colla incorporazione di nove parocchie dell' antica giurisdizione riminese, e di quattro della ravennate. Il Chiaramonti poi curò la riedificazione della sua primiera parocchia, imitando il disegno del Pantheon romano, e ad essa non meno, che alla Cattedrale, e ad altre chiese legò morendo preziose suppellettili sagre. Il bel ponte, con che si passa il Savio su di tre arcate, è pur monumento della splendidezza di Clemente Ottavo, che il costruì con marmi d' Istria, e la Comune fecelo modernamente restaurare. La piazza è sufficientemente resa elegante dal Palazzo Comunale, e dalla fontana di acqua eccellente. La feracità del suo territorio è sommamente celebrata, e sin da' tempi de' Romani il vino ricavato da' suoi dintorni vantavasi fra i migliori di tutta Italia. E del medesimo si fa particolar traffico, non che delle canape di ottima qualità, onde abbondano i suoi grassi terreni. Le miniere

dello zolfo costituiscono altresì una parte de' suoi più utili prodotti. L' industria si esercita particolarmente nella educazione de' filugelli, onde buone sete se ne traggono dagli esteri, che ne esportano in bozzoli la maggior parte. Una FIERA per otto giorni vi si tiene dal 10 Agosto, ed altra di bestiame nel 24 Giugno. Il Seminario ha ricevuto continui perfezionamenti, ed è ora assai ben mantenuto, nè mancano per parte del Comune le necessarie scuole elementari. Ha poi nella famosa Biblioteca de' Codici Malatestiani un monumento, che onora il saggio fondatore Malatesta Quarto, detto anche *Domenico Malatesta Novello*, ed attira a sè frequentemente le investigazioni de' dotti. Pregevolissimo è l' edificio, che la contiene, affidato una volta ai Minori Conventuali, e costruito con disegno dell'Architetto Nuti da Fano. Durante il Governo Cisalpino vi si aprirono altre Camere, ove si raccolsero i libri delle soppresse Biblioteche religiose, e vi si trasportarono dal Ridotto i Ritratti de' molti ragguardevoli cittadini, che illustrarono Cesena. Il P. Muccioli nel 1784 pubblicò il Catalogo di que' Codici preziosi con due Tomi *in foglio*, e molte osservazioni su di esso dal celebre Abate di Saint-Legèr ci provennero. Sull' alto al di fuori di Cesena è il venerato Santuario della *Madonna del Monte*, stanza de' Monaci Cassinesi, ove il Pontefice Chiaramonti diede principio alla sua altissima carriera col vestir la religiosa divisa, e collocò poi in quel Monastero la sua privata Biblioteca. Belle, e grandi son pure le Chiese di S. Domenico, di S. Agostino, e de' Serviti. Per buone raccolte di eletti quadri, e pitture si distinguono i palagi Chiaramonti, Dandini, Guidi, Ghini, e Romagnoli. Debbesi poi alla patria carità, ed alla intelligenza di due privati cittadini Ragazzini, e Guerra la *Pinacoteca* fondata nel Convento del Carmine, la quale vi attira gli amatori delle Arti, e rende agli studiosi della pittura segnalato servigio. La vecchia Rocca si vede sull' erta del monte, d' onde i cittadini in progresso di tempo discesero al piano.

Per quanto lo studio dell'etimologia sia sovente fallace, e più ancora sterile di vantaggi, pure gl' indizi di una selva tagliata appariscon chiari, e concordi nella parola *Cæsennia*, nel nome di *Cæsennula* dato ad un suo rivo, e nel *Callis cæsus*, oggi *Calli-*

scese, piccolo casale suburbano lungo il Pisciatello. E qui appunto sembra doversi riconoscere la vastissima *Selva Litana*, ove i Galli Boi 216 anni innanzi l'Era volgare riportarono segnalata vittoria dei venticinquemila Romani capitanati dal Consolo Lucio Postumio, rovesciando su di essi tutte le arbori, che fronteggiavan la via, con tale e tanta strage da rimanervi a mala pena chi ne recasse al Campidoglio l'annuncio fatale. E Postumio stesso vi cadde, ed il suo teschio fu al tempio di Giove Dolicheno sul monte cesenate appeso in trofeo. Fu Cesena romana colonia, che ebbe da Costantino Imperatore l'amorevole aggiunto di *Flavia*, e da' riconoscenti Italiani l'onorevole titolo di *ospitale*. Nelle barbariche innondazioni niuna città romagnuola fu soggettata a più terribili vicende, e niuna si mostrò meglio animosa nel ribatter gli assalti. Liberio vi sostenne inviolato il nome degli Eruli, primi estrani dominatori d'Italia, sin dopo la morte del Re Odoacre, e campata a stento dalla gotica vendetta, non rientrò in potere degli Imperatori d'Oriente, e de' loro Esarchi, che per isperimentar nuovi guai. Ebbe a lottare co' Longobardi, e co' Duchi di Toscana, ma distrutta per tre volte, potè sempre risorgere dalle sue rovine. Ed or colle municipali sanzioni si sostenne, or ebbe legge da' diversi Signori delle vicine contrade, ora ubbidì alla Chiesa, che vi stabilì i Conti di Romagna. Da questi però emancipossi in breve ora, mostrandosi ardente di libertà, la quale però sollecitamente perdette, dovendo piegare innanzi alla fortuna del prode Francesco degli Ordelaffi. Nella comparsa del Cardinal Egidio, la difesa di Cesena fu confidata all'intrepida sua moglie Marzia, nota sotto il nome di *Cia*, e figliuola di Vanni Ubaldini, la quale racchiusasi con dugento fanti, ed altrettanti cavalli, contro numerosa oste pugnò disputando a palmo a palmo il terreno, e dalla ultima torre, ch'era già prossima a rovinare, uscì con capitolazione onorevole il 21 Giugno 1357, e per nuovo tratto d'eroismo, preservò incolumi dalla cattività tutt'i suoi, offrendo a' lacci le proprie mani. Nè qui terminarono i disastri, chè infuriando sempre più le fazioni, venne per tradimento dagli ausiliari faentini ridotta in cenere, nè deposto aveva lo squallore, quando Galeotto Malatesta ne conseguì da Urbano VI l'investitura, che traman-

dò a' discendenti suoi, sotto il governo de' quali molto ebbe a prosperare, e specialmente sotto il Malatesta Novello, dopo la morte del quale il Pontefice Paolo II la riunì agli ecclesiastici dominj, où i privilegi suoi in tale circostanza venner meno, chè si ebbe anzi vanto di fedeltà singolare nel resistere alle armi venete dopo la morte di Alessandro VI. Quindi fu residenza di vari Cardinali Legati, e venne governata poi nel secolo decimosesto dai Presidi, e Legati Apostolici di Romagna. Fu poi Capo di Circondario nel Dipartimento del Rubicone, nè si distaccò più mai dalla provincia forlivese.

Comprende Cesena le due Comuni di Cesenatico, e di Montiano cogli appodiati *Montenuovo*, e Roversano. Nel Distretto cesenate si comprendono anche i Governi di Sarsina, di Sogliano, e di Savignano. Molti sono i casali suburbani, onde la sua popolazione di 8,043 cittadini aggiugne col circondario esterno a 30,963 abitanti. Dista per 4 leghe al S. E. da Forlì, e per 5 al N. O. da Rimino. Lat. N. 44.° 8.' I. O. o. 14.'

CESENATICO; grosso borgo lungo la marittima spiaggia, che trae dalla pescagione, e dalla caccia, specialmente delle anitre, e di altri uccelli acquatici, le sue rendite principali. Viene attraversato dalla strada, che conduce da Rimino a Ravenna. È stato costruito sotto il Pontificato di Giovanni XXII sui relitti del mare, e nelle sue vicinanze si additano le *nuove Taverne Cossuziane*, (*ad novas Tabernas Cossutianas*) ch' erano le cispadane frontiere della Romana Repubblica, e la Città di *Ficocle* sulla *Via Reginia*, che dagli Appennini aggiungeva all' Adriatico. Ha una rocca presidiata, che gl' Inglesi in uno sbarco nel 1813 incendiarono. Vi stanziano 4,665 popolani, ed è discosta per 3 leghe al N. O. da Cesena.

b. SARSINA, *Sassina*; antichissima città posta in elevato colle, presso alle radici dell' Appennino, e bagnato dal Savio. Fu compresa nell' Umbria transappennina, e spesso si fa anche menzione del Popolo Sassinate, come dall' Umbro totalmente distinto. Va famoso il suo nome per la resistenza fatta alle armi romane, ed a quelle de' Galli, ond' era cinta, per quarantaquattro anni dopo la sottomissione del resto dell' Umbria. Finalmente nell' anno

483 di Roma mosse il Console Gneo Cornelio Scipione con possente esercito ad espugnar Sarsina, e ne meuò trionfo, malgrado il quale però tornaron di nuovo i Sassinati insofferenti del giogo ad insorgere, ed i Consoli Decimo Ginnio Pera, e Numerio Fabio Pittore con cinquantamila armati dovettero nuovamente portarvi guerra, e ne trionfaron pur essi, non senza lode di quelle genti, che commettendosi alla fede romana serbarono l'ambito onore di Municipio ascritto alla rustica Tribù Pupinia, e ch' ebbe poi la propria Tribù Sapinia così dal Savio denominata. Di bellico ardore dieron poi prove ammirevoli nella guerra de' Romani contro i Boi, e quindi militarono in gran numero in aiuto di Roma contro Annibale, e nella trista giornata di Caune l' italico nome sostennero, e sebbene per la temerità di Varrone circondati da' Galli, e dagl' Ispani cadesser sul campo, il prode Pisone, inclito Generale Sarsinate, comecchè ferito, ed oppresso da' circostanti cadaveri, di nobil ira si accese siffattamente all' aspetto del baldanzoso vincitore, che sollevatosi a stento sulla propria asta ne infisse la punta sulla coscia dell' annibalico destriero, facendo uscire il Duce di sella, e vi si provò di montarvi egli, nel qual atto fu dalla sua spada trafitto. Dopo la caduta del Romano Impero, sofferì Sarsina una quasi totale distruzione per mezzo alle straniere correrie, la quale si tribuisce a' Ravennati per municipale inimicizia. I suoi Vescovi s' intitolarono anche Conti di Bobio, sotto il qual nome comprendeasi gran parte del Territorio, e furono i Padroni di Sarsina per Rescritto di vari fra' Germanici Imperatori. Solo nel secolo decimoterzo per gl' italici tumulti incominciarono i dismembramenti, e Neri della Faggiuola, indi gli Ordelaffi, dipoi i Malatesti vi dominarono, finchè Alberto Pio de' Conti di Carpi da Leone X n'ebbe l'investitura, che Rodolfo Pio nel 10 Giugno 1597 trasmise per lo sborso di 147,000 scudi agli Eccellentissimi Aldobrandini, e per matrimonio di D. Olimpia passò nei Pamfili, dopo i quali ritornò alla S. Sede. Dall' antica grandezza, e dall' ampia giurisdizione, che da Arezzo, e Tiferno insino all'Adriatico estendevano i Sassinati, a tale oggi son giunti di meschinità, che del paese non si parlerebbe, se non ne fosse ravvivata per l'antico nome la rimembranza, e se perenne celebrità non le avesse data Accio Plauto nel sortirvi i natali. Le vecchie mura, gli sparsi ruderi, le moltiplici

iscrizioni rimangono a testimonio del primiero suo lustro. Fu celebrata ne' prischi tempi la squisitezza del latte, che traesi da Sarsina, e v'erano acque termali celebratissime nel suo territorio, ed alla Ninfa Regina di quelle Caio Cesio Sabino cittadino di Sarsina eresse tempio sontuoso. Ora il luogo si addita de' bagni nel vicino territorio toscano. Nella maestosa Cattedrale serbasi il corpo del Patrono S. Vicino, che ne fu primo Vescovo sul finire del terzo secolo, ed una serie conta di Vescovi non interrotta sino a noi, fra i quali un Gio. Battista Braschi parente di Pio VI, che morì in Roma nel 1736, ed è sepolto nella Basilica Liberiana. Oggi la Sede va unita all'altra di Bertinoro. Anche nella Piazza si vedono talune antiche lapidi. Copiose dovizie archeologiche d'ogni genere ha fornito a' dotti investigatori il suo territorio. Vi si comprende la Comune di Mercato-Saraceno coll'appodiato *Ciola* in unione di molti villaggi di minor conto, e con otto esteriori casali giugne appena a noverare 2,945 individui. Trovasi discosta per 5 leghe, e mezzo al S. da Cesena, ed in prossimità del confine toscano. Lat. N. 43°. 56'. 1. O. o. 18'.

c. SOGLIANO, *Sullianum*, o dalla gente Sullia, o da Silla, secondo l'Amati; borgo situato sur un colle, a piè del quale scorre il Fiumicino, che ad una stessa foce col Pisciatello si gitta nello Adriatico. È cinto di muraglia, ed ha una bella Chiesa parocchiale intitolata a S. Lorenzo, e nominata da Lucio Papa Secondo nella celebre sua Bolla, e pochi edifici di rilevanza. Abbraccia le Comuni di Borghi, e di Roncofreddo cogli appodiati *Monte-Codruzzo*, *Monte-Leone*, e *Sorrivoli*, non che vari montani casali qua, e colà sparsi. Dipendono poi dalla comunale amministrazione gli appodiati *Montebello*, *Monte-Gelli*, *Monte-Tiffi* e *Rontagnano* con diversi villaggi minori. Compresevi sette rurali parocchie somma la sua popolazione a 2,336 individui, ed è distante per 3 leghe al S. E. da Sarsina.

d. SAVIGNANO, *Sabinianum*: Da un esteso latifondio, che la romana Famiglia Sabiniana vi possedeva, ha avuto questo illustre borgo la sua origine e probabilmente da un Caio Sabino. Dapprima fu edificato nel rurale villaggio, che dicesi ora *S. Maria in Castel-vecchio*, e quindi trasferito nell'area odierna. Vi scorre

il Fiumicino, sovra il quale è il marmoreo ponte costruitovi da Ottaviano Augusto nel suo settimo Consolato. Dal secolo decimoquarto in poi si è menato gran rumore per riconoscervi il Rubicone a preferenza del Luso riminese, e del Pisciatello, ma checchè ne sia della omai vieta quistione, molta lode si debbe al dotto Savignanese Basillo Amati, che dall'amor del vero si è fatto dirigere nelle sue Ricerche, e dissentendo in ciò dal suo egregio genitore, senza farsi imporre per la sentenza pronunciata dall'altronde meritissimo Arciprete Nardi, che aggiudicato sia *per sempre* il Rubicone a' Savignanesi, si è deciso per l'Urgone, o Pisciatello (*Piscinianum*) nè abbisogna altronde Savignano di questi casuali vanti per esser noverato fra le più celebri Terre. Nel secolo decimoterzo era già ben noto, e popoloso, ma verso la metà del decimoquarto venne per cura del Card. Egidio cinto di turrite mura, e munito di fosse per la perigliosa sua posizione in mezzo alla via Consolare. Ed assai fu lodevole l'antiveggenza in que' tumultuosi tempi, e crebbe per essa maggiormente il paese, essendovisi dilatati i due ampi borghi, l'uno de' quali ne forma oggi quasi la miglior parte. Molti vani assalti furon dati a Savignano nei tempi posteriori, e ne fu rispinto Barnabò Visconti da' Pontifici, che il Conte Carlo di Davadola guidava, il quale pagò cara la vittoria colla propria vita. I Visconteani gli dieron però acerbo sacco in principio del decimosesto secolo, e Francesco Maria Della Rovere Duca d'Urbino co' suoi alleati, chiesero a modesti patti il passaggio per le sue mura. Insigne è la sua collegiata di S. Lucia, alla quale donò Clemente XIII il quadro, onde l'Ara massima è ornata. Vi son pure altre belle Chiese di S. Rocco, di S. Salvatore, di S. Giuseppe, ed un Convento di Osservanti. Le vie, le piazze, i frequenti palagi imbelliscono il materiale suo aspetto. Nulla poi lascia a desiderare in fatto di salutari instituzioni, chè un Monte di Pietà di generosa fondazione, e saviamente amministrato soccorre a' bisogni della classe indigente, in ampio spedale è convertito il Convento dei Girolimini, una floridissima Biblioteca erettavi insin dal secolo decimosettimo è aperta alla pubblica istruzione, una collezione numismatica forse la più completa d'Italia quanto alle consolari, senza mancar delle imperatorie, e

327891

OPERE

IN CORSO DI ASSOCIAZIONE.

Storia Antica di Carlo Rollin divisa in 30. volumi.
È pubblicato il Vol. XIII.

Storia Romana di Carlo Rollin divisa in 40. volumi.
È pubblicato il Vol. XL. ed ultimo.

Storia degl' Imperatori di Crevier, divisa in 34. volumi.
È pubblicato il Vol. XIV.

Scelta Raccolta di Opere piacevoli, ed Istruttive, divisa in 60. volumi.
È pubblicato il Vol. XIX.

Opere di Pietro Metastasio, divise in 56. volumi.
È pubblicato il Vol. XXII.

Scuola della Fanciulle, divisa in 24. volumi.
È pubblicato il Vol. XXIV. ed ultimo.

Storia del Vecchio e Nuovo Testamento, divisa in 30. volumi.
È pubblicato il Vol. XI.

Storia Ecclesiastica dell' Fano Orsi, divisa in 21. volumi.
È pubblicato il fascicolo XIV.

I Martiri di Chateaubriand, divisa in 3. volumi.
È pubblicato il fascicolo VI.

A tutte le suddette Opere, sebbene inoltrate o compiute, ne resta tuttora aperta l' associazione da conseguirsene uno, o più volumi il mese a piacere dei Signori Associati.

Le associazioni in Roma si ricevono dall' agente distributore in via del Quartiere presso il Monte di Pietà N.° 26, e dai distributori de' piccoli manifesti.

Costantino Mezzana

SPECCHIO

GEOGRAFICO - STORICO - POLITICO

DI TUTTE LE NAZIONI DEL GLOBO

OPERA

DI PIETRO CASTELLANO

SECONDA EDIZIONE ITALIANA
RIVEDUTA, ED AMPLIATA DALL' AUTORE.

FASCICOLO XVIII. LETT. A.

Prezzo del presente Fascicolo
di fogli 5. bai. VENTI.

ROMA
Da Tipi di Costantino Mezzana
EDITORE-PROPRIETARIO
1837.

di ogni altro genere, orna il palagio de' Borghesi, nè manca il teatro convenientemente decorato per le spettacolose ricreazioni. Caldi d'amor patrio i Savignanesi, e passionati per la coltura dell'ingegno han voluto eternare la gloria dello avervi avuto culla il sommo filologo Giulio Perticari nel 15 Agosto 1779 colla istituzione in suo onore dell'Accademia de' *Simpemeni-filopatridi-rubiconii*, nella prima Seduta dalla quale, tenuta nel 17 Maggio 1825 s'innalzò l'analoga lapida del ch. Bartolomeo Borghesi Savignanese; JULIO ANDREÆ F. PERTICARIO ITALICI SERMONIS VINDICI INVICTO, QUOD NATALI SUO MUNICIPII DIGNITATEM ADAUXERIT EX D. D. SABINIANENSES.

In prossimità di Savignano era l'antico *Compitum*, o *ad Confluentes*, città secondo alcuni, o grosso paese secondo altri, situato ove incrociandosi la Via Emilia col *Decumano*, ch'era un ramo della Via Reginia, formavasi un ampio quadrivio, su del quale sorgeva il magnifico Tempio Compitale aperto da' quattro lati, nel quale a celebrare la Compitali Feste affluiva la moltitudine. La Chiesa di S. Giovanni in Compito ne era l'antica Pieve, ed ebbe il suo Capitolo oggi riunito alla Collegiata Savignanese. Rimase in fiore sino a' tempi di Giustiniano, e fu dipoi nelle longobardiche guerre distrutto, essendo sorti dalle sue rovine i due paesi del nuovo, e vecchio Savignano. Dipendono dall'attuale Governo le Comuni di Gattèo, di Gambettola, e di Longiano, coll'appodiato San Mauro, e con molte rurali parocchie. Coll'esterno suo Circondario racchiude Savignano 4,035 abitanti, ed è discosto per 4 leghe al S. E. da Cesena, e per 4 all'O. da Rimino.

3. RIMINO, *Ariminum*; In amena pianura presso il mare, sorge questa bella città, che fu meta dell'antica Via Flaminia. Un torrente, che dalle sammarinesi rocche discende, ne bagna il fianco orientale, mentre dilata nell'opposto le sue sponde il Marecchia, (*Ariminum*) apprestando all'Adriatico il suo tributo. E con regal ponte marmoreo la magnificenza di Augusto agevolonne il tragitto, e l'unione all'Emilia Via, che oltre il fiume ha principio. Venendo da Pesaro, l'esterno grazioso passeggio adorno d'ombreggiati viali ne addita vicino l'ingresso, e già ti.ata a fronte lo splendidissimo Arco elevatovi dal medesimo riconoscente Ottaviano, che

sino s' di nostri più d'ogni altro imperial monumento serbasi intatto. O la magistrale proporzione del disegno, o l'esattezza dello eseguimento si ammiri, non può lo sguardo distaccarsi da quell' opera meravigliosa, e la mente di un italiano si trasporta con ebbrezza a quell' aureo secolo, in che giunse all' apice estremo la nostra gloria, mentre accovacciavansi trepidanti fra' lor selvosi burroni le barbare genti, o scudo faceansi del nostro nome per vivere in securtà di pace. Metti adunque, o passeggero della beata Penisola, un profondo sospiro, ed entra a Rimino. Ampia si pare innanzi una strada, e rettilinea, cui fanno sia decorosi privati edifici, e per essa si perviene alla piazza ovale, che dicesi del mercato. Vedesi ivi sorgere da terra un pezzo di colonna informe, che un'apocrifa iscrizione accenna aver servito di Tribuna (*Suggestum*) a Cesare per arringare i commilitoni dopo il passaggio del Rubicone. Ma se quella non fu la pietra, ove ascese il Dittatore, aver deesi tuttavia in gran conto quel testimone del memorando fatto in Rimino veramente seguito. Ivi pur s' innalza venerando un Tempietto a Santo Antonio di Padova, che predicandovi scosse la durezza de' popolani, invitando i muti abitatori delle acque ad udire il suo apostolico parlare, i quali sollevaron dall' onde il capo, e pender si videro intenti dal suo labbro, siccome tutti gli Agiografi si accordano in riferire. Si passa quindi all' altra piazza, ove su marmoreo piedestallo la statua in bronzo s' innalza del Pontefice Paolo Quinto assai de' Riminesi benemerito, e dipoi all' ampio municipale palagio guernito da grandiosi portici, e costruito a spese dei cittadini nel secolo decimosesto. Sotto il Pontificato di Paolo Terzo vi fu eretta la vaghissima fontana, che ne accresce l' esteriore decorazione. Chiusi nel ricinto dei Cappucciui si vedon gli avanzi di un vetusto teatro, opera laterizia a' Romani tribuita. Vedesi pure in mezzo ad inculti campi, ove crescon l' erbe rigogliose, l' antico Faro del suo porto un dì celebre, e cessato per l' allontanamento notevole dell'adriatica spiaggia. Un artificioso canale serve ora di porto assai più lungi per le piccole navi mercantili, e per le barche pescherecce, che oltremodo vi abbondano, facendosi del pesce nei montani luoghi copiosa esportazione. Ed il locale detto *la Pescheria*, ove se ne fa la vendita, è rinomato per la sua comodità,

e per l' abbondanza delle acque, che fluendo agevolmente su levigate pietre, ne mantengono la nettezza. Lodasi altresì la perfetta manipolazione del pane di Rimino, alla quale non aggiungono, comecchè industriosi, i vicini, forse per l' influenza, che le acque possano avervi. Maestoso è il prospetto della Chiesa Cattedrale, che vuolsi abbia rimpiazzato il prisco Tempio di Castore, e Polluce, nè solo rimembra l'antichità, ed il lustro della Vescovil Sede, ma del legittimo Concilio si vanta, che nell' anno 359 v' indisse il Pontefice Liberio col mezzo del suo Legato Vincenzo Vescovo di Capua, mentre il Vescovo Riminese S. Gaudenzio pasceva ivi la cattolica greggia. L' Imperatore Costanzo mandò col mezzo di Tauro Prefetto dell' Emilia ivi trattenersi anche colla violenza i congregati Vescovi, perchè convenissero in una sola, e verace formola di Fede per ciò, che risguardava l' Occidente, mentre per sua cura in Oriente altro Concilio indicevasi nella Città di Seleucia. Gli Ariani nulla intentato lasciarono per indurre i cattolici nel laccio coll' approvare una dell' ereticali formole sirmiane, ma l'amore della concordia non prevalse nei Padri alla fermezza del dogma, e si confermò solennemente il Simbolo Niceno, e si lanciò l' anatema ai dissidenti. Furono spediti all' Imperatore i Legati dall'una, e dall'altra parte, ma gli Ariani, che giunser primi, prevalsero nell'animo del Monarca, il quale dapprima non volle dar ascolto a' Legati cattolici, ma raccolse invece un Conciliabolo a Nicea, ove riuscì di far piegare i Legati Riminesi chiamati al suo cospetto a macchiarsi di fellonia soscrivendosi. Dei vecchi Padri ragunati in Rimino soli venti eran rimasti, quando i Legati di ritorno da Costantinopoli ne cangiavan l' aspetto, trasformandolo in Conciliabolo. La parte cattolica negò di comunicar coi propri pusillanimi Legati, ma dietro astute concessioni, che Valente protagonista degli Ariani simulò di fare per amor della pace, furon tutti condotti ad approvare l' ascosa eresia, tranne il Pontificio Legato, che ricusò costantemente la sua sanzione. Altra segnalata memoria, che alla Storia delle Arti si riferisce, ne mostra Rimino nel sontuoso Tempio di *San Francesco*, di cui fu ordinata la costruzione da Sigismondo-Pandolfo Malatesta, e disegnata la pianta dal celebre Leon-Battista Alberti. Segna quest' edificio i principj del rinascimento del

buon gusto dopo la barbarica decadenza. Lo compongono ottimi marmi d'Istria, gran parte de' quali si crede tratta da' resti del vecchio porto, ma anche le più dignitose private fabbriche sono della stessa pietra per mare trasportatavi. La Fortezza de' Malatesti non è, come anticamente, munita. Rimangon però dell'epoca stessa in piedi le mura, onde la città è circondata. Non manca dei scientifici, e filantropici stabilimenti, ed un moderno Teatro serve a' notturni spettacoli, essendovi pure un adatto circo per lo giuoco del pallone, ed altri trattenimenti diurni. La strada principale, dopo essersi dilatata nella prima piazza, continua direttamente infino alla Porta Emilia, e costituisce *il Corso* fiancheggiato da' più splendidi palagi. Cospicuo è il traffico, onde Rimino splende, ed oltre le ordinarie Giudicature, vi è mantenuto un Tribunale di Commercio per le quistioni mercantili.

Fu Rimino Colonia Romana, ed una di quelle, dalle quali si trassero per la Repubblica contro Annibale possentissimi ajuti. Nè si dipartiron mai i Riminesi dalla romana alleanza, finchè l'Impero si tenne in piedi, e veneraron pure la maestà di quello, comecchè trasportato in Oriente, accogliendo le greche truppe, che guidate da Giovanni Vitaliano bravamente si difesero contro Vitige sotto il regno dell'Imperator Giustiniano, e servendo quindi agli Esarchi, sinchè i medesimi a Ravenna si sostennero. Dovè in seguito piegare il collo al longobardico giogo, e balzata al pari d'ogn' italica città d'uno in altro Signore, havvi chi pretende esserle stato preposto dal terzo Ottone in Vicario Imperiale nello incominciare del secolo undecimo un Malatesta di tedesca origine, ma oltrecchè non ve ne sono ragionevoli prove, ciò non si concilia colla più probabile Genealogia di quella famiglia, che collegandosi in un co' Feltreschi alla Carpinea, non ci presenta, che un secolo dopo il primo Malatesta, Signore di Pennabilli. E verso il 1275 un suo discendente, che aveva avuto da' Riminesi il Castel di Verucchio, incominciò a salire in celebrità abbracciando il partito guelfo, del quale i Bolognesi lo posero alla testa, e sebbene poco fortunati fossero i primi suoi sperimenti nel campo di battaglia, vinse pure colla costanza l'avversa sorte, e gli venne fatto nel 1290 di entrare in Rimino, e di cacciarne il Parcitade,

sopracchiamato Montagna, Duce de' Ghibellini, onde nel 1295 gli venne dal popolo aggiudicato il supremo potere, che dopo anni diciassette, a fronte de' gagliardissimi suoi competitori, trasmise intatto a Malatestino *il cieco* suo primogenito, fratello dello sposo, e dell' amante della sciamrata Francesca da Rimino. Fu egli dei ghibellini l' inimico più acerrimo, e nome altronde acquistossi di generoso, e valente fra tutti gl' italiani principi, contemporanei, avendo aggiunta per il primo a' dominj suoi la città di Cesena. Breve però ebbe il regno, ed a pregiudizio del figliuol suo Ferrantino, il quarto fratello Pandolfo Primo ne assunse le redini, il quale nel 1324 con una magnifica corte plenaria, che fa epoca nell' italica storia del medio evo, ne impose alla moltitudine, e con un tratto di perfidia non guari giustificabile dalla gelosia di Stato, si disfece del proprio nipote Conte di Ghiazzolo, facendolo assassinare in Roncofreddo nella mensa stessa, ove simulando conciliazione avevalo invitato ad assidersi. Ferrantino acquistò il paterno retaggio dopo la morte dello Zio, e divise con Malatestino Secondo, sua unica prole, il dominio, ma torbidi giorni, ed infelice fine ebbero per le discordie, ed agitazioni funeste, a cui quella famiglia fatta oltremodo numerosa, ed ardente di gelosa ambizione, era in preda. Ramberto Malatesta, figlio di Giovanni *il Zoppo*, lo sposo di Francesca da Rimino, sotto il proditorio pretesto di banchettare, tutti i suoi parenti imprigionò tratti all' agguato, tranne Malatesta Malatesti, Signor di Pesaro, il più cauto di essi. Ambedue i Signori di Rimino visser fra' ceppi, nè il popolo a favor loro si commosse, chè li credè trucidati. Ma il Malatesta Pesarese mosse contro Ramberto per i diritti, che da Pandolfo Primo suo padre aveva alla Signoria, e lo sconfisse. Ricomparvero allora i legittimi Signori, ed il profugo Ramberto ebbe la viltà di chieder mercè a' liberati prigioni suoi, ma mentre alla caccia le ginocchia abbracciava di Malatestino, questi il disteso morto a' suoi piedi. Volgevano intanto a buon termine le imprese del Legato Pontificio Bertrando per ricuperare l' ecclesiastiche terre, e dovettero allora i Malatesti ritirarsi da Rimino; quando poi cangiò la fortuna, Malatesta Malatesti, ed il suo fratello Galeotto furon sopra Rimino, ed alla guarnigione papale il tolsero. A

malincuore però poteano essi determinarsi di rilasciare a' legittimi Dinasti la preda, e questi all' incontro covavan pure contro i più fortunati congiunti loro tristi pensieri. Prevalsero però nella scaltrezza Malatesta, e Galeotto, ed imprigionato Malatestino, ed il figlio, potè a stento camparne Ferrantino, il quale dopo vicende sempre più acerbe toccategli militando fra' crociati, ed afflitto dalla morte de' suoi più cari nelle catene, terminò come privato fra le angustie in Rimino la sua lunga carriera. Dopo la prigionia di Galeotto nella battaglia di Recanati, ebber pace i Malatesti dal Card. Egidio, e proseguirono a regnare su Rimino, Fano, Fossombrone, e Pesaro. I figli de' Malatesti, e que' di Galeotto si distinser tutti nel mestiere di condottieri, cotanto allora in voga per tutta Italia, ma Carlo, che ora in compagnia di Pandolfo Terzo suo fratello, ed or solo, conservò la riminese Signoria, sopra gli altri si distinse, mostrandosi e per l' amore alle lettere, e per la sua leale bravura degno del soglio. Egli fu il protettore di Gregorio XII in tempo dello Scisma, e lo rappresentò nel Concilio di Costanza per effettuare la famosa rinuncia, con che quel Pontefice i propri interessi pospose alla pubblica pace. Fu prigione di Braccio sotto Perugia, e del Duca di Milano sotto Ragonava, ma riavutosi da ogni disastro, morì carico di gloria, e privo di prole, onde i figli spuri del premorto suo fratello Pandolfo si divisero l' eredità, secondo la concessione del Papa Martino Quinto, essendo toccato Rimino al primogenito Roberto, il quale per soli tre anni fece bella mostra del suo dolce, e virtuoso carattere, e gli successe il germano Sigismondo-Pandolfo già Signore di Fano. Possedè questi nel grado più eminente le virtù militari; fu per un tempo gonfaloniere della Chiesa, e lungamente militò per i Veneziani. Rassodato avrebbe la sua sovranità, sposando in secondi voti la figlia del famoso Sforza, ma quando Galeazzo Malatesta vendè al medesimo i suoi diritti su Pesaro, si accese odio cruento fra le affini famiglie, che sebbene terminasse dopo due anni di guerra col trattato del 1447 fra i Malatesti, gli Sforza, ed il Conte d' Urbino, pure non potendo Sigismondo frenare il bellicoso ardor suo, proseguì ad esercitarlo nelle guerre di ventura, e dopo molti rovesci fu talmente da' Faltreschi umiliato,

che sola Rimino le rimase, ed egli preferì a tale scorno il condursi a battagliar contro i Turchi nella Morea. Il minor fratello Malatesta Quarto, Signore di Cesena, e di Cervia subentrò nel disordinato governo riminese, mentre da morali, e fisici malori era oppresso, e secondo la sua mente devoluto sarebbesi fin d' allora il dominio alla Chiesa, se Isotta dopo il ritorno e morte di Sigismondo suo marito non avesse sostenuto i diritti di Roberto figliuol naturale. Fu questi lungamente in contesa col Pontefice Paolo Secondo, ma dopo una luminosa vittoria sul pontificio esercito riuscì ad ottenere l' investitura, e fu poi benemerito di Papa Sisto Quarto, in di cui nome riportò consecutive vittorie sopra il Duca di Calabria. Declinò sempre più dopo di lui la Malatestiana potenza, chè sebbene la successione di Pandolfo Quarto suo figliuol naturale fosse dal Pontefice approvata, questi nighittoso per natura, e crudele, agevolò, coll' immergersi nella voluttà, il conquisto di Rimino a Cesare Borgia, e dopo la morte di esso, il vile Pandolfo pose Rimino in vendita, ed ebberla qualche tempo i Veneziani. Il figliuol suo Sigismondo tentò di rioccupara quel dominio sotto i Pontificati di Adriano Sesto, e di Clemente Settimo, ma fu definitivamente cacciato nel 1528, dalla qual epoca non ha più Rimino abbandonati i pacifici vessilli della Santa Sede sino al 1796. Fece allora parte del Dipartimento del Rubicone, fu residenza d' una Vice-Prefettura. Nel 1814 la occuparono i Napolitani, indi gli Austriaci, co' quali faceano in quel momento i primi causa comune. Nel movimento poi, con che il Re Murat nel 1815 eccitò a novità i popoli italici, dal Quartier Generale di Rimino emanò nel 31 Marzo il Proclama, che chiarì i suoi occulti disegni. Ma dopo la breve amministrazione degli Austriaci vittoriosi, tornò in modo stabile al legittimo reggimento.

Si noverano nel Distretto di Rimino i subalterni Governi di Santarcangelo, Coriano, e Saludeccio. Al suo Governo poi è direttamente soggetta la sola Comune di Verucchio. Contiene all' incirca 9,539 abitanti, ma con venticinque esteriori villaggi annessi, la sua popolazione somma a 27,381 individui. Dista per 13 leghe al S. E. da Forlì, e per 10 al N. O. da Pesaro. Lat. N. 44.° 4.' l. E. o. 4.'

VERUCCHIO; borgo posto su d' elevato colle alla destra del Marecchia; assai nominato nelle Storie per essere stato il primo luogo, ove i Malatesti stabilirono il loro dominio. Vi si vedono avanzi delle antiche fortificazioni. Nell'esteriore villaggio di *Corpolò* si ravvisano sgorgare nella State salutifere acque, l' uso delle quali si sperimenta eccellente per i bagni. Contiene 2,822 individui, compresevi quattro rurali parocchie, e dista per 4 leghe al S. O. da Rimino.

b. SANTO-ARCANGELO; città decorata testè da Leone Papa XII con questo titolo, e posta su d' un colle alla destra sponda del Luso, non lungi dalla Via Emilia. Fu già uno de' più fortificati castelli, che avessero i Malatesti. Ha un' insigne Chiesa Collegiata, regolare la piazza, e molti moderni edifici di piacevole apparisceuza. Si vanta con tutta ragione, ch' entro le sue mura aprisse il Papa Clemente XIV gli occhi alla luce. Vi soggiacciono le Comuni di Poggio-di-Berni, e di Scorticata, con parecchi casali, otto de' quali vanno uniti alla sua amministrazione municipale, e compongono insieme colla popolazione urbana il numero di 6,628 individui. È discosta per due leghe all' O. da Rimino.

c. CORIANO; borgo posto nella pianura inaffiata dal fiumicello Amarano, e cinto di vecchie mura. La principal Chiesa non manca di eleganza, ne v' ha particolarità alcuna rimarchevole nei rimanenti edifici. Abbraccia le Comuni di Monte-Scudolo coll' appodiato *Albereto*, di San Clemente coll' appodiato Marciano, di Monte Colombo con taluni casali, e di Misano con altre rurali parocchie. Vi sono poi direttamente compresi gli appodiati *Cerasolo*, e *Malazzano* con diversi villaggi, cinque de' quali fan parte della sua popolazione di 2,780 individui. Dista per 4 leghe al S. da Rimino.

d. SALUDECCIO; borgo situato in collina tra il Conca, ed il Foglia, per l' ubertà noto delle terre circostanti, e per la squisitezza de' suoi formaggi. Vi si tengono grosse FIERE di bestiame. Novera le Comuni di Mondaino; di Monte-Gridolfo; di Monte-Fiore; di Gemmano; di San-Giovanni-in-Marignano; e di Cattolica. Direttamente poi gli soggiace l' appodiato *Meleto*. Ridonda la campagna di sparsi casali; e co' sei più vicini Saludeccio aggiunge

a 3,279 popolani. La distanza è di cinque leghe, e mezza al S. per E. da Rimino.

CATTOLICA; villaggio posto nella Via Flaminia fra due torrenti, che precedono il Conca. Havvi una decente Chiesa parocchiale dedicata a Santo Apollinare, o la stazione postale. Quivi si ritrassero i venti Vescovi Cattolici rimasti puri da ogni macchia nel Concilio di Rimino per non immischiarsi cogli Ariani, e le fu dato il nome da questo singolare avvenimento. In un col Territorio novera 1,300 abitanti, ed è distante per 6 leghe al N. O. da Pesaro, e per altrettante al S. E. da Rimino.

§. 19.

LEGAZIONE DI BOLOGNA.

Questa illustre, ed ubertosa regione, che sebbene nel più esteso senso compresa fosse sotto il nome generico di Romagna, pure si conobbe più propriamente denominandosi *il Bolognese*, ha nel suo lato meridionale la barriera dell'Appennino, onde viene divisa dal Gran Ducato di Toscana, mentre dagli Stati del Duca di Modena è costeggiato l' occidentale suo fianco. Confina al N., e al N. E. colla Legazione di Ferrara, ed al S. E. colla Legazione di Ravenna. Il principal fiume, che nel suo territorio discorre, bagnandone la metropoli, è il Reno, che si perdeva già nella Padusa palude, e che ora va ad ingrossare quel ramo del Po, che dicesi di Primaro. Una moltitudine poi di minori fiumi discende al basso piano dalle alpine rocce, e quasi tutti o nel Reno sboccano, o direttamente corrono al Po di Primaro. Sono nel primo novero il Panaro, il Samoggia, il Lavino, il Lentola, il Setta, e nel secondo il Savena, l' Idice, il Centonaro, il Quaderna, il Silaro. Mediante vari canali d' irrigazione tutta la parte settentrionale, che seguita i bei piani lombardi, viene oltremodo fecondata, ed attata in molti luoghi alla coltura del riso, ma quelle campagne non godono gran fatto il beneficio d'un aere purgato. Un principal Canale però derivato dal Reno, mediante *la Chiusa*, pone in moto un gran numero di mulini, ed opifici, servendo

anche alla interna navigazione, mentre dopo attraversata la Capitale, prosegue il suo corso infino al Po di Primaro. La Storia della regione bolognese è tutta racchiusa nell' unica, e splendidissima città, che imprendiamo a descrivere. Unico è pertanto il Distretto della Legazione, ed in esso si contano i dodici Governi di Bologna, Castelsanpietro, Medicina, Budrio, Poggiorenatico, Castelmaggiore, S. Giovanni-in-Persiceto, Bazzano, Vergato, Porretta, Castiglione, e Loiano. La popolazione complessiva somma a 322,228 abitanti.

BOLOGNA, *Bononia*, e più anticamente *Felsina*; Seconda Città dello Stato della Chiesa, e tale da poter disputare sotto i più onorevoli rapporti alle italiane Capitali il primato. Il Canale-Naviglio vi è stato condotto da Casalecchio sul Reno insin dal 1191, praticatevi poi molte rettificazioni, che lo posero nell' odierno stato. Fluisce il Reno stesso alquanto distante alla sua sinistra, ed il Savena a destra, del quale un artificioso canale formato dalla Chiusa di S. Ruzilio regola il corso. La cingon muraglie di opera laterizia, e per dodici porte si ha l' ingresso. Dalle principali fra esse prendon nome le quattro regioni, o quartieri, in che dividesi, e si dicono di *Porta Piera*, di *Porta Procola*, di *Porta Ravegnana*, e di *Porta Stiena*. Le strade non sono ampie gran fatta, e poche hanno il pregio di offerire una lunga visuale rettilinea, ma per una singolarità, della quale certamente non è tenue il vantaggio, quasi tutte vengono lateralmente ricoperte da portici non sempre innalzati col debito riguardo al pubblico ornato. Quindi l' aspetto ne riesce monotono, e tetro, e de' più eleganti palagi nascondesi all' occhio l' architettura. Ed anche il comodo di evitare, passeggiando nelle logge, gli ardori del Sole, e la molestia della piova, scemavano di pregio, per la frequente necessità di scendere, e salire da un porticato all' altro, non essendo le strade intermedie ad uguale livello, al che se fra le tenebre to non ponevi mente, rischiavi di misurar boccone il terreno. Oggi vi si è comodamente riparato, non solo pareggiandone il livello, ma rinnovando inoltre interamente il lastricato, onde il passeggio coperto non lascia cosa alcuna a desiderare. Sono però degni di menzione più speciale il *Portico de' Banchi* di rimpetto al

Palazzo del Comune, architettato dal Vignola, lungo piedi 300, ed il *Portico de'Servi* inualzato su marmoree colonne con disegno del P. Manfredi Generale di quell'Ordine religioso, e decorato da pitture dal valentissimo Cignani, e di altri bravi, ond' è ritratta la vita di S. Filippo Benizio.

Il primo luogo fra le sagre maestose moli, onde Bologna ha massimo vanto, debbe assegnarsi alla Chiesa Metropolitana, ch' è intitolata a S. Pietro, ed ivi situata sin dal principio del secolo decimo, sebbene l' odierna fabbrica d'ordine corintio sia stata intrapresa nel 1605 sul disegno del P. Magenta Barnabita Milanese, salvo la maggior cappella erettavi da Domenico Tibaldi nel 1575, che fu nella riedificazione conservata. Il Pontefice Benedetto XIV lasciò alla Patria testimonio di sua munificenza colla superba facciata eseguita nel 1748 da Alfonso Torreggiani insieme alle due prime interne cappelle. Sono osservabili due leoni di rosso marmo, che sostengono i due vasi dell' acqua lustrale. Fra i vari quadri dipintivi dal Gagiani è quello della Consagrazione di S. Apollinare eseguita da S. Pietro, il quale fu fatto per ordine del Papa Lambertini, e quindi replicato dall' autore stesso nell'Apollinare di Roma. Il Cardinale Arcivescovo Andrea Gioannetti bolognese ornò l' ara di eletti marmi, e v' ebbe nel 1800 onorifica tomba. Nella Cappella della famiglia Buoncompagni sono da osservarsi i dipinti a fresco, e ad olio dell' ottuagenario Cav. Franceschini. Molti freschi qua, e colà sparsi sono di Lodovico Caracci. Memorabile è il monumento eretto a pubbliche spese sul finire del decimoquinto secolo al famoso Graziano Monaco di Chiusi, e Compilatore del Decreto, che forma la prima parte del Testo Canonico. Vi si vede pure un marmoreo busto eretto a Gregorio Papa XV, ed un ornato cenotafio alla rimembranza del Card. Angelo Ranuzzi. Nel sotterraneo vi sono sei Altari, ed in uno d' essi serbansi le spoglie de' SS. Martiri Vitale, ed Agricola. Si venera pure la insigne Reliquia del Cranio di S. Anna, donato nel 1435 dal Re Enrico d' Inghilterra, nella Cappella superiormente dedicatale, ed il Corpo di S. Proco Martire collocatovi dal Papa Lambertini. A lato del Tempio è il sontuoso palazzo arcivescovile, e nella piazza d' ingresso sorge di fronte il palazzo del Seminario con bel porti-

co, ed si lati le due fabbriche un tempo al Monte della Pietà destinate.

Seconda in ordine, ma di tutte le altre più vasta è la Basilica, e Collegiata perinsigne di S. Petronio principale Patrono. La prima pietra ne fu posta il 7 Luglio 1390 in esecuzione del Decreto de' Seicento, e dopo due anni vi fu celebrato il primo Sagrifizio. È però compiuta la parte minore del suo magnifico disegno a tre navate in foggia di croce latina, che porge idea sublime del resto. La facciata è di gotica architettura. Abbonda di egregie pitture, e sculture, ed oltre l'Ara massima, degne sono di osservazione le Cappelle di S. Petronio, ove si venera il suo Capo, del Sagramento, e di S. Antonio di Padova. V' ha un bel Deposito di Cesare Nacci Vescovo d'Amelia, e Vicegerente di Bologna, ed una memoria al Cardinale Lazzaro Pallavicino. Celebre è la Meridiana tiratavi dapprima per opera del P. Ignazio Danti, ma rinnovata poi nel 1653 dal famoso astronomo Gio: Domenico Cassini, e ristorata nel 1778 sotto la direzione di Eustachio Zannotti. Fu in questa Chiesa la pace universale di Carlo Quinto suggellata colla sua solenne Coronazione eseguita da Clemente Papa Settimo. Nella Sagrestia vedesi ripartita in molti quadri a fresco la vita di S. Petronio.

Preceduta viene la Chiesa di S. Domenico da una Piazza, sulla quale s' innalzano due colonne in onore della B. V., e del Santo Patriarca, e vi si veden pure due monumenti sepolcrali, l'uno isolato su nove colonne marmoree a Rolandino Passaggieri primo Pro-console, ed Istitutore de' Notai, l' altro ad Egidio Foscherari, annesso alla casa di quella estinta famiglia. Vi sono dei freschi nell'Atrio, e vari pregiatissimi quadri del Cesi, e del Creti negli altari. L' intarsiatura del Coro si ha pure in gran conto. Ricca di marmi, e per l'architettura non meno, che per le opere di scalpello, e pennello, è la veneranda Cappella, ove le ossa riposano di S. Domenico, che qui ebbe stanza, come ve l' ebber S. Pietro Martire, e S. Raimondo da Pennaforte. Il Capo però serbasi nell'altra Cappella detta delle Reliquie, ov' è anche il Corpo del B. Giacinto da Ulma, ed il Deposito del Ven. Sarafino Cappon della Porretta. Nella Cappella del Rosario classici lavori

si ammirano di pittura rappresentanti i quindici Misteri ; Ampia poi sopra tutta, e bene ornata è l'altra del Sagramento. Moltissimi Depositi insigni vi sono, e quelli distinguonsi del Re Enzio di Sardegna, di Taddeo Pepoli, di Guido Reni, di Elisabetta Sirani, del Generale Marsigli erettovi dall'Accademia Clementina, del Card. Vincenzo Gotti, del Senatore Antonio Ghislardi, e ne' vestiboli, e claustri esteriori quelli della Famiglia Volta, del Giureconsulto Alessandro Tartagni, detto l'*Imolese*, di Teodoro Poeti, di Giovanni d'Andrea Calderini, di Bartolomeo Saliceti, di Dino da Mugello, di Cino da Pistoia, dell'Ancarano ec. Rinomatissima era l'antica Biblioteca Domenicana, ma sebbene quella più non esista, viene rimpiazzata utilmente dalla nuova Biblioteca Comunitativa Magnani ricca di scelti libri, ed ornata da un Quadro della Deposizione, ultima opera non finita del celebre Barocci.

Nè finiremmo, se tutti volessimo noverare i Sagri Luoghi, onde abbonda Bologna, chè menzione pure speciale meriterebbero la Chiese di Santo Stefano, già Tempio d'Iside, e stanza di antichi Monaci dell'Egitto, quindi de' Cassinesi, e poscia de' Celestini insino alla soppressione del 1797; di S. Salvatore de' Canonici Lateranesi, della Madonna di Galliera de' Filippini, di S. Paolo dei Barnabiti, di S. Bartolomeo de' Teatini, di S. Giovanni in Monte de' Lateranesi, coll'unito Convento ridotto ora a pubbliche prigioni, ma sopra le altre quella non può trasandarsi del *Corpus-Domini*, detta per antonomasia *della Santa*, unita al Monastero fondato nel 1456 da S. Catterina Vigri da Bologna per le Clarisse, che dopo la soppressione del 1805, vi sono nel 1816 ritornate. Essa è di moderno gusto, e terminò di edificarsi nel 1788. Risplende soprattutto la marmorea Cappella della Santa, ove da un finestrino si vede intatto il suo Corpo sedente, e per altra via si accede a quella camera interna. La Parocchia di S. Maria della Purificazione, detta *la Mascarella*, era sin dal 1200 ufficiata dai Canonici di Roncisvalle, e nel 1218 vi fu accolto in ospizio S. Domenico insieme a' cenobiti compagni. Ebberla poi i Gesuiti sino al 1668, ma nel 1706 fu rifabbricata nell'odierna foggia.

La Piazza maggiore vien decorata dal vastissimo, e sontuoso palazzo pontificio, detto già *de' Primiceri*, e quindi *Palazzo mag-*

giore del Pubblico; c' ha un perimetro di 1,420 piedi, e racchiude la residenza del Cardinale Legato, del Vicelegato, del Tribunale di Appello, della Pretura, e del Consiglio municipale. Ne ornano la bella facciata una B. V. in rilievo di terra cotta dorata, ed il quadrante dell' Orologio con pregiate sculture. Nell' ingresso è la statua di bronzo del peso di undicimila libbre lavorata da Agostino Caracci, la quale sino al 1797 rappresentò Gregorio Papa XIII, e dipoi surrogata la mitra, ed il pastorale al triregno fu inaugurata al Tutelare S. Petronio. Dell' immortal Bramante è lo scalone, ed in bronzo vi si vede il busto di Benedetto XIV. Gli appartamenti ben rispondono all' aspetto esteriore.

Non minora è il pregio del *Palazzo del Podestà* costruito nel 1201, con portico, e facciata aggiuntivi nel secolo decimoquinto. Memorando è per la prigionia di ventidue anni, e successiva morte del Re Enzio di Sardegna, figliuolo dell' Imperatore Federico Secondo. La grandissima Sala, ch' è lunga piedi 170, e larga 74, serve al giuoco del pallone, ed ivi si tenne il Conclave per la elezione di Giovanni XXII nel 1410. Vi è altresì la Sala de' Notai, ed il pubblico Archivio, ove copiosi sono i monumenti, e fra gli altri vi è la Bolla origioale di Eugenio Papa Quarto per la Unione della Chiesa Greca colla Latina, in data di Firenze 6 Luglio 1439.

Segna l' epoca della Legazione di S. Carlo Borromeo la splendida Fontana del Nettuno, detta *del Gigante*, dacchè egli ne ordinò nel 1563 la esecuzione, impiegandovi settantamila scudi. La statua ha l' altezza di nove piedi, e mezzo. De' privati palagi non v' ha forse il più magnifico di quello elevato da' Ranozzi nella Via da' Vascelli con facciata del Palladio, al quale preser parte altri valenti architetti. Ammirasi oltremodo la Galleria del Bigari con favole del Martelli. L' attual possessore Principe Baciocchi vi ha fatto ragguardevoli miglioramenti. Vengon poscia il Palagio Caprara, ora della Principessa Reale di Svezia, l' altro de' Magnani e per l' architettura del Tibaldi celebrato, e per i freschi de' Caracci, emuli de' Farnesiani; un terzo degli Hercolani di moderna struttura, ed adorno di pitture egregie, conservandovisi pregiatissimi Manoscritti di letteratura, e d' arti, con attiguo giardino inglese;

un quarto de' Lambertini, oggi Ranuzzi, rinomato per la ammiranda pitture anteriori ai Caracci, che vi esercitarono il loro genio, attingendone il bello; un quinto de' Malvezzi con fregio di pitture, a biblioteca copiosa soprattutto de' più rari manoscritti di cose patrie; un sesto de' Bentivoglio di classica architettura; un settimo de' Bevilacqua fabbricato col frontone di macigni a diamante, nella di cui sala si tennero nel 1547 le Sessioni Nona, e Decima del Concilio di Trento trasferitovi a cagion di peste da Paolo Papa Terzo, e vi si stipulò nel 1515 il Concordato tra Leone Papa X, e Francesco Primo Re di Francia; a que' degli Aldrovandi, de' Varina, oggi Agucchi, degli Antoni, dei Lignani, de' Mareschalchi, de' Marescotti, de' Pallavicini, de' Pepoli, dei Tanara, de' Zambeccari, ed altri molti. Nè si vuol trasandare l' umil Casa del Dottor Gordini posta nel Borgo S. Marino Num. 2946, che fu quella del famoso Capitano Francesco De Marchi ristoratore della militare architettura, d' onde si trassero preziosi monumenti per la storia delle sue Opere raccolti dal Sacerdote Francesco Calzoni, figlio della ultima femmina De Marchi.

Godono celebrità per la singolare struttura loro le due Torri quadrate laterizie, conosciute sotto il nome degli Asinelli, e dei Garisendi antichi proprietari di esse. La prima alta 308 piedi parigini ha una pendenza occidentale di tre piedi, e mezzo, per l'ineguaglianza del terreno, ed è lavoro del secolo XII al pari della seconda, la quale sebbene elevata per soli 145 piedi, onde volgarmente dicesi *la Mozza*, ha l' inclinazione orientale tanto maggiore, cioè di piedi otto eccedenti, e di piedi tre a mezzogiorno. Ve n' era una terza chiamata *Torre della Magione*, la quale servì lungamente di Campanile alla Chiesa di S. Maria del Tempio, Commenda dell' Ordine Gerosolimitano, e dapprima coll' attiguo Palazzo residenza de' Templari. Era alta piedi sessantacinque sopra terra, e larga piedi undici per ogni lato. Ma la sua rinomanza maggiore aveala acquistata, allorchè Bartolomeo di Ridolfo Fioravanti, eccellente Meccanico, detto per soprannome *l'Aristotele*, la rimosse dal proprio sito d' ordine di Achille Malvezzi per meglio appressarla alla Chiesa, d' ond' era discosta per trentacinque piedi. Ciò avvenne nel Venerdì 8 Agosto 1432 per testimonianza del

Digitized by Google

Ghirardacci scrittore sincrono, non cha dell' Algarotti, Muratori, Tiraboschi, ed altri. Nel dì 23 Marzo 1825 ne fu eseguita la demolizione, con legge al proprietario del luogo di mantenervi una iscrizione a perpetua memoria. Molta altre torri del medio evo si vedeano in Bologna, e per la eventuale caduta di quella degli Alberichi, e di quella de' Bianchi, nel 1484 accaddero deplorabili disastri.

Il Teatro Comunale si costruì nel 1756 con disegno del Bibbiena sulle rovine del Palazzo Bentivoglio distrutto nel 1507 a furia di popolo. I più recenti ristauri ne accrebbero la magnificenza. Nel 1805 fu edificato il Teatro *del Corso* con disegno del Santini, e nel 1814 il Teatro *Contavalli* con disegno del Nodi sopra una parte del Convento de' Carmelitani di S. Martino maggiore. Nel 1810 erasi pur costruita l'*Arena del Sole* con disegno di Asparri per servire alle rappresentazioni diurne. Bello è altresì l'ornamento del pubblico Giardino piantato di varie arbori con vaga simmetria sulla così detta *Montagnuola*, presso la Porta di Galliera, in prossimità del quale è il giuoco di Pallone. Il Palazzo della Dogana co' relativi Uffici di Finanza è ora collocato nella soppressa Casa de' Conventuali. Molti sono gli Stabilimenti di Carità, ed oltre il grande Spedale aperto nel 1725, havvene altro per gli Esposti nel già Monastero Benedettino di S. Procolo, altro degli Abbandonati fondato nel 1755 dal Dottor Canali, e posteriormente assai migliorato, altro di S. Giuseppe per i settuagenari, e quello detto *della Badia*, celebre per esservi stata costruita sotterra la prima Chiesa de' Cristiani bolognesi venuti alla Fede, sopra la quale nel terzo secolo altra ne edificò S. Zama Vescovo di Bologna, ristorata poi, ed ampliata dopo centotrent' anni da S. Felice altro Vescovo, che la costituì Cattedrale. Passò poi nel secolo duodecimo a' Benedettini, indi nel decimosesto alle Urbaniste, che ne partirono nel 1799. Un pio Ritiro di Zitelle sotto il titolo della SS. Annunziata è stato istituito nel 1780 dal P. Calini dell'Oratorio. Vi è altresì il Conservatorio delle Orfane Mendicanti, detto di S. Marta, altro degli Orfanelli, o Putti di S. Bartolomeo di Reno, altro detto *delle Putte di Baracano*, altro *delle Putte di S. Croce* per le Zitelle pericolanti fondato nel 1586 da Bartolomeo

delle Balle, ed ampliato sino a' nostri giorni, ed altro *delle Putte di S. Gioacchino* eretto nel 1777 da Maria Beraelli per l'istruzione di povere fanciulle. È pure a memorarsi l'Educandato di S. Gio. Battista diretto dalle Salesiane Modenesi nel Monastero già pertenente alle Suore Domenicane.

I fasti scientifici moderni di Bologna non sono certamente inferiori agli antichi, che pur sono immortali, e le meritarono la bella epigrafe « *Bononia docet* » specialmente in fatto della Giurisprudenza risorta per opera d'Irnerio, d'Accursio, e di tanti altri Sommi. L'intero Testo Canonico fu da' Pontefici alla Università Bolognese indirizzato. Tutte le Nazioni vi concorrevano a gara, vi avean Collegi, e più migliaia di studenti venivano ad attingervi la sapienza. Questa Università mantenutavi in tutt'i tempi, è stata da Leone Papa XII munifico Protettore delle scienze, e delle lettere parificata al Romano Archiginnasio colla Bolla *Quod Divina Sapientia* del 28 Agosto 1824. Quaranta Professori vi leggono divisi nelle quattro Facoltà, ed i più illustri nomi vi si noverano, fra'quali come tacere del poliglotto Mezzofanti, che l'Europa acclama, siccome una delle sue viventi meraviglie? (*) Alla Università sono uniti quindici analoghi stabilimenti. 1. La famosa Biblioteca conta dugentomila Volumi almeno, e raccolte d'incisioni, un rotolo in pelle del Pentateuco, il Manoscritto celebre di Lattanzio del sesto secolo, e preziosi autografi del Marsigli, dell'Aldrovandi, e di Papa Lambertini. 2. Il Gabinetto Archeologico con separate raccolte d'iscrizioni, di bronzi, fra' quali un'armilla aurea pescata nel Reno, di statue, urne, e mattoni, di sigilli, ed altre rarità del medio evo, con lavori in corallo, in avorio ecc., di oggetti d'arte turchi, indiani, cinesi, americani, di modelli in legno de' migliori monumenti italici, di medaglie, e monete d'ogni specie. 3. Il Gabinetto Fisico ricco di macchine antiche, e moderne, celebre fra gli europei, e primo fra gl'italiani. 4. L'Osser-

(*) *Il ch. Monsig. Mezzofanti, meritamente insignito della Romana Prelatura, è attualmente il Primo Custode dell'ammirando Biblioteca Vaticana.*

vatorio Astronomico corredato de' più perfetti, e rari istrumenti. 5. Il Gabinetto di Storia naturale con otto camere di oggetti minerali, ed animali. 6. Il famoso Gabinetto di Anatomia umana contenuto in due ampie Sale, nella prima delle quali vi è tutto, che spetti alla Osteologia, e Miologia, e vi si ammirano le quattro statue da Ercole Lelli co' muscoli in cera disposti a strati, colle ossa naturali, e collo scheletro artificiale, che si presta a qualunque movimento; nella seconda si hanno tutte le belle preparazioni in cera, e naturali a secco, o nell'alcool, e specialmente la serie compiuta de' feti colla loro gradazione di settimana in settimana, e vi è finalmente un elegante teatro anatomico con annesso elaboratorio ricchissimo d' istrumenti, e sifonie. 7. Il teatro Chimico-Farmaceutico adatto ad ogni sorta di sperimenti. 8. Il Gabinetto di Materia Medica con copiose raccolte di oggetti rari dei tre regni della natura abilmente distribuiti. 9. Il Gabinetto di Ostetricia con una serie di uteri gravidi in terra cotta, che ne dipingono al vivo l'andamento. 10. Il Gabinetto di Anatomia comparata, che racchiude interessante raccolta osteologica, miologica, splancnologica, ed angiologica degli animali della principali classi, generi, e specie. 11. Il Gabinetto di Anatomia patologica, con preparazioni in natura, in cera, in miniatura di tutte le più notevoli patologiche alterazioni, vizi organici, calcoli ecc. 12. Lo Spedale Azzolini, detto della Maddalena, servo di Stabilimento Clinico, ed ha un copioso armamentario, che fu dono di Papa Benedetto XIV, la bella macchina, ed utilissima per le asfissie, e la pila di Volta. 13. Il gabinetto di Architettura militare. 14. L'Orto Agrario incominciato nel 1805 dal celebre Filippo Re nel luogo di delizia del Secondo Giovanni Bentivoglio, denominato *la Viola*, con orti annessi, ove si hanno lezioni teoriche, si fanno sperimenti, e vi sono modelli, e disegni d' istrumenti d' agricoltura. Il palazzino è bello per pregiatissimi freschi, e specialmente per i dipinti sul muro d' Innocenzo da Imola illustrati dal ch. Giordani. 15. L' Orto Botanico costruito nel 1804, che novera già oltre cinquemila piante, ed è corredato di perfettissima stufa. Non minore encomio è dovuto all'Accademia delle Belle Arti stabilita nella Casa, che dapprima a' Gesuiti, e dipoi a' Signori della

Missione pertenne. Magnifica è la Sala, che serve alla distribuzione de' premi, e al di sopra la ricca Pinacoteca, ove tutti sono raccolti i migliori quadri, che qua, e colà erano sparsi per le chiese bolognesi, de' quali il famoso bulino del ch. Rosaspina ha pubblicato le più importanti incisioni. Nè alcuno ignora quale sia stato in genere d'Arti il vanto della Scuola Bolognese, detta anche Lombarda, di cui decsi a' Caracci il primo onore, noverandovisi il Guercino, il Guido, e cento altri di non minore riputazione.

La grandissima fama della Università di Bologna, che da ogni lato d'Europa attirava gli studiosi infin dalla prima istituzione, dette origine a' vari Collegi particolari, che vi si sono stabiliti. Molti ne sono soppressi, ma esiston tuttora quello *di S. Lucia*, che sin dal 1775 passò da' Gesuiti a' Barnabiti della pubblica istruzione ovunque benemeriti, i quali dirigono pure l' altro Collegio *di S. Luigi*, fondato nel 1645 dal Conte Carlo Zani; il Collegio *Jacobs* de' Fiamminghi così detto dall' Istitutore, che nel 1650 lo eresse a beneficio de' suoi comparocchiani di Brusselles, ed ebbe la ventura di esservi effigiato da Guido Reni; il Collegio Reale *degli Spagnuoli*, monumento lasciato nel 1364 per testamento del Card. Egidio Albornozzi; il Collegio per i cittadini bolognesi aperto dal Capitano Teodosio Poeti nel 1579, e ristabilito nel 1774, il quale ne conserva il nome ad eterna rimembranza. Le Scuole Comunali sono stabilite dal 1808 nell' antico Locale della Università, che trovasi in piedi fin dal 1562, essendosi quella trasferita nel Palazzo dell' Istituto, o primitiva Accademia delle scienze. Chiara è pur l'Accademia de' Filarmonici eretta nel 1666 da Vincenzo Catatti, alla quale non v' ha cultore dell'Armonie, che non meni vanto d' essere iscritto, essendo i dotti giudizi di quella in mezzo a tutte le colte nazioni apprezzati. Una gran parte del Convento degli Eremitani è convertita sin dal 1805 in Liceo Filarmonico, e non solo se ne traggono i migliori allievi, ma vi si è pur fatto tesoro della Raccolta Musicale del celebre Gio. Battista Martini consistente in Musica antica, in una ricca serie d' istrumenti musicali d' ogni età, in moltissimi Libri Corali con belle miniature, ed in copiosi Ritratti di Musici, e di favoreggiatori di questa nobil arte. In una Sala si tengono le ordinarie Accademie, ed il bel Tempio

innalzato dai Cenobiti nel 1267, e che ora tornano a possedere, echeggia frequentemente, e soprattutto nel dì sagro a S. Cecilia, de' più melodiosi concenti. In essa Chiesa vedesi la sontuosissima Cappella dei Bentivoglio con pitture insigni di Felice Cignani, e di Lorenzo Costa.

Merita particolar menzione la Zecca bolognese attivata nel 1578, ed arricchita delle più moderne macchine a' dì nostri, alla quale sono da aggiugnersi gli Stabilimenti della Raffineria de' metalli, e del forno di fusinne, non che l' altro della Trafila per vari usi, e specialmente per l' amalgamazione, con torno per cilindri di acciaio, frullune per istacciare le polveri metalliche, e forno da arroventare.

La giustizia si rende in Bologna dal Superiore Tribunale di Appello, al quale si portano in seconda istanza le Cause ancora delle altre Legazioni di Ferrara, Forlì, e Ravenna. Lo stesso addiviene per i commerciali negozi, per i quali vi è il Tribunale di eccezione, che ha la sua residenza nell' antico palazzo eretto nel 1294, il quale si denomina Foro de' Mercanti, o Palazzo della Mercanzia.

Il traffico viene alimentato copiosamente da' territoriali, ed industriali prodotti. Si traggono cereali, canape, gessi, uve, frutta, tartuffi, guado, croco dalle sue terre. Vi è pure copia di salvaggina, di pullame, e di lanuti, e cornuti armenti, non che di maiali, le carni salate de' quali si apprestano con molta maestria, e riescon gratissime nelle romane mense, essendosene anche tentata, comechè imperfettamente, l' imitazione. Molte braccia s' impiegano a fabbricar cordaggi, de' quali si fa grand' esportazione. I Drappieri, o Stracciaioli costituivano un corpo imponente in Bologna sino al 1797, ed aveano un palazzo edificato sin dal 1496, il quale tuttora ne porta il nome. Cospicue fabbriche eranvi altresì di damaschi, e di altre stoffe per addobbare tempj, e sale. Serbasi tuttora in grido la valentia degli addobbatori, e le fabbriche dei veli crespi d' ogni specie, e colore non hanno chi le pareggi. Forma uno dei più bei pregi altresì la quantità, e qualità de' Filatoi della seta presso al Canal Naviglio, introdottivi sin dal 1272 per opera del il. Borghesano Lucchese, e rimoderuati sul finire del se-

cole decorso dal celebre Eustachio Zaunotti. V' è un grandioso opificio di panni ad uso di Francia ridotto all' ultima perfezione nel 1823, come ancora si tessono in Bologna velluti, rasi, tele, tovaglie, e cotonine. Una fabbrica di terraglie assai rinomate è stabilita nel Palazzo Aldrovandi, e verso la Porta di S. Donato un' ampia fornace di vetri, e cristalli, d' onde traggono i fisici le notissime *bocce bolognesi*. Vi si fabbrica ancora la carta, gli oggetti di profumeria, lavori in oro, ed argento, pasticceria, e confetture.

Sono assai ragguardevoli i Sobborghi, e l' erudito osservatore ha di che pascersi nella Chiesa, e ripristinato Convento degli Osservanti fuori Porta-San-Mammolo, ove sono pregiati dipinti, ed i ritratti degli uomini illustri bolognesi appartenuti a quest' Ordine religioso, eseguiti per concorrenza da Artisti concittadini. I principali fatti del Vecchio, e Nuovo Testamento veggonsi a fresco nell' antichissima Chiesa della Madonna di *Mezzaratta*, ed è a dolersi che per recenti innovazioni ne sia perita una parte. L' ampio edificio nella prossima collina, il quale dicesi di *S. Michele in Bosco* è rimarchevole per l'antichità sua, sebbene dopo essere stato nel secolo decimoquarto ridotto a fortezza, abbia poi conseguito l' odierna forma quando l' ottennero gli Olivetani rimastivi sino al 1797. I fatti di S. Benedetto, e di S. Cecilia dipinti ad olio nella scagliuola hanno molto sofferto dal tempo, ma son tuttavia raro monumento dei Caracci, che imbellirono quel cortile. La Chiesa ridonda pure di egregi quadri, ed ornati.

Fuori *Porta Saragozza*, incomincia la via, per cui si sale al Monte *della Guardia*, con una serie non interrotta di 635 portici, metà de' quali lungo la pianura furono edificati nel 1675, e gli altri termionti nel 1737, colla spesa complessiva di dugentosettantamila scudi Romani. Il Canonico Lodovico Zeneroli della Pieve di Cento fu quegli che ideò quest' opera, ed eccitò la grandiosità, e devozione del Senato, e de' Cittadini a compierla. Al numero 42 si apre una strada laterale, che mena al Convento, e Chiesa di S. Giuseppe, che pertennero in principio a' Monaci, poi alle Suore Cluniacensi, indi a' Serviti, e per acquisto fattone nel 1818, a' Cappuccini, e vi sono raccolte ancor li opere insigni

di commendati pennelli. Dopo il portico 306 s' incontra il grande Arco *del Meloncello*, per cui si uniscon le Logge del piano a quelle del monte con elegante architettura, ed hanno i cocchi opportuno locale, ove starsi al coperto. Nel salire s' incontrano quindici Cappelle corrispondenti a' Misteri del Rosario, i quali vi sono dipinti da altrettanti celebri artisti, e si giunge finalmente al maestoso Tempio dedicato alla B. V., che dicesi *la Madonna di S. Luca* per la tradizione, che dall' Evangelista sia stata dipinta, e nel 1160 da Costantinopoli per mano di pio Eremita collocata su questa vetta in una decente cappella. L'odierna Chiesa fu innalzata nel 1731 con architettura del Dotti, ricoperta dalla grandiosa Cupola a spese de' serventi bolognesi d' ambedue i sessi, e la munificenza di Benedetto XIV vi aggiunse la bella facciata con loggiato, e tribune. Le statue, i quadri, e gli ornamenti delle cappelle sono tutti di maestra mano, ma la sontuosità della nuova Ara massima nel 1815 consagrata, ed interamente composta di fini marmi, e di pietre dure non potrebbe guari superarsi. La miracolosa Icona si trasporta processionalmente in Città nelle Rogazioni minori, e la solenne pompa, ond' è accompagnata, manifesta il generale divoto entusiasmo, e si protrae sino alla Festa del Corpus Domini, che non può altrove con tanta profusione di esteriori vagbissimi ornamenti esser celebrata. Le Monache Domenicane insino al 1797 servirono quel Santuario.

Dall'Arco del Meloncello una diramazione di portici non ancor del tutto portata a compimento conduce alla Certosa, stanza de' Monaci sin dal 1335, e dal 15 Aprile 1802 ridotta a Cimiterio Comunale. La Chiesa è decorata di eccellenti quadri, nel Chiostro è dipinta a fresco la vita di S. Brunone, ma incantevole scena, e di santa meditazione ti si apre all' entrar nell' albergo degli estinti, ove tutto è composto in guisa da destare la più teoera commozione (*).

(*) *L' incisione de' lavori del Cimiterio eseguita a contorni da Raffaele Terry*, e *la raccolta delle iscrizioni del ch. Professore D. Filippo Schiassi sono edite da Giuseppe Lucchesini.*

Anche nel sobborgo di Parta maggiore vi è il lungo portico di 167 archi, che guida al Santuario di *S. Maria delle Lagrime*, detto *gli Scalzi*, per l' antica residenza da' Carmelitani. In prossimità sono gli altri due Loggiati, l' uno di 92 archi per andare alla *Casa del Ricovero*, ove sin dal 1816 sono raccolti i Mendicanti de' due sessi, e l' altro di 22 archi per giungere a S. Orsola, ove si alimentano i dementi, ed i cronici.

L' acqua potabile derivò sino ab antico a Bologna dal Setta, a vuolsi, che Mario fosse il primo a costruir l'Acquidotto, che ve la conduceva per un tratto di quattro leghe. Si dà tuttavia il nome di *Bagni di Mario* al grandioso ricettacolo ottangolare perfezionato nel 1564 fuori Porta San-Mammolo per provvedere purificate le acque alla Fontana di Nettuno. Si discende per comode scala alle sotterranee cavità, delle quali si eseguisce sovente la ripurgazione.

Non è a dubitarsi, che gli Etruschi dessero l' origine a Bologna, e che per lungo tempo fosse la Capitale loro col nome di Felsina. I Romani non la possedettero, che dopo la seconda guerra punica, mentre prima fu de'Galli, e truppe ausiliarie frammise nelle file di Annibale. Colonia principale della Gallia togata, parteggiò per Marcantonio, ma al cessar delle fazioni, ottenne dall' Imperatore Ottaviano Augusto sommi privilegi, ed ampliazione di territorio. Gareggiarono in favorirla anche i successori, e Nerone accorse al riparo di taluni disastri avvenutivi per incendio. Lacerata nel romano decadimento, come tutte le altre italiche regioni, dalle orde barbare sofferì tutti i mutamenti fatali della penisola, e fu tra le prime a consolidare il reggimento municipale libero, e ad acquistar potenza a danno de' vicini. Non solo pertanto assoggettò gran parte della Romagna, ma guerre sostenne con quasi tutti i Principi d' Italia, e chi sa ove sarebbe giunta la sua gloria militare, se un malnato germe di divisione non ne avesse dismembrate le forze. Ben sel vide lo stesso Imperatore Federico Secondo, il quale ebbe il rammarico di deplorare Enzio suo figliuol naturale, e Re dell' Isola di Sardegna, nel fiore dell' età, e della più toccante avvenenza, fatto prigioniere de' Bolognesi nella battaglia di Fossalto combattuta il 26 Maggio 1247, nè gli val-

Digitized by Google

sero le minacce, le lusinghe, i tesori a riscattarlo, chè per ventidue anni gemè il misero nella cattività, e vi morì finalmente dopo aver conosciuto le disgrazie, che tutta estinsero la dinastia. Le due fazioni ghibellina, e guelfa ebbero allora un capo in Bologna, e da quello presero il nome de' Lambertazzi, e de' Geremei. Una catastrofe assai tragica preparò lo scoppio degli odi mal celati. Imelda Lambertazzi, e Bonifazio Geremei si amarono in onta al diverso sentire delle famiglie. Discoperto da' primi un segreto colloquio degli amanti, Bonifazio rimase barbaramente trafitto da venefico pugnale, ed Imelda vaga di salvare a spese della propria la vita di lui, volle suggere la mortifera ferita. Arse la vendetta comune, lorde furono le contrade per sangue civile, vinsero i Geremei, e dodicimila cittadini vennero proscritti co' Lambertazzi. Per molti anni le due parti furon sempre alle prese, e gli esuli sostenuti da' Romagnoli fecero pagar cara a' guelfi la prima vittoria. Quando il Pontefice Giovanni XXII spedì Bertrando di Pouget, fatto Cardinale, e Vescovo d' Ostia, al riconquisto dell' Ecclesiastiche terre, Bologna nel 5 Giugno 1326 seguì l' esempio delle vicine città, e disgustata dalla tirannide di Romeo Pepoli poco prima distrutta con tanti sforzi della parte repubblicana, accolse nelle sue mura il Legato. Quegli vi si fortificò, e vi fissò la principal sede del suo governo, nè fu tardo l' istante, in che dopo la rotta cagionatagli dagli Estensi vi si dovè ritirare. Egli lusingava l' amor proprio de' Bolognesi, facendo ad essi sperare, che il Papa vi avesse fissato la sua sede, ma vista la fallacia delle promesse, i due partiti si congiunsero, e messisi in arme nel 17 Marzo 1334, strinser la fortezza d' assedio, ed obbligarono a partire il Legato, che più non ricomparve. Era però rientrato in Patria Taddeo Pepoli, il figliuol di Romeo morto nell' esilio, e questi si valse delle circostanze per infondere il terrore ne' cittadini coll' appoggio di mercenarie truppe tedesche, e si fece strada alla sovranità, che occupò nel 28 Agosto 1337. Il suo regno oscuro, e sanguinario menomò l' opulenza di Bologna, e le tolse ogn' influenza. I suoi figliuoli Giovanni, e Giacomo regnarono anch' essi, ma in mezzo al timore, e all' avvilimento. Odiati da' Bolognesi, si videro obbligati a collegarsi col Conte di Romagna, Ettore di Dura-

fort, ch' era il primo a volerne la perdita. Diffatti, mentre Giovanni si recava al campo, fu per tradimento fatto arrestare dallo stesso Conte, il quale mosse intanto sopra Bologna per discacciarne Giacomo. Questi potè coll' oro sciogliere i fraterni lacci, ma di più duri strinse la patria sua, vendendola all'Arcivescovo Visconti, Signore di Milano, nel 23 Ottobre 1350. Il partito *dello scacchiere* però, che così denominavasi dall' arma de' Pepoli, non lasciava d' esser forte in Bologna, e se ne disputaron ben presto il primato Mamo Gozzadini, e Giovanni Bentivoglio, che si faceva discendere da un figliuolo naturale avuto dal Re Enzio nella bolognese prigionia. Nel 28 Marzo 1401 il Bentivoglio fu acclamato Signore, ma nel seguente anno rotto da' Viscontiani a Casalecchio, venne dalle suo ribellate genti ammazzato. Antonio Bentivoglio suo figliuolo potè dopo quindici anni d' esilio rientrare in patria, ma ciò fu in mal punto, che insieme a Tommaso Zambeccari, altro potente cittadino, fu per sospetti politici decapitato di ordine del Pontefice Eugenio Quarto. Il Piccinino però non tardò guari ad occupar Bologna colle truppe milanesi, e vi richiamò Annibale Bentivoglio, ponendolo alla testa del governo, sebbene indi a poco lo facesse prigione, ma liberato da' suoi aderenti commosse il popolo bolognese a sollevarsi contro i Viscontiani, e fu a lui confidata di nuovo la somma delle cose. L' uccisero per congiura i Canedoli, ed i Ghisilieri suoi concittadini, ma le famiglie de' rei vennero a furia di popolo esterminate, e se ne salvarono a stento presso l' esercito milanese gli avanzi. L' affezione per i Bentivoglio giunta era a tale ne' Bolognesi, che solo un fanciullo essendovi figliuol d'Annibale, ed incapace di regno, si volser gli occhi sopra un Santo figliuol di Angelo Casceso de' Poppi, ch' era impiegato a Firenze nel Lanificio, e che riputavasi figliuol naturale di Ercole Bentivoglio, e gli si offerse il governo. Questi giustificò colla temperanza nel dominio la scelta, e giovandosi dell' amore del popolo, e dalla protezione del Papa, lasciò dopo sedici anni di ottimo esempio la Signoria a Giovanni Secondo fatto adulto, cui avea sempr' egli dimostrato amore di padre. Ebbe costui un lungo regno di quasi nove lustri, contrassegnato bensì da misure di dispotismo, e da sanguinose vendette, ma distinto per la magnifi-

cenza, a per l' amore alle scienze, ed alle lettere. I Malvezzi preponderanti tentarono di torre a Bentivoglio il primato, e ridonare l' indipendenza alla patria, ma con inaudita carnificina di tutti, che avessero un tal cognome, tranne i pochi che fuggirono, fu dissipata la congiura. Dalle armi del Borgia Bologna potè esser salva, ma quando il Pontefica Giulio Secondo estese a tutte l' ecclesiastiche terre il suo dominio, l' esercito pontificio si accampò nel 1506 sotto Bologna, e nel 2 Novembre il Bentivoglio si vide astretto alla resa, e ritirossi a Milano. Annibale Secondo, ed Ermete suoi figli furono nel 1511 richiamati a regnare, ma nel seguente anno dopo la battaglia vinta da' Francesi a Ravenna, dovettero per la cangiata politica il 10 Giugno capitolar di nuovo, ad assoggettarsi stabilmente al Papa. I Bentivoglio ripararono a Ferrara, ed a Mantova, e voltò l' animo a' pacifici studi salirono in grande rinomanza letteraria, essendosi noverato Ercole, il figlio di Annibale secondo, fra i più onorandi poeti del secolo decimosesto, ed avendone avuto la Chiesa il bel fregio de' tre dottissimi Cardinali Guido, Ippolito, e Cornelio. Un Cardinal Legato vi fece poi la residenza, lasciando intatte in quella Città moltissime prerogative, tra le quali è tuttora in vigore quella dell' essere decorato il primo Magistrato municipale col titolo di Senatore, nel qual Ordine si contavano le più illustri Famiglie magnatizie, che dal numero si dissero de' *Quaranta*. Nel 18 Giugno 1796 s'incamminavano le truppe di Francia alla volta di Bologna, *città*, come ben si esprime il chiarissimo fra' moderni storici, *forse più di ogni altra d'Italia, piena d' uomini forti, e generosi, e che conoscendo bene la libertà, non la misurava nè dalla licenza, nè dal servaggio forestiero.* Vi entrò il Generale Verdier coll' antiguardo di cavalleria, indi il grosso della truppa, e nella seguente notte i Generali Bonaparte, e Saliceti. Il Cardinal Vincenti Legato si rimaneva tuttora, dacchè pretendevano i Francesi parole di pace. Ma ben presto fu obbligato a partire, e si accordò a Bologna un temporaneo reggimento repubblicano, ritornandole la giurisdizione sul suo Castelbolognese. Tolte ai cittadini col pretesto di pubblica sicurezza le armi di mano, fu a deplorarsi in quella prima correria la espilazione del ricchissimo Monte di Pietà, non

guari compensata dalla restituzione de' pegni inferiori a dugento franchi in beneficio della classe povera. Nel giorno 4 Dicembre dell'anno stesso si ragunarono in Bologna i Comizi nella Chiesa di S. Petronio, ne' quali l'Avv. Aldini venne eletto a Presidente, e venne accettata la Costituzione, ed organizzata la scelta milizia urbana, che salì poi in tanto grido. Nel 1797 la pace di Tolentino confermò in Bologna il nuovo stato di cose, e stabilite le repubbliche cispadana, e cisalpina, e creato poi il Regno Italico, fu questa città il capoluogo del Dipartimento del Reno. Nell' intervallo della occupazione austriaca del 1799, la Guardia Urbana di Bologna si coprì di gloria per aver mantenuto l'ordine a fronte delle masse irregolari, e per aver sostenuto il proprio nome ogni volta, che dovè mostrarsi all' inimico. Niun turbamento vi avvenne nella restaurazione del 1815, e la ventura, ch'ebbe, di successivi ottimi Reggitori nelle persone de' Cardinali Lante, Spina, Albani, Bernetti, e Macchi ritornò a quella splendida Metropoli una serie di giorni perennemente felici. Si divide il Distretto ne' dodici Governi di Bologna, Castel-San-Pietro, Medicina, Budrio, Poggio-Renatico, Castel-Maggiore, San-Giovanni-in-Persiceto, Bazzano, Vergato, Porretta, Castiglione, e Loiano. Soggiacciono poi direttamente a Bologna le Comuni di Anzola, di Zola-Predosa, di Borgo-Panigale, di Calderara; di Predauro, e Sasso cogli appodiati *Pieve del-Pino*, *Castel-del-Vescovo*, *Pontecchio*; di Caprara coll' appodiato *Panico*; di Casalecchio *del Reno*; di Castenaso; di Pianoro coll' appodiato *Zena*; di Musiano; di San-Lazzaro coll'appodiato *Pizzocalvo*, e di Ozzano-di-sopra coll'appodiato *Ozzano-di-sotto*. Ad ogni Comune sono poi annessi frequenti villaggi in aperta campagna, e fra i molti suburbani a Bologna, vi sono gli appodiati *Allemani*, *Arcoveggio*, *Bertalia*, *Santo-Egidio*, *San-Giuseppe*, e *San-Rufillo*. La popolazione somma a 67,045 abitanti, e la distanza è di 80 leghe al N. da Roma, di 50 al S. E. da Milano, e di 10 da Modena. Lat. N. 44.° 30.' I. O. 1.° 8.'

b. CASTEL-SAN-PIETRO; borgo posto nella Via Emilia in riva al Silaro, che vi si passa mediante un ponte di pietra. Il castello è alla sinistra del fiume, e venne edificato nel 1200 dal popolo bolognese. La parte più vaga però consiste nella borgata, che

fronteggia ne' due lati la strada pubblica, ove si trovan moderni edifici, e comodissimi alberghi. Nella Chiesa principale si vedono buone pitture. Unita al Governo di Castel San-Pietro è la Comune di Casal-Fiuminese coll' appodiato *Sasso-Leone*, e nella sua amministrazione comunale trovasi l' appodiato *Varignana* con vari casali. Contiene in un col circondario esteriore 6,694 individui, e dista per 8 leghe al N. E. da Bologna.

c. MEDICINA; castello costruito da' Bolognesi in vicinanza della Padusa nel 1386, sebbene non prima del secolo decimosesto ne siano state ridotte le mura nell'odierna forma. Alla distanza di due leghe all' O. era l' antica città di *Claterna*, detta poi *Quaderna*, in riva al fiume dello stesso nome, con onore rimembrata da' prischi geografi, e da Cicerone, e che molti con Imola malamente confusero. I Bolognesi la rovinarono affatto nel quarto secolo di nostra Era sotto l' Imperatore Graziano. Ne rimangono languide vestigia in qualche tratto di selciata, e negli sparsi frantumi di muraglie. La Comune di Castelguelfo dipende da Medicina, e cogli aggiacenti casali in questo capoluogo di Governo stanziano 9,913 popolani. Dista per 5 leghe all' E. da Bologna.

d. BUDRIO; borgo posto fra l' Idice, e il Centonara, cui cinser di mura i Bolognesi nel secolo decimoquarto sotto gli auspici del Cardinale Egidio. Prossimo il suo territorio a' palustri dintorni della Padusa, produsse in ogni tempo copia grande di canape, onde si fabbrican cordaggi di eccellente qualità, e di lunga durata. Ha le Comuni di Minerbio, di Barisella, e di Molinella con taluni villaggi. Anche il capoluogo ha molti casali annessi, e l'appodiato *Bagnarola-di-sotto*. Colle pertinenze rurali la popolazione aggiugne a 10,475 abitanti. È discosto per tre leghe, e mezzo al N. E. da Bologna.

e. POGGIO-RENATICO; picciolo, e vago borgo posto lungo la via per a Ferrara, tra il Reno, ed il Canal-Naviglio. Pertenne già a' Lambertini, de' quali ha per lungo tempo portato il nome. Le varie fosse scavate all' intorno hanno disseccato i terreni della vicina palude, onde or si traggono copiose derrate. Varie Torri si vedono edificate in vicinanza da' Bolognesi nel medio evo per guardare i confini dal lato del Territorio Estense. Ne dipendo-

no le Comuni Galliera, e San-Pietro-in-Casale coll'appodiato *Santo-Agostino*. Racchiude 2,734 individui, ed è lungi per 10 leghe al N. da Bologna.

f. CASTEL-MAGGIORE; borgo posto in vicinanza del Casal Naviglio, e moderoamente ampliato di edifici, e costituito capoluogo di Governo. Racchiude le Comuni di Argile, di Argelato, di Malalbergo, di San-Giorgio, di Santa-Maria-in-Duno, e di Viadagola con parecchi casali. La sua popolazione somma a 3,380 individui, e la distanza è di 5 leghe al N. da Bologna.

g. SAN-GIOVANNI-*in-Persiceto*; borgo posto sulla riva del Canale di Cento, di cui fu grande un tempo la fama, e copiosa la popolazione, ma molto poi sofferì ne' bassi tempi per aver corzato colla preponderante potenza de' Bolognesi. Vi si comprendono le Comuni di Crevalcore, coll' appodiato *Palata-Pepoli*, di San-t'Agata, e di Sala. Fra gli uoiti casali è l'appodiato *San-Matteo-della-Decima* direttamente soggetto alla sua amministrazione municipale. Conta 7,102 individui, e dista per 5 leghe al N. O. da Bologna.

h. BAZZANO; borgo posto alla sinistra del Samoggia presso al limite modenese, che vuolsi costruito dalla famosa Matilde. I Bolognesi per le guerre con Modena lo distrussero nel 1247. Giovanni Secondo de' Bentivoglio imprese a restaurarlo, e lo ritornò in onore, fabbricandovi eziandio una regolare fortezza. Numera le Comuni di Castelfranco coll' appodiato *Pimanzo*, di Crespellano, di Monte-san-Pietro coll' appodiato *Monte-san-Giovanni*, di Monteveglio, di Savigno, coll' appodiato *Gavignano*, e di Serravalle. Racchiude 2,613 abitanti, e dista per 5 leghe all' O. da Bologna.

CASTELFRANCO; ultimo borgo pontificio sulla Via Emilia fra il Samoggia, ed il Panaro. Si crede che quivi fosse edificato, o trasportatovi in posteriori tempi il *Forum-Gallorum*, ma l'attual paese fu nel 1227 cinto di mura da' Bolognesi. Ne' dintorni avvenne la battaglia data da' Consoli Irzio, e Pansa al Triumviro Marcantonio, che perditore potè altrove riparare i suoi danni, mentre i vincitori perirono in conseguenza delle ferite. Nel secolo decimoterzo i Modenesi furono i primi ad erigervi un Forte in onta dei Bolognesi rivali, e lo denominarono *Castel-Leone*; Nel loro auge

i Bolognesi lo distrussero, ma poco dopo un altro ve ne edificarono per loro guarentia. Fu poi a miglior forma ridotto da Urbano Papa VIII, e d'allora in poi si chiamò FORTURBANO. Venne demolito dalle truppe repubblicane di Francia, ma pure gli avanzi ne sussiston tuttora, e tali da potervi stanziare una piccola guarnigione, servendo altresì di carcere. Con taluni annessi villaggi contiene una popolazione di 5,773 individui. Dista per 6 leghe, e mezzo al N. O. da Bologna, e per 2 e mezzo al N. da Bazzano.

i. VERGATO; borgo posto nella sinistra riva del Reno già ingrossato dal Lentola, e circondato da ubertose colline. Fu per la sua centralità il luogo, ove sempre si amministrò la giustizia per la parte montana del territorio bolognese. Vi sono le Comuni di Castel-d'Aiano coll' appodiato *Casigno*, e di Tavernola coll' appodiato *Veggio*; Immediatamente poi ha soggetto l' appodiato *Tolè*, e vari casali. Conta 1,421 individui, a dista per 5 leghe al S. E. da Bologna.

k. PORRETTA; borgo posto nelle falde dell'Appennino alla sinistra del Reno. Quivi nel 1375 si discoperse a caso la salutifera sorgente, che oggi vi richiama nella stagione de' bagni sì copiosa moltitudine. I medici ne istituiron l' analisi, ed il Senato di Bologna ordinò, che si apprestassero nelle terre vicine opportuni alloggiamenti; Ma il grido fu sì grande, che ben presto si dovettero all'intorno costruire edifici, ed in breve ora siffattamente crebbero, che la Porretta divenne il più ragguardevol luogo della circostante reginna. Le altre sorgenti superiori egualmente proficue si chiamano *della Scarpetta*. Il locale per l' uso de' bagni offre tutt' i comodi, ed ha le convenienti ripartizioni. Tutte le acque influiscon poscia nel Reno, onde anche da' bagni fluviali si trae in Bologna notevole giovamento. Vago è pur l' aspetto del Tempio costruitovi. Dapprima le Acque salutari furon dalle Comuni proprietarie di Capugnano, e Succida, oggi Capanne, vendute al Reggimento Bolognese con patto di godere immunità di tutt' i Dazi, e Gabelle. Datasi Bologna alla protezione della S. Sede sotto Niccolò V, fu la Porretta istituita in Feudo, investendone Niccolò Sanuti col titolo di Conta, e sua linea maschile, il quale ne passò l' utile dominio ai Ranuzzi, che ne godettero sino al 1797, ed allora tornarono i

Digitized by Google

Bagni di dominio comunale, finchè il Governo Pontificio, caricandosi delle spese, li dichiarò di sua immediata giurisdizione. Il grado calorico dal 21.° aggiunge al 30.° (*Term. di Reaum.*) nelle diverse sorgenti. Nel nuovo Stabilimento, che dicesi *delle Donzelle*, in cui regna maggiore la splendidezza, i Bagni sono marmorai, ed evvi la Sala comune per la docciature.

Domina questo capoluogo le Comuni di Belvedere coll' appodiato *Bocca-Corneta*, di Casio, e Casola, di Gaggio-di-Montagna coll' appodiato *Affrico*, e di Granaglione. In vicinanza vedesi il *Pian-di-Misano*, che serba nel nome i vestigi di una città antica, ed offre oggetti archeologici ascosi sotterra. Uolta la Porretta al prossimo villaggio di *Capugnano* cogli aggiacenti casali conta una popolazione di 2,316 abitanti, ed è discosta per 10 leghe al S. O. da Bologna. Lat. N. 44.° 16.' l. O. 1.° 25.'

l. CASTIGLIONE; borgo posto sul ciglio dell'Appennino in prossimità della scaturigine dal Setta. Si distingue dagli altri paesi di simil nome col chiamarsi *Castiglione-de'-Gatti*. Pertenne già ai Pepoli, che v' ebbero anche all' intorno deliziose ville. Ha le Comuni suggette di Camugnano coll' appodiato *Bargi*, e di Piano coll'appodiato *Ripoli*, non che frequenti sparsi villaggi. Novera 3,220 abitanti, compresivi quelli dell'esterno circondario, e dista per 12 leghe al S. da Bologna, e per mezza lega dal toscano confine.

m. LOIANO; borgo situato nelle gole de' monti sulla via per a Firenze fra l' Idice, ed il Setta. Offre opportuna stazione ai viaggiatori, che vi trovano comodi alberghi, o discendan essi dal sommo Appennino, o si apprestino a varcarlo. Nel secolo decimoquarto colle vicine terre sofferì enorme guasto da' Bolognesi per le civili gare. Vi si contano le Comuni di Monghidoro coll' appodiato *Stiolo*, di Monterenzio coll' appodiato *Querzeto*, di Monzuno coll' appodiato *Gabbiano*. Nella sommità del monte è il villaggio di *Scaricalasino*, così detto per l'asprezza del sito, e molti altri casali si trovano sparsi per quell'erme rocce. Comprende nel suo territorio comunale 3,256 abitanti, ed è discosto per 7 leghe, ed un quinto da Bologna.

Digitized by Google

§. 20.

LEGAZIONE DI FERRARA.

Il Polesine di Rovigo, provincia del nuovo Regno Lombardo-Veneto, segna a borea il termine di questa cospicua provincia pontificia, che dal *Po grande* ne vieo divisa, il quale al N. E. si biparte nel *Po di Maistra*, ch' entra presso Venezia nell'Adriatico, e nel *Po di Ariano*, che si confonde col mare nel Territorio Ferrarese, e precisameote al Porto *di Goro*; la marittima spiaggia oe cinge il lato orientale, al N. O. il Panaro la separa per qualche tratto dal Ducato di Modena, confinando il rimanente co' brani del Ducato medesimo, ed i territori delle due Legazioni bolognese, e ravennate ne tracciano al S., ed al S. O. la linea di demarcazione. Il Canale di navigazione presso Ferrara comuoica col Po, ed il Canal Bianco, il Canale di Cento, ed il Canale Benedettino agevolano le comunicazioni. Quel di Cento, ricevendo il Reno bolognese, assume il nome di *Po di Primaro*, ed accerchia da questo lato le Valli di Comacchio, mentre un altro Canale rade le Valli stesse nel lato settentrionale, e dicesi *Po di Volano*. Un tratto di paese è bagnato dal Senio, e dal Santerno, che si uniscono al Po di Primaro, ad altri fossi, e canali vi fluiscono artificiosamente praticati per migliorarne il terreno generalmente paludoso. Tuttavia li stagni sooo frequenti, ma si trae da essi gran profitto colla pescagione, colle saline, e co' pascoli. La coltura delle terre ooo è puoto trascorata, e dove più son folti i marazzi, prosperar si veggono canape, e lini, dove meglio dispiega il terreno la sua feracità, crescon le viti, e biondeggia la spica.

Da un ramo degli antichi Cooti di Toscana preposti nel tempo de' Carlovingi al governo di quella parte d' Italia, derivano quegli illustri, che dopo avere nel decimo secolo posseduto i grandiosi feudi di Obertenga, e della Luoigiana, ebbero Este dall'Imperatore Enrico Terzo, e fatti poi Duchi di Baviera si moltiplicarono, e si rendettero sempre maggiormente illustri non solo col possesso di pingui contee nella Francia, e nell' Inghilterra, ma

coll' esserne pur discese le regali prosapie estensi-guelfe di Brunswick, e di Annover. Sostegno principale del partito guelfo nella regione ferrarese erano gli Adelardi, quando Azzo Marchese d' Este, e Quinto di questo nome nella famiglia, sposò Marchesella figliuola, ed unica erede di que' potenti, e si appianò così la via a sfoggiare nella magnificenza, e ad acquistarsi la maggiore autorità. Non egli però, ma Azzo Sesto suo figlio, dispiegò il suo valore contro i Ghibellini, e nel 1208 sconfisse in due campali giornate Salinguerra suo competitore a Ferrara; ed Eccelino Secondo da Romano Signore di Verona, e fatto capo della repubblica veronese, fu in pari tempo acclamato sovrano dalla repubblica ferrarese. Per la pace però indi a poco trattata dall' Imperatore Ottone Quarto, toccò di nuovo Ferrara a Salinguerra, ed Azzo fu fatto invece Marchese di Ancona. Ma lo spirito di parte ben presto infuriò maggiormente, ed Azzo abbandonò le imperiali insegne avverse a questo nome, e sotto gli auspici d' Innocenzo Terzo ricuperò la sovranità di Ferrara. Prevalse di nuovo il partito ghibellino sotto Aldobrandino, ed Azzo Settimo suoi figli, e per lungo tratto furono retti da Salinguerra i destini di Ferrara, e solo dopo la riconciliazione del superstite Azzo coll' Imperatore Federico Secondo, riuscì al medesimo nel 1240 d' impadronirsi nuovamente di Ferrara, e contro la fede de' trattati il canuto Salinguerra fu tratto a morire in una veneta prigione. Obizzo, secondo di questo nome nella famiglia, e nipote di Azzo, non solamente ereditò, per la preceduta morte di Rinaldo suo padre, il ferrarese dominio, e negli Stati Estensi della Venezia consolidò il suo potere, ma per ispontanea dedizione ottenne le sovranità di Modena, e di Reggio, bensì parve questo esser l'apice sommo delle estense gloria, chè Azzo Ottavo cangiando politica si gittò dal canto ghibellino, e collegatosi coi Visconti, e con Carlo Primo, Re di Sicilia, di cui sposò la figlia, suscitò la gelosia di tutti i principi italiani, che gli furon sopra. E sebbene con prove d' incredibil valore contro tutti bravamente si sostenesse, pure la sua inimicizia con i germani Aldobrandino, e Francesco, e l'aver preferito ad essi nella successione Folco, terzo di questo nome, e nato da Fresco suo figliuol naturale, fu sul punto di ridurre gli Estensi all' ultima rovina. Chè

attaccati Fresco, e Folco da ogni lato, vendettero vilmente a' Veneziani il loro diritto, ed i fratelli di Azzo, chiedendo ajuto al Papa Clemente Quinto, non solo n' ebbero delle sussidiarie truppe comandate dal Cardinal Pelagrua, ma attirarono a Ferrara il sempre dannoso braccio straniero, onde quel dominio fu acremente disputato da' vari contendenti, e Rinaldo, Obizzo Terzo, e Niccolò figli di Aldobrandino sarebbero tornati nella più meschina fortuna, senza la costante loro unione, che provocò nel popolo ferrarese, stanco delle vessazioni delle truppe catalane, e guascone del Re Roberto, una fortunata rivoluzione, la quale scoppiò il 4 Agosto 1327. Soggiacquero allora per parte di Giovanni Papa XXII Ferrara all' Interdetto, e gli Estensi alla scomunica, ma dopo esser rimasti per dieci anni nel partito ghibellino, nella discesa di Lodovico il Bavaro pacificaronsi col Papa, e nel Giugno del 1332 furono dal medesimo investiti della Signoria ferrarese, mediante un tributo di diecimila fiorini. Ad Obizzo, ultimo superstite de' tre fratelli, successe Aldobrandino Terzo, suo figlio legittimato per susseguente matrimonio con Lippa degli Ariosti, il quale lasciò di sè, e del suo governo la più onorata memoria, ma fu disgraziato nella successione. Chè invece di Obizzo Quarto suo legittimo figlio costituito in età infantile, regnò dapprima Niccolò Secondo suo Zio, che nella Corte ferrarese introdusse quella magnificenza, la quale ebbe poi tanto a celebrarsi, e dopo di lui, benchè Obizzo fosse in età conveniente, l' altro Zio Alberto non si contentò solo di supplantarlo, ma essendosi manifestati alcuni moti in favore di lui ne trasse pretesto per trucidarlo barbaramente insiem colla madre, e quindi si fece scudo del poter ghibellino per sostenersi, ed alle repubbliche di Firenze, Venezia, e Bologna lasciò accomandato Niccolò Terzo suo figlio. Ebbe questi a combattere un Azzo d'Este, discendente di Azzo Ottavo, che nelle file de' Visconti aveva acquistato riputazione militare, ma ebbe la ventura di vedersene sbarazzato, essendo egli caduto ne' lacci de' Manfredi, Signori di Faenza. Nelle lunghe guerre fra il Duca di Milano, e le Repubbliche di Venezia, e di Firenze mise questo Principe ogni studio per far rispettare la sua neutralità, e vi riuscì mirabilmente. Egli cominciò ad aprire asilo, e ad offrire ricompense a' Letterati nella sua

Corte, ove chiamò principalmente il Guarino, e l'Aurispa. Ed un sì bello esempio fu nobilmente imitato da Lionello suo figliuol naturale, e successore col pontificio consenso, attesa l'immatura età de' figli legittimi. Amò egli, e seppe meritare la gloria di aver dato alla letteratura del secolo decimoquinto l'impulso più gagliardo, e fama acquistò di chiarissimo letterato egli stesso, e di valente dicitore nella latina, e nell'italiana favella. Gareggiò con lui il suo naturale fratello Borso succedutogli, il quale dopo aver ottenuto da Federico Terzo il titolo ducale per rispetto a' feudi imperiali, fu nel 14 Aprile 1471 da Paolo Papa Secondo incoronato primo Duca di Ferrara, e ben rispose a cotanti onori brillando per magnificenza, e saviamente ripartendo in onorevoli ricompense le generose sue largizioni. La prematura morte di Borso chiamò al trono ducale Ercole, figliuol legittimo, e primogenito di Niccolò Terzo, già atto, e bene addestrato al regno nelle guerre di ventura. Manifestò delle pretese, e suscitò movimenti contro di lui Niccolò, figlio del premorto suo fratello Sigismondo, ma ne pagaron caro il fin' egli, ed i suoi aderenti, condannati tutti alla forca. Il Pontefice Sisto Quarto adopelò di spogliarlo, e si videro due Leghe in Italia nell'opposto senso battersi furiosamente, ma le variazioni politiche indussero il Duca Ercole a comprare nel 7 Agosto 1484 la pace colla cessione del Polesine di Rovigo a' Veneziani, nè più mai volle imbarazzarsi nelle italiane rivoluzioni di quel tempo, e bastò per venti anni a mantenersi neutrale in mezzo al più funesto incendio. E lode s'ebbe intanto di aver condotto la prosperità ne' suoi Stati, e d'essersi circondato de' più dotti Luminari di quell'aurea età, fra' quali il Boiardo, e l'Ariosto, da lui con famigliarità amorevole intertenuti. Domestici orrori funestarono l'avvenimento al regno del suo primogenito Alfonso, che dopo la morte di Anna Sforza sua prima moglie, avea con Lucrezia Borgia stretto il secondo nodo. Ippolito suo minor fratello per furibondo accesso di gelosia fece schiantare gli occhi dalla fronte a Giulio suo fratello naturale, ed essendosi questi dipoi collegato coll'altro fratello Ferdinando, trattovi fors'anche da sete di regno, per congiurare contro Alfonso sul pretesto, che impunito avesse lasciato l'atroce delitto d'Ippolito, il Duca venne di tutto in co-

Digitized by Google

gnizione, ed i due rei pienamente confessi dannò al supplizio, ma quando il fendente era per piombare ad essi sul capo, ne commutò la pena in perpetua prigionia, che Ferdinando presto terminò colla vita, e Giulio ebbe la forza di sostenere per cinquantaquattro anni, e comecchè privo dalla luce, pur giunse a godere dopo sì lunghi guai il felice istante della libertà ricuperata! Il regno di Alfonso fu del pari segnalato nelle armi, e nelle lettere. Egli entrò nella Lega di Cambrai, e la flotta veneta fu per lui nelle acque del Po interamente distrutta. Ma quando Giulio Secondo cangiò d'opinione, restio il Duca nel secondarlo, dovè soffrirne gli anatemi, e le aggressioni. Soli i francesi rimasero ad Alfonso fedeli, ed egli cooperò alla vittoria per essi in Ravenna nel 1512 riportata, ma sebbene il Generale Prospero Colonna s'intromettesse a suo favore presso il Papa, sarebbesi trovato il Duca agli estremi senza l'avvenimento della morte di Giulio Secondo, e quindi anche di Leone Decimo, che non meno avverso dimostrossi agli Estensi. Venner disciolte le censure dal Papa Adriano Sesto, e sotto Clemente Settimo la protezione dell'Imperatore Carlo Quinto gli servì di scudo. Tranquillamente pertanto potè Ercole Secondo succedergli nel 1534, ma le vicende italiche andavano allora minando il potere de' Principi di second' ordine, ond' egli ascrisse a fortuna di potere col trattato del 22 Aprile 1538 assicurare colla Spagna una util pace. Venne dopo di lui Alfonso Secondo suo figlio, che il fastoso lusso condusse agli estremi, ed in feste, e torneamenti esaurì le finanze. Non vi fu italiano nelle lettere, e nelle scienze illustre, che nella Estense Corte non venisse accolto. Fa d'uopo però deviar lo sguardo dagli umilianti trattamenti, ch'ebbe a soffrirvi l'immortale Torquato, o causa ne fosse una mal repressa amorosa passione, o l'orgoglio offeso in un trasporto d'iracondia, chè niuna discolpa varrebbe a giustificare l'oltraggio fatto all'umanità in racchiuder fra i pazzi per sette anni l'Autore della Gerusalemme liberata! Non parve commosso il cielo a giusta ira, nè prole alcuna legittima potè conseguire Alfonso in tre matrimoni. Tentò egli di deferire la successione a Don Cesare suo cugino, e nato da un figliuol naturale del primo Alfonso; parve anche lusingarsi, che il Pontefice Gregorio XIV fosse per confermare tale di-

sposizione, ma vacò intanto la Sede pontificia, e fu quindi eletto Clemente Ottavo, il quale non tardò alla morte d'Alfonso di dichiarare tutti i Feudi, che la Casa d'Este riconosceva dalla Chiesa, devoluti alla Santa Sede per la estinzione della linea legittima. Tosto un'armata di venticinquemila uomini marciò da Roma alla volta di Ferrara guidata da Gianfrancesco Aldobrandino, Nipote del Papa, e Cesare domandò di trattare, e quindi cedette i feudi ecclesiastici, ritirandosi a Modena nel 13 Gennaio 1598. Con pompa trionfale il Papa Clemente andò in persona a prendere il possesso di Ferrara, essendo venuto Cesare infino a Rimino al suo incontro. Dopo tal epoca il governo della Legazione è stato sempre nelle mani di un Cardinale Legato, e vi si formò il Dipartimento del Basso Po nella organizzazione del Regno italico.

La Legazione è divisa ne' due Distretti di Ferrara, e di Lugo. Vi si noverano complessivamente 210,883 abitanti.

1. FERRARA, *Ferraria*; grande, e bella città posta fra quel ramo del fiume, che dicesi *Po di Volano*, laddove in altri canali si suddivide, e l'alveo del *Po grande*. È cinta regolarmente di forti mura, e bastioni, che ne rendono l'esterno aspetto imponente, e larga una fossa ripiena per lo addietro di acque ne accresce la tutela. Sormonta uno dei lati la fortezza erettavi da Paolo Quinto colla distruzione di Castel Tebaldo, di Belvedere, e di altre deliziose case degli Estensi, e di quelli, che il Duca Cesare accompagnarono a Modena. Oggi è presidiata dagli Austriaci per una particolar convenzione segnata nel Congresso di Vienna del 1815. Il suo disegno pentagono è tracciato secondo le regole della militare architettura, ma essendosi abbandonata, ed anche incominciata a demolire sulla fine dello scorso secolo, non è stata dipoi, che mediocremente restaurata. La medesima regolarità si ravvisa nelle sue interne vie spaziose, ed in gran parte rettilinee, ma l'ornato de' privati edifici si allontana da ogni simmetrica euritmia. Sulla piazza *della Pace* s'innalza in prospettiva il frontone della Chiesa Metropolitana, il di cui gotico disegno è abbastanza decorato. I marmi, le pitture, ed i mausolei, fra' quali primeggia quello del Papa Urbano Terzo, e l'altro di Girolamo Lilio, richiamano l'osservazione nell'interno, c' ha la figura di croce greca, e prin-

cipalmente degno di ammirazione è il fonte battesimale. Opera singolare del decimoquinto secolo sono i famosi Libri corali in pergamena zeppi di pregiatissime miniature, nelle quali si delizia l'occhio degl' intelligenti, e che non han pari in tutta Europa. Il campanile viene da marmi bianchi, e rossi incrostato, ed è di elegante moderna forma, sebbene non ne sia condotto a perfezione il lavoro. Si estende lungo il destro suo fianco la piazza *di S. Crispino*, o *dell' erbe*. La *Piazza nuova* oggi detta *Ariostèa* è la più vasta. Su d' una granda colonna, ch' esiste tuttora, vedeasi la statua di Alessandro Papa Settimo, che ne fu tolta. Vi fu poi la statua di Napoleone, ed oggi quella marmorea di Lodovico Ariosto vi è stata solennemente inaugurata. Son pur rimosse le due statue in bronzo di Niccolò d'Este Marchese di Ferrara, e di Borso D' Este primo Duca, che adornavano la Piazza della Pace. Al castello de' Duchi grandiosamente innalzato in foggia di propugnacolo munito di quattro torri dà accesso un ponte levatoio, e questa è attualmente la residenza del Cardinal Legato. Gli ampi, e splendidi quartieri ridondano di stimabili dipinti. Hanno ragguardevol merito eziandio il palazzo degli Arcivescovi, quello della municipale Magistratura, l' altro dei Villa, detto *di Diamante*, per averne la figura i bianchi marmi, onde componesi la facciata ricca di bassi rilievi, i due palazzi Bevilacqua, ed il palazzo *del Paradiso* destinato agli studi. Non mancano Tempj sontuosi, e per onorate memorie venerandi. Si distinguono specialmente quelli di S. Domenico, ove molti letterati insigni hanno la tomba, fra i quali, i Sardi, il Prisciano, e Celio Calcagnini: di S. Benedetto, ove lungamente giacque l'Ariosto, della Madonna delle Pietà, detta dei Teatini, di S. Paolo de' Carmelitani, di S. Maria del Vado dei Canonici Lateranesi, ove sono sepolti gli Strozzi, di S. Niccolò, ove giace Gio: Battista Giraldi, e della Certosa, fregiati tutti di eccellenti pitture, soprattutto del Guercino, dei Dossi, e di Benvenuto da Garofolo. Alla vaga Chiesa della Certosa è annesso il grandioso Chiostro non ha guari convertito in Cemeterio, ove i futuri membreran le grandezze, e le virtù de' trapassati, mercè il nuovo lustro, che la scienza epigrafica va presso gl' Italiani acquistando. « Perciocchè, ben diceva in proposito il ch. Peruzzi, qui-

vi sono tutte raunate sotto un sol punto di vista le umane inequalità, che a tanto ingiusto orgoglio innalzano alcune classi, e alcune altre deprimono a tanto ingiusto spregiamento, tutte scompaiono all' occhio di chi riguarda, e si confondono nella terribile equalità della natura. E mostrando nulla affatto diversa la polvere del nobile, e del plebeo, del dotto, e dell' ignorante, del re, e dello schiavo (*Psalm. IX.* 13. *Ib. Bellarm.*), nè a quelli lasciano di che inorgoglire, nè a questi di che bruciar di dispetto, e gli uni e gli altri, quasi come in un laccio, sono colti nel disinganno degl' iniqui loro pensamenti. » La misera umanità è sollevata dalle fisiche, e mentali malattie in ampio, e ben mantenuto spedale, ma serba dell' ingiuria fatta al Tasso l' indelebile monumento. Il Teatro di nuova costruzione presenta molta eleganza, e buon gusto. La Università riconosce la fondazione dall' Imperatore Federico Secondo, che la eresse per contrapporla a quella di Bologna, ma ne viene salutato ristoratore il Marchese Alberto d'Este, che nel 1391 la fece confermare con Bolla di Bonifazio Papa Nono, e Clemente Ottavo con Motu-proprio del 1602 ne accrebbe i privilegi. Dopo l' ultima restaurazione il Papa Leone XII ravvivolla, e la dichiarò di seconda classe. È decorata dal nuovo mausoleo dell'Ariosto, e contiene una ricca biblioteca con preziosi manoscritti de' nostri classici, un gabinetto archeologico, e di mineralogia, un orto botanico, ed il teatro anatomico. Gli Ebrei vi hanno la sinagoga, e sono racchiusi, come nelle altre città pontificie, in separato quartiere. Nuovo lustro acquistò nel 1828 per esservi stata consentita dal Papa la residenza al nobilissimo Ordine equestre gerosolimitano, il di cui Gran-Maestro co'Dignitari vi si è da Catania trasferito, ma nel Luglio 1835 l' Ordine stesso si stabilì in Roma, ed ebbe la Chiesa di Ponte Sisto, volgarmente detta *l'Ospizio de' Cento Preti.*

Non può l' odierna Ferrara senza dar ricetto a favole condurre a remotissimi tempi la sua costruzione. L' opinione più probabile si è che sul finire del secolo sesto da' circostanti luoghi v' incominciassero a stanziare gli abitanti, picciol villaggio costruendo alla destra del fiume, e precisamente ove gli Olivetani ebber dipoi un Monastero, ed il Tempio dedicato a San Giorgio. Quivi credesi,

che anticamente fosse stato il *Forum Alieni* costruitovi da' Romani nella espulsione de'Galli. Dapprima l' Esarca Smaragdo, indi il Longobardo Agilulfo ne accrebber l' area, e la cinser di mura. Gli sbandati cittadini della distrutta città di Voghenza (*Vico ventiae*) ne aumentarono la popolazione, e nel 685 vi fu trasportata quella Sede Vescovile, la quale Clemente Papa XII nel 1735 innalzò all'Arcivescovato. Si disse poi *Ferariola*, e su nuovo, ed ampio disegno fu riedificata a più riprese dalla sinistra parte del fiume. Il lato boreale fu ingrandito dal Duca Ercole Primo al termine del secolo decimoquinto, e prese il nome di *Erezione Erculea*. Nell' anno 1438 il Pontefice Eugenio Quarto ricovrato in Firenze per le angustie, che dal Re Alfonso d'Aragona, e da' Baroni Romani sofferiva, trasferì in Ferrara la disciolta congrega di Basilèa, e deputovvi suo Legato il Cardinal Niccolò Albergati per aprire il decimosettimo Generale Concilio tendente a conchiudere la sospirata Unione della Chiesa Greca alla Chiesa Latina. Nel giorno decimo di Gennaio si eseguì la prima Sessione nella Chiesa Cattedrale di S. Giorgio, avendo il Marchese Niccolò d' Este accordato gli opportuni Salvocondotti, e nel dì 27 vi giunse personalmente il Papa stesso, nella più umile attitudine comparendo dinnanzi a' congregati Padri. Presedette quindi alla seconda sessione del 25 Febbraio, che scagliò il Monitorio contro coloro, che persistevano a trattare in Basilèa gli ecclesiastici negozi. Giunser poi nella fine del mese stesso l' Imperatore Orientale Giovanni Comneno, ed il Greco Patriarca procedenti in ultimo da Venezia. Dopo varie sessioni, e dispute tumultuose, vennero eletti dalla parte dei Greci l'Arcivescovo Niceno Bessarione, e l'Efesino Marco, dalla parte de' Latini poi il Cardinale Guglielmo Cesarini, ed il Provinciale Domenicano Fra Giovanni da Ferrara. Il solo Arcivescovo d' Efeso si rimase pertinacemente nell' errore, e protratte così a lungo le quistioni, il timore del contagio, o qual altra più vera cagione obbligò il Pontefice a trasferire il Concilio in Firenze, per dove sul finir di Gennaio 1439 partì la nobilissima comitiva. Il Bessarione meritò dipoi l' onor della Porpora. Nel 1570 andò soggetta Ferrara a replicate, e dannose scosse di tremuoto. Il secolo decimosesto fu aureo per essa, nè maggior lustro potea

sperare di quello, che le recò l'essere addivenuta Capitale illustre di tutti i Dominj Estensi, e seggio della lor magnifica Corte. Larga messe a' biografi offrono i celebri Personaggi ferraresi, che nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti si distinsero, ma riserbandone a suo luogo il catalogo, ci basterà qui d' indicare, che alle mura l' occhio ivi si volge, dove ebbe Lodovico Ariosto la culla, e dove fu per la prima volta rappresentato *il Pastor fido* del ferrarese Giambattista Guarini. Memorie pur vi si serbano e del Card. Guido Bentivoglio, e del Savonarola, e dell' incomparabile Daniello Bartoli. Non ultimo pregio è poi di Ferrara l' accoglienza data a' famosi Varani, già Dinasti di Camerino, da' quali Alfonso discese, che degno fu di calzar con gloria il sofoclèo coturno. Una gran parte ha certamente perduto Ferrara de' vanti antichi col cessare di esser Metropoli d' un florido stato, e vide notevolmente menomata la sua popolazione, ma non ha mai desistito dal coltivare le scienze, e v' ebber più fiate i dotti anche a' dì nostri accoglienza ospitale. L' agricoltura vi è pur migliorata, per quanto le umide terre il consentano, e di cereali vi si ha copia, di canape, e di altre utili piante. Entrò Ferrara ne' conquisti della Contessa Matilde, e nelle donazioni da Lei fatte in favore della Chiesa. E nelle turbolenze italiche vi ebbero predominio i Torelli, rivali degli Estensi, da' quali però vennero superati, aprendosi così il sentiero alla durevole grandezza posteriore.

Contengonsi in questo Distretto i Governi di Ferrara, di Cento, di Porto-maggiore, di Argenta, di Comacchio, di Codigoro, di Copparo, e di Bondeno. Soggiacciono poi alla Comune di Ferrara gli Appodiati *Baura*, *Denore*, *Francolino*, *Marrara*, *Pontelagoscuro*, *Quartesana*, *San Martino*, e *Vigarano-Mainarda*; a tutti i quali van riuniti parecchi villaggi. Novera attualmente 25,586 individui nell' urbano ricinto, ed altre dieci migliaia circa nell' esterno. Dista per 10 leghe al N. E. da Bologna, e per 110 al N. O. da Roma. Lat. N. 44.° 50.' l. O. o. 52.'

PONTELAGOSCURO; borgo posto fra il Canale Lavezzola, che comunica col Po d' Ariano, ed il Po grande. Un canale, che sotterraneamente riceve le acque dell' altro canale renano di Cento, gli dà comunicazione con Ferrara. Nel medesimo è stabilita la

Digitized by Google

dogana di confine, e vi si pratica ragguardevole commercio col limitrofo Regno pertenente all'Austria. Unito a tre casali conta 3,923 abitanti.

b. CENTO, *Centum*; città posta sulla sinistra riva del Reno, ed alla destra del Canale, cui dà il proprio nome. Dessa è cinta da muraglia, ed ha, oltre la Chiesa Collegiata, ed il palazzo municipale, parecchi privati edifici di qualche decoro. Vuolsi, che quivi il Reno si dispergesse nella stagnante Padusa, e che in queste foci si edificasser de' casolari, il numero de' quali desse poi il nome al paese. Si ebbe poi in conto di ricco castello, ed i Bolognesi ne dettero la Signoria al proprio Vescovo in compenso delle decime. Da Alessandro Papa Sesto ebbelo poi il Duca Alfonso d' Este, qual dote di sua moglie Lucrezia. Giulio Papa Secondo, e Leone Papa Decimo il ritolsero agli Estensi, ma tornò poi in potere di essi infino a Clemente Papa Ottavo. Vi soggiace oggi la Comune di Pieve. Ha poi nella comunale amministrazione l' appodiato *Casumaro*, e la sua popolazione unita a tre aperti villaggi somma a 11,256 individui. Dista per 5 leghe al N. da Bologna, per altrettante al S. O. da Ferrara, e per 2 al S. del Panaro. Lat. N. 44.° 43.' l. O. 1.° 12.'

PIEVE; borgo posto alla destra del Reno dirimpetto a Cento, con cui ebbe comuni le vicende, ed il passaggio dal dominio bolognese all' estense. Dista per mezza lega al S. E. da Cento, e racchiude con un villaggio annesso 4,428 popolani.

c. PORTO-MAGGIORE; borgo posto nella parte occidentale delle Valli di Comacchio, ed attraversato da un canale, che si confonde col medesimo stagno. Trae vantaggio dalla pescagione, e nel suo Governo racchiude la Comune di Ostellato coll' appodiato *Medelana*. Alla comunale amministrazione vanno congiunti gli appodiati *Masi-del-Torello*, e *Voghiera*. Ambedue hanno de' casali sparsi all' intorno, fra' quali il secondo conta *Voghenza*, di cui oggi serbasi appena il nome, e che fu illustre città vescovile edificata da'Galli, e distrutta o nella gotica, o nell' unnica irruzione. Stanziano in Portomaggiore, e nel suo esterno circondario 6,400 individui. La distanza è di 4 leghe al S. E. da Ferrara.

d. ARGENTA; borgo posto in riva al Po di Primaro al S. O. delle valli di Comacchio, e cinto dagli Esarchi di mura. Pertenne agli Arcivescovi Ravennati, e vuolsi anche edificato per opera di uno fra quelli, e dall' annuo tributo argenteo, che alla Mensa presentava, si crede aver desunto il suo nome. I Ferraresi l' occuparon dapprima sotto il Pontificato di Alessandro Terzo. Fu quasi distrutto nell' entrare del secolo decimoterzo dalle armi bolognesi. Ebbero poi i Marchesi Estensi, e resolo alla Chiesa di Ravenna, ne ottennero in progresso da Benedetto Papa XII l' investitura, e col rimanente degli ecclesiastici possessi lo perdettero. Poco lungi, e sulla sponda stessa di questo ramo del Po, erano i due magnifici luoghi di delizia degli Estensi, denominati *Boccaleone*, e *Consandolo*. Sono principali appodiati di Argenta *Codifiume*, *Filo*, e *S. Niccolò Benvignante*; ma si vedono qua, e colà sparsi molti casali, cinque de' quali fan parte della popolazione elevata a 3,624 abitanti. È lontano per 5 leghe al S. E. da Ferrara.

e. COMACCHIO, *Comaclum*; città situata presso la sponda orientale dell' ampio stagno comunemente noto sotto il nome di *Valli di Comacchio*. Non vi si approda che per acqua, e sebbene sia cinta di mura, ed abbia una decente Cattedrale con seggio vescovile, e buon seminario, non che varie belle chiese, e talune eleganti fabbriche, pure un aere vi si respira poco salubre a qual vi s' imbatta da men palustri regioni. Il circuito dello stagno si approssima a cinque leghe. Dalla copia immensa del pesce, e specialmente delle anguille, trae notevolissimo lucro, e debb' essere stata questa la sorgente delle sue prische ricchezze. Giunse a porre in mare una quantità di legni, ed a destare gelosia ne' Veneziani, che le apportarono estrema rovina nel decimo secolo per aver tenuto le parti di Alberto, figliuolo del Re Berengario. Non solo di anguille fresche si fa da Comacchio esportazione ragguardevole, ma fino alle più lontane parti dello Stato, ed anche all' estero si recano le anguille eccellentemente marinate. Se ne trae pure quantità cospicua di sale. Fu sotto il dominio degli Estensi, che risguardavanla come feudo imperiale, e dopo la circoscrizione dei loro dominj al modenese territorio, hanno i Duchi tentato, ma vanamente, di ricuperarla. L' Austria vi si è riservato nel 1815 il diritto

di guarnigione. Una lingua di terra divide lo stagno dal mare, ed in mezzo a questa si apre un passaggio, ov' è stabilito il Porto di *Magnavacca*. I casali di *Bosco-Elisèo*, e di *Vacolino* sono annessi a Comacchio, la di cui popolazione aggiugne a 7,206 abitanti. È distante per 4 leghe, e mezzo al N. da Ravenna, e per 10 al S. E. da Ferrara. Lat. N. 44.° 42.' l. O. o. 19'.

f. CODIGORO, *Caput Gauri*; borgo situato alla boreale estremità delle Valli di Comacchio in riva al Po di Volano. Trasse il suo nome da una fossa, che unisce questo ramo del fiume al Po di Ariano, e che chiamossi *Goro*. Nelle respettive foci poi trovansi i Porti di Volano e di Goro, l' uno all' altro prossimi, e distanti per 6 leghe al N. dal Po di Primaro. La bocca di Goro è l' ultimo confine odierno dello Stato Pontificio, mentre nell' ultima demarcazione sono rimasti all' Austria, e conseguiti dal Congresso di Vienna alcuni brani di territorio incorporati al vicino Polesine di Rovigo. Contiene le Comuni di Lago-Santo, Mesola, Massa-Fiscaglia, e Migliaro con parecchi casali, e la popolazione, compresi i villaggi di *Mezzo-goro*, e *Pomposa*, ascende a 3,370 abitanti. Dista per 8 leghe all' E. da Ferrara.

MESOLA; borgo posto alla destra del Po di Ariano, e circondato all' intorno da paludosi terreni, che hanno una estensione di 24 leghe, e che compongono l' ampia Tenuta, che dalla Imperiale Casa d' Austria comprò il magnanimo Pontefice Pio Sesto per un milione di scudi romani, riunendo l' oggetto de' territoriali prodotti alla tutela della Finanza, la quale da' Porti di Volano, e di Goro riceveva detrimento. Ne entrarono al possesso sul finire del passato secolo le truppe francesi, e trattandosi di beni allodiali, ne eseguirono subito la vendita ad una compagnia di Negozianti, e nel riparto cinque porzioni rimasero al Sig. Misel, e la sesta al Sig. Conte Galeazzo Arigoni, allora Intendente delle Finanze di Cremona. Qual danno arrecasse al Tesoro una siffatta alienazione si rileva di leggieri. Ma a tutto pose opportuno riparo la preveggenza dell' incomparabile Ministro, il Tesoriere Belisario Cristaldi, dipoi Cardinale, che nel 1822 combinò la ricompra delle cinque parti per lo prezzo di scudi centomila in contante, e trecentomila in consolidati col più eminente vantaggio. Dopo due an-

ni di amministrazione, ne fu consentita l'affittanza all'intraprendente cittadino bolognese Carlo Allegri, il quale assicurò al Governo una corrisposta di scudi 18,000, ponendolo poi in parte uguale sugli utili maggiori, che fossero potuti derivarne. Egli agevolò l'acquisto della sesta parte, e venne a capo di conchiuderne il contratto per la somma di scudi 67,000, dopo di che imprese ad effettuare le più rilevanti bonificazioni. Confinano colla Mesola i brani di papale territorio ritenuti dall' Austria nel Congresso di Vienna. Gli stagni, ai quali si dà ivi il nome di *Valli*, si distinguono in salsi, e dolci. Il Cav. Linotte Ispettor Direttore de' lavori idraulici nazionali ne fece il più lusinghiero rapporto. Il suolo è un aggregato di arena con parti argillose, e pochissima terra, lasciata dalle alluvioni del Po, e relitti del mare. Lo rivestono al basso erbe graminacee, e piante palustri. Più in alto prosperano i cereali, e le vigne. Vi son pure pascoli estivi, ed ampie risaje da lungo tempo abbandonate. All' intorno vedonsi boschi di roveri, elci, olmi, frassini, pini, e moltitudine di arbusti. Le stuoie, le canne, e lo strame si raccolgono ne' paludosi ricettacoli. Vari sono i Canali, che diramano per ogni dove le acque del Volano, e del così detto *Canal-bianco*. La Chiavica *Pescarina* novellamente costruita usa le acque del Po di Goro. Vi è una eccellente conserva pel ghiaccio stabilitavi dall' Affittuario, il quale vi ha seminato anche erba medica, e lupinella per foraggi iemali. Si sono altresì distribuiti de' cavalli, e de' buoi a' coloni, e fabbricatasi una stalla generale per farne la distribuzione, ed un luogo di deposito per ingrassarli, e macellarli. Vi si allevano 685 capi di bestiama bovino, 109 di cavallino, 554 di pecorino. Dalla sola Valle *Canevià* si ritraevano presso a duecencinquantamila libbre annue di pesce bianco, e cinquantamila soltanto se ne ricevono dalla Vallona ridotta a valle salsa. Cogli sparsi casali contiene una popolazione di 4,537 abitanti. Dista per 3 leghe, e mezzo al N. E. da Codigoro.

g. COPPARO; borgo posto alla destra sponda di una fossa, che unisce il Po di Volano al Canal Bianco, il quale si scarica poscia nel Po d' Ariano. Sono suoi appodiati *Cologna*, *Guarda-Ferrarese*, *e Sabioncello*, e v' ha all' intorno buon numero di casali, sei de' quali vanno uniti al suo comunale ricinto, contando in-

sieme ad essi 7,594 individui. Trovasi alla distanza di 4 leghe al N. E. da Ferrara.

h. BONDENO; borgo posto al confluente del Panaro, e del Po. Trasse la sua origine dall' antica *Padusa* verso l' anno 700 dell' Era Volgare. Nel 1108 la famosa Matilde d' Este, Duchessa di Ferrara lo cinse di mura, il circondò di fosse, e costruì munitissima rocca, le quali opera venner poi demolite da Alfonso Primo Duca di Ferrara quando ricuperollo da Leone X. Rimase per metà distrutto nel sacco orribile di Odoardo Secondo Duca di Parma nel 1643. Colla devoluzione de' feudi ferraresi rimase alla Santa Sede. Nel 1808 vi s' incominciarono i lavori idraulici per la immissione del Reno nel Panaro, mediante due Botti sotterranee, l' una delle quali sotto il Panaro fu quasi compiuta, e dell' altra si piantaron le fondamenta, la quale opera sarebbe stata ammirevole, ed assicurato avrebbe lo scolo delle acque stagnanti. Vi soggiace l' appodiato *Stellata* ov' è la Dogana di confine, una rinomata fabbrica di stoviglie ordinarie, e dapprima un Forte nel confina mantovano, co' casali *Burana*, e *Pilastri*. Comprendonsi poi sette villaggi nel suo territorio comunale, ascendendo la riunita popolazione a 7,860 individui.

2. LUGO, *Lucus*; città posta fra il Senio, ed il Santerno in area, ch' era ab antico assai palustre, e cinta tutt' all' intorno di boschi, onde trasse il nome, opinandosi, che sagro un Luco a Diana vi sorgesse. Un torrente oggi vi scorre, che nel Po di Primaro influisce. Ha un' insigne Chiesa Collegiata di bella costruzione, e varie altre minori. Le vie sono regolari, e ben lastricate. Oltre i pubblici edifici della Magistratura Comunale, di un moderno teatro, e di un conveniente spedale, anche fra' privati ve n' ha di eleganti, e si ravvisa in taluni il gusto della moderna architettura. Particolarmente osservabile è la Piazza destinata alla FIERA, che vi si tiene nel mese di Agosto, di cui la celebrità si estende a tutto lo stato Ecclesiastico. Viene ornata da grandiosi portici, che veggonsi a quell' epoca mutati in ricchi fondachi, e graziose botteghe. Fu sotto il governo de' Bolognesi, e sotto la pontificia protezione, ma venne poscia incorporata a' feudi del Ducato di Ferrara. Nel 1796 partì da Lugo il segnale di una controrivoluzione, che

arrecò in principio molti danni alle truppe repubblicane di Francia, ma dopo essersi ricusate da' Lughesi le proposte amichevoli, ne avvenne la sanguinosa battaglia data dal Gen: Augereau, la quale terminò col saccheggio, ed incendio del paese.

Dividesi il Distretto ne' tre Governi di Lugo, Bagnacavallo, e Massalombarda. Soggiacciono poi direttamente a Lugo le Comuni di Cotignola, e Fusignano. Il numero de' suoi 9,543 abitanti è raddoppiato da quello di altrettanti sparsi ne' novi annessi villaggi. La distanza è di 12 leghe al S. da Ferrara, e di 5 all'O. da Ravenna. Lat. N. 44.° 25.' l. O. o. 36.'

COTIGNOLA; borgo bagnato dal Senio, ed intornato di forti mura, e larga fossa. Regna molta regolarità ne' suoi edifici, comecchè l' area ne sia ristretta. Fu edificato nel 1276 a modo di aperto villaggio da' Forlivesi, o Faentini in odio di Bagnacavallo. Dopo un secolo poi fu ridotto all' odierno stato, regnando Papa Gregorio XI, che ne investì Giovanni Acuto Gonfaloniere della Chiesa. Nel secolo decimoquinto ne uscì il famoso Muzio Attendolo, che si disse poi *Sforza*, e si rendette nel mestier delle armi chiarissimo, essendo addivenuto anch' egli Gonfaloniere della Chiesa, e creato Conte di Cotignola da Giovanni Papa XXIII. La sua fine fu tragica, e prematura, chè naufragò nel guado del fiume Pescara in Abruzzo. Egli fu lo stipite degli Sforzeschi, d' onde uscirono i Duchi di Milano, i Signori di Pesaro, ed altri invitti.

Quivi presso, e sulla riva stessa del Senio fu già il celebre castello di *Cunio*. I Bolognesi, che ne furon signori, il rovinarono nel 1257, ma risorse più florido nella gloriosa epoca dell' incomparabile guerriero Alberico, che militò per Barnabò Visconti Duca di Milano contro i Brettoni, e riscattato a prezzo d'oro dalla prigionia, in cui cadde dopo molte vittorie, fece novello Annibale il solenne giuramento di non deporre il brando, finchè tutti dall' Italia non fossero discacciati i Barbari d'ogni specie. Alla sua voce ubbidirono pieni d' entusiasmo dodicimila prodi, che presero il nome di *Compagnia di S. Giorgio*, noverandovisi Brandolino di Forlì, Muzio, e Lorenzo Attendolo, Braccio da Montone, ed altrettali, onde non è mai peritura la fama. E sì bene la parola attenne Alberico, che l' esercito straniero forte di quarantamila ar-

mati dovè ripassar con onta le Alpi. Si accese poi cotanto in quei valorosi petti l' amor della gloria, e lo studio della scienza militare, che portò al sommo il nome italiano, ed ebbero ad onore i Monarchi più possenti di adoperare italiane braccia nelle più difficili imprese. Fu salutato Alberico liberatore d'Italia, e fatto Conte di Cunio. Ma perì con lui, e co' suoi valenti commilitoni la patria carità dirizzata a magnanime azioni, e contro il fraterno petto de' concittadini rivolsero il ferro i degeneri nipoti, onde per le loro gare fu la penisola, ove dolce il *Sì* suona, nuovamente in preda di quanti entro la strozza pronunciano gutturale linguaggio. Del grande Alberico non rimane memoria, che nelle storiche pagine, e di Cunio sua patria trova appena l' archeologo i resti della fossa, ond' era circuita, e qualche casolare rovinoso, che l' area ne accenna. Vi si fortificarono in vicinanza i Fiorentini sul finire del secolo decimoquarto, ed eressero un *Castel-Fiorentino*, che poco al disparir degli edificatori sopravvisse.

Miglior forma di abitato villaggio rimane tuttora al castello di *Barbiano*, che della Contèa di Cunio fece parte, e molti eccellenti Capitani nel decimoquinto secolo produsse, fra i quali Giovanni da Barbiano, principale sostegno del primo Duca Milanese Galeazzo Visconti.

Sussista ancora il villaggio di *Zagonara*, memorabile per la battaglia combattutasi tra' Fiorentini guidati da Carlo Malatesta, e le truppe del Duca Filippo Maria Visconti, che dal valore di Angelo della Pergola furono condotte a trionfale vittoria.

L' odierna popolazione di Cotignola, e suoi villaggi somma a 5,809 individui, e la distanza è di una lega al S. da Lugo.

FUSIGNANO; borgo posto a sinistra del Senio, e circondato da ubertose campagne, e da luoghi di delizia. Le divine Arti sorelle Musica, e Poesia, onde cotanto va l'Italia fra tutte le Nazioni meritamente superba, sfavillarono di nuova, e più viva luce per opera de' due Geni, che sorger si videro da questo beato suolo, Arcangelo Corelli, e Vincenzo Monti! È adorno il paese di belli edifici sacri, e profani. Il Duca Borso d' Este ne fece dono a' Conti Calcagnini Ferraresi, ed in progresso ne furono anche in-

vestiti i Sassatelli, ed i Voini d'Imola. Novera 4,759 abitanti, e dista per due leghe al N. E. da Lugo.

b. BAGNACAVALLO, *Tiberiacum*; città decorata di questo titolo da Leone Papa XII, viene attraversata da un torrente, e giace presso alla destra riva del Senio. Taluni marmi dissotterrati nel 1605 provano la sua esistenza fin dal tempo della Repubblica Romana, e tre analoghe Iscrizioni serbansi nella Università di Ferrara. La sua Cattedra dedicata a S. Michele gode gli onori di un Arciprete mitrato per concessione del Papa Benedetto XIV nel 1740. I proprietari vivon nell'agiatezza per la feracità delle sue campagne, dalle quali, oltre la copia de' cereali, si traggono abbondantemente la robbia, ed il guado. Gli esteriori villaggi, fra i quali esige menzione *Traversara* castello de' Signori, che dominaron Ravenna innanzi a' Polentani, ne accrescono la popolazione insino ad 11,946 individui. Dista per 4 leghe all' O. da Ravenna, e per 12 e mezzo al S. da Ferrara.

c. MASSALOMBARDA; borgo situato fra il Santerno, ed il Correcchio in prossimità del territorio bolognese. Di qua poco eran discosti gli stagni della Padusa, ed una via selciata eravi da Imola condotta infino a Conselice, d'onde per barca passavano al Po, e quindi all'Adriatico le merci. Oggi i notevoli prosciugamenti, e la miglior coltura hanno avantaggiato i possessori delle terre. Diocesi fabbricata nel decimoterzo secolo, quando rifuggite all'ira di Federico Secondo Imperatore quivi stanziarono parecchie famiglie lombarde di Mantova, e Brescia, e fecer massa. Fu poi munita di valide fortificazioni. Comprende le Comuni di Conselice, e Sant'Agata. La popolazione aggiugne a 4,373 abitanti. Dista per 10 leghe al S. da Ferrara.

§. 21.

DELEGAZIONE DI BENEVENTO.

Un raggio territoriale, che si estende a meglio di leghe dieci quadrate, e vien designato nella parte settentrionale della provincia napolitana del Principato Ulteriore, costituisce separata Dele-

gnaione, che agli Stati Ecclesiastici forma appendice. Il fiume Calore, ed il Sabbato, che v' influisce, irrigano da due lati la valle beneventana, ch' è per se stessa molto fertile, offrendo in copia i cereali, le uve, e la olive. Gli ubertosi pascoli servono ad alimentarvi molto bestiame, onde si fa notevol traffico. Il reggimento è uniforme a quello degli altri paesi pontifici, e per gli oggetti di forza armata, finanza, e commercio epistolare sono stabilita col regio governo di Napoli speciali convenzioni. Sotto i Re Longobardi, dominatori d' Italia, incominciò questa regione a governarsi distintamente col titolo di Ducato, il quale però ebbe limiti assai più vasti degli odierni. Tranne il periodo della invasione normanna, ha sempre avuto i suoi Principi particolari, e dall' undecimo secolo in poi va immediatamente soggetta alla Santa Sede. La storia na è collegata a quella municipale di Benevento, unica città, e capoluogo. È la sola Delegazione, che si denomini di terza classe, e racchiude una popolazione complessiva di 23,040 abitanti.

BENEVENTO, *Beneventum*, e nell' antica età *Maleventum*; città antichissima costruita in sulla china di amenissimo colle al confluenta degli anzidetti fiumi Calore, e Sabbato i quali scaricandosi congiuntamente nel Volturno fan maggiore il tributo, che arreca questo fiume al Mediterraneo. Le sue mura riatorate, o ricostruite dopo i molti beneventani disastri, presentano tracce della sua vetusta grandezza, chè vecchi ruderi vi si trovan per ogni dove incastrati. Sono tuttora in piedi gli avanzi delle sue terme, del teatro, e di altri pubblici sontuosi edifici d' opera romana. Un arco trionfale in marmo greco è veramente magnifico, e adornato di scolture pregiatissime serve di porta principale alla Città, e dicesi *Porta Aurea*. Questo fu innalzato dalla riconoscenza dell' Ordine Senatorio all' Imperatore Traiano, allorchè da Benevento a Brindisi la famosa Via Appia condusse. Le marmoree colonne, onde sostengonsi le cinque navate della gotica Metropolitana, e la principale sua porta di bronzo istoriata in bassi rilievi, formano di quel vasto tempio il migliore ornamento. Le vie sono abbastanza agiate, ma vi si desidererebbe maggior nettezza. Fra le chiese minori ve n' ha di moderno gusto, ed ampi locali vi son destinati alle famiglie religiose di ambo i sessi. Sussiste tuttora la prisca Rocca, che

ne formava principale baloardo, ma non è guari fortificata. Il palazzo governativo, e l' arcivescovile sono rimarchevoli per la solidità, e per l' architettura, nè mancano eleganti edifici anche fra la abitazioni private. In luogo della Università, che in principio del secolo vi si era stabilita, vien coltivata la pubblica istruzione nel bene ordinato collegio, e nell' ecclesiastico Seminario, al quale è annessa copiosa biblioteca. La classe indigente è sollevata, sia ne' vari Spedali di pia fondazione, sia ne' due Monti di Pietà, ove si somministra danaro su pegno equivalente. Le orfane hanno un conveniente asilo per essere educate, e per fuggire i mondani pericoli. Il teatro non è gran fatta corrispondente alle moderne costruzioni. Alle varie politiche vicende del paese si unirono nel 17° secolo i flagelli della peste, e del tremuoto a menomare i pregi di questa città, ch' ebbe un tempo sì illustri vanti. La Chiesa Beneventana pregiasi di remota origine, ed ha lunga serie di Arcivescovi, molti de' quali della romana porpora rivestiti. Il Papa Vittore Terzo, già Abate di Monte Cassino, tenne in Benevento il primo Concilio nel 1087 ad oggetto di proscrivere l'Antipapa Guiberto, e per tutelare i diritti della potestà ecclesiastica, ch' era soperchiata dagl' Imperatori Germanici. E tante angustie vi sofferì il pio Gerarca, che potè appena trasferirsi infermo nella sua diletta Abazia, onde terminarvi la carriera vitale dopo due anni di pontificato. Nel 1107 Pasquale Secondo vi convocò il Concilio contro le Investiture, ond' ebbe poi tante persecuzioni a tollerare per parte dell' Imperatore Enrico Quarto. Tuttavia ne ragunò altro nel 1114 per mantenere nella fedeltà alla Chiesa i Principi Normanni, mentre nuovo turbine gli si apprestava oltre le Alpi Noriche, preparandosi Enrico stesso alla discesa in Italia per contrastargli le pie largizioni della Contessa Matilde. Molti altri Concili, e Sinodi particolari vi furono celebrati in progresso infino al secolo decimosesto. — Il commercio di Benevento è poco animato per la sua posizione in mezzo ad estero Stato, ma tuttavia cinque FIERE affluentissime vi si tengono nel corso dell' anno, nella quali vi si fanno ragguardevoli importazioni di merci, e si esportano i prodotti territoriali, ed il bestiame. Sono assai riputate le sue confetture, e specialmente i così detti *Torroni* di amandorle.

Incerta, sebbene assai vetusta, è l' origine di questa città, non meno della sua etimologia. Convien ricorrere a' poetici racconti per sostenere la tradizione, che ne fa autore Diomede, ed ognun vede qual grado di credenza storica debbasi ad essi tribuire; Vuolsi poi, che dall' importuno soffio de' venti sortisse il primo nome di *Malventi*, e che per l' opportunità della stazione, ne volgesser poi il nome in Benevento i nuovi coloni. I suoi popoli originariamente furon gl' Irpini, ma vi è molta probabilità, che in una delle topografiche divisioni del Sannio fosser compresi, onde trovansi spesso confusi coi Sanniti. Nè può negarsi, che in conto di Colonia illustre i Romani l' avessero, e ben a ragione, dacchè dettero que' guerrieri valenti continuate riprove di attaccamento alla madre-patria. Sallo Annibale, che trovò nel valore de' Beneventani i più forti ostacoli da superare, e mentre tutta Italia piegava dinnanzi alla fortuna del vincitore, Benevento sosteneva ancora il nome, e l' onore delle romane armi, e senza il disastro di Canne, avrebbero avuto immortal rinomanza i tanti prodi, che combatterono in mezzo alle romane file contro il baldo punico Duce. La città ne soffrì poscia orrendo sacco. Ebbe il titolo di Colonia Augusta, quando Ottaviano intese a ristorarla, e vi dedosse nuovi coloni. Godè poi lunga calma sotto l' imperial reggimento, e nelle gotiche incursioni fu segno principale alle armi di Totila, che nel 542 passando dalla Toscana nella Campania occupò Benevento per sorpresa, e ne adeguò i propugnacoli al suolo. Misero fu allora lo stato di questa città, e ridotto al nulla il novero de' suoi abitanti, finchè le truppe greche di Narsete, e le longobarde ausiliarie non cangiarono gl' italici destini. Fu verso il 553, che Narsete stesso volendo gratificare i più fidi fra' suoi commilitoni della nazione longobarda, fissò in Benevento il quartiere a quelli, che avean prescelto di rimanere al suo servizio, e Zottone Comandante di essi ne fu preposto al governo. Allorchè pertanto il Re Alboino discese in Toscana nel 570, non tardò guari Zottone longobardo di origine a seguire i vessilli del nuovo conquistatore, e lo aiutò a far progressi nella Campania. In premio di quest' adesione, Alboino gli confermò i possedimenti, ne ampliò il territorio, che assunse allora il nome di Ducato, e creò Zottone primo Duca, che insino

al 591 resse felicemente la beneventana popolazione. Il Re Agilulfo vi surrogò allora Arigiso parente di Gisulfo, Duca del Friuli, e questi lasciò di se ottima fama dopo un pacifico regno di mezzo secolo; supponendosi pura da talune lettere del Magno Gregorio a lui indirizzate, che avesse abbracciato la cattolica Fede. L'unico suo figlio Ajone malsano di corpo, e più ancora di mente, sia per naturale indisposizione, sia per una bevanda propinatagli da' Greci in Ravenna nella sua infanzia, visse appena un anno dopo di essere succeduto al padre, e la suprema potestà passò allora a Radoaldo, e quindi a Grimoaldo, figliuoli cadetti del Duca Gisulfo del Friuli, i quali da una rivolta del natio paese ripararono alla Corte di Arigiso loro parente, e n'ebbero ospitalità, ed amorevolezza tale, che il popolo non esitò di acclamarli, e degno assai se ne rese il primo coll'estendere sui possedimenti greci le sue conquiste. Grimoaldo poi, allorchè Pertarito, e Gondeberto figli del Re Ariperto si disputavano la successione del diadema longobardo, venne chiamato dal secondo di essi in soccorso, ma Garibaldo Duca di Torino inviato con tale imbasciata a Benevento, lo consigliò invece a terminar le quistioni col porre sul suo capo la corona, preservando la nazione dalle intestine discordie. Giunge Grimoaldo con rapida marcia a Piacenza, e nel primo colloquio, sotto pretesto di temuta insidia, uccide Gondeberto di propria mano, trae prigioni in Benevento la sposa, ed il figlio di Pertarito, il quale fugge celeremente in Pannonia, e così diviene senza contrasto Re de' Longobardi. L'Imperatore Costanzo Secondo meditava intanto il conquisto di Benevento, ma Romoaldo figliuolo del Re, che amministrava le cose del Ducato, sostenne con rara intrepidezza l'assedio, finchè non giunse il bravo Seswaldo a dargli l'avviso de' paterni soccorsi, malgrado che caduto ne' ceppi greci volesse colla forza obbligarsi a riferire il contrario, che cioè su niun soccorso avesse a far fondamento. Egli raccomandò a' connazionali la sua famiglia, ben certo di dover esser colpito dalla vendetta dell'inimico, e diffatti l'Imperatore fece troncar la testa al magnanimo, e gittarla entro le mura col mezzo di una balista. L'assedio fu sciolto, e le truppe greche ne' vari incontri compiutamente battute. Romoaldo fu allora dichiarato Duca, ed ebbe in isposa Teo-

derada, figlia di Lupo, Duca del Friuli. Estese egli la sua dominazione a Taranto, Brindisi, ed Otranto. Il Vescovo S. Barbato, e la pia Duchessa contribuirono a purgarlo dall' Arianesimo, e dalle pagane superstizioni, che ancora lordavano Benevento. Nell' assedio di Costanzo si fece promettere lo zelante Pastore, che se prospero successo arridesse alle armi longobarde, sarebbesi schiantata dalle radici un' Arbore sagra, a cui solevano i Beneventani appendere un cuoio, e lanciarvi per mezzo a veloci corse equestri innumerevoli dardi all' uso de' Parti, serbando poi come prodigiosi quelli, a' quali un qualche braco di pelle si fosse appresa, e come capaci di campare da ogni pericolo. Sciolto l' assedio, la promessa fu mantenuta, e l' Albero atterrato. Rendeansi pure folli onori ai serpenti, ed alle vipere, ma riuscì al Gerarca di convertire in aureo vaso ad usi ecclesiastici destinato, un aureo rettile, che dal Duca tenevasi ancora in serbo. Grimoaldo Secondo, e Gisulfo primo succedettero l' uno appresso all' altro nel regno al loro genitore, e soltanto contro Romoaldo Secondo, figliuol di Gisulfo, furon rivolte nel 729 le armi del Re Liutprando, il quale l' obbligò a dargli taluni ostaggi. Il fanciullo Gisulfo Secondo, che venne dopo di lui, fu salvato a stento da una congiura tramata contro i suoi giorni, ma dopo la punizione de' cospiratori, il Tutore Aodela sotto pretesto, che mani più ferme dovevano trattare lo scettro in quei difficili tempi, tolse di capo la corona ducale al pupillo, e ne cinse la propria fronte. Il Re Liutprando disapprovò l' usurpazione, e nel 733 investì del Ducato il proprio Nipote Gregorio, che regnò per sette anni. Il popolo elesse allora Godescalco, il quale per sua fatalità invece di cattivarsi l' animo del Re per ottenere la conferma del suo titolo, entrò dopo un anno nella rivolta di Trasimondo Secondo, Duca di Spoleto, e si attirò la collera del longobardo Monarca. Chè raggiunto dalle sue armi vittoriose, mentre cercava di salvarsi su d' agil naviglio co' suoi tesori, fu trafitto dai Beneventani stessi, che al legittimo Gisulfo Secondo si mantenevan fedeli. Così videsi Gisulfo da Liutprando stesso sul trono degli avi ristabilito. Il Duca Liutprando, che a Gisulfo successe, seguì la politica degli altri Duchi Italiani nel parteggiare pe' Franchi, che con Pipino discendevan dall' Alpi, ma il Re Desiderio venne a

capo di balzarlo dal seggio, sostituendovi Arigiso Secondo suo genero, che bravamente cacciò il suo competitore da Otranto, ove erasi rifugiato. Egli fu fedele agl' interessi dalla Corona Longobarda insino alla compiuta distruzione di quel Reame, e quando Carlo Magno compiè i suoi trionfi, Arigiso con solenne pompa convocò i Vescovi, ed i Grandi del suo Stato, ed assunti i regali ornamenti si fece nel 774 consagrare, e coronare Principe di Benevento, e nelle monete scolpì la propria effigie. Solo dopo otto anni dovette piegare a rendersi vassallo, e tributario di Carlo, ma il fece a malincuore, e mantenne colla Imperial Corte d' Oriente continuate praticha per iscuotere la nuova suggezione, ma furon questa dalla sua morte troncata. Egli s' ebbe fama di prode, di magnanimo, e di pio. Costituì in piazza forte marittima la Città di Salerno, persuaso che le navali forza avrebber meglio servito ad allontanar dall' Italia le usurpazioni franche, non essendovi ancora traccia di marina in quella nazione. Circondato da'filosofi della sua età, ebbe la ventura di noverarne sino a trentadua nella sua Corte, numero assai straordinario in quel tempo. E se, monumento di religione, fu nel suo regnare compiuto in Benevento il celebre Monastero di S. Sofia già fondato da Gisulfo Secondo, ove le Suore stanziavano dipendenti dall'Abbazia di Monte Cassino, si mostrò Ei del pari chiaroveggente nel sopprimere l'Istituto, già approvato dal Re Liutprando, dalle *Pinzochere*, che assunto il sagro velo dimoravano nelle propria case senza dipendanza da alcun ordine religioso, e mal poi celavano la occulte dissolutezze. Arigiso tutte ne' chiostri le racchiuse, e vietò severamente, ch'altri abbracciasse quel genere di vita. La riconoscenza de' Beneventani innalzò al defonto Principe un superbo Mausoleo, sul quale scrisse Paolo Diacono l' epigrafe laudativa. Grimoaldo Terzo non fu men prode dal Genitore, nè di esso men geloso in sostenere l' indipendenza. Egli era stato dato in ostaggio della paterna fedeltà a Carlo Magno, e fu investito del Principato col suo consenso, a talune condizioni, e fra le altre di scolpire la sua immagine nella monete in segno di vassallaggio. Malgrado la poca estensione dei suoi dominj, egli seppe resistere ad ogni sorta d' insidie, e di minacce degl' Imperatori Greci, che ne voleano alla sua sovranità,

e mantenne pur co'Franchi il più dignitoso contegno. Dopo la sua morte salì sul trono beneventano il suo Tesoriere Grimoaldo Quarto, ma sia per la durezza d' un animo finanziere, sia per le ambiziose vedute de' Grandi, che l' intorniavano, perì vittima delle trame di Radelgiso Conte di Conza, e di Sicone Gastaldo di Acerenza, che ne affrettaron la morte ricoprendolo di ferite, mentre giacevasi infermo. Nel bivio i popoli accordarono a Sicone la preferenza, il quale apparteneva ad illustre famiglia Spoletina, ed erasi rifugiato ne' dominj beneventani per l' effetto di alcune differenze col Re d' Italia Pipino. Il suo regno fu fatale a' Napolitani, a' quali fece aspra guerra, e giunse ad assediar Napoli, e ed aprirvi larga breccia. Consentì poi alla pace, esigendo dal Duca di Napoli un annuo tributo, e dalla Città il dono del Sagro Corpo di S. Gennaro Patrono, ch' Ei fece in Benevento trasferire. Bellicoso al pari del padre, ma assai più crudele, fu il Principe Sicardo suo successore, ch' ebbe nella moglie Adelchisa, e nel congiunto di Lei Roffredo, i suoi più depravati corruttori. I suoi disegni su Napoli sarebbersi compiuti, se l' Imperator Lotario non li avesse impediti. In preda a' sospetti, egli decimò per gelosia di Stato la nobiltà beneventana, e rase la chioma al proprio germano, e ad altro parente, racchiusi perpetuamente in un monastero. Non perdonarono ad età, ed a sesso le brutali violenze della sua lussuria e non meno infami erano i capricci della rea Principessa. Narrasi di costei, ch' essendo stata casualmente da un cittadino veduta discinta, ne fu sì offeso il suo orgoglio, che invitate ad un festino tutte le Dame di Benevento, fece ad esse d' improvviso tagliar le vesti fin sopra la cintura, facendo di quella turpe azione per le pubbliche vie spettacolo indegno. Ma sulle mani di Naningone furioso per l' oltraggiata pudicizia della sua sposa balenò finalmente l' acciaro della vendetta, ed il popolo dalla sua voce incitato fece a brani il tiranno, e la famiglia ne disperse. Radelgiso Tesoriere di Sicardo, e diverso dal Conte di Conza, complice con Sicone nella congiura contro Grimoaldo Quarto, fu eletto Principe di Benevento, e fece gittare dal balcone Adelgiso figliuol dell'iniquo Consigliere Roffredo, che tentato avere alcun movimento di armi, ma non tutti i suggetti ne approvaron la nomina. Que' di

Salerno, e di Amalfi trassero di prigione il monaco Siconulfo fratel di Sicone, e lo proclamaron Principe. Entrò poi nella lega Landolfo Conte di Capua, e vi trasse i Napolitani. Quindi il Principato di Salerno, e la Contea di Capua formarono da questa epoca due sovranità separate, e riunite per un tempo sul capo di Siconulfo, che tutto avrebbe forse ricuperato il retaggio paterno, se Lodovico Secondo Imperatore, e Re d' Italia non fosse acceduto in Mediatore del Trattato di separazione. Così potè Rodelgiso trasmettere a Radelgario suo primogenito, e quindi al minor nato Adelgiso Secondo, il ristretto Principato di Benevento, del quale cessò dipoi notevolmente l' importanza. Un Gaideriso nipote *ex filia* di quest' ultimo, salì al trono coll' assassinio dello Zio, ma i suoi stessi parenti il miser fra ceppi, e posero in sua vece Radelgiso Secondo, discacciatone poco appresso, e dipoi Aione ambedua figliuoli di Radelgario. L' Imperator Greco Leone *il Filosofo* volgea in animo di ricuperare le terre dalla Italia meridionale, e spedite numerose truppe comandate dal Protospatario Simbaticio, mise l' assedio a Benevento, mentre Orso fanciullo di anni sette ne aveva per morte del genitore Aione la nominal Signoria. Quindi nel 18 Ottobre 891 fu segnata la Capitolazione, che pose il Principato sotto la greca dominazione. Guido Quarto Duca e Marchese di Spoleto, nel 894 tolse Benevento a' Greci, e ne fu Principe, sinchè l' Imperatrice Ageltrude sorella di Radelgiso Secondo, che già vedemmo deposto, riescì a ristabilire il germano, il quale però non si mostrò meglio in questa seconda tornata degno del suo rango, e cedendo alle perfide insinuazioni del Ministro Virialdo, proscrisse, ed esiliò molti cittadini, che rifugiatisi nella Corte di Atenulfo Primo Conte di Capua, lo sollecitarono al conquisto di Benevento. Nel mese di Gennaio 900 gli furono notturnamente aperte le porte della metropoli, e sorta appena la luce del giorno, il popolo tornò a deporre Radelgiso, ed acclamò Principe Atenulfo. Per lo spazio di cencinquant' anni i Conti di Capua successori di Atenulfo proseguirono ad essere altresì Principi di Benevento. Nè sin qui aveano i Pontefici esercitato alcun diritto di sovranità temporale in quel paese, malgrado che argomenti non mancassero per riputarlo compreso nelle Donazioni de' Carlovingi. Dopo la morte di Damaso Papa

Secondo, l' Imperatore Enrico Secondo nella Dieta di Worms elesse in Pontefice il suo congiunto Leone Nono venerato oggi sugli altari, che fu nel secolo Brunone figlio di Ugo, Conte di Egesheim, cugino dell' Imperatore Corrado il Salico, e fratello minore di Gerardo d' Alsazia, che i moderni Critici reputano identico con Beroldo, stipite della Casa di Savoia, discendenti tutti da quell' Eticona Primo Duca d' Alsazia, onde le Case provennero d' Habsburg regnante in Austria, e di Zeringen in Baden. Questi dalla sua Sede Vescovile di Toul intraprese a piè ignudi il pellegrinaggio di Roma col famoso Monaco Ildebrando, che fu poi Gregorio Settimo, e gli universali suffragi ne rendettero canonica la elezione. Nel 1051 il Pontefice si recò in Benevento, e sciolse que' popoli dalle censure contro di essi fulminate dal Papa Clemente Secondo per la mala accoglienza fatta all' Imperatore Enrico nel suo viaggio a quella volta. Altro viaggio intraprese il Papa nel seguente anno per l' Alemagna, ed in un Congresso con Enrico trattò di ricuperare alla Chiesa Romana i diritti derivatile da pie concessioni degli Ottoni Imperatori sulla Chiesa di Bamberga, sull' Albazia di Fulda, ed altri ricchi Benefici Germanici. Fu proposto allora un cambio co' diritti signoriali su Benevento, ed il Papa accettollo. Ottenne pure poderosi soccorsi, de' quali però in forza di nuovi ordini una ben piccola parte passò le Alpi, per discacciare dall' Italia meridionale i Normanni, de' quali eran già sorprendenti i progressi a fronte della debole resistenza, che il Patrizio Argiro Duca d' Italia colle truppe greche opponeva. Il Papa reduce a Roma marciò direttamente su Benevento, e ne discacciò i Principi Rodolfo Terzo, e Landolfo Sesto, e creò Governatore del Paese un Rodolfo con titolo di Principe. Si combattè poi la sanguinosa battaglia di Civitella, nella quale i Normanni riportarono una compiuta vittoria, e Leone stesso rimase prigioniere, ma in venerazione della sua sagra persona i Normanni permisero, ch' egli sotto parola di onore ritornasse a Benevento, ove si diede a' più esemplari esercizi di austera penitenza. La pace fu poi consentita a' Normanni, che si dichiararon Vassalli della Santa Sede, e ridotto quasi alla estrema agonia il Papa si partì per terminare in Roma la vitale carriera. I Principi della Dinastia Capuana tornarono ad essere in Benevento

stabiliti finchè per la morte di Pandolfo Quarto, e di Landolfo Sesto ne rimase estinta la razza. Nelle successive contestazioni fra il Sacerdozio, e l' Impero, Benevento fu soggetto di frequenti dispute, e vi apportò estremo eccidio l' Imperatore Federico Secondo. Anche i Re di Napoli suscitaron contestazioni sull' argomento, e nel 1769 occuparono armata mano la città, e ne restituirono il possesso quattro anni dopo al Papa Clemente XIV. Napoleone lo costituì nuovamente in Principato nel 1806 a favore di Talleyrand-Perigord, nè può negarsi, che gli otto anni della sua dominazione sieno stati fausti ai Beneventani, che furono immuni dalle coscrizioni, dalle guerre, e da ogni finanziero balzello. Vi fu stabilita allora l' Università, e l' istituzione scientifica venne molto avantaggiata. Tornò poi Benevento nel 1815 sotto il papale dominio, e per la sua posizione in mezzo agli Stati Napoletani partecipò a' movimenti costituzionali del 1821. Vi fu però restituito ben presto l' ordine, e gode ora di tutte le felicità, che tengon dietro ad una solida pace. Memoranda è la pianura di Benevento anche per la disfatta del misero Manfredi ucciso nel 1266 verso la campestre contrada, che denominasi *Rosito*. Negli antichi tempi chiamavasi *Beneventano* il cuoio, che usavasi per i calzari imperiali di color rosso, perchè in Benevento se ne eseguiva l' apparecchio alla foggia delle pelli babiloniche. Si divide il Governo della Delegazione Beneventana nelle Comuni di Bagnara, Montorsi, Pastene, Parcillo coll' appodiato Maceoli, S. Angelo a Cupolo cogli appodiati Motta, Panelli, e Sciarri, S. Leucio e Maccabei, e S. Marco a Monti. La popolazione somma à 16,493 abitanti, e la distanza è di 14 leghe al N. E. da Napoli, e di 57 al S. E. da Roma. Lat. N. 41.° 6'. l. E. 2.° 27'.

APPENDICE

REPUBBLICA DI SAN MARINO.

I fiumi Cónca, e Marecchia bagnano da due lati questo isolato monte, di cui dal N. O. al S. E. estendesi il lungo dorso, rendendosi accessibile da quella sola parte, ove più placidi spirano i venti, mentre dall' altra il sasso perpendicolarmente tagliato oppone alle nordiche bufere opportuna barriera, e dona il pregio al purissimo clima di una dolce temperatura. Il fiumicello Amarano, discendendo dalle cime feretrane, bagna più d' appresso il suo territorio, ed un torrente vi fluisce pure, che arreca di acque notevole tributo al Marecchia. Il monte appellossi *Titano* da' più reconditi tempi, e compoosi di un tufo calcario arenoso, che posa su base d' argilla. Molte conchiglie vi si trovano incastrate, e vi son pure concrezioni alabastrine, e gessi di varia specie surrogabili a' marmi col polimento, di che sono suscettivi. Havvi copia di manganese, e tracce considerevoli dell' esistenza di carbon fossile, dal quale però non si è mai tentato di trarre profitto. Se si ponga mente a' frequenti filoni di zolfo, che a' incontrano, si parrà sempre meglio probabile l' opinione di coloro, i quali tribuiscono a vulcaniche eruzioni lo sfaldamento di questo, e degli altri monti vicini.

Disabitate, ed incolte furono queste rocce, finchè dalla Dalmazia non vi giunse il pio Marino dopo la metà del quarto secolo, ed invaghitosi del libero, e tranquillo soggiorno per l' esercizio del cattolico culto allora perseguitato, volle fermarvi stanza, e sebbene il Santo Vescovo Gaudenzio di Rimino per la fama di sua virtù lo invitasse a cooperare in città a' suoi apostolici sudori, pure ei si ritrasse sulle predilette solitarie balze, rimanendo semplice Levita nella Ecclesiastica gerarchia, mentre il suo socio Leone, di cui uguali furono i principj, e la migrazione, fu promosso alla Cattedra Feretrana. Un eremo incavato, secondo la più accetta tradizio-

ne, nel vivo sasso, fu l' abitazione dell' Uom religioso, e la diffusiva sua Carità vi attrasse gl' imitatori, e provocò dall' ammirazione altrui le prime largizioni d' una ristretta proprietà territoriale. Una Chiesuola fu eretta, e servì di richiamo ad una moltitudine di Fedeli, che rimanendo nel secolo, venivano edificati dagli esempi virtuosi di quel monastico ritiro. Marino fu per tutto il corso de' giorni suoi il Rettore di quella patriarcale ragunanza, cui lasciò il beato appannaggio di libertà intemerata, e di celestial protezione. L' oracolo della Chiesa non tardò a sanzionare il tributo di venerazione offerto alle ceneri dell' Eroe dalla popolare riconoscenza, e fu aggregato Marino fra i Santi, e l' antico nome del Monte si cangiò in quello di San Marino. Nel secolo nono continuava ad esser retta la piccola società da uno Stefano Prete, ed Abate del Monastero, e soltanto nel secolo susseguente, quando intendevano tutte le popolazioni italiche a fortificarsi, ed a porsi al coperto dalle invasioni, si costituì San-Marino in Repubblica sotto gli auspici del suo Fondatore, e per mezzo di contratti ebbe da' Conti di Carpegna, e dal Monastero di S. Gregorio in Conca una proporzionata ampliazione di territorio, che talune spontanee dedizioni rendettero poscia maggiore. Posta in mezzo a' due più potenti regoli d' Italia i Feltreschi, ed i Malatesti, non potè, malgrado la sua esiguità, essere straniera allo spirito di fazione. Il Vescovo Feretrano Ugolino trasse i Sammarinesi con istrana contradizione a parteggiare per i ghibellini, imperando il Secondo Federico, e soggiacquer però all' Interdetto fulminato da Innocenzo Papa Quarto nel 1247, riportandone due anni dopo in Perugia l' assoluzione. Fu eletta la Comune di San-Marino, come luogo neutro, per operare la pace fra i due partiti sotto gli auspici di Filippo Arcivescovo Ravennate, ma gli animi si trovavan sì poco disposti a conciliazione, che soltanto una tregua di venti giorni vi fu consentita. E persistè sempre San-Marino nel ghibellinismo, ove il Vescovo Ugolino la trasse, fissandovi anche la propria abitazione, non senza sospetto, ch' ei blandisse quelle genti per farsele poi suggette, com' era di que' tempi il costume. Il famoso Conte Guido di Montefeltro ardente capo del Ghibellinismo di Romagna riparò nelle fortificazioni sammarinesi, dopo la perdita de' suoi pos-

Digitized by Google

sessi, e quivi accolse il Ministro Imperiale Parcitade discacciato da Rimino per le vittorie de' Malatesti guelfi. Venne poi compreso anche San-Marino ne' Trattati del 1299, e 1300, che sopirono almeno, se non estiosero, le gare cittadine. Fu nel cadere del secolo stesso riconosciuta solennemente l' originaria Libertà di San-Marino, quando il Canonico Teodorico di San-Leo Vicario d' Ildebrandino Rettore Pontificio di Romagna volendone esiger talune contribuzioni trovò in quel popolo giusta renuenza, e tenace amministratore della giustizia, come egli era, volle sulla faccia del luogo col voto del dotto Giureconsulto Palamede da Rimino decidere la quistione, nè si ristette dall' emanare la sentenza, comecchè alle sue pretese sfavorevole, dichiarando gli uomini di San-Marino liberi, ed esenti da qualunque esteriore superiorità, e dominazione. E valse questo Giudicato a ributtare indi a poco le domande dai Podestà del Montefeltro novellamente suscitate sullo stesso oggetto, chè Bonifacio Papa Ottavo, al quale i Sammarinesi ricorsero, mandò chiarirsi per mezzo di due Giudici, i quali delegarono Ranieri Abate del vicin Monastero di S. Anastasio a verificare i fatti con sì felice successo, che gli avidi pubblicani d' allora in poi per sempre si tacquero.

Nel secolo decimoquarto però San-Marino dovette ritrovarsi in istato di aperta guerra con Uberto Vescovo Feretrano, e sebbene la Repubblica punisse col bando taluni cittadini, che per eccesso di zelo violarono il pubblico Diritto coll' imprigionare armata mano due Ambasciatori Feretrani, i quali eccitarono de' sospetti, pure il Vescovo non si mostrò soddisfatto, e si ricorse al brando. I Sammarinesi furono costantemente vincitori, ed occuparono Montemaggio, Tausana, Montefotogno, ed altre feretrane castella, ma temperati nella prospera, ed impavidi nell' avversa fortuna, aderirono prontamente alla pace, di cui il Vescovo Benvenuto successore di Uberto fece l' offerta, la quale venne segnata il 16 Settembre 1320. Tottavia per la pertinacia delle scissure guelfe, e ghibelline gli odi non si spensero, e comecchè vano riescisse il tentativo dello stesso Benvenuto sotto il Pontificato di Giovanni XXII. di vendere alla Comune di Rimino, sede del partito guelfo, i vantati diritti signoriali su San-Marino, mentre dotti teologi opposero

le venerande opinioni loro alla prossima esecuzione del contratto, la Repubblica proseguì nell' aderire a' Feltreschi, e distese la mano soccorritrice a Speranza di Montefeltro, che vi riparò nella tumultuaria uccisione di Federigo Conte d' Urbino. In questo si conchiuse da' Malatesti una separata pace con San-Marino, che però fu di breve durata, essendosi di nuovo impugnate le armi nel ristabilimento dal nome feltrio, che vieppiù glorioso risorse, ed il Vescovo Benvenuto esule dalla propria Sede si abbandonò alla generosità repubblicana, ricercandone ospitalità, e n' ebbe la più lusinghiera accoglienza, malgrado le precedenti inimicizie, e vi lasciò poi le spoglie mortali. Il Cardinale Egidio Albornozzo nella sua celebre, e rapida recuperazione dell' ecclesiastiche terre, lasciò tranquilli gli abitatori sammarinesi, e solo curò, che la loro Fortezza non venisse custodita da armi feltresche, sinchè la Chiesa non si fosse assicurata della fedeltà de' Signori d' Urbino. Giberto da Correggio Rettore di Romagna tornò a recare in dubbio l' indipendenza di San-Marino, ma non tardò a persuadersi del vero, e fece dipoi tacere Giovanni Levalossi Podestà di Montefeltro, che risuscitava le stesse controversie. Con maggiore animo però il Vescovo Faretrano Claro Peruzzi s' indirizzò al Cardinale Legato Andruino per esser dichiarato Signore di varie feretrane terre, fra le quali noverò San-Marino, ma quel Porporato con luminoso esempio di giustizia il ributtò dalla sua domanda per ciò che risguardava l' immune territorio repubblicano, ed in una visita spirituale, che il Vescovo Peruzzi vi fece, dovette pubblicamente giurare, che non intendeva di arrogarsi con tal atto dominazione alcuna, e che il Giudicato confermava del Cardinal Legato. Preclara testimonianza inoltre del libero stato si piacque pur di rendere il Cardinal Anglico Vescovo di Albano, fratello di Urbano Papa Quinto, e suo Vicario nell' ecclesiastiche terre, delle quali formò colla cooperazione del Cardinale Pietro de Stagno Legato di Romagna un esatto censimento. Malgrado sì favorevoli atti nel 1375 si ricoprì d' obbrobrio un Giacomo Pelizzaro Sammarinese, e trasse vari complici seco, a danno della patria, di cui ceder doveasi per congiura la Fortezza, ed il reggimento al Vescovo Peruzzi, ma l' avventuroso discoprimento, ed il supplicio del reo principale assicu-

rarono la pubblica salvezza. Successe nella Cattedra Feretrana indi a poco il Vescovo Benedetto, che per i suoi talenti giunse ad aver la qualifica eziandio di Tesoriere e Legato della Romagna, e questi propose al Pontefice Bonifazio Nono la riunione nel suo capo delle due podestà per riguardo a San-Marino, sotto il pretesto di spegnervi gli odi, e le antiche inimicizie, ma sebbene il Papa temporaneamente vi consentisse, non fu mandata la minaccia ad effetto, che nominalmente, mantenute essendosi colle patrie leggi le magistrature, ed i Conti d' Urbino allontanarono ancor questo turbine colla loro opportuna mediazione. Il secolo decimoquinto fu ai Sanmarinesi assai glorioso, sì perchè le vantaggiose diplomatiche relazioni col Pontefice, col Re Alfonso di Napoli, colle Repubbliche di Venezia, e di Firenze, e con tutti gli altri Principi Italiani fecero assumere al loro Stato il titolo di Repubblica, sì perchè dieron mostra di valore, e d' intrepidezza nelle guerre onde furono implicati contro i Malatesti, e che terminarono colla umiliazione di Sigismondo, e colla estensione maggiore del territorio. Un altro esempio di fellonia si riprodusse sciauratamente ne' primordi della nimistà malatestiana, ed il traditore ne pagò col capo la pena. Nella irruzione di Cesare Borgia non potè la Repubblica trovar quello scampo, che non aveva ottenuto il Duca Guidobaldo d' Urbino suo protettore, e soggiacque per qualche mese del 1503 al vincitore; dopo aver vanamente implorato soccorso si vide libera di nuovo, e sostenne dipoi cogli Urbinati l' onore delle sue armi. Propizio fu a San-Marino il Pontificato di Giulio Secondo, ed uguali sentimenti di benevolenza trovò nel suo Nipote fatto Duca d' Urbino; nuovo argomento delle rette intenzioni, che niun Italiano potrà mai contendere a quel Pontefice, e Sovrano glorioso, a di cui onore ne piace qui riportare l' aurea, e non sospetta testimonianza dell' illustre Storico della Repubblica di San-Marino. „ *Lacerarono* (taluni „ Scrittori) *pur troppo la fama di questo Pontefice, come vio-* „ *lento, guerriero, e nemico di pace, ma se avessero ben con-* „ *siderato, che Giulio incominciò con una guerra giusta, e che* „ *le sue mire furono la difesa della Santa Sede, la distruzio-* „ *ne de' tiranni, ed il discacciamento de' barbari dall' Italia,* „ *sarebbero stati più ragionevoli ne' loro giudizi.* „ L' avvenimen-

to di Leone X alla Cattedra Pontificia, e le sue cure per avantaggiare la famiglia coll' urbinate appannaggio, resero oltremodo angustiosa la situazione de' Sammarinesi teneri d' affezione, e di riconoscenza all' antico Duca, e minacciati dalle imponenti forze del nuovo. Il contegno, con che essi mantenner salvi ad un tempo l' onore, e la patria, forma il più degno elogio della virtù e de' politici talenti delle persone preposte al periglioso reggimento. Ma sotto il Pontificato Farnesiano nel dì 4. Giugno 1542 Fabiano Del Monte mosse d' improvviso con armati notturnamente da Rimino, e per ventura non fu sì rapida l' esecuzione del suo disegno d' impadronirsi per sorpresa della Rocca di San-Marino, che il chiaror dell' alba non ne rendesse avvertiti gli abitanti. In un istante furono tutti in arme, ne partì adontato l' aggressore, e colle potenze italiche gareggiò l' Imperatore di Germania nell' offerire soccorsi contro qualunque altro tentativo, alle quali dichiarazioni il Papa medesimo fece eco, e dubbia si rimase la motrice causa dell' attentato. Che anzi il giusto Pontefice cessar fece colla pubblicazione di apposito Breve le ripetute insistenze de' suoi Ministri stessi di Romagna per estendere all' immune Territorio di San-Marino le straordinarie contribuzioni, e quella specialmente, onde alzavasi il prezzo del sale. Ben dovette invece stare in guardia la Repubblica da nuove macchinazioni proditorie, che partirono da Leonardo Pio divenuto Signore di Verucchio, disapprovate dal Cardinale di San-Giorgio Legato di Romagna, e dal favore del Duca di Urbino agevolmente compresse.

Allorchè il Duca Francesco Maria Secondo Della Rovere presagì la devoluzione de' suoi Stati alla Santa Sede, fu sollecito di offerirsi mediatore alla Repubblica per ottenere stabilita da Clemente Papa Ottavo la continuazione del ducale patrocinio, e vi consentì il benevolo Pontefice, nè ritardò Urbano Papa Ottavo a rinnovare colla mediazione dell' illustre Orazio Albani il tutelare Chirografo nella purificazione dell' evento. E fissi perpetuamente sarebbero stati da quell' epoca i destini della Repubblica, senza lo sconsigliato, ed audace tentativo del Cardinal Legato Alberoni, il quale nel 24. Ottobre 1739 entrato in San-Marino, dopo aver estorto con false rappresentanze un Pontificio Breve, tentò di assoggettare

Digitized by Google

violentemente il paese, e vi riuscì per un istante, essendosi abbandonati i cittadini alla giustizia nota abbastanza dell' incomparabile Pontefice Clemente XII., il quale mandò ricostituirsi la Repubblica nel dì 5. Febbraio 1735; giorno, di cui l' anniversaria ricorrenza rinnova la generale esultanza. Fu decretata, ed innalzata al Papa in quella occasione una Statua dal popolo riconoscente, in cui l' inopinato avvenimento più vive riaccese dell' amor patrio le scintille. E paghi i Sammarinesi della riconquistata libertà si astennero dall' oscurare cogli scritti il nome dell' impetuoso persecutore, il quale sotto il Pontificato di Benedetto XIV, essendo Legato in Bologna, pubblicò una sua Apologia, che dal dotto Cardinal Corsini per l' onore della Santa Sede, e del candido animo del Pontefice Zio, venne all' appoggio d' irrefragabili documenti vittoriosamente confutata. Così il fenomeno dell' illustre titanico sasso serbossi fino a' dì nostri, nè coll' illusorio fantasma di Libertà si confuse, onde gl' incauti furon sedotti, nè si ecclissò, quando il moderno Conquistatore tutta Europa trascinava dietro al trionfale suo carro, ma brillò sempre della pura sua luce. Il General Bonaparte deputò nel 1797 dal Quartier Generale di Modena il celebre scienziato Monge con sua lettera autografa alla Repubblica per esprimerle amichevoli sentimenti, e farle varie offerte della ricusata estensione di confini, dell' accettata somministrazione di derrate, e del donativo ineseguito di talune armi. Contenta della sua mediocrità ricuperò col riordinamento delle cose pubbliche la pontificia paterna protezione, dalla quale si ripromette lunga serie di beatissimi pacifici giorni.

Il potere esecutivo della Repubblica è confidato a due individui, che dapprima ebber nome di Consoli, poscia di Difensori, ed ora si dicono *Capitani*. Uno di essi si sceglie fra' cittadini, ed altro fra gli abitatori del contado. La durata dell' autorità loro è di sei mesi, laonde rinnovansi, ed entrano in carica nel primo Aprile, e nel primo Ottobre. Il corpo legislativo era formato nei primordi dall' intera popolazione, il ragunamento della quale chiamavasi *Arringo*. In progresso si stabilirono de' Consigli di maggiore, o minor numero d' individui, ed attualmente sono sessanta i Consiglieri. Vi è poi un permanente Consiglio di dodici individui,

che viene in ogni anno rinnovato per due terzi. Un Podestà è chiamato dall' estero a render giustizia, e viene in ogni triennio nominato dal Consiglio generale. Tutti i cittadini atti alle armi sono difensori nati della patria, e delle leggi. Questa ristretta società per molti rapporti singolare fermò l' attenzione degli Storici, e de' Filosofi indagatori. Gl' Inglesi Macpherson, Addisson, Adams, e Gillies ne parlarono a' nostri dì in diverso, ma sempre onorevole senso, ed il primo vi ravvisò una perfetta rassomiglianza cogli antichi modelli delle repubbliche greche. Ed a Noi sembra di ravvisarvi pure il tipo di que' domestici governi, ond' era beata l' Italia innanzi alla romana dominazione, e che insieme confederati componevano le gloriose nazioni sicule, umbre, etrusche, sabine, ed altrettali, che in valore brillavano, in civiltà, ed in sapienza, quando poco dissimili dalle belve de' loro boschi erravano per balze, e per dirupi i Teutoni, e i Celti. Quell' illustre però, ond' ebbe la Repubblica di San-Marino fama perennemente duratura, fu il Nestore de' Letterati Napolitani, il Cav. D. Melchiorre Delfico, che con una filosofica Storia rese omaggi di riconoscenza a quella sua Patria d' adozione, lasciando sola a desiderare una più castigata riservatezza nelle materie di ecclesiastico diritto. E s' egli fu il solo, che coll' aurea sua penna valesse ad eternare l' onore della cittadinanza da' Sammarinesi ricevuta, immenso è però il novero di quelli, che trovaron sempre in quel suolo accoglienza ospitale, ed ove i meriti, e le virtù si videro sfoggiare, nacque subito lodevolissima gara nella Repubblica di conferire l' onorata cittadinanza, e nell' individuo di andar superbo dello appartenervi.

La estensione del territorio della Repubblica è di diciassette miglia quadrate, e la popolazione di 7,000 abitanti. La Capitale ritiene il nome di San-Marino. I villaggi principali sono Serravalle, Casole, Busignano, Fiorentino, e Faetano.

SAN-MARINO, città posta orizzontalmente nel versante meridionale del Titano, e compresa spiritualmente nella Diocesi di Montefeltro. È cinta di mura, ed il motto *Libertas* si legge nelle sue porte. Nel Tempio maggiore antichissimo, ed a più vaga, e maestosa forma modernamente ridotto, si venera qual predicatore del Vangelo, e fondatore della Libertà, il Santo, da cui ha no-

nie, leggeodovisi la epigrafe: DIVO MARINO PATRONO LIBERTATIS AUCTORI D. C. S. P. È insignito del titolo di Collegiata, ed ufficiato da Canonici. Vi si tengono anche i pubblici Consigli, vi si presta il giuramento civico da' Magistrati, e si riguarda come il palladio della sammarinese indipendenza. Il Re Astolfo de' Longobardi rapì secondo alcuni, o fece credere di aver rapito, secondo altra più fondata opinione, le sacre ceneri dell' acclamato Patrono per farne dono a Pavia, e di vero in quella città fu in tal epoca costruito un sontuoso tempio in onore di lui. Nel dì 3. Settembre si celebra pomposamente la sua Festa, che può dirsi nazionale, dacchè vi risuonano gl'inni spiranti amor di patria, e devoti alla celestial protezione. E ben può dirsi col ch: Montalti

Intactis pretiosior
Thesauris Arabum, arbitra
Libertas populos regit
Tanto hoc VINDICE tuta.

Il palazzo del Governo adorna la piazza principale, ed altre convenienti fabbriche si ravvisano fra le private abitazioni. L'istruzione pubblica vi è stata sempre propagata con ardore, e ne' letterari, scientifici, e diplomatici fasti d'Italia, molti de' sammarinesi d'ogni età si veggono annoverati. Risplende a' nostri dì il Collegio Belluzzi, ove si coltivano i buoni studi, e si additano eccellenti Professori. V'è una Casa religiosa di Francescani. Al disopra della città vedesi sull' alto della rupe la Rocca *della Guaita*, e nella pendice occidentale fu costruito, dopo l'aumento della popolazione, il così detto *Mercatale*, o *Borgo*. Ivi si tiene una FIERA annuale, ed in ogni Mercoledì cospicuo mercato. Il picciolo territorio è fertile, ma soprattutto sono estimati i vini crudi, che se ne traggono, e nella State sono nelle sotterranee grotte ottimamente conservati. Stanziano nell'urbano ricinto, e nel Borgo 4,000 popolani. La sua distanza è di 7. leghe al S. O. da Rimino, di 9. all' O. da Pesaro, e di due leghe e mezzo al N. E. da San-Leo. Lat. N. 43.° 56'. I. O. o. 2'.

TAVOLA
DELLA DIVISIONE AMMINISTRATIVA
DELLO STATO

Num. progr.	Titolo della provincia	Distretto	Governi	Numero delle comuni	Numero degli appodiati	Popolazione
1.	Comarca di Roma	Roma	Roma	1.	3.	150,701
	,,	,,	Albano	1.	1.	7,072
	,,	,,	Nettuno *Vicegoverno*	,,	1.	1,764
	,,	,,	Campagnano	5.	3.	4,679
	,,	,,	Castelnuovo di Porto	12.	,,	8,871
	,,	,,	Frascati	4.	1.	12,780
	,,	,,	Genzano	2.	1.	8,077
	,,	,,	Marino	,,	,,	5,078
	,,	,,	Bracciano *baronale*	,,	1.	1,633
	,,	,,	Castel gandolfo	,,	,,	1,114
	,,	Tivoli	Tivoli	11.	2.	17,875
	,,	,,	Arsoli	10.	1.	10,162
	,,	,,	Genazzano	3.	,,	8,655
	,,	,,	Palestrina	2.	,,	9,199
	,,	,,	Palombara	7.	3.	8,860
	,,	,,	Gallicano *baronale*	,,	1.	1,097
	,,	Subiaco	Subiaco	12.	1.	18,128
	,,	,,	S. Vito	5.	,,	7,734
	Totale della Comarca	,,	,,	,,	,,	283.459
2.	Legazione di Velletri	Velletri	Velletri	2.	1.	14,920
	,,	,,	Segni	4.	,,	10.845
	,,	,,	Sezze	3.	,,	14,409

Num. progr.	Titolo della Provincia	Distretto	Governi	Numero delle Fortezze	Numero degli Appodiati	Popolazione
	”	”	Valmontone	3.	”	6,959
	”	”	Terracina	1.	”	5,113
	”	”	Cori *baronale*	”	”	4,304
	Totale della Legazione di Velletri	”	”	”	”	56,350
3.	Deleg. di Frosinone	Frosinone	Frosinone	2.	1.	14,119
	”	”	Alatri	2.	5.	14,111
	”	”	Anagni	2.	”	10,605
	”	”	Ceccano	4.	”	12,411
	”	”	Ceprano	3.	”	7,458
	”	”	Ferentino	2.	1.	13,829
	”	”	Guarcino	6.	”	11,614
	”	”	Monte S. Gio:	1.	1.	9,294
	”	”	Paliano	2.	”	8,281
	”	”	Piperno con Sonnino *Commissariato straordinario*	5.	1.	11,467
	”	”	Vallecorsa	2.	”	6,956
	”	”	Veroli	”	12.	11,650
	”	Pontecorvo	Pontecorvo	”	1.	8,154
	Totale della Delegazione di Frosinone	”	”	”	”	139,979
4.	Delegaz. di Civitavecchia	Civitavecch.	Civitavecchia	4.	8.	13,219
	”	”	Corneto	1.	”	4,262
	”	”	Manziana *boreale*	”	”	1,143
	”	”	Monteromano *baronale*	”	”	977
	Totale della Delegaz. di Civitavecch.	”	”	”	”	19,601

Num. progr.	Titolo della Provincia	Distretto	Governi	Numero delle comuni	Numero degli affidati	Popolazione
5.	Delegaz. di Viterbo	Viterbo	Viterbo	6.	6.	24,168
	”	”	Acquapendente	6.	1.	9,933
	”	”	Bagnorea	8.	4.	9,421
	”	”	Civitacastellana	4.	1.	6,053
	”	”	Montefiascone	3.	1.	8,544
	”	”	Orte	5.	3.	7,566
	”	”	Ronciglione	3.	”	11,428
	”	”	Sutri	4.	”	7,440
	”	”	Toscanella	4.	1.	6,574
	”	”	Valentano	5.	”	9,743
	”	”	Vetralla	2.	1.	6,298
	”	”	Barbarano *baronale*	”	”	900
	”	”	Soriano *baronale*	”	”	3,492
	”	”	Vitorchiano *baronale*	”	”	1,501
	Totale della Delegazione di Viterbo	”	”	”	”	113,041
6.	Delegaz. di Orvieto	Orvieto	Orvieto	6.	32.	17,061
	”	”	Ficulle	7.	7.	7,816
	Totale della Delegazione di Orvieto	”	”	”	”	24,877
7.	Delegaz. di Rieti	Rieti	Rieti	14.	5.	21,952
	”	”	Canemorto	8.	6.	7,897
	”	”	Roccasinibalda	12.	19.	11,004
	”	Poggiomirt.	Poggiomirteto	18.	11.	12,116
	”	”	Fara	8.	1.	5,038
	”	”	Magliano *baronale*	”	”	1,387
	Totale della Del. di Rieti	”	”	”	”	59,394

Num. progr.	Titolo della Provincia	Distretto	Governi	Numero delle comuni	Numero degli appodiati	Popolazione
8.	Delegaz. di Spoleto	Spoleto	Spoleto	11.	147.	25,116
	”	”	Bevagna	1.	21.	7,036
	”	”	Montefalco	1.	34.	5,756
	”	”	Trevi	2.	59.	6,642
	”	Norcia	Norcia	1.	42.	10,765
	”	”	Cascia	2.	45.	6,567
	”	”	Visso	”	31.	4,879
	”	Terni	Terni	16.	37.	31,786
	”	”	Amelia	7.	8.	9,9[illegible]4
	”	”	Narni	2.	12.	8,448
	Totale della Del. di Spoleto	”	”	”	”	116,759
9.	Delegaz. di Perugia	Perugia	Perugia	7.	132.	62,109
	”	”	Castiglione del Lago	1.	25.	10,653
	”	”	Città della Pieve	2.	18.	9,928
	”	”	Magione	3.	38.	11,0[illegible]4
	”	Città di Castello	Città di Castello	2.	124.	25,560
	”	”	Fratta	2.	52.	12,494
	”	Foligno	Foligno	”	72.	17,795
	”	”	Asisi	”	25.	11,597
	”	”	Gualdo Tadino	1.	37.	8,437
	”	”	Nocera	1.	55.	4,718
	”	”	Spello	2.	2.	6,395
	”	Todi	Todi	4.	61.	21,572
	Totale della Delegazione di Perugia	”	”	”	”	202,660
10.	Deleg. di Camerino	Camerino	Camerino	14.	78.	30,404
	”	”	Caldarola	”	10.	6,188
	Tot. della Deleg. di Camerino	”	”	”	”	36,592

N. progr.	Titolo della Provincia	Distretto	Governi	Numero delle comuni	Numero degli affoditi	Popolazione
11.	Deleg. di Macerata	Macerata	Macerata	1.	1.	20,302
	”	”	Cingoli	2.	11.	15,995
	”	”	Civitanuova	2.	1.	17,245
	”	”	Montolmo	3.	”	16,209
	”	”	Tolentino	5.	”	14,409
	”	”	Treia	2.	”	14,668
	”	Fabriano	Fabriano	1.	37.	21,364
	”	”	Sassoferrato	1.	39.	10,596
	”	”	Matelica	1.	1.	9,458
	”	Recanati	Recanati	1.	2.	21,172
	”	”	Filotrano	”	”	7,074
	”	”	Montesanto	1.	”	9,486
	”	Sanseverino	Sanseverino	”	24.	12,916
	”	”	Sanginnesio	3.	1.	12,156
	”	”	Sarnano	3.	”	9,053
	Totale della Del. di Macer.	”	”	”	”	212,061
12.	Commiss. di Loreto	Loreto	Loreto	”	”	8,069
13.	Delegaz. di Fermo	Fermo	Fermo	10.	”	28,191
	”	”	Grottammare	3.	1.	7,750
	”	”	Montegiorgio	7.	2.	11,392
	”	”	Monterubbiano	7.	2.	10,890
	”	”	Ripatransone	2.	”	8,150
	”	”	S. Elpidio a mare	2.	”	13,555
	”	”	Santa Vittoria	9.	”	9,496
	Totale della Del. di Fermo	”	”	”	”	89,404
14.	Delegaz. di Ascoli	Ascoli	Ascoli	15.	73.	26,202
	”	”	Amandola	7.	3.	9,628
	”	”	Arquata	6.	43.	10,220
	”	Montalto	Montalto	9.	6.	11,966

Num. progr.	Titolo della Provincia	Distretto	Governi	Numero delle comuni	Numero degli appodiati	Popolazione
	”	”	Offida	7.	”	11,963
	”	”	S. Benedetto	2.	1.	8,967
	”	”				
	Totale della Del. di Ascoli	”	”	”	”	78,946
15.	Delegaz. di Ancona	Ancona	Ancona	6.	”	45,143
	”	”	Montemarciano	4.	1.	15,043
	”	Jesi	Jesi	8.	4.	34,102
	”	”	Arcevia	”	9.	7,954
	”	”	Corinaldo	3.	”	11,321
	”	”	Montalboddo	2.	1.	9,977
	”	”	Montecarotto	5.	”	9,275
	”	Osimo	Osimo	4.	1.	25,342
	Totale della Del. di Ancona	”	”	”	”	158,159
16.	Legazione di Urbino, e Pesaro	Urbino	Urbino	8.	15.	22,216
	”	”	Fossombrone	6.	7.	11,708
	”	”	Macerata feltria	7.	15.	7,465
	”	”	Pennabilli	3.	10.	4,336
	”	”	S. Agata	2.	25.	6,403
	”	”	S. Leo	4.	12.	6,875
	”	”	Urbania	5.	22.	12,302
	”	Gubbio	Gubbio	3.	17.	22,654
	”	”	Cagli	4.	14.	17,704
	”	”	Pergola	8.	2.	11,805
	”	Pesaro	Pesaro	13.	13.	34,141
	”	Fano	Fano	3.	3.	21,808
	”	”	Mondolfo	1.	2.	7,025
	”	Senigallia	Senigallia	3.	1.	25,986
	”	”	Mondavio	11.	4.	13,178
	Totale della Leg. di Urbino, e Pesaro	”	”	”	”	225,806

Num. progr.	Titolo della Provincia	Distretto	Governi	Numero delle Comuni	Numero degli Arrondiati	Popolazione
17.	Legaz. di Ravenna	Ravenna	Ravenna	,,	35.	46,727
	,,	,,	Alfonsine	,,	8.	6,525
	,,	,,	Cervia	,,	10.	5,082
	,,	Imola	Imola	2.	45.	27,771
	,,	,,	Casolavalsenio	3.	49.	8,792
	,,	,,	Castelbolognese	3.	26.	11,660
	,,	Faenza	Faenza	,,	58.	33,455
	,,	,,	Brisighella	,,	51.	10,749
	,,	,,	Russi	,,	6.	6,003
	Totale della Leg. di Raven.	,,	,,	,,	,,	156,552
18.	Legazione di Forlì	Forlì	Forlì	,,	44.	33,054
	,,	,,	Bertinoro	3.	45.	17,200
	,,	,,	Civitella	3.	60.	9,324
	,,	Cesena	Cesena	3.	49.	38,199
	,,	,,	Sarsina	1.	35.	6,469
	,,	,,	Savignano	4.	19.	12,881
	,,	,,	Sogliano	2.	35.	10,085
	,,	Rimino	Rimino	1.	32.	30,205
	,,	,,	Coriano	4.	40.	13,619
	,,	,,	S. Arcangelo	2.	12.	8,580
	,,	,,	Saludeccio	6.	30.	14,785
	Totale della Leg. di Forlì	,,	,,	,,	,,	194,399
19.	Legazione di Bologna	Bologna	Bologna	12.	98.	124,309
	,,	,,	Bazzano	6.	32.	27,573
	,,	,,	Budrio	1.	19.	32,703
	,,	,,	Castelmaggiore	6.	22.	24,754
	,,	,,	Castelsanpietro	1.	16.	12,974
	,,	,,	Castiglione	2.	20.	9,329
	,,	,,	Loiano	3.	28.	12,615
	,,	,,	Medicina	1.	2.	12,247
	,,	,,	Poggiorenatico	3.	13.	16,474
	,,	,,	Porretta	4.	7.	13,225

Num. progr.	Titolo della provincia	Distretto	Governi	Numero delle comuni	Numero degli appodiati	Popolazione
			S. Gio: in Persiceto	3.	13.	27,875
	”	”	Vergato	2.	18.	8,591
	”	”				
	Totale della Leg. di Bologna	”	”	”	”	322,228
20.	Legaz. di Ferrara	Ferrara	Ferrara	”	41.	60,852
	”	”	Argenta	”	11.	11,169
	”	”	Boodeno	”	9.	11,145
	”	”	Cento	1.	8.	20,041
	”	”	Codigoro	4.	9.	14,811
	”	”	Comacchio	”	2.	7,206
	”	”	Copparo	”	22.	20.219
	”	”	Portomaggiore	1.	22.	14,586
	”	Lugo	Lugo	2.	18.	29,497
	”	”	Pagnacavallo	”	6.	11,946
	”	”	Massalombarda	2.	2.	9,411
	Tot. della Legaz. di Ferrara	”	”	”	”	210.882
21.	Deleg. di Benevento	Benevento	Benevento	7.	5.	23.040
”	Repubblica di San Marino	S. Marino	S. Marino	”	”	7.000

Totale generale Comuni 829 Appodiati 2,844 Popolaz. 2,739,439

N. B. *La presente cifra è in aumento, risultando dalla Statistica autentica del* 1833, *compresavi la Repubblica di San Marino.*

TAVOLA
DELLA DIVISIONE GIUDIZIARIA
DELLO STATO

Nota. Il Tribunale Supremo della Segnatura di Giustizia risiede in Roma, ed estende la sua giurisdizione su tutt' i Giudici, e Tribunali dello Stato.

Così la Rota Romana in terzo grado, ed i Tribunali Camerali, la Congregazione Lauretana, ed altri di eccezione.

TRIBUNALI

Di Appello	Di prima istanza	Di Commercio	POPOLAZIONE
Roma S. Rota Romana	Tribunale dell'A. C. del Senatore ,, dell' Eminentissimo Vicario ,, di Velletri ,, di Frosinone ,, di Civitavecchia ,, di Viterbo ,, di Orvieto ,, di Rieti ,, di Spoleto ,, di Norcia ,, di Perugia ,, di Fuligno ,, di Benevento	Roma Civitavecchia Fuligno	1,039,337
Macerata Ancona (*per il Commercio*)	,, di Macerata ,, di Urbino ,, di Pesaro ,, di Ancona ,, di Loreto ,, di Fermo ,, di Ascoli ,, di Camerino	Ancona Pesaro Senigallia (*temporaneo per la Fiera*)	809,037

Bologna	Bologna Ferrara Forlì Ravenna	Bologna Ferrara Rimino	884,062 2.732.436

N. B. Nelle Cause Ecclesiastiche i Metropolitani concorrono colla Rota Romana nello esercitare la giurisdizione di Appello.

In prima istanza le Cause Ecclesiastiche si giudicano dagli Ordinari.

TAVOLA

DELLA DIVISIONE ECCLESIASTICA

DELLO STATO

ROMA, Sede del Sommo Pontefice, di cui un Cardinale è Vicario Generale per l' episcopale ministero

Vescovati Suburbicari di

1. Ostia, e Velletri (*Ostien. et Veliternen.*) goduto dal Cardinale Decano
2. Porto, S. Rufina, e Civitavecchia (*Portuen. S. Rufinae, et Centumcellarum*) goduto dal Cardinale Sotto-Decano
3. Frascati (*Tusculanus*)
4. Albano (*Albanen.*)
5. Palestrina (*Praenestinus*)
6. Sabina (*Sabinen.*)

Arcivescovati di

1. Benevento (*Beneventan.*)
2. Bologna (*Bononien.*)
3. Camerino (*Camerinen.*) coll'Amministraz. perpetua della Chiesa di Treia (*Trejen.*)
4. Fermo (*Firman.*)
5. Ferrara (*Ferrarien.*)
6. Perugia (*Perusin.*)
7. Ravenna (*Ravennaten.*)
8. Spoleto (*Spoletan.*)
9. Urbino (*Urbinaten.*)

Vescovati di

1. Acquapendente
2. Alatri
3. Amelia
4. Anagni
5. Ancona, ed Umana
6. S. Angelo in Vado, ed Urbania
7. Ascoli
8. Asisi
9. Bagnorea
10. Bertinoro, e Sarsina
11. Cagli, e Pergola
12. Cervia
13. Cesena
14. Città di Castello
15. Città della Pieve
16. Civitacastellana, Orte, e Gallese
17. Comacchio
18. Fabriano, e Matelica
19. Faenza
20. Fano
21. Ferentino
22. Foligno

23. Forlì
24. Fossombrone
25. Gubbio
26. Jesi
27. Imola
28. Loreto, e Recanati
29. Macerata, e Tolentino
30. Montalto
31. Montefeltre
32. Montefiascone, e Corneto
33. Narni
34. Nocera
35. Norcia
36. Orvieto
37. Osimo, e Cingoli
38. Pesaro
39. Pontecorvo con Aquino, e Sora Diocesi Napolitane
40. Rieti
41. Rimino
42. Ripatransone
43. Segni
44. Senigallia
45. S. Severino
46. Sutri, e Nepi
47. Terni
48. Terracina, Sezze, e Piperno
49. Tivoli
50. Todi
51. Veroli
52. Viterbo, e Toscanella

327,890

OPERE

IN CORSO DI ASSOCIAZIONE.

Storia Antica di Carlo Rollin divisa in 30. volumi.
È pubblicato il Vol. XIII.

Storia Romana d' Carlo Rollin divisa in 40 volumi.
È pubblicato il Vol. XL. ed ultimo.

Storia degl' Imperatori di Crevier, divisa in 34. volumi.
È pubblicato il Vol. XIV.

Scelta Raccolta di Opere piacevoli, ed Istruttive, divisa in 60. volumi.
È pubblicato il Vol XIX.

Opere di Pietro Metastasio, divise in 36. volumi.
È pubblicato il Vol. XXII.

Scuola delle Fanciulle, divisa in 24. volumi.
È pubblicato il Vol. XXIV. ed ultimo.

Storia del Vecchio e Nuovo Testamento, divisa in 30. volumi.
È pubblicato il Vol. XI.

Storia Ecclesiastica dell' Emo Orsi, divisa in 21. volumi.
È pubblicato il fascicolo XIV.

I Martiri di Chateaubriand, divisa in 3. volumi.
È pubblicato il fascicolo VI.

A tutte le suddette Opere, sebbene inoltrate o complete, ne resta tuttora aperta l' associazione da conseguirsene uno, o più volumi il mese a piacere dei Signori Associati.

Le associazioni in Roma si ricevono dall' agente distributore in via del Quartiere presso il Monte di Pietà N.° 26, e dai distributori de' periodici manifesti.

Costantino Mazzana

SPECCHIO

GEOGRAFICO - STORICO - POLITICO

DI TUTTE LE NAZIONI DEL GLOBO

OPERA

DI PIETRO CASTELLANO

SECONDA EDIZIONE ITALIANA
RIVEDUTA, ED AMPLIATA DALL' AUTORE.

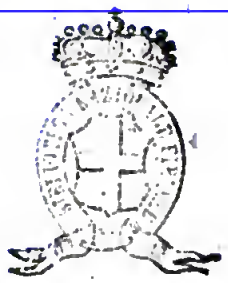
FASCICOLO XVIII LETT. B.

Prezzo del presente Fascicolo
di fogli 5. bai. VENTI.

ROMA
Dai Tipi di Costantino Mezzani
EDITORE-PROPRIETARIO
1836.

TAVOLA
DELLE MATERIE
CONTENUTE
IN QUESTO SESTO VOLUME.

Europa-Italia-Art. VII. Stato Ecclesiastico . . . . pag. 3
Storia de' Pontefici §. Dopo la salutifera Vocazione . . „ 9
San Leone Magno . . . . . „ 10
San Gregorio Magno . . . . . „ ivi
San Zaccaria . . . . . „ 11
Adriano Primo, fondatore della pontificia indipendenza. „ 12
San Leone Terzo . . . . . „ ivi
Gregorio Quarto . . . . . „ 13
San Leone Quarto, fondatore della Città Leonina . . „ ivi
Formoso, e sue vicende con Giovanni VIII, o Stefano VII „ 14
Teodora, Marozia, ed Alberico . . . . . „ 15
Ottone Primo Imperatore . . . . . „ ivi
Crescenzio, e Bonifacio VII . . . . . „ 16
Gregorio Quinto, ed Ottone Terzo Imperatore . . . . „ 17
Silvestro Secondo, dianzi il Monaco Gerberto, Francese „ 18
Sergio Quarto, il primo a cambiarsi nome nel Papato . „ 19
Benedetto VIII, Giovanni XX, e Benedetto IX, tutti della Famiglia Conti . . . . . „ ivi
San Leone IX . . . . . „ 20
San Gregorio VII, dianzi il Monaco Ildebrando, e S. Pietro Damiani . . . . . „ 21
Cencio, Arrigo IV Imperatore, e Contessa Matilde . „ 22
Il titolo di *Papa* riservato al solo Pontefice . . . . „ 23
Clemente Terzo Antipapa, e Vittore Terzo . . . . . „ ivi
Pasquale Secondo . . . . . „ 24
Gelasio Secondo, Gregorio VIII Antipapa, ed i Frangipani . . . . . „ 25
Calisto Secondo concilia la Chiesa coll' Impero . . . . „ 26



Innocenzo Secondo, e Pietro di Leone Antipapa . . pag. 26
San Bernardo, Arnaldo da Brescia, ed Alessandro Terzo „ 27
Federico Barbarossa . . . . . „ ivi
Lucio Terzo, primo Papa eletto da' voti de' Cardinali . „ ivi
Innocenzo Terzo glorioso Riformatore, e vindice de' pontificj diritti . . . . . „ 28
Gregorio IX, e Federico Secondo Imperatore . . . „ 29
Innocenzo Quarto, ed Alessandro Quarto . . . . . „ 30
B. Gregorio X Visconti fissa le regole del Conclave. . „ 31
S. Celestino V, e Bonifazio VIII . . . . . „ ivi
B. Benedetto XI concilia la Francia colla Chiesa . . „ 32
Clemente V De Goth da Bordeaux, il primo che usasse il Triregno, trasporta la S. Sede in Avignone . . „ ivi
Cola di Rienzi . . . . . „ ivi
Colonnesi, ed altri Baroni . . . . . „ 33
Gregorio XI riconduce la S. Sede in Roma, e fissa in Vaticano la sua dimora : . . . . . „ 35
Urbano VI, e Clemente VII - Scisma di Occidente . „ 36
Battaglia frà gli Urbanisti (*Italiani*), ed i Clementini (*Francesi*) a Marino vinta dal Conte Alberico di Balbiano. . . . . „ 38
Bonifacio Nono, e Pietro De Luna Antipapa . . . . „ 39
Martino V Colonna - Concilio di Costanza . . . . „ 40
Eugenio Quarto, e Felice Quinto Antipapa . . . . „ 41
Niccolò V riconduce l' Unità - Stefano Porcari . . . „ ivi
Paolo Secondo (*Barbo*) riveste i Cardinali di porpora . „ ivi
Alessandro VI, Carlo VIII Re di Francia, Duca Valentino . . . . . „ 42
Giulio Secondo, arbitro dell' Italia . . . . . „ 44
Leone X, Francesco Primo Re di Francia, Carlo V Imperatore, Lutero . . . . . „ ivi
Clemente VII - Sacco di Borbone . . . . . „ 46
Paolo Terzo Farnese . . . . . „ ivi
Paolo Quarto Carafa . . . . . „ 47
Pio IV . . . . . „ ivi
S. Pio V . . . . . „ ivi

Gregorio XIII Boncompagni - San-Bartolomeo . . pag. 48
Sisto Quinto . . . . . „ ivi
Clemente VIII riunisce Ferrara alla Chiesa . . . . „ ivi
Paolo V Borghese . . . . . „ 49
Gregorio XV Ludovisi istituisce il Collegio di Propaganda „ ivi
Urbano VIII Barberini . . . . . „ 50
Innocenzo X Panfilj - Distruzione di Castro . . . . „ ivi
Alessandro VII Chigi perde Avignone, e Clemente IX Rospigliosi lo ricupera . . . . . „ ivi
Clemente X Altieri, ed Innocenzo XI Odescalchi per le controversie colla Francia perdono Avignone . . . „ 51
Alessandro VIII Ottoboni lo ricupera . . . . . „ ivi
Innocenzo XII Pignatelli concilia le quistioni gallicane, e bandisce il nipotismo . . . . . „ ivi
Clemente XI Albani . . . . . „ 52
Innocenzo XIII Conti-Dubois-Alberoni . . . . . „ ivi
Benedetto XIII Orsini - Cardinal Coscia . . . . . „ 53
Clemente XII Corsini . . . . . „ ivi
Benedetto XIV Lambertini . . . . . „ ivi
Clemente XIII Rezzonico perde Avignone, e Benevento „ ivi
Clemente XIV Ganganelli lo ricupera . . . . . „ 56
Pio VI Braschi . . . . . „ ivi
Ancona riceve da' suoi abbellimenti nuova esistenza . . „ ivi
La sua statua atterrata dagli anarchisti non è più risorta „ ivi
Pace di Tolentino - Smembramento delle Legazioni . . „ 60
Repubblica Romana . . . . . „ ivi
Le ossa di Pio VI si riconducono a Roma in trionfo . „ 61
Pio VII Chiaramonti . . . . . „ ivi
Smembramento delle Marche . . . . . „ 62
Occupazione di Roma - Riunione all' Impero Francese . „ ivi
Ratto del Pontefice . . . . . „ ivi
Suo glorioso ritorno . . . . . „ 63
Leone XII della Genga . . . . . „ ivi
Pio VIII Castiglioni . . . . . „ ivi
GREGORIO XVI CAPPELLARI Felicemente Regnante „ 64
Modi della elezione de' Pontefici . . . . . „ ivi

Divisione amministrativa dello Stato . . . . . pag. 67
Leggi – Riforme . . . . . „ 69
Divisione Ecclesiastica . . . . . „ 70
Popolazione dello Stato . . . . . „ ivi
ROMA . . . . . „ ivi
Suoi Colli . . . . . „ 71
Sue Mura . . . . . „ 73
Sue Porte . . . . . „ ivi
Suoi Quartieri . . . . . „ ivi
PALATIUM, Fori, Vie, Archi, Basiliche, Tempj, Circhi, Anfiteatri, Obelischi, Naumachie, Teatri, Mausolei, Acquidotti . . . . . „ 76
Terme . . . . . „ 77
Cloache . . . . . „ 78
Ducato di Roma . . . . . „ 79
Suo nuovo ricinto . . . . . „ ivi
Porte attuali . . . . . „ 80
Antipoli, o Trastevere – Città Leonina, *Vedi pag.* 72 . „ ivi
Moderni Rioni . . . . . „ 81
Magnifico ingresso . . . . . „ ivi
Piazze, fonti, guglie . . . . . „ 83
Basilica Vaticana . . . . . „ 87
Basilica Lateranese . . . . . „ 92
Basilica Liberiana . . . . . „ 94
Basilica Ostiese . . . . . „ 95
Giovannipoli . . . . . „ 96
Chiese principali . . . . . „ 97
Palagi Pontificj . . . . . „ 102
Museo Vaticano . . . . . „ ivi
Palazzo della Cancelleria . . . . . „ 104
Campidoglio . . . . . „ 105
Museo Capitolino . . . . . „ 106
Protomoteca . . . . . „ 107
Palagi migliori . . . . . „ ivi
Foro Romano . . . . . „ 111
Ville Romane . . . . . „ 112

Catacombe . . . . . pag. 115
Forze armata . . . . . „ ivi
Porti fluviali . . . . . „ 116
Tribunali . . . . . „ ivi
Pubblica istruzione . . . . . „ 117
Biblioteche, e Tipografie . . . . . „ 120
Comunità Religiose, e Confraternite . . . . . „ 121
Istituti di Beneficenza . . . . . „ 122
Teatri . . . . . „ 125
Concili Romani . . . . . „ 127
Castel-santo-Angelo . . . . . „ 131
Popolazione di *Roma nelle varie epoche* . . . . . „ 134
Distanza di Roma da varie Capitali . . . . . „ 136
Acque minerali . . . . . „ ivi
Porti di Roma . . . . . „ ivi
Ostia . . . . . „ 137
Porto . . . . . „ 138
Santa-Rufina . . . . . „ ivi
Fiumicino . . . . . „ ivi
§. I. Comarca di Roma . . . . . „ 139
Agro Romano . . . . . „ ivi
Aria insalubre . . . . . „ 141
Odori . . . . . „ 142
Divisione della Comarca . . . . . „ 143
a. Albano . . . . . „ ivi
Ariccia . . . . . „ 145
b. Marino . . . . . „ 146
c. Nettuno . . . . . „ 149
Porto d'Anzo . . . . . „ 150
d. Campagnano . . . . . „ ivi
e. Castelnuovo di Porto . . . . . „ ivi
f. Frascati . . . . . „ ivi
Sue Ville . . . . . „ 154
Grottaferrata . . . . . „ 156
Villa Tusculana . . . . . „ 157
g. Genzano . . . . . „ 158

Ardea . . . . . pag. 159
Nemi . . . . . „ ivi
Civitalavinia . . . . . „ 160
Feudi dalla Comarca di Roma . . . . . „ ivi
Bracciano . . . . . „ ivi
Colonna . . . . . „ ivi
Appendice su Castel Gandolfo . . . . . „ 161
2. Tivoli . . . . . „ 162
Innondazioni dell' Aniene, e lavori idraulici per apporvi riparo . . . . . „ 164
Sue villa . . . . . „ 167
a. Arsoli . . . . . „ 171
b. Ganazzano . . . . . „ ivi
Cave . . . . . „ 172
Olevano . . . . . „ 173
c. Palestrina . . . . . „ 174
d. Palombara . . . . . „ 182
Monterotondo . . . . . „ ivi
Mentana . . . . . „ 183
Fidane . . . . . „ ivi
Antemne . . . . . „ 184
Collazia . . . . . „ ivi
Gabio . . . . . „ ivi
Feudi del Distretto di Tivoli . . . . . „ 185
Castel-Madama . . . . . „ ivi
Gallicano . . . . . „ ivi
3. Subiaco . . . . . „ ivi
b. San-Vito . . . . . „ 189
§. 2. Lagazione di Velletri . . . . . „ ivi
a. Velletri . . . . . „ 193
Cisterna . . . . . „ 194
b. Sezze . . . . . „ ivi
Suessa-Pomezia . . . . . „ 195
Astura . . . . . „ 196
Corioli . . . . . „ ivi
Norma . . . . . „ ivi

Sermoneta . . . . . pag. 197
c. Segni . . . . . „ ivi
Carpineto . . . . . „ 198
d. Valmontone . . . . . „ 199
Montefortino . . . . . „ ivi
e. Terracina . . . . . „ 200
San-Felice . . . . . „ 202
f. Cori . . . . . „ 203
§. 3. Delegazione di Frosinone . . . . . „ 205
1. Frosinone . . . . . „ 207
b. Alatri . . . . . „ 211
Trisulti . . . . . „ 215
Collepardo . . . . . „ ivi
Fumone . . . . . „ 216
c. Anagni . . . . . „ 217
d. Ceccano . . . . . „ 219
e. Ceprano . . . . . „ 220
f. Ferentino . . . . . „ ivi
g. Guarcino . . . . . „ 221
h. Monte-San-Giovanni . . . . . „ ivi
i. Paliano . . . . . „ ivi
j. Piperno . . . . . „ 222
k. Sonnino . . . . . „ 223
Fossanuova . . . . . „ 224
l. Vallecorsa . . . . . „ ivi
m. Veroli . . . . . „ ivi
Casamati . . . . . „ ivi
2. Pontecorvo . . . . . „ 225
§. 4. Delegazione di Civitavecchia . . . . . „ 226
a. Civitavecchia . . . . . „ 227
Allumiere . . . . . „ 229
Cerveteri . . . . . „ 230
Ceri . . . . . „ 231
Canale . . . . . „ ivi
Tolfa . . . . . „ ivi
b. Corneto . . . . . „ 232

Digitized by Google

Montalto . . . . . pag. 234
Feudi della Delegazione di Civitavecchia . . . . . „ 235
Manziana . . . . . „ ivi
Monte-Romano . . . . . „ ivi
§. 5. Delegazione di Viterbo . . . . . „ ivi
a. Viterbo . . . . . „ 236
Canepina . . . . . „ 242
Grotte-Santo-Stefano . . . . . „ ivi
Bagnaia . . . . . „ 245
San-Martino . . . . . „ ivi
b. Civitacastellana . . . . . „ ivi
Nepi . . . . . „ 248
c. Montefiascone . . . . . „ 249
Bolseno . . . . . „ 250
Bisentina . . . . . „ 252
d. Orte . . . . . „ ivi
Gallese . . . . . „ 254
e. Bonciglione . . . . . „ 255
Caprarola . . . . . „ 256
f. Sutri . . . . . „ 257
g. Valentano . . . . . „ ivi
Castro . . . . . „ ivi
Farnese . . . . . „ 258
Ischia . . . . . „ ivi
h. Vetralla . . . . . „ ivi
i. Toscanella . . . . . „ 259
Canino . . . . . „ 260
j. Acquapendente . . . . . „ ivi
k. Bagnorea . . . . . „ 261
Feudi della Delegazione di Viterbo . . . . . „ 264
Barberano . . . . . „ ivi
Vitorchiano . . . . . „ ivi
Soriano . . . . . „ ivi
Errori corretti in Nota su' Feudi . . . . . „ ivi

§. 6. Delegazione di Orvieto . . . . . pag. 265
1. Orvieto . . . . . „ ivi
b. Ficulle . . . . . „ 271
§. 7. Delegazione di Rieti . . . . . „ ivi
1. Rieti . . . . . „ 274
Contigliano . . . . . „ 277
b. Roccasinibalda . . . . . „ ivi
c. Canemorto . . . . . „ 278
2. Poggiomirteto . . . . . „ ivi
Aspra . . . . . „ ivi
Forano . . . . . „ 279
Collevecchio . . . . . „ ivi
Tarano . . . . . „ ivi
Montasola . . . . . „ ivi
b. Fara . . . . . „ ivi
Mompeo . . . . . „ 281
Feudo di Magliano . . . . . „ ivi
§. 8. Delegazione di Spoleto . . . . . „ 282
1. Spoleto . . . . . „ 286
Ferentillo . . . . . „ 289
b. Trevi . . . . . „ ivi
c. Bevagna . . . . . „ 290
d. Montefalco . . . . . „ 292
2. Terni . . . . . „ 293
Piediluco . . . . . „ 298
Acquasparta . . . . . „ ivi
Santo-Gemini . . . . . „ 299
Cesi . . . . . „ 300
b. Amelia . . . . . „ 301
c. Narni . . . . . „ 302
Calvi . . . . . „ ivi
Otricoli . . . . . „ 303
3. Norcia . . . . . „ ivi
Castelluccio . . . . . „ 305
b. Cascia . . . . . „ 306
Monteleone . . . . . „ 307

Digitized by Google

c. Visso . . . . . pag. 307
§. 9. Delegazione di Perugia . . . . . „ 308
1. Perugia . . . . . „ 309
Bastia . . . . . „ 322
b. Castiglione del Lago . . . . . „ 324
Panicale . . . . . „ 326
Mongiovino . . . . . „ 327
c. Città della Pieve . . . . . „ 328
Paciano . . . . . „ 334
Piegaro . . . . . „ 335
d. Magione . . . . . „ 336
Passignano . . . . . „ ivi
2. Città di Castello . . . . . „ 337
b. Fratta . . . . . „ 345
Monte Corona . . . . . „ 346
Montone . . . . . „ 349
Pietralunga . . . . . „ 350
3. Todi . . . . . „ 351
4. Foligno . . . . . „ 355
b. Spello . . . . . „ 364
c. Asisi . . . . . „ 366
d. Nocera . . . . . „ 372
e. Gualdo-Tadino . . . . . „ ivi
§. 10. Delegazione di Camerino . . . . . „ 373
1. Camerino . . . . . „ 374
Pioraco . . . . . „ 380
b. Caldarola . . . . . „ ivi
§. 11. Delegazione di Macerata . . . . . „ 384
1. Macerata . . . . . „ 385
Recina . . . . . „ 390
b. Tolentino . . . . . „ 395
Urbisaglia . . . . . „ 397
c. Montolmo . . . . . „ 399
d. Civitanuova . . . . . „ ivi
e. Cingoli . . . . . „ 400
f. Treja . . . . . „ 404

Appignano . . . . . pag. 404
2. Fabriano . . . . . „ 405
b. Matelica . . . . . „ 408
c. Sassoferrato . . . . . „ 410
Geoga . . . . . „ 412
3. Sanseverino . . . . . „ 413
b. Sanginnesio . . . . . „ 416
c. Sarnano . . . . . „ 420
4. Recanati . . . . . „ ivi
b. Montesanto . . . . . „ 422
c. Filottrano . . . . . „ 423
§. 12. Distretto di Loreto . . . . . „ ivi
§. 13. Delegazione di Fermo . . . . . „ 428
1. Fermo . . . . . „ 429
Porto san giorgio . . . . . „ 434
Torre di Palma . . . . . „ ivi
b. Santo Elpidio a mare . . . . . „ 435
c. Monte Giorgio . . . . . „ 436
Quistione su *Tignium* . . . . . „ ivi
Falerone . . . . . „ 437
Scoperta importante di un Teatro del Ch. De Minicis „ 438
Monte Appoce . . . . . „ 440
d. Monte Rubbiano . . . . . „ ivi
e. Ripatraosone . . . . . „ 441
f. Grottammare . . . . . „ 443
g. Santavittoria . . . . . „ ivi
Castel Clementino . . . . . „ 444
§. 14. Delegazione di Ascoli . . . . . „ 445.
1. Ascoli . . . . . „ ivi
Castel Trosino . . . . . „ 458
Mozzano . . . . . „ ivi
Ancarano . . . . . „ ivi.
b. Amandola . . . . . „ 459
c. Arquata . . . . . „ ivi
Acquasaota . . . . . „ 460
2. Montalto . . . . . „ 461

Force . . . . . pag. 462
b. Offida . . . . . „ ivi
c. San Benedetto . . . . . „ 464
Acquaviva . . . . . „ ivi
§. 15. Delegazione di Ancona . . . . . „ 465
Nota sul progetto della strada di ferro da quel porto a Civitavecchia . . . . . „ 466
Parlamenti Marchiani . . . . . „ 476
1. Ancona . . . . . „ 480
Paterno . . . . . „ 497
b. Monte Marciano . . . . . „ ivi
Chiaravalle . . . . . „ ivi
2. Osimo . . . . . „ 498
Polverigi . . . . . „ 500
3. Jesi . . . . . „ 501
b. Monte Carotto . . . . . „ 502
c. Montalboddo . . . . . „ ivi
d. Corinaldo . . . . . „ 503
Nozioni sull' antica *Suasa* . . . . . „ ivi
Montenuovo . . . . . „ 505
e. Arcevia . . . . . „ 506
Staffolo . . . . . „ 508
§. 16. Legazione di Urbino, e Pesaro . . . . . „ 509
1. Urbino . . . . . „ 515
Colbordolo . . . . . „ 521
b. Urbania . . . . . „ ivi
Santo Angelo in Vado . . . . . „ 523
Mercatello . . . . . „ ivi
c. Fossombrone . . . . . „ 524
d. San Leo . . . . . „ 527
e. Macerata Feltria . . . . . „ 529
Sassocorbaro . . . . . „ 530
f. Pennabilli . . . . . „ ivi
Carpegna . . . . . „ 531
g. Sant' Agata . . . . . „ ivi
2. Gubbio . . . . . „ 532

Schieggia . . . . . pag. 533
Costacciaro . . . . . „ ivi
b. Cagli . . . . . „ 534
Cantiano . . . . . „ 535
Acqualagna . . . . . „ ivi
c. Pergola . . . . . „ ivi
3. Pesaro . . . . . „ 536
4. Fano . . . . . „ 541
b. Mondolfo . . . . . „ 543
5. Senigallia . . . . . „ ivi
Sua gran FIERA . . . . . „ 547
b. Mondavio . . . . . „ 550
Orciano . . . . . „ ivi
Montemaggiore . . . . . „ 551
Piagge . . . . . „ ivi
§. 17. Legazione di Ravenna . . . . . „ 552
Ravenna . . . . . „ ivi
Eruli-Ostrogoti . . . . . „ 560
Suoi Esarchi . . . . . „ 561
Longobardi . . . . . „ 565
Dominio degli Arcivescovi con Senato . . . . . „ ivi
Carlo Magno ne forma una romana provincia, e vi risiede Pipino Re d' Italia . . . . . „ ivi
I Traversari Signori di Ravenna . . . . . „ ivi
I Polentani competitori, e Sovrani . . . . . „ 566
Ravenna suggetta alla Repubblica Veneta . . . . „ 567
Carlo V Imperatore la rende alla Chiesa . . . . „ ivi
b. Cervia . . . . . „ ivi
c. Alfonsine . . . . . „ 568
2. Faenza . . . . . „ ivi
b. Brisighella . . . . . „ 571
Fognano . . . . . „ ivi
c. Russi . . . . . „ ivi
3. Imola . . . . . „ 572
b. Castelbolognese . . . . . „ 574
c. Casola-Valsenio . . . . . „ ivi

§. 18. Legazione di Forlì . . . . . pag. 575
1. Forlì . . . . . „ 577
b. Bertinoro . . . . . „ 582
Polenta . . . . . „ ivi
Forlimpopoli . . . . . „ 583
Meldola . . . . . „ ivi
c. Civitella . . . . . „ 584
2. Cesena . . . . . „ 585
Cesenatico . . . . . „ 589
b. Sarsina . . . . . „ ivi
c. Sogliano . . . . . „ 591
d. Savignano . . . . . „ ivi
3. Rimino . . . . . „ 595
Verucchio . . . . . „ 600
b. Santo Arcangelo . . . . . „ ivi
c. Coriano . . . . . „ ivi
d. Saludeccio . . . . . „ ivi
Cattolica . . . . . „ 601
§. 19. Legazione di Bologna . . . . . „ ivi
Bologna . . . . . „ 602
b. Castel san Pietro . . . . . „ 619
c. Medicina . . . . . „ 620
d. Budrio . . . . . „ ivi
e. Poggiorenatico . . . . . „ ivi
f. Castelmaggiore . . . . . „ 621
g. San Giovanni in Persiceto . . . . . „ ivi
h. Bazzano . . . . . „ ivi
Castelfranco . . . . . „ ivi
i. Vergato . . . . . „ 622
k. Porretta . . . . . „ ivi
l. Castiglione . . . . . „ 623
m. Lojano . . . . . „ ivi
§. 20. Legazione di Ferrara . . . . . „ 624
Fasti Estensi . . . . . „ 625
1. Ferrara . . . . . „ 629
Pontelagoscuro . . . . . „ 633

b. Cento . . . . . pag. 654
Pieve . . . . . „ ivi
c. Portomaggiore . . . . . „ ivi
Voghenza . . . . . „ ivi
d. Argenta . . . . . „ 655
e. Comacchio . . . . . „ ivi
f. Codigoro . . . . . „ 656
Mesola . . . . . „ ivi
g. Copparo . . . . . „ 637
h. Bondeno . . . . . „ 638
2. Lugo . . . . . „ ivi
Cotignola . . . . . „ 639
Cunio . . . . . „ ivi
Barbiano . . . . . „ 640
Zagonara . . . . . „ ivi
Fusignano . . . . . „ ivi
b. Bagnacavallo . . . . . „ 641
c. Massalombarda . . . . . „ ivi
§. 21 Delegazione di Benevento . . . . . „ ivi
Benevento . . . . . „ 642
Fasti de' suoi Duchi . . . . . „ 644
Leone IX, ed i Normanni . . . . . „ 650
Principato di Talleyrand . . . . . „ 651
Divisiona amministrativa . . . . . „ ivi
Appendice - Repubblica di San Marino . . . . „ 652
Marino Eremita . . . . . „ 653
Feltreschi, e Malatesti . . . . . „ ivi
Nel 1500 è riconosciuta in Repubblica . . . . „ 654
Querele co' Vescovi Feretrani . . . . . „ ivi
Giacomo Pellizzaro traditore della Patria . . . . „ ivi
Giulio Secondo vindice della Libertà Sammarinese . „ ivi
Aggressione Alberoniana . . . . . „ 657
Missione del General Bonaparte . . . . . „ 658
Governo della Repubblica . . . . . „ ivi
Territorio, e popolazione . . . . . „ 659

San-Marino . . . . . pag. 659
Tavola della divisione amministrativa dello Stato . „ 661
Tavola della divisione giudiziaria dello Stato . . . „ 669
Tavola della divisione ecclesiastica dello Stato . . „ 671
Tavola delle Materie . . . . . „ 673

Fine del Tomo VI.

REIMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni S. P. A. Mag.

REIMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesg.

OPERE

IN CORSO DI ASSOCIAZIONE.

Storia Antica di Carlo Rollin divisa in 30. volumi.
È pubblicato il Vol. XIII.

Storia Romana di Carlo Rollin divisa in 40. volumi.
È pubblicato il Vol. XL. ed ultimo.

Storia degl' Imperatori di Crevier, divisa in 34. volumi.
È pubblicato il Vol. XI.

Scelta Raccolta di Opere piacevoli, ed Istruttive divisa in 60. volumi.
È pubblicato il Vol. XVIII.

Opere di Pietro Metastasio, divise in 70. volumi.
È pubblicato il Vol. XIX.

Scuola delle Fanciulle, divisa in 24. volumi.
È pubblicato il Vol. XXII. ed ultimo.

Storia del Vecchio e Nuovo Testamento, divisa in 30. volumi.
È pubblicato il Vol. IX.

Storia Ecclesiastica dell' Abbate Orsi, divisa in 21. volumi.
È pubblicato il fascicolo XI.

I Martiri di Chateaubriand, divisa in 3. volumi.
È pubblicato il fascicolo V.

A tutte le suddette Opere, sebbene incominciate o compiute, ne resta tuttora aperta l'associazione da consegnarsi un anno, o più volumi il mese a piacere dei signori Associati.

Le associazioni in Roma si ricevono dall' [illegible] tore in via del Quartiere presso il Monte [illegible] N. 2. e dai distributori de' piccoli manifesti.

Gaetano Mezzana